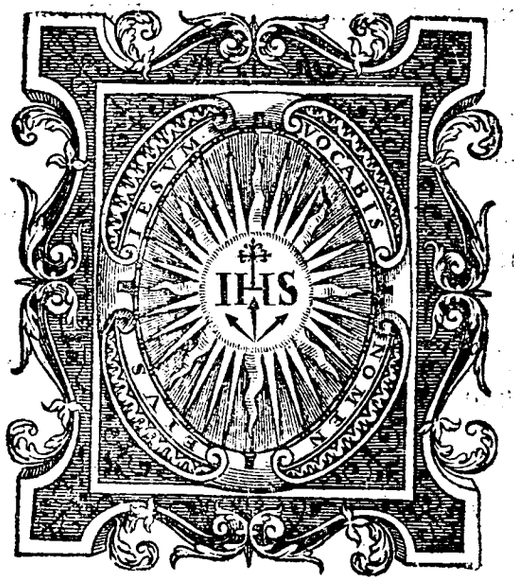
Del colegio de la Compañia de Jesus de granada. lib. 9/7 896 B.

DAVID RISTORATO
LA TERZA PARTE DE' DISCORSI

Su'l cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI
Della Compagnia di GIESV'.

Nella quale trattasi dell'altra parte della giustitia, che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.



IN ROMA

Appresso Luigi Zannetti, nell'anno del Giubileo, M. DC.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

BIBLIOTECA PUBLICA U.J. DE GRANADA

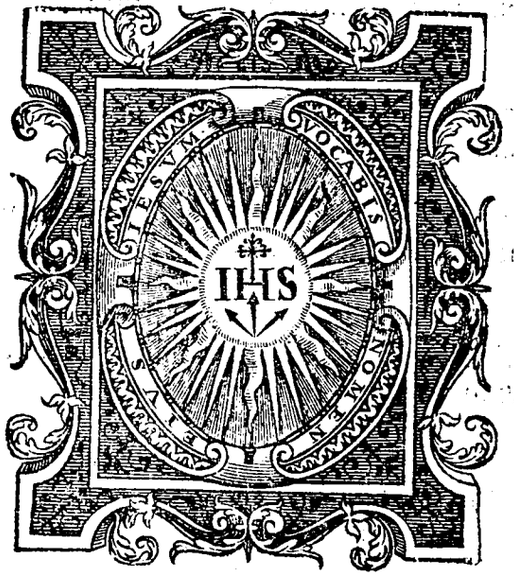
Del colegio de la Compañia de Jesus de granada. lib. 9/7 896 B.

DAVID RISTORATO
LA TERZA PARTE DE' DISCORSI

Su'l cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI
Della Compagnia di GIESV'.

Nella quale trattasi dell'altra parte della giustitia, che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.



IN ROMA

Appresso Luigi Zannetti, nell'anno del Giubileo, M. DC.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

BIBLIOTECA PUBLICA U.L. DE GRANADA

SALMO.

XI. Cor mundum crea in me Deus,& ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

XII. Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum ſanctum tuũ ne auferas à me.

XIII. Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, & Spiritu principali confirma me.

XIV. Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

XV. Libera me de ſanguinibus Deus Deus ſalutis meæ, & exultabit lingua mea iuſtitiam tuam.

XVI. Domine labia mea aperies ,& os meum annunciabit laudem tuam.

XVII. Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem, vtique, holocauſtis non delectaberis.

XVIII. Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus cor contritũ, & humiliatum Deus non deſpicies.

XIX. Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem.

XX. Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, oblationes & holocauſta tunc imponent ſuper altare tuum vitulos.

CINQVANTESIMO.

XI. Crea O Signore in me vn puro cuore, & vno ſpirito retto nelle mie interiora rinoua.

XII. Non mi volere cacciare dalla faccia della tua fauoreuole preſenza, nè volermi del tuo ſanto ſpirito la gratia torre.

XIII. Rendimi l'allegrezza del Saluatore,e con vno ſpirito principale mi conferma.

XIV. Et io imprenderò nobile aſſonto d'inſegnare à gl'iniqui la tua legge, e m'adopererò che gli empi ſi conuertano & à te ritornino.

XV. Liberami da'peccati O mio Iddio, O Iddio d'ogni mia ſalute liberami, & eſſaltera queſta mia lingua la tua ſomma giuſtitia.

XVI. Apri Signore queſte mie labbra che già ſerrò'l peccato, e celebrerà queſta mia bocca le tue laudi.

XVII. Queſt'io t'offero e non di vittime legali ſagrificio, che tu non prezzi, ben sò io che queſti gli olocauſti non ſono che tu gradiſci.

XVIII. Ma ſagrificio à te piacente fia l'addolorato ſpirito, vn contrito & vmil cuore, O Iddio non ſpreggierai.

XIX. Però ti priego Signore per la tua buona volontà che benignamente con Sione ti porti,accioche la nuoua fabbrica della ſpirituale Geruſalemme ſi fondi & erga.

XX. All'ora sì che gradirai il ſagrificio di giuſtitia oblationi & olocauſti viepiù degni, all'ora sì che gli altari di migliori vitelli di gratie e di laudi ti fien colmi.

DISCORSO
SESSANTESIMOSETTIMO.

La prima gratia che Dauid dimanda del dono della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che cosa sia Spirito, e Cuore.

B *COR MVNDVM CREA IN ME DEVS, ET SPIRITVM RECTVM INNOVA IN VISCERIBVS MEIS.*

E Sipropria & importante à ciascheduno fedele la monditia del cuore, ch'oue à molte altre morali perfettioni può l'Ebreo, il Gentile, il Turco e qualunque altro aspirare, & isforzarsi, sola la mõditia e santità à niun'altra nationе ò setta fuori del grembo della Chiesa si conuiene. E pure tra fedeli oue tutti esser non possono Dottori, non Martiri, non Vergini, non Pontefici, non Anacoreti, nè tutti possono vangelizare, profetare, interpretare le scritture, parlare di varie lingue, prouare gli spiriti, e cacciare i Demoni, mondi e puri di cuore esser possono col diuino fauore tutti. Ilche è si necessario ch'oso dire che come questa monditia è di vista sì acu-

Santità propria della Cristiana religione.

Santità non come gli altri doni a diuersi ma a tutti può cõuenire

C sì acuta che affisa gli occhi in Dio,*e penetra fin nell'vl-
timo fine, ond'è detto, Beati mundo corde, quoniam ip-
Matth.5 si Deum videbunt, così ogn'altra cosa che nella cristia-
na religione ò strettamente si comandi, ò santamente
si consigli, ò fruttuosamente si pratichi, lei cerca, & in
lei com'in iscopo mira, i digiuni, le vigilie, i pellegrinag-
gi, gli eremi, i cilitij, i sacchi, le mortificationi l'orationi
le lagrime, le virtù, i Sagramenti, e tanti vmani e diui-
ni aiuti, tutti vanno à parare alla monditia, tutti à pu-
rificare il cuore. Siche s'ella è l'occhio puro per vedere
Dio, ogn'altro cristiano essercitio e collirio per purgarlo.
or questa è la richiesta ch'ora fà Dauid dicendo, Cor
mundum crea in me Deus, gratia sopra ogn'altra gratia
singolare, però quanto ella è facile à desiderarsi, e profit-
teuole à chiedersi, tanto è rara à sperarsi, difficile e fati-
cosa ad impetrarsi, & ottenersi.

La diuina scrittura mise tutto'l nerbo della christia-
Due parti della Christiana giustitia. na penitenza in due cose, *nella fuga del male, e nell'ac- D
quisto del bene, come che in ambedue tutto il capita-
le della giustitia consista. Intorno alla prima habbiamo
sin'ora nella prima parte di questo Salmo lungamente dis-
corso, siegue che diciamo non con minor diligenza di
quest'altra seconda. E certo precedere doueua la fuga
del male all'acquisto del bene, conciosiache l'arte del
predicare s'assomigli à quelle discipline, le quali sono sta-
Δυνάμεις. te da'Greci Dynamis, cioè Potenze, Podestà, ò Facul-
tà chiamate, come che l'vno e l'altro contrario tratti-
no e tra'loro confini l'vno e l'altro estremo serrino, co-
me la Grammatica, il congruo e l'incongruo parlare.
La Rettorica l'ornato e rozzo dire. la Loica il sermo-
ne vero e falso. la Medicina la sanità e'l morbo, ma il mor
bo per impedire che non venga, per cacciarlo venuto, e per
tenerlo da lungi essendo già cacciato e curato, perloche
prescriuēdo S.Francesco a'suoi predicatori il soggetto del
dire, confinollo trà pena e premio, trà virtù e vitio.

Però

E Però douendosi tra questi due di precedenza piatire, io Prima diligēza del cristiano predicatore in isbarbare il vitio.
porto ferma opinione che si darebbe al fine la sentenza
al vitio fauoreuole, si che il Predicatore prima e più in vi-
tuperare il vitio, * che in lodare la virtù s'impieghi, & ella
sarebbe ragioneuole e giusta e nella scrittura, nell'autori
tà & essempio di grauissimi Padri, e nella ragione stessa fon
data. S.Geronimo la deriua da quelle parole dette già à
Geremia in occasione ch'egli era da Dio à predicare man
dato, Constitui te hodie super gentes & super regna, vt *Gerem. 1.*
euellas & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, &
plantes. ou'egli notò à questo proposito due cose, vna che
primieramente gli si dà per vfficio lo suellere, e lo sbarba-
re il vitio, & appresso il piantare, e l'incalmare la virtù.
prima diroccare la fabbrica del peccato, e poi alzare il pa-
lagio della giustitia. L'altra che deue adoperarsi più in
ritrouare arti e maniere al vitio contrarie, che fauoreuoli
alla virtù, onde con quattro voci quel primo, e con due so-
F lamente questo secondo è replicato. * S. Gregorio an- *Greg. nella 3.p. del Past. nell'ammonitione 35.*
ch'egli nel Pastorale l'istesso insegna così, Prius destruen-
dum quod fecerunt, mox ædificanda, quæ salubriter dili-
gant, nescit leuari qui nescit se cecidisse, non quærit re-
media qui non sentit vulneris dolorem, audiant prius ma-
la eorum quę experti sunt, vt intelligant mox commoda
virtutum, quas non sunt adhuc experti, auferant spinas,
vt recipiant semen. E così pratticarono in fatto quei pri-
mi predicatori e maestri. Cristo per conuertire Saulo il fà *Actor. 9. et 22.*
prima conoscere il suo male, Ego sum quem tu perse-
queris, poi dimandato, Quid me vis facere? mostrali la stra-
da per condursi al bene, Vade ad Ananiam. Così S.Piero *Act-*
prima rinfaccia i lor peccati à crucifissori Ebrei, e poi per-
suade loro il pentirsi. E così la natural ragione d'insegn-
che non potendo due contrari accordarsi insieme
si caui l'vno che s'introduca l'altro, e* prima ch'
tiosa luce della virtù le folte tenebre del v
no. Io sò che quella scolastica distin-
te temporis farebbe à questo pro-

...ia,
...o prima
...entri la gra
...itio si sgombri-
...ione, De priorita-
...osito, onde rettamente
s'inten-

s'intendesse, ma io non baderò à dichiararla, perche per G
li semplici poco, e per gl'intendenti sarebbe souerchio. Io
lascio pure per non detrarre punto della modestia di tutti
voi che m'ascoltate quel che Grisostomo in qualche luo-
go afferma, che tale essere il più delle volte suole la condi
tione degli ascoltatori, che faccia mestiere predicar loro,
anzi di pena che di premio, d'inferno che di Paradiso, e
più riprenderli con seuerità & affrenarli con timore, che
dolcemente lodargli e spronarli con amore, e se ciò lor par
rà graue e noioso, ricordinsi ch'anco * è graue il martello,
e col battere, e colpire fà cõmodi, & onoreuoli vasi, e chi
d'essere ripreso si richiama oda le parole d'Agostino, Emẽ
date vitam & emendabo verba, quiescite agere peruersè,
& quiescam mala improperare.

Grisost. nel Om. 6. ad Filip. Tom. 4.

Secondo la diuersità de gli ascoltatori predicar loro si deue di premio ò di pena.

Agost. nel ser. 47. ad fratres in eremo.

Ora in quel primo mestiere contra'l vitio s'è Dauid oc-
cupato ne' primi dieci versetti, c'habbiamo sin'ora dichia
rato, dicendo Miserere mei, Dele iniquitatem meam, La-
ua me, Munda me, Iniquitatem meam ego cognosco, Pec H
catum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Ma-
lum coram te feci, Asperges me hyssopo, e conchiuse in
fine, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniqui-
tates meas dele. Siegue ora l'altra parte che pur contiene
dieci altri versi, tutta all'acquisto del bene indiritta, e co-
me nell'altra parte ne' primi tre versetti in tre maniere il
suo bisogno propose, e poi ne' cinque altri seguenti per es-
sere soccorso varie ragioni addusse, così in quest'altra ne'
primi tre versi * fà tre dimande, e ne' cinque che seguono
varie offerte e sodisfattioni propone. Le dimande sono
queste, la prima d'hauere qualche gratia che poteua per
auuentura ragioneuolmente sospettare di non hauere per
le ragioni ch'à suo luogo dirannosi, e questa è la monditia
e la rettitudine, ch'è per Diametro, come dirassi, à suoi pec
cati opposta, Cor mundum crea in me Deus. La seconda
di serbare quella gratia ch'egli poteua probabilmente per
suadersi d'hauere, & è la gratia dello Spirito Santo, Ne
proiicias me à facie tua. La terza per ricuperare quella,
c'haueua

Diuisione della seconda parte del Salmo.

Tre dimande fatte nella seconda parte del Salmo.

I c'haueua forse smarrito, * & è l'interna serenità & allegrez
za, Redde mihi lętitiam salutaris tui.

Or veniamo alla prima, la cui importanza & eccellen-
za si potrà da tre particolari conoscere. Il primo è'l gran-
de apparecchio per questa richiesta fatto, e non solamen-
te quello comune, e lontano della penitenza del peccà-
tõ in noue versetti spiegato, ma anco quest'vltimo partico
lare e prossimo del decimo verso, Auerte faciẽ tuam à pec-
catis meis, & omnes iniquitates meas dele. Aristotile diss-
se, che l'anima nostra è nel principio com'una piallata ta-
uola, in cui non sia cosa veruna tirata, nè dipinta, ma non
disse al cristiano sentire affatto bene, è certo ella com'una
tauola, così chiamolla S. Paolo, Epistola nostra vos estis,
scripta non atramento, sed spiritu Dei viui, non in tabulis
lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus. Iddio però col
suo dito stesso la cognitione di se ci scrisse, cioè quell'inge
K nerato verbo, di cui S. Giacopo dice, Suscipite insitum ver
bum, * ilche Ecumenio del lume naturale, e di quello na-
tio sermone intende, del quale è scritto, Signatum est su-
per nos lumen vultus tui Domine, e tãti altri naturali prin
cipij, per li quali vuole Ambrogio che Dauid chiamasse il
verbo Creatore con questo titolo, Calamus scribæ veloci-
ter scribẽtis. Ma essendo poi la tauola cõ l'onde battesma-
li lauata e polita scrissecì molte gratie, e molti doni, liqua
li l'huomo cõ la sua maluagità cãcellò e tirouui altre brut-
tissime figure conformi alla bruttezza delle cose ch'egli
amò & abbracciò. Or dunque perche questa pittura ò scrit
tura si rinuoui, forza è che si cancellino le sozze imagini,
e le sconcie lettere, che v'hà l'huomo scritto, e perciò prie-
ga Dauid, Omnes iniquitates meas dele, Affinche essen-
do ben netta e mondata la tauola del cuore, Iddio la retti-
tudine e la santità ci scriua, & ispeditamente ci tiri. Odi
Ambrogio, Dicit Deus Ego scripsi tabulas tuas, cur dele-
sti apices meos? Ego scripsi dona mea, quomodo delesti
munera mea, & scripsisti opprobia tua? Il secondo è
che senza il mezo e'l fauore di questo verso, noi non pos-

Di quanta importanza sia la prima domãda della monditia e rettitudine del cuore.

L'anima nostra come tauola piallata, se detto mancheuole.

2. Cor. 3.

Giac. 1.

Cognitione di Dio.

Salm. 4.

Ambr. nel comment. del 1. Sal. in fine.

Sal. 44.

siamo inoltrarci, nè auanzarci all'altro, * Ne proiicias me L
à facie tua. ou' egli mostra l'ardenti brame c'hà di vede-
re il volto di Dio, ilche nõ può senza la monditia del cuo-
Matt. 5. re auuenire, perch'ella è l'occhio puro per vederlo, Beati
mundo corde quoniã ipsi Deum videbunt. e come il Me-
dico hà per vltimo fine la sanità, e per iscopo il cacciare
la febre, alche fare di tante medicine, e di si vari rimedi
si serue, cosi il christiano hà per vltimo fine veder Dio, e
per prossimo la mõditia del cuore, senza la quale egli nõ si
potrebbe vedere, & à ciò seruono tante virtù e cristiani
esercitij, nel che altrimenti i fedeli, & altrimenti i Filosofi
Gaet. gẽt. 4. circa 6. beatitud. adoperati si sono. Questi attendeuano à far perfetta la par
te specolatiua dell'anima per veder Dio, stimando ch'à lui
solamente i saui da vicino s'accostino. ma non cosi i fede-
li che sanno che ciò dipende dalla perfettione della affet-
tuosa parte, ch'è chiamata cuore, onde anzi con monditia,
che con sapienza alla diuina visione s'appareccchiano.
Caterina da Siena nel 1. lib. della sua vita. c. 6. Il terzo è quel ch'auuẽne à * Caterina da Siena in meditan M
do questo verso. Cor mundum crea, che pregando ella
Dio che le desse per amarlo vn nuouo cuore, vide e sentì
con la destra dello sposo aprirlesi'l petto, e cauarlesi'l cuo-
re, & indi à qualche dì ritornato lo sposo à riponergliele
vn'altro, si ch'ella già nõ diceua come prima ti raccoman-
do O Signore il mio cuore, ma il tuo, e restolle in tutta la
vita la margine dell'apertura nel petto.

Cose da dir si in questo discorso. Ora per intelligenza di sì importãte verso è forza ch'io
dichiari tre cose, cioè due sostantiui Cuore e Spirito, due
aggettiui Mondo, e Retto, e due verbi Creare, e Rinoua-
re, che cosa sieno, che significhino, e qual sia tra loro la
differenza, perche di molte altre cose, che potressimo quì
dire s'è sopra'l terzo e l'ottauo verso Amplius laua me, Et
asperges me Domine discorso. Però in questo presente
basterà che de' sostantiui del Cuore e dello Spirito di-
Del Cuore. ciamo.

Il Cuore è vn corporeo membro in mezo del torace,
ò del petto dell'huomo, perche la natura, come
scris-

Gal. n el li de vsu par tium. N scrisse Galeno, * à guisa di sauia architetta quelle membra
che non doppie ma semplici sono, come la bocca, il naso,
il cuore, l'ha per lo più in mezo collocato, e quelche dice
Salm. 21. Dauid, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in
medio ventris mei, non significa che'l cuore sia nel vẽtre,
ma per cuore intendonsi tutte le viscere, per essere egli
prima radice di tutte, onde la Scrittura hà costume di chia
Matt. 12 mare l'interne parti delle cose, Cuore, come in S. Mat-
Sa. m. 45. teo, Cuore della terra, e ne' Salmi, Cuore del mare. Il
Cuore nel mondo piccolo è come la prima intelligenza ò
mondo piccolo simile alla prima intelligenza Iddio nel maggiore, perciòche come questi

Immotus stabilisq. manens dat cuncta moueri,

così egli è di tutti quanti i corporei mouimenti principio,
fontana della vita, fucina del natio caldo, sorgente del san
gue, origine delle vene, dell'arterie, e de' nerbi. E come
Cuore simile al Sole nel Cielo il Sole, così è nel corpo il cuore, quello se ne stà
in mezo di tanti pianeti, quasi trà suoi baroni compartẽ-
O do i carichi, * e dispensando gli vffici della sua stellata cor-
te, e facendo secondo gli Astrologi suo luogotenente, o
Vicerè Saturno, Gioue giudice, Marte generale, Vene-
re prefetta della grascia, Mercurio segretario, e la Luna
come più veloce à muouersi messaggiera, e tutte l'altre
stelle soldati, che perciò l'adunãza loro ne' Regi, e ne' Pro-
4. Reg. 17. 21. 23. feti Militia del Cielo fù chiamata. E questo è anco nel me
Es. 24. 34. zo del corpo, e distribuisce à tutte quante le parti i loro vf-
Gerem. 19. fici. Quello comunica all'altre stelle la luce, & egli non ne
riceue d'altri, questo comunica l'essere e'l suo l'hà egli da
se, Quello con la presenza è di tante produttioni, che in
questo basso mondo anco negli huomini si fanno, vniuer-
sal cagione, siche disse il Filosofo, Sol & homo generant
hominem, e con l'assenza cagiona le corruttioni, questo
col palpitare dona à tutto'l corpo la vita, e col fermarsi la
morte, sichs disse il Sauio, Ab ipso mors & vita procedit.
Quello fù innànzi ad ogn'altro celeste lume da Dio crea-
to, questo è prima d'ogn'altro mẽbro formato, e come è il
primo à viuere, così è l'vltimo à morire, al cõtrario dell'oc-

chio ch'è à mouere il primo,*e l'vltimo ad esser fatto e cõ- P
pito. Egli è'l cuore nel corpo come il Rè nel regno, e se il
Rè è nel mezo dello stato per comodità del gouerno, del-
la difesa, e de'negoci de'vassalli, anco il cuore è nel mezo
per questo stesso fine, benche nell'huomo più alla parte di-
nanzi che di dietro, più alla superiore ch'alla inferiore in-
chini. Il Rè tutto che sia comune à tutti, nondimeno diuer
samente con diuersi si porta, e tratta, con vno più clemẽte
e con vn'altro più seuero, con questo più domestico e con
quello più ritirato, à chi indulgente & à chi stretto e rigo-
roso, & in somma, Cum sancto sanctus eris, & cũ peruerso
peruerteris, & il cuore è pur diuerso in diuersi, negli huo-
mini di rintuzzato ingegno duro e spesso, negl'ingegnosi
morbido e molle, negli audaci piccolo, e ne'timidi per n ã
camento di sangue grande, in tutti tenero e polito, in po
chi ruuido e peloso, cosi d'Ermogine i Greci, Plutarco di
Leonida, e Plinio d'Aristomene Messenio affermarono. Al
Rè esser conuiene inperturbato e *d'animo tranquillo e Q
sereno, di quel supremo Monarca imitatore, Qui cum
tranquillitate iudicat, e'l cuore tra tutte le viscere non
sente mala ò sinistra affettione, ch'altrimenti morirebbe. e
ben'è ragione che'l primo principio si conserui illeso, affin-
che con le sue offese non restasse tutto'l corpo oltraggiato.
Onde per guardarlo l'ha disostanza più soda e dura la na-
tura ammassato, conche più ageuolmente manteneſse il
caldo, e gli spiriti con si soda sostanza affrenati non isua-
nissero, e questa sodezza è dal souerchio caldo che le parti
aduna e condensa cagionata. Il Rè hà i giudici & i consi-
glieri, intorno i quali ne'dubbiosi affari, e nelle importanti
risolutioni l'indirizzano e consigliano, e'l cuore hà a'fian-
chi i polmoni che di continouo come con ventaglio lo sof
fiano, e con nuoua aria lo rinfrescano, e come il mantice
caccia col soffio la cenere ch'è sopra gli accesi carboni, e
gli ammorza, cosi essi cacciano le nociue essalationi e le fu-
mosità, che potrebbono opprimere e dãneggiare, onde ca-
gionano la respiratione e lo cõseruano. & in vero cosi esser
douerebbo-

Cuore nel corpo come'l Rè nel regno.

Plut. ne'paralel. Plin. lib. 11. c. 37

R douerebbono i Giudici da'Prẽcipi eletti nõ *Giudici sola-
mẽte, ma come dice Esaia, Iudices & cõsiliarij, per mettere *Esai. 1.*
tal'ora freno alle passioni de'Prẽcipi. Nel trono di Salomo
ne, eranui non Leoni ma Leoncini, nõ Leoni, Vt rapiant,
nõ Leoni, Vt quærãt quẽ deuorent, ma Leoncini per rug-
gire cõtra l'ingiustitie, e nõ rubbare l'altrui. Il Rè è vn solo
per l'ottimo gouerno, e'l cuore vn solo. nè si crede che si
possa animale ò cõ due cuori ò sẽza niuno ritrouare, & è sti Animali cõ due cuori o senza niuno.
mata bugia quello che Plinio delle Pernici della Paflago-
nia scriue c'habbiano due cuori, e della vittima che fù nel
sagrificio di Cesare Dittatore ammazzata, che nõ n'hauesse
se niuno. e quelche dice la Scrittura in più luoghi, e mas- *Osea. 7.*
sime in Osea d'Effraimo, che non haueſse cuore. Ephraim
quasi columba seducta non habens cor, deuesi spiritual-
mente intendere di quelli che nè conoscono Dio, nè sanno
come si debba di tutto cuore amare, e similmente quello
di coloro, che n'hanno due, In corde & corde locuti sunt, *Salm. 11.*
S Væ dupplici corde, * Spiritualmente intendesi de'menti- *Eccles. 2.*
tori, degli astuti, de'finti e simulati, i quali hanno vn cuore
in bocca & vn'altro in petto, che perciò pure disse di loro
Salomone, c'hanno doppia lingua, Viã prauã & os bilin- *Prou. 13.*
gue detestor, perche dicono cose contrarie, Et terrã ingre *Eccles. 2.*
diuntur duabus vijs, e mostrano di fuori vestimento di pe-
cora, e di dentro sono di rapace lupo ò d'astuta volpe fode-
rati. Questi son quelli che contra l'ordine di Dio tessono *Deuter. 22*
vn panno di lana, e di lino, di grosso e di sottile, perche di Doppiezza de'simolati.
fuori mostrano semplicità e di dentro astutissime frodi as-
condono. S'intende anco di quelli ch'à Dio con la sola fe-
de e con le parole seruono, ma al mõdo con la volontà e cõ
l'affetto, & onorano Dio cõ la lingua, ma ad altri appresen-
tano il cuore, che perciò disse di loro Osea c'hanno diuiso *Ose. 10.*
il cuore, Diuisũ est cor eorum. Questi seminano il lor ter- *Deuter. 22*
reno con semente diuerse, questi zoppicano, come diceua *3 Reg. 18.*
Elia, d'ambedue i piedi, seruono à diuersi padroni, e vor- *Matt. 6.*
rebbono conchiudere la lega tra le tenebre e la luce, tra'l *2. Cor. 6.*
mondo e Dio, tra Belial e Cristo, à questi dice Ezechielle, *Ezech. 11.*

Dabo

Gioſ.24 Dabo vobis cor vnum*, e Gioſue Seruite ei perfecto corde T
Sofon.3. atque veriſſimo, e Sofonia Seruiant ei humero vno, e S.
Giac.4. Giacopo, Purificate corda veſtra duplices animo. Or eſsẽ
do ſi grandi l'eccellenze, e ſi nobili le qualità del cuore, e
maſſime per eſſere egli particolar ſedia dell'anima, & vni-
uerſale ſtromẽto di lei in tutte le naturali, & animali ope-
rationi, e tãto ch'ei interuiene nell'eſſercitio delle princi-
L'anima è tutte le poteze di lei d'vna in vna ſon chiamate cuore. pali paſſioni, ſiche nel timore egli è guardato dal ſangue,
nell'amore, e nell'allegrezze egli iſpediſce e mãda il sãgue
come ambaſciadore fuori all'eſterne parti, e nell'ira ei ſi
riſcalda & infoca, perciò la ſcrittura hà primieramẽte do
nato all'anima il nome di cuore, Cor meũ, & caro mea exul
tauerunt in Deũ viuũ, Defecit caro mea, & cor meũ Deus
Sal.83. cordis mei. Appreſſo così chiamò tutte le potẽze, l'intel-
Gerem. 8. letto, Audi populе ſtulte nõ habẽs cor, dabis ſeruo tuo cor
docile vt populũ tuũ iudicare poſſit. Cogitationes aſcen-
dunt in corda veſtra. Oſcuratum eſt inſipiens cor eorum,
che perciò i ſaui ſon da* Latini chiamati Cordati, e gli V
3.Reg.3. ſciocchi, Vecordes, Et cor fatui quaſi vas confractũ, & om
Eccleſ. 21. nem ſapientiã non tenebit. Similmente la volontà, Cor
Matt. 15. autem eorum longe eſt à me, Filij hominum vſquequo
Sal.4. graui corde, coſi anco l'affettuoſa inchinatione e la com-
1.Reg. 13. piacenza della volontà, Quæſiuit Dominus virum ſecun-
dum cor ſuum, Inueni Dauid virum ſecundum cor meum,
Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt cor tuum. Coſi pure la me-
moria, Ne excidant de corde tuo, e coſi finalmente tutte
Deut.4. inſieme, Conuertimini ad me in toto corde veſtro. Ter-
Gioel.2. zo tutte l'operationi dell'anima, come l'Intendere, In cor
Ciaſchedun' operatione dell'anima è chiamata cuore. hominis non aſcendit. il Conſiderare, Nec ponat cor
ſuum ſuper virum iſtum. Il Volere, Aut quid ap-
ponis erga eum cor tuum. il ben diſcorrere & il ſapere, De
1.Reg. 25. corde ſuo proferent eloquia, percioche come i Saui han-
Giob.7. no la bocca nel cuore, e non parlano ſe non coſe conſide-
Giob.8. rate, coſi gli ſciocchi hanno nella bocca il cuore, In
ore fatuorum cor illorum, & in corde ſapientum os
Eccleſ. 21. illorum, e dicono, Quicquid in buccam venit.

Quarto

X Quarto i vari ſtati,* e le diuerſe qualità dell'anima, ſiche Varie qualità dell'anima chiamate cuore.
dell'iniqua è ſcritto, Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo. *Salm.65.*
Della grauida del male, De corde exeunt cogitationes *Matt. 15.*
malæ. Della ritroſa, Dura ceruice & incircunciſis cordi- *Actor. 7.*
bus. Dell'oſtinata, Induratum eſt cor eorum, Aggraua cor *Salm. 50.*
populi huius. Dell'vmile, e penitente, Cor contritum, & *Salm.23.*
humiliatum. Della giuſta, e ſanta, Innocens manibus, &
mundo corde. E però bramando Dauid d'eſſere nell'ani-
ma, & in qualunque ſua potenza, & in tutto l'huomo inte-
riore, & eſteriore mondato dice, Cor mundum crea in me
Deus.

Diciamo ora dello Spirito, come la natura ne' biſogni, Dello ſpirito dell'huomo.
e nelle coſe neceſſarie non ci manca, così non ci confon-
de con le ſouerchie, onde quelche può col meno non fà
col più, nè moltiplica ſenza neceſſità le coſe, ma potendo
vn'effetto con vn ſolo ſtromento fare non ve n'impiega
molti, così hà ella fatto della lingua, di cui s'è al parlare,
Y al guſtare,* & alla comodità del mangiare, e del nettare
la bocca ſeruito, e così pure dello ſpirito, com'ora inten-
derete. Lo ſpirito nell'ordine delle coſe corporee ripo-
ſto non è anima, ilche con euidente proua ſi conoſce, Che coſa ſia ſpirito nelle coſe corporee.
perche ſe l'arterie, & i nerui ſono ſtrettamente legati per-
dono gli ſpiriti, e vengono ſtupidi, ma non priui dell'ani-
ma, ch'altrimenti non viuerebbono più, nè ſentirebbono,
ma è ſpetie di ſangue dal comune in due coſe differente,
vna è il fine, perche il ſangue ſerue al nodrimento, & è
di tutte quante l'altre parti paſcolo, ma lo ſpirito alla na-
tura per iſtromẽto del moto, e del ſenſo, ond'è nata quel- Spirito doppiamente dal ſangue differente.
la diſtintione di ſpiriti naturali, vitali, & animali, ſecondo
che ò à nodrire, ò à conſeruare la vita, ò al ſentimento, &
al mouimento ſeruono. L'altra è la ſoſtanza, perche lo
ſpirito è ſangue più puro, ſottile, agile, caldo, aereo, e ſpi-
ritoſo del comune. I Fiſiognomici chiamarono gli ſpiri- Spiriti chiamati ſeconde ſtelle.
ti ſeconde ſtelle, perche come gli Aſtrologi ſi perſuadono
di potere nel ſeno delle ſtelle leggere le inchinationi di
natura, e gli vmani auuenimenti, così i Fiſiognomici co-

ſtuma-

ſtumano di farlo nelle parti più ſpiritoſe,* come che quelle prime ſtelle in queſt'altre ſeconde più largo veſtigio delle coſe auuenire, per eſſer elle più ſpirituali, e pure, ſtampino. però con queſto nome chiamaſi ancora l'anima che cotanto di queſti ſpiriti ſi ſerue, e n'hà tanto biſogno che ſenza loro non può fare, anzi con la perdita loro perdeſi anco la vita, onde diſſe colui, Z

Anima chiamata ſpirito

Vitam cum ſanguine fudit,
Purpuream vomit ille animam.

è dottrina d'Agoſtino in più luoghi, ch'eſſendo vna l'anima ſecondo la varietà degli vffici c'hà, e degli effetti che cagiona, ſi guadagna diuerſi nomi. Se dona vita, & informa tutto'l corpo, chiamaſi anima, ſe ſentimento ſenſo, ſe intende intelletto, ſe ama volontà, ſe contempla mente, e così ſe ſpinge, e ſprona à coſe difficili ſpirito, onde d'vno ch'imprenda qualche arduo, ò ſtrauagante aſſonto volgarmente diceſi, che ſpirito gli è venuto? e così pure nella ſcrittura, ſpirito ſignifica vn'efficace volontà, vn'impeto di mente,* che l'huomo à coſe grandi, e difficili interiormente muoue, e così Teodoreto quelle parole d'Ezechielle intende, Dabo eis cor vnum, & ſpiritum nouum tribuam in viſceribus eorum, Non dello Spirito ſanto, ma d'vn mouimento di ragione, d'vn'impeto dell'anima à coſe oneſte. così s'intendono quell'altre, Væ Prophetis inſipientibus, qui ſequuntur ſpiritum ſuum, e quelle di Salomone, Totum ſpiritum ſuum profert ſtultus, e d'Eſdra, Excitauit Dominus ſpiritum Cyri Regis Perſarum. nè ciò ſolamente, ma anco vna ſubitanea forza, e virtù, vno ſtraordinario mouimento di Dio à qualche grande affare chiamaſi Spirito del Signore, per moſtrarci così cotale effetto eſſere non da gli huomini, ò dalle creature naturalmente; ma interuenendoci particolare aiuto del Cielo, e virtù di Dio fatto, e perciò quando Sanſone sbranò quel Leone, diceſi di lui, Spiritus Domini irruit in Sampſon. Quando Saule profetò, Inſiluit Spiritus Domini ſuper eum. Quando acceſo di zelo di vendi-

Ago. de Eccliſ. dogmat. c. 20. de fide, & symbo. c. 10 de ſpir. & anima c. 8.

Anima diuerſamente chiamata ſecondo la diuerſità de' ſuoi effetti.

Spirito dice efficacia di volontà.

Ezech. 11. Ezech. 13. Prou. 19. 3. Eſdr. 2.

Iud. 4. 1. Reg. 10.

A a

Bb vendicare l'onte fatte à gli Ebrei* tagliò i bue à brano à brano, Spiritus Domini irruit in Saul. Quando profetò Eliſeo, quando parlò Ezechielle al popolo minaccioſo, e terribile, quando Abacuc, Filippo, & Elia furono da gli Angioli traportati, e finalmente quando Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas, come l'interpreta Griſoſtomo. Così parla in queſto verſo Dauid, e come per cuore inteſo haueua l'anima, così per iſpirito accenna vn'ardore dell'anima, vn'acceſo deſiderio, vn'impeto vn feruore della volontà. Nel che può eſſere grande inganno, che penſi l'huomo d'eſſere à fare qualch'opera dallo Spirito di Dio moſſo, e ſtimolato, non eſſendo così, ma che venga da naturale, ò da umano ſpirito, diche voglio ora ſoggiungere qualche coſa, affinche ſappiamo pratticare quell'auuiſo di S. Giouanni, Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus an ex Deo ſint, ilche è di tanta importanza ch'Iddio nella* Chieſa il dono della diſcretione degli ſpiriti à queſto fine comunica, & è gratia ſingolare non ſolamente per iſchifare gl'inganni, ma anco per acquiſtare maggior merito in operando, ſaper diſcernere tra ſpirito, e ſpirito, ilche però ſenza particolare aiuto di Dio è difficile molto, perche com'è difficoltà grande conoſcere mentre qualche indemoniato parla, ſe quelle parole ſono ò del maligno ſpirito, ò pure di lui come huomo, così è molto più malageuole conoſcere ſe quell'iſtinto che di dentro ſentiamo è di Dio, ò d'altro principio, come da iſtinto di natura, da ſuggeſtione del Diauolo, da perſuaſione, e mouimento d'Angiolo, i quali traſe iſcambiandoſi, e l'vno prendendoſi per l'altro, ne può all'anima grauiſſimo danno ſeguire. E però cominciamo à moſtrare il paragone per poterne fare la proua, e con vno, ò con vn'altro eſſempio dichiariamo la differenza ch'è tra loro, e facciamo dallo ſpirito, ò dall'iſtinto naturale principio, il quale per hauere con l'angelico, e col diuino ſomiglianza maggiore, ſi diſcerne à pena, e maggiore inganno cagiona.

1. Reg. 11. 4. Reg. 2. Ezech. 11. Dan. 14. Actor. 8. Gen. 1. Griſ. nell' Omil. 3. in Gen.

1. Io. 4.

Cc

UNIVERSITARIA

Come si conosca il naturale instinto.

Sia per essempio vn'huomo ch'ami Dio,*e faccia verso Dd
lui quest'atto d'amore, egli non si può facilmente risoluere se quest'amore è naturale, ò gratioso,s'egli hà dalla natura, ò dalla gratia principio,e se per naturale istinto, ò per diuina ispiratione viene,quando che tanto'l lume della natura quãto quello della gratia ci mostri,ch'Iddio per essere creatore, gouernatore, proueditore, e benefattore deuesi più d'ogn'altra cosa, e più di noi stessi amare, poich'egli è capo,e noi membra,egli cagione,e noi parto,egli creatore,e noi fattura,onde dobbiamo come parto fatture,e membra di lui per suo seruigio ad ogni gran rischio esporci.Di quà è che comunque l'huomo conosca ch'egli ama Dio non può però sapere s'ei sia degno d'essere da lui amato,perche nõ sà risoluersi se quel suo amore sia parto, di natura,ò di gratia, e certo è che nõ ogni amore è del diuino riflessione,riuerbero,e calamita. Andian dunque vedendo con iscendere al particolare,che congetture habbiamo per potere tra'l mouimento della natura,* e della Ee
gratia distinguere,e mettiamo in cose specolatiue,le quali pure alla conoscẽza di Dio, & alla perfettione ci aiutano, vn essempio. E sia d'vn'huomo che studij, ma perplesso se debba seguitare, ò nò,e fatta oratione, e raccomandatosi à Dio si senta tutt'ora più allo studio delle lettere,ch'all'altre opere d'aiuto del prossimo,& à gli altri essercitij di pietà inchinato,parendogli che lo spirito di dentro gli dica, che ciò farà più ispeditamente,e meglio col mezo delle lettere che con altro. Or per sapere conoscere à qualche segnale se questo è spirito,e mouimento di Dio,ò nò,vada prima considerando se quello studio il tiene distratto, & ansio,Distratto in molte fantasmi,& in varie cose, sich'appena in se stesso vn tratto si ritira,& all'unità della mente si ricouera,perche se cosi è può conchiudere che sia quel suo desiderio naturale,che se sforzo,e spinta di gratia fosse andarebbe à parare al raccoglimento di se, & all'vnione con Dio. Ansio e turbato,perche la diligenza hà d'arriuare sino all'ansietà, ma non deue entrarui,e come si dice dell'es-

Ff dell'essercitio del corpo, *Vsque ad sudorem excluſiuè, diligente si, perche la scienza non si confà con l'otio, con le delitie, con perdimento di tempo, Et non inuenitur in terra suauiter viuentium,ma non ansio, e turbato, onde sappia che lo studio lo potrà nelle cose dello spirito promouere, ma quello studio e quella scienza che domandaua Salomone, Sedium tuarum assistricem, sich'egli quà studij, ma sia con la mente in cielo. Scriue Tritemio che mentre tra' monaci le lettere e le scienze fiorirono, fiorì anco lo spirito, perche l'vno l'altro aiutaua. ma se si vede che lo studio reca souerchia ansietà,dicasi pure ch'egli è di natura e non di gratia parto. Appresso stia l'huomo à vedere accortamente se lo studio il gonfia e gli porta vana compiacenza, e se così ritroua, prendane cattiuo segno, perche da naturale instinto suole questa stima di se,e quel volere esser tenuto eloquente ò sottile, con che gli altri à stupore induca,hauere origine,perche lo spirito di Dio hà
Gg per costume d'umiliare e d'vnire à se,*e di fare spregiare la gonfiezza delle parole, e l'esterne apparenze. Quinci nasce che molti fanno si poco frutto con le prediche, perche risuonano e parlano, ma col mantice di natura e non dello spirito di Dio gonfiati,la scieza che deue impiegarsi à gloria di Dio per salute dell'anime non deue esser terrena, animale,ò diabolica,come la chiamò S.Giacopo,ma scienza di Santi qual'hebbe Giacob Patriarca,Dedit illi scientiam Sanctorum,c'hà la sua origine dal cielo, Quæ de sursum est, perche viene da Dio & à lui si dirizza, come l'acque ch'escono dal mare & à lui fanno ritorno,e se di là nõ viene indarno l'huomo co' maestri e co' libri s'affatica. I crescioni tuttoche nell'acque nascano non crescono se non vi pioue sopra dal cielo, e l'huomo tuttoche sia negli studij occupato & immerso, non crescerà se da Dio e dal cielo non gli viene soccorso, perche questa scienza, Desursum est, e di là pur dee essere come'l fuoco vestale conseruata e promossa. Cerchi pure, come dice Giob, l'huomo dentro le viscere della terra le ricche vene de' metalli per

Sap. 9.
Trin. nel l. de uiris illustr.
Giac. 3.
Sap. 10.
Giob. 28.

ritrouare argento,*& oro,penetri i profondi abiſſi del ma- Hh
re per riportarne perle e gemme,diuertiſca i fiumi, corriui
l'acque,dirocchi le montagne, e faccia opere ſottili e ſtu-
pende,egli non ritrouerà la ſapienza ſe non và alla fonta-
na,Sapiẽtia quæ de ſurſum eſt.oltre à ciò vada l'huomo ri-
cercando ſe lo ſtudio nella volontà di far progreſſi,e nell'
ardore delle coſe di Dio l'intepidiſce, e ſe così ritruoua,
ſappia ch'è iſtinto di natura, perche lo ſpirito di Dio ſi fà
guſtare, e fà che lo ſtudio ſerua per l'acquiſto delle virtù,
e per vnire con Dio,& è ſcienza prattica, Vt mecum ſit &
Sap.c.10. mecum laboret,onde d'vno diſſe la Scrittura, Iuſtum dedu
xit Dominus per vias rectas,e fà che non iſtudi coſa che
non debba al proprio ò all'altrui aiuto ſeruire,e queſta è la
differenza de' Criſtiani e de' Gentili filoſofi,perche queſti
ſi moſſono à ſcriuere con iſtinto di natura,e cõ proprio ſen-
timento, e però nè parole in loro, nè diſcorſi ritrouanſi
che rechino vero guſto,ſiche chi legge alle coſe di Dio ſi
deſti,e ſopra ſe ſteſſo s'inalzi.*anzi vedeſi il contrario auue Ii
nire che ne'loro ſtudioſi ſi rintuzza la deuotione,e tentati
non prendono refrigerio,e diuoti non s'incendono,ma s'in
tiepidiſcono. Similmente potrei nelle coſe agibili e nelle
prattiche,che per la perfettione ſeruono, diſcorrere, trà le
quali non di rado inſenſibilmente s'ingeriſce,e naſcoſta-
mente ſdrucciola l'iſtinto di natura per farſi tenere ſpirito
di Dio,& impedire à gl'incauti i veri e ſalutiferi progreſſi,
come tal'ora auuiene ad huomo che ſtia in oratione tutto
alla mortificatione di tuttiquanti gli affetti intento,che
per eſſere ciò molto alla natura ripugnante,ella à tutto po
tere procura di diſtoglierlo,ilche quando pure con penſie-
ri ò catiui ò curioſi & impertinẽti faceſſe,ſi potrebbe age-
uolmente diſcernere e ſcoprire,ma perche il fà con ſugge-
rire qualche coſa di buono,e ſpeſſo anco con guſto reſta
ſconoſciuto,e s'adopera per impedirci in qualch'altra mi-
gliore, onde ne ſiegue il diminuimento del feruore, e del
deſiderio di far profitto, e lo ſmarrimento della dolcez-
za della vera diuotione. allo'ncontro lo ſpirito di Dio fà
che

Kk che tutti quanti i penſieri colà corrano,* ou'egli cenna, e
che le virtù animali & inferiori dell'anima, e le volubili
ruote de' penſieri ſeguano oue lo ſpirito di Dio lor mena
e guida, come quelle, Vbi erat impetus ſpiritus illuc gra- *Ezech.1.*
diebantur.

L'iſtigatione del Diauolo tutto ch'egli aſtutiſſimo ſia
non è così difficile à conoſcerſi, percioche troueraſſi ch'ei Del conoſce
d'ordinario ſuggeriſce coſe, le quali prudentemente eſſa- re l'inſtiga-
minate ſcorgerannoſi à gli eſſempi di Criſto e de' ſuoi ſan- tione del dia
ti affatto contrarie, e che l'huomo fomentano nella vana uolo.
ſtima e ſuperba riputatione di ſe, & à grandezze lo ſtimo-
lano,onde ageuolmente viene ſdegnoſo e contentioſo,e
malageuole ſoffre d'eſſere corretto, perloche i difetti in
lui s'abbarbiccano, e fanno profondiſſime radici. e coſe
che da ſe ſteſſo lo allontanano, e dal raccoglimento dell'
anima lo diſtolgono,ſich'ei ſi faccia, Spiritus & vadens &
non rediens, onde venga ogn'ora più impotente, & eſſen- *Salm.77.*
Ll do cõ maggiore *ageuolezza tentato meno poſſa reſiſtere,
e meno la diuina preſenza ſentire, per ritrouarſi fuori di
caſa, e ſi da ſe dilungato che gli ſi potrebbe dire, Redite
preuaricatores ad cor.queſt'è quelche diſſe Criſto,Satha- *Eſaia.45.*
nas expetiuit vos vt cribraret ſicut triticũ, perche come'l *Luc.22.*
grano vnito per opera del criuello và fuori, e diſunito ſi
ſparge,così queſti dall'vnione ne và alla diuiſione, dal ri-
tiramento alla diſtrattione, e dall'interne all'eſterne coſe.
e finalmente coſe che vanno à deprimere la mente & à ri-
trarla dal diuino amore, perche il Diauolo è come Naas,
che và à ſmorzarci l'occhio deſtro della carità,e come rab *1.Reg.11.*
bioſo veleno che và tanto ſerpendo ſin ch'al cuore della
carità arriui.

L'Angelico mouimento in gran maniera al diuino ſi
conforma,e sù'l principio d'ordinario turba, ma al fine cõ- Del conoſce
ſola,così auuenne quando l'Arcangelo recò à Maria il ce- re l'Angeli-
leſte annuntio. queſto ſu'l principio s'aſconde, & al fine ſi co mouimẽ
ſcopre, come fece Rafaello con Tobia,& oltre à ciò deſta to.
ſempre la buona volontà,& al bene inuita, i cominçianti *Luc.1.*
Tob.12.
al

Act.12. al dolore, e fà che cadano loro * com'à S. Piero le catene Mm
delle colpe di mano. I Proueti al feruore, & i perfetti al
gusto dell'interna dolcezza, come precedette in Elia pri-
ma dal sonno scosso, e dapoi col cibo confortato. e se di-
cesse alcuno c'hà pure tal'ora l'Angiolo prouocato vn'huo
Gen.22. mo ad imprese men che giuste, come quando ad Abramo
ordinò la morte del figliuolo, del qual'ordine poteua quel
gran Patriarca che non fusse Diabolica tentatione ragio-
neuolmente dubitare, poich'egli molto ben sapeua quan-
to Iddio i sagrifici d'vmana carne, che far si costumauano
à gl'Idoli aborrisse, e quanto contra giustitia fusse ammaz-
zare vn'innocente, e contra la paterna pietà macchiarsi
nel puro sangue del figliuolo, e contra le diuine promesse,
che gli erano della posterità di quel figliuolo state fatte, &
Gen.9. in somma c'haueua Iddio minacciato, Quicunque fuderit
humanum sanguinem fundetur sanguis illius. In sodisfat-
tione di tutto bastarebbe dire, ch'Iddio in simili casi infon
de tanto lume, che fà tutte le tenebre de'dubbi isgombra-
Sal.17. re, Nubes in conspectu eius transierunt, * siche l'huomo Nn
nõ dubiti pũto ch'Iddio è quello che parla, e che comãda,
perche se'l lume della natura hà tãta forza che ci fà a'primi
principij senza verun'altra proua consentire, che farà il di
uino lume in simili riuelationi? nè poteuano, come dice S.
S.To.1.2.q. 94.ar.6.ad 2.& q.100. art.8.& q. 104.ar.4. Tomaso, tutte le cose di sù dette ingombrare l'animo gene
roso d'Abramo, perch'egli ben sapeua che non è nel cospet
to di Dio huomo innocente, ch'egli è della vita assoluto
Padrone, che maggior pietà è vbbidire à Dio che perdo-
nare a' suoi, e che finalmente poteua Iddio à vita richia-
mandolo tutte le promesse di lui, & in lui fatte attenere
e compire.

Del conoscere il diuino mouimento S. To. 3. p. q.30. ar.3. ad 3.& c.4 in Iob. Greg.li. 4. mor. c. 30. nell'Om. 8. sop.Ezech. In fine il diuino mouimento hà pure i suoi segnali, per-
cioche c'insegna S. Tomaso con l'auuiso di S. Antonio che
non è difficile conoscerlo, perche se ben prima atterrisce,
al fine rasserena e consola. e S. Gregorio discorre pure
quest'argomento in più luoghi, con addurre anco le cagio-
ni di quel primero turbamento, & altroue con l'essempio
de'

Oo de' progenitori di Sanson* lo spiega & illustra. questo è
costume di Dio portar prima terrore e spauento, così quan Exod. 19.
do su'l Sina donò à Mosè la legge prese per fuorieri tuoni, Luc. 1.
e baleni, menò per compagni fumo e fiamme, empiè la Lo spirito di Dio prima atterrisce e dapoi conso la.
sua residenza tutta d'orrori. così quando fè fare à Maria
la felice ambasciata, dice il Vangelista, ch'ella Turbata
est in sermone eius, così quando Cristo nacque, Turbatus Matt. 2.
est Herodes, & omnis Hierosolima, così nella famosa pe- Giou. 5.
schiera precedeua il turbamento la sanità, così doppò la Luc. 24.
risurrettione veduto il maestro rediuiuo i discepoli si tur-
bano, così nel pericolo del mare, Conterriti sunt, piena è la Matt. 8.
Scrittura di questi essempi, ma al fine egli conforta e som-
ma allegrezza reca, tutto il cõtrario di che costuma il Dia-
uolo fare. ilche certamente viene perche vn fà da vero, e
l'altro vuole ingannare, & il Diauolo fà come quello, Om- Giou. 2.
nis homo primum bonum vinum ponit, deinde quod dete-
rius. Ma Cristo Seruat bonum vinum vsque adhuc. Scriue-
Pp si di questo particolare nella * vita di S. Catarina da Siena nel lib. 1. c. 16.
e rendesi la ragione, perche Iddio fà che l'huomo in se
stesso si ritiri, & i suoi peccati e la sua vita consideri, ilche
porta seco qualche mestitia, Quare tristis es anima mea? Salm.41.
Ma non lo lascia disperare e lo conforta, Spera in Deo. Si- Sal.75.
che prima Terra tremuit dapoi quieuit, prima Commota Salm.59.
est poi Sana contritiones eius, prima Commota est vniuer Matt.21.
sa Ciuitas, poi sporge in quel grido, Benedictus qui venit
in nomine Domini. aggiungesi ch'Iddio suol cominciare
dall'osseruanza de' comandamenti, la quale à primo aspet
to par difficile, ma dapoi si và tutt'ora ageuolando. oltre à
questo ci si mostra Iddio buono, pio, e clemente, ma anco
poderoso e di somma maestà, e come con la bontà consola,
così con la maestà atterrisce. Ma comincia dal terrore per-
che l'istessa bontà & amore grandi, immensi, & disusati so-
no, e quello amore che sembraua d'essersi della maestà di
Dio spogliato, s'è della maestà dell'amore auuolto e vesti-
to, la quale al principio per la sua maestà abbaglia & offu-
sca e tutto l'animo ingombra, dapoi egli l'apprende per
ottima,

ottima,corteſiſſima,e clementiſſima,e ſi rallegra.* Che co Qq
ſa haueua Piero veduto per la quale sbigottito diceſſe,
Luc.5. Exi à me Domine ? Non altro certamente ch'amore, il
quale perche troppo gli pareua, com'era in fatto grãde, lo
fe così gridare. perche il Nazanzeno aſſomigliò la diuina
preſenza à vn ſolgore ch'inſieme illumina e rintuzza la vi
ſta. E tal'ora ad huomo auuenuto che per hauere vna
qualche gratia troppo grande riceuuto,hanne fortemente temuto e ſoſpettato male, come quando Mitridate fè donare vn gran teſoro ad vn ſuo huomo di baſſa lega,queſti al principio reſtò sì attonito e ſoſpettoſo,che temendo d'inganno volſe fuggirſene, ma fatto al fine capace del vero,miſeſi per allegrezza à ſpargere denari. Vuole anco per queſta via Iddio l'anima alla grandezza & all'eccellenza del ſuo amore diſporre, e fallo con la diſpoſitione del timore, ch'è principio di ſapienza, il timore lauora il campo, l'amore vi ſemina, * il timore l'anima dalle creature diſtacca,l'amore à Dio l'vniſce, il timore è a guiſa di Rr
ſiepe, di guaina, e di corteccia per conſeruare il dolce frutto dell'amore. A queſto propoſito dice Bonauentu-
Giob.32. ra che riceuẽdo l'huomo in ſe ſteſſo Dio,ſi fà (come Giob di ſe diceua) Quaſi muſtum abſque ſpiraculo, e vorrebbe l'anima ſpirituale eſſendo di Dio ripiena iſuaporare,

Virg.6. Aeneid. *Afflata eſt numine quando*
Iam propiore Dei

Ma per verecundia e per timore ò non può ò non ardiſce,
Daniel 10 perloche anco nel corpo ſente dolore e crucio, come Danielle, Viſionem hanc grandem vidi, & non remanſit in me fortitudo, Emarcui nec habui quicquam virium,iacebam conſternatus. Quando l'incendio delle diuine fiamme penetra dentro, commoue tutta l'anima e tutto l'huomo,e qual vaſo di vetro in cui acqua bollente ò acceſi car
L'inſtitutione del Diauolo prima cõſola e poi affligge. boni s'infondano, ſubito comincia à ſtrepitare e da più parti aprirſi.Queſt'è dunque l'vſanza dello ſpirito di Dio. Il contrario fà Satanaſſo il quale prima conſola e dapoi afflige, piace à primo aſpetto come la roſa, ma punge chi la tocca,

Sſ lo tocca, * di che laſcio da parte la natural ragione, perche ſanno i Filoſofi che nelle mondane allegrezze i naturali ſpiriti ſi ſpargono e ſi conſumano, & indi malinconia ſuccede, Et extrema gaudij luctus occupat.e ſol dico che l *Prou.14.* diauolo vſa di reſtituire in fine quelche ruba in principio,e prima ci fà sfacciati e dapoi vergognoſi, prima ſecuri e preſuntuoſi poi timidi e diffidenti, prima per farci nello ſpirituale profitto ſonnocchioſi gli occhi e l'orecchie ci ſerra,poi con iſcoprirci l'inganno l'apre e ci confonde.& oue per eſſempio prima veſtito haueua l'amor carnale di gonna ſpirituale,e dall'amore ſpirituale fè far tragitto all' affettuoſo,da queſto al cerimonioſo, da lui al famigliare, & indi al laſciuo, Vt cum ſpiritu cęperitis nunc carne conſummemini, e prima affatturò l'huomo perche no'l cono- *Galat.3.*
ſceſſe trasfigurato in Angiolo di luce, poi ſi tolſe la maſchera, e recolli confuſione e terrore. Così sù'l principio d'vna qualch'impreſa fà ſperare tutti i ſucceſſi proſperi, li
Tt quali finalmẽte veggonſi riuſcire infelici, * e quell'huomo ch'in ogni coſa hà di ſuſpettar male vitioſo coſtume, ſolo nel peccare e nello ſcapricciarſi per iſtinto del Diauolo ſpera buoni ſucceſſi. e però egli che nel cominciare l'impreſa ſcopre tutto il bello e'l buono di lei, e tutti i commodi che ſeguire ne potranno,copre le difficoltà,i molti pericoli,e le grandi ſpeſe,ſolo per imbarcare vn' huomo,facendo à guiſa d'vn'architetto,che ci mette nell'opera con promeſſa di poca ſpeſa.ò come chi fà ingolfare vn'altro in fiume,e quando è già nel mezo e nel maggior fondo fagli parere di non potere tornare indietro, nè paſſare innanzi. ouero come chi inſegna altrui à notare, che prima lo ſoſpinge, e poi lo riſoſpinge e l'attuffa,e quinci naſce graue turbamento,perche come chi voleua percuotere qualc'vno e dà in voto, ò chi voleua ſcendere vn'altro ſcalino e no'l troua, ſente nel braccio ò nel piede dolore, così chi cominciò e pensò di potere peruenire al ſuo diſegno, ma nõ v'arriuò, nè toccò il ſegno,reſta turbato & addolorato,e ſua è la colpa,e del Demonio la frode,perche in vero queſt'infelice

ſpirito fà quelche può, * e può egli ſodisfare al principio del deſiderio, ma non al fine, può donare qualche ſaggio, ma non ſatiare, perche queſt'è proprio di Dio. Deh guardati da queſto traditore, ch'egli è vn veleno ſo ſcorpione ch'accarezza al principio, & in fine mortalmẽte percuote, & vccide. Ben hà ragione Dauid di pregare, Cor mundum crea in me Deus, & ſpritum rectum innoua in viſceribus meis, com'hauerò io ardire, O mio Creatore, d'offerirti queſt'anima, ò com'ella oſerà di comparirti innanzi ſi immonda per l'adulterio, e ſi ſporca di ſangue, bruttata di tãte opere peruerſe, carica & oppreſſa di cattiui penſieri, antica e rancida per l'oſtinatione? ond'io non veggo nè che più degna preghiera, nè che più giuſta dimanda far ti poſſa di queſta, Cor mundum crea in me Deus, donami vn cuore puro e mondo, col quale io degnamente ti lodi, ti ſerua, & t'ami. Deh fà che ſia in me vn'altra vita, con la quale non più à me, ma à te ſolo viua, vn'altro ſenſo col quale non più * la carne, ma lo ſpirito, non più le terrene coſe, ma le celeſti guſti. Altro intelletto col quale io ti conoſca, altro propoſito con che ti ricerchi, altro affetto con che t'ami, altra volontà, altr'anima con che ti riceua e ti poſſegga.

Vu

Xx

DI-

A DISCORSO SESSANTESIMOTTAVO.

Della monditia del cuore, e della rettitudine e ſtortura dello ſpirito.

BEN poſſono in queſta mortal vita andare del pari le forze, le ſperanze, e le brame, oue troppo ſono le forze riſtrette, e le ſperanze ſouerchio larghe, ma i deſideri vaſti, * oue meno poſſiamo conſeguire che ſperare, e molto meno ſperare che bramare. Il deſiderio impenna l'ali e troppo poggia ad alto, la ſperanza lo ſiegue, ma da lungi e quaſi laſſa, le forze ſono languide e non ſi lieuano da terra. Vna perfetta pace dell'anima, vna ſerenità di mente, vna tranquillità di conſcienza, vna monditia di cuore, & vna compita rettitudine di ſpirito puoſſi deſiderare, ma ſperare à pena, ma ottenere quà giù quaſi non mai, tanta è la corruttione di natura, tanta la neceſſità della vita, e la peruerſità del coſtume. Deh qual pace in aſpra guerra, qual ſerenità in atre nubi, qual tranquillità trà le dure tempeſte, qual monditia in ſi gran piena di lordure, qual rettitudine trà tãte obliquità e ſtorture di colpe e di pene ottenere ò ſperare poſſiamo? dica dunque con Dauide il bramoſo deſire, poiche ſolo cotãto ardiſce, e dica ſtancamente, Cor mundum crea in me Deus, ma l'accorta ſperanza nè preſuma nè ſi diffida, e le deboli e languide forze poco, ò nulla di ſe ſi promettano, ma ſolo in Dio

s'appoggino e s'auualorino,* chi sà s'vn dì potessero tutte C
trè insieme in vn concerto à trè voci cantare, Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo?

Potrassi ageuolmente intendere dal discorso che m'apparecchio à fare intorno i due aggettiui Mondo e Retto, quello ch'alcuni Sãti costumauano di dire, ch'Iddio più stimi il Quale che'l Quãto, più gli aggettiui, che i sostantiui. Oue prima dirassi che cosa intende il Profeta per quelle due voci. Secondo perche queste due cose richiede. Terzo perche prima la mõditia, e per lei s'apre alla rettitudine la strada. ma il quarto capo oue per cõto della mõditia e della rettitudine dell'animo si discorrerà di quelle cose che l'immondano e dal diritto la storcono, lo serberò per li seguenti discorsi. Per l'intelligenza del primo capo sono à proposito due espositioni di quelle voci Mõdo e Retto, & vna è ch'elle significhino due perfettioni vna immanente, come nelle scuole dicesi, e l'altra transeunte, cioè vna che guardi se, e l'altra gli altri, siche* mõditia ci accẽni purità e D
schiettezza senza mescolãza alcuna, però doppia esser suole la mescolãza ò d'vna cosa cõ vn'altra molto di se migliore, e questa non immonda, come se fosse l'olio col balsamo mescolato, l'oro alle gẽme accoppiato, l'aria schiarata con la luce, vn'odorato fiore di muschio inonto, ò d'acqua nan fa spruzzato, simile à questo è il mescolamento dell'anima con la gratia, con la carità, e con l'altre virtù. O con cose più di sè vili, come il vino con l'acqua, l'aria cõ le nuuole, l'oro cõ l'alchimia, l'argẽto con scoria, ò schiuma, il grano con la paglia, & all'ora tutte queste cose impure, & immonde sono. e perciò la vera mõditia esclude questa imperfetta mescolãza, siche ella sia vna schietta innocẽza sẽza verun' miscuglio di vitij, senza compagnia di veruna scelleraggine, nella quale quel Lirico mise l'integrità e la perfettione

Integer vitæ scelerisq; purus.

E così l'cuore non hauendo terreni affetti chiamasi mõdo, così l'intelletto senza errori, false opinioni e vane curiosità, la volontà senza cattiui affetti, odio, sdegno, e simili, e l'anima

Mõdo e Retto che cosa significano.

Mescolanza doppia di perfetto e d'imperfetto.

E l'anima senza vitij, * ilche S. Paolo in quegli azimi sinceri ci volle significare, Epulemur in azymis synceritatis, & veritatis, senza mescolãza di corruttione e di fermẽto di malitia. e se dici adunque monditia non dinota perfettione, ma solamẽte priuatione d'imperfettione e d'immonditia, Risponderà Gaetano, vero è che monditia assolutamẽte e semplicemẽte parlando accẽna esclusione d'immonditia, come non peccare nõ dice perfettione, ma lontanãza d'imperfettione e di peccato, ma però monditia riposta in vn cuore atto ad imbrattarsi in mille guise è gran perfettione, come anco il non peccare in vn'huomo che libero sia, e possi del libero arbitrio vsare, & abusare. Ma Retto è nell'anima perfettione ch'altrui mira, e con gli altri s'essercita, perche retto chiamasi chiunque à niuno nuoce, ma à tutti il suo diritto dona, e fà con tutti il douere, ilche s'intẽderà con quel ch'è scritto in Danielle, Venit filia Regis Austri ad Regem Aquilonis facere amicitiã, oue si parla di Bere-
F nice, che fù ad* Antioco cognominato Dio, data ꝑ moglie, e s'adoperò per conchiudere tra'l marito e'l padre Tolomeo Rè d'Egitto la pace e l'amicitia, istoria scritta quì da S. Geronimo e dall'Istorico Giustino alla distesa altroue, ma quelche noi habbiamo, Facere amicitiã, & i Settanta Facere fœdera, gli Ebrei leggono Facere rectitudines, cioè per metter pace trà quei due Rè cõ giuste ò rette cõditioni, con patti e capitoli vguali, siche ambedue le parti vi potessero stare, e niuna riceuesse torto. Così di Giobe è scritto Vir simplex, ecco la mõditia e la purità in se stesso, & Rectus ecco la giustitia cõ altri. Similmẽte Dauid d'vn'altro disse, Innocẽs manibus, & mundo corde, ecco l'vno, Nec iurauit in dolo proximo suo, & opprobriũ non accepit aduersus proximũ suum, ecco l'altro, e d'ambedue vnitamẽte fù detto à Salomone Si ambulaueris in simplicitate cordis & æquitate. L'altra ispositione è che per quelle due voci s'intenda vna cõpita perfettione, ch'è Semplicità sẽza mescolanza del suo cõtrario di simulatione, ò di falsità, siche mõdo significhi l'istesso che semplice, perche la cosa semplice tanto

1. Cor. 5.

Gaeta. nel gent. 4. circa la 6. beatitud.

Dan. 17.

Giust. nel lib. 27.

Giob. 1.

Sal. 23.

3. Reg. 9.

tanto è ſincera quanto non riceue cõpoſitione,* con cui ſi G
corromperebbe,e nõ ſarebbe più deſſa, e retto ſia l'iſteſſo
che sẽza dolo e ſenza frode,coſe tãto alla sẽplicità contra-
Agoſt. nel li. de ſerm. Domini. Matth. 5. rie,il pche S.Agoſtino afferma che cuor mõdo e cuor sẽpli
ce ſieno vna coſa ſteſſa, e così dichiara quella parola Beati
mũdo corde,qñ ipſi Deũ videbũt. Ma ritornaremo di nuo
uo con buona occaſione à queſta eſpoſitione, diciamo ora
dell'altro capo che è perche queſtecoſe il Profeta ricerchi.

Perche Dauid mõditia e rettitudine dimanda.

E ſia la prima ragione perche la vera penitẽza è dolore
dell'anima, ſiche d'vna parte abborriſca e deteſti il pecca-
to,e dall'altra alla virtù & al ben fare ſi volti. Alla prima
hauẽdo ſin'ora atteſo Dauid, ora con queſt'altra richieſta
alla ſecõdá mira,perciòch'eſſer non può vero penitẽte chi
non ama Dio,nè può veramẽte amarlo ſe nõ è non ſolamẽ
te à ſodisfarlo, ma anco à piacergli in ogni coſa diſpoſto,
però dimãda la mõditia del cuore,e la rettitudine dello ſpi
rito, moſtrãdo ch'egli per lo innãzi nonſolamẽte nõ è per
cõmettere il peccato,ma nè anco p pẽſarlo,*ſiche pur'vna H
minima macchia in quella cãdidiſſima veſte della mõditia
del cuore non ſi ſcorga. La ſeconda perch'egli nel peccare
per la cõuerſione alla creatura, s'attaccò alle coſe terrene
e sẽſuali,per le quali reſtò imbrattato, e cõtra queſta brut
tura chiede la monditia, e per l'auerſione ſi diſordinò e
s'appartò dall'incõmutabil bene, perloche cerca la rettitu
dine,con cui ſi torni à raddirizzarſi & à riordinarſi.La ter
za è d'Innocenzo, ch'eſſendo ſtati due i principali peccati
del Rè,l'adulterio che l'anima rende immonda,e l'Omici-
dio ch'ingiuria & oltraggia il proſſimo,per quello la mon-
ditia,e per queſto la rettitudine dimãda,anzi ſe vogliamo
ben conſiderare per ciaſcheduno di queſti due peccati fà
meſtiere l'uno e l'altro beneficio,perciòche la mõditia par
ticolarmẽte alla caſtità del cuore e del corpo s'appartiene,
e per ſuo mantenimento è neceſſario vno ſpirito retto, ò
ſtabile, come Geronimo legge, perche la caſtità più ch'
ogn'altra virtù par c'habbia di fermezza e di coſtãza biſo
gno.aggiungeſi che l'adulterio da vn canto come ſenſuale

peccato

I peccato il corpo e l'anima brutta* & è contra la carità, e
dall'altro per eſſere fatto contra l'altrui donna, del cui
corpo il legitimo poſſeſſo è ſolamente del marito,è contra
la giuſtitia. ſimilmente l'omicidio col ſangue brutta il fa-
citore,e col danno l'vccíſo oltraggia,onde per conto d'am
bedue al penitente Rè la monditia e la rettitudine è neceſ
ſaria. La quarta egli fà le richieſte conforme al ſuo bi-
ſogno, per ouuiare à due graui pericoli, che ſogliono al
cuore & allo ſpirito ſouraſtare, il cuore corre manifeſto
pericolo d'immõditia, perche come nell'officine, oue mol-
ti eſſercitij e molte opere ſi fanno, quali ſono le ſpetierie,
è pericolo che non s'imbrattino, coſi il cuore, oue il be-
ne & il male ſi lauora, & oue tutte l'armi dell'iniquità ti-
rare, e limare ſi ſogliono, e come le caſe lungamente di-
ſabitate ſi ſporcano, coſi il cuore d'un peccatore deſolato
della gratia di Dio,e di ſe ſteſſo, ch'altrimenti non haureb
be Eſaia detto Redite præuaricatores ad cor, nè Oſea *Eſa.46.*
K Ephraim quaſi auis euolauit,*& in sì fatte guiſe derelitto *Oſeæ. 9.*
che vi naſcono per tutto l'erbe,Lappa in tabernaculis eo-
rum. S'è lungamente tra' Filoſofi conteſo, oue ſi faceſſe-
ro in maggior copia produttioni, e generationi d'anima-
li e di viuenti, in terra, ò in mare, e molti diſſero ch'in
mare, perche quiui i raggi del ſole più ſtrettamente s'adu
nano, e per ciò più s'inuigoriſcono, e più ſi fanno efficaci
e fecondi, coſi nel cuore per eſſere egli centro di tutte
l'operationi, ſi fanno tante generationi e corruttioni di be
ne,e di male,di vita e di morte. Ma lo ſpirito che vuol di-
re efficace,feruente,e zelante volontà,corre pericolo d'in-
diſcrettione e ch'ei non cerchi ſummũ ius con ſomma in-
giuria, e perciò à ſuo beneficio dimanda ſi rettitudine,
però è da notarſi che altro è fare rettitudine e diritto, al-
tro hauere ſpirito di rettitudine, & altro eſſere ſpirito di
rettitudine,ilche anderò cõ doppio eſſempio vno A ſimili
e l'altro A contrario dichiarando,affinche s'intenda qual
di queſte tre coſe il Rè dimandi. A ſimili è queſto,perche
nella ſcrittura queſte tre coſe ſono diuerſe, dire la verità,

Son coſe diuerſe fare rettitudine, hauere ſpirito, & eſſere ſpirito di rettitudine.

hauere

Che cosa sia hauere o essere spirito di verità.

hauere spirito,ò essere spirito*di verità,perche dire la veri L
tà è vn'attione che può anco à bugiardi conuenire, iquali benche costumino spacciare menzogne,tuttauolta dicono tal'ora qualche verità, che in pena del peccato non è loro creduta per l'esperienza che s'hà delle loro mentite. Ma hauere spirito di verità dice vn'abito,&è di coloro ch'amano la verità,e d'ordinario la dicono,si che parche non sappiano mentire, e tutto quanto affermano si può loro credere,come se giurato l'hauessero. Però essere spirito di verità è l'istesso ch'essere per essenza verace, ilche essentialmente è di Dio proprio, e spetialmente dello Spirito Santo, che perciò spirito di verità è chiamato. e se tal'ora à gli Angioli ancora questo titolo si dona, è solo perche sono della verità ministri. E cosi far rettitudine è operatione, hauere spirito di rettitudine dinota abito, & essere spirito di rettitudine è per essenza. L'essempio A contrario è c'habbiamo pure nella scrittura tre cose, bestemmiare, hauere spirito di bestemmia, & essere spirito di bestemmia. La prima è maluagia operatione,* la seconda è M
abito e consuetudine, e scellerata professione di bestemmiare con gusto e con diletto, come volgarmente dicesi d'uno ch'à tutti s'oppone, e con tutti contende, ch'egli hà spirito di contradittione. Onde intenderassi quella parola di Cristo, Omne peccatum & blasphemia remittetur hominibus, oue per bestemmia l'operatione intende, spiritus autẽ blasphemiæ, cioè l'uso e la consuetudine di farlo con diletto, Non remittetur, non perche irremissibile sia, ma perche, come dice Gaetano,regolarmente non si perdona. perdonarebbesi certamente se'l bestemmiatore veramente si pentisse, ma suole la diuina giustitia permettere ch'un simile impenitente perseueri, onde siagli il dono della penitenza e della rimessione cõtesо,hauendo egli cõ sì grã scelleraggine cosi meritato,nè però deue vn'huomo che tale si riconosca disperarsi, perch'Iddio non hà legato la sua misericordia, nè tra'l comun corso confinatola, ma fuori e sopra di lui l'hà non di rado comunicato.

Geron. à Celantio.

Matt. 12.

Gaet. nel gẽt.8. circa primũ.

Final-

N Finalmente la terza ch'è essere*spirito di bestemmia per essenza, e per natura non conuiene à niuno,quando che tutte le nature sieno opere di Dio e buone, ma però per eccellenza s'attribuisce al Diauolo in quella guisa ch'è chiamato spirito di fornicatione,da cui priega S.Chiesa d'esser libera, & intendesi non solamente dell'operatione fornicaria, ma anco della professione, e continouatione del fornicare,e molto più dello spirito maligno,c'hà per vfficio d'instigare e stimolare alla fornicatione. Ora se Dauid in questa sua preghiera Spiritum rectum innoua,domandasse operatione di rettitudine poco sarebbe, se lo Spirito Sãto di rettitudine troppo parrebbe, e però egli chiede d'hauere per l'innanzi vno spirito, vn'abito, & vna professione di rettitudine.

Che cosa sia spirito di fornicatione.

Massime che ritrouar si possono,e se ne veggono ogn'ora spiriti molto obliqui, e tra gli altri tre, vno curuo, ò gobbo, l'altro circolare,e ritondo, & il terzo obliquo e storto.

Spirito obliquo di tre sorti.

O Il curuo s'intenderà cosi,* tra l'altre differenze che'l Creatore Iddio tra gli huomini e gli animali mise,vna è questa dell'esterna dirittura, e della retta figura del corpo, si che oue Cætera animalia,come Tullio disse, natura deiecit ad pastum, solum hominem erexit ad sidera, ilche vagamente vn poeta cantò.

Spirito curuo ò gobbo.

Pronaq. cum spectent animalia cætera terram
Os homini sublime dedit cælumq. videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus

Figura dirit ta de gli huomini.

che sol veduto poteua nelle menti grande stupore della grandezza di Dio cagionare. Plutarco dice che'l porco per altro gridace e stridolo animale, s'auuiene che stia supino con gli occhi in alto, subito s'ammutisce, tanto per la veduta del Cielo viene attonito. Siche se l'huomo per tutto mira, e tutte le cause, ond'egli è fatto risguarda, è sempremai dell'interna rettitudine dell'animo ch'egli con ogni suo sforzo procacciar dourebbe auuisato, di cui come Bernardo dice quest'esterna del corpo, è sembianza e ritratto, Quid enim indecentius quam

Plut. lib.4. simposiaco. q. 5.

Ber. ser. 24 super Cãt.

curuum recto corpore geſtare animum? * peruerſum eſt P
terrenam ſubſtantiam in Cœlum tollere oculos, cœleſtem vero in terram. e come in ogn'altro animale la figura del corpo dà comunemente qualche indicio della natura, come l'unghie forti, grandi, acute, e ritorte del leone la ſua fiera e rabbioſa natura,& alloncõtro le cõtrarie qualità nell'huomo la natia manſuetudine dimoſtrano, ſi che s'egli in ſe ſteſſo, e nella maſſa ond'è formato gli occhi volge e fiſa, eccoti che gli s'appreſenta vaga ſembianza di giuſta rettitudine nella diritta figura.

Os homini ſublime dedit.

Se penetra dentro l'animo, ilquale fù da Dio creato, eccoti ſembianza anzi verità di rettitudine, perche Fecit Deus hominem rectum, s'alza al Creatore che'l fece le pietoſe luci, pur quiui troua rettitudine, Rectus Dominus Deus noſter, & non eſt iniquitas in eo, ſe mira da lungi il fine, ben sà che queſt'è'l Cielo, oue à dirittura s'inuia, ond'egli è come San Martino * auuiſato, Vt ſuo Q
iam itinere iturus ad Dominum ſpiritus dirigatur.

Ma però qualunque volta egli delle celeſti coſe ſi dimentica, e laſcia di voler ſapere le ſpirituali, torcie gli occhi dalle ſublimi, & à queſte terrene, e ſenſuali gli china, Comparatus eſt iumentis inſipientibus,& ſimilis factus eſt illis, e queſto è, dice Guglielmo, hauere l'anima ò lo ſpirito innarcato & incuruato, quando non oſſerua il ricordo dell'Apoſtolo, Quæ ſurſum ſunt quærite, quæ ſurſum ſunt ſapite, e s'infinge di non vdire le parole di S.Chieſa, ſurſum corda habemus ad Dominum, quando con la fede in Cielo, e con l'opere riſguarda in terra. Di queſto, e di ſimili è detto, Væ genti peccatrici, non dice peccãti, per dinotare lo ſpirito e nõ l'attione ſolamente del peccare, la conſuetudine, e non la ſola operatione del peccato, e ſiegue Graui iniquitate, che perciò S.Paolo l'eſſorta à volere deporre ogni peſo, perch è carico & oppreſſo d'iniquità, ilche confermò con graue autorità chi diſſe, Iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum, &

Eccleſ.7. *Sal.16.* *Sal.13.* *Gugl. De cauſis Cur Deus homo c.4.* *Coloſs.3.* *Eſa.1.* *Ebr.1.* *Salm.37.*

R & ſicut onus graue grauatæ ſunt ſuper me. * quell'altro ch'aſſomigliò ad vna grã maſſa di piombo l'iniquità. Nacque queſta incuruatura nell'anima, per quel terribile colpo dell'originale peccato, ilquale tuttoche à tutti arriuaſſe, alcuni però poco & alcuni s'incuruano molto (così dice Gregorio) dichiarando quelle parole Incuruatus ſum & humiliatus vſquequaque, perche quando ſi ſtracca l'huomo di rimirare in Cielo e la contemplatione delle ſourane coſe abbandona ſolo per prouedere a'biſogni del corpo & alla neceſſità della mortal vita, è ben curuo & inchinato, ma non Vſquequaque, però quando egli vien laſſo e noiato di queſto, ſolo per delitiare e per attendere alle ſenſuali voluttà, all'ora sì che può dire, Incuruatus ſum & humiliatus vſquequaque, e quando in queſto male perſeuera egli vien ſimile à quella dõna ch'eſſendo ſtata per dieciotto anni inchinata, fù finalmente da Criſto pietoſamente guarita, con che ella fù della noſtra ſpirituale incuruatura aſſai chiaro ſimbolo, che perciò quel morbo al Dia-
S uolo è per detto di Criſto attribuito, * Hanc filiã Abrahæ quam alligauit Sathanas decem & otto annis. ma come queſto ſpirito ſia à tutti i peccatori comune, i quali per cagion del peccato cotanto ſono ſtati da'Diauoli vmiliati, & auuiliti, che dice di loro Eſaia, che ſono ſtati incuruati e per terra gittati, conculcati e calpeſtrati. In curuare vt trãſeamus, & poſuiſti vt terram corpus tuum, & quaſi viã trãſeuntibus, è però de gli auari naturaliſſimo, de'quali ſi può dire, Filij hominum vſquequo graui corde, quandoche ſempre ſieno in terra inchinati, & affiſſi. Quelche la Scrittuta dice d'Abramo, che erat Diues valde in poſſeſſione auri & argenti, in Greco ſtà Varis sfodra, cicè grauis vehementer, e tutto ch'egli corteſe e liberale fuſſe, ſolo per eſſer ricco diceſi grandemente aggrauato. Simili ſono tutti gli auari Prelati, de'quali ſi può dire, Cor eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti ſunt in teſtamento eius. e ſe non erano i gobbi anticamente al Sacerdotio idonei, come potranno gli huomini alle coſe terrene con

Luc.13. *Eſa.51.* *Salm.4.* *Gen.13.* *Sal.77.* *Leuit.21.*

Gli auari hãno lo ſpirito curuo.

βάρις σφόδρα.

l'affetto inchinati, * essere viue membra del sommo sa- T
cerdote Cristo? è necessario dunque che conuersatio eorum in Cœlis sit, e che primum quærant regnum Dei.

Spirito circolare.

Giob.2. *1.Petr.2.* *Salm.12.*

Lo spirito circolare è del diauolo proprio, & egli di se dice Circuiui terram & per ambulaui eam, e di lui S. Piero Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret, onde de'suoi seguaci è pure scritto, In circuitu impij ambulant. il cerchio è figura c'hà dell'infinito, perche in lei non si ritruoua come in vna retta linea punto che fine ò principio sia, il perche i filosofi dissero che nel circolare mouimento i termini, A quo & Ad quem, cioè il principio, & il fine tra se si scambiano. e ben che'l Matematico dica anco della diritta linea, Producatur in infinitum, non è perche ciò fare ò imaginare si possa, quando che l'infinità ne'corpi e nelle corporee cose alla natura & all'imaginatione ripugni, ma dicesi solamente per vna imaginaria successione, e per vn'impossibile presupposto. *Ora à questa circola- V
re figura è il desiderio & il progresso del peccatore paragonato. Il desiderio sembra di non hauer fine, com'è dell'auaro in hauere, del lasciuo in bramare, e d'ogn'altro peccatore ne'suoi capricci, che mai non vengono satolli. Il progresso hà pure dell'infinito, perche i tristi d'vn vitio vengono in vn'altro, e da questo in altro senza posa alcuna, dalla superbia all'ambitione, dall'ambitione all'auaritia, da questa alla crudeltà, indi all'impietà, à gli Omicidi senza fine, e per questa infinità, In circuitu impij ambulant. Chi và intorno girando, benche sempre camini, nõ fà progressi, perche al luogo onde s'era prima partito fà ritorno, e chi più và girando del peccatore che per la strada dell'iniquità sino à straccarsi continouamente camina?

Dichiarasi quel detto, In circuitu impii ambulant.

Sap.5. Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles, ma chi fà men di lui progresso, che non s'auanza punto anzi con grande merito torna indietro, & à guisa d'vn molino ch'à buon'ora cominci à volteggiare, e dapoi d'hauer dato trentamila volte, la sera oue cominciò la mat-

X la mattina si ritruoua? * così costoro la cui vita hebbe in peccato principio, e mezo con opere inique, & al fine col peccato si muoiono, & iui sono in morte oue nel nascimẽto si trouano, anzi molto peggiori, e perciò è vero, In circuitu impij ambulant. Esaia disse del giusto, Rectus callis iusti ad ambulandum, e ben notò S. Bernardo, che di Cristo risuscitato non si dice, che ritornò, nè che diede di volta, ilche circolare mouimento ci accennarebbe, ma che passò, che trasmigrò, Præcedet vos in Galilæam, che s'interpreta trasmigratione, e chiamasi Pasqua che vuol dir passaggio, perch'egli non ritornò alla vita di prima passibile e mortale, ma passò à nouità di vita immortale, & impassibile, così fà il giusto che per la diritta strada camina, e più ogn'ora s'inoltra, ma non già quell'infelice ch'ora piange i fatti peccati, & ora a'peccati antichi ritorna, ora frequenta i Sagramenti, & ora ripiglia gl'ingiusti trafichi, ora visita le chiese, & ora i trebbij men-

Esai.26. Bern. ser.1. de resurr. di là dal mezo. *Marc.14.*

Y ch'onesti, * perche ciò è quelche dice Dauid, In circuitu impij ambulant. Chi và sempre intorno è sempre da vn'istesso centro vgualmente lontano, così il peccatore hauẽdo d'ogni sua operatione e d'ogni suo affare fatto se stesso centro, non cerca se non se stesso, e l'interesse proprio, naturale stortura del proprio amore ch'esce da se, & in se stesso ritorna, e doue di tutte quante le cose ò sieno dignità, ò vffici ò benefici ò altri negoci, & essercitij far dourebbe di loro à Dio, fà di loro à se stesso paragone, sicche tutti i suoi pensieri e tutte le sue operationi à guisa di tante linee in lui come in vn centro si terminano e si fornischino, chi dirà dunque che non sia ben detto, In circuitu impij ambulant? I filosofi c'hanno della ritondezza della terra inuestigato le cagioni, tra l'altre assegnano quest'vna principale, perche ogni sua parte vgualmente verso'l centro s'inchina, & vgualmente desidera d'arriuarui, ond'è forza che venghi di loro formata ritonda figura, così stando intorno al peccatore il demonio, la carne, 'l mondo, de'quali ciascheduno per se lo vuole, & à se con vgual forza, ò pia-

ceuolezza

ceuolezza lo tira,* egli è sforzato di girare,& ad essere vn Z
Greg. li. 2. Mor. c. 3. di quegli, In circuitu impij ambulant. S. Gregorio così queste parole intende,che quanto fanno di bene gli empij è apparente,e solamente fanlo di fuori, e perciò ne vãno in volta, perche vanno intorno per le cose esterne,quãdo dourebbono lasciata la mondana circonferenza, ritirarsi al centro,& al cuore ritornare,e far ch'ei fusse à guisa d'vn centro indiuisibile,e non distratto in molti e vari oggetti,Porro vnum est necessarium,e dire, Quid mihi est in Cœlo,& à te quid volui super terram,Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Finalmente l'obliquo e storto spirito è de gli scrupolosi proprio, i quali comunque sieno di delicata conscienza non l'hanno però diritta, e tuttoche, Rectè offerant non rectè diuidunt, e non misurano dirittamente e giustamente, mentre ò fanno la lor bontà della diuina misura,che amar non debba persona con imperfettione, ò pure la diuina bontà con la grauezza della lor miseria pesano,*ò vero stortamente giudicano, che nel Aa
mistico corpo di Cristo esser debbano senza veruna macchia tutte le membra.In vero storto è questo spirito,come è da storto principio cagionato,ò sia ignoranza, & errore, perche ogni scrupuloso è in errore, ò sia il diauolo, che prende per affliggere vn'anima per istromento di questo morbo la malinconia, e quel diauolo ch'affliggeua Saule, *1. Reg. 16.* sentono Lirano e Burgense, che per mezo della malinconia il facesse,che perciò con lieto suono della Dauidica cetra il Rè si rasserenaua. Procura Satanasso questa guisa di stortura in vn'anima per farle venire à noia la vita spirituale,affinche sentendo nel cuore questo contrasto di timore e d'amore tra se contrari, non men che Giacob, & *Gen. 25* Esaù, dica come Rebecca pentita, Si sic mihi futurũ erat quid necesse fuit concipere? Storto è anco lo spirito à giu *Agost. Sal. 7.* dicio d'Agostino,de'tribolati impatienti, che di patire à torto,& ingiustamẽte stimano, perche chiunque hà diritto il cuore si gloria nelle tribulationi,e rendene à Dio gratie. Odi vno spirito tanto retto che di lui testimoniò lo

Che cosa sia Spirito storto.

Tribolati impatienti.

Spirito

B b Spirito santo così,* Vir simplex & rectus ac timens Deũ, *Giob. 1.*
odi come patiẽte ringratia, Dominus dedit,Dominus abstulit,sicut Domino placuit ita factum est,Sit nomen Domini benedictum.Hanno pur gli auuocati ingiusti questo spirito,i quali nella dirittura della giustitia vanno (come chi cerca,Nodum in scirpo) per prolungare le liti tante stortureritrouando. Questo anco hanno i figliuoli, le mogli,i sudditi,& i religiosi,a'Padri,a'mariti,& a'superiori loro disubbidiẽti,perche il diritto da Cristo e da'Santi insegnatoci è vbbidire prontamente a'Prepositi,& a'Prelati. Onde conchiudo che ritrouandosi spiriti tanto diuersi,e che tanto dalla rettitudine trauijno, marauiglia non è se Dauid ne dimanda vn retto, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis.Passiamo à dire perche fà egli capo dalla monditia del cuore, che de'propositi era il terzo capo. Era certamente ragione ch'essendo Dauid in quest'altra parte del Salmo tutto à gradire à Dio intento,e volto,pri-
C c ma gli offerisse quelche sapeua douergli * essere più gradito e caro,cioè il cuore. Et in vero gran cosa è ch'essendo Iddio dell'vniuerso Signore,& hauẽdo la Signoria de'Cieli, e della terra,e di tutte quante le cose create, si mostri nondimeno del cuor dell'huomo si bramoso e vago, che dice,Fili mi præbe mihi cor tuum, Diliges Dominũ ex to- *Prou. 23.*
ro corde tuo,e non è già la ragione quella ch'altri dice, *Luc 10.*
per la somiglianza ch'è tra'l cuore e Dio. Ambedue primi principij, vno nel maggiore,l'altro nel minor mondo, ambedue sferici, vno senza circonferenza e l'altro circolare e terminato,ambedue principio e fine Alfa,& Omega,vno assolutamente eterno, e l'altro primo à viuere, & vltimo à morire,principio nel polso,e fine nel fiato,perche queste sono cose che più al cuor di carne ch'all'anima si confanno,&egli l'anima cerca,l'anima vuole,quando dice,Præbe mihi cor tuum.E però odi, due seruitù si ritrouano, vna naturale, ch'è quella ch'à Dio fanno tutte le creature, e l'altra volontaria propria dell'intellettuale creatura,della quale più si compiace Iddio, che della naturale,onde fatta la crea-

Anuocati ingiusti.

Sudditi disubbidienti.

Perche Dauid domanda prima la monditia e poi la rettidine.

Dichiarasi quel detto, Præbe mihi cor tuum.

Due seruitù, naturale e volontaria.

la creatura nõ si cura di chiamarsi signore essendolo,* ma Dd
chiamasi Iddio, però fatto l'huomo, eccoti ch'egli subito
prende possesso del nome di Signore, & all'ora primieramente si nobile signoria s'introdusse, come nel Genesi,
Gen. 1. & 2. espressamẽte habbiamo, e questa volontaria seruitù à Dio
Gioel. 2. si fà con donarli tutta l'anima, Conuertimini ad me in toto corde vestro. Ne si contenta che gli si presti solamente,
come far si suole per beneficio, che si speri, il qual mancando gli si ritoglie, perche non sia di noi come di quegli,
Sal. 48. Confitebitur tibi cum benefeceris ei. Nè meno che gli si
venda, e tanto lo seruiamo quanto della mercede ci raccordiamo, ma che liberalissimamente solo per la sua bontà gli si presenti, Præbe mihi non in parte, ma intieramente, Ex toto corde, ex tota anima, perch'egli è geloso, e
nõ soffre nel tuo amore riuale, Præbe mihi, siche la donatione sia irreuocabile, e dentro il cuore tu ne facci col sãgue
dell'Agnello scrittura cõ le piaghe del Redẽtore segnata,
Cant. 8 Pone me vt signaculũ super cor tuũ, e perche cõ maggior E e
agio la facci,* trallo prima con la rimembranza de' segreti
peccati del petto, laualo con le lagrime, che sieno calde
per diuotione, amare per dolore, à guisa di bucato, con
la raccordanza delle ceneri della morte, spremelo con la
Bonauen. Dieta salutis tit. 7. c. 5. in fine del 1. Tom. contritione, rompelo con la sodisfattione, e presentalo à
Dio, dicendo, Deus cordis mei. Appresso come nell'ordine
delle cose corporali, il cuore è di tutti gli spiriti fontana, e
s'egli è, come nell'iracondia, nel disordinato amore, & in
tutte l'altre sregolate passioni auuiene, turbato, anco gli
spiriti ch'indi nascono son malamente affetti e turbati,
perche non possono esser limpidi i ruscelli, oue sia la fontana immonda, e perciò Dauid seguì quest'ordine, e prima
chiedè la monditia del cuore, onde ne nascerebbe la rettitudine dello spirito. Chiunque desidera buoni, e soaui i
frutti, dee procurare che le barbe della pianta non sieno
nè magagnate nè corrotte. Della Salamandra scriue Plinio, che col suo veleno infetta le radici degli arbori, e cõsequentemente i frutti, e però prima Dauid alla radice del

cuore

F f cuore attende, e quiui tutto lo sforzo impiega,* sperando
che ne seguirà il dolce frutto della rettitudine, e certo egli
non doueua altrimenti fare, perche se per disgratia auuiene che'l cuore s'immondi, non solamente da se opere cattiue produce, ma anco l'altrui buone immonda, prende à
scandalo, e conuerte in male. Hò sentito à miei dì molti
chiamar quelli, che leggiermente di qualunque cosuccia
si scandalezano, huomini di tenera, di delicata, e di gelosa
conscienza, tali perauentura saranno molti, però io stimo
che molti sieno & il più delle volte di cattiua e di peruersa
conscienza, e misurino col suo moggio (come si dice) tutti
gli altri, e ciò ch'essi far sogliono in vna qualch'occasione
stimino ch'ogn'altro nella stessa somigliantemente faccia,
e perche essi son huomini senza gusto, e senza sapore, e di
spirituali sentimenti affatto priui & inesperti, e facendo
oratione la fanno d'ordinario à caso ò informa, vedendo
vn'altro in publico affettuosamente orare, diranno che no'l
G g fà per sentimento c'habbia delle cose di* Dio, ma per vana
gloria, e vedendo parlare di solo vno con vno, ò con vn'altra, perche sono tristi, passano tanto à dentro nelle tristezze, e ne giudicano male, e com'hanno gli occhiali de' lor
costumi immõdi, così lor paiono tutte l'altre cose che veggono, & è in questo sentimento vero quell'Assioma de' Filosofi, Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur. Similmente quello ch'essi non fanno, e che per la difficoltà abbandonano e schiuano, stimano ad ogn'altro impossibile, ond'Agostino confessa di se, non conuertito an- *Agost. lib 6. Conf. c. 3*
cora, che stimaua il celibato d'Ambrogio troppo faticoso,
perch'egli nè prouato nè pure imaginato l'haueua, à questo proposito dichiara Geronimo, e Simmaco interpreta
quelle parole dell'Ecclesiastico, Stultus ambulans in via, *Eccles. 10.*
cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat. Onde leggiamo quella bellissima sentenza del Nazanzeno.

Hi fieri non posse putent, vt carnea moles
Fulgeat, expendunt proprijs, qui sordibus omnes.

In fine fece Dauid come i pittori che donano prima alle ta

Huomini, che facilmẽte si scãdalezano.

uole ò alle tele l'imprimatura,* e dapoi ſopra vi metto- Hh
no i più fini colori, perche chiede che la tauola del ſuo cuore ſi lauaſſe, ſi che ogni ſporchezza n'vſciſſe e reſtaſſe mondo, e poi ſopra il mondo cuore la rettitudine dello ſpirito ſi tiraſſe. Vna delle propoſitioni d'Euclide è queſta, Linea recta cadens ſuper rectam lineã facit angulos rectos, vel æquales duobus rectis, così pure la rettitudine dello ſpirito venendo ſopra la monditia del cuore o'l fà retto per innocenza ò vguale & al retto ſimile per la penitenza. E tanto baſti intorno al terzo capo. Ma nõ è ragione ch'io finiſca ſenz'hauer prima dichiarato quelle due particelle di queſto verſetto, In me & in viſceribus meis, ſimili à quelle d'Eſaia, Spiritu meo in precordijs meis de mane vigilabo, & à quell'altre d'Ezechielle, Dabo eis cor vnum, & ſpiritum nouum tribuam in viſceribus eorum, per le quali molti ſono ripreſi e grauemente rinfacciati & innãzi d'ogn'altro gl'Ipocriti, che ſolamente all'opere eſterne attendeno, e queſte mondano e rettificano ſolamente,* de'quali Ii diſſe Salomone, Eſt generatio quæ ſibi munda videtur, & non eſt lota à ſordibus ſuis, quali aſſomigliò Criſto à vn feruidore che laui di fuori vn vaſo, e dentro tutto ſporco lo laſci, Væ vobis qui mundatis quod foris eſt calicis, intus autem pleni eſtis rapina & immunditia, Munda prius, quod intus eſt calicis, vt fiat id quod deforis eſt mundum, perch'eſſendo di dentro mondo baſta, e benche di fuori ſia immondo è come ſe non foſſe, perche Non quod intrat in os coinquinat hominẽ, ſed quod egreditur ex ore. L'arte e la natura ſono in operare differenti, perche l'arte comincia di fuori e la natura di dẽtro, e queſto che fà ne'corpi la natura, la gratia fà nell'anima, e da lei comincia, dalla cui abbondante mõditia e rettitudine ſpargeſi anco nel corpo, negli occhi, nella bocca, & in ogn'altro ſentimento e corporeo membro nettezza. La differenza che fù, ſecondo ſcriuono le ſtorie, tra gli antichi pittori e ſtatuarij, e quelli che ſeguirono ne'tempi di Liſippo, cioè che quei primi fecero gli huomini com'erano, e queſt'altri come vo

leuano

Dichiaraſi i me, in viſceribus meis.

Eſai. 26.
Ezech. 11.

Ipocriti.

Prou. 10.

Matt. 23.

Matt. 15.

L'arte, e la natura in operare differenti.

Tarcagnota. p. 2. lib. 21. in fine.

Kk leuano che pareſſero,* quella ſteſſa è tra'Sãti e gl'Ipocriti.
I tre garzoni che cõ belliſſimo cantico inuitarono alle diuine laudi tutte le creature viſibili & inuiſibili, corporee e ſpirituali, grandi e piccole, nobili e vili, c'hanno ragione, ò ſenſo ò vita ò eſſere, miſte perfette & impetfette, gli Angioli gli huomini, i Cieli, gli Elementi, gli animali, le piãte, le ſtagioni & altre mille, non chiamarono à ſi bel concerto, l'Arco Baleno, hauendo pure chiamato, la ruggiada, la neue, la gragnuola, la pioggia, e le nuuole, e nondimeno nõ è di tutte queſte coſe niuna che rechi maggiore ſtupore dell'Iride, che perciò i Poeti al ſolito fauoleggiarono, ch'ella foſſe della marauiglia figliuola, poiche di tanti ſtupori è d'ogn'intorno cinta, che ſono da'colori, dalla figura, dal ſito, dal tempo, dalla cagione, dal pronoſtico, e d'altro cagionati, però ſol'vna coſa ſcema la riputatione, e toglie à tutte l'altre il credito, & è che non è queſt'arco reale, ma apparente, ma inganno della viſta, cotanto hà Id
Ll dio in odio la fintione,* che nè pure nelle coſe di natura laſcia che con le vere s'accompagnino, oue delle ſue laudi ſi tratti. Appreſſo ſono altri che dir non poſſono del ſuo cuore, In me ò in viſceribus meis, perche l'hanno non in mezo ma negli eſtremi ripoſto, e come Salomone dice dello ſtolto ch'egli hà il cuore in bocca, coſi noi poſſiamo dire che'l goloſo l'hà nel ventre, il laſciuo negli occhi, l'auaro nella mano, il vano nell'ornato veſtire, chi in vn cane, chi in vn falcone, e chi in altro ripone il ſuo teſoro, & in altro il ſuo amore s'annida, Vbi enim eſt theſaurus tuus ibi eſt cor tuum. O quanti ſono che vorrebbono in altri la mõditia, e la rettitudine, e di ſe ſteſſi non ſi curano, notano, riprendono, rinfacciano ogn'vno, vorrebbono ogn'vn mondo e retto, e non ſi raccordano di dire, In me in viſceribus meis. Quel libro che donò Iddio ad Ezechielle, perche lo diuoraſſe, paruegli in bocca dolce, ma nelle viſcere li fù di pena, di torſione, e d'amarezze cagione, queſto è proprio dello ſpirito del mondo hauere in bocca dolci parole, e melate promeſſe, ma in fatti amarezza più che d'aſſentio e

Daniel. 3

Arco Baleno non fù chiamato da'tre garzoni Ebrei à lodar Dio con l'altre creature.

Matt. 6.

Ezech. 3.

fiele,

fiele,ma quel di Dio benche al primo saggio paia amaro, Mm
dapoi di dentro si fà sentire dolcissimo, Or questo dimanda il Rè,In me in visceribus meis.quanta cura hanno i medici della rettitudine e della buona qualità delle viscere perche riceueno il cibo,lo cuocono,lo finaltiscono lo compartono, & à tutte l'altre membra lo comunicano, onde per la loro buona ò mala affettione stà bene ò male tutto'l corpo,e perciò priega Dauid cosi, Cor mundum crea in me Deus,& Spiritum rectum innoua in visceribus meis, perche come da'turbati spandenti del cuore si deriuarono nelle mie viscere, e per le viscere ne'sentimenti e nel corpo tante lordure si condussero,cosi dalla rettificatione, di queste interne parti verrà in tutte l'altre rettitudine,e però sia questa, O celeste medico la prima cura del cuore e delle viscere,applichisi prima à quelle parti, con le quali prima e principalmente peccai saluteuole rimedio, iui adoperi prima la medicina della gratia la sua efficace vir Nn
tu,oue prima arriuò il mortal colpo del peccato, restituisca la gratia al cuore quell'essere che la colpa li tolse, mondi la gratia ciò che isporcò la colpa,agguagli la rettitudine della gratia le inique stor ture della colpa,e rinoui per sempre il gagliardo vigore della gratia la volontaria & estrema vecchiaia della colpa.

DISCOR-

DISCORSO
SESSANTESIMONONO.

Della simplicità,e della doppiezza.

L'Ottima regola della ciuile e costumata vita stabilmente nella ragione fondata, & altamente nella natura impressa, è quella che chiamarono i Greci To prepon, *& i Latini, Decoro, la quale quando altra migliore e più chiara non se ne ritrouasse per effere à gli huomini nel male e nelle cose brutte duro morso, & alle lodeuoli & oneste acuto sprone,sola sarebbe stata bastante, affinch'eglino in ogni loro affare molto alle bestie superiori si dimostrano, e sapessero con dignità da huomini ragioneuolmente viuere, e ciuilmente conuersare, questa insegnarebbe loro le foggie del vestire, i modelli del fabricare, le maniere del passeggiare, e le guise d'vsare con gli altri a'tempi, a'luoghi, alle persone, & alle conditioni d'ogn'vno conueneuoli, percioche altre creanze esser debbono d'vn seruo, altre d'vn padrone, altri costumi d'vn maturo vecchio, altri d'vn fiorito giouane, altri diporti di fanciulli altri d'adulti, altre vsanze d'huomini, altre di donne, e non è sempre à vn'ecclesiastico deceuole quello ch'a'secolari conuerrebbe.E perciò à gli scrittori,& a'dicitori per non errare è dato quel ricordo.

B

* τὸ πρέπον.

Legge vniuersale del decoro.

Ne

Ne forte feniles C

Mandentur iuueni partes, pueroq. viriles.

Sì che sempre il Decoro è quello ch'apre l'occhio giudicioso per tutto, mira per tutto sottilmente, e secondo la varietà dell'età, e dello stato, e d'altre circonstanze, diuerse leggi, & ordini à ciascheduno prescriue. Però conuenendomi ora dire della semplicità, contrafarei certamente alle leggi del Decoro s'io volessi adoperare colori, lisci, & ornamenti, e lungo indugio, & apparecchio di proemio, e valermi d'altro artificio, che della sua stessa semplicità, à cui le natie negligenze per artifici abbondantemente suppliscono, diamo dunque principio à dirne semplicemente.

E ritorniamo di nuouo à quella seconda isposition d'Agostino, e d'altri intorno à quelle voci Mondo, e Retto, che di sopra solamente accennai, serbandola à questo luogo,* per douerla con vn compito discorso dichiarare. Ella fù che per quelle voci s'intendesse vna totale, & intiera perfettione d'vna schietta semplicità, che da se escluda e cacci ogni sorte di fintione, e di doppiezza, per essere compitamente retta e sincera. perloche hò deliberato di trattare della Semplicità cercando s'ella sia tra gli huomini in terra, che cosa sia, e tutte l'altre qualità che condur ci potranno à riconoscerla, & à sicuramente ritrouarla. E benche mi souuenga quell'auuiso del Filosofo, che del suggetto si dee supporre e non andar cercando quel primero quesito, an sit, tutt'ora io sono sforzato à cominciar di quà, affinche non auueniisse à me come già à Paolo in Efeso, che dimandando ad alcuni s'haueuano lo Spirito santo riceuuto, hebbe quella risposta, Neque si spiritus sanctus est audiuimus, e doppò l'hauere lungamente della semplicità diuisato, e discorso mi si dica, ella doue è? ritrouasi ella nel mondo? E certamente questa virtù nel mondo, & hà luogo e grado tra'l vago coro di tutte l'altre cristiane

Actor. 11.

Semplicità virtù necessaria al Cristiano.

D

E cristiane virtù nobilissimo,* di che non potrà chiunque vorrà intentamente leggere le scritture, e i Padri dubitare, oue molti ritrouerà che per questa perfettione illustri e celebri sono stati, tra quali è Giacob Patriarca Vir simplex habitans in tabernaculis, e Giob simplex, & rectus & timens Deum, e ch'ella sia come l'altre virtù al colmo della cristiana perfettione, & al fine dell'umana saluezza necessaria. O per simplicità vogliamo con Gregorio intendere la mansuetudine, ò con Grisostomo vna sincera verità, ò con altri la verità delle parole e de' fatti, ò l'unità e rettitudine dell'intentione, ouero con S. Tomaso vna virtù ch'alla simolatione, e doppiezza oppongasi, e contrasti, come noi quasi sempre in questo discorso intenderemo. Perloche Cristo disse, Nisi efficiamini sicut paruuli, cioè semplici, come interpreta Clemente, non intrabitis in regnum cœlorum, e Dauid, Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto F eius? * Innocens manibus & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo, oue par che le proprietà d'un semplice ci ridica. Tuttauolta ben si potrebbe dubitare se tra gli huomini in terra si ritruoui di lei vestigio, poiche si rari conuersano con lei, ch'io dubito, che se gli huomini s'imbattessero in lei di mezo dì che non la riconoscerebbono, e passarebbono di lungo senza dirle à Dio, e parmi che mi risuoni nell'orecchio quella voce, che già ribombò à Geremia, con laquale Iddio comandi, ch'io vada per le piazze e per le strade curiosamente per tutto riguardando, chiedendo ad ogn'uno nuoua di lei, e crederia ancora di potere affermare che tra'l comune popolo non se ne parli, però Forsitan pauperes sunt & stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui, ibo igitur ad optimates & loquar eis, ipsi enim cognouerunt viam Domini iudicium Dei sui, & ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula. Se per saper di lei ci voltiamo a' fanciulli, ritroueremo ch'ella non è di quell'età ornamento com'essere

Gen. 25. *Giob. 1.*

Greg. nel l. de Mor. c. 2. & 5.

Diuersi significati di questa voce Semplicità.

Clem. l. 1. pedag. c. 5. *Matt. 18.* *Salm. 23.*

La semplicità à pena si ritroua.

Gerem. 5.

sere dourebbe,* perche Malitia supplet ætatem. Tante G
iscuse, tante menzogne, e tristitiuole in quegli animi te-
nerelli si ritruouano. già fù quando gli huomini maturi,
mercè della Semplicità, erano come candidi fanciulli,
1. Reg. 13. così è scritto d'uno, Filius vnius anni erat Saul cum re-
gnare cœpisset, però ora i fanciulli prima vanno alle scuo-
le della doppiezza che delle lettere, e sono in si tenera
età di cent'anni, come disse quel profeta ad altro fine.
Esa. 65. Puer centum annorum morietur, & peccator centum an-
norum maledictus erit, siche per gran fatto si scriue
d'uno, Raptus est ne malitia immutaret intellectum eius.
Se n'andiamo à' vecchi ritroueremo che rimbambiscono
tal'ora di senso, e di costume, ma non si fanno però già
mai semplici di mente, che perciò loro conuerrebbe que-
1. Cor. 14. la essortatoria di Paolo, Nolite pueri effici sensibus, sed
malitia paruuli estote, e quella lunga esperienza, che far
Giob. 12. li dourebbe accorti e saui, perche In antiquis est sapien-
tia, & in multo tempore prudentia. gli fà non di rado si- H
molati, astuti, e grandemente sospettosi,* e pronti à
giudicare altrui, e mentre si rammentano del bene ch'es-
si hanno tralasciato, e del male c'hanno fatto, gli altri per
se stessi misurano. Forse che da'legisti se ne potrebbe ha-
uere qualche contezza, ma parmi di vedere tutti costoro
à guisa di cauallieri armati con le loro lancie in resta, tut-
ti nella Semplicità come nel Saracino di piazza à colpire
intenti, e che sono di gratia tante chiose, consigli, lettu-
re, appendici, interpretationi, institutioni, digesti, in-
fortiati, autentichi, paragrafi, cause, distintioni, e trenta
mila pieghe da giuristi, primieramente in fauore del ve-
ro e della semplicità ritrouate, & ora adoperate per bat-
terla, e per opprimerla. De' medici non occorre dire,
ch'eglino hanno bene i Teofrasti, i Dioscoridi, i Mat-
tioli carichi, e gli orti, le campagne, e le montagne di
semplici piantate, e le botteghe, e l'officine di loro non
so se dir mi debba ornate, ò bruttate, ma la semplicità
non la conoscono, nè da vicino, nè da lontano, nè sa-
ranno

I ranno testimoni gli accordi,* e le conuentioni tra loro e gli
spetiali, le compositioni, i miscugli, & il Quid pro quo, co-
me si dice, tanto all'umana vita pregiudiciali. Però pas-
siamo a' Filosofi, cerchiamo per tutte l'Academie,
ma quiui come potrà ella far soggiorno tra tante sette
e diuisioni, che pare di poter di ciascun di loro dire,
Vniuscuiusque gladius versus erat ad proximum suum, 1. Reg. 14.
essi ci hanno turbato il vero, & abbuiata la luce con la
diuersità di tante opinioni, e con essere stati sì animosi,
che loro è bastato l'animo di contradire à qualunque ve-
rità, e d'approuare qualunque falsità, siche possiamo di-
re, che Indigent pœna vel sensu. Non accade dire de gli
Storici, è tempo perduto ricercar da loro della Semplici-
tà, perch'è stata opinione, e sin'oggidì è nelle menti de
gli huomini stabile e ferma, che quelli sieno stati mi-
gliori scrittori delle storie, c'hanno non solamente scrit-
to i uari auuenimenti de gli huomini, ma indouinato an-
K cora i lor pensieri, i disegni,* & i segreti de' Prencipi, e
l'occulte cagioni di molte cose palesi, siche non hanno
nell'umane attioni nè pure ne' cuori de gli huomini lascia-
to alla semplicità luogo alcuno. Or che diremo degli
Oratori c'hanno tanti colori, e tanti lisci di frode, e d'ar-
tifici, per impastricciare la schiettezza del vero ritroua-
to? Accompagniamoci dunque con quella sposa, Surgam Cant. 3.
& ibo per ciuitatem, per vicos & plateas, ahi che pure
quiui per tutto si fanno scorgere le frode e le menzogne,
per tutto innondano le doppiezze, siche come fù detto
della verità, noi dir possiamo della Semplicità, Corruit
in plateis. Ibo igitur ad optimates, a' Prencipi & a' Pre-
lati, e pur quiui mi si fà innanzi la Ragione di stato c'hà
dato alla schiettezza bando, e confinato la Semplicità.
Dalle donne sarebbe vano pensiero attenderne nouella,
basterà raccordarsi qual maestro elle habbiano de' primi
elementi hauuto, per conoscere quanti gran progressi hab
biano nello studio dell'astutie fatto, Serpens autem erat Gen. 3.
callidior cunctis animantibus terræ, e fù questo il prime-

ro ad insegnar loro l'astutie*con ispronarle al disordinato L
appetito della curiosità del sapere. Solo restarebbono i
Religiosi, perche s'è spesso la Semplicità con loro negli
eremi, nelle solitudini, e ne' monasteri ricouerata, ma
ora sà Iddio s'ella hà luogo in cella, nel capitolo, in Chie-
sa, ò nel chiostro, perche quando altro non sia, mi souuie-
Ber. Ser. ne quel detto di S. Bernardo, Quem dabis qui quod est
82. super non dico velit, sed patiatur videri? perloche potressimo
Cant. di lei affermare come i Poeti d'Astrea, che abbandonati
gli huomini se n'è fuggita ad habitare tra creature sempli
ci, & à se simili, tra gli Angioli nel Cielo, e quì giù à pe-
na v'hà lasciato di se ombra, ò vestigio. Gli antichi fa-
uoleggiatori dissero che'l Bene per la mala compagnia
che quì giù gli si faceua, si deliberò di fuggirsene in Cie-
lo, e risaputo da gli huomini il disegno, li furono attor-
no, e per non restarne affatto priui gli s'attaccarono alle
vesti, & egli lasciato loro in mano il mantello scampò in
farsetto, per lo quale * cominciarono à gareggiare, affer- M
randolo fortemente ciascuno per hauerlo, e tanto da ogni
canto tirarono che lo stracciarono in più pezzi, che non
auuenne già del mantello di quel Profeta che minacciò
Roboamo, siche il bene che si vede tra gli huomini mol-
te volte non è desso, ma vno squarcio, vno stracio, ò vna
lista, del suo mantello, con che ogn'huomo per parer buo-
no s'ammanta, l'auaro con la parsimonia, il seuero con la
giustitia, l'astuto con la prudenza, il dissoluto con l'Eutro-
pelia, il lasciuo con la gentilezza, e cosi è della Semplici-
tà, ella non è Semplicità, ma alcun cencio del suo man-
tello, del quale n'hebbero qualche piccola parte quelli,
Matt. 7. Qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus au-
Matt. 6. tem sunt lupi rapaces, e parte quelli, Qui esterminant fa-
cies suas, e quelli, Qui mundant quod deforis est cali-
Matt. 23. cis, e quelli Sepulchra dealbata, e quell'altro che io do-
2. Cor. 11. ueua annouerarlo il primo, Qui transfigurat se in ange-
lum lucis siche.

Decipimur specie recti

Or

N Or questa virtù, come tutte l'altre, *stà nel mezo di due
estremi, eccesso, e difetto, e da vn fianco hà il mancamento
dell'astutia, della simolatione, della frode, dell'ipocrisia, Semplicità
dall'altro hà il souerchio della goffaggine, della melensag- trà due estre
gine, e della sciempiezza. per cacciarne l'vno e l'altro vi- mi.
tio disse Cristo, Prudentes sicut serpentes, simplices sicut *Matt. 10.*
columbæ, perche s'egli detto hauesse, Prudentes sicut Vul
pes, troppo sarebbe stato il calo della semplicità, e se ne ri-
trouarebbono per tutto grandi squadroni, e se Simplices
sicut boues, troppo sarebbe stato l'eccesso della Semplici-
tà, e de tali se ne vedrebbono più grossi armenti ch'in cam
po vaccino. L'anima nostra è decorata d'intelletto e di vo
lontà, la perfettione di quello è la prudenza, e di questa la
semplicità. Gli huomini sono di due sorti, altri di viuace
spirito e d'acuto ingegno, altri flemmatici, tardi, e rintuz-
zati, e naturalmente auuiene c'hanno quei primi gran dif-
ficoltà per essere semplici, e quest'altri grande impedimen
O to per la prudenza.* Cristo compì il naturale d'ambedue,
portando tal semplicità che dalla prudenza già mai non si
scompagni, e tal prudenza che vada sempre con la sempli-
cità abbracciata, siche la colomba & il serpente uangelico
soggiornino insieme, & il serpe con la lunga dimesti-
chezza della colomba colombino, e la colomba con la fa-
migliarità del serpe serpentina si faccia, & ecco quell'au-
reo secolo tanto trà poeti celebrato, venuto sù nel tempo
non di Saturno, ma di Cristo, così predetto haueua Esaia, *Esa. 11.*
Habitabit lupus cum agno, Pardus cum hædo accubabit,
vitulus & leo & ouis simul morabuntur. la Prudenza corre
rischio di non battere in vn curuo e cauato scoglio d'astu-
tia, e la semplicità và à pericolo di non dare nelle secche
della dapocaggine, e perciò Cristo vuole semplicità pru-
dente, e Prudenza semplice, affinche trattenendosi ambe-
due trà se annodate nel mezo, non battano ne' vitiosi estre
mi, ma sieno come l'ancora e'l delfino, la testuggine con la
vela, il fanciullo con l'ali e col cõtrapeso, e come quei pro-
uerbi e quei detti ci auuisano, Maturare, Festina lentè. Ne

quid nimis. * La souerchia prudenza al fermo và à parare P
1. Reg. 15. in astutia, siaui per essempio la prudenza di Saule, che fornì e terminò in astutia, e fù tanto da Samuelle biasimata, e da Dio riprouata. la troppa sẽplicità dà in sciẽpiezza, & in
Giob 2. questa guisa fù Giob dalla prouocatrice moglie semplice chiamato, che così Lirano, & Vgone quelle parole, Adhuc tu manes in simplicitate tua, dichiarano, & in ciò ch'egli venne da Dio comendato e glorioſamente lodato, Vir simplex & rectus, l'iniqua moglie vituperosamẽte lo biasimò, come pure à Tobia con Anna auuenne. Potrà seruire per essempio di questa estrema semplicità il fatto di quegli Ebrei, che per non maneggiare l'armi in dì di Sabbato lasciarono di difendersi dicendo, Moriamur in simplicitate
1. Mac. 2. nostra, e risposero i successi a' voti, e furono ammazzati. E
Cass. lib. 5. de gastrimargia. c. 40. di quel Monaco, che si lasciò dalla fame e dalla sete nelle grandi arsure e seccaggini de' deserti di Scithia opprimere, per serbare fedelmente intatto il cestino de' frutti ch'egli ad vn'infermo per ordine dell'Abate recaua. *

Ma desiderarestì forse sapere le nobili qualità di questa rara virtù per seruirsene come de' proprij segnali à ricono scerla, & io son contẽto di soggiungere alcuni semplici auuisi, che potranno à vista di lei condurui. Il primo è che si raccordi chiũque voglia à questa inchiesta mettersi, ch'ella non si ritrouerà soletta, essendole perpetuamente a' fianchi la prudẽza, e qualunque volta stimerà vn'huomo d'hauerla sola ritrouato, sappia ch'ei s'è non in semplicità, ma in sciempiezza imbattuto, perche come la Prudenza vera
Gre. 1. mor. c. 2. non è, à giudicio di S. Gregorio, se non và di semplicità accompagnata, così non è vera semplicità se non è con prudenza vnita. In vno l'accoppiò lo Spirito santo mẽtre egli, ora sotto sembianza di colomba, ora sotto simbolo di fuoco si mostrò, perche come la colomba ci accenna la sincerità della semplicità, così il fuoco, dice Agostino, il lume dell'accorgimẽto, e l'ardore della prudenza. Insieme l'vnì Cristo Prudẽtes sicut serpentes, simplices sicut columbæ, insieme Paolo Simplices in malo prudentes in bono. insieme

Semplicità accõpagnata sempre da Prudenza.

Agost. de Agone christiano. c. 22
Matt. 10.
Rom. 16.

R me finalmente la natura, * perciòch' è naturale alla semplicità non istarsi già mai dalla prudenza sceura, nè da lei dilungarsi, perch' essendo ciascheduna virtù trà due estremi, ritroueraſſi sempre vn de' due men vitioso e meno dalla virtù dissomigliãte, onde è pericolo che questo estremo che più al mezo s'auuicina & alla virtù s'assomiglia, con lei non si scambi, & essendo vitio, nõ sia virtù riputato. per essempio la liberalità se ne stà trà l'auaritia e la prodigalità, & è certo che questa le è più simile, e perciò spesso gli scialacquatori per liberali si spacciano. Similmente la giustitia trà l'indulgenza e la seuerità, Ma i seueri come più simili fannosi giusti chiamare. così la fortezza trà'l timore e l'audacia, e gli audaci come più simili si danno à credere d'essere forti. così pure nel particolare della semplicità auuiene, ella è trà l'astutia e la melẽsaggine collocata, e questa è molto meno dell'astutia uitiosa e riprensibile, e perciò dice Gregorio ch'ella da i poco accorti non di rado è sem
Greg. li. 4. regist. c. 75 & epist. ad Maurit. August. S plicità stimata. * Per ischifare dunque si pregiudiciale inconueniente hanno le più principali virtù, altre virtù collaterali e compagne hauuto, che per freno loro seruissero, affinche non sdrucciolassero in quei vitij simili, e com' à questo fine fù alla liberalità la parsimonia, alla giustitia l'equità, alla fortezza la circonspettione, così alla semplicità la prudenza donata, perch'ella non inciampasse ò cadesse in vna mellonaggine, però la semplicità non le è ingrata, ma le rende equiualente cambio del beneficio da lei riceuuto, perche come la Prudenza forbisce e lima la semplicità affinche non venga vna goffezza, così la semplicità tempera e modera la Prudenza, perche non sporga e passi in astutia. Il secondo auuiso è che teniamo mente alle cose esterne, alle corporali, & all'interne à questa virtù conueneuoli. Primieramente al vestire & à gli abiti, nè vi rechi marauiglia ch'ella vada vestita, come che i vestiri & i mantelli par che più all'astutia si confacciano, che suole ammantarsi e ricoprirsi, perche se la semplicità si scoprisse, siche restasse ignuda, & ogni sua cosa palesasse sarebbe

Vestire della semplicità.

gran-

grandemente imprudẽte,* però il ſuo veſtire è ſenza affet- T
tatione non ſordido e non iſporco, vadino ora le donne eſ-
ſaminando ſe tanta attillatura nelle veſtimenta, e ſe tante
foggie e tanto numero di veſti alla ſemplicità conuenga-
no, per non dire, che ciò troppo ſarebbe, de' vezzi, de' pen
denti, delle collane, delle maniglie, delle cinture, e di tan-
t'altre ciancie femminili. La veſte della ſemplicità,
ora è di lana, ora di lino, perche la lana è ſemplice & al na-
turale di lei conueneuole, il lino è ſottile, e queſta glie le
impreſta la prudenza. però ella non ſi metterebbe addoſſo
in diſgratia veſte di due trame, che foſſe di lana e di lino
inteſta, ch'ella è propria degli aſtuti, e perciò vietata dalla
legge, perch'eglino da vn canto lana ſemplice e groſſa, e
dall'altro aſtuta ſottigliezza più che di lino ſembrano, Ve-
Leuit. 19. ſte quæ ex duobus texta eſt non indueris. Il ſuo andare è
L'andare della ſimplicità. graue, ma non contegnoſo & affettato, non precipitoſo, ma
modeſto, onde già mai non intoppa, e perciò diſſe il ſauio,
Prou. 10. Qui ambulat ſimpliciter,* ambulat confidenter. E ſe pure V
per la conditione dell'vmana vita vna ſemplice perſona
tal'ora inciampa ò cade, la ſemplicità con merito ò can-
cella l'errore ò ſe non in tutto almeno in gran parte lo ſcu-
ſa. così n'habbiamo chiaro eſſempio nel Geneſi, oue del
Gen. 12. & 20. ratto di Sara moglie d'Abramo ſi ſcriue, e furono i ratto-
ri Faraone, & Abimelecco ambedue Rè e pari nel delitto,
ma diſuguali nella pena, perche Faraone per quel fatto
fù ſeueramente gaſtigato, & Abimelecco da Dio preueuu-
to & amicheuolmente auuiſato che deſiſteſſe e laſciaſſe
Ambr. li. 1. de Abrahã cap. 7. l'ingiuſta impreſa, diche S. Ambrogio non rende altra ra-
gione che quella che fù dalla Scrittura accennata, cioè il
merito della ſemplicità, per la quale fù la colpa d'Abime-
lecco eſcuſabile, & egli preueuuto e guardato, che in adul
terio con l'altrui moglie non cadeſſe, ond'egli ſteſſo queſta
adduſſe in ſua difeſa, In ſimplicitate cordis mei, & mundi-
tia manuum mearum feci hoc, & Iddio accettando la ſcu-
ſa, riſpoſe Et ego ſcio quòd ſimplici corde feceris. Nè vi
marauigliate del morbo ch'egli hebbe, perche fugli man-
dato

X dato da Dio,* non come à Faraone per pena, ma per cuſto-
dia e per freno, affinche quel morbo lo rẽdeſſe all'adultera-
re inabile, e perciò diſſegl'Iddio, Ego cuſtodiui te ne pec-
cares in me. Similmente vien'eſcuſato quel Profeta che *Gen. 20.*
per ſemplicità laſciò d'vbbidire, e tuttoche foſſe la ſempli-
cità colpeuole, fece però eſcuſabile il fallo, e gaſtigollo Id-
dio nel corpo, che fù dal leone vcciſo, ma diè ſegno che
gradiua l'anima, perche il leone nõ toccò più l'vcciſo cor-
po, anzi reſtonne in guardia per difenderlo da ogn'altra
beſtia. e perche l'oſſa ſue fecero dapoi miracolo, di loro Id
dio come di ſtromento ſeruendoſi, e quella troppa ſempli-
cità in dire il ſegreto al Rè Geroboamo del comandamen
to fattoli da Dio, cioè ch'ei l'haueua ordinato che non do- *3. Reg. 13.*
ueſſe in quel paeſe mangiare nè prendere coſa alcuna, &
il laſciarſi da quell'altro che d'eſſere profeta ſimulaua in-
gannare, potendo ben conoſcere da quella domanda, Tu
ne es vir Dei? ch'egli profeta nõ era, fù mancheuole, douẽ-
Y doſi perſuadere* che ſe tale foſſe ſtata la volontà di Dio
glie l'harrebbe per vn Angiolo, come prima fatto haueua,
intimato. vedi Griſoſtomo ne' ſermoni del digiuno, oue *Griſoſ. ſer. 1. de ieiun.*
intorno à queſto fatto più coſe eſſamina. Paſſiamo a' ſe-
gnali del corpo, la ſemplicità non è cieca, nè lippa, e ben Occhio della ſemplicità.
che vada in compagnia dell'vbbidiẽza, che per eſſere ſem-
plice ſi chiama cieca, non è però, che ò la ſemplicità ò l'vb
bidienza non vegga ò non diſcorra, perche ciò ſarebbe far-
le irragioneuoli & animali, & eſcludere quel dire di Paolo,
Rationabile obſequium veſtrum, ma qualunque volta ver *Rom. 12.*
rà detto ò ſcritto che'l ſemplice vbbidiente non diſcorre,
intẽdete così, come il cane per vno di trè fini abbaia, ò cer
cando per la traccia & inueſtigando la preda, ò difenden- Intelletto ſimile al cane
do la caſa, il podere, & il padrone, ò inſultando e morden-
do i nemici & iſconoſciuti, così l'intelletto diſcorre, ò per
ritrouare e ſapere la volontà di chi comanda, ò per hauere
ragione da ſtabilire e difendere il comandamento, ò per
mordere con ghioſe, con diſcorſi, e con diſpute, impugnan
do le coſe come non ben comandate, e voltandoſi à guiſa
di

di ſtizzoſo cane,come *contro ad Atteone, contra'l ſuo ſu Z
periore. Il ſemplice diſcorre in quella prima guiſa per ſa-
pere la volontà di chi comanda,e riſaputola ſenz'altro cer
care, d'eſſeguirla, così faceuano quei Padri in Caſſiano, i
quali al comandamento del ſuperiore per più meſi inaffia-
uano vn ſecco palo,e procurauano di muouere e traſporta
re le montagne,e nõ era queſta prontezza loro ſciocchez
za,perche ſapeuano molto bene che quell'opera ò fatica
era inutile,ma trà ſe diſcorreuano così,queſto è il volere
del ſuperiore,che noi perdiamo queſto trauaglio, e ci giu-
chiamo queſt'opera,e così ſia, e concorreua Iddio per con-
fermare quella ſemplice vbbidienza con iſtupori e miraco
Gen.22. li.Ma Abramo,à cui fù la morte del figliuolo comandata,
non era già ſi ſciempio che ſouuenire non gli poteſſe, che
ſembrarebbe pazzia inſanguinarſi le mani nelle viſcere
del figliuolo,che ceſſarebbono tante promeſſe della diſcen
denza di lui fatte, che s'impedirebbe maggior bene con
troncare con la vita*del figliuolo la ſucceſſione del Meſſia, Aa
che non ſarebbe grato il ſagrificio à quel Dio c'haueua
ſi ſtrettamente lo ſpargimento dell'vman ſangue proibito.
Ben le poteuano queſte e ſomigliãti coſe venire al magna-
nimo Patriarca in mente, ma egli andò con l'intelletto
di fede illuminato diſcorrẽdo,per ritrouare efficace ragio-
ne da difendere l'ordine hauuto,e trouolla con credere fer
mamẽte che poteua Iddio richiamare di nuouo à vita l'vc-
ciſo figliuolo, e tutte le dette ragioni & altre che gli pote-
Ebr.11. uano in contrario occorrere, nõ hauerebbono luogo nè for
za,e così dice S.Paolo, Fide obtulit Abraham Iſaac cum
tentaretur & vnigenitum offerebat, qui ſuſceperat repro-
miſſiones, arbitrans quia & à mortuis ſuſcitare potens eſt
Deus. Ma chi nella terza maniera diſcorreſſe,Mormoran
do e mordendo il ſuperiore,diſubbidiente, & aſtuto ſareb-
be, & in queſt'vltima guiſa il ſemplice non vede, e l'vbbi-
diente non diſcorre. Però l'occhio della ſemplicità non è
come quel del laſciuo,del cupido,e dell'inuidioſo d'vn ra-
pace nibbio, ma di candida colomba, Tanquam columbę,
dice

Bb dice Eſaia,ad feneſtras ſuas. * Ella hà parimente bocca e Eſa.60.
lingua e nõ è mutola, ma ſenza mẽzogne e ſenza doppiez
ze ſinceramẽte fauella,e nõ come quegli, In corde & cor-
de,huomini d'ogn'vmano cõmercio indegni,come l'hà Id- Bocca della
dio digradato del ſuo, hauendo egli per vſo di trattenerſi ſemplicità.
dolcemente co' ſemplici, Et cum ſimplicibus ſermocina- Prou. 3.
tio mea. Si può bene con vn'aſtuto parlare,ma non attac-
care lunghi e ſpeſſi ragionamenti, che ciò ſignifica quella Greg. 3.p.
frequentatiua voce, Sermocinatio mea,ella non è mutola, paſt.c.12.
ma parla,e tace ancora tal'ora il vero, ſecondo che le vie-
ne dalla prudenza fatto cenno Oratio nella
Poetica.
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraq; differat, & præſens in tempus omittat.
di che ci laſciò prudente eſſempio Criſto quando diſſe, Gioa.16.
Multa habeo vobis dicere, ſed nõ poteſtis portare modo.
Ella hà orecchie non incirconciſe come quegli a' quali è Orecchio
detto Incircunciſis cordibus & auribus, vos ſemper Spiri- della ſempli
Cc tui ſancto reſtitiſtis, ma forate per vdire, * Quid Dominus cità. Act.7.
loquatur, e per ponderare le coſe vdite,e non eſſere come Prou. 14.
quello ſciocco, Simplex credit omni ſermoni, che d'vno Atan. ora-
ſciocco Atanagi l'interpreta. Gli Ebrei hanno vn vocabo tione 1.con
lo Ozen del numero del più,che ſignifica l'orecchie e le bi tra Arrio.
lancie ò le ſtadere. percioche l'orecchie quinci e quindi
nel capo ſono à guiſa di due bilancie, nel cui mezo ſtà co-
me linguetta che dona ad ogni coſa il debito peſo, la ra-
gione ò'l giudicio,che nel capo per cagione de' ſentimenti
della ragione miniſtri,che quiui ſoggiornano,in vn modo
particolare opera e riſiede. Siche date ſono à gli huomini
due orecchie, anzi per ponderare con diligente eſſamina
della ragione l'vdite coſe, che per vdire,e per ſaperle poi ò Sal.39.
cacciare ò ſerbare ò ſcuſare,ſiche ella può dire, Aures au- Bern. nel
tem perfeciſti mihi. Hà ella le vermiglie guancie di vere- ſerm.87.ſu
cundia tinte,perche come dice Bernardo,Indicium colum la Cant.
binæ ſimplicitatis eſt verecundia. Le chiome ſono ſi indo Le guancie
rate e belle,che ſol'vn crine baſta per impiagare lo ſpoſo di della ſempli
ferite di ſanto amore,Vulneraſti cor meũ in vno oculorum cità.
Cant.4.

Le chiome. tuorum & in vno crine colli tui,* con che volle dinotare la Dd
sincerità della retta intentione, che chiamare si suole capello & occhio, capello per la dirittura, & occhio per lo lume, del quale è scritto, Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. Lungo sarei s'io volessi d'ogn'altra sua parte d'vna in vna dire, ch'ella non ne hà veruna ch'esser possa, nè pure dall'inuidia ripresa ò emendata. Però passiamo all'anima, l'intelletto della semplicità non è dell'alte cose curioso, ma pensa ch'à sè sia detto, Altiora te ne quæsieris, e sà che solamente a' fanciulli, cioè a' semplici e non à gli astuti saui sono l'ascoste cose riuelate, Abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. sà che la vana curiosità le è irremediabile veleno, raccordeuole, come disse Massimo, che i suoi primi progenitori furono à guisa di sẽplici fanciulli da Dio creati, che non hauessero nel cõuersare fallacia ò frode, e benche maschio e femmina, & ambedue ignudi, come fanciulli nõ s'arrossissero,* non facessero e nõ pensassero male, ma Ee
quel frutto dell'albero interdetto hebbe questa proprietà, che gustato bandi dal cuore la semplicità, ò gran danno a' miseri mortali. Ella hà la volontà e l'affetto nè grauido di molte brame, nè bramoso di molte cose, nè simile à quello Vir desideriorum, e tiene sempre à mente quel brieue, ma misterioso dire, Porrò vnum est necessarium, e non cerca come già il coruo nelle cose i cadaueri dell'vmano interesse, ma à guisa di colomba l'arca dell'onor di Dio. la memoria per esser semplice anzi con Temistocle, che con Simonide s'accorda, e cerca anzi rimedio di dimenticarsi, che di raccordarsi, si grande è delle cose mortali la corruttione, tante sono l'ingiurie, che d'ora in ora si riceuono, ch'è più espediente per la sincerità e per la pace della presente vita non raccordarsene. La santa fede le fù data per maestra, Ilche s'intenderà per quelche scriue Agostino de' Romani, c'haueuano trà tante altre ch'adorauano in Campidoglio la statua della Fede, di cui riferisce Plinio c'hauesse sembianza d'vn canuto vecchio con la viola

Intelletto della semplicità. *Eccli. 3.* *Matt. 11.*

Volontà della semplicità. *Dan. 9.* *Luc. 10.*

Agost. li. de Agone Cri. c 22.

Memoria della semplicità.

Fede maestra della semplicità.

in

Ff in mano, che insegnaua à sonare * vn fanciullino, fatta da
vn valente pittore Tebano, e Virgilio pur chiamò la fede antica, i cui discepoli esser deuono non per età fanciulli, ma per semplicità sinceri, come il maestro è antico e d'ogni nouità lontano, veggonsi perciò in Esaia come care sorelle l'Antichità e la Fede amicheuolmente accoppiate, Cogitationes Dei antiquas & fideles, & appò S. Paolo la fede del Vangelo con l'antichità accompagnata, Segregatus in Euangelium, quod ante promiserat, perche queste due cose sono come due poli, sopra i quali tutta la cristiana verità si volge. Ben deuono con la vecchia fede essere i costumi nouelli, che perciò è nuoua la legge, affinche dell'huomo vecchio ci spogli, e nuouo il mandato, perche per lui, In nouitate vitæ ambulemus. e se odi la Scrittura che dice. Non transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui, Intendilo della Fede non de' costumi. l'indiuidue compagne di lei sono la prudenza, e la buona
Gg intentione e tãto inseparabili,* che qualũque di loro manchi non è vera la semplicità. In casa ella non è souerchiamente esquisita & affettata, ma nè anco incomposta, assai spesso la magione dell'Vbbidienza e dell'Vmiltà frequenta e non di rado della Carità, la quale Omnia credit, omnia sperat, e tal'ora della Limosina essendo vero quel di Paolo, Qui tribuit in simplicitate. Finalmente potrassi per gli effetti, e per l'opere sue conoscere, auuengache ella nell'animo incalmi prontezza, & alacrità, e produca allegrezza e pace, mentre di cercare curiosamente i fatti altrui con prudenza s'astiene, e non potendo far altro s'egli auuiene che l'intenda ò vegga v'adopera l'occhio semplice e ne giudica bene, & oue l'opera sia mala non giudica sinistramẽte dell'animo, ma se può l'attione, ò almeno l'intentione scusa, e diminuisce la cattiua operatione con ingrandire la passione e la tentatione ch'à lei qualc'vno spinse. Hà per arme sue antiche il serpente e la colomba, e chi volle dipingerla fecela col serpe in seno, e col riccio a' piedi in atto di premerlo e di calcarlo, perch'egli secon-

Esai. 25. *Rom. 5.*

Rom. 6. *Prou. 22.* Compagne della semplicità, Prudenza e retta Intentione.

Casa della semplicità. *1. Cor. 13.*

Rom. 12. Opere di sẽplicità.

Arme della semplicità.

Greg. 3. p. Past. c. 12. do S. Gregorio è simbolo d'astutia * per essere d'intorno Hh
intorno spinoso, e d'acutissime punture armato. E s'ella

Impresa della semplicità. douesse leuare impresa com'ogn'altra virtù lieua la sua, la giustitia le bilancie, la prudenza lo specchio, la temperanza i vasi, la fortezza la colonna portar douerebbe vn cerchio, capacissima e semplicissima figura, essendo d'vna sol linea tirata. E per conchiuderla io stimo, che non è bene

La semplicità reca seco ogni gran bene. *Sal. 118.* nel christianesimo si grande, che ò per lei, ò con lei non ci possa venire. questa si nobile dottrina spiegò Dauid nel Salmo Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini, oue preponesi e premettesi la prima lettera dell'alfabeto Ebreo, la quale come tutte l'altre hà significato, il-

Lettere appresso i Greci egli Ebrei significanti. che trà noi latini non siegue, e i Greci in questa parte à gli Ebrei s'assomigliarono, come da loro l'appresero, secondo scriue nella vangelica preparatione Eusebio, e pur'hanno i loro primi elementi significanti. Alef dunque significa dottrina e disciplina, che in quel Salmo si contiene, & io stimo ch'ella sia questa della semplicità,* perciòche doue Ii
noi habbiamo Immaculati, nell'Ebreo è questa voce, Temim dalla radice Tamam, la quale in varie guise fù dal latino interprete spiegata, essendo sempre l'istessa, & ora l'interpretò perfetto, Noe vir iustus atque perfectus. ora innocente, Si innocentem ostendero prauum me comprobabit. ora semplice, Vir simplex & rectus ac timens Deũ. ora sano, & integro & immacolato, come che tutte queste cose la semplicità abbracci perfettione, innocenza, sanità, integrità, e santità, à che s'aggiunge che nello stesso luogo del detto Salmo, i Settanta in vece d'immaculato misero una voce, che significa vn huomo ch'esser non può nè da Momo, nè d'altro sindico ripreso, la fauola di costui troppo è volgare e nota, ch'egli fosse, come dice Esiodo della notte e del sonno figliuolo, e non hauesse altro mestiere appreso che d'andare vedendo i fatti altrui, e di riprenderli tutti. Or chi è colui che da questo si mordace sindico esser non possa rinfacciato? certamente l'huomo semplice, piacciaui di questa speculatione vedere la prat-

תמים
תמם
Gen. 6. Giob. 9. Giob. 1. Esai. 1. Ezech. 5. Salm. 1 & 118.
Momo Sindico de' Dei.

tica

Kk tica con'vno ò cõ vn'altro essempio * del vecchio e del nuo- Semplicità de gli Apostoli.
uo testamento. Elesse Christo gli Apostoli ad opere preclare, gl'istruisse à fatti Eroichi, mandogli ad operare stupori, ad insegnare alte cose e nuoue, ad espugnare il mondo, à confondere i tiranni, à persuadere i filosofi, à cambiare il culto e la Religione, à muouere guerra a' Diauoli & all'inferno, ma con che arme egli l'armò alle guerre? con che libri alle dispute? con che stromenti a' miracoli? con che esperienze a' sourani affari? Odi, Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum, Estote ergo prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ecco, dice Basilio, come con la prudenza l'arma per lo sapere, e con la semplicità per lo viuere, affinche operino & insegnino con prudenza, e con semplicità volentieri sopportino. Voltiamo ora gli occhi à gli antichi, che subito ci si farà incontro Giob, di cui era lo Spirito santo per douere tante e si gran cose spiegare, c'harrebbono ad ogn'vno straordinario stupore

Matth. 10. Basil. nelle rego. breui inter. 241.

Semplicità di Giobe.

Ll recato, quella sua rettitudine, * quell'innocenza, quell'integrità, quel timor di Dio, quell'odio del male, quell'incõparabile patienza, quell'inuitta costanza, quella generosa magnanimità, quell'vmile annegatione di se, quella perfetta rassignatione, e quella somma sapienza. Troppo erano queste cose grandi, troppo eccelse e diuine, e sarebbono da molti incredibili stimate, e tanto che molti Ebrei, Luterani, Anabatisti, & altri Eretici osarebbono dire, che non era questa narratione di Giobe vera storia, ma finto componimento per essempio di rara patienza, tuttoche da se stessi restarebbono di bugia e di contradittione conuinti, percioche mentre la verità della storia per parer loro incredibile ostinatamente niegano, non s'accorgono che ci propongono sciocamente vn finto essempio di patienza à lor stesso sentire inimitabile & impossibile. Erano certamente tutte quelle cose grandi, ma per farle credibili & imitabili premise lo Spirito santo quelle parole, Erat vir simplex, & rectus ac timens Deum. & fece capo dalla sem-

Giob. 1.

ſemplicità,e venne alla rettitudine*della prudẽza,e dapoi Mm
dichiarò meglio, Timens Deum, & recedens à malo, percioche per la ſemplicità ch'eſclude e caccia ogni miſcuglio d'immonditia diſcoſtaſi l'huomo dal male, e per
Rom. 16. la rettitudine s'acquiſta il bene, e così dice San Paolo, Sapientes in bono, ſimplices in malo. Gittò il fondamento della ſemplicità per ergerui ſopra tante grandezze. fece lo Spirito ſanto come vno ſcrittore che diſtendendo molte e varie coſe, ò in vn capitolo ò in vn libro, ci fà con poche parole nel principio la ſomma, e douendo dire tante virtù di Giobe Innocenza, Purità, Coſtanza, Patienza, Rettitudine, e tant'altre egregie perfettioni, ſommolle in queſto brieue dire, Simplex & rectus. Quei che ſcriuono de' duelli prima di dire il fatto d'arme ò la zuffa deſcriuono la corporale diſpoſitione de' combattenti e l'arme loro, così lo Spirito ſanto prima di dire la pugna e'l ſingolar certame di Giobe con Satanaſſo lo tira, e moſtra qual'egli foſſe dicendo,* Timens Deum & recedens à Nn
malo, e l'arme con le quali tante vittorie ottenne, Simplex & rectus. I ſaui ne' lor diſcorſi ſtabiliſcono i principij da' quali dà ſua poſta potranno poi le concluſioni ſeguire, così lo Spirito ſanto come principio miſe, Vir ſimplex & rectus, onde tant'altre perfettioni ſi conchiudeſſero, e faceſſeronſi credibili. Marauigliaſi il mondo di tanta purità & innocenza, deh ceſſi la marauiglia, vdendo Vir ſimplex & rectus. gli dà ſtupore l'inuitta patienza e la ſomma fortezza, Non le paia incredibile, perch'egli era, Vir ſimplex & rectus. loda egli la magnanimità, oda ond'ella nacque, Erat vir ſimplex. s'inorridiſce à viſta delle tempeſte de' ſuoi tanti flagelli, per le quali ei non ſi confonde, perche Erat vir ſimplex. Abbraccia la liberalità e la gran carità, ma non ſi dimentichi, che Erat vir ſimplex. Vedelo di tante uangeliche virtù ornato e di criſtiana giuſtitia cinto, non le paia incredibile, perche Erat vir ſimplex.

Le

Oo Le grandezze della*ſemplicità hanno portato il dire sì in lungo che potrei dubitare d'hauer fatto non vn ſolo e ſemplice, ma vn doppio diſcorſo. onde per iſchifare maggior noia di proliſſità m'aſterrò di dire i vituperi & i danni della ſimulatione, ſaluo ch'in vn breuiſſimo compendio, maſſime che con le laudi della ſemplicità, ella ſi ſcorge fortemente biaſimeuole, & certo con gran ragione la ſimulatione fù chiamata doppiezza, perche come la ſemplicità s'accoſta all'unità,coſi il ſuo contrario alla dopiezza, perche calca doppie ſtrade, parla con doppia lingua, viue con doppio cuore, vſa con animo doppio. e ben ſi conſà queſto numero di due alla ſua maluagità,perch'egli è numero di diuiſione. onde come i Pittagorei, & i Platonici alla forma l'vnità, coſi alla materia ch'è origine di diuiſione la doppiezza conſagrarono, maſſime che queſto numero è ſtato immondo giudicato, che perciò vuole San Geronimo che gli animali immondi à due à due fuſſono Pp nell'arca introdutti. * e nel principio del Geneſi, oue dell'opera di ciaſcheduna giornata diceſi, Vidit Deus quod eſſet bonum, della ſeconda, Nella lettera Ebrea e nell'interpretationed'Aquila di Simmaco e di Teodotione ſi tacque, tutto che i Settanta lo ſuppliſſero. Non accade di queſto vitio andar cercando s'egli ſi dee chiamare ſpirito curuo, circolare, ò ſtorto, perche come che queſte obliquità di ſpirito, ora ad vno, & ora ad vn'altro vitio ſi conuengano, alla ſimulatione tutti per diuerſe riſpetti ſi confanno. Ella è curua, perche ſempre al temporale intereſſe è volta, e in terra mira. E circolare, perche quantunque giri,al fine ogni ſua attione,ogn'affare, ogni prattica à ſe ſteſſa come in vn' centro tira, perloche fù ſentenza di Lattantio e di Tullio, che non può il ſimulato già mai eſſer buono, Vt quiſque maxime ad ſuum commodum refert quæcunque agit, ita minimè eſſe virum bonum, è ſtorta perch'altro coſtuma & altro moſtra di fare, moſtra di donare e ritoglie, di lodare e biaſima, d'onorare & infama, d'amare & odia, di procacciare l'altrui bene

Della ſimulatione.

Eccleſ. 2. *Eccleſ. 5.* *Eccleſ. 1.* *Giac. 1. & 4.*

Due numero di diuiſione.

Geron. ſop. Ezech. c. xi. e ſop. Egeo c. 1.

Simulatione ſtorta curua e circolare.

Latt. lib. 6. inſtit. c. 12.

&

& ordiſcegli, * & apparecchiagli danno e rouina. O infame, ò peſtilente vitio, e che coſa ſi potrà ritrouare sì moſtruoſa, & orrenda c'andare poſſa del pari con vno ſpirito obliquo e ſtorto, e con vn'huomo ſimulato e finto? cercate ſotto l'ampio cerchio della luna accortamente tutti i luoghi di parte in parte, ſpiare ſottilmente tutte quante le coſe ad vna ad vna, poggiate all'alte montagne, calate all'ime valli, diſcorrete per l'ampie cãpagne, immacchiateui ne' folti boſchi, intanateui nell'orride ſpelonche, pellegrinate in terra, nauigate in mare, e penetrate i più profondi abiſsi, che coſa non trouerete più di lui orribile e ſpauenteuole. Non è sì alto mare, non sì profondo fiume, non pozzo sì baſſo, non laberinto sì intricato, non ſpelonca sì orribilmente cieca, ch'eſſer poſſa vero e natural ritratto d'un'huomo c'habbia cento camere nel cuore, e finto e ſimulato ſia. percioche ſe l'aſſomigli à vn pozzo, à vn fiume, à vn mare, egli è più cupo, ſe'l paragoni à vn laberinto egl'hà più numeroſi * e torti giri, ſe l'agguagli à vna ſpelonca egli è di dentro più cauernoſo & oſcuro. Nè Ibernia purgatorio sì cupo. Nè Faro Siciliano mare sì alto. Nè Candia laberinto di più intrico. Nè Caucaſo più orribile ſpelonca già mai vide, quanto è l'animo ſtorto d'un'huomo ſimulato e finto. Le difficoltà del Platonico numero, l'oſcurità delle ſettanta ſettimane in Danielle, ch'ite ſono in prouerbio, gli annodamenti dell'Erculeo groppo, gl'incanti di Simeta, le beuande di Circe, le malie di Medea, le Metanſicoſi di Pitagora, le Metamorfoſi de i Dei, gli ſcambiamenti di Proteo, direi anco le traſfigurationi del Diauolo non pareggiano l'aſtute doppiezze d'un ſimulato e finto. Non hà tante varietà il Pardo, non tante macchie la Tigre, non tante aſtutie la volpe, nè ſcambia tanti colori il camaleonte, quante ſono le frodi d'un ſimulato e finto. Chiome in treccie, foglie in ſelue, fiori in prato, ſpighe in campo, legna in boſco, onde in mare, ſabbia in lido, ſtelle in Cielo, ſerpi in Libia, moſtri in Africa, nottole in Atene, e vaſi in Samo, non ſono tanti.

Huomo ſimulato orribile più d'ogn'altro moſtro.

Qq

Rr

Sſ ti. Il Cerbero Tartareo, l'Idra Lernea, Il *Centimano Briareo, il Dragone ſempre vigile, e l'occhiuto Argo, nè ſchermire, nè guardare ſi potrebbono dagli inſidioſi aguati d'un ſol huomo ſimulato e finto. E tutto che non ſi ritruoui guaina ch'ad ogni ferro ſi confaccia, ordigno che ſia buono, come già il delfico cortello per ogn'opera, mantello, ò ſaio che ſia fatto ad ogni doſſo, ſola la ſimulatione contrafà ogni virtù, ricuopre ogni vitio, aſconde ogni bruttezza, e faſsi ſcimia dell'amicitia, maſchera dell'amore, coperta dell'adulatione, mantello della pace, ſcudo della nemicitia, ricouero del tradimento, e ſegreto aſilo d'ogni ſcelleraggine. onde non è piccola gratia quella, che chiede Dauid dello Spirito retto, Et Spiritum rectum innoua in viſceribus meis. Accompagniamo noi le noſtre con le ſue preghiere, affinche Iddio da queſto tiranno, da queſto moſtro, da queſto morbo, * da queſta peſte, da queſto inferno ci liberi.

Tt

DISCORSO SETTANTESIMO.

Delle lordure del Cuore, e de' cattiui penſieri.

NON è credibile il moleſto affanno, che l'anima tutto'l giorno da ſuoi ſteſſi importuni penſieri à ſuo mal grado riceue, il cruccio, il tormento, la tirannide non hà pari. L'Aquila che già rodeua il cuore dell'audace Prometeo, * l'Auoltoio B che fieramente ſtracciaua di Titio le inteſtina, gli ſpietati veltri che ſi voltarono contra lo ſconoſciuto Atteone, e le più indomite, e più ſeluaggie fiere qual'ora ſtate ſono più di fame e d'ira acceſe nõ hãno de' nemici fatto maggiore ſtratio di quello, ch'ogn'ora fanno i famigliari & i domeſtici penſieri al cuore, onde ſon nati. Infeliciſſimo parto che formato à pena ſquarcia ſenza pietà, à guiſa di velenoſa vipera il ventre della madre. Ingratiſſimi figli che nulla cedono nell'empio ardire al preſontuoſo Ruben, e ſi bruttamente il materno letto della volontà con lunghe e dilettoſe tardanze bruttano, e macchiano. Empi tiranni e maſnadieri crudeli, che tanto tra ſe gareggiano e contendono per ritrouare nuoue, e diſuſate ſoggie di martiri contra la mente, perloche i timidi penſieri ſtrettamente la legano, gli ambitioſi la turbano, i laſciui l'iſporcano, gl'inuidi la macerano, i goloſi la diſtendono, i vani la sbalzano, i ſuperbi la gonfiano, gl'iracondi la ſtruggono, gli accidioſi la corrompono, i malitioſi

Tirãnide de' penſieri nell'anima.

Gen. 49.

C tioſi la guaſtano, e tutti quanti * inſieme mirano à ſtuzzicarla & irritarla contra ſe ſteſſa, Cogitationes meæ diſſipatæ ſunt torquentes cor meum. E ben'è ragione ch'ella per la rubellione de' ſuoi penſieri ſia da ſe diuiſa, e da ſe diſcorde, poiche diſcordò per la colpa e dal ſuo fattore ſi diuiſe, che ſia à ſe ſteſſa contraria e contra ſe co'ſuoi penſieri infelloniſca diuenuta inſolente, & à Dio rubella con l'ardire. Ch'ella alterni ad ora ad ora le voglie, cambi conſigli, volti con Siſifo il ſaſſo, affetti l'onde fuggitiue con Tantalo, erga co'Giganti nuoue fabbriche, dirocchi le vecchie, riſtori le rouinate, imagini fantaſime e larue, pauenti oue non è ſpauento, fugga non eſſendoui perſecutore, comandi e riuochi'l comandato, ordini e ritratti l'ordinato, dica e diſdica il detto, voglia e non voglia il bramato, e ſia ſolamẽte nella ſua vana leggerezza ferma e coſtante. Ben le ſarebbe ſicuro riparo e le farebbe gagliardo ſchermo, s'ella poteſſe dentro à ſe ſteſſa ritirarſi e ricoue-
D rarſi, e quiui tutte le ſue forze inſieme accorre, * ma qual canora tromba potrà ſi fortemente riſonare à ritirata, che ſi faccia da lei ſentire? chi potrà ricondurla, Spiritus vadens & non rediens, anzi chi potrà ritrouarla, e con quel Profeta dire, Inueni Domine cor meum? qual chiaue, qual catenaccio, quale ſtanga, qual ferrata porta, qual forte torre, qual raddoppiata muraglia potrà ſerrarla, ſi ch'ella non eſca più che furioſo vento, più che tonante ſaetta, più che volatile fama iſpedita e leggiera? Or d'onde ſi gran male naſca, e ſe qualche compenſo fia à ritrouar poſſibile à sì grã danno ora vdirete. Percioche di quattro coſe propoſte per dirſi intorno quelle voci Mondo, e Retto, reſta ſola queſt'vltima delle lordure del cuore, e delle ſtorture dello Spirito, e de'remedi loro. E benche molte coſe il cuore imbrattino, io ſolamente dirò de'cattiui penſieri, parte perche comunemente i Dottori ſtimano che queſti ſieno l'ordinarie ſordidezze dell'anima, parte perche ſono capo e fontana di tutte quante l'altre, lo perche ſchieran-
dole Criſto miſe i cattiui penſieri nelle prime frontiere, &c.

Giob. 17.

Sal. 77.

2. Reg. 7.

I cattiui penſieri ſono principalmente brutture del cuore

Matt. 15. De corde exeunt cogitationes malæ,* Adulteria, Homicidia,&c. parte ancora perche queſte immonditie non ſolamente nel cuore naſcono, ma anco ci s'alleuano, e lungamente ci ſi fermano, e non eſcono elle ſteſſe ma mutate e cambiate fuori, e ſi può dire quel d'Ezecchielle, Poſuerunt immunditias ſuas in cordibus ſuis, e benche Criſto dica, De corde exeunt cogitationes malæ, vuol dire dal cuore naſcono, e dicelo per far differenza d'alcun'altre che dal Cielo à noi ſcendono, e ſono i buoni penſieri, perche, *Ezech.* 14. *2. Cor.* 3. Non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquã ex nobis, ſed ſufficientia noſtra à Deo eſt, i buoni come da puriſſimo fonte dal Cielo ſcatturiſcono, i mali come da profondiſſimo pozzo dal noſtro cuore ſorgono. I mali aſcendono al cuore, perche da terra e da paludoſo & immondo luogo ſi leuano, *Luc.* 24. Vt quid cogitationes aſcendunt in corda veſtra. I buoni aſcendono dal cuore e non naſcono nel cuore, ma vengono dal Cielo, e come l'acque tanto ſagliono quanto ſcẽdono,* così i buoni penſieri ſagliono ſino al Cielo, perche dal Cielo venuti ſono, coſi dichiara Agoſtino quelle parole, Beatus vir cuius eſt auxilium à te aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit. Dirò dunque de'cattiui penſieri tre coſe, la prima onde naſca che contra noſtra voglia à noſtro mal grado nell'anima ſorgono. La ſeconda che ſtima far ſi debba del cattiuo penſiero, e quale e quanto ſia di lui il peſo. La terza che rimedio ſi ritroua per sì gran male ſaluteuole.

Agoſt. nel li. 4. con. 2. epiſtolas Pelagian. Tom. 7. Salm. 83.

Rom. 7. Quelle parole di S. Paolo alla Chieſa di Roma. Non quod volo bonum hoc facio, ſed quod nolo malum hoc ago, ſono ſtate molto difficili giudicate, e l'hanno comunemente i Dottori della parte ſuperiore e dell'inferiore dell'anima interpretato, tra le quali quella vorrebbe il meglio che conoſce e vede, e queſta s'appiglia al peggio e l'eſſeguiſce. Pero Epifanio le dichiarò de'cattiui penſieri, i quali benche non vorreſſimo ci vẽgono, In nobis, dice egli, non eſt ſitum vt non cogitemus abſurda, ſed vt non vtamur, ſiche come chi dorme non volendo ſogna, coſi chi vegghia

Epif. l. 2. con. hæreſ. c. vltim.

G vegghia ſpeſſo non volendo penſa,* perloche poſſiamo cõ Cregorio dire, che'l ſogno ſia penſiero di chi dorme, e'l penſiero ſogno di chi veglia, tanto che non ci laſciano i penſieri ritirarci per godere d'vna ſanta ſolitudine, & accompagnarci con quelli, Qui ædificãt ſibi ſolitudines, perche allora quando più ſiamo indiſparte le ſchiere de'penſieri ci aſſaliſcono, all'ora più ſi fanno i lor tumulti ſentire, allora ci ſembra d'eſſere in piazza in vn frequẽtiſſimo mercato, & allora principalmente s'auuera quello, In corde, & corde locuti ſunt. Nè huomo ſi potrà ritrouare che poſſa de'penſieri dire quelche Giob diceua dell'opere maluagie, Neque repræhendit me cor meũ in omni vita mea. Or cerchiamo di queſto la ragione. Lattantio ne dà vna nella natura dell'anima fondata, percioche non è dell'anima come gli Stoici diſſero, ch'ella eſſer dourebbe inſẽſibile e ſtupida, ſenza mouimento veruno di paſſione. Noi non cerchiamo nel mar dell'anima quella pace che ſia calma, ma H ſoaue e proſpero vento,* che le paſſioni non habbiano turbamento, e non muouano tempeſta, ma che ſieno dalla ragione moderate, perche come l'acque ſtagnanti ſono inſalubri, coſi l'animo inſenſibile ſi fà inutile, di cui tutta la forza e natura in mouimento conſiſte, la cui vita non è à guiſa di morte cheta, ma attiua & efficace, e com'ella è ſpirituale, coſi è agile e mobile, & impoſſibile che ſempre non s'agiti e non penſi. Onde l'iſteſſo è dire Cogitatio, che cordis, o mentis agitatio. E perciò il penſare nell'anima nõ ſi può affatto impedire, & eſſendo naturale non è colpeuole e noi non ſiamo da Dio ripreſi nè condannati perche habbiamo cattiui penſieri, ma perche vogliamo hauergli, & in eſſi volontariamente ci fermiamo. Onde ci dice in Geremia, Vſquequo morabũtur in te cogitationes noxiæ? Egli non diſſe Vſquequo venient, ma morabuntur, auuengache il venire ſia naturale e ſenza colpa, ma il fermarſi in eſſi con affetto, comincia hauere del colpeuole almeno venialmente, peggio ſe ſiegue diletto con auuederſene, e peggio ſe ſuccede pieno conſentimento. E perche il male comin-

Greg. nel l. 4. mor. c. 28 Il penſiero ſogno de'vigilanti. *Giob.* 3.

Giob. 22.

Latt. nel l. 6. diu. inſt. c. 18. Perche ci vẽgano i penſieri in mente anco contra noſtra voglia.

Greg. 17. mor. c. 10. Gerem. 4.

La tardanza e no'l penſiero è colpeuole.

Il pensiero è a guisa di palla da giuocare.

mincia dalla tardanza disse,* Vsquequo morabuntur. Seruesi il Diauolo del cattiuo pensiero come di palla per giucare con l'huomo & è costituito per prezzo al vincitore il valore dell'anima, se tu tieni la palla fai fallo, e se la sbalzi quanto più puoi da lungi hai vinto, e perciò t'auuisa Iddio che non la tenghi, Vsquequo morabuntur. Pericolosa è qualunque dimora nel mal pensiero, & atta à destare, & attaccare grã fiamma di male, percioche la concupiscenza

Fornite à guisa del lucignolo.

ò'l fomite è à guisa del lucignolo della cãdela, che quãtunque sia ammorzato hà però vn poco di fuoco, sopra'l quale se si getta poluere d'Arcobugio, ò zolfo spoluerizzato subito ne vien fuori vna vampa, e di nuouo s'accende. Questo istesso vfficio fanno al fomite i minuti ma cattiui pensieri, che lo stuzzicano, lo destano, e di nuouo v'attaccano gran fuoco. Disse Iddio in Esaia, Auferte malum cogitationum

Esai. 1.

vestrarum in conspectu oculorum meorum, e quiui due cose notò Grisostomo, Vna che non dice, In conspectu vestro,

Grisost. nell'om. 5. de pæn. to. 5

ne meno In conspectu oculorum hominum*, ma oculorum K

1. Reg. 16

meorum, percioche altrimenti vede l'occhio di Dio che quello de gli huomini. L'altra che non disse Auferte cogitationes, perche sarebbe stato dire, fate che'l mar s'acqueti, che l'onde non si muouano, Non è (dice Basilio) in arbitrio del nocchiero comandare al mare che si tranquilli, benche possa in mezo dell'onde turbate gouernare il timone, e dirizzare à buon porto la naue. Non disse Auferte cogitationes che sarebbe stato vn volere che noi fermassimo con Giosue il Cielo, & arrestassimo in mezo'l corso il Sole, ma Malum cogitationum, male che dalla dimora nasce, s'alleua col diletto, e col consentimento cresce. E perciò Dauid disse ch'Iddio è inuestigatore del cuore e delle

Salm. 7.

reni, perche non guarda tanto i pensieri del cuore quanto'l diletto che di lor si prende, e per le reni che sono vaso e sedia del diletto ci viene significato. Benche per cuore e per reni li possa anco l'anima e'l corpo intendere, come la Chiesa l'intende mentre priega, Vre igne sancti Spiritus renes nostros & cor nostrum Domine, vt tibi casto

L sto corpore seruiamus, & mũdo corde placeamus,* perche come nell'almo Tempio di Salomone erano due altari, vno di fuori l'altro di dentro, quello a'sagrifici de gli animali questo al Timiama, all'incenso, a'profumi deputato, così è di noi che siamo pure Tempio di Dio da Paolo chiamati, in cui sono à guisa di due altari il corpo e l'anima, le reni e'l cuore, e doppio sagrificio dell'opere esterne e dell'interno odore de'santi pensieri. e di quanto habbiamo sin'ora discorso S. Gregorio e Riccardo dichiarano quel fatto ne'numeri quando Iddio comandò a'Leuiti che i peli si radessero, poteua egli comandar loro che si pelassero, ma ciò troppo sarebbe stato, poteua comandare che segassero i peli e si tosassero, e ciò sarebbe stato poco, comandò vna cosa di mezo che si radessero, perche lo suellere i pensieri dell'anima hà dell'impossibile, il tosargli è poco, ilche fanno quei che da vn canto tagliano i brutti e mortali pensieri, dall'altro lasciano nell'anima i curiosi, gli

Agost. nel serm. 258. de Temp. Tom. 10. 2. Cor. 6. Greg. nel 5 mor. c. 24. Riccar. p. pri. Emã. Num. 8

M otiosi, i vani & impertinenti,* i quali dapoi ageuolmente cresconо, e per essi più oltre a'mortali si passa. E di quà nasce vn'altra ragione di quelche noi andiamo cercando, perciòche la rubellione de'pẽsieri è spesso pena della trascutaggine nostra, e chi non guardò l'anima da gl'inutili pensieri, è lasciato perche trauagli co'nociui. ben può l'huomo non accettare il pensiero che gli si offerisce e rappresenta, ma riceuutolo vn tratto, non istarà à lui il dire, entra sin quà e non passare più oltre, statti in sala e nõ venire in camera, vieni solo e non accompagnato. Egli può bene non isgombrare gli argini, non spiantare i ripari, e non aprire le chiuse, ma apertole, à lui non istà far che l'acque entrino pian piano, e non facciano gran fracasso, non allaghino, e non rouinino tutto, à lui non istarà poter dire, Ponam vectem & ostia, hucusque venies, & non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos. Ma ci è di peggio che per gastigo permette tal'ora Iddio, che non solamente molto peggiori pensieri de'primi il cuore assagliano, ma ch'anco se n'impadroniscano, e così

Bern. nel ser. de triplici genere cogitatum.

Giob. 38.

Agostino

Agost. nel lib. 5. con. Iul. Tom. 7 Rom. 1 Agostino intende quelle parole, *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, perche altro è hauere cattiui desideri, altro esser dato loro in preda, vinto & ispugnato da loro, Et à quo quis victus est, huius & seruus est, e cosi l'huomo dalle brutture che non attaccano, vedesi condotto à vn viscoso fango, e da questo à insopportabile sporchezza, cioè da gli otiosi pensieri, à gli affettuosi, e da questi à gl'immondi, e dato alle zanzare & all'importune mosche d'Egitto in preda. Così sta la verità, ma però è in podestà dell'huomo accettargli è rifiutarli, perloche i Padri, e tra gli altri Bernardo, Anselmo, e Cassia no il cuore ad vn molino assomigliarono, ilquale mai non lascia di girare e di volteggiare, ma stà al mugnaio meterui sù grano, orzo, paglia, rena, ò d'altro, perche è vfficio dell'vmana diligenza metterui buon grano da frangersi e macinarsi, egli è'l cuore à guisa d'vn turibolo ch'essala fuori odore alle polueri, & à gli aromati che vi s'infondono simile, * e chiunque per gli occhi e per gli altri sentimenti manda nel cuore materia vana, lasciua, e immonda, non potrà rendere soaue odore di buon pensiero. Guardianci di non metterui come i figliuoli d'Arone fuoco nostrale di mondano amore, ma solamente quello che dal Cielo discende. Imaginiamo che sia il cuore come le pecorelle di Giacobe, perche quali oggetti gli s'appresenterāno, tali sarāno i cōcetti e tali i parti di lui, e col pensiero conciperemo bene, ò male, e con l'opera lo partoriremo, perche Concupiscentia cum conceperit parit peccatum, peccatum autem cum consumatum fuerit generat mortem. Schiuderannosi l'voua dell'aspe se haueremo iniquità conceputo, Conceperunt laborē & pepererunt iniquitatem, oua aspidum ruperunt, e potrassi all'ora di noi con verità affermare, Peccatores à vulua, errauerunt ab vtero.*

Bern. nel lib. delle medit. c. 9. Ansel. l. de similitud. c. 41. Cass. coll. 1 Varie similitudini del cuore e de pensieri.

Exod. 7 *Lauit. 10* *Gen. 30* *Giob. 1* *Esa. 59.* *Sal. 57.*

Ma vediamo che stima del peccato mentale far si debba; certamente gran mancamento è oggidì nel mondo intorno alla custodia & alla nettezza del cuore, ritruouerannosi

Il poco conto che si fà de' peccati mentali.

Prannosi molti, *i quali per non essere tenuti in mala considerazione, per non dare scandalo e forse anco per timore di Dio dell'opere esterne maluage s'asterranno, ma allenteranno le redini a' cattiui desideri, e poco stimeranno i peccati del cuore, che chiamar si sogliono spirituali, di superbia, d'ambitione, d'affetti arroganti, inuidi, cupidi, immondi, e di propria stima, e solo attenderanno à purificare Quod deforis est calicis, e mentre di fuori si fanno stimare vasi non di contumelia, ma d'onore, non v'hanno dentro olio di buoni pensieri e di monditia, simili à quelle sciocche vergini, lequali Non sumpserunt oleum secū. Per quello che di fuori si scorge qualūque di costoro No men habet quod viuat, ma di dentro mortuus est. di fuori par che dica Diues sum & nullius egeo, ma di dentro Miser es & miserabilis & pauper. guarda di fuori che non sia la sua vigna da seluaggie fere assalita, & à lei non succeda come à quell'altra, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus de pastus est eam, *ma non cura se dentro vi son le macchie, le tane, le spelonche di rapaci animali, siche potrebbe dire, Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui, ma lasciandola per entro imboschire & insaluatichire, come dice Cesario, con tanti cattiui pensieri, di fuori la lauora, e con buon'opere la coltiua, onde comunque egli di fuori hauesse il sugillo di Cristo nella mano e nel braccio, non l'hà però come egli comanda nel cuore, Pone me vt signaculum super cor tuum & super bracchium tuum. Insomma questi non è osseruatore di quell'auuiso di Paolo, Vt prouideamus bona coram Deo & coram hominibus, perche dona solamente all'umana vista pastura, ma non sodisfà all'occhio di Dio, che mira il cuore, Imperfectum meum viderunt oculi tui, cioè il pensiero, cosi dichiara Eucherio, perch'egli mentre non è con l'opera esseguito, hà dell'imperfetto ò del men compito. Fà questi come vn'operaio, ilquale accordatosi di lauorare tutto vn podere, e di rendere tutto il frutto al padrone, con prendersi per sua mercede*

Matt. 23. *Matt. 25.* *Apocal. 3.* *Sal. 79.* *Cant. 1.* *Cesar Arelat. nel om. 23.* Damiano à Blanca Contessa. *2. Cant. 8.* *Sal. 138.* *Euch. nelle quest. sui salmi.*

il frutto e l'erbaggio de gli orti,*dapoi abbandonato affat R
to il podere, ſolamente alla coltura de gli orti s'impiegaſ-
ſe, perche non curando la coltura dell'anima, ſolamente
attende ad vn eſteriore apparenza,che perciò gli conuer-
Eſa.55. rebbe quella parola, Quæ nolui elegiſtis & confundemi-
Eſa. 1. ni ſuper hortis quos elegeratis. O gran male, o quanto
egli è più comune & vniuerſale di quelche potreſſimo pen
ſare,percioche non ſolamente tra gli huomini profani,ma
Careſtia di anco tra gli ſpirituali ſi vede, e però eſſi hanno maggior
ſpirito. careſtia di ſpirito di quello che ſi credono, perche fanno
come in tempo di gran fame ſi coſtuma, quando ſi net-
ta il grano col vaglio, e ſi criuella la farina col ſetaccio
largo, perche con lo ſtretto non metterebbe à conto, eſ-
ſendo coſtoro in tanta pouertà di ſpirito caduti, che ſetac
ciano alla groſſa, nè fanno ſtima d'altri peccati che di
quei che vedere e toccare ſi potrebbono, e poco ò nulla
de' penſieri del cuore ſi curano, co' quali fà il diauolo co-
me vn cozzone,* che non volendo l'ombroſo cauallo paſ- S
ſare per ombra ò tema di qualche faſſo, tronco, ò d'altro
che gli s'attrauerſi in iſtrada, tanto lo sferza e lo ſprona
che'l fà annaſare il faſſo e'l tronco, onde quel vitio di va-
na paura deponga,e poiche non può perſuader loro l'ope-
ra cattiua, fà ch'almeno col dilettoſo penſiero l'annaſino,
con che pianpiano aſſicurati ardiſcano di paſſare e di ſalta
re à qualunque opera. o come vn Medico, ch'all'infermo
che nõ vuole, ò nõ può maſticare la carne,glie la dà in vn
brodo conſumato, ò in vn peſto per ſua ageuolezza,affin-
che chi ricuſa di maſticare con l'opera il peccato, lo bea
Giob.15. almeno col moroſo penſiero, Et bibat quaſi aquam ini-
quitatem. A queſti ſi raccorda quel conſiglio del
Prou.4. Sauio, Omni cuſtodia ſerua cor tuum, oue è da
ponderarſi quella parola Omni cuſtodia, percioche vno
che ſolo dall'opera eſterna ò ſolamente dal male della
lingua ſi guardi, il cuore guarda con vna, ò con vn'altra,
ma non come dice Salomone con ogni cuſtodia. Forza
è d'arriuare alla terza ch'è la guardia de' penſieri, queſta
è quel-

T è quella terza vigilia di cui è ſcritto,*Et ſi in ſecunda & *Luc.12.*
in tertia vigilia venerit, & inuenerit ſic facientes beati
ſunt ſerui illi, ſiche la prima ſia della mano, della quale
quì non ſi fà motto, perche poco ſarebbe affrenare la ma- *Bern. de*
no, la ſeconda della lingua,e la terza del penſiero. e guar *triplici*
dinſi i Criſtiani che non auuenga loro come già a' Magi *Cuſt.*
d'Egitto, i quali non poterono fare, come Moſe il terzo
ſegno, e che eſſendo ſtati buoni per fare il primo del ſan-
gue,che ci ſignifica l'opera, & il ſecondo delle gridaci ra-
ne,che ſono della lingua ſimbolo, manchino nel terzo, e
negli altri delle moſche, e delle zanzare, che i moleſti,
inſolenti, e turbatori penſieri ci dinotano. E certo ba-
ſtano per guardia e difeſa degli occhi le ciglia, e le palpe-
bre, per la bocca le labbra,per l'orecchio quegl'interni e
tortuoſi giri, per lo naſo il turarlo, per le mani e per gli
piedi il legarli, per le robbe le chiaui, per le vigne le ſiepi,
per le città le mura,per le frontiere le torri, per le tor-
V ri le porte ferrate,* ma per lo cuore non è tutto queſto,
nè molto più baſtante, però diſſe Omni cuſtodia. Pur' in *Greg. nel*
queſto ci laſciò Giob illuſtre eſſempio, ilquale non ſola- *lib.1. mor.*
mente dell'opere, ma anco de' penſieri de' figliuoli pren- *c.20.*
deua tanta cura, Ne forte benedixerint Deo in cordibus *Giob. 1.*
ſuis, perloche fù da Griſoſtomo huomo Vangelico chia- *Griſoſt.nel*
mato, per hauere egli fatto tanta diligenza per la mondi- *l'Om. de*
tia del cuore, quanta nel vangelo ſi comanda. Ceſareo *Iob.*
Veſcouo d'Arles in vna delle ſue omelie apporta per in-
durre l'huomo alla guardia del cuore, & ad hauere ſchifo
& orrore di ſimili penſieri molti eſſempi, come degli ſpu-
ti sù'l mantello,delle lordure nel Tempio,degli acceſi car
boni in pugno, delle piccole ſcintille in caſa, ò in vna caſ-
ſa che foſſe di ricche veſti piena. Però noi in tre maniere
potremo condurci à riconoſcere il gran male de'mentali
peccati, vna è per la lor grauezza, l'altra per lo pericolo,
la terza, che ſi dirà nel ſeguente diſcorſo, per la gran dif-
ficoltà del rimedio e della cura.

Quanto ſia queſto male graue potraſſi prima da queſto in-

Tre cose ci fanno conoscere il gran male de' peccati della mente. *Greg. nel li. 12. mor. c. 18.*

tendere,* perche secca l'acque non ne' ruscelli dell'opere, X
ma nella fontana del cuore, secca la pianta non con far
marcire i rami ò i fiori, ma col contaminare le radici, che
radici chiama Gregorio i pensieri, nè si contenta Cristo
che noi come gli Ebrei gouerniamo solamente i rami del-
l'esterna giustitia, ma vuole che principalmente alle radi-
ci attendiamo, e con la scure in mano purghiamo le barbe
de' cattiui pensieri, Vt securis ad radicem arboris posita
sit. Secondo perche questa tentatione del mal pensiero è

Grauezza del peccato della mẽte. *Matt. 3.*

capo del serpe, e come dell'huomo è vero che doue egli
può col capo, può anco con l'altre membra, e con tutto'l
corpo entrarui, cosi ageuolmente entra il peccato dell'-
opera, oue il colpeuole pensiero hà penetrato. Terzo per-
che questo peccato non men che l'opera peruersa vccide
l'anima, e ben che il morto non sia come Lazero nel sepol
cro, nè come il figliuolo della vedoua sù le porte, è nondi
meno come la figliuola del Prencipe nella segreta camera
dell'anima.* e poco importa al Diauolo che con l'opera, ò Y
col pensiero faccia colpo, purche t'arriui e t'uccida, come
poco importarebbe à vna dõna per la perdita, e per lo dan
no ch'un drappo fosse, ò squarciato e lacero, ò dalle ti-
gnuole tarlato e consumato, percioche l'opera dà all'ani-
ma vn grande squarcio, ma il pensiero senza fare strepi-
to la rode di dentro e la consuma, e per suo mezo il Diauo

Esa. 51.

lo Sagittat in obscuro rectos corde, e si può dell'anima
dire, Sicut vestimentum sic comedet eam vermis, & sicut
lanam sic deuorabit eam tinea. Quarto perche dal pensie
ro la gelosia ch'è tra Dio e Satanasso per l'anima hà prin-

Ezech. 8.

cipio, e perciò fù ad Ezechielle mostrato il Tempio pieno
d'abbomineuoli figure, ma l'Idolo della gelosia sù l'uscio
riposto. Non è di Dio come degli huomini, percioche
questi cominciano à venire fortemente gelosi con qual-
che occasione d'esterno segnale di sguardo, di riso, di pa-
role, d'ambasciate, di lettere, ò di messi, con che s'insu-

Sap. 1.

spettiscono, ma egli dal pensiero comincia, perche à lui
solo è scoperto e manifesto. Disse il Sauio Auris zeli au-
dit

Z dit omnia,* perche il geloso và attorno curioso per inten-
dere e per risapere tutto, Ma adoperisi come e quanto
egli vuole, che mai non potrà arriuare ad intendere il fa-
uellare del cuore, delche interpreta Agostino le sudette
parole, perche comunque l'huomo oda le cose che si di-
cono, e la voce che di fuori risona, non hà però la scienza
della voce, e non può come Iddio qualunque voce inten-
dere, ma egli che non meno la fauella del cuore che della
lingua sente, Scientiam habet vocis, e perciò la gelosia
dal pensiero comincia.

Agost. nel lib. 6. de mendac. c. 16.

Il pericolo anco di questo male è molto grande, e gra- Pericoli de' cattiui pen-
ue, e prima per la gran facilità c'hà l'huomo di commette sieri.
re questo peccato, percioche oue per fare vn'opera catti-
ua, per gratia d'essempio vn'omicidio, ò vn'adulterio si
corre gran rischio, c'interuengono molti pericoli, e fà me-
stiere di molte cose, come di spesa, di trauaglio, d'opportu
nità di luogo, e di tempo, d'opera di ministri, e quando al-
Aa tro non sia almeno è forza * di star pendente e sospeso dal
l'altrui voglie e consentimento, le quali cose il più delle Somma facilità in com-
volte non si possono insieme accozzare, e per mancamen- mettere que
to di commodità s'abbandona la mal pensata impresa, e sto peccato
lasciasi d'esseguire il male, Et cogitauerunt consilia, quæ del pensiero.
non potuerunt stabilire. La doue per lo peccato del pen- *Sal. 20.*
siero nulla delle sudette cose si richiede, e v'è sempre soma ageuolezza, e sorge egli nell'animo in vn subito, di lei
s'impadronisce in vn tratto, col consentimento si compi-
sce, e consuma senza tardanze, non v'è per lui scommodo
luogo, non importuno tempo, non molesta compagnia,
perche anco in presenza di modestissimi huomini segreta-
mente si commette, auuenga che tutto si faccia nel segre-
to del cuore, & egli è la fucina della voluttà e del diletto,
oue di nascosto l'arme dell'iniquità si lauorano e si lima-
no. Secondo è pericoloso perche è malageuole à conoscer Difficoltà in
si, non solo per sua natura, perloche pregò Dauid, Ab oc- conoscere il
cultis meis munda me, ma anco per l'inganno che la bon- peccato del
tà dell'opere esterne non di rado ci cagiona, perche l'huo- pensiero.
mo

mo della bellezza dell'opere che in palese* si fanno inuaghito, spesso dell'interne lordure meno s'accorge, e massime che'l cattiuo pẽsiero alla saetta del Cielo s'assomiglia, che lasciando quel che di fuori si vede intiero e bello, percuote di dentro, e quiui brucia e strugge. Terzo perche per questa istessa ignoranza l'huomo nè corregge se stesso nè può, come de gli esterni peccati si farebbe, essere d'altri corretto, onde incorrigibile restando, ogni dì più libero e più licẽtioso viene, spronato da quell'esperiẽza ch'egli hà di se stesso, e c'hauendo più volte con tardanza e con diletto pensato il male, non l'habbia però commesso anzi non habbia quelle buon'opere che far soleua tralasciato. ilperche auuiene che la buon'opera per rubbare, e per ispogliare l'anima fà col mal pẽsiero à cõpagnia, e per cagione della buon'opera in palese lascia l'huomo che'l mal pensiero in segreto sicuramente rubbi. e verificasi quello d'un Profeta, Fur ingressus est spolians & latrunculus foris, perche mẽtre egli di fuori non fà il male, *di dentro il cattiuo pensiero incrudelisce, e tãto basta al ladro, perch'ei non cura che l'uscio, ò la finestra si spalanchi, ma si contenta che gli s'apra vno sportellino, ò di ritrouare vn sol buco, purche penetri dentro. Quarto perche è facile il tragitto dal pensiero all'opera, e se l'opera è il corpo del peccato, & il pensiero l'ombra, chi vede l'ombra tema la vicinanza del corpo, e chi s'accorge di pensar male dica io son già nell'ombra della morte, e prieghi, Illuminare Ijs qui in tenebris & in vmbra mortis sedent. Però v'hà questa differenza, che nelle cose di natura l'ombra và dietro al corpo, nelle cose dello spirito il corpo siegue l'ombra, anzi vn'ombra l'altra, Sanguis sanguinem tetigit, & vmbræ protegunt vmbras, onde come chi al cattiuo pensiero fà fronte non hà difficoltà di fare all'opera resistenza, e fù ottima consequẽza quella di Dauide, Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo, che S. Geronimo in questo proposito intende, che chi non si lascia dal pensiero signoreggiare

Bb

Cc

Peccato del pensiero priuo dell'aiuto dell'altrui correttione.

Os.7.

Dal pensiero all'opera è facile passaggio.

Luc.1.

Pensiero cattiuo ombra dell'opera peruersa.

Oseæ.4.

Sal. 48. Geron. nel cap.x. dell'Eccles. Tom.5.

giare con ageuolezza dal *male dell'opera si difende. E come egli credette forse di douere rotare la fionda contra Golia più d'una volta, & à ciò di più saßi si prouide, però hauendolo col primo colpo colto in fronte fù di quella briga libero, perche gittollo in terra e tolsegli la vita, non altrimenti chi vince il cattiuo pensiero colpisce il peccato in fronte, l'atterra, e l'uccide. Così per lo contrario chi si lascierà dal pẽsiero espugnare ageuolmẽte caderà nell'opera. però far dobbiamo come chi prẽde assonto di stagnare, ò di seccare vn grã fiume, che comincia dalla sua fontana, procuriamo, dice Girolamo, d'ammazzare il nimico mẽtr'è debole fanciullo, Et peccati nequitia elidatur in semine, la carne è come quell'infelice figlia di Babilonia che ci cõfonde, soggerendoci sempre nuoua semente di male, Filia Babilonis misera, beatus q̃ allidit paruulos tuos ad petrã. Imitiamo Giacobe, & afferriamo la pianta del piede d'Esaù, facendo forza alla radice del peccato, quiui adoperiamo maggior cautela, * ou'è l'origine e'l nascimento del male. come Giacob & Esaù nel materno vẽtre cõtendeuano così il pẽsiero, e'l consentimẽto nella mẽte combattono, & oue il cõsentimento resti vincitore è rouinato il peccato. L'Abate Gioseppe come nelle vite de' Padri è scritto, seruiuasi à questo proposito d'un gentile apologo, che gli altissimi cedri del mõte tra se cosi diceuano, O come siamo grandi & altieri, e nõdimeno vna piccolissima accetta ci taglia, e per terra ci gitta, a nostro danno, noi nõ douuemmo acconsentire che di tutto questo mõte si tagliasse, e si cauasse legno, per farle il manico, e ben ci potressimo all ora de' suoi colpi mortali assicurare. Così vediamo noi di non dar consentimẽto al pẽsiero ch'è il manico del peccato, conche il Diauolo ci percuote, & è in nostro arbitrio nõ lasciarlo fare, & allora saremo della maluagità del nimico, e della violẽza, e danno del male fermamente sicuri, ilche ci conceda Iddio per merito del suo figliuolo, che venne à lauarci e mondarci i piedi de gli affetti, le mani dell'opere, e'l capo de' pensieri.

Dd

Ee

1. Reg. 17.

Geron. epistola. 22.

Salm. 136.

Apologo dell' Ab. Gioseppe sopra i cattiui pensieri.

DISCOR-

DISCORSO

SETTANTESIMOPRIMO.

Del rimedio delle lordure del cuore, e delle ſtorture dello Spirito.

Varii paragoni del cuore da pẽſieri turbato.

VNa ſeluaggia fera con infocati razzi e con acute punture irritata e volta in fuga è'l cuore dell'huomo da'cattiui penſieri prouocato e punto. E qual'animo è sì ardito, qual braccio * ſi forte, e qual ſi duro morſo ch'affrontarla, arreſtarla, & affrenarla poſſa? Vn trabocheuole e rapido fiume c'hauer dourebbe verſo'l paradiſo la corrente, ma li contendono i venti de'penſieri lo sboccare e lo ſcaricarſi come in vn mare in Dio, e però torna in ſe ſteſſo à dietro pieno e gonfio, e tutto innonda & allaga, e chi potrà diſtornarlo e tra le ſue ſponde nel ſuo primero letto confinarlo? Vn commoſſo mare e da contrarî venti de' penſieri tutto turbato che ſi gonfij, che ſpumi e frema, ch'or s'inalberi, & ora s'adimi, e chi potrà placarlo & acchetarlo? vna frenefia nel capo, vna febre nell'oſſa, vn tumore nel ſangue, vn dolore nell'inteſtina, vn martire nel cuore, vn turbamento vniuerſale dell'anima, e chi potrà curarlo? vn mortifero toſco, vn terminato veleno, vn contagioſo male, vn peſtilentioſo morbo è il cattiuo penſiero, e quale ſarà egli il preſeruante, quale l'antidoto? *Sap. 16.* Etenim neque herba, neque malagma, ſed tuus Domine ſermo qui ſanat omnia. Or prouiamoci ſe con l'efficace virtù del

tù del diuin verbo poſſiamo à queſta * indomita fiera mettere vn morſo, alle rapide onde legge, all'agitato mare confini, e ſaluteuole rimedio à ſi gran morbo.

Molte coſe ci moſtrano la gran difficoltà della cura del morbo de'penſieri, e la prima ch'egli è vn male apena dal medico e dall'infermo conoſciuto. Nõ dal medico perche tutto che'l ferro habbia l'anima paſſato e vi ſia dentro reſtato, di fuori ogni coſa ſaldata ſi vede, nè vi ſi moſtra veſtigio alcuno di male. Non dall'infermo, e chi è quell'huomo ſi accorto e ſauio che ſappia de'ſuoi penſieri il giuſto peſo? Si ſimplex fuero hoc ipſum ignorabit anima mea, e *Giob. 9.* s'altrimenti fuſſe non direbbe vn'infermo al celeſte medico, Ab occultis meis munda me. Naſce queſta ignoranza da quelche dice Geremia, Prauum eſt cor hominis, & in- *Gerem. 17* ſcrutabile, perche potendo vn penſiero hauere diuerſi principij dal cielo, dalla terra, e dall'inferno, come fra poco dirò, non sà l'huomo riſoluerſi ond'egli venga, quando Onde naſce la difficoltà di conoſcere il cattiuo pẽſiero.

D però lo Spirito ſanto non gl'impreſtaſſe quel palo, *ò quel piccone del dono di diſcernere gli ſpiriti, col quale in cõpagnia d'Ezecchielle rompendo la parete entraſſe à vedere, Abominationes peſſimas. e quando il Vangelo moſtra *Ezech. 8.* che l'huomo conoſca i ſuoi penſieri con dire, Quis ſcit quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt? in- *1. Cor. 2.* tendi eſſer veriſſimo mẽtre lo ſpirito ſia illuminato, & habbia quella lucerna in mano, Lucerna Domini ſpiraculum *Greg. 3. p. paſt. c. 3.* hominis, ſenza il cui lume non potrà i ſuoi ſteſſi penſieri *Prou. 20.* conoſcere. però à riceuere queſta diuina luce fanlo i cattiui penſieri inabile, perche meſſoſi, come ſpecchio dirimpetto al ſole, per eſſere tanto macchiato, non riceue i ſuoi chiari ſplendori, è forza dunque che l'anima ſia da queſte macchie lauata, e di ſimili penſieri diſgombrata, anzi tutta di finiſſimo oro per riceuere quel diuin lume, e contro à nemici riuerberarlo, e coſi abbagliargli e rompergli, Ef- *1. Mach. 6* fulſit ſol in clypeos aureos & reſplẽduerunt mõtes ab eis, & fortitudo gentium diſſipata eſt. Aggiungeſi che'l Dimonio per non laſciarti conoſcere tanto male con doppia

Doppia frode del diauolo.

frode ar tificiosamente s'adopera.* Vna è ch'egli auuenta E le frezze nel cuore, e vi lascia l'auuelenato ferro, e dapoi non mette verun'impedimento all'huomo mentre à far qualche bene esteriore s'apparecchia. Gittagli nel cuore piccola scintilla e lasciala lungo tempo segretamente couare, perche al fine cõ gran fiamma che irremediabile sia si scuopra. porgegli il veleno à tempo, e mentre questo và pian piano per le viscere serpẽdo e diffondendosi sin ch'al cuore arriui, non cura se l'huomo pare di fuori sano, dirizza egli i colpi principali al cuore co'pensieri, e non gli cale tra tanto che l'huomo tenga gli occhi bassi, serui silentio, canti salmi, dispensi roba, & altre cose somiglianti faccia, purche in tutte leggierezza e vana gloria gli suggerisca. L'altra è ch'egli per indebolire il natio caldo dell'anima si preuale della varietà de'pensieri come di viuande, ora per coprire vno con l'altro, ora per far proua se l'altro ò l'vno può nel terreno del cuore abbarbiccarsi, ora come dice san Bernardo, Vt saltem anima varietate ipsarum rerum im- F pleatur, quarum qualitate satiari nõ potest, e vegga di dare all'anima se non con la qualità almeno con la varietà de'cibi sodisfattione, E perciò A cogitatione in cogitatione ducitur, & per varias affectiones, & occupationes variatur, S. Maccario s'imbattè vn tratto in vn dimonio e dimandogli oue n'andaua, rispose egli à tentare i monaci, e come farai tu, replicogli il Santo, reco (disse egli) à questo fine vna grã moltitudine di bussolini di vari gusti, perche chi rifiuta l'vno prenda l'altro, certamẽte disse egli il vero, tutto che sia Padre della menzogna, però chiesto da Giordano generale de'Padri Predicatori del suo nome, rispose eh'era Milleartes.

Bern. nel lib. delle medit. c.9.

Cui nomina mille
Mille nocendi artes.

Virg.

La seconda cosa che ci fà credere che questo sia male di difficile cura è, perche è simile à quelle febbri che sono da molti, vari, e piccoli disordini cagionate, e perche l'occasioni particolari di loro non si possono sapere, malageuole si gua-

G si guariscono, tal'è la moltitudine e varietà* quasi infinita de'pensieri, e massime ch'ella è febbre non interpolata, ma continoua, maligna, e traditora, che di fuori non dà segno alcuno, e fassi tisica, che penetra fino all'ossa, e sempre dà al ceruello, e fà vaneggiare e farneticare. La terza perche d'ordinario è male che non si stima, e benche gli huomini si guardino dalle bruttezze dell'opere peruerse, poco si curano delle spirituali de'pensieri per stimarle men sozze e piccole di quelche sono, e non è peggio che stimar poco il nimico. i vapori che da terra si leuano sono si piccoli e si rari ch'essendoci à torno apena si scorgono, e pure essi sono che le procelle, & l'orribili tempeste partoriscono, e certo basterebbe per farci stimare molto il danno che ci può da simili pensieri venire il raccordarci della lor medicina fatta nell'vfficina del corpo di Cristo con le sue lagrime, col sangue, e con le piaghe.

Tre sorti di pensieri.

Però per sapere applicare qualche rimedio à questo H male, ben'è che raccordiamo che tre sorti di pensieri* si ritruouano, come tre sono i principij onde essi à noi deriuano, & alcuni sono da Dio e buoni, Voci, Messi, e Nuntij, suoi toccamẽti, mouimẽti, & interne ispirationi di lui, semẽta del celeste seminatore nel terreno del nostro cuore sparsa, oue riceuuta e con dimora e diletto marcita, germoglia buoni propositi, e lega i fiori ch'al fine si maturano e fanno soauissimi frutti di buon'opere, e perciò deue sempre il cristiano dire, Loquere Domine, quia audit seruus tuus, Audiam quid loquatur in me Dominus. Però in questi ancora si può doppio errore commettere, vno di sconciarsi presto e disperdere il buon pẽsiero con dar luogo ad vn'altro cattiuo, perche la mente è simile alle marine conche, lequali di celeste ruggiada s'ingrauidano, e col vigore de'raggi del sole formano il nobilissimo parto delle perle, ma se per disgratia entro nel senodonano alle salse onde ricetto si sconciano e guastano il conceputo parto, e perciò è necessario che guardiamo con gran custodia quella celeste sementa, e non lasciamo penetrare nella mente altro mondano

Alcuni da Dio.

1. Reg. 3. Sal. 84.

Ne'pensieri da Dio mandati si può doppio errore commettere.

mondano penſiero.* L'altro è che non di rado auiene che I
la riceuuta ſemente, & il ben formato concetto mai non
Eſai.37. viene à luce,e ſi può dire Venerunt filij vſque ad partum,
& non eſt virtus pariendi. Anzi facciamo come l'incaute
madri c'hauendo in letto i lor fanciullini a'fianchi col vol-
tarſi & aggirarſi di quà e di là gli affogano,perche mentre
tardiamo in penſare, mentre conſultiamo per riſoluerci,
mentre ſtiamo diſputando irriſoluti, e frametttiamo lun-
ghe dimore, il buon propoſito non s'eſſeguiſce ma ſi per-
de, e ci facciamo ſimili à quel pigro, di cui diſſe il ſauio,
* *Prou. 26.* Sicut oſtium vertitur in cardine ſuo, ita piger in lectulo
ſuo, oue tanto ſi muoue e ſi volta ch'vccide il buon propo-
ſito.ahi quanti ſono che ſtimano ragioneuole il deporre
l'odio, il cambiare la diſoneſta vita,e l'emendare l'ingiuſta
& auara,e doppo queſti buoni concetti mai nõ vengono al
parto col perdonare al nemico, cõ dar licẽza all'altrui dõ-
na, e cõ riſtituire l'altrui,Et non eſt virtus pariendi.Non ſi
diletta lo ſpoſo ſolamente de'fiori, *egli non è ſolamente K
de'penſieri,de'deſideri, e de'buoni propoſiti vago, ma
Cant.7. molto più de'maturi frutti, e non diſſe ſolamente, Ingre-
diamur in agrum videamus ſi floruit vinea, perche altri
non credeſſe ch'ei queſto ſolo cercaua, e perciò ſoggiunſe,
Videamus ſi flores fructus parturiant. Vanno queſt'huo-
mini irriſoluti à manifeſto pericolo di perdere la vocatio-
ne,e di non eſſere più fatti degni di quegli interni tocca-
Cant.5. menti di Dio,coſi auuenne à quella ſpola che tra ſe diui-
ſaua irriſoluta,e tardaua ad aprire dicendo, Expoliaui me
tunica mea,laui pedes meos, & al fine riſoluta d'aprire nõ
Altri penſie ri del Diauo lo. ritrouò lo ſpoſo,At ipſe declinauerat à me. Altri pen-
ſieri ci vengono dal ſeminatore della zizania ingeriti, ò
ſoggeriti, e ſon ſempre cattiui, de'quali diſſe S.Piero ad
Act.5. Anania,Cur tentauit te Sathan mentiri ſpiritui ſancto ?
moſtrando inſieme l'origine del male e la grauezza della
Altri penſie- ri da noi. tentatione. Et altri finalmente da noi ſteſſi, perciòche
quanto vdiamo,parliamo,e facciamo,tutto e di varij pen-
ſieri ſeminario,che ci vengono or in ſogno, or in viglia per
l'ima-

L l'imaginatione e per la mente,* Cogitaui dies antiquos, *Salm.76.*
& annos æternos in mente habui,& meditatus ſum nocte
cum corde meo,& exercitabar,& ſcopebam ſpiritum meũ,
però queſti penſieri che ò per opera del diauolo, ò per in-
ſtigatione della carne,ò da noi ſteſſi vengono,come hanno
nature,qualità,e vari effetti, coſi ſono ò mali ò poco buo-
ni tutti.E poſto queſto principio dirò quattro auiſi che mi
ſouuengono,e per cura del detto male opportuni,& effica-
ci ſtimo. Il primo è d'Ermete nel ſuo Paſtorale per via di Primo rime
prattica cognitione,cioè di ſaper far diſtintione tra ſpirito dio contro a
e ſpirito,e differenza tra penſiero e penſiero, nelche imi- cattiui pen-
tareme vn banchiero, ò vn cambiatore di moneta, che sà ſieri per via
molto ben conoſcere la varietà e'l pregio de'metalli del- di prattica.
l'oro,dell'argento,e del rame, l'impronte, il valore, e l'ag-
gio delle monete,ſe di peſo,ſe intiere, ò ſe tondate e rita-
gliate ſono,ſiche ſiamo come mondi animali che maſticã-
do e ruminando riconoſciamo qualunque penſiero per
M ſaperlo accettare,ò rifiutare,riceuerlo ò cacciarlo*, Et cõ-
feramus in corde noſtro. E come quel mercatante faccia-
mo d'ogni piccola moneta conto,perche può ogn'vna ac-
creſcere,ò ſcemare lo ſpirituale teſoro, Ne ci facciamo a-
credere che ſolamente i brutti e nociui penſieri,che mani-
feſtamente materia di mortal colpa ci ſomminiſtrano, cí
conuenga cacciare,ma anco tener lontano ogn'altro ch'eſ
ſer poteſſe di veniale peccato ò d'otio ò di diſtrattione ca-
gione,perche non s'ammanti il Diauolo ſotto queſti,e per
eſſi s'apra à piggiori di loro,& a'peſſimi la ſtrada. S. Ber- *Bern.nel*
nardo miſe vna gran varietà di pẽſieri otioſi, impertinẽti, *ſer. 1. in*
ſpropoſiti,diſtrattiui,affettuoſi,violenti,faticoſi, afflittiui, *paruis, &*
e nociui,e queſti vltimi ſono i piggiori, e per non cadere *ſer. de tri-*
in eſſi è forza ch'anco da tutti gli altri,ſe ben non foſſero *plici gene-*
ſe nò diſtrattiui & otioſi ci guardiamo. parte perche que- *re cogit.*
ſta gran turba di penſieri non ci impediſca e non ci contẽ-
da,come già la moltitudine à Zaccheo il vedere Criſto,e
perciò conuiene fugirgli,ò licentiarli tutti.

La turba di penſier ch'io ſeguo ed amo

Laſcian-

Lasciando in terra, lui cui tanto bramo
Vedrei d'appresso mio Signore, e Dio.

Parte perche il Diauolo mira à legarti per poterti dapoi à suo bell'agio flagellarti, e pur ch'egli arriui ad incarnare
2.Reg. 18. questo suo disegno, non cura che le funi sieno grosse ò sottili. co'distrattiui pensieri egli ti legherà come Assalone in aria, e pianpiano arriuerà a'ferirti con le lancie de'nociui il cuore, perloche conuiene che tu non lasci che le chiome de'tuoi pensieri vadino suentolando sparte in aria, ma
Cant.6. sieno legate in treccie, Comæ tuæ sicut purpura Regis iuncta canalibus, cioè legata in luogo oue prende la tinta, e perche insieme s'adunino fà che ne vadino sempre al suo principio, e l'acque del tuo Giordano tornino in sù, Et congregentur in locum vnum, quell'vno che solo è necessario. Parte perche il nemico d'vno non ti tiri in vn'altro
Sal.67. e vada di grado in grado sinche, In profundum malorum ti cacci, perche da i distrattiui pensieri con ageuolezza si passa à gli spropositi & otiosi, *da questi à gli affettuosi, O
& a'violenti con souerchia sollecitudine del temporale, da loro a'faticosi con la cura de gli vffici, de'carichi, e delle dignità, e per essi à gli afflittiui & a'nociui, perche nelle cose simili è facile il tragittare d'vna in vn'altra, & è vera sentenza, In simbolis facilis est transmutatio. e quando altro non fosse douerestimo da tutti i sudetti guardarci perche non ci contedessero & impedissero il saluteuole essercitio dell'orare, e come potrà ritirarsi vn'anima senza grã difficoltà, ch'è stata tutto'l giorno vagabonda? come non sarà distratta e da'pensieri istrauaganti del giorno assalita & afflitta? e peggio è, che non può se non di se stessa lamentarsi, & il corpo che per suo comandamento s'è fermato e messo in ginocchioni, ò gittato per terra, potrebbesi con gran ragione della scortesia di lei richiamare dicendo, ch'ella l'hà quì fermato e confinato, e dapoi l'hà solo lasciato, e con girsene attorno col pensiero quasi abbandonato,
Salm. 37. Cor meum dereliquit me, ilche all'ora, come dice Gregorio, auuiene quando l'anima ad ogn'altra cosa più

P più ch'à se stessa & à Dio attende, * che intenta alle cose temporali e mondane, è distratta e disuiata dalle diuine, & è cosa degna di marauiglia che per richiamarla e ridurla à casa, si che possa il corpo dire, Inuenit seruus tuus cor suum, vt oraret ad te, è forza seruirsi delle cose che di lor natura dalla contemplatione distogliono, com'è la lettione, il salmeggiare, e la vocale oratione, perche in queste occupata non si lasci cosi leggiermente d'altri pensieri distrarre. onde si fà con lei come cõ l'api, ch'essendo da'bugni, ò dalle cassette qualche gitto di loro, ò tutto vno sciame vscito, mentre per l'aria suola richiamasi, & adunasi con istrepito d'vn qualche rame ò d'altro simile, che farlo dourebbe di sua natura fuggire. Il secondo auuiso è per via di cultura ò di lauoro, e donalo S. Geronimo ò egli Agostino sia à Demetriade, imitando vn contadino, ò vn lauoratore, che mentre vede la terra germogliare da se spine, all'ora con maggior diligenza la zappa e la lauora, per-
Q che se'l cuor nostro germina pruni e triboli, * lo zappiamo e lo voltiamo con la cultura della lettione de'libri spirituali, della meditatione, delle sagre scritture, del cantar Salmi, dell'orare, vigilare, digiunare, e mortificarci, e ciò non solamente vna ò vn'altra fiata ma frequentemente, perche i sentieri se non sono spesso calcati, tornano à mandar fuori le mal'erbe, e se fia bisogno, come certo è sempre, adoperiamci anco il rastello d'vna diligente e cotidiana essamina intorno questo particolare de'pensieri, perche il terreno resti affatto purgato e mondo. Questa sia quella che vaglia il grano, il buono dal cattiuo separãdo. Però quiui possono due errori interuenire, vno che questo vfficio del vagliare, essendo proprio della Signora e della ragione che cosi S. Gregorio la chiama, noi alla fante lo raccomandiamo, ò commettiamo, l'altro che chi deue per far questo vfficio vigilare s'adormenti, & all'ora potrãno i ladroni e i traditori per ammazzare Isbosetto di nascosto entrare. Auuertiscasi ancora che gl'importuni vccelli non vengano à rubbare & à beccare il buon grano

Greg. in 1. Reg. c. 9. l. verso il fine.
n. Reg. 7.

Secondo rimedio per via di cultura.

Nella pistola 142. ad Demetr. c. 26. e 27.

Greger. 1. mor. c. 15. & 19.

2. Reg. 4.

de'buoni

Matt. 13. Apoc. 18. Gen. 15

de'buoni penſieri da Dio ſparſo e ſeminato, * è che i Diauoli, ch'vccelli ſono chiamati da Criſto e da S. Giouanni, del cuore non ci tolgano quella ſemente, ma imitando Abramo con gridi e con rami cacciamo gl'inuolatori, & ingordi diuoratori, ò eglino, ſecondo S. Gregorio i ſiniſtri penſieri, ò ſecondo Agoſtino, i Dimoni aſſalitori ſieno. Il terzo è per via di medicina, nel che ſeguiremo l'eſſempio de'buoni Fiſici, che ſogliono ò per ſimili, o per contrarij, ò per ſottrattione cacciare i morbi, coſi noi per ſimile applicheremo al mal penſiero gioueuole rimedio conſiderando l'irragioneuolezza, l'iſconueneuolezza, e la bruttezza di lui, e con la ſua propria punta ò veleno l'vccideremo. Per contrario, ſe contra la puſillanimità e la diſperatione ci ſolleuaremo con la confidenza in Dio, contra la giattãza e la ſuperbia, ci vmiliaremo col raccordarci de'demeriti noſtri, & ora ſecondo il biſogno con vna ſanta ſuperbia c'inalzeremo, ora con profonda vmiltà ci sbaſſeremo, coſi faceua quel Monaco di cui Gerſone ſcriſſe, * perloche il Diauolo ſi doleua che non poteſſe iſpugnarlo. E Plutarco recane vn'ſimile per moſtrare che l'inalzarſi nè ſempre è lodeuole, nè vitupereuole ſempre, d'vn che in piazza alzi gli occhi, volti'l viſo, e ruoti'l capo, onde ſia vano e leggiero tenuto, ilche s'egli per iſtare sù gli auuiſi e ben cautelato in guerra faceſſe, ſarebbe accorto giudicato. Finalmente per ſottrattione ò per lunga dieta, ilche in queſto male de'penſieri faſſi con fuggire l'occaſioni che poſſono occorrere, e cancellare la memoria delle già occorſe, e queſto fù quel patto che'l ſanto Giob con gli occhi fece per nõ hauere di penſare alle donne ſollecitratice occaſione. I medici pure non vogliono che l'infermo veda l'acque, perche la viſta non deſti il deſiderio, e non ſia occaſione di beerne. Il Quarto è per via di guerra con opporre arme ad arme, ſchiere, à ſchiere, e pẽſieri a'pẽſieri, inche imiteraſſi vn Capitano, il quale ſi vaglia d'arti varie, o per liberarſi dall'aſſedio e dagli aſſalti, ò per vincere il nemico, e prima cõ preuentione, perch'è nobiliſſimo auuiſo per tenere lontano

Greg. 16. mor. c. 23. Agoſt. 16. de Ciuit. c. 24.

Gerſon. in 3. p. de remedijs con. puſillan.

Plut. quomod. quis ſe laudare citra inuidiã poſsit.

Tertio rimedio per via medicina.

Quarto rimedio per via di guerra.

Preuentione ſpirituale.

R

S

T tano il nemico, e per aſſicurarſi de'ſuoi inſulti, * preuenirlo portandoli la guerra in caſa, perche chi vede le ſue coſe in pericolo laſcia l'altrui, perloche Aniballe hebbe ſempre l'occhio d'aſſaltare i Romani in Italia, e Scipione di voler combattere co'Cartagineſi in Africa, dunque non aſpettare che'l nemico ti preuenga e co'cattiui pẽſieri t'aſſalti, onde con tuo trauaglio e danno dapoi dichi, Præuenerunt me laquei mortis, e poiche l'anima noſtra è ſi volubile che ſempre và col penſiero qualche coſa machinãdo, procuriamo di porgerle buona materia da ruminare ò maſticare, affinche venendo il male la ritruoui in altro intenta & impiegata, & vdito non ſea, occupiamla noi per, che nõ la metta il diauolo in faccende, come fè Faraone gli Ebrei che ſtimãdogli otioſi radoppio loro le fatiche. Queſto ſauio auuiſo lo ci dà S. Gregorio nel primo libro de'Rè, oue la ſcrittura vn belliſsimo particolare narra, ch'egli giudicioſamente auuertì, & è c'hauendo detto che Saulle V iſpugnato haueua e vinto Moabo, * Ammone, Edone, & Regem Suba, volendo dire l'iſteſſo d'Amalecco v'aggiunſe, Et congregato exercitu percuſsit Amalech, perch'egli è interpretato, Populus lãbens, cioè popolo ch'adopera e lingua, e labbra, e bocca per leccare, ilche è dire popolo luſinghiero, e ci accenna la turba de'penſieri cõtro a'quali non baſta vno, ò vn'altro ſoldato, vna ò vn'altra ſquadra, ma fà meſtiere di molte e d'vn eſſercito intiero, e maſſime oue i penſieri immondi e ſozzi ſieno. Chi dunque adopera contro à queſto popolo le forze dell'aſtinenza combatte bene, ma ſolo con vn ſoldato, chi c'impiega il valore dell'vmiltà pure ſol vn ſoldato li mette à fronte, chi l'arti dell'orationi fà pure l'iſteſſo, e dell'opera d'vn ſoldato ſolo ſi preuale, e chi l'appreſenta tutti gli affetti armati, & alle coſe celeſti intenti con frequentare le ſante preghiere vi conduce tutta vna ſquadra, ma quiui fà biſogno d'vn formato eſſercito di buoni penſieri, per potere ſicuramẽte combattere, e valoroſamente vincere. Non era ſol vn ſoldato in guardia del morbidiſsimo letto di Salomone

Nel. c. 14.

2. Beg. 22.

Cant. 3. collocato ma molti, * Lectulum Salamonis sexaginta fortes ambiunt, omnes ad bella doctissimi. & il cuore ch'è soggiorno di Dio sia da molti guardato. Il Sessanta e di sei e di dieci che son numeri perfetti composto, e ci accenna gran moltitudine, e certo per guardare di fuori il tabernacolo della carne bastauano cinquanta custodi presi dell'ordine leuitico, e questo è numero di penitenza, ma per la guardia di dentro e per sicurezza del cuore, sono sessanta e tutti forti & esperti guerrieri deputati. Appresso ciseruiremo della diuersione, ch'è vn istessa cosa con la preuentione, e solo nel tempo differente, perche la preuentione è portare la guerra in casa di nemici innanzi ch'essi vengano à ritrouarci, la diuersione è far l'istesso, essendo già venuti, affinche lascino il nostro per andare à guardare il lor paese, come fece Agatocle Rè di Siracusani, mentre egli era da Cartagineſi ristretto e assediato, il quale non potendo più resistere imbarcò buona * parte de' soldati, e passando in Africa diede tanto da fare à gli nemici, che furono isforzati à richiamare le genti che in Sicilia haueuano, e così qualunque volta siamo già da cattiui pensieri molestati e rincalzati, è necessario che co'buoni in quella stessa ò in altra materia portiamo al Diauolo la guerra. Terzo andiamoli animosamente incontro, quando già vediamo che'l pensiero è in punto per muouerci guerra, & affrontiamolo fuori del paese, e no'l lasciamo penetrare ne' confini, ma s'egli è entrato vediamo di rompere le forze, e l'empito del nemico in campagna, ò almeno se tanto si fosse auanzato, sù le porte, e no'l lasciamo entrare nella Città, perche quiui molto dubbia sarà la vittoria. Quarto procuriamo al possibile d'indebolire le forze del nemico con togliergli i più valorosi guerrieri delle prime frontiere, che sono i pensieri, e facciamo ch'essi affin di bene ci seruano. Cesare volendo far l'impresa di Brettagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia, per assicurarsi della fede, e preualersi delle forze loro. Eraclio per tenere

X

Y

Diuersione spirituale.

Andare incontro a' cattiui pensieri

Indebolire le forze del nimico.

à fre-

Z à freno i Saraceni volle sotto colore di * volergli hauere seco asoldo quattro mila di loro principali, e'l Turco priua i Cristiani suoi sudditi e tributari del nerbo della giouentù, e fagli suoi soldati, che son Giannizzari chiamati, cosi noi chiamiamo i pensieri sotto la condutta della ragione. Quinto, Nè si fidi della pace siche dismetta l'armi, perche la pace disarmata troppo è debole, e potrebbe vn dì piangere dicẽdo, Ecce in pace amaritudo mea amarissima. ma se non sente molestia di cattiui pensieri goda della pace sempre armato, per far loro resistenza quando improuisamente contra lui s'alzassero, la pace suol far sicuro e la securezza negligente. Nè meno si fidi degli acquistati sudditi e de'soggiogati popoli, ma stia sopra i sentimenti vigilantissimo, affinche vn dì non gli si rubellino & aprano come traditori a'nemici pensieri le porte, e non venghino à trattato di solleuamento con queste spie del peccato e del Diauolo. Grande errore d'vn Prencipe è fidarsi tanto
Aa di persona d'altro Prencipe dipendente, * siche l'ammetta à consiglio ò di stato ò di guerra, tali certamente sono i sentimenti, tali l'appetito e le sensitiue forze, che dalla carne più che d'altro dipendono. Piggiore errore sarebbe il confidarsi d'huomo da te ingiuriato & offeso, il quale benche dissimuli mai non dimentica la riceuuta ingiuria, e quando vi vederà la sua non lascierà di farne vendetta, tal'è la nostra carne c'habbiamo tal'ora gastigata col digiuno, vmiliata con l'oratione, e con la mortificatione affrenata, che ricordeuole sempre dell'offese ci somministra male, ci procura danno, e ci suggerisce nociui pensieri. Et in somma prendiamo il santo consiglio di Giouãni Monaco di procurare con somma diligenza che'l Demonio nel regno del cuor nostro non v'habbia nè parte, nè chi tenga da lui, siche possiamo dire, Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Però se fatte le sudette cose, sentirai tuttauia gl' insulti de' pensieri, renditi subito à Dio, perche le mosche, le zanzare, e le rane furono à Faraone mandate affinche al Creatore si rendesse,

Non s'assicuri con la pace. *Esai. 38*

Non si fidi de'vinti.

Nelle vite de'Padri Giouanni Monaco. *Giou. 1.4.*

Essod. 8

Essod.8 rendesse,* e se da te stesso non puoi ricuperare la fortezza Bb
del cuore,che col mezo de'pensieri come de'soldati tiene
e guarda per se Satanasso, & à guisa di forte armato, Cu-
stodit atrium suum, mettiti sotto la protettione d'vn più
Luc.11. forte,perche Si fortior illo superueniens vicerit eum, vni-
uersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia
eius distribuet.Cosi i Capuani per liberarsi delle crudeltà
de'Sanniti si misero sotto la protettione de'Romani, cosi
i più deboli col valore de'più forti si difendono, e però fà
ch'al tuo cuore,ch'è vn paradiso delle diuine delitie,vi stia
• *Cant.8.* vn Cherubino in difesa,mettiui alla sua porta Cristo per
sugillo, Vt signaculum super cor tuum, & affinche possa
riceuere l'impronta, fà che morbido e molle come cera e
pronto al volere di Dio & all'osseruanza de'suoi precetti
Salm.21 venga, come chi diceua, Factum est cor meum tanquam
cera liquescens in medio ventris mei.Fà di cotesta tua For
Sal.72. tezza donatione àDio & egli siane padrone,Quid mihi est
in Cœlo,& à te quid volui super terrã,*Deus cordis mei? Cc
Esai.38. pregalo ch'egli la riceua e la guardi,Domine vim partior
responde pro me, Adiuua Domine infirmitatem meam.
Troppo è grosso e possente l'essercito nemico, c'hà que-
sta mia fortezza attorniato, io non la posso difendere,
tù la mi donasti, io la ti rendo di nuouo, Ecco ti dono
le chiaui, pigliane tu possesso, guardala tu, e difendela
per te, io ne scaccio da mò ogn'altro amore, ogn'altro af-
fetto e desiderio. E se pure tutt'ora ondeggiano i pen-
Salm.103. sieri nel tuo cuore ch'ei ti sembra vn feruente e turbato
mare, Vbi reptilia quorum non est numerus, vanne
Matt.8 di nuouo à colui che solo mette legge all'acque, solo ser-
ra co'confini il mare, & à lui & a'venti imperiosamen-
te comanda, Et obediunt ei. Se ti pare d'hauere il cuo-
Daniel.3. re com'vna fornace di Babilonia accesa,che fuori più ardẽ
ti fiamme di quelle di Mongibello mandi, lequali da con-
tinoui pẽsieri pasciute e fomentate sono, vãne à colui che
potè a'tre Prencipi Ebrei sin dentro la fornace fare ora
soaue e ruggiadoso vento sentire, vanne alle sagre pile
anzi

Dd anzi alle viue fontane delle piaghe di Cristo, * e col san-
gue loro prendi per le tue fiamme refrigerio. Vedi forse
il tuo cuore à pari di quella piaga in Esaia di maluagità di
pensieri tumido e gonfio? deh feruiti della punta de gli
acuti chiodi e della lancia che in tanti luoghi forarono la
carne del Redentore, perche con queste punte il tuo
cuore trafitto e sgonfiato mandi fuori quella malignità e
resti tutto mondo, e quasi di nuouo creato, come il chie-
deua Dauid dicendo, Cor mundum crea in me Deus, &
Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Siche i do-
lorosi trauagli e l'acerbe ferite di Cristo ti faccino scher-
mo e ti seruino per forte scudo da riparare i colpi dell'au-
uersario, e si verifichi in te quel del Profeta Geremia,
Dabis eis scutum cordis laborem tuum. Il suo trauaglio *Threnor.3*
sia tuo riparo e scudo, la sua passione tua protettione, le
sue ferite tuo rimedio.

Delle storture dello Spirito.

Or è tempo che noi rimediamo alle storture dello spiri-
Ee to com'habbiamo delle lordure fatto. * In due manie-
re puossi la rettitudine dello spirito misurare, naturalmente, & artificiosamente, la misura naturale è,come di-
ce Basilio sopra quella parole Qui saluos facit rectos *Sal.7.*
corde, se tra due estremi non più all'vno ch'all'altro s'ac-
costi, ma vgualmente lo spirito d'ambedue si discosti, Doppia misura della rettitudine dello Spirito.
come se per la fortezza ne all'audacia nè alla codardia
s'appressi, per la giustitia nè dia in seuerità nè in souerchia
indulgenza. Ouero quando egli così tiensi sul mezo che
nõ ecceda i suoi estremi, ma à dirittura tra loro si confini,
perche come si chiama via retta e piana oue'l mezo col
principio e col fine vgualmente si rispondono, e si guar-
dano, perloche oue Salomone hà Dirige semitas pedi- *Prou.4.*
bus tuis, I Settanta più chiaramente leggono,Rectas or-
bitas fac pedibus tuis, e più di loro gli Ebrei Complana,
ò rettifica,così lo spirito chiamasi piano e retto quando à
gli estremi suoi che sono il nascimento e la morte s'aggua-
glia, siche come l'huomo è nato ignudo e morrà ignudo,
nel mezo ch'è la vita non cerchi l'altiero spirito tante

fog-

fogge di vestire.*Nacque e morrà piangendo, dunque nõ viua in feste & in delitie, bastolli nel nascimento vna piccola culla e basteragli in morte vn'angosto sepolcro, à che dunque tanti palagi in vita? disarmato venne al mondo e partirassi inerme perche viuerà egli con animo sdegnoso, e quinci d'odio e quindi di vendetta armato? perche escerà egli del mondo piggiore di quel che è entrato, & essendoui non giusto venuto perche vsciranne ingiusto? & peiores eximus (disse Seneca) quam intrauimus, e non risponde al principio il fine, Rectas facite semitas Dei nostri. il Cristiano in questo mondo viene per correre e guadagnarsi il palio, perche al fine dir possa, Viam mandatorum tuorum cucurri, ma come potrà egli spacciatamente farlo se non spiana e non dirizza la strada? Numquid currere poterunt in petris equi? aut arari potest in bubalis? non si può dar diritte carriere di giustitia, nè durar trauaglio in conseruarla,*mentre non è la strada di sassi e d'altri inciampi, che sono l'occasioni del male disgombrata, Via peccantium complantata lapidibus. chiedi l'aiuto di quel Signore di cui e scritto, Iustum deduxit Dominus per vias rectas. La misura artifitiale è alle regole, & alle squadre simile, perche deue hauere con la cosa che si dee misurare proportione, oltre all'essere certa & infallibile, che s'incerta e variabile fosse, non ci potrebbe della giusta misura assicurare, e se non fosse proportionata non farebbe al caso, come non è à proposito per poter conoscere la rettitudine d'vna tauola la stadera, ò la bilancia. Quinci nasce che non può veruna cosa creata la rettitudine dello spirito misurare, essendo tutte le creature incerte e variabili, e solo Iddio immutabile, & egli per essere infinito nõ è allo spirito creato e finito proportionato, la onde fecesi huomo affinche essendo da vn canto inuariabile e certo come Iddio, e dall'altro all'anima nostra proportionato come huomo, egli fosse della rettitudine dello spirito nostro vera misura, la quale rettitudine tutta consiste in conformarsi alla vita & all'attioni di Cristo,

Seneca ep. 22.

Sal. 118.

Amos. 6

Ecclei. 21.

Sap. 10.

Ff

Gg

Hh Cristo, & in fare ogni cosa,*Iuxta exemplar quod monstratum est in monte, accioche le storture dell'irato spirito con la mansuetudine di lui si radirizino, l'obliquità dell'auaro con la sua liberalità, le tortuosità dell'inuido con la carità, i sinuosi giri del superbo con l'vmiltà, i diuincolamenti dell'ambitioso col dispreggio, le disaguaglianze del lasciuo con la purità, e le prominenze dell'ingiusto con la sua somma santità s'aggiustino.

Isai 2.

DISCOR-

DISCORSO SETTANTESIMOSECONDO.

Della creatione del Cuore, e della rinouatione dello Spirito.

DVe vite sono proprie d'vn fedele, la naturale com'huomo e la spirituale come cristiano, la naturale è alla spetie, la spirituale alla professione conueuole, il principio della naturale e'l cuore, e l'anima della spirituale è la gratia, vna hà le forze * e le potenze B destinate per l'opere naturali, e l'altra le virtù & i doni infusi per istromento delle meritorie, e come nulla all'infermo di vita naturale giouarebbe mostrarsi di fuori candido e vermiglio, ben colorito e sano, se le parti vitali e principali fossero di dentro cagioneuoli e malamente affette, così al cristiano la compositione del volto, la grauità del mouimento, la maturità dell'andare, l'accortezza del parlare, l'onestà dello sguardo, la modestia del trattare, la cortesia del conuersare, e in somma l'abito e l'esterno portamento importarebbe poco, se dentro fosse l'anima d'abiti cattiui auuolta, gouernata da sregolati affetti, signoreggiata dalle passioni, tiranneggiata da'pensieri, trasportata da'desiderij e mal condotta da'disordinati appetiti. Però Dauid che chiesto per l'adietro haueua d'essere mondato, spruzzato, lauato, & imbiancato, cose ch'argomentare & inferire poteuano esterni effetti di sanità ò di bellezza, rauuedutosi cominciò à chiedere d'essere di dentro rinouato anzi di nuouo rifatto e ricreato,

C creato, e perciò che cosa voglia * egli intendere ora siegue, che dichiariamo.

I Manichei, & i Priscillianisti di questa domanda di Dauide Cor mundum crea, rendono vna simile ragione, perch'essendo stati, secondo loro, due principij del tutto, Vno delle cose buone, e l'altro delle cattiue, Dauid che riceuuto haueua dal Dio malo vn cuore immondo, & vno spirito storto, ne chiede dal buono vn migliore e mondo e retto, & acciò dire s'inducono per quelle voci creare e rinouare, ch'è farne dal tutto vn'altro di nuouo da niente. Questa eresia già per la sua vecchiaia non solamente venuta meno, ma morta anco e sepolta, fù condannata da' Padri Leone, Damaso, Atanagi, Agostino, & altri, e da' sagri Concilij Constantinopolitano, Toletano, Bracarense, Ancirano, e da S. Chiesa nel Simbolo della fede, e dalla Scrittura che mette tutte le cose buone, e dal Dio buono create, Et sine ipso factum est nihil. Ma che D significhi quella voce * creare e rinouare per fine dell'isposition dell'vndecimo versetto comincieraſſi ora a spiegare.

Leone primo nella pist. 91. Damas. epistola 1. decretal. Atanagie pist. à Liber. Papa, nel 1. Tom. de' Concil. Agost. l. de nat. boni cont. Manicheos. Constanti nop. 1. Tolet. 1. Bracar. 1. can. 8. Ancirano. can. 5. Salm. 103. Gal. 6. Ephes. 2. 2. Corin. 5.

Queste due voci sogliono nelle scritture la Giustificatione significarci, e sono à quest'opera singolare conueneuolissimi traslati, e però il più delle volte insieme s'accompagnano, Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. In Christo Neque circũcisio aliquid valet, neque præputium, sed noua creatura. Creati in operibus bonis, vt in ipsis ambulemus, ipsius enim factura sumus. Si qua in Christo noua creatura vetera transierunt. Ma vediamo di ritrouare di ciò la ragione, & aggiungiamo alcun'altre metafore nella Scrittura à questo stesso fine vsate, quali sono conuersione, commotione, compuntione, e contritione.

Quattro cose possiamo nell'opera marauigliosa della creatione considerare, il soggetto, i termini, l'autore, e gli effetti. Nelle quali grandemente la somiglia la giustificatione dell'anima, percioche prima ambedue hãno per

Quattro cose sono nel creare e nel giustificare.

1. Creatione e giustificatione di niente.

soggetto il niente, *auuenga che quest'ordine sia nell'vniuerso, che quanto più l'Agente è superiore, tanto hà egli bisogno meno d'aiuto in operando, e perche trà tutti gli agenti il più basso è l'artificiale, egli hà più d'ogn'altro bisogno, e richiede per soggetto de' suoi artificij materia che chiamano seconda attuata e ben formata, come il pittore tela ò tauola, lo scultore sasso ò marmo, il fabbro ferro ò legno, però il naturale agente ch'à questo è superiore hà di meno necessità, come d'vna materia in qualche guisa disposta, ma prima e rozza. L'Angiolo ch' a' detti in dignità s'auanza, può senza disposition operare, mà à Dio ch'è supremo non fà nè di materia, nè di dispositione mestiere, e qualunque volta senza soggetto alcuno fà qualche cosa, dicesi creare, e così è (come Grisostomo afferma) dell'vmana giustificatione. però auuertiscasi che quì si fauella di quella giustificatione ch'è dall'ingiustitia alla giustitia passaggio, à cui propriamente questo nome conuiene, * perche il passare da minore à maggior giustitia, non è nuouo acquisto, ma accrescimento di giustitia, di cui disse l'Ecclesiastico, Ne verearis vsque ad mortem iustificari. e S. Giouanni, Qui iustus est iustificetur adhuc. Questo maggior guadagno bramaua Dauid con quel dire, Amplius laua me ab iniquitate mea. questa stessa differenza vediamo nel riscaldamento, percioche in due maniere si può l'acqua ò'altra cosa riscaldare, se ò di fredda ò di men calda fassi più calda. adunque diciamo che s'vn huomo per opera di Dio d'ingiusto si fà giusto, è com'esser creato di niente, ò egli sia ingiusto come si dice nelle scuole negatiuè, qual'è vn fanciullo, perche non è giusto, ò positiuè com'vn grande che affermatiuamente per propria e colpeuole operatione è ingiusto. perche il fanciullo quando col Sagramento del Battesimo è giustificato non hà alla diuina gratia attuale contrarietà, e s'egli non è giusto, non è però per attione propria ingiusto, com'vn conualescente, il quale tutto che non si senta affatto sano e gagliardo, non è però attualmente infermo. perciò

Grisost. nell'om. 4 su l'epist. Ephes. 2.

Eccles. 18.
Apoc. 22.

ciò nell'anima di lui affine di riceuere * la giustitia per nõ hauere con lei contrarietà attuale, non è anco attuale disposition necessaria, perloche essendo senza precedẽte disposition giustificata, dicesi esser creata, e la disposition almeno della fede che per essere battezzato richiedesi, dicendo Cristo, Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, non è altro (come insegna Agostino) che riceuere con solenne professione la religione, Credere est infantibus baptizari, idest Euangelium solemni professione recipere. Onde a' fanciulli conuiene quel detto d'Esaia, Gratis venundati estis, & absque argento redimemini. perche come per l'altrui peccato sono stati fatti figliuoli d'ira, così sono per l'altrui merito giustificati. Non si dogliano di vedersi senza lor colpa nell'altrui peccato intricati, poiche senza lor merito sono nel Battesimo liberati. odi Agostino, Accommodat illis mater Ecclesia aliorum pedes vt veniant, aliorum cor vt credant, aliorum linguam vt fateantur, vt quoniam quod ægri sunt alio * peccante prægrauantur, sic cum hi sani sunt alio pro eis confitente saluentur. Ma à gli adulti che per atto proprio ingiusti sono, & hanno alla gratia attuale contrarietà, per riceuerla fà mestieri di qualch'apparecchio, percioche ouunque contrarietà si ritruoui è necessaria per introdursi la forma qualche disposition, come non può l'vmido legno infocarsi, se non è prima con siccità disposto, e però il peccatore innanzi d'essere battezzato hauer deue qualche dolore della passata vita, e similmente innanzi d'essere asciolto qualche dolore benche imperfetto che con la virtù del sagramento s'affini, e venga à farsi vera cõtritione, ma perche tal disposition di dolore, ò d'attritione nõ può essere di gratia degnamẽte meriteuole, per essere d'vn'huomo ancora ingiusto, e nemico di Dio, i cui presenti egli nõ approua nè riceue, però dicesi anch'egli il peccatore adulto essere senza suo merito giustificato, e cõseguentemẽte creato, & è quello che dice S. Paolo, Nõ ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suã saluos nos fecit.

Marc. 16.
Agost. li. 1. de peccatorum meritis c. 26.
Es. 12.

Agostin. de verbis Apostoli ser. 10. Tom. 10

Tit. 3.

Geron. ad Titum 2. *Agost. nel Sal. 55.* Nella creatione, enella giustificatione son simili i termini.

Il niente del peccatore.

Ecclei. 12.

Ber. serm. 20. in Cāt. Cristiana diffinitione dell' huomo *Giac. 2.* *Esai. 1.*

Ciob. 14 *Plut. in or. consolat. ad Apoll.*

Gen. 4.

Ambr. nel lib. 2. de Ca in. c. 9.

fecit. Et intendono in questo * proposito Geronimo, & I Agostino quelle parole, Pro nihilo salvos facies illos.

Secondo nella creatione come in ogn'altro mouimento, ò mutatione sono due termini, A quo, cioè il niente, & Ad quē, cioè l'essere assoluto, e pure nella giustificatione il nō essere, & il niente del peccato è l'vno, e l'essere della gratia è l'altro, onde chi da quel suo niēte è all'essere della gratia cōdotto, dicesi esser creato. Et in vero da se stesso al niēte si riduce l'ingiusto, e può ben dire, Ad nihilum redactus sum mentre da se si priua dell'ossa delle virtù, de' nerui dell'osseruanza, del grasso della diuotione, della sostanza della giustitia, del polso del rimordimento, della voce delle buon'opere, e si ritruoua per la consuetudine corrotto, fatto cibo di vermini infernali, affatto consumato, & al niente ridotto, Ad nihilum redactus sum. L'Ecclesiastico descrisse l'huomo in guisa da' Filosofi non conosciuta, Deum time & mandata eius observa, hoc est omnis homo, onde conchiude necessariamente S. Bernardo, K Si hoc est omnis homo, absque hoc * nihil est homo, l'amare, & il temere Dio è esser huomo, & il contrario non è d'huomo, ma di bestie e di Demoni, anzi peggio, perche dice pure di questi S. Giacopo, Dæmones credunt & contremiscunt, e di quelle Esaia, Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, è dunque niente il peccatore. Ad nihilum redactus sum, e se l'huomo à detto di Giobe è da se ombra anzi meno, perche è sogno d'ombra, così lo chiamò Pindaro, che sarà s'egli diuiene nemico di Dio, se viue come vna bestia senza amore, e senza timore? Ad nihilum redactus sum, non è creatura si piccola, e si debole che tema ogn'altra, ma il peccatore è si da niente, che non è cosa si vile di cui non debba hauere timore, E chi disse, Omnis qui inuenerit me occidet me, haueua l'anima di questo vniuersal timore ingombrata, percioche non poteua egli temere i parenti ò altr'huomini, ch'altri non v'erano al mondo, però temeua la persecutione di tutte l'altre creature, e s'egli è d'o-

L è d'ogni altra vile oltra vilissimo dica, *Ad nihilum redactus sum. Gran male inuero ci fà scorgere il paragone del niente, perche come l'intelletto nella considerazione di lui non ritruoua fine, così nell'ordine de' mali il peccato è l'estremo di tutti, e piggiore d'ogn'altra pena, perche non è supplicio quantunque grande che riduca l'huomo, com'ogn'ora fà il peccato al niente. Terzo il potere creare è solamente di Dio, nè può creatura niuna come stromento ò come ministro hauere in questo fatto parte, perche si richiede infinita virtù per potere arriuare al niente, & hauere sopra lui attione, & efficacia, e così pure à Dio solamente il giustificare vn'anima s'appartiene, Dissi solamente, non come essemplare perche ciò anco à Cristo conuiensi, Nam quos præsciuit conformes fieri imaginis filij sui. non come meritoria cagione, perche ciò anco alla passione e morte di Cristo si dona, Mortuus est propter delicta nostra, & re-
M surrexit propter iustificationem nostram. * Non come stromento al diuin verbo vnito, perche ciò anco all'vmanità del figliuolo di Dio deuesi, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. Non come separato stromento, che ciò è anco de' sagramenti proprio, Per lauacrum regenerationis, & renouationis, quem effudit in nos. Non come ministro, che ciò si dà anco a' Sacerdoti, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis. Non come principio e base della giustitia, che ciò conuiene alla fede, Fides tua te saluam fecit. Non come stimolo che desti e sproni alla giustitia, che ciò fà anco il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem loquutus sum vobis. Non come principale dispositione per impetrare giustitia, ch'à ciò si pruoua e sforzasi la limosina, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. Non come forma della giustitia, che ciò è naturale alla carità, Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Ma à Dio solamente

Crearee giustificare solamente à Dio s'appartiene.

Alla giustificatione dell'huomo molte cause diuersamente concorrono.

Rom. 8 *Rom. 4.* *Ebr. 1.* *Tit. 3*

Giou. 20.

Luc. 8

Giou. 15.

Luc. 11.

Luc. 7.

N

solamente conuiene il giustificare * come ad attiua cagione della giustitia, come ad agente principale & indipendente, come à consumatore della giustitia, Gratiam, & gloriam dabit Dominus, Deus est qui iustificat impiũ, quis est qui condemnet? v'è però in questo tra'l creare e'l giustificare qualche diuersità, perche nel creare non è chi possa con Dio concorrere, nè hauerui parte, ma nella giustificatione noi siamo anco cooperatori, e c'interueniamo con Dio, e però disse S. Paolo, Creati in operibus bonis. Finalmente se consideriamo gli effetti, per la giustificatione riceue l'anima l'essere spirituale, come per la creatione il sostantiale, e come Iddio nell'ordine di natura dal niente tanta moltitudine e varietà di creature, con tant'ordine e vaghezza fece, così dal niente del peccato egli trasse la predestinatione di Cristo, l'incarnatione del verbo, la moltiplicatione del mondo, la liberatione de gli huomini, la passione del suo figliuolo, il tesoro delle scritture, la varietà della Chiesa militante, * e lo splendore & ornamento della trionfante. Onde marauiglia non è per tante ragioni dette, se ci venga sotto simbolo di creatione la giustificatione accennata. Oltre à ciò la Scrittura suol dire che non hà il peccatore anima nè cuore, non ch'egli non l'habbia, ma perche non se ne serue à quel fine à che l'hà hauuto, dell'anima per intendere e conoscere Dio, del cuore per compatire alle sue, & all'altrui miserie, perche s'altrimenti fosse, non harrebbe lo Spirito santo detto, Vtinam saperes & intelligeres, Miserere animæ tuæ placens Deo, Non ne opportuit, & misereri conserui tui, e perciò i Profeti tante fiate vanno questa priuatione e mancamento di cuore raccordando. Osea dice che la fornicatione rubba il cuore, e ch'Effraimo non hà cuore. Geremia che l'occhio è del cuore predatore, & al popolo scellerato ciò rimprouera, Populus stulte non habens cor. Esaia esforta così, Redite præuaricatores ad cor. In Barucco prometteſi, Scient quia ego

Es. 50.

Differenza tra creare e giustificare.

Gal. 4.

Effetti del creare e del giustificare simili.

Il peccatore non hà cuore.

Deut. 32.
Eccles. 30.
Matt. 18.
Osea 4. & 11.
Gerem. 5
Esai. 4.
Bar. 2.

P

ego Dominus dabo eis cor & intelligent. * L'Ecclesiastico assomiglia à vn vaso rotto il cuore sciocco, Quasi vas confractum cor fatui, & omnem sapientiam non tenebit. E perciò il penitente Rè priega che donato gli sia vn molto miglior cuore del primo, Cor mundum crea. Volesse Iddio che intendessimo noi quelche domandiamo, mentre replichiamo questo priego, perche non ci fosse detto, Nescitis quid petatis, E chi può dire, Mundum est cor meum, se nè pure i Cieli, nè gli Angioli, Mundi sunt in conspectu eius? Ah Signore tu se'l'anima del mio cuore, come il cuore è la vita del mio corpo, da te dunque questo mio cuore l'essere, la vita, & ogn'altro bene attende, giustamente ti se'da me separato, e m'hai per le mie colpe abbandonato, si che posso dire, Cor meum dereliquit me, defecit Spiritus meus. Deh torna ti priego à questo cuore e torna presto, ve lociter exaudi me, ma se tu sè Creatore di tutto come ti creerai in me? dammi lo spirito tuo, infondimi il tuo amore, porgimi la tua gratia, e così io dal niente del * mio peccato, in te che l'anima se'del cuor mio, restarò creato.

Ecc. 21.
Matt. 20.
Prou. 20.
Salm. 68.

Q

Questa stessa giustificatione ci viene sotto nome di rinouatione significata, e perciò soggiunse Dauid, Et spiritũ rectũ innoua, e ciò per due rispetti, vno per dichiarare quel c'haueua innanzi del cuor mondo detto, perche mõdarsi è l'istesso che rinouarsi, Nè si mõda chiũque dall'opere brute di prima non desiste, Spiritum nouũ tribuam in visceribus eorũ. L'altro che come al cuore souraſtà pericolo d'annichilarsi col mortal peccato, e perciò conuiẽgli l'essere di nuouo creato à penitenza ritornando, così lo Spirito corre pericolo d'inuecchiarsi, e che quella pronta inchinatione, & affettuosa propensione dell'animo, quell'impeto e quel feruore all'oneste cose, vada ogni dì intiepidendosi e facendosi ogn'ora più debole, auuengache molti sieno che con feruore comincino, e presto presto si stracchino, e perciò dice, Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Due vecchiezze possono à gli huomini parere graui e moleste, l'vna del corpo, e l'altra dello spirito. Quella del corpo è sta

Creatione chiamasi rinouatione.

Ezech. 11.

Doppia vecchiaia del corpo e del lo spirito.

ta sem-

ta sempre à gli huomini ingrata,* e di si mal'occhio da tut R
ti guardata,che l'hanno giudicato vna noieuole e spiace-
uole infermità,siche come l'infermità è vna straordinaria
e soprauegnente vecchiaia,cosi la vecchiaia sia naturale,
& ordinaria infermità, e vicina disposition al morire,
Ebr.12. Quod enim antiquatur,& senescit prope interitum est.ma
quest'altra dello spirito è più pericolosa,quanto meno del-
Incommodi dell'vna e l'altra vecchiaia. la corporale il bene,e di questa il male e'l dãno si conosce,
percioche tuttoche molte comodità venendo gli anni por
tino seco,e molte inuolar ne sogliano partendosi, che nõ è
dubbio alcuno che come da vn canto la stanca vecchiezza
perde tosto ciòche in molti anni di giouentù à gran fatica
s'acquista, *Multa ferunt anni venientes cõmoda secũ,*
Multa recedentes adimunt.

Così dall'altro non apporti raro giouamento, percioche,
quanto sono i vecchi d'anni e d'età carichi,tanto esser so-
gliono di senno e di prudenza ricchi, inabili alle fati-
che, * ma sperimentati negli affanni, priui di forze S
ma pieni di consiglio, tardi al cominciare, ma prudenti
all'esseguire,molesti à contentarsi ma vtili in conuersare,
deboli & infermi di corpo ma sani e gagliardi di animo,e
come tal'ora sotto vil manto la sapienza s'asconde cosi in
essi sotto il bianco pelo si cuopre d'ordinario canuta mẽte.
Onde à chi vorrà dirittamente giudicare non tanto do-
urà la vecchiaia per lo bene ch'al corpo ritoglie parer mo-
lesta,quanto per l'vtile ch'all'animo apporta piaceuole, &
amabile. Non è già cosi di quella dello spirito, la
quale come non è di giouamento alcuno per lo corpo,
cosi nell'anima è gran cagione di pernitioso male.
Si marauiglia tal'ora vn huomo della sua leggierezza,
& inconstanza, si che con ogni piccola occasione di tut-
ti i buoni propositi si dimentica, marauiglisi del suo in-
uecchiato spirito nel male. Si duole ch'ogni vano pen-
siero gli rubba il cuore, e ch'egli resti ad ogni lasciuo
sguardo vilmente presso, dogliasi del suo inuecchiato
spirito che n'è cagione. Piange che sente dentro si
gagliarda

T gagliarda contrarietà *che non volendo il fà dar'impre-
da al mal che fugge,e fuggire il ben che brama,e parli d'es
sere venuto schiauo, nè sà di cui, pianga con irreparabili
lagrime il suo già vecchio spirito, che sol mantiene in lui
le passioni viue e sfrenate, accarezza la concupiscibile,
prouoca l'irascibile,sprona il senso,riscalda il sangue,stuz-
zica il fuoco della concupiscenza, coua l'ardore della libi-
dine,fomenta il fomite,inalbera la carne,incarna l'animo,
instiga lo spirito, & inuoglia il cuore nel mal fare, e fallo
pronto & ardito ad ogni grande scelleratezza, onde non è
ordinaria e comune,ma rara e singolare gratia quella che
chiede Dauid dicendo, Et spiritum rectum innoua in vi-
sceribus meis. Però rinouare significa come del creare di-
ceuamo la giustificatione, Renouamini spiritu mentis ve- *Efes. 4.*
stre,& induite nouum hominẽ,qui secundũ Deum creatus
est in iustitia & sanctitate veritatis. Quella voce Veritatis
v'è messa per significare santità nõ finta,nõ esterna ma in-
V terna e vera,* Vt in nouitate vitæ ambulemus.e la ragione *Rom.6.*
è perche il peccato è vecchio, il Diauolo instigatore vec-
chio, Adam primo di cui siamo imitatori nel peccare vec-
chio, e le spoglie delle quali peccando ci vestiamo, sono
l'huomo vecchio,cioè la carne al male prouocatrice, il fo-
mite ch'al peccare ci spinge, la mala consuetudine ch'al
male ci ageuola la strada,il corpo del peccato che noi an-
diamo con diuerse scelleraggini, come con varie membra
formando, Et expoliantes vos veterem hominem cum *Coloss.3.*
actibus suis. Et all'incontro la gratia è nuoua,e le virtù del
le quali ci vestiamo con la giustitia, son quell'huomo nuo-
uo che S.Paolo appennellò di membro in membro dicen-
do,Induite vos sicut electi Dei viscera misericordiæ, beni-
gnitatem,humilitatem,modestiam,patientiam. Siche può
con verità dire il peccatore,Inueteraui inter omnes inimi- *Salm.6.*
cos meos, Sed & cani effusi sunt, & ignoraui. venuto per *Ose. 7.*
tanta vecchiaia debole,per astenersi dal male, per resiste-
re al tentatore,e per operare il bene,Gridi dunque,Et spi-
ritum rectũ innoua in visceribus meis, e procuri spoglian-
dosi

dosi dell'huomo vecchio di rinouarsi, * come pianta in- X
fiorandosi con buoni propositi, come vite putata de' desideri inutili, come serpe entrato per l'angusta porta della penitenza, e per la stretta strada dell'osseruanza, come Fenice dalle sue stesse ceneri con la continoua memoria della morte e della sua viltà, come Aquila fisando gli occhi della speranza nel gratioso Sole di giustitia, lauandosi con le sue lagrime, gittando le vecchie piume dell'antiche vsanze, e scotendo l'aduncо rostro sù la viua pietra con l'imitatione di Cristo, E finalmente come il tempo che sempre se stesso consuma, e se consumato rinuoua, si che com'egli è delle cose nuoue inuentore, e dell'antiche registro, per lo che sotto Giano di due faccie fù accennato, così à lui graue non sia il registrare con diligente essamina la vita malamente passata per piangerla, come chi diceua, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meę, & il trouarne & abbracciarne vna nuoua * migliore. Y

Varie maniere di rinouationi.

Quello che sotto nome di creatione e di rinouatione la Scrittura ci mostra, quell'istesso costuma di farlo sotto voci di commotione, e di conuersione, non dissi anco di compuntione e di contritione, che più sono principali, perche dirò di loro arriuato à quel verso, Cor contritum & humiliatum. Chiamasi commotione per essere la gratia giustificante, ò à guisa di purgatiua medicina, che prima conturba tutta l'anima, e la muoue all'intiera purgatione del peccato, onde Maria Maddalena riceuutala cominciò subito per gli occhi, per la bocca, per lo capo, per le mani e per tutto quanto le era stato prima occasione di peccato à purgare. Ouero come vn vento che commoue l'alte piante del deserto, e la gran torre di Babelle conquassa e dirocca, ò come fuoco che per tutto incende, col cui gran caldo il peccato si dilegua, perche come i torrenti al soffiare dell'austro si disghiacciano, così il ghiaccio del peccato, che l'anima opprime, all'entrare della gratia si rompe e si disfà, Conuerte Domi-

Giustificatione chiamasi cõmotione.

Gen. 11.

Riccard. sup. Cant. c. 31.

Z Domine captiuitatem nostram * sicut torrens in austro. *Sal.* 125.
Questa vniuersale commotione fù in quell'altra figurata appo Ezechielle, quando all'efficace suono delle diuine parole, l'ossa aride si commossero prima, e dapoi l'vn con l'altro vnite s'ordinarono insieme, e s'auuiuarono, perche lo spirito di Dio in vn'anima entrando la commoue prima, e poscia l'ordina e la riforma tutta. Chiamasi finalmente in cento luoghi della scrittura Conuersione, Conuertimini ad me in toto corde vestro, Opera in vero miracolosa che tutte le forze di natura eccede, di cui dichiara Agostino quella parola, Hæc & maiora horum facient. e soprafà tant'altre opere di Dio rare e singolari, come il creare di niente il tutto, il gouernare il mondo, il dar vita a' morti, e somiglianti, percioche maggior opera è il conuertire vn'anima che il creare il mondo, poiche nella creatione non v'è contradittione della creatura, come nella conuersione v'è A a ripugnanza * dell'huomo, quando Iddio grida e l'huomo non risponde, egli stende la mano e l'huomo la rifiuta, Egli inuita e questi non riceue l'inuito. aggiungesi che la creatione è tutta à basso e variabile bene di natura indiritta, perche Cœlum & terra transibunt, ma la conuersione mira bene più eccellente di gratia, e più stabile di gloria. la creatione non hà soggetto, la conuersione richiede il concorso, e qualche vmana benche imperfetta dispositione. e se qualche curioso ingegno quì mi domandasse qual cosa sia maggiore il creare vn'huomo giusto com'Adamo, ò il giustificare vn'empio, risponderei che l'vno e l'altro è effetto di somma & vgual potenza, ma il secondo di maggior misericordia, però nel primo non può essere intoppo ò impedimento, come nel secondo per quel che detto habbiamo. Maggiore è anco quest'opera di conuertire vn tristo che di gouernare e conseruare il mondo, attesa la gran facilità che ci hà Iddio in farla, oue basta ch'egli dica ò voglia, perche Non in solo pane viuit homo sed *Matt.* 4.

Più è giustificare, che il creare.

Che cosa sia più creare vn giusto, ò giustificare vn empio.

Giustificare più è che gouernare il mondo. *Sal. 144.*

Bb

sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.* basta ch'egli apra la mano, Aperis manum tuam, & imples omne animal benedictione, non così in questa in cui debbono tante e tante cose interuenire. Grande certamente è l'opera della redentione ch'abbraccia l'incarnatione del verbo, la vita, la morte, e la risurrettione di Cristo, però tutte quest'opere mirano l'vmana conuersione, perche Mortuus est propter delicta nostra & resurrexit propter iustificationem nostram. Grande opera è la riprouatione e la condannagione degli scellerati, ma questa è maggiore, perche Misericordia superexaltat iudicium. Grande la predestinatione, ma ella è vn primo principio della conuersione e della giustificatione dell'huomo, Nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, Quos autem prædestinauit hos & vocauit, & quos vocauit hos & iustificauit. Grande la risurettione, ma questa è maggiore perche per quella i morti à vita naturale, e per questa sono alla spirituale chiamati,* quando tutte quelle cose ch'erano per lo peccato ò morte ò almeno mortificate, la fede, la speranza, la carità, i doni, le virtù, il merito delle buon'opere, l'anima stessa, tornano rediuiue, Mortuus erat & reuixit, perierat & inuentus est. Oso dire che sia questa opera maggiore della glorificatione, non già assolutamente, poiche per lei solamente la gratia della via, e per la glorificatione la perfetta gratia della patria si riceue, ma in proportione, perche il dono della gratia, cõ che l'empio è giustificato, è maggiore del dono della gratia, conche il giusto è beato, quandoche più ecceda il dono della gratia l'indegnità dell'empio, che il dono della gloria il merito del giusto, e minor proportione sia tra'l dono della gratia e l'anima peccatrice ch'era d'ira e d'eterna pena degna, che non è tra'l dono della gloria e la dignità e merito del giusto, perche solo per esser giusto è già di gloria meriteuole. In fine chiamasi questo dono conuersione perche come Agostino e Gratiano dicono per lui affatto vn huomo sossopra si riuolta, cambia i pensieri, le parole, e l'opere, rior-

Paragone trà la giustificatione e la redentione. *Rom. 4.*

Trà la giusti ficatione e la predestinatione.

Rom. 8.

Trà la giusti ficatione e la risurettione.

Cc

Iuc. 24.

Trà la giusti fic.e la glori ficatione.

Agost. l. de pœnit. Grat. de pœnit. dist. 1. c. quis aliquando.

Dd riordina gli affetti,* e le passioni, alloga ogni sua cosa sopra ò sotto, innanzi ò dietro, à destra ò à sinistra oue conuiene, compone tutto se stesso di dentro e di fuori, mostra al creatore il viso, & alle creature le spalle, muta stile di viuere e costumi, e sembra non conuertito, non commosso, non rinouato, non mondato, non cambiato solamente, ma di nuouo miracolosamente creato.

DISCORSO

SETTANTESIMOTERZO.

La ſeconda gratia chieſta da Dauide, della continoua cuſtodia e protettione di Dio.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA, ET SPIRITVM SANCTVM TVVM NE AVFERAS A ME.

A

QVanto più ſieno gli amoreuoli * che i ſeueri e rigoroſi padroni fedelmente ſeruiti, e caramente amati, l'eſperienza quando non altro chiaramente lo c' inſegna, e ben'è ragione che così ſia, auuengache negli animi generoſi habbiano maggior forza l'umane e le dolci parole che gl'imperioſi comandamenti, più le corteſi preghiere che le villane minaccie, e più la beniuolenza che'l gaſtigo, perche come il ſuono d'un leuto, d'una cetera, ò d'altro muſico ſtromento, tanto è più dolce e più gradito, quãto ſono le corde cõ più leggier mano gentilmẽte tocche, così il dominio, & il gouerno de gli huomini tãto è più grato e ſtabile, quanto è più piaceuole e moderato. Or quale è ſi vile ſeruidore in q̃ſta corte di ſi rintuzzato intelletto, ò di ſi baſſo affetto, che non intenda e pruoui quanto animo e coraggio dia per ſofferire le cõtinoue e dure fatiche

C tiche delle corti, vna dolce parola, * vn lieto ſguardo, vn' amoreuole cenno, & vn voltare di viſo del padrone? che farà dunque Dauid quell'antico cortigiano, quel fedele ſeruidore, quel già tanto fauorito di Dio, i cui ſeruigi per l'adietro fatti furono tali e tãti, che meritarono quell'onorata teſtimonanza, quelle lettere, e quella fede del ben ſeruito, Inueni Dauid filium Ieſſe virum ſecundum cor meũ, *Act. 13.* mentre egli quinci ſi raccorda dell'antica ſeruitù e de' paſſati fauori, e quindi de' moderni peccati e delle nuoue offeſe al ſuo Signore fatte, ſe non temere di non eſſere eſcluſo dalla ſua gratia, cacciato di corte e di mal'occhio guardato, e però preuienlo ſupplicando, Ne proijcias me à facie tua.

E queſta è l'altra gratia ch'egli in queſt'altra parte del ſalmo chiede, che credette d'hauerla, ma per ſtabilirla priega, Ne proijcias me. Qual'ella ſia ci ſi moſtrerà per l'intelligenza delle parole, & in particolare con ſapere che ci
D ſignifichi quel dire, * eſſere dalla faccia di Dio cacciato & eſcluſo, e priuo dello Spirito ſanto, ilche ben dichiarato e inteſo ci ſgombrerà la ſtrada alla riſolutione d'vna graue difficoltà che ſotto queſte parole giace.

Altri direbbe ch'eſſere dalla diuina faccia cacciato a' diſperati conuiene, ilche è vero, e ragioneuole, perciòch'eſſi da ſe s'hanno il volto del clementiſſimo Dio coperto & aſcoſto. l'Eccleſiaſtico aſſomigliò il peccato à vn velenoſo ſerpe, Quaſi à facie colubri fuge peccatum. e di lui inteſe Cirillo quei ſerpenti che nel deſerto cõtra gli Ebrei ſi ſcagliarono, & hà queſto ſerpe e capo e coda, cominciamento e conſumatione, principio e fine, quello è la ſuperbia, Initium omnis peccati ſuperbia, queſto la diſperatione perche, Peccator cum in profundum malorum venerit contẽnit, e come la ſuperbia dall'ignoranza di ſe, e dal non conoſcerſi, così la diſperatione dall'ignoranza di Dio naſce, tal ſi diſpera per la ſtrettezza del viuere, per la careſtia del neceſſario al ſoſtentamento dell'umana vita, e per l'eſtrema pouertà, che certo non farebbe s'ei conoſceſſe Dio per Padre,

Che coſa ſia eſſer cacciato dalla faccia di Dio.

Eccli. 21.

Cirill. li. 2. in Io. c. 50.

Eccli. 10.

Bern. nel ſer. 37. & 38. ſu la Cant.

Diſperatione nata dal non conoſcere Dio.

dre, ma si raccordarebbe per suo conforto * di quello, Scit E
Matt.6. Pater vester quia his omnibus indigetis, & in lui confidarebbe. Disperasi vn'altro temendo di non potere ottenere la rimessione delle sue graui colpe, ma ciò non seguirebbe s'ei conoscesse Dio, che di sua propria mano tutte l'vmane colpe confisse in Croce. chi si dispera per diffidenza di non potersi emendare, tanto si vede strettamente auuinto con
Sal.145. inuecchiata consuetudine, perche non conosce quel Dio, Qui soluit compeditos. Disperasi parendoli di non potere durare nel ben fare, nè sofferire i disagi e le malageuolezze della virtuosa vita, tanto si sente tenero e dilicato, ma
Sal.102. egli non conosce Dio, Qui cognouit figmentum nostrum. Disperasi diffidato per la moltitudine & enormità de' suoi peccati di non potere ottenere dal cielo aiuto, ma egli non
Rom.5. conosce Dio, e non sà ch'è si gran maestro che sà fare, Vt
Esai.55. vbi abundauit delictum superabundet & gratia, non sà quanto egli sia buono e soaue, Et multus ad ignoscendum, & præstabilis super malitia,* e perciò si dispera e resta im- F
penitente, e l'impenitenza è bestemmia contra lo Spirito santo, che perciò siegue à dire il Profeta, Et Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Vedesi ciò nel disperato Cai-
Gen.4. no, il quale doppò l'hauere con quelle parole bestemmiato, Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, Subito seguì à dire ch'egli era dalla faccia di Dio cacciato, Ecce eijcis me à facie tua, & à facie tua abscondar, benche Gaetano dubiti con che affetto fossero da Caino queste
Grisost. nell' Om.19. parole pronuntiate, e Grisostomo risolutamente affermi, ch'elle di penitenza quantunque tarda e fuor di tempo fussono, Atteniamoci noi al comune sentimento de' Padri ch'elle sieno state d'huomo disperato. Però comunque sia di Caino, certo è che non è l'istesso di Dauide, al quale essendo rimprouerate le colpe, non si disperò, non le negò, non le dissimulò, e non tardò il pentirsi, ma prestamente alla diuina misericordia ricorse. Altri direbbe che egli per queste parole supplicò à cautela per conto della pena, massime di quella ch'è di tutte l'altre epilogo e ridot

G to, cioè l'essere annichilato,* perciòche oue ne potrà andare l'infelice peccatore tanto lontano ch'Iddio lo perda di vista, poggerà egli al cielo? ma quiui è Iddio, penetrerà gli abissi? e quiui è Iddio, passerà di là dal mare? pur quiui è Iddio, Et quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? si ascenderò in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc deduces me, & tenebit me dextera tua. solo chi lasciasse d'essere, e chi in nulla n'andasse non istarebbe in faccia di Dio, come nel vero meritarebbe il peccatore, Ecce qui elongant se à te
Sal. 72. peribunt, Auertente te faciem turbabuntur, diche temen-
Sal.103. do Dauid così supplica, Ne proijcias me, non mi cacciar Signore, anzi mantieni in me quello spirito creatore e largitore di vita, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Ma donde tanto timore poteua hauere nel real petto di Dauide luogo, se di quella parola si rammentaua, Domi-
H nus transtulit peccatum tuum? * e donde tanta viltà nell'animo generoso del Rè, siche d'altro non teme che della pena, e con animo più che seruile à guisa di Caino non si tanto della colpa quanto della pena, nè tanto della spirituale quanto della temporal vita li cale, e pare che rinouelli quel dire, Omnis qui inuenerit me occidet me? Gran
Gen.4. fatto certo che muoia il corpo se già morta è l'anima, gran beneficio che prolungata gli sia la vita del corpo, oue l'anima con la colpa già sia estinta, questo sarebbe imitare Saule, il quale essendo del peccato rinfacciato curossi po-
1.Reg. 15. co, e solo del Regno e della temporale riputatione ansio mostrossi. Queste cose troppo parrebbono alla persona del penitente Rè sconueneuoli, però è forza che noi cerchiamo altro migliore sentimento, & à me n'occorre vn doppio. Vno c'hà più del mistico, e l'altro più del letterale, ma l'vno e l'altro à mio giudicio vero, e nell'intelligenza di quella sola parola (Faccia di Dio) fondata, Vno per faccia Cristo intende, perche come gli huomini per la fac-
Doppio sentimento delle parole. cia si conoscono, così Iddio per Cristo s'è à gli huomini ma-

Faccia di Dio significa Cristo.

manifestato, * diche s'è ricordato sù quelle parole, Auerte faciem tuam à peccatis meis, più à dilungo: Dimanda dunque il Rè di non essere da questa faccia iscluso, nè della successione di Cristo, che nella sua famiglia nascere doueua priuato, e se dici e come poteua egli dubitare ch' Iddio non fosse per attenergli quella promessa fatta e giurata, Iurauit Dominus Dauid & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam? risponderò ch'egli non poteua hauer dubbio della fedeltà di Dio, ma della sua propria indignità, stimando che la promessa fosse stata con conditione in questa guisa fatta, verrà e nascerà dalla tua discendenza Cristo, mentre però non te ne facci indegno, massime che la Scrittura pare ch'in quell'istesso luogo questa conditione raccordi. Si custodierint filij tui testamentum meum, & testimonia mea quæ docebo eos. ilche fù pure à Salomone doppò la dedicatione del Tempio con quest'istessa conditione replicato, Onde sapendo Dauid il suo peccato, * poteua dubitare dell'effetto delle diuine promesse, e dubitando pregare, Ne proijcias me à facie tua. però Teodoreto conformandosi à quanto habbiamo detto, dichiara quelche siegue, Spiritum sanctum tuum ne auferas à me, del dono della Profetia, col cui beneficio haueua nel termine della sua linea Cristo veduto. E certo vna di tre cose è probabile, ò che Dauid pe'l peccato non perdesse la gratia del profetare, e ciò che Teodoreto dice, ch'egli per lo peccato non ismarrì lo Spirito santo, non si può del dono della giustificante gratia intendere, perche Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum, Ma d'vn'altro pur soprannatutale della Profetia, che non per meriti, ma cortesemente si dona, e può in vn'anima in compagnia del peccato soggiornare, come secondo Beda nella persona d'Adamo e di Lamecco si scorge, perche Adam donò il nome à tutti gli animali, cosa che ad vn sauio s'appartiene, douendoli nomi essere alle nature, & all'ingenerate qualità conuenienti, e Lamecco chiamò il suo figliuolo non senza pro-

Sal. 131.

Sal. 131.

3. Beg. 9.

Sap. 14.

Bed. sul 5. c. del Gen.

L profetico lume Noe, * cioè consolatore, anzi gli fece il vaticinio con dire, Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum, perche come sono alcuni doni per essempio la gratia, e la carità dallo Spirito santo e con lo Spirito santo, & alcuni da lui senza lui come il timor seruile, così altri sono da lui ora con lui, & ora senza lui, come la Fede e la Speranza, e similmente la Profetia. ò ch'egli la gran chiarezza del profetico spirito perdesse, & in parte quel primero splendore gli s'offuscasse, perloche temendo che non gli s'oscurasse pian piano tutto preuiene scongiurando, Et Spiritum sanctum tuum, ne auferas à me, anzi che gli si renda l'allegrezza d'vn sì chiaro lume ch'ei vegga tutto quello ch'all'Incarnatione del suo figliuolo Saluator del Mondo s'appartiene. ò finalmente comunque sia ch'egli perdesse ò nò quel dono, ch' egli almeno, al sentire di Grisostomo, ò doppò'l peccato lo riteneſse, ò doppò la penitenza lo riauesse, perche senM za lui ritrouandosi non harrebbe detto, * Ne auferas à me, e però Cristo allegando vn de' suoi salmi disse, Quomodo ergo Dauid in spiritu vocat eum Dominum dicens, Dixit Dominus Domino meo, cioè disselo pieno non del suo, ma del diuino spirito, ò com'egli stesso altroue disse in excessu meo.

Gen. 5.

Doni dello Spirito santo con lui, & senza lui.

Matt. 22.

Sal. 109.

Sal. 115.

L'altro sentimento è che per faccia di Dio intendere si debba vn gouerno, & vna particolare protettione di lui, sich'egli dica Signore non ti spogliare del pensiero, nè lasciare la protettione di questo tuo penitente, stà tù continouo al gouerno, Reggi tù il timone di questa trauagliata naue dell'anima e della vita mia, e non mi cacciare da te, non m'ascondere la tua faccia. poteua egli dubitare che non facesse Iddio con lui com'egli col suo figliuolo Assalone fatto haueua, quando richiamollo in Gierusalemme, perdonogli il delitto, ma gli vietò che non gli venisse innanzi, diche mostrò il figlio hauer maggiore sentimento che dello sbandimento, perche perdonogli Iddio, e gli si riconciliò, ma poteua esserli nell'ani-

Faccia di Dio significa gouerno e protettione.

2. Reg. 14.

mo restato questo sospetto,* se prenderebbe Iddio per l'in- N
nanzi di lui, e delle sue cose pensiero, e però priega, Ne
proijcias me à facie tua. Questo è vn dire traslato da
quello che trà gli huomini si costuma, i quali sogliono in-
Giob. 1. nanzi hauere quelli, co' quali si trattengono. e conuersa-
no, così Satan era innanzi à Dio, e quei quattro caualli
Zacc. 6. ch'accennauano quattro imperi erano Coram Dominato-
re omnis terræ, ad asseguire i diuini comandamenti pron-
ti, & i sette spiriti, Qui astant ante Dominum, e quei con-
Giob. 12. siglieri del Rè Qui vident faciem Regis. com'allo'ncontro
Esth. 1. non si può con quei che dietro, e che lontani sono fauel-
lare, nè trattare, Così Satan Egressus est à facie Domini,
quando lasciò Iddio di parlargli presentialmente come
prima, così dicesi Iddio hauere innanzi quelli ch'egli spe-
2. Para. 30. tialmente gouerna e difende, però disse à Mosè Facies
mea præcedet te, e similmente à gli Ebrei, Conuertet fa-
ciem suam ad vos, cioè vi riceuerà e gouernarà, e sotto la
sua protettione vi manterrà.* Ma quelli che ò spontanea- O
Giona. 1. mente come Giona dalla diuina vbbidienza si sottraggo-
no, nè vogliono vdirlo, e se possibil fosse da lui s'ascon-
derebbono, ò per giusta vendetta sono da lui lasciati e di-
menticati, diconsi ò da se partirsi, ò essere da Dio e dalla
Sal. 30. sua faccia cacciati, Ego dixi in excessu mentis meæ proie-
Deut. 32. ctus sum à facie oculorum tuorum, Abscondam faciem
meam ab eis, cioè sottrarrò l'aiuto & il fauore, Di che
temendo Dauid priega così, Non mi cacciare Signore
Gen. 15. anzi fammi dolcemente nell'orecchie risonare, Ego pro-
tector tuus & merces tua magna nimis, Non te deseram,
neque derelinquam. ond'io possa con verità dire, Domi-
Sal. 22. nus regit me & nihil mihi deerit. conferma egli stesso al-
troue la verità di questo sentimento dicendo, Tibi dixit
cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine
requiram, e quasi dichiarando il sudetto soggiunge, Ne
Sal. 26. auertas faciem tuam à me, Ne declines in ira à seruo tuo,
adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias
me Deus salutaris meus, conche egli la gratia & il diuin
fauore

P fauore richiede.* finalmente l'istesso è Ne proijcias me à
facie tua, che Deus ne discedas à me. Tu mi conserua, tu *Sal. 37.*
mi mantieni, e non lasciare ch'io ti lasci, conserua me à
me medesimo, e me à te, & eccoti verificato in Dauide
quelch'è scritto di Tiro in Esaia, Sume tibi citharam me- *Es. 23.*
retrix vt memoria sit tui.

L'importanza di questo priego di Dauide.

Necessità del cõcorso delle cause vniuersali ma più di Dio.

Di quanta importanza sia questa prighiera del peniten
te Dauide giouami andarlo col paragone della natura in
breuissimo discorso considerando. Non si mantiene que-
sto basso mondo se non con l'efficace gouerno del celeste,
come disse vn Filosofo, Necesse est hunc mundum vniuer-
sum contiguum esse supernis lationibus, vt inde vniuersa
eius virtus regatur atque conseruetur. Nè si gouerna
il celeste se non col potente ministero, e con l'infaticabil'
opera de gli Angioli, nè l'Angeliche gerarchie se non
con le chiare illuminationi, e con gli scambieuoli vffici
di purgare, illuminare, & affinare de'supremi verso i meza-
Q ni, e de' mezani con gl'infimi.* Nè finalmente gli huomini
se nõ con l'amicheuole cõcorso di tutte queste cause più ò
meno vniuersali, la qual dispositione & ordine nobilissimo
prima da Dio, come da vena e da sorgente vscito, e poi per
le creature sparso e diffuso, se per vn batter d'occhio, se per
vn'momento, se in vn sol punto cessasse ò cambiasse stile,
n'andarebbe ogni cosa sossopra à manifesta rouina. Chi
non sà quant'alteratione nell'acque, nelle piante, negli
animali, e negli umani corpi sol'vno scemo ò vn manca-
mento della Luna, quanti morbi negli huomini, quan-
te mutationi ne' tempi, quante varietà nelle stagioni, quan
to turbamento nelle creature, sol'vn trauaglio, & vn'
Eccliſſe del Sole cagioni, quando del suo consorte trop-
po ingelosita la Luna gli ricuopre e benda il volto,
onde d'occhio mortale per qualche breue spatio scor-
to non sia? quanto sieno quelle contrade della terra
abitabili infelici, che poco ò raro sono dal raggiante
sole vedute e riscaldate? oue perciò si veggono infecon-
de le piante, acerbi i frutti, ammorbate l'acque, insalu-
bre

bre l'aria, * i semplici nè molto medicinali nè saluteuoli, la terra sterile e priua di vene d'argento e d'oro, rare le generationi di nuoue e rare cose, e le corruttioni continoue e comuni. in fino alle Cittadi & all'abitanze, infino a' Giardini, & alle vigne, se piantate e situate non sono in luoghi aprichi e soliui, non s'hanno per fruttifere nè per sane, tanto i benigni aspetti delle stelle, tanto il pieno sembiante della Luna, e tanto i luminosi raggi e le gratiose luci del Sole, ne' più bassi corpi à lor soggetti possono, e tanto largo vestigio delle loro nobili qualità vi stampano. che sarebbe dunque s'Iddio sdegnato la sua faccia ricopriſſe, e la sua presenza ci sottraesse? che si potrebbe se non uniuersale turbamento, & estrema rouina della creatura attendere? Auertente te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum & deficient, & in pulueremem suum reuertentur. *Sal. 103.* Ma che cosa auuerrebbe à quell'anima alla quale l'increato Sole ascondesse il uolto, ò dalla sua presenza * cacciandola, e del suo fauore priuandola, con eterno eccliſſe gli s'abuiasse? haueua certamente Dauid con suo graue danno prouato quanto vn voltare in là il viso, & vn mostrarli le spalle gl'importasse, e disse Auuertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus, onde per lo innanzi fù costretto à dire, Tibi dixit cor meum exquisiuit te facies mea, vultum tuum *Salm. 29.* Domine requiram. *Salm. 26.* Poteuagli graue dubbio ingombrare la timida e sospettosa mente, ch'egli non fosse affatto dalla diuina mente escluso, e dalla gratia di lei eternamẽte caduto, che tãto haueua col suo graue peccato offeso, laonde egli ad ora ad ora rinfrescando e rinouando andaua la memoria di se, Qual femmina men ch'oneſta, laquale per lungo tratto di tempo dagli amanti negletta, e dimenticata sia, ora col gire fuori attorno vagamente ornata, ora con lo starsi dentro, con suoni e canti, qual Circe, ò qual Sirena si faccia vedere, ò vdire, e desti di se memoria, accenda nuoue fiamme, e nel cuore degl'intiepiditi amanti di nuouo s'insinoui. Con questo paragone sotto

R

S

sim-

T simbolo e nome di meretrice Iddio * l'inuecchiato, & ostinato peccatore in Esaia inuita, Sume Citharam, circui Ciuitatem meretrix obliuioni tradita, bene cane, frequenta canticum, vt memoria tui sit, à che Dauid pronto rispose, Confitebor tibi in Cithara Deus Deus meus, e prende in mano la Cetera della penitenza, e quiui le corde dell'altre sourane virtù accordate sonò e cantò, Lamentationes & Carmen, & Væ con quei si mesti accenti, e dolorose tempre, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuã, & ora di nuouo per raccordarsi à Dio tocca quest'altra passata, Ne proiicias me à facie tua. Conforme al detto le seguenti parole Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, sotto voce di Spirito Santo, vna di tre cose ci accennano, prima il dono della giustificante gratia, massime che tornerà à dire, Redde mihi lætitiam, cioè la gratia di prima che và sempre, Come dice Eutimio, d'allegrezza accompagnata, e però San Paolo tra i V frutti dello Spirito Sãto annouerò l'allegrezza, * & accoppiò la carità e'l gaudio in vno, come fè pure Dauid dicendo, Iusti epulentur & exultent, & delectentur in lætitia, e con ragione dietro à quel dire Ne proiicias me, quest'altro mise, Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, perche caccia tal'ora Iddio qualch'uno, ma del suo spirito non lo priua, gli si mostra irato e lo castiga per prouarlo e per corregerlo, e no'l fà con ira, ma con misericordia, e tutto che mostri di partirsi, e di fuggire no'l fà, Ma Stat post parietem nostrum, prospiciens per fenestras, respiciẽs per cancellos, e però pregò Dauid Ne declines in ira à seruo tuo, ch'è quell'istesso ch'ora dice, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Oue tre cose sono notabili, la prima è la Compuntione e la Diuotione del Rè, la quale in tante varie guise, e con si diuersi affetti và scoprendo, ora con dolore d'hauer offeso Dio, e perduro la gratia, e doppò la ricuperatione di lei fatto si poco progresso, & acquistato si poco merito, perloche con pianto e con dolore disse, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Ora con timore

Esa. 23.

Sal. 42.

Ezec. 2.

Galat. 5.

Sal. 67.

Bern. ser. 56. in Cãt. Cant. 2.

Sal. 26.

Tre cose notabili nella preghiera di Dauide.

more non tanto della pena quanto di non essere per suoi demeriti da Dio abbandonato, Ne proiicias me à facie tua, ora con acceso desiderio sospirando & anelando à maggior gratia, à più soda virtù, & alla soauità della famigliarità di Dio, e soggiunge, Redde mihi lætitiam salutaris tui. ora con allegra speranza confidato nella diuina gratia, ch'egli sia del numero degli eletti, & habbia mercè ottenuto, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. La seconda c'hauendo vdito rimprouerarsigli acerbamente il peccato, non priega già che non gli sia la signoria, la ricchezza, il dominio ò'l Regno tolto, che non rimanga priuo d'onore, e di riputatione, che non riceua aspro gastigo, ma solamente Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, che solo è quello di che deue vn'huomo grandemente temere, che non sia abbandonato da Dio, priuo della sua gratia, spossessato de' fauori, & hauendo già delle spirituali dolcezze hauuto gusto, * lasciato poi in cose sensuali immerso, nè sia di lui vero, Qui nutriebantur croceis, amplexati sunt stercora, e non gli sia da Dio come da sdegnoso padrone finalmente detto, Partiti da me, vanne fuori di casa, Egredere & abi, e perciò preuienlo dicendo, Ne proiicias me. La terza la grande volontà che questo penitente mostra dell'ammenda, che si scuopre nell'altro significato di questa voce spirito, ch'accenna, come s'è detto altroue, propensione di volontà, feruore d'affetto, e zelo di correttione, perciò ch'egli non come ogn'altro malfattore odia la luce, ma priega che l'eterno Sole non gli si cuopra, anzi di continouo l'illumini, Ne proiicias me à facie tua. qual fanciullo non fugge la vista del padre, ò del maestro? qual malfattore non teme l'occhio del giudice, ò d'altro che di giustitia sia ministro? non così Dauid che priega che'l Sommo Prencipe ogn'ora, ogni momento lo rimiri, Ne proiicias me, à facie tua, & è come s'ei dicesse, Io feci ò mio Signore male, io meritai d'essere abban-

Bern. ser. 35. super Cant. X

Trenor. 4. Y

Z bandonato, *ed essere da te cacciato, ma torna deh torna ti priego à rimirarmi, torna à riuedermi, poni mente à gli andamenti miei, annouera tutti i miei passi, e se per nuoua disgratia io inciampassi tu con ispirito e con zelo mi correggi, e non volere il mio peccato per vn'atomo dissimulare, tu gastigalo, perch'io l'ammendi. Santo Gregorio dichiarando quelle parole, Nec aspiciat me visus hominis, per la vista dell'huomo la misericordia del Redentore intese, con la quale in questa vita risguardandoci, come già S. Piero ci conuerte, ilche nell'altra non è per fare, perche ora è'l tempo accettabile, ma all'ora solo con l'occhio della giustitia mirerà per gastigare, Oculi tui in me & non subsistam, perloche Dauid priega, ora ora guardami Signore con l'occhio misericordioso, ora fisa sopra di me le pietose luci, Ne proiicias me à facie tua e con vn santo Spirito di zelo correggimi, perche mi tenghi desto & in eterno mi perdoni. O terzo & vltimo

Greg. 8. mor. cap. 8. Giob. 7.

Luc. 22. 1. Corin. 6.

Aa potrebbesi per santo * Spirito intendere quell'Angiolo, che secondo la dottrina de' Teologi ad vn Rè, oltre à l'ordinario custode vien donato, & à tanti pietosi vffici destinato, perche come dottore l'insegni, come amico l'accompagni, e come padrino lo difenda, e s'ei per auentura come Elia s'adormenta lo desti, afflitto lo conforti, trauagliato l'accarezzi, e caminante lo guidi, s'ei dubbio e perplesso come Giuseppe si ritruoua lo chiarisca, e lo rincuori, se infermo come Tobia lo curi, se incarcerato con Piero lo liberi, se in pericolo con Giuditta lo guardi, & à guisa di fedel consigliero ne' grandi affari, e ne' dubbiosi casi lo consigli. E come ch'Iddio secondo insegnano i Teologi & in particolare i Santi Tomasso & Antonino, niuno quantunque à pari d'un Anticristo scelleratissimo sia, della custodia dell'Angiolo priui, potrebbe nondimeno vn Prencipe di quella gratia particolare dell'altro stra ordinario custode, *ch'à tutti gli altri non è se non se à'Rè conceduto, priuare, però priega Dauid, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Troppo gran perdita sareb-

Santo Spirito l'Angelo Custode.

3. Reg. 19. Actor. 12. Giudit. 12.

S. Tom. 1. p. q. 113. ar. 3. & 5. Ant. 4. p. tit. 13. c. 4. §. 5.

be questa della partita d'un sì valoroso capitano, *che sta B b
ua alle difese d'un'anima reale. Quale stima dunque debbo far'io peccatore infelice della sottrattione della gratia, dell'assenza dello Spirito Santo, e della priuatione della diuina protettione? Che male potrassi à questo paragonare? qual perdita, qual danno, qual rouina stargli à fronte? E perciò non di giorno, non di notte rifinerò di piangere e di pregare, Ne proiicias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.

A

DISCORSO
SETTANTESIMOQVARTO.

Se Iddio nella presente vita da sè caccia ò abbandona alcuno.

B COme il colmo e la cima di tutte quante le rare e singolari gratie, con le quali Iddio in paradiso i Beati corona, è suelatamente scuoprire loro il luminoso e glorioso volto, così il supremo fauore ch'egli fà in terra a'mortali è mostrar loro la faccia, *& ammettergli alla sua real presenza, il perche Mosè quel tanto Santo che fù tra tutti gli huomini oltre mansuetissimo stimato, perdonatore d'ingiurie, malleuadore de'suoi nimici, trincea e riparo de'suoi emoli contro al diuin furore, fauorito dì Dio, diuoto seruo, intimo famigliare, e segueſtro tra gli huomini è lui. Mosè che fu sì dotto e sauio & hebbe contezza di quanto l'vmane filosofie insegnano e delle Spirituali e diuine cose intelligenza sì grande e chiara, che fù da Dio constituito interprete della legge, & viuo oracolo e giudice delle legali controuersie? Mosè che fù in parole & in opere sì potente che solo confuse tutto l'Egitto, sommerse il Rè, e gli esserciti suoi, comandò à suo volere alle creature, & vbbidillo a'cenni infino il Cielo, diuise in più sicure strade il mare, e riunì quãdo gli piac que l'onde, all'ora che prima vide con istupore il Sole non più vedute cose, e non con vasselli ma con caualli, non cõ nauigio ma con carreggio, Non con seruigio di remi, ma di piedi varcarsi'l mare. Mosè sì ricco che per qua-

Grandezze di Mosè.

rant'anni potè in virtù * d'vna bacchetta,e del diuin verbo C
meglio che ſeicento mila perſone nudrire e ſoſtentare. Mo
sè ſi grande ch'à ſuoi piedi ogni dì tãte nationi e tanti Rè
vmilmente ſi proſtrauano, e deponeuano le corone e gli
Scettri. Mosè finalmente carico di tanti titoli di Legisla-
tore, di Rè,di Sacerdote,di Legato,di Profeta, d'operato-
re di miracoli,e di Vicedio, non è però di tanti e ſi precla-
ri titoli contento, non di tanta ſapienza,potenza, ricchez-
za e grandezza ſatio, anzi parche nulla ſtimi tutto queſto,
ſe non impetra vn'altra gratia, e s'ei non arriua à vedere
Sal.79. la faccia di Dio, onde priega, Oſtende mihi faciem tuam,
dal che ben ſi conchiude l'importanza della preghiera e
e della richieſta che fà Dauid dicendo, Ne proijcias me à
facie tua.

Or già queſte parole letteralmente dichiarate, e che ſi-
gnificano la preſenza, la protettione, & il gouerno di Dio
compiutamente inteſo,*ſiegue che noi vediamo s'auuiene
che Iddio nella mortal vita da queſta ſua faccia qualc'uno D
eſcluda, e sì l'eſcluda che più non lo riſguardi, ma del ſuo
aiuto,e del ſuo patrocinio per ſempre lo priui. E perche
queſta è difficoltà per conuertire vn peccatore, quan-
to qualunque altra che nella criſtiana Religione ſi ri-
troui, grandemente gioueuole & importante, conuie-
ne, Ex propoſito trattarla, maſſime ch'eſſendo ella ca-
duta in taglio, anco ne' diſcorſi della miſericordia,
ſopra'l primo verſo da noi fatti, fù per queſto luogo ri-
ſerbata. Et affinche altri non prenda per inganno er-
be cattiue e velenoſe, oue dourebbe ſalubri & odora-
ti fiori ricorre, premetteranſi tre notabili che la ſi-
cura riſolutione di queſta difficoltà potranno ageuo-
larci.

Nõ può ſapere l'huomo ſe ſia eletto ò reprobo.

Vno è che ſe non può l'huomo ſapere s'egli ſia d'amore
degno ò nò, nè per via di ſcienza,nè d'iſperienza,nè di cõ-
ſcienza,nè d'indubitata fede, come habbiamo altroue di-
ſcorſo, meno potrà ſapere s'egli del numero de gli eletti,
Matt.7. e molto meno ſe de'reprobi ſia. perciòche tutto ch'Iddio
hab-

E habbia ciò tal'ora in generale riuelato,*Multi ſunt qui in-
trant per eam, È tal'ora d'vna qualche moltitudine, ma *Giou.8.*
con conditione, Niſi credideritis,quia ego ſum,in pecca-
tis veſtris moriemini, & anco d'vn particolare,ma non de-
terminandolo nè additandolo, Vnus veſtrum me traditu- *Matt.18.*
rus eſt, Væ homini illi per quem ſcandalum venit. Non
però lo riuela à veruno in particolare, ſi ch'egli ſappia
d'eſſer dannato,percioche egli da vn canto vuole che ciaſ-
cheduno al ſuo poſſibile procuri di ben fare, ond'almeno ſi
faccia di minor pena reo,e però hà occulti e ſegreti i ſuoi
giudicij intorno all'eterna ſaluezza de gli huomini man-
tenuto,e dall'altro non vuole abrogare,& annullare il pre-
cetto della ſperanza, però ſarebbe diabolica tentatione
d'huomo che reprobo ò dannato ſi ſtimaſſe,nè voleſſe per-
ciò far bene, perche mentre egli così faceſſe, Iddio d'ordi-
naria potenza non potrebbe ſaluarlo,& egli moſtrerebbeſi
non meno ſciocco d'vn'infermo, che di prendere la medi-
F cina ricuſaſſe con dire,forſe ch'io*ſono al fine de'miei gior
ni,e non potrò ſcampare, quale ſciocchezza s'ei deponeſ-
ſe, per auentura ò non all'ora, ò non ſi preſto morrebbe,
così s'ei diceſſe,Io ſono ſtato ſi grãde peccatore che m'har
rà forſe Iddio già da ſe cacciato,e priuato di quei gagliar-
di aiuti,ch'altrimenti m'harrebbe perauentura donato, e
però non accade ch'io in opere di penitenza m'affatichi,
perche deue egli fare quel che può & à Dio laſciare il ri- *Sal.76.*
manente,perſuadendoſi che facendo quelche gli s'appar-
tiene,Non obliuiſceretur miſereri Deus, non in æternum
proijciet Deus,e ſe non altro ch'almeno ſarà la ſua pena
men graue. E queſto ch'à ciaſcuno per ſe ſteſſo raccor-
diamo, raccordaſi pure à ciaſcheduno per gli altri, af-
finche come di ſe coſi del proſſimo quantunque ſcellera-
to ſperi bene. maggiore è la diuina clemenza dell'vmano
peccato,maggiore è'l merito del ſuo figliuolo del demeri- *Rom.5.*
to dell'huomo,più è l'efficacia del ſangue di Criſto che la *Agoſt. nel*
forza dell'iniquità, Non ſicut delictum,ita & donum. Pe- *li.1. de cor*
rò conchiude Agoſtino,che ne à ſe,nè à gli altri può l'huo- *ret.grat.14*
mo

mo i debiti ſuſſiſidij,* e gli ſpirituali aiuti, d'oratione, di correttione, d'ammonitione e di ſaluteuole dottrina negare. L'altro è c'ha Iddio molte maniere di gaſtigo, e coſtuma di punire il peccatore in varie guiſe, Multa flagella peccatoris, multiplicata ſunt ſuper me flagella. E le diuerſe foggie di punire il peccato ſono da noi ſtate nel diſcorſo sù quelle parole, Peccatum meum contra me eſt ſemper, alla diſteſa poſte, ma trà l'altre vna è queſta, De peecato damnare peccatum, il precedente col ſeguente, E queſta tra tutte l'altre è la più graue e la più orribil pena che poſſa Iddio in queſta mortal vita ad vno ſcellerato dare, laſciando che'l Diauolo isfoghi contra lui lo ſdegno, & à peccare mortalmente l'inſtighi. Percioche eſſendo naturale d'ogn'altra pena l'eſſere della colpa e di ſe ſteſſa purgatrice, non altrimenti che l'elleboro, ſe in debita quantità è preſo ſe ſteſſo e gli altri cattiui vmori purga, coſi la pena cancella la colpa e cõſuma ò ſcema almeno la pena, ma queſta di cui ora fauellaſi fa'l cõtrario,* perche colpa à colpa e pena à pena aggiũge. perloche molti peccatori eſſendo ancora in queſta mortal vita due acerbiſſimi effetti pruouano, vno a'preſciti e l'altro a'dannati cõueneuole, perche in eſſi come ne'preſciti il primo peccato (ſecõdo inſegna Gaetano) è permeſſo & i ſeguẽti ſono e permeſſi & in pena di quel primo ordinati. il perche in S. Giouãni oue de'ſeguenti peccati ſi fauella, ſpieganſi per verbo imperatiuo, e nõ indicatiuo, e nõ ſi dice, Qui nocet nocebit, qui in ſordibus eſt ſordeſcet, ma Qui nocet noceat, qui in ſordibus eſt ſordeſcat adhuc. per accẽnarci che i ſeguẽti peccati doppò'l primo ſono in vn modo particolare alla diuina ordinatione ſoggetti, & in pena del primo e precedente peccato ordinati. E come nell'inferno i nuoui peccati de'dannati non ſono nuoui demeriti ma pena de'paſſati, coſi queſti peccatori già cominciano ad entrare, & à metterſi à guiſa de'dannati in poſſeſſo di ſi cattiua e pernitioſa eredità. E confermata queſta verità comunemẽte da'Padri col diſcorſo che fa a'Romani S. Paolo, oue prima mette

Ha Iddio diuerſe maniere di gaſtigo *Sal. 31. Salm. 34*

Col peccato gaſtigaſi il peccato.

Gaetã. nel gent. 8. q. 5 circa 4

Apoc. 22.

Rom. 1

il

I il peccato di quei gentili ſaui,* i quali Cum cognouiſſent Deũ nõ tanquã Deũ glorificauerũt, aut gratias egerũt, anzi furono idolatri, Et mutauerũt gloriã incorruptibilis Dei in ſimilitudinẽ imaginis corruptibilis hominis, & volucrũ, & quadrupedum, & ſerpentium, e poi ſoggiunge tanti peccati ch'eſſi fecero da Dio in pena del ſudetto male permeſſi, e lor và in tre capi ſi ordinãdo che'l ſecondo ſia piggiore del primo, & il terzo del ſecondo, Il primo è Propter quod tradidit illos Deus in deſideria cordis eorum. Il ſecondo, Propterea tradidit illos Deus in paſſiones ignominiæ. Il Terzo, Tradidit illos in reprobum ſenſum, vt faciant quæ non conueniunt. E per confermatione e concluſione del tutto v'aggiunge, Mercedem quam oportuit erroris ſui in ſemetipſis recipientes. S. Gregorio, con altri tre luoghi della Scrittura và confermando l'iſteſſo, Vno è d'Ezechielle, Si iuſtus auerterit ſe à iuſtitia ſua, ponam offendiculum coram eo, con che ſi moſtra ch'Iddio per li peccati

Ezech. 3.

K fatti ſdegnato permette che* l'huomo accecato in altri ſi precipiti, e laſcia de'precipitij l'occaſioni in piedi, e non come coſtuma fare co'giuſti le ſgombra, Currens non habebis offendiculum, & Via iuſtorum abſque offendiculo. perloche i giuſti ſicuramente caminano e correno come s'haueſſero fatto co'ſaſsi e con gl'intoppi patto, ſimili à quello di cui è ſcritto, Cum lapidibus regionũ pactũ tuum, Ne forte offendas ad lapidẽ pedem tuum. L'altro è di Giobe, Nouit opera eorum & idcirco inducet noctem & conteretur, ou'egli moſtra che come la precedente colpa è della ſeguente cagione, coſi queſta è pena di quella. Il terzo di Dauide Miſit in eos iram indignationis ſuæ, indignationem & iram & tribulationem, immiſsiones per Angelos malos, viam fecit ſemitæ iræ ſuæ, oue come ſi vede và con tante voci lo ſdegno di Dio contra coloro c'hanno peccato eſſagerando, perche laſcia loro in preda all'inſidie, & alle ſcorrerie degli Angioli cattiui, & islarga ogn'ora più alla vendetta la ſtrada con farla di ſtretto ſentiero vna grande e larga via, affinche Qui illuminati, (dice Gregorio) recte agere

Prou. 4. & 15.

Giob. 5 Salm. 90 Giob. 34. Greg. 25. mor. c. 9 Salm. 77

Greg. 25. mor. c. 9

ête agere noluerunt,* iustè cœcati faciant adhuc vnde am- L
Agost.li.5 cont. Iiul. cap.3 plius puniri mereantur. L'istesso pure và Agostino in più guise confermando,& in particolare con tre luoghi d'Esaia, Vno è, Dominus miscuit illis spiritum erroris, & seduxerunt Aegyptum in omnibus operibus suis. E l'altro, Quid
Ef. 19 *Esai.33* *Esai.64* errare fecisti nos Domine à via tua, obtudisti corda nostra, vt non timeremus te. Il terzo, Tu iratus es, & nos peccauimus, propterea errauimus, & facti sumus vt immundi om-
Gios. 11 nes. Pur'egli adduce quel di Giosuè, Domini sententia fuerat, vt indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel, & caderent, & nõ mererentur vllam clementiam, e fà quella conclusione che per diuino giudicio non di rado auuiene, ch'vn'cuore sia sì peruerso che rifiuti credere, & vdire la verità, & indi creda la bugia, e grauemente pecchi,
2. Tessal. 2 tratta dalla dottrina di Paolo che dice, Pro eo quod charitatem veritatis non receperunt vt salui fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio, e reca in questo proposito l'essempio d'Amasia * Rè di Giuda M
2. Par. 25. *3. Reg. 12* *3. Reg. 22* con Gioas Rè d'Israelle, e di Roboamo co'vecchi e con la plebe, e d'Acabo cõ Michea, e conchiude al fine, Facit hæc Deus miris & ineffabilibus modis, non facit voluntates malas sed vtitur eis vt voluerit, cum aliquid iniquè velle non possit. Però quì occorre vn dubbio come seruendosi Iddio del peccato per pena e per vendetta, egli non si chiami così del peccato come della vendetta autore. E come può la colpa essere insiemi pena essendo ella volontaria, & inuolontaria la pena. Il maestro nella trentesimasettima distintione del secondo oue questa difficoltà si tratta dice, ch'vn peccato è d'vn'altro pena, nõ di sua natura, per la qua le egli hà di colpa dalla volontà liberamente commessa ragione, mà per l'effetto cioè per la correttione della natura per lo peccato nata, e per lo reato dell'eterna morte. mà però se ciò bastasse ò fosse vero, sarebbe forza dire ch'ogni peccato anco quel primiero d'Adamo fosse pena, ilche non approua Agostino, percioche sono alcuni peccati che non sono altrimenti pena, ond'egli dice che con ragione il giudicio

Come Iddio gastigando col peccato non sia autore del peccato.

Agost. in Sal. 17. & lib. primo retractat. cap. 17. *Agost. lib. de predest. Sanctorum .10.*

N dicio e la vendetta,* ma non la colpa à Dio s'attribuisce quãdo che'l peccato habbia ragione di pena, nõ per lo suo naturale, che così da elettione e da libera volontà nasce, ma per la causa ond'egli procede, ch'è la sottrattione del diuino fauore, ilche auuiene non nel primo peccato oue noi siamo i primi à lasciar Dio, ma ne'seguenti, oue Iddio si sottragge, e per hauerlo noi prima rifiutato e cacciato si ritira. Conseruaua Iddio l'huomo e con la sua protettione perche non rouinasse guardaualo, ma poi co'peccati offeso del beneficio della gratia, e del suo aiuto priuollo, di che egli spossessato e cõ persuasiua del Diauolo, e per natia debolezza, e per infermità co'precedenti peccati contratta, in mille sorti di mali vergognosamente cade. Ma quelche tante volte leggiamo d'Agostino replicato, ch'Iddio non solamente sottraendo l'aiuto & abbandonando l'huomo, ma anco inchinandogli e spingendogli la volontà dallo In praua desideria, in passiones ignominiæ, & in reprobum
O sensum, puossi e deuesi in vna *di due maniere intendere. O ch'Iddio con giusto giudicio vẽdicandosi, & il peccatore gastigando non solamente non accresce la gratia, e non aggiunge aiuto, col quale la mala volontà s'affreni, ma anco intoppi & inciampi di varie occasioni framette, nelle quali il peccatore dourà per suo vitio grauemente inciampare, percioche quelle occasioni, con le quali egli si dourebbe emẽdare, le torce in male, e seruesene in peccare, tali furono i miracoli & i grã segni à Faraone, tali la dottrina e l'opere di Cristo, anzi egli stesso à gli Ebrei. O perche la volontà laquale è già da se al male inchinata, è da Dio anzi à questo ch'à quell'altro particolare volta e piegata, perche il peccatore più con questi che con quelli l'esserciti, come ch'un ladro ò vn'assassino più questo che quell'altro rubi e spogli, ch'vn tiranno più questo popolo che quell'altro tiranneggi, secondo che Iddio più questo che quell'altro giudica di tal pena meriteuole, Non facit dice Agostino, Voluntates malas, cioè non dona nè infonde malitia, sed vtitur eis vt voluerit, cum aliquid iniquè velle non possit, e

Gaeta.2. Reg. 12.e 16.& 1.2. q.87.ar.2. fit. e cosi Gaetano quella sentenza * della scrittura interpreta, Præcepit Deus Semei vt malediceret Dauid. E però Gregorio dice che mettere inciampo nõ è sforzare nè violentare à peccare, ma non volere liberare, ò per dir meglio, preseruare dal peccato, Ponere offendiculum, Non est premere ad peccandum, sed nolle à peccato liberare, E cosi pure dicesi indurare, perche hauendo il peccatore della sua patienza lungamente abusato, dall'ostinatione non lo libera. Il terzo è che non può il peccatore senza l'aiuto di Dio conuertirsi, perche può ben'egli da se cadere, ma nõ leuarsi, Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me. gittarsi nel fango, ma non vscirne, In fixus sum in limo profundi, & non est substantia. partirsi ma non ritornare, Spiritus vadens & non rediens. rouinarsi ma non ristorarsi, Perditio tua ex te, tantum in me auxilium tuum. morire ma non risorgere, percioche niuna potenza può sopra'l suo possibile nè sopra le sue forze operare. L'occhio vede, ma non può nella sfera del Sole fisarsi, il natio caldo smaltisce le viuande, * ma non il ferro, l'intelletto arriua ad intendere e capire molte cose, ma nõ le sopranaturali, perche non sono tante le lor forze. onde come l'intelletto per intẽdere le cose di Dio hebbe d'vn lume superiore di santa fede bisogno, e gli sarà di mestieri del lume della gloria per vederle suelatamente, cosi anco la volontà può da se qualc'atto ò naturale ò morale produrre, ma non sopranaturale senza il diuino aiuto. Dichiara S. Agostino, & illustra quel ch'ora diciamo con questo essempio, Come l'occhio se non è dalla luce aiutato non può vedere, cosi non può la volontà senza l'interno aiuto della gratia operare, onde come non v'essendo lume non potrebbe l'huomo vedere, quantunque d'acuta vista fosse, per essere il visiuo principio insufficiente, e non libero & ispedito à scorgere, così la volontà à cui sia conteso quell'interno aiuto d'vn sopranaturale principio che le dia di similmẽte operare forza, & insieme cõ lei vna tale operatione partorisca, con la quale ella alla giustificatione s'apparecchi e si disponga, e questo è l'aiuto della preueniente gratia

Il peccatore non può senza aiuto di Dio conuertirsi.

Sal.118. Sal.68. Salm.77. Osea.13.

S. Agost. li. 2. de peccatorum meritis cap. 5. Lib. 1. de natura, et gratia. c. 16.

R gratia dentro nell'anima * da Dio donato, per destare e per muouere la volontà con sopranaturale mouimento, per mezo d'illuminationi, d'inspirationi, di santi pensieri, e di pietosi affetti di timore, di desiderio, e simili, ch'Iddio in noi senza che noi liberamente vi concorriamo cagiona, & opera, co'quali lo Spirito santo costuma come il Concilio Tridẽtino c'insegna muouere, eccitare, spingere, e spronare il cuor dell'huomo, e questo nõ si dona se non per diuino volere, e per suo beneplacito, siche non dal libero arbitrio ma solamẽte da Dio il principio della giustificatione sea. ma ciò nõ basta essendo il peccatore à guisa d'huomo che profondamẽte nõ men ch'Elia nel deserto dorma, e cõ quella voce della preueniente gratia come d'vn Angiolo si desti, Surge qui dormis & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. Però essendo egli già desto, per potere cõsentire alla diuina vocatione forza è che di nuouo sia aiutato, e rincorato con la cooperante & aiutante gratia, cioè con l'attuale e sopra-

S naturale concorso di Dio cooperatore, * col quale come causa principale vnitamente col libero arbitrio la determinatione e l'acconsentimẽto immediatamẽte si cagioni. Ma doppio è l'aiuto, vno sufficiente, efficace l'altro, con quello può l'huomo conuertirsi, con questo infallibilmente si conuerte, perche con lui Iddio tira il peccatore, gli dispone il volere, & in lui opera Velle, & perficere, e cãbiandolo il fà di ritroso vbbidiẽte, siche lasciando di cõtradire, e di ripugnare il fà acconsentire, accomodandosi però egli al libero arbitrio soauemẽte, ma si che infallibilẽmte si pieghi, e s'inchini, si che non solamẽte non lo sforza e nõ gli toglie ò scema là libertà, ma anco glie la sana, cõferma, e stabilisce, perche cosi lo chiama com'egli conosce e sà che chiamarlo cõuiene, affinche oda, e non isdegni chi dolcemẽte lo chiama, la onde l'efficacia di questa gratia ò aiuto mira il libero arbitrio, e racchiude in se ordine e risguardo al libero consentimento dell'huomo, il quale sà Iddio certissimamente, che con l'aiuto della preueniente e dell'aiutante gratia porgerà, di cui l'efficacia nasce e deriua dall'efficace intentione,

Doppio aiuto di Dio sufficiente & efficace.

Trid. sess. 6 c. 5. sess. 14. c. 4.

Efes. 5

e mouimento di Dio,* e dal fermo, risoluto, & assoluto T
proposito di conuertire quell'huomo, e questo egli lo dona ad alcuni solo per suo gratioso e cortese volere, e non è nell'huomo verun merito nè cagione alcuna onde donato gli sia.

Or poiche ageuolato ci habbiamo la strada alla risolutione della proposta difficoltà con la dichiaratione di tre detti notabili, veniamo oggimai à lei, in cui seranno tre membra, perche in vno dirassi ciò che fà Iddio, nell'altro il tempo in che egli costuma di farlo e d'esseguirlo, e nel terzo, che cosa dobbiamo noi altri fare. Vno è ch'egli esclude alcuni per gli demeriti loro, e dalla sua faccia gli caccia, e priua del suo aiuto, onde abbandonati nè fruttuosamente pentirannosi, nè saluerannosi eternamente. Ilche doueressi intendere cosi.

Alcuni sono per li demeriti da Dio cacciati.

Io so che nelle scuole si và disputando se Iddio in questa vita priua alcuno dell'aiuto suo sufficiente, di cui egli priuato resti impenitente & ostinato,* & infallibilmente si danni. V
E che l'affermatiua è da molti Scolastici e massime da'moderni per verissima riceuuta, tra'quali sono Driedone, Michele Medina, Abulense, Ruffense, Gregorio Ariminese, Ricardo Taper & altri, nè può negarsi ch'eglino non habbiano hauuto in ciò maestri molti sagri dottori, e particolarmente Agostino, ilquale in più luoghi afferma che sia tal'vno del peccato dell'impenitenza scusato, à cui sia il sufficiente aiuto per conuertirsi conteso, perche l'huomo non pecca oue fare altrimenti non possa, tutto che reo d'altri molti falli, ch'egli schifare potrebbe in mille guise si costituisca. Iscusa certamente l'impotenza non meno che faccia l'ignoranza, ma dalla colpa non dalla pena, dal peccato non dall'eterna condannagione, auuengache l'huomo siase volontariamente in quella necessità posto, così non fù à Faraone già indurato ch'ei non vbbidisse imputato, ma perche con la precedente infedeltà à cotanta induratione si dispose, e fesi di quella tãta ostinatione meriteuole. Cosi pure direi di qualc'altro antico Padre c'habbia molte cose detto che

Dried. de captiui. & redẽp. trat 5. c. 3. conc. 4.
Med. lib. 3 de fide c. 1
Agost. nel lib 3. del libero arb. c. 18. nel fine e nel lib. de nat. & gr. ca. 4
Agost. sula pist. Rom. 9.

X to che molto sono à questa oppenione* fauoreuoli, & oue mostri di sentire il contrario, fallo solamente per opporsi à quegli Eretici, che diceuano, che ò Iddio era cattiuo ò che oltre al buono vn'altro ve n'haueua cattiuo, e questi confonde, abbandona, caccia, & odia gli huomini. Sò anco che i moderni scrittori vanno questa lor dottrina in ragioni & in iscritture stabilmente fondando. Però non è di mia intẽtione entrare ora à volere ogni lor detto e proua con diligenza esaminare, ma solamente dimostrare che quando questa dottrina in quel sommo rigore ch'essi l'insegnano vera non fusse, almeno è appo me certissimo che comunque Iddio non priui del suo aiuto, e non abbandoni niuno, dona però ad alcuni graui peccatori da vn canto il suo aiuto, basteuole sì, ma d'infimo grado, e dall'altro permette loro l'occasioni del male si numerose e si gagliarde, che possiamo moralmente credere che questi quantunque basteuolmente aiutati non si penriranno, ma resterannosi ostinati,* & eternamente dannerannosi. E quando le ragioni, le scritture, e l'autorità da'sudetti Padri e Scolastici addutte, che noi in questo e nel seguente discorso metteremo, sieno per prouare ciò ch'essi dicono stimate non hauer nerbo, certo ei non si potrà negare che non prouino compiutamente questo ch'ora io dissi della languidezza del sufficiente aiuto, e della permessione delle molte e forti occasioni del male, e cosi doueransi le ragioni, l'autorità, & i testimoni ch'appresso in discorso si diranno intendere. Y

Adunque la ragione è questa, quel gagliardo aiuto sgõbrato ogni impedimẽto di cattiue occasioni, senza il quale niuno moralmente parlando si conuertirebbe, non è à tutti donato, anzi è negato à molti, percioche da vna parte non è Iddio di lui à veruno debitore, e non è tra gli huomini chi possa conuenirlo, con dirgli perche non lo mi doni, ma se possibil fosse à chiunque è disdetto il saperlo, egli sarebbe tenuto à dire, Omnia in recto iudicio feciſti nobis Domine, quia peccauimus tibi, Non è questo aiuto alla natura douuto, à cui solo il comune & vniuersale è bastante, non

non al merito perch'essendo * l'huomo in peccato di nulla Z
e meriteuole, nõ alla diuina clemenza, con la quale per la
comunicatione di quel bastante quãtunque debole & in-
fimo aiuto abbõdantemente si compisce, perche quel più
gagliardo con lo sgombramento delle sinistre occasioni, è
particolar fauore, e tutti comunque sieno da Dio amati
Matt. 20 esser non deuono fauoriti, Multi enim vocati, & pauci ele-
cti. e dall'altra parte v'è ragione d'auantaggio per gli de-
Sottratione meriti de'commessi peccati di negarlo à molti. il che
del fauorito quanto giusto e ragioneuole sia, potrassi in tre manie-
aiuto di Dio re conoscere. La prima è come si dice, A minori, perche
quanto sia se per vn sol peccato può Iddio vn'huomo giustamente im
giusta in prigionare, condannare, e nell'inferno eternamenre ga-
trè guise co stigare, ilche è il colmo di tutti quanti i mali perche non
noscesi. potrà egli per quest'istessa cagione di molti e graui colpe,
Sap. 8 non volerlo se nò debolmente aiutare, e de'più gagliardi
aiuti priuare? Et quis imputabit illi si perierint omnes pec
catores terræ? La seconda è A simili, * perciòche molti Aa
giornalmente veggonsi ch'esser potrebbono ò che sono di
fatto in mortal peccato da Dio, or cõ pazzia, or cõ subita-
nea morte percosi, e cosi all'altra vita passarsene, molti
dormendo affogarsi, molti nel vẽtre della madre, e molti ò
de Turchi ò de'gẽtili innãzi gli anni della discrettione mo
rirsi, i quali se stati fossero cõ l'vso della ragione, con ispa-
tio, vigilanti, & adulti, e non improuedutamente da morte
sopragiunti, sarebbonsi perauentura pentiti, haurebbono
del beneficio de' sagramenti, e della gratia della salute
partecipato, ma da sonno, da pazzia, da morte immatura
mente preuenuti, sonosi dannati, de' quali è forza dire
che stati sieno, se non d'altri almeno de' somiglianti aiuti
priuati. Or quanto è di tutti questi piggiore vn grande e
pertinace peccatore? à cui non hà però Iddio il suo suffi-
ciente aiuto negato, come al suo gran demerito stato sa-
rebbe conueneuole, ma solamente d'vn fauorito soccorso
priuatolo. La terza è A contrario, perche se in questa vi-
ta Iddio alcuni in gratia stabilisce, siche non possano alme

no

Bb no mortalmente cadere, e ciò per sua clemenza, & in vir-
tù de' meriti di Cristo, adunque come potrà stimarsi scon-
ueneuole ch'altri per lor graui demeriti, e per dar luogo
alla diuina giustitia, cosi come s'è detto abbãdoni? O quã-
to è saluteuole, ò quanto è necessario à ciascheduno il fre-
quentare questa preghiera, * Ne proiicias me à facie tua,
perche in questa vita mortale non tocchi per gli suoi falli
questo segno. O vita piggior di morte, Nihil grauius quam *Ambr. l. 2. de Cain. c. 9.*
errantem à Deo deseri, vt se reuocare nõ possit. Perche oue
la morte mette al peccare, ò almeno à nuoui demeriti fi-
ne, questa vita infelice li continoua e perpetua, & ogni dì
ve n'aggiunge maggiori. Determinatione è del Conci- *Cap. firmi ter de sum. Trin. & fid. Cat.*
lio Lateranese che i peccatori possano sempre col mezo
della penitẽza fare al Creatore ritorno, e piene son di ciò
le scritture mentre affermano ch'Iddio tutti quanti vera-
mente ritornano benignamente accoglie, e caramente ab
braccia. Ma come non è in questo mondo alcuno cosi ab-
Cc bandonato, al cui vscio à tempo, e luogo tal'ora non picchi
Iddio per ritrarlo & aiutarlo, cosi alloncõtro non è ogn'u-
no tanto aiutato c'habbia sempre tal gagliardo aiuto, col
quale moralmente parlando sia per risorgere. e perciò per
conto di quei primi altre scritture par che dichino ch'Id-
dio sia sempre à gli aiuti pronto, & altre per ragione di
quest'altri secondi, ch'egli abbandoni, siche niuno quan-
tunque scellerato disperi, * niuno quantũque sia di leggie-
ri peccati solamente consapeuole vanamente confidi, per-
che tutto ch'Iddio nõ lassi d'aiutare à bastãza quelli, ch'in
lui sperano, e lo cercano, e che con rettitudine di cuore ca
minano, non però è sempre ad ogn'uno il cercarlo di tutto
cuore ageuole, nè tempo d'utilmente pentirsi, nè volon-
tà, nè proposito d'inuocarlo e di chiederlo, nè fauorito aiu
to per farlo conceduto. La scrittura fù dallo Spirito San-
to come vn'officina esposta, & aperta, nella quale qualun-
que sorte d'huomini potesse contro ad ogni sorte di mor-
bo conueneuoli rimedi ritrouare, e perche alcuni con la
disperatione del perdono non si dessero con le redini sù'l

collo

collo à correre per le oblique ſtrade dell'iniquità, egli qui Dd
ui a' peccatori quantunque grandi indulgenza e perdono
ma in generale promiſe, e perche altri ſotto queſta piace-
uol'ombra della ſperanza della venia non viueſſero traſcu
rati, e di male in peggio n'andaſſero, egli pur quiui d'indu
rare, d'accecare, d'abbãdonare * e di cacciare minaccia, re
ſtando gli abbandonati e cacciati tutt'ora liberi, e poten-
do la libertà à riſorgere, & à meritare almeno coſe tẽpora-
li, ò à più, ò meno demeritare impiegare. Che più? Veriſſi-
mo è quel dire de' Sagri Cõcili, e delle ſcritture, che quan
ti ne ritornano, e ſi pentono riceuuti ſono, ma quì ſtà'l fat
to ſe tutti ritornare e pentirſi ogn'ora potranno, ſe que-
ſto dono ſarà à tutti conceduto, ouero ad alcuni per deme
rito loro nelle dette guiſe conteſo e negato.

Queſta dottrina coſi dichiarata non è per attorcere, e
lauorare a' peccatori vn laccio con che ſi diſperino, ma
per dar loro ammaeſtramenti e ragioni, onde vanamente
λόγῳ non βρόχῳ. non ſi confidino, perloche poſſiamo con quel Sauio dirli, Ee
Logo non broxo, cioè Ratione non laqueo opus eſt. E pe-
rò proponiamo loro tre importantiſſimi rimedi d'adope-
Tre rimedij contro alla diſperatione d'un grã peccatore. 1. rarſi, quãdo ò per ſcrupoloſi ſoſpetti, ò per probabili con-
gettute, ò per altri più certi indicij foſſero in sì moleſto e
pericoloſo penſiero caduti, cioè che ſieno già per gli loro
molti demeriti à queſto termine d'eſſere da Dio cacciati
e diſprezzati, peruenuti. Vno è di vero pentimento ac-
compagnato d'una ſomma prõtezza à ſofferire tutto quel
lo ch'alla diuina Maeſtà piacerà, dicendo In flagella pa-
Sal. 37. ratus ſum, & dolor meus in conſpectu meo ſemper, e ricẽ-
uendo, o ſentẽdo le percoſſe con vmile patienza dire Meri
Gen. 42. tò hæc patimur, quia peccauimus tibi, di queſto rimedio
ſi valſero molti di quei che nell'uniuerſale diluuio anne-
garono, o perciò furon ſalui, Quorum eodem, dice Rub-
Rub. nel lib. 4. sù'l Gen. c. 16. berto, periculo mortis peccatum deletum ſit, & appreſe-
1. Petr. 3 lo da quelle parole di S. Piero, In quo & his, qui in carce-
re erant ſpiritu veniens prædicauit, qui increduli fuerant
aliquando quando expectabant Dei patientiam in diebus

Ff Noe cum fabricaretur arca, *parole lette e ſpiegate diuer-
ſamente da diuerſi Dottori, però ò che noi con Beda, Al-
berto, e Rubberto l'intendiamo di molti nel tempo di Noe
viuenti, e perciò, ò nel corpo, ò ne' lor vitij ſenſuali impri-
gionati, che per cent'anni al vaticinio, alle minaccie, & al-
la predicatione di lui nõ credettero, ma veduto il diluuio
quinci con interno toccamento, e quindi con eſterna pre-
dicatione, co' ſegni e prodigi dell'acque confermata, inci-
tati e perſuaſi, à Dio ſi cõuertirono, e furono ſalui, opinio-
ne pure da S. Geronimo, da Gaetano, da Lirano e d'altri
approuata. ò che vogliamo intẽderle di quei ſpiriti ch'e-
rano nel Limbo incarcerati, a' quali eſſendo di queſta vita
paſſati pentiti, e con l'acque del diluuio purgati, apportò
Criſto dell'opera fornita della redentione, e della loro li-
beratione lieto annuntio, comunque l'intendiamo volle
per eſſe S. Piero dimoſtrare che l'eterno verbo di Dio nel
fine de' tempi di carne auuolto predicò à gli huomini la
G g via della ſalute, come pure *innanzi al diluuio non eſſendo
incarnato ancora predicò à coloro in iſpirito, e per ſuoi
miniſtri, e molti di loro à pentimento conduſſe, e ſaluolli.
L'altro è delle preghiere d'un qualche gran giuſto e ſeruo
di Dio, cosi debbeſi intendere quel d'Elì a' ſuoi figliuoli, 11.
Si peccauerit vir in virum placari ei poteſt Deus, ſi autem *1. Reg. 2.*
in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo? con che
egli non volle affermare che fuſſe quel male incurabile,
quel peccato irremiſſibile, nè poteſſe dall'orationi rime-
dio hauere, ma ſolamente dimoſtrare che non è ogn' vno
à queſto affare idoneo, nõ ſono à ciò l'orationi d'ogn'uno
appò Dio valeuoli, e coſi pure s'intende quello dell'Eccle *Eccl. 28.*
ſiaſtico, Homo homini ſeruat iram & à Deo quærit mede-
lam? Quis exorabit pro delictis illius? E quell'altro ſimil-
mente di S. Giouanni, Eſt peccatum ad mortem non pro
illo dico vt roget quis. Scriue il Veſcouo di Parigi d'un *1. Gio. 5.*
gran ſcellerato, e sì fortemente oſtinato che nè pur vole-
ua laſciare che gli altri per lui pregaſſero, ma con prieghi, *Gugl. lib. de meritis.*
con diſpreggio, con importunità, e comunque altrimenti

poteua loro questo cariteuole* essercitio con animo di re- Hh
starsi pertinace, & impenitente impediua. Ritrouossi in
quei dì vn Santo Monaco nomato Stefano, che fu institu
tore dell'ordine di Grandemonte in Francia, che volle
per la riduttione di costui contra voglia di lui, con tutti i
suoi monaci pregare, fecelo cõ sommo ardore, e fù subita-
mente vdito & essaudito, siche à pena era l'oratione for-
nita, che venne quel peccatore al Monastero tutto cambiato à chiedere umilmente Confessione, e fecela con tan-
te e sì amare lagrime, e con sì grande sentimento di dolo-
re, che lasciò à gli altri molte e chiare congetture dell'ot-
III. tenuto perdono. Il terzò è della limosina e dell'opere
Daniel. 4. della misericordia, rimedio ordinato da Danielle al Rè
Nabucco già sententiato e condannato, Rex consilium
meum placeat tibi, & peccata tua eleemosinis redime, &
iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitã ignoscet
delictis tuis. Auuenga che quest'opere in vn vero peniten-
te sieno generose figliuole di quella nobile Reina di cui è Ii
1. Petr. 4. scritto Charitas operit multitudinẽ peccatorum, e da lei
mai non tralignano. In fine comũque di noi voglia
Iddio disporre, e comunque ci auuenga, ciaſ-
Dan. 4. cheduno è vbligato à dire, Laudo, & ma-
gnifico, & glorifico Regem Cœli,
quia omnia opera eius vera,
& viæ eius iudicia, &
gradientes in su-
perbia potest
humilia-
re.

DIS-

A

DISCORSO
SETTANTESIMOQVINTO.

Per le Scritture in varie guise si mostra che Iddio alcuni scelerati caccia & abbandona.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA,

B

DOppò la memorabile scõfitta,* e l'essi-
to acerbo & infelice del rubello Assa-
lone, che s'era fuor d'ogni diritto d'v-
mana e diuina ragione contra'l Padre
per priuarlo del Regno e della vita
solleuato, ne sentì Dauid, tutto che *2. Reg. 19.*
per la rotta e per la morte del figlio
fuor d'affanni e di pericoli si vedesse, tanto dispiacere e
cordoglio, che non volle quel dì che gli recò il mesto an-
nuntio comparire in publico, nè à gli esserciti suoi per la
vittoria ridente e festoso dimostrarsi, ma si serrò nel real pa
lagio tutto dolente, ad isfogare con calde lagrime l'aspro
dolore, & à piangere l'acerbo caso del figlio, dicheì soldati &i Capitani, e trà gli altri il General Gioab, c'haueuano
col rischio della vita la vittoria conquistato mal contenti
e fortemente turbati e commossi, gli pronosticarono e mi-
nacciarono s'egli quel dì non compariua lieto in publico,
solleuamento e rubellione di tutte quelle ancora armate
& insanguinate schiere. Or qual sarebbe e quanto gran-

de il commouimento, * quanto vniuersale turbamento oltre ad ogn'estimatione seguirebbe, s'egli auueniſſe che s'ascondeſſe Iddio, e l'amabile volto del ſuo benigno fauore
Sal.103. ſottraeſſe a' mortali? Auertente autem te faciem turbabũtur. e perciò Dauid ò per timore, ò per cautela coſtumò di pregare, Ne proijcias me à facie tua. Or torniamo à dimoſtrare con le Scritture la verità in queſt'altro diſcorſo dichiarata.

A cinque capi poſſonſi le pruoue delle Scritture ridurre, che ſono Similitudini, Parabole, Preghiere, Eſpreſſioni, e Caſi ſeguiti.

Varie ſimilitudini approuanti la verità detta nell'altro diſcorſo.

E prima le ſimilitudini ſono ſette, Vna di Padre, il quale habbia vn figliuolo diſcolo, e tenti per corregerlo mille mezi, e non facendo frutto, al fine lo mandi e cacci fuor di caſa con dirgli, Egredere & abi, e fà pure à tua poſta ch'io nè gaſtigarti, nè meno voglio più di te cercare nè ſapere,
Ezech. 16. Zelus meus recedet à te vt non iraſcar. Così fà Iddio con molti ſcellerati, Dimiſi eos in deſideria cordis eorum, ibũt D
Salm.80. in adinuentionibus ſuis. * L'altra di Madre c'habbia il figliuolo ſi grauemente infermo, & à ſi cattiui termini ridotto che ſia da medici abbandonato, à cui ſenza riſguardo alcuno doni tutto quanto richiede, benche per altro ſia alla ſanità danneuole, così Iddio Tradidit eos in deſideria
Rom.1. cordis eorum in paſſiones ignominiæ. La terza di marito, il quale riſapute cõ ſuo gran dolore le vergogne della moglie, tutti gli amanti aſſembri, & in lor preſenza con vituperо la ſpogli, e per le mani e con l'armi loro l'vccida, così
Exec. 16. Iddio in Ezechielle hauendo in perſona della ſinagoga à gl'iniqui mille e mille benefici rimprouerato, al fine così ſententia, Ecce ego extendam manum meam ſuper te, auferam iuſtificationes tuas, dabo te in animas odientium te, cõgregabo omnes amatores tuos ſuper te, nudabo ignominiam tuam coram eis, & dabo te in ſanguinem furoris & zeli. La quarta d'vn padrone, c'habbia il ſeruo ebbro, ladro, e fuggitiuo, e doppò molti gaſtighi ſenza far frutto, ſi riſolua di uenderlo per ſuo maggior gaſtigo alle galee,

Tradam

E Tradam Aegyptum in manus * dominorum crudelium, e *Eſ. 19.*
quai padroni ritroueranno ſi più della propria cõcupiſcenza, della carne, del peccato, e del Diauolo crudeli? La quinta d'vn medico il quale doppò l'hauere con ſomma diligẽza l'infermo curato, vedendolo ad ora ad ora andare di mal'in peggio, laſcialo per cura diſperata, ilche tanto più *Griſ. nell' Om. 33. in Matth. colum. 7. To. 2. Gerem. 8. Gerem. 51.* negli ſpirituali morbi auuiene, quanto più volontarij ſono, Nunquid reſina non eſt in Galaad, Nunquid Medicus non eſt tibi, quare ergo non eſt obducta cicatrix filiæ populi mei? queſto è'l male incurabile, odi la riſolutione del ſauio medico, Curauimus Babilonem, & non eſt curata, dere linquamus eam. La feſta d'vn Giudice à cui il gaſtigare i delitti altrimenti ch'adun Padre s'appartiene, perciòche queſti cerca del figliuolo l'ammenda, quegli l'eſſempio e la cura de gli altri, e purche gli altri temano e dal mal fare s'aſtenghino, dell'vltima rouina d'vno ò d'vn'altro reo nõ ſi cura. e così Iddio tal'ora come vn Padre Declinat, ſed nõ *Sal. 26.*
F in ira, aſconde il volto, * ma non ſi parte, Et conſiderat no- *Bern. ſer. 56. ſuper Cant.*
uiſſima eorum, & à guiſa d'vn capriolo fugge, e di tratto in tratto volgeſi in dietro, e pietoſamente riſguarda, Aſſi- *Deut. 32. Cant. 2.*
milare capreæ hinnuloque ceruorũ, Moſtra di partirſi, ma ſe ne ſtà Poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cãcellos. però al fine depoſta la perſona di Padre, prende quella di Giudice incarcera, ſententia, e cõ danna. La ſettima è d'vn contadino che fatta già la vendemmia, ò paſſata la ſtagione de' peponi, abbandoni il pagliaio, la fraſcata, ò la cappanna che per ſtarui dentro dall' ingiurie del tempo difeſo in guardia di quei frutti rozamẽte teſſuto e compoſto s'haueua, & ella così laſciata ſen' và in rouina, Derelinquetur filia Syon vt vmbraculum in *Eſ. 1.*
vinea, & ſicut tugurium in cucumerario, & ſicut ciuitas, quæ vaſtatur, e quel ch'è peggio reſta in preda à gli ani- *Ger. 25.*
mali, Dereliquit quaſi leo tabernaculum ſuũ, perche mentre vi ſtà dentro il Leone, beſtia non è c'ardiſca intrarui, lui partito ſiegue quelche diſſe Eſaia, Erit cubile draconũ, *Eſ. 34.*
& paſcua ſtruthionũ, occurrent Dœmonia, & onocentauri.

Sieguono

Parabole che confermano l'istessa verita. *Es.5.*

Sieguono le parabole * e basterà che io ne proponga'or della vecchia,or della nuoua Scrittura vna ò vn'altra.In Esaia habbiamo quella bellissima della vigna,oue primieramente sono i benefici dal padrone fattile essaggerati & & ingranditi,Sepiuit eam,lapides selegit,plantauit eam, ædificauit turrim, torcular extruxit in ea. E dapoi l'ingratitudine,mostrando la somma patiẽza con la quale hà egli i tristi atteso per conuertirgli,e la lar maluagia e scellerata vita tollerato,Expectaui vt faceret vuas,& fecit labruscas, Al fine chiama la sterile vigna à giudicio, Iudicate inter me & vineam meam,e folmina contra lei quella sentenza, Auferam sepem d'vna particolare protettione, Erit in direptionem & cõculcationem delle bestie infernali,Ponã il lam desertam con abbandonarla nelle dette guise. Non putabitur con lasciare d'isgombrare col celeste aiuto gl'impedimenti dell'occasioni, Non fodietur con nuoui benefici e con continui e fauoriti aiuti, Nubibus mandabo ne pluant, cioè à gli Angioli * & a' santi che s'astengano non già dalla custodia,ma de'particolari fauori, Et ascendent super eam vepres, perche così abbandonata sarà di varie scelleratezze ingõbrata & oppressa. In S.Luca n'habbiamo vn'altra de gl'inuitati alla cena, i quali per hauere scortesemente la gratia della vocatione dispregiato,furon ne priuati affatto, e vituperosamente esclusi, Amen dico vobis Nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit cænam meam. Onde mi pare di potere con S.Gregorio auui sare, Nemo contemnat ne dum vocatus se excusat,cum voluerit intrare nõ valeat, massime c'habbiamo di ciò manifesto essempio nella parabola delle sciocche vergini, le quali mentre importune domandauano d'entrare, hebbero quella terribile risposta, Amen dico vobis nescio vos.

G

H

Luc.14.

Greg. nell' Om. 36. in Euan. post mediũ To. 2.

Matt.25.

Preghiere de' Santi cõ le quali l'istesso si conferma. *Sal.68.* *Es.6.*

Nel terzo luogo sono quelle preghiere de' Santi con imperiose parole fatte, Obscurẽtur oculi eorũ nè videant, & dorsum eorum semper incurua, Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Deleantur de libro viuentium & cum iustis non scribãtur,

Excæca

I Excæca cor populi huius,*& aures eius aggraua. Or chi dirà, ò ch'elle sieno con maligno affetto d'odio ò d'inuidia fatte,ò ch'elle non prighiere, ma inuocationi, & imprecationi crudeli di vendetta, e d'animo maliuolo, che dell'altrui rouina si diletti,sieno ? per ouuiare à questo errore, ò temerario sentire,notò Driedone, che quelle parole che nell'Ebreo nell'imperatiuo si leggono,Excæca cor, furono da' Settanta nel futuro traportate, e questi seguì il Greco ò il Latino interprete di S.Matteo, Auribus audietis & nõ intelligetis. Son dunque profetie e vaticini di quelche loro auuerrebbe,ò d'vn'animo ch'al diuino volere si conformi,& in lui si compiaccia,come se dicesse Tu Signore vuoi costoro accecare & affordare, piacemi cotesta risolutione, gradisco la tua volontà,ò pure ch'à guisa di giudici giustamente pronuntiassero quelche i tristi meritarebbono, cioè d'essere accecati,indurati,& abbandonati. ilche però non esseguisce Iddio infondendo iniquità, nè mala volontà inK spirando, ma facendo gratie, * e conferendo benefici, de' quali abusando i cattiui vengono ogn'ora piggiori,& anco non porgẽdo loro tutto l'aiuto che potrebbe.però come vn padre, che per essere stato troppo al figliuolo benefico,e pietoso,ond'egli gittato il timor di lui fosse ogni di venuto più licentioso e tristo,dicesse Io t'hò fatto tristo, la mia bontà e la mia patienza t'hanno fatto danno, così Iddio par che dica Io v'hò accecato,io indurato, io perche troppo sono stato con voi longanime,Apposui iniquitatem super iniquitatem vestram.

Dried. de capt. & re demp. trat. 5. c.3. conc. 4.

Matt.13.

Quarto habbiamo nella Scrittura cento luoghi oue ciò non oscuramente,ma chiaramente & espressamẽte s'afferma,de' quali io per maggiore ageuolezza ne farò vn breuissimo compendio,e ridurrogli à due capi. Vno è doue dicesi che v'è qualche peccato irremissibile, Omne peccatũ, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem blasphemiæ non remittetur,e similmente,Quicunque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei qui autem dixerit contra Spiritũ sanctũ non remittetur ei neque in hoc

Espresse scritture a questo stesso proposito.

Matt.13.

sæculo

fæculo,neque in futuro. * Stimò S.Agoſtino queſto luogo L
ſi graue & importante, che diſſe eſſere vno de' più difficili
ch'egli haueſſe nella Scrittura letto. E due ſono le princi-
pali difficoltà che contiene,vna del peccato contra lo Spi-
rito ſanto,il quale per ora non fà à queſto propoſito,non
però laſcierò di dire, che i Teologi hanno più peccati in
Spiritum ſanctum meſſo,come la finale impenitenza,la di-
ſperatione, per credere che non ſia nella Chieſa auttorità
di rimettere,l'oſtinatione per non hauere ſperanza di pote
re da Dio indulgenza ottenere,la preſuntione,la malitioſa
oppugnatione della verità, e l'inuidia della fraterna cari-
tà,la qual moltitudine è nata per hauere iDottori,&in par
ticolare S.Agoſtino variamente quel peccato inteſo, e di-
chiarato. però la ſtoria di S.Matteo ci moſtra, che furono
quelle parole da Criſto dette di coloro che l'opere diuine
al Diauolo attribuẽdo diceuano,In Beelzebù principe Dę
moniorum eijcit Dœmonia, e così Atanagi,Geronimo,Ba
ſilio,& Ambrogio l'intendono.* l'altra è della rimeſſione, M
cioè come ſia il peccato in Spiritum ſanctum, ò lo ſpirito
& il malitioſo e continouo abuſo di beſtemmiare irremiſ-
ſibile, perche ſe vogliamo conſiderare la natura del pec-
cato, certo è che non ſolamente la beſtemmia, ma anco
ogn'altro mortal peccato da ſe è irremiſſibile, perche ogn'
vno conſtituiſce l'huomo di Dio nemico,e d'eterna morte
degno. Se ci voltiamo à conſiderare la diuina potenza e
bontà,così à ogni mortal peccato benche foſſe la ſagrile-
ga vſanza di beſtemmiare è comune l'eſſere per diuina po-
tenza e pietà col mezo del batteſimo ò della penitenza re-
miſſibile.ſe finalmẽte miriamo quelche ſuole auuenire,& i
vari ſucceſſi,certo come molte volte auuiene che gli altri
peccati non ſi perdonino, così allo'ncontro ſpeſſo quello
della beſtemmia e perdonato. ſeruiſſi di queſto luogo Gae
tano per prouare ch'è tal'ora ad alcuni non ſolamente il
perdono,ma anco il dono di poterſi pentire negato.però è
d'auuertire che ſpeſſo la Scrittura non riſguarda quelch'è
ma quello ch'eſſere douerebbe, non quello che in fatto
auuiene

Molti peccati in Spiritũ ſanctum.

Matt. 9.
Atan. nell' Om. ſu queſte parole.
Geron. ſop. S. Matt.
Baſil. nelle reg. breui Inter 271.
Ambr. lib. 2. de pæn. c. 4.

Del peccato irremiſſibile.

Gaet. gen- tac. 8. 9. 1.

N auuiene,ma quello che ſecondo il naturale * della coſa,di
cui fauella, douerebbe ò potrebbe auuenire, onde s'ella
dice ch'Iddio, Illuminat omnem hominem venientem in *Giouan. 1.*
hunc mundum,e che Vult omnes homines ſaluos fieri,ve- *1.Tim. 2.*
ro è,atteſa la bontà di Dio,& il merito di Criſto, ma però
non così auuiene. Similmente quãdo dice, Non eſt iuſtus *Sal. 13.*
quiſquam, non eſt intelligens, non eſt requirens Deum, *Rom. 3.*
omnes declinauerunt,ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui
faciat bonum, non eſt vſque ad vnum, Deueſi delle forze
della natura, e degli huomini da ſe ſteſſi intendere, ch'al-
trimenti ſarebbe gran temerità affermare,che molti giuſti
e ſanti nõ ſi ritrouino,però ciò eſſer deue nõ à loro ma alla
diuina gratia aſcritto.così quell'altro,Intelligens guberna *Prou. 21.*
cula poſſidebit, cioè meritarebbe poſſedere, e quello Qui *Matt. 26.*
acceperint gladiũ gladio peribunt,cioè degni ſono di peri
re,e quello Diliges proximũ tuum ſicut teipſum, come tu *Matt. 5.*
douereſti te ſteſſo amare,perche molti malamẽte s'amano
O come colui,*Qui diligit iniquitatẽ odit animam ſuã,e così *Sal. 10.*
intendeſi il luogo del peccato irremiſſibile, cioè s'alla na-
tura di lui ſi guarda,perche il peccato in Spiritũ ſanctũ, e
dello ſpirito di beſtemmia, non hanno ſcãpo nè ſcuſa, oue
ogn'altro ò per ignoranza, ò per impotẽza,ò per fragilità,
ò per altro,viene in qualche maniera ſcuſato, che perciò
diceua Dauid,Delicta iuuẽtutis meæ, & ignorantias meas *Sal. 24.*
ne memineris,Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, *Salm. 50.*
e S.Paolo Miſericordiam conſecutus quia ignorans feci in *1.Tim. 1.*
incredulitate, E finalmente Ipſe cognouit figmentum no- *Sal. 102.*
ſtrum, recordatus eſt quoniam puluis ſumus. Ma de' detti
peccati contra lo Spirito ſanto,e della beſtemmia nõ è co-
sì,e perciò vedeſi che Criſto illuſtra quel dire cõ vn'eſſem
pio,Quicunque dixerit verbum contra filium hominis re- *Matt. 12.*
mittetur ei, cioè contra l'vmanato verbo, perche pare che
ſia in qualche maniera per quell'infermità della carne,che
di fuori ſi ſcorgeua, iſcuſabile,non così contra Dio,e però
ſoggiunſe,Qui autẽ dixerit contra Spiritũ ſanctum non re
mittetur ei neque in hoc ſeculo, neque in futuro. L'altro

capo è vario, * per la gran varietà del dire della Scrittura, p
con la quale sempre ci si accenna l'istesso, ch'Iddio caccia,
Bon. prof. 7. relig. c. 4. Tom. 2. & abbandona. S. Bonauentura in questo proposito si serue di quello, Ne nos inducas in tentationē, e dicesi Iddio nel male indurci, quando ei nō ci guarda perche nō vi siamo indotti. imaginateui vn'huomo da spirituali nemici assediato e cinto, che non potendo da vn canto da se stesso i pericoli della tentatione fuggire, e temēdo dall'altro ch'ei per le tante offese à Dio fatte, non s'habbia d'esser dato loro in preda meritato, inuochi Dio, e lo scongiuri, che non voglia raccordeuole di tante iniquità abbandonarlo, Ne
Sal. 78. Gios. 10. memineris iniquitatū nostrarum antiquarum Domine, Ne retrahas manus tuas ab auxilio seruorum tuorum, perch'è verissimo quel di Bonauentura, Nulla ira Dei grauior, præter finalē damnationē, quam non defendere à peccato, il-
che più d'ogn'altro merita vn trascurato, vn superbo, vn'in
Exod. 4. Giosue 11. Sal. 44. Es. 6. Rom. 9. Ebr. 3. Agost. lib. 5. cont. Giul. c. 3. Rom. 2. Gio. 12. Es. 6. Giob. 21. Eccli. 7. Rom. 8. Ezech. 16. Gere. 6. & 51. Osee. 4. Matt. 21. grato, cioè che sia lasciato precipitare. In questo bersaglio mira quel tanto inculcato dire, * ch'Iddio indura, nell'Esso Q
do, in Giosue, ne' Salmi, in Esaia, & in S. Paolo si spesso replicato, & indurare Non est, dice Agostino, immittere malitiā, sed priuare auxilio, di quello almeno, che fin'ora detto habbiamo. Quà pure batte quel dare In desideria, In passiones ignominiæ, & in reprobum sensum, Ilche altro nō è che priuare del detto aiuto. Quà quell'accecare, Propterea non poterant credere, quia dixit Esaias excæcauit oculos eorum, vt non videāt oculis, & non intelligāt corde, & conuertantur & sanem eos. Quà quell'odiare, quel distruggere e dispreggiare di Giobe, dell'Ecclesiastico, e di Paolo. Quà quel lasciare, quell'abbādonare, e desolare in Ezechielle, in Geremia, in Osea, & in S. Matteo. Quinto & vltimo ci s'offeriscono i successi & i casi seguiti e nella Scrittura registrati, d'huomini che sono stati cacciati e del dono della penitenza priuati, come quel d'Esaù di cui S. Paolo dice, Non inuenit pœnitētiæ locū quamquā cum lachrymis inquisisset eā, e tutto che per la temporale benedittione scōgiurasse il Padre, e per hauere con si vil prezzo la primoge-

Casi seguiti. Ebr. 12. Gen. 25. & 27

nitura

R nitura vēduto lagrimando * e sospirādo si dolesse, quiui però e altroue se ne serue S. Paolo in materia della riprouatione. Così quell'altro caso di Saule il quale quantūque confessasse così, Peccaui quia præuaricatus sum sermonē Dñi, & verba tua timens populū, & obediēs voci eorū, fù nondimeno del Regno e della vita priuato, & eternamēte riprouato, e similmēte quell'altro del Rè Antioco, il quale sentēdo il colpo di morte e d'insanabil piaga, cōfessò Iustum est subditum esse Deo, & mortalē non paria Deo sentire, e nō dimeno soggiunge di lui la Scrittura, Orabat autē hic scelestus Dñm, à quò nō esset misericordiā cōsecuturus. E tāto basti l'hauer detto del primo mēbro, e di qllo ch'Iddio fà.

Rom. 9. 1. Reg. 15. 2. Mach. 9

Inche tempo Iddio abbandona. Numero de peccati definito.

Passiamo al secondo del tēpo in che costuma farlo, Nel che due cose giudico verissime. l'vna che i peccati degli huomini hanno appresso Dio misura, & egli hà à ciascheduno il termine della moltitudine, della grauità, e del tēpo cōstituito, doppò l quale e nō innanzi egli, come è detto, il
S peccatore abbandona e caccia, * di cui s'intenderāno quelle parole, Generatione autem quarta reuertētur huc, nec dum enim cōpletæ sunt iniquitates Amorreorū vsque ad præsens tēpus, perch'essendo elle compite s'era egli di punirle singolarmēte risoluto. E similmente quelle di Cristo à gli Ebrei, Filij estis eorū, qui Prophetas occiderūt, & vos implete mensurā patrum vestrorū, e pur quelle di Paolo, Vt impleāt peccata sua semper, Peruenit. n. ira Dei super illos vsq; in finē. Gaetano questa verità cō le parole di S. Giouāni cōferma, Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est sordescat adhuc. oue notò due particolari, il verbo imperatiuo Noceat, Sordescat, e l'auuerbio di tēpo nō cōpiuto Adhuc. Questa stessa misura ò termine di peccati ci viene nelle sagre lettere cō trè voci ò con trè diuerse similitudini dichiarato, vna nel quinto capo della profetia di Zaccaria, d'Amfora, l'altra nel settantesimo ottauo salmo di Cumolo, e la terza nel nouantesimo terzo di Fossa. Dell'Amfora dice così, Hæc est amphora egrediēs, oue l'Ebreo in vece d'Amfora disse Efa che vuol dir misura, Et ecce talentum עפה plumbi

Gen. 15. Matt. 23. 1. Tessal. 2. Gaet. gent. 8. q. 5. in 4. Zacc. 5.

plũbi portabatur,* & ecce mulier vna ſedens in medio Amphoræ,hæc eſt impietas,& proiecit eã in medio amphoræ, & miſit maſſam plumbeã in os eius, oue ſcorgeſi ſotto figura l'iniquità in vna miſura cõfinata, & iui cõ vna gran maſſa di piombo ſerrata & imprigionata,quiui la Chioſa queſta dottrina ſeguitãdo aggiunſe, ch'Iddio doppò la paſſione del ſuo figliuolo cõcedè a' perſecutori Ebrei quarãt'anni per pẽtirſi,onde poteua de' figli come de' lor padri dire, *Sal.44.* Quadraginta annis proximus fui generationi huic, ma eglino impenitenti,& oſtinati perſeuerando,arriuarono à quel ſegno,& à quella miſura ch'Iddio attẽdeua, e furono irremiſſibilmẽte gaſtigati,Et dixi sẽper hi errãt corde,ipſi vero non cognouerũt vias meas, quibus iuraui in ira mea, ſi introibũt in requiẽ meam. Del Cumolo ò del mucchio, che far ſi ſuole corpo à corpo,e coſa à coſa aggiũgendo,diſſe Dauid,Appone iniqaitatẽ ſuper iniquitatẽ eorũ, & non intrẽt in iuſtitiã tuã,Et Eſaia,Populo graui iniquitate,oue in ebreo ſtà Coued, cioè cumulo di delitto,che ciò quella V voce ſignifica,ſe d'intorno gli ſi tolgono i punti, e come che queſta ſoma molto ſia peſante, e molto aggraui, diſſe pur quiui Dauid, Obſcurẽtur oculi eorũ,& dorsũ eorũ ſem per incurua. Driedone in queſto propoſito di quelle parole d'Eſaia ſi valſe, Super quò percutiam vos vltra addẽtes preuaricationẽ. Finalmẽte della Foſſa in quel Salmo delle diuine vẽdette,Deus vltionũ Dñs Deus vltionũ libere egit è ſcritto,Vt mitiges ei in diebus malis,donec fodiatur pec catori fouea. Madoppia eſſer ſuole del peccatore la foſſa,Felicità,& Iniquità, quella da Dio,e queſta dal peccatore cauata, perciòche mentre Iddio gli perdona le colpe, e benigno lo proſpera, egli abuſa dell'impunità, e vien ſuperbo, ma poſcia da tanta altura cõ maggiore ſcoſcio cade e rouina,& in profondiſſima foſſa di miſeria ſi ritruoua,tale fù la felicità dell'ambitioſo Amano,ch'ad infame vita,& ad indegna e vituperoſa morte lo conduſſe. Però l'altra dell'iniquità la fà l'huomo qualunque volta pecca,e tãto più profonda quanto più il numero ò la grauezza de' ſuoi peccati creſce,

Aluarez. in 1.c.Eſ. Sal 68.

Eſ.1.

Salm. 93.

Doppia foſſa del peccatore, Felicità & iniquità.

X creſce,*perloche d'alcuni diſſe Oſea Profunde peccauerũt, & anderà tanto più il lauoro verſo il fine, quanto s'anderà più auuicinando al ſegno del numero da Dio à ciaſcheduno ſtatuito.l'altra verità è,che non è à tutti vna ſteſſa miſura,ma diuerſa à ciaſcheduno preſcritta,e ſolo da Dio conoſciuta,ſiche tale è al primo fallo gaſtigato, e tale al cẽteſimo & al milleſimo cõ lũganimità ſopportato. Però s'affretta il termine,e più preſto il mucchio ſi creſce, & il foſſo ſi forniſce,ò cõ la moltitudine, ò cõ la grauezza de' peccati, ò col tẽpo e cõ la cõtinouatione, ò cõn la dignità della perſona che li cõmmette,& è vera la ſentenza d'Iſidoro,Creſcit delicti cumulus iuxta ordinẽ meritorũ,& ſepe quod minoribus ignoſcitur,maioribus imputatur, e tãto più quãdo alcune ò molte ò tutte le dette coſe inſieme s'accozzano.

Oſeæ. 9.

Numero de peccati diuerſo à diuerſi ſtatuito.

Iſid. lib. 2. de ſum. bo. c.18.

Reſta il terzo & vltimo capo di queſto diſcorſo à noi appartenẽte,& è di quello che far dobbiamo noi. Però io ſtimo,che da tutto il detto poſſiamo trè vtiliſſimi ammaeſtra Y mẽti trarre.* Il primo che doppò d'hauer fatto vn peccato nõ ſiamo ſi facili à farne vn'altro, nè ſi prõti à cõgregarne molti, perche noi non ſappiamo ſe chi ci aſpettò à due ò à trè ci vorrà attẽdere ancora à quattro ò ſei,ma raccordiãci di quelle terribili minacce di Dio tãte e tãte volte cõtra Damaſco,Gaza,Tiro,Edome,Ammone,e Moabo fulminate,Super tribus ſceleribus Moab, & ſuper quatuor nõ conuertam eũ,&c. Rubberto Abate intẽde queſte parole di trè peccati di cõſentimento,d'opera, e di conſuetudine, e del quarto del diletto,e della cõpiacenza nel male,però il ſentimẽto letterale,che la dottrina, della quale ſin'ora diſcorſo habbiamo,ci conferma e ſtabiliſce,è queſto,perche il numero di trè nel comun'vſo di parlare de' profani e de' ſagri Scrittori ſignifica moltitudine,eſſendo egli il primo numero di moltitudine,però Griſoſtomo dichiara quelle parole In farinæ ſatis tribus, di molte miſure.e ſimilmẽte la Chioſa quell'altre Viſitãs ad tertiã & quartã generationẽ peccata Patrũ in filios, non di trè nè di quattro,mà di più e di molte generationi. Onde comunemẽte trà Greci,e trà Latini.

Quelche noi dobbiamo fare in ſi graue pericolo.

Trè ammaeſtramenti.

Amos 1.

Griſo. nell' Om. 47. in Matt.

Exod. 20. Deut. 5.

tini questo numero di trè,* à qualcun'altra dittione aggiũ Z
to significa molto,come Ter maximus, Ter felix, Ter sanctus,e se sopra di trè altro maggior numero mettesi grande eccesso dinota, come quello

Oterque quaterq; Beati

Onde in questo luogo d'Amos,i trè peccati de'Popoli vna moltitudine ci accẽna, & il quarto sopragiũto eccesso e cumolo de'peccati,e così Teodoreto lo dichiara,& all'ora su
Amos 1. per quatuor non conuertã eũ, e come dire lascierollo nella sua ostinatione perire. E comũque vogliamo interpretarlo altrimẽti,negare nõ si può,ch'ei non ci mostri che chi perdona trè,spesso nõ perdona quattro, Et super quatuor nõ conuertã eũ.Il secõdo auuiso è che niuno si deue col paragone altrui affidare con dire io hò à miei dì veduto molti, c'hãno scellerata e sagrilega vita lungamẽte menato,e cõuertiti al fine e con lagrime e cõ dolore ben disposti son di là passati,percioche è indubitatamẽte vero,che non costuma Iddio d'abbandonare tutti quelli* che d'essere abbãdo Aa
Giacop. 2. nati sarebbono meriteuoli,Nõ indura nõ acceca tuttiquãti meritato l'hanno, perche Misericordia superexaltat iudiciũ,e benche da un canto tu uegghi,che molti scellerati non puniti, ma aspettati & inuitati alla cõuersione sono,e di là chiamati e condotti cõ grande speranza di perdono, e dall'altro che tu non conoschi te grandemẽte colpeuole; nè sij di gran male consapeuole , dei nondimeno vtilmẽte temere.E chi sà s'Iddio porgerà à te nel poco come à quel l'altro nel molto male efficace aiuto ? s'aspetterà te à cinque ò dieci com'hà quell'altro à cento e mille benignamẽte atteso? Scriuesi di Conone Signore di Malburch , c'hauẽdo cõ peruersi costumi quarãt'anni di sua vita nel secolo consumato , datosi poscia ad vna religiosa vita trè anni doppò rendè lo spirito,nel qual tempo disse vn Demonio, ch'vna inspiritata tormentaua , che & egli & altri quindeci mila de suoi pari nella cella di lui che passaua à suoi danni s'assembrarono,ma che non solo non gli nocquero punto , ma nè pure gli si poterono auuicinare , e richiamauasi dell'in-

Bb dell'ingiuria fattagli,* perche hauẽdo Conone quarãt'anni à lui & a' cõpagni,e trè solamente à Dio seruito,era tutt'ora stato alle pene infernali tolto e nel cielo cõdotto . Or che diremo di quell'auuẽturoso Ladro,ch'essẽdo com'era sin'al fine della vita vissuto, sù la croce spirando si guadagnò il paradiso? Deh nõ s'assicuri perciò niuno,che questi son fauoriche far si sogliono à pochi,il priuilegio de'pochi non fà legge comune, e niuno dee presumere di douer essere vn de' pochi . ma si riuolga alla sinistra à considerare la vita e'l fine del Rè Saule , già non si legge di lui nella sagra storia de' Rè gran numero di scelleraggini,e nondimeno alla prima , ò alla seconda fù da Dio riprouato , questa è la profondità della misericordia e della giustitia di Dio,questi gl'infiniti abissi de' suoi occulti giudicij,nissuno osi inuestigargli, niuno ardisca à volerui temerario entrare.Il terzo è che mentre habbiamo tempo emendiamo la vita & à Dio ci conuertiamo,nè ci promettiamo più largo spatio vanamente,* facciamo ora quelche dobbiamo, e Cc
che sappiamo di potere col diuino fauore operare,sempre di due cose raccordeuoli , vna che lo spatio di più lunga vita à chiunque si cõuerte è raro aiuto, Propterea vos expectat Deus vt misereatur vestri,ma à chi resta impenitẽte è accrescimento di condannagione, & il dono della diuina patienza gli è come dura catena,con che strettamente s'auuince, e faffi di maggior pena reo, Thesaurizas tibi iram in die iræ, expectauit vt faceret vuas & fecit labrusças.E l'altra ch'è costume di Dio priuare coloro c'hanno del tempo lor cõceduto abusato,di quello spatio maggiore c'harrebbono potuto hauere , così fece cõ quegli scellerati ch'erano nel tempo di Noè innanzi'l diluuio,c'hauendo loro significato , che sarebbono per cento e vent'anni aspettati , poscia arriuati à pena al centesimo anno furono da lui con l'acque vendicatrici gastigati. Non permanebit spiritus meus in homine in æternum,quia caro est, eruntq; dies illius cẽtum viginti annorum. Egli certamente non si fauella quì del periodo dell'umana vita cõ consi-

narla

Ef. 30.
Rom. 2.
Esa. 5.
Gen. 6.

narla trà cento e venti anni,*poiche doppò questa senten Dd
za vissero gli huomini,che furono doppò'l diluuio,molto più, come Arfaxat più di trecento anni, Sale più di quattrocento, Ebber da cinquecento & altri , or più or meno, come nell'undecimo capitolo del Genesi si scriue. Ma par lasi dello spatio, per pentirsi à quei peccatori conceduto, e perche eglino per li primi cent'anni della diuina patien za superbamente abusarono, priuogli Iddio pietosamente de' venti che restauano, perche non s'andassero ogn'ora acquistãdo maggior demerito,nè tesoreggiando maggiore sdegno, e ch'essi fossero di questi venti priuati sappianlo per questo indicio, perche haueua all'ora Noè cinquecent'anni quando Iddio disse quelle parole, Erunt dies illius centum viginti annorum, come nel fine del quinto capo si legge, & in tempo che fù mandato il diluuio & egli entrò nell'Arca,haueuane, come è nel settimo capo scritto, non più che sei cento. Questo auuiso lo ci donò il Sauio mentre mostrò ch'Iddio* non dà tutto in vn colpo,ma Ee
Sap. 12. à bell'agio il gastigo, per tenere tra tanto l'uscio della penitenza aperto, però al fine Finis condemnationis eorum
Giob. 24. veniet super illos. Siche guardianci di non essere simili à colui,del quale disse Giob,Dedit eis locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam, oculi autem eius sunt in vijs illius, perche non tia di noi come di quegli Eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabuntur sicut omnia & auferentur,& sicut summitates spicarum conterentur,Nè si confacciano à noi quelle maledittioni, che minacciòGiouanni à colei,c'hauea del tempo concedutole al pentirsi abusato,Et dedi illi tempus vt pœnitentiam
Apoc. 2. ageret, & non vult pœnitere à fornicatione sua, Ecce mittam eam in lectum, & qui mechantur cum ea in tribulatione maxima erunt,nisi pœnitẽtiam ab operibus suis egerint, & filios eius interficiam in mortem. Chiuderò que-
Ebr. 3. sto discorso con quelle parole di S.Paolo ch'egli da Dauid
Salm. 4. dę,anzi dallo Spirito Santo s'impresto dicendo, Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra,lequali non

F f li non senza gran ragione* Santa Chiesa di continouo ne diuini vffici, e nelle fedeli orecchie intona, siche giorno non è in cui non s'odano per tutto il Cristianesimo ad alta voce risonare, per inuito alla conuersione, per auuiso all'emendatione, per istimolo alla prestezza, per freno al dispregio,e per cautela del Cristiano viuere,rompasi ogni colpeuole tardanza, tronchisi ogni noceuole dimora, tagliſi ogni violento ritegno, sgombrisi ogni noioso impedimento,non si frametta tempo al pentirsi. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacia peccati. *Ebr. 3.*

Oggi e non dimani, ora e non fra poco, subito voltianci à Dio, non giorno,non ora, non momento si traponga per pentirci,troppo è grande il pericolo, troppo inestimabile il danno di qualunque piccola dimora.

Gg

DISCORSO SETTANTESIMOSESTO.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della serenità della mente.

REDDE MIHI LAETITIAM SALVTARIS TVI, ET SPIRITV PRINCIPALI CONFIRMA ME.

A

Rimedio al cuore difficile.

AL cuore ch'è di vita * primo principio, fonte del sangue, fucina del caldo, & officina de' naturali stromenti, quando habbia male s'è pure qualche rimedio ritrouato, tutto che molto difficile, perche ò non v'arriua, per essere egli in disparte fuor di strada collocato, e ben dalla natura guardato e difeso, ò se v'arriua venẽdoui tutto alterato e cambiato in sangue, non è molto efficace. Ma qual rimedio fia à duri affanni & all'acerbe pene d'un'afflitto spirito à ritrouar possibile? qual medicina per vn'anima mesta e sconsolata, oue sensibil cosa non hà adito, nè strada da poterui penetrare? Risuonino quantunque nell'orecchie dolcemente i musici stromenti accordati e tocchi da dotta mano, che non rimedieranno già all'aspro dolore che s'è nelle viscere dell'anima concentrato, prẽdasi l'occhio rimirando colline, campi, e riue piacere e solazzo, che non potrà mitigare la tenace passione c'hà sin nelle midolle

Più difficile allo spirito.

B

C dolle dello spirito penetrato, * appresentinsi al gusto graditi e delicati cibi, ch'all'anima affannata faranno stomaco e fastidio, facciansi sentire i conforti de'cari amici, e le dolci parole degli attinenti, che non passeranno più in là dell'orecchio, e se più à dentro penetreranno, elle non saranno dà tanto che cauino dalle barbe il male, siche non rampolli e non s'infiori di nuouo. Non gioua Roma non gioua, nè girsene tutto solo per deserti cãpi, nè trastuliarsi per la foresta, nè mirare verdi prati, nè caminare per fresche riue, nè vdire dilettose musiche, nè mangiare stagionati cibi, nè trattenersi con gli amici per rimedio delle doglioſe pene d'vn'anima peccatrice, perche quello che sol può all'anima donar rimedio, e recarle conforto è Iddio, che solo può penetrarui. Onde per questo fine l'afflitto e penitente Rè lasciato ogn'altro, à lui solo ricorre per conforto, e dice, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Questa è la terza gratia che hebbe già Dauid giusto, e
D smarrilla peccatore, * & ora priega di nuouo per riauerla penitẽte. Deh ritornami, egli diceua, O mio Signore l'allegrezza di prima, e perch'io non torni leggiero e male accorto à perderla, confermami ti prego con quel tuo potente spirito, che ferma e stabilisce l'vniuerso. Quiui per conto della lettera e della dottrina ch'ella contiene tre cose si discorreranno. La prima è che intende per allegrezza, per salutare, e per ispirito principale. La seconda quale e quãta questa allegrezza sia. La terza perche non è ella da molti gustata nè sentita, e perche Iddio non la dona à tutti, ò donata la ci ritoglie, onde siamo costretti non di rado accompagnati con Dauide à dire, Redde mihi lætitiam salutaris tui?

Trè allegrezze hebbe Dauid. vna de'penitenti, quando gli fù da Natano il perdono intimato, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, ch'esser douette con la misura del dolore misurata, come par ch'egli accenni con dire, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. E questa

Treallegrezze di Dauide.

Prima de penitenti. *Salm. 93. Matt. 5.*

è quella consolatione che * Cristo a'lagrimanti promise, E
Beati qui lugẽt, quoniã ipsi consolabuntur, della quale ampiamẽte Salomone nel decimo quarto de' Prouerbi, e Paolo
2. Cor. 7. nella seconda a' Corinti parlano. Ma di questa nõ fà qui luogo fauellare d'auãtaggio, hauẽdo egli già di lei detto, Au-
Seconda de' giusti. ditui meo dabis gaudiũ & lætitiam. L'altra de' giusti e spirituali, & è l'allegrezza della buona conscienza perche vãno quasi sempre insieme Giustitia, Pace, & Allegrezza, siche
Galat. 5 Paolo tra i primi frutti dello spirito l'allegrezza ripone, per che dalla giustitia nasce pace, dalla pace viene allegrezza nella buona conscienza, & à questa và Iddio secondo il suo beneplacito in varie guise dolcissimi sentimenti comunicãdo, che sono godimento dello Spirito santo chiamati,
Rom. 14. Regnum Dei iustitia, & pax & gaudium in Spiritu sancto. E benche al vero penitente sempre sia la gratia, non è però sempre questa dolcezza e serenità di mẽte ristituita, di cui
Ber. ser. 3. sup. Cant. il presente versetto Eutimio e S. Bernardo intendono, la quale sol vn tratto gustata * lascia di se ardentissima sete, F
Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt adhuc sitient, e ciò auuiene per essere la gratia che nella presente vita ci si dona à guisa di medicina che mira solamente à purgare i cattiui vmori la sete cagionanti, però ella con la consumata gratia della patria sarà spenta, Tunc satiabor cum
Sal. 16. apparuerit gloria tua. Ora però tanto è'l diletto ch'anco il corpo ne partecipa, e del torrente dell'anima molto in lui
Sal. 83. ne trabocca, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deũ viuum, e spesso anco con sensibile diletto sono da Dio i seruui suoi visitati. Leggesi di Bernardo di Quintaualle gran
Bernardo di Quintaualle. discepolo & imitatore di s. Francesco, che vn tratto afflitto e sconsolato n'andaua gridando, Redde mihi lætitiam salutaris tui, quando immantinente comparse in aria vn'Angiolo che toccaua dolcemente la lira, come pure fece vn'altro mentre era S. Francesco infermo. Nè contento Dauid d'hauere la primera allegrezza ridomandato, priega ancora per la fermezza e per lo stabilimento di lei, Et Spiritu principali confirma me, contẽtauasi Giob d'essere nell'antico

G tico stato ristituito, *Quis mihi tribuat vt sim iuxta menses pristinos, secundum dies quibus Deus custodiebat me, & Giob. 29.
accennò il particolare tra molt'altri dell'allegrezza sotto simbolo d'olio, Et petra fundebat mihi riuos olei, ma Dauid chiede d'auantaggio e mostra essere verissimo (come notò Riccardo) quel detto di Paolo, Vbi abun- Ricc. lib. 1. de erudit. c. 19.
dauit delictum superabundauit & gratia, perche chi prima di peccare, nell'andata vita in tante opere virtuose Rom. 5.
e giuste ch'egli fece, hebbe efficace, & aiutatrice gratia, ora doppò la mortal caduta dimanda gratia confermante, cioè fermezza e perseueranza in lei, ch'egli spirito principale e Dan. 4.
confermante chiama. Così vedesi in Nabuccodonosore figurato, ilquale di se caduto e rileuato dice, In regno meo restitutus sum & magnificentia amplior addita est mihi. La terza allegrezza de' fauoriti. La terza fù allegrezza de' fauoriti per quella riuelatione ch'egli hebbe che da lui e dalla sua discendenza verrebbe
il Saluator del mondo, e poteua egli ragioneuolmente te-
H mere, che per lo suo peccato * non fosse questa successione troncata, e non auueniisse degli huomini come de gli Angioli, i quali per cagion del peccato vennero simili à quelle piante che tagliate radente terra per sempre si seccano, essendo stati nel lor peccato abbandonati, ma gli huomini merce della penitenza assomiglianſi à quell'altre che segate, di nuouo rampollano, e così priega Dauid che sia, e non tronchi il ferro del suo peccato il disegno del promesso Saluatore. Di questa riuelata allegrezza hanno il presente verso Agostino, Gregorio, Cirillo, Beda, Cassiodoro, Atanagi, Remigio e tant'altri interpretato, e così pure haueano gli antichi predetto, che sarebbe nella venuta del Messia somma, & vniuersale allegrezza, Surge, & illuminare Hierusalem (disse Esaia) quia venit lumen tuum, Tunc Es. 60.
Videbis & affluues & mirabitur & dilatabitur cor tuum, &
vn'altro Exulta satis Filia Sion, quia ecce Rex tuus venit, Zacch. 9.
e quello, Ego autem in Domino gaudebo & exultabo in Abac. 3.
Deo IESV meo, perloche l'Angiolo essendo egli venuto disse, Annuntio vobis gaudium magnum quod erit om- Luc. 2.
ni po-

ni populo,quia natus est vobis hodie * Saluator mundi, e I perche egli non torni à smarrire tanto bene, soggiunge, Confermami ò Signore con vno spirito potente e forte, Et spiritu principali confirma me. Or perche nel nono versetto, Auditui meo dabis gaudium, &c. s'è della prima e della terza allegrezza,cioè della dolcezza della rimessione e dell'hauuta riuelatione a pieno detto, quì solamente aggiungerò qualch'altra cosa della seconda,cioè dell'allegrezza del gusto e del diletto della gratia, di quella soauità e dolcezza, con la quale Iddio al suo santo seruigio ci adesca, mentre la Scrittura dice, Gustate & videte quoniam suauis est Dominus, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Torrente voluptatis tuæ potabis eos, O quam bonus & suauis est spiritus tuus. Per Christum abundat consolatio nostra, Iugum meum suaue est & onus meum leue.

Salm. 30.
Sap. 12.
Matt. 11.

Doppia considerazione dell' allegrezza, e del diletto spirituale.

Es. 66.

Quanta e quale quest'allegrezza e soauità sia potrassi in due maniere intendere,*se la vorremo ora da per se considerare,& ora à tutte l'altre dolcezze paragonare. E ben'è ragione ch'Iddio i suoi nouelli amanti in quella guisa accarezzi ch'egli per bocca d'Esaia promise, Ad vbera portabimini,& super genua blandientur vobis, quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, videbitis & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt. Perche come nella natura da vno ad vn'altro estremo senza qualche conueneuole mezo nõ si passa, così nelle cose dello spirito, vuole Iddio con sourano artificio,che quei ch'erano prima tutti nelle voluttà del corpo immersi, subito senza il mezo di qualche gusto all'amarezza della penitenza non passino, Attingit à fine vsque ad finem fortiter,& disponit omnia suauiter. Siche quando egli nell'accecata mente di qualch'vno la sua diuina luce infonde, e fà che dalle sue tenebre lampeggi lume à se chiamandolo e soauemente tirandolo, costuma di donargli qualche gusto e dolce sentimento di se, con che auuenga che gli sia diletteuole e desiderabile quel che prima non

K

Carezze de' Comincianti.

Sap. 8.

L non dirò di gustare,*ma nè anco di vedere si sarebbe degnato,e fà oltre à ciò che con questo paragone della presente dolcezza,tutte le passate cure condanni,biasmi l'antiche prattiche,confessi ch'indarno hà amato quanto innanzi à quell'ora malamente amò,conosca d'essersi ingannato à partito, mentre giudicò in questa vita qualche cosa fuori di Dio dolce e soaue, perda col gusto del diuino il sentimeuto de'passati amori,e tutto'l resto gli sembri insipido,Gustatoque spiritu desipiat omnis caro, e nasca da questo gusto vn doppio parto Dolore, & Allegrezza, dolore considerando quanto tempo sia stata l'anima di quest'allegrezza priua, mentre della mondana gustaua,onde pianga dicendo, Sero te cognoui pulchritudo tam antiqua, sero te cognoui pulchritudo tam noua. Et allegrezza che la faccia venire per dolcezza si ebbra,ch'ogn'altra mondana cosa habbia à schifo. Siche con queste prime dolcezze non tanto riempia e satij, quanto aguzzi

Doppio parto del gusto spirituale.

M la sete,*accresca ad ora ad ora il desiderio,& innaffi le nouelle piante con vene d'acque dolci, finche le lor tenerelle forze,e la lor quasi fanciulla virtù crescano e si rinforzino,& inuigorite venghano di più sodo cibo capaci. Il perche Salomone che nella primera parte de'cantici degli amori de'comincianti fauella, subito varie cose raccorda dolcezza e voluttà significanti, per mostrare così ch'essi cominciando à trattare e pratticare le diuine cose, sono d'vn genere di dolcezza grandemente apparente, che si faccia anco nel corpo sentire soprapresi, e però parla di cantine e di vino, rammemora profumi vnguẽti & odori, raccorda le poppe,chiede baci,loda gli amori e cose simili,che tutte di lor natura sogliono diletto cagionare,& apportare,E notinsi quì due cose,vna ch'egli nel primo capitolo dice nel numero del più, Introduxit me Rex in cellaria,ma nel secondo nel numero del meno,Introduxit me in cellam vinariam, perche nel primo de'comincianti,e nel secondo de'prouetti ragiona,& à questi fà bisogno di meno & a quei di piu motiui e stimoli per amare Dio, siche le molte

Cant. 1. e 2

molte celle sono per gl'imperfetti * che meno sono à Dio N
vicini, come tra le celesti sfere, quelle che più al primo prin
Esempio del popolo Ebreo. cipio s'auuicinano meno si muouono. Miralo nell'essem-
Osc. 9. pio del popolo Ebreo, ilquale essendo ancor cominciante, Et velut prima poma ficulneæ in cacumine eius, tanto che non s'era ancora d'Egitto, ne de'costumi forestieri dimenticato, essendo tuttora rozo è nel mestiere d'amore nuouo, & inesperto, com'egli è da Dio con tante gratie e dolcezze gouernato & alleuato, onde caualo primieramente fuori della tirannia d'Idolatri con tanti stupori, &
Exod. 13. & 14. appresso conducelo con aprire più sentieri nel mare, con sommergere il nemico tiranno col fiore della sua militia, con arrichirlo de'pregiati beni de gli antichi padroni, con guidarlo di giorno con miracolose nuuole, e di notte con colonne di fuoco, in guisa luminose che non potesse il nemico essere del benigno fauore dell'istessa luce partecipe, quando lo gouernò col ministero d'Angioli, lo nodrì di mãna, cõseruollo sano * nõ lasciò che gli si cõsumassero le vesti O scosse à suo seruigio le montagne, cambiò le dure selici in sorgenti d'acque, ispugnò per suo beneficio tanti popoli, parlogli famigliarmente di presenza e di sua bocca, promulgogli le leggi, O quante gran cose egli operò in quei principij per fomentarlo e mantenerlo, ma quando cominciò entrato già nella terra promessagli ad essere prouetto ristrense tanti e si varij effetti della sua prouidẽza, & adunogli tutti in vn luogo in quell'almo Tempio di Gerusalemme, quiui da tutte le contrade della prouincia tutti conuengono a'dubbii, à gli oracoli, a'responsi, a'sagrifici, a'uoti. Succedè à questo il nostro stato de'perfetti quando Iddio ridusse ancora le molte cose in meno, e non habbiamo perciò noi hauuto quei giudicii, quei riti, quelle cerimonie in si gran numero, e finalmeute nella celeste patria tutto racorrasi in vno, quando tutti sol in vna, & in più vera guisa attenderemo à contemplarlo, Reuelata facie, & à
Luc. 10 più perfettamente amarlo, Porrò vnum est necessarium. E come la moltitudine dinota imperfettione, quando ella si vada

P vada più e più dall'vnità e dal suo principio * allontanãdo. Così imperfetto è l'amore de'cominciantì, nè molto puro per la cõpagnia e mescolanza del proprio amore, col quale troppo se stessi e le lor cose amano, che per essere di sua natura impuro è anco seminario di tutta l'impurità, e mette costoro à manifesto rischio che non cerchino Dio per lo diletto, oue i prouetti cercano il diletto per Dio, e per essere rinforzati, & auualorati col mezo di lui nel diuino seruigio. Nelle cose naturali il diletto nõ è per se stesso, ma ad altro indiritto, cioè à quell'opera à cui egli è congiunto, affinche essendo necessaria nõ si lasci di fare, ouero più perfettamẽte si faccia, com'è'l diletto che nel mãgiare si troua, perlo- *Arist. 10. Ethic. c. 4.* che Aristotile e S. Tommasso paragonarono il diletto alla *S. Tom. 1. 2 q. 2 a. 6. ad primum.* bellezza, perch'egli fà che si gradisca l'opera, come la bellezza il corpo, e l'istessa esperienza c'insegna che ogn'vno volentieri & ottimamẽte esseguisce quelle cose, dalle quali prende diletto, non così le contrarie, onde il diletto al sa- Il diletto e simile alle bellezze.
Q le ò alla salsa s'assomiglia, * di cui non bisogna prendere- *S. Tom. 2. 2. q. 168. ar. 4.* se non quant'è per condire l'opere necessario, e perciò la natura in ogni suo mouimento non pretende come fine il Diletto simile al Sole. diletto, come nè anco per l'inchinatione il riposo, ma'l bene che nel riposo consiste. Così pure la prattica ci mostra, *S. Tom. lib. 3. cont. gentes c. 26.* che i cominciantì per amar Dio, di maestri e d'ammaestramenti, di libri, di creature, e di scritture, ma i prouetti solo dello stesso Dio, e della contemplatione si seruono. L'altra cosa degna d'essere considerata nel discorso di Salomone è, ch'egli all'vnità della cantina, oue i prouetti introduce, soggiunge anco l'vnità e la singolarità del- *Cant. 2.* l'effetto con dire, Ordinauit in me charitatem, vnità d'or- Varieta di Celle, e d'effetti. dine, che detto habbiamo, che s'ami non Dio per lo diletto, ma'l diletto per Dio. Ma alla moltitudine delle celle de'cominciantì, soggiunse anco moltitudine d'effetti, e *Cant. 1.* particolarmente tre. Exultare, Lætari, & Memorari, dicendo. Exultabimus, & Lætabimur in te, memores huberum tuorum, Perche secondo la varietà delle celle vari sono gli effetti & i sentimenti, ecco la varietà delle celle

la cognitione di se,* l'inuestigatione della natura la R
speculatione di Dio, l'intelligenza delle scritture, e l'affettuosa contemplatione delle celesti cose, perche l'istesso Iddio e conosciuto & amoto reca diletto, l'istesso appaga i desideri & addolcisce la mente, e cosi à guisa d'odorata Pantera quasi con fragranza di soaui vnguenti dietro à se l'anime tira, Curremus in odorem vnguentorum tuorum, e come vino, cantine, e mammelle da Salomone raccordate dicono gusto in amare, cosi soauità d'odori, d'vnguenti, e di profumi diletto nell'intendere, percioche come l'odore non è la cosa stessa ma accidente à lei vnito ò vicino, così nell'intendere Dio ci viene la presenza e la vicinanza di lui accennata, e siamo come cani cacciatori che per l'odorato riconoscono la traccia, e vanno à ritrouare la preda. ne' libri de' Rè ci fù Iddio sotto vari simboli di venti, di procelle, di fiamme di spirare d'ora soaue significato, però molto meglio ne' cantici lo ci mostra il Sauio per l'odore tutte le creature,* per le scritture, e per lo verbo predicato, S
sparso, e diffuso, Oleum effusum nomen tuum. Nel cellaio della creatura era entrato chi diceua, Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus magnificatus es vehementer, confessionem & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento, extendens Cœlũ sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius, qui ponis nubem ascensum tuum. Ma passò nell'altro della cognitione di se quando disse, Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra, e quelche siegue. E penetrò anco in quel di Dio, e cantò, Lætabor & exultabo in te, psallam nomini tuo altissime. Questa è la moltitudine delle celle, Ecco la varietà degli effetti, Il primo è Exultabimus, cioè col corpo e con l'animo rallegrarsi, Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum viuum. il che S. Bonauentura chiamò Giubilare, & è vn allegrezza che nè palesare nè ascondere si può, e par ch'egli l'habbia da S. Gregorio appreso, che disse, Iubilum dicimus quando ineffabile gaudium mens concipit, quod nec abscondi potest, nec sermonibus aperiri,

Cant. 1.
3. Reg. 19.
Cant. 1.
Salm. 103.
Salm. 8.
Il primo effetto essalta re.
Salm. 83.
Bon. proceſſu 7. relig. c. 14. tom. 2. Greg. nel lib. 24. de' mor. cap. 5 nel lib. 28 c. 7. to. 1

T riri, & tamen quibusdam motibus proditur,* Beatus populus qui scit iubilationem. Però ben disse S. Giouanni, Nemo scit nisi qui accipit, mentre và l'anima ricercando e ritrouando quante cose creò Iddio per noi, quante egli per se stesso per amor nostro fece, quante n'habbia apparecchiato, quante vuole che noi per lui facciamo, & in particolare com'egli siasi priuato in Croce d'vn certo godimento, che nascere dal vedere e dal fruire Dio naturalmente suole, Propositoq. gaudio sustinuit crucem, e volle à se & à noi con la passione l'allegrezza meritare. Et ecco subito in sì fatti pensieri scorrere dolci da gli occhi le lagrime, ecco dall'infocato petto sgorgare non men soaui ch'accessi i sospiri, ecco tutto l'huomo dal diuin nume sopraprεso auuampare. Nonnè cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur nobis? Ecco la mente non più di se capeuole, ecco il desiderio e lo struggimento di nuouo nell'anima sorto, di vedere reuelata facie quelche per spe- 1. Cor. 13.
V culum in ænigmate si vede,* Ecco i fidi compagni dell'infocato desio, Timore e Speranza, farsi innanzi, Timor da figliuolo che fà dire all'anima dell'andata vita raccordatasi, mentre contemplando in Dio com'in vn chiaro specchio gli si rappresenta, Nigra sum, io son bruna e Cant. 1
però de' tuoi casti abbracciamenti, e d'essere à te sposata e vnita indegna, e la solleuatrice Speranza che quest'altro dire le soggerisce, sed formosa, ma bella per la comunicata giustitia, diche hà ella più d'vna congettura, e però si confida che debba al suo intento, & all'effetto di quel priego, Osculetur me osculo oris sui, felicemente peruenire. Fù S. Piero sù'l monte Tabor di questo stato simbolo, ou'egli portò persona di nouello amante, à cui come l'opere della penitenza parer sogliono più di quelche sono acerbe, cosi i spirituali gusti per la nouità più di quelche sono dolci, e però quasi arriuato al fine del suo desiderio, iui cercaua riposo e diceua, Bonum est nos hic esse. Il secondo effetto è Lætabimur, perche facendo Iddio maggiori progressi, & auan- Il secondo effetto è lætarii
zandosi

Apoc. 2.
Ebr. 12.
Luc. vlt.
Matt. 17.

zandosi ogn'ora più, à se tutte le forze * dell'anima sog- X
getta, in lei la sua virtù adopera, e dolcemente s'insi-
nua, e tutte le più basse potenze e le corporee forze con
venerando silentio accheta, quando la mente à Dio, & al
sommo bene vnita, colma di tanta luce n'attinge intelli-
genza, con l'intelligenza affetto, con l'affetto tranquillità,
e con la tranquillità inestimabile allegrezza, e con l'alle-
grezza che cosa ella senta, come sia affetta, con quanta co-
2. Cor. 12. pia di lume illustrata, di quai delitie e voluttà si goda. Ne-
Apoc. 5. mo scit nisi qui accipit, e perciò vn grida, Non licet ho-
Sal. 30. mini loqui, vn'altro, Manna absconditum, & vn'altro,
Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam absondi-
2. Cor. 1. sti timentibus te, e pur vn'altro, Per Christum abun-
dat consolatio nostra. Siche doppò quel gran com-
3. Reg. 19. mouimento dell'essultatione, sorge questo piaceuol sof-
fio della letitia, Sibilus auræ tenuis, con che rapita
l'anima in Dio, solo à lui vegghia, & à tutte l'altre
Cant. 5. cose dorme, e dice, * Ego dormio, & cor meum vigilat, Y
e non di rado auuiene che corra questo torrente di leti-
tia con tanta copia, che l'anima qual angosto vaso non
Cant. 2. la capisca, e gridi, Non più ò Iddio non più, io langui-
sco per dolcezza di tanto amore, Fulcite me floribus
stipate me malis, quia amore langueo, siche l'Abate
Effrem non potendo sofferire l'abbondanza della diuina
Surio to. 1 consolatione diceua à Dio, dilongateui O Signore
da me, ch'io per l'vmana fiacchezza non posso tanto be-
ne sofferire. Ma perche la qualità della mortal vi-
ta presente non permette che Maddalena sempre stia
Luc. 10. a'piedi di Christo ferma, nè sempre al suo verbo inten-
In questa vi ta non si può sempre far la parte di Maddalena. ta, ma dalla necessità del corpo quasi con le voci di Mar-
ta è richiamata, e dalle dolcezze dello Spirito distolta,
e dalle contemplationi del Cielo diftratta, accioche da
queste sourane cure riuolti gli occhi e la mente all'vmane
sollecitudini, e faccia de'suoi pensieri alle corporee ne-
cessità non poca parte, ella perciò si duole, e si lamen-
Rom. 7. ta, Quis me liberabit de corpore mortis huius, per-

loche

Z loche Cassiano di S. Antonio scriue, * ch'egli l'oratione *Cass. coll. 9. c. 30.*
per tutta quanta la notte continouaua, e vedendosi dal
nascente sole disturbato, di lui si richiamaua dicendo,
Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam oriris, vt me ab
huius veri luminis abstrahas claritate? Noi non pos-
siamo in questa mortal vita essere à guisa di quell'vc-
cello che nasce e viue nella felice Arabia chiamato, Mo-
nucodiatam, di cui Geronimo Rosso dotto fisico e no- *Lib. 7. hist. an. 1492.*
bile scrittore delle storie di Rauenna sua Patria scriue,
ch'ei sia senza piedi, abiti sempre in alto, formi di se
vn cerchio e quasi vn sole, viua di celeste rugiada, e dal-
la stanchezza di starsi sempre mai in aria pendulo col
vicendeuole mouimento dell'ali si ristori e si rinfranchi,
perche noi non possiamo essere sempre mai con la men-
te in cielo, nè sempre allo studio delle cose celesti e
spirituali fisamente intenti, come non siamo solamen-
te spirituali, ma in compagnia dello spirito la carne
A a habbiamo, * e siamo à guisa di quei fauolosi Centau-
ri huomini e tori insieme, insieme spirituali & anima-
li, siche quanto l'ali leggerissime dello spirito ci fan-
no ad alto poggiare, tanto ci fà l'insopportabil peso
della carne in giù calare, e quando per lunga pezza
d'ora harremo à guisa d'aquile altiere tenuto le luci
fisse nell'ardente sfera dell'eterno sole per contempla-
tione, il quale si fà vedere or nelle scritture, or nelle
creature, or in altri, or in se stesso, come in vn orna-
tissimo cielo, fà di mestieri che volgiamo il viso à più
bassi oggetti, e ch'imitiamo quell'aquila, In arduis *Giob. 39.*
ponit nidum suum, vbicunque fuerit corpus statim ad-
est, secondoche ò ci spinge la necessità, ò la ragione
ci consiglia, ò l'affetto ci guida, ò ci sforza la vio-
lenza, che Paolo chiamò legge delle membra, e corpo
di morte, che non ci lascia nella dolcezza della con-
templatione, e de'diuini gusti continouare, ma con l'im-
portune cure ci distoglie, e cosi intende di lei Cassiano *Cass. coll. 23.*
quelle parole, Non quod volo bonum hoc facio, Infelix

ego

1. Rom. 7. ego homo quis me liberabit * de corpore mortis huius? Bb
Cant. 1. E però all'ora quel terzo effetto ſuccede, Memores hu-
Il terzo effetto la rimembranza delle poppe. berum tuorum, ouunque l'huomo vada, ouunque arriui, ouunque egli ſi fermi, qualunque coſa operi, ricordaſi delle poppe, porta nella mente la memoria della ſoauità e della guſtata dolcezza ſtampata, & ò ſi ritiri in ſe ſteſſo ò con gli altri vſi e cõuerſi, hà ſempre innanzi gli occhi della mente l'allegrezza, il contento, e la dolcezza delle coſe di Dio, e và imitando & eſprimendo in tutti i ſuoi affari quel bene, c'hà per loro conoſciuto & amato, percioche deueſi queſto diletto deſiderare non ſolamente per hauerlo e per goderlo, ma anco perche ſia certa regola & ardente ſprone della vita. Da queſta non già ſterile ma feconda memoria naſcono quei generoſi parti,
Sal. 144. Memoriã abundantiæ ſuauitatis tuæ eructabũt, & iuſtitia tua exultabũt, e quanto ſi vede e s'ode, quãto ſi tenta e ſi prattica, quanto ſi fà e ſi patiſce con la memoria del dolce latte,* dalle mãmelle delle diuine coſe ſpremuto ſi Cc
condiſce, ſiche s'all'huomo s'appreſentano le ſpirituali creature, che fanno al regal trono della maeſtà di Dio au rea & immortal corona, ſubito gli viene à mẽte il latte di
Ebr. 2. quelle poppe, e dice, Omnes ſunt adminiſtratorij ſpiritus in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capiũt ſalutis. Se vede la moltitudine e la varietà delle coſe corporali, rãmentaſi del dolce latte, e grida, Delectaſti me
Salm. 91. Domine in factura tua, ſe gli ſi fà incontro ſenſibile bellezza, ricordaſi del latte, e ſaglie per queſti gradini alla
Sap. 13. ſopranaturale cantãdo, Quanto his ſpecioſior eſt creator eorũ. Se vede brutture ſcẽde per queſti ſcaglioni all'infer
Tren. 4. no tra ſe dicẽdo, più brutti ſono i dãnati, Vultus eorũ vultus cõbuſti, denigrata eſt facies eorũ ſuper carbones. Se ſcorge la ſenſibil luce, ecco il latte, ſouuiẽgli che'l diletto
1. Tim. 6. Lucẽ inhabitat in acceſſibilẽ, di cui laſciò in noi qualche veſtigio impreſſo, Signatũ eſt ſuper nos lumen vultus tui.
Sal. 4. S'è ingõbrato di tenebre, pur dice, Poſuit tenebras latibulũ ſuum, Egli non iſtarà ſempre poſt parietem noſtrũ,
Sal. 17.
Cant. 2.

reſpi-

Dd reſpiciens per feneſtram, *proſpiciens per cancellos, ſe-
mira il Cielo, focoſamente ſoſpira, Quam magna eſt do- *Baruc. 3.*
mus Dei & ingens locus poſſeſſionis eius, ſe la terra de' *Sal. 26.*
mortali, anela à quella de' viuenti, Spero videre bona- *Eccleſ. 11.*
Domini in terra viuentium. Se'l Sole, Dulce lumen, & delectabile oculis videre Solem, ma che ſarà l'eterno Sole di giuſtitia, ſe le fiſſe & erranti ſtelle queſta è dice la celeſte militia, & il Rè numerat multitudinem ſtellarum & omnibus eis nomina vocat. Se'l mondo d'ogn'intorno ornato. *Pulchrum pulcherrimus ipſe*
Mundum mente gerens ſimiliq; imagine formans.
Se l'ordine inuariabile delle creature, gli ſouuiene, Cuncta quæ faciunt verbum eius. Se le loro perfettioni come tanti ruſcelli della diuina fontana, Omne datum optimum & omne donum perfectum deſurſum eſt deſcendens à Patre luminum. Se l'imperfettioni dice', e pur da queſte attinge il mio Signore bene, Et iubet de tenebris *2. Cor. 4.*
E e lucem ſplendeſcere.* Se i peccati, egli è potente Iddio à diſunire il regno loro, Et de peccato damnare peccatum, *Rom. 8.*
& à ſeruirſene come di vernice per dare alla miſericordia corpo, e luſtro alla giuſtitia. Se i ſiniſtri accidenti, conformatoſi col diuin volere dice, Or ſi compiſce il volere del mio ſommo amore, che coſi haueua ab eterno ordinato, ch'io ò altri per lui queſt'incommodo patiſſe, e ſtima felice, Cui datum ſit pro nomine eius pati. Se proſperi, queſti ſon ſolamente vn ſaggio dell'eterna felicità, ma Tunc ſatiabor cum apparuerit gloria tua. Se legge- *Sal. 16.*
la ſcrittura, và per dolcezza fuor di ſe, e grida, Quam *Sal. 118.*
dulcia faucibus meis eloquia tua. S'ode parlare delle coſe del Cielo, riconoſce che ſon lettere; & auuiſi che dalla patria vengono, e ſoſpirando dolcemente dice; Quando veniam & apparebo ante faciem Dei? Se ſe ſteſ- *Sal. 41.*
ſo rimira, pur' in ſe ſteſſo Dio ritroua, Or dunque tu non ſe' più à me ch'io à me non ſia preſente, In quo viuimus *Act. 17.*
mouemur & ſumus. Se ſcalda e coua buoni penſieri nella mente, confeſſa queſto è dono mandatomi da Dio, perche

non

2. Cor. 3. non Sumus sufficientes cogitare * aliquid ex nobis tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Se cattiui, questa semenza del mio Signore, Inimicus homo superseminauit zizania, e stupisce Domine non ne bonum semen seminasti? Se s'imbatte in qualche morto esclama, Cupio dissolui & esse cum Christo. Se s'incontra co' viui Mihi viuere Christus est & mori lucrum. Se veghia s'accinge alle corporali fatiche per mantenimento della vita temporale, Labores manuum tuarum quia manducabis beatus es, & bene erit tibi. Se dorme e prende riposo e ristoro, par che dica, Non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel, in pace in idipsum dormiam & requiescam. Se gli s'offerisce materia di lagrime, non cangiarebbe vna gocciola di questa soauità con tutti i torrenti de' mondani diletti, e delle lagrime quasi di pane si nodrisce, Fuerunt lachrymæ meæ panes, mescele col vino Potum meum cum fletu miscebam, spruzzane come d'acque odorifere il letto, * Lachrymis meis stratum meum rigabo, e conchiude, se si dolci sono le lagrime e si soaui i piãti che saranno i diletti & i contenti? Se bisogna qualche cosa patire, sà c'hà in compagnia Cristo, tra le dure pene solazzo, Cum ipso sum in tribulatione. Se portare il giogo, non vi trapone tempo, ma si raccorda che l'aiuta Cristo, onde gli si fà dolce e soaue, e che l'hà egli nel suo sangue per consumarlo e per alleggerirlo attuffato, Et computrescet iugum à facie olei, cioè di Cristo onto, & viengli in mente, Iugum meum suaue est, & onus meum leue. Se portar la Croce, pargli di sentire la voce del diletto, Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam & sequatur me. S'auuerrà ch'altri pensino e ragionino mal di lui, e temerariamente lo giudichino, egli non se ne prenderà pensiero, perche sà Qui iudicat me Dominus est. E chi sono, dirà egli, quest'huomini, quai, quanti, quanto tempo mormoreranno, e giudicheranno? Et ecco la dolcezza delle poppe, Mihi autem pro minimo est vt à vobis iudicer, aut ab humano die, e come potranno questi

Matt. 13. Filip. 1. Sal. 127. Sal. 120. Sal. 41. Sal. 101. Sal. 6. Sal. 90. Es. 10. Mat. 11. Mat. 16. 1. Cor. 4.

Ff Gg

Hh questi opporsi all'incorrotto* giudicio dello sposo, ch'altri mẽti sente e sentẽtia, Deus est qui iustificat quis condẽnabit? Non condẽnabit eũ cum iudicabitur illi, & egli allon cõtro essendo spirituale, Omnia diiudicat. Se và a' Prelati, ò a' Prẽcipi, loda la diuina potenza ch'ad essi si comunica. Se à letterati nello studio nelle specolationi impiegati, celebra la diuina sapienza, che per questi si manifesta. Se à gli huomini attiui, ammira la prouidẽza che per lor mezo a' contẽplatiui prouede. Se à Giudici teme'l diuino giudicio. Se vede il gastigo, pensa la diuina giustitia. Se la seuerità, hà paura del rigore di Dio. se i processi pauẽta dell'essamina dell'vniuersal giudicio. Se gl'indulgẽti, cõmenda la misericordia. Se i misericordiosi, abbraccia la bõtà del Creatore. S'egli hà caldo, si rammẽta delle diuine fiãme, e della carità dell'eterno Padre, che ci donò il figlio. Se hà freddo aspira al refrigerio del natio caldo della cõcupiscẽza, e cosi và in ogni cosa buona e mala, corporea e spirituale, penosa e dilettosa, vile e nobile, terrena e celeste, *animale e spirituale, mortale e vitale il suo diletto ritrouãdo, Egli tra l'ardenti fiãme in compagnia di Lorẽzo goderà, come già quei tre nobili Ebrei nella Babilonica fornace d'aura soaue, perche quiui scorgerà il quarto à Dio simile. Non sentirà l'ardore dell'esterne fiãme, si grãde sarà il viuo incendio dell'interno amore. Tra gli strepitosi sassi potrassi di lui, come già di Stefano dire, Lapides torrẽtis illi dulces fuerũt, perche in mezo di questi vedrà IESVM stantẽ à dextris virtutis Dei, e saprà dalle dure pietre olio soaue, dolce mele, e piaceuole diletto trarre. Posto come vn bianco alle velenate frezze degli empij persecutori come Cristina, tutte nella carne gli si spũterãno, perche l'altre più acute del diuino amore gli trafigerãno il cuore. Inuolto trà le spine, caminãdo sù i ruuidi sassi, come Vincenzo a' piedi ignudi, accorrà soauissime rose, Et esse sub sentibus delicias reputabit. Festeggerà tra le penitenze, pasteggerà co' digiuni, le carceri gli sembreranno imperiali palagi, incatenato passeggerà, come tra spatiosi chiostri, gli scherni sa

Rom. 8. Giob. 30.

Ii

rangli invece di giuochi,i* facchi gli parãno porpore,i cili Kk
tij biſſi,i pellegrinaggi diporti, le dure ritorte ingemmate
collane,le repulſe glorie,i dãni vtili,gli oltraggi lode,i tor
ti gratie,l'ingiurie onori,le triſtezze gioie,& ogn'altro ſini
Cant. 1. ſtro per grande che ſia sõmo diletto. Memor vberũ tuorũ,
perche in tutto e per tutto egli ritrouerà l'amãte,ſpoglilo
quantũque il tiranno de' beni e dell'hauere, priuilo degli
onoreuoli gradi, delle grãdezze,delle degnità,e degli vffi
ci, nõ lo ſpoglierà già della teſtimonãza della buona con
Mat. 10. ſciẽza,nol priuerà di queſta dolce rimẽbranza, Animã au-
tẽ occidere nõ poſſunt, togliali la libertà, non gl'inuolerà
perciò la preſẽza di Dio, mettagli alla vita inſidie,O dol-
ce,O felice annũtio, queſto è'l breuiſſimo põte per paſſare
di là,O ſoaue raccordãza, traſporterallo dagli emoli e da'
perſecutori à gli amici,a'ſuoi più cari,dagli ſcellerati a'giu
ſti, dagl'infelici a' beati. Che diſsi io? allo ſpoſo, al dilet-
Nel decimo lib. del Iſtorie. c. 36. to,al ſuo Dio, e ſtimerà il morire guadagno. Il giouane
Teodoro,di cui Teodoreto,* e Ruffino ſcriſſero,eſſendo per Ll
comãdamento di Giuliano per la fede tormẽtato, ſtauaſi
tra' tormẽti lieto e feſtoſo,di che dimãdato,riſpoſe che nõ
ſentiua nulla, poſto giù e leuato dal tormento, cominciò à
grauemẽte dolerſi,affermãdo ch'anzi haurebbe di morire
eletto,ch'eſſer di quella gioia e diletto priuato,ch'egli per
la veduta d'un'Angiolo,che preſẽte gli era,prẽdeua.Ouũ-
que ſarà egli collocato tra capitali nemici, tra lo ſtrepito
dell'armi, tra i tumulti de' ſoldati, tra gli errori delle guer
re,tra i tormẽti de' carnefici,tra gli ſpauẽti de' demoni,tra
Mat. 17. Rom. 8. Agoſt. in Sal. 95. i terrori di mille inferni, quiui dirà Bonũ eſt nos hic eſſe,ſi
Deus pro nobis,quis cõtra nos,Certus sũ enim quod neq;
vita neq; mors &c. Queſto è quel godimento che chiamò
S. Paolo frutto dello ſpirito,queſto chiamò Agoſtino Para
Griſ. nell'Om. 69. in Mat. Caſſ. coll. 24. c. 26. diſo delle delitie dell'anima,queſto Griſoſtomo fauo e me
le della gratia,queſto Bernardo viuande ſpirituali,queſto
Caſsiano Cẽtoplo della preſẽte vita,queſto Gregorio l'ac
que in vino cãbiate,perche à quei che dal mõdo à Dio paſ
ſano, egli l'acque della carnale allegrezza in vino di ſpiri-
tuale

Mm tuale giubilo traſmuta,* queſto altri beatitudine incomin-
ciata, per quelche dice S. Paolo che'l Regno di Dio è giu- *Galat. 5.*
ſtitia, pace, e godimento nello Spirito ſanto. E tanto ba-
ſti hauer detto dell'allegrezza e del diletto delle coſe di
Dio per ſe ſteſſe conſiderate.

Veniamo ora al paragone, che ſarà doppio, vno con le Paragone trà le delitie dello Spirito,e del Mondo.
dolcezze del mondo e l'altro con l'allegrezze e diletti del
cielo. Quella differenza che vedeſi tra'l rio, e la fontana,
quella è trà i mondani e gli ſpirituali diletti, perche quel-
li del mondo ſon come ruſcelli del diuino fonte, i quali à
noi deriuati per le cattiue conditioni de' condotti ò de' let- Le mondane ſono, le ſpirituali fonte.
ti prendono qualità cattiue. eſcono bene dall'eterno fon-
te puri,ma in paſſando per le corporee potenze, per le fa-
cultà animali, e per gli corporali ſentimenti grandemente
s'impurano. Chi potrà dubitare che come Iddio è d'ogn'
altro vtile & oneſto bene, non ſia anco del dilettevole
fontana? però chiunque ſi diletta delle ſue coſe guſta della
Nn ſoauità di tutte quante l'altre * dilettevoli nel ſuo princi-
pio', ſiche chi prendeſſe aſſonto di diſtillare tutti i diletti
delle membra, de' ſentimenti, degli oggetti delle corpo-
ree e ſpirituali potenze,altro diſtillato non ne trarrebbe
che l'vnico diletto delle diuine coſe, e chiunque in Dio
s'appaga ſentirà maggior diletto di lui ſolo, che ſe d'vna
in vna di tutte quante l'altre coſe dilettevoli godeſſe, per
che come nel Sole è ogn'altra luce vnita, nel mare tutte
l'altr'acque,ne lo ſcudo l'altre più baſſe monete, e nondi-
meno il Sole non è fuoco,non facella,il mare non è'l Danu
bio,non il Teuere, lo ſcudo non è groſſo non giulio,così in
Dio è ogn'altra ſoauità adunata, & ella non è di corpo, nõ
di ſentimento,non di ſenſibile oggetto, ma con maggiore
eminenza e perfettione tutte riſtrenge & abbraccia, que-
ſta è quella manna, nella quale era ogn'altra dolcezza di *Exod. 16.*
ſapore accolta, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ! *Sal. 30.*
Queſto è guſtare l'acque nella ſua origine, queſto è brama
re l'acque della ciſterna di Bellemme. e non altrimenti che *2. Reg. 23.*
caminando trouato vn rio, per queſta traccia alla ſorgente;

si conducono,* i serui di Dio lasciato ogn'altro basso dilet Oo
to vanno l'origine,ch'è l'istesso Iddio,cercando,e non di ra
do in mezo di si nobile inchiesta,innanzi d'arriuare al fine
ritrouano di queste acque tanta copia,che restano quasi as
sorti,e gridano, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ.
Mondani e Spirituali di letti,come frutti & arbori. Oltre à ciò la differenza ch'è trà i frutti e gli alberi è trà
ambedue questi diletti,che con ragione chiamar si debbo
no frutti,poiche uno(secondo l'Apostolo)è dello spirito,e
l'altro della carne frutto. Vedesi ciaschedun frutto recare
Galat. 5. quel sapore ch'è alla natura della piãta, di cui egli è parto
conueneuole, percioche ciascheduna, Fructus facit iuxta
genus suum,Fructus natiuitatis suæ, siche come la pera sà
di pero,e la mela di melo, così'l godimento della creatura
sà necessariamente di creatura,ilche è dire di vanità, d'im
purità, di breuità e di caducità, perche tale è la natura
della pianta,vana,mescolata, brieue,e passante, alloncon-
tro il diletto di Dio sà di Dio. or chi saprà ridirci che cosa
è Iddio,egli saprà darci contezza di che sà Iddio,* & il di- Pp
Mondani e spirituali di letti, come violento, ò naturale mouimento. letto che da lui nasce e ci viene. Appresso quella diuersità
ch'esser suole tra'l naturale e violento mouimento, quella
è trà i mõdani e diuini diletti,per lo che come il moto vio-
lento hà di fuori principio,& il naturale di dentro,così'l di
letto del mondo da esterni oggetti & il diuino da Dio in
Gioan. 15. noi,e per noi s'attinge,Gaudium meum in vobis sit. E per-
ciò è vero che Gaudium vestrum nemo tollet à vobis,In
noi è la fontana dell'acqua ch'à vita eterna saglie. e come
il moto violento non può lungamente durare, così'l mon-
dano diletto hà prestamente fine, Cessare faciam omne
Osea. 2. gaudium eius,follemnitatem eius neomeniam eius,Sabba
tum eius,& omnia festa tempora eius. Egli è come'l fuoco
nostrale che più ò meno dura secondo la qualità delle le-
gna,inche sia acceso, meno nelle fascine che nelle legna
grosse, meno nella quercia che nel ginepro, ma al fine
ogni mortal cosa,ch'esser suole di qualche diletto fomen-
to & esca,poco dura, Transierunt omnia velut vmbra, ap-
Sap. 5. punto in vero com'ombra, perch'ella da qualũque corpo ò
bianco,

Qq biãco,ò verde,ò perso,* ò vermiglio cagionata sia, è sẽpre
nera,come sẽpre è transitorio il diletto del mõdo, comũq;
vẽghi ora da questo,ora da quell'oggetto,ora per opera di
questa,ora di quell'altra corporea potenza partorito,e co-
sì è necessario che sia,perch'ogni cosa di contrarietà com-
posta al fine si corrompe,qual'è la dolcezza del mõdo sem-
premai con noieuole amarezza mista, come l'agnello con
le lattuche amare, Risus dolore miscebitur. Finalmente il
violento moto tanto si fà più debole, quanto più a'l fine
s'appressa,oue al contrario il naturale tanto più s'inforza,
& inuigorisce,quanto più è vicino à fornirsi, così disse Id-
dio del terreno diletto, Conuertam festiuitates vestras in *Amos 8.*
plantum, oue chi del diuino gusta, tanto più d'arriuare al-
la fontana brama & anelante dice, Quando veniam & ap-
parebo? Aggiungesi al detto, che se noi andiamo consi- Cause e proprietà del mondano di letto.
derando tuttequante le cose,che nel temporale diletto co
me principij,cause,ò proprietà s'vniscono,ritrouaremo sen
Rr za fallo la sua vil bassezza & imperfettione. * Quattro co-
se secondo S.Tomaso à cagionare dilettoso sentimento si *S.Tom.1.2. q. 31. ar.4.*
richiedeno,e mettasi perciò l'essempio nel diletto del mã- Quattro cose necessarie per cagionar diletto.
giare,la potenza del gusto,l'oggeto del sapore,il congiun-
gimento d'ambedue,& vn certo accorgimento, perche chi
dormisse ò chi non ci badasse,tutto che cosa dolce hauesse
in bocca,non ne goderebbe se non se sognando. Di quà na
sce ch'oue tutte queste cose sieno migliori e più nobili, mi
gliori son pure e più nobili i diletti. or chi potrà dubitare
che l'intelletto non sia più de' sentimenti, la volontà dell'
appetito, le potenze spirituali delle corporee, gli oggetti
intelligibili più de' sensibili degni, e ciò fece ad Aristotile
dire,Summa delectatio est secundum actionem sapientiæ,
e l'accoppiamento d'ambedue più intimo, stabile, e fermo
è la cognitione più certa. Che si potrà dunque giudicare
s'elle sieno tutte queste cose medesime spirituali e diuine, *Sal. 18.*
Super mel & fauum ori meo. E se l'essentiale della diletta-
tione nell'vnione di cosa conueneuole ad altra conueneuo
le,e nel sentimento di cosa naturale alla virtù di chi la ri-
ceue

ceue ò ſente cõſiſte,* qual coſa ſi potrà più all'intendimen Sf
to noſtro della prima verità, quale più à gli occhi della mẽ
te della prima luce putiſſima, e d'ogn'altro lume fontana
conueneuole ritrouare? Che più naturale all'anima intel-
lettiua, & alla ſua virtù di Dio, per lo cui conoſcimento e
Principio fine e mezo del mondano diletto. godimento ella è ſtata creata e ricomperata. Ma ſe paſſia-
mo più oltre à conſiderare il principio il fine e'l mezo del
diletto di quà giù, ritrouaremo al ſicuro qualche coſa di
peggio. Perciòche egli hà queſto piacere da diſpiacere
principio, e non prende l'huomo piacere del mangiare ſe
non l'inuita la moleſtia della fame, non del bere ſe non v'è
andata innanzi la noia della ſete, e come la moleſtia gli và
innanzi, così lo ſiegue il diſpiacere, perche eſſer non può
maggior moleſtia che far mãgiare ò bere à vn'huomo che
ſia ſatollo, e con ragione, perch'egli finalmẽte nel ſuo prin
cipio ſi riſolue, & Eſtrema gaudij luctus occupat. cercate
Prou. 14. pure che non ritrouarete nel mondo ſi piaceuole oggetto,
che frequentato non generi faſtidio,* perche la nouità ca- Tt
giona diletto, eſſendo ſu'l principio l'anima da lei punta,
e ſtimolata per attenderui, ma dapoi la ſpregia e l'hà in
faſtidio, e ſpeſſo quanto l'amò tanto l'odia, come fù dell'a-
2. Reg. 13. more d'Ammone con Tamar, non è così del diuino, perche
quanto più ſi prattica più ſi conoſce, e la conoſcenza deſta
il talento e'l deſiderio, Qui edunt me adhuc eſurient, qui
Eccli. 24. bibunt adhuc ſitient. Il ſuo mezo per auentura tralignerà
da' termini, ò ſarà più del principio e del fine auuenturo-
ſo? non già perche dilettanza non è ch'in molte guiſe di-
ſturbata non ſia, e ſe gode l'occhio de' colori, è toſto da
troppa luce, da ſoprauegnente notte, da fumo, da caligine,
da nuuolo, ò da folta pioggia impedito. Se gode l'vdito
del ſuono, ei preſto paſſa, perche dipende d'altrui mouimẽ
to, & ogni motore in mouendo al fine ſi ſtracca, & al tra-
uaglio ſuccede il ripoſo. Se gode il guſto de' ſapori, quan-
to ritruoua brieue la ſtrada, quãto viene in faſtidio frequẽ
tato, quanto ſe ſu'l guſto ſi ferma è rintuzzato, e quanto
dal natio vmore ſcemato? Se gode l'odorato della ſouaui-
tà

Vu tà degli odori, * queſti perche da corpo finito ſpirano, e
col vento che ſoffia, con vn'altro moleſto odore, con la
corruttione dell'oggetto, e con ſeicento altri impedimen-
ti iſuiati ſono. Se gode il tatto delle prime qualità, che co
ſa ſi può ritrouare più di loro alterabili? or queſti ſono gli
ſtretti termini, che i corporei diletti confinano, per tace-
re di quelli, ne' quali non ſiamo punto dalle beſtie differen
ti. Grande è certo il godimento dell'intelletto in ſpecola-
re il vero, e tanto c'hanno per lui molti filoſofi à molte co-
ſe, che'l mondo ammira e pregia rinontiato, ma queſto à
quante difficoltà & oſcurità, à quanti errori & opinioni
ſoggiace? della volontà nell'amare, niente è più dolce e
ſoaue, ma O infelice O mal ricambiata dell'amore, s'ella
terrene coſe ama, dalle quali eſſere non può riamata, ol-
tre ch'elle difettibili ſono, & ad ora ad ora in peggio ſi cã-
biano, e fanſi d'amore indegne e d'odio meriteuoli. Dirò
anco in queſto propoſito di peggio, che i piaceri del mon-
Xx do non pure ſono da gli altri, * ma anco da ſe ſteſſi impedi-
ti, ſiche mentre vno di ſonare la cornetta ſi diletta, viengli
trà tanto il diletto del cantare conteſo, mentre beue non
mangia. mangia? non gode del ſonno, dorme? non và à
diporto, gode di caminare? ſi priua della ſoauità del ripo-
ſo. Non così nelle coſe ſpirituali, perche vna l'altra aiuta,
e tutte da vn fonte naſcono, e come da vna parte elle non
hanno impedimento, perche ouunque vada, comunque
ſtia vn'huomo, può ſempre della buona conſcienza ralle-
grarſi, e di Dio godere, così dall'altra ci ſanno ogn'altro di
letto, che non ſia di Dio, ſpregiare, rinontiare al mondo,
annegare noi ſteſſi, mortificare la carne, e gaſtigare il cor-
po, tantoche molti da queſto ſpiritual diletto aſſorti ſi ſo-
no del bere, del mangiare, e d'ogn'altra attione all'umana
vita neceſſaria non di rado dimenticati, come d'alcuni Caſ *Caſſ. coll. 19.*
ſiano, & altri di S. Bernardo ſcriſſe. E ſe miriamo gli ef- *c. 6.*
fetti, i mondani piaceri, perche finiti ſono e poco durano, Effetti del mondano diletto.
non poſſono l'anima c'hà in bramare dell'infinito far ſatol
la,

la,Et nõ ſatiatur oculus viſu,* nec auris auditu,ma perche Yy
i diuini perſeuerano, & hanno per ragione dell'oggetto
dell'infinito, quanto ſoffere queſta mortalità compita-
Salm. 15. mente contentano, Delectationes in dextera eius vſque in
Salm. 102. finem, Replet in bonis deſiderium tuum, Gaudete in Do-
I diletti del mondo ci aſ- mino ſemper, gaudium veſtrum nemo tollet à vobis. In
ſomigliano alle beſtie. ſomma i diletti del mondo ci fanno à gli animali ſimili,co-
Lattan. li. 6. de inſtit. c. 20. me gli ſiamo anco nell'operatione de' ſentimenti oue vir-
tuoſamente non s'impieghino inferiori,percioche eſſi veg-
gono ſol per cercare il biſogno, odono ſol per conoſcerſi e
congregarſi,odorano per ritrouare coſe, che lor ſieno gio-
ueuoli,e con la pienezza del ventre e ſodisfacimento della
natura il lor guſto miſurano, oue noi tutto à uoluttà & à
I ſpirituali à gli Angioli. vitioſo fine dirizziamo. Ma i diletti ſpirituali à gli Angio-
li,anzi à Dio, come appreſſo dirò,ci raſſomigliano, quelli
rintuzzano i ſentimenti,offuſcano il giudicio, affogano la
mente,corrompono la virtù, effeminano l'animo, ingom-
S. To. opuſ. 20. li. 1. c. 4. brano la ſtrada del bene,e*fanno i poſſeſſori morbidi,pigri, Zz
ſenſuali, e men c'honeſti, queſti fanno i diuoti animoſi
per ogni eroica impreſa in ſeruigio di Dio e del proſſimo,
forti al patire, & iſpediti al virtuoſo viuere. E quando al-
tro non foſſe ſol baſterebbe il vedere il giudicio de gli huo
mini intorno a' mondani diletti,tanto vario e diuerſo anzi
contrario, v'è chi ſi diletta della muſica e chi fortemente
Giudicio del mondano di letto. la biaſima. altri ama il giuoco, & altri feramente l'odia,
vno ſtima il ballare attione da pazzo,e l'altro da caualiere,
à chi piace vn'odore,& à chi diſpiace e pute, chi gradiſce
vn cibo e chi l'hà à noia, ſiche è forza confeſſare che que-
ſte e ſimili coſe, poiche ſi diuerſamente ſtimate, & vſate
ſono,non ſieno aſſolutamente nè dilettеuoli nè buone,oue
delle ſpirituali allegrezze e dolcezze vno è di tutti i buo-
ni il giudicio,vno il deſiderio, & vno l'uſo. E ſono ugual-
mente da tutti ottime e ſomme giudicate, ardentemente
Apoc. 2. bramate, e ſantamente vſate parimente da tutti,però Ne-
mo ſcit niſi qui accipit. deh piacciaui guſtarne vn tratto,
deh

Aaa deh fatene vn tratto proua*ch'ogn'altra mondana dolcez
za ſubito ſembrerauui ò ſciocca e inſipida, ò ſatieuole e
ſpiaceuole, ò di maluaggio ſapore, e ſol queſta prouoca-
trice del deſiderio, aggradeuole all'affetto, gioueuole
allo ſpirito, e deſtatrice del talento per far-
lo con vna ineſtinguibil ſete ane-
lare all'ineſauſte dolcez
ze dell'eterna
vita.

DISCORSO

SETTANTESIMOSETTIMO.

Paragone trà l'allegrezze de' giusti e de' beati, e delle cagioni della priuatione della sensibile diuotione.

REDDE MIHI LAETITIAM SALVTARIS TVI.

NON è possibile *farsi tra'l male del corpo e l'afflittioni del cuore paragone, perciòche comunque i mali corporali sieno molti or più or meno graui, e ciascheduno rechi seco dolore ò poco ò molto. L'afflittione del cuore sono innumerabili quanti sono i pensieri, che lo molestano, i timori che l'ingombrano, i sospetti che l'assediano, i dolori che lo cruciano, le speranze che lo spingono, le diffidenze che l'arrestano, i desideri che lo trasportano, gli amori che lo spronano, gli odij che l'imbestiano, e le passioni che lo tiranneggiano, e tutte quante graui, e ciascheduna à pari di mille martiri fieramente tormenta. E qual'è sì gran male che possa al corpo auuenire, à cui non habbia la prouidenza dell'arte, la cura della medicina, e l'industria dell'

dell'accorto medico * gioueuole rimedio ritrouato & applicato? ma quale è sì debole afflittione dell'anima, che'l patiente non crucij, che non spauēti il prattico, non confonda il medico, non vituperi l'arte, e non deluda e rēda vana ogn'vmana cura & industria? Solo Iddio esser può di questi mali conoscitore e liberatore, solo il Creatore medico e rimedio, solo il Redentore pace e paraclito, solo Cristo alleggiatore de' carichi, solleuatore degli oppressi, ristoratore degli affannati, consolatore de' tribolati, fautore de' perseguitati, protettore de' derelitti, cōfortatore degli afflitti, e rimuneratore de' giusti, perche sol'egli tiene scuola per gl'ignoranti, Erario per gli bisognosi, magazzino per gli affamati, albergo per gl'infermi, rocca per fuggiti, rifugio per bāditi, misericordia per gli peccatori, & allegrezza per gli penitenti, e però solo à lui ricorre l'afflitto e penitente Rè dicendo, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Poco sarebbe stato ch'io con vn bel paragone v'hauessi dimostrato quanto le spirituali allegrezze * le delitie de' mondani auanzino, s'io ora con questo non men che l'altro gentile non v'accennassi quanto alle celesti de' Beati elle s'accostino, e s'auuicinino, perche intendiate che quantūque in questa vita i giusti sieno d'affanni e di tribulationi esteriormente cinti, sono però da Dio col cētoplo dell'interna allegrezza consolati e rimunerati, ilquale spira sempremai nel mezo delle lor fiamme aura di celeste consolatione, Quasi tristes semper autem gaudentes, e verificasi in loro quel di Paolo, Conuersatio nostra in cœlis est, poiche quà giù partecipano de' contenti de' Beati, e sol per vn grado sono di loro più bassi. *2.Cor.6. Filip.3.*

Perciòche che cosa è lo stato de' beati se non somma e perpetua allegrezza? così lo descrisse Mosè Abate in Cassiano, Quid enim, dice egli, tam propriū veræ beatitudini, tāq; potest esse cōueniens quā trāquillitas iugis, & gaudiū sempiternum. Così pure lo dicono le scritture, Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum in his, quæ ego creo, & altroue, Gaudiū & lętitia inuenietur in ea, gratiarū actio & vox

Stato de' beati è vna perpetua allegrezza. *Cass. coll. 1. c. 13. Esai. 65. Es. 51.*

Esa.35. & vox laudis,*E pur di nuouo Lætitia sempiterna super ca E
put eorũ,gaudium & lætitiam obtinebũt,& fugiet dolor &
gemitus. E tanto hanno i Saui questa verità riceuuto e cre
duto,c'han detto che la beatitudine in questa sola allegrez
za e diletto cõsiste,e ch'ella è vn riposo nell'acquistato be
Arist. lib. 10. Etic. c. 2. ne.Nõ dirò d'Eudoxo e d'altri Filosofi, ma di Teologi, tra'
quali Aureolo hebbe questa opinione, ma Bonauentura e
Riccardo che meglio sentirono,la riposero nõ meno nel di
letto che nell'amore e nella visione, e S. Tomaso e Scoto
che tutto giudiciosamente pesarono,benche nõ acconsen-
tano che'l diletto sia alla beatitudine essentiale,fanlo però
compimẽto,consumatione,e naturale proprietà di lei,che
dal vedere ò dall'amare Dio risulta e nasce,perloche disse
Arist.7.Etic.c.11. μακάριον καὶ ἥσυ. Aristotile che i Greci chiamarono il beato Macarion,voce
dal verbo xairin,che vuol dire godere deriuata. E così pu-
re S. Paolo dice dello stato de' giusti in terra, che sia alle-
Rom. 14. grezza,Iustitia,& Pax,& Gaudiũ in Spiritu sancto.La qua
le ora nõ è perfetta,* come sarà all'ora, quãdo verrà il Re- F
gno di Dio,e quando Iddio sarà,Omnia in omnibus, che
perciò fù da' Sãti chiamato Incominciata beatitudine,che
quì si comincia & in cielo si fà perfetta,perche come di là
veggono Dio e si dilettano, di quà si dilettano, ma non lo
veggono se non per fede.Vanno i Teologi cercando come
Cristo in croce era beato. poteua Cristo in Croce esser beato e patire, ilche è come
dire esser beato e misero insieme, ò godere e patire insie-
me,e v'èchi dice ch'egli godesse nella parte superiore dell'
anima,e nell'inferiore s'attristasse,ò che ei godesse d'vn'og
getto come dell'vbbidiẽza del padre,e d'vn'altro cioè del-
la morte,e molto più della cagione di lei, s'attristasse,pciò
egli è da sapere che quell'anima di Cristo dall'istãte della
cõcettione,quãdo ella fù creata, per essere vnita à Dio,fù
anco beata,perche l'essere e la propria operatione di lui vã
no vniti, siche chi dà al legno l'essere del fuoco, dagli an-
cora il riscaldare, però essendo all'anima & all'umanità di
Cristo per l'vnione col verbo l'essere diuino comunicato,
fugli insieme donata quell'operatione ch'è di Dio propria,

cioè

G cioè di vedere e di fruire se stesso,*Vidimus gloriã eius glo *Giou. 1*
riã quasi vnigeniti à Patre.e se gli altri sono beati per essere
à Dio vniti,qual maggiore vnione si può ritrouare di quel
la dell'vmanità di Cristo col verbo? e ciò nõ ostãte, questa
vmanità in ogni sua parte spirituale e corporale, sensitiua
e ragioneuole,era di somma afflittione ripiena,Repleta est *Sal.87.*
malis anima mea,Tristis est anima mea vsque ad mortẽ. e *Matt.26.*
nella ragioneuole non meno nella superiore,oue per lo pec
cato come d'offesa di Dio si doleua,che nell'inferiore, oue
di lui come di sommo male dell'anime era dolẽte. Il che fù
grandemente conueneuole, perch'essendo Cristo ostia
per lo peccato richiedeuasi in lui dolore della volontà,
accioche fosse ragioneuole sagrificio e medicina della no-
stra colpa,ch'era nella ragioneuole parte, così fù egli, Sa-
crificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & hu- *Salm.50.*
miliatum, così Verè languores nostros ipse tulit, & verè
dolores nostros ipse portauit, Così non solamente Vul- *Esa.53.*
H neratus est propter iniquitates nostras, * ma anco Attri-
tus est propter scelera nostra, così Disciplina pacis no-
stræ super eum, e così Liuore & dolore eius sanati sumus.
perciòch'è vero quelche scrisse Ambrogio à Gratiano,
Sicut suscepit voluntatem meam, sic suscepit tristitiam
meam, E così può con verità dire, Repleta est malis ani-
ma mea, e puossi perciò il suo ossequio cioè l'vbbidien-
za chiamare ragioneuole, e l'afflittione vmana. ma quan-
do fosse ella stata solo nella sensitiua parte,stata sarebbe
solamente animale,e non ragioneuole, ilche non conuen-
ne,perche l'vmano peccato doueuasi con vmano dolore
cancellare, e non solo della parte inferiore ragioneuole,
ma anco della superiore, perche come in vna per la rouina
dell'anime, e per gli danni del peccato indutti, così nell'
altra per l'ingiurie,e per l'offese di Dio si dolesse,ma ciò fù
miracolosa cosa,come fù pur miracolo,che Cristo insieme
viatore e comprensore fusse,che dalla gloria dell'anima di
lui nulla nel corpo ne deriuasse, che dall'allegrezza delle
potenze superiori nulla nell'inferiori ridõdasse, che per lo-

tur

turbamẽto della più baſſa * parte inſieme la più alta non ſi I
turbaſſe,& ella trà tãta turbatione nõ laſciaſſe nè rallẽtaſ-
ſe pũto la ſua operatione,la pace,& il diletto,così fù mira-
colo,che vedẽdo egli Dio & amandolo haueſſe anco sõma
meſtitia,ilche com'era alla noſtra redẽtione grandemente
conueneuole,così nõ era alla ſua onnipotẽza malageuole.
perciòche nella beatitudine v'è qualche coſa eſſentiale, e
Nella beati- qualcun'altra che da lei naſce, l'eſſentiale e la viſione e
tudine ſon due coſe, vna eſsẽtiale, l'al tra che da queſta naſce. l'amore,il conſeguẽte ò il riſultãte il diletto,ſe ſono ambe-
due accoppiate fanno vna perfetta e conſumata beatitudi
ne,ſe vi manca il diletto ben'è la beatitudine eſſentialmen
te perfetta,ma non intiera,e come che queſte due coſe ſie-
no trà sè di ſua natura inſeparabili, poſſono però per diui-
na potenza ſepararſi, come la luce dal ſole,il caldo dal fuo
co,la fluſſibilità dell'acqua quantũque per natura vniti,fu-
rono miracoloſamẽte à diuotione di Gioſuè,di Mosè,e de'
trè Garzoni Ebrei ſcõpagnati. or come Criſto per tutta la
ſua vita ritẽne la gloria dell'anima trà le chiuſe, * ſiche nõ K
traboccaſſe nel corpo,così sù la croce fece per noſtro amo-
re qualche coſa di più,trattenendo l'allegrezza & il dilet-
to che di lor natura dalla viſione di Dio vſciuano,e priuoſ
ſi di loro,tutto che ei foſſe ſempre eſſentialmente beato, e
volle col patire queſto compimẽto di gloria guadagnarſi,
Ebr.12. in che potrei valermi di quelle parole di Paolo,Propoſito
ſibi gaudio ſubſtinuit Crucẽ cõfuſione contẽpta,& di Cri-
Luc.24. ſto Oportebat pati Chriſtũ,& ita intrare in gloriã ſuã,oue
perauuẽtura chiamò gloria queſto cõpimento di lei col pa
tire e col proprio merito acquiſtato, ſiche come gli ſcelle-
rati nè vedono,nè godono di Dio, & alloncontro i beati ve
donlo e di lui godono, e Criſto in Croce vedẽdolo nõ ne
godeua,così i giuſti in terra bẽche no'l vedano ſe nò per fe
de ò per riuelatione,dolcemẽte ne godono,però con gran
ragione hanno i ſanti queſto lor godimento incominciata
beatitudine nomato,maſſime ch'eſſi ſono à ſederſi all'iſteſ
ſa mẽſa cõ gli Angioli e con Dio chiamati,&à partecipare
e godere bẽ che diuerſamẽte dell'iſteſſa viuanda,e come
è bea-

L è beato Iddio,*perche di ſe ſteſſo gode,coſi i giuſti con go
dere di lui quà giù cominciano ad eſſere beati, à che egli
ci inuita Intra in gaudium Domini tui, e ci promette *Matt.25.*
Ego reficiam vos. E non è pericolo che la viuanda con la
continouatione ſi conſumi, anzi ſe Iddio di ſe non godeſ-
ſe,potrebbeſi con ragione il diletto richiamare,ch'egli nõ
foſſe quanto è godibile goduto. L'abbondanza di queſto Abbõdanza di gaudio chiamaſi ebbrezza.
godimẽto,e la proprietà ch'egli hà di ſatiare, e di cãbiare
la mente cõ ſimbolo d'ebbrezza ci viene eſpreſſa, al cõtra
rio del mõdano di cui è detto, Comediſtis & nõ eſtis ſatia *Egei. 1.*
ti,bibiſtis & nõ eſtis inebriati, perche chiũque dell'acque
torbide del mõdo bee, nõ ſi muta, nè ſi fà vn'altr'huomo,
come chi guſta di queſta di Dio ſi fà nuoua creatura. I mõ
dani Cũ gaudio Suſcipiunt verbum, deinde venit Diabo- *Luc.18.*
lus & tollit verbum de corde eorum,Non coſi i giuſti che
lo riceuono e lungamente ne godono. I mondani col vi-
no delle coſe di Dio meſceno l'acque del diletto delle crea
M ture,e non lo beono puro,* non s'inebriano,e non attengo
no quel corteſe inuito della ſpoſa, Bibite amici & inebria- *Cant. 5.*
mini cariſſimi.

Siegue l'altro capo della priuatione di queſto benefi- Perche Iddio non dona tal'ora interna allegrezza a' ſuoi.
cio, oue due particolari ſi tratteranno. Vno perche non
lo partecipa Iddio con tutti, e l'altro, perche lo comuni-
ca e lo ritoglie. Siche per cagione del primo ſogliono al-
cuni ſpirituali dolerſi e rattriſtarſi, che non riceuano da
Dio negli ſpirituali eſſercitij guſto, e ſenſibile diuotione,
i quali ſembrano vn'huomo ch'impreſti e ſubito ridoman
di l'impreſtato, che dall'Eccleſiaſtico è chiamato huomo
odioſo, Hodie feneratur quis, & cras expetit, odibilis *Eccl. 20.*
eſt homo huiuſmodi, perche ſubito che ſi ſono al diuino
ſeruigio dedicati, & hanno per lui i mondani contenti ab-
bandonato, ne domandano il cambio, e non l'ottenen-
do s'attriſtano, ſimili ad vn giouane ch'immaturamen-
te innanzi tempo ſi metta in poſſeſſo dell'eredità, come
già fece quel prodigo figliuolo, & al fine ne veda eſſito
acerbo & infelice, perche è ſentenza di Salomone, Hæ- *Prou. 20.*
redi-

reditas ad quam festinatur in principio,* in nouissimo be- N
nedictione carebit, perche grandemente s'affligono per parer loro di non poter entrare in possesso de' celesti gusti & affligendosi non di rado disordinatamente al fine s'intiepidiscono, quanto più sauiamente farebbono à contentarsi della sorte di quel prudente Patriarcha Giacobe, ilquale non godè della bella Racchelle, se non doppò molti anni di trauagli e di seruigi. Vn de gli antichi Padri che dato haueua ad vn giouane molti documenti, e rimedi contra l'aridità dello spirito, e per lo facile acquisto della pace della conscienza, essendo da lui spesso importunato senza far profitto, domandogli al fine quant'anni egli haueua nel seruigio di Dio speso, & vdito da lui che per ott'anni egli era stato monaco, replicogli il buon vecchio, & io per venti e non sono ancora à quella pace, che tu immaturamente cerchi arriuato. E però intendano queste persone, che la strada degli spirituali diletti
Strada de' giusti nè perfetta, nè sicura. non è nè più perfetta nè più sicura dell'altra.* Non per- O
fetta, perche la perfettione anzi consiste in fare quel ch'à Dio piace, & in osseruare & esseguire quanto egli comanda, che nella tenerezza dell'anima, e nella dolcezza della diuotione, perche con l'osseruanza mostrasi l'amore che gli si porta, ma sotto la morbidezza può star nascosto l'amor proprio, ch'ogni cosa brutta, Non sicura, per che le consolationi, ò temporali, ò spirituali vanno sempre con qualche pericolo, come appresso si dirà, e però
2.Cor.1. Paolo hauendo tre cose insieme messo Tribolatione, Essortatione, e Consolatione, assegnò alle due prime proprietà di saluare e frutto di salute, ma non alla terza Siue tribulamur pro vestra exhortatione & salute, siue exhortamur pro vestra exhortatione & salute, siue consolamur pro vestra consolatione, e lasciò indietro, Et salute. E quando altro non fosse, chi potrà questo mancamento rimprouerare à Dio? poiche vien da noi stessi cagionato, che marauiglia è s'egli tal'ora ci s'asconde non hauendo noi dato a' buoni propositi, nè a' santi desideri orecchio,

P chio, nè aperto l'uscio,* c'hà Iddio tante e tante fiate pic-
chiato con dire, Aperi mihi soror mea sponsa, egli non *Cant. 5.*
hà costume di donar la manna, oue non manchi pri; ma la farina d'Egitto, adunque non puoi d'altri che di te *Exod.16.*
dolerti s'ancor non hai il cuore de' mondani diletti isgombrato, accioche v'hauessero i diuini luogo, Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos à lacte & auulsos ab vberibus. Staccati pri- *Esa.28.*
ma dalle poppe del mondo, rifiuta prima il suo latte, se brami quello di Dio, egli non suole partecipare i contenti del Tabor, se non con quei discepoli, che saranno degli scontenti dell'Oliueto compagni, vatti ora essaminando s'hai qualche cosa per Cristo sofferto, e quando ancor non l'habbi nel patire seguito, non ti dia marauiglia se non ti fà del diletto partecipe, mentre non gli se' stato nella passione compagno, percioche la misura del godere è il patire, Vt sicut abundant passiones Christi in nobis, ita *2.Cor.1.*
Q & per Christum abundet consolatio nostra,* sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis, ilche confessa d'hauere in se stesso il penitente Dauid esperimentato, Secun- *Mat. 5.*
dum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Cosi Cristo a' suoi fedeli promise, Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Adunque attendi tu à queste cose, & à Dio lascia il rimanente, e non voler dubitare ch'egli non sia per consolarti à suo tempo, perch'egli fà come vna madre, la quale dietro le spalliere, ò le cortine s'asconde, e gode di vedere il bambino per l'assenza, e per amor di lei gridare e piangere, ma al fine gli si scuopre, l'accarezza, lo strenge caramente, lo bacia, e gli porge le mammelle.

Di quelliche non hanno nelle cose di Dio gusto.

Però assai piggiori di questi sono altri che dicono di nõ gustare degli spirituali essercitij, perche come nelle cose corporali è mal segno hauere il gusto, e'l senso, ò del male, ò del bene perduto, perche chi è tanto dal male oppresso, che non sente il suo dolore, e tanto hà smarrito l'appetito che non gusta del cibo, dà chiaro segno d'hauer gran ma-

le e poco meno che mortale,* cosi pure nelle cose spiritua R
li chiunque, ò non sente i colpi del peccato e l'acute põtu
Prou. 23. re della conscienza, ma può dire Verberauerũt me sed nõ
dolui, traxerũt me, & ego nõ sensi. di che stupiuasi Gere-
Gerem. 5. mia, e diceua Percussit eos & nõ doluerũt, ouero nõ hà del
le diuine cose gusto, nè prẽde degli spirituali essercitij di-
letto. Effetto che nascer suole, ò dall'hauere cõ l'amore del
le terrene cose infetto e deprauato il gusto, percioche hà
stomaco della mãna del Cielo chi delle cipolle, de' pepo-
ni, e delle carni d'Egitto si raccorda, ò dalla debolezza
dello stomaco e del natio caldo, ilquale resta cõ la varietà
delle viuãde affogato, mẽtre per le cose del mõdo vãno va
ri diletti procacciãdo, ò dal nõ fermarsi nelle cose di Dio
cõ cãbiare cõ grande incõstanza, e leggierezza ogni dì es-
sercitio e stato, siche vno ne prẽdono & vn'altro ne lascia
no, ò finalmẽte per nõ hauere appreso ancora come si deb
bano queste viuande appreſtare, e mangiare, perloche nõ è
Due sorti di viuande fatte per l'anima. marauiglia se nè sapore nè gusto vi ritruouano.* Due sor- S
ti di cibi Iddio appreſtò all'anima, vna naturale, e l'altra
sopranaturale. La cõsideratione della natura, e delle crea-
ture è cibo dell'anima naturale. la contẽplatione de'sagri
misterij di santa fede è sopra naturale, ma fà mestieri che
quello si succioli, e questo si mastichi, ilche molti nõ sapẽ
do fare nõ è gran fatto che nè dell'uno nè dell'altro nodri
Cibo naturale per l'anima. mẽto, ò diletto prẽdano. Dati si sono alcuni allo studio del
le creature, e de'segreti naturali, e pascono di cibi proprij
e naturali gli animi, ma nõ frãgono questo cibo, anzi insie
me il guscio & il midollo, l'osso e la polpa, il riccio e la ca-
stagna ingolano, percioche è certamẽte cibo dello spirito
tutto quello che nella natura si scorge, ma se d'intorno la
corteccia nõ gli si toglie, fà più danno che prò, qualunque
volta alzi al sole gli occhi, e vedi quella marauigliosa luce,
quell'incõparabile bellezza, quel mouimẽto, quella virtù,
quella viuezza, sappi che tutto è buccia, il midollo è la vir
tù di Dio, Cęlũ & terrã ego impleo, però chi s'è in quella
scorza fermato hà adorato il sole per Dio, gli hà tẽpij edifi
cato,

T cato, alzato altari, ordinato sacerdoti* e sagrificato vittime.
Deh cieco rõpi rõpi quella ruuida scorza, e dì così, s'è si bel
la, si vaga, e si marauigliosa questa stella, qual cõuiene ch'io
stimi essere la bellezza e vagghezza del suo Creatore? cosi
ci auuisaua Salomone, Quorũ si specie delectati Deos puta *Sap. 13.*
uerũt, sciant quãto his Dominator eorũ speciosior est, Spe-
ciei enim generator hæc omnia constituit, aut si virtutẽ &
opera eorũ mirati sunt, intelligant ab illis, quoniã qui hæc
facit fortior est illis. Vn simile errore Paolo à gli Antichi Fi *Rom. 1.*
losofi rimprouerò dicendo, Cũ cognouissent Deũ, non sicut
Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanue-
runt in cogitationibus suis, & à questi si confanno quelle
parole di Dauide, Non proposuerunt Deum in conspectu *Sal. 53.*
suo. Se vedi tante e tant'opere marauigliose di natura,
sappi che quanto scorgi tutto è scorza, ma dì cosi, Or quã-
to è più potente la Gratia? quanto è Iddio più poderoso?
& hai ritrouato il midollo. Vedi tanti beni vtili ò dilette-
V uoli e fermato di fuori & inuaghito dici,* Coronemus nos *Sap. 2.*
rosis antequam marcescant, nullum sit pratum quod non
pertranseat luxuria nostra, Deh penetra più à dentro che
trouerai quanto senza paragone sieno i beni dell'altra vi-
ta migliori. Vedi per lo contrario quà giù male ò di col-
pa ò di pena e mortalmente ti disperi, deh penetra più à dẽ
tro ch'intenderai quanto sieno maggiori quei beni che
sono in Cielo apparecchiati à chi si guarderà dalle colpe,
e sofferirà volentieri le pene. Ma il sopranaturale cibo
non accade che da noi sia dalla scorza separato, percioche Cibo sopra-
non l'hà, e ci propone solamente il midollo, e Dio schiet- naturale del
to, deuesi però con la meditatione masticare, Et in lege l'anima.
eius meditabitur die ac nocte, si ch'egli sia la midolla di
tutto ciò che si vede, che si sente, e che si fà, la grandezza
de'cieli, la bellezza del sole, l'ornamento delle stelle, l'ef-
ficacia dell'influenze, la vaghezza de'fiori, la virtù de'sem-
plici, il giouamento de gli animali, la varietà delle crea-
ture, e l'ordine delle cose al creatore ci scorga, questo è'l *Sal. 1.*
verbo che pasce e nudre l'anima, e falla satolla, Sed in om-

*Matt.*4. ni verbo quod procedit de ore Dei. L'altro è pane che la V ciba e non la ſatia, la mantiene, ma non le dà vita immortale, Non in ſolo pane viuit homo.

Bon. proeſ. 7. relig. c. 21. to. 2. Perche nelle feſte più principali ſpeſſo ſiamo manco diuoti.

Però S. Bonauentura ſcendendo più al particolare muoue vn dubbio per cagione d'alcuni, i quali nelle feſte più principali con deſiderare maggior diuotione, e con procurare ſtraordinario ſentimento, vengono all'ora più aridi, & egli di queſto aſſai conoſciuto e prouato effetto più cagioni adduce, e tra l'altre queſta del troppo indiſcreto e violento sforzo, che coſtoro à ſe ſteſſi fanno, con che par che l'anima della ſua libertà priuino, e che la virtù della natura affoghino, e mentre non ritrouano quelche cercano più e più s'affligono, e reſtano ogn'ora più ſecchi, & à ritrouarlo meno idonei, non eſce così puro il ſugo d'vn'arancio

Prou. 30. che ſia troppo ſpremuto, Qui vehementer emungit elicit ſanguinem, e mentre di quel poco ch'à Dio piace, & è loro conueneuole nõ ſi ſodisfanno, indeboliſcono le forze dell'anima, & ella faſſi com'vn vaſo rotto à riceuere il celeſte X

Salm. 72. liquore inabile, Defecit caro mea & cor meum, à queſti fà

Prou. 25. meſtieri per lor rimedio raccordare quel del ſauio, Mel inueniſti, comede quod ſufficit tibi.

Della priuatione dell'allegrezza.

Reſta che noi diciamo dell'altro capo propoſto, cioè della priuatione della ſpirituale allegrezza. perciòche tal'ora auuiene ch'vn'huomo in frequentare i ſagramenti, in orare, in leggere, & in meditare, di tant'allegrezza ſi riempie, che non baſta il ſenſo per capirla, nè la lingua per eſprimerla, ond'ei non sà ſe non fauellare di Dio, ſe non penſare delle ſue coſe, infino à ſognarſi anco di lui. Et eccoti che ſenza cagione ch'apparente ſia, ſi riempie in vn tratto di meſtitia, e ſi vede di ſi irragioneuole triſtitia oppreſſo, che ſi ſente tutto inaridire, abborriſce il ritiramento, hà faſtidio della lettione, e noia dell'oratione, e potrebbe ri-

Gioſuè 15. uolto à Dio con quella donna dire, Terram auſtralem, & arentem dediſti mihi, iunge & irriguam. Eccoti che all'ora di nuouo gli ſouuengono i commeſſi peccati, e ſente di nuo

1. Reg. 16. uo le punture della conſcienza, e non trouando ripoſo gli farebbe

Z farebbe meſtieri, come à Saule,* d'vna cetra d'allegrezza che lo raſſerenaſſe, non tocca da Dauide, ma da Dio comunicata, perloche grida, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, la qual careſtia di ſpirito tanto gli ſi fà più à ſofferirla malageuole, quanto più ſi raccorda, come già quei d'Egitto, dell'abbondanza di prima, con la cui memoria non è paſciuto, ma tormentato, ſiche non è di lui come di quegli altri vero, Memoriam abundantiæ ſuauitatis tuæ eructabunt, e mentre l'andata felicità e la preſente miſeria fanno tra ſe à gara cõ iſcambieuoli vffici fauoreggiandoſi, egli reſta di mezo d'ambedue vgualmente percoſſo. Perciòche come tra le molte calamitoſe diſgratie d'vn miſero l'eſſere già ſtato lieto e felice non è à niun'altra ſeconda, quando ch'egli non come ogn'altro miſero ſia ſolamente dalla miſeria, che al preſente ſoſtiene rincalzato e riſtretto, ma anco dall'andata felicità oppreſſo e tiranneggiato, e non meno dalla proſpera che dall'auuerſa fortuna fieraAa mente battuto,* & oue ogn'altro miſero hà ſolo vn manigoldo, cioè la miſeria che lo tormenta, queſti n'hà due, la felicità e la miſeria inſieme, e quella più di queſt'altra fera, percioche la miſeria preſente colpiſce la più baſſa & ignobil parte dell'huomo, cioè il corpo e'l ſenſo, ma la paſſata felicità batte la più alta e degna, cioè la memoria, l'affetto, e la ragione. Ahi quante volte reſtarebbe la miſeria ſconoſciuta, nè ſi ſaprebbe di lei il peſo, il pericolo, e'l danno, e perciò forſe tormentarebbe meno, ſe'l paragone della paſſata felicità non la peſaſſe ſi ſottilmente, non la ſcopriſſe e non malignaſſe tanto. Deh con quanta ageuolezza ella ruginoſa, iſpũtata, e languida verrebbe, ſe queſta non la limaſſe & aguzzaſſe tanto. O quanto ella col coſtume e con l'vſo s'inuecchiarebbe preſto, ſe queſta con la verde e freſca rimembranza nõ la rinouaſſe & infioraſſe ogn'ora. Coſi per lo contrario la miſeria preſente tanto dalla paſſata felicità beneficata le rende vguale e ricco cambio, e fà ch'eſſendo preceduta la miſeria più ſi ſtimi la ricuperata felicità, coſi chi prima prouò la guerra preſa la mol la pace, così

Sal. 144.

L'andata felicita nõ meno con la preſente miſeria affligge.

così la sanità*doppò vn gran morbo vezzosamente,s'accarezza, l'abbondanza dietro la carestia più si gradisce,la libertà doppò vna dura seruitù è più stimata e cara, tale fù il giudicio di quel gran Rè, il quale essendo stato prima felice, e poi misero, e di nuouo al primero grado di felicità tornato disse, Magnificentia amplior addita est mihi,perche faceuagli per auentura parer maggiore la felicità presente il paragone della passata miseria. Deh piacciaui mirare l'vno e l'altro effetto nell'infelice Rè Dauide e sentite quanto da vn canto nell'afflittione per la perduta allegrezza focosamente sospiri,Redde mihi lætitiam,e quanto sia dall'altro per istimare la ristorata felicità dello smarrito godimento doppò l'estrema miseria d'vna spirituale afflittione, Et spiritu principali confirma me. Ma veniamo oggi mai alle cagioni di quest'amara perdita. Tutto questo negocio fù à tre capi da Cassiano ridutto, perciocch'egli fà di questa priuatione tre cagioni. Il Demonio, noi stessi, e Dio. Primeramente il Demonio,*il quale con grande sforzo e con vguale astutia procura d'indurci in quest'aridità di Spirito per intiepidirci la mente, e dalle spirituali imprese à i trattenimenti del mondo torcerla,affinche perdendo i gusti,pianpiano tra tanta mestitia gli spirituali essercitij abbandoni,e dica con Arone, Quomodo potui comedere, aut placere Domino mente lugubri,hauendo egli per la somma mestitia di due figliuoli in vn colpo vccisi, lasciato di consumare il sagrificio. Et affinche l'anima cada in sospetto ch'Iddio sia contra lei sdegnato non vedendosi da lui come prima accarezzata, quale sposa che s'insospettisca,e metta in forse l'amore del marito, perche non le si mostra festoso, nè più come era suo costume con lei ride, ò scherza. Questa è vna graue tentatione,alla quale conuiene opporsi con pensare ch'è grande e rara gratia, ch'Iddio ci lascia stare in sua presenza orando, quando meritaressimo di stare nell'inferno, e riconoscendo per gratia singolare, ch'egli habbia consentito e tollerato innanzi à se vn sì fetido lebbroso, e dicendo à se stesso

*Daniel.*4

La perdita dell'allegrezza a tre capi si riduce. *Cass.coll.*4 *per* 6. *capi.*

Il primo capo è il Demonio. *Leuit.* 10.

Bb

Cc

Dd stesso così,*Egli non è il douere ch'io insieme ari, semini, e mieta,nè che subito spargendo la semenza della buon'opera io riceua il frutto della consolatione, Seminarò dunque abbondantemente in lagrime e mieterò quando à Dio piacerà in benedittione e s'hò tante e tante fiate la Dio mercè desinato nel Tabor, non è gran fatto se tal'ora ceni nel Caluario, non è conueneuole ad ogn'vno l'essere da Dio alla scoperta fauorito, poiche egli disse, Pauci electi. Appresso molte cagioni ritrouaremo in noi di tãta perdita, & innanzi ad ogn'altra la superbia dalla troppa abbondanza cagionata, che ci fà stimare noi migliori degli altri, che non hanno di queste gratie prattica,superbi, quando più tosto douressimo vmiliarci,per farci d'altre nuoue e maggiori meriteuoli, perche l'acque celesti nelle più pronfonde valli con maggior copia & empito s'adimano, Inter medium montium pertransibunt aquæ. Or poiche non habbiamo con l'abbondanza saputo vmiliarci, E e almeno la caristia ci vmilij,mettendoci* in consideratione la nostra infermità, e raccordandoci che non per vmano sforzo ma per cortesia di Dio erauamo lieti, e non per nostra industria ma per diuino fauore possiamo ricuperare il perduto, e ristorarci de'danni, Non est volentis neque currentis,sed miserentis est Dei. Aggiungesi alla superbia la troppa sicurezza, che noi ci haueuamo mentre dell'abbondanza godeuamo, preso, la quale à guisa d'ellera ci affoga, perche ella ci fà negligenti e tiepidi in lauorare di continouo cõ la zappa ò col rastello della mortificatione il terreno del cuor nostro, ilquale per mancamento di cultura e di lauoro da se produce spine e pruni, & al fine s'insteriliſce e resta d'ogni frutto spirituale priuo. Ella ci fà dimenticare quegli essercitij che sogliono questi dolci frutti conseruare, perche mentre in orare, meditare, e contemplare ci occupiamo, spesso nõ ci curiamo dell'opere di penitenza, del mortificarsi, e dell'essercitarsi in varie virtù, & arriuati à quel supremo grado d'vnirsi con Dio, de gli altri più bassi che purgano & illuminano ci dimenti-

Secondo capo l'huomo

Sal. 103.

*Rom.*9

mētichiamo,* e perciò permette e lascia Iddio che diuerse Ff
tentationi nell'animo insorgano, che la carne contra lo spi
rito si rubelli, perche almeno così impariamo, che ci fà me
stieri di vigilanza e di perseueranza negli essercitij di pri-
ma, così à S. Paolo ch'era all'vnitiua peruenuto, e rapito
fin'al terzo cielo, fù mostrato che gli faceua bisogno del-
2. Cor. 12. la cautela dello stimolo della carne, però * con la protet-
Bon. l. de reform. mē tione della gratia, Sufficit tibi gratia mea S. Bonauentura
tis c. 4 fù gran maestro di questa dottrina & assomigliò le tre vie
ch'à Dio ci conducono, la purgatiua de comincianti, l'il-
luminatiua de' prouetti, e l'vnitiua de' perfetti alle Leuiti-
che famiglie da Dio à portare i pesi e gli ordini del taber-
nacolo scelte. Finalmente esser non deue marauiglia se
non comunica sempre Iddio questo soauissimo liquore al-
l'anime, mentr'elle sono à guisa d'vn vaso ò pieno ò rotto,
pieno s'elle sono d'amor proprio colme, e non Dio, ma se
stesse ricercano, e spesso di temporali consolationi souer-
Giosue. 5. chiamente empite, e la manna non scende più dal cielo Gg
quando si cominciano à gustare i frutti della terra. E rot-
to auuenga che molt'anime non ritengano nulla, nè si to-
sto sono da Dio di celeste gusto ripiene, che con lo stromē-
to della lingua votano il cuore, e smorzasi in loro il fuoco
della sensibile diuotione per non hauerlo saputo coprire,
siche prouano in se stesse quella maledittione,* Diffusus
es sicut aqua ne crescas. Viene anco questa priuatio-
Terzo capo Iddio. ne per volere di Dio, e fallo prima per nostro giouamen-
to, onde Dauid non pregaua di non essere in niun con-
to lasciato, ma di non essere dal tutto abbandonato, Non
Salm. 118. me derelinquas vsquequaque, eos sfodra, vsque ad ni-
ἕως σφόδρα. mietatem, perche costuma Iddio di lasciare tal'ora vn'huo
mo vtilmente per prouarlo, e per affinarlo, e come po-
trebbe egli essere dall'auuersario tentato se Iddio per vn
pochino non gli si discostasse? come conoscerebbe la
sua infermità, qual conosciuta col paragone di questa pri-
uatione confessasse, Bonum mihi quia humiliasti me? qual
pratica potrebbe egli hauere della spirituale militia mai
non

Hh non hauendo prouato qualche diabolico insulto,* per es-
sere sempre stato con la diuina protettione difeso? per-
loche potrebbe dire il nemico, Nunquid frustra timet
Deum? Non ne tu vallasti eum? e però non dice assolu- Giob. 1.
tamente, Non me derelinquas, ma v'aggiunge, Vsque-
quaque. Non fù già Iddio al bene degli Ebrei inuidioso, Giudic. 3.
nè loro si mostrò maligno per hauerli lasciato tanti ni-
mici attorno, ma fecelo à lor prò, affinche da tanti ne-
mici assediati conoscessero il gran bisogno c'haueuano
della protettrice presenza e del cōtinouo fauore di Dio, e
perciò perseuerassero in chiamarlo, & in seruirlo. Ap-
presso egli con questo paragone della priuatione fà proua
del nostro amore, cioè se lui ò noi stessi amiamo, perciò-
che alcuni amano Dio benefattore, Signor dolce, e padre
soaue, godono di seruirlo, chiedono gratie, vengono à lui
come à fontana d'ogni diletto, e buono è certo questo
amore, Iddio volesse che chi non ama così amasse, ma
Ii buono in cominciare,* per douer poi à più perfetto gra-
do d'amore salire, però può egli hauere molti defet-
ti, e correre molti pericoli, percioche chi in questo sca-
glione si ferma, và à rischio che mancandogl'il gusto non
intiepidisca nel seruigio di Dio, e non venga sì languido
in amare, come se mai non hauesse amato, che si smorzi
questo fuoco mancandogl'il pascolo del diletto, che non
si dia à cercare gli agi e le delitie del corpo, vmane a-
micitie, terreni onori e fauori, e pur che sia senza
mortal peccato si vada in altre guise scappricciando,
come se mai non hauesse di Dio gustato, che non sog-
giorni in compagnia di questo amore qualch'altro men
che spirituale affetto verso le persone del mondo, sotto
colore di diuotione, che non brami d'esser tenuto diuo-
to e gli dispiaccia ò di non essere stimato tale, ò ch'in ciò
altri gli si preferisca. Laonde Iddio procura che passia-
mo più oltre, e poggiamo ad vn più alto grado d'amore,
ch'è quello che ama le dolcezze spirituali non per sestes-
se, ma perche sono di Dio, e per esse si prendono mag-

gior forze per seruirlo e per amarlo,* questo non si spa- Kk
uenta di gastigo, ma poiche dalla diuina mano gli viene, prontamente l'accetta, e caramente l'abbraccia, questo non ricerca gratia per hauer gratia solo dalla soauità di lei allettato, ma per radoppiare le forze in amarlo, questo non si sdegna se si vede de'cari conforti abbandonato, ma solamente s'attrista se vede in se cosa che possa all'occhio di Dio dispiacere, ò pure in vn sol punto scemargli l'amore, questo non chiede perdono del peccato per schifare la pena, nè per racquistare i perduti beni, ma per aggradire à Dio e per seruirlo con maggior monditia, questo non sente fuor di Dio affettione che'l cuore gli tenga oppresso e tiranneggiato, non si cura se gli huomini di lui si rammentano ò nò, non s'affligge se si vede poco preggiato, anzi degli vmani fauori s'attrista, per tema che non s'attrauersino all'amore, questo si rallegra del bene e dell'onore che gli altri hanno, persuadendosi che così l'aiuteranno ad amare & à seruire Dio,* questo Ll
ogni cosa possiede ma non le stima, s'vmilia ad ogn'vno, & è à tutti superiore, fugge le mondane grandezze, e dietro gli corrono, è tutto intento in Dio, ciò che fà e ciò che pensa è Iddio, ò per Dio, non à se ma à lui viue, bramando sempre ch'egli sia quelch'è, c'habbia tanta gloria, quant'hà, che possegga quel dominio sopra tutte le creature ch'egli hà da se, che tutti l'amino con sommo sforzo, lodinlo ringratijnlo, gli diano gloria, e ciò solo per esser egli quelch'è, & ama vgualmente Dio giusto e clemente, dolce & aspro, largitore di gratie e di pene. Terzo il desiderare cõtento spirituale per se stesso nõ è certo segno dell'amore, anco Lucifero bramò cõtento e felicità, ma per proprio amore, non come, nè quando, nè in cui, nè per cui doueua, e per ciò con questa priuatione fà proua Iddio dell'animo con che lo seruiamo, & à che fine per lui ò per noi, con che guise à sue ò à nostre spese, e se con verità speriamo e confidiamo in lui, se siamo in amarlo costanti e perseueranti, perche come quella

Desiderare gusti non e segno certo di gratia.

Mm quella castità è più fina ch'è impugnata,* così anco la speranza e la confidenza che più è prouata. Laonde tanto la speranza d'Abramo vien commendata, per esser ella stata con si gran motiui di diffidenza tentata, quando egli, Credidit in spem contra spem. Quarto vuole così Iddio à se trarci con la totale rinontia di noi, anco de'gusti spirituali, perche'l cuor nostro douendo esser tutto di lui se à quelli s'attaccasse non restasse diuiso, vuol'egli slattarci e darci cibo sodo, anzi che'l sodo cibo noi col suo caldo trasmutiamo in latte, e sol godiamo di quello che à lui piace. Insino al Diauolo conobbe esser ciò proprio de'figliuoli di Dio saper fare de'duri sassi saporoso pane, *Matt.4*
che altrimenti sarebbe stato vno sciocco à dire, Si filius Dei es dic vt lapides isti panes fiant. e perche riceuesti la tribulatione dello spirito con spirituale allegrezza, e non ti risentisti quando Iddio t'aggrauasNn se,* egli ti donò auanti il dolce latte della consolatione, e come quando al cauallo si dà più biada dell'vsato, ò gli si radoppia la prebenda, è segno ò che porterà maggior soma, ò che farà più lungo viaggio, così quando Iddio fuor del solito ti consola, disponti à maggior peso, & à più dura fatica. Quinto egli non vuole che la vita de'suoi serui tutta in consolatione, & in dolcezza passi, senza sapere auanti il partirsi da questo mondo che cosa sia croce, e perciò con la tribolatione almeno di questa priuatione glie l'insegna, potrebbe ben'egli tribularli ne'beni esterni, ò tentargli in quei del corpo, e dar loro così qualche saggio della croce, ma ciò sarebbe toccargli oue son morti, e non oue son viui, onde poco stimarebbono il colpo ò dell'hauere ò del corpo, essendo già al mondo & à se stessi morti, ma toccagli nello spirito con la detta priuatione, oue son viui, e possono hauere de'colpi acerbo sentimento. Sesto egli ci fà in questa guisa cauti, perche vedendo noi con quanto dolore questa allegrezza

si perde, e con quanto trauaglio si racquista, siamo mentre la possediamo à custodirla solleciti & accorti, Quodam modo enim (dice Gasiano) Negligentius custodiri solet quicquid creditur facile posse reparari. E dunque necessario che questa croce volentieri si porti, nè si scopra ad alcuno affine d'hauer conforto, ma per ammaestramento di portarla, nè si ricorra all'oratione, ò ad altro spirituale essercitio per alleggiamento della pena, ma solo per guadagnare forze per tollerarla, e se per auentura auiene che in questo affare sia l'intelletto confuso, seruianci della diuotione della volontà, è d'vna prontezza di seguitare Cristo con la nostra croce per la via ch'egli vuole, che sola è la più diritta, e più sicura.

DISCORSO
SETTANTESIMOTTAVO.

La prima proferta che fà il Rè à Dio di douer essere Maestro de' peccatori, e dell'importanza di lei.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR.

VEllo che più si doueua in questi calamitosi tempi bramare e che solo a sedare i seditiosi tumulti delle sfrenate passioni dell'animo, & à porre freno al la licentiosa libertà del viuere degli huomini s'apparteneua, quell'istesso ascoltatori nõ per vmana ma per diuina prouidenza e consiglio ora ci viene largamente cõceduto, percioche per frãcamẽte opporsi all'innumerabili schiere degli abbomineuoli eccessi & abusi, e de' vitupereuoli & inuecchiati costumi degl'iniqui & empi, nõ chiũque, nõ ordinario e comune, ma raro e singolare dicitore si cõueniua, le cui parole fossero non agghiacciate, non languide, nõ sterili, ma feruenti, efficaci, feconde, e colme di zelo, di virtù, e di gratia, e che con maggior forza e veemenza risonassero contra le fortezze di quell'infame e vergognosa vita, che per diabolico instinto, con pernitiosa gara degli scellerati operai s'erge per tutto, che quelle orribili trombe, che furono già à danni estremi & ad vltima rouina delle muraglie Gericontine da' Sacerdoti sonate. Però pri- *Giosuè 6.*

di

di animo Roma, perche quel si gran sauio e si gran Profeta Dauid oggi sarà il dicitore e'l maestro mentre insieme tutti ascoltaremo. Dell'importanza e della necessità del soggetto ch'egli hà preso, non occorre ch'io dica, ma te n'accorgerai ben tosto che porgerai l'orecchio attento e grato à quel suo bel principio, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Sal. 125. Con propria esperienza apprese Dauid à far quella cõclusione, Qui seminãt in lachrymis in exultatione metent, perche hauendo egli seminato con la cognitione e con la confessione del peccato, con la penitenza e col gastigo di se, ora comincia à raccorre abbondante frutto, per se d'allegrezza, per Dio di gloria, e per lo prossimo di spirituale giouamento, per conto del primo dice, Exultabit lingua mea iustitiam tuam, per lo secondo, Os meum annunciabit laudem tuam, e per lo terzo, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertẽtur. Cominciamo ora à dire di quest'vltimo, perche à gli altri è il suo luogo serbato, & auanti a ogn'altra cosa vediamo la consequenza di questo à gli altri versi, e l'interpretatione delle sue parole.

Furono à Dauide due delitti rimprouerati adulterio, & omicidio, de'quali non potendo egli purgarsi con dire ò d'hauerli fatto à caso, ò d'altri prouocato, ò imprudentemente e non sapendo, ricorse à quell'vnico rifugio che solo gli restaua per ischifare la penale sentenza, quale gli Oratori chiamano Deprecatione, e noi Supplica, della quale intendeua chi disse.

Aeneid. 12 *Ille humilis supplexque oculos, dextramq; precantem*
Protendens, equidem merui nec deprecor inquit
Vtere sorte tua.

La cui prattica consiste in confessare il commesso peccato non potendolo negare, nè coprire, nè con ignoranza, necessità, violenza, disgratia, ò cose simili iscusare, & hauendo il fallo confessato, per lo perdono vmilmente pregare e supplicare. L'vno e l'altro fè Dauid, e confessò in tante guise il peccato, Tibi soli peccaui, malum coram te feci,

Iniquitatem meam ego cognosco, *Peccatum meum coram me est semper, E supplicò per la rimessione, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e perche non conuiene, che pouere & ignude le suppliche s'appresentino, quale per auentura fù quella, Parce peccato meo multum est enim, senza metterci qualche motiuo per inchinare il Prencipe à clemenza, quando che quella sola dispogliata confessione del fallo anzi potrebbe incitare à sdegno che à pietà, e guadagnare al reo anzi gastigo che perdono, però e la natura bisognosa e l'arte industriosa hanno à questo fine molti mezi ritrouato & impiegato, i quali potrebbonsi tutti à tre capi ridurre. Vno è se nell'Oratore i seruigi, & i benefici a'commessi mali fanno contrapeso, diche si seruì Giob, e massime nel trentesimo primo capo, oue in tante maniere spiegò la sua fedele seruitù, e le buone opere, Si ambulaui in vanitate, si declinauit gressus meus de via, Si deceptum est cor meum super mulierem, * Si contempsi subire iudicium cum seruo meo, Si negaui quod volebant pauperibus, Si comedi bucellam meam solus, Si despexi pereuntem, e tant'altre che sieguono. L'altro, se nell'Oratore è qualche rara virtù, ò qualche grande abilità, s'egli è di sangue nobile, di questo come anco del primo capo si preualse il Rè Ezechia, Obsecro Domine memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim &c. Il terzo se v'è speranza di qualche giouamento che sia per fare il pregatore al publico, ò al Prencipe, caso che perdonato gli sia, e questo è quel motiuo che mette Dauid nella presente supplica mentre dice, Docebo iniquos & impij ad te conuertentur, con quel che siegue. Per lo cõtrario supplicarono gli Ebrei, ma vanamente senza addurre pur'vna conueneuolezza, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum Dominum & non inueniet, ablatus est ab eis, che vuol dire, Supplicheranno e presenteranno, e non otterranno nè saranno

I Motiui per ottenere rimession à tre capi si riducono.

Es. 38.

Osea. 5.

ranno essauditi,*perche In Dominũ prȩuaricati sunt, que- G
sto è'l mancamento del primo motiuo, perche non hanno capital niuno di bene. Filios alienos genuerunt, e questo il mancamento degli altri due, & è come se'l Profeta dicesse, si maluagia & empia è la lor vita, che nè di loro nè de' lor figliuoli, e successori nulla si può attendere, ò sperar di bene, perche & eglino son pessimi, & hanno fatto figliuoli d'illecito matrimonio con donne forestiere contra la legge contratto, che non traligneranno dalla paterna maluagità. Siche conchiudo che questo verso Docebo iniquos &c. reca vn motiuo per dar forza all'espostasupplica. Dirollo più chiaramente, hà egli sin'ora chiesto misericordia per lo perdono, e per essere lauato, mondato, imbiancato, e con triplicato spirito ingagliardito, & al presente come huomo grato offerisce in cambio molte cose, e fa molte grate proferte, tra le quali questa è la prima, Docebo iniquos vias tuas. L'altra l'ingrandimento & essaltamento del culto,* e delle laudi di Dio, H
Exultabit lingua mea iustitiam tuam. La terza il legale sagrificio, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem. La quarta lo spirituale, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. La quinta il reale, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. La sesta quel dell'altare, Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Deut. 7.

Sei proferte di Dauide.

Or la prima proferta gli è grandemente propria, per essere vn genere di sodisfattione conueneuolissimo, perloche disse San Giacopo, Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suę saluabit animam eius à morte, & operiet multitudinẽ peccatorũ, ilche intẽde Cassiodoro de' propri peccati. e sodisfattione ottimamente alla colpa di lui rispondente, percioche come col mal'essempio haueua egli scandalezzato molti, così col buono delle parole e dell'opere à ritrargli dal male s'offerisce. Andaua egli considerando ch'era gran Rè, e che'l suo peccato venuto era à notitia di molti, & essere poteua à molti occasione di graue inciampo e di precipitio, come in fatto

Giacop. 5.

I to accadette,* ilche fugli cõ quelle parole rimprouerato, Blasphemare feciſti nomen meum. Or come si conosceua essere stato cattiuo maestro, e per lo scandalo che dato haueua sù quella pestilente catedra assiso, della quale Basilio interpreta quelle parole, Cathedra pestilentiæ non sedit, e con ragione, perche come la peste è contagiosa, così lo scandalo d'vno in vn'altro s'attacca. Così ora s'offerisce di farsi maestro sù la catedra d'una vita virtuosa & essemplare, di cui non sarebbe fuor di proposito dire, Dauid sedens in cathedra Sapientissimus inter tres. perciòche tra lo spirito Retto, Sãto, e Principale, egli sarebbe sauio & ottimo maestro, e perciò dice Docebo iniquos.

2. Reg. 12.

Basil. sù'l primo Sal.

2. Reg. 23.

In quattro modi può vno vn'altro à peccato indurre, e primieramente non hauendo questa intẽtione, ma solo cõ hauere publicamente peccato, ilche di sua natura in ogni vno e più in vn personaggio grande, publico, ò religioso porta scãdalo, e questi è vbligato massime s'egli è huomo K d'autorità à fare in publico qualche bene,* onde gli altri risappiano la sua buona vita, Et glorificent Patrem qui in Cœlis est. Secondo prouocando altri, ò per suo vtile, ò per diletto al male, tutto che non hauesse intentione di nocere, come chi incita vna donna à mal fare. Questi è similmente come il sudetto vbligato, e l'obligo non è per forza di giustitia, perche Volenti non fit iniuria, ma in virtù del precetto della fraterna correttione. Terzo hauendo siniſtra intentione di far danno, ma mettendolo in essecutione senza veruna frode, & il suo prosimo al male senza veruno inganno prouocando, come chi prima facesse qualc'uno rinegare Dio, e poi l'ammazzasse, ouero chi per inuidia incitasse vn'altro à far male, ond'egli il credito, e la riputatione perdesse, e questi pure sarebbe non per debito di giustitia, ma del detto precetto della correttione però molto più strettamente vbligato. Quarto & vltimo vn che per frode persuadesse, ò per forza alcuno à mal fare violẽtasse, ò egli hauesse, ò nò intentione di nocergli, in quella guisa che costumano fare gli Eretici co' Cattoli-

In quattro maniere si può vno à peccato indurre.

Mat. 5.

ci, e gl'Infedeli co'Cristiani, * i quali hauēdo vsato frode, L
e violenza e fatto ingiustitia, sono con obligo di giustitia
strettamente legati & vbligati à disfare il fatto, ò persua-
dendo il contrario, ò mettendo in libertà chi sforzato ha-
ueuano. Berengario disse già cinquecent'anni sono che
nell'Eucaristia Cristo non era realmente, ma solamente
significato, contra'l quale fù prima sotto Leone Nono fat
to il Concilio Vercellese, appresso il Turonese sotto Vit-
tore Secondo, Indi il Romano sotto Nicolò Secondo, nel
quale egli abgiurò, e detestò il suo errore, ma doppò non
molto tempo egli publicò vn nuouo errore, e disse che col
corpo di Cristo restaua insieme la sostanza del pane, e fù
da Gregorio Sesto in vn Concilio in Roma congregato di
nuouo cōdannato, & egli di nuouo abgiurò, doppò laqua-
le abgiuratione si morì, ma innanzi al morire d'altro non
si dolena, nè piangeua, se non che nō haueua ancora riuo
cato, e da gli errori ritratto tutti quei ch'egli col suo catti
uo essempio scandalezzato, * e cō la falsa dottrina ingāna- M
to haueua, tutto che per altro pentito, e dolente morisse.
Or veggano à che sono vbligati quelli, che ò publicano ma
la dottrina, ò violētano le dōne, ò dissuadono a' giouani il
diuino seruigio, e loro dalla Religione ritraggono, i quali
se ciò fanno per sentir male del religioso stato, sāno d'ere-
tico, se cō altro animo sinistro, mortalmēte peccano, e sono
tenuti à disdirsi, & à lasciare il giouane in sua podestà, ma
se doppò la professione dal monastero lo cauano, sō debi-
tori alla Religione di quel dāno, che l'hāno fatto cō priuar
la d'un'operaio, e secōdo alcuni à donar se stessi in vece di
quell'altro, come già fecero per questa cagione Raimōdo
& Antonino. Io lascio quādo eglino à buon fine, ò per gra
ue necessità de' parenti, ò per mala dispositione del giova
ne, ò per qualità della Religione, oue cō riforma non si vi-
uesse, il facessono. E ben conuiene che si stretto sia l'obli-
go de' scandalosi, e non meno che de' ladri e de' mici-
diali, poiche eglino sono stati ladri, & hanno fatto per ru-
bare l'anima à compagnia col Diauolo, questi di dentro
&

Berengario.

Cap. Ego Bereng. de cons. dist. 2

N & essi di fuori, * al roueścio di quello che ne' temporali suc-
ti auuiene, ne' quali il ladroncello và dentro, & il principa
le si resta fuori. Et anco micidiali non de' corpi, ma dell'
anime. E come ciò sia d'ogn'altro vero, veriſſimo è de' più
grādi, e perciò per gli peccati di quei Signori amici di Gio
be, volle Iddio che s'offerisse sagrificio non d'altro animā-
le, che di toro e di castrato, per significare per quello ch'è
d'altiera ceruice la lor superbia, e per questo ch'è di greg-
gia condottiero il dato scandalo. Or Dauid fù solamente
nelle due prime guise scandaloso, con peccare à saputa
d'altri, e con prouocare Bersabea al male, e nondimeno ri-
gorosamente se stesso condanna, e strettamente s'obliga à
sodisfattione di limosina e di misericordia spirituale, cioè
d'ammaestrare gl'ignoranti & i tristi, Docebo iniquos vias
tuas & impij ad te conuertentur.

Siegue l'interpretatione. Quattro cose in queste poche
parole toccansi, intorno alle quali noi andaremo ordina-
O tamente discorrendo. * la prima è il materiale della pro-
ferta, la sostanza dell'attione ch'è presentata, & è l'vfficio
d'insegnare, Docebo, la seconda le persone ch'egli vuole
ammaestrare, Iniquos. La terza le cose che pretende inse-
gnarli, Vias tuas. La quarta il fine di questo essercitio, ch'è
l'altrui conuersione, Et impij ad te conuertentur. Di quan-
ta importanza sia l'vfficio d'insegnare, potrassi da più cose
intendere, e prima dal suo contrario, perche l'insegnare è
tutto ad isgombrare, & ispugnare l'ignorāza volto, perciò-
che qualunque peccatore è ignorante, ilche fù anco da' Fi
losofi conosciuto. Quinci Socrate disse, che vnico male era
l'ignoranza, & vnico bene la scienza, cioè vnico principio
ò di bene ò di male, e per l'vno e per l'altro importantis-
simo. E chi potrebbe ridire quanti mali dall'ignoranza na-
scano, e quanti beni ella impedisca? chi non conosce i doni
di Dio, non potrà chiedergli, chi non sà il pregio delle vir-
tù, non saprà bramarle, chi nō penetra la maluagità del pec-
cato, non intenderà quanto bisogni abborrirlo, chi non in-
tende i diuini giudici, non si darà à temerli, chi nō hà della

Quattro cose contenute nel versetto.

Dell'importanza dell'vfficio d'insegnare, e prima per cōto del cōtrario.

Mali che dalla ignorāza nascono.

dignità della gratia qualche cõtezza* non farà sforzo per P
conseruarla, chi non è della volontà di Dio consapeuole,
non potrà esseguirla, chi non hà della gloria del cielo
qualche auuiso, lascierà di bramarla, in somma chi non sà
i fini e i termini del bene e del male, non saprà odiare quel
ch'è degno d'odio, nè amare quelche merita amore. Esaia
Es.5. della cattiuità del Popolo Ebreo, ne dà colpa all'ignoran-
za, Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non
habuit scientiam. Cristo la rouina di Gerusalemme all'
Luc.19. ignoranza l'ascrisse, Quoniam si cognouisses & tu in hac
die tua, quæ ad pacem tibi. Le persecutioni della Chiesa
all'ignoranza, Propterea vos persecuti sunt quia non noue
Act. 3. runt Patrem neque me. S. Piero la morte di Cristo in Cro
1.Cor. 2. ce all'ignoranza Ebrea, Scio quia per ignorantiam feciſtis,
E pur S. Paolo, Si cognouissent nunquam Dominum glorię
crucifixissent. E quella ostinata rabbia ch'egli hebbe essen
do ancor persecutore contra'l cristiano nome dà pure all'
Secondo per l'apparecchio. ignoranza,* Quoniam ignorans feci. Secondo la grandez Q
za di questo mestiere potrassi comprendere dal grande ap-
parecchio, che vi fè Dauid per degnamente pratticarlo,
percioche egli prima sen viene d'intelligenza, e d'eloquen
za proueduto, hauendo per l'intelligenza, come dice Ric-
Riccar. li. 1. de erud. c. 18. cardo, pregato, Redde mihi lætitiam, e poscia per l'eloquen
za soggiunto, Docebo iniquos, onde ne seguirà Impij ad te
conuertentur. appresso si guernì di triplicato spirito Ret-
to, Santo, e Principale, come che per l'insegnare si richie-
da dirittura di prudenza, santità di costumi, e fortezza di
zelo, auuengache le scelleraggini d'vn'anima non con ar-
me, nè con armate schiere, ma cõ ispirito si caccino e s'ispu
gnino, così disse Iddio ad vn predicatore, che così è inter-
Geron. sop. Ageo c. 1. Zacch.4. pretato Zorobabelle cioè maestro di confusione, ch'è dire
Maestro degl'iniqui, Non in exercitu, neque in robore, sed
in spiritu meo. E nel vero possiamo dello spirito e del ma-
gistero affermare, quelche disse il Filosofo della fanità e
dell'essercitio, perche come per insegnare si richiede spi-
rito, così gran mezo e gran merito è per impetrarlo, l'im-

piegarsi

R piegarsi à questo santo essercitio dell'insegnare.* perloche
mentre Dauid ad'insegnare altrui si proferisce, si fà dell'ef
fetto delle sue preghiere meriteuole, e degno di riceuere
da Dio rettitudine, santità, e fortezza di spirito. perciòche
oltre ad ogni credẽza è grãde la cura, & il particolare pen
siero che suole Iddio di coloro, chea questo essercitio depu
tati, & applicati sono, prendersi, ilche potrassi nel fatto di
Giona Profeta riconoscere, & in tante guise da Dio adope *Giona fatto Maestro.*
rate e per indurlo à questo affare, e per ammaestrarlo onde
degnamente il facesse, e per accenderlo di carità e di zelo,
affinche volentieri e cõ frutto vi s'impiegasse, come il chia
mi, e'l mandi, come fuggitiuo il riuochi, come gli rimpro-
ueri la ritrosia, come cõ lui disputi, come il persuada e spin
ga, e come con la parabola e col fatto del verme e dell'elle
ra dolcemente il riprenda, e sauiamente l'ammaestri. Final
mente egli s'appresenta Dauid à farlo con le parole e co' *dell'insegna re con l'essẽ pio buono.*
fatti, con la dottrina e con l'essempio, ma dà à quest'esserci
S tio con la vita essemplare principio,* e prima riconosce,
confessa, gastiga il peccato, e fassi di vera penitenza lucido
specchio, e poi con le parole e con la dottrina insegna e di
ce, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.
Bella parola fù quella di Salomone, Bibe aquam de cister- *Prou.5.*
na tua, & fluenta putei tui deriuentur fontes tui foras, & in
plateis aquas diuide, ma pare che cõtradica à questa quel-
la che siegue, Habeto eas solus, nec sint alieni participes
tui. Ilche è come dire, beui dell'acqua della tua cisterna,
e fanne ancora à gli altri parte, ma habbila tu solo, e non
volere con altri parteciparla. or come potrà egli hauerla
solo, se l'hà da deriuare per le piazze? come non ne saranno
gli altri partecipi, se debbõsi le fontane e l'acque fuori per
tutto comunicare? Però S. Gregorio sopra Ezechielle, *Greg. nell' Om. 12. so-*
dal quale Beda non molto s'allontana, accorda e interpre- *pra Ezec.*
ta queste parole così, chiunque insegnando e predicando
à gli altri, osserua prima e prattica quanto insegna, comu-
nica l'acque sue à gli altri in piazza, ma è come sol'egli ne
godesse, perche nè s'innalza per vanagloria, nè cerca d'es-

sere

sere conoſciuto,* ma ſolamente di giouare altrui, e perciò T
fù l'vno e l'altro ad vn gran predicatore in altre note detto, Surge & egredere in campum, ingredere & includere in medio domus tuæ, da' priuati ſoggiorni ne viene alla campagna, e dalla campagna di nuouo ſi ritira, e nella caſa ſi rinchiude, chi in prò altrui di fuori parla, e dentro vmile ſi conſerua, ſol queſto fine hauendo che gli altri non ſe, ma Dio conoſcano, e non à ſe ma à lui ſi conuertano, come promette di voler fare Dauid, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertẽtur. Zaccaria vide vn candeliero tutto di finiſſimo oro, certo ſimbolo della finezza e perfettione della vita magiſtrale, perche ſopra v'era la lampana cõ le lumiere della dottrina, ſia il predicatore maeſtro di mano, e non ſolamente di lingua, ſiche prima la mano adoperi in attingere per ſe, e per ſuo vtile l'acque della dottrina, e poſcia come i ſoldati di Gedeone alla bocca l'appreſſi, altrui con le parole ammaeſtrando. habbia egli il chiaro lume del buon'eſſempio nella deſtra,* e la riſonante tromba V
della dottrina nella ſiniſtra, per iſpugnare l'iniquità di Madiano. porti egli l'arca della propria virtù & il ſuono delle parole per rouinare le fortezze di Gerico. ſia egli ottimo Padre ſe brama virtuoſo figliuolo, Probum patrẽ eſſe oportet, qui gnatum ſuum eſſe probiorem quam ipſus fuerit poſtulet. moſtriſi diligente padrone s'egli odia i negligẽti miniſtri, perche Impoſſibile eſt (dice Ariſtotile) non diligẽtis Domini diligentes eſſe Vicarios. Attengaſi egli per potere commodamente inſegnare à quella via, & à quel metodo, che più è cõpendioſo e brieue giudicato, e tale, dice Seneca, è la vita eſſemplare, Longum iter per præcepta, breue per exempla. riprenda egli prima la ſua vita, affinche ſia buon giudice de gli errori e de' misfatti altrui.

Exec. 3.
Zacc. 4.
Giud. 7.
Gioſue. 7.
Plaut. in pſeudulo act. 1 ſce. 5.
Ariſtot. 1. Econo. c. 6.
Sen. li. 1. ep. 6.

Sic agitur cenſura, & ſic exempla parantur,
Cum iudex alios quod monet ipſe facit.

In ſomma faccia egli ſi che poſſa il diſcepolo dire quel proverbio, Exemplo didici diſciplinam, e così ſen' viene accinto Dauid per inſegnare. Perloche ceſſa doppia marauiglia,

Prou. 24.
Due dubbi.

X uiglia,* vna di quelli che potrebbono dire c'hauendo Dauid peccato de preſenti, deboli ſodisfattioni offeriſce in futurum, con dire Docebo iniquos, Exaltabit lingua, Os meum annunciabit, e ſimili. perciòche queſti debbonſi raccordare, che auanti ch'egli veniſſe à dir così haueua pure de preſenti e confeſſato e gaſtigato il ſuo peccato, ilche quelle parole chiaramente ci moſtrano; Iniquitatem meã ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper. E l'altra, di chi per auentura credeſſe ch'egli da ſe foſſeſi fatto maeſtro, & in quel meſtiere intromeſſo, à cui gli huomini eſſer debbono eletti, e da Dio mandati, perche non gli ſia rimprouerato, Non mittebam eos, & ipſi currebant. percioche egli ciò non con arroganza, ma con ſomma confidanza aſſume, e come non fù preſuntuoſo ardimẽto quel d'Eſaia quando à quel celeſte oracolo, Quem mittam? & quis ibit nobis? Egli riſpoſe, Ecce ego mitte me, ma gran fiducia eſſendo egli ſtato con angelico miniſtero mõdato,
Y Tetigit os meum,* & dixit ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur. così Dauid prima chiedette monditia e ſantità dicendo, Cor mundum crea in me Deus, &c. e dapoi venne à dire, Docebo iniquos vias tuas con grande ſperanza di copioſo frutto, & Impij ad te conuertentur.

Gerem. 23.
Eſ. 6.

Terzo della grandezza di queſto meſtiere ſon congettu re da vn cãto l'eſſere egli preprio ſolamẽte d'huomo ſauio, perche ſegno è di ſauio potere inſegnare & ammaeſtrare, Signum ſcientis eſt, diſſe Ariſtotile, poſſe docere, peraventura queſto ſteſſo ſentimento potrebbe hauere quella celebre ſentenza, Scire tuum nihil eſt, niſi te ſcire, hoc ſciat alter. e dall'altro le conditioni neceſſarie, e le nobili circoſtanze, che ſi richiedono per poterlo con dignità prattiche, che ſono Verità, Chiarezza, Purità, e Prudenza, Verità perche la dottrina ſi proponga d'errori, di bugie, e d'ereſie purgata, e s'ammaeſtri il popolo delle coſe alla fede & a' buoni coſtumi appartenenti. Chiarezza perche'l Maeſtro ſi raccordi d'eſſer parco nelle difficili queſtioni, e nell'

L'inſegnare è di ſauio.

Quattro circoſtanze neceſſarie per inſegnare. I. Verità. II. Chiarezza.

alte

1.Cor. 1. 1.Cor. 14. alte dispute,* rammemorandosi di quel di Paolo, Me misit euangelizare non in sapientia verbi,e di quell'altro,Volo in Ecclesia quinque verba in sēsu meo loqui, vt & alios instruam,ilche Isidoro e S. Geronimo in questo proposito allegano,insegnando esser meglio vn brieue e facile discorso alla capacità di chi ode accommodato, ch'un prolisso e difficile quantunque alto e curioso. ilche il Maestro deue diligentemente auuertire per non dare nell'errore de' valenti musici, che credono di douere più aggradire quanto più la compositione sarà artifitiosa,e incontra loro tutto'l contrario,perche pochi e rari sono dell'artifitio intendenti, & à gli altri molto più piacerebbe sentir cantare à vna ò à due voci,purche fossero belle e sonore, e le parole s'intendessono. così rari sono che conoscano l'artifitio, la tessitura,e la sottigliezza de' discorsi, e tutti gli altri comunemente riceuono cō allegrezza le cose intelligibili e chiare,e sono come i cani che fanno festa a' conosciuti,& à gli altri stizzosamente abbaiano.* Scriuesi nella vita di S.Ber A a nardo ch'egli su'l principio del suo predicare hebbe questo comun difetto de' maestri,ma dapoi se n'auuide, & l'emendò compiuamente. con l'alte questioni restano gli vditori ingombrati & oppressi non men che la terra con souerchia e gagliarda pioua, l'orecchio con forte suono, l'occhio con troppa luce,il corpo con immoderato nodrimento,le forze con eccessiuo peso. E conuenendo pure tal'ora per sodisfattione de' begl'ingegni proporre cosa difficile ò sottile,deuesi minutamente rompere,che perciò i maestri sono a' denti della sposa assomigliati, perch'ella non possa di loro con quelle parole richiamarsi,Paruuli petierunt panem & non erat qui frangeret eis. però non lascierò di dire che come al predicatore cōuiene dalle cose alte prendere occasione di scendere alle morali,siche il suo dire sia à guisa d'vna fiumana,che comunque altiera corra, và nōdimeno sempre diuallādosi,& abbassandosi nelle più profonde valli, così per lo contrario s'ingannano à partito quegli huomini,che non vorrebbono che sù i pergami altro si

Predicatori simili a' musici.

Grego.3.p. past.cap.5. Naz.lib.1 de Theol.

Cant.4.

Come si debbano dire le cose difficili

I to accadette,* ilche fugli cō quelle parole rimprouerato, Blasphemare fecisti nomen meum. Or come si conoscesse essere stato cattiuo maestro,e per lo scandalo che dato haueua sù quella pestilente catedra affisso, della quale Basilio interpreta quelle parole, Cathedra pestilentiæ non sedit,e con ragione,perche come la peste è contagiosa,così lo scandalo d'uno in vn'altro s'attacca. Così ora s'offerisce di farsi maestro sù la catedra d'una vita virtuosa & essemplare, di cui non sarebbe fuor di proposito dire, Dauid sedens in cathedra Sapientissimus inter tres. perciòche tra lo spirito Retto,Sāto,e Principale,egli sarebbe sauio & ottimo maestro, e perciò dice Docebo iniquos.

2.Reg. 12.

Basil. sù'l primo Sal.

2. Reg.23.

In quattro maniere si può vno a peccato indurre.

In quattro modi può vno vn'altro à peccato indurre, e primieramente non hauendo questa intētione, ma solo cō hauere publicamente peccato, ilche di sua natura in ogni vno e più in vn personaggio grande, publico, ò religioso porta scādalo, e questi è vbligato massime s'egli è huomo K d'autorità à fare in publico qualche bene,* onde gli altri risappiano la sua buona vita, Et glorificent Patrem qui in Cœlis est.Secondo prouocando altri,ò per suo vtile,ò per diletto al male, tutto che non hauesse intentione di nocere, come chi incita vna donna à mal fare. Questi è similmente come il sudetto vbligato, e l'obligo non è per forza di giustitia, perche Volenti non fit iniuria, ma in virtù del precetto della fraterna correttione. Terzo hauendo sinistra intentione di far danno, ma mettendolo in essecutione senza veruna frode, & il suo prosimo al male senza veruno inganno prouocando, come chi prima facesse qualc'uno rinegare Dio, e poi l'ammazzasse, ouero chi per inuidia incitasse vn'altro à far male, ond'egli il credito,e la riputatione perdesse, e questi pure sarebbe non per debito di giustitia, ma del detto precetto della correttione però molto più strettamente vbligato. Quarto & vltimo vn che per frode persuadesse, ò per forza alcuno à mal fare violētasse, ò egli hauesse, ò nò intentione di nocergli, in quella guisa che costumano fare gli Eretici co' Cattoli-

Mat. 5.

ci, e gl'Infedeli co'Cristiani, *i quali hauẽdo vsato frode, L
e violenza e fatto ingiustitia, sono con obligo di giustitia
strettamente legati & vbligati à disfare il fatto, ò persua-
dendo il contrario, ò mettendo in libertà chi sforzato ha-
ueuano. Berengario disse già cinquecent'anni sono che
nell'Eucaristia Cristo non era realmente, ma solamente
significato, contra'l quale fù prima sotto Leone Nono fat
to il Concilio Vercellese, appresso il Turonese sotto Vit-
tore Secondo, Indi il Romano sotto Nicolò Secondo, nel
quale egli abgiurò, e detestò il suo errore, ma doppò non
molto tempo egli publicò vn nuouo errore, e disse che col
corpo di Cristo restaua insieme la sostanza del pane, e fù
da Gregorio Sesto in vn Concilio in Roma congregato di
nuouo cõdannato, & egli di nuouo abgiurò, doppò la qua-
le abgiuratione si morì, ma innanzi al morire d'altro non
si doleua, nè piangeua, se non che nõ haueua ancora riuo
cato, e da gli errori ritratto tutti quei ch'egli col suo catti
uo essempio scandalezzato, *e cõ la falsa dottrina ingãna- M
to haueua, tutto che per altro pentito, e dolente morisse.
Or veggano à che sono vbligati quelli, che ò publicano ma
la dottrina, ò violẽtano le dõne, ò diffuadono a' giouani il
diuino seruigio, e loro dalla Religione ritraggono, i quali
se ciò fanno per sentir male del religioso stato, sãno d'ere-
tico, se cõ altro animo sinistro, mortalmẽte peccano, e sono
tenuti à disdirsi, & à lasciare il giouane in sua podestà, ma
se doppò la professione dal monastero lo cauano, sõ debi-
tori alla Religione di quel dãno, che l'hãno fatto cõ priuar
la d'un'operaio, e secõdo alcuni à donar se stessi in vece di
quell'altro, come già fecero per questa cagione Raimõdo
& Antonino. Io lascio quãdo eglino à buon fine, ò per gra
ue necessità de' parenti, ò per mala dispositione del giova
ne, ò per qualità della Religione, oue cõ riforma non si viu
esse, il facessono. E ben conuiene che si stretto sia l'obli-
go de' scandalosi, e non meno che de' ladri e de' mici-
diali, poiche eglino sono stati ladri, & hanno fatto per ru-
bare l'anima à compagnia col Diauolo, questi di dentro

Berengario.

Cap. Ego Bereng. de conf. dist. 2

&

N & essi di fuori, *al roueścio di quello che ne' temporali fur-
ti auuiene, ne' quali il ladroncello và dentro, & il principa
le si resta fuori. Et anco micidiali non de' corpi, ma dell'
anime. E come ciò sia d'ogn'altro vero, verissimo è de' più
grãdi, e perciò per gli peccati di quei Signori amici di Gio
be, volle Iddio che s'offerisse sagrificio non d'altro animа-
le, che di toro e di castrato, per significare per quello ch'è
d'altiera ceruice la lor superbia, e per questo ch'è di greg-
gia condottiero il dato scandalo. Or Dauid fù solamente
nelle due prime guise scandaloso, con peccare à saputa
d'altri, e con prouocare Bersabea al male, e nondimeno ri-
gorosamente se stesso condanna, e strettamente s'obliga à
sodisfattione di limosina e di misericordia spirituale, cioè
d'ammaestrare gl'ignoranti & i tristi, Docebo iniquos vias
tuas & impij ad te conuertentur.

Siegue l'interpretatione. Quattro cose in queste poche *Quattro cose contenute nel versetto.*
O parole toccansi, intorno alle quali noi andaremo ordina- tamente discorrendo. *la prima è il materiale della pro-
ferta, la sostanza dell'attione ch'è presentata, & è l'vfficio
d'insegnare, Docebo, la seconda le persone ch'egli vuole
ammaestrare, Iniquos. La terza le cose che pretende inse-
gnarli, Vias tuas. La quarta il fine di questo essercitio, ch'è
l'altrui conuersione, Et impij ad te conuertentur. Di quan- *Dell'importanza dell'vfficio d'insegnare, e prima per cõto del cõtrario.*
ta importanza sia l'vfficio d'insegnare, potrassi da più cose
intendere, e prima dal suo contrario, perche l'insegnare è
tutto ad isgombrare, & ispugnare l'ignorãza volto, perciò-
che qualunque peccatore è ignorante, ilche fù anco da' Fi
losofi conosciuto. Quinci Socrate disse, che vnico male era
l'ignoranza, & vnico bene la scienza, cioè vnico principio
ò di bene ò di male, e per l'vno e per l'altro importantis-
simo. E chi potrebbe ridire quanti mali dall'ignoranza na-
scano, e quanti beni ella impedisca? chi non conosce i doni *Mali che dal la ignorãza nascono.*
di Dio, non potrà chiedergli, chi non sà il pregio delle vir-
tù, non saprà stimarle, chi nõ penetra la maluagità del pec-
cato, non intenderà quanto bisogni abborrirlo, chi non in-
tende i diuini giudici, non si darà à temerli, chi nõ hà della

dignità della gratia qualche cõtezza* non farà sforzo per P
conseruarla, chi non è della volontà di Dio consapeuole,
non potrà esseguirla, chi non hà della gloria del cielo
qualche auuiso, lascierà di bramarla, in somma chi non sà
i fini e i termini del bene e del male, non saprà odiare quel
ch'è degno d'odio, nè amare quelche merita amore. Esaia
Es.5. della cattiuità del Popolo Ebreo, ne dà colpa all'ignoran-
za, Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non
habuit scientiam. Cristo la rouina di Gerusalemme all'
Luc.19. ignoranza l'ascrisse, Quoniam si cognouisses & tu in hac
die tua, quæ ad pacem tibi. Le persecutioni della Chiesa
all'ignoranza, Propterea vos persecuti sunt quia non noue
Act.3. runt Patrem neque me. S. Piero la morte di Cristo in Cro
1.Cor.2. ce all'ignoranza Ebrea, Scio quia per ignorantiam feciſtis,
E pur S. Paolo, Si cognouissent nunquam Dominum glorię
crucifixissent. E quella ostinata rabbia ch'egli hebbe essen
do ancor persecutore contra'l cristiano nome dà pure all'
Secondo per l'apparecchio. ignoranza,* Quoniam ignorans feci. Secondo la grandez Q
za di questo mestiere potrassi comprendere dal grande ap-
parecchio, che vi fè Dauid per degnamente pratticarlo,
percioche egli prima sen viene d'intelligenza, e d'eloquen
za proueduto, hauendo per l'intelligenza, come dice Ric-
Riccar. li. 1. de erud. c.18. cardo, pregato, Redde mihi lætitiam, e poscia per l'eloquen
za soggiunto, Docebo iniquos, onde ne seguirà Impij ad te
conuertentur. appresso si guernì di triplicato spirito Ret-
to, Santo, e Principale, come che per l'insegnare si richie-
da dirittura di prudenza, santità di costumi, e fortezza di
zelo, auuengache le scelleraggini d'vn'anima non con ar-
me, nè con armate schiere, ma cõ ispirito si caccino e s'ispu
gnino, così disse Iddio ad vn predicatore, che così è inter-
Geron. sop. Ageo c.1. Zacch.4. pretato Zorobabelle cioè maestro di confusione, ch'è dire
Maestro degl'iniqui, Non in exercitu, neque in robore, sed
in spiritu meo. E nel vero possiamo dello spirito e del ma-
gistero affermare, quelche disse il Filosofo della sanità e
dell'essercitio, perche come per insegnare si richiede spi-
rito, così gran mezo e gran merito è per impetrarlo, l'im-

piegarsi

R piegarsi à questo santo essercitio dell'insegnare.* perloche
mentre Dauid ad'insegnare altrui si proferisce, si fà dell'ef
fetto delle sue preghiere meriteuole, e degno di riceuere
da Dio rettitudine, santità, e fortezza di spirito. perciòche
oltre ad ogni credẽza è grãde la cura, & il particolare pen
siero che suole Iddio di coloro, cheà questo essercitio depu
tati, & applicati sono, prendersi, ilche potrassi nel fatto di
Giona Profeta riconoscere, & in tante guise da Dio adope Giona fatto Maestro.
rate e per indurlo à questo affare, e per ammaestrarlo onde
degnamente il facesse, e per accenderlo di carità e di zelo,
affinche volentieri e cõ frutto vi s'impiegasse, come il chia
mi e'l mandi, come fuggitiuo il riuochi, come gli rimpro-
ueri la ritrosia, come cõ lui disputi, come il persuada e spin
ga, e come con la parabola e col fatto del verme e dell'elle
ra dolcemente il riprenda, e sauiamente l'ammaestri. Final
mente egli s'appresenta Dauid à farlo con le parole e co' dell'insegna re con l'esẽ pio buono.
fatti, con la dottrina e con l'essempio, ma dà à quest'esserci
S tio con la vita essemplare principio,* e prima riconosce,
confessa, gastiga il peccato, e fassi di vera penitenza lucido
specchio, e poi con le parole e con la dottrina insegna e di
ce, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.
Bella parola fù quella di Salomone, Bibe aquam de cister- *Prou.5.*
na tua, & fluenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in
plateis aquas diuide, ma pare che cõtradica à questa quel-
la che siegue, Habeto eas solus, nec sint alieni participes
tui. Ilche è come dire, beui dell'acqua della tua cisterna,
e fanne ancora à gli altri parte, ma habbila tu solo, e non
volere con altri parteciparla. or come potrà egli hauerla
solo, se l'hà da deriuare per le piazze? come non ne saranno
gli altri partecipi, se debbõsi le fontane e l'acque fuori per
tutto comunicare? Però S. Gregorio sopra Ezechielle, *Greg. nell' Om.12.so- pra Ezec.*
dal quale Beda non molto s'allontana, accorda e interpre-
ta queste parole così, chiunque insegnando e predicando
à gli altri, osserua prima e prattica quanto insegna, comu-
nica l'acque sue à gli altri in piazza, ma è come sol'egli ne
godesse, perche nè s'innalza per vanagloria, nè cerca d'es-

sere

sere conoſciuto,*ma ſolamente di giouare altrui, e perciò 7
fù l'vno e l'altro ad vn gran predicatore in altre note det-
Ezec.3. to,Surge & egredere in campum,ingredere & includere in
medio domus tuæ,da' priuati ſoggiorni ne viene alla cam-
pagna,e dalla campagna di nuouo ſi ritira, e nella caſa ſi
rinchiude,chi in prò altrui di fuori parla, e dentro vmile ſi
conſerua,ſol queſto fine hauendo che gli altri non ſe, ma
Dio conoſcano,e non à ſe ma à lui ſi conuertano, come
Zacc.4. promette di voler fare Dauid, Docebo iniquos vias tuas,
& impij ad te conuertẽtur.Zaccaria vide vn candeliero tut
tõ di finiſſimo oro,certo ſimbolo della finezza e perfettio-
ne della vita magiſtrale, perche ſopra v'era la lampana cõ
le lumiere della dottrina, ſia il predicatore maeſtro di ma-
no,e non ſolamente di lingua,ſiche prima la mano adope-
Giud.7. ri in attingere per ſe,e per ſuo vtile l'acque della dottrina,
e poſcia come i ſoldati di Gedeone alla bocca l'appreſſi,al
trui con le parole ammaeſtrando. habbia egli il chiaro lu-
me del buon'eſſempio nella deſtra,* e la riſonante tromba V
della dottrina nella ſiniſtra,per iſpugnare l'iniquità di Ma
Gioſue.7. diano.porti egli l'arca della propria virtù & il ſuono delle
parole per rouinare le fortezze di Gerico. ſia egli ottimo
Plaut. in pſeudulo act.1 ſce.5. Padre ſe brama virtuoſo figliuolo, Probum patrẽ eſſe opor
tet,qui gnatum ſuum eſſe probiorem quam ipſus fuerit po
Ariſtot.1. Econo.c.6. ſtulet.moſtriſi diligente padrone s'egli odia i negligẽti mi
niſtri,perche Impoſſibile eſt (dice Ariſtotile) non diligẽ-
tis Domini diligentes eſſe Vicarios.Attengaſi egli per po-
tere commodamente inſegnare à quella via,& à quel me-
Sen.li.1.ep. 6. todo,che più è cõpendioſo e brieue giudicato, e tale, dice
Seneca,è la vita eſſemplare, Longum iter per præcepta,
breue per exempla. riprenda egli prima la ſua vita, affin-
che ſia buon giudice de gli errori e de' misfatti altrui.

Sic agitur cenſura, & ſic exempla parantur,
Cum iudex alios quod monet ipſe facit.

In ſomma faccia egli ſi che poſſa il diſcepolo dire quel
Prou.24. prouerbio,Exemplo didici diſciplinam, e così ſen' viene
Due dubbi. accinto Dauid per inſegnare.Perloche ceſſa doppia mara-
uiglia,

X uiglia,* vna di quelli che potrebbono dire c'hauendo Da
uid peccato de preſenti, deboli ſodisfattioni offeriſce in
futurum, con dire Docebo iniquos, Exaltabit lingua, Os
meum annunciabit,e ſimili.perciòche queſti debbonſi rac
cordare, che auanti ch'egli veniſſe à dir così haueua pure
de preſenti e confeſſato e gaſtigato il ſuo peccato, ilche
quelle parole chiaramente ci moſtrano, Iniquitatem meã
ego cognoſco,& peccatum meum contra me eſt ſemper. E
l'altra,di chi per auentura credeſſe ch'egli da ſe foſſeſi fat
to maeſtro,& in quel meſtiere intromeſſo, à cui gli huomi
ni eſſer debbono eletti,e da Dio mandati, perche non gli *Gerem.23.*
ſia rimprouerato, Non mittebam eos, & ipſi currebant.
percioche egli ciò non con arroganza,ma con ſomma con-
fidanza aſſume,e come non fù preſuntuoſo ardimẽto quel
d'Eſaia quando à quel celeſte oracolo, Quem mittam? & *Eſ.6.*
quis ibit nobis? Egli riſpoſe, Ecce ego mitte me, ma gran
fiducia eſſendo egli ſtato con angelico miniſtero mõdato,
Y Tetigit os meum,* & dixit ecce tetigit hoc labia tua,& au
feretur iniquitas tua,& peccatum tuum mundabitur. così
Dauid prima chiedette monditia e ſantità dicendo, Cor
mundum crea in me Deus,&c.e dapoi venne à dire, Doce
bo iniquos vias tuas con grande ſperanza di copioſo frut-
to,& Impij ad te conuertentur.

Terzo della grandezza di queſto meſtiere ſon congettu- L'inſegnare
re da vn cãto l'eſſere egli proprio ſolamẽte d'huomo ſauio, è di ſauio.
perche ſegno è di ſauio potere inſegnare & ammaeſtrare,
Signum ſcientis eſt,diſſe Ariſtotile,poſſe docere,perauen-
tura queſto ſteſſo ſentimento potrebbe hauere quella ce-
lebre ſentenza,Scire tuum nihil eſt, niſi te ſcire, hoc ſciat
alter.e dall'altro le conditioni neceſſarie,e le nobili circo-
ſtanze, che ſi richiedono per poterlo con dignità pratti-
care,che ſono Verità,Chiarezza, Purità,e Prudenza, Ve- Quattro cir
rità perche la dottrina ſi proponga d'errori,di bugie,e d'e coſtanze ne-
reſie purgata, e s'ammaeſtri il popolo delle coſe alla fede ceſſarie per
& a' buoni coſtumi appartenenti.Chiarezza perche'l Mae inſegnare.
ſtro ſi raccordi d'eſſer parco nelle difficili queſtioni,e nell' I. Verità.
II. Chiarez-
za.

alte

1.Cor. 1. alte dispute,* rammemorandosi di quel di Paolo, Me mi- Z
1.Cor. 14. sit euangelizare non in sapientia verbi, e di quell'altro, Vo
lo in Ecclesia quinque verba in sēsu meo loqui, vt & alios
Geroni. ad Eliodorū. instruam, ilche Isidoro e S. Geronimo in questo proposito
allegano, insegnando esser meglio vn brieue e facile discor
so alla capacità di chi ode accommodato, ch'un prolisso e
difficile quantunque alto e curioso. ilche il Maestro deue
diligentemente auuertire per non dare nell'errore de' va-
lenti musici, che credono di douere più aggradire quanto
più la compositione sarà artifitiosa, e incontra loro tutto'l
Predicatori simili a' musici. contrario, perche pochi e rari sono dell'artifitio intenden
ti, & à gli altri molto più piacerebbe sentir cantare à vna
ò à due voci, purche fossero belle e sonore, e le parole s'in-
tendessono. così rari sono che conoscano l'artifitio, la tes-
situra, e la sottigliezza de' discorsi, e tutti gli altri comu-
nemente riceuono cō allegrezza le cose intelligibili e chia
re, e sono come i cani che fanno festa a' conosciuti, & à gli
altri stizzosamente abbaiano.* Scriuesi nella vita di S.Ber Aa
nardo ch'egli su'l principio del suo predicare hebbe que-
sto comun difetto de' maestri, ma dapoi se n'auuide, & l'e-
mendò compiuamente. con l'alte questioni restano gli vdi
tori ingombrati & oppressi non men che la terra con souer
Grego.3.p. past.cap.5. Naz.lib.1 de Theol. chia e gagliarda pioua, l'orecchio con forte suono, l'oc-
chio con troppa luce, il corpo con immoderato nodrimen
to, le forze con eccessiuo peso. E conuenendo pure tal'ora
per sodisfattione de' begl'ingegni proporre cosa difficile ò
Cant. 4. sottile, deuesi minutamente rompere, che perciò i maestri
sono a' denti della sposa assomigliati, perch'ella non pos-
sa di loro con quelle parole richiamarsi, Paruuli petierunt
panem & non erat qui frangeret eis. però non lascierò di
dire che come al predicatore cōuiene dalle cose alte pren
dere occasione di scendere alle morali, siche il suo dire sia
Come si debbano dire le cose difficili à guisa d'vna fiumana, che comunque altiera corra, và nō-
dimeno sempre diuallādosi, & abbassandosi nelle più pro-
fonde valli, così per lo contrario s'ingannano à partito
quegli huomini, che non vorrebbono che sù i pergami al-
tro si

Bb tro si proponesse,* che cose basse e semplici, perche ciò sa-
rebbe vn voler priuare l'auditorio dell'intelligenza e del
gusto d'vna gran parte delle cose della cristiana fede, c'han
no del difficile, questi son simili à quelle persone, che non
vorrebbono che si recasse in tauola se nò il bere, oue biso-
gna pure mangiare, e perciò anco rompere, masticare, e
biasciare la viuanda. ouero ch'inuitati à banchetto, non
gli si appresentassero altri fercoli, che da infermi, ò da ospe
dale, come panate, pesti, consumati, distillati, cose insipide
senza sale e simili, e vorrebbono che'l maestro solo alla de-
bolezza, & infermità degl'ignoranti ò de' semplici s'accom
modasse, & affatto abbandonasse e lasciasse digiuni gl'in-
tendenti, dimenticato delle parole di quel gran predica-
tore delle genti, Sapientibus & insipientibus debitor
sum. E forza dunque che vi sia di tutto, e da bere e
da mangiare, e facile e difficile, ma che'l Maestro ottimo Rom. 1.
trinciante sea, perche nō auuenga delle prediche quelche
Cc d'alcune comedie disse Plutarco,* che per la lor difficoltà Plut. lib.7. simposiaco. q.8.circa medium.
haueuano bisogno d'interprete, siche come ne' nobili con-
uiti ciascheduno de gl'inuitati hà à canto vno che à suo ta
lento il serua di coppa, così nelle prediche difficili sarebbe
mestieri à ciascheduno degli ascoltanti hauere l'interpre-
te à lato, del che debbonsi i dicitori grandemente guarda-
re, perche in loro non si verifichi quel d'Esaia, Mœrebunt Es 19.
piscatores & lugebunt omnes mittentes in flumem hamū,
& expandentes rete super faciem aquarum, emarcescent,
confundentur qui operabantur linum pectentes, & texen-
tes subtilia. oue misticamente sotto nome di pescatori pos-
siamo con ragione intendere i predicatori, così chiamati
da Cristo, Faciam vos fieri piscatores hominum, e simil- Matt.4.
mente sotto simbolo di linaiuoli gramolanti, ò d'altri che
filano il lino, e ne fanno reti, i quali perche troppo sottili le
lauorano, non fanno presa, nè sono al proposito, e però re
stano i pescatori frodati e mal contenti. così i predicatori
che intessono troppo sottilmente i lor discorsi, spesso non
fanno frutto, e possono con quelle parole dolersi, Per to-

tam noctem laborãtes nihil cœpimus. * E anco necessaria Dd
III. Purità. Purità, perche non sia di mille impertinenti curiosità la dottrina impurata, ma vtile e profitteuole, & il dicitore non vano, ma ministro fedele, Quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illi cibum in tempore. Ben'è lecito addurre cose varie, erudite, e curiose, ma che non sieno vane & inutili, siche il discorso sia al terrestre Paradiso simile, oue si ritroui varietà e vaghezza di piante, ma
IV. Prudẽza. tuttequante fruttifere. Finalmente Prudenza, perciòche il dire conueneuolmente all'arte & alla natura s'appartiene, ma il sapere che cosa e quando dir si debba, è vfficio di prudenza. Certo si può sofferire ch'ogn'altra parte del dicitore sia mediocre e misurata, ma questa della prudenza e del giudicio esser deue somma e senza misura, in figu-
1. Esd. 7. ra di ciò comandò Artaserse, che ad Esdra gran dottore e predicatore della legge fosse donato, argento, grano, vino, & ogn'altra cosa con tassa e con misura, saluo che'l sale; Argenti talenta centum, * Frumenti coros centum Vini Ee
batos centum, batos olei centum, Sal vero absque mensu-
Prou. 23. ra. E quello che dice Salomone, e potrebbe parere alle cose sudette contrario, Pone mensuram prudentiæ tuæ, altri l'hanno inteso nell'imprendere ardui assonti, a' quali troppo saui, perche troppo discorrono e lunga stagione vanno trà se diuisando, & opponendosi mille difficoltà, difficili si rendono à dar principio, e spesso abbandonano l'incominciata impresa. però Salomone letteralmente intende per prudenza vn'ansio pensiero, vna sollecita cura, & vna souerchia diligenza & industria per arricchire, à che egli consiglia che si metta freno, perloche haueua prima detto, Noli laborare vt diteris, à che soggiun-
Luc. 15. se, Pone mensuram prudentiæ tuæ. E Cristo istesso con
Il pensiero c'hà presoIdio perche l'ufficio del l'insegnare sempre fusse trà fedeli. questo sentimento si seruì di questa voce di Prudenza, Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis. Quarto & vltimo commendasi molto questo vfficio per lo pensiero, che n'hà preso Iddio acciòche dal principio del mondo nella sua Chiesa ci fosse, e s'essercitasse con vna perpetua, & in-

terrotta

Ff terrotta successione de' Maestri, * quando egli ordinò questo magistero, e volle che perpetuamente la verità della religione con lui s'accompagnasse, siche ogn'vno da' Sacerdoti imparasse la strada da ritornare alla patria, Labia sa- *Malach. 2.*
cerdotis custodiunt scientiam, i quali fossero viui Tempij, & animati tabernacoli, dõde i celesti oracoli, & i diuini responsi à gli altri venissero, ilperche da principio quando cominciò l'umana generatioue à propagarsi, subito manifestò egli in qual famiglia il Sacerdotio si douesse fermare *Agost. de mirab. sac. scio. c. 3.*
e stabilire, & vcciso il primo Sacerdote vergine e martire Abelle, hauendo Eua vn'altro figlio partorito, diuinamente ispirata proruppe in questo dire, Posuit mihi Deus semẽ *Gen. 4.*
aliud pro Abel, e chiamollo perciò Seth, cioè Posto, del cui figliuolo è scritto, Cœpit inuocare nomen Domini, dõde s'intendesse che la sacerdotale e magistrale successione tuttauia continouaua, e che i figliuoli niente tralignauano da' paterni instituti. e da questa famiglia de' figliuoli di
Gg Seth s'ampliò sotto la legge di natura, * insieme col sacerdotale magistero la vera religione, e la cognitione delle diuine cose, ma scritta poscia per opera di Mosè la legge, di nuouo fummo insegnati di cercare la vera religione e dottrina pur in quest'ordine sacerdotale, Si difficile & am- *Deut. 17.*
biguum apud te iudicium esse perspexeris, surge & ascende ad locum quem elegerit Dominus, venieſque ad sacerdotes Leuitici generis, & ad iudicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui iudicabunt tibi iudicij veritatem, & facies quodcunque dixerint. Quest'istesso và con-
Agei. 2. chiudendo S. Geronimo da quelle parole d'Ageo, Interroga sacerdotes legem, &c. E questa autorità del legale sacerdotio e della Mosaica dottrina durò fino a' tempi di Cristo con continoua successione, diche egli disse, Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Phariſei, omnia *Matt. 23.*
quæcunque dixerint vobis seruate & facite. Però nella nuoua legge auanzandosi il sacerdotio e'l sagrificio in dignità maggiore, quãto auanza la luce il buio, il corpo l'ombra, e'l vero le figure, si mutò anco la dottrina in vn'altra

Più eccellente, * della cui diuinità e perpetuità haueua Hh
Es.59. Esaia predetto, Spiritus meus qui est in te, & verba mea quæ posui in ore tuo non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, amodo & vsque in
Deut.18. sempiternum. Perciòche promesso haueua Iddio nel Deuteronomio con quelle parole, Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies, ch'egli darebbe loro vn Profeta dottore, il quale per testimonanza di S. Piero fù'l Messia, chia-
Act.3. mato perciò Oriente & Angelo del testamento, perche douea gli huomini doppiamente illuminare di dentro, con la nascente luce di santa fede, e di fuori con la dottrina e con la legge, à cui l'eterno Padre rendè sì onorata testimo-
Matt.3. nanza, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. E perche s'intendesse che questo mestiere d'insegnare, proprio era del Messia, e propriamente
Es. c.2. alla vangelica perfettione appartenente, volendone Esaia predire fè sì nobile procmio, * con tante preclare qualità, Ii
Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, ecco il Maestro, Et eleuabitur super colles, questi saranno perauentura il pergamo, Et fluẽt ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi, ecco la moltitudine degli ascoltanti, e soggiunge finalmente della dottrina, Et docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius. & egli di sua bocca predicò à gli Ebrei la recata legge, e fù da S. Paolo ministro della circoncisione, cioè à
Rom.15. dire dell'Ebraismo chiamato, ilche pur egli di se affermò
Matt.15. con dire, Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt do-
Es.30. mus Israel. quando verificossi ancora quel d'Esaia, Non faciam auolare à te vltra doctorem tuum, & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, Siche quando gli piacque di scoprirsi à gli huomini, si fè immantenente vedere
Gio.17. in vn Collegio di Dottori, e douendo far ritorno al Padre disse, Pater manifestaui nomen tuum hominibus, nunc autem ad te venio, & hauendo à gli Apostoli suoi detto, Om-
Giou.15. nia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, lasciolli successori

Kk cessori nella sua catedra, * e comandò loro, Euntes in mun- *Marc.16.*
dum vniuersum predicate Euangelium vniuersæ creaturę, Vangelo che non doueua cambiarsi in altro, ma restare sempre mai con successione perpetua, e perciò accennandoci lo stabilimento di lui, non si seruì del Simbolo del seme, come haueua già fatto nella vecchia legge, perche non paresse di dire cosa corruttibile e caduca, ma di pietra, Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã, *Matt.16.*
cosa soda e ferma, che non si sarebbe leggermente corrotta nè cambiata, Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam, qual bene desiderando Esaia che passasse, & arriuasse à Gentili disse, Surge illuminare Hierusalem quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est, con- *Es.60.*
quelche siegue. e fù all'ora adempito quel vaticinio, Mit- *Es.vlt.*
tam ex eis, qui saluati fuerint ad gentes, & annuntiabunt gloriam meam gentibus. e quell'altro, De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem, perche troppo sarebbe stato questo lume racchiuso * sotto vn piccol mog- Ll
gio della Palestina, Parum est vt sis mihi seruus ad suscitã- *Es.49.*
das Tribus Israel & feces Iacob conuertendas, ma si douette collocare sù'l monte per essere da tutti scorto, Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. Siche il principio della Vangelica dottrina per auuiso di Paolo fù da Cristo, e passò poi à gli Apostoli, e da questi à tutto'l mondo, Quæ cum initium accepisset enarrari *Ebr.2.*
per Dominum ab eis, qui audierunt in nos confirmata est, contestante Deo signis, & portentis, & varijs virtutibus, tra' quali Piero e Paolo furono i capi, Piero Vicario di Cristo, e Paolo à ciò specialmente eletto e deputato, perloche S. Chiesa come grata, particolarmente per la comunicata dottrina rende loro quotidianamente gratie dicendo, Petrus Apostolus, & Paulus doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam. e certo con sourano cõsiglio furono à sì alto affare questi due particolarmente eletti, perche ciò tornaua à gran giouamento degli huomini, & à sodisfattione & onore di Dio, perche e gli huomini hauessero due

gran

gran peccatori per maestri, * vno riniegatore e l'altro perMm
secutore, vno spergiuro e l'altro bestemmiatore, e fossero delle cadute e delle rileuate da prattici insegnati, & Iddio facesse de' suoi nemici si dolce vendetta, che predicassero quei che già negauano, insegnassero quei che già perseguitauano. o gran vittorie, o rari trionfi, E qual cosa poteuano quelli c'haueuano, ò lui ò le sue membra perseguitato offerire maggiore, che insegnare e guadagnare tant'altri, come anco si offerisce Dauid à voler fare, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Bastaua per mostrare l'eccellenza di questo magistero, quanto habbiamo detto, però aggiungesi per colmo di grandezza il premio, che gli è proposto, e così per mezo d'vn Angiolo publicato, Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates. Quiui i dotti maestri sono all'ottaua sfera, ch'è chiamata fermamento, assomigliati, * perciòche come nel mondo creò Iddio si Nn
grande e si bel corpo per gouerno dell'vniuerso e nell'huomo mise l'anima, ch'è la più bella e vaga parte di lui pure per gouernare, così hà collocato nella Chiesa i maestri à guisa di fermamento, per lo splendore della sauia dottrina, per la sodezza e fortezza della costanza, e per l'efficacia del zelo e della carità, e parendogli quasi d'hauer detto poco chiamandogli splendore del fermamento, v'aggiunse, Et quasi stellæ in perpetuas æternitates, perciòche lo splendore del fermamento non è come quello delle stelle si denso nè si efficace, oltre che quella marauigliosa varietà di splendore c'hanno le stelle, per la quale vna par d'oro, l'altra d'argento, qual bianca, qual vermiglia, e qual sanguigna, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunę, alia claritas stellarum, stella enim differt à stella in claritate, accenna le varie e rare qualità de' maestri, tra' quali altri sono per eloquenza, altri per efficacia, altri per eruditione, altri per affetto, altri per scolastiche dispute, altri per intelligenza delle scritture risguardeuoli, e chi potrà

Il premio proposto a' Maestri. *Dan. 12.*

2. Cor. 15.

Oo trà ridire gli vtili innumerabili, l'operationi e gl'influssi che dalle stelle quà giù ci vengono, potrà anco annouerare gl'importanti giouamenti, che dal santo essercitio del magistero si sono per tutta la Chiesa corriuati. Qual mai padre, ò qual madre tanto per gli suoi figliuoli sostenne, quanto trauagliarono i Predicatori in formare gli huomini, in fargli nuoua creatura, e figliuoli d'adottione, & in partorirgli à Dio, siche vn di loro dice, Quos habeo in viscęribus meis, quos iterum parturio per Euangelium donec formetur Christus in vobis, e se fia di latte bisogno, eccolo da vn'altro, Lac vobis potum dedi non escam. Se d'essere alleuati, eccolo Sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac cõcupiscite, vt crescatis in eo in salutem. Se di trasformarsi ne' figliuoli, eccolo Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucri facerem. Siche potrei à grã ragione affermare ch'eglino non solamente saranno dell'Aureola à Dottori douuta inghirlandati, ma anco delle
Pp numerose ghirlãde di tutti* quei Beati da loro ammaestrati, & à Dio guadagnati gloriosamente incoronati. Siegui pure o Dauid siegui à fornire l'auuenturosa impresa dell'ammaestramento de gl'iniqui, e della conuersione degli empi, perche tante corone intessute, & apprestate ti sono, quanti saranno i conuertiti, e come al presente ne' meriti di ciascheduno c'haurai ammaestrato meriterai, così poi sarai nelle corone di quanti haurai conuertito coronato. Che prò farebbe l'esser dotto ò sauio, se la sauiezza e la dottrina non s'impiegasse tutta nell'aiuto altrui? e per ciò non contento d'hauer detto l'Angiolo, Qui docti fuerint fulgebunt, volle spiegare di quai dotti egli parlaua, foggiungendo, Qui ad iustitiam erudiunt multos. Non enim sufficit, dice Geronimo, scire sapientiam, nisi & alios erudias, sapientia abscondita & thesaurus inuisus, quæ vtilitas est utrisque. O quanto si potranno gli empij conoscere à questo gran maestro vbligati. O quante gratie douerãno i conuertiti à Dauide. Se da deserti campi del gentilesmo tratti si vederanno tra le greggi de' fe-

Galat. 4: 1. Petr. 2.

Dan. 12.

Eccles. 20. deli annouerati, *da lui riconoscerãno il beneficio, col cui corregimento l'hà Iddio tratto e condotto. Se d'essere fedeli goderanno, da lui confesseranno il beneficio, col cui magistero sono stati santamente instrutti. Se per la strada della salute correranno, à lui doueranno il beneficio, che l'hà in tante guise spronato. Se hauranno appreso rimedi per ischiuare il male, se mezi per l'acquisto della virtù e stromenti per ben fare, lui ringratieranno col cui ministero l'hanno riceuuto, lui confesseranno, pastore e scorta, lui maestro e padre, lui stromento e ministro della lor saluezza, & volti à Dio riuerenti potranno dire Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius.

Qq

A DISCORSO SETTANTESIMONONO.

Quai e che cosa loro insegna.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS.

SE forte e robusto giouane, se valoroso guerriero e bellicoso Rè fù Dauid, se fece egli segnalate imprese, ispugnò molte Città, ricuperò gran paese, acquistò ampio dominio, ruppe numerosi esserciti, e sparse tanto nimico sangue che non volle perciò Iddio ch'egli

B con quella insanguinata destra gli * fabricasse e cõsagrasse il Tempio. Reca seco non poca marauiglia ch'egli fosse dapoi dallo Spirito Santo non della militia ma del magistero, non del guereggiare ma dell'insegnare, non con illustre titolo di capitano, ma di dottore singolarmente lodato, Dauid sedens in cathedra sapientissimus. Frequentò egli il maneggio non le scuole, trattò l'arme non i libri, entrò nelle lizze, non ne' Licei, venne à disfide nò à dispute, ordì militari strattagemme non scolastichi sofismi, fè scorrerie da soldato, non discorsi da scrittore, rispose à i colpi nò à gli argomenti, fù prencipe del Campo non dell'Academia, ordinò esserciti non circoli, fecesi vedere sù i gran corsieri armato & altiero capitano, non sù le catedre dotto & eloquente maestro, e nondimeno dice la Scrittura Dauid sedens in cathedra sapientissimus. Però sgombri la rimembranza lo stupore, e souuengaui di quello ch'egli stesso professa dicendo, Docebo iniquos vias tuas. Ma non poteua egli proferirsi s'otterrebbe perdono à far le guerre come vn'altro Giosuè del Signore? Non poteua inuotir-

2. Reg. 23.

si di non accettare persona, * nè presente, ma d'amministrare, come Samuelle incorrotta giustitia? ò pur promettere di volere tutto'l Regno di Maliardi, di Stregoni, e di Negromanti come Saule purgare? ò come fè poi Ezechia offerirsi à diroccare i profani Tẽpi, à bandire gl'Idolatri, à stritolare gl'Idoli, & à bruciare le selue e i boschi à loro cõsagrati? Sì per certo, ma lasciate tutte queste cose, e qualunque altra maggiore da parte, solamente disse, Docebo iniquos, o nobile proferta, o grã mestiere di gran merito à chi l'imprende, di gran giouamento à cui s'imprende, di gran seruigio e gloria per cui s'imprende, Et impij ad te conuertentur.

1. Reg. 28.
4. Reg. 18.

C

Or poiche si son vedute le nobili qualità di questo mestiere, siegue secondo l'ordine impreso il dire degli vditori e del suggetto. Gli vditori, dice egli, sarãno gli empi, Docebo iniquos, O grã misericordia, o potẽte mutatione della virtuosa destra di Dio, vn'iniquo è venuto sì presto grã maestro de gl'iniqui. molti rimedij * sãno quelli c'hãno pro uato molti e graui morbi, quinci sono nella Chiesa le scritture di Dauide, di Paolo, e di Matteo si frequenti, perche stati sono grã peccatori e penitẽti, e quello è buõ nocchiere che tra le secche, e tra gli scogli gouerna bene il vasello, quello è buõ capitano che per camino difficile tra pericoli, e tra nemici sicuro l'essercito conduce, quello buono e sauio maestro che fà dotti e virtuosi i più ignorãti & i tristi Docebo iniquos, Insegnasti, o Dauid con la tua sauiezza i saui, cõ la penitẽza i peccatori, cõ la santità i giusti, e solo ti se' publicato maestro d'iniqui, haueua egli insegnato i giusti ad esser lieti, perche Iddio è in loro, Lætẽtur omnes, qui sperant in te in æternũ exultabũt & habitabis in eis. perche si fà loro liberatore, Multę tribulationes iustorũ, & de omnibus his liberabit eos Dominus, custodit Dominus omnia ossa eorũ, perche gastiga i lor persecutori, Domine quid multiplicati sũt qui tribulãt me, tu percussisti omnes aduersãtes mihi sine causa. perche prẽde di loro cõtinuo pẽsiero, Intellectũ tibi dabo & instruã in via hac qua gradieris,

Gli vditori di Dauide.

D

Sal. 5.
Sal. 33.
Sal. 3.
Sal. 95.

E dieris, firmabo super te oculos meos. * perche li colma di di letto, Inebriabũtur ab vbertate domus tuæ, & torrẽte voluptatis tuæ porabis eos, Quã magna multitudo dulcedinis tuæ, quã abscõdisti timẽtibus te, perche fà lor partecipi in questa vita della felicità dell'altra, siche di qua cominciano ad essere beati, Beatus qui nõ abijt in cõcilio impiorũ. e nondimeno vmiliandosi dice di voler essere nõ di saui, nõ di penitenti, non di giusti, ma di scellerati maestro, egli ch'esser poteua maestro de'suoi maestri, e che cõ verità già disse, Super omnes docẽtes me intellexi, super senes intellexi. Nõ è credibile di quãta importãza sia vn'ottimo maestro, il buon gouerno e la religione del Rè Ioas sono alla pietà & alla prudenza del suo maestro attribuiti, Fecit Ioas rectum coram Domino cunctis diebus quibus eum docuit Ioiada Sacerdos. Paolo Apostolo và rammentando il suo sapere, & osa dire di non essere à verun altro inferiore anzi superiore molto, odi perche, Iuxta pedes Gamaliel

Sal. 30.
Salm. 1.
Sal. 118.
4. Reg. 12.
Act. 22.

F eruditus iuxta veritatem paternæ legis. * Insegna dunque Dauid gl'iniqui con la dottrina e con l'essempio. La dottrina è ne'salmi di lui registrata, ne'quali non è particolare che sia per la conuersione degl'iniqui efficace, ò di qualche momento ch'egli non tocchi, & ora si mostra loro minaccioso, Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit & parauit illum, Sagittas suas ardentibus effecit. ora fortemente stupito della loro impenitente pertinacia in mal fare, Vsquequo iudicatis iniquitatem & faciem peccatorum sumitis. Spesso li essorta e stimola à conuertirsi, Seruite Domino in timore & exultate ei cum tremore, apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta. Non di rado raccorda loro che Iddio prende i lor consigli à scherzo, Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsanabit eos, che i giusti motteggeranno della lor vendetta, Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum, sed præualuit in vanitate sua. che verrà tempo quando che sia, quantunque tardi, che conosceranno i danni, ne'quali à lor colpa inui-

Iniqui sono da Dauide ammaestrati con la dottrina.

Salm. 81.
Sal. 7.
Sal. 2.
Sal. 2.
Sal. 51.

luppati si sono,* Non ne cognoscent omnes qui operantur G
iniquitatem, qui deuorant plebem meam sicut escam panis, che la prosperità gli fà piggiori e nella malitia gli affina, Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis. che sono da se condannati, Non resurgunt impij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum. ch'Iddio hà loro à schifo e ricusa di vederli, Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos. ch'egli prende à sdegno l'essere di lor bocca lodato, Peccatori dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas & assumis testamentum meum per os tuum, tu vero odisti disciplinam & proiecisti sermones meos retrorsum. Che lascia che più ogn'ora si precipitino, Appone iniquitatẽ super iniquitatẽ eorũ, & non intrent in iustitiã tuã, che lor cãcella dal libro, Deleãtur de libro viuentium & cum iustis nõ scribantur. che lor caccia da se, Secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos Domine quoniam irritauerunt te.* Che gli hà in odio, Odisti omnes qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium. Chi eglino se stessi mortalmente odiano, Qui diligit iniquitatem odit animam suam. ch'essi sono tanto infelici, quanto auuenturosi i giusti, Non sic impij non sic sed tanquã puluis quem proicit ventus à facie terræ. Che la lor grandezza non può durare, Inimici Domini mox, vt honorati fuerint & exaltati deficient. Vidi impium superexaltatum & eleuatum sicut cedros libani, transiui, & ecce non erat, & non est inuentus locus eius. Che sono flagellati, Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circundabit. Che saranno dispregiati e confusi, Quoniam Deus dissipauit ossa eorum qui hominibus placent, confusi sunt quoniam Deus spreuit eos. Ch'abusano della benignità di Dio, Propter quid irritauit impius Deum, dixit enim in corde suo non requiret. Che lo prouocano à sdegno, Exacerbauit Dominum peccator. Che spesso Iddio per maggior gastigo lascia loro impuniti, Secundum multitudinẽ iræ suæ nõ quæret. Che vn

Sal. 13. *Sal.* 72. *Salm.* 1. *Sal.* 5. *Sal.* 49. *Salm.* 68. *Salm.* 68. *Sal.* 5. *Salm.* 5. *Salm.* 10. *Salm.* 1. *Sal.* 36. *Sal.* 31. *Salm.* 9. *Salm.* 9. *Sal.* 10.

I dì si scoprera la giustitia, & armerassi per gastigarli,* Propterea Deus destruet te in finem, euellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo & radicem tuam de terra viuentium. Che sarà la vendetta grande & aspra, Pluet super peccatores laqueos, ignis & sulphur & spiritus procellarum pars calicis eorum. Che morranno di morte non dissimile alla vita c'hanno tenuto, Mors peccatorum pessima, & qui oderunt iustum delinquent. Insegnali ancora con vna vita essemplare, e come i Matematici mostrano cõ le figure le propositioni, i sonatori & i mastri di danza nõ cõ parole ma con mouimenti fanlo, cosi Dauid con fare in se stesso vn viuo ritratto della perfetta giustitia, auuengache parte niuna sia nè di penitenza nè di giustitia, che in lui scorgere & imparare non possiamo. Siche egli è vn libro non istampato ma creato, non di carta ma di carne, non con tinta, ma con lagrime e col sangue scritto, in cui ciascheduno di noi potrà da vn cãto leggere l'vmana ingratitudine, e dall'altro la diuina clemenza, * quinci il fallo di Dauide, e K quindi il perdono di Dio, le colpe dell'vno e le rare gratie dell'altro, i peccati d'adulterio, d'omicidio, di frode, di vanità, d'ostinatione, i giusti gastighi della morte d'vn figlio, della rubellione d'vn'altro, delle congiure de' Prencipi, de gli ammutinamenti de' vassalli, della fuga del Rè, delle vergogne delle sue donne, e la penitenza d'vn conuertito peccatore, le lagrime, i sospiri, le querele, i lamenteuoli gridi, la cognitione de' falli, il desiderio del perdono, la vendetta di se stesso, la prontezza à sodisfare, le proferte notabili, oltre à tant'altre perfettioni & eccellenze d'huomo giusto, delle quali lascierò di dire più auanti, essendosene ne' primi discorsi della primera parte detto à lungo, e quì sotto dichiarando il soggetto della sua dottrina di quì à picciol'ora si raccorderanno di nuouo.

Sal. 33.

Iniqui ammaestrati con la vita essemplare.

Del soggetto egli nõ ci lascia dubitare mẽtre siegue à dire, Vias tuas, alcuni han fatto differẽza tra via e vie nel numero ò del meno ò del più, e detto che nel meno vita, instituto, e qualità di viuere ci significa, come colà, Omnis caro

Il soggetto del magistero, & della Dauidica dottrina.

dì

Gen.6. caro corruperat viam ſuam,* Apprehendite diſciplinam L
Giob.8. ne pereatis de via iuſta. E nel più l'opere della vita, Sic
Giob.40. viæ omnium, qui obliuiſcuntur Deum, & ſpes Ipocritæ pe-
Differenza tra via e vie. ribit, e ſimilmente, Ipſa eſt principium viarum Domini.
Però queſta diſtintione non è ſempre mai vera, peròche nel numero del meno vediamo tal'ora ſignificate l'opere, Exultauit vt Gigas ad currendam viam. E là doue la Sa-
Prou.8. pienza appò Salomone dice, Poſuit me in initio viarũ ſua-
rum, nell'Ebraico è in ſingolare, In initio viæ ſuæ, e pure quiui s'intendono l'opere, ilperche diciamo che via ò vie nella ſcrittura ci accennano inſtituto, ragione, conſiglio. volontà, conſuetudine, foggia di viuere, & opere ò di buo-
Giob.1. na ò di cattiua vita, così fauella Giob, Vias meas in con-
Salm.1 ſpectu eius arguam, e Dauid, In via peccatorum non ſtetit,
Oſeæ.4. Et Oſea Viſitabo ſuper eum vias eius. veggaſi dunque quai ſono queſte vie del Signore, quai conſigli, qual volere, qual'opere. Egli pure Dauid ci liberò di queſta briga d'andarle cercando, mentre diſſe, *Vniuerſæ viæ Domini M
Sal.24. miſericordia & veritas. In prima dunque le vie del Signo-
Vie del Signore ſono verità, o giuſtitia, e miſericordia. re ſono la miſericordia e la giuſtitia. però elle ſon ſtrade romee e vie battute, ma hanno intrauerſati ſentieri e viottole, che perciò le miſe Dauid inſieme, Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. à fianchi della miſericordia trouanſi queſte, il chiamare gli huomini ſin dal materno ventre, ò in età perfetta e matura, ò all'vltima età, & all'vndecima ora, e ciò ò con preuentione di confermante gratia, ò con opere di penitenza, ò con altri mezi ordinari ò iſtraordinari, ò per via di benefici e di tribolationi, in ſomma ſentieri ſono di miſericordia quelli che Paolo annouera, Predeſtinatione, Vocatione, Giuſtificatione, Ingrandimento, e quella tanta varietà di vocationi che Iddio coſtuma adoperare con gli huomini. Simili à queſti ſono i ſentieri della giuſtitia, l'affrettare o'l tardare il gaſtigo, l'attenderci ò à dieci ò à mille delitti, il gaſtigare ò per ammendare o per abbandonare i traſgreſſori.
Vie del Signore ſon l'opere. Oltr'à queſte, vie pure del Signore ſono quell'opere per le quali

N quali ò egli viene e ſcende à noi,* ò noi n'andiamo e poggiamo à lui, quelle che ò egli hà per noi fatto, ò noi per lui far dobbiamo, nelle quali tutta quaſi la Scrittura s'impiega, ma però quanto in lei ſparſamente ſi contiene, ne' Salmi è breuemente riſtretto, come afferma Atanagi nella piſtola à Marcellino, de interpretatione pſalmorum, d'hauerlo da vn vecchio appreſo, e farà egli per auentura ſtato Dionigi Areopagita, ilquale nel libro dell'Eccleſiaſtica gerarchia breuemente raccorda quanto Atanagi in quella ſua lunga piſtola diffuſamente racconta, E perciò forſe ſono i ſalmi tanto nella Chieſa frequentati, perche eglino tutti i miſteri della fede vniuerſalmente abbracciano, laonde è il Saltero à guiſa d'vn delitioſo Paradiſo, in cui ſi ritrouano arbori d'ogni ſorte piantati, ſiche ſe nel Geneſi ſcriueſi di Dio creatore, dell'origine del mondo, delle prime creature, della creatione e delle grandezze dell'huomo, anco nel trigeſimo ſecondo Salmo habbiamo del ver-
Dion. c.3. nella parte 3. del c.

La ſcrittura diuina compreſa ne' Salmi.

Ò bo creatore,* Verbo Domini Cœli firmati ſunt & ſpiritu oris eius omnis virtus eorum, e nel decimottauo delle creature, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum, & altroue Domini eſt terra & plenitudo eius orbis terrarum, & vniuerſi qui habitant in eo. E nell'ottauo delle grandezze dell'huomo, Domine Dominus noſter quam admirabile eſt nomen tuum in vniuerſa terra, quid eſt homo quod memor es eius, con quel che ſiegue. Se nell'Eſſodo ſi rammemora la cattiuità del popolo Ebreo in Egitto, la traſmigratione e la partita da quel paeſe, il lungo pellegrinaggio per lo deſerto, i benefici che quiui da Dio riceuette, anco nel quaranteſimo terzo ſalmo ſi fauella della cattiuità Deus auribus noſtris auditimus, Patres noſtri annunciauerunt nobis, opus quod operatus es in diebus eorum. Nel centeſimo terzo della traſmigratione, In exitu Iſrael de Aegypto, e ſimilmente nel centeſimo quarto, Miſit Moyſen ſeruum ſuum Aaron, quem elegit ipſum. Nel ſeſſanteſimo ſettimo del pellegrinaggio, Exurgat Deus & diſſipentur inimici eius, Deus cum

Sal.23.

Sal.8.

Eſſod.1.

cum egredereris in conſpectu* populi tui cum pertranſires p
in deſerto. Nel ſettanteſimo ſettimo gl'innumerabili be-
nefici, Attendite populo meus legem meam. Se ne'Nu-
Deut.5. meri,nel Leuitico, e nel Deuteronomio ſono ſcritti i pre-
cetti i giudici e le molte cerimonie del tabernacolo, e del
ſacerdotio, anco nel venteſimo ottauo ſalmo ſimilmente
habbiamo, Afferte Domino filij Dei,afferte Domino filios
arietum, afferte Domino gloriam & honorem, afferte Do-
mino gloriam nomini eius,adorate Dominum in atrio ſan-
cto eius. Se in Gioſuè v'è la diuiſione del paeſe, ne'Giudi-
ci le proue e le prodezze loro, in Rut la Dauidica ſchiat-
ta, pur di ciò ſcriueſi molto nel centeſimo ſeſto ſalmo,Di-
cant qui redempti ſunt à Domino, quos redemit de ma-
nu inimici, & de regionibus congregauit eos. Se nel Pa-
ralippomeno e ne'Regi ſono i fatti de'Prencipi regiſtrati,
habbiamo pure nel decimo nono ſalmo, Hi in curribus &
hi in equis nos autem in nomine Dei noſtri,e nel venteſi-
mo, Domine in virtute tua lætabitur Rex,&c. Se in Eſdra Q
v'è la liberatione del popolo e l'allegrezza, queſto è quel-
Sal.125. lo che'l centeſimo venteſimo primo ſalmo canta, Lætatus
ſum in his, quæ dicta ſunt mihi,e quell'altro, In conuertē-
do Dominus captiuitatem Sion facti ſumus ſicut conſola-
ti. Se ne'Profeti oltre à tante promeſſe e minaccie ſonui i
Sal.49. vaticini della venuta del Meſſia,il Salmo pure quaranteſi-
moquarto è tutto di lui, Eructauit cor meum verbum bo-
num dico ego opera mea regi, e quell'altro Deus manife-
Sal.127. ſte veniet,e pure vn'altro Benedictus qui venit in nomine
Salm.21. Domini. Così i miſteri alla ſua vita ſpettanti nel ſettan-
teſimo primo,Deus iudicium tuum Regi dà, i miſteri del-
la paſſione in quell'altro Deus Deus meus reſpice in me,
Sal.68. quare me dereliquiſti. Et anco in quello Saluum me fac
Deus quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meā.
Salm.44. E qual'altro particolare ch'al Meſſia s'appartenghi hà egli
laſciato indietro? che ſia verbo diſſelo in quello,Eructauit
Salm.106. cor meum verbum bonum. Che doueua venire, Emiſit
Salm.2. verbum ſuum & ſanauit eos. Ch'era figliuol di Dio, Do-

minus

R minus dixit ad me,filius meus es tu.* Ego hodie genui te, *Sal.2.*
che doueua pigliar carne. Nunquid Sion dicet homo,& ho *Sal. 86.*
mo natus eſt in ea. Ch'eſſere Rè e predicatore, Ego autem *Sal.2.*
conſtitutus ſum Rex ſuper Sion prædicans præceptū eius.
che morire,e riſorgere, Ego dormiui & ſoporatus ſum. E
queſte ſono in sōma le vie per le quali Iddio viene à noi,
quelle per le quali noi n'andiamo à lui, ſono diuerſi ſtati,
gradi, vffici,& eſſercitij d'huomini, che tutti poſſono ſal-
uarſi,de'quali nō hà Dauid pur vno laſciato indietro, per-
che ammaeſtra i giouani come debbano dire, Delicta iuuē *Sal.24.*
tutis meæ, & ignorātias meas ne memineris. Et i ſpaſſi che
debbono cercare, Ad Deū qui lætificat iuuentutē meā, & *Sal. 42.*
a'vecchi inſegna à pregare,Ne proijcias me in tempore ſe- *Sal.70.*
nectutis,cū defecerit virtus mea ne derelinquas me, Deus
docuiſti me à iuuētute mea,& vſq. nūc pronunciabo mira-
bilia tua,& vſq. in ſenectā & ſenium Deus ne derelinquas
me,le cōgiugate qual'eſſer debbano moſtra dicendo, Vxor *Sal. 127.*
S tua ſicut vitis abundās in lateribus domus tuæ.* per le Ver
gini è quello, Adducentur Regi Virgines poſt eā proximæ *Sal.44.*
eius afferentur tibi in lętitia,& exultatione. per le vedoue
queſt'altro, accio che ſperino e cōfidino in Dio, Viduā eius *Sal. 131.*
benedicens benedicā pauperes eius ſaturabo panibus. per *Sal.67.*
eſſe pure e per gli orfani Patris orfanorū,& iudicis vidua- *Sal 9*
rū, orfano tu eris adiutor. Per gli pupilli, Iudicare pupillo & *Salm. 10.*
humili vt nō apponat vltra magnificare ſe homo ſuper ter- *Salm.81.*
rā, Iudicare egeno & pupillo. Per gli Religioſi, Deus in lo- *Sal.67:*
co ſancto ſuo, Deus qui habitare facit vnius moris in *Sal.132*
domo, Ecce quam bonum & quam iucundum habitare *Sal.131.*
fratres in vnum. Per gli ſacerdoti, Introibo in domum tuā *Sal.65.*
in holocauſtis, reddam tibi vota mea, quæ diſtinxerunt la-
bia mea, holocauſta medullata offeram tibi. Per gli tribo-
lati, Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vſ- *Sal.68.*
que ad animam meam, infixus ſum in limo profundi & non
eſt ſubſtantia. Per gli agonizanti, Illumina oculos meos *Salm. 12.*
ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimi-
cus meus præualui aduerſus eum. Per gli Martiri, Probaſti *Salm. 65.*

nos Deus,*igne nos examinasti,sicut examinatur argentũ, T
induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso
nostro, imposuisti homines super capita nostra, transiui-
mus per ignem & aquam,& eduxisti nos in refrigeriũ. Per
Sal. 36. gli poueri, Melius est modicum iusto super diuitias pecca-
torum multas, Dominus refugium pauperum, adiutor in
Salm. 9. oportunitatibus, Non est oblitus clamorem pauperum,nõ
in fine obliuio erit pauperis,patientia pauperum non peri-
Salm. 75. bit in finem. Per gli ricchi, Dormierunt somnum suum
& nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.Per gli
Sal. 61. mercatanti bugiardi e ingannatori, Mendaces filij homi-
num in stateris vt decipiant de vanitate in idipsum.Per gli
trafficanti inuentori di mille ascoste frodi affine di gua-
Salm. 69. dagnare, Narrauerunt vt absconderent laqueos, dixerunt
quis videbit eos,scrutati sunt iniquitates,defecerunt scru-
Salm. 14. tantes scrutinio. Per gli Giudici, Qui pecuniam suam non
dedit ad vsuram, & munera super innocentem non acce-
pit. E finalmente per gli Prencipi & per*ogn'altro gouer- V
natore in tutto'l salmo secondo, Et nunc Reges intelligite
Salm. 20. erudimini qui iudicatis terram, & in quell'altro, Domine
in virtute tua lætabitur Rex, & super salutare tuum exul-
tabit vehementer.

Vie Virtù vitio. Finalmente vie sono le virtù e i vitij dalla legge mostra-
teci,ma quelle da calcare per girne à Dio,e queste da schi-
fare per dilungarsi dall'inferno. Or quale è quella virtù
ch'egli non habbia questo Maestro commendato e cele-
Sal. 33. brato? il timore di Dio principio di sapienza? Venite filij
Sal. 24. audite me,timorem Domini docebo vos,Firmamentum est
Salm. 33. Dominus timentibus eum. L'vmiltà? Iusta est Dominus
his qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu saluabun-
Salm. 115. tur. La fede? Credidi propter quod locutus sum. La pe-
Salm. 6. nitenza? Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas
noctes lectum meum. L'asprezza della mortificatione?
Salm. 34. Humiliabam in ieiunio animam meam, la sodisfattione?
Salm. 37. In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo
Salm. 38. semper. Il silentio?* Dixi custodiam vias meas vt non de-
linquam

X linquam in lingua mea, Posui ori meo custodiam, obmu-
tui silui à bonis. L'Oratione? Exaudi Domine iustitiam *Salm. 16.*
meam, intende deprecationem meam, auribus percipe
orationem meam, Concaluit cor meum intra me,& in me-
ditatione mea exardescet ignis. Il sopportare l'ingiurie?Si *Sal. 7*
reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab ini-
micis meis. La patienza? Ego autem tanquam surdus non *Salm. 37.*
audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, Factus
sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo
redargutionem. L'opere di pietà? Tota die miseretur, & *Salm. 36.*
commodat, & semen illius in benedictione erit, Beatus *Salm. 40.*
qui intelligit super egenum & pauperem, in die mala libe-
rabit eum Dominus. La speranza? Conserua me Domine *Salm. 15.*
quoniam speraui in te,dixi Domino Deus meus es tu,Do-
minus pars hæreditatis meæ & calicis mei, tu es,qui resti-
tues hæreditatem meam mihi.La sofferenza? Expecta Do- *Salm. 26.*
minum, viriliter age, & confortetur cor tuum & sustine,
Y Expectans expectaui Dominum & intendit mihi.*La con- *Salm. 39.*
fidenza? Dominus illuminatio mea, & salus mea quem ti- *Salm. 26.*
mebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo?
si consistant aduersum me castra non timebit cor meum, si
exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo, Qui *Salm. 90.*
habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei Cœli cõ-
morabitur. La mansuetudine? Mansueti hæreditabunt *Salm. 36.*
terram, & delectabuntur in multitudine pacis. L'vbbidiẽ-
za? In capite libri scriptum est de me, vt facerem volunta- *Salm. 39.*
tem tuam. La verginità? Audi filia & vide & inclina aurẽ *Salm. 44.*
tuam, La gratitudine? Benedicam Dominum in omni *Salm. 33.*
tempore, semper laus eius in ore meo, in Domino lauda-
bitur anima mea, audiant mansueti & lætentur, magnifi-
cate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idip-
sum. La Carità? Diligam te Domine fortitudo mea. La *Salm. 17.*
fedeltà ne'voti? Immola Deo sacrificium laudis, & redde *Salm. 49.*
altissimo vota tua, Vouete & reddite vota vestra. La lode *Salm. 75.*
di Dio? Sacrificium laudis honorificabit me. Il zelo? Ze- *Salm. 49.*
lus domus tuæ comedit me,* & opprobria ex probantium *Salm. 68.*

Sal.41. tibi ceciderunt ſuper me. I ſanti & acceſi deſiderij? Quẽ Z
admodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſide-
Sal.76. rat anima mea ad te. La vigilanza? Anticipauerunt vi-
Sal.76. gilias oculi mei. Il penſiero delle nouiſſime coſe? Cogita-
ui dies antiquos, & annos æternos in mente habui. I me-
Salm. 14. zi opportuni per l'acquiſto della celeſte beatitudine? Do-
mine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requie-
Salm. 23. ſcet in monte ſancto tuo? Quis aſcendet in montem Do-
mini, aut quis ſtabit in loco ſancto eius? I premij de'vir-
Salm.15. tuoſi etiandio nella preſente vita? Delectationes in dex-
tera tua vſque in finem. Non fornirei già mai s'io voleſsi
con l'ordine incominciato annouerare tutte l'altre virtù e
perfettioni ne'ſalmi inſegnate e celebrate. ma paſſiamo
a'vitij, e quale è quello ch'egli non habbia queſto buon
Maeſtro biaſimato e deteſtato? Del peccato originale diſſe
Sal.57. Alienati ſunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, lo-
cuti ſunt falſa, Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſer-
Salm.73 pentis. Della ſuperbia, *Ne obliuiſcaris voces inimicorum Aa
tuorum, ſuperbia eorum, qui te oderunt aſcendit ſemper.
Sal. 52. Della vanagloria, Quoniam Dominus diſſipauit oſſa eorũ,
qui hominibus placent confuſi ſunt, quoniam Deus ſpre-
Salm. 61. uit eos. Dell'Auaritia, Diuitiæ ſi affluant nolite cor appo-
Sal.61. nere. Delle frodi, e maſſime ne'traffichi, Vani filij homi-
num, mendaces filij hominum in ſtateris, vt decipiant ipſi
Salm.72. de vanitate in id ipſum. Della beſtemmia, Poſuerunt in
Cœlum os ſuum & lingua eorum tranſiuit in terra. Dell'v-
Salm.54. ſura, Labor in medio eius & in iuſtitia, & non defecit de
Salm.11. plateis eius vſura & dolus. Della doppiezza, Labia doloſa
in corde & corde locuti ſunt, Diſperdat Dominus vniuer-
ſa labia doloſa, & linguam magniloquam. Della Detrattio-
ne, Molliti ſunt ſermones eius ſuper oleum & ipſi ſunt ia-
Salm. 54. cula, Filij hominum dentes eorum arma & ſagittæ, &
Salm.56. lin-
Sal.34. gua eorum gladius acutus. Delle falſe teſtimonanze, Sur-
gentes teſtes iniqui, quæ ignorabant interrogabant me,
retribuebãt mihi mala pro bonis ſterilitatem animæ meæ.
Salm. 10. Dell'Adulatione, Laudatur peccator in deſideriis animæ
ſuæ,

Bb ſuæ, & iniquus benedicitur. De'peccati della lingua, Cu- *Sal. 10.*
ius maledictione os plenum eſt & amaritudine & dolo, ſub
lingua eius labor & dolor. Dell'Inſidie, Sedet in inſidijs *Salm.10.*
cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem, Inſi-
diatur in abſcondito quaſi leo in ſpelunca ſua, inſidiatur,
vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eum.
Dell'iracondia, Conturbatus eſt in ira oculus meus, ani- *Salm.30.*
ma mea & venter meus. Dell'omicidio, Virum Sanguinũ, *Salm.5.*
& doloſum abominabitur Dominus, Viri ſanguinum, & *Salm. 54.*
& doloſi non dimidiabunt dies ſuos. Dell'aſtutia, In la- *Salm.9*
qu eo iſto quem abſconderunt compræhenſus eſt pes eorũ,
In operibus manum ſuarum comprehenſus eſt peccator. *Salm.4.*
Della bugia, Filij hominum vſquequo graui corde, vt *Salm.5.*
quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Perdes *Sal.5.e 13.*
omnes, qui loquuntur mendacium. Della gola, Sepul- *Sal.37.*
chrum patens eſt guttur eorum. Della laſciuia, Lumbi mei
impleti ſunt illuſionibus, & non eſt ſanitas in carne mea. *Salm. 81.*
Cc Dell'accettatione delle perſone, *Vſquequo iudicatis ini-
quitatem, & faciem peccatoris ſumitis, iudicate egeno &
pupillo, humilem & pauperem iuſtificate. Dell'Ingrati- *Salm.40.*
tudine, Homo pacis meæ, iniquo ſperaui magnificauit ſu-
per me ſupplantationem, Si inimicus meus maledixiſſet *Salm. 54.*
mihi ſuſtinuiſſem vtique, tu vero homo vnanimis dux
meus & notus meus. Dell'affettata ignoranza, Noluit in- *Salm. 35.*
telligere vt bene ageret, Putruerunt & corruptæ ſunt cica- *Salm. 37.*
trices meæ à facie inſipientiæ meæ. E per fornirla dell'Ar-
teiſmo diſſe, Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus, In-
di nacque che Corrupti ſunt & abominabiles facti ſunt. *Salm. 52.*
La onde egli con gran verità promiſe, e con vguale fedel-
tà eſſeguì quella proferta, Docebo iniquos vias tuas.
Tale qual detto habbiamo è il ſoggetto della predi-
catione di Dauide, tra i termini della miſericordia,
e della giuſtitia, della virtù e del vitio confinato, co-
me pure lo terminò S. Franceſco a'ſuoi predicatori
tra queſti ſteſſi confini di virtù e di vitio di premio e di
pena.

Però

Degl'autori profani.

Però potrebbesi in questo luogo dubitare se tra queste vie del Signore, e tra questa dottrina tutta alla cõuersione de gl'iniqui indirizzata, hanno ancora l'vmane e le profane scienze, l'autorità e le sentenze d'Oratori, di Poeti, di Filosofi, e d'altri simili qualche grado? A che brieuemente rispondo due cose, vna che fù diffusamente intorno à quelle parole Asperges me Domine hyssopo dichiarata, che non si può la Serittura ben'intendere per dottrina d'Agostino senza l'aiuto dell'vmane discipline, e però lascierò di dire più auanti di lei. L'altra ch'elle hanno tra'discorsi e le dottrine spirituali qualche luogo, & in particolare possonuisi in tre maniere traporre. La prima è per rifiuto, mostrando i loro errori e scoprendo, come Ambrogio dice le lor vergogne. O per confutare l'vno con l'altro, auuengache simili scrittori habbiano hauuto contrarie opinioni, e publicato contrarie dottrine, lequali tutto che per le code non altrimenti che le volpi di Sansone fossero à dire contro al vero vnite,* hanno però hauuto i visi de'pareri in diuerse e contrarie parti volti, & è loro come a'Filistei auuenuto, de'quali è scritto Vniuscuiusque gladius versus erat cõtra proximum suum, e sonosi tra se stessi vccisi. O facendo à gli loro errori con le verità ch'essi hanno scritto contrasto, tanto che restino come Oloferne e Golia cõ l'arme proprie abbattuti e morti. La seconda per argomento A'minori in questa guisa, perche i fedeli non crederanno quello che sino a'profani hanno conosciuto? tanta è la verità e la certezza delle cose nostre, che anco i ciechi priui di lume di fede scorte l'hãno, e perche nõ pratticherãno i nostri prõtamente quel che vediamo da loro effattamẽte osseruato? Cur nõ præstet fides quod exhibuit infidelitas? come del parco modesto e casto viuere, del dispregio de'terreni beni, del perdonare l'ingiurie, del sofferire cõ animo frãco le calamità e le disgratie, &cose simili morali, nellequali molti di loro son stati chiari e illustri, cosi s.Grisostomo diceua di seruirsi degli essẽpi di costoro per incitare i fedeli, iquali poco per le scritture si mostrauano mossi e persuasi, Quia scripturis

Agost. nel lib. 2. de doctr. Crist.

Amb. sup. Luc. e stà nella dist.

1. Reg. 14.

Guid. 13. 1. Reg. 17.

Geron. ad Eliod. nel Epitafio di Nepotiano.

Grisost. nel om. 17. sop. 5. Matt. c.

Dd

Ee

Ff scripturis sacris* non acquiescitis, secularium vos admonere cogor exẽplis. Cristo stesso s'è tal'ora seruito degli essempi de'Gẽtili à cõfusione de'fedeli, come della Reina de' Sabei de'Cittadini di Niniue, e cosi pure Iddio fece col popolo Ebreo, Abite in insulas Cethim, & in Cedar mittite, & cõsi derate an mutatura sit gens Deos suos, & tamẽ ipsi nõ sunt Dij. La terza per dottrina e per disciplina, cioè per imparare e per insegnare, seruendosi di quelle dottrine per dichiarare, e per illustrare le nostre cose, & anco per proporle con qualche diletto de'discepoli, però nõ trapassando i limiti della cristiana persuasiua, c'hauer sempre dee l'occhio à questo fine, Impij ad te conuertentur. Et usandone con sobrietà, siche il dottore non s'inebrij, com'hanno gli Eretici fatto di ceruosa, lasciato il sopragenero- so uino della Scrittura, e non abusino dell'umane scienze, come costoro hanno profanato le diuine, nè facciano del pane sodo della Scrittura pietre profane, e del suo per-

Gg fetto uino acque secolari.* Ma uadino da'prati de' profani raccogliẽdo qualc'odorato fiore, e guardinsi di piãtare uicino all'altare di Dio selue e boschi. facciano come già si costumaua con le donzelle schiaue, che venir doueuano spose de' lor padroni, e gli radano le chiome della vanità, gli taglino l'unghie del souerchio, e le spoglino dell'antico vestire delle fauole e degli errori, ne' quali sono inuolte. Seruansi di loro come di lucido specchio per scorgerui dentro Dio, acciochè'l sappiano dapoi nelle scritture scopertamente ritrouare, trattinle come di passaggio, e non facciano come i riuali di Penelope, che non potendo hauerla per moglie si presero le fanti, ma raccordinsi che nel Leuitico è comandato che chi dorme con l'ancella sia scopato, Ancelle certamente sono le profane scienze à seruigi della scrittura e della Teologia, come d'una Reina deputate, perche portino come ad Ester lo strassico, dichiarandola & adornandola. Ancelle sono, perche comunque elle per altro habbiano del nobile, hanno anco molto del terreno e dell'animale, & tal'ora, come dice S. Giacopo, del

Gerem. 2.

Geron. sop. Es.

Bonau. ser. 19. lum. Eccles. Deuter. 16.

Filone. Bonau. ser. 17.

Leuit. 19.

Giac. 3.

del diabolico,*& in ſomma s'habbino in iſtima di piccoli Hh
& anguſti ſentieri,e nō di larghe & ampie vie,ma queſt'o-
norato titolo ſi ſerbi per la diuina dottrina, e di lei princi
palmente ſi vuole intendere queſto dire, Docebo iniquos
Onde è che sì poco frutto si fa oggidì con la predicatione. vias tuas.Queſte parole conſiderate e peſate come fin'ora
fatto habbiamo, ci fanno accorgere della cagione del po-
co frutto che ſi raccoglie dalla vangelica predicatione, e
della poca conuerſione che per ſuo mezo oggidì de'pecca
tori ſi vede,percioche due ragioni principali ci ſi ſcopro-
no, vna in quella voce Docebo, e l'altra in quell'altra
Vias tuas.Due ſono gli vffici del dicitore da Dauide in que
ſto verſo ſpiegati,vno d'inſegnare Docebo,l'altro di muo-
uere Impij ad te conuertentur,e par ch'egli habbia traſcu
rato il terzo, ilquale non ſolamente i maeſtri del bendire,
ma anco i Santi, hanno nell'Oratore ricercato del diletta
re, ma non è coſi, auuengache il diletto della predicatio-
ne naſca dalle coſe con ordine dette, & adornate con figu
Del deletta re. re,ſimilitudini, *ſentenze,varietà di nobili penſieri,propo Ii
ſti con grato ſtilo, e con ſonora, e chiara voce proferiti, ſi
che il predicatore metta inſieme buona materia per fabri
care, e vada diſponendola in guiſa che la più nobile ſia
in parte à gli occhi eſpoſta, e la mē degna,ò vile in luoghi
più ſegreti collocata. Però fù ſauio conſiglio il traſcurar-
lo,poiche tanto eccesſo in queſta parte del diletto ſi com-
mette,ſiche pare che l'inſegnare,& il muouere ſieno abbā
donati, e quaſi diſpregiati, e ſolo al diletto dell'orecchio
s'attēda, cagione troppo manifeſta del poco frutto che da
queſta ſanta amminiſtratione ſi raccoglie,poiche gli aſcol
tatori vanno à ſentire non con diſpoſitione d'affetto, nè
con prontezza di volontà per eſſeguire, e per eſſere moſſi
e perſuaſi, ma ſolamente d'intelletto e di curioſità,perlo-
che ſi marauigliano, e non ſi conuertono. La onde molti
predicatori per hauere moltitudine,& applauſo,traſcurāti
il giouamēto impiegano ogni loro ſtudio in quelle coſe che
poſſono piacere. Similmente quell'altra parola Vias tuas
ci ſcopre vn'altra cagione di tanta careſtia d'iniqui con-
uertiti,

Kk uertiti,*quando che ſpeſſo loro ſi predichino, non le diui-
ne ma l'umane vie, perche cambiamo la dottrina di Dio,
e noſtra la facciamo.eſſendo à queſto propoſito vero quel
comun dire, Quicquid recipitur per modum recipientis
recipitur,e la dottrina di Dio in noi prende molto di noi,
e come la luce da ſe non hà colore,ma s'inuerda,ò s'ingial
la,perche paſſa per vn vetro verde, ò giallo, coſi la diuina
dottrina non hà da ſe imperfettione, ma in paſſando per
huomini di poco ſpirito, ſenza diuotione, e timor di Dio,
ſi fà imperfetta,e perde molto della ſua forza,onde non
muoue e non traſmuta i cuori, e come l'acque tutto che
dolci e ſottili ſieno,traſcorrenti per vn groſſo canale,ò per
vn letto amaro, ò d'altra cattiua qualità infetto, prēdono
quell'iſteſſo colore, ò ſapore, coſi la dottrina di Dio eſſen-
do in ſe ſteſſa viua in noi altri,che canali ſiamo per corri-
uarla à gl'iniqui muore,in ſe ella è efficace,in noi langui-
ſce & s'infieuoliſce, in ſe ella è ſottile,in noi s'ingroſſa, in
Ll ſe è tagliente, in noi ſi rintuzza,* in ſe è come la diſcriue
S.Paolo, Viuus eſt ſermo Dei & efficax, & penetrabilior Eb. 4.
omni gladio ancipiti, ma in noi ſi cambia, e tutte queſte
nobili qualità ſmarriſce. Lattantio fà queſta differenza
tra la Criſtiana ſapienza e la profana filoſofia, che queſta
malageuole perſuade gli altri, nulla à ſe ſteſſa perſuaden-
do,e come ch'ella cede a' vitij non può perciò opprimere,
ò metter freno all'altrui cupidità, ma la diuina è efficace,
ſiche può vno ſdegnoſo, ò vn furioſo farlo com'vn Agnel-
lo manſueto, e piaceuole,vn'auaro liberale,vn laſciuo ca-
ſto, vn crudele clemente,vn timido animoſo,ſiche vada
da ſe à ritrouare il tiranno,ad incontrare la morte,à met-
terſi nel toro di Falaride, e ſe ciò ella non fà,è ſolo perche
non è da noi conſeruata pura, ma ci ſi può dire, Vinum Eſ.1.
tuum mixtum eſt aqua,argentum tuum verſum eſt in ſco-
riam. la buona ſemenza con la zizania, il grano con la pa-
glia rimeſcolati inſieme, e quella che in man di Dio è à
guiſa d'una tazza piena di puro vino, trattata da noi altri
è becchiero di meſcolanza, e ſpeſſo anco con feccia,Calix

Sal.74. in manu Domini vini meri,*ma ĩ noſtra mano Plenus mix Mm
to, fex eius non eſt exinanita.& oue dourebbono gli aſcol
tatori bere il ſopragenerosò vino imbriacanſi del feccio-
ſo.O quanto doureſſimo noi accortamente penſare,medi
tare,e pratticare queſto auuiſo, Vias tuas,vẽne Criſto nel
mondo gran medico del Cielo, perche grande era l'infer-
mo e graue il morbo, e conoſciuto il male ſcriſſe nelle di-
uine carte le ſalutifere ricette per ciaſcheduno.Contra
Mat.4. la gola Non in ſolo pane. Contra l'ambitione, Non ten-
tabis Dominum Deum tuum. Contra la ſeruile auaritia,
Mat.5. Illi ſoli ſeruies. per guarire l'iracondia, Qui iraſcitur fra-
tri ſuo reus erit. per cacciare la laſciuia, Qui viderit mu-
lierem ad concupiſcendum. per rimedio della ſuperbia,
Luc.14. Qui ſe exaltat humiliabitur. per curare l'inconſtanza, Ne
Luc. 9. mo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro
Mat.6. aptus eſt regno Dei. per purgare la vanagloria, Noli tuba
canere,intra in cubiculum tuum.e ſimilmente contra tut-
ti gli altri mali.*però conſegnò queſte ricette in mano de' Nn
predicatori,perche eglino à guiſa di ſpetiali le componeſ-
ſero e le preparaſſero, ma non di rado auuiene ch'eſſi vi
meſceno vn Quid pro Quo,come ſi dice,& alterano gli or
dini del medico mettendoci vna coſa per vn'altra, e per-
Gerem. 23 ciò Geremia chiamogli adulteri,come eglino adulterino,
e contaminino gli ordini laſciatigli dal celeſte medico,&
in vece di frutti meſceno fiori,in luogo d'utili ammaeſtra-
menti belle parole, per l'amarezza de' gioueuoli,e ſalute-
uoli ſucchi porgono dolcezza d'oſtentatrice eloquenza,
e di vana curioſità e ſottigliezza. ſiche è à noi auuenuto,
come diceua Platone dell'illegitimo Oratore, che ſiamo
di ſpetiali fatti cuochi, e cerchiamo ſolamente il guſto, e
non l'utile,palpiamo non tagliamo, vgniamo non bruciamo,
& oue Criſto come buon'architetto gittò il fonda-
mento d'oro,d'argento,di pietre pretioſe de' ſuoi ammae-
ſtramenti, noi miſeri ſopra vi fabrichiamo fieno,paglie,e
ſtoppie, e doue le voci di quei primi predicatori erano à
guiſa di tuoni da nubi ſpicciantì, perche contro a' vitij ful
minauano,

Oo minauano,*che perciò furono alcuni chiamati Boanerges
cioè figliuoli del tuono, ora ſiamo venuti à guiſa di cetre
e di leuti dolcemente ſonanti, onde forniti i diſcorſi altro
nõ reſta negli animi, e nelle bocche degli aſcoltatori,che
lo ſtimare & il dire s'è dolcemente ſonato,s'è detto con
acconcio parlare.in ſomma marauiglianſi, ma nõ ſi cõuer
tono. ſtretta nel vero,e ſcarſa ricolta di sì vbertoſa ſemẽ-
ta del diuin verbo, poco frutto di sì grã coltura della pre-
dicatione, vil prezzo d'opera ſi faticoſa e sì nobile d'un
criſtiano dicitore, Vias tuas, Vias tuas dice Dauid, ecco
il ſoggetto della predicatione,& Impij ad te conuer-
tentur, ecco il degno fine,ecco i pregiati gua-
dagni, ecco i nobili acquiſti, non meno
à Vangelici dicitori, che à criſtia-
ni aſcoltatori conueneuo-
li, e comuni.

DISCORSO OTTANTESIMO.

A che fine insegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

ET IMPII AD TE CONVERTENTVR.

POSTO il gran guerriero Dauid in guardia dell'alta rocca del cuore, c'haueua di sua mano* il sommo Rè fabricato & erto, al primo assalto della nemica concupiscenza, senza far lunga contesa restando egli d'vn colpo per mano di bellezza auuëtatogli mortalmente ferito e vilmente preso e légato, con gran vergogna e danno glie la rendè. Ma doppò qualche tempo trouandosi per opera d'vn vero accorgimento e d'umile confessione sciolto, riprese aspramente se stesso, & armatosi d'vn miglior spirito & d'vn'animo franco, al suo natural Signore con chiedergli perdono, e con proferirsi di ritentare l'impresa e di ricuperare la fortezza fè onorato ritorno, ou'egli fè grande sforzo, sofferì molti disagi.

Griso. nell' Om. 27. in Matt.

Molto stentò nel glorioso acquisto.

Al fine per forza rientratoci vittorioso, tornò di nuouo à ricauarci d'intorno le fosse, & à farle con l'vmile conoscimento dise più profonde, à riempirle per impedire al nemico il varco d'vn turbato fiume di lagrime, ad ergerui per maggior fortezza e sicurezza di dentro le contramura di rinouamento e di monditia,* & à disporui nuoui e gagliardi presidi, hauendo egli per isperienza appreso, che solo non era bastãte per difenderla, onde ne diè à tre spiriti, come à tre gran campioni Retto, Sãto, e Principale il carico. Prẽdete voi, egli diceua, o spiriti eletti ò valorosi guerrieri il carico della rocca, mettete in guardia del beloardo dell' intelletto la rettitudine, al bastione della volõtà la santità, & à quello della memoria la fortezza, cõ rinouarla e cõfirmarla, ch'io pigliarò l'asõto d'andare attorno per inanimire & infiãmare ciascuno all'offese & alle difese, precederò io ogn'altro cõ l'essẽpio, Docebo iniquos vias tuas. finche si lieui il nemico dall'assedio, Et impij ad te conuertentur.

Questo è de' proposti il quarto, & vltimo capo del fine dell'insegnare, & è la conuersione degli empij. proferta non vile e sodisfattione non indegna ch'all'offeso Dio fà il penitente Rè, di douer essere degl'iniqui fedel maestro, e della conuersione degli empij efficace stromento, & idoneo ministro.* Non vile perche l'impresa di persuadere vn'huomo e di guadagnare la volontà di lui, è di sua natura oltre ad ogni credere ardua & alta, non meno che'l volersi impadronire d'vna rocca che sia per arte e per natura inespugnabile, ò il tentare d'ispogliare vn vecchio Etiope del bianco pelo e della bruna pelle, ò il guarire in vn piouoso e caduco autunno vn caduto e disperato tisico, ò finalmente il cambiare tutt'in un tratto vn inuecchiata consuetudine, e mutare natura e stile di viuere, quali cose comunque sieno da sè difficili, non son però nè alla natura, nè all' arte, e molto meno alla gratia impossibili, là oue per lo cõtrario la conuersione d'vn'empio come alle forze di natura, & all'industria dell'vmano artificio impossibiltà, così alla possanza della gratia resistenza, & all'onnipotenza di Dio contrasto reca, e tanto che prima si cambiò vna bacchetta in serpe, e l'acqua in sangue, che l'empio & ostinato Faraone si cõuertisce, & à Dio cedesse. e massime s'egli auuiene che l'empio sia da' tristi e da suoi pari cinto e difeso. e qual serpente è nella Libia, qual cocodrillo in Egitto, qual

Essod. 7.

qual tigre in Ircania, * qual mostro in Africa, qual mastina fera in mare, e qual seluaggia bestia in terra, che col dente, ò col veleno più danneggi il corpo, che l'anima si faccia la compagnia d'vn'altro maluagio? Nè meno è da stimarsi poca sodisfattione, mentre Iddio seminando rimessione miete conuersione, risparmiando la giustitia arricchisce la misericordia, vuotando & isgrauando la mano della sferza e de' flagelli, la colma di proferte e di presenti, perdonando ad vno guadagna mille, e donando il prezzo della venia riceue la pregiata merce dell'anima, e massime quell'Iddio ch'era per douere donarci à questo fine anco il figliuolo, e quel figliuolo ch'isporrebbe per si ricco acquisto gli anni, il sangue, e la vita. Impij ad te conuertentur. Questo è'l bersaglio oue tutti i discorsi predicabili mirano, questa la tramontana, che gouerna la nauigatione della cristiana predicatione, questo e'l timone della naue della Vangelica dottrina, l'archipenzolo e'l filo del magistero della fede, * la preda e la pescagione dell'Apostoliche reti, il frutto delle fatiche de' fedeli ministri, Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum, ilche auuerrà cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci & delubra, quando rouineranno gli altari c'haueuano gli empi malamente fabricato per Idolatrare co' vani diletti, co' temporali interessi, & con altri vari e disordinati affetti, Impij ad te conuertentur. questo fine antiue duto insegna à prendere i mezi opportuni per conseguirlo, cagiona marauigliose meramorfosi nel dicitore, e cambialo in mille volti, siche dica come quel gran maestro Omnibus omnia factus sum. questo insegna à prẽdere ogni occasione, à tentare ogni mezo, & à prouare ogni rimedio per guadagnare vn'empio. D'Origine scrisse Geronimo ch' egli con l'occasione della lettura e spiegatura de' libri delle profane scienze, per incidenza digrediua à trattare di cose spirituali, e guadagnare à Dio i suoi ascoltatori. Dello sposo è scritto che ou'egli non possa per l'vscio entrare, perche noi nõ gli apriamo, prouasi di mettere la mano per

Es.27.

2.Cor.9.

Cant.5.

vn

vn buco per aprirlo. * perche ouunque gli s'apre vn'occasione di conuertire vn'anima, indi in lei prestamente s'introduce. questo è fine comune in cui i predicatori e gli vditori conuengono, & oue à gli vni ò à gli altri manchi, manca subito il frutto. In lui però sono i secolari Oratori, & i sagri Predicatori molto differenti, perciòche quegli ogni loro speräza di persuadere nella forza delle ragioni e delle proue, e nella energia dell'eloquenza ripongono, ma questi come che delle sudette cose per l'istesso fine si vagliano, hanno però tutta la lor speranza messo in Dio, e più confidano nella ragioneuolezza della causa che trattano, che nella persuasiua delle ragioni che recano. Ond'è forza di douer sempre ricorrere per questo fine al diuin fauore. ilquale se à disgratia mancasse, ben si potrebbe dire, Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, Nisi Dominus custodierit ciuitatem fruſtra vigilat, qui custodit eam. Di quà è che tanto esteneua. S. Paolo & auuilisce l'vmane fatiche, * che in quest'opera s'impiegano, per commendatione & essaltamento de' diuini soccorsi, Neque qui plantat, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus. Ma notisi quella parola, Ad te conuertentur, à te dice non à gli altri, ilche all'ora auuiene quando le verità sù i pergami spiegate, e le riprensioni fatte, gli vditori le riceuono per se stessi, e non fanno come costumano i mulattieri, i quali per non vrtare in istrada niuno con le some gridano, A voi, & eglino niente si muouono dell'ordinario passo, siche vdita la predicatione ò la correttione dicano questo è per me. Ad te non à noi, non à predicatori, ilche ageuolmente siegue quando tutta la Ricolta della gittata semenza del verbo predicato si riduce, ò si ristrigne solo ne' gli stupori e nelle laudi del predicatore, & essi nõ hanno altra mira che di piacere, che perciò la scrittura meretrici & adulteri gli appella, come Gregorio espone quelle parole, Venerunt duæ mulieres meretrices ad Regem Salomonem, Onde ogni loro studio mettono, come lisciatrici femmine sol'in adobbare con mille

Greg.lib.1. mor.c.7.

Sal.126.

1.Cor.3.

3.Reg.3.

nouità,

nouità,* e vanamẽte ornare cõ mille curiosità,& infiorare I
di belle e di leggiadre parole le dicerie. Ad te nõ à se stes-
si,perche quantunque molto sia che'l peccatore per forza
della predicatione à se si riuolti, & in se stesso si ritiri, con
restarsi con quell'Argue di Paolo,e con l'efficacia delle ra-
gioni conuinto d'essere fuor di strada,e di far male, questo
non è però tutto il frutto se ancora non s'arriua à muoue-
re l'affetto,& à persuadere alla volontà à seguire efficace-
mente,con l'effetto dell'opere, & à tornare e rimettersi in
istrada,à che serue quell'altro, Obsecra increpa, & all'ora
siegue Impij ad te conuertentur, siche l'anime restino gua
dagnate à Cristo non al dicitore, à Cristo non à gli arrin-
ghi,nè alle dicerie. A Cristo non alle creature con l'affet-
to congiunte, scorgete pure quì vn sommo artificio in que
sto profetico dire rinchiuso, s'egli hauesse detto. Io inse-
gnarò gli adulteri e conuertiransi i micidiali, sarebbe cer-
tamente paruto vno spropositio manifesto,& egli nondime
Perche dice d'insegnare gl'iniqui ma di conuerti- re gli empi. no disse vna somigliãte cosa,* Insegnarò gl'iniqui e si con- K
uertiranno gli empi,poiche nella Scrittura,Iniquo & Em-
pio non è vna cosa istessa,ma iniquo significa il peccatore,
& empio l'infedele,che viue senza legge, e senza vera reli-
gione,ma egli parlò per due rispetti sauiamente, e prima
perche il suo peccato scãdalezzato haueua i fedeli,e gl'in-
3. Reg. 12. fedeli parimẽte,onde gli fù da Dio rimprouerato, Blasphe
mare fecisti nomen meum inter gentes, e perciò egli s'offe
risce ammaestramẽto de gli vni, & alla conuersione de gli
altri pronto. & appresso perche la conuersione degl'infe-
deli in gran parte resta impedita per l'ignoranza e per la
maluagità de' fedeli, i quali per questo sono inabili à pro-
mouere l'altrui conuersione,perche Chi non arde,non in-
cende,e nõ può essere la dottrina efficace oue discordi dal-
la vita. l'essempio è scandaloso al prossimo e le preghiere
sono vane auanti à Dio,per ciò ben disse Dauid, Insegnerò
e guadagnerò gl'iniqui e quinci, si conuertiranno con più
ageuolezza gli empi.

Ma non possiamo in questo luogo dissimulare, di non ri
sp on-

L sponder ad vn bel quesito *che altri à tempo ci potrebbe Perche è più ageuole per uertire, che connertire.
fare,& è questo,ond'è che più sia ageuole ad un trisio per-
uertire e danneggiare vno ò più buoni, che non è ad un
buono, il conuertire e l'aiutare vn sol trisio. ond'è c'hab-
bia tanta forza la malitia, che possa con somma ageuolez-
za contaminare e malignare il bene, e per lo contrario il
bene sia si debole e si languido, che nulla di se stampi nel
male,e non vi lasci pur' un vestigio. E che la verità stia
così,non potrà dubitarne, chi vorrà accortamente risguar
dare trà le cose naturali morali e spirituali i molti essempi,
che di ciò si veggono. Ne'cieli, dicono gli Astrologi,ritro
uarsi buoni e mali pianeti,e questi mandar quà giù trà noi
or buoni or mali influssi, ma s'egli auuiene ch'un beniuolo
pianeta sia con altri astri maliuoli in congiuntione, che
l'influsso è maliuolo e noceuole,onde pare che l'astro mali-
uolo sia più del beniuolo possente. Trà gli elementi il fuo-
co è più nobile e supremo,però chiamato d'Aristotile agẽ-
M te,à cui gli altri trè soggiacciono come materia, * e massi-
me il globo della terra,e dell'acqua,ilperche la terra è sim
bolo degli huomini cattiui, Terra, terra, terra, audi verbũ *Gerem. 22.*
Domini,de' quali dice Paolo, Qui terrena sapiunt,Porta- *Filip. 3.*
uimus imaginem terreni. e per lo contrario,il giusto fù da *1. Cor. 15.*
Greci chiamato Aghios cioè, senza terra, & al fuoco asso- ἅγιος
migliato, Tanquam scintillæ in arundineto,e tutto che sia *Sap. 3.*
così se vengono à competenza, ò al paragone il fuoco e la
terra,ò il fuoco e l'acqua,vedesi ch'à pena può gran fuoco
da poca quantità d'acqua ò di terra schermirsi, siche non
resti estinto,ò almeno oppresso,oue la terra e l'acqua veg-
gonsi far contrasto ad vn gran fuoco. Trà le piante il ca-
uolo è vn'erba vile, e la vite vn'arboscello, e nondimeno
vince l'erba l'arboscello, rintuzagli la virtù, e sneruagli le
forze, tanto ch'è anco rimedio contra l'ebbrezza, oue do-
uerebbe auuenire il contrario, ch'anzi la vite la sua virtù
col cauolo partecipasse. Trà i frutti vn sol marcio,ò guasto
ne contamina cent'altri buoni,

Vuaq; conspecta liuorem ducit ab vua. *Giouen. sa tyr. 2.*

Trà gli animali è certo che *

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile

Trà le membra d'vn corpo vn putido infetta gli altri ſani, e perciò

Immedicabile vulnus
Enſe recidendum eſt, ne pars ſincera trahatur.

E ſentenza comune de' ſaui, che Natura influit in debiliorem partem, onde pare che la più debole parte à sè tragga anco i buoni vmori, e lor traſmuti, nè ſi preſto vna ò vn'altra è offeſa, come ne' cauteri, nelle ferite, e nelle fratture ſi vede, che tutta la natura in quella parte inchinata, indi corre e ſi diſtilla. Sanno i Fiſici che s'un occhio lippo è fiſamente riſguardato infetta i ſani, e così auuiene degli ettici, de' tiſici e d'altri d'altri morbi cõtagioſi infetti, che l'attaccano preſtamente a' ſani ch'vſano con eſſi.

Ouid. *Dum ſpectant læſos oculi læduntur & ipſi,*
Multaq; corporibus tranſitione nocent.

Tra' logici è certiſſimo * che Concluſio ſequitur debiliorẽ partem, & oue delle premeſſe, vna neceſſaria e l'altra contingente ſia, la concluſione non è neceſſaria, ma contingẽte. Tra' canoniſti e ſommiſti è riceuuta dottrina, che Partus ſequitur ventrem, cioè la più debol parte. I Legiſti hãno vn reſcritto di Valente e di Valentiniano Imperadori, che la donna che prende vn nobile marito ſi fà nobile, ma ſe dapoi ne piglia vn'altro vile s'auuiliſce, ſiche la natia e l'acquiſtata nobiltà nõ iſtanno à fronte della ſoprauegnente viltà. Tutti ſanno inſino alle donne, che poco fermento

1. Cor. 5. dà buono ò cattiuo ſapore à tutta vna gran maſſa, Modicum fermentum totam maſſam corrumpit. marauiglioſa è la prontezza, c'hanno gli huomini in prendere i difetti e farſigli con vn lungo vſo quaſi naturali, di coloro co'quali frequentemente cõuerſano, la onde Cliſofo per teſtimonio di Plutarco paraſito di Filippo Rè di Macedonia ſtralunaua com'egli gli occhi, e zoppicaua, perche il Rè haueua rotta vna gamba. ma laſciſi queſti che'l faceua à bello ſtudio per adulare al Rè, come anco gli amici d'Aleſſandro

Plut. nell' operetta De differentia adulatoris, & amici

Pdro che portauano il collo à canto, * e com'egli con aſpra voce parlauano. però che direm noi de' famigliari di Platone, che pian piano col lungo vſo, che con lui haueuano come egli, ch'era alquanto gobbo s'inarcauano? e de' diſcepoli d'Ariſtotile ch'à pari di lui balbettauano? onde fù prouerbio d'Euripide Cum claudo claudicandum. In ſino nelle benedittioni, e maledittioni legali ſi verifica queſta eſperienza, Onde Ageo profeta per ordine di Dio fè à ſacerdoti queſto queſito, Si tulerit homo carnem ſanctificatam in ora veſtimenti ſui, & tetigerit de ſummitate eius panem, nunquid ſanctificabitur? reſpondentes ſacerdotes dixerunt non. Tornò di nuouo à dire ſi tetigerit pollutus in anima ex omnibus his nunquid contaminabitur? reſponderunt, contaminabitur. D'onde chiaramente conchiudeſi, ch'vna coſa ſantificata non ſantifica vn'altra che la tocchi, ma vna immonda l'immonda. In fine l'eſperienza ſenz'altro ciò ci inſegna, e ſiaci eſſempio Salomone, ilquale con eſſere ſi giuſto, * ſi ſauio, ſi prudente, e ſi amico di Dio non conuertì di tante mogli foreſtiere ch'egli hebbe niuna, ma fù ben'egli da loro peruertito, à diuotione di cui fabricò anco Tempi à gl'Idoli e feceſi al fine Idolatra. veriſſima è dunque quella concluſione delle ſcritture, Qui tangit picem inquinabitur ab ea, & qui comunicat ſuperbo induet ſuperbiam. Qui ſe iungit fornicarijs nequam erit, Cum huiuſmodi nec cibum ſumere, Amicus ſtultorum ſimilis efficietur, Noli eſſe amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioſo ne forte diſcas ſemitas eius.

Agei. 2. *Eccli. 13.* *Eccli. 19.* *1. Cor. 5.* *Prou. 13.* *Prou. 22.*

Adunque per intendimento di queſto dubbio notiſi, che quì non ſi fauella d'vn triſto, che con vn'altro ſimile conuerſi, perche non ſarà marauiglia ſe potrà con lui molto, e per la ſomiglianza e per la proportione ch'è trà ambedue come trà agente e patiente, e per la diſpoſitione che vno nell'altro ſoggetto ritroua per eſſere ſimboli, trà quali la traſmutatione è ageuole, e maſſime ch'ella non ſi dee fare trà buono e malo, ma da più ò meno cattiuo, e

Glos. §. cogitan. in Auten. de monacis. bene hanno detto i Legisti, che Mores formantur à coniun R
cto, ond'è nato quel prouerbio, All'accoppiare. Non voglio già per le dette cose inferire che i buoni non facciano nulla, perche non sarebbe vero, auuenga ch' eglino trà gli
Sencc. epis. 109 altri buoni (come disse Seneca) facciano molto, e promouano grandemente il bene, e trà i cattiui non lascino di far frutto, ma sono come le vocali, trà le consonanti, che
Eccli. 13. danno loro il suono, e mettono à costoro qualch'obligo d'emendatione. e perciò disse la Scrittura, Pondus supra se tollit, qui honestiori se comunicat, e col buono essempio donano al viuere de' cattiui la battuta, onde la lor discordante vita con la virtù s'accordi. oltre à ciò i mali trà i
1. Reg. 10. buoni sempre in qualche parte s'aiutano, come Saule trà i Profeti profetò anch'egli, e se non ad altro, seruono almeno come i fichi saluatichi per maturare i domestici, & affinare i virtuosi. Ne meno per le sudette cose si può conchiudere, che sia la via della virtù più di quella del vitio malageuole, * ilche per molte cause non sarebbe vero, ò S
che noi vogliamo mirare alla virtù, che tanto è alla diritta e natural ragione conforme, ò a' celesti aiuti che in tanta copia a' virtuosi si comunicano, quali sono i meriti del sangue di Cristo, l'efficacia de' sagramenti, i soccorsi dello Spirito santo, i conforti del verbo di Dio, e tant'altri, per li quali prediſse Esaia, che sarebbono nella venu-
Es. 40. Sal. 18. Matt. 11. ta del Messia, Aspera in vias planas, e Dauid che i precetti di Dio auanzauano di dolcezza il mele e'l fauo, e Cristo che'l suo giogo era soaue, e leggiero il peso. è però ciò non ostante vero, che la difficoltà tutta nasce dalla caduta natura, e da quella domestica guerra della quale disse
Rom. 7. Galat. 5. S. Paolo Caro concupiscit aduersus spiritum, Et condelector legi Dei secundum interiorem hominem, sed sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Laonde tuttoche la virtù sia dall'huomo onorata, & hauuta in grande stima, è nondimeno da lui per la difficoltà fuggita, come bench'egli ami la sanità, schifa però per l'amarezza le medicine.

Or

Quattro ragioni perche è si ageuole il peruertire

T Or rispondendo in * particolarità al quesito, quattro ragioni mi souuengono in questo proposito. vna è la debolezza dell'umana natura dall'infermità della primera colpa, e dalle ferite degli attuali peccati contratta, le I.
quali quantunque per la penitenza sieno guarite e saldate, hanno però lasciato nell'huomo, e massime nelle parti lese gran debolezza, tanto che con ogni piccol soffio è abbattuto, e rimasi sono nell'anima quei residui, che chiamano reliquie del peccato, che tutt'ora à peccare l'inchinano, e dal ben fare marauigliosamente la ritraggono, siche come vn male, per essempio, di febbre partito lascia dietro à sè molti cattiui accidenti rilassamento di stomaco, debolezza di ceruello, suanimento, mal fiato, inappetenza, & altri somiglianti, così il peccato lascia quei residui per cagione de' quali vn cattiuo in conuersando ritroua tanta ageuolezza per indurre di nuouo in peccato vn' huomo, ch'emendato si sia.
V L'altra cagione è per le cose * c'hanno i cattiui impreso II.
à persuadere, che tutte battono all'altrui rouina. E chi non sà quelche dice la Chiosa, & ella dal Filosofo appreSe, Facilius est destruere, quam construere. e ch'è pro- *Agei 2.*
prio del bene il fabricare, e naturale del male il distruggere, aggiungesi che come molte cose si richiedono per compimento d'vna fabrica, e quando sol'vna manchi ella è imperfetta, così Bonum constat ex integra causa e se sol'una circonstanza ò in fatto, ò in parola, ò in pensiero ci manchi non è compito bene, anzi e male, il perche è più ageuole inchinare vn'altro al male che al bene, come che à lui molto meno si richieda. In somma ageuolissimo è passar dall'abito alla priuatione, ma per lo contrario, A priuatione ad habitum non est regressus. così è il tragitto dal bene al male grandemente ispedito, ma non meno difficile il ritornare in dietro, & il calcare contrarie strade, e questa è l'eroica impresa d'vn virtuoso il volere trastornare vn tristo & à priuatione ad habitum ricondurlo. La terza è per cagione de' mezi ch'in persua- III.

dere

dere il male i cattiui adoperano, * che sono più sensati X
e gli huomini molto si lasciano dal senso gouernare, e
condurre, siche anco nelle cose spirituali & in persuade-
re il bene si vagliono di ragioni sensate, oue douerebbono
solamente le spirituali bastare, cotanto è l'huomo e degl'
interessi temporali e de' mondani commodi amante, e si
poco de' spirituali, & eterni. indi è che vno isperimentato
sente maggior tentatione per essere l'oggetto di lei più
sensato, tuttoche non habbia tanta curiosità di quell'og-
getto quanta harrebbe vn'inesperto, siche collocato vn
giouane come in vn biuio Pittagorico, ò Erculeo, trà'l
senso e la ragione, che fanno trà se à competenza per gua-
dagnarlosi, resterà d'ordinario vincitore il senso per es-
sere di più età, e più robusto, poich'egli è à l'huomo inge-
nerato e con lui nato, oue la ragione resta sin nel settì-
mo anno quasi adormentata, e voglia Iddio ch'ella
pure all'ora si scuota da si lungo sonno e si desti, e non
auuenga à molti come à quella vecchia, * di cui scrisse Y
Auerroe, che essendo ottogenaria gli nacque il dente
della sapienza, e però chiunque con motiui di senso in-
I.V. cita e persuade altrui, con maggiore ageuolezza con-
duce à fine l'iniqua impresa. La quarta è quella di
Luc.16. Cristo, perche Filij huius seculi prudentiores sunt filijs
lucis in generatione sua. & o gran uergogna o sommo vi-
tupero de' virtuosi, ch'essi sieno si freddi, & agghiaccia-
ti, e di si poco contenti in beneficare, oue i cattiui so-
no si feruenti si auidi e si valenti nel mal fare, e nel
danneggiare, forse perciò Iddio in Ageo quando del-
le santificate cose fauellò si seruì dell'essempio del lem-
bo d'vn vestimento, ma quando dell'immonde di tut-
to'l corpo e dell'anima. E chi volesse più in là sape-
re, ond'è che i cattiui sono si ardenti à persuadere
Vari motiui degli huomini per peruertire. il male, e si pronti e sciolti in questo corso, risguardi i
motiui c'hanno come tanti sproni a' fianchi per comu-
nicare altrui la loro maluagità. e prima la somiglian-
Plaut. nel trinummo za, Malus bonum malum esse uult, vt sui sit similis,

e la

Z e la somiglianza * naturalmente cagiona amore,
siche i Padri vogliono più bene à quel figliuolo, che ò gli
s'assomiglia, ò hà il nome loro, or che sarebbe egli s'haues-
se anco i costumi? Appresso la speranza di qualch'interes-
se, come chi persuade vn'altro il piatire sperãdo di douer
essere procuratore, auuocato, ò arbitro di quel piato, ò
l'induce al fornicare per essere egli il mezano e guadagna-
re, ò à guisa di cane cacciatore partecipare in qualche
parte della preda fatta in prò del padrone. Similmente
la paura, come chi cerca compagnia per rubbare, ò per as-
sassinare vn'altro, l'inuidia pure, accioche il compagno es-
sendogli simile nelle maluagità, non sia migliore di lui sti
mato. tal'ora l'odio, per infamarlo. non di rado la vergo-
gna, affinche egli nõ senta rossore del male, nelquale non
è solo, ma hà in compagnia tant'altri. E quel che dice
Cristo Filij huius seculi prudentiores sunt, ci mostra ch'e-
glino nõ s'impiegano in questi affari à caso, ò sbadaglian
Aa do, ò semplicemente, * ma si vagliono di mille artifici e di
mille frodi. Io lascio le sottilissime e diaboliche inuentioni **Arti varie per peruertire.**
degli Eretici per ingannare i Cattolici, dirò solamente
degli scellerati, i quali qualche volta s'appresentano guer
niti d'astutie per potere nascostamente ingannare, e non *Senec. Epi*
danno vn manifesto assalto, ma fanno imboscate, tendono *stola. 103.*
le reti, apparecchiano le panie, e mettono ascoste insidie,
Quasi leo in spelunca sua insidiatur, vt rapiat pauperem, *Sal. 10.*
rapere pauperem dum attrahit eum, per trarre vn'altro
non al giudice, ò al fisco, ma alle lor praue voglie, In la- *Sal. 9.*
queo suo humiliabit eum & cadet, le gran tempeste prima
che inforgano minacciano cõ tuoni e con baleni, siche sem
bra di spezzarsi e d'auuamparsi il Cielo, gli edificij fanno
pelo innanzi che rouinino, gl'incendij hanno per non-
tio, ò per foriero il fumo, ma da' tristi viene il danno, la
calamità, e la rouina d'improuiso. Tal'ora si fanno innan-
zi ammantati con pretesto di bene In vestimentis ouium,
trasfigurati in Angioli di luce. Non di rado sott'una finta
maschera di libertà, rimproverando qualch'uno e riprẽ-

dendolo

dendolo d'un mancamento,*per guadagnarsi cosi credito Bc
d'huomo libero e zelante, e poter poi con maggiore ageuolezza incitarlo e prouocarlo al male. V'è chi faccia l'istesso lodando & adulando,accioche la persuasione con la dolcezza della lode sdruccioli nell'animo, & entrando dolcemente come'l vino poi tirannicamente signoreggi. altri v'adoperano i viui essempi, perche son più delle paro le efficaci, & ora con le belle parole allettano, ora con le prattiche annodano, ora con apparenti, e piacenti ragioni inuitano, con manifesto essempio inuischiano, e con la lunga vsanza sforzano e violentano. O quanta difficoltà, O quanto contrasto ritrouarono gli Angioli per cauar fuo
Gen. 19. ri Lotto dalla Città di Sodoma, e liberarlo dalle mani e dalla prattica di quegli infami. Deh quanti sono che non peccano per propria elettione,nè per grãvoglia che n'habbiano, ma per lo mal'essempio,e per accõsentire all'altrui inique voglie. per sinistra instigatione di Lucifero cadde dal Cielo la terza parte degli *Angioli,per compiacere al Cc
Gen. 3. la moglie cadde Adam in acconsentimento di peccato, i figliuoli di Seth si contaminarono per la compagnia delle figlie di Caino,Salomone à diuotione delle donne idolatrò, Roboamo per gli cattiui cõsiglieri perdè il Regno. Sich'è vero Homo homini lupus, e perciò Dauid dice
Sal. 25. d'odiare la congregatione de' maligni, Odiui Ecclesiam malignantium,e di non volere dimesticarsi con scellerati, Cum impijs non sedebam, perciò gli Antonij, i Benedetti, gl'Ilarioni elessero d'abitare anzi ne' deserti tra le fiere che nelle Città tra maluagi, Quoniam vidi iniquitatem
Sal. 54. & contradictionem in Ciuitate, Ecce elongaui fugiens &
Euseb. l.8. de præparat. c.3. mansi in solitudine. Questo auuiso di schifare le cattiue
Clem. l. 2. pedag.c.x. prattiche ci donò Iddio, come notò Aristea Pontefice de
Lattant. l.4.de instit utionibus c.17. gli Ebrei,Eusebio,Clemente e Lattantio, con proibire le carni di molti animali rapaci, & immondi,de' quali egli era pure stato il creatore, accioche con questo simbolo ritraesse gli huomini dalla cõuersatione de gl'iniqui, siche non è piccola proferta questa di Dauide,Et impij ad te cõ uertentur.

Dd uertentur. Due mezi sono * per conuertire vn maluagio, *Luc. 22.* ambedue in Piero pratticati,il grido del gallo,e lo sguardo di Cristo, l'esterna voce della predicatione, e l'interna illuminatione & inspiratione di Dio, massime che se ne stiamo ad Origine & Agostino,quello sguardo di Cristo fù solamente interno, poiche eglino affermano, che Piero fosse giù con la famiglia, e Cristo sù innanzi al giudice, ma guardollo inuisibilmente destandogli la memoria delle parole c'haueua dal maestro vdito, & inuitandolo à lasciar la cattiua compagnia ch' all'ora haueua,e di girsene fuori per poter piangere senz'altrui disturbo il suo peccato amaramente. adunque che potrà egli O Cristo fare il ministro altro che risonare di fuori,e nell'orecchio il tuo santo verbo intonare? à te stà il toccare inuisibilmente il cuore, canti quantunque vna due e tre fiate il veg-
ghiante gallo, già mai non si conuertirà il negante Piero, se non v'adoperi tu la vir-
Ee tù del tuo * efficace sguardo,tu ci desta, tu ci conuerti che solo se' nostro Saluatore.

Due mezi per la conuersione, il gridodelgallo,e lo sguardo di Cristo.

DISCORSO OTTANTESIMOPRIMO.

La seconda proferta dell'ingrandimento, e dell'essaltamento del vero culto di Dio.

LIBERA ME DE SANGVINIBVS DEVS DEVS SALVTIS MEAE. &c.

Prou. 8. L'huomo simile al Paradiso Terrestre.

AL paradiso delle*delitie assomigliò l'huomo chi disse Deliciæ meę esse cum filijs hominum, in cui à guisa d'albero di vita la volontà e d'albero di scienza l'intelletto piantouui il Creatore, perche vno di bene, e l'altro di sapere dolce e copioso frutto rendesse, & oltre à questi tant'altre sensitiue e corporali potenze, come tant'altre feconde piante di natura diuerse con ordine vaghissimo vi dispose, ma nel mezo di lui in vece di viua & abbondante fontana fù'l cuore collocato, onde à pari de' gran fiumi tutte l'acque delle natie passioni perpetuamente vscissero, le quali pur'ora non già limpide, e salutifere, come prima, ma turbate & ammorbate per le lordure del primo peccato corrono, e di continouo quasi per letto naturale, per canali, e condutti, per gli sentimenti trascorrono, e di fuori per tutto si deriuano, ma più copiosamente,

Il Cuore simile alla fontana del Paradiso.

C samente, e con maggior empito * per la lingua, Ex abundantia enim cordis os loquitur, per lei il cuore isfoga il dolore, sgombra il timore, stuzzica la tristezza, desta l'allegrezza, nudrisce il desiderio, mantiene la speranza, attizza l'odio, fomenta l'amore & ogn'altra sinistra passione dell'animo palesa, e come quelli, che sono di dolor di denti vessati d'ordinario la lingua sotto l'addolorato dente dimenano, onde è nato quel prouerbio la lingua và oue'l dente duole, così ciascheduno spesso e volentieri fauella di quello che più gli preme e pesa. Che farà dunque Dauid nel cui seno tante e sì gagliarde passioni con perpetua vena forgeuano dolore del peccato, timore del gastigo, tristezza di penitenza, allegrezza di salute, desiderio di perdono, speranza di gratia, odio del male, & amore della giustitia, se non dire e ridire e mille e mille volte con affettuosi sospiri replicare, Miserere mei, munda me, laua me, asperges me, e pur'ora di nuouo con differenti accenti D ma co'l medesimo sentimento,* Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ. *Luc. 6.*

Parole ch'altri hanno stimato essere l'istesse che furon dette con altre voci prima, Miserere mei Deus, per le quali sotto nome di liberatione dal peccato chiede l'istesso che chiesto haueua innanzi sotto voci di Miserere, di mondare, di lauare, d'imbiancare, e simili, nè deue cagionare marauiglia ch'egli pur là ritorni, perche non è ragione che si cerchi ordine delle parole d'vn che pianga, & affettuosamente fauelli, del quale affetto è non oscuro indicio quella ripetitione Deus Deus salutis meæ. Chiunque addolorato parla dice e torna di nuouo à dire come gli viene dal cuore, e spesso à quello che più l'annoia ritorna. E però altri legano questo verso con quel di sopra, come ch'egli esseguire non possa la nobile proferta dell'insegnare altrui senza vna compita monditia, per lo cui mancamento la dottrina sarebbe languida e scandaloso l'essempio. Ma io stimo che come il peccato di lui haueua al prossimo brutto scandalo & à Dio graue offesa recato, così egli per ri-

Legatura del verso.

compensare lo scandalo offerì l'opera *sua in ammaestra- E
re, e per sodisfare all'offesa ora di nuouo à douer mante-
nere il diuin culto di preghiere e di lodi puro & intiero si
proferisce, il perche oue noi habbiamo, Exultabit, nel-
l'Ebreo stà Exaltabit, ouero laudabit, ma perche gli si po-
Sal.49. teua rimprouerare quel dire, Quare tu enarras iustitias
meas, or perche dici, Lingua mea exaltabit iustitiam tuã,
poiche tu odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos
retrorsum? e chi non sà che la lode in bocca d'vn maluagio non è gradita, ma sembra vn vapore che dalla paludosa terra del cuore sorga & infetti l'aria? perciò per potere
L'oratione, e la lode nasca dal cuore puro. degnamente lodar Dio & impiegarsi nell'opere di pietà e
di religione, chiede prima d'essere da qualunque machia
liberato e perfettamente mondato, Libera me de sanguinibus, & appresso ricorre al diuino aiuto, Domine labia
Giob. 16. mea aperies, & è ben ragione, però Giob vuole che le pri-
1. Tim. 2. ghiere sieno monde, Mundas ad Deum preces, e Paolo, Leuate puras manus, *Et Esaia afferma che comun- F
Es. 1. que saranno replicate e frequentate non saranno essaudite
mentre presenteransi à Dio macchiate, Cum multiplicaueritis orationem non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. Et io per me porto opinione ch'egli sotto nome d'essaltamento di lode, ò di lodatoria oratione
abbracci tutto'l culto di pietà à Dio douuto, per essere
L'oratione quasi fondamento della Religione. l'oratione, che sagrificio di laude è nomata, quasi fondamento della Religione, parte perche cosa non è che al
culto di Dio s'appartenghi, che in se non rinserri attuale ò
virtuale oratione, ò ella sia oblatione, ò sagrificio, ò partecipatione, ò amministratione di sagramenti, ò essercitio
di qualũque altra virtù, perciòche come potrebbono queste cose perdonanza e gratia impetrare, s'elle non fossono
con oratione accompagnate, di cui l'impetrare è solamente proprio? parte perche questo è culto & onore à Dio solo douuto, possiamo ben da gli huomini vna ò vn'altra co-
Guglielmo de Rectore c. 2 sa chiedere, ma ciò non è offerire preghiere, ma domande, il perche il Vescouo Parigino stimò abuso che nelle sup-

pliche

G pliche a'Prencipi temporali si sottoscriua* Oratore ò Oratrice, A Dio solo si conuiene l'esser pregato come solo di
suprema adoratione è inchinato. però ciò si può in due
maniere pratticare ò à Dio immediatamente offerendo le
preghiere, ò adoperandoui il mezo de'Santi, affinch'eglino più degnamente à Dio le presentino, & ad impetrare
ci aiutino, siche ò da noi sieno ò con l'altrui mezo offerite, sempre vengono à terminarsi in Dio, & egli quinci resta grandemente onorato, perche cosi riceue la debita
adoratione, S'essalta la sua grandezza sopra tutte quante
le cose, confessasi ch'egli è à tutto presente, proueditore
del tutto, conoscitore de'segreti, potente à soccorrere, &
onnipotente à liberare. Et è tanta l'importanza del culto
dell'oratione, che gittandosi i primi fondamenti della religione, gli Apostoli mossi d'interna ispiratione dissero à
Cristo, Domine doce nos orare. Et i cortigiani di Nabuc- *Luc. 11.*
codonosore cercando qualche occasione per far gastigare
H Danielle, la presero dall'oratione, *come ch'ella sia gran *Daniel. 6.*
principio della pietà, e perciò il mancamento di lei recarebbe gran rouina alla religione. vn Cristiano che lasciasse d'orare quantunque fosse grande scellerato sarebbe co-
l'Oratione vnico stromẽto di tutte le virtù. m'vn'artefice, ilquale doppo l'hauer barattato ogn'altro
suo mobile e stabile, vendesse anco al fine gli stromẽti dell'arte, con che si rendesse affatto inabile per sodisfare a'debiti, per guadagnarsi il viuere, e per rimettersi nel primero stato, perche hauendo il peccatore scialacquato tutta
la ricca sostanza della gratia, e tutto l'hauere delle virtù,
de'doni, e de'meriti renderebbesi affatto impotente per
rintegrarsi, per impetrare perdono, e per lo nuouo acquisto delle virtù e del merito, se tra tante sue iniquità lasciasse ancora di pregare, e spregiasse questo santo essercitio
dell'oratione, vnico & vniuersale stromento per l'acquisto
di tutte le cristiane perfettioni, e gli si potrebbe dire, Quã- *Giob. 15.*
tum in te est euacuasti timorem, & tulisti preces coram
Deo. Giob tra tanti e si gran mali hauendo ogn'altra cosa
perduto, mantenne questo saluteuole essercitio, opportu-

no ri-

Giob. 19. no rimedio contra i flagelli, * e perciò forse disse, Relicta I
sunt tantummodo labia circa dentes meos, per impiegarle all'orare, siche se l'oratione non è come la fede base di tutte le cristiane virtù, nè come la carità forma & anima di tutte, non occhio come la speranza, non guida come la prudenza, non disciplina come la temperanza, non arma come la fortezza, non dispensatrice di tutto come la giustitia, è però istromento di tutte, e và à tutte vnita, s'elle vogliono impetrare, sotto pena che qualunque dalla sua compagnia si stacca, e dal suo fianco si spicca, non sia per ottenere già mai cosa veruna. Ma torneràssi à dire di questo soggetto più compitamente con l'occasione del verso, che siegue, Domine labia mea aperies. Siche ristrengendo i detti due cose habbiamo, vna è la proferta del pensiero che egli si prenderebbe del sagrificio della lode, e del culto di Dio, l'altra la doppia richiesta ch'egli fà per potere questa proferta degnamente esseguire, cioè d'esser mondo e libero * d'ogni macchia, e dell'hauere il celeste K
aiuto, lasciasi per ora questa che al seguente verso, com'è detto, s'appartiene, e diciamo della proferta, e della prima richiesta.

Due cose contenute in questo verso.

Perche essendo stato Dauid dalla misericordia fauorito, dice di volere lodare la giustitia.

Intorno la proferta occorre vn dubbio, & è perche hauendo Dauid dal tribunale della giustitia à quello della misericordia appellato, e quiui hauendo hauuto cortesemente la gratia della rimessione, ora si proferisce à lodare non la misericordia ma la giustitia, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam? e perche altri essendo il benefattore altri n'è ringratiatore quãdo poteuamo tutti attendere ch'egli douesse dire lodarò la clemenza, la bontà, la carità tua, cõ la quale m'hai benignamente perdonato, ecco che dice, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam. Simmaco non legge Iustitiam, ma Misericordiam tuam, e perciò si libera da questa difficoltà. Ma seguitando la volgata altri per auẽtura direbbe, ch'egli per giustitia intende la sua e nõ quella di Dio, come se dir volesse, se tu mi monderai e farai giusto, io viuero lieto e gioioso di questa giustitia, e leggerebbe, Exul-

L be, Exultabit lingua mea iustitiã tuam. * Ne importa ch'ei dica, Tuam & non Meam, perche essendo la giustitia dell'huomo giusto, e molto più di Dio, dono di lui, da lui viene, & è nell'huomo, percioche Iddio come Giuseppe ci dona il grano & il suo prezzo, il paradiso & la moneta della giustitia per comperarlo, però questa risposta à mio sentire è poco soda e non molto sottile. I santi Agostino e Gregorio sotto nome di giustitia non intesero quel diuino attributo, per lo quale egli rende à ciascuno secondo i meriti, perche quiui nè di misericordia nè di giustitia si fà mentione, ma intendesi per giustitia la fedeltà delle diuine promesse, come spesso si troua nella scrittura presa, e noi habbiamo altroue detto. perciòche haueua Iddio à Dauide, & a'suoi posteri promesso, che qualunque volta peccarebbono, sarebbono gastigati e corretti, ma non priuati della gratia della diuina clemenza, Misericordiam autem meam non auferam ab eo, il perche par che ora dica cosi, M Signore io peccai, gastigami come tu vuoi, * purche dal mio peccato mi liberi, e della tua misericordia non mi priui, & io farò palese al mondo che tu se'verace e fedele, e quanto prometti fedelmente attieni, Et exultabit lingua mea iustitiam tuam. però ottimamente, s'io m'appongo, disse Cassiodoro che dicendo giustitia non esclude la misericordia, come per la misericordia non resta la giustitia esclusa, massime che quiui si fauella non di quella gastigatrice e vindicatrice giustitia, ma di quella che nel presente secolo le leggi della misericordia mantiene e serba, & il penitente che se stesso punisce prontamente riceue, e come s'è detto, Dio giustifica, nè di lui si richiama se perdona, mentr'egli à chi offerisce sodisfattione e se stesso condanna benignamente perdona, onde qualunque di queste si nomini e come ambedue fossero mẽtouate, e fanno d'accordo vna dolce musica, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.

Giustitia Fedeltà.

1. Paral. 17

Sal. 100.

L'armonia ch'elle fanno accordate insieme, dichiarala Rubberto sopra'l Genesi, presa occasione di quelch'auuenne tra

Rub. Ab. lib. 6. in

Armonia tra la Giustitia, e la misericordia.

ne tra Dio & Abramo * innanzi che s'incendesse e rouinasse Sodoma. Il fatto fù cosi, Riuelogli Iddio quel che disponeua far di Sodoma, e delle Città compagne e complici, & egli che clemente lo conosceua, & haueua della sua misericordia mille proue, tentò con ogni suo sforzo d'impedire se possibil'era quella vendetta, con proporre à Dio questo partito, ch'ei si degnasse perdonare à quelle infami Città, quãdo cinquant'huomini giusti si fossero in esse ritrouati, e perche Iddio à questa prima richiesta gli si mostrò pieghevole e cortese, prese egli ardire di scemare il numero di cinquanta, quasi che troppo hauesse detto, dubitãdo forse che tanti nõ si ritrouarebbono, onde pregò l'istessa gratia del perdono per lo merito di quarantacinque giusti. Diche vedendo Iddio contento, con vna pietosa importunità da quarantacinque scese à quaranta, à trenta, à venti, à dieci, nè passò più oltre perche lasciollo Iddio. però con questo discorso ci fù scoperto il segreto del sommo accordo tra la giustitia e la misericordia, * e chi potrebbe ragioneuolmente pensarsi c'huomo si prudente e sauio, e fauellando con Dio, & in materia si importante parlasse à caso, ò come gli veniua in bocca, ò gli risoueniuano questi numeri nella mente? poteua ben'egli in vece di quarantacinque, quaranta, trenta, venti, e dieci, dir trentacinque, vinticinque, quindici, o altrimenti, ma mostrò sotto quei numeri ch'egli prese tutte le proportioni e consonanze musiche, Er ex consequenti l'accordo, e l'armonia della misericordia e della giustitia in questa guisa, lasciſi da canto il cinquantesimo numero, ch'ogn'vn sà quanto sia per altro misterioso e sagro. Il quarantacinque col quaranta fà ses qui ottaua proportione, che chiamano i Greci, Epiogdoum, quando'l maggior numero il minore sol'vna volta cõtiene, e di più vn'ottaua parte di lui, come per gratia d'essempio e tra noue, & otto, oue il noue contiene vna volta otto & vno di più, ch'è dell'otto parte ottaua, cosi il quarãtacinque contiene vna volta il quaranta, e cinque di più, ch'è parte ottaua, di quarãta, e fannovna seconda o'l tono.

N

O

Propositioni e consonanze musiche.

ἐπιόγδοος.

Passiamo

P Passiamo all'altro, * il quaranta col trenta fanno sesquiterza proportione, nomata Epitritos, oue'l maggior numero vna volta il minore abbraccia, e di più la terza parte, com'è tra quattro e tre, e producono la consonanza Diatesseron, cioè vna quarta. Appresso il trenta col venti fan proportione sesquialtera, Emiolios nomata, oue il maggior numero solo vn tratto in se rinserra il minore, & vna meza parte di più, come è fra tre e due, e cagionano l'armonia Diapente, da prattici chiamata quinta. Di più il venti col dieci cagionano la proportione doppia, quando il maggiore il minor numero radoppia, e due volte lo contiene, come è tra due & vno, e fanno quella massima consonanza Diapason, che ottaua è detta. il trenta poi col dieci fan tripla proportione, quando il maggiore il minor numero tre volte in se stringe, com'è di tre e d'uno, ond'è formata la consonanza Diapason con Diapente, vna duodecima. Finalmente il quaranta col dieci fan quadrupla proportione, * quando il maggiore quattro volte contiene il minore, com'è tra quattro & vno, e fanno Bisdiapason, cioè decimaquinta. & ecco verificato che nelle diminutioni de' numeri d'Abramo proposti, come campo da essercitare la misericordia, niente dalla giustitia discordando, ritrouansi dolcissime consonanze, & è vero quel di Dauide, Misericordiam & iudiciũ cãtabo tibi Domine. *Sal. 100.*

Q

ἐπίτριτος.

διὰ τεσσάρων

ἡμίολιος.

διὰ πέντε.

διὰ πασῶν.

Or tornando al dubbio principale, onde la dolcezza dell'accordo tra la misericordia e la giustitia m'hauea distolto più di quello ch'io credetti, risponde pure à lui quel la dottrina di Gaetano, il quale in dichiarando quelle parole di Cristo Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, dice ch'elle si vogliono ancora della fame, e della sete della punitiua giustitia, e contro à gli altri, e contro à se stesso intendere, à che egli oppone, che ciò essendo vero non potrebbe vn penitente peccatore chiedere perdono, anzi harrebbe à supplicare d'essere gastigato, nè potrebbe fare alla misericordia ricorso, ma dourebbe contentarsi di star si al tribunale della giustitia, però in contro habbiamo le

Gaet. nel 4. eritac. 4 circa 4. beatitud.

scritture, e l'esperienza, * e tutto dì veggiamo che molti R
giusti bramano e scongiurano d'esser fatti dal giudicio del
Sal. 142. la giustitia essenti e liberi, Non intres in iudicio cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e che altro è questo se nõ pregare per sottrarsi al punitiuo giudicio della giustitia, ma però egli soggiunge che mentre il peccatore questo giudicio schifa, non però fugge la giustitia, ma fuggendo vna ragione, ò vn modo di giustitia, ne chiede e troua vn'altro, fugge secõdo i propri demeriti, e cerca secondo i meriti di Cristo d'essere giudicato, Vt inueniar, disse Paolo, habens iustitiam, quæ est *Filip. 3.* ex fide IESV Christi, e pure Dauid disse altroue, Exaudi me in tua iustitia, libera me secundum iustitiam tuam. *Sal. 30.* Egli dunque per diuina riuelatione conobbe, che morir douea il figliuolo di Dio, e col sangue, come con giusto e rigoroso prezzo per lo peccato del genere umano sodisfare, & in virtù del sangue, e della morte di lui rimettersi il peccato, e liberarsi l'huomo, * e perciò hauendo egli l'oc S
chio alla qualità della liberatione, ch'esser douea per via di giustitia e d'intiero pagamento, doppò l'hauer detto Libera me de sanguinibus, s'offerisce à lodare la giustitia, s'egli la liberatione otterrebbe. Finalmente aggiungerei al detto, ch'egli quì s'essibisce pronto alle lodi della giustitia, & appresso dirà l'istesso à seruigi della misericordia, siche ella non resta in oblivione mal guiderdonata e negletta, Et os meum annunciabit laudem, cioè Misericordiam tuam, come iui più diffusamente diraßi.

Tre cose si contengono nella richiesta che fà Dauid.

La prima è il suo male di sangue.

Intorno la richiesta e forza che tre cose si spieghino. Vna è il male, del quale egli prega d'esser libero. l'altra il medico. e la terza il rimedio, e tutto egli stesso in queste poche parole accenna. Il male dice ch'è di sangue, Libera me de sanguinibus, ma che cosa intende egli per sangue, e per sangue nel numero di più? perche in vero cagiona marauiglia il vedere che Dauid tanto del sangue si richiami e si dolga, che cerca contra lui come contro à pestifero morbo saluteuole antidoto, auuenga che sieno

tanti

T tanti e del sangue, * e della sanguigna complessione i giouamenti. percioche come dal vario mescolamento degli elementi risulta ne' corpi umani la varietà de' temperamenti, i quali dal predominio d'uno sopra gli altri vario nome sortiscono, cosi dalla mescolanza e soprabbondanza degli vmori, nasce la diuersità delle complessioni più, ò meno sane, & alla perfettione dell'operationi naturali più ò meno disposte. Però ottima è tra tutte quante quella ch'è chiamata sanguigna, auuengache ella nel corpo cagioni soauità di colore, nell'animo dolcezza di costumi, nel cõuersare festosa allegrezza, nelle risolutioni maturata prestezza, nelle difficili imprese animoso ardire, nelle proprie ingiurie opportuna dimenticanza, e nell'altrui miserie affettuosa compassione. Et anco perche il sangue che di lei è principio, e cagione, e del corpo ò parte ò pascolo, dell'umana vita sedia e fermo soggiorno, del natio caldo esca e fomento, del cuore perpetua vena, del
V sentimento e del moto vniuersale stromento, * delle naturali passioni scorta & interprete, e dell'anima in ogni suo affare fedelissimo ministro, e comunque auuenga non si può negare ch'egli non sia tra gli altri umori nobilissimo, tra i cibi del corpo naturalissimo, e tra i rimedij contra molti morbi potentissimo, ond'è dunque che Dauid contra lui come contro à capital nemico e crudel tiranno vada soccorso e liberatore cercẽdo, Ora attẽdete le ragioni. E costume delle sacre Scritture, e de' Santi andarci con molte similitudini da sensibili e corporee cose prese il peccato e le sue praue qualità spiegando, e l'hanno perciò chiamato ora caduta Septies in die cadit iustus perche peccando cade dall'altura della gratia nel profondo della condannatione, o nelle canne del Diauolo, e nella bocca dell'Inferno, e cade or da se stesso, or d'altri risospinto, onde s'infrange e resta in tutte l'opere storpiato. Tal'ora sotto nome di debito lo ci propongono, Dimitte nobis debita nostra, debito à Dio & al Diauolo per diuersi rispetti douuto, e debito con interessi, e con vsure cresciuto, poi-

Eccellenze & vtili del sangue, & della sanguigna cõplessione.

Il peccato è cõ molte metafore significato.

Prou. 24.

Caduta.

Debito.

Rom. 13. che vn peccato l'altro dietro si tira.* Taluolta opere di te X
nebre hanlo chiamato, Abiiciamus opera tenebrarum,
Tenebre. perche e tra le tenebre del secreto del cuore si trama, e nel
buio s'esseguisce, & abbuia sì fattamente i facitori, ch'an-
Efes. 5. ch'eglino son tenebre nomati, Fuistis aliquando tenebræ,
e come ad huomini nel buio caminanti disse à ciaschedun
Gerem. 2. di loro Gieremia, Scito & vide quia malum & amarum
est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timo-
rem Dei apud te, Sapeua ben'egli il Profeta che nel buio
non si scorge, ma egli procurò d'isgombrare le tenebre
Es. 52. e loro illuminare dicendo, Scito & vide. Non di rado l'ap
Fasci. pellano fasci greui e pesanti, Solue fasciculos deprimen-
Es. 58. tes, che tanto aggrauano i portatori e gli operatori, che
Sal. 37. nell'inferno gl'immergono, Et sicut onus graue grauatæ
Fardelli. sunt super me. Chi sà se per questi fasci ci habbiano volu
to raccordare i fardelli che costumano di fare i ladri, liqua
li sono à gittare isforzati per potere più ispeditamẽte cor
Sal. 34. rere e saluarsi dalla corte che loro và dietro, * Fiat via il Y
lorum tenebræ & lubricum, Et Angelus Domini perse-
quens eos. Tre mali accozza in vno. la strada sdrucciola,
il tempo buio, e l'Angiolo persecutore, mentre essi sono
Rom. 13. sforzati à correre & fuggire. Or che rimedio? Abiiciamus
opera tenebrarum, gittiamo i fardelli e saluianci. Cento
e mill'altri nomi ritrouerete ad onta del peccatore, & ad
Frutti. ignominia del peccato vsati, come frutti cattiui A fructi-
Mat. 7. bus eorum cognoscetis eos. Testimoni constãti che saran-
Testimonij. no contra noi essaminati, Interrogabit opera vestra &
Sap. 6. cogitationes scrutabitur. Scritture da publicarsi contra i tri
Scritture. sti, Iudicati sunt ex his quæ scripta erant in libris. Legna
Apoc. 20. e spine con le quali l'infernal fuoco si fométa, Siche c'ima
Legna. giniamo ciaschedun peccatore come Isaacco cõ le legna
Gen. 22. in spalla. mirano pure questo bersaglio tant'altri nomi,
tutti operationi violente di corporee membra significan-
Ferite. ti, ferite per le mani, corso per li piedi, affascinamento
Corso. per gli occhi, latrato per la bocca, mordimento per gli
Affascimẽto denti, e similmente quei nomi di sporchi e velenosi ani-
Latrato. mali,
Mordimẽto

Z mali,* de' quali intesse vn lungo discorso il Vescouo Pari- *Gugliel. c.*
gino nel suo libretto De vitijs, & virtutibus. e finalmente *9. & 11.*
l'hanno perciò chiamato macchia lordura, e bruttura che
gli operatori del peccato bruttano, & à gli altri insoppor-
tabile puzza di malo essempio rendono, onde essortati so-
no si spesso à volersi lauare, Laua à malitia cor tuum, La- *Gerem.*
uamini mundi estote, & à chiedere il diuino aiuto per po- *Es. 1*
terlo fare, Amplius laua me, Asperges me Domine. Ma in
ispetietà chiamasi macchia di sangue, e sangue istesso co-
me notò Gregorio, ò che del peccato in vniuersale ò in par *Greg. om.*
ticolare si fauelli, la onde vniuersalmente di lui parlò E- *11. in Eze*
saia, Cum multiplicaueritis orationes non exaudiam, ma- *chiel.*
nus enim vestræ plenæ sunt sanguine, cioè l'opere vostre di *Es. 1.*
peccato, e scendendo à particolari dell'omicidio disse Da- *Gregor. 9.*
uid, Infecta est terra in sanguinibus, contaminata est in *mor. c. 19.*
operibus suis, perche per lui si sparge il sangue vmano. *Salm. 101*
Della lasciuia Paolo, Caro & sanguis Regnum Dei non *1. Cor. 15.*
Omicidio
A a possidebunt, perche dal sangue prende fomento per no- e lasciuia sã
drirsi, e fiamme per riscaldarsi. Della crudeltà l'Eccleśia- gue.
stico, Panis egentium vita pauperum est, Qui defraudat il- *Eccles. 34.*
lum homo sanguinis est, perch'ella batte alla vita, di cui Crodeltà.
l'anima per mezo del sangue è largitrice. Onde non fù ma- *Exod. 4.*
rauiglia se in Egitto, oue le crudeltà à guisa di rapidi tor- Morte.
renti innondauano, l'acque se sieno in sangue mutate. La
morte istessa che con ispargere, ò agghiacciare il sangue *Ezech. 3.*
fuga la vita, sangue si chiama, Si non annuntiaueris ini- *Greg. om.*
quo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requi- *11. in E-*
ram, ilche S. Cregorio della morte intese, perche stanno *zech.*
di pari la vita & il sangue, e di pari si partono.

Vna eademq. via sanguisq. animusq. sequuntur
Animam cum sanguine fudit

Che perciò egli vagamente chiamò l'anima vermiglia.

Purpuream vomit ille animam

Che stò io à dire? i demoni stessi instigatori al male, e pro-
uocatori al peccato, son pure per testimonio d'Eutimio Demonio.
chiamati sangue, il perche non è gran fatto ch'eglino tan-
to sienſe

to sienſe del ſangue dilettati * quanto tra l'empia gentilità ſi può vedere, oue i ſagrifici di Diana, di Dioniſio e d'altri vani bugiardi Dei, erano tutti d'vmano ſangue contaminati. Bb

Sanguine placaſtis ventos & virgine cæſa
Sanguine quærendi reditus animaq. litandum,

Sal. 78. Di che la diuina ſcrittura rende fedele teſtimonanza oue dice, Effuderunt ſanguinem innocentem, ſanguinem filiorum ſuorum & filiarum ſuarum, quas ſacrificauerunt ſculptilibus Canaã, Immolauerunt filios ſuos, & filias ſuas dæmoniis & non Deo, Diis quos ignorabant, ò eglino ciò faceſſero per eſſere il ſangue ſimbolo di peccato, ò per dare maggior ſoggettione e più dura ſeruitù a'loro adoratori, o per riceuere ſi ſublime & alto onore d'eſſere riconoſciuti per autori, e conſeruatori della vita, con l'oblatione del ſangue ch'è di lei nodrimento e ſoggiorno, e del corpo ſoſtentamento e rinforzamento, o per farſi ſcimia del grãde Dio, ilquale da'primi* huomini riceuè ſagrificio d'animali, quale eglino preſtamente affettarono, e da gli huomini chiedettero, affinche dal ſangue de gli animali s'apriſſero allo ſpargimento dell'vmano la ſtrada, & haueſſero non vno Abramo, ma mille che gli offeriſſero i figli & oltre a ciò prontamente veniſſero all'vccisione. E certo vietò Iddio come nel Leuitico ſi legge il ſagrificare & il mangiare il ſangue, ò l'animale col ſangue, ò egli foſſe affogato ò d'altre beſtie cacciato e preſo, non ſolamente à deteſtatione dell'idolatria oue non contento il Demonio à ſomiglianza di Dio del ſagrificio degli animali, volle anco di più il ſangue loro e'l graſſo che pure era da Dio vietato, *Deut. 32.* De quorum victimis comedebant adipes, & bibebãt vinum libaminum, ma anco per giouamento degli huomini, accioche s'accorgeſſero dell'inganno de'Demoni, e della falſità dell'Idolatria, *Deut. 32.* e foſſe loro ſoſpetta la religione, inſopportabile la ſeruitù, e ſpauenteuole l'Idolatria, che altro non bramaua che ſangue, vnico nodrimento della vita, e ſi faceſſero loro odioſi quei Dei che moſtrauano d'hauere Cc

Perche voleuano i Demoni ſagrificio di ſangue.

Perche vietò Iddio mãgiare il ſangue o ſagrificarlo.

D d'hauere ſi gran ſete del ſangue de'lor fedeli * e famigliari, e coſi alla ſcoperta la lor morte cercauano. S'aſſomigliò queſta permiſſione à quell'altra, quando laſciò Iddio che foſſero i primi noſtri padri dal Diauolo aſſaliti ſotto brutto ſembiante di velenoſo ſerpe, come pure oggidì permette ch'egli a'Stregoni & à Negromanti ſotto ſozze figure di caſtroni, di ſcimie e ſimili s'appreſenti, perche l'haueſſero in ſoſpetto e non gli preſtaſſero fede.

Ragioni diuerſe della ſomigliãza tra'l peccato e'l ſangue.

Ma paſſiamo à cercare le ragioni, per lequali tanto è'l ſangue proprio e naturale ſimbolo del peccato. e ſi ſchieri nelle prime frontiere quella di Remigio e di Ruffino, perche il peccato è dal ſangue originato, le barbe e le radici infette della peſtifera pianta del peccato è il fomite, la cõcupiſcenza, ò il carnale appetito ch'è chiamato ſangue. E chi sà ſe quella diuina proibitione di non mangiare il ſangue tacitamente ci auuiſaua di non acconſentire alla concupiſcenza, la quale come da vn canto hà per vſo d'attraE e uerſarci la ſtrada al bene, di metterci * nel virtuoſo viuere mille impedimenti, di publicare à competenza della natura altra legge, di contradire allo Spirito, di deprimere l'intendimento, d'opprimere l'animo, e dall'alte coſe e perpetue alle baſſe e caduche ritrarlo, perche in quella guiſa che'l ſangue ch'all'occhio ſcende rintuzza la virtù, & indeboliſce la viſta, coſi ella aggraua e sbaſſa l'intelletto, e non lo laſcia poggiare ad alto, nè penetrare alle ſublimi coſe, Animalis homo non percipit ea quæ ſunt ſpiritus, *1. Cor. 2.* Caro & ſanguis non reuelauit tibi. coſi dall'altro c'è acuto ſprone & ardente sferza per farci traboccheuolmente correre e precipitare nel male, è però come la voce per eſſere dalla lingua formata chiamaſi lingua, e la Scrittura che dalla mano è fatta chiamaſi mano, coſi il peccato dal ſangue cagionato ſangue ſi chiama. La ſeconda è per conto delle paſſioni, le quali ſe affrenate con la ragione nõ ſono, ci ſogliono nel peccato precipitare, e ben ſi ſa che'l ſangue è compagno e miniſtro di tutte quante le naturali paſſioni, perciòche ò elle hãno dall'iraſcibile ò dalla cõcupiſci-

Concupiſcẽza e ſangue.

Paſsioni ſangue.

piſcibile principio,* e che altro è l'ira ſe nò vn bullore, & Ff
vn feruore di ſangue? e la concupiſcibile oue hà ellala ſua
reſidenza ſe non nel ſangue? di ciò non ci laſcia dubitare
Timore ha per miniſtro il ſangue. l'iſperienza. Paſſione è certo il timore c'hà per fido compa-
gno il pallore, ma onde naſce che chi teme s'imbianca ò
s'impallidiſce, ſe non dal ſangue? perche l'eſterne parti da
lui derelitte, è forza che s'impallidiſcano, mentre egli
dalla natura per gran timore inorridita è di dentro richia-
mato, & alla guardia e difeſa della fortezza del cuore col-
locato, & egli è ad vbbidire ſi pronto, che con la preſtezza
e copia ſpeſſo ingombra il cuore e l'affoga. Ond'è che chi
teme ſi dimentica? ſe non perche il ſangue con gli ſpiriti
nel timore fortemente ſi turbano, e queſto turbamento e
commouimento perturba e cancella l'imagini delle coſe,
che ſono nella memoria impreſſe, come ogn'ora ſi vede nel
l'acqua turbata, che non fà ſpecchio, e le coſe che le ſi mo-
ſtrano non rappreſenta. Ond'è che chiunque teme con-
fieuole e tremola voce fauella? * ſe non perche anco il ſan- Gg
gue con gli ſpiriti vengono per lo timore tremoli, & in-
queſta ſteſſa guiſa percuotono il cuore, e l'aria al cuore
percoſſo forma vn ſimil ſuono tremante, ò pure perche il
ſangue e gli ſpiriti ritirandoſi ne'ſoprauegnenti timori al-
la fortezza del cuore, abbandonano gl'iſtromenti vocali, i
Amore ſi ſer ue del ſãgue quali per debolezza apena poſſono vna minima particel-
la d'aria muouere, & agitare. Paſſione è pure l'a-
more, or perche vn'amante incontrandoſi con l'altro di-
uien roſſo? ſe non per opera del ſangue mentre la natura
di sì buon'incontro lieta e feſtoſa, chiama à ſe tutta la cor-
te, tutti i famigliari, tutti gli ſpiriti e'l ſangue per vſcire in-
contro all'amico e fargli feſta, & eglino vbbidienti occu-
pano le parti eſterne e viſibili, tanto che non di rado ſono-
ſi alcuni per ſouerchia allegrezza morti, per eſſere ſtato
il cuore dal ſangue e dagli ſpiriti affatto abbandonato.
Ira ſi ſerue del ſangue. Paſſione è l'ira e lo ſdegno, & hà pure à ſuoi comandamen-
ti il ſangue preſto, e ſe gl'iracondi s'arroſſano ò s'ingial-
lano è ſolo per riſpetto del ſangue, ilquale tal'ora ſe n'en-
tra

Hh tra per girne alla fucina del cuore, * e per accenderſi, li-
marſi, e forbirſi acciòche ſerua in vece d'arme, perloche
laſcia le parti di fuori pallide e ſmorte, e tal'ora ſe ne vien
fuori per auuentarſi, e ſcagliarſi per gli occhi, per la lin-
gua, e per ogn'altro corporeo membro contro al nemico,
Vergogna ſi ſerue del ſãgue. onde tinge l'eſterna ſembianza di color vermiglio. Paſſio-
ne è altreſi la vergogna, à cui pure ſerue il ſangue, perche
per cagion di lui chi ſi vergogna s'arroſiſce, venendo egli
fuori per porgere qualche aiuto à quelle parti che più ſo-
no per eſſere più viſibili & apparenti alla vergogna eſpo-
ſte. Però non è marauiglia ſe'l peccato ch'è dalle paſſioni
tanto al ſangue confederate e amiche cagionato, anco egli
Peccato ſi- mile al ſan- gue che ſie- gue la luna. ſea chiamato ſangue. La terza è per le molte quali-
tà al ſangue & al peccato comuni, e più à quello ch'è più
ſordido e ſchifo, e prima perciòche ambedue macchiano,
onde l'anima peccatrice, e l'opere ſue peruerſe ſono nella
ſcrittura chiamate menſtruate, dell'anima diſſe Iddio in E-
Zaccar.13 zechielle, Fons patens domui Iacob * in ablutionem pec-
Greg. ſop. 6. Salm. li catorum, & menſtruatæ. E ne fa cagione S. Gregorio l'im-
monditia di lei, perche come gli antichi in due maniere
Due ſorti d'immond - tie corpora- li e ſpiritua- li. s'immondauano ò per ſe ſteſſi col corſo di diuerſi vmori e
di varij morbi, ò con l'incontro e toccamento di coſe im-
monde, coſi l'anima ò con proprij penſieri ò con l'opere
eſterne cattiue ſi brutta, e più s'elle ſono conſuetudinarie,
perche all'ora ſono veramente meſtruate, di tempo in tem-
po, ouero in tempi determinati & ordinari eſſeguite. on-
de la ſcrittura ci fà vedere queſt'anima tal'ora conculcata
nel ſangue come in Ezechielle, Tranſiens per te, vidi te *Ezech.16.*
conculcari in ſanguine tuo, & dixi tibi cum eſſes in ſangui-
ne tuo viue, dixi inquam tibi, In ſanguine tuo viue. La vi-
de di paſſaggio perche l'aiuto che le donò dicendo, Viue,
non glie le doueua, e perche quando meno l'anima vi bada
e penſa, Iddio la preuiene, e perch'egli non preteriſce oc-
caſione niuna per ſaluarla. E tal'ora la ci moſtra di ſangue
coperta, Operti ſunt iniquitate & impietate ſua, ilche è *Sal. 72.*
come dire nel ſangue conculcati, e tal'ora innondata & al-
lagata

lagata di sangue,* Maledictum, mendacium, homicidium, Kk
furtum, adulterium, inundauerunt, & sanguis sanguinem
tetigit. Deh qual vista schifa & abbomineuole, qual rap-
presentatione orrenda e tragica sarebbe il vedere vn'huo-
mo da tutte quante le parti del corpo abbondante sangue
versante da gli occhi, dall'orecchie, dal naso, dalla bocca,
e da ogn'altro suo membro, non cederebbe à questa, s'ima-
ginassimo il peccatore che per cagione de' peccati fatti per
diuersi corporali stromẽti per gli occhi, per l'orecchio, per
la bocca, per ogn'altro sentimento, e per tutte le sensibili e
ragioneuoli potenze spargesse sangue, così dice Iddio, Vi-
di te conculcari sanguine, inundauerunt peccata, sanguis
sanguinem tetigit, e similmente dell'opere disse Esaia,
Omnes iustitiæ nostræ tanquam pannus menstruatæ factæ
sunt, e non già per quel che disse scioccamente Lutero,
perche esser non possa veruna vmana giustitia di peccato
libera, ma perche col nuouo peccato tutte l'antiche giusti-
tie si mortificano,* e le presenti per lui non che si macchia- Ll
no e si mortificano, ma di vita si priuano e s'vccidono. In
somma sono si larghe e si brutte le macchie dell'anime pec
catrici che si può dir di loro, Denigrata est facies earum
super carbones, come per lo contrario delle giuste s'affer-
ma, che sieno senza macchie ò immaculate, Qui ingredi-
tur sine macula, Qui inuentus est sine macula, & Beati im-
maculati in via. La seconda qualità comune e somi-
glianza è l'indigestione, auuengache il mestruo sia indige-
sto sangue, & il peccato parto d'vn'anima del caldo del
amore e della carità priua. La terza per la sterilezza
d'ambedue, vno infeconda & inaridisce la pianta in cui
s'infonde, e l'altro fà l'anima ou'entra si sterile ch'ella ò nõ
arriua à parto di buone opere, ò partorisce solamẽte scon-
ciature & opere dal tutto morte. La quarta e l'in-
constanza, perche vno siegue il corso, & il predominio
della mutabile Luna, e l'altro da vana leggierezza e da
inconstanza di mente nasce, Et stultus sicut Luna muta-
tur. La quinta è per gli effetti, perche come quel
sangue

Osea. 4.

Esai. 64.

Tren. 4.

Sal. 14. Eccles. 31. Sal. 118.

Eccles. 27.

Mm sangue non purgato ma ritenuto* sarebbe di molti gra ui e
pericolosi morbi cagione, così il peccato mentre non è cac
ciato ma nell'anima è trattenuto & accarezzato, col suo
graue peso à cent'altri e mille la trasporta.

Di quanto s'è sin'ora discorso habbiamo in S. Matteo *Matt. 9.*
vn naturalissimo ritratto, in quella donna che fù miracolo- Paragone tra l'Emorroissa e l'anima peccatrice.
samente dal souerchio corso del sangue per volere e pos-
sanza di Cristo liberata, perciòche quanti particolari e
dell'inferma e del suo medico Cristo in quel fatto si spie-
gano, tanti n'accennano del peccato e della cura di lui.
Ella era inferma per souerchio sangue, & ecco quiui mo-
strataci la superfluità della corrotta natura, e gli eccessi del
peccato. ella per dodici anni trauagliò con quel male, &
ecco le profonde barbe del peccato, e l'ostinata perseueran
za nel mal fare. Ella molte cose sofferì per cagione di quel
morbo, ecco l'aspro tormento che seco ciaschedun peccato
reca. Ella consumò tutto'l suo per guarirsi, ecco la perdita
Nn di tanti beni di natura,* e lo scialacquamento di tanti doni
di gratia. Ella andò sempre mai di mal'in peggio, ecco l'is-
carnate piaghe, l'inasprite ferite, la tirannide del peccato e
le difficoltà in conuertirsi ogni dì maggiori, quanto più la
conuersione si tarda. Ella cominciò à diuisare, & à parlare
tra se stessa, ecco il ritornare in se, il ricouerarsi nel cuore,
il rimordimento della conscienza. ella s'appresò al medi-
co, ma di dietro, ecco il parto e'l primogenito del peccato
rossore e vergogna. Ella stà in forse e per risoluersi à toccar
la fimbria, ecco il pensiero delle celesti cose, di cui la fim-
bria ch'esser soleua di color cilestro era memoriale e segno.
Ella stende la mano per toccar Cristo, ecco la mano messa
all'opera, disesa all'osseruanza de' comandamenti, ecco la
fiducia nel merito del sangue di Cristo. ella è da Cristo
rimirata, ecco l'aiuto della preueniente gratia. ella sente
dire, Quis me tetigit, ecco'l concorso che Iddio richiede. el-
la perciò teme e trema, ecco il primo grado della giustifi-
catione, e la semenza della salute. ella confessa quel che
gli era auuenutò, ecco la confessione del peccato. ella fù

prima che Cristo le parlasse guarita,* ecco la giustificatione in virtù della contritione, e del desiderio d'andare à Cristo. ella sente la ratificatione e lo stabilimento dell'hauuta gratia,Esto sana, ecco quelche si dice ogn'ora al peccatore, Te absoluo, ella finalmente è sanata in via,perche la strada della presente vita è opportuno luogo di salutifera penitenza. Oo

Raggioni perche non disse peccato ma sangue.

Dal discorso sin quì potrassi ageuolmente intendere, perche volendo dire Dauid liberami ò Signore da peccati,non disse cosi apertamente, ma seruissi anzi della voce del sangue che del peccato,prima perche egli più vniuersalmente parlasse e pregasse, poiche il sangue non solamente il peccato,ma anco il fomite del peccato,il Diauolo prouocatore,la morte e tant'altri effetti di lui, com'è detto significa appresso perche cõ maggiore efficacia lo dicesse, auuengache questo nome di sangue dica l'istesso, che peccato,ma però con maggiore orrore e ferezza, e forse per questo i tristi sono spesso chiamati huomini* di sangue,in vece di peccatori, Virum sanguinum & dolosum abominabitur Dominus,Viri sanguinum declinate à me, & in vece di morte forse perciò metteſi sangue, per dirla con più atroce nome,Sanguinem eius de manu tua requiram.e finalmente perche andasse con dire cosi destando la memoria, e fomentando in se stesso la speranza del perdono, & in Dio auuiuando la rimembranza dell'vnico rimedio del suo male.Sangue era il male e sangue essere doueua la medicina,Quia sine sanguinis effusione non fit remissio, diche si tornerà nel discorso seguente à dire. Poteua egli di tratto in tratto di quella parola dettagli da Dio raccordarsi,Multum sanguinem effudisti,& plurima bella bellasti, non poteris ædificare domum nomini meo,tanto effuso sanguine, e nondimeno egli era stato soldato è guerriero di Dio, e combattuto per le patrie leggi,e sparso infedele,& impuro sangue d'huomini à Dio rubelli. Or che sarebbe per hauer egli sparso iniquamente l'innocente sangue d'vn valoroso soldato,d'vn suo fedele vassallo, d'vn'huomo da lui prima nell'o-

Sal.5.24.e 54.

Ezech.13.

Ebr.9.

1.Paralip. 22.

2.Reg.7.

Pp

Qq nell'onore oltraggiato,* e perciò haueua ragione di gridare,Libera me de sanguinibus,Monda tu ò Signore queste labbra e questa lingua, laua tu queste mani nel giusto sangue ingiustamente attuffate e macchiate, & all'ora io potrò à te alzare,e spiegare al Cielo le man pure,& impiegare nelle tue laudi la purificata lingua, Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam. O quanto conuerrebbe à noi imparare da Dauide à pregare & ad armarsi contra gli errori con questa santa preghiera. Libera me de sanguinibus, e che cosa sono le sette de gli Eretici se non carne e sangue? s'elle abbominano il digiuno,se bramano le crapole,se biasimano la continenza,se lasciano le redini alla sensualità, se spregiano la pietà,se disubbidiscono a'Prelati, se frodano e truffano i prossimi,non mostrano scopertamente, che sono abbomineuoli parti di carne e di sangue? che sono,secondo la dottrina di S.Paolo, auuelenati frutti di carne e di sangue? che sono opere proprie d'huomini, Qui secundum carnem ambulant?* preghino ancora i Prencipi i Giudici & i ministri di giustitia così, Libera me de sanguinibus,e guardinsi d'essere del numero di quelli, che sono da Dio minacciati, Væ qui ædificant Ciuitatem in sanguinibus,e sappiano che qualunque volta fanno ingiustitia,opprimono i pouerelli,riceueno le persone,e donano gli vffici e gli emolumenti a'parenti,che all'ora,Aedificant Ciuitatem in sanguinibus. I Prelati e gli Ecclesiastici intenderãno quanto sia loro necessario questo priego,se si raccorderanno di quelle parole, Qui ædificant Sion in sanguinibus, troppo gran contrapeso alla virtù d'vn Prelato fà l'affetto del sangue e della carne, à troppo grã pericolo s'espõgono della conscienza per fauorire &arrichire i parẽti,dicano dunque,Libera me de sanguinibus,& intendano che come essi nõ possono mettersi in possesso de'beni Ecclesiastici, nè ottenere benefici per vie frodolenti,ingiuste, ò simoniache,così non possono con buona conscienza possedergli se non giustamente dispensandogli à riparamento delle Chiese,à beneficio de'poueri,à seruigio di Dio,e non pro-

Preghiera necessaria a tutti.

Galat.5.

Abac.2.

Rr

profuſamente donãdogli à parenti,*i quali ben ſi chiamano carne,perche ſono non meno che la carne domeſtici nemici,& impediſcono molto gli ſpirituali progreſſi,& il diuino ſeruigio, e però ſi rammentino anco i religioſi che à ciaſcheduno di loro fù come ad Abramo detto Egredere de terra tua & de cognatione tua,e come à quella ſpoſa,Audi filia & vide,& inclina autem tuam, & obliuiſcere domum patris tui,e però guardare ſi deuono anco da'parẽti, che ſi gran bene loro contendono,e chiedere per ciò il diuino ſoccorſo con dire,Libera me de ſanguinibus.Dica finalmente ciaſchedun'altro peccatore con Dauide, deh liberami Signore dal peccato che à guiſa di tiranno à ſuoi ſeruigi mi sforza,e ſi miſeramente mi ſoggetta,Vt non quod volo bonum illud agam. Liberami perche mi tira alla traſgreſsione della tua legge e de'tuoi comandamẽti, Et ducit me quò tu non vis. tu che liberaſti Noè dall'acque, Lotto dall'incendio. Iſraelle dal mare, i tre garzoni dalla fornace,Giona dal marino moſtro,Piero da tempeſtoſi riuolgimenti del mare, Paolo da perſecutori, ogn'altro da pericoli, e l'vmana generatione da' peccati, libera anco me

Gen. 12.

Sal.44.

Rom.7.

S

T

De ſanguinibus
DeusDeus ſalutis meę.

DISCORSO

A

DISCORSO
OTTANTESIMOSECONDO.
Della liberatione dalla contaminatione del ſangue con la virtù & efficacia del ſangue del Redentore.

LIBERA ME DE SANGVINIBVS DEVS DEVS SALVTIS MEAE.

B

IO non ſaprei * ageuolmente giudicare qual tra due mali ſia piggiore e più da temerſi e da fuggirſi, ò'l non conoſcere il male, ò'l non ritrouarci rimedio, perciòche l'ignoranza del male fà ch'ei ſi traſcuri, & il mancamento del rimedio, che di ſouerchio ſi ſtimi. L'ignoranza fà che non ſi ſchiuino i paſſati diſordini, e'l mancamento del rimedio che gli ſi dia tutto l'huomo ſenza alcun riſparmio in preda. Quella cagiona che non ſi cerchi rimedio, oue non ſi ſente nè ſi teme morbo, e queſto che non ſi vada à tentone prouandone molti ſe per ſorte qualc'vno giouaſſe. Et in ſomma quello è cauſa che non ſi curi di guarire,chi non ſa d'eſſere infermo, e queſto che ſi diſperi di potere riſanare,chi hà per irrimediabile il ſuo male. Egli conobbe certamente Dauid il ſuo male,che sì crudelmente lo tormentaua,& anco la cagione, onde hebbe origine, che

* S'è peggio nõ conoſcere il male ò non ſapere il rimedio di lui.

che fù la corruttione del ſangue,* e perciò diſſe Libera C
me de ſanguinibus. Ma fà ſtupirci, ch'eſſendo egli sì ſa-
uio e sì prattico, non habbia della qualità del rimedio
pur vn motto fatto. E perciò diamoci ora ad inueſtiga-
re s'egli è coſi, ò ſe pure con queſto dire ſteſſo Libera me
de ſanguinibus con che ſcoprì il morbo, habbia ancora
il medico e la medicina tacitamente accennato.

Ma sbrighiamoci prima con pochiſſime parole da quel
l'altro capo, ch'è della ragione, onde egli nel numero
del più contra le regole del volgar noſtro e del latino, e
Vnita dice perfettione moltitudine imperfettione. d'ogn'altro fauellare habbia detto Libera me non de ſan-
guine, ma de ſanguinibus. L'unità dinota perfettione
e la moltitudine imperfettione, e quanto più ſono le coſe
imperfette tanto più ne vanno alla pluralità & alla mol-
titudine, e quãto più all'unità s'auuicinano tanto più ven
gono perfette, per eſſere l'unità propria di Dio incorpo-
reo, indiuiſibile, immutabile, principio, e d'ogn'altra
coſa prima cagione, * perloche nelle diuine carte il più D
delle volte l'unità lodeuolmente, e la moltitudine con
Eccleſ.4. biaſimo e con vitupero ſi mette, la onde l'Eccleſiaſtes
diſſe che uno è di ripoſo e due di fatica, Melior eſt pugil-
lus cum requie, quam plena vtraque manus cum labo-
re, & afflictione animi. Et Origene ſtimò che fù per lo-
1. Reg. 1. de d'un giuſto ſcritto Erat vir vnus, quando che d'un
peccatore non ſi poſſa con verità affermare ch'egli ſia
vno, poiche ſecondo che và cambiando coſtumi in più
perſone ſi cambia, & ora ſauio ò ignorante, ora mainconico ò brigante, ora turbato ò tranquillo, ora fu-
rioſo ò trattabile, ora ſdegnoſo ò placato ſi moſtri,
Eccli. 27. Et ſtultus ſicut luna mutatur, percioche come la luna
è vna, ma ſempre da ſe diſſimile e diuerſa, moſtrando
ſempre diuerſo ſembiante, ò nuouo ò vecchio, ò pie-
no ò ſcemo, ò più ò meno, coſi il peccatore Nunquam
in eodem ſtatu permanet. E quinci naſce che qualun-
que volta la diuina Scrittura in vece del numero del più
quello del meno ripone, il fà per lodeuole coſa, coſi no-
tò

E tò Beda,* & interpretò quel dell'Apocaliſſe che degli *Apoc. 19.*
Angioli che comparſero di varij addobbamenti di virtù
veſtiti & ornati è detto, Veſtiti biſſo albo & mundo, co-
me, ſe d'un ſolo fuſſono ſtati auuolti, E ſimilmente di
Saule già d'anni maturo, Filius vnius anni erat Saul cum *1. Reg. 13.*
regnare cœpiſſet. Ma per lo contrario quando ella met-
te quel del più, oue douerebbe ſtare quel del meno, dà
non oſcuro inditio di coſa ò calamitoſa, ò cattiua, pe-
rò ne' Giudici, perche di morte, di ſepoltura, e di co-
ſa lugubre ſi parlaua, in vece di dirſi Sepultus eſt in vna
Ciuitatum, fù detto in Ciuitatibus Saba. Coſi ne' libri *Giud. 12.*
de' Rè di Geroboamo, e nell'Eſſodo degli Ebrei è ſcrit-
to che fecero Idoli, eſſendo pure certo, ch'eglino vn
ſolo, che fù'l vitello d'oro ne faceſſono, di cui è ſcritto
come di più, Fecerunt ſibi Deos aureos, hi ſunt Dij tui. *Exod. 32.*
Solo Erode perſeguitò, e cercò à morte il fanciullo Cri-
ſto, e nondimeno come di più dice di lui il Vangeliſta,
F Defuncti ſunt qui quærebant animam pueri, * & coſi fù *Mat. 2.*
di Faraone à Moſe riportato, Mortui ſunt qui quære- *Exod. 4.*
bant animam tuam. Tenne Origine che ſolamente *Orig. nella*
Giuda traditore per gli ſparſi odori sù i piedi di Criſto *2. Omel.*
dalla penitente peccatrice prendeſſe ſcandalo, di cui *ſop. la Cãt.*
però come di molti San Matteo ſcriſſe, Indignati ſunt *Mat. 26.*
diſcipuli. Sol vn ladrone inſultò e motteggiò Criſto in
croce, & il Vangelo dice, Latrones qui crucifixi ſunt *Mat. 27.*
cum eo conuitiabantur ei. In ſomma cento e mille luo-
ghi ſi potrebbono addurre ne' quali l'infaoſto numero del
più in coſe ſimili in vece di quel del meno ſi mette. e ta-
le era il ſoggetto di che fauellaua il penitente Re, tutto
lugubre e meſto, e però in vece di ſangue diſſe Sanguini, Libera me de ſanguinibus. maſſime ch'egli con que-
ſto dire voleua tante coſe accennare che detto habbia-
mo eſſere ſotto queſto nome di ſangue adunate e ſignifi-
cate, il peccato in comune, i particolari delitti, il fo-
mite, le paſſioni, la morte, il Diauolo ſteſſo, da' qua-
li tutti pregaua d'eſſere libero con dire, Libera me de

I. Diſſe ſanguini in ſogget to Lugubre.

II. Per accenna re più coſe.

sanguinibus. * Non solamente da cattiui frutti e ma- G
ligni parti de' peccati, ma anco dalle barbe infette, dalle corrotte radici del fomite, e della concupiscenza, ch'esser suole di sì gran male cagione. deh togli ò Iddio da me (egli diceua) la facilità, la propensione, e la prontezza al male, suelli l'intime radici, perche indi non spuntino fuori come per l'adietro sì nociui frutti, affrena col freno della tua gratia il fomite, sich'io non sia da lui di nuouo incitato à peccare. Domandò questa gratia vna, due, e tre fiate vn'Apostolo d'essere liberato dalla fera tirannide di Satano, e dalla violenza dell'instigatrice concupiscenza, laquale perche contra la ragione per incitamento di Satano insorge, anch'ella è
2. Cor. 11. chiamata Satan, Ter Dominum rogaui, vt discederet à me, e perche gli solleuaua incontra la carne, gli moueua dura guerra, lo risospingeua in graui pericoli, Ter Dominum rogaui vt discederet. Non fù però essaudito, * perche simili mouimenti di carne sono come l'a- H
baiare del cane, che quantunque ci sia molesto ci assicura, e s'ei non abaiasse forse non ci guarderessimo, e restaressimo poco accorti inauuedutamente assannati, e però gli fù detto, Sufficit tibi gratia mea, Nam virtus in infirmitate perficitur. E se per sangue intendiamo com'è detto i peccati & i peccatori, due cose c'insegnò Dauid, con metterlo nel numero del più,

III. Con dire sãguini mostrò la qualità del peccato, e'l costume del peccatore. Oseæ. 4.

vna che un peccato tira l'altro, e questo vn'altro e si fà vna lunga catena, e l'altra che un peccatore infetta vn'altro, e di mano in mano molti, ilche cõ quella Chiosa d'Osea potrassi facilmente intendere, Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit, la quale secondo me hà doppio sentimento, vno quando al primero peccato s'aggiunge vn'altro, & vno col suo peso all'altro c'inchina e tira, si verifica Sanguis sanguinem tetigit, e l'altro quando i peccatori conspirano e congiurano insieme à far male, e scãbieuolmente si prouocano & ammaestrano, Et nox

Sal. 18.

nocti

I nocti indicat scientiam, * all'ora pure Sanguis sanguinem tetigit. ambedue conuengono à Dauide, parte perch'egli all'adulterio aggiunse l'omicidio, la frode, il furto, e tant'altri peccati su'l principio di questi discorsi annouerati, e parte perche col suo cattiuo essempio scandalezò molti, e cieco si fè guida de' ciechi, e fù cagione che fusse Iddio da molti bestemmiato, siche cõ gran ragione di molti peccati e di molti peccatori dice, col numero della moltitudine, Libera me de sanguinibus. E s'egli sotto voce di sangue volle particolarmente intendere il peccato, dell'omici
dio in persona d'Vria, hebbe pure ragione di dir così, De IV. Per conto dell'omicidio.
sanguinibus, perche l'omicidio nõ priua vn solo di vita, ma tãt'altri, quãti esser poteuano di quell'vno vcciso discẽdenti. Finalmẽte hebbe perauẽtura egli l'occhio al rimedio del V. Rispetto alla medicina.
suo male, ch'esser doueua il sangue di Cristo, non vna ma più volte sparso, al prezzo di quell'innocẽte, sãgue nõ vna, ma più volte isborsato, com'ora cominciarò à dirui.

K Del medico nõ s'hà à dubitare, * poiche Dauid lo nomina così, Deus Deus salutis meæ, parola che può hauere Il medico.
trè sentimenti, come quella di Paolo quando chiamò Dio della speraza, Deus spei repleat vos omni gaudio, Dio della pace e della carità, Deus pacis & dilectionis erit vobis- Rom. 15.
cum, così Dauid Dio della mia salute. il primo è effettiuè 2. Cor. 13.
cioè Iddio facitore, auttore, operatore, e cagione della mia Trè sentimẽti di quelle parole, Deus Deus sal. me.
salute, in quella guisa ch'è detto di Gionata, Qui fecit salu
tẽ hãc, così di Dio Qui das salutẽ Regibus, ilche in vna pa 1. Reg. 14.
rola si direbbe, Iddio Saluatore, e se Giuseppe per hauere il Salm. 143.
paese dalla fame liberato, si guadagnò questo titolo di Sal
uatore d'Egitto, non se ne sarà messo in possesso Iddio nel
mõdo, per hauerlo da doppia morte del corpo e dell'anima
saluato? E chi sà se per accennarci il Verbo in carne, radop
piò Dauid quella parola, Deus Deus, perche egli è Iddio, &
vn'istesso col Padre, cõ lo Spirito santo, l'istesso Creatore,
Prouisore, e Gouernatore, ma di più egli è Iddio della salu
te, perche solo è Redẽtore. perciòche tutto che'l Padre e lo
Spirito sãto, ci habbiano ancora donato la salute, nõ ci hã-

no però questi ricomperato,* non preso carne,non sofferito tormenti,non sparso sangue, nè per noi morti come l'incarnato Verbo, onde ne noi possiamo senza'l merito del suo sangue entrare in possesso del frutto della redentione, nè partecipare del perdono. Il secondo sentimento è Obiectiuè, cioè à dire,questo Iddio è l'istessa salute,egli è quella salutezza,che noi speriamo, in questo bianco mira la speranza e'l desiderio nostro, Dic animæ meæ salus tua ego sum. Il terzo è Possessiuè, quest'è Iddio della salute,e se come i prischi Gentili alle montagne,alle valli,& ad ogn'altra cosa più vile constituirono qualche Dio, che n'hauesse la presidenza e'l patrocinio, e diceuano Dij montium, Dij vallium,così se noi alla salute douessimo qualche Dio assegnare,questi sarebbe desso,Deus salutis meæ. ne porti marauiglia che Iddio sia della Salute,e p ossessione altrui,perche egli in verità s'è fatto eredità e patrimonio altrui,Dominus pars hæreditatis meæ,& calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi. * & egli è Iddio altrui,Beata gens cuius est Dominus Deus eorum, e così è salute altrui, Salus tua ego sum. & all'ora egli è nostra possessione, dice Agostino, quando noi siamo da lui intieramente possessuti. e perciò Dauid dicendo Beata gens cuius est Dominus, disse ancora,Populus quem elegit Dominus in hæreditatem sibi, noi l'onoreremo, & vbbidiremo com'à Signore,egli ci cultiuerà,& assetterà come suo podere,Colimus eum & colit nos,egli è nostro se noi siamo suoi, Deus salutis meæ. Or questi è'l medico.

Sal. 34.

3.Reg. 20.

Salm.15.

Salm.32.

Agost.sopra l'sal.32.

Sal.32.

Il Rimedio.

Nè meno hà Dauid lasciato d'insinuarci il rimedio,con quell'istessa parola,De sanguinibus,ilche come che paia à prima vista difficile à credersi, non sarà à me malageuole à spiegare, e darò anco à leggitori licenza, che stimino questo pensiero più sottile che letterale. Tutto questo segreto stà sotto quella prepositione, DE, ascosto,perche come detto habbiamo ch'ella è tal'ora particella iscluſiua, come in dicendo liberami di pouertà,di trauaglio,di pericolo,e di male,Et libera me de sanguinibus,cioè à sanguinibus,

DE particel la inclusiua, & iscluſiua.

Nnibus,ex sanguinibus.* Così tal'ora è particella inclusiua, come dicesi nel comun parlare,aiutami di consiglio, seruimi di pecunia ò di fauore,che vuol dire con consiglio, con pecunia, e con fauore, e questo sentimento se vien donato à questa parola, Libera me de sanguinibus, cioè col sangue,ecco scoperto il rimedio. & è guisa di parlare non dissusata,ma costumata altroue nella scrittura,perciòche dicendo una donna ad alto grido al Rè,Salua me Rex,egli rispose, Vnde te possum saluare de area? vel de torculari? oue quel,DE, non è prepositione escludente,ma includente,& è forza che s'interpreti, e s'intenda per quest'altra CVM, in questa guisa,e come pos's'io saluarti, ò liberarti dalla fame,con l'aia?ò col torcolo?cioè con la biada ò grano ch'è nell'aia, ò col vino ch'è nel torcolo,come se dicesse,non hò à mano nè grano, nè vino, nè altro con che io ti possa souuenire. Nè fia marauiglia, che sangue sia il male, e sangue chiamisi il rimedio, perciòche oltre ch'essere

4.Reg. 6.

Sangue il male, e sangue il rimedio.

Odoueua la medicina composta e preparata * col sangue dell'incarnato verbo, doueua egli farsi ancora sagrificio del peccato,ch'è chiamato sangue, perloche come la Scrittura chiamò peccato il sagrificio per lo peccato, Qui comedunt peccata populi, De peccato damnauit peccatum, Qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit. così non è inconueniente,che sangue sia chiamato il sagrificio per la liberatione dalla corruttione del sangue.Ma quì sorge nuoua difficoltà, perche se sia seruito Dauid di questa foggia di dire Liberami,oue la Scrittura in questo proposito,& in materia d'immonditia di sangue s'è seruita sempre di mondare, purgare, espiare, purificare, e dir doueua propriamente parlando non liberami, ma mondami, ò purificami del sangue,purgami da questa immonditia. Però egli è da sapere che come l'umana natura, per conto del peccato restò in trè maniere mal trattata e danneggiata,perciòche primeramente venne à Dio rubella e nemica appresso à Satanasso schiaua e tributaria,e finalmente à se stessa per l'immõditia del peccato noiosa e schifa,così per libe-

Osea.4.
Rom.8.
2.Cor.5.

Perche disse liberami e non mondami.

La natura in trè maniere fù per lo peccato, maltrattata.

liberarsi faceuale mestiere di trè cose,* ch'ella fosse cõ Dio P
rappacificata,da Satanasso riscossa,& in se stessa mondata,
& abbellita. e bisognauale per la raconciliatione sagrifi-
cio,per lo riscatto prezzo,e per la purgatione lauanda.per
lo sagrificio ostia ò vittima,per lo prezzo altro che argẽto
ò oro,e per la lauanda cosa più dell'acqua ò d'altro odora-
to liquore astersiua,& efficace. E perciò l'incarnato verbo
che venne à saluar l'huomo com'ostia al sagrificio offerì se
stesso,come prezzo al riscatto,e come lauanda alla purga-
tione ci si donò,e ciò per mezo del suo pretioso sangue, il
quale per essere sangue d'huomo poteuasi per l'huomo of-
ferire e sagrificare, essendo d'huomo innocente era à pur-
gare,& à purificare efficace,& essendo d'huomo Dio pote-
ua e doueua essere accetto e gradito,essendo d'infinito ua-
lore per pagare il nostro debito. la onde cõ ragione Dauid
disse, De sanguinibus,perche era egli vno, ma suppliua le
parti di molti,d'ostia,di prezzo,e di lauanda.siche come
vn'istessa moneta hà diuersi nomi,* secõdo che ad'uso,& à Q
fine diuerso s'impiega e dirizza,e chiamasi nolo,soldo,tri-
buto,& altrimenti,così vno era il sangue,ma perche fù sa-
grificato hebbe nome d'ostia e di vittima,Tradidit semet-
ipsum pro nobis oblationem,& hostiam Deo.perche fù spe
so in sodisfattione del debito degli huomini,di prezzo,Nõ
corruptibilibus auro,& argento redempti estis, sed pretio-
so sanguine agni immaculati. e perche fù à purgarci ado-
perato,di lauanda, Dilexit nos & lauit nos à peccatis no-
stris in sanguine suo.

Efes.5. *1.Pet.1.* *Apoc.1.*

Lasciamo per ora il dire di lui come d'ostia al sagrificio,
con la quale si diede principio à nuouo rito e culto,perche
ritorneremo à dirne sopra quel verso,Tunc acceptabis sa-
crificiũ iustitiæ. e diciamo dell'altre due maniere di prez-
zo e di purgatrice lauanda, ambedue sol'in vn dire accop-
piare,Libera me,ecco'l prezzo,de sanguinibus, ecco la la-
uanda.

Sãgue di Cristo prezzo per liberarci dalla seruitù.

Schiaui erauamo tutti del peccato,e del Prencipe delle
tenebre tributari, perciò faceuaci mestiere di prezzo per
esserne

R esserne riscossi. * la onde come per mostrarci la seruitù e'l
vasallaggio, dice la Scrittura, Qui facit peccatum seruus
est peccati, A quo quis victus est huius & seruus est, così *Giou. 8.*
per accennarci il prezzo dice,In quo habemus redemptio
nem per sanguinem eius, Redemisti nos Deus in sanguine *Apoc.5.*
tuo.prezzo certamente giusto e rigoroso, che prendeua il
suo valore dalla diuina persona,& era col peso del santua-
rio pesato,Omnis enim æstimatio pondere sanctuarij men- *Leu.27.*
surabitur,Egli era in quãtità per tanti,& si eccessiui debiti
poco,ma di virtù infinito,poco rispetto al comun peso del
la nostra natura,infinito s'era col peso del Santuario misu-
rato, essendo sangue d'huomo Dio, siche debito non è si
grande,nè peccatore si graue, per cui compiutamente so-
disfatto non sia, Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, *1.Giou.2.*
non pro nostris autem tantum, sed etiam totius mundi. si-
che inferisce Grisostomo,non essere marauiglia nè gran
fatto se Iddio con quattro lagrime d'vn pẽtito cuore, chia
S masi pagato e sodisfatto,* e per vn debito infinito si picco
lo e si basso prezzo accetta,perche questa nostra moneta
tuttoche vile di materia,è però segnata, & improntata col
sangue di Cristo,onde riceue valor si grãde, che osa S.Ber
nardo per conforto del peccatore dire,che più con questo
prezzo s'è à Dio donato,di quello che gli si doueua,tutto-
che l'huomo in infinite guise peccato hauesse, & è più per
sodisfare il sangue di Cristo potente, che'l peccato nostro
per ubligarci, nel qual proposito potressimo seruirci di
quello,Non sicut delictum ita & donum. Haurà dunque *Rom.5.*
potuto il peccato del preuaricatore Adamo, di sua natura
infinitamente vbligarci e costituirci perpetuamente debi-
tori, e non potrà il diuin sangue del Verbo Redentore per
sua virtù riscuoterci e dissubligarci?benche noi altri non *Es.52.*
l'habbiamo à conto niuno meritato,ilche accẽnano Esaia, *Sal.55.*
e Dauid con dire,che noi siamo stati senz'argento ricompe *Ger. Tit.2.*
rati,ò con niente saluati,cioè come Agostino e Geronimo *Agost.sopra*
dichiarano senza uerun merito nostro. E perciò il nostro *l'salm.95.*
Rè essendosi di questa voce, Liberami Signore,e non d'al-
tra

tra seruito, * soggiunse & exaltabit lingua mea iustitiam T
tuam, essaltarò la giustitia, che ci hà con rigoroso prezzo li
berato e riscosso da quell'obligatione, che quasi per poliza
di nostro pugno fatta in operando l'iniquità al Diauolo ci
constituiua perpetui debitori, la qual Cristo col suo sangue
cancellò, Donans nobis omnia delicta, delens quod aduer
sus nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium
nobis, & ipsum tulit de medio, & affigens illud cruci. e so-
lamente lasciocci à Dio ubligati, fattosi trà lui e noi seque
stro d'vn pacifico accordo, ilqual sugillò, secondo l'antica
vsanza, col sangue, come fù il patto trà Giacobe e Labano
sugillato, e come Mosè essendosi in publico l'accordo trà
Dio & Israelle letto col sangue del capretto confermollo.
ma Cristo coi suo fè qualche cosa d'auantaggio, e non so-
lamente in fine, ma anco in principio si serui di lui, comin-
ciando fin da fanciullo à spargere per l'umano riscatto l'in
nocente sangue, perloche ei fù nomato, Sanguis noui te-
stamenti, * & calix nouum testamentum est in meo sangui- V
ne, cioè patto fatto con gli huomini, e col sangue sugilla-
to. Exaltabit lingua mea iustitiam tuam che ci hà dell'eter
na prigione dell'inferno liberato, che già più non è aperta
se non se per coloro che volontariamente vogliono impri
gionarsi. perche come Michea di sangue e di fango aspers
so lasciò fuggirsi vn prigioniero, ch'egli haueua sotto la
sua fede in guardia preso, e fù per sentenza del Rè condan
nato à dare per colui se stesso, così Cristo donò la sua per
la uita degli huomini che fece liberi, vestito del vil fango
della nostra mortalità, e del suo sangue intriso. Exaltabit
iustitiam, che dal Diauolo ci liberò, e però allo spargere
il sangue già uicino, disse Nunc Princeps huius mundi eij-
cietur foras, e se pure chi uiua e muoia sotto la tirannide
di lui si ritroua, è solo perch'egli non uuole di questo prez-
zo preualersi. Iustitiam tuam, liberatrice dal peccato, con-
tra il quale ci è restato il rimedio del sangue, liberatrice
dalle tentationi, allequali in virtù di questo sangue faccia-
mo contrasto, liberatrice dalla morte con questo sangue
affogata

Il peccato è scritto fatto di nostra mano al diauolo. *Coloss. 2.*

Gen. 31.

Essod. 24.

Matt. 26. *1. Cor. 11.*

Giou. 12.

X affogata e vccisa, * liberatrice anco da morbi e da corpora-
li flagelli, che se pur'ora restano, non è se nò per nostro mag
gior merito e giouamento, onde ragioneuolmente disse
Dauid, Libera me de sanguinibus.

Il sangue di Cristo fù lauanda.

Oltre à ciò fù questo sangue per lauanda delle macchie
e per rimedio dell'umane ferite offerto. delle macchie, per-
che come gli antichi dalla lebbra, dal sangue, e d'altre le-
gali brutture, con lo spruzzamento del sangue si purgaua-
no e si nettrauano, così noi altri siamo dall'abbominatione
del peccato col sangue dell'agnello lauati, e con l'umanità
di Cristo (o amore, o pietà) come con vn viliſſimo stracc-
cio forbiti e stropicciati, ch'è quello à punto che disse Pao
lo, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. la
onde sauiamente Origene l'assomigliò à quel mattone col
quale la corruttione, e la malitia delle piaghe di Giobe si
premeua e si radeua. Et anco delle ferite perciòche se la
lebbra, e la piaga della nostra volontà fù di malitia e di cat
Y tiua consuetudine, il sangue di Cristo * la monda e la gua-
risce, se fù l'hauere con disordinato affetto alle creature
aderito, & esserſi con questo toccamento bruttato, l'aspers
sione del sangue è quella, che purifica dal cõtatto del mor
to, se l'appetito fù per fragilità e debolezza impiagato, que
sto sangue alleggerisce il peso, siche alle nostre forze non
soprafaccia, ma come legno ch'attuffato sia in acqua im-
marcendosi fassi leggiero, così il giogo della legge di Cri-
sto soaue, & il peso dell'osseruanza di lei nel suo sangue im
merso venuto è leggiero, e si verifica in questo sentimento
quel d'Esaia, Computrescet iugum à facie olei, oue per olio
ci s'accenna Cristo che vuol dir onto. Se l'intelletto fù d'v-
na incurabile cecità d'ignoranza percosso, il sangue di Cri
sto, come quello del pesce di Tobia, c'illumina, e perfetta-
mente ci cura. siche non contẽto Paolo d'hauer detto per
conto di tant'altri effetti che Cristo ci si fece Giustitia, Re-
dentione, e Santificatione, v'aggiunse ancora Sapienza.
perciòche come fù egli sagrificio di giustitia, prezzo di re-
dentione, lauanda di santificatione, così fù all'intelletto sa

Num. 19. *Leuit. 14.*

Ebr. 1.

Giob. 2.

Esa. 10.

pienza d'illuminatione, *fattosi come vn libro scritto à let Z
tere vermiglie di sangue, in cui se le consonanti furono le
percosse & i flagelli, certo sono state le vocali le sue sante
piaghe, perche in lui e per lui l'intendimẽto nostro appren
desse quella si alta e si importante dottrina della somma
dignità, & eccellẽza dell'anima, per cui vn sì prattico mer
catante dalle più rimote cõtrade del paradiso venne quà
giù e sborsò si gran prezzo del suo sangue, ilche però egli
non fece tutt'in vn tratto, ma prima donò vn pegno nella
Circoncisione, appresso seguirono diuerse partite nella fla
gellatione, nell'incoronatione, nell'inchiodamento, e simi
li, & al fine si fè l'intierò pagamento in quel frequentissi-
mo mercato, e l'vltima sodisfattione in quella celeberri-
ma fiera del monte Caluario, & andò egli di mano in ma-
no pagando, siche la quitanza dell'vltima sodisfattione di
Dio durasse fin'all'vltimo punto di sua vita, & essendo i pa
gamenti in tante volte fatti volle ragioneuolmente Dauid
col numero della moltitudine * significarli dicendo, Libe- Aa
ra me de sanguinibus. Di sì gran pregio ò ingrato peccato-
re è stata l'anima tua appò Dio, laquale tu dinuouo per vn
vil guadagno baratti, e per vn momentaneo diletto al Dia
uolo vendi. Deh impara in queste carte dell'vmanità di
Cristo, impara con questi sanguinosi caratteri à fuggire
viepiù che rabbioso cane, e velenoso serpe il peccato, che
quiui pure ritrouerai distesa quest'altra conclusione della
somma grauezza di lui, siche per toglierlo, e per lauarlo fù
mestiere della medicina delle lagrime e del sangue di Cri-
sto, e che'l Celeste Protofisico mortalmente s'infermasse.
Deh impara quanto pregiar si debbano le celesti gratie, i
doni dello Spirito santo, le cristiane uirtù, i Sagramenti
della nostra religione, l'Ecclesiastico tesoro, e la ricca dote
di santa Chiesa, che à Cristo costarono non men che'l san-
gue, perche egli non come gli altri Padri, che con fatiche
e con traffichi fanno alle figliuole la dote, molto sudò e stẽ-
tò, ma sparse etiandio per questo il sangue, patì tormenti,
e prese la morte, siche ben gli si conuerrebbe quel di Sefo-
ra spon-

Cristo in croce libro scritto.

Cristo mercatante dell'anime.

Bb ra sponsus sanguinum * tu mihi es. in somma era così mal
condotto tutto l'huomo, che non men che quello che da
Gerusalemme calando in Gerico s'abbattè ne' ladri resta-
ua senza forze tutto ferito e quasi morto, e sol questo rime
dio del sangue poteualo debole ingagliardire, caduto sol-
leuare, ferito guarire, & estinto rauuiuare, onde prendesse
ardire di schermirsi contra l'Angiolo esterminatore, e cõ-
tro al tẽtatore, & auuersario di questo sãgue dell'Agnello
spruzzato, e di venire cõ lui alle strette, hauẽdo all'aspetto
del sangue come l'Elefante à vista del sugo del morone pre
so animo e coraggio per combattere cõtra l'inferno, & oue
era prima per le ferite tutto di colore cambiato, siche rico
nosceuasi à pena, con questo sangue asperso veniisse si can-
dido e si vermiglio, che fosse dall'eterno Padre per suo fi-
gliuolo riconosciuto, Tunica filij mei disse Giacob quãdo
la vide di sangue tinta, prendesse per l'osseruanza della
legge e per l'operationi della giustitia forze, non men che
Cc facciano i rosai, * e l'altre piante, lequali se sono in terreno
con sangue mescolato ò inaffiato piantate grandemente si
rinforzano e si fecondano. nè per operare solamẽte, mà an-
co per patire tormenti e sofferire violenta morte quinci ri
ceuesse fortezza, perciòche come i battuti per essere ben
assodati e forti, e di molta durata faceuansi con calce di
sangue mista, così dal sangue di Cristo nasce l'inuincibi-
le fortezza e l'incomparabile costanza delle sante vergini
e di tutti gli altri martiri. Però io temo, e fortemente du-
bito che come quel sãgue c'hà molte parti terrestri e gros-
se da medici chiamate fibbre con ageuolezza si rapprẽde.
così in noi la calda virtù del sangue di Cristo nõ s'agghiac
ci per essere di tanti terreni e carnali affetti mescolata e
non pura. O quanto sarebbe egli ben fatto che noi da gli
Ebrei imparassimo à pregare, e come da ingiusti possessori
cauassimo lor di bocca quella prighiera, Sãguis eius super
nos, & super filios nostros. deh piacciaui cambiare l'inten-
tione e fruttuosamente replicare l'oratione, Sanguis eius
super nos & super filios nostros. cada sopra di noi à guisa

Elefanti con sangue incitati. 1. *Mac. 6.*

Gen. 32.

Rosai inaffiati cõ sangue.

Battuti con sangue assodati.

Sangue con fibbre si rapprende.

Matt. 27.

di matutina rugiada il sangue di Cristo, * arriui sino à noi Dd
la sua virtù & efficaci a, è sangue d'huomo e s'è per gli huomini offerto, è sangue d'huomo mortale, e si fè per noi mortali sagrificio, è sangue d'huomo Dio, arriui dunque à noi l'infinita sua virtù, vagliaci la sua efficacia, è sangue d'huomo innocente, dunque ci laui, ci purifichi, ci sani, e ci abbellisca perfettamente. Sanguis eius super nos. Deh appressa O peccatore le labbra alle cannelle del sangue di Cristo, appressale alle sue sante piaghe, egli non è non è questo sangue vendicatiuo, che gridi come già quel l'altro, Vindica sanguinem nostrum Deus noster, ma pietoso & amoroso, che prega anco per coloro, che sparso l'hã no, e ricorriamo Ad sanguinem melius clamantem quam sanguis Abel. Egli non è cagione come lo sparso sangue degli huomini d'odio nè di nemicitia, ma mezano d'accordo e di pace, sangue di patto, sangue di testamento. Calix nouum testamentum in meo sanguine. egli nõ è vile nè di poca stima, ma nobile e pretioso prezzo, * che ogni grande Ee
e ricco tesoro auanza, per ricomperare il mõdo, e per comprare il Cielo, Non auro neque argento redempti estis, sed pretioso sanguine Agni immaculati, egli nõ brutta nè macchia, ma purga e purifica, Et lauerunt stolas suas in sangui ne Agni. egli non laua solamente di fuori come l'acqua, ma abbellisce anco di dentro, Et emũdat nos ab omni peccato. Egli non cagiona morbi, ma sanità, Cuius liuore sanati sumus. Non reca orrore, ma celeste gusto, Sanguis meus uere est potus. Non è tremendo in vista ma gratioso, che conforta & auualora, Et Calix tuus inebrians quam præclarus est. e se mentre ch'era sparso recò acerbo dolore, & aspra morte, questo fù solamente à Cristo Redentore, oue ad ogn'altro apporta e dona vera e sempiterna vita.

Apoc. 6.
Ebr. 12.
Luc. 22.
1. Pet. 1.
Apoc. 14.
Ebr. 9.
Esa. 33.
Sal. 22.

DI-

A

DISCORSO
OTTANTESIMOTERZO.
Letterale e morale dichiaratione del sestodecimo verso, oue si discorre del vitioso parlare.

DOMINE LABIA MEA APERIES, ET OS MEVM &c.

B

S'El cinquantesimo salmo * non è tutto quel libro intiero che vide Ezechielle scritto di dentro e di fuori, oue si cõteneuano Lamentationes, Carmen, & Væ, querele, canzoni, e guai, almeno è vna gran parte di lui, perciòche sequì non si ritrouano dolci cãzoni delle gran marauiglie di Dio, come quella Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra. Nè delle sue laudi e grandezze, come quell'altra, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Nè meno in commendatione de' giusti simile à quella, Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Dñi. Se non son quiui distese minaccie, nè minacciati guai contro à gli ostinati peccatori, come altroue spesso si vede, Deus laudem meã nè tacueris, quia os peccatoris & os dolosi super me apertum est, Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Sonui almeno amari lamenti, pietos

Ezech. 2. Salmo 50. simile al libro che vide Ezechielle.
Sal. 8.
Sal. 18.
Sal. 118.
Sal. 108.
Salm. 51.

toſe querele, * calde lagrime, & acceſi ſoſpiri d'un peni- C
tente che grida, Miſerere mei Deus ſecundum magnam
miſericordiam tuam, con che egli riſponde à quella voce,
Eſ.22. con la quale coſtuma Iddio di chiamare il peccatore ad
fletum, ad planctum, ad decaluationem, ad accinctionem.
ilche quanto neceſſario ſia, e quanto importi ſcriuelo S.
Geron.nel- Geronimo in una piſtola à Ruſtico, oue pure in particola-
la Paſt.46. re raccorda la penitenza di Dauide, e come doppò quella
vocatione il Profeta ſoggiunge, Et ecce gaudium occide-
re vitulos, così quì doppò le lagrime di penitenza, s'arri-
ua al fine, al Tunc mponent ſuper altare tuum vitulos,
che ſono i voti, e le laudi delle labbra, delle quali è in Oſea
Oſea.14. ſcritto, Reddemus vitulos labiorum noſtrorum. Simile à
queſte è la proferta di Dauide ch'ei fà dicendo, Domine
labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Or veniamo a' particolari dell'annodamento di queſto
verſo con gli altri, e dell'intendimento delle parole riſer-
bando per altro diſcorſo, * quello che alla dottrina di lui D
Legatura del verſo. s'appartiene. Nè fà quì luogo di prendere molto trauaglio per legare queſto uerſo à gli altri, eſſendo l'attaccamento facile & iſpedito, perciòche due nobili proferte ſin'ora hà fatto Dauid à pari di due gran ſagrifici à Dio, vna dell'ammaeſtramento e ritiramento degli empi à lui. l'altra dell'ingrandimento della giuſtitia, e delle diuine laudi. E però certo che ſenza ſuo particolare aiuto, e ſenza far ricorſo al mezo della ſanta oratione, malageuole ſi può l'vno ò l'altro adempire, e perciò con queſte parole chiede da Dio aiuto per l'adempiemento di loro così, ſe tu m'aprirai la bocca, ſe mi porgerai il tuo fauore, io m' impiegherò in condurti l'anime, & in lodarti, nè cagioni marauiglia ch'egli nõ dica in guiſa imperatiua, Labia mea aperias, ma in modo d'auuenire, Labia mea aperies, perche coſtumaſi ſouente nella ſcrittura queſto ſecõdo in vece di quel primo riporre, come ne' precetti, Nõ occides, Nõ fornicaberis. e nelle preghiere Aſperges me Dñe. e maſſime quãdo vn ſomigliãte dire ſia ito innãzi, com'è quì tãte

e tan-

E e tãte uolte Crea, Innoua, Ne proiicias, * Ne auferas, Red
de Confirma e ſimili, e tanto baſti hauer detto per la lega-
tura. Ma per la ſpiegatura delle parole ſarà forza che
ſi dichiarino tre coſe. Vna è che ſia aprire la bocca. Tre coſe da dichiararſi.
L'altra che ci s'accenni per lingua, per labbra, e per boc-
ca. E la terza che vuol dire annuntiare lode, però queſt'ul
timo ſarà il tema del ſeguente diſcorſo.

Sẽbra l'huomo vn'aſſettato podere, & vn vbertoſo cam L'huomo ſi mile ad vn campo o po dere.
po, ilquale perche non ſia dalle beſtie, ò da' ladri aſſaſſina-
to, nè di lui ſi verifichi quello, Exterminauit eum aper de
ſylua, & ſingularis ferus de paſtus eſt eũ, fà meſtiere che *Sal. 74.*
ſia d'intorno intorno ò con ſiepe, ò con altri gagliardi ri-
pari ben ſerrato. o egli è ſimile ad vna gran Città col ſuo Ad vna Cit tà murata.
ricinto di muraglie, perche troppo ſtarebbe in pericolo
d'eſſere da nemici ſaccheggiata ſe foſſe aperta e ſmantel-
lata. E coſi è certamente vn'huomo che non hà nel parla
re ritegno, nè alla lingua freno, Sicut Vrbs patens abſque *Prou.25.*
F murorum ambitu, * ita vir qui nõ poteſt in loquendo cohi
bere ſpiritum ſuum. O qual palaggio non ſerrato à chia- Ad vn palag gio.
ue, ma con le porte ſpalãcate faſſi d'animali nõ che d'huo
mini vili ſordido ricetto. perche diſſe Dauid Pone Domi- *Sal. 140.*
ne cuſtodiam ori meo, & oſtium circunſtantiæ labijs meis,
à cui in vece di chiaue ſeruirà la natural ragione da prudẽ Chiaue la
za' ſcorta, perciòche ella inſegna à conoſcere, Tẽpus tacen natural ragione.
di & tempus loquendi. Siche nè ſempre ſtia aperta, nè ſer
rata ſempre la bocca, nõ ſempre sbadata, nè meno ſempre
murata ò cucita, ma cõ la chiaue della ragione ora chiuſa,
& ora diſſerrata, & eſſendoſi pure per opera di queſta chia
ue aperta, non ſi laſci preſtamente venir fuori alcuno, per-
ciòche non ſubito che la ragione ci moſtra che ſarebbe tẽ
po di parlare, sẽza badare ad altro ſi dee fare, perche come
chi corre troppo in fretta ſpeſſo inciãpa, coſi chi troppo è
à parlare veloce e frettoloſo nõ di rado cade, coſi S. Greg. *Greg. 3. p.*
intẽde quel prouerbio, Vidiſti hominẽ velocẽ ad loquen- *part. c. 13.*
dũ, ſtultitia magis ſperanda eſt quã illius correctio. quanto *Prou. 29.*
più ſauiamente faceua quel paſtor d'Arcadia che diceua

E pria

* *E pria ch'io parli le parole maſtico.* G

La onde importãtiſsimo è quell'auuiſo, Ori tuo fac oſtiũ,
Eccl. 28. Aurum tuum & argentum tuum confla, & verbis tuis fa-
Parole ſieno d'oro, e d'argento. cito ſtateram, & frenos ori tuo rectos. Siche la bocca come con porte ſia ſerrata, e qualunque volta con la chiaue della ragione s'apre, ſi laſcino venir fuori le parole non vane, nè leggiere, ma à guiſa d'argento, e d'oro di gran peſo e graui, Aurum tuum & argentum confla, perche come ſi mette rara attentione, e s'uſa grande diligenza nel peſare argento & oro, coſi le parole debbonſi con la giuſta ſtadera d'una prudente conſideratione auãti che ſi proferiſcano peſare, Et verbis tuis facito ſtateram. però nõ ſi ſodisfà il Sauio di queſto, che le parole pronontiate ſieno argẽto rozo, & oro impolito, ma vuole che gittato e lauorato ſia, Aurum & argentum tuũ confla, perche nõ baſta che ſieno d'oro, ò d'argento ſe non ſon dette cõ occaſione à tempo e luogo, ſiche ſieno da ſe buone, e bene, & in ſauie guiſe ſi
Prou. 25. dicano, e ſieno Mala aurea in lectis* argenteis. E finalmen H
te come non ſi tiene l'argento e l'oro in publico & aperto, ma in ſegreto e ſerrato luogo, e nel teſoro ſi ripone, coſi nõ ſieno le parole ſolamente nella lingua, ma ſi chiamino ſin
Luc. 6. dal ſegreto del cuore, Bonus homo de theſauro ſuo profert bonum. Onde auuerrà che non ſoggiornãdo le parole nella bocca, ma douendo per vna lunga ſtrada venire dal cuore à lei, vi ſi traponga vtile dimora d'una ſaggia conſideratione. Io hò veduto in Napoli bandi da quei gouernatori fatti, perche i Caualieri non portino bachetta in mano, affinche ſe per diſgratia tra loro qualche diſdetta, ò diſparere occorreſſe, onde veniſſono à parole diſcorteſi, non poteſſero ageuolmente all'ingiurie di fatti, e maſsime coſi graui come ſono le bacchettate inoltrarſi, ilche al fermo potrebbe facilmente auuenire, s'eglino haueſſono pronte le bacchette, ſiche per togliere l'occaſione di graui ingiurie, e d'interminabili diſcordie, con ſimili diuieti s'è in parte proueduto, coſi pure ſi dourebbe vn'huomo grandemente guardare d'hauere le parole

iſpedite

I iſpedite in bocca, * acciòche altri non reſtaſſe ingiuriato e offeſo maſſime ch'alla bacchetta aſſomigliò vn gran Rè la parola, In ore ſtulti virga ſuperbiæ, & vn'altro alla *Prou. 14.*
sferza, A flagello linguæ abſconderis, e l'Eccleſiaſtico *Giob. 5.*
ad vna fune ò ad vn laccio, A laqueo linguæ iniquæ & à *Eccl. 5.*
verbis operantium mendacium. Perloche Griſoſtomo e Geronimo dichiarãdo quelle parole, Oportet Epiſcopum Parole ſimili alla bacchetta, alla sferza, al laccio.
irreprehenſibilem eſſe, oue S. Paolo doppò varie coſe ſoggiunſe, Nõ percuſſorem ſed modeſtum, l'interpretano delle percoſſe e delle baſtonate della lingua, perche alfine v'è
gran ſomiglianza tra Verba & Verbera, e diceſi con gran *1. Timot. 3*
proprietà tra Latini verberare iniuria. queſta dottrina ci moſtrò Criſto ſotto quell'altre parole, Ex abundantia cor *Luc. 6.*
dis os loquitur, ilche è come dire non deuono le parole eſſere della lingua, ma del cuore, nè ſi deue tutto quanto è nel cuore deriuare di fuori, ma reſtando il cuore pieno ſol parlarſi dell'auanzo, e ſolamente i ſpandenti corriuare. à
K queſto fine diſſe Salomone, * Totũ ſpiritũ ſuũ profert ſtul- *Prou. 29.*
tus, ſapiens differt & reſeruat in poſterũ. Facciaſi dunque che come à grãde & impetuoſa corrẽte s'attrauerſa e s'oppone qualche grã ſaſſo, perche quiui frãga l'impeto e perda le ſue forze, coſì alla bocca & alla lingua s'opponga la Della lingua altri nõ tenghi la chiaue che Iddio
ragione, acciòche non innondi e rouinoſamente allaghi. Ma però è neceſſario che queſta chiaue reſti in potere di Dio, e non la tẽghi il mõdo, nè la carne, nè verun'altro terreno riſpetto, perche ella non ſarebbe ragione, ma paſſione, e riſoluẽdoſi l'huomo à parlare per ragione ò per mondana cõueneuolezza, ella nõ ſarebbe vera ma falſa chiaue, non chiaue ma grimaldelli ad vſo de' ladri, nõ chiaue ma ingãno e frode, coſi auuiene quãdo altri tace douẽdo dire il vero per altrui correttione, coſi quãdo altri parla, ma cõ ripercuotere l'ingiuria, ò con adulare, perche all'ora non è com'eſſere dourebbe Iddio ma il mõdo, ò altro ſimile l'uſciero, & è anco vero, e ſpeſſo auuiene, che volẽdo l'iſteſſo Iddio aprire, la chiaue nõ gli ſerue, nè fa l'effetto, ma come quãdo la toppa è guaſta, ò le molli non fanno prontamẽte

l'ufficio loro,ò dentro v'è altro impedimẽto,*la chiaue nõ L
volta,e nõ apre ò ſerra, coſi quãdo dourebbe l'huomo ragioneuolmẽte parlare per lodar Dio,ò per ĩſegnare il proſſimo,per l'impedimẽto de'peccati ſuoi gli è cõteſo il farlo, perche nõ gli laſcia la cõſciẽza de'propri peccati aprire la bocca per sì degni vffici.e loro accade come già à gli Ebrei in Babilonia,che riſoluti di non volere più cõporre artificioſe cãzoni, nè più dolcemẽte cãtare come ſoleuano, ma darſi tutti in preda alle lagrime & al dolore, Super flumina Babylonis illic ſedimus & fleuimus dũ recordaremur tui Siõ, diſſero d'hauere appiccato i muſici ſtromenti sù i pallidi ſalci de' ſaliceti di Babilonia, In ſalicibus in medio eius ſuſpẽdimus organa noſtra,oue notò due coſe vagamẽte Riccardo,la ſterilità dell'albero,e la confuſione del luogo. perche il ſalce è infecondo, e Babilonia ſignifica cõfuſione,quaſi accennando, che molti laſciano indietro il degno eſſercitio dell'eſſaltamento della lode di Dio, anzi ſi fanno di lui indegni da vn cãto*per la loro infecõdità ò di M
buon'opere,Quia defecerũt in vanitate dies eorũ,ò di vir tuoſe parole,perche Vana locuti ſunt vnuſquiſq;ad proximum ſuum,ò di ſanti penſieri, Væ qui cogitatis inutile,ò di regolati affetti,Vt quid diligitis vanitatẽ quæritis mendacium,ò di retta intentione,Cor eorũ vanũ eſt.O infecõ di ſalci,o ſterili ſalci,infruttuoſi,inutili Vt quid enim terram occupant? Non ſalci ma ſaligaſtri inariditi. e dall'altro per le vergogne de' loro peccati tanto confuſi ſi ritrouano,che ſono non nelle campagne,non fuori delle mura, non sù le porte, ma in mezo di Babilonia, In medio eius, che perciò venuti ſono indegni ſtromenti delle lodi di Dio, e della conuerſione altrui mẽtre ſi può à ciaſchedun di loro turar la bocca e rimprouerargli,Prędicas nõ furandum furaris, non męchandum męcharis. perche come nõ è coſa che più offenda la viſta del riuerbero della luce,coſi coſa nõ è che più riprenda e vituperi vn cattiuo che'l riflesſo della ſua ſteſſa dottrina, quãdo gli ſi può con verità dire, Medice cura te ipſum. la onde perche gli ſcellerati con

Due impedimenti alla lode di Dio, & alla altrui correttione mancamento di buon' opere, & ab bondanza di malitia.
Sal. 13.
Sal. 136.
Sal. 77.
Sal. 11.
Mich. 2.
Sal. 4.
Sal. 5.
Luc. 13.

N con la loro ſteſſa luce ſono accecati è ſcritto,*Impij in tenebris conticeſcent, & altroue, Omnis iniquitas opilabit os ſuum. quanto gran rumore e fracaſſo, quanta gran furia fà la bombarda,che ſi fà per forza far la ſtrada per tutto,però s'auuiene ch'ella ſia da vn'altra imboccata,rendeſi affatto inabile, così quando vno parla & inſegna, & è da vn'altro con quella parola inabilitato, Eijce primum trabem de oculo tuo, e volendo lodar Dio con quell'altra, Quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum? Non ſi confà la lode di Dio alla lingua d'vn vituperoſo, ilche diuinamente l'Eccleſiaſtico dichiarò con nome di bellezza, Non eſt ſpetioſa laus in ore peccatoris. auuenga che la bellezza da vna proportione, & ottimo componimento di tutte quante le parti naſca, e per lo cõtrario immaginare nõ ſi poſſa più ſcõpoſta e ſproportionata coſa,che lodare cõ la bocca,e biaſmarecol cuore,nè più contraria d'vn'anima che à ſe medeſima contra-
O dica,e con le parole confeſſi,*e rinieghi col cuore,Confitẽtur ſe noſſe Deũ,factis autẽ negant,cum ſint abominati, & increduli, & ad omne opus bonum reprobi.indi è che conchiuſe Dauid la lode eſſer deceuole e conueneuole ſolamente a'giuſti,Exultate iuſti in Domino, rectos decet collaudatio. il perche nella ſcrittura l'oratione del peccatore non è nè lode nè preghiera chiamata, ma voce di beſtia, Vlulato di lupi, rugito di leoni,ſtrepito in ſomma e tumulto, coſi della preghiera d'Eſaù è ſcritto,Irrugijt, e d'altri à coſtui ſimili, Non clamauerunt ad me in corde ſuo, ſed vlulabãt in cubilibus ſuis,e finalmente d'altri, Aufer à me tumultum carminum tuorum,& canticum lyræ tuæ non audiam. E però Dauid auanti d'offerirſi al nobile magiſtero dell'altrui conuerſione,& al degno ſagrificio della diuina laude chiedette d'eſſer purgato e mondato, acciòche foſſero le ſue labbra non meno elette,di quelche promeſſo haueua Iddio, che nella ſua venuta auuerrebbe à molti, Tunc reddam populis labium electum, vt inuocent in no-

1. Reg. 2.
Sal. 106.
Sal. 49.
Luc. 6.
Eccles. 15.
Lode e bellezza ſimili.
Tit. 1
Salm. 32.
Gen. 27.
Oseæ 7.
Amos. 5.

Sofon.3. *Es.6.* mine Domini,e gli auueniſſe come poi ad Eſaia,* ilquale mentre piangeua,e con quelle voci ſi doleua, Vir pollutus labiis ego ſum,fu preſtamente mondato, Et volauit ad me vnus de Seraphin, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari,& tetigit os meum,& dixit, Ecce tetigit hoc labia tua,& auferetur iniquitas tua, & peccatum tuũ mundabitur. Oue ſi dee notare che per calcolo gli Ebrei

נעצה *Leuit.6.* leggono Ritſpah, ſignificante acceſo carbone, così accennando l'altare dell'olocauſto, oue ſerbauaſi continouamẽte il fuco,ma i Settãta traſportarono Antrhaca, che vuol

ανθραξ. Carbonchio ſimbolo del verbo di Dio. dire carbonchio pietra pretioſa,col nome e col colore l'acceſo carbone imitãte,e perciò gentil ſimbolo del verbo di Dio di cui è ſcritto,Ignitum eloquium tuum vehementer, perche come la cera col carbonchio ſogillata ſi dilegua, così il cuore con la diuina parola s'ammolliſce, tanto che

Sal.21. con verità potè dire vn giuſto, Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens in medio ventris mei. Ma egli è carbonchio preſo dall'altare,* e dal conſentimento di ſanta Chieſa,e non dal proprio ceruello,onde gli Eretici lo prẽdono,i quali perciò da rilucenti carbonchi cauano ſpeſſo torbidi e confuſi ſentimenti.

Labbra, lingua bocca, ſignificano la fauella. Ma ritirianci à dire in particolarità delle labbra, della lingua,e della bocca,lequali eſſendo principali ſtromenti della voce,hà ciaſchedun di loro allo Spirito ſanto nella ſcrittura ſeparatamente ſeruito per ſignificare la voce e la fauella, inEſaia la lingua ſauia dinota il ſaggio parlare,De

Es.50. dit mihi Dominus linguam eruditam. Nel Geneſi le labbra dicono l'iſteſſo, Erat terra labii vnius, cioè d'vn ſolo

Gen.18. fauellare,e la bocca nell'Eſſodo ſimilmente, Quis fecit os hominis? però quella voce che la natura con queſti, & altri ſtromenti và lauorãdo,può il ſommo Iddio ſenza il lor miniſtero da ſe ſteſſo ò con ciaſcheduno di loro diuiſamente formare, ilche chiaramente moſtrò nel ſucceduto à quei ſette Veſcoui de'cui S.Gregorio ſcriſſe, a'quali nella perſecutione de'Vandali in Africa,furono per comandamento del

Greg. l. 3. Dial. c. 32. A ſette Veſcoui e mozza la lingua per la fede.

R to del Tiranno* ſtrappate ſin dall'intime canne le lingue, e pure ſenza lingua parlauano non men perfettamente che prima, tuttoche per hauere vn di loro qualche peccato di laſciuia nouellamente commeſſo, ſolo tra'ſuoi compagni queſta gratia ſmarrì. però Dauid che gli s'aſſomigliò nella colpa,poteuaſi temere che non gli s'vguagliaſſe nella pena,la onde chiedè prima, Libera me de ſanguinibus, e poi Domine labia mea aperies. E non è ſenza miſtero ch'egli habbia à tutte queſte voci vnito quel pronome MIO, dicendo,Lingua mia,labbra mie,e bocca mia,perciòche chi è che parli ò gridi con lingua, labbra, ò bocca altrui? però egli è da ſapere che naturalmente la lingua nõ è di ſe ſteſſa padrona,ma altrui miniſtra,e naturale ſtromento del cuore,ilperche ella haue col cuore grande relatione,nõ meno che ſia tra l'ombra e'l corpo,e così à punto la chiamò Democrito ombra del cuore,non meno che tra i ruſcelli e'l fonte,e ruſcello chiamolla Criſippo, com'altri

Diogene Laertio nella ſua vita. S ſpecchio dell'intelletto,* interprete della mente, fraſca ò ſegno di quel che dentro ſi ſpaccia, polſo degli interni affetti,camino delle ſegrete fiamme,che accẽdono nel cuore le paſſioni, mano di quell'orloggio che nel cuore lauora, e moſtra di fuori s'egli giuſto ò ſconcertato camina. A puleio l'aſſomigliò alla prima entrata,ò allo ſcoperto cortile del palagio del cuore. Qualc'altro antico come al Romano Cãpidoglio paragonò il cuore,oue le ragunanze delle paſſioni ſi fanno,coſi la lingua à quel luogo che i Priſchi Romani chiamauano Roſtra,noi ringhiera ò pergamo,ou'elle ſagliono per arringare e publicare i pareri ò le ſentẽze. Giob *Giob.15.* in ſomma fecela diſcepola del cuore, Iniquitas tua docuit os tuum. onde conchiudeſi che queſte coſe lingua,labbra, e bocca non ſon libere,nè di ſe ſteſſe ſignore,ma miniſtre e ſeruẽti del cuore,tutto che alle volte auuenga ch'elle dalla legittima ſignoria di lui ſi ſottraggano, per viuere à poſta loro,e fare da ſe ſteſſe,e ciò in tre maniere accade, prima s'elle altrimenti parlano di quello che lor venga dal cuore ſuggerito,e douendo per ordinario, Ex abundantia

Varii paragoni della lingua.

In tre maniere auuiene, che la bocca e la lingua dall'vbbidienza del cuore ſi ſottraggono

cordis

cordis fauellare,elle ò da ſe parlaſſero,* ò altro moſtraſſero T
di fuori di quello che nel cuore ſtà celato,perloche non ſarebbono di quel cuore, ma d'un'altro miniſtre, e ſarebbe
Matt. 15. all'ora vero,In corde & corde locuti ſunt,quando in bocca foſſe l'oratione e nel cuore ſpirito di fornicatione,in bocca riſo,nel cuore ſdegno,in bocca dolce, nel cuore amaro, in
Eſ.29. bocca oſſequio,nel cuore odio,com'era tra quel popolo di
Il cuore e la lingua come due coppe della bilancia. cui diſſe Iddio, Populus hic labijs me honorat,cor autem eorum longe eſt à me.Dicono gli Anatomiſti che la lingua e'l cuore ſono ad vn'iſteſſo neruo à guiſa delle coppe della bilancia legate,ſiche vna di loro ſia il cuore,e l'altra la lingua,cioè vn'altro picciol cuore, ilquale affinche vguale e giuſta ſia la bilancia deue à quell'altro maggiore di dẽtro vgualmente e giuſtamente riſpondere. Appreſſo può auuenire che altri parli con lingua,e con bocca non ſua per hauerla egli impreſtato ò venduto ò altrimenti trasferitone il dominio,la vendono,& alienano quegli Auuocati, che
V or l'vna or l'altra * parte cõtraria mãtengono e difendono, e fanno regola dell'auuocare non la legge ò'l diritto, ma l'intereſſe,e vendono il patrocinio della lingua, però ò contra,come lor meglio viene il deſtro di guadagnare. L'impreſtano i Detrattori,i quali ſecondo la varietà delle perſone bene òmale affette,con le quali ragionano or lodano or biaſimano l'iſteſſo,e ſimilmente gli adulatori quei tarli d'huomini vani,i quali anzivã dietro alla fortuna che alla perſona,e traſportano l'iſteſſe laudi d'vno in vn'altro, ſecondo che la buona fortuna, i magiſtrati,le dignità, e gli
Seneca nel lib.4. delle queſt. nãli nella præf. onori d'vno in vn'altro paſſano,& ora ad vno ora ad vn'altro l'impreſtano,perciò inſegnaua Seneca à Lucillo procuratore della Sicilia à cacciare gli adulatori con dire, I tu, iſta verba,quæ iam ab alio magiſtratu ad alium cum lictoribus tranſeunt,ferto ad alium,vattene via,impreſta ad altri coteſte laudi,checol magiſtrato,co'birri,e co'miniſtri di giuſtitia d'vno in altro ſi traſportano,e certo ſono laudi da farne poca ſtima, poiche non ſono proprie, ma s'accomunano ad ogn'vno,ſi sà di quanto peſo ſia tra Rettori,e Logici

X gici l'argomentare & il diſcorrere,* Ex proprijs non ex communibus,ilche gli adulatori non oſſeruano,perche gli ſteſſi birri ſeruono & vbbidiſcono ora ad vno & ora ad vn'altro,che ſucceda nel gouerno,coſi queſti vanno le lingue e le lor laudi impreſtando. Et cum lictoribus tranſeunt.

V'è chi hà lingua e'l rimanente, ma à guiſa di tromba ò d'altro artificioſo ſtromento,che non dà ſuono ſe non dell'altrui fiato ripieno,perche non egli, ma altri per quella lingua fauella,così parlò quella vedoua Tecuite con Dauide,nõ da ſe ſteſſa, ma inſtigata,& ammaeſtrata da Gioabo,com'ella confeſsò al fine dicendo,Ipſe præcepit mihi,& *2. Reg. 14.*
ipſe poſuit in os ancillæ tuæ omnia verba hæc. Coſi pure Berſabea da Natano inſegnata & aiutata, Adhuc te loquẽte,ego veniã & complebo ſermones tuos. Perciòche come *3. Reg. 1*
quelli che di Dio ſono ripieni,parlano per iſpiratione di lui,anzi egli ſuggeriſce loro i diſcorſi e le parole,e per loro come per organi viui dello Spirito ſanto ſi fà ſentire, Non *Matt. 10*
Y eſtis vos qui loquimini,* ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis, e chi prouollo in ſe ſteſſo,nõ dubitò di dire, An experimẽtum quæritis eius,qui in me loquitur? così per lo contrario molti che ſono colmi di malitia, parlano, ma da qualche ſiniſtra paſsione ſpinti, e dal Diauolo ſtimolati,ilche è à beſtemmiatori & à ſdegnoſi, & iracondi frequentiſsimo,perloche ceſſata la repentina tẽpeſta dell'ira,calato il gonfiato mare dello ſdegno,e raffreddate, & acchetate le feruenti e rouinoſe onde delle paſsioni,reſtano quaſi attoniti fuor di ſe ſteſſi,e ſpeſſo non ſi rammentano del ſeguito,come s'eglino nõ foſſero ſtati gli oltraggioſi parlatori, ma altri in loro,cotanto erano all'ora dalle turbate paſsioni agitati e poco mẽ ch'aſſorti. infine può auuenire che la bocca e la lingua nõ ſia di niuno,e le parole che ſi proferiſcono vengano nõ dal petto, ma ſolamente dalla bocca, come l'articolate voci di quel Papagallo di cui ſcri- *Aquil. l. 2. c. 3.*
ue Aquilino ch'era ſtato ammaeſtrato à dire, S. Tommaſo prega per me,& eſſendo vn dì tra gli artigli del nibbio cõ ſuo gran pericolo riſtretto,diſſe come già coſtumaua,e cad

de il

de il nibbio morto&*egli libero rimaſe. Quà battono tutte Z
le cortigiane cerimonie, ò polite ò baldanzoſe, quà tutte
le lor vane proferte, che ſono fiori e frõdi in bocca, ſenz'ha-
uer nè pedale nè barbe ferme piantate nel cuore. Aolo Gel-
Aolo Gellio Noct. Act. lib. 1. c. 15. lio giudicioſamente notò quella parola che diſſe Vliſſe in
Omero. *Magnam fundebat de pectore vocem.*
Però queſti noſtri cerimonioſi non dal petto, ma dalla lin-
gua cauano le parole, e come che non l'habbiano d'attin-
gere con fatica dal cupo fondo del cuore ma ſolamente cõ
gran facilità dalle ſpandenti della lingua, nè fanno gran
douitia, e per giuſto giudicio di Dio auuiene ch'eglino ſie-
no di queſt'iſteſſa moneta da'lor Signori pagati, con che
pagano altrui. O huomini viliſsimi è vaniſsimi, che ſi in-
degnamente di ſe, e di queſto ſi nobile membro abuſano, e
fanno ſi grande inganno à ſe, non che à gli altri huomini,
mentre della lingua non a'ſeruigi del cuore ſi vagliono,
anzi con ogni ſforzo & aſtutia s'ingegnano rubellar-
la da Dio, dalla natura, e dal cuore, e per tropo
po e vanamente parlare priui del natural
poſſeſſo, e del retto dominio della
lingua ſi rimangono.

A DISCORSO OTTANTESIMOQVARTO.

Che coſa ſia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare ſi richieda.

OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.

B SE natural coſtume della lingua eſſere accinta & iſpedita miniſtra à gli altrui commodi e ſeruigi, & oue altri la chiami e dell'opera e dell'aiuto ſuo la ricerchi, appreſentarſi preſta ad vbbidire, guernita di forte lena, veſtita di piaceuole chiarezza, ornata di ſplendide parole, arricchita di graui ſentenze, pronta interprete della mente, e vaga ſpiegatrice de'penſieri. non è ragione che ſeruendo lei ad ogn'altro manchi à ſe ſteſſa, e ſi moſtri debole, fioca, roza, reſtia, & in cent'altre guiſe cagioneuole, oue di mezo nè venga il ſuo proprio commodo & intereſſe. E qual ſi duro e sì aſpro morſo potrebbe mai arreſtarla & impedirla, ond'ella laſciaſſe di celebrare il ſuo, com'altre fiate e molte hà celebrato, & ingrandito il beneficio altrui? ella che ſenza mai ſentirſi laſſa ò moſtrarſi reſtia, hà coſtumato di ſpiegare l'altrui gratie, & onorarne il largitore, laſciaſſe di publicare e d'ingrandire le ſue, mentre proua in ſe ſteſſa gran liberalità di Dio, e

sente virtuoso effetto della potēte * pietà del Creatore, fat E
ta d'impedita spedita, d'annodata sciolta, di legata libera,
di chiusa aperta, e di mutola parlante. Dunque ben'hà ra
gione Dauid di costituirsi malleuadore per lei, e di profe-
rire che se gli sarà snodata la lingua, aperta la bocca, e sciol
te le labbra, tutte s'impiegheranno in lodare il donatore,
e lingua, e bocca, e labbra, Domine labia mea aperies, &
os meum annunciabit laudem tuam, & lingua mea exal-
tabit iustitiam tuam.

Che significa annuncia re.

Per lo compito intendimento di questo verso resta à di-
chiarare quell'vltima parola, Annunciabit laudem tuam,
laquale secondo me non significa semplicemente lodare, ò
dire solamente laudi, ma importa molto più, ilche s'inten-
derà così. Noi non sappiamo lodare se non come huomi-
ni, e per quanto habbiamo dagli altri huomini appreso,
però la lode di Dio non hà nelle creature paragone, anzi
molte cose sono negli huomini celeberrime lodi, che in
Dio sarebbono vitupero e bestemmia, così il nome, * la Pa- D
tria gli Auoli, il nascimento, sono negli huomini lodeuoli,
che in Dio recarebbono imperfettione e mancamento, ne
gli huomini la lode non può essere sincera, auuengache es-
ser non possa in loro perfettione senza imperfettione, ne lo
de senza mancamento, oue in Dio e sola, & assoluta perfet-
tione, in noi la lode può auāzare il merito del soggetto, ma
Iddio è superiore ad ogni lode, e perciò come nel lodare
gli huomini stimasi degna e lodeuole cosa dir molto, così
in lodando Dio e di somma stima vn modesto silentio, siche
alla bocca & alla lingua vn freno col prudēte tacere sumet
ta. Però per arriuare in questo fatto del lodare Dio à qual-
che segno, notò S. Bonauentura che la scrittura & i Sāti, si
sono seruiti per lodarlo comunemente di sette parole, si
che elle fossero à guisa di quelle sette mistiche trombe del
Giubileo, e sono queste, Lodare, Benedire, Magnificare,
Sopr'essaltare, Confessare, Onorificare, e Glorificare, tra le
quali v'è certamente qualche differenza, che io l'haurei vo
lentieri imparato da questo santo dottore, s'egli pure in
soggetto

S. *Bonau. proces. 7. relig. nel fine del cap. 7. Tom. 2. Giosue. 6.*

Sette voci come sette Trombe per lodare Dio.

E soggetto del lodare Dio non si fosse * del Silentio seruito, però tra quello ch'egli altroue dice, e quelche scriue Guglielmo Vescouo e Valenza sopra i Salmi, con aggiungerui qualche altra cosa l'anderemo come io spero ritrouādo.

S. *Bonau. par. 2. de vniuer. p. 2. c. 154. Valen. in Salm. 104.*

Lodare dunque Dio e riconoscerlo e publicarlo lodeuole in ogni cosa, nella creatione potente, nel gouerno sauio, nella redentione clemente, nella giustificatione lunganime, in punire giusto, in premiare liberale, e degno in ogni cosa di somma lode, & à lui stesso ridire le sue laudi, come faceua Dauid quando dicoua, Tu confirmasti in virtute tua mare, Tu confregisti capita Draconis, tu dirupisti fontes & torrentes, tu siccasti fluuios Etan, tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es auroram, & solem, tu fecisti omnes terminos terræ, æstatem & ver tu plasmasti ea. E non contentandosi d'esser solo, chiamare in vn conserto tutte l'altre creature intellettuali, ragioneuoli, irragioneuoli, sensibili & insensibili, Laudate Dominum omnes Angeli eius, F laudate eum omnes virtutes eius, laudate eū Sol, * & Luna.

Lodare. *Sal. 73.* *Sal. 148.*

Benedire è pregare bene altrui, e perche questo non hà in Dio luogo, in cui non è mancamento alcuno di bene, quel desiderio che ci sprona nelle cose create à benedire, per Dio & in Dio in diletto, & in amore si cambia, siche la nostra volontà nō desti se stessa à bramargli cosa che à lui mā chi, ma si compiaccia, e dolcemente, s'appaghi dell'infinita abbondanza ch'egli hà di tutti quanti i beni, e cō lui cō gratulandosi, replichi spesso Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro. Magnificare è grandemente lodarlo, perch'egli è come dice l'Ecclesiastico ad ogni lode superiore, e quādo l'hauremo molto lodato confessando d'hauer detto poco ò nulla, torneremo da capo, Quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare sufficis. cō questa magnificenza di lode celebraualo Dauid dicendo, Ego autem semper sperabo & adijciam super omnem laudem tuam.

Benedire. *Apoc. 7.* Magnificare *Eccles. 43.* *Salm. 70.*

Ma perche nè pur questo è molto, perciò vengono in suo aiuto l'Essaltare, il sopraessaltare, & anco l'onorare, chè

Essaltare, Sopraffaltare Onorare.

rendergli quel douuto onore che al sommo*bene,& à tãte G
sue grandezze si conuiene, & adorarlo con suprema adorationе, posposto gli ogn'altro,e confessarlo per Dio vero, vniuersale,primo principio,dal quale ogn'altra cosa quantunque grande, & eccellente dipende, e per mantenerlo tale qual confessato l'haurai esser pronto e disposto ad isporre l'hauere e la vita.

Glorificare. Finalmente Glorificare è farlo da lungi altamẽte e chiaramente conoscere, bandire le sue laudi, e glorioſamente predicare le sue perfettioni, e quest'è perauentura quelche ora dice Dauid, Annunciabo laudem tuam, Si prouò egli come gran maestro di comporre vn bell'organo, che fosse degno stromento di risonare le diuine laudi, e vi piantò cinque cannelle,cosi da Riccardo nomate,la prima ammaestramento, la seconda incitamento, la terza diuotione, la quarta essaltatione, la quinta giubilatione. all'ammaestramento s'appartiene insegnare altri, Docebo iniquos, all'incitamento muouere e persuadere,* Impij ad H
te conuertentur, alla diuotione chiedere gratia per potere l'vno e l'altro degnamente fare, Domine labia mea aperies, all'essaltatione ringratiare per l'hauuto fauore, Lingua mea exaltabit iustitiam tuam, & alla giubilatione per interna soauità, per ispirituale sentimento, e gusto, e per hauere prouato, Quam suauis est Dominus, andar fuori di se per istupore, e restare quasi assorto per dolcezza, e prorumpere nelle diuine laudi, Os meuum annunciabit laudem tuam. S'era quest'organo per l'antichità quasi irruginito, stroppicciollo e nettollo tutto Riccardo, & à varij registri accordò varie canzoni.

Ric. sop. Sal. 136.

Organo cõposto da Dauid per lodare Dio.

Sap. 12.

E tanto basti hauer detto della lettera, Diciamo ora della necessità del diuino aiuto,e per l'altrui conuersione, e per lodare lui degnamente. Dell'opere che al seruigio di Dio sono indiritte, e per suo onore si fanno alcune sono solamente attiue, che consistono in esterno essercitio di pietà, e per misericordia e per carità si fanno, come l'albergare i pouerelli, il riscattare gli schiaui, l'accattare

Opere della vita attiua.

I tare limosine per souuenire * all'altrui bisogno, il seruire à gli ospedali, & à gl'infermi, il combattere per difesa di Santa Chiesa, e della diuina legge, e molt'altri somiglianti che sono state stimate di si grand'importanza e giouamento,che come notò Nestorio appresso Cassiano, oltre che per la prattica e mantenimento di ciascheduna di loro si sono nella Chiesa ordini religiosi instituiti come i Caualieri di malta, i Preti della Croce, i Frati della redentione, & i Laici di Giouan di Dio,& oltre che con miracoli l'hà spesso Iddio approuato,e con la presenza sua e degli Angioli onorato, come l'ospitalità d'Abramo da gli Angioli sotto vmana sembianza, la sepoltura de'morti essercitata da Tobia dall'assistenza del celeste Prencipe Rafaelle, la carità di Giouanni Colombini, e le limosine di S. Martino e di S. Gregorio da Cristo stesso. Sono anco canonizate dalla scrittura,e fondate sù quella parola, Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis. Siche questi at-
K tiui seruono al prossimo per amore di Dio.* Altre sono cõtemplatiue com'è l'orare, il meditare, il contemplare, e'l salmeggiare instituite già dagli Anacoreti, e da'Monaci abbracciate, e non d'huomini otiosi come costumano di dire gli scioperati, ma d'occupati nobilmente in vn supremo essercitio degno dell'anime beate,e degli Angioli del Paradiso,e questi seruono à Dio con amore, perche le loro attioni e le contemplationi altro non sono che accese fiamme d'amore. Et altre finalmente sono miste, cioè opere esterne in seruigio di Dio e del prossimo fatte, ma da grassezza d'vna interna diuotione nascenti, che sono molto più nobili e perfette dell'altre due,perche l'accoppiano insieme, e parimente il giouamento del prossimo e la lode di Dio abbracciano,e vaglionsi parimente del cuore, e della mano, pratticando quello, Leuemus corda nostra cum manibus, & hanno in se la bellezza di Racchelle e la fecondità di Lia, con escludere l'imperfettioni d'ambedue, perche oue gli attiui come Lia, imperfettamente veggono, & i contemplatiui come Racchelle non

Coll. 14. c. 4.

Religioni varie fondate per l'attiua vita.

Gen. 18.

Matt. 25.

Opere della vita contemplatiua.

Opere della vita mista.

Thren. 3.

Greg. 6. mor. c. 18.

Bellezza e fecondità. *Prou. 31.* Bellezza e fortezza.

non hanno prole, questi di vita mista * ci veggono ottimamente, perche contemplano, e sono grandemente fecondi, perche giouano altrui, e possi di lor dire, Fortitudo, & decor indumentum eius, Forti per l'attione, belli per la contemplatione, Forti per le fatiche che à beneficio altrui imprendono, belli per la famigliarità e conuersatione con Dio, Forti per l'essercitio di Marta, belli per lo dolce riposo di Maddalena. ma in affaticarsi non si turbano perche sono contemplatiui, & in contemplando non trascurano le sorelle, & i fratelli perche sono attiui, e seruono Dio in amore, mentre l'anima del diuino amore accesa per l'abbondanza e fortezza della contemplatione, all'opere esterne in aiuto del prossimo si conduce con insegnare, predicare, reggere, e correggere altrui, perloche s'assomigliano quest'huomini a'compassi, perche fermano vna parte cioè la mente e'l pensiero in Dio, e con l'altra voltano perche col corpo per lo prossimo s'affaticano. Son

Essod. 25.

simili a i Cherubini alati del Propitiatorio, i quali tra se si risguardauano, e l'vn l'altro per diritto rimiraua, perciòche hauendo l'ali della contemplatione vengono ancora à rimirare a'commodi spirituali del prossimo, e

Exod. 10.

pure à quell'altro Cherubino, che si mostrò ad Ezechielle, il quale haueua ancora l'ali però sotto di loro asconderua la mano, perche con l'ali poggiano in alto fin che arriuino à Dio, e seruono con la mano al prossimo. Onde

Gen. 28.

perciò fù S. Chiesa assomigliata à quella scala che vide il Patriarca Giacob, oue gli attiui sono gli Angioli che scendono, i contemplatiui quei che sagliono, ma questi vltimi ora sormontano, & ora calano. questi sono à guisa d'vna nodrice che cibata di delicate viuande dona al figlio quello che à lei auanza, perche s'ingrassano di diuotione, e l'auanzo col prossimo partecipano,

Salm. 161.

però Dauid quasi designando costoro disse prima, Sicut adipe & pinguepine repleatur anima mea, e poi soggiunse, & Labijs exultationis laudabit os meum.

Perla carità si lascia la contemplatione.

In somma son quest'opere si alte, & à Dio si gradite

Ne, che per lor cagione, * oue sia bisogno debbonsi lasciare indietro le pure attiue, e contemplatiue, come insegna Agostino, e più di lui l'illustre essempio di Cristo, ilquale lasciò tal'ora l'orare, per correggimento de gli Apostoli, e ritornò di nuouo à ripigliare il tralasciato assonto dell'oratione. E nobile fatto e da non lasciarlo indietro quel che scriue in questo proposito Teodoreto d'un Santissimo huomo, che si nomaua Afraate, il quale era stato per molto tempo solitario abitatore dell'eremo, e ne' deserti tra seluaggie fere lunga staggione vissuto, Egli in quel tempo che l'Imperadore non men di nome che di maluagità Valente, perseguitaua la Chiesa, e contro a' Cristiani incrudeliua, allo strepitoso rumore di sì fiera persecutione, come al chiaro suono d'una tromba, lasciò i priuati ritiramenti, & i suoi costumati e placidi soggiorni, e se ne venne alla Città tra le turbe, e tra i tumulti à guerreggiare, anch'egli con tanti altri fedeli sotto * la gloriosa insegna di Santa Croce, e sotto la condutta di Cristo, Videlo à sorte Valente, e sogghignãdo, e motteggiãdolo gli disse, che faceua vn monaco nelle Città, vn Romito tra le turbe? Gli huomini contemplatiui viuono in disparte, e dagli altri huomini diuisi, e dirado si fanno vedere, come Mercurio che poco dal Sole si discosta rare volte si vede. S'accorse il valoroso guerriero di Cristo del tiro che lo pungeua, e sentì il colpo non di taglio, ma di punta, e rispose con questa bella parabola al suo prouocatore. Vna donzella ò Imperadore, ch'essendo già da marito, per vergognoso rossore e per modestia se ne stesse di continouo tra l'angustie mura della sua casa ascosta, nè si lasciasse già mai vedere. S'egli auueniisse in assenza di tutti suoi, che le s'appiciasse ro in casa diuoratrici fiamme, le quali con l'esca delle domestiche massaritie, e de' mobili di casa andassero prẽdendo forza, & inforzãdosi minacciassero alla vita di lei, non che a'mobili & alla robba l'ultima rouina, non sarebbe ò Valente ella sciocca e colpeuole, se non rompesse ogni fre

Afraate Monaco.

O

no

no di vergogna, * & ò per le porte, ò per le fineſtre come P
meglio le foſſe dalle fiamme donato luogo, non ſaltaſſe di
botto fuori, e per chiedere ſoccorſo, e per ſaluare à ſe ſteſ
ſa la vita, & à progenitori i beni e la figliuola? Certamen-
te riſpõderai di sì. Or come dunque doueua io vergogno-
ſo e ritirato ſtarmi in ſolitario luogo à godere d'un'amara
pace, mentre ogn'altro fedele trauaglia per ſoccorrere à
gli eſtremi biſogni di Santa Chieſa, e per ammorzare ò
con l'acque della dottrina, ò col proprio ſangue quelle fiã
me, che tu hai alla caſa di Dio, & a' viui tempij ſuoi cru-
delmente attaccato? Non deue, non deue l'huomo ſoli-
tario temere il danno dell'oratione, ò della contemplatio-
ne quando per Dio ò per la carità ſi laſcino, ma penſarſi
Prou. xi. che à lui ſia detto quel prouerbio, Anima quæ benedicit
Impugnabitur, & qui inebriat ipſe quoque inebriabitur,
Luc. 6. & à lui pure quel di Criſto, Date & dabitur vobis. In
queſta guiſa facendo l'huomo contemplatiuo verrà co-
m'vno di quegli ſcudi, * ò di quelle targhe d'oro, nelle Q
quali percotendo il Sole per la contemplatione, gli por-
ge tanto ſplendore, che ne lampeggiano d'intorno le
montagne, e le nemiche ſchiere che dirimpeto gli ſtan-
no s'abbagliano, e s'accecano, perche dall'abbondanza
dell'interno lume che da Dio nell'oratione riceue, faſſi
idoneo miniſtro d'illuminare le montagne de' popoli, e di
1. Macab. 6. confondere i demoni, Percuſſit Sol in clypeos aureos,
& reſplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium
Paragoni varii d'un'huomo dato alla contemplatiua & all'attiua. diſſipata eſt. Coſi diuiene vn canale dello Spirito San-
to, in cui egli infonde acque di diuotione in gran copia,
perche con gli altri le partecipi. Faſſi coſi à guiſa di ta-
uola piallata, meſſa innanzi à quel celeſte Pittore in
cui egli col pennello della contemplatione vada le più
gradite figure del paradiſo di tante nobili virtù tirando,
le quali à gli altri ſeruano d'eſſemplare, onde traggano
le lor copie correttiſſime. Così vien'egli tromba d'argen-
to che del diuin fiato dello Spirito Santo prima ripiena,
riſuoni poi anzi ne' cuori che nell'orecchie altrui, e voce
del

R del gridante Criſto che penetri fin *dẽtro le midolle del-
l'anima e dello ſpirito. così egli è erede come Eliſeo d'un
doppio ſpirito, e ſi ripoſa Inter medios cleros, non negli
eſtremi d'una ò d'un'altra vita, nõ nell'attiua ò nella conẽ
platiua ſeparatamente, ma infra ambedue, sìche d'ambe-
due partecipi. E ſtãdo coſi il vero chi potrà dubitare che
per queſto sì degno affare neceſſaria nõ ſia cõtinoua e fer
uente oratione, come Dauid moſtraua dicendo, Domine
labia mea aperies. Mosè per l'impedimento della lingua,
Geremia per la fanciullezza del dire, Eſaia per l'immondi
tia delle labbra à Dio ricorrono, S. Paolo non ſolamente *Eſeſ. 6.*
prega ma và ancora à queſto fine l'altrui preghiere accat-
tãdo, Orate pro me vt detur mihi ſermo in apertione oris
mei, cum fiducia notum facere miſterium Euangelij. Ilqua- Chi attende à gli altri, e traſcura ſe ſteſſo.
le aiuto qualunque volta traſcurerà vn maeſtro, auuerra-
gli come à vn ſimoſiniero d'un Prencipe, ilquale fedelmẽ-
te diſpenſi à poueretti tutta quella pecunia, che gli hà più
S volte à queſto fine il padrone donato e rifuſo, *ma egli nõ
ſe ne ſia nè veſtito, nè cauato ò tolto la fame, nè in altro
aiutato, perche comunicherà egli al popolo tutto quanto
legge ò penſa, nulla per ſe ritenẽdo, nulla à ſe ſteſſo appro
priandoſi, ilche ſolamẽte ſi fà col mezo della ſanta oratio
ne, ſiche s'aſſomiglierà à quello ſtolto, Qui profert totum *Prou. 29.*
ſpiritum ſuum, non à quel ſauio Qui reſeruat in poſterum, *Mat. 25.*
non à quelle prudenti vergini che'l poco il ſerbarono per
ſe ſteſſe, Ne forte non ſufficiat nobis & vobis, à queſto ſarà
lo ſtudio olio effuſo, dice Bernardo, e non infuſo, egli ſarà *Bern. ſer. 18. ſup. Gant.*
canale dell'acque celeſti, ma non conca, porgerà à gli altri
ſalutiferi conforti e reſtera tribolato, contra quel di Pao- *2. Cor. 8.*
lo, Non quod alijs ſit remiſſio vobis autem tribulatio. La-
uorerà l'altrui campo co' primogeniti e con quel poco che
gliè conceduto, ò per proprio sforzo, ò per diuino fauore
contro à quella legge, Non operaberis in primogenito bo *Deut. 15.*
uis. Diſpenſerà tutto'l ſuo profuſamente, dimenticato di
quell'auuiſo di Paolo, Ne forte pereffluamus, & egli reſte- *Ebr. 2.*
rà biſognoſo e mendico. in ſomma chi tutto dona e nulla

per se stesso riserba,* presto vien povero. T

E come questo aiuto di Dio è sì importante per potersi impiegare in beneficio del prossimo con proprio e con altrui giouamento, così non è meno necessario à chiunque voglia lodare degnamente Dio, quando che senza'l suo fauore nè fare, nè dire, nè pensare cosa degna possiamo, Sine me nihil potestis facere, Nemo potest dicere Anathema IESV nisi in Spiritu Sancto, Non sumus sufficiētes cogitare aliquid ex nobis tanquā ex nobis, sed omnis sufficiētia nostra à Deo est, Che sarà dunque dell'orare e del contēplare, Nā quid oremus sicut oportet nescimus. Richiedesi per ben'orare particolare aiuto, perch'è opera buona e faticosa, e perciò anco sodisfattoria, onde diceua Agatone che la virtù dell'oratione hà maggior trauaglio dell'altre, e questa somma fatica nasce da tre battaglie, c'hà l'anima mentre all'orare s'impiega, vna con Dio, l'altra con se stessa, e la terza col Demonio. Con Dio, perche tenta vn'ardua impresa, di voler vincere * l'inuincibile, e di legare l'Onnipotente, nel qual fatto la carne fortemente si risente, perche à soccorso dell'oratione vengono compuntione, dolore, umiliatione, sentimento di mortificatione e di penitenza, che tanto sono alla carne odiose. & auuiene à lei mentre l'anima stà orando, come à Giacobe in lottando con l'Angiolo, ilquale tutto che al fine restasse vittorioso, e dall'Angiolo benedetto, rimase nondimeno zoppo per la stretta che gli donò l'Angiolo in vn neruo della coscia sì gagliarda, perciòche benche l'anima oratrice da Dio mille benedittioni riceua, resta però la carne indebolita & offesa. Con se medesima, perche à sè fà forza, & al suo corpo dura guerra, mentr'ella alle superne cose tutta intenta, poco alle basse attende, e massime all'animali potenze, naturali, sensitiue, e vegetatiue, e passa tant'oltre che par tal'ora ch'ella abbandoni il corpo, e lascilo di sentimento, e di monimento priuo, la onde la sensualità, che vorrebbe à guisa d'uccello in selua, ò in bosco esser

1. *Cor.* 12. 2. *Cor.* 3. *Rom.* 8.

Diuino aiuto particolare necessario per orare.

Tre battaglie dell'anima in orare. La prima cō Dio.

La seconda con se stessa.

X esser sciolta e libera,* e per le piaceuoli campagne di volontà liberamente volare, quādo ella vede il corpo all'orationi confinato, come se fusse in gabbia ò in prigione s'attrista, e per liberarsene và pretendendo mancamento del debito sonno, debolezza di capo, languidezza di stomaco, sentimento delle ginocchia, occupationi famigliari, e diuerse necessità della vita, che indi la distraggono, & à guisa di nuuole cuopronle la luce del Cielo, siche l'anima si vede violentemente tirata col pensiero, ou'ella non è con la presenza del corpo, e gira più con la mente stando con le ginocchia del corpo fisse, che nō harrebbe potuto fare co'piedi, donādo ad ogn'altra cosa più che à se stessa facile audiēza. di questa battaglia spesso si doleua S. Bernardo parendogli molto difficile à vincere, diche marauigliatosi vn rustico che à sorte l'haueua vdito, domesticamēte gli disse ch'ei non sentiua tanta difficoltà, à cui il santo promise la mula, sù la quale era assiso, ritrouandosi all'ora in viaggio, s'egli Y diceua vn Pater noster * senza distrattione intiero, s'accinse al fatto il contadino, e gli sembraua già di caualcar la mula fattosene padrone, e non sì tosto cominciò à dire la sua oratione, che raccordatosi della scommessa, domandò al santo, se con la mula s'intendeuano ancora i guernimenti. tanto è malageuole ad vn breuissimo spatio tenere il volubile pensiero à freno. Ella finalmente contra tutto l'inferno guerreggia, perciòche all'ora, come dice Climaco, il Diauolo da mille squadre di cattiui pensieri accompagnato, con vgual crudeltà & astutia l'assale, per farle ò turbare ò venire à noia l'orare, e tuttoche questo sia cōtinouo mestiere di lui, fallò però all'ora con prontezza e sforzo maggiore, accortosi ch'ella all'ora manda à Dio ambasciarie per soccorso, & all'ora assolda gente, e lauora e pulisce l'arme di mille uirtù contra l'inferno, all'ora ch'egli è chiamato alla lizza à singolare certame. Perche nel vero io non sò se S. Chiesa hà essercitio più per diritto opposto e contrario all'inique voglie, all'astuta malitia, & alle violenti forze dell'inferno, onde perciò s'è egli in tante guise adoperato

Surio to. 4.

La terza con l'Inferno. *Clim. gra. 28.*

Sforzo del Diauolo contra l'oratione.

perato per disturbarlo e sbandirlo * se possibil fosse dal cri Z
stianesimo, perciò hà egli tante schiere contra lei armato,
Messaggiani & inuiato.de' Messaggiani, i quali sotto pretesto di bene,
Euseb.l.11. tripar. c.7. mantenendo che l'oratione esser doueua cõtinoua,e nõ in-
terrotta la guerregiauano,per farlaci con quest'astutia sti-
Adelfi mare impossibile. Degli Adelfi i quali con insegnare, che
l'oratione era per cancellare il peccato più del Battesimo
forte & efficace,faceuanla istimare sagrilega,acciòche fos
se trà fedeli scommunicata. D'infiniti discepoli de' Filoso
Filosofi fi,i quali come dice Clemente Alessandrino,vscirono tut-
ti quasi da mostruoso cauallo dalla scuola d'Aristippo, e
credettero essere quà giù ogni cosa dal destino, e dal fato
gouernata,ilche poi affermarono gli Vffiti,de' quali catti-
Vffiti ui maestri furono buoni scolari i Luterani, e soggettarono
Luterani gli huomini ad una ineuitabile necessità,e par che dicesso-
no tutti.

Desine fata Deum flecti sperare precando

Epicurei e non dissimili à questi * gli Epicurei giudicarono l'oratio- Aa
ne inutile e vana, persuadendosi che ogni cosa ueniſſe à ca
Pelagiani so. De' Pelagiani i quali troppo nelle forze della natura
confidati,pensarono di non hauer bisogno per chiedere
da Dio aiuto dell'opera dell'oratione. Non così Dauid il
quale solo fronteggia, & animosamente s'oppone a tutti i
tristi,perfidi,e uani,e dice, Domine labia mea aperies,non
così S. Chiesa, che uà si spesso replicando, Domine labia
mea aperies. e perciò raccordiamo à tutti da un canto la
propria viltà e miseria,e dall'altro il bisogno del diuino fa-
uore,e diciamo, Subditus esto Domino & ora eum, ecco
due parti della religione,soggettarsi à Dio, e dargli riue-
renza e degno culto. chi potrebbe ridire l'infinite astutie,
che uà prouando il Demonio, per disturbare questo santo
essercitio? ma chi sarà di uista si lincea e penetrante,che
potrà scorgerle e conoscerle? Ora egli prende forma di be-
stia per dar noia all'oratore,come d'vn monaco scriue Ni-
lo,che mentr'egli oraua fù nel piede, da vna vipera percos
so,ma egli non lasciò perciò l'impreso assonto, il qual for-
nito

Bb nito ritrouò il piede sano.*ad vn'altro appariua in sembiã-
za di Leone,à Giouanni Breue di serpente, che gli s'auuin
ciaua e l'addentaua, in presenza d'un'altro giucaua con
suoi pari alla pilotta,in somma S. Maccario quando si da-
ua a' monaci il segno per orare vide gran numero di demo
ni in somigliãza di piccoli Etiopi, che andauano dapoi prẽ
dendo, & iscambiando varie figure, e suggerendo à serui
di Dio diuersi disturbi. così tiraua il Diauolo di sassi à S.
Domenico orante, così nabbissaua orante Antonio, così
sembraua ad vn discepolo di S.Benedetto orante esser por
tato di peso fuor di cella. Per conclusione preghiamo con
somma istanza Dio ch'egli gouerni à suo talento, & adope
ri con noi la chiaue per farci ò tacere ò parlare, apri tu Si-
gnore le mie labbra e non la passione, serrale tu e non tem
porale interesse,tu l'apri e non la vanità, tu e non l'adula-
tione,tu e non furioso sdegno, tu serrale e non la simula-
tione, tu e non mondano timore, tu e non piaceuole
Cc diletto,tu l'apri alla uerità, * tu serrale alla bu-
gia, tu sciogliele alle correttione, e tu le-
gale alle ingiurie,tu differrale al be-
nedire,e tu serrale al biasima-
re,tu isnodale alla lode,e
tu annodale all'in-
giusto vitu-
pero,

**Et os meum annunciabit lau-
dem tuam.**

DISCORSO OTTANTESIMOQVINTO.

Del ſagrificio di lode, e della vocale oratione.

DOMINE LABIA MEA APERIES.

DI numero e di uiolenza à null'altre ſeconde ſono le nemiche ſquadre di biſogni, di fatiche, e di miſerie, che d'ogn'intorno con iſtretto aſſedio cingon ci, e combattonci ogn'ora, nè fia già mai poſſibile di liberarſene*affatto, nè B di ſolleuarſene in parte, nè di ritrouare qualche compenſo à tanti e sì graui danni, ch'elle ci recano, ſenza il ſourano aiuto di colui, che ſolo eſſer non può nè per biſogno pouero, nè per fatica laſſo, nè per miſeria dolēte, anzi che ſolo hà per l'hauere ineſiccabile vena, per l'operare infatigabile lena, per lo viuere ineſtimabile gioia, e bench'egli da sè conoſca l'umano biſogno ſenza diſcorſo, compatiſca alle dure fatiche ſenza paſſione, e liberi dalle calamitoſe miſerie ſenza altrui merito, vuole nondimeno l'alta ſua prouidenza, che noi ſiamo quelli noi, ch'eſponiamo gli eſtremi biſogni, e chiediamo i ſupremi ſoccorſi, che moſtriamo i faticoſi peſi, e preghiamo i piaceuoli alleggiamenti, che piangiamo l'amare miſerie e bramiamo i dolci conforti, e ciò col mezo della ſanta oratione. Onde quello che ſono le prime qualità a' corpi ſemplici, il natio caldo alla natura, i nerui al corpo, le potenze all'anima, le mani all'huomo, gli ſtromēti all'arte, quell'iſteſſo più altamente ſono le calde preghiere allo ſpirito, virtuoſe qualità,

Paragoni vari della S. oratione.

C lità, che lo trasformano, *celeſti fiamme che lo rinouano, ſpirituali nerui che l'auuincono, ſopraumane potēze che l'abilitano, poſſenti mani che à qualunque opera lo ſeruono, e diuini ſtromenti che gli recano e porgono attitudine per far tutto. Or cominciamo à dire dell'oratione poiche tanto ci cade in taglio, parte per eſſere ella compimento del culto e dell'eſterna riuerenza ch'à Dio ſi deue, ch'è la materia di queſta proferta di Dauide. parte per la dottrina di s. Tomaſo, cō la quale inſegna, che all'oratione per quel la parte ch'ella è ſodisfattoria conuiene eſſer vocale, e nō hà dubbio, che Dauid quì l'offeriſce à ſodisfacimento de' ſuoi peccati, & in ricompenſa degli hauuti fauori. proferta da non ſtimarſi uile, che fù ſin dagli antichi onorata con nome di ſagrificio, come fè Triſmegiſto per teſtimonio di Lattantio, Huius ſacrificium ſola benedictio, Summus colendi ritus eſt ex ore iuſti hominis ad Deum directa laudatio, quę tamē ipſa vt ſit acccepta, & humilitate, & timore, D & deuotione maxima opus eſt. * ma quelche più importa l'iſteſſa ſcrittura le donò degno titolo di ſagrificio, & àqualunque altro degli antichi l'antipoſe, Immola Deo ſacrificium laudis, Sacrificium laudis honorificabit me, & in vece di rendimento di gratie lo promette Tibi ſacrificabo hoſtiam laudis. di cui pur diſſe Oſea, Tollite vobiſcum verba, cioè parole d'un umile confeſſione, & conuertimini ad Dominum & dicite ei, omnem auferiniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum noſtrorum, oue per vitelli animali che ſpeſſo al ſacrificio veniuano, & erano d'ogn'altra vittima più degni, il ſagrificio intende, e perciò S. Geronimo interpretò le laudi di Dio, & il rendimento di gratie. I Settanta diſſero in uece di vitelli Fructus labiorum, e così dichiarollo S. Paolo, Per ipſum ergo offeramus hoſtiam laudis, ideſt fructum labiorum confitentium nomini eius, ou'egli ſpiega un luogo di Dauide con queſt'altro d'Oſea, e notò Griſoſtomo che Oſea non diſſe, togliete armēti di bue, ò greggi di pecore, ò moggi è miſure di farina, ma Tollite verba, quaſi che ſieno maſſimo e degniſſimo

S. *Tom. 2. 2. q. 83. a. 12.*

Oratione ſagrifitio.

Latt. lib. 6. inſt. c. 25.

Salm. 49.

Salm. 115. Oſea 14.

Ebr. 13.

Griſ. Tom. 5. Omil. cū presb.

mo sagrificio le diuine lodi, * & allega quel verso, Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude, & placebit Deo super vitulum nouellum, cornua producentem & ungulas, oue quella uoce, Super, significa magis, mostrando che più gradisce Iddio questo sagrificio d'ogn'altro, che gli hauessono potuto gli antichi fare, & è costume della Scrittura Seruirsi della particella, Super per quest'altra Magis, Super mel, & fauum, Super mel ori meo, Super aurum, & lapidem pretiosum, Super maria fundauit eum, Super flumina præparauit eum, Fundauit terram Super aquas. Intendansi però quì due cose, una che l'annunciare le diuine laudi non è propriamente sagrificio, ma hà molto e partecipa molto di lui, e per insinuarci questo nō è nella Scrittura chiamato assolutamente sagrificio, ma sagrificio di lode, Vitelli delle labbra, ostia di laude, di che si tornerà à dire più compitamente sopra quelle parole, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altra che le laudi di Dio si celebrano ancora con * la mente in meditando e contemplando, ma queste sono d'vn sagro silentio proprie, quì fauellasi di lingua e di uoce. Mentre Alessandro Papa era in mezo de' tormenti, fù chiesto dal Tiranno perche tacesse, egli rispose questa è ora d'oratione, à cui conuiene il silentio. pur l'istesso in vna simile occasione fù dimandato ad Vrbano Papa, & egli è ora disse di sagrificio, e perciò conuiene in silentio orare. E parte ancora perche quiui Dauid di lingua, di labbra, e di bocca fauella, cose che tutte sono nella vocale oratione adoperate. E parte finalmentē perche questo verso dona à' diuini uffici, & all'orationi Ecclesiastiche uocali, principio, perciòche elle in trè maniere si cominciano, il Matutino, che uà innanzi à tutte l'altre cō questo Domine labia mea aperies. l'altre ore del giorno con quest'altro, Deus in adiutorium meum intende. e la compieta, ch'è conclusione di tutto con questo, Conuerte nos Deus salutaris noster. diche prouossi Durando à rendere ragione con dire, che in tre maniere si pecca con la bocca, con l'opera, e col cuore, e perciò al Matuttino chie-

Salm. 68.

Super in vece di Magis.

Sal. 18.
Sal. 118.
Sal. 18.
Sal. 23.

In trè maniere si cominciano le orationi, ò l'ore canoniche.

Sal. 84.
Dur. nel l. 5. del rationale. c. 2. n. 8.

chiedesi aiuto * contra'l peccato della bocca, à Compieta contra quel del cuore, e nell'altre ore contra quel dell'opere, e perche in quel del cuore, e della bocca vi và sempre qualche cosa d'opera rimescolata, soggiungesi in tutte, Deus in adiutorium, &c. Ma io non sò vedere perche su'l principio doueuasi anzi chiedere aiuto contra'l peccato della bocca che del cuore, hauendo questo in qualunque opera naturale e morale precedēza, nè perche più si cōuenga al Matuttino questa preseruatiua difesa, che à Cōpieta ò all'altre ore. Però io stimarei ch'essendo state le labbra, co'l notturno silentio serrate, si facesse capo da Dio perch' egli fusse il primo à disserrarle, & egli primo che trà le labbra veniſſe, essendosi l'huomo desto, e massime ch'elle non si douerebbono aprire per la fauella, se non dapoi d'essere state con vn venerando silentio di meditatione serrate. Non ora vocalmente bene chi non s'è prima per qualche spatio ritirato à pensare in silentio, da vn canto le sue miserie, e dall'altro le diuine misericordie, * e questo è quello, Ante orationem præpara animam tuam, altrimenti t'appresentaresti, dice Vgone, in conspetto del Rè senza la veste delle nozze, ma in tant'ore del giorno andiam si spesso replicando, Deus in adiutorium meum intende, per gli pericoli che ogn'ora ci souraſtanno, e per le varie occasioni di male, che in tuttiquanti gli affari ci s'offeriscono, essendo questo verso di tanta virtù, & efficacia, quanto alla distesa và dichiarando Isaac in Cassiano. Finalmente la sera à Compieta, e per la diurna distrattione, e per domandare perdono de' commessi falli in tutto'l giorno, & in particolare degli errori fatti in recitare l'altre ore, dicesi per l'vna, Conuerte nos Deus, e per l'altro, Et auerte iram tuam à nobis. E non è questo santo costume di nostra Chiesa moderno, perche fù anco degli antichi fedeli trà gli Ebrei, i quali alle preghiere dauano con questo verso principio, per esser'egli tanto à proposito, e per disporre l'huomo all'orare, e per impetrare da Dio l'apparecchio e dispositione della mente, e per essere à guisa

Vgon. nel lib. quo stu dio orādus sit Deus.

Cass. coll. 10. c. 9.

d'una mano, * che ci addita lo scopo del salmeggiare, I
ch'esser deue la diuina laude, Et os meum annunciabit laudem tuam, e per appreſtarci à raccorre giouamento e frutto dell'orare, perche hauendoci Iddio prima inuitato con dire, Aperi os tuum, & implebo illud, noi riſpondiamo, aprici tu le labbra e la bocca, onde ſieno delle tue laudi empite, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Scriue Durando che alcuni Monaci prima dicono, Deus in adiutorium, &c. perche per poter dire Domine labia, &c. richiedeſi il diuino aiuto, à quali noi potreſſimo riſpondere, che per dire, Deus in adiutorium, conuiene che prima ci ſieno le labbra aperte, e perciò cominciamo dal Domine labia, maſſime che queſto verſo dice in virtù, quell'iſteſſo che Deus in adiutorium, e richiede anch'egli ſourano aiuto. Queſto è quel verſo, che trà le ſquadre d'infiniti prieghi, che nell' Eccleſiaſtico campo ſi ſchierano, è nell'auanguardia collocato, * affinch'egli ſia il primo ad attaccare contral' K
inferno la zuffa, il primo à colpire, & à rompere le tartaree ſchiere. Quello che dà alle notturne ſentinelle il nome, e'l contraſegno, e che và attorno vigilante, & accorto viſitando le guardie. Quello che a tempo fà toccare all'arme, acciòche ciaſchun guerriero, che ſotto le vittorioſe inſegne dell'imperatrice Religione milita, ſi guerniſca e mettaſi in punto per lo fatto d'arme, e per la guerra campale contro a' Diauoli, adoperando innumerabili frezze di ſagri verſi, & antifone, e dardi da vibrare delle lanciate orationi. Quello che dà le moſſe all'Eccleſiaſtiche ſcorrerie, per dare il guaſto al Regno di Satanaſſo. Quel gran Confaloniero, che trà tante numeroſe turme di Monaci, di Chierici, e di Religioſi porta ſpiegato l'Imperiale ſtendardo di Santa Croce. Quello ch'è pronoſtico del dì auuenire, che tal ſarà ſenza dubbio, quali ſaranno ſtati i Matuttini crepuſculi, e le primitie della matuttina diuotione. Primo apparecchio a' diuini vffici, battuta del criſtiano ſalmeggiare, Proemio dell'orare per far Dio,

Sal. 80.

Onorati titoli di queſto verſo, Domine labia &c.

beniuo-

L beniuolo, il Coro attento, * docile e capace il popolo, miſtico gallo e trombetta del dì, deſtatore degli addormentati, rimproueratore de' ſonnocchioſi, ſgombratore delle caliginoſe tenebre, nuntio della vicina luce, precurſore dell'aurora, foriero di due Soli del temporale e dell' eterno.

Ma veniamo a' particolari della vocale oratione, Trè coſe dice in queſti verſi Dauid, di uolere offerire à Dio le labbra, la lingua, e la bocca, le labbra aperte, la lingua eſſaltante, e la bocca annuntiatrice. E trè coſe perciò ci accenna per l'apertura delle labbra, uoce, e parole, per l'eſſaltamento della lingua, clamori e gridi, e per la bocca di laude nuntia, dolcezza di canto, che ſon trè vittime à Dio in queſto ſagrificio di laude douute. le parole, il grido, e'l canto, che ſono i profetici vitelli, e gli Apoſtolici frutti della lingua. or diciamo ſe v'è in grado di ciaſcheduno diſtintamente.

Trè coſe offeriſce quiui Dauid.

Trè vittime del ſagrificio di lode. Parole, grido, e canto.

M E prima della uoce. * Nel vero marauiglioſo apparecchio, eſquiſita & affettata diligenza, e poco meno che ſuperſtitioſa ſollecitudine ſarebbe paruta quella della natura in formare la uoce ſi debole, e ſi fugace, che à pena nata irreuocabilmente fugge, e fugge e muore inſieme, & inſieme ella ſteſſa della ſua naſcita e della morte ci reca gli auuiſi. Troppo gran mouimenti per vn'affare ſi baſſo e di sì breue tempo d'inſpirare, di reſpirare, di percuotere, di gonfiare, di ſoffiare, di ſciorre, d'aprire, e di ſerrare. Troppo uana curioſità ſarebbe giudicata la ſua, s'hauẽdo ella architettato tanti ordigni, forbito tanti ſtromenti, limato tanti ferri, ordinato tante diſpoſitioni, e diſpoſto tanto apparecchio de' mantici del polmone, delle fiſtole del Diaframma, delle cannelle delle fauci, del plettro della lingua, de' taſti de' denti, delle dita delle labbra, del concauo del palato, & inſomma d'aria interno & eſterno, appreſtato l'haueſſe per coſa, che non montaſſe vn frullo, e doppò ſi grande apparecchiamento deſſe in nulla. Però non è così, perciòch' ella ſi ſuiſcera per formar la voce, ma

Della voce. Apparecchiamento della Natura in far la uoce.

Teodor. nel ſerm. 3. del la prouid. Tom. 2.

A che fine c'è donata la voce.

la voce e da lei à * seruigi del cuore per l'umano commercio, e dall'umana pietà alle lodi del Creatore tutta indiritta, di che disse Esaia, Propter Sion non tacebo, & propter Hierusalem non quiescam, & appresso, Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini ne taceatis, & ne detis silentium ei. Ilche tanto è necessario per l'esterno culto, e per la riuerenza à Dio douuta, che non è stata natione c'habbia Dio conosciuto, e qualche sorte ò sembianza di pietà e di religione abbracciato, che non habbia ancora hauuto l'vso delle uocali preghiere. Rende Damasceno di questo vniuersal costume la ragione, perche come noi siamo di due parti corporea e spirituale composti, con ambedue doueuamo onorare e lodare Dio. e quel di Cristo, Orantes nolite multum loqui, è detto per coloro, che stimauano di potere con la moltitudine delle parole, e con la forza, & efficacia dell'eloquenza cambiare Dio,* e massime contra quei Pagani, che con varie dicerie onorauano i lor Dei, come Apuleio d'una Dia Siria scriue, ch'ella fosse con lunghi cicalamenti da' suoi fedeli riuerita, di che pure qualche vestigio appare nel terzo libro de' Rè, di quei falsi profeti i quali con tante grida e strida credettero d'inchinare Dio à suoi voti. Dicelo ancora per gli pari di quel Fariseo, che con tanto orgoglio, e superbia parlano. similmente quel d'Esaia, Populus hic labijs me honorat, cor autẽ eorum longe est à me, non milita contra l'oratione vocale, ma contra la distrattione, l'inauuertenza & irriuerenza, con la quale d'alcuni è fatta, mentre con la bocca lodano Dio, e col cuore sono altroue, e questo è propriamente multiloquio, quando la voce non siegue l'affetto, & il cuore non suggerisce la uoce, Orabo spiritu, dice S. Paolo, cioè con quel fiato sensibile e uocale, Orabo & mente, perche com'è sentenza di Cassiodoro, nella buona e perfetta oratione la voce dee dall'affetto della mente deriuare, così diceua Dauid, Lætatum est cor meum, & indi

Necessità della vocale oratione.

Dama. nel lib. 4. c. 4.

Matt. 6.

Apul. li. 8.

3. Reg. 18.

Es. 26.

Matt. 15.

1. Cor. 14.

Cass. sal. 5.

N

O

P di Exultauit lingua mea. * e chiunque altrimenti ora raccordisi d'esser simile à quel leone da Sansone vccisо, perche hauendo il mele della lode in bocca de' Salmi, e dell' antifone, e de' cantici, non men che fosse vn cadauere non ne mangia, e non ne gusta. Costumaua S Antonio di dire, ch'esser douerebbe tanta l'attentione dell'orare, ch'egli stesso l'oratore non sapesse s'ora.

Giud. 14.

Però quì mi si potrebbe graue & importante difficoltà opporre, con dire, E che bisogno hà Iddio delle uoci, e delle parole degli huomini per risapere le lor cose, egli che spia tutti i segreti del cuore, e uede tutti i pensieri. E certo à gli huomini sono appresentate le suppliche, ò per far loro palesi i bisogni quando non gli sappiano, ò per inchinargli à soccorrere sapendogli, ò per fargli cambiare di uolontà, quando da loro qualche sinistro si teme, ò per destare e rinfrescare loro la memoria di quelche già sanno, e se si rammentassero farebbono, che perciò chiamar si sogliono Memoriali. * Ma chi potrà senza gran sagrilegio veruna di queste cose di Dio affermare, ò ch'egli ignorante sia, e non conosca i bisogni, e le miserie nostre, se noi non gliele diciamo, ò ch'egli sia dissamorato, e spietato, che non uoglia se non sospinto e persuaso soccorrerci, ò che sia mutabile e leggiero, e cambi tal'ora proposito facendo quelche non pensò di fare. grande errore & Alberto l'ascriue ad alcuni Egittiani, i quali per questo fine à Dio offeriuano il capo d'un bianco Agnello, perche

A Dio nõ fà bisogno della nostra voce.

Q

Flectitur iratus uoce rogante Deus.

O finalmente, che potesse in quella diuinissima mente cadere oblio, siche gli faccia di ricordo luogo. nè ci turbi quelche dicono i Santi, Memento Domine Dauid, e Santa Chiesa, Memento Domine famulorum famularumque tuarum, perche ciò in uirtù, è l'istesso che Miserere mei, ouero Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum. perche come diciamo che Iddio sì e conosce quei che approua, Nouit Dominus qui

Dur. lib. 4. rational. c. 37 nu. 2.

qui sunt eius,* e per lo contrario non conosce quei che R riproua, Non noui uos, nescio vos, e che si dimentica
Matt.25. de' peccati con la penitenza cancellati, Si impius egerit pœnitentiam omnium iniquitatum eius non recordabor,
Ezech.18. e similmente de' beni a' quali è seguita nuoua iniquità, Si iustus auerterit se à iustitia sua omnes iustitias eius non recordabor, Ma resteranti tutte in obliuione quasi perdute. Così dicesi egli raccordarsi quando ci compatisce, & vsaci misericordia, Memento mei Domine quoniam uentus est vita mea. E similmente quando si raccorda per gastigarci, Memento Domine filiarum Edom in die Hierusalem. Rispondesi adunque al dubbio principale che non fà luogo à Dio delle nostre
Sal.139. *Sal.24.* parole per sapere, ò per raccordarsi de' bisogni nostri,
Perche vuole Iddio che noi diciamo i nostri bisogni. nè per uolerci usare misericordia, anzi San Gregorio riprende Piero diacono per hauer egli detto, che con l'oratione le cose che predestinate non erano alle volte
s'ottengono,* perche non è così, ma bisogna dire, che S
Gregor. 1. Dial.c.8. le cose che s'ottengono, era già predestinato, che col mezo dell'oratione s'ottenessero, perloche la predestinatione con le preghiere s'adempie. Haueua Iddio ad Abramo fatto questa promessa, In Isaac vocabitur tibi semen,
Gen.17. patrem multarum gentium constitui te, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli, e nondimeno scriuesi nel Genesi, Deprecatus est Isaac pro vxore sua eo quod esset sterilis, qui exaudiuit cum & dedit conceptum Rebeccæ. Onde uedesi che quanto era stato predestinato di
Gen. 25. *Gaet.gent. 10.q.4.* farsi, fù per mezo delle preghiere esseguito. Gaetano dichiarando quelle parole di Santo Giouanni, Et nunc
Gio.17. clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam habui priusquam mundus fieret, dice che quì si parla della chiarezza dell'umanità, perche quella della diuinità sempremai l'hebbe, e non occorreua domandarla, ma per l'umanità l'hebbe risorgendo, salendo al Cielo, sedendo alla destra di Dio, però perche tutto s'effettuasse, fù bisogno ch'egli stesso pregasse perche

come

T come Iddio nelle cose naturali * la cooperatione della creatura richiede, e quiui non solamente dispone gli effetti da seguire, ma anco le cause, onde seguir debbano, e non solamente che vengano à suo tempo i frutti, ma anco che per mezo del Sole, e delle pioggie vengano, e per questo che sagliano i vapori, che si rapprendano e vengano giù ad inaffiare & ingrassare il terreno. Nè solo c'habbiamo in tempo opportuno il grano, ma che per questo sia lauorata la terra, gittata la sementa, e che v'interuenga l'essercitio dell'arte, e l'industria de' lauoratori. Così, anzi viepiù nelle cose della gratia per esserci molti effetti dall'umane attioni, e dalla libertà dependenti, hà egli disposto darli, ma col concorso dell'huomo, e col mezo dell'orationi, accioche noi siamo suoi coadiutori, e nell'opere e parte e merito v'habbiamo.

E chi non sà che non si può al fine se non per mezi à lui destinati arriuare, alla sanità per le medicine, alle scienV ze per lo studio, * alle ricchezze per l'industria? Chi stimarebbe il dono se non hauesse prima il bisogno conosciuto, e con chiedere soccorso confessatolo? chi lo conseruarebbe con cautela, se non sapesse con quante preghiere, e con quante lagrime si compri? Chi riconoscerebbe il donatore, se prima non hauesse cõ suppliche à lui umilmẽte ricorso? percioche potrebbe forse l'huomo crederssi d'essere stato da qualche male, ò disgratia liberato, ò per via ordinaria di natura, ò per industria degli huomini, ò per istudio de' medici, ò per qualche caso. La onde non ritrouarebbono luogo doppò'l beneficio le gratie, potendo l'huomo dire di non hauere riceuuto beneficio, non hauendolo domandato, potendo infingersi di non hauerne hauuto bisogno, e che se l'hebbe gli fù spontaneamente offerito. In somma, comunque sia risoluto Iddio di volerci donare vuol'esserne ricercato, perche così si mantenga l'amicitia tra lui e noi, e si fomenti l'amore scambieuole, essendo d'ordinario il nostro amore di bisogno & il suo di liberalità, e l'anima tra tanto faccia

gran

gran guadagno, * con l'acquisto di molte e grandi virtù, che nell'orare s'essercitano e s'impiegano. E dunque necessaria la vocale oratione, e così rendere à Dio il frutto anco delle corporee membra, e più del più principale ch'è la lingua, egli piantò questa nostra vigna, egli n'habbia l'uua dolcissima, e faccia egli con la sua gratia che non sieno labrusche d'ingiurie, e di bestemmie, e che di noi non si dica, Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi, e massime che questa sorte d'oratione, e più vniuersale e s'accommuna anco à semplici, e reca à gli altri edificatione, e per mantenere l'attentione grandemente gioueuole, perch'essendo il sensibile oggetto più veemente più desta l'anima all'attentione, perloche Bonauentura afferma ch'ella serue allo spirito ancor fanciullo e debole, per appoggiarsi e caminare così verso la meditatione, e per accostumarsi à solleuarsi con questo aiuto alla contemplatione. E finalmente perche la lingua e la voce hanno naturale * virtù di muouere e d'incitare gli affetti, ilche vedesi negli arringhi, e nelle dicerie con la voce degli oratori, & in coloro a' quali le lagrime si destano tosto che à ragionare delle lor disgratie con altri cominciano, siche la voce fà l'ufficio del mantice per auuiuare & accendere lo spirito. X Y

Bonau. proces. 7. relig. c. 9.

Deut. 32.

Bonau. proces. 7. relig. c. 14.

Geron. à Proba.

Del Grido.

E douuto anco à Dio & alle cose sue il grido, Lingua mea exaltabit iustitiam tuam, ilche và sì spesso la Scrittura replicando, Voce mea ad Dominum clamaui. Ad Dominum cum tribularer clamaui, Clamaui in toto corde meo, anzi lo chiama sagrificio, & ostia di grido, Circuiui & immolaui in tabernaculo eius hostiam vocifera tionis, Siche fù opinione d'alcuni che quella particella ch'è sì frequente ne' Salmi chiamata da Ebrei Sela, e da' Settanta Diapsalma vi si traponesse per segno d'alzar la voce e più fortemente gridare, auuenga che la deriuino da quella voce Salal, che significa alzare & essaltare. benche Geronimo allegando Origine altrimenti l'interpreti Aristotile dice che alzar la voce non è da magna-

Sal. 3. 141. Sal. 119. Sal. 118. Sal. 26.

סלה

Διάψαλμα.

סלל

Geron ep. 138 uerso'l mezo. to. 3.

Z gnanimo, percioche nõ * istimãdo egli cosa niuna nuoua, nè marauigliosa, nè grande, non grida, come per lo contrario, ou'è naturale mancamento di magnanimità, iui eccesso di voce si ritroua, così generalmente vedesi ne gli animali, massime negli vccelli, e nell'umana specie nel sesso femminile, di cui disse Plauto ch'egli hà per mobili e per massaritie i gridi, e confessa di non hauer già mai ritrouato donna mutola, e Giouenale dice ch'ella sourastà ad ogn'altra cosa gridante.

Cædunt grammatici, vincuntur Rhetores, omnis
Turba clamat, nec causidicus nec præco loquetur,
Altera nec mulier, verborum tanta cadit vis,
Tot pariter pelues, tot tintinnabula dices
Pulsari.

Et vn'altro, che sogliono le donne hauere due turcassi grauidi, e colmi di frezze, vno di gridi, e l'altro di lagrime, harrebbe egli detto meglio ambe due carichi di gridi, * e quando elle habbiano votato l'uno di villane parole e di contumelioſi gridi, mettono mano all'altro delle lagrime, c'hanno per auentura miglior voce dell'ingiurie, altrimenti non harrebbe detto Geremia, Neque taceat pupilla oculi tui. L'isperienza c'insegna che tra l'altre nobili creanze che à figliuoli de' principi si mostrano, vna è di parlare basso, ilche non si fà come altri stimarebbe per souerchia grauità, ma ò per mostrare ò per imitare la magnanimità che à Prencipi si conuiene, però disse Plutarco Principes grauitate vocis monstrant imperium. perloche s'astengono pure dal riso e massime immoderato, e squarciato, che dà segno di leggerezza, Stultus in risu exaltat vocem suam, cioè ride squacqueratamente, ilche Giob costumaua di fare con sì gran modestia, che à pena si conosceua s'ei rideua, Si quando ridebam non credebant. Or tutto questo che detto habbiamo per occasione del detto d'Aristotile è verissimo nell'umane cose, trà le quali esser non può veruna sì eccellente, ò gran-

Alzare la voce non è da Magnanimo

Plaut. in Penulo. In Aulularia. Giouen. Sat. 6.

Tren. 2.

Plutar. nel princ. del lib. Quod in principibus requiratur doctrina. Eccli. 21. Giob. 29.

A a

de, che desti da vn cuor * magnanimo gran voce. Bb

Alle diuine cose ò gran voce, ò gran silentio si cõuiene.

Però nelle diuine il contrario auuiene, tra le quali, ciò che si ritroua è nuouo, raro, singolare, eccellente, & estremo, e perciò con gran ragione conuiene che quiui d'uno de due estremi, ò di gran voce, ò di profondo silentio ci seruiamo. Di gran voce, e non fatta solamente col mantice del polmone, e dell'umano fiato, ma formata nell'ardente fucina dello Spirito Santo, per potere à più possibile lodarlo.

Di profondo silentio, che non riuscendoci l'impresa col grido, con lui le riueriamo & adoriamo, e copriamo à guisa di Timante con questo bruno velo di silentio il nostro poco sapere. Tutti gli altri umani affari che grandi sono à prima vista stimati, rassomiglianſi à quei Tempij antichi ch'erano ad arte oscuri, e ciechi fabricati, e per dar loro non sò che di riuerenza maggiore, e per fomentare in quelli, che ci veniuano diuotione, vi si faceuano poche e strette finestre e porte.* Ma s'auueniua che gli s'apriſſono, ò ingrandiſſono, molto di quell'antica diuotione perdeuano. Perciòche molti naturali effetti sembrano d'hauere qualche cosa del raro e del singolare, mentre sono à gli umani intendimenti oscuri & ascosti, ma quando con maggior luce di consideratione, e con miglior discorso di ragione le lor cause si ritrouano, molto della primera riputatione smarriscono. Non è già così delle cose di Dio, le quali vanno sempre crescendo, e quanto sono più inuestigate tanto sono stimate maggiori, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. E crescendo col conoscimento lo stupore, cresce anco il grido, e potrassi tant'oltre trascorrere, che bisognerà voltarsi all'altro estremo del silentio, e fare come nel suono della cetera, oue arriuati alla settima non si passa più oltre, ma ritornasi da capo. però disse Dionigi, che nelle cose di Dio dobbiamo prima di molte parole, e poi di poche, & in fine del silentio valerci. E fù sentenza d'Ambrogio

Sal. 63.

Dionig. l. de mistica Theolog.

Ineffa-

Dd Ineffabilibus misterijs nulla res magis *quadrat quam silẽtium, & appresela dà quel di Dauide, Tibi silentium Deus in Son. Son belle à questo proposito quelle parole in Esaia, Infrenabo os tuum laude mea, perche oue ogn'altro per potere parlare chiederebbe cõDauide, che tolto gli fosse di bocca il freno, & aperte le labbra, Domine labia mea aperies, quì dice Iddio che ci metterà il freno di lode, & è così, perche il freno del silentio è somma lode delle diuine cose. S. Basilio rende la ragione, perche tanto si confà alle cose di Dio il silentio, & è perche in esse viẽ meno l'intendimento, e cede alla souerchia grandezza dell'oggetto, e la lingua è dalla grandezza dell'intelligenza soprafatta, e però forza è tacere. Indi Mosè con Dio fauellando, riconobbesi di lingua impedito, e S. Giouanni che d'essere gran voce si vantaua, si rese al fine dicendo, Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti, ilche Gaudentio del parlare di Dio ascosto e coperto intese. Io lascio

Ambr. l. 6. 6. de Sacr. Sal. 64. Esai. 48.

Marc. 1. Gau. tratt. 5. in Exod.

E e che'l silentio l'habbiamo da Dio, *& il fauellare da gli huomini appreso, ilche i Geroglifici insinuarono con l'adorare Dio sotto figura di Crocodillo, che solo tra gli altri animali non hà lingua.

Bern. ser. 1 omn. Sãct.

E certo se nõ per altro gli si conuerrebbe à Dio l'vmano grido, perche egli à noi non hà come à gli antichi parlato con aprire le labbra de' Profeti, ma di sua stessa bocca, e per mezo del suo figliuolo, & egli nacque col grido de' fanciulleschi vagiti, visse adoperando i gridi della predicatione, e morì in Croce ad alta voce gridando, Exclamans voce magna expirauit. Ogni cosa facesti grande O Redentore del mondo per nostro amore, se caminasti corresti, Vt gigas ad currendam viam, se digiunasti t'affamasti, & postea esurijt. s'hauesti sete t'inaridisti, e dir poteui, Aruit tanquam testa virtus mea. Se piangesti diluuiasti, e fù anzi per te che per quel Profeta detto, Et oculis meis fontem lachrymarum, se sudasti trassudasti sangue, Et factus est sudor eius tanquam sanguinis decurrentis in terram. Se mãgiasti co' Discepoli pasteggiasti splendidamente, insino ad

Luc. 23. Salm. 18. Sal. 21. Gerem. 9. Luc. 22.

Luc. 22. *Filip. 2.* appreſtar loro te ſteſſo,e ciò in vna gran ſala,* Cænaculum Ff
grãde ſtratũ.Se ſofferiſti fù inſino à ſpendere la vita,Vſque
ad mortem,mortẽ autem crucis. Se amaſti t'infermaſti per
Sal. 118. amore,Tabeſcere me fecit zelus meus. Se ſoſpiraſti eſcla-
maſti,Exclamans voce magna expirauit. Se c'inuitaſti gri-
daſti,Stabat & clamabat, ſi quis ſitit veniat ad me', & bi-
bat.Se predicaſti alzaſti grandemente la voce, Clamabat
Luc. 23. in Tẽplo,& me Scitis,& vnde ſim ſcitis. E ben'era il doue-
Giou. 7. re che coſi faceſti, non ſolamente per iſcoprirci il tuo grã-
de affetto,e per isfogare in qualche guiſa quella gran pie-
na d'amore,che ti ſorgeua e traſcorreua nel cuore,ma anco
perche parlaui à gli addormentati,per deſtargli dal profon
diſſimo ſonno in cui giaceuano ſepolti.dormiua certamẽte
l'vmana natura doppò'l peccato, come ſe ſtata foſſe allop-
piata, ò di mortale & incurabile letargo oppreſſa, nè fù
mai poſſibile ò per legge di natura, ò per legge ſcritta ri-
trouarci rimedio,ſe non ſe qualche imagine e ſimolacro di
rimedio non diſſimile à quello che veder* potrebbe chi Gg
ſognaſſe,che deſtoſi poi nulla ritrouerebbe,perciò S.Paolo
qualunque ei foſſe chiamollo elemento pouero, mendico,
infermo,ombra delle future coſe,& imagine che l'ombra e
non la realtà della giuſtitia haueua· e chi non ſi ſarebbe
creduto s'haueſſe ſolamente alla lettera tenuto mente di
ſognare,di vaneggiare e di vedere fantaſme e chimere,
mentre guardaua quelle cerimonie,quei giudici,quelle fi-
gure,& enimme?ſinche cominciò Iddio à gridare,& à farſi
per mezo de'ſerui ſuoi ſentire,tra quali vn gridò, Surge
Eſeſ. 5. qui dormis & exurge à mortuis,& illuminabit teChriſtus,
hora eſt iam nos de ſomno ſurgere, Nunc enim proprior
eſt noſtra ſalus quam cum credidimus.E certo chi à sì grã
tuono non ſi ſcuote,non dorme ma è affatto morto. S'era-
no gli huomini tanto da Dio dilungati ch'apena poteuano
ſentire la ſua voce,haueuano trà ſe e lui ſi gagliardi impe-
dimenti meſſo,e muro ſi groſſo e forte fabbricato,che ape-
na poteuano i gran gridi penetrare,Peccata veſtra diuiſe-
runt inter vos & Deum veſtrum, ſe prima non toglieuano
gl'

Hh gl'impedimenti, * e non rouinauano il muro com'era loro *Ezech. 8.*
raccordato, Et tu fili hominis fode parietem. Auuiene a
quelli c'habitano vicino alle cadute de'gran fiumi,che per
lo ſtrepito s'aſſordano,e ſimilmente à quelli che ſi ſono al-
le coſe ſenſibili della preſente vita donati,che per veemẽ-
za dell'oggetto e dell'affetto, perdono d'ogn'altra coſa il
ſentimento, e però è biſogno che loro ſi gridi, Profunde *Oſea. 9.*
peccauerunt, e di profondo grido loro fà biſogno per de-
ſtarſi.S'erano troppo inuecchiati nelle cattiue cõſuetudini,
che marauiglia ſe deprauato e corrotto s'era loro l'vdito?
però non ſolamente di grido,ma di quella riſonante trom-
ba faceua loro di meſtieri, Exalta quaſi tuba vocem tuã. *Eſ. 58.*
Or come Iddio ci grida per conoſcerci addormentati, di-
lungati,inſorditi,inuecchiati,& ad ogn'altra coſa più che
à lui intẽti, coſi conuiene che conoſciuti i biſogni e le miſe
rie noſtre gridiamo per deſtare in noi altri lagrime e dolo-
re,& in Dio pietà e miſericordia.Leggeſi nelle ſtorie di S.
Ii Franceſco che *Egidio s'era in vn'eremo in tempo di Qua- Egidio diſce-
reſima ritirato,quando ſopragiunſe tanta neue che nè egli polo di S.
alla Città,nè altri dalla Città à lui poteua andare,e paſſò Franceſco.
tanto innanzi quella rea ſtagione, che egli cominciaua à
pericolare grauemente di fame per lo ſtretto aſſedio della
neue,perloche raccordatoſi e voltoſi al compagno diſſe,Io
hò vdito aſſai volte già de'miei dì che ſono ſtati alcuni da
grandi e vicini pericoli liberati ,per hauer fatto à Dio ri-
corſo con grande grido,prouiamo dunque noi dì far l'iſteſ
ſo,dall'altro canto mentre eglino fortemente gridauano ſi
che attorno ne riſonauano le campagne,deſtò Iddio lo ſpi
rito d'vn ſoldato,e lo ſpinſe à caualcare per la foreſta, con
portar ſeco per qualche meſchino, che biſogno n'haueſſe
prouigione,& à grandi e continouati gridi che ſi ſentiua-
no per tutto riſonare,ſi conduſſe al luogo, oue ritrouò i ſer
ui di Dio affamati,e loro abbondantemente prouide.

Or queſto è il ſagrificio della lode,queſta l'oſtia del gri- Vitello e ſa-
do,queſti i vitelli delle labbra, ne'quali la tenera midolla grificio del-
è la pietoſa e retta intentione, e tanto più fia il ſagrificio le labbra.
midolla

midollato, quanto ella più sarà feruente,* l'ossa son la fer- Kk
mezza e la fortezza, che fanno alle carni del sagrificio valoroso schermo, contra i pensieri che à guisa d'importuni animali l'immondano e'l diuorano, contra le moleste noie, che pur nel tempo del sagrificare ci assaleno, contra l'ingiusto dispiacere che'l sagrificante non di rado prende per essergli ò differita la gratia che richiede, ò conteso il sensibile gusto dell'orare, e contra la leggerezza con la quale spesso quest'attione di sagrificare quando più sarebbe giouenole s'interrompe. Le carni sono i soaui pensieri, & i concetti delle cose con le parole dell'oratione pronuntiate c'hanno molto del grasso, quando molto sono diuote. E finalmente la pelle la sensibil voce, e le parole che'l sudetto ricoprono, & i sentimenti, l'intelligenza, e la diuotione sotto di se rinserrano. Deh schiudi tu O signore le labbra c'haueua la mia scellerità serrato, tu sciogli la lingua con lo scandalo auuinta, e tu le porgi le parole, & i gridi à si nobile soggeto delle tue laudi conueneuoli. Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Ll

A

DISCORSO OTTANTESIMOSESTO.

Del cantare le lodi di Dio.

ET OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.

B NOn è credibile quanto la natura nell'vguaglianza si compiaccia, e quanto per sodisfarle in questa parte habbiano gli huomini con ogni loro sforzo tutte * quasi l'vmane cose impiegato. Come l'arti della Pittura, dell'Architettura e del Disegno, i componimenti de'Poemi e delle Musiche, le virtù dell'Amicitia e della Giustitia, l'adunanze delle politiche e delle monastiche comunanze, i diporti del Saltare e del ballare, e tant'altri vmani affari, tutti in proportione, e misura fondati. Ma però se l'vguaglianza è in tutto à se stessa simile & vguale, e seco non hà qualche poco di disuguaglianza, reca al fine dispiaceuole noia, & auuiene come à chi caualca ò camina per vna grã pianura, oue se bene il caminare facile e senza disagio sia, fassi però à lungo andare molesto, perciòche in vna lunga strada quella disaguaglianza di colline, e di valli, d'erte e d'imi, d'aspro e di piano, d'alto e di basso, farebbe che s'alternassero le membra, e che or vno & or vn'altro s'adoperasse, e non sempre sol'vno si straccasse, si che cagionarebbe con quella varietà qualche piaceuole pausa. Or questa è la cagione per lasciare ogn'altra cosa indietro dell'incredibile

Vguaglianza dilettenole.

Disaguaglianza affina l'vguaglianza.

credibile diletto, che dalla musica * l'orecchie e gli animi C
riceuono, perch'ella dona à voci disuguali parti proportio-
Agost. nel lib. 1. de Music. c. 4 natamente vguali, Onde tanta armonia e dolcezza siegue,
che insino gli Elefanti, & altri animali se n'inuaghiscono,
e ne sentono sommo piacere. Et è si raro e si nobile artifi-
cio questo componimento d'vguaglianza dissaguale, e di
dissaguaglianza vguale, che ardisco dire non essere vmano
ritrouamento in che la natura e l'arte sieno di pari, come
nell'ingrandimento di questo congiurate, siche non sai bẽ
dire qual sia maggiore la soauità e la dolcezza della natu-
ra, ò le proportioni e le consonanze dell'arte. La fermezza
della lena, ò la gagliardezza del petto. La flessibilità della
voce, ò la vaghezza delle diminutioni, la gorgia naturale
ò l'aria artificiosa del cantare. Cotanto nella musica l'arte
e la natura tra se garegiano. Or di quest'altra parte del sa-
grificio di lode cioè del canto, dall'ordine cominciato per-
suaso e costretto à dire mi conduco, onde s'intenda che nõ
solamente le parole, & i gridi, ma anco i dolci * canti per la D
lode di Dio si debbono impiegare.

Del canto. Tre cose habbiamo ne'diuini vffici, che di canto e di
musica partecipano, i Cantici, i Salmi, e gl'Inni. Lascinsi
quest'vltimi che più sono moderni, e da santi ritrouati, e
nelle publiche preghiere frameßi, & accennano non sò che
maggiore ampiezza, & abbondanza di lode non bassa nè
Inuentori de' Salmi e de' Cantici. plebea. De'Cantici fù inuentore Mosè, e fù secondo Ori-
Es. 15. gine quello il primo Cantemus domino gloriosè enim
magnificatus est, ilche fù dal Mastro della storia raffer-
mato. e de'Salmi Dauid, nè ci turbi il leggere che'l Sal-
mo ottantesimo ottauo sia à Mosè attribuito, perche non è
Eutim. nel prologo so- di lui, come dice Eutimio, e n'assegna diuerse congetture e
pr. i Salmi proue, e quel nome di Mosè iui non è proprio, ma verbale
messo in significato mistico, e significa tratto dall'acque, si
che quel titolo, Oratio Moysi hominis Dei, è come dire,
oratione d'vn'huomo battezzato. La differenza tra cantico
e salmo essi la traggono in fronte scritta, perche vno si
cãtaua à voce, e l'altro con suono, e s'auueniua che ò l'vno,
ò l'altro

E ò l'altro col canto e col * suono insieme si pronuntiasse,
chiamauasi salmo di Cantico ò Cantico di Salmo, secon-
do che la voce ò l'suono donaua alla musica le mosse. Am- *Dionig. de*
bedue dirizzauansi alla lode di Dio, e perciò appò gli *Eccles. hie*
ebrei il libro de'Salmi hà titolo di libro di laudi, ò d'Inni, *rar. c. 3.*
come scrisse Geronimo à Sofronio, perche con essi si cele-
brauano le parole e l'opere di Dio, e si narrauano le grãdez
ze di lui nel vecchio testamento fatte, e le da farsi nel nuo
uo, per via d'encomio e di lode, e cosi mostrossi Dauid fe-
dele, attenendo questa promessa, & esseguendo questa pro-
ferta, Os meũ annunciabit laudẽ tuã, con iscriuere tãti sal-
mi, onde nel fine dell'vltimo ch'egli scrisse, si legge Defece *Salm. 71.*
rũt laudes Dauid filij Ieße. E bẽ ch'egli fosse di tutti i Salmi *Agost. 17.*
autore com'è sentẽza d'Agostino, d'Eutimio, di Teofilatto, *de Ciuit. e*
e d'altri, scelse però della famiglia di Leui alcuni per Pren- *sop. il sal. 9.*
cipi e Maestri de'vari Cori di cãtori, a'quali diede il carico *Eutim.*
di cãtare ò di sonare questi suoi cõponimenti, tra'quali fu- *nel prol. de*
F rono Idito, Asaffo, Emano, Etano, * I figliuoli di Core gran *Sal. Teofil.*
musici di voce e di stromenti. Onde quei salmi ch'erano da *Iois 10.*
tutti questi comunemente cantati, nella Bibbia non porta- *1. Par. 23.*
no in fronte altro titolo che del cõpositore, che fù Dauid, Mastri di Cappella.
e gli altri l'hanno or d'vno, & or d'vn'altro secondo ch'e-
rano dal Rè à questi ò à quegli maestri di cappella
commessi, e cosi il trentesimottauo salmo, Dixi custodiam
vias meas, vedesi ad Idito donato, il quarantesimo terzo,
Deus auribus nostris audiuimus a'figliuoli di Core, che
furono Asir, Abisaf, Elcana, & altri. il quarantesimo nono
Deus Deorum Dominus ad Asaffo. L'ottantesimottauo, Stromenti musici per
Misericordias Domini in æternũ cantabo ad Etano, e cosi salmeggiare.
di molt'altri. Gli stromenti che vi s'adoperauano furono
per la maggior parte ne'due vltimi salmi annouerati, Lau-
dent nomẽ eius in choro, in timpano & psalterio psallãt ei,
Laudate eum in sono tubæ, laudate eũ in psalterio, & citha *Salm. 149.*
ra, laudate eũ in tympano & choro, laudate eũ in chordis, *e 150.*
& organo laudate eum in cimbalis bene sonantibus, lauda-
te eum in cimbalis iubilationis, Cassiodoro, & Vgone tut-

to questo fatto del suono di stromẽti à tre * capi riducono, G
Stromẽti di tre sorti. Al toccamento, al Fiato,& alla Bocca, perche alcuni erano toccati, come la cetra,il cembalo, il timpano,che significa ò tamburro ò taballi, stromenti simili al tamburro pur oggidì da Mori,e nelle guerre, e nelle feste adoperati.
Timpano.
Saltero. il saltero stromento simile alla cetra, è da lei in due cose differente, perch'egli era di sopra oue si toccaua largo, e stretto di sotto, & haueua non sette ma dieci corde, come Agostino,& Eutimio nel prologo de'Salmi raccordano, ilche pure fù dalla scrittura accennato dicente, In decacordo psalterio psallite illi, In psalterio decem cordarum psallam tibi. Altri erano col fiato ò con l'aria gonfiati, come gli organi,le trombe, i cornetti, & i cori cioè le ciaramelle, che così interpreta Geronimo in vna pistola à Dardano scritta. Et altri con voce si proferiuano,come i Cantici, i Salmi, gl'Inni, & i versi. Io sò che Vgone và tutto questo negocio misticamente e bene interpretando,e per la bocca i sermoni essortatorij, per lo fiato l'interna diuo- H
Sal. 32. Coro.
tione della mente,* e per lo toccamento l'opera della mano intende, però io tralascio questi particolari, che si potranno leggere compitamente in lui, e nel Vescouo Gugliemo, perche non fanno à questo presente proposito.
Gugliel. nel li. della Rettorica diuin. c. 39.

Or come S.Chiesa col diuino magistero instituì santamente i diuini vffici, che sono Ore canoniche chiamate, e come haueua di questo Rè letto, Media nocte surgebam ad confitendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi, Psallam Deo meo, iucundum sit ei eloquium meum, così ella ordinò sett'Ore, & à ciascheduna il suo tempo prescrisse, la cui osseruanza non è nel priuato vfficio sì necessaria, che non si possano quei tempi senza colpa preterire,e preuenire ò posporre l'ore statuite,benche ciò dà noi senza legittimo impedimento non si dourebbe fare, raccordeuoli di quel fatto che scrisse Damasceno à Desiderio, e pur dal Surio riferito, di Seuerino Vescouo di Colonia huomo per altro di gran santità, ilquale essendo morto comparse ad vn suo chierico, e prendendolo per la ma-
Ore Canoniche.
Sal. 118.
Surio nel 5. tom.
Seuerino Vescouo di Colonia.

no

I no, glie la scottò * sino all'ossa, di che stupito il chierico gli domandò perche egli era così tormentato, rispose perche la mattina à buon'ora recitaua tutto'l diuino vfficio,& assasciaua tutte l'ore insieme per ritrouarsi dapoi per gli negoci e per la publica audienza ispedito. Così da questo istesso Rè apprese anco di seruirsi della musica, de'canti e de'vari stromenti da sonare,massime ch'egli haueua à questo dolce trattenimento ogn'altra creatura sensibile, insensibile, ragioneuole,& intellettuale inuitato con dire, Laudate Dominum de Cœlis, laudate eum in excelsis, Laudate eum omnes Angeli eius. e viepiù, perche tutti quelli stromenti variamente figurauano Cristo, ilquale perciò or è chiamato Cetera, ora Saltero, & ora altrimenti, è fù in Eliachimo adombrato, di cui haueua Esaia predetto, ch'egli sarebbe com'vn chiodo di legno, onde tutti i musici stromenti pendessero, Figam illum paxillum in loco fideli,& suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, * omne vas paruulum, à vasis crater arum vsque ad omne vas musicorum, quiui conforme al costume ebreo sotto nome di vaso ci viene qualunque stromento significato,com'è quello degli atti Apostolici, Vas electionis, e quell'altro del Salmo, Confitebor tibi in vasis psalmi. Perloche cõchiudesi che la musica fin'dal principio soggiornò ne'sagri Tempi in compagnia delle cose sante, però dapoi,come scriue Plutarco, dal Tempio ou'ella nelle diuine laudi impiegare si soleua fù condutta fuori,e cotanto corrotta,che la sforzarono à comparire sù le profane scene,& à ritrouarsi presente a'secolari festini, à banchetti dissoluti, & etiandio ad altri affari men che honesti. Haueua S. Chiesa hauuto in questo più d'vn'illustre essempio per applicare alle diuine cose il suono e'l canto, ma due principalmente della mondana, e dell'vmana musica, che così Riccardo le chiama, e le và in più parti distinguendo. La mondana è l'vniuersale armonia di tutte le creature,ch'elle nell'vniuerso co'mouimenti loro fanno,che non fù a'Filosofi sconosciuta, anzi Orfeo, Pi-
K
Act. 9. *Sal. 70.*
Esa. 22
Plut. l. de Music.
L'Vniuerso e le creature fanno armonia.
Ricc. nel lib. delle eccettioni, c. 10.

tagora,

tagora, Procolo chiamarono per questo * il mondo armo- L
nia,& altri dissero che le celesti sfere cagionauano marauiglioso concento, tutto che da noi non fosse per la gran distanza sentito, di questa ben'accordata musica disse Da-
Sal.18. uid Cœli enarrant gloriam Dei,& opera manuum eius annunciat firmamentum, dies diei eructat verbum, e quelche siegue. E certo se quei saui antichi fauellauano di quel costante e perpetuo ordine, che tra le creature si mantiene, e di quelle inuariabili misure de' loro naturali mouimenti, dissero ottimamente, perche anco la scrittu-
Giob.38. ra ad vn musico, & armonico concento l'assomiglia, Concentum Cœli, quis dormire faciet. purche confessino ch'esser non può vera e propria musica ne' Cieli, oue non è aria percosso, & agitato, nè meno vi può penetrare. L'vmana è quella che si fà nel corpo, ò nell'anima, ò d'ambedue. Però Platone nel Timeo affermò l'anima vmana essere di musiche proportioni, e di proportionati numeri composta, * e n'addusse per segno il suo tanto M
gradire la musica,e Filolao chiamolla armonia.ma essi non sono degni di scusa perche come sentirono male nella dottrina, così s'ingannarono nella congettura, percioche l'anima non si diletta dell'armonia per esser'ella similmente vn'armonia, nè come di cosa tanto à se simile, auuenga che per lo contrario si proui, ch'ella cose dissomiglianti e contrarie gradisce. Così chi hà caldo gode del freddo, e chi hà freddo del caldo, chi si muoue vien lasso e brama il riposo, chi hà fame e sete stima il bere, & il mangiare, oue chiaramente vedesi che queste cose non si bramano per la somiglianza, anzi che'l desiderio di loro è da contrario principio stimolato. Meglio per auentura harrebbono eglino detto, che l'anima tanto della musica si diletta, perch'ella dal Cielo,ou'è perpetua musica,la sua Origine tragge. Di queste proportioni e naturali misure si dee intendere quel che Zenone disse, ilquale accingendosi vn tratto per andare à sentire vn che dolcemente sonaua e cantaua, disse a'suoi, andianci ad vdire la musica che

N che tutte l'interne parti dell'vman * corpo cagionano,il perche giudiciosamente Galeno,quel suo libro,De vsu partium, chiamò per quest'istessa cagione Inno di Dio.
Haueua pure l'essempio della trionfante Chiesa, oue perpetuamente i beati con somma dolcezza le diuine laudi risonano, e noi altri à sì nobile essercitio inuitano, acciòche quasi à due cori cantando scambieuolmente ci rispondiamo,e così dichiara S. Bernardo quelle parole, Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencula- *Sal.67.*
rum timpanistriarum, E per Prencipi intende i Celesti spiriti e l'anime beate,e per donzelle cantatrici e sonatrici l'anime giuste in questa vita mortale, e dice che gli Angioli preuengono e s'accompagnano con quell'anime, che lodano Dio. O dolce vita oue sempre si canta e sempre il canto si rinoua, e con la nouità & alternatione preuiensi ogni stracchezza,e sgombrasi ogni molestia.

Però questa ecclesiastica musica che trà diuini vffici s'in-
O serisce,non nacque già grande e matura, ma fanciulla, & hà come tutte l'altre vmane cose hauuto diuersi accrescimenti,e vari stati cambiato. perciòche sù quel principio quando l'Ecclesiastico salmeggiare per comandamento di Damaso Papa, e per opera e fatica di S. Geronimo, in quest'ordine che ora habbiamo si ridusse,accresciuto però & arrichito da Gregorio, da Gelasio, e d'altri, e ne' tempi d'Adriano stabilito, e ne dì d'Eugenio publicato e fatto vniuersale, siche l'vfficio Ambrogiano,che tanto era per l'adietro cresciuto,& ito attorno,restasse per l'innanzi, per hauer egli molto de'Greci riti,nella Chiesa di lui confinato. All'ora dico i fedeli cantauano in guisa, che più sembraua di pronuntiare cõ alta voce,che di cantare,in quella maniera che ora quasi tutti i Chierici regolari,& i frati *Agost.l.9. Conf.c.7.l. 10.cap.33. tom.1.*
Capuccini costumano.à questa fanciullezza succedè vn'altra età, e crebbero dapoi questi canti nella Chiesa Orientale, e come Agostino scriue nel tempo d'Atanagi quando gli Arriani instituirono publiche processioni,& ordinarono leLetanie con dolci canti,affinche con questi allettamenti

mẽti tiraſſero à sè gli huomini,* e ne gli errori loro i Catto P
Teodor. nel lib. 4. della eccleſiaſt. ſtoria c. 29 lici ſoſpingeſſero, accortiſi i noſtri fecero l'iſteſſo per ritenere e cõſeruare e modeſtamẽte ricreare i ſuoi. Fà à queſto
Sozomeno nel lib. 3. c. 16. propoſito ciò che Teodoreto, e Sozomeno d'Effrẽ Siro ſcriuono, ch'egli accorgẽdoſi di molti, ch'erano d'Armonio eretico ingãnati, & ad abbracciare i ſuoi ſagrileghi errori cõ la ſoauità de' verſi e della muſica tratti, ſotto la quale egli il veleno della ſua impietà vſaua aſcondere, imparò anco egli à far verſi, & Inni col medeſimo artificio, co' quali publicando le cattoliche verità, come preſeruaua i ſani, così à gl'infetti opportuno rimedio porgeua. Queſte coſe paſſauano in Oriente, ma nell'Occidẽte in tẽpo di S. Ambrogio, mẽtre erano ſimilmẽte i Cattolici à marauiglia dagli Ereti ci veſſati, furono i canti ordinati, co' quali il fedel popolo Dio lodaſſe, & isgõbraſſe l'animo delle moleſte noie, e ſpiri
Giacop. 5. tualmente prendeſſe diletto conforme à quell'auuiſo di S.
Eſeſ. 5. Giacopo, Triſtatur aliquis veſtrum oret aut pſallat, e di S.
1. Eſdr. 2. Paolo, Loquentes vobiſmetipſis in hymnis, & canticis Q
ſpiritualibus,* Spirituali lor chiama perche deſtano lo ſpirito, & à maggiore diuotione l'incitano percioche, come tornando il popolo di Dio à Geruſalemme ſotto la condutta d'Eſdra, hebbe ſeco per l'alleggiamento della fatica e della ſtracchezza del viaggio cantori e cantatrici, così i fedeli in queſto duro confino della terra tanto dagli eretici aſſediati e rincalzati prendeuano di tratto in tratto col canto delle diuine laudi qualche riſtoro. Maſſimamẽte che la muſica hà grande conueniẽza, come dice Plutarco, con gli vmani affetti, eforza di raſſerenare e di tranquillare le turbate menti, anzi vficio dice Teodoreto, di cãbiare tutte le paſſioni dell'anima à ſuo talento, ond'è quella ſentenza d'Agoſtino, Omnes affectus ſpiritus noſtri pro ſuaui diuerſitate habere proprios modos in voce, atque cantu, quorũ neſcio qua occulta familiaritate excitentur, e però ella grandemẽte gioua ſecõdo Platone per mitigare tutti gl'interni dolori dell'animo, e per promouere etiandio, come sẽtì Guglielmo Veſcouo, in grã maniera la gratia della con-

Forza della muſica negli animi.
Plu. lib. de virtute morum.
Teod. ſer. 5. de prouidentia.
Agoſt. nel lib. 10. delle Confeſ. c. 33.
Platon. nel Timeo.

R contẽplatione. Onde Eliſeo innãzi di profetare* faceuaſi ſonare, Adducite, dice di lui la Scrittura, Adducite mihi pſaltẽ cumq; caneret pſaltes facta eſt ſuper eũ manus Domini, quali parole chioſando Rubberto Abate diſſe, Mouet intus muſica vi quadam & potentia naturali ſpiritum hominis & tum decenter conuenit cum verbo vel ſenſu diuinæ laudis concutit penetralia cordis, & illam quam accepit homo reſuſcitat in eo gratiam Spiritus Dei, quod optime expertus eſt, & experiens primus Pſaltes inclytus dicit, Os meum aperui, & attraxi ſpiritum. Haueua di ſe ſteſſo vna ſomigliante coſa innanzi di Rubberto affermato Agoſtino, Quantum fleui in hymnis & canticis tuis ſuauè ſonantis Eccleſiæ tuæ vocibus commotus acriter voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea extuabat inde affectus pietatis & currebãt lachrymę & benè mihi erat cũ eis. Perciò pure Saule dallo ſpirito agitato al ſuono d'vna cetera qualche ripoſo
S ritrouaua, e prendeua qualche conforto.* e non è marauiglia che l'anime con queſto mezo dal Diauolo ſi ſottraggano, quãdo ch'elle per la dolcezza dell'armonia anco à ſe ſteſſe s'inuolino, e ne vadino fuori di ſe in eſtaſi. E come ella ad ogn'altro rechi dolce conforto a' malinconici & a' pazzi è oltre modo profitteuole, Boetio dice ch'ella è potente à mutare qualunque huomo, Empedocle con lei ſpenſe l'ira d'vn giouane, ilquale era d'uccidere l'accuſatore del Padre diſpoſto. In sõma Giuſtino dotto Filoſofo e martire di Criſto nelle riſpoſte ch'egli fà à queſiti de' gẽtili rendendo ragione, onde la muſica tanto nella Cattolica Chieſa ſi coſtumi, dice ch'ella deſta l'animo al deſiderio delle coſe ſpirituali e celeſti che ſi cantano, accheta i turbati mouimenti, che dalla rubellante carne naſcono, caccia i cattiui penſieri dagli inuiſibili nemici ſuggeriti, innaffia il cuore per fecondarlo di virtuoſi frutti, dona fortezza nelle coſe auuerſe a' valoroſi combattitori della criſtiana fede, porge gioueuole rimedio alle moleſte cure delle monda- neceſſità, che ſogliono i giuſti affligere, ſi fugga

1. *Reg. 16. Rub. nel lib. 5. ſopra il primo de' Rè. c. 23*
Agoſt. nel lib. 9. delle Confeſſ. c. 6.
Queſt. 107

fugga e crucia i Demoni,* e finalmente adorna l'animo T
di quelle virtù, che ſono alla religione conueneuoli.
Ma che mi fermo io in dire della marauigliosa forza c'hà l'armonia negli umani petti, quãdo vediamo hauer anco ſignoria negli animali, i cerui del ſuono delle boſcarecce ſampogne s'inuaghiſcono, i cigni delle montagne di Scithia ſi conducono al canto, i peſci in vno ſtagno d'Aleſſandria con lo ſtrepito ſi trattengono, i delfini ſono del ſuono de' muſici ſtromenti, e del canto amici, & a'vaſelli oue ſi ſuoni ò canti s'auuicinano, gl' Indiani Elefanti alla voce de gli organi s'addolciſcono, le Tigri al ſuono di tamburri da ſe ſteſſe ſi lacerano, e ſi sbranano.

Plin. lib. 9. c. 8.

Giob. 39.

E non è egli queſto, che dice Giob del cauallo, Vbi audierit buccinam dicit vah procul odoratur bellum exhortationem ducum, & vlulatum exercitus, feruens & fremens ſorbet terram, nec reputat tubæ ſonare clangorem.
E ciò che noi habbiamo dell'efficacia dell'armonia, ò negli huomini, *ò negli altri animali detto, I Poeti lo ci inſinoarono ſotto le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione, de quali vno le beſtie, l'altro i ſaſſi, & il terzo i peſci col cantare, e col ſonare traeua, volendo perciò ſignificare, ch'eſsi con queſto artificioſo ritrouamento moueuano i Barbari c'hanno di fere ſembianza, gli ſtupidi, che à ſaſsi s'aſſomigliano, e gli huomini delicioſi, che ci ſono nel ſimbolo d'animai aquatili rappreſentati. V

Oratio nel l'arte poetica.

Silueſtres homines ſacer interpresq. Deorum
Cædibus & victu fædo deterruit Orphæus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rapidosq. leones
Dictus eſt Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa mouere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet &c.

Però ora già non è più la muſica, nè fanciulla, nè donzella, nè giouanetta, quando già ſiamo al colmo di lei arriuati, e voglia Iddio che troppo non ci ſiamo inoltrati, e dalle accordate muſiche traſandati à diſcordãti prattiche

X tiche, e che non habbiamo* trà le dolci conſonanze delle voci mille ſpiaceuoli diſſonanze d'abuſi frameſſo. De' quali non fà quì luogo rammemorare d'auantanggio, ma laſcierò ora di dire più auanti di ciò per dirne compiutamente nel ſeguente diſcorſo.

DISCORSO OTTANTESIMOSETTIMO.

De gli abusi frameſsi nel cantare e nel ſonare tra le diuine laudi.

ET OS MEVM ANNVNCIABIT LAVDEM TVAM.

Muſica da gli vccelli appreſa.

DEMOCRITO eſtimò che* gli huomini haueſſero dagli vccelli la Muſica, e l'arte del cantare appreſa. e nel vero non diſſe male, però piacciaui, perche n'habbiate qualche congettura sētire vn piccolo vccelletto, quanto egli ſtato ci ſia in queſto nobile meſtiere gran maeſtro. Il Roſignuolo sì piccolo manda fuori voce sì grande, che nō è huomo per bella voce ch'egli habbia, che vi poſſa arriuare, nè gir tant'alto. Egli hà tanta lena che gareggiando con ogni gran cantore lo ſtraccarebbe, hà l'aria del cantare inimitabile, & ora d'un fiato tira il canto in lungo, ora vagamente lo torce e piega, l'alza e lo sbaſſa, lo continoua e l'interrompe, lo congiunge e lo ſpezza, lo ſmagra con l'acutezza della lingua, e con la gorgia l'impingua, ſtabilmente lo ferma, figuratamente lo varia, l'adorna di mille fioretti, l'abbelliſce di mille cōtrapunti, e ſpeſſo pone inſieme alla vita & al canto fine. E coſi volle Iddio che dagli vccelli l'apprendeſſimo,

Il Roſignuolo.

mo, perch'egli ne foſſe iſtimato autore, * com'egli era loro ſtato ottimo maeſtro. Dal cielo hà queſto artificio la ſua origine, al cielo ritorni, da Dio è venuto, à lui ſi deue, e perciò Dauid glielo rende dicendo, Et os meum annunciabit laudem tuam. Or ſeguitiamo à dire de' vari e graui abuſi in queſto ſi degno eſſercitio, e maſſimamente ne' diuini vffici impiegato & applicato, ſconciamēte introdotti.

E metta ſi nel primo luogo quello de' compoſitori, i quali par che ſolamente mirino al ſodisfacimento del curioſo orecchio, non meno, dice Agoſtino, che ſe iſtrioni ò comedianti foſſono, quando ſolamente negli Eccleſiaſtici componimenti hauer dourebbono mira à deſtare negli animi diuotione, e ne gli occhi lagrime di compuntione. e perciò raccomandarſi à Dio applicādoſi à queſto ſtudio, perche ancor eſſi vengano coadiutori di lui, nella ridottione dell'anime con queſte lor fatiche, & eſſendo tal'ora pregati, & importunati da curioſi e vani di vaghi e di leggiadri compimenti, * raccordinſi di riſpondere, Super flumina babilonis illic ſedimus & fleuimus dū recordaremur tui Sion, in ſalicibus in medio eius ſuſpēdimus organa noſtra, quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? e ſappiano di non eſſere iſcuſati di graue peccato, rimeſcolando inſieme con le coſe ſagre le fogge di cantare ſecolareſche, e l'arie mondane da coſe vane e laſciue traſportate, ò egli no habbiano intentione di deſtare negli animi la rimembranza di quelle uanità e laſciuie, ò nò, mentre eglino ſanno che quell'arie ò di ſuono ò di canto, ſono in ſoggetti amoroſi nati & alleuati. perloche Gaetano ripone queſto peccato, ò trà le ſuperſtitioni ò tra ſagrilegi, leggaſi lui che và queſta difficoltà in più particolarità diſtinguendo, e tanto più che n'habbiamo quel diuieto del Concilio Tridentino, Ab Eccleſijs muſicas eas vbi ſiue organo, ſiue cantu laſciuum aut impurum aliquid miſcetur arceant, perche ſimili canti ſogliono ſuegliare la memoria di coſe brutte, ſtimolare il ſenſo, inalberare il fomite, & turbare la mente. Perciòche come ſi ritroua quel terzo genere di canto no-

Primo Abuſo de compoſitori. *Agoſt. lib. 1. maſ. c. 6.*

Sal. 136.

Arie profane non s'introducano ne' Tempij.

Gaet. 2. 2. q. 91. ſopra 'l primo ar.

Trid. ſeſſ. 2 nel decreto delle meſſe.

mato Diaconico, atto ad inasprire, * & inorridire gli ani- E
mi, & à fare irrigidire, & inferocire gli huomini, & anco
ad impazzire, come Lattantio disse, e spronargli all'arme,
vsato nelle guerre, siche d'Alessandro Magno scriuesi, che
mentre egli sentiua cantare in questa foggia Timoteo, fù
à prendere l'armi sforzato, e dire queste sono canzoni à
Regi conueneuoli. Omero chiamò Peana, quei canti che i
soldati al fatto d'arme premetteuano. Gli Spartani à que-
sto istesso effetto hebbero quel canto da loro chiamato,
Castoria legge, e legge essi chiamauano le guise e l'arie
diuerse del canto, come ora si direbbe, cantare alla Napo-
litana, ò alla Siciliana, benche Aristotele renda di quest'u-
so altra ragione.

Diaconico per le guerre.

Latt. nell'epito. delle instit. c. 3.

Così quell'altro genere Cromatico lasciuo e molle im-
morbidisce gli animi, e prouoca gli huomini a' mouimenti
men che onesti. e perciò non ogni sorte di suono, nè ogn'
aria di canto è alle cose Ecclesiastiche, & a' sagri Tempi
deceuole. * Plutarco dice che gli antichi diedero bando F
alle morbide e lasciue musiche. Platone non uolle riceue-
re se nõ quelle che alle republiche pareuano accommoda
te, per comporre & accommodare gli huomini alla mode-
stia. Aristotile vuole che i giouani anzi per purgamento e
per ammaestramento degli animi che per diporto ò per
trattenimento imparino di cantare, ò di sonare, perche in
vero non si potrebbe dire quanto sia la musica efficace ad
ingenerare negli animi varie passioni, & ad incalmarci va-
ri affetti, diche s'è detto à pieno di sopra, però passiamo
ad altro.

Cromatico molle.

Plut. li. de musi.

Plat. nel timeo.

Arist. li. 8. polit. c. 7.

Musica suegliatrice di varie passioni.

Il secondo abuso è de' cantori, i quali hanno nel lor me-
stiere gran vanità, e sono bramosi e vaghi di lode, ò sia per
l'artificio del cantare, e per la scienza di moderare la voce,
ò per la chiarezza e flessibilità di lei. Questi per sentenza
di S. Bernardo e d'Vgone sono grauemente biasimeuoli,
perche vendono per sì vil prezzo à gli huomini la uoce, si-
che non possono dire Voce mea ad Dominum clamaui, nè
à Dio promettere, Os meum annunciabit laudem tuam.

Secõdo abuso de cãtori.

Bern. de interiori domo cap. 51. Vgons nel l. 1. de claustro c. 22. Sal. 76.

G Il Concilio d'Aquisgrana, * che fù nel tempo di Lodouico
primo Imperadore di questi così fauella, Ad psallendum
& cantandum in Ecclesia constituantur qui non superbè,
sed humiliter Deo laudes persoluãt, & suauitate lectionis,
ac melodię & doctos demulceãt, & minus doctos erudiãt,
plusque velint in lectione, & cantu populi ædificationem,
quam popularem vanissimam adulationem.

Cap. 133. nel to. 3. de' conc.

Il terzo è della poca attẽtione e molto meno che se fus-
sono ne' teatri e nelle scene, come S. Geronimo dice, i qua-
li comunque in lodare Dio adoperino il ciembalo delle
labbra, non lodano però In cimbalis benè sonantibus, au-
uenga che non accordino la bocca col cuore. de' quali ra-
gioneuolmente afferma Guglielmo quel prouerbio, Onos
pros liran Asinos ad liram, & oltre che essi perdono com'è
sentenza di S. Bernardo il merito del salmeggiare e dell'o-
rare, fannosi anco rei d'vn triplicato ladroneccio, perche
à Dio l'onore, all'anime i suffragi, & alle Chiese le distribu
H tioni, e gli stipendi inuolano. * Auuenne già in un luogo
di Francia che mentre in Coro si cantaua, ogn'altro ride-
ua d'vno che per essere roco grandemente distonaua, e fù
dal cielo questa uoce vdita, Solus raucus auditur, perche
sol'egli con attentione, e con diuotione cantaua. Soleua
Ermanno Vescouo, mentre si cantaua il Benedictus vede-
re gli Angioli scendere dal cielo co' turiboli in mano, &
incensare tutti coloro, che presente si ritrouauano, ma con
grande diuersità di dimostranze d'onore, perciòche ad al-
tri che giusti, & al canto delle diuine laudi erano intenti,
faceuano profonda riuerenza, ad altri che pure erano giu-
sti, ma distratti, & à quello che diceuano poco attenti, in-
chinauãsi alquanto, & in brieue si partiuano; altri non in-
censauano, nè pur mirauano, anzi in passando turauansi il
naso e senza punto fermarsi n'andauano di lungo, perche
si ritrouauano in disgratia di Dio, & ad ogn'altra cosa più
che al diuino vfficio attẽdeuano. D'Ignatio fondatore del
nostro Ordine, scriuesi ch'egli con tanta attentione e diuo-
tione l'ore canoniche recitaua, che per la somma abbon-
danza

Terzo abuso

S. Ger. sop. il. 5. cap. ad Ephes.

Gugl. li. de Rect. diuina c. 39. ὄνος πρὸς λύραν.

Bern. nel lib. de modo bene viuendi c. 52

Ermanno Vescouo.

B. Ignatio

danza delle celesti consolationi,* ch'egli in ciò riceueua, I
gli soprabbondauano si fattamente le lagrime,ch' era à fa-
re frequentissime pause sforzato, & in recitarle ad impie-
garui molte ore del giorno, e fù per ciò anco vicino à per-
dere la vista.

Quarto abuso. Il Quarto è di non lasciare intendere ciò che si canta,
ma di offuscarlo con tanto liscio,e di coprirlo con tanto ar
tificio di musica,che fuori dell'accordo delle uoci altro nõ
si sente, perloche sono i fedeli del sentimento di quelle sa-
gre parole,e del gusto delle diuine laudi priuati,e per gl'in
tingoli perdono la sostãza, per le foglie i frutti, e per lo di-
letto la diuotione,e se pure tal'ora commossi, & incitati à
diuotione si sentono, non è per le cose cantate, ma per lo
canto,onde al meno gran parte del merito si perde, diche
Agost. nel lib.10.delle Confess. c.33. accusossi nelle confessioni Agostino. Di Pitagora è scritto
ch'egli gradiua le musiche,ma semplici,& à Giouanni ven
tesimosecondo,& à Pio Quinto, i canti nel detto modo fi-
Giou.22. Pio Quinto. gurati poco piaceuano.* Ma se la souerchia diligenza in K
comporre,& il troppo curioso artificio è biasimeuole, che
giudicio si dourà fare di quei cantori, che nell'atto stesso
di cantare i diuini uffici ci adoperano e ci trapongono tan
te altre affettate curiosità tutte leggierezza e vanità mo-
Cap.9.to.2 stranti. legasi S.Bonauentura nello specchio della discipli
na,ou'egli stima fortemente riprensibili, Additiones & di
minutiones in notis,& muliebres vocis fracturas, e com'e-
gli dice,Facere falzettum,certamẽte costoro quantunque
dolcemente poco modestamente cantano, e non si può di
Sal. 146. loro affermare,Iucunda decoraq; laudatio,nè possono ac-
contarsi trà quel popolo di cui disse Dauid, In populo gra
ui laudabo te,che troppo è la loro vanità e leggierezza.

Quinto abuso. Il Quinto è di tirare le musiche in lungo,e tanto che nõ
di rado il tempo à più importanti e'profitteuoli essercitij si
rubba,e sono le prediche,le sagre lettioni,gli essercitij del-
la cristiana dottrina,e l'amministratione de' sagramenti, e
massimamente della penitenza impediti, siche è forza di-
re, che costoro ò non sanno, ò è loro caduto di mente, che
l'Ec-

L l'Ecclesiastico canto è trattenimento * e mezo,e non fine. *Torret.sul c.48. della regol. di S. Bened. nel tratt. 113.*
Il Cardinale Torrecremata grauemente riprende tanto
prolungare di canto ne' Cori,siche vi si cõsumi anco quel
tempo, che impiegare più vtilmente nelle sante lettioni e
meditationi,e ne' manuali essercitij, & altre opere dell'at-
tiua vita si dourebbe. Come per lo contrario egli grande-
mente loda quella sauia distributione dell'ore del giorno,
che lasciò & ordinò S. Benedetto a' suoi monaci in legge-
re,salmeggiare,e lauorare. perciò pure il nostro B. Ignatio
non abbracciò nella sua Religione il coro perch'ei non
fusse a'suoi impedimento e ritiramento dall'essercitio dell'
aiuto e della conuersione dell'anime, ilche fassi col gire
attorno, col leggere e predicare, con l'amministrare i sa-
gramenti,con l'insegnare la dottrina,e con fare altre ope-
re simili in beneficio dell'anime.

Il sesto è per conto del fine e della sinistra intentione, ò Sesto abuso delle còm-
de' cantori, ò di coloro da' quali eglino condutti sono, & piete.
M è di quelli che fanno nelle Chiese,* e negli oratori le Cõ-
piete,e somiglianti musiche, delle quali si seruono per esca da tirarci le donne, & à questo fine fanno anco seruire i sermoni. Ah miseri non v'accorgete quanto sia gran sagrilegio far seruire le cose sagre alle profane, le publiche orationi alle priuate passioni,i concerti musichi alle dissonanze de' costumi, i santi essercitij à disonesto fine, Iddio alla uostra lasciuia, & il ualersi de' sagri Tempi, come di mondani Teatri, e dell'Ecclesiastiche musiche, come di machine infernali per dar l'assalto alla pudicitia delle Ver gini oneste,e dell'onorate matrone. O quanto è uero quel di Seneca,Nihil tam sanctum est,quod sacrilegium non inueniat. Veggono queste cose i Prelati e tacciono e dissimolano,e non di rado con la presenza l'onorano?

Il settimo è del troppo gridare, siche sembrino le Chie- Settimo abuso.
se non Tempi,ma Teatri,e le feste habbiano più dello stre-
pitoso che del diuoto, cosa tanto ripresa dal sesto sinodo *Nel Cano. 75.nel to.2 de'Concili.*
Constantinopolitano con queste parole, Qui in Ecclesia
ad psallendum accedũt, nec in ordinatis vociferationibus

vtan-

vtantur, & naturam ad clamorem vrgeant, * nec aliquid N
eorum, quæ Eccleſiæ non conueniunt adſciſcant, ſed cum
magna attentione, & compunctione pſalmodias Deo, qui
Nehe. 137 eſt occultorum inſpector, offerant. Similmente il Concilio
Aquiſgranenſe trà gli altri auuertimenti, che quì ſotto
metterannoſi, dà queſto della modeſtia nel gridare. Ei
vuole primieramente che'l cantore ſi elegga di voce e d'ar
te eccellente, appreſſo che ſia huomo che nõ brutti co' vi-
tij ſi gentil dono ch'egli hà da Dio riceuuto del cantare,
ma più toſto con l'umiltà, e con l'altre virtù l'adorni. ter-
zo che con chiarezza e uaghezza tutte le lettere, non che
le parole pronuntij. quarto che non ſia nel cantare precipi-
toſo, nè con voce troppo alta intemperante e diſſordi-
nata canti, ma fugga il ſouerchio ſtrepito della voce e pia-
namente, chiaramente, diuotamente, e con compuntione
di cuore canti, onde col medeſimo paſcolo la mente di lui
ſi nodriſca, e l'orecchio dell'aſcoltatore s'indolciſca. In fi-
ne faccia tale armonia, * che con la uoce e col ſuono ſi de- O
ſtino gli animi degli aſcoltanti alla memoria, & all'amore
delle celeſti coſe.

Ottauo abuſo. I deputati al Coro ſe non cantano.

L'ottauo è, à di sù detti contrario, di quelle Eccleſiaſti-
che perſone, che riceuono i benefici, & i frutti per eſſere
diputate, & vbbligate al coro, e ſtannoci preſenti, ma non
cantano, hauendo tutto queſto negocio à termine di grau-
ità e di grandezza ridotto, i quali, oue non ſia loro diſpen
ſato da Sommi Pontefici, in niun conto à quel che deuono
ſodisfanno. Perciòch' eſſendo eglino fatti miniſtri di S.
Chieſa e ſequeſtri trà Dio e'l popolo, forza è che à lui no-
tifichino e manifeſtino le lor preghiere, acciòche & il po-
polo con quelle accompagni le ſue, e S. Chieſa s'aſſicuri s'
à Dio per mezo loro rendeſi quel debito colto, ch'ella hà
ſantamente ordinato, la onde l'orare di coſtoro è ſolenne
e di ſua natura publico, e perciò debbono anco eſſi intelli-
gibilmente cantare, e col coro comunicare, maſſimamen-
te uolendo con ſicura conſcienza riceuere i frutti delle co
tidiane diſtributioni, che al Coro ſi diſpenſano. E la dot-
trina

P trina di Gaetano affermante che baſta * che i maggiori *Gaet. nella ſom. verbo Horæ can. in fine. Trid. ſeſſ. 24. c. 12.*
meditino quelche gli altri cantano non è loro punto fauo-
reuole. parte perche il ſagro Concilio di Trento eſpreſſa-
mente dice ch'eglino debbono cantare, In Choro ad pſal-
lendum inſtituto hymnis, & canticis diſtincte deuotèque
laudare. parte perche Pio Quinto in vna iſtrauagante il
cui principio è, Ex primo Lateranenſis Concilij, chiara-
mente ſotto pena di mortal peccato, e di riſtitutione de'
frutti delle riceuute diſtributioni ciò ordina e comanda.
Et io non veggo com'eſſer poſſa vero, che chi non canta
nulla all'obligo ſuo ſodisfaccia, ſtante quell'altra dottri-
na del medeſimo Gaetano nel libro delle riſpoſte, che
chiunque nel coro non canta al meno la meza parte, cioè *Gaet. nel l. nelle 17. riſpoſte reſp. 8.*
l'alternatiua del uerſo che gli tocca, tutto che ſotto voce e
baſſamente la diceſſe, e l'altra parte attentamente vdiſſe,
non ſodisfà al precetto del recitare l'ore, affine di guada-
gnare le diſtributioni. Di queſti diſſe vn Veſcouo, che *Gugl. della Rettorica diui. c. 40.*
Q vanno in Coro * per ſagrificare à Dio i vitelli delle labbra,
e nè pure la pelle ò i peli gli offeriſcono, perche nè canta-
no nè gli donano al meno quell'eſterno ſtrepito vocale.
Deh piacciaui imparare oggimai, qual muſica doureſti Muſica ſpiri-
imitare e qual fuggire, ſieno le uoſtre canzoni nuoue, e tuale.
non uecchie, cioè (come interpretano Vgone e Bernardo) *Bernar. de paſſio. Domini c. 25.*
d'vbbidienza non di rubellione, di Carità e non di Vanità, *Sal. 62.*
Cantemus Domino canticum nouum. procacciate anzi
dolcezza di diuotione, che ſoauità di voce, Et repleatur ſi-
cut adipe, & pinguedine anima veſtra. Alzate la voce per
eleuatione di mente à Dio, e sbaſſatela per compaſſione
del proſſimo, fuggite con ogni ſtudio quelche può nocere
alla voce e farla fioca, che ſolo è il peccato, Quis putas, *Orig. Omil. 6. sù'l lib. de Giudici*
dice Origine, ita canorę uocis eſt, & ita ſpiritus puræ men-
tis qui ſincerè canat, vt cantilena eius diuinum delectare
poſſit auditum? Ille profecto eſt, qui nullum habet in ſe
raucum peccati ſonum, qui nihil peccati in lingua, nihil
craſſitudinis in ſpiritu gerit. E guardateui di non dare in
quel diſcordeuole canto di Satano, che per hauere troppo

alto cominciato fece si brutta dissonanza, * Ero similis R
Altissimo, perciòche all'accordata musica di Dio dà sem-
Matt. 11. premai principio il basso, Discite à me quia mitis sum, &
humilis corde. Schiuate quei falzetti di bugiarde sugge-
stioni ch'ei già cantò nel terrestre Paradiso, e quelle disso-
nanti uoci di disperatione che manda tutt'ora fuori nell'in-
ferno. Lasciate pure quell'altra ingrata e molesta musica
de' primi progenitori à trè uoci del diletto, del consenti-
mento, e delle scuse cantata, che fù al diuino orecchio co-
tanto stridola, & all'umana generatione dispiaceuole. E
sopra ogn'altra cosa procurate che sia giusta la battuta,
che s'accordi con la voce lodatoria l'opera lodeuole, e con
la lingua essaltatrice la mano operatrice, Non solum vox
Agost. sop. l'sal. 146. tua, dice Agostino, Sonet laudes Dei, sed & opera tua
concordent cum uoce tua. Cum ergo voce cantaueris, si-
lebis aliquando vita? Sic canta vt nunquam sileas, lingua
tua ad horam laudat, vita tua semper laudet. E raccordi-
ui sempre di quel nobile auuiso di San. Bernardo, * Seruas S
Bern. nel lib. de interiori domo cap. 51. consonantiam vocum, serua & concordiam morum, vt per
exemplum concordes proximo, per voluntatem Deo, per
obedientiam magistro. E tanto basti hauer discorso del
buon vso e degli abusi del cantare.

Però per conto di quanto s'è fin quì detto, ci si fà innan
Perche Cristo c'insegnò solo à dimãdare. zi vna graue oggettione, & è perche se il supremo modo
d'orare e d'onorare Dio, è di lodarlo, volendoci Cristo
ammaestrare di questo santo essercitio, & insegnarci ad
orare, non ci mostrò le guise di lodare, ma di domanda-
re? Certo è che l'oratione è come vna diuina Rettorica,
& hà diuersi generi di dire, & in ciascheduno diuerse ma-
niere di procedere, e forme, figure, & ornamenti diuersi,
1. Tim. 2. e San Paolo par che ci volesse mostrare con quelle parole
diuerse guise di pregare, Obsecro primum fieri obsecra-
tiones, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro
omnibus hominibus. perciòche il Cristiano oratore ora
se stesso accusa, ora gli altri difende, ora loda Dio, e ce-
lebra le sue grandezze, ora la sua maluagia vita biasima,

ora

T ora con Dio le cause dell'anime, * e le cose alla salute de'
prossimi appartenenti consulta, così trà gli huomini non
si costuma di comparire sempre auanti al prencipe per do-
mandare, ma spesso per ringratiarlo dell'hauuto, per ha-
uere parere e consiglio, per conuersatione e trattenimen-
to, per onoranza e corteggio, e per guadagnarsi ogn'ora
maggior gratia. perciò ne' Salmi, oue sono più rari e più Varie guise d'orare.
illustri essempi d'orare, che in qualunque altra scrittura,
vediamo Dauide appresentarsi à Dio per orare, ora mara-
uigliandosi delle sue grandezze, Domine Dominus no- Sal. 8.
ster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra.
ora lodandolo dolcemente, Lauda anima mea Dominum, Sal. 145.
Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quan-
diu ero. ora benedicendolo, Benedic anima mea Domi- Sal. 102.
no, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius. ora
ringratiandolo, Quid retribuam Domino pro omnibus, Sal. 115.
quæ retribuit mihi. ora offerendogli, Calicem salutaris
V accipiam, & nomen Domini inuocabo. * ora inuotendosi, Sal. 115.
Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormi- Sal. 131.
tationem. ora congratulandosi, Omnes gentes plaudite Sal. 46.
manibus, Iubilate Deo in voce exultationis. ora strug-
gendosi per desiderio di Dio, Quemadmodum desiderat Sal. 41.
ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Sal. 119.
Deus, ora dolendosi delle lunghe tardanze. Hei mihi Sal. 136.
quia incolatus meus prolongatus est. ora lagrimando, Su-
per flumina Babilonis illic sedimus & fleuimus, dum re-
cordaremur tui Sion. ora vmiliandosi, ò Domine quia Sal. 115.
ego serus tuus, & filius ancillæ tuæ. & ora in somma Sal. 17.
innamorandosi di Dio, Diligam te Domine fortitudo
mea. Cento altre guise potrebbonsi rammemorare tut-
te più nobili e di maggiore merito del domandare,
à che solamente pare che si sia attenuto Cristo, quando Matt. 6.
ci si fè maestro del pregare, e lasciate indietro l'altre, di Cristo con insegnarci à dimandare, fè mostra del suo amore.
questa che più mercennaria pareua disse, Cum ergo ora-
tis dicite Pater noster, &c. Però io stimo ch'egli hab-
bia voluto fare da vn canto, ricca e gloriosa mostra della

sua carità, * e dall'altro chiaro e nobile paragone del nostro amore. Mostra della sua carità, perciòch'è stato sempre suo costume, qualunque volta fossero due cose venute à fronte, vna che più à se stesso toccaua, l'altra che più miraua il giouamento nostro, mostrare di preferire questa à quella, diche ueggonsi nelle scritture non dubbie proue. Egli ci donò l'hauere, che si può ò in suo seruigio, ò in prò del prossimo impiegare, è venuto egli alla determinatione dell'uno ò dell'altro, scelse l'vtile dell'huomo e disse, Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, e coloro che insegnauano i figli à presentare le loro facoltà à Dio nel Tempio, & à non curarsi delle necessità de' parenti con dire, Munus quodcumque est ex me tibi proderit, aspramente riprese. Similmente nell'osseruanza del precetto della fraterna correttione possonui due pericoli interuenire, vno che facendosi, il prossimo s'infami, & il peccato di lui si publichi, l'altro che lasciandosi, * si perseueri nell'ingiuria e nell'offesa di Cristo, & egli elesse che si mantenesse l'onor del prossimo, e se far non si poteua senza infamia di lui la correttione, che si lasciasse. Così altroue per racconciliarsi col fratello comanda che si lasci sù l'altare l'oblatione, Et vade prius reconciliare fratri tuo. così preferisce il sanare gli infermi all'osseruanza del sabbato, la misericordia al sagrificio. e pure in Croce due cause s'agitauano e si trattauano la nostra e la di lui, & egli lasciò indietro la sua dicendo, Pater ignosce illis, e fece e compì la nostra, si che egli potesse dire al Padre, Consumatum est, E noi à lui, Feci ti causam meam sedens super throno, e nel giorno del giudicio de' nostri prossimi dirà, Quod uni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis. e lodando la carità s'attenne à quella del prossimo, In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inuicem. e facendo innanzi al morire un brieue epilogo di tutta la legge, all'amore del prossimo la ristrense, Hoc est præceptum meum vt diligatis inuicem. E si frequente questo fatto,

X

Y

Luc.16. *Matt.15.* *Matt.5.* *Luc.23.* *Giou.19.* *Matt.10.* *Giouan 13* *Giou.15.*

Z fatto, e si certa questa dottrina, * che alcuni tra' quali è Medina con lei prouano che'l giuramento fatto à gli huomini d'obligo soprafaccia il voto, cioè che se bene il voto è vincolo con Dio più venerando e santo, il giuramento però è più forte e stretto, onde il Sommo Pontefice che in ogni uoto benche solenne dispensa, non fà così in qualunque giuramento. Or così è dell'oratione auuenuto, perciòche tutte l'altre guise dell'orare mirauano il diuino onore, ma questa del dimandare il giouamento nostro, e però anzi questa che l'altre ci uolle insegnare, e questa pure in tante e si uarie fogge, sotto uoce di chiedere, di cercare, e di picchiare tutte un'istessa cosa significanti, ma mostrantici vari effetti del diuino amore uer noi. Egli è liberale e però dimandate, Petite & accipietis. Certo gran uoglia hà di donare chi inuita à chiedere. Egli non sà starsi coperto, nè ascosto, Post paries tem nostrum, ma si lascia ritrouare, e però, Quærite & A a inuenietis. * Egli non è serrato e cupo, non sà tener segreto, ma ogni cosa comunica, Vos dixi amicos quia omnia quæcunque audiui à Patre nota feci uobis, Nunquid celare potero Abraham quæ facturus sum? e però Pulsate, & aperietur vobis. E così egli spiega e palesa la grandezza del suo amore verso noi.

Med. li. 5. de sacror. hominum continent. cap. 23. *Marc. 11.* *Cant. 2.* *Luc. 11.* *Giou. 15.* *Gen. 18.*

Col dimandare si fà paragone del nostro amore.

Vdite ora come col dimandare fà paragone del nostro. Disse vn Filosofo ad vn giouane, di cui egli voleua dar parere, parla acciòche io ti conosca, così Iddio per farci conoscere dice dimanda, perche la lingua uà d'ordinario oue l'affetto del cuore la risospinge, & il cuore è quello che insegna il sauio à parlare, Cor sapientis erudiet os. Os sapientis in corde ipsius, Ma per lo contrario, Cor fatuorum in ore ipsorum, qual'è l'huomo e qual'è'l suo amore, tali sono le brame, e le richieste. Il sauio Salomone inuitato à chiedere domandò Sapienza, degna domanda d'un sauio, il cieco stimolato à dimandare disse, Domine vt uideam, conueneuole preghiera d'un

Prou. 16. Eccli. 21.

d'vn cieco. *Il Diauolo pregò d'andare non in un ca- Bb
Gioa. 3. noro cigno, ò in un bel papagallo, ma nè porci qual egli era, In somma, Qui de terra est de terra loquitur, E così mentre l'huomo ora e dimanda potrassi ageuolmente chiarire della qualità del suo amore. E certo che noi siamo huomini oltre ad ogni dire interessati, e troppo di noi stessi amanti, questa è quella contaminata sementa, che sparse Satan sin dal principio del mondo negli umani petti, & ella non lascia di tempo in tempo di germogliare, questo è quel veleno, che nell'indorato uaso di quel dire, Eritis sicut Dij, l'huomo attinse, Gen. 3. & ei uà ad ora ad ora serpendo, e spesso scoprendosi à manifesti segni, siche come Iddio è sommamente sauio, bramarono quei primi Padri d'assomigliargli nel sapere, com'egli è grandemente potente, affettarono i giganti la potenza, com'egli è uenerando, & adorando cercarono i tiranni l'adoratione suprema, com'egli per se stesso opera ogni cosa *così l'huomo se stesso in ogni cosa Cc
ricerca, com'egli è del tutto padrone così l'huomo vorrebbesi insignorire di tutto, e far il tutto suo. Laonde in ogni cosa interessato grandemente si mostra, nell'amicitia cerca l'utile non l'onesto, nella liberalità traffica non dona, perche dona per riauere, nell'amore vien mercatante, nel dolore pesa l'interesse non la disgratia, insino nelle cose spirituali si fà scorgere interessato e dice, Ecce nos reliquimus omnia quid ergo erit nobis? Matt. 19. e così pure nell'oratione si proua, che molti cercano non tanto Dio quanto se stessi, e perciò se sono delle consolationi spirituali e de' gusti sensibili priuati, lasciano d'orare. Quindi è che uolle Cristo mostrarci come doueuamo noi e le cose nostre cercare, e massime che in questa guisa d'orare affin di chiedere, correuasi maggiore rischio e pericolo che in qualunque altra, or domandandolo malamente, or con nostro & altrui danno, or con ingiuria del Creatore, per essere noi di natura, oltre ogni credere cupidi & auari. per loche gli ammaestramẽti del

De- del chiedere ci seruissono per* freno di non lasciarci cadere in tanti pericoli, come di superbia, parẽdoci di meritare le cose dimandate, & à guisa del superbo Fariseo vanamente lodando i propri meriti, come di vanità chiedendo senza fondamento di merito per potere impetrare. di diffidenza, nõ cercando con fiducia, ma dubitãdo. di leggerezza, nõ cõtinouando nè perseuerando in chiedere. d'importunità, facendolo con maggior sollecitudine & ansietà del douere. d'auidità, volẽdo più del bisogno. di sciocchezza, bramando cose basse e vili. di malignità, orando per cosa che torni in danno del prossimo. e per fornirla di cõtumelia, dimandando cosa che sia à disonore & offesa di Dio. E perciò oue sì grãde era il pericolo volle Cristo con salutifero ammaestramento preuenirlo. Lascio che ciò facendo egli non tacque l'altre maniere di pregare che più pareua che alla lode, & all'onor suo s'appartenessero, Indi è che à tutte l'altre petitioni dell'oratione da lui insegnataE e ci, premise quella Pater noster qui es in *Cęlis, sanctificetur nomen tuum, adueniat Regnum tuũ, fiat voluntas tua, sicut in Cęlo & in terra, come pur'altroue ci disse, Quærite primum Regnũ Dei, Petite vt gaudium vestrum sit plenum. E lascio ancora che questa sorte d'orare domandando, esser doueua in tutte l'altre mista & intralciata, perciò che nè marauigliarsi delle grandezze di Dio, nè lodarlo, nè ringratiarlo, nè desiderarlo, nè presẽtarlo, nè fargli voto, nè congratulargli si, nè dolersi, nè piangere, nè umiliarsi, nè di lui innamorarsi può l'huomo senza hauer prima da lui richiesto, & impetrato gratia di poterlo fare. però S. Chiesa innanzi di lodarlo costuma di domandare aiuto dicendo, Deus in adiutorium meum intende, e similmente Dauid, Domine labia mea aperies & os meum annunciabit laudem tuam.

Mat. 6.

Gioa. 24.

Et essendo questa nuuola di difficoltà isgombrata, ecco forgerne vn'altra dell'Ecclesiastico costume, perche già che si doueua dimãdare nõ pareuano à proposito i Salmi e massime nõ in comune linguaggio, ma in Latino pronũtiati.

Dire i Salmi e massime in Latino, non pare à proposito del dimandare.

Sal.18. tiati. percioche che cosa hà da fare quel dire,*Quare fre- Ff
muerunt gentes & populi meditati sunt inania, col diman
dare perdono del peccato? che gioua per essere dalle tri-
bolationi liberato, il cantare Cœli enarrant gloriã Dei,
& opera manuum eius annunciat firmamentum? com'è à
Sal.77. proposito afine d'impetrare beni tẽporali, l'intonare, At-
tendite populo meus legem meam? Per l'alleggiamento
Sal.6. de' defonti,che fà quell'altro,Lauabo per singulas noctes
Sal.51. lectum meum?che per l'acquisto delle virtù, Quid gloria-
ris in malitia,qui potens es in iniquitate?che per ottenere
Sal.103. gratia di diuotione,Qui emittis fontes in conuallibus,in-
ter medium montium pertransibunt aquæ? Però rispon
desi che costuma S.Chiesa per occasione d'una,ò d'un'al-
tra sẽtẽza che à proposito sia della festa, del mistero,ò del
l'ufficio ch'ella fà, leggere tutta vna storia intiera, come
per gratia d'essempio,nella dedicatione del Tempio la sto
Luc.19. ria di Zaccheo, solo per quella conclusione, Salus Domui
huic facta est,* laquale in qualche maniera alla dedicatio Gg
ne, ò alla consecratione conuiene; cosi nella festa dell'as-
Luc.10. sunta la storia di Marta e di Maria, per quel fine Optimã
partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea. Nella
Luc.6. festa di S.Bartolomeo, Erat IESVS pernoctans in ora-
tione Dei, come che questo Santo d'orare cento volte il
giorno & altre cẽto la notte costumasse. Et il simile hà el-
la fatto de' Salmi, siche legge nell'ufficio de' morti tutto
Sal.114. quello Dilexi quoniam exaudiet Dominus vocem meam,
per le parole che sono in fine, Placebo Domino in regio-
ne viuorum. E nella festa de' Santi Apostoli quell'altro,
Cęli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annun
Sal.18. ciat firmamentum,per cagione di quel verso,In omnẽ ter-
ram exiuit sonus eorum,& in fines orbis terræ verba eorũ.
anzi vedesi l'istesso Salmo in varie occorrenze e congiun
ture di diuerse feste per diuersi versetti,che ò ad vna,ò ad
vn'altra si confanno,diputato e letto,come il quarantesi-
Sal.44. moquarto,Eructauit cor meum verbum bonum,per quel-
la parola Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est

gratia

Hh gratia in labijs tuis,* leggesi nel nascimento di Cristo, e
per quell'altra Adducentur Regni virgines post eam,pro-
ximæ eius adducẽtur tibi, Nella festa delle sante vergini.
cosi il secondo Quare fremuerunt gentes, nella nascita di Sal.52.
Cristo per quel dire Dominus dixit ad me, filius meus es
tu, Ego hodie genui te, E nella passione e morte di lui per
quell'altro, Astiterunt reges terræ,& Principes conuene-
runt in vnum, aduersùs Dominum & aduersus Christum
eius. e cosi potrei di molti altri similmente discorrere. E
benche molti particolari ne' Salmi scritti non facciano à
quel presente proposito, basta che in qualche parte'l toc-
chino,& in tutto lodino Dio, perciòche S.Chiesa hà insti
tuito orationi,& ordinato nel diuino colto Salmi,non tan
to risguardando al ben particolare degli oratori, quanto
all'uniuersale di tutti i fedeli, onde comunque stimi che à
te quelle preghiere non conuengano per lo particolare bi
sogno, pensar dei che à gli altri si confacciano, e massime
Ii che ne' Salmi si celebrano e si cãtano,*ò gesti preclari del
vecchio Testamento,ò altri da farsi nel nuouo,che tutti à
noi s'appartengono, quelli come figure & ombre,e questi
come realtà succedute. e certo conueniua che tali fussono
le nostre canzoni, che d'ogn'intorno spiegassero misteri.e
quando altro non fosse ci dourebbe bastare che tutti i Sal
mi sono in lode di Cristo, perciòche qualunque non con-
uiene alla persona di Dauide, è di Cristo, e quelli pure
che à Dauide,& alle sue cose si confanno, hanno sempre
qualche mistero à Cristo spettante, come Geronimo,Teo
doreto,Tertulliano contra Prassea,& Ilario nella prefatio
ne de' Salmi insegnano. Non hà dubbio che à Dio non fà
mestiere delle nostre parole per sapere i nostri bisogni, ma
volle (dice Vgone) che ci feruissimo della vocale oratio-
ne,accioche fossimo auuisati à considerare molto bene
ciò che domandiamo,e per destare in noi diuersi spiritua-
li affetti,ò d'amore, narrando le diuine laudi,onde ne sie-
gua stupore e rendimento di gratie. O d'umiltà,rappresen
tando le nostre miserie, onde dolore e timore insorga.

O di ſdegno,* contra noi ſteſsi,e contra gli auuerſarij noſtri, eſſaggerando la lor malitia, onde zelo e ſanto ardire naſca. e per deſtare in noi queſti, e ſomiglianti affetti non è coſa più à propoſito de' Salmi,e perciò non debbono ſtimarſi impertinenti alle domande che ſi fanno, poiche cõ queſti affetti ci appreſtano, e ci fanno abili ad impetrare. Kk

Sal. 17. E ſe tu reciti quel Salmo Diligam te Domine virtus mea, egli t'eccita all'amore,con narrare le diuine laudi. Se quel lo che rammemora le marauiglie da Dio fatte, Domine Dominus noſter, t'ingenera nell'animo ſtupore. Se quel-

Sal. 18.

Sal. 46. l'altro Omnes gentes plaudite manibus, Iubilate Deo in voce exultationis,ti chiama mentre chiami & inuiti gli altri à congratulatione. E vn raccordo d'umiltà quel dire

Sal. 30. In te Domine ſperaui non confundar in æternum. voce è

Sal. 12. quella di dolore, Vſquequo Domine exaltabitur inimicus meus ſuper me. Freno è di timore, Domine ne in furo-

Sal. 6.

Sal. 51. re tuo arguas me. Stimolo è di ſdegno, Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate. * armatura è di zelo, Ll

Sal. 93. Deus vltionum Dominus, Deus vltionum. E finalmente

Sal. 52. è ſprone d'un virtuoſo ardimẽto, Iudica me Domine quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum. E non importa che ſieno i Salmi nella comune,ò nella Latina lingua cantati, perche poco etiandio nella comune fauella,e da pochi ſarebbono inteſi,ma conuenne che le coſe Sagre nõ s'accomunaſſero à tutti, ſolo che noi attentamente diciamo quelche diciamo, ò con attẽdere, come dice Bonauentura alle parole,ò al ſignificato, ò al fine, cioè ò à proferire bene e diſtintamẽte, ò al letterale,ò allo ſpirituale ſentimento delle parole,ilche è come offerire à Dio,ò la pelle,ò la carne, ò'l graſſo,e le midolle della vittima, nè ſia chi ſi ritiri da queſto ſanto eſſercitio per la gran difficoltà che proua dell'attentione,ma perſeueri perche coſi ella s'acquiſta, e come altri dormendo parla, e tanto alle volte parla e grida,che col ſuo ſteſſo grido ſi deſta,coſi tanto dirai qual ſonnocchioſo ſenza attẽtione,che al fine ti deſtarai ad attendere col perſeuerare in dire. confida tanto vn

Bonau. proceſſ. 7. rel. c. 3. Tom. 2. Gugliel. de Ret. diu. c. 40.

Mm vn ruſtico nel ſapere del ſuo auuocato,* che prende la ſupplica da lui diſteſa e ſcritta, e tutto ch'ei nõ l'intẽda la porge alPrẽcipe per hauerne giuſtitia. L'infermo crede tãto al medico,&hà nella ſua fedeltà tãta fidãza,che da lui riceue lo ſcritto ò la ricetta quantunque per eſſere latina nõ l'intẽda e comũque il miſcuglio quiui ordinato poco noto gli ſia e'l truoui diſgradeuole al guſto, il bee ſperandone ſanità. E non confideremo noi nel gran ſapere e nella ſomma fedeltà di S. Chieſa,c'hà queſte ſuppliche per gli biſogni, e per le neceſſità,e queſte ricette de'Salmi per le miſerie e per l'infermità de gli huomini ſauiamente ordinato,quantunque noi il linguaggio e le parole nõ intendeſſimo? penetra Iddio l'intentione dell'vbbidiente oratore, conoſce i biſogni,approua il diuoto affetto, gradiſce la pronta vmiltà, accetta le laudi preſentategli,riceue gli odorati vapori delle calde preghiere, e pioue giù la rugiada della gratia e la dolce manna del celeſte beneficio.

DISCORSO OTTANTESIMOTTAVO.

La terza proferta del legale ſagrificio degli animali.

QVONIAM SI VOLVISSES SACRIFICIVM DEDISSEM.

LA viua e perpetua vena di tutti i degni titoli, e de'ſourani onori è la diuina eſſenza, dalla* quale douendo gli huomini attingere l'acque glorioſe per conſegrarle come fè Dauid quelle di Bellemme all'iſteſſo Dio, l'hanno à ſe ſteſſi & à coſe più di lor baſſe e vili indegnamente deriuato. Percioche comunque mille ſorgenti d'acque eſchino in monte ò in valle, in colle ò in piano, da vn maſſo ò tra le balze, dal ſeno da'piedi ò dal capo delle montagne, & altre ſieno amare altre dolci, alcune ſalſe, & altre inſipide, queſte odorate, e quelle putide, qual tiepida e quale agghiacciata, vna turbata, & altra chiara, tutte nondimeno trapilando per la terra e trapaſſando per le ſotterranee cauerne, vanno finalmente à mettere in quel gran ſeno, onde vſcite ſono, & à portare ricco tributo al mare. Così tutti gli onorati titoli, tutte le ſupreme grandezze, le nobiliſſime adorationi, e gli eccellentiſſimi onori, come da Dio erano primeramente vſciti, coſi à Dio ſi doueuano cõdurre, ma dall'umano abuſo veggonſi altroue corriuati, percioche quali ſi grãdi onori ſono di lui propri, che à

che à gli huomini non* ſi ſieno accomunati? *che titoli naturalmente gli ſi deuono, che non ſe gli habbiano gli huomini à guiſa di ladri iniuſtamente vſurpato? ò ſia chinare il capo, ò ſcoprire la teſta, ò piegare le ginocchia, ò alzare le mani, ò cancellare le braccia, ò torcere il collo, ò picchiarſi il petto, ò altre ſomiglianti coſe? à gli amici ſcopreſi il capo per onore, a'maggiori s'inchina per riuerenza, a'giudici ſi piegano le mani ſupplicheuoli, à gl'Imperadori s'ingenocchia, il meſſere à pena è da plebei degnato, il magnifico e venuto in diſpregio, l'illuſtre è ſpregiato da nobili, la Signoria ſe l'hanno le Republiche inuolato, l'eccellenza è de'ſupremi Gouernadori delle Prouincie, la chiarezza de'Senatori, la ſerenità e l'altezza de'Prẽcipi, la maeſtà de'Regi, la riuerenza e la paternità de'Religioſi, e degli eccleſiaſtici, la Santità e la Beatitudine de'Põtefici, ſolo l'onor del ſagrificio reſtò per Dio intatto, e nõ è ſtato mai poſſibile che huomo quantunque ſuperbo e ſagrilego l'vſurpaſſe,* e ſe mai s'è natione ſi ſciocca e ſi barbara ritrouata, c'habbia ad huomo mortale ſagrificato, hallo fatto per hauerlo ſtimato non huomo ma Dio, come de'Gioui, de gli Apollini, de'Mercuri, delle Diane, delle Proſerpine è auuenuto. La onde cagiona marauiglia il ſentire Dauide, che afferma non eſſere il ſagrificio à Dio gradito, Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem, vtique holocauſtis non delectaberis.

Legatura del verſo.

Vediamo adunque di ſgombrare queſta difficoltà, ma cominciamo ſecondo l'vſato dall'attaccamento di queſto verſo co'precedenti, il quale à mio giudicio è chiaro, e facile, & accennatoci da quella prima voce, Quoniam. Haueua Dauid offerto vn doppio ſagrificio della conuerſione altrui e della lode di Dio, e poteuagliſi dimandare, perche non haueua egli offerto per lo peccato quel ſagrificio d'animali, ch'era dalla legge inſtituito, maſſime che'l primo luogo all'vbbidienza della legge, e l'altro alla propria diuotione ſi deue, à queſto egli riſpondè, Quoniam ſi voluiſſes ſagrificium dediſſem. Egli certamente il legale ſagrificio

cio douuto, & à me sarebbe * ageuole ammazzargli delle E
mie greggie, e degli armenti molti animali, ma non è que-
sto quel sagrificio, di cui si compiace, perche Sacrificium
Deo spiritus contribulatus. E qual cosa e quanta sarebbe
l'ammazzare per Dio animali, e'l cuore vmano per se stesso
serbarlo? à Dio offerire l'altrui vita, e ritogliergli la pro-
pria? buona sarebbe l'offerta ma non giusta la diuisione, à
Gen. 4. Secondo i settanta. Dio donare gli animali, e per se tenersi il cuore, Si recte of
Oseæ. 14. fers & non recte diuidis peccasti. Onde in Osea sono auui-
sati i peccatori di confessare il peccato, di chiederne per-
dono, e d'offerire sagrificio di laude. Però quanto questa
legatura è facile e vera, tanto ci mette in dubbio l'inten-
dimento della lettera, perciòch'egli non pare che sia ve-
Dubbio se a Dio piacciuano i sagrifici legali. ro che à Dio il sagrificio degli animali nõ piace, come quì
Salm. 39. si dice, Vtique holocaustis non delectaberis, & altroue
spesso si replica e conferma, Sacrificium & oblationem no-
luisti, Nunquid manducabo carnes taurorum, aut sangui-
nem ircorum potabo? quandoche si vegga grã parte de'li- F
bri legali nelle cerimonie e ne'solenni riti di questo sagri-
ficio impiegata, e scendere à tutti quanti i particolari ima-
Leuit. 1. et 2. ginabili, e più d'ogn'altro il Leuitico, oue è scritto e comã-
dato quelche si dee sagrificare, e son tortori, colombe, bue,
montoni, e capre, per qual cagione debbonsi sagrificare, &
è per gli riceuuti benefici, per la liberatione da'pericoli,
per la purgatione del peccato, ò d'ignoranza, ò di malitia,
Dal terzo, al settimo capo. ò di fragilità, ò ch'egli del popolo, ò de'particolari, ò del
Prencipe, ò del Sacerdote fea. Da chi si deue sagrificare,
dal Sacerdote solamente, oue altrimenti non sia dispensa-
Dall'ottauo al 10. c. to. Oue si deue sagrificare, ne'tabernacoli, fuori delle
Cap. 16. tende, e del campò. Quando si dee sagrificare, ognidì, e di
Cap. 16. mattina e di sera. A cui si dee sagrificare, solamente à Dio,
come si dee sagrificare, Lauando, tagliando, ordinãdo, bru-
ciando, spargendo il sangue, e con cent'altre scritte cerimonie. Tanto che S. Chiesa fà questa preghiera nel nuo-
uo sagrificio, Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere
dignare, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus

es

G es munera pueri tui iusti Abel, * & Sacrificium Patriarchæ
nostri Abrahæ, de'quali è certo che à Dio vccisero & offeri-
rono animali. Et egli è da notarsi che quella parola, Sicut
accepta habere, potendo hauere due sentimenti, quiui nõ
misura, ma somiglianza significa, cioè come accettò que-
gli accetti questo, ecco la somiglianza, ma questo più di
tutti quelli senza paragone gli piace, però non conuengo-
no nella misura del gradimento. Or com'è vero questo,
Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, se Dauid s[illegible]
tornato poi à ricadere in acconsentimento di peccato ò di
superbia ò d'ingiustitia in annouerare il popolo, e vedendo
già in pena di questo peccato settanta mila de'suoi vassalli *2. Reg. vlt.*
estinti, per placare lo sdegno dell'adirato Dio, vccise e sa-
grificogli animali? Cresce questa difficoltà, perche questo
stesso dire ò somigliante ritrouasi in altri Profeti, come in
Esaia, Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum di- *Esa. 1.*
cit Dominus, plenus sum, holocausta arietum, & adipem
H pinguium, & sanguinẽ vitulorum, & agnorum, * & Hircorũ
nolui; cum veneritis ante conspectum meum, Quis quæ-
siuit hæc de manibus vestris, vt ambuletis in atrijs meis?
Ne offeratis vltra sacrificium frustra, e quelche siegue. Et
in Geremia, Holocaustomata vestra addite victimis ve- *Gerem. 7.*
stris, & comedite carnes, quia non sum locutus cum pa-
tribus vestris, & non præcepi eis in die qua eduxi eos de
terra Aegypti de verbo holocaustomatum, & victimarum.
Et in Malachia, Non est mihi voluntas in vobis dicit Do- *Malach. 1*
minus exercituum, & munus non suscipiam de manu ve-
stra. Molt'altri luoghi a'predetti simili in confermatio-
ne del detto potrebbonsi addurre, ma basteranno questi, e
passiamo alla risposta.

Risposta. Iddio non permise, nè tollerò solamente tra gli Ebrei i
sanguinosi sagrifici degli animali, ma comandogli etiãdio
strettamente, e per quel tempo grandemente se ne com-
piacque. Del comandamento non ci lascia dubitare il dis-
corso già fatto sopra i particolari che nel leuitico sono in-
torno a'Sacerdoti, alle vesti sacerdotali, alle cerimonie, e

molt'al-

molt'altri particolari ordinati, * e ciò con tanta ſtrettez- I
za, che erano i traſgreſſori, & i diſpregiatori vccisi, come ſi
Leuit. 10. vede in Nadabo, & Abiù figliuoli d'Arone e nipoti di Mo-
sè, anzi in Arone ſteſſo ſi grauemente da Mosè ripreſo per
hauer egli laſciato indietro qualche particolare all'intiera
1. Reg. 13 *2. Par. 26.* oſſeruanza del ſagrificio ſpettante, & in Saule, che fù per
queſto priuato del Regno e da Dio riprouato, & in Ozia
pure per queſta cagione percoſſo ſubitamente di lebbra,
[redacted]he eglino hebbono ardire d'vſurparſi l'vfficio Sacer-
dotale, e d'offerire à Dio quel ſagrificio ch'offerire doueua
Iſidoro nel 7. l. dell'Etimolog. c. 12 il ſacerdote, confidati per auentura nella reale dignità,
ch'era anticamente con la ſacerdotale vnita, come fù nella
legge di natura in Melchiſedecco, & appò i Gentili tra'Ro
Dioniſ. Alicarn. l. 2. *Plutar. in Numa. Senofon. de Repub. Lacedem.* mani tra'Lacedemoni, tra gli Egittiani, & tra molte altre
nationi. Nè dia marauiglia che Samuelle ſagrifichi, eſſen-
do egli non ſacerdote ma ſemplice Leuita, come S. Geroni-
mo afferma, perloche Dauid non l'annouera tra'Sacerdoti,
ma tra gli altri à Dio diuoti e dedicati, * Moyſes, & Aa- K
ron in ſacerdotibus eius, ecco i Sacerdoti, perche Mosè
fù primo Sacerdote della legge, & eſſercitò anco l'vfficio
Geron. l. 1. 1. cont. Iuuin. Agoſt. ſop. i Sal. conſagrando Arone, & offerendo doni e ſagrifici, come nõ
ſolamente gli ſcrittori Geronimo, Agoſtino, Dionigi, Na-
Dioniſ. c. 3 Eccl. Ger. zanzeno, e Filone lo ci inſegnano, ma è anco nella ſcrittu-
Nazanz. in orat. cõtrã Niſeno. ra eſpreſſo, & Samuel inter eos qui inuocant nomen eius,
perche egli era capo d'vna gran ſchiera de'Profeti, ma fu-
gli à tempo conceduto per fare l'vfficio ſacerdotale, laon-
Leo ep. 88. de offeri tal'ora olocauſti, benediſſe Oſtie, & vnſe Regi, la
Filon. de vita Moy. qual diſpenſatione non fù diſuſata, perche vediamo ancо-
ra per l'iſteſſo fine à Gedeone che fù della Tribù di Manaſ-
1. Reg. 19. *1. Reg. 8. 9. & 10.* ſe diſpenſato. Poco ſarebbe ſtato l'hauerlo ſolamente
comandato, ma moſtrò anco Iddio di gradire queſto ſagri-
Giud. 6. *Gen. 4.* *Gen. 8.* ficio, e poi e prima del fatto comandamento, come quello
d'Abelle, di che Caino ne ſentì ſi grande diſpiacere, quel
di Noè di cui è ſcritto, Odoratuſque eſt Dominus odorem
ſuauitatis, e quel d'Abramo, oue per moſtrare la ſua pre-
ſenza, & il ſuo gradimento ſi ſeruì d'vn ſenſibile ſegno del

foco,

L fuoco, come poi fece anco nel rouo, * nella colonna, e nel Sj- *Agoſt. lib.*
na. S. Agoſtino di queſta diuina compiacenza nè prende *contr. aduerſ. legiſ. c. 19. Tom. 6.*
dal Tẽpio congettura, che tanto fù da Dio protetto e fauo-
rito, ſino à chiamarlo luogo d'oratione, e caſa di Dio, che *Gugl. lib. de legib. c. 12*
però nõ era ad altro che à Sagrifici diputato, e Guglielmo
Veſcouo ſcriue diuerſe ragioni, onde Iddio tanto di que-
ſti ſagrifici ſi compiaceſſe, tutte fondate nel colto e nella ri
uerenza di lui, nella riconoſcenza degli hauuti benefici,
nella purgatione de'ſagrificanti, nella famigliarità cõ Dio,
nell'vnione del popolo, e nella perſuaſione de'diuini ono-
ri, e và egli dichiarandole, però elle non ſolamente al ſa-
grificio de gli animali, ma anco dell'incenſo, della farina,
della ſemolella, e d'altre oblationi ſi conuengono. E per-
ciò ci voltaremo noi à quelle che ſono di queſto ſagrificio
proprie, affine d'intendere, ond'è che Iddio il voleua, eſſen-
do egli di ſua natura ſordidiſſimo, che tanto bruttaua il
luogo & i miniſtri, e per lo ſparſo ſangue tanto orrore ne
M gli animi generaua, * e perche tanto moſtraua egli di gra-
dire l'odore delle carni arroſte, che lo chiamaua ſoauiſſi-
mo. Stimò S. Tomaſo che Iddio ciò fatto haueſſe per oc-
cupare gli Ebrei in queſte eſterne cerimonie, perche non
ſteſſono à badare a'gentileſchi riti, & ad idolatrare, maſ-
ſime ch'eglino erano lungo tempo tra gentili viuuti, & ha-
ueuano quelle loro profane vſanze appreſo, Cõmiſti ſunt
inter gentes, & didicerunt opera eorum. perloche laſcio-
gli ſagrifici quanto alla ſoſtanza ſimili, ma cambiolli le ce-
rimonie, & i riti, e quelche più importa l'intentione e'l
fine de'ſagrifici. Queſta ragione era ſtata anco toccata da
Geronimo, Griſoſtomo, & Epifanio. Vn'altra ne dà Gu-
glielmo che fù per iſtampare negli huomini ferma
opinione e viuo concetto della giuſtitia e della miſe-
ricordia ſua, perche i ſagrificanti e gli offerenti con
queſta attione d'vccidere gli animali, e con lo ſpargimento
del lor ſangue, confeſſauanſi anch'eglino di morte degni, e
proteſtauano che poteua giuſtamente Iddio tor vendetta
de'lor peccati col ſangue, e con l'occiſione, ſiche à queſto

Ragioni per che Iddio voleua quei ſagrif. d'animali.

S. Tom. 1. 2 q. 102. ar. 3

1 Per occupare gli Ebrei.

Sal. 105.

Geron. ſop. 1. Prof. *Griſ. omil. 61. in Matth. & 24.* *in 1. Cor.* *Epif. Ereſ. 42.*

11. manifeſtauaſi Iddio giuſto e clemente.

timore,& à questa frequente* considerationc seguisse riti- N
ramento dal mal fare, però quiui pure scorgeuansi lucidis-
simi raggi della pietosa clemenza di Dio,percioche la mor
te à gli huomini douuta,era à gli animali trasferita,ma re-
stauansi persuasi che come quell'animale era per la vita e
per la morte in podestà de'sagrificanti, così eglino di Dio
Iren.l. 4 c. 32 per lo gastigo e per lo perdono. Vn'altra ne diederolreneo,
& altri Padri, che tutti quei sagrifici da se bassi e vili, era-
III. Per la figura e per lo significato. no d'ottima e nobilissima cosa segno, cioè figura del sagri-
ficio di Cristo sù l'ara della Croce fatto, e tutti insieme, e
Agost. lib. contr. adu. legis. c. 18. ciascheduno per se significauano quest'vno dell'vmana re
dentione,in quella guisa dice Agostino,che vna cosa stessa
con varie voci e con diuerse lingue si dichiara, come per
אדם איש essempio Homo,Vir,Anir,Antropos,Isch, Adam, e tãt'al-
ἀνὴρ, ἄνθρωπος. tre simili voci,sol'vn'animale ragioneuole ci significano,
Leon. ser. de pasqua Agost. sop. il Sal. 39. perloche fù sentenza del gran Leone, Vno expleta est sa-
crificio variarum differentia victimarum. Et Agostino as-
somigliò quei molti sagrifici à tante polize* promissorie, O
che quella legge faceua per lo nuouo sagrificio, ilqual ve-
nuto,e fatto il real pagamento,furono le polize cancellate
e stracciate.Et in quest'vno particolare erano molto i sagri
fici Ebrei da'gẽtileschi diuersi,perciòche faceuangli i gẽti-
li come a'loro bugiardiDei grati e cari, ma gli Ebrei come
d'altra cosa che à Dio piaceua figure,la qual venutae vedu
ta cessarono le figure & isuanirono l'ombre di quelle ceri-
Giouan. 4. monie,e questo è quello ch'è scritto in S.Giouãni,Spiritus
est Deus,& eos,qui adorant eũ, in spiritu adorare oportet,
perche resta l'adoratione in ispirito,e nõ in quelle corporee
figure,e quelle cerimonie che trà noi restate,& vsate sono,
nèsõ figure,nè figuratiuo colto cõtenẽti, ma esterne attio-
ni di virtù interne,di Religione, di Fede, d'Amore, e d'al-
tre,per destare maggiore attentione e diuotione nella mẽ-
te,come chi s'inginocchia scopre vn'attione di segreta
IV. Per l'am maestramẽto. vmiltà,chi si gastiga ne fà vn'altra d'interna penitẽza, chi
scopre il capo pur'vn'altra d'interiore riuerẽza, e similmẽ
te dell'altre. In fine aggradiuano quei sagrifici, perche in
loro

P loro ci s'accennaua quel che noi douessimo fare,* e per essi
erauamo moralmente e spiritualmente ammaestrati,come
più d'vna volta i Santi Agostino, Tomaso, & altri insegna- *Agost. 10. de Ciuit. c. 5*
no, siche s'erano al sagrificio scelti animali mondi, sempli- *S. Tom. 2. 2 q. 30 ar. vl. ad 1. e q. 81 ar. 7.*
ci mansueti,casti, e che meno dal mortal colpo si guardas-
sero, ò si schermissero, mostrauasi quali esser dourebbono
quegli huomini,che in parte dell'eredità di Dio passano, e
se quelle cose egli cercaua ne gli animali, che douea egli
volere in quelli che glie l'offeriuano? odiaua ne gli ani-
mali difetto e vitio, ne' quali vitio non era, nè merito
di gastigo, che sarebbe egli negli huomini, oue hauer
sogliono i difetti demerito di colpa, e reato di pena: è
se moriua in quel sagrificio l'animale, voleua che così
morisse l'huomo al male, e come olocausto si consumasse,
siche nulla di lui nell'animo restasse. Se s'offeriua l'ani-
male e veniua santificato in podestà di Dio, che similmen-
te à lui viuesse e morisse il sagrificante, s'indi prendeuasi
Q col cibo nodrimento del corpo,* che si prendesse anco del-
l'anima con la diuotione spirituale ristoro. S'offeriuano di-
uerse spetie d'animali, che vari gradi de'fedeli, & in virtù
differenti gli si presentassono, Agnelli d'Innocenza, pecco-
te di mansuetudine, montoni di fortezza, gioueni vitelli
della mortificatione del corpo, buoi de'trauagli dell'attiua
vita,tortore e gementi colombe delle lagrime della cõ-
templatiua,leggasi Filone,ilquale in due operine delle vit
time e di quei che offeriscono,lasciò molte cose scritte de'
morali e de gli spirituali sentimenti di quelle antiche ceri-
monie,come anco Origine,Isichio,Cirillo, & altri scritto-
ri sopra'l Leuitico, & il Vescouo Guglielmo nel suo libro
de legibus.

Adunque essendo così come s'è detto il vero,onde è che
Dauid i Profeti & altre scritture vanno sì spesso queste pa-
role ò altre con questo sentimento replicando, Quoniam si
voluisses sacrificium dedissem vtique holocaustis non delec- Come non piaceuano à Dio quei sa-grif.
taberis? Quattro risposte mi souuengono per questo. Vna
è da canto di Dio,l'altra del sagrificio, la terza de' sagrifi-

per cagione degli offerenti, * è di Clemente e d'Ireneo, ma dalle scritture tratta, lequali mostrano che somiglianti doni per se stessi à Dio non dispiaceuano, ma solo per cagione di coloro che glie li presentauano, ch'erano trasgressori & iniqui, così egli dice in Esaia, Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine, Qui immolat bouem quasi qui interficiat virum, qui mactat pecus quasi qui excerebret canem, qui offert oblationem quasi qui sanguinem Suillum offerat, qui recordatur thuris quasi qui benedicat Idolo, & ecco la ragione, Hæc omnia elegerunt in vijs suis, & in abominationibus suis, anima eorum delectata est. E similmente, In Osea, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum Dominum, & non inuenient, hauendo detto di sopra, fornicatus est Eprahim, contaminatus est Israel. Et in Malachia, Si nolueritis audire, & nolueritis ponere super cor vt detis gloriam nomini meo, dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, * & assumet vos secum. Siche conchiudesi che à Dio l'esterno sagrificio senza l'interna fede e diuotione non piaceua, non le limosine, non i digiuni, le preghiere, i cilicij, nè l'altre mortificarioni, oue fosse da lui il cuore degli offerenti diuiso.

Clem. lib. 6 const. c. 22
Tren. lib. 4 c. 32.
Esa. 1.
Esa. 66.
Oseæ. 5.
Mal. 2.
X
Y

Sodisfattione fatta in mortale peccato, non è valeuole.

Iddio anzi risguarda l'animo che la mano.

Eccles. 14.
Prou. 15.
1. Cor. 13.

Questo luogo raccorda à ciascheduno che non è à Dio gradita la sodisfattione d'vn'huomo, che in mortal peccato sea, percioch' egli anzi alla volontà che alla mano, & anzi all'intentione che all'operatione risguarda, & à coloro, che lo domandono in Esaia, Quare ieiunauimus, & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? così egli rispose, Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra. e fù sentenza dell'Ecclesiastico, Dona iniquorum non probat Altissimus, e di Salomone, Victimæ impiorum abominabiles, e di Paolo, Si distribuero, in cibos pauperum omnes facultates meas, si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest. Et è con ragioneuole perche se la nostra sodisfattione è tutta nel merito di Cristo fondata, e da lui riceue

Z ceue tutta l'efficacia, * se Cristo è quegli che sodisfà in noi, & al Padre le nostre sodisfattioni presenta, chi non vede che queste qualità non si confanno ad vn membro del mistico corpo di lui che putrido e morto sia? Siche è saluteuole consiglio, che le penitenze da' confessori imposte quanto prima s'esseguiscano, mentre probabilmente l'huomo stima d'essere in gratia, altrimenti caduto di nuouo in mortal peccato, tutto che al Sacerdotale precetto per non cadere in vn nuouo peccato sodisfaccia, non gli è però quella sodisfattione per altro valeuole, perche come egli non può con le pene da se stesse assonte, così ne anco com'è dottrina de' Padri con l'imposte e comandate dal sacerdote in verun conto à quella pena temporale, che si dee pagare per le già rimesse colpe sodisfare. E chiũque altrimẽti si persuadesse, egli mostrarebbe bene quanto poco innanzi delle cose di Dio sentisse, perche farebbe Dio simile ad vn'huomo più cupido che onorato, ilquale per danari, * ò per presenti facesse al nemico l'assolutione, e gli oltraggiosi danni gli perdonasse. ò ad vn'altro semplice & ignorante, che dal dono prendesse certo argomento dell'animo, & estimasse non meno liberale l'animo d'amore che gli si mostri larga la mano di presenti, Egli non fà bisogno à Dio delle cose nostre, ma si compiace di noi, anzi pon mente al cuore che alla mano, stima più l'affetto che l'hauere. Egli non s'inganna, nè può essere con simulatione ingannato, non corrotto con presenti, non placato con finte parole, non sodisfatto con vane apparenze, non onorato con digiune cerimonie. Egli non attinge l'acque da' ruscelli tutto che sembrino d'esser chiare e sane, perche vede turbata & infetta la fontana Non gode de' frutti quantunque paiano piaceuoli in vista, & aggradeuoli al gusto, perche penetra alla contaminata radice della pianta. Adunque purghisi prima il fonte dell'anima, curisi la radice del cuore, e dapoi gli s'offerischano l'acque delle purgate sodisfattioni, & i frutti delle degne proferte, e de' nobili presenti.

Trid. sess. 14. c. 8.

Le penitenze da' Confessori imposte deuonsi prestamẽte fare.

S. Tom. de Sacramẽto Pœn. 3. p. q. 14. ar. 2. Bonau. Alessand. Alber. Riccar.

A a

Seguireb-

Seguirebbe l'ultima ragione che alla * persona di Dauide Bb
s'appartiene, ma meno gli s'assegnarebbe di spatio per po
terla dire di quello che ad vna real persona si conuerreb-
be, se tra l'anguste strettezze di quelche ci resta del-
l'ora, la confinassimo, però serbianla per lo
seguente discorso, & egli la ci propor-
rà più digesta e meditata, e noi ò
con maggiore franchezza, ò
con minore molestia
l'ascoltaremo.

A

DISCORSO
OTTANTESIMONONO.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale sagrificio.

QVONIAM SI VOLVISSES SACRIFICIVM DEDISSEM &c.

B

COME poteua Iddio dalla religiosa pietà del suo popolo, * rifiutare quel culto ch'egli haueua à gli huomini per l'istessa natura dimostrato? percioche è sì conforme alla ragione, & a' principij di natura sì conueneuole la virtù della religione, e del culto di Dio, ch'è stato vniuersal costume di tutti, di dirizzargli non solamente segrete attioni di lode, d'oratione, d'adoratione, e di prontezza al suo seruigio, ch'è nomata diuotione, ma anco d'ordinargli cerimonie, e riti esterni, per destare con loro, & auuiuare l'essercitio di quelle prime interne attioni dell'animo, e così fomentarle, e conseruarle. La onde non è stata natione sì fiera, nè sì barbara gente, che scorta dal lume della natura riconoscesse & adorasse alcuno per Dio, che non gli hauesse ancora sacerdoti, sacrifici, vittime, giuochi, e feste instituito, dedicato Tempi & altari, e boschi, selue, fiumi, fontane, montagne, e pianure consagrato. Non perche eglino riputassero i Dei di queste cose, ò vaghi, ò bisognosi, ma

Culto di Dio incalmato nella natura.

per mostrare con essi la loro seruitù, * e vassallaggio. C
Auuengache la perfettione delle basse cose consista nella debita suggettione, e subordinatione di loro con le più alte, e dell'alte con le supreme, & in qual guisa il corpo all'ora è in ottima dispositione, quando è dall'anima compiutamente dominato, e perfettamente auuiuato, e l'aria quando è dal Sole più chiaramente illuminato, così l'huomo quando egli è col suo principio, cioè con Dio più strettamente vnito, ilche sù'l cominciare si fà per mezo dell'esterno culto, e delle sensibili cose, come pure per loro alla cognitione delle diuine s'arriua.

Nè sia chi stimi che'l porgere alla Maestà di Dio onori d'esterne cerimonie sia fargli ingiuria, ilche soleua Seneca per testimonanza d'Agostino à gl'Idolatri con ragione rimprouerare, percioche noi non trasferiamo altrimenti come coloro l'umane, e basse all'alte & alle diuine cose, anzi gli rendiamo le sue, poi d'hauerle à gli huomini indegnamẽte applicato.* percioche qualũque su D premo onore, e massime di sagrificio è proprio e naturale di Dio, perloche egli seueramẽte vietò che ad altri che à lui non si sagrificasse, e perciò Paolo e Barnaba quãdo temettero che nõ fosse loro da Barbari sagrificio offerto, mostraronsi fortemente turbati, e con ragione, perche sagrificio è dono & oblatione à Dio fatta, e fassi con essere à Dio offerita sagra, e quãto è da suo canto chi l'offerisce, e per cui s'offerisce santifica. E s'è così come adunque dice Dauid che par che Iddio rifiuti e sdegni questa oblatione. Quoniã si voluisses sacrificiũ dedissem? A ciò si rispõderà con l'ultima ragione che restaua, e diceuamo che cõueniua à Dauide, laquale accoglie in vno le tre già dette ĩ questa guisa.

Agost. lib. 6. de Ciuit.

Act. 14.

Che cosa è sagrificio.

Ragione da canto di Dauide di tre parti.

Perciòche egli in dire queste parole Si voluisses sacrificium dedissem &c. Potè hauer l'occhio ò à se stesso, ò a' sagrifici, ò à Dio. perche poteua egli mirare al fine perche le disse, ch'era il gran bisogno che della rimessione, e della celeste gratia haueua, à che non erano à proposito quei legali sagrifici, che nè perdonauano la colpa, nè cõferiuano

Tutta la legge non conferiua gratia da se.

E riuano la gratia.* Quando che trè cose si possano in quella e nella nostra legge considerare, Il fine, Il Sagramento ò'l Sagrificio, & il Precetto. Il fine della legge era Cristo, del Vangelo è la gratia, però della legge disse Paolo, Finis legis Christus, e ciò doppiamente (com'ispone Leone) perche egli compiua la legge, & ella in lui si terminaua. Siche gli antichi peccatori attendeuano il medico, che ordinasse loro i rimedi e le medicine, noi habbiamo già hauuto la gratia, per la quale l'huomo che inferma è guarito, & il peccatore che cade è formalmente giustificato. la legge haue ua solamente questa mira di fare che'l genere umano tutto ne' primi parenti, come in radice infetto, s'accorgesse del morbo e delle ferite, onde timore e dolore saluteuole concepisse, & il medico ardentemẽte bramasse, questo era, dice Agostino, il giouamento che quella legge recaua, e perciò chiamauasi legge di seruitù e di timore, & i giusti che all'ora si ritrouarono, afferma in più luoghi quest'istesso sãto, che anzi alla nuoua che alla vecchia legge* s'appar F teneuano. Però la nuoua hauendo già hauuto il medico e le medicine per Cristo e per lo suo sangue, ad altro non attende che à medicare & à guarire, Per legem (dice Agostino) cognitio morbi, per gratiam sanatio animæ à vitio peccati, & haueualo nella scuola di S. Paolo appreso, Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius, gratia Dei per IESVM Christũ. la onde quella legge hebbe nome di lettera che vccideua, perche mostraua e proibiua il male, e per questa occasione del diuieto accendeua le voglie, però è scritto, Peccatum non cognoui nisi per legem, e per lo cõtrario la nuoua fù onorata con titolo di spirito uiuificante, perche conferiua gratia, e donaua vita, Lex per Moysem data est, gratia & ueritas per IESVM Christum. Se ci uoltiamo a' sagramenti, i nostri comunicano giustitia e sono sagri stromenti, co' quali nell'anima 'infonde gratia, non così gli antichi, perche sol'Iddio giustificaua per se stesso, mentre quegli huomini vbbedẽdo al diuino comandamẽto, quei sagraméti pratticauano, siche

Leo Epist. 4. decret.

Fine della legge nõ era dar gratia.

Agost. epi. 200. ad Asellicum.

Galat. 4.

Rom. 8.

Agost. epi. 120. ad Honor. & l. 1. de peccato. meritis c. 11.

Agost. de spiritu, & litera. c. 29.

Rom. 7.

Rom. 7.

Giou. 1.

Sagramenti antichi non giustificauano.

la giustitia deuesi non à sagramenti,* ma à Dio attribuire, G
interuenendoui però fede,diuotione, & vbbidienza di coloro e però più è à noi, che à loro ageuole il venire giusti, quãdoche i nostri sagramenti habbiano in se stessi gratia, e possano il nostro difetto supplire, e farci (come si dice) d'attriti contriti,oue à gli antichi per farsi giusti faceua di contritione mestiere,e non poteuano da'sagramenti loro accattarla, essendo anch'essi poueri e sterili, perloche il nostro sagramento è à guisa d'vna penna,che non solamẽte gitta il liquore della gratia,e forma nell'anima i bei caratteri delle virtù, e de' doni infusi, ma hà etiandio uirtù d'aiutare e di corroborare la carta,oue sia debole, sicheno passi,e disporre à quella diuinissima scrittura il soggetto,con adempire il suo difetto, e compire la sua imperfettione, massime che quella gratia,che nel modo detto gli antichi riceueuano,era pure imperfetta,e non gli cõstituiua perfettamente figliuoli,ma donaua loro spirito di serui, e però morendo non entrauano, * come noi altri, nell'ere- H
dità del paradiso,ma attendeuano lungamente nel limbo.

Gal.4. Vari paragoni della infecondità della legge. *Rom. 3. Gerem. 2. Agost. ser. 42. de ver. Domini. e sopra il sal. 70.& 83. Greg. nell' Omil. 7. in Ezech. Agost. q. 7. et 42. exveteri to. 4. li. 83. q. 66. l. 1 ad simplic. q. 1.*

Per tuttoquanto s'è fin quì detto,S. Paolo donò due epiteti à quella legge,& a'Sagramenti e sagrifici suoi,d'Elemẽto infermo e pouero.Infermo,siche non poteua da se stare inpiedi,ma era sforzato ad appoggiarsi,come ad vn bastone alla nuoua, senza il cui aiuto al fermo sarebbe caduto, perche altro non era che ombra,che senza il corpo della nuoua subito sarebbe isuanita. E pouero di gratia, auuengache solamente mostrasse il male,ma non lo guarisse,Per legem cognitio peccati, e fino à questo segno arriuauano le sue forze.Perciò Giustino l'assomigliò à quelle cisterne appò Geremia sdrucite,e rotte,che non teneuano pur'una gocciola d'acqua di gratia. Agostino alla famosa peschiera di Gierusalemme,c'haueua dentro gl' infermi,ch'erano non dalla virtù di lei,ma in lei dall'angiolo impressa guariti. Egli pure e S.Gregorio à quell'ardente rouo che vide Mosè,ilquale con lo splẽdore mostraua le spine del peccato,ma cõ l'ardore nõ le bruciaua,era ben legge di fuoco

In

I In dextera eius ignea lex,*&anco illuminaua,Nam & ego concupiscentiam nesciebam,nisi lex diceret, Non concupisces.però non bruciaua, nè consumaua il peccato, Vetus enim lex magis iubet, quam iuuet, docet morbum non sanat,per quello che ottimamẽte conchiude S.Paolo, Si data esset lex,quæ posset iustificare,ex lege esset iustitia.Rubberto Abate la paragona à quell'ellera che solamente seruì dell'ombra à Giona Profeta, ma non poteua donargli frutto alcuno di gratia. Epifanio dichiarando quelle parole,Lex & Prophetæ vsque ad Ioannem,ad vn'arbore secco e tagliato,in cui non sia sugo nè umore. Altri à Mosè c'haueua il volto luminoso,ma le mani greui,& à Rachelle bella ma infeconda,e poteua così dolersi, Conclusit me Dominus ne parerem. Finalmente se miriamo i nuoui & i vecchi precetti,nõ hà dubbio che ambedue giustificano, cioè l'osseruãza di quegli e di questi comãdamenti,& oue l'huomo nõ sia giusto alla giustitia lo dispone,ma cio più al nuo
K uo che al vecchio precetto si conuiene,*e prima, perche il nuouo è più perfetto,onde la dispositione che per lui ci uiene, e forza che più sia perfetta, appresso perche il nuouo mira Cristo presente,& il vecchio lontano e da uenire.la onde noi habbiamo in casa il fonte dell'acque della gratia, eglino l'andauano altronde mendicando,cioè da noi altri per Cristo, che venire doueua. Però conchiudo che quel dire tanto frequente trà fedeli, che l'antica legge non giustificaua e la nuoua sì, è stabilito sù la detta ragione del fine del Sagramento,e del precetto.e perche tale era la sua qualità e natura, non faceua al bisogno di Dauide, onde egli la rifiutò dicendo, Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem.

Rom. 3: Agost. de grat. Christi cont. Pelag. c. 8. to. 7. Galat. 3.

Gen. 16. L'antico precetto nõ santificaua come il nuouo.

Appresso s'egli con queste parole accennaua il legale sagrificio, hebbe ragione di dire come disse, Quoniam si voluisses, &c. e furono queste parole,secõdo S.Geronimo, vn vaticinio, con che prediceua che doueuano tutti quei sagrifici con la legge hauer fine, e succedere quel reale di Cristo in croce, e quello spirituale e mistico de' fedeli. E

Questo verso fù vaticinio.

però

però forse egli non disse di presente, * Vtique holocaustis L
non delectaris, ma di futuro, Non delectaberis. e s'egli dop
pò questa profetia per lo peccato della descritione del po-
polo offerì sagrificio legale, stima Roffino che anzi alla nuo
ua che alla uecchia legge s'appartenesse, perche con l'ucci
sione delle vittime se stesso con la contritione percosse e
sagrificò, e tutti quei luoghi della Scrittura, ne' quali par
che Iddio quel sagrificio rifiuti e sdegni, debbonsi come
profetie di cose auuenire interpretare, cioè che non doue-
ua restare, nè lungamente durare, ma cessare & in sua ve-
ce succederne vn'altro senza paragone migliore. il che se-
condo Agostino fù figurato in quel fatto, quando Iddio ri-
fiutato il sagrificio di Caino accettò quello d'Abelle, per-
che l'agnello di lui mostraua Cristo Agnello di Dio, ch'es-
ser doueua sagrificato.

Gen. 4.
Agost. lib. 12. contra Faust. c. 9. tom. 6.
Agost. q. 5. exueteri. q. 103. ex vtroque to. 4

E s'è così come dunque la Scrittura chiamò il fuoco di
quel sagrificio perpetuo, il Timiama, l'Incenso, il Sacerdo
tio, il Sale, * & ogn'altro particolare di quella legge perpe M
tuo? Rubberto dà per risposta quel ch'è scritto in Eze-
chielle, Dedi eis præcepta non bona, & iudicia in quibus
non viuent, hauendo di sopra detto, Dedi eis præcepta &
iudicia, quæ faciens homo uiuet in eis. oue Iddio chiama
buoni precetti quei del Decalogo, e non buoni i cerimonia
li, come delle lebbra, dell'immonditie, degl'immondi ani-
mali, e simili, e non perche fossero mali, che non haurebbe
Dauid detto, Lex Domini immaculata cõuertens animas,
nè S. Paolo, Lex sancta, & mandatum sanctum, ma perche
paragonati ad altri migliori, ò che essi haueuano hauuto,
ò che poi, come dice Gregorio, dar si doueuano, sembraua-
no non buoni. ouero per la gran difficoltà che si prouaua
in osseruarli compitamente. ò pure perche hauessero uffi-
cio solamente di far conoscere il male, ma non di guarirlo,
onde per occasione e congiuntura portauano gastigo e pe-
na. ò finalmente perche douessero per poco tempo durare,
e non confarsi à tutti gli huomini, che seguire doueuano,
come i Santi Geronimo, Bernardo, e Tomaso insegnano.

Ezech. 20.
Prima risposta.
Sal. 18.
Rom. 7.
Precetti non buoni.
Grego. 28. mor. c. 17.
Ber. ser. 58 in Cant.

così

N così s'usa di dire trà gli huomini questo cappello, * ò que-
sta berretta non è buona, non perche non sieno bene, e di
ricco drappo, e di fina materia fatti, ma perche non istan-
no bene in capo, così quei precetti non erano buoni, per-
che non si confaceuano à figliuoli, à maturi, & ad huomini
migliori, ma à serui, à fanciulli, & ad imperfetti, e così in-
tende & interpreta Agostino quel dire di Paolo, Cum es- 1. Cor. 13.
sem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, *Agost. epi. 5. ad Mar cell. to. 2.*
cogitabam vt paruulus, quando autem factus sum vir, eua- *Galat. 3.*
cuaui quæ erant paruuli. e fù perciò quella legge ad vn pe
dagogo rassomigliata, Lex pedagogus noster fuit in Chri-
sto. Buona certamente era quella legge, ma con quella cõ-
ditione, se di lei legittimamente si seruiuano al suo fine,
cioè à Cristo dirizãdola. Origine dice così, de' precetti mo *Orig. nell' Omil. 6. ad Rom.*
rali non si può dubitare che fossero eterni, perche pur ora Seconda ri-
durano, e dureranno, ma i cerimoniali & i giudiciali chia- sposta.
mauansi eterni, non per se stessi assolutamente, ma perche
O non era loro termine alcuno prescritto, * e non si sapeua
di loro precisamente quando doueuano mancare, & era
il fine loro indeterminato & incerto, così uediamo che la
scrittura chiama Dio eterno, e pure la terra eterna, ma cõ
questa distintione, che Iddio è assolutamente eterno, Tu
autem Domine in æternum permanes, Qui uiuit in æter-
num, creauit omnia simul, E la terra solo perche di lei non *Eccli. 18.*
si sà il fine, Terra autem in æternum stat. in quella guisa *Eccls. 1.*
che nell'Apostoliche ordinationi de' Pontefici mettesi
quella parola, Ad perpetuam rei memoriam, non perche
elle esser debbano assolutamente perpetue, ma perche loro
nõ si prescriue termine, e debbono sin che altro ordina- Terza rispo-
to sea sempre durare. Agostino risponde e forse più chia- sta. *Agost. li. 2. q. sup. Exo. q. 43.*
ramẽte, che può qualche cosa essere ò in se stessa, ò nel suo
significato eterna, come per essempio, questa propositione
Iddio è eterno, per se stessa ella non è eterna, perche son
parole che prestamente passano, ma per conto del suo si-
gnificato ch'è l'eternità di Dio, e così quei cerimoniali e
giudiciali precetti mancare senza dubbio doueuano, e so-

lamente

lamente nel significato restare, * isuanire l'ombre e perse- P
uerare il corpo, dileguarsi le figure e mantenersi le cose,
Ebr. 10. Vmbram enim futurorum habet lex, non ipsam imaginem
rerum, e restarsi Ismaelle in casa sin che Isaac crescesse. Fi-
Galat. 4. nalmente imaginianci tutte le cose di quella legge di let-
Quarta risposta. tera e di spirito, quasi di corpo e d'anima composte, come
della circoncisione vedesi nel Genesi il corpo della lette-
ra, ma nel Deutoronomio l'anima dello spirito, di cui disse
Gerem. 4. Geremia, Circuncidite preputium cordis vestri. Del sagri-
ficio nel Leuitico la lettera, e ne' Salmi lo spirito, Sacrifi-
Sal. 50. cium Dei spiritus contribulatus, cor contritum & humilia
Es. 16. tum. Dell'Agnello nell'Essodo la lettera, & in Esaia lo spi-
rito, Emitte Agnum dominatorem terræ. perloche quan-
tunque sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della
lettera, restano però ancora in anima & in spirito, e sono
non letteralmente, ma spiritualmente perpetui. così il sa-
grificio dell'Essodo si perpetua in significato spirituale, ch'
Exod. 12. è Cristo, Pascha nostrum immolatus est Christus. * la con- Q
Leuit. 3. sacratione del grasso si perpetua, perche secõdo Eucherio
Leuit. 6. il buono desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole
significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione
della carità che significaua si perpetua, Ignem ueni mitte-
Exod. 24. re in terram, Charitas nunquam excedit. l'olio delle lucer
ne nell'opere della misericordia si conserua, Prudentes
Exod. 20. virgines aptate vestras lampades. Il timiama nell'opere
Cant. 3. cristiane da molte uirtù, come da uari aromati nascenti,
Exod. 20. Ex aromatibus mirrhæ & thuris, & uniuersi pulueris fig-
Apocal. mentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas
Exod. 31. odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet
Es. 32. autem semper orare & non deficere. Il Sabbato nel riposo
de' buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus
Exod. 40. meus in requie opulenta. Il sacerdotio nel sacerdotio di
Salm. 9. Cristo, Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem
Ebr. 5. Melchisedech. Il diuieto del uino à tutto l'ordine sacer-
Leuit. 10. dotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo,
mentre egli fece in terra l'ufficio del sommo sacerdote,
che

R che perciò disse, * A modo non bibam ex hoc genimine
vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del *Num.* 18.
sale nella sapiẽza de' Predicatori, nella discretione de' Pre
lati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos
estis sal terræ. Perloche Cirillo che và anch'egli alla diste- *Cirill. li.* 9.
sa dichiarando com'era quella legge eterna, disse trà l'al- *cont. Giul.*
tre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata
ò formata la statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabi-
lito il Vangelo annullò la legge.

Hebbe finalmente ragione Dauid di dir così, Quoniam
si voluisses sacrificium dedissem, per conto di Dio, onde
egli non disse, tu non vuoi, tu rifiuti, tu sdegni i sagrifici,
ma tu non ti diletti de' sagrifici, perciòche molte cose vo-
glionsi, delle quali non si prende diletto, così vuole l'infer-
mo la medicina, onde nè gusto, nè diletto riceue, siche Da-
uid non contento d'offerire quelche Iddio voleua, andaua
ancor cercando quelche più gli piaceua. Onde possiamo Due docu-
S noi due gioueuolissimi ammaestramenti trarre, * vno che ri menti.
soluti di presentare qualche cosa à Dio, dobbianlo del me-
glio, e non à misura, ma abbondantemente fare. Sarebbe A Dio deue-
egli bastato al bisogno di Dauide il legale sagrificio, ma si il meglio,
volle ancora vn migliore, cioè lo spirituale offerire, così e non à misu
pur fece Abelle, perloche disse S. Paolo, Plurimam hostiã ra.
Abel quam Cain obtulit Deo. Però oggidì gli huomini *Ebr.* 11.
veggonsi tutto'l contrario pratticare, & à Dio poco e con
misura donare, perciòche s'odono per suo amore la predi-
catione della sua parola, basta lor farlo di Quaresima, che
stimano stagione di quei frutti, se per sentire la predica si
fermano, hanno fatto la tassa d'un'ora, se si confessano,
v'hanno prescritto il segno d'una uolta l'anno. Se vanno à
messa, sono statuiti i termini delle feste, purch' ella non ar
riui alla mez'ora, se schifano il peccato, basta loro farlo fi-
no a' confini del mortale. e così d'ogn'altro spirituale affa-
re, dimenticati di quella regola, In qua mensura mensi fue *Matt.* 7.
ritis, remetietur uobis, perche hauendo tassato i trauagli *Bonau. lib.*
vorrebbono senza tassa la mercede, ilche dice Bonauẽtura *stim. amor.*
p. 2. *c.* 5.

essere da bassezza e da viltà d'animo nato, * e così egli in- T
Salm.63. terpreta quella parola, Accedet homo ad cor altũ, & exaltabitur Deus, perciòche hà picciol cuore chiunque stima ogni vil seruigio, che egli à Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che gli presenti grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quelche fà poco, perloche questa magnanimità e grãdezza d'animo gli è à guisa di sprone per stimolarlo à fare ogn'ora più, onde ne siegue questo, Et exaltabitur Deus. Non dee nelle cose dell'anima e di Dio esser l'huomo solamente del necessario contento, per essere l'umana debolezza si grande, che se teniamo troppo bassa la mira, nè pure à questa il più delle uolte arriuiamo, però cõuiene proporsi qualche cosa di più, per potere à questo segno del necessario arriuare. quãdo l'arco della balestra è debole, ò la poluere dell'arcobugio isuanita, ò non fina, per dar giusto nel bianco, è forza tenersi un puo più alto, così per la nostra fragilità ci conuiene proporci di fare * qualche cosa di più di quelche V
siamo ubligati, per dare almeno al giusto, perch'è certo che comunque ci proponiamo mai non sogliamo cõ l'opera alla misura del buon proposito risspondere. E perciò Dauid offerì qualche cosa di più dicendo, Sacrificium Deo
In ogni cosa cercare la maggior gloria di Dio. spiritus contribulatus. L'altro documento è di cercare in ogni cosa quelche più à Dio piace, e la maggior gloria di lui, questo voleua dire Dauid, Io sò che Holocaustis non delectaberis, e però vò cercando quelche più ti diletta e t'aggrada. O se fosse da fedeli questa regola osseruata, quanto sarebbe ogni nostra operatione aggiustata, e quanto ben regolato ogn'umano affare, ella sarebbe come una stella tramontana per guidarci in tutta questa faticosa nauigatione della mortal vita, se pensassimo nelle fogge del vestire, nelle guise del mangiare, nell'usanze del conuersare, nel genere & instituto della vita, nel procacciare dignità & vffici, quelche più sia à gloria del Creatore. Soleua
Beato Ignatio. il nostro B. P. Ignatio hauere come famigliare prouerbio frequentissimo in bocca questo detto, A maggior gloria di Dio,

X Dio, di cui lasciò le sue regole * e le constitutioni aspersè. Certamente in brieue verrebbono gli huomini perfetti, s'eglino questa regola di continouo praticassero, & altro in ogni cosa non cercassero, che la maggior gloria di Dio, cosa di si grande importanza, c'hà Iddio per difesa di questa gloria, non dirò nè trauagli e nè disagi gli huomini santissimi, & il suo stesso figliuolo impiegato, ma anco à tormenti & alla morte esposto.

DISCORSO NOVANTESIMO.

La quarta proferta dello ſpirituale ſagrificio, e dell'oſtia per lo peccato.

SACRIFICIVM DEO SPIRITVS CONTRIBVLATVS &c.

SE rettamente ſi giudica, *come giudicare conuiene, ciò che con pouera mano animo ricco e liberale ci dona, mai non è piccol dono, come nè piccol rio che pieno da gran fontana naſce, benche per anguſto canale ſia condotto, perciòche ſe quanto l'huomo può all'amico donare tutto dona, non dà mai poco. onde prudentemente Artaſerſe Rè di Perſia ſtimò non meno appartenerſi ad un'animo regio moſtrarſi amico e corteſe in riceuere le coſe piccole, che liberale e magnanimo in diſtribuire le grandi. Souuengaui di quella Vangelica vedoua, che raccogliendo trà la ſua miſera pouertà ſi poca e ſi vil ſomma per preſentarla al tempio, fù per ſentenza di Criſto à quei, che groſſe offerte faceuano, preferita. perciòche l'occhio diuino, che penetra e ſpia i ſegreti del cuore, e di lui come gentil falcone ſi paſce, vide prima la prontezza dell'animo che l'offerta della mano, prima la ricca inten-

intentione che la pouera oblatione, * e fè più conto della diuotione, ch'ella hebbe che della donatione ch'ella fece. Onde il Santo Rè Dauid ottenuto già de' ſuoi falli perdono, in ſegno di gratitudine offeriſce à Dio non frutti della terra, non primogeniti d'animali, non ſangue d'Agnelli, e di vitelli, non incenſo, mirra, droghe, & altri aromati, ma la prontezza del diuoto cuore in olocauſto, Cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies.

Fù ad Ezechielle moſtrato vn libro e detto, Comede volumen iſtud, e donando egli giudicio della qualità della uiuanda diſſe, Comedi illud, & factum eſt in ore meo ſicut mel dulce. Vna ſimile viſione hebbe Giouanni, e ſentì pure dolcezza in bocca, come anco Geremia, Inuenti ſunt ſermones tui, & comedi eos, & factum eſt mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitiam cordis mei. Pero come San Giouanni ſoggiunſe, Et cum deuoraſſem eum amaricatus eſt uenter meus, così Geremia, Væ mihi mater mea quare * genuiſti me uirum rixæ, virum diſcordiæ, omnes maledicunt mihi. Simile à queſto libro è il cinquanteſimo Salmo, che reca alla bocca dolcezza, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, ma amarezza e tormento di dentro, Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Haueua il Profeta detto di non uolere à Dio offerire legale ſagrificio, perche non lo gradiua, reſtaua egli vbligato à direi qual fuſſe quello à Dio tanto gradito ſagrificio, ch'egli era per offerirgli, e queſto è quello che nel preſente uerſo ci ſcopre così, Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum, Deus non deſpicies.

Ezech. 3. Salmo 50. ſimile al libro veduto da Ezechielle. *Apoc. 20.* *Gerem. 15.* *Gerem. 15.*

Or perch' egli in queſti vltimi verſi che ſerrano il Salmo, và replicando uari nomi al ſacerdotale miniſtero apparenenti, Sagrificio, Oblatione, Olocauſto, Vitelli, ò Vittime, diciamo vn tratto che coſa dinotino & importino, qual ſia trà tutti la differenza, e di qual parli quando dice, Sacrificium Deo &c. Adunque Oblatione Sagrifi-

Distintione trà oblatione, sagrificio & olocausto.

Sagrificio & Olocaosto sono trà se distinti, * come più ò meno uniuersale, & ampio, perciòche qualunque Sagrificio è Oblatione, ma non ogni Oblatione è Sagrificio, come qualunque Olocaosto è Sagrificio e non ogni Sagrificio Olocaosto, e però il Sagrificio è cosa mezana trà l'oblatione e l'olocaosto, e con ambedue conuiene. Oblatione che cosa sia.

Oblatione era dono che à Dio senz'altra cerimonia si faceua, & ogni cosa che gli s'offeriua chiamauasi oblatione ò dono. Sagrificio che sia.

Sagrificio propriamente era oblatione di cosa sensibile, e dono che offerendosi solamente à Dio in riconoscenza della sua grandezza e dell'umana infermità, si santificaua, e quanto era da suo canto, santificaua ancora chi e per cui s'offeriua, tutto che questo nome sia stato anco con qualche improprietà, e per traslato donato à qualunque opera, che sia al diuino culto indiritta, come insegna Agostino, qual'è l'Oratione, la Contritione, la Limosina, la diuina lode, & altre somiglianti. *Agost. 10. de Ciu. c. 6.*

Sagrificio spirituale.

E s'egli le stima migliori sagrifici, * deuesi intendere non risperto alla forma, & all'essenza del vero e proprio sagrificio, ma alla dignità, & à gli effetti loro, così Cristo si chiamò uite vera, non per conto della natura e dell'essenza della uite, ma per ragione della nobiltà e degli effetti più eccellenti, come dice Eutimio. *Giou. 15.*

Quattro cose essentiali al sagrificio.

Ora al vero proprio sagrificio quattro cose sono essentiali, Vna ch'ei sia atto di religione, com'è sentenza d'Agostino e d'Ambrogio, Nel che egli è differente dal detto sagrificio spirituale, e col Sagramento conuiene, perche lo spirituale sagrificio è attione produtta da diuerse virtù, & il Sagramento è atto di religione. L'altra che sia oblatione, perloche è dal Sagramẽto e da tante altre operationi della virtù della Religione distinto, che tutte nõ sono oblationi, com'è lo scoprirsi il capo, e l'inginocchiarsi, perloche S. Paolo conchiude, che se Cristo non hauesse hauuto cosa da offerire, ei nõ si sarebbe potuto veramẽte chiamare sacerdote. Io nõ uoglio ora entrare in quelle sottigliezze e scolasti che dispute, se più cõuenga all'attione di sagrificare, ò alla cosa

Agost. nel lib. 20. con. Faust. c. 21. Ambr. 1. q. 1. can. multi.

Ebr. 8.

G cosa presentata, e sagrificata il nome di sagrificio, * certo è ch'egli ambedue significa, e dicesi vgualmẽte bene sagrificio, quasi Sacrũ faciens, ò quasi sacrum factũ. però veggo che Isaac già vicino al sagrificio, nè di Dio, à cui far si doueua, nè delle persone, à cui beneficio era per farsi, nè del ministro dimanda, ma solamente della vittima dicẽdo, Vbi est victima holocausti? La terza che intorno la cosa che s'offeriua, qualche cerimonia, & esterna attione si facesse, come s'ella era viua vccidersi, spararsi, tagliarsi in pezzi, bruciarsi, s'era senz'anima, ma soda come l'incenso, la semolella, il sale, frangersi, se liquida spargersi, e comunque ella fusse consumarsi. In che, secondo S. Tomaso, l'oblatione e'l sagrificio sono trà se distinti, perloche il bronzo, l'argento, l'oro, la pecunia, il bisso, le legna, & l'altre cose, che al Tẽpio, & à Dio si presentauano, per mancamẽto di questa terza circostanza, chiamauansi non sagrificio ma oblatione. S. Paolo vi mette vn'altra differenza nella H pistola à gli Ebrei, * ou'egli mostra due vffici del sacerdote, vno d'offerire sagrificio à Dio per placarlo, e l'altro d'offerire doni etiandio di coloro che già placato l'haueuano. Euui pure quest'altra, perche l'oblatione faceuasi d'ordinario delle primitie, e di cose che non haueuano vita, qual'era la semolella aspersa d'olio, e coperta d'incenso, il pane ò la fogaccia azima spruzzata d'olio, cotta nel forno, ò fritta nella sartagine, ò nella gradicella arrostita. Le spighe al fuoco brustolate, e somiglianti cose, oue per lo contrario il sagrificio era ordinariamente d'animali. Aggiungesi che'l dono era spontanea oblatione, ma il sagrificio dalla legge ordinato. Si che per essere oblatione ò dono bastaua che s'offerisse, ma per essere sagrificio era anco necessario che fosse attione di religione dalla legge prescritta, e che intorno alla cosa al sagrificio destinata, qualche esterna cerimonia, come s'è detto, si facesse. La quarta e l'vltima, richiedeuasi per lo sagrificio che tutte le dette cose fussero per lo culto & onore di Dio dal debito Ministro fatte, percioche non accetta Iddio (come

Gen. 22.

Essod. 25. e 35.

Ebr. 5. e 8.

Deut. 16.

Essod. 25. Leuit. 24.

Giust. nel Dialog. cõ Trifon. dopo il mezo. (come dice Giustino) * se non dal Sacerdote il sagrificio, il quale con questa attione di sagrificare, confessaua la virtù di mondare e di santificare in colui, à cui il sagrificio s'offeriua, siche il sagrificare era vn dire con fatti così, Io ti confesso ò Iddio con questa attione autore di santità, e t'inuoco, perche di santificare questo dono, e me indegno ministro, e coloro per cui ti si dona, ti degni, e come in mia mano, e balia stà il lasciare in vita ò l'ammazzare questo animale, così riconosco e confesso, che tu hai la chiaue della vita e della morte, & è in tua podestà il fare di noi l'istesso, siche questa interna fede era al sagrificio essentialmente necessaria. Onde conchiude Agostino che solamente à Dio si poteua sagrificare, e chiunque per sua disgratia ad altri fatto l'hauesse, era di morte reo. Ma il sagrificio della Messa, quantunque in onore de' Santi si faccia, sempre però è à Dio offerto, com'è dottrina d'Agostino, e determinatione del Concilio Tridentino, per mancamento della detta fede, * spesso dicesi nelle scritture, che à Dio non piacciono i sagrifici, e con ragione, perche senza quella fede, & interiore diuotione altro non erano che opere morte. La varietà de' sagrifici era trà gli Ebrei grande, e nasceua ora dalla materia, perche altri erano vittime ò ostie d'animali pecore, capre, buoi, colombe, passeri, e tortore, che tutti conueniuano nello spargimento del sangue, Et sine sanguinis effusione non fit remissio. Altre immolationi di cose senz'anima, ò sode, come farina, pane, sale, incenso, che così si chiamauano da Molere, perche si frangeuano, ò liquide, come vino, & acqua, e chiamauansi Libamina. Ora dalla diuersità del fine, per lo quale s'offeriuano, come il Pacifico per la pace, per la vittoria, per gli benefici riceuuti, per riceuerne di nuouo. Il Propitiatorio per la liberatione dalla peste, dalla fame, e d'altri pericoli. Et il Sagrificio pro peccato, che era moltiplice, come il Pontificale per la consegratione del Pontefice, il Regale per lo peccato del Rè, il commune per lo peccato di tutto il popolo, il particolare per lo peccato d'vn'ò d'vn'al-

Agost. 8. de Ciuit. c. 26

Essod. 22.

Agost. 22. de Ciuit. c. 10. l. 2. con Faust. c. 2.

Trid. sess. 22. c. 3.

Malach. 1

Es. 1.

Salm. 49. e 50.

Agost. 10. de Ciu. c. 5.

Varietà de' sagrifici.

Ebr. 9.

Leuit. 3.

L d'vn'altro, l'olocaosto per tributo dell'vmana seruitù, * e per riconoscenza del primo & vniuersale principio. Si che tutte le dette spetie de' sagrifici erano ò per la diuersità de gli animali e delle cose offerte, ò del fine per lo quale s'offeriuano, ò anco della forma e delle cerimonie, che vi si faceuano, ò de' ministri, ò d'altro trà se diuersi. Possonsi però ridurre à tre capi principali, all'Ostia per lo peccato, All'ostia pacifica, & all'olocaosto, trà quali mise San Geronimo quella differenza, che poi san Tomaso dichiarò e compì così, l'ostia ò la vittima del peccato offeriuasi per la rimessione delle colpe, di cui era vna parte bruciata, e l'altra per vso del Sacerdote rimaneua. L'ostia pacifica offeriuasi per rendimento di gratie, in segno di gratitudine, per debito de' benefici, ò riceuuti, ò sperati, e per salute e prosperità degli offerenti, & era in tre parti diuisa, Vna bruciauasi, l'altra a' Sacerdoti, e la terza a' coloro, che presentato
M l'haueuano, si donaua. * Finalmente l'olocaosto era animale, che tutto fuori che la pelle si bruciaua, & à Dio in riuerenza della sua maestà, & in segno d'amore verso la sua gran bontà s'offeriua. Nè si marauigli alcuno che dica Dauid, Holocaustum & pro peccato non postulasti, perche egli non vuole dire, che l'olocaosto si facesse per lo peccato, ma fà quiui due membra distinte, come fatto haueua di sopra dicendo, Sacrificium & oblationem, così quì Holocaustum & sacrificium pro peccato, si che quelle parole non vanno vnite, ma diuise, e fanno non copulatiuo (come dicesi nelle scuole) ma disgiuntiuo sentimento. Da quanto habbiamo detto va san Tomaso conchiudendo, & ordinando tre spirituali sagrifici, vno de' penitenti per lo peccato, diuiso in due parti de' Sacerdoti, e degli offerenti, perche la purgatione del peccato è da Dio col Sacerdotale ministerio fatta, se non se quando per lo peccato del Sacerdote s'offeriua, perche ragion non era, ch'egli della sua stessa oblatione ò tutto, ò parte si

Leuit. 4.

Varietà de' sagrifici à tre capi ridotta.

Geron. Es. 56.

S. Tom. 1. 2 q. 102. ar. 3 ad 8. esop. il Sal. 39.

Salm. 39.

Tre sagrifici spirituali.

Tacita protestatione, e confessione del sagrific.

ritoglieſſe, il che ſarebbe ſtato come ſe preſentato non N
l'haueſſe, & oltre à ciò non doueua egli del ſuo ſteſſo peccato partecipare, e perciò pure quando per tutto il popolo s'offeriua, egli non ne partecipaua, eſſendo anch'egli nel popolo annouerato. L'altro è il ſagrificio pacifico, allo ſtato de' prouetti, che per l'oſſeruanza de' commandamenti caminano, conueneuole. Il terzo è l'olocauſto, proprio de' perfetti nell'eſſecutione anco de' conſigli conſiſtente, e di queſti due vltimi diraſſi appreſſo ſeparatamente. ritirianci per ora al primo, ch'è quello del quale ſpecificatamente in queſto verſo Dauid fauella, e di cui tre nobili proprietà aſſegna, cioè, che ſia ſpirito tribolato, e cuore contrito, e cuore vmiliato, le quali, ſecondo Innocenzo, tre parti della penitenza, ſodisfattione, contritione, e confeſſione ci meſtrano. San Bernardo fà tre ſpecie d'vnguenti, vno di pietà che ſana, vn'altro di diuotione che mitiga, * & il terzo di penitenza che punge, & in queſt'vltimo v'entrano quei tre liquori, Sodisfattione, Contritione, e Confeſſione. La ſodisfattione diſſela Dauid in quella voce Spirito tribolato, perche la penitenza da tribulatione ha principio, & in tribulatione forniſce, percioche toſto che Iddio comincia à ſoffiare con l'oſtro della miſericordia l'orto d'vn'anima peccatrice, e con la ſua gratia preuiene e deſta vn peccatore, mentre ch'egli è in profondiſſimo ſonno del peccato addormentato, gli congrega molte procelloſe nubi intorno, e fà che proui quel che diceua Giob, Occupet eum caligo & inuoluatur amaritudine, nubi però non d'umidi vapori, che la viſta ingombrino, ma di confuſione che apre gli occhi à vedere la grandezza de' pericoli in che viue, la bruttezza della vita che mena, l'iſchifiltà & abbominatione dell'anima, la moltitudine de' peccati, la grauezza delle pene, la ſeuerità dell'ira di Dio, la breuità della vita, la fallacia, & incoſtanza della dolcezza del mondo, O ſalutcuole confuſione;

Sagrific. de' penitenti ha tre proprietà.

Ber. ſer. 10 *ſup. Cant.*

O

Prima proprietà del ſagrificio ſpirituale per lo peccato Spirito tribulato.

Penitẽza ha principio e fine in tribulatione.

Giob 3.

Tribulatione per opera del timore.

Eſt

P Eſt confuſio adducens gloriam, * Onde gli s'imbruna intorno l'aria, e comincia inmantanente à temere, & à tremare, e dire, A iudicijs tuis timui, cadegli il volto a'piedi, gli s'inarcano gli vmeri, congiunge palma à palma, balena di focoſi ſoſpiri, tuona con gemiti e mugiti, diluuia con calde lagrime mentre nell'animo tumultuano i noioſi penſieri, ondeggiano le triſtezze, romoreggiano i turbini e le tempeſte, e quinci la tribulatione dello ſpirito comincia, perch'è da ſpauenteuole timore tormentato e tiranneggiato, in che s'ei molto ſi fermaſſe, e non l'aiutaſſe Iddio, correrebbe certo pericolo di diſperatione, e dirrebbe Renuit conſolari anima mea, ma il Clementiſſimo Iddio nella tribulatione lo preuiene & aiuta, Prope eſt ijs qui tribulato ſunt corde, ſi ch'egli prende animo e dice, Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circundedit me, gl'infonde per ſolleuarlo ſperanza con aprirgli i ricchi teſori della ſua miſericordia, con Q rammentargli quanto per lui hà * fatto e ſofferito, quanti diſagi hà preſo, quanto ſangue ſparſo, e quanto egli ſia per fare eſſendo biſogno, lequali coſe ſon tutte acuti ſtimoli per ſpronarlo ad amare ſi gran benefattore. ma ecco nuoua tribulatione, perche pur queſto amore (come dice Gregorio) compunge e crucia, e non caccia, ma chiama e rinouella la tribulatione dello ſpirito, cambiaſi il carnefice, ma reſta il tormento, & oue queſt'anima peccatrice era prima dal timore, ora è dall'amore cruciata, e'l timore all'amore la conſegna, Sicq. fit vt perfecta compunctio formidinis, tradat animam compunctioni dilectionis, e viene ella erede à guiſa d'Aſſa de' ſpandenti di ſotto e di ſopra, e creſce ogn'ora più il ſuo dolore mentre più creſce l'amore, Ecco quelche chiama Dauid ſpirito tribulato. è sì grande queſta tribulatione che afferma di lei Giob, ch'ella fà marcire l'oſſa, e corrompere la carne, Increpat per dolorem in lectulo, & omnia oſſa eius marceſcere facit, tabeſcet caro eius. cõ la ſcorta di queſta tribulatione voleua Mosè che'l ſuo popolo doppò d'hauere peccato cercaſſe Dio, e promet teuagli

Ecclei. 4.

Salm. 118.

Sal. 26.

Sal. 33.

Salm. 31.

Tribulatione per opera dell'amore.

Gregor. 3. Dial. c. 34.

Gioſue 15.

Gieb. 33.

Deut. 4

teuagli che l'harrebbe ritrouato, * Cum quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. Perciò in figura, nell'ostia per lo peccato non c'interueniua (come notò Origine) Oblatione d'olio di letitia aspersa. come nel pacifico sagrificio, che per rendimento di gratie si faceua. Questa tribulatione sentiua chi diceua. Nõ est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum, il che della tribulatione volontariamente assonta, per sodisfacimento delle colpe S. Basilio intende. R

Orig. om. 5. in cap. 7. Leuit.

Sal. 37. Basil. omi. 10. in Sal. 37. Tom. 1.

Che dinota quella voce Contribulato.

Però è da notarsi, che non disse assolutamente Dauid spirito tribolato, ma seruissi di quell'altra voce contribulato, per dimostrarci, che non è solo lo spirito in questa tribulatione, ma egli è in cõpagnia di qualche altro tribulato, perciòch'egli col suo corpo la tribulatione riceue e sente, siche anco il suo corpo col gastigo di se sodisfaccia, e però il Vescouo Parigino queste parole di Dauide della sodisfattione per mezo della mortificatione * della carne interpreta, siche il mortificarsi e gastigarsi sia come battere & iscorticare la vittima. Sagrificio non era tra gli Ebrei in cui sangue non si spargesse, perloche dice S. Paolo, che ogni cosa era col sangue mondata, e senza effusione di sangue rimessione non si donaua, ilche era si frequente, che fù anco trà falsi profeti in vso, come de' Sacerdoti di Baal s'haue che con coltellini e con lancette il sangue si traeuano, à Dio gridando. Or chi di noi hà fatto ò è disposto fare altrettanto per far contrasto al Diauolo, per dar sodisfattione per le colpe, e per placare lo sdegno di Dio? S

Gugl. de Sacr. pen. c. 3. in fine

Tribulatione del corpo è scorticare la vittima.

Ebr. 9. 3. Reg. 18.

Ebr. 12. Greg. om. 20. in Euã gel.

Gastigo del corpo Frutto di penitẽza.

Hebbe ragione S. Paolo di rimprouerarci, Non dum vsque ad sanguinem restitistis. Questo gastigo chiamò Gregorio frutto degno di penitenza, cioè della rimessione della pena, e frutto è certamente, perche come per conoscere se l'albero hà buona radice guardansi i frutti, e prendesi da loro non dubbio indicio, così dell'interna tribulatione dello spirito, prendesi da quest'esterna del corpo congettura, siche il dolore dello spirito sia come accesa candela in vna chiusa

T chiusa lanterna à cui ella lume e * splendore comunichi, e dalla tribulatione dello spirito anco al corpo, & al senso dolore si deriui, che sia vero parto della penitentiale tribulatione, e però Dauid che per l'interno dolore diceua, Dolor meus in conspectu meo semper, disse pure dell'esterno, In flagella paratus sum, e puossi d'ambedue dire, che sono scambicuoli cause l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna, si grande e sì stretta è tra loro l'amicheuole vnione, e che fanno vn bellissimo cerchio, perciòche il tribulato & addolorato spirito influisce anco nel senso dolore, il quale spesso con lagrime e con sospiri si mostra, inoltrandosi ancora à gastigare la carne, & il corpo così gastigato, & il sentimento così addolorato à limare, & aguzzare il dolore dell'anima si voltano, in quella guisa che le vesti prima riceuono dal corpo il caldo, e da lui riscaldate il caldo con vsura gli ristituiscono. questo perfetto cerchio di tribulatione tirò Geremia come col sesto in mano con quelle parole, * Postquam conuertisti me egi pœnitẽtiam, & percussi fœmur meum, confusus sum & erubui, quia substinui opprobrium, mostrando che dall'interna conuersione e pentimento venne à percuotere & à gastigare il corpo, & indi serrando il cerchio all'interna confusione fè ritorno. E certamente è ragioneuole che come ambedue congiurano a mal fare così sieno ambedue in pentirsi tribulati, perche se l'anima il peccato commise, chi le fù stimolo, ministro, e stromento in farlo se non il corpo? perloche hebbe ragione S. Paolo in dire, Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ & iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ, Et Esaia si contenta che la conuersione sia à misura dell'auersione, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, e quanto per lo peccato calammo in giù, tanto per la conuersione poggiamo ad alto. Salomone in vn prouerbio accoppiò queste due tribulationi, come l'interpreta S. Gregorio, e dell'esterna disse, Liuor vulneris abstergit mala, e dell'interna penitenza soggiunse, Et plagæ in secretioribus ventris. S

Sal. 37.

Tribulatione dello Spirito e del corpo fanno cerchio.

Gerem. 31

Rom. 6.

Es. 31.

Prou. 20.

Greg. l. 23 mor. c. 13.

Però

Proprietà della mortificatione della carne. *Rom.12.*

Però le qualità dell'anima e della carne tribulata,* le X proprietà della sodisfattione con la mortificatione del corpo dichiarale compitamente S. Paolo, da lui dunque vdiāle, & imparianle, Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. ou'egli con quella parola Obsecro vos, ci scopre la prima conditione, per la quale par ch'egli nō voglia vbligare niuno à questa esterna penitenza, auuengache quando non v'è presente necessità ò di peccato, ò di souraſtante pericolo spirituale, ella non sia d'obligo, è però saluteuole consiglio non attendere il tempo della pugna per armarsi, acciò che per disgratia il nemico improuedutamente non ci assalisse, e disarmati ci trouasse, però quando si temesse verun pericolo dell'anima, è obligo de iure naturæ, che ciascheduno prenda l'arme in mano per difenderla e liberarla dalla morte, che l'è dal corpo minacciata e tramata, & oue l'armi dell'orationi, de'digiuni,* delle limosine, e d'altre opere pie non ci habbiano tratto di pericolo, siamo anco vbligati à prouare i cilicij, le discipline, e simili gastighi del corpo. Et io mi persuado che niuno possa affermare di non hauere di simili rimedi ò purgatiui ò preseruatiui bisogno. s'egli non è tanto fuor di se, che d'esser'huomo si sia affatto dimenticato, e che à lui possa succedere quanto à gli altri huomini suole comunemente auuenire, d'essere tentato e stimolato, affinche cada e precipiti, Et nihil humanum à se alienum putet. E che non conosca ch'egli hà nella sua comunanza fattiose parti & è di sostāze contrarie composto, che sono sempre mai à tenzone, & à contrasto. Ch'egli è figliuolo del preuaricatore Adamo, Et in peccato conceputo. c'hà in se stesso viuo e vigoroso il fomite, c'hà fatto per l'adietro molti peccati, de'quali se per gratia di Dio s'è guarito, non è sì confermato in sanità, che non possa di nuouo infermare. E qual sarà questo nouello Adam che vantare si possa di non trouare alle volte l'Eua della sua carne disubbidiente, per cui egli tal'ora nō

Prima ella non è sempre d'obligo

Niuno può dire di non hauere di penitenza bisogno.

lasci

Z lasci solamente e padre e madre,* ma anco Dio? Qual'Abramo, ò qual Sara, à cui non si lieui incontro Agar altiera, e baldanzosa l'ancella della carne? Qual Giuseppe che dalla sua Egittiana violentato non sia? Qual Sansone che non tema d'essere legato e tradito dalla sua Dalida? Qual Sisara che asonnato non sia con latte, & inchiodato con ferro da questa Giaelle? Qual Giouanni contro al cui capo non congiuri Erodiade? Qual Paolo rapito al terzo Cielo, fatto de'diuini segreti partecipe, che non senta questo Diauolo tentatore, e lagrimante non dica, Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet? Or contra questo domestico nemico, fellone, traditore, & ad ogni gran beneficio ingrato, altro rimedio non v'è che della diuina gratia, e della Christiana penitenza, e qualunque volta cada l'huomo in si sciocco pensiero di non hauerne bisogno, ricordisi ò ch'egli fù già peccatore, ò che può esserlo, e s'egli fù, contra la ruggine che gli A a è nell'anima restata questo è efficace rimedio,* Væ ollæ cuius rubigo in ea est, & rubigo eius non exiuit de ea, che contro à quegli insolenti popoli Euei, Etei, Gebusei, Cananei, e tant'altri, che restati sono nel distretto dell'anima, e contro à residui del peccato tanto all'anima molesti & infesti, queste sono l'armi per fugarli, perche la smemoraggine del passato, la stupidezza del presente, l'imprudenza dell'auenire, la pusillanimità nelle cose contrarie, la presuntione nelle prospere, l'ignoranza di Dio, la durezza col prossimo, la ritrosi à al bene, e la prontezza al male cō queste forze si cacciano, perche come à chi è stato lungamente di graue morbo oppresso, quantunque cacci il male e venga sano, gli resta però non sò che molesta gonfiezza ne'piedi, nelle gambe, ò in altra parte, cosi restano all'huomo penitente e guarito le sù dette reliquie, che con la punta della penitenza si sgonfiano, Dum configitur spina. cō questo impiastro debbonsi togliere le liuidezze, & i segni rimasi delle saldate piaghe. Ma se temi di cadere e di poter essere peccatore, prouediti di questi antidoti, e di quest'ar-

2. *Cor.* 12.

Ezech. 24. Per le reliquie del peccato gioua il Gastigo del corpo.

Sal. 31.

Seconda cõditione fia volontaria.

queſt'armi difenſiue.* La ſeconda conditione ſtà in Bb quell'altra parola, Vt exhibeatis, che v'offeriate e vi doniate, laquale ci accenna volontaria penitenza, perche nõ portiamo la croce, come quel Cireneo angariati e coſtretti. volontaria ſia la medicina della ferita, & impiagata volontà, e della ſpontanea colpa. Diſtinguono i Teologi trà ſodisfattione e ſatispaſſione, perche puoſſi molto patire come nel purgatorio, ma non con merito, come che quel ſofferire non ſia volontariamente aſſonto, ma in queſta vita il ſodisfare è più meriteuole e degno, come che ſia più volontario, e più il fare che'l patire nobile. Exhibeatis, l'infermo ſol per amore della temporale vita volentieri accetta ſalaſſi, amare medicine, tagli, e bruciamenti, che dourà dunque il peccatore per la ſpirituale dell'anima, e per l'eterna ſoſtenere? Quegli lungamente s'aſtiene e fà ſtrettiſſima dieta, & egli non ſottrarrà le crapole, le delicie, le morbidezze, e l'occaſioni del male? & è degna coſa da notarſi che Dauid allo ſpirito* e non al cuore doni quel ti- Cc tolo di tribolato, perche come che ſieno l'iſteſſo, lo ſpirito però dice non sò che maggior prontezza e feruore, come altroue è detto, perche con prontezza e feruore deueſi offerire. Exhibeatis, faccialo volentieri per rinforzare lo ſpirito, perche come quando ſi dee combattere con corporale nemico, il corpo con buoni vini s'ingagliardiſce, e con ſoſtantieuoli viuande s'impolpa, coſi douendo l'anima col corpo azzuffarſi s'auualori lo ſpirito, e la carne con opere di penitenza s'indeboliſca, ſiche dica Cũ infirmor fortior ſum, perche quanto più vien debole la carne, tanto ſi fà più forte lo ſpirito. Ego occidam & viuere faciam, à che fà la chioſa Origine coſi, Occidit carnem & viuificat ſpiritum, percutit carnem & ſanat ſpiritum, vt illa deficiat, iſte proficiat, & faciat te mortificatum carne, viuificatum ſpiritu, nè forte & tu mente ſeruias legi Deo, carne autem ſi mortificata non fuerit legi peccati, & egli pure dichiarando quel fatto di Paolo, quando dõnò quel fornicario, in interitum carnis, vt ſpiritus ſaluus fieret, Dice, Tradi in interitum

Satisfattione ſatiſpaſſione

2. Cor. 12.
Deut. 32.
Orig. omil. 3. in Leu.

1. Cor. 5.
Origin. nel omil. 1. nel Sal. 37.

Dd teritum eſt vt moriatur ſenſus carnalis, * & non viuat carnis cupiditas in eo. Exhibeatis, perche facendolo volentieri, moſtri d'amare Dio più che ſe ſteſſo, e quaſi in vna bilancia metta Dio col pericolo d'offenderlo per iſtimolo della carne, e nell'altra ſe ſteſſo, e conoſca quanto conueneuole ſia c'habbia quella di queſta maggior peſo e momento.

III. I corpi noſtri.

La terza è Corpora veſtra, offeriuano gli Ebrei i corpi de gli animali, i Pagani anco de'figli, i Tiranni de'giuſti, offeriſcono gli Eretici ſol'il corpo di Criſto, e diuidono la vittima, perche à Dio preſentano il capo, ma non le membra, che ſono i corpi noſtri, l'agnello, ma non l'amare lattuche del noſtro ſofferire, non coſi chi diceua, Adimpleo ea quæ deſunt paſſionum Chriſti in corpore meo. Offeriſcono molti Cattolici il corpo, cioè il corpo di Criſto, & inſieme molte membra, cioè i Santi, e pretendono di douere ſolo con l'indulgenze ſenza gaſtigare ſe ſteſſi ſodisfare. Non coſi E e nò, maſe cambiato il legale ſagrificio, * Criſto introiuit per proprium ſanguinem, ben'è il douere che l'iſteſſo le membra di lui facciano, e perciò dice, Corpora veſtra, poteua egli dire, Animas veſtras, ma diſſe corpora, per quei c'hanno nell'animo prontezza à ſagrificarſi, ma ritrouano nel corpo, per la legge delle membra, ripugnanza e contraſto. Aggiungeſi che gaſtigato il corpo, l'anima ſi ritroua d'vn grande impedimento libera, percioch'ella è à guiſa d'vna campana ſotto il modello di creta, laquale benche toccata e battuta non rende ſuono, quando che malageuole ſia à farſi ſentire il ſuono dell'oratione, della diuotione, e d'altre nobili virtù, ſe'l corpo, che l'auuolge, e l'impediſce, per mortificatione e gaſtigamento, non ſi frange. E ben diſſe, Corpora, perche all'integrità di queſto ſagrificio richiedeſi l'vniuerſalità di tutte le membra, niuno dee mancare, non occhio, non lingua, non mano, non piede, non verun'altro, non ſerua l'occhio alla laſciuia, non ſia la mano ſtromento d'ingiuſtitia, non ſtorpiato il piede al virtuoſo corſo, non deputato il ventre alle delitie, non fucina

Coloſ. 1.

Al corpo nõ manchi verun mẽbro.

il cuore di ſdegno, nè di laſciuo amore, * non iſnodata la Ff
lingua al maledire, al beſtemmiare, & al diſoneſto parlare, ma ſieno tutte le parti monde, tutte le membra ſante. Corpora veſtra, O quanti moſtrano maggiore ageuolezza e prontezza in conſegrarſi à Dio con l'anima e poi quando s'arriua à patire qualche coſa nel corpo ſi riſentono e ſi ritirano, non dubbio ſegno che quell'oblatione dell'anima non era ſe non da vn'imperfetta volontà nata. Chiunque in delitie viue, e ſtima d'hauer cuore contrito, ò tribulato
Criſoſt. l. 2 de compūt. ſpirito, di troppo gran miracolo egli ſi ſtima autore, non meno che di bruciare in ghiaccio, e d'accenderſi in acqua, quandoche la delitioſa vita ſia fontana di riſo, e la tribulata e contrita di pianto, vna riſolua e l'altra riſtrenga il cuore, vna attuffi l'animo nelle terrene coſe, e nell'inferno, come ſe fuſſe di piombo foderata, l'immerga, e l'altra gl'impenni l'ali perche ne voli al Cielo leggiera & iſpedita. La
IV. Oſtia. quarta Hoſtiam viuentem, Oſtia, perche per la vittoria oſti le contro à ſpirituali nemici s'offeriſce, i quali oue la carne Gg
Giud. 7 ſi maceri e ſi mortifichi con maggiore ageuolezza ſi rompono e ſi vincono, come col frangere le brocche di loro ammaſſate, furono i Madianiti ſuperati. Carne viuente e non morta, come quella del legale ſagrificio, ſiche il coltello della mortificatione non vccida, ma deſti e ſtuzzichi al bene operare, prouochi alla pietà, & al virtuoſo viuere, perche come ſi chiama viua, coſa c'habbia in ſe ſteſſa del ſuo mouimento principio, coſi ſpiritualmente viua è la carne c'hà in ſe di buone operationi acuto ſtimolo. La
V. Santa. quinta Sanctam, cioè Sancitam, ſtabile e ferma, non leggiera e mutabile, rifiutaſi per lo ſagrificio la vittima, à cui manchi la coda della perſeueranza, ma come di cōtinouo i vitij della carne ſorgono viui, coſi fia la mortificatione di loro continoua, e ſe dal pedale della carne ogn'ora ſpuntano nuoui rampolli, habbia l'accorto agricoltore ſempre l'accetta ò la ſcure in mano per tagliarli, perche faccia egli al fine quanto può che mai non isbarbicchera affatto le mal'erbe, ma ſolamente le ſuetterà, non ſuellerà il

leuita

Hh leuita affatto i peli ma gli raderà ſolamente, * e ſe l'erbe cattiue che nel campo dell'anima per maligna qualità del terreno ogn'ora naſcono, non ſaranno con mortificatione cōtinoua calcate, di nuouo più vigoroſe naſceranno, forza è che l'huomo ſpirituale ſtia ſempre deſto come vn'altro Abram con le fraſche in mano in guardia del ſuo ſagrificio, e che sēpre qualche opera di mortificatione faccia, acciocche s'interrompa al diauolo la preſcrittione, e con qualche atto pregiudiciale gli ſi diſturbi il pacifico poſſeſſo, affinche egli nell'anima come legittimo e natural ſignore, nō ſignoreggi e regni. La ſeſta Deo placentem, auuenga- VI. Per piacere à Dio. *S. Tom. ſop. 1. Tim. 4.*
che gli huomini alla maceratione della carne dati, corrano due gran pericoli, vno di vana gloria e compiacenza, l'altro di giudicare, ò di non compatire altrui, e perciò deue queſto lor ſagrificio eſſere tutto alla gloria di Dio, e nō alla propria riputatione indiritto, & hanno d'accompagnare all'annegatione vna rara vmiltà, e guardarſi di non
Ii eſſere à Giacobe ſimili, di fuori veſtiti di pelle, * e di dentro morbidi e molli, nel corpo gaſtigati e nell'anima licētioſi e prōti à giudicare altrui, ma Qui nō manducat manducātē nō ſpernat. E chi sà ſe mētre tu digiuni e gaſtighi la carne, quell'altro che tu delitioſo ſtimi e giudichi, ſtia godendo dello ſpoſo, & in oratione & in contemplatione t'auanzi? in queſto propoſito interpreta il grande Alberto quelle parole, Non poſſunt filij ſponſi quandiù ſponſus cum illis *Taſit. nel 1. degli Annal.* eſt ieiunare. Tacito ſcriue d'vn ſoldato chiamato Ruffo da *Ruffo d'vffida.*
Vffida, che arriuò paſſando per tutti gli ordini militari ad eſſere Maſtro di campo, e fù dell'antica militia riſtoratore, e delle fatiche e de'diſagi militari patientiſſimo, ma conchiude di lui, Et eò immitior quia tollerauerat, perche era con gli altri ſpietato, per hauer egli tanti diſaggi ſopportato, queſto è'l pericolo degli huomini di gran penitenza e mortificatione, che non ſieno con gli altri come con ſe ſteſſi rigidi e ſeueri. chi potè dire, Ieiuno bis in Sabbato, potè anco con tanta ageuolezza in preſontione, & in arroganza con diſpregiare gli altri immantanente ca- Huomini di gran mortificatione poco a gli altri compaſſioneuoli.

Luc. 18. dere, * Non sum sicut cæteri hominum, velut etiam hic Kk
Publicanus. però raccordinsi che non sono di tutti nè le
VII. Ragione uole, e discreta. forze, nè le necessità vguali. La settima e l'vltima Ra
tionabile obsequium, questo è il sale del sagrificio, che sia
discreto, perciòche la mortificatione del corpo essendo af-
flittiua e penale, non è assolutamente buona, ma buona
come la medicina per medicare il male, e per purgare i cat
tiui vmori, e però si dee prendere à misura del bisogno, cõ
consiglio d'huomini spirituali e saui, perche i mezi non si
deuono nè bramare, nè prendere come il fine senza misu-
ra, ma solamente quanto basta per arriuare al preteso fi-
ne, la carità è il fine della perfettione, & in questa non si
prescriue termine, ma l'esterna mortificatione è vn de' mez-
zi, & anco accidentali per condurci à lei, e perciò da di-
uersi deuesi diuersamente or più or meno secondo il biso-
gno di ciascheduno prendere per ageuolare l'acquisto del
fine, altrimenti vn debole & altrimenti vn gagliardo, in
vn modo quei che à se stessi solamẽte attẽdono, *& in vn'al Ll
tro quelli che sono per la salute altrui impiegati, ò desti-
nati, in altra rata la Vedoua, & in altra la maritata,
in altra il monaco il religioso o il secolare. Questa ac-
Vgon. nell' Annot. sop. Gioel. Gioel. 1. corta discretione trouolla il Vittoriense Vgone in quel-
le parole del Profeta Gioelle, Accingite vos, & plan-
gite sacerdotes, vlulate ministri altaris, ingredimini
cubate in sacco, oue due cose egli notò, l'entrare & il gia-
cersi nel sacco. Per sacco si vuole intendere, com'è costu-
me della scrittura l'esteriore penitenza, Entrarui accenna
discretione, e giacerui riposo e diletto, Alcuni indiscreti
non entrano, ma scuciono il sacco, & altri per lo contra-
rio, che se stessi accarezzano l'vngono, or il Profeta dice,
Entrate discretamente, e giacete agiatamẽte, perche chiũ-
que il fà con malinconia, sente non diletto non agio,
ma tormento e crucio. Non si lascia il nostro Iddio ri-
trouare nè vedere negli eccessi, e negli estremi, nel gran
fuoco, nel gran tremuoto, nel tempestoso vento, ma in
Sibilo auræ tenuis. Son ripresi da Cristo tutti coloro,

Qui

Mm Qui exterminant facies suas, * non solamente perche ciò *Matt. 6.*
fanno, Vt videantur, ma anco perche fanlo i termini del-
la discretione trapassando. Caccisi pure questa fante A- *Gen. 21.*
gar, macerisi la carne, ma non si lasci d'acqua nè di pane
sproueduta, odasi questa Sara, e facciſi anco tal'ora quel-
ch'ella vuole, ma quando ella sia debole, vecchia, e poco
meno che decrepita. e tãto sia detto della prima proprietà
dello spirituale sagrificio per lo peccato, passiamo all'altra.

La seconda è cuor contrito, perche poiche la tribulatio- Secõda pro-
ne hà la vittima condotto al sagrificio la contritione prietà dello
l'vccide, e l'vmile confessione con l'aiuto della sodisfattio- spirituale sa
ne le traggono la pelle, si che tutta resti scoperta, e pure grificio.
alla contritione tocca tagliarla in pezzi, ond'ella hà due Cuor contri
vffici vno è di pungere e di trafiggere col dolore quasi con to.
ferro questa vittima, per trarne il sangue, e l'altro di rom- Due vffici
perla, e perauentura con quel sasso, che da se si spiccò dal- della contri
la montagna, ò con quello del dolore, ilquale à guisa di tione.
Ricc. l. de Nabuc. c. 27.
Nn graue sasso preme l'anima, * perloche giudicioſamente gli
Spagnuoli chiamarono il dolore Pesar, poiche col suo pe- Spagnuoli
so come con torcolo il cuore stringe, e nè spreme vmore, chiamano il
che cõ la forza del caldo tirato in alto, e con la frigidità del dolore Pe-
cerebro temperato e conuertito in lagrime, per gli occhi si sàr.
lambicca, perloche Iddio in Ezechielle si serui di questa *Ezech. 6.*
guisa di dire, Contriui cor eorum fornicans, & oculos eo- *Bern. sup.*
rum fornicantes. Per conto del primo vfficio ella si chia- *Cant.*
ma compuntione, e per lo secondo contritione, voci al- *Ago. tratt.*
tronde trasportate, auengache il peccato nell'anima sia al *9. in Gioã.*
dire de' Santi à guisa d'vna gonfia piaga, e simile per auen- *Effrem. l.*
tura à quella, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, piena di *de iudic. c.*
tanta malignità, che per trarla fuori, fà mestiere della pun- *5.*
ta del dolore, e perciò dicesi Compuntione, Et in cubili- *Esai. 1.*
bus vestris compungimini. Gersone assomigliò vn cuor Compun-
maluagio ad vna vessica di vento e di vanità piena, che pũ- tione.
ta con la spina del dolore si sgonfia e puossi dire, Conuer- *Sdlm. 4.*
sus sum dum configitur spina. Il Vescouo Guglielmo fà si- *Gerson. ne'*
mile il peccatore ad vn'animale sotto il graue peso d'vna *versi de*
cordetumi
do p. 2.

gran

Huomo tristo vna vil bestia. *Sal. 68. Sal. 39.*

gran soma in vn fosso,* ò in fango caduto, senza potere da Oo
se dirizzarsi, e gridi, Infixus sum in limo profundi, & non
est substantia, e per farlo vscire, De inferno inferiori, De
lacu miserię, De luto fecis, il clementissimo Iddio serue si
per toccarlo, e per ispronarlo del detto pungolo, col quale
pure il Demonio che à guisa di Caualiere stassi sù l'anima
del peccatore, come sù vna vil bestia assiso, si fugga. lascio

Verme della conscienza.

quel che dice S. Geronimo, ch'anco il verme della conscię-
za punge, e tormenta coloro che in peccato ritrouansi, cõ
suggerire loro che da se si ci sono messi, ilche all'ora più im
portunamente suol fare, quãdo il Celeste medico stà per ca
uare dalla ferita il ferro, perche all'ora come nelle corpo-
rali ferite il doloroso sentimento, & il pericolo è maggio-
re. Ma qui mi si potrebbe dire, che sarebbe stato ragione

Perche compuntione, e non Puntione.

per le cose dette chiamarlo non Compuntione, ma Pun-
tione, ilche certo sarebbe vero s'ei sol d'vna parte pũgesse,
e sol'vna puntura adoperasse, ma elle sono molte e da di-
uerse parti,* e come che il peccatore mentre è nel peccato Pp
or'vna, & or'vn'altra ne senta, quando è col diuino fauore
per vscirne tutte le proua, potrà ben'egli vn peccatore
accorgersi de'grandi e varij danni dal peccato recatigli, e
questa danneggiante puntura sentire, ma appena harrà
egli d'vn'altra, non meno della sudetta acuta vn minimo
sentimento, per hauerla per l'adietro soaue e dilettеuole ri
putato, però quãdo è per conuertirsi traendolo Iddio fuori
di questo inganno, s'accorge che quella foggia di viuere,
ch'egli stimò già dilettosa, era tutta di pruni e di spine in-
uiluppata & egli ingannato, Esse sub sentibus delicias re-

Giob. 3.

putabat, Credette che palpassero piaceuolmente l'anima,
e vezzosamẽte l'accarezzassero quelle che mortalmẽte la
trafiggeuano e l'impiagauano, O pericoloso ingãno de' mor
tali. Operuerso giudicio de gli huomini, i quali al fine cõ tã
te acute punte trafitti ritrouãsi, quãti erano stati della scel-

Contritione

lerata vita i sodisfacimenti e le delitie. Il nome pure di Cõ-
tritione quinci è traslato da quell'vso c'hà la Scrittura di
chiamare il cuore d'vn peccatore or duro e di sasso, Nolite
obdurare

Qq obdurare corda vestra, disse Dauid,* & Esaia, Audite me
duro corde, qui longe estis à iustitia, e Geremia, nè forte
mollescat cor vestrum. Et ora graue ch'è l'istesso che duro,
Vsquequo graui corde, e perciò di Faraone l'vno e l'altro
s'affermà, Induratum est, Ingrauatum est cor Faraonis, E
significa, à giudicio di Grisostomo, vn cuor superbo, il qua- *Grisost. o-*
le con la sua durezza a'colpi delle celesti inspirationi e del- *mil. 9. ad*
la diuina legge fà contrasto, ò come dice Bernardo quel *Hebr.*
cuore che nè con preghiere si piega, nè con lagrime s'am- *Bern. lib.*
mollisce, nè con dolore si frange, come già quello del *1. de Con-*
Troiano Duca. *sider.*

Num fletu ingemuit nostro? num lumine flexit? *Virg. nel*
Num lacrymas victus dedit, aut miseratus amantem est? *lib. 4. Enei*
che perciò con ragione sentì quel rimprouerio. *de.*

--- Duris genuit te cautibus horrens.
Caucasus.

E quando pure tal'ora in qualche guisa si frangesse, non è
Rr in minutissime parti *, nè in moltisime scheggie rotto, che
trito propriamente si direbbe, perche come si dice rom-
persi la Scrittura, quando di parola in parola s'essamina,
così il cuore, quando di tempo in tempo, d'opera in opera,
di parola in parola, di pensiero in pensiero partitamente
si và interrogando, come faceua chi disse, Recogitabo ti- *Es. 38.*
bi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Haueste
certamente ragione ò Rè, di dire, Io pensarò, perche pas-
sati sono gli anni, e non si possono indietro richiamare,
Tu alle cui vmili preghiere fù trastornato il Sole, già non
potrai impetrare che si trastornino gli anni andati. E ne-
cessario che il cuore sì minutamente si rompa, che più non
possa Satanasso sperare di poterlo racconciare. Mentre
egli è per durezza intiero è pericolo che non si torni à gõ- *Grsiost. nel*
fiare, non così rotto e trito, Conuulsio non substinet infla- *l' Omil. 4.*
tionem, quod confractum est nequaquam sarcietur, quod *in epist. ad*
contritum est nequaquam resurget, scindite igitur corda *Corint. O-*
vestra, e sia il tritamento in tanti e si minuti pezzi, che nõ *mil. 9. in e-*
ritroui Satanasso pure vna parte di lui capeuole di pochis- *pistol. ad*
sima *Hebr.*

sima acqua di noceuole voluttà,* ò di pochissimo fuoco di Sf
cattiui desideri, ma sia di lui come di quelle pareti rouina-
Es. 21. te. Munimenta sublimium murorum concident & humi-
liabuntur, & detrahentur in terram vsque ad puluerem. e
di quella brocca caduta e rotta. Sicut conteritur lagena
Es. 30. figuli contritione præualida, & non inuenietur de fragmen
tis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut
hauriatur parum aquæ de fouea. E disse certamente bene,
Sicut lagena figuli, perche come fù l'huomo nella creatio-
ne quasi creta ò loto in mano del vasaio, Onde pregiati e
dispregiati vasi furono fatti, così nella conuersione deue-
si in mano di Dio tutto morbido e molle rimettere, si che
Salm. 21. dica, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in mè
dio ventris mei, e lasciare ch'egli à suo talento la sua im-
pronta vi stampi, nè gli caglia delle fratture e delle rottu-
re, perche egli è Iddio si buon medico ch'è venuto,
Es. 61. Vt mederetur contritis corde, Et sanat contri-
Salm. 43. tos corde, nè si dilungarà da te fin che Tt
Salm. 33. non sij curato affatto, Et prope est
Basil. & illis, qui tribulato ò contrito
Agost. sunt corde. questo è il no
bile apparecchio,
voltianci alla
vittima,
&
affrettianci al sagri-
ficio.

A

DISCORSO
NOVANTESIMOPRIMO.

Della contritione, e dell'vmiltà del cuore.

COR CONTRITVM ET HVMILIATVM.

B IO non veggo domanda, nè più com-
mune, nè più compita, nè più ageuo-
le, nè di manco interesse,* che far po-
tesse Iddio all'huomo, di quella che
gli fè egli del cuore, Præbe mihi cor
tuum, perche ogn'altra oblatione che
à Dio si faccia, ogn'altro dono che gli
si presenti per ricco e grande ch'ei sia può hauere qualche
difetto, ò che non sia intiero, ò non comune à tutti, ò
che sia malageuole, ò di qualche interesse. Non comune,
perche s'è di limosina, non può donarla il pouero, se di
digiuno non può farlo l'operario, se d'oratione non v'hà te-
sta l'infermo, se di mortificatione non la soffere vn dilicato,
se di vigilie non vi dura il debole, se di pellegrinaggio non
si confà al suddito, se d'ospitalità disdice al solitario, se di
consiglio non è da semplici, se di magistero è conteso alle
donne, se di cura d'anime è pericolosa à gl'ignoranti. Oue
non è niuno che non possa sagrificargl' il cuore. Non in-
tiero, perciòche se l'huomo presenta à Dio l'hauere, le ca-
se, i poderi, le greggi, gli armenti, & i figliuoli, gli presen-
ta qualche cosa, se gli dona con Caino spighe e biade, con

Donare il cuore a Dio, più che niun'altra cosa ageuole.

Ogn'altro dono fuor del cuore ò non è intiero, ò non comune, ò hà difficoltà, ò interesse.

Abelle agnelli, con Noè castrati,* con Abramo colombe, con Melchisedecco pane e vino, con Mose incenso, con Arone vitelli & altri animali, con Salomone sontuosi tempi, argento, & oro, con Gefte la figliuola, con Anna il figlio, gli hà qualche cosa donato, ma se con Dauide gli consagra il cuore, e sagrificagli questo suo Isaacco, gli hà consegrato tutto. Non ageuole, percioche se domandaua Iddio gli occhi, ò la lingua sarebbe stato al cieco, & al mutolo impossibile, se le mani ò i piedi, il cionco e lo storpiato non harrebbono hauuto abilità per farlo, se l'hauere ò la sanità, non poteua il pouero, nè l'infermo esseguirlo, se la giouentù, e la fiorita etade, il vecchio già non l'haueua. ma chi sarà che non possa donargli il cuore? e qual morbo potrà questa si facile donatione impedire? Maria sorella di Mosè fù di lebbra infetta, Lia hebbe gli occhi lippi, Mosè balbettaua, Tobia fù cieco, Mifibosetto zoppo, Zaccaria mutolo, & altri altrimenti cagionati, e nõdimeno nõ gl'impedirono questi morbi ò difetti,* ch'egli no virtuosi e santi non fussero, & à Dio di tutto cuore non si donassero. E finalmente d'interesse, quando che d'ogn'altra cosa che l'huomo doni, fuori che del cuore, se ne priui, questo donandolo no'l perde e non l'aliena, ma più che prima diuien suo. E se la Scrittura rimprouera al peccatore ch'egli non habbia cuore, Quasi auis seducta non habens cor, onde non gli restarebbe cosa da offerire, nè guisa da sodisfare, egli douerà raccordarsi che stà in sua balia il poterlo riauere, altrimenti non gli si direbbe, Redite præuaricatores ad cor. Or questo è il donatiuo che ora fà, e questo il sagrificio che à Dio il penitente Rè offerisce, onoriamlo con la presenza, e molto più con diuota attentione.

Num.12. *Gen.29.* *Ose.7.* *Es.45.*

Contritione simile al mare. *Thr.2.*

Fra tanti dolorosi lamenti di Geremia sopra la rouinata patria, e la desolata Gerusalemme dal Babilonico furore, vn fù questo grandemente affettuoso, Cui comparabo te vel cui assimilabo te filia Hierusalem, cuiexæquabo te, & consolabor te virgo filia Sion, Magna est enim velut mare

mare contritio tua,* quis medebitur tui? parole frequentemente da sagri dottori a' penitenti applicate, e della grandezza della contritione, c'hauer dee vn'anima peccatrice interpretate, ch'ella tale e tanta esser deue che in quantità, & in qualità ad un mare s'assomigli. e però ora noi valerenci di questo simile per ispiegare in compimẽto dell'altra proprietà dello spirituale sagrificio per lo peccato la grandezza della contritione, e dapoi passare alla terza dell'umiliato cuore.

Costumano gli Ebrei di chiamare qualunque ragunanza d'acque Mare, forse perche fin da principio Iddio di questo nome à questo stesso proposito seruissi, quando Cõgregationes aquarum vocauit Maria, di che se gli Apostati Giuliano, e Porfirio accorti si fossero, non harrebono i sagri Vangelisti scioccamente ripreso, per hauere chiamato qualche lago Mare, Mar di Galilea, Mar di Tiberiade, e simili. Or così pure è del contrito cuore, oue si fà di tutti quanti i dolori non men che dell'acque in mare,* generale adunanza, siche s'altri si duole per hauer perduto l'hauere, si duole anch'egli per si gran perdita di tante buon'opere, e di tanto merito. se altri per essere dalla Patria sbandito, egli perche dal Paradiso si uede escluso. Altri per ritrouarsi di numerosi debiti oppresso, egli per non potere, nè per altri, nè per se stesso sodisfare. Altri per l'infermità del corpo, egli per tanti morbi dello spirito. Altri per le riceuute ingiurie, egli per essere in tante infamie incorso. Altri per la morte de' suoi più cari, egli per la morte dell'anima, Altri per essere ò alle galee, ò alle perpetue prigioni, ò con sentenza capitale condannato, & egli per essere già all'inferno, & ad eterna morte sententiato. Siche non è mondano dolore, che non uenga dentro il letto dell'acque di contritione à rinchiudersi, e che in questo gran mare non metta. & oso dire, perch'è vero, e dissel eloquentemente Grisostomo, che ogn'altro temporale dolore è vano, souerchio, & inutile, se al fine in questo mare non si sca rica, e sole l'acque dogliose di contritione son vere e salu tifere,

Mare si chiama ogni ragunãza d'acque. *Gen.1.* I. Somigliãza trà la contritione e'l mare perche son ragunanza ò d'acque o di dolori.

Grisost. nell' Omil.5. ad Pop. verso'l mezo.

Dolore lasciato all' huomo solo per lo peccato.

tifere, e sol per cagione del peccato * ci fù il dolore lasciato, ilche intenderassi in questa guisa. Come far dobbiamo giudicio de' peccati, quasi di tanti morbi, e di tante ferite dell'anima, così stimare si deue il dolore, come medicina de' morbi, & impiastro delle ferite, quello però stimasi vero rimedio, che può curare e cacciare il male, come l'acqua di mirto ò di rose all'infiammagione, al prurito, & all'ardore dell'occhio, perche lo mitiga, ò lo caccia, nõ così al dolore di denti, di stomaco, di ventre, ò di fianchi, à cui non solamente non farrebbe prò, ma recarebbegli accrescimẽto di doloroso sentimento. Andiamo ora applicando à uari mali questo rimedio del dolore, acciòche con questa esperienza conosciamo ou'egli sia buono & efficace. Male senza dubbio è la perdita de' più cari, e molti v'applicano come rimedio il dolore, ma s'ingannano, perche egli non hà in questo caso virtù, poiche i morti col dolore non risorgono. Male è la pouertà, male la perdita della robba, e tutte l'altre temporali calamità, * e quiui pure adoperano gli huomini il rimedio del dolore, oue non s'è ueduto c'habbia giouamento apportato, perche non s'è ricuperato l'hauere, comunque altri n'habbiano preso gran dolore. Male è l'essere bastonato, ferito, ò altrimenti di fatti ò di parole ingiuriato, e prendesi comunemente per rimedio il dolore, che nulla fin'ora hà giouato, perche non purga l'ingiurie, e gli oltraggi la medicina del dolore. Male è l'infermità del corpo, e sè vi s'applica come spesso s'usa il dolore anzi s'aggraua, che si curi, adunque egli non è il suo rimedio. Male grande e graue è il peccato che impiaga mortalmẽte l'anima, & incontanente che vi s'applica per rimedio il dolore purgasi la malitia, saldansi le piaghe, sanasi l'anima, e riesce felicemente la cura, perloche è forza dire che il dolore sia del peccato vnico rimedio, e solamente per lo peccato ritrouato e composto, e però diceua Paolo, Quæ secũdum Deum est tristitia pœnitentiam in salutem stabilem operatur, O grande misericordia ò singolare pietà di Dio, la mestitia & il dolore furono del peccato pena, In dolore

G

H

2. Cor. 7. Dolore di pena, si fà rimedio.

paries,

I paries, ma la pena ce l'hà cambiata in rimedio, * e fatto che il dolore sia quello, che curi e consumi il peccato, come quel verme che dal legno nato il legno rode, e De peccato damnauit peccatum. Agostino assomigliò il dolore e la mestitia al letame, che posto in sala, in camera, sù le scale, ne' suportici per tutto brutta, ma ne' campi, e ne' poderi gittato e sparso, non bruttura ma grassezza e giouamento si stima, perche feconda le campagne, così il dolore con la morte de' parenti, con l'hauute ingiurie, con la perdita de' beni, ò con altra secolare rouina messo, senza far giouamento alcuno ingombra e brutta, oue s'egli è col peccato accoppiato l'anima purga e feconda, siche qualunque volta prendi per la robba dolore, hai senza frutto bruttato l'anima, se per l'ingiurie e per le vergogne hai senza frutto isporcato l'anima, perche Tristitia mundi mortem operatur, ma se tu vedi vn'altro addolorato e lo senti gridare, Miserere mei, sana animam meam, quia peccaui tibi, già riconosci il cãpo oue s'è il letame sparso, * e per ciò puoi sperare certo & abbondante frutto. Aggiungesi alle già dette cose vn'altra pur di Grisostomo, che d'ogn'altro dolore c'habbia per le cose del mondo l'huomo sentito, vergognasene al fine, e se ne pente, non di quello ch'egli per lo peccato, e per l'offesa di Dio habbia sentito, sol questo è dolore senza pentimento, e con copioso frutto di salute.

Gen. 3. Gris. Omil. 5. de pœnit. Tom. 5. Rom. 8. Dolore simile al letame.

2. Cor. 7. Sal. 40.

K

Gris. nell' Omil. 15. sop. 2. Cor. Tom. 4.

II. Somiglianza trà pesci e contriti.

Appresso possonsi nel mare varie sorti d'animali considerare, tra' quali alcuni vansi nel cupo fondo trassinando, Illic reptilia quorum non est numerus, alcuni vicino al lido nuotano, Qui perambulant semitas maris, Alcuni nel mezo sempre in acque attuffati, & alcuni come i Delfini che tal'ora à quest'aria dall'acque smergono. Così trà gli huomini altri vanno per terra diuincolandosi, e se si dogliono solo per lo temporale danno doglionsi, de' quali nõ si può affermare, Rugiebam à gemitu cordis mei, perche Gemunt (dice Agostino) à gemitu carnis vel mundi. Onde Esaù perche Nõ à gemitu cordis, ma per la perdita della primogenitura ruggiua, Non inuenit pœnitentiæ locum, quamquam

Salm. 8. Salm. 37. Ebr. 12.

quam cum lachrymis inquisisset eam. * Altri nuotano, ma L
non lungi da terra, mentre per timore della pena e dell'inferno, ò per vergogna e confusione del peccato solamente si dogliono, buon'è certo questo dolore, ma per entrare in mare, perch egli è di salute principio, purche dapoi si metta nell'alto, e s'ingolfi. Altri nell'acque s'attuffano, e restano per souerchio dolore pericolosamente assorti, & altri finalmente vengono à galla e dall'acque uolano in aria, dal dolore e dal timore alla speranza & all'amore se'n poggiano. Notò Agostino che Iddio all'acque comandò che produccssero i volatili, Producant aquæ reptile animæ uiuentis, & volatile super terram, à che però par che contradica quelche siegue, Formatis de humo cunctis animantibus terræ, & vniuersis volatilibus cœli. Perciò egli rispose che fù quell'vltima parte dell'aria à terra vicina, per la sua vmidità, acqua nomata, Ma liberanci da questo dubbio l'Ebraica lettione, e la Caldaica parafrasi così legenti, * Repere faciant aquæ reptile animæ viuentis, & vo M
latile uolet super terram, siche non fu altrimenti quest'attione, ò questa produttione all'acque comandata. però comunque sia, molti pesci à gli uccelli s'assomigliano, perche hanno l'ali e sù la terra per l'acque volano, e vengano tal'ora à sommo e vãno fuor dell'acque saltellando. Così son gli huomini, che ora per timoroso sentimento s'attuffano, ora per amoroso affetto in alto poggiano, perloche S. Tomaso della grãdezza della cõtritione quelle parole intese, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus, perche hauendo la contritione due vffici, come il Cõcilio Tridentino c'insegna, Vno di detestare l'andata vita, e l'altro di riformare la vegnente, simili à quelle due parti, ne' quali fù il Giordano diuiso, vna che nell'acque amare della malavita passata si scarica, l'altra che al suo principio co'santi propositi si cõduce. In ambedue è necessario che noi d'vn' alto cuore ci seruiamo, e se del passato habbiamo dolore egli sia alto e sommo, se per l'auenire ci guardiamo, facciãlo con altezza di cuore, come di cosa sommamente detestabile,

Agost. de Gen. ad lit. imperf. ca. 14. e 15.

Gen. 1. Volatili onde sieno generati.

Gen. 2.

Gen. 1.

Tom. in 4. dist. 17. Gaet. to. 2. q. de sacra. q. 2. quæsit. Sal. 63. Trid. Sess. 14 c. 4.

Contritione è d'alto cuore.

N stabile, s'amiamo Dio * facciamlo pure con alto cuore, preferendolo ad ogn'altro oggetto amabile, se d'hauerlo offeso ci dogliamo, sia con altezza di cuore, come di cosa più d'ogn'altra che odio meriti, odiosa, e più d'ogn'altra che sia di fuga e di schifo degna, da fugirsi, e da schifarsi. Intendasi però questa somma grandezza di dolore del ragioneuole, il quale è dall'amore misurato, e come questo à Dio è douuto sommo, così sommo gli si deue il dolore d'hauerlo offeso. E pure del sensitiuo s'intenda, al quale benche per non essere in nostra balia, come il ragioneuole vbligati non siamo, nondimeno perlo stretto congiungimento che trà la ragione e'l senso si ritroua, potrebbe certamente dal sommo dolore di stima sommo pure dolore di senso nascere, ilquale essendo del ragioneuole parto, non sarebbe indiscreto, nè potrebbe mentre egli è da ragione sotto la scorta del diuino amore gouernato, essere come l'afflittione irragioneuole. Io dissi di questo soggetto più alla larO ga, discorrendo sù quelle parole, * Peccatum meum contra me est semper, e però passerò ad altro.

III. Somiglianza.

Il Mare per lo souerchio caldo, che lo brucia è salso, e più di sopra che di sotto amaro, perche quiui meno può la virtù del Sole penetrare & operare, vedesi l'istesso in ogn' altra cosa bruciata, che salsa ò amara diuiene, come nelle carni arsicce e nelle ceneri ogn'or si proua. Così è il dolore della contritione amaro, e non è marauiglia poiche il suo mestiere è di rompere e di tritare peccati, che sono da se tãto amari che vsa la scrittura di nomarli amarezze, Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis, e pure amarezza le pene à lor douute, Scribis contra me amaritudines. ben sembrano in farsi di recare diletto, ma forniscono in amarezza, e sono pure qual'ora si commettono amari, benche l'huomo c'hà ò infetto ò perduto il gusto no'l senta, perciòche lo spirituale sentimento del gusto è il santo timore di Dio, di cui egli è priuo, Scito & vide quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deũ tuum, & non esse timorem Dei apud te. e comunque altri

Oseæ 12.

Giob. 13.

Gerem. 2.

voglia

voglia mantenere * che sia il peccato in esseguirsi dolce, P
ei non potrà negare, che come le cose dolci frquentemen
te mangiate si conuertono in biliosa amarezza, così al fine
auuenga de' diletti del mondo e della carne, la doue l'ama
Crisо. nell' Omil. 18. ad Popul. rezza per Dio presa, s'assomiglia à quella delle radici de-
gli alberi, che poi soauissimo frutto di giustitia produce.

IV. Somiglianza. *Sal. 103.* Il mare è spatioso & ampio e con tanti seni, foci, e ridot-
ti ch'egli hà, quasi con mani la terra in più luoghi abbrac-
cia, Hoc mare magnum & spatiosum manibus. e la vera
contritione tutta la vita dell'huomo strenge, e l'andata e
l'auuenire rinchiude, perche ella non è solamente, Resipi-
scentia ò emendatione per lo innanzi, ma anco saluteuole
dolore del passato, che malageuole cambia nuouo costu-
me di uiuere chi l'antico non odia.

V. Somiglianza. Il mare hà molti mostri, per cagione della sua vmidità
atta à riceuere varie forme, & alle generationi di maggior
copia e di più grandi e mostruosi animali accommodata,
segno di questo e l'uouo * di qualunque pesce ch'esser suo- Q
le granito d'infiniti granelli, de' quali ciascheduno è d'un
Arist. li. 9. de ani. c. 17 pesce semente, Leggi Aristotile e Plinio. così la con tri-
Plin. lib. 9. hist. c. 2. tione ritrouasi in vn cuore d'infinite colpe ripieno, e con
infinite storte e mostruose operationi non meno che quell'
orribil chiostro in che fù Ezechielle introdotto, depinto.

VI. Somigl. In mare sono innumerabili onde, delle quali vna viene
e l'altra và, vna s'inoltra l'altra s'arretra, vna rincalza l'al-
tra, l'altra risospinge l'vna, e tutte trà se si frangono e si
confondono. Et il cuore del peccatore è continoamente
di tant'onde procellose di vergogna, di cõfusione, di timo-
re, e di rimorso battuto, ma l'huomo ostinato è à guisa d'un
ebro in naue, che non sente le dure percosse dell'onde ira-
te, e comunque sia gran tempesta quasi un nouello Giona
senza uerun pensiero profondamente dorme, Et erit sicut
dormiens in medio Mari, & sicut sopitus gubernator amis-
Prou. 23. so clauo. e s'egli auuiene che per diuino fauore dal profon
do sonno si desti, tutto addolorato dice, Verberauerũt me
sed non dolui, traxerunt me & ego non sensi. oue per lo
con-

R contrario il contrito * molto ben s'accorge, e sente che tut
te quante l'onde che Iddio gli desta ò gli solleua cõtra, van
no à percuotere, & à battere il peccato, e se contra gl'insor
ge la tribulatione dice egli, questo è merito del mio pecca
to. se perde i figli, ò la robba ò altra cosa più cara, e pur que
sto per lo peccato m'auuiene, se da morbo è assaltato, s'è di
ferità ò di piaga percosso, riconosce che n'è cagione il pec
cato, e dice, Omnes fluctus tuos induxisti super me. *Sal. 87.*

VII. Somiglianza. Deriuãsi dal mare molti fiumi, e tante diuisioni di fonta
ne, di sorgẽti, e di laghi si fanno, e così fù pure quãdo Iddio
il rosso mare in più sicure strade diuise. Et diuisit Mare ru- *Sal. 135.*
brum in diuisiones, quando, come scriue Epifanio, tante *Epif. hære. 64. verso il fine.*
strade vi fece quante erano le famiglie di Israelle. Simil-
mente dal contrito cuore ne vien fuori il dolore in tante
parti quante sono le colpe distinto, così faceua quel dolen
te Profeta che disse, Diuisiones aquarum deduxit oculus *Thren. 3.*
meus, così quell'altro penitente, Exitus aquarum deduxe- *Salm. 118.*
S runt oculi mei, * quia non custodierunt legem tuam, e pur
quell'altro Rè che andaua le sue colpe, & i mali dell'anda-
ta uita d'anno in anno, e di parte in parte piangendo, Re- *Es. 38.*
cogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ *Greg. lib. 3 Dial. c. 34.*
meæ. Si prouò S. Gregorio d'vnire tutte queste acque, e le *Tom. 1.*
ridusse à due capi principali, al timore & all'amore. al timo
re che à guisa di gran fiume và fin'all'inferno digradando.
all'amore c'hà la corrente verso il Paradiso, e saglie à Dio,
e sono ambedue, Irriguum superius & irriguũ inferius per *Giud. 15.*
singolare beneficio di Dio all'anima peccatrice donati.

VIII. Somiglianza. In mare sono grandi e turbati mouimẽti, & ora in qual-
che luogo si secca, Qui conuertit mare in aridam, Siccatio
sagenarum erit in medio mari, & ora sopramodo ridonda *Sal. 65.*
e cresce, Mirabiles elationes maris, tal'ora fin'in fondo tur *Ezech. 26.*
basi, Qui conturbas profundum maris, tal'ora commouesi *Salm. 92.*
& acchetasi, Motum autem fluctuum eius tu mitigas, spes- *Sal. 64.*
so s'erge, s'inalbera & à guisa di montagna s'innalza, e nõ *Salm. 88.*
di rado s'adima, e fà di se profondissime valli, Ascendunt
vsque ad Cœlos, & descendunt vsque ad abissos, anima-
eorum

eorum in malis tabescebat.* e così pure per lo gran dolore X
e per la contritione ora s'inaridisce e s'instecchisce vn huo-
Prou. 17. mo Spiritus tristis exiccat ossa, ora nel profondo del cuore
Sal. 37. gemebundo rugge, Rugiebam à gemitu cordis mei, ora,
Rom. 2. per tanti pensieri accusatori e difensori si conturba, Cogi-
tationum inuicem accusantium & defendentium, ora con
la speranza e con l'amore sen'poggia à Dio, ora con la cō-
fusione e col timore cala all'inferno, perche Iddio è quello
3. Reg. 2. che Deducit ad inferos, & reducit. gran mouimento è cer
to quel che'l fà dal niente della colpa all'essere gratioso
della giustitia passare, quando sconquassato tutto sin' da'
Sal. 74. fondamenti parli sentire, Exinanite exinanite vsque ad
fundamentum in ea.

IX. Somigl. Nel mare son tāti venti, che l'agitano e lo commuouo-
Es. 57. no in quella guisa che vn Profeta il vide, Et cor impij qua-
si mare feruēs, mentre nel penitente cuore soffia l'Aquilo-
ne del timore della pena, l'Ostro della speranza del perdo-
no, il Ponente del dolore dell'offesa,* Il Leuante dell'amo- Y
X. Somigl. re di Dio. Nel mare muoionsi tutti gli altri animali, ch'iui
generati non sono, & in questo della cōtritione tutti i pec
cati, tutti i Demoni, e Faraone con gli Egittiani suoi an-
negano.

XI. Somigl. Nel mare Iddio fè già gran marauiglie, e l'incarnato
verbo miracolosi stupori, tanto che i popoli presero per al-
to tema delle diuine laudi le marauiglie fatte nel mare,
Matt. 8. Qualis est hic, quia venti & mare obediunt ei? e come ch'
egli nel mondo e nell'huomo habbia fatto opere rare e stu
pende, non è però niuna che all'opera della giustificatione
paragonare si possa, per la quale mette Iddio a' rabbiosi vē
ti stretto freno, accheta l'onde arroganti, e sbassa e placa il
superbo e tempestoso mare, Et imperat ventis & mari, &
obediunt ei.

XII. Somigl. Il mare con arte e con isperienza, con lunga prattica e
con sommo e vario artificio si nauiga, e nella penitenza
seruonci in vece di salse onde l'amare lagrime, per venti i
focosi sospiri, per remi gli amorosi desiri, per vela i celesti
fauori,

Z fauori, per tramontana la speranza,* per bussola la consola- Z
tione delle scritture, per timone l'osseruanza del precetto,
per sole l'ardente amore. solo che ci contentiamo noi di
lasciare indietro il basso lito della terrena vita, di partirci
dal peccato, di dirizzare la prora à sicuro porto di giusti-
tia, e quiui gittare l'ancore d'un fermo pensiero, e d'un ri-
soluto proposito di mai non uoler fare per lo innanzi ma-
le. E uediamo per commodità di sì lunga nauigatione, di
far prouigione di panatica, con la dolorosa rimembranza
della moltitudine de' peccati, col sentimento della vergo-
gna e della confusione di tante colpe, con la consideratio-
ne della viltà e della turpitudine della passata vita, col ti-
more del giudicio, col dolore della perdita del cielo, e dell'
offesa del Creatore, e con la speranza di douere conseguir
re perdono e ricuperare la gratia, che tutte sono cose che à
saluteuole contritione ci conducono. Et assicurisi di doue-
re questa nauigatione felicemente fornire chiunche sente
A a interiormente di potere con verità dire,* ch'egli del mal A a
fatto si duole, c'hà di cambiare vita desiderio, e di confes-
sarsi e sodisfare fermo proposito, e che à ciò hà per acuto
stimolo la riuerenza e l'amore al Creatore douuto, confi-
disi confidisi questi in tante dette guise disposto, che si po
trà di lui affermare, Magna est velut mare contritio tua. *Tren. 13.*

III. Proprietà dello spirituale sagrificio dell'umiltà. *Sal. 56.*

Ma passiamo oggi mai alla terza proprietà dello spiri-
tuale sagrificio, cioè all'vmiltà del cuore, Cor contritum
& humiliatum Deus non despicies. O quanto veramente
egli disse Paratum cor meum Deus, Paratum cor meum,
perciòche non fù contento di presentare à Dio vn cuore
ignudo, ma uolle con vaghi fiori adornarlo, e d'acque odo-
rate spruzzarlo, e con vmiltà e contritione doppiamente
apprestarlo, e perciò due volte dice, Paratum cor meum
Deus, Paratum cor meum. Et accoppiò sotto vna voce cō *Salm. 56.*
particella copulatiua queste due dispositioni, perche vna
già mai non si scompagna dall'altra, e disse Cor contritum *Salm. 37.*
& humiliatum, così altroue raccordolle insieme, Afflictus
sum & humiliatus sum nimis, ilche fù pur costume d'altri

Es.57. Profeti,d'Esaia Habitans * cum contrito & humili spiritu, Z
vt viuificet spiritum humiliatum,& uiuificet cor contritorum, *Baruc.2.* E di Barucco,Anima,quæ tristis est super magnitudinem mali,& incedit curua & infirma & oculi deficiẽtes, & anima esuriens dat illi Dominus gloriã& iustitiam.siche comunque nella scrittura il contraponto del cõcerto della virtuosa e della giusta vita di mille cristiane virtù si faccia, il canto fermo sempre dell'umiltà cotanto inculcata e raccordata si mãtiene,e bẽche quiui or alto or basso per amore e per timore,per virtù e per uitio,per premio e per pẽna si vada scherzando, al fine sempre alla primera consonanza dell'umilta si ritorna. Ilperche Lattantio disse, ch'ella anco nel sagrificio della laude si mesce,Ne quis integritatis fiduciam gerens, tumoris & arrogantiæ crimen incurrat. Puossi però questa parola, Humiliatum in più maniere intendere, e prima dell'istesso dolore di cui fin quì s'è detto,perche frangendo e sminuzzando in minutissime parti il cuore,ne siegue umiliatione,* & è forza che l'huomo s'umilij mentre la sua fragilità, la prontezza al male, e la maluagità considera,perche non meno è nelle cose spirituali,che nelle naturali vero, Dolor est de prosternentibus naturam. siche la contritione e l'umiltà porgonsi scambieuolmẽte aiuti, e come quella vmilia, così questa rompe il cuore,e fù sentenza d'Agostino, Tritura cordis est humilitas. Appresso dell'istessa vmiltà tanto al penitente necessaria,che quantunque pentito & à sodisfare presto,e quantunque habbia molto sostenuto,mai nõ deue stimare d'hauer fatto molto,come auuisò Grisostomo, ma riputarsi sẽpre peccatore, così quei trè giouani nella babilonica fornace à Dio si confessauano peccatori,Peccauimus, iniquè egimus,recedentes à te,& deliquimus in omnibus,& præcepta tua non audiuimus,nec obseruauimus, Et in sagrificio d'umile e contrito cuore gli s'offeriuano dicendo, In animo contrito,& in spiritu humilitatis suscipiamur, sicuti in holocausto arietum & taurorũ,sicut in millibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in cõspectu tuo hodie,

Lattan.l.7 instit. c.25. Cuore umiliato più cose significa prima dolore.

Agost. sopra il Salm. 74. II. Vmiltà.

Griso. nell' Omil. 2. in epist.ad Philem.

Dan.3.

Bb hodie,vt placeat tibi,* quia non est confusio cõfidentibus in te. Nasce questa vmiltà,secondo Isidoro dalla continua raccordanza de' peccati,dal timore del giudicio, e dall' amore di Dio,il quale doppo'l peccato mai nõ abbandona l'anima penitẽte,e col mezo di lei ella spesso misericordia impetra, come accadde ad Acabo, Nõ ne vidisti humiliatum Acab coram me. Terzo dell'edificatione e del buono essempio,siche il penitente per l'offesa di Dio,e per lo scandalo degli huomini sia pronto à dare doppiamente sodisfattione,e procuri d'esseguire quell'auuiso di Paolo, Prouidentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus,& il consiglio d'Agostino, In offerendo sacrificio cordis contribulati deuotus & supplex id agat, quod non solum illi profit ad recipiendam salutem,sed etiam cęteris ad exemplum,vt si peccatum eius non solum in graue eius malum,sed etiam in tanto scandalo est aliorum atque hoc expedire vtilitati Ecclesiæ videtur Antistiti in notitia
Cc multorum,* vel etiam totius plebis agere pœnitentiam non recuset. Siche sia pronto à dolersi innanzi à Dio del peccato, & ad vmiliarsi per dare al prossimo scandalezato sodisfattione,e guardarsi da'colpi della superbia,perch'ella non torni à gonfiare quella piaga,già per lo dolore isgõfiata, Ne lęthali & mortiferæ plagæ per pudorem inducat tumorem,meminerit semper quod superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam. perciòche qualcosa si può più irragioneuole e peruersa imaginare, che non vergognandosi della ferita arrosirsi cotanto della fascia ò della benda,con che ella è legata & auuolta,e non hauendo rossore del peccato,hauerlo poi della penitenza e della sodisfattione,Quid enim (dissero Agostino e Cesario) est infælicius,quid peruersius quam de ipso vulnere, quod latere non potest non erubescere & de ligatura eius erubescere? E perciò S.Bernardo vuole, che si perfetto sia l'vnguento della contritione che possa col suo odore tutte le stanze riempire,& in questo proposito egli adduce quelle parole, Domus repleta est ex odore unguenti, cioè e terra e cielo, per-

Isido. de sum. bono.

3. Reg. 21. III. Sodisfattione.

Rom. 12.

Agost. lib. de pen. medic. c.11. et è l'Omil.50 cap.4.

Giacob.4.

Ber.ser.10 sup. Cant. Vnguento di contritione.

perciòche gli Angioli * vedendo vn vero penitente ſono Ff
ad allegrezza e feſta,e gli huomini à correttione & emẽda
IV. Confeſſione. prouocati. Quarto della confeſſione,così Innocenzo Papa
l'intende,laquale tãto l'huomo vmilia, perche come quan
do ridiciamo i benefici da Dio riceuuti gli facciamo ſagri-
ficio di lode,così quando confeſſiamo i commeſſi mali e
l'offeſe à Dio fatte gli offeriamo ſagrificio di contribulato
ſpirito,e di contrito & vmiliato cuore, ilquale à guiſa d'o-
rientale pianta d'odorifero balſamo, ò di prouata mirra
con l'acuta punta del dolore e della compuntione trafitto,
traſuda pretioſo liquore di confeſſione,e tanto più quanto
più profondamente s'umilia. perche come vn liuto rende
più dolce e forte ſuono s'è più concauo,così l'anima s'è più
vmile fà innanzi à Dio & al ſuo Vicegerente i ſuoi peccati
più chiaramente & intieramente riſonare,come ſe à lei foſ
ſe detto, Sume tibi citharam meretrix, & bene cane.
Eſ.23. E ſe à qualc'uno pareſſe queſta parola,Humiliatum, come
Dubbio. l'habbiamo eſpoſto di ſouerchio * per eſſere nell'eſſentia- Gg
le concetto della contritione ſempremai la confeſſione ò
Chioſ. de penit. diſt. 1.c.ſagrif. in atto ò in deſiderio rinchiuſa e compreſa,perche, Non
poteſt eſſe contritus, qui confiteri contemnit, ma ſarebbe
Beda in 5. cap.Gen. à guiſa d'immondo animale,che non rumina,& à Dio non
piace.ouero (come dice Beda) d'animale affogato, il cui
vſo fù parimẽte nella vecchia legge e nella nuoua primiti-
ua proibito,Vt abſtineãt à ſuffocato & ſanguine, perche,
Intra conſcientiã vitã priſtinã ſuffocatã retinẽt,& nõ dant
illi effuſionem confeſſionis, e perciò iſtimaſſe, che foſſe
Varietà intorno all'eſſere contrito & vmiliato. baſtato dire, Cor contritum. Queſti intenda che come ſi
Greg. 3. p. paſt. admonit.3. ritrouano alcuni che non hanno il cuore contrito nè vmi-
liato, ma duro e gonfio, & impenitenti & oſtinati ſono, &
E lib.9.moral. c.19. altri per lo contrario veri penitenti, che contrito & vmilia
to l'hanno,così ritrouanſi per teſtimonio di Gregorio,mol
ti che l'hanno contrito, ma non vmiliato,e dolendoſi del
peccato nol confeſſano nè l'abandonano, piangono per le
colpe, e moſtranſi al proſſimo arroganti e vengono dell'al-
trui vita altieri giudici e ſuperbi detrattori, Mentẽ conte-

runt

Hh runt, ſed humiliare contemnunt. * Et allo'ncontro molti
che ſembrano vmiliati, ma non ſon contriti, perche come
afferma Fulgentio, Humiliter accuſant in conſpectu Dei
peccata quibus tenentur oppreſſi, & eadem quæ humi-
litate ſermonis,accuſant, corde peruerſo contumaciter cu-
mulant. rompono il vaſo di loto e la lor terrena vita, ma *Fulgent. l. 1 de remiſſ. ad Eutim. c.12.*
tornano contra la volontà di Dio in Gieremia à rifarla, &
à riſtorarla di nuouo, nè s'auuerà di loro quella parola, Si-
cut conteritur vas figuli quod non poteſt vltra inſtaurari,
il che certamente è manifeſto ſegno che ben rotti, ò ben
triti prima non erano. *Gerem.19.* Or eccoui il ſagrificio ſpirituale
del peccato in ogni ſua parte compiuto, e con tutte le
debite cercoſtanze e conditioni fornito. Simile,s'io m'ap-
pongo, in gran parte à quelche fece Mosè,quando bruciò
quel vitello, che fù à gli Ebrei di ſagrilego peccato cagio-
ne, e bruciato lo franſe e lo riduſſe in poluere e ſtritolato
lo miſchiò con acqua, perche in queſto dauidico ſagrificio
Ii la tribulatione attacca il fuoco e brucia il cuore,* la contri *Eßod. 32.*
tione lo rompe e trita, e la confeſſione l'attuffa. rompa
pure quì la tribulatione e la contritione il noſtro di-
re, acciòche con qualche pauſa rinfran-
cati ad altro più degno ſagri-
ficio ci accingia-
mo.

DISCOR-

DISCORSO

NOVANTESIMOSECONDO.

Dell'Ostia pacifica, e dell'olocaosto spirituale.

GRANDI e graui oltre ad ogni estimatione sono l'inique ingiurie, e l'ingiuste offese che fanno gli huomini à Dio, & è similmente di grande importanza il sagrificio dell'vmile penitenza, di cui sin'ora s'è detto, ch'eglino per sodisfaciméto dell'ingiurie,* e per B compenso dell'offese gli fanno. Rari sono i benefici e singolari le gratie, che dall'alto cielo della diuina prouidenza soura gli huomini di continouo piouono. Era perciò conueneuole che l'ostie pacifiche di tante virtuose e cristiane operationi, che in cambio gli s'offeriscono, fossero di qualità e di perfettione singolari e rare. Or qual sarà quel sagrificio, quell'onore, e quel culto che à Dio non per gli peccati nostri, nè per le gratie sue, ma per se stesso, e per quello ch'egli è si deue? S'egli è d'ogn'altro dono, in cui se stesso non doni infinitamente maggiore, qual sarà quello ou'egli sia il dono e'l donatore insieme? Però noi non possiamo in onorarlo passare più oltre, che in donargli noi stessi, nè potrà egli imputarci di poco, poiche doniangli quanto possiamo, il che s'è poco, come certamente è à petto del suo molto, & infinito, non è nostra colpa, più do ueua egli donarci da potergli ridonare se più voleua. Or ciò come si faccia per mezo de gli spirituali sagrifici, & olocausti ora vdirete.

Questa

C Questa Militante* Chiesa è della Trionfante imitatrice, e però come di questa disse Cristo, In domo Patris mei mansiones multæ sunt, così di quella il suo Vicario, Faciamus hic tria tabernacula. perche quantunque nel Cielo vno sia l'oggetto della beatitudine di tutti, vno il danaio diurno della mercede di tutti, egli è però partecipato e goduto diuersamente, à misura della diuersità de' meriti, com'è comune e costante dottrina de' Padri, contra l'errore della scuola de gli Stoici, che mette le virtù, & i meriti vguali, contra l'Apostata Giuliano seguace de' Filosofi detti, e piggiore discepolo de' cattiui maestri, e contra Lutero, che conchiuse l'istesso da quest'altro principio, che la giustitia di Cristo, per la quale siamo giusti, sia à tutti vgualmente imputata, e raccolse acerbo & infetto frutto da corrotta radice, percioche sono quà giù vari stati, di penitenti, di prouetti, e di perfetti, di merito diuerso appò Dio, e perciò fù la sposa con D tre degni titoli onorata e chiamata Formosa,* Amica, e Colomba, Formosa nella perfettione, Amica nel trauaglio, che per l'amico prende, e Colomba nel lamenteuole gemito di penitenti. e similmente perciò la casa ou'entra Cristo hà Maria contemplatrice, Marta operatrice, e Lazero infermo, & in Ezechielle tre sono chiamati giusti, Danielle contemplatiuo, huomo di desideri, Noè operatore massimamente nella fabrica dell'arca, e Giobe huomo di dolori, carico di tribulationi, e diceſi in S. Matteo, che d'ogni ordine di questi tre si saluerannno alcuni, Duo in lecto, Ecco'l riposo de' perfetti, Vnus assumetur, & alius relinquetur. Duo in agro, ecco le fatiche de' prouetti, Duo in mola, ecco i sudori de' penitenti. Or questi secondo la diuersità de gli stati e de' meriti fanno di se à Dio sagrificio diuersamente. Offeriscongli i penitenti per lo peccato sagrificio di tribulato spirito e d'vmiliato e contrito cuore, com'è detto. I prouetti l'ostie pacifiche, & i perfetti gli Olocausti, de' quali ora comincieremo a dire.

Diuersità di merito. *Ioan. 14.* *Ber. in Apol. ad Guglel. Abbat. c. 1.* *Greg. 5. moral. c. 42. e lib. 35. c. 24 e 42. lib. Dialog. c. 35. al fine, e lib. 2. sop. Ezech. Omil. 52. uer so il mezo.* Stoici. Giuliano Lutero. *Cant. 2.* *Bern. ser. 3 de assũpt.* *Luc. 10.* *Ezech. 14.* *Matt. 24.* *Ambr. ser. 28. e 29. to. 3.* *Agost. in Salm. 132.*

Sagrificio de' prouetti è l'oſtia pacifica.

Il Sacrificio de' Proficienti,* ò Prouetti è in quello del- E
l'oſtia pacifica accennato, oue tre parti della vittima ſi
faceuano, & vna ad onore di Dio bruciauaſi, l'altra ad
vſo de' Sacerdoti diputauaſi, e la terza à gli offerenti
ſi donaua, come che alla ſalute dell'huomo per la cui
cagione queſto ſagrificio ſi faceua, concorrano Iddio
per cagione principale, i Sacerdoti per miniſtri, e l'huo-
mo per cooperatore, e perciò al Sacerdote donauanſi
il petto e le ſpalle, come ch'egli per eſſere dell'altrui
ſaluezza idoneo miniſtro, habbia di due coſe biſogno,
di fortezza per ſupportare i difetti, e l'infermità altrui,
e di ſapienza per lo conſiglio e per l'indirizzo. Or per
intendere queſto ſagrificio ſpiritualmente forza è pre-
Gaet. nel 3 gentacolo. ſupporre quel che ſauiamente notò Gaetano, che come
in queſti vltimi verſi del Salmo vengonci due ſagrifici
carnale e ſpirituale accennati, così due ſorti di Sacerdoti
Due ſorti di Sacerdotio. reali è ſpirituali ritrouanſi, vno per proprietà e l'altro per
ſomiglianza e partecipatione, vno è nome di dignità,* di F
grado, e d'ordine, l'altro di religione, di virtù, e di ſan-
tità, vno offeriſce per vfficio à Dio doni e ſagrifici per lo
popolo, l'altro oſtie ſpirituali, atti, & operationi virtuo-
Ebr. 5. ſe. d'vno diſſe ſan Paolo Omnis namque Pontifex ex ho-
minibus aſſumptus, pro hominibus conſtituitur in his quę
ſunt ad Deum, vt offerat dona & ſacrificia pro peccatis, e
1. Petr. 2. dell'altro S. Piero, Ad quem accedentes & ipſi tanquam
lapides viui ſuperædificamini domus ſpiritualis, ſacerdo-
tium ſanctum offerre ſpirituales hoſtias acceptabiles Deo.
Lattant. l. 6. inſtit. c. 24. E Lattantio moſtrando inſieme il Sacerdote, il Sagrificio,
e l'Altare ſpirituale diuinamente diſſe, Quiſquis omnibus
Sacerdote, ſagrificio, & altare ſpirituale. præceptis cæleſtibus obtemperauit, hic eſt vere Dei cul-
tor (ecco il Sacerdote) cuius ſacrificia ſunt manſuetudo a-
nimi, & vita innocens, & actus boni, quæ omnia qui ex-
hibet, toties ſacrificat quoties bonum aliquod ac pium
fecerit, Deus enim non deſiderat victimam, neque mu-
ti animalis, neque mortis ac ſanguinis, ſed hominis
vitam, ad quod ſacrificium neque verbenis opus eſt,
neque

G neque fibris, neque ceſpitibus, * quæ ſunt vaniſſima, ſed
his, quæ de intimo corde proferuntur, e queſti ſono i ſa-
grifici, queſte le vittime da riporſi sù l'altare, di cui ſog-
giunge, Itaque in aram Dei, quæ vere maxima eſt, & quæ
in corde hominis collocata coinquinari non poteſt ſanguine,
iuſtitia imponitur, patientia, fides, innocentia, caſtitas
abſtinentia, hic eſt veriſſimus ritus. E ſcendendo a' Sacer-
dotali vffici nel ſeguente capitolo dice, che ſono l'offerire
doni e ſagrifici, però Donum ſit animi integritas ſacrificiũ
laus & hymnus, e reca in queſto propoſito doppia autorità
vna di Seneca, che vuole che s'onori Iddio con pura-
mente, & con oneſto propoſito, e l'altra di Mercurio Triſ-
megiſtro che onoriamo Dio Gratias agẽtes, huius enim ſa-
crificium ſola benedictio. Di queſto pure parlando S. Gre-
gorio vuole ch'ei ſia à guiſa d'oſtia tagliata in pezzi, & in *Greg. 9. mor. c. 31.*
più parti diuiſa, ilche ageuolmente auuerrà, quando la no- *Leuit. 1.*
ſtra vita ſarà con opere varie di virtù diſtinta, e S. Griſoſto- *Griſoſt.*
H mo accordandoſi con queſti due anch'egli,* Habemus, & *ſop. Sal. 95.*
nos in nobis ipſis varias immolationes, non quæ iuxta le-
gem incedunt, ſed quæ decent Euangelicam gratiam, e
quiui và diſtinguendo la varietà degli ſpirituali ſagrifici
con la varietà delle criſtiane operationi, e tutti à dieci li
riduce, de' quali sõ piene le ſcritture, percioche Paolo chia- Varie oſtie ſpirituali.
mò oſtia viuente la mortificatione della carne, Exhibeatis *Rom. 12.*
corpora veſtra hoſtiam viuentem, Sanctam, Deo placentẽ. *Ebr. 13.*
Il rendimento di gratie, Oſtia di laude, Offeramus hoſtiam
laudis, ſemper Deo, ideſt fructum labiorum confitentium
nomini eius, e ſimilmente la limoſina e la miſericordia-,
Beneficentiæ & comunionis nolite obliuiſci, talibus enim
hoſtijs promeretur Deus. Coſi Dauid l'oratione, Dirigatur *Sal. 140*
oratio mea ſicut incenſum in conſpectu tuo, Eleuatio
manuum mearum ſacrificium veſpertinum. E de gl'Inni, e
delle laudi diſſe, Sacrificent ſacrificium laudis, & annun- *Sal. 106*
cient opera eius in exultatione, coſi Salomone, il ſofferire *Sap. 3.*
per Dio chiamò olocauſto, Tãquam aurum in fornace pro-
bauit electos Dominus, & tanquam holocauſti hoſtiam-

accepit eos, & vniuersalmente d'ogn'altra *operatione di I
giustitia è scritto, Sacrificate sacrificium iustitiæ, come d'ogni attione di penitenza quì si dice, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Perche queste e tant'altre cose simili in onore di Dio gli s'offeriscono. tale fù quel sagrificio di Da
2. Reg. 23. uide, quando l'acqua recatali attinta nella cisterna di Bellemme con tanto pericolo della vita di tre valorosi guerrieri, tuttoche l'hauesse prima ardentemente bramato, Noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens, propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc. E non hà dubbio, che queste vittime sieno delle antiche molto migliori, che perciò lasciolle indietro con dire, Holocaustis non delectaberis, & offerì quest'altre, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, e ciò parte perch'elle sono opere virtuose che fanno l'huomo à Dio grato, delle quali come nõ può niuno che le possegga abusare, cosi elle stare non possono in vn'animo sordido, e perciò solamente à buoni si conuengono, *oue l'an K
tiche anco a'cattiui s'accomunauano, & erano perciò da
Es. 1. Dio rifiutate e dispregiate, Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, manus enim vestræ plenæ sunt sanguine,
Ose. 6. Misericordiam volui & non sacrificium, anzi oso dire che queste spirituali non già per conto della vittima, ma di chi l'offerisce sono della nostra del nuouo testamento migliori, perche questa nuoua ch'è Cristo stesso, & ogn'altra senza paragone auanza, esser può con graue sagrilegio da immondo sacerdote offerta, non già la spirituale, che non può essere se non d'vn huomo giusto presentata, parte perche più sono comuni e possono da tutti essere offerte, oue tra l'antiche altre a'poueri & altre a'ricchi conueniuano. Niuno può pretendere difficoltà, niuno allegare pouertà, niuno con impedimento iscusarsi di non offerire spirituale sagrificio, e chi potrà negare di non esseguire quel che dis-
Prou. 23. se Iddio, Fili mi præbe mihi cor tuum? Essendo vero quel-
Agost. su'l Sal. 55. lo (come'l dichiara Agostino) In me sunt Deus, vota tua, quæ reddã laudationes tibi, In noi sono le vittime per offerire,

L ferire, da'riposti del cuore s'hà da cauare * l'incenso delle laudi, dal cellaio della buona conscienza l'oblatione, dall'anima il sagrificio della fede, della speranza, e d'ogn'altra virtù con le fiamme della carità bruciato. E parte ancora perche sono questi sagrifici più intieri, poiche così offeriamo non solamente le cose nostre, ma noi stessi. e più ageuoli, siche può esseguirgli e pratticargli ogn'vno, e di manco interesse, perche quello che à Dio si dona non s'aliena, ma per mezo della donatione perfettamente si possiede. Siegue che dell'olocausto breuemente diciamo.

Questo tutto si bruciaua & in vapore & in fumo n'andaua tutto, e fuori della pelle dell'animale, che in potere del Sacerdote veniua, altro di lui con altri non si partecipaua, con che significauasi che tutto l'huomo, & ogn'altra sua cosa alla Signoria di Dio soggiaceuano, & à lui doueuansi offerire. Questa sorte di sagrificio misticamente à due ordini d'huomini e non ad altri conuiene, a'Martiri & a'Re
M ligiosi, de'quali disse Grisostomo, * Sunt quædam oblationes, quæ vere sunt holocaustomata corpora martyrum, ibi & anima & corpus illa Sacrificia odorem suauitatis habent maximum, potes & tu si volueris tale sacrificium offerre, quid enim si non igni comburatur corpus, sed alio igne potest, vtpotè paupertatis voluntariæ. Cerchiamo prima la somiglianza e la ragione di questo sagrificio nel martirio. Non è dubbio che'l martire sostiene il massimo, che sostenere si possa, cioè la morte quando che ogn'altra cosa che ci dà timore, e ci spauenta, ò che si può sofferire, solo per cagione della morte reca timore e spauento, perche ò ella apporta morte ò vicina dispositione à lei, che perciò fù stimata, Horribilium horribilissimum, Timorum maximus. appresso dispregia il martire il massimo che dispregiare si possa, cioè la vita, e con lei tutto quello ch'è di stima e di prezzo appò gli huomini, e che loro esser suole caro e giocondo, & è de'Martiri come de gli Ebrei, a'quali Mosè temeua, che non fossero da quei d'Egitto vccisi per hauere sagrificato le cose ch'essi adorauano, Nõ potest ita

Olocausto spirituale solamente a' Martiri, & a Religiosi cõuiene.

Grisost. nell' omil. 11. nell'epist. ad Hebr. Tom. 4.

Martiri fanno di se Olocausto.

Primaragione perche supportano il massimo.

2. Rag. perche sprezano il massimo.

ita fieri,* abominationes Aegiptiorum immolabimus Do- N
Essod.8. mino Deo nostro? quod si mactauerimus ea quæ colunt Aegiptij coram eis, lapidibus nos obruent. percioche quegli adorauano in onore d'Api il toro, per Iside la vacca per Ammone la pecora, & altri per altri, e l'vccidergli ò mangiarli cosa abomineuole stimauano, e perciò haurebbono contro à gli vccisori insorto & incrudelito. e così pure i Martiri sono stati fieramente perseguitati, perche generosamente hanno spregiato quanto il mondo vilmente adora, gli onori, le ricchezze, il proprio giudicio, lo spirito, l'amor proprio, la vita stessa, & ogn'altro Idolo mondano. Oltre à ciò tra tutte le virtuose operationi questa è la mas-

3. Rag. tra utte le virtuose operationi il patire è la supre ma.

sima e la più eroica, per beneficio della carità è Signoreggiatrice e Reina di tutte le virtù, dalla quale ella viene nõ come da originaria fontana è d'abito, ma come da quella che questa attione comanda, e dalle forma e vita, percioche il martirio è atto di fortezza, ma da se si rozo e disformato che non meritarebbe questo nome,* come chi per O
la patria, ò per le leggi, ò per difesa dell'amico muorisse, sarebbe Forte sì, ma non Martire, la Carità è quella, che vita
1. Cor. 12. e merito gli dona, senza laquale sarebbe vero quel di Paolo, Si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest, percioche il mar-
Damasc. l.4 c.10. tire, secondo Damasceno, hà dauanti à gli occhi come fine, & a'fianchi come stimolo e motiuo l'amor di Dio, e per
Agost. ep. 50. ad Bonifac. suo amore sostiene. Però disse Agostino, Nõ passio sed causa facit Martyres, e confermollo con quel di Dauide, Iudica me Deus & discerne causam meam, ou'egli non disse,
Sal. 42. Discerne penam, ma causam. Su'l Caluario fù Cristo con due ladri crocifisso, la Passione di tutti tre fù simile, la cagione diuersa, Christo per Dio, & i ladri per loro misfatti
Agost. ser. 49. de Sanctis. patirono, Quos iunxit passio, causa separabat, e può anco incontrare che la pena d'vn huomo sia molto al suo demerito inferiore, ma tollerandola per Cristo ogn'altra cri-
Clemen. l. 5. Diatarsi c.6. stiana attione auanzi, com'è dottrina d'Agostino e di Clemente, e qual'animo è qual valore potrà pareggiare quel-

lo d'A-

P lo d'Apollonia, che da se stessa* si cacciò nel fuoco? ò di quel fanciullo, che nè per le forze, nè per le lusinghe del tiranno potè rimanersi che nelle fiamme oue bruciauasi la madre animosamente non si gittasse? ò pure di quella ma-
Niceforo l.17.c.6. Teodoreto l.4.c.16. dre, che frettolosa n'andaua al luogo della generosa pugna, per interuenirui col suo tenero fanciullo e farsigli nõ meno dell'eterna vita ministra, che stata gli fosse dianzi della temporale largitrice. perloche vinto il Prefetto di stupore, e soprafatto dalla magnanima costanza di costei,
Sozomeno l.6.c.18. ammorzò per all'ora l'accese fiamme dell'ira e della persecutione? Aggiungesi al di sù detto, che tra tutte l'attioni di carità questa è massima e suprema, siche per lei commendasi grandemente la carità di Cristo, che arriuò fino à morire per gli huomini. Conobbero anco i Gentili questa perfettione, e supremo grado d'amore, e perciò spesso le mogli bruciauansi co'mariti defonti, i parenti co'i parenti, e gli amici con gli amanti moriuano. Finalmente tra tut-

4. Rag. perche è suprema guisa d'imitatione.

Q te le guise d'imitare Cristo Redentore e Maestro,* questa è la massima, perciòche se noi vogliamo imitarlo nell'vmiltà, com'egli ci disse, Discite à me quia mitis sum & humilis corde, chi non sà ch'egli alla sua vmiltà il segno della morte prefisse, Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, ilqual segno toccano pure i martiri e per Cristo fino alla morte s'vmiliano, non per merito loro, ma per beneficio di quella preghiera che Cristo fece innanzi
Matt. 26. al morire, Transeat à me calix iste, perche qualunque volta appressano i fedeli le labbra all'amaro calice della passione dicendo, Calicem salutaris accipiam & nomen Do-
Ilar. l. 10. de Trinit. Basil. lib. 4 contr. Eunom. esop. Sal. 115. Giou. 13. mini inuocabo, passa, dicono Ilario e Basilio, da Cristo à gli altri, & Iddio ora ad vno ora ad vn'altro come già al suo figliuolo porge quel calice, Et inclinat ex hoc in hoc. Se l'imitiamo nella Carità cotanto da lui raccordata e raccomãdata, Mandatum nouum dò vobis, Hoc est præceptũ meũ, in hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, come Cristo patì non solamente per Dio, ma anco per gli huomini, siche il suo patire non solamente dall'amore di Dio,

ma anco

ma anco de gli huomini naſceua,* coſi gli Apoſtoli e mol- R
tiſſimi martiri confeſſarono col ſangue la fede, principalmẽte per diuino amore, e pure per iſpianare à gli altri la ſtrada della ſalute, fecero di ſe ſagrificio. tutto che in queſto eglino foſſero molto inferiori à Criſto, percioche egli sù la Croce fù veramẽte Sacerdote i martiri nel tormẽto ſolo per imitatione e per partecipatione. Egli potè ſciegliere la vittima, i martiri erano vbligati alla vittima da Dio preſcritta. Egli ſagrificò ſe ſteſſo perch'era in ſua balia il non morire, i martiri come non poteuano morire quando voleuano, coſi nè laſciare di morire quando altri lor donaua la morte. Egli morì come vero ſagrificio in luogo e tempo di ſagrificio, nella Città di Gieruſalemme, ne'dì di paſqua, non coſi i martiri. Egli hebbe per fine piacere al Padre, e di rappacificarlo all'huomo, ma i martiri di dar teſtimonanza alla verità, conche però auueniua che à gli altri erano ſtimolo, & illuſtre eſſempio porgeuano, ſiche con l'amoroſe fiamme che dentro quei *generoſi petti coua- S
uano, bruciauanſi in guiſa che ſi faceuano à Dio perfetto olocauſto, Et tanquam Holocauſti hoſtiam accepit eos. e ſolamente reſtaua in preda al tiranno la pelle e faceua della carne crudo ſcempio, Animam autem occidere non poſ-
Matt. 10. ſunt. ilche s'intende di quei che furono veramente martiri e per mano del carnefice confeſſando la fede ſotto il tormento morirono, perche d'alcuni benche tormentati che coſi non fornirono la vita S. Chieſa non canta, Hic eſt vere Martyr, ma in vece di lui, Domine preueniſti eum in benedictionibus dulcedinis, & altri che non per la fede ma
Matt. 5. per la giuſtitia patirono furono da Criſto allogati nella penultima claſſe delle beatitudini, Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, come fù già trà gli antichi
Gaet. nel genta. 4. in torno l'ottaua beatitudine. Giouan Battiſta, e tra moderni Tomaſo Cantuarienſe, oue i martirizati per la fede ſono nell'vltima ripoſti, Beati eſtis cum perſecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduerſum vos mentientes propter me, Gaudete & exultate quoniam merces veſtra copioſa eſt in Cœlis. Queſti à guiſa di
Giudic. 7

Soldati

T Soldati di Gedeone haueuano ne'vaſi* di loto il chiaro lu- *Agoſt. in*
me della carità, Theſaurum in vaſis fictilibus, perloche sẽ- *q. in lib. Iu*
braua loro di ſtare tra'gigli e tra le roſe mentre gli acceſi *dic. tom. 4.*
carboni calcauano, e non laſciaua tal'ora la maggior fiamma d'amore che di dentro ardeua, ch'eglino ſentiſſero l'eſterna degli acceſi carboni, ma cantauano come quei gio-
Dan. 3. uani nella fornace dolci canzoni del diuino amore, & Ci-
Apocaliſ. tharizabant in citharis ſuis, e puoſsi di loro affermare,
14. quelche dice Giouanni delle Vergini, che fù fatto vn concerto di muſica à tre voci, di ribombo di tuoni, di mormorio d'acque, e di ſuono di cetere, Audiui vocem de Cœlo,
Apoc. 6. tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem
Muſica a tre voci. tonitrui magni, & vocem quam audiui ſicut citharedorum citharizantium in citharis ſuis. malageuole certamente pare il potere accordare voci coſi diſſonanti e diſcordanti in vna dolce & artificioſa armonia, & egli è pure auuenuto nel fatto de' martiri, perche toſto, che
V s'vdì quel tuono della Vangelica predicatione, * per tutto'l mondo ſparta, eſſi non ricuſarono per lei d'entrare francamente nell'acque ſtrepitoſe delle tribulationi con le quali inumiditi & ammolliti i corpi furono diſteſi come tante corde in vna cetera, con che cantarono gloria à Dio, prima però purgati d'ogni vmore di terreno affetto, e da poi cotti nel fuoco delle perſecutioni, e diſteſi sù i pali, sù le croci, sù le gradicelle, sù i caualletti, e sù mille altri fieri ordigni de'tiranni. E le l'imitiamo in portare la croce
III. Imitatione in portare la Croce. com'egli c'inuita, Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam & ſequatur me, certamente
Matt. 16. queſto è ne'martiri ad literam eſſeguito, perloche S. Paolo tanto queſt'attione ingrandiſce, Vobis datum eſt non ſo-
Filip. 1. lum vt credatis in Chriſtum, ſed etiam vt pro illo patiamini. Nè vi cagioni marauiglia ch'egli diceſſe al Rè Agrippa, Opto apud Deum & in modico & in magno non
Actor. 26. tantum te, ſed etiam omnes, qui audiunt hodie fieri tales qualis & ego ſum, exceptis vinculis his, oue con eccettuare i vincoli ch'egli per Criſto portaua, ſembra ch'egli

sentisse, essere cosa misera,* & infelice e da fuggirsi, e non X
da desiderare à veruno, non è già così, ma egli ciò disse,
Crisser.9. su l'epist. ad Efes. à giudicio di Grisostomo, parte come parola di creanza,
e di cortesia, & intendendo del materiale del sofferire
non del fine, nè della cagione, e parte perche non sa-
rebbono stati quegli vditori di sì alta dottrina del patire
capaci, e non harrebbono capito l'eccellenza de' vincoli
1.Cor.3. e la grandezza del lor giouamento, onde donò loro co-
me a' fanciulli latte, e non pan duro come a' maturi, altri-
menti chi non sà ch'egli non solamente non stimaua vi-
2.Cor.12. li e disonorati i vincoli ma grandemente se ne gloriaua,
Eccellenza della gratia del Martirio Libenter gloriabor in infirmitatibus meis? In somma è sì
grande questa gratia che molti santi, e di molto merito
non l'ottennero, tutto che molto la bramassero, e l'an-
dassero lungamente cercando, Vn'Antonio romito in
Alessandria, vn Francesco Patriarca in Soria, vn'altro
Antonio predicatore nel Regno di Marocco in Africa,
& altri che non conoscendo la * grandezza e l'impor- Y
tanza di questo fatto, hebbero ardire d'appresentarsi
da se a' tiranni, e d'offerirsi a' tormenti, vinti finalmen-
te dal souerchio peso di questa impresa, non essendo da
Dio aiutati à portarlo, come nè anco à leuarlo erano
stati chiamati, vennero vergognosamente meno sotto i
tormenti, e rinegarono Cristo, tra' quali fù Mena sotto
Massimino, Marcellino sotto Diocletiano, vn Monaco
discepolo di Pacomio, molt'altri nella persecutione Gal-
licana, e tanti che Cipriano piange nel Sermone de
lapsis, che vilmente etiandio innanzi della battaglia
mancarono. Si grande è questa gratia che se potessero
In questo gli huomini auanzano gli Angioli che possono per Dio patire. gli Angioli del Paradiso hauere a' mortali inuidia, solo
in questo l'harrebbono, perche come ch'eglino ci siano
di natura, di carità, e di gloria superiori, cedonci in
questo atto del martirio, cima e perfettione della carità
de' mortali, perche tuttoche amino ardentemente non
possono però per l'amante patire. E possiamo di loro
e degli huomini affermare quel che Plutarco disse d'A-
lessandro

Z lessandro e degli altri Rè, * che gli altri nacquero
Rè, & hebbero ereditaria successione del Regno, ma
Alessandro fecesi con la lancia in resto Monarca, con
hauere molte ferite, con ispargere molto sangue, e
con isporsi mille volte alla morte, così gli Angioli son
quasi nati beati, non perche habbiano hauuto na-
turalmente la beatitudine, ma perche à pena creati
furono senza lor trauaglio, sol per vna operatio-
ne d'eterna gloria guiderdonati, oue gli huomini
con la lancia al resto la si guadagnano per Cristo va-
lorosamente combattendo, siche se gli Angioli lo-
dando Dio fanno vaga mostra delle natie bellezze,
e delle gratie da lui senza trauaglio loro presentate,
i Santi Martiri scuoprono i corpi, e mostrano mille li-
uidure, e mille ferite in aspra guerra a' seruigi del
sommo Rè per lo conquisto del celeste regno riceuu-
te. Che più? c'inuitò Cristo ad essere nella 4. Imitatio-
ne nella per fettione.
A a perfettione suoi imitatori, * accioche fossimo come il
celeste Padre perfetti, ma io non veggo fattione di
maggiore perfettione che questa del martirio, per cui
mi persuado che dicesse S.Giacopo, Patientia opus per-
fectum habet, non solamente perche scuopre perfet- *Giob.1.*
tione d'amore in colui che questa virtù possiede, ma an-
co perche ella hà per fine il martirio ch'è il supremo e
più degno parto della patienza, e si perfetto ch'egli so- Martirio
lo basterebbe à supplire per tutti i sagramenti, che so- suppliſce
per li sagra-
menti.
no alla salute degli huomini necessari, perciòche egli
suppliſce (com'è dottrina di Cipriano e d'Agostino) *Cipr. de singular. cler.*
per lo battesimo, siche vno non essendo ancora in ac-
qua, col sangue nel martirio è battezzato, e come chi *Agost. de Eccl.dogm.c.74.*
si battezza in acqua auanti'l Sacerdote la sua fede pro-
fessa, e de' particolari di lei d'vno in vno interrogato, ri-
sponde, Io Credo, così chi in sangue si laua innanzi
al persecutore la sua fede publicamente confessa, e ren-
de della verità di lei col morire onorata testimonanza.
vno è spruzzato d'acqua, l'altro del suo sangue aspersо,

vno riceue lo Spirito ſanto, * l'altro viene abitanza Bb
e ſoggiorno di lui, ſi ch'egli in lui e per lui parla,
Matt. 10. Non eſtis vos qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis, Vno promette di douere rinontiare alle mondane pompe, l'altro rifiuta tutto, anco la vita. Suppliſce pure il martirio per la penitenza, & è al martire la colpa e la pena rimeſſa, quando egli in peccato ſi ritroui, e però furono i tiranni alle bacchette aſſomigliati, perche da martiri come da panni la poluere delle colpe ſcoteuano,
Eſ. 10. Aſſur virga furoris mei, & baculus ipſe eſt, in manu eius indignatio mea. Suppliſce per l'Eucariſtia, perche come chiunche ſi communica rammemora la morte di Criſto, Hoc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis, coſi chi prende il martirio muore con Criſto, e faſſi à Dio ſagrificio & olocauſto. onde marauiglia non è ſe Santa Chieſa ſenz'altro l'onora
Giuſt. lib. 1. inſt. tit. 25. con quel colto che a'Santi ſi deue, nè per lui priega, poi- Cc
ch'eſſendo per Dio morto è riputato viuo. * L'Imperadore Giuſtiniano volle che vn figlio morto per la Republica foſſe tenuto per viuo, ſiche s'al Padre ſol queſt' vno mancaſſe per compire il debito numero, ch'è ſecondo le leggi, neceſſario, per poterſi del peſo dell'altrui tutela iſgrauare, e rifiutare l'impreſa, poſſa come s'ei foſſe viuo tra gli altri annouerarlo. Che dunque potrà
Agoſt. ſer. 17. de ver. Apoſt. dirſi d'un che per Criſto e per la ſua fede muoia, ſe non che S. Chieſa come dalla tutela di lui liberata, per lui non priega, ſiche diſſe Agoſtino, Iniuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre, ilche ſi vuole intendere, d'vn che pregaſſe ò perche foſſe al martire la colpa rimeſſa, ò donata la gloria, hauendo egli col mezo del
Innoc. capitulo cũ Marthæ de celebr. Miſſ. martirio e la rimeſſione e la beatitudine ottenuto, poſſiamo però pregare, come dice Innocenzo terzo non perche donata gli ſia la gloria, ma per l'accreſcimento di lei tra noi altri, ſich'ella à tutto'l mondo ſi paleſi, non per la gloria eſſentiale ma per qualc'vna accidentale,

Dd dentale, e per quella del corpo, * la quale tutto
che gli ſia per altro ſaragli ancora per queſto titolo
delle noſtre preghiere, douuta. Non per la gloria,
ma per rendimento di gratie, e per accompagnarci con lui a ringratiare Dio per l'onore che gli hà
fatto in Cielo, & in terra, come in più d'vn luogo A-
goſtino laſciò ſcritto. Et à queſto ſentimento debbon-
ſi ridurre le parole d'Epifanio, di Cirillo, di Griſo-
ſtomo e d'altri Santi, quando dicono che per gli Apoſtoli ò per gli Martiri ſagrifici s'offeriſcono. Tale fù
l'olocauſto che di ſe ſteſſi fecero ſoauiſsimo quei venti mila in Nicomedia, i quali celebrando di notte la feſta della naſcita del Signore in vn chiuſo Tempio, & inuitati ad vſcire per ſagrificare à Gioue, tutti in mantanente per la voce d'vn ſolo riſpoſero ch'erano Criſtiani, & à ſagrificare alla Santiſsima Trinita preſti, nè altri conoſceuano per Dio che Criſto, per cui erano di-
E e ſpoſti à fare di ſe ſteſſi, e * della propria vita ſagrificio,
quando à pena vdita la generoſa riſpoſta, i carnefici attaccarono à quel Tempio il fuoco, e con lui tutti coloro che dentro v'erano brucciarono, & à Dio conſegrarono. Tale fù pur quell'altro di tutta vna Città in Frigia, oue donandoſi libertà à ciaſcheduno, purche alla fede di Criſto rinontiaſſe, d'vſcirne e di ſaluarſi, negarono tutti inſieme di volerlo fare, & à perſuaſione d'Adautto huomo (com'Euſebio ſcriue) di nome, di Patria, e di ſchiatta Italiano, & haurebbe egli detto compiutamente ſe v'aggiungeua ancora, d'animo e di religione Italiano, tutti intrepidi e coſtanti ſi rimaſero dentro
il ricinto della Città, ch'era da ſoldati attorniata e guar-
data, accioche niuno ſcampaſſe, alla quale fù da più
parti meſſo il fuoco, e furono tutti brucciati à Dio in olocauſto. quando ogni legge & ogni coſtume non ſolamente d'vmanità, ma anco dell'iſteſſo Romano Impero fù violato, facendo a'propri Prouinciali, e Cittadini quello, che ſe à capitali nemici ſi foſſe fatto, ſarebbeſi immaniſsima

Agoſt. nel Encherid. c. 110. e lib. de cura pro mortuis. c. 1. Epif. hæreſi. 75. Cirill. Geroſol. Catheche ſi. 5. Griſoſt. nella litur gia.

Niceſor. l. 7. c. 6.

Euſebio. l. 8. c. 11.

Nicef. l. 17 cap. 6. nissima barbarie istimato. * Vna simil cosa scriue Ni- Ff
ceforo essere in Nigra città d'Arabia auuenuta, che per fierezza d'vn sicario giudeo fù fatto à Dio gradito sagrificio. E ciò sia detto de' martiri, passiamo a' Religiosi.

Olocausto de' Religiosi.

Dionig. de Eccl. Hierarch. c. 7. S. Tom. lib. de perf. vit. spirit. c. 20. Agost. 10. de Ciu. c. 6. Greg. mor. 9. c. 31.

Non può niuno dubitare che il donarsi à Dio in Religione non sia oblatione e sagrificio, col quale l'huomo se stesso con varie cerimonie consagra, e muore al mondo per viuere à Dio, e come dice Agostino, se stesso sagrifica con far di se à Dio irreuocabile oblatione. percioche come ne' sagrifici legali moriua la vittima, e più non tornaua in vita, così in questo spirituale donasi l'huomo à Dio, e più non può ritirarsi. O altissimo sagrificio per lo quale nõ solamente le cose nostre, ma la vita e noi stessi al diuino colto dedichiamo, O continouo, e perpetuo sagrificio per lo

1. Cor. 9. quale può il religioso dire, Quotidie morior, e gli si può accommunare quel di Paolo, Semper mortificationem

2. Cor. 4. IESVM Christi in corpore nostro circumferentes, sem- Gg
per enim nos qui viuimus in * mortem tradimur propter

Gregor. O mil. 12. in Ezech. IESV. O compiuto sagrificio, O perfetto olocausto, in cui l'huomo nulla si serba, ma tutto consagra à Dio, l'hauere per la pouertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'vbbidienza. Oue la vittima siamo noi & il sacer-

S. Tom. 2. 2. q. 186. ar. 7. dote pur noi, percioche essendo quest'olocausto spirituale altri non può consumarlo, non può vmana destra ou'è lo spirito arriuare, saluo che quello che volontariamente s'offerisce, e dice, Voluntarie sacrificabo tibi.

Sal. 53. quiui serue per coltello quel che Cristo recò, Non veni pacem mittere, sed gladium, cioè quell'odio dell'anima, di cui pur egli disse, Qui odit animam suam conser-

Luc. 14. uat eam, e per fuoco il diuino amore che brucia l'anima

Luc. 12. pur da Cristo recatoci, Ignem veni mittere in terram, il quale meglio di quello che sù'l sagrificio d'Elia scese

3. Reg. 18. dal Cielo può legna, poluere, sassi e tutto quanto in noi è di terreno consumare. Per lo che con gran ragione s'accompagnano insieme nel sagrificare la religione, & il mar-

Hh martirio, *e la generosa impresa della Religione e l'animoso e santo ardire del martirio se non vanno di pari non si dilungano però molto, percioche se'l martirio con manifesta forza e con scoperta violenza vccide, lo pur fà la religione ma con morte che di nascosto à passi tardi e lenti se n'viene, & oue il martirio, perche porta maggior tormẽto più presto vccide, la religione perche prestamẽte nõ vccide hà più lungo e più cõtinouo penare, e se'l martirio cõ presta morte l'huomo tragge d'affanni, la religione con tardo viuere ogn'ora più lo carica e l'aggraua. Se'l martirio colma il merito e pone à nuouo meritare glorioso fine, la religione continoua i trauagli e riccamente ammassa, e tesoreggia, quello toglie gloriosamente la vita, questa la lascia per lo nobile acquisto di maggior gloria, quello per mano del tiranno guerreggia la fede, in questa per opera del tentatore dassi all'amore & ad ogn'altra cristiana virtù l'assalto. ambedue hanno l'anima ò la vita in odio, ma v-

Ii no esponẽdola in publico, * e l'altra affligendola in segreto. ambedue sentono aspro tormento, ma l'vno nella carne e l'altra nell'anima. ambedue abbracciano strettamente la morte, ma l'vno quella del corpo e l'altra di se stessa. Se non che il sott'entrare al martirio non è in nostra podestà, come nè anco è in nostra mano il torci ò'l farci torre la vita, che vno sarebbe nostra gran temerità, e l'altro scandalo altrui, ma l'imprendere il religioso assonto è tutto in noi. & il pericolo di mancare ne' tormenti e di ribellarsi da Dio, è più nell'atto del martirio che nella vita religiosa ageuole. Nel martirio non c'è osseruanza nè sorte alcuna di religiosa professione, ma nella religione ecci più di vna guisa di martirio, come'l sopportare le persecutioni, il dissimulare le calunnie, l'amare i nemici, & altri simili. Che perciò chiamolla S. Bernardo specie di martirio, & Agostino e Geronimo cotidiano martirio, e Climaco spirituale battaglia di martirio, contra'l Diauolo con l'armi dell'vbbidienza, contra'l mondo con la volontaria pouertà, contra la carne con la castità, contra tutti con sentire

Paragone trà la Religione, e'l martirio.

Ber. in Octaua pasq.

Ber. ser 30 in Cant.

S. Tom. 2. 2 q. 124. ar. 1

Gregor. O mil. 35.

Agost. ser. 250. de tẽpore.

Geron. ep. 27. nell'epitaf. di Paola.

fame

Climac. grad. 4.

fame tra le viuande, sete tra pretiosi vini,* freddo trà mor Kk
bidi panni, e bisogno tra le ricchezze. perche tutte queste cose il religioso dispregia, & il mortificare la carne, l'annegare il volere, il morire alla patria, a' parenti, a' gli amici, all'hauere, al corpo, al mondo, & à se stesso caramente abbraccia. Onde marauiglia nō è se diciamo che il religioso & il martire à Dio vn'istesso sagrificio, & olocausto di se medesimi fanno, e se ad ambedue fassi vn'istessa promessa, e parimente de' martiri, che sopportano le persecutioni, e de' religiosi che abbracciano la volontaria pouertà è detto, Ipsorum est Regnum Cœlorum. nè lece dubitare che nella religiosa vita tormento e morte non interuenga, che tanto sono al martirio & all'olocausto essentiali, quando che la religione diuida l'huomo e da tutte le più care cose non meno che se fosse morto lo distacchi, & oue à chi muore non è del vestire morbidamente, dal mangiare lautamẽte, e da cose simili malageuole l'astenersi, à chi viue in religione reca tutto ciò somma difficoltà, per esser tutto al Ll
mantenimento dell'vmana vita necessario. Adunque sente il corpo i tormenti che gli si danno, e non sentirà l'anima i suoi, che quanto ella è più nobile, tanto sono maggiori? Dunque sente l'anima i tormenti del corpo, e se ne affligge, e non sentirà ella più efficacemente i suoi che più molesti sono? Pafnutio Monaco fù dal Presidente Ariano nel tempo di Diocletiano, s'egli non rinegaua Cristo, fieramente minacciato, e per fargli più sensate le minaccie, gli fè mostrare i fieri ordigni di morte ceppi, mannaie, scardassi, caualletti, e simili. All'ora egli francamente rispose, che non lo sbigottiuano tanti stromenti di tormento, poiche tant'altri simili con la lunga penitenza del religioso viuere haueuane nel monastero prouato. S. Bernardo liberò vn condannato per suoi misfatti da Teobaldo à morte, e per non lasciare la giustitia e'l Prencipe senza sodisfattione alcuna, gli promise ch'egli nel monastero per vna morte glie ne darebbe molte. & ei pure scriue d'vn monaco nomato Apollo, ch'essendo richiesto di voler fare non so che
vfficio

Vn'istessa promessa fatta a' Religiosi, & a' martiri.

Ber. ser. 1. omniũ sanctorum.

Mm vfficio a prò del fratello, * rimandollo al terzo, ch'era già molt'anni morto, & vdita la pronta risposta del presente, ch'egli era morto, prontamente rispose egli che pur'egli era venti anni innanzi morto sin da quando nel monastero con la religiosa professione à Dio s'era consegrato.

E se quì dimandassemi alcuno, se questa sorte di sagrificio si potesse ad altri d'altri stati, che tanti trà fedeli sono, accommunare, risponderei di nò. possono certamente tutti gli altri stati per sentenza di Gregorio far sagrificio, & oblatione di se, e delle cose loro, ma non già olocaosto, mentre che à Dio, or'in vna or'in vn'altra guisa seruono senza lasciare il secolo, percioch'essendo essentiale all'olocaosto, che la vittima muoia, brucisi, e tutta sia di Dio, ciò non può à verun stato secolare conuenirsi. De' maritati nō è dubbio perche S. Paolo nella prima pistola scritta à' Corinti di loro tre cose afferma, cioè c'hanno Impedimenti, Diuisioni, e Tribulationi. Impedimenti all'orare, & ad altri spirituali essercitij. Diuisioni, * si che nè tutti di Dio, Nn
nè tutti del consorte sono, ma Vxor proprij corporis potestatem non habet, sed vir, & similiter vir. & hanno in vn'anima per l'altro corpo à se vnito doppia sollecitudine. io hò detto poco, molte & innumerabili sollecitudini, e per significarci questo il bue e la vacca, che sono de' maritati simbolo, anticamẽte si diuideuano e si tagliauano nel Leuitico in più pezzi. E finalmente tribulationi, che sono state raccolte e scritte copiosamente da' Santi Gregorio Nisseno e Basilio e da Geronimo, il quale allega il testimonio di Teofrasto che di questo soggetto legiadramẽte scrisse. S'egli il marito è assente, O quante tribulationi per gli vari accidenti, e per gli sinistri casi che gli potrebbono incontrargli, s'egli è presente, O che tribulatione dalla rigidezza e dall'asprezza de' suoi peruersi costumi, s'egli è buono, O che tribulatione per timore di non perderlo, e tribulatione doppia di presente e di futuro, per quel che s'hà, e per quello che potrebbesi hauere, & oltre à ciò per la perplessità, che s'hà nell'animo, si che non si sà prendere par-

Gregor. O. mil. 12. in Ezech.

1. Cor. 7.

Maritati hãno tre disturbi.

Nisseñ. de Virgin. Basil. de vera Virg. tom. 2. Geron. lib. 2. cont. Giouin.

tito se debba desiderarsi che viua, * ò che muoia il compa- Oo
gno, perche se viue è insopportabile, se muore seguono i disagi dello stato vedouile, che già sembrano d'essere presenti, se i figliuoli son buoni recano tribulationi co' pensieri e con le cure per loro ingrandimento, se son cattiui per lungo sofferirgli. e qual maggiore tribulatione potrassi imaginare, che l'hauersi volontariamẽte comperato con buona somma di danari vn cattiuo padrone, e con espone re la pecunia essersi fatto schiauo. ben poteua sin dal principio del mondo mostrarci il colmo delle tribulationi di questo stato, quello Epitalamio che cantò il primo Paraninfo, In dolore paries, e tutt'ora quell'antifone che vanno gli huomini intonando nel cominciamento delle nozze, quando (come dice Grisostomo) à pena s'è la moglie presa, ò s'è il marito ritrouato che ne' contratti matrimoniali di morte si fauella, con vbligarsi à questa ò à quell'altra conditione, se'l marito ò la moglie con figliuoli, ò senza si morisse, * ò tribulato stato che se' insieme seminario Pp
di vita, e prattica di morte. O faticosa & inutile cultura, oue à pena s'è seminato, che si dispera la ricolta. si che disse bene vno che nõ hanno i maritati se nõ due giorni buoni, vno con le piue, l'altro con le campane, con le piue quel primo, in che menano la moglie ò vanno à marito, cõ le campane quell'vltimo quando son portati à seppelirsi, trà questi due estremi prouansi impedimenti al bene, diuisioni d'anima, tribulationi infinite, e molte morti. delle vedoue non è la seruitù si misera, ma nè pur'elle far possono di se olocausto, perche sono diuise, & hanno anch'elle delle tribulationi à buona derrata. quanto sarebbe grande la tribulatione d'vna giouane che in vn tempo nè vergine nè maritata, nè madre si ritrouasse, ma in vn tratto vedoua e sposa insieme, e solo per tanto tempo fusse stata moglie, quanto le fusse bastato per farle conoscere i trauagli e più acutamente i disagi della vedouità sentire, ma s'ella fosse vedoua e madre, perauentura la tribulatione sarebbe maggiore, con l'hauere innãzi gli occhi vn continouo memoria-

Gen. 3.

Grisost. Omil. 48. in Gen.

Vedoue non fanno Olocausto.

Qq moriale del morto marito, * & vn perpetuo pensiero de' figliuoli e della famiglia rimasale, ch'esser douea col marito partito e diuiso. Ei non si può negare che non sia la Vergine sciolta e libera di tutto questo male, ma mentre ch'ella è in casa quanto è di se padrona, tanto all'integrità dell'olocausto inuola. nè lascià però d'esser libera ò di potersi ristare e ritornare indietro, quãtunque ella faccia voto di virginità, perciòche quando altro non sia, ogn'altro voto fuor di quello della religiosa professione è dispensabile, oue'l religioso non si dispensa, & essi in maniera inuotito che non si può quantunque voglia ritrarre, siche può ben la vergine far nobile sagrificio del suo corpo, ma non già perfetto olocausto. De chierici, de' Prelati, e d'altre Ecclesiastiche persone non occorre quì dire, perche sono padroni, ritengono l'entrate, dispongono dell'hauere, hanno la libertà, e perciò inabili à farsi olocausto, mentre di lasciare il secolo, & di passare al monastero non si risolueno,
Rr come molti Vescoui e Cardinali * hanno tal'ora fatto, ilche certo chiaramente mostra quanto più sia à proposito per lo perfetto olocausto la religione che ogn'altro stato, poiche da qualũque altro alla religione si conducono per poterlo intieramente fare. e comunque l'huomo si dia à digiunare, à gastigare il corpo, à far'aspra penitenza, à gli essercitij della uita attiua, & all'opere di misericordia, non è però fatto ancora olocausto, mentre egli è di se stesso padrone, e non hà ancora à se stesso rinunciato, comunque doni per Dio tutto il suo. onde l'Abate Pambo di quattro huomini che gli furono per gran perfettione lodati, vno dato alla penitenza, l'altro vissuto volontariamente pouero, il terzo tutto in opere di misericordia impiegato, & vn' altro vbbidiente religioso, preferì ad ogn'altro quest'vltimo, per hauer'egli anco la volontà per Dio lasciato, e se stesso offertosi con la midolla, Holocausta medullata offerã tibi. O felici religiosi se conosceranno la gratia singolare c'hanno riceuuto di potere morire à vn mondo tanto tristo, e maligno, e tanto di Dio nemico, d'essersi messi sotto

Vergini.

Prelati & altre Ecclesiastiche persone.

Abbate Pambo.

Sal. 65.

Sal. 22.

la cura e protettione diuina,*ſiche poſſano dire,Dominus regit me & nihil mihi deerit in loco paſcuæ ibi me collocauit,e ueramente à lieti paſchi ſpirituali e temporali ſono ſtati condutti perche nel temporale ſono,De medulla tritici mantenuti, & hanno il lor biſogno ſenza ſollecitudine,qual grano ſenza le pungenti ariſte, il viuere ſenza i pericoli,i diſagi,e gl'intrichi d'acquiſtarlo e di conſeruarlo.Et O due e trè uolte felici,s'eglino procurerãno di corriſpondere co' ſeruigi alla grandezza e moltitudine delle riceuute gratie, e tanto più nella perfettione auanzarſi, quanto le gratie ſono ſtate maggiori, ma coloro a' quali è ſtato queſto dono conteſo non iſdegnino di riconoſcerlo,e di preggiarlo in perſona altrui, e piangano tal'ora e ſoſpirino per non hauerlo al ſuo tempo conoſciuto, e ſopportino con patienza i trauagli inche ſi ſono meſſi, e le tribulationi,c'hanno da ſe ſteſſi eletto. e quelli che ſono ancora in tempo preghino Dio che lor apra gli occhi, e che l'illumini con la ſua gratia,* e con efficace aiuto gli ſproni à quelche più per la lor ſalute e per la diuina gloria ſia loro conueneuole.

A

DISCORSO
NOVANTESIMOTERZO.
Profetia del riſtoro del Tempio materiale e dello ſpirituale.

BENIGNE FAC DOMINE IN BONA VOLVNTATE TVA &c.

B Iaceuol forza e dolce violenza è quella con* la quale di continouo l'ardente amore della Patria ſoauemente ci ſtimola à raccordarci di lei, e ſpeſſo in ſonno ci tocca e deſta, & in vigilia dolcemente ci tormenta, or ci dà grato trattenimento in otio or in negocio feria, ſe ſtiamo in publico ci ſi fà incontro e ritirati in diſparte ci ritroua,ſolitari ci accompagna accompagnati non ci laſcia, malinconici ci conforta e ſolazzeuoli ci rinfranca. Non è al mondo oſcuro, anzi chiaro & illuſtre il ſapere e'l valore del Greco Vliſſe,che pure per dieci anni nauiga per riuedere i rouinoſi ſaſſi d'Itaca,patria piccola e vile, d'vccelli non che d'huomini angoſtiſſimo ricetto. Veggonſi ogn'ora i contadini a' gran Palagi & all'addobbate ſtanze de' Signori preferire le lor villeſche caſe,e le mal compoſte capanne,oue ſon nati.Anzi le più ſeluagge fere ricouerarſi non oſtante la natural ferezza nelle natie cauerne' boſchi & nelle ſelue vſate.

Neſcio

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos C
Ducit, & immemores non sinit esse sui,
Quid melius Roma? Scythico, quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus Vrbe fugit,
Cum bene sint clausæ cauea Pandione natæ,
Nititur in syluas quæque redire suas.
Assuetos Tauri saltus, assueta leones,
Nec feritas illos impedit, antra petunt.

Et in vero qualunque altra pietà, tranne quella che à Dio si deue, cede alla pietà & all'amore della Patria, la quale sarebbe prima se quest'altra dauanti non le fosse. Però marauiglia non è se Dauid trà le lagrime & i sospiri e trà gli acerbi dolori d'vn'aspra penitenza, quasi le sue calamità dimenticate, della Patria si rammenti, & à lei con la mente riuoltosi cõ tãto affeto s'impieghi in pregare per l'accrescimento & per l'essaltamento di lei dicendo, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, ilche come sia in tempo fatto,* e come cada D
in taglio, ora comincero à spiegare.

Legatura del verso. L'intendimento di questo verso è à quello dell'vltimo seguente legato, perciòche Dauid ambedue strettamente auuinse con quella voce, Tunc acceptabis, quandoche quell'auuerbio di tempo dinoti cose dianzi dette. Però come il congiungimento di questo col seguente versetto sia facile, non è così co' precedenti ispedito. Adunque diciamo che queste parole possono à Dauide in trè maniere conuenire, ò come à Rè e superiore, ò come à Profeta, ò come ad huomo penitente. Come à Rè doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano fattegli, e per propria esperienza, ch'ei non volesse per li peccati suoi anco il suo popolo e tutto lo stato gastigare, come tal'ora fece quando per hauer egli il popolo annouerato, n'uccise in poche ore da settantamila, nè mancano di quei che sentono che ciò facesse Iddio per lo peccato del Popolo, il quale s'era al suo Rè indulgente e non come doueua della morte d'Vria mal contento dimostrato,

Questo verso in trè maniere può à Dauide conuenire.

I. Come à Re.

E strato, auuẽgache dica la Scrittura,* che permettesse Iddio quest'altro peccato del Rè per potere anco il popolo, à cui già era sdegnato, gastigare, Addidit furor Domini irasci contra Israel, commouitque Dauid in eis dicentem, Vade & numera populum. onde per cessare vn somigliante gastigo, egli così scongiura, Benigne fac Domine in bona voluntate tua, &c. & oltre à ciò pareuagli conueneuole che doppò l'hauer pregato per se stesso, che de' suoi si raccordasse, e loro à Dio con questo priego racomandasse. in cui per mura intendesi figuratamente la Città come colà

2. Reg. 14.

Spiegatura delle voci.

Mea mœnia uidi
O fortunati quorum iam mœnia surgunt.

E per edificare, il fermare, o lo stabilire, secondo l'vsato della scrittura, In æternum misericordia tua ædificabitur in cœlis, e per stabilimento non è solamente il temporale, ma molto più lo spirituale per mezo del colto diuino, della pietà de' popoli, e dell'osseruanza de' comandamenti, e
F finalmẽte per Sione la fortezza di Gierusalẽme,* ch'egli col suo valore cacciandone i Gebusei si guadagnò, e però chiamolla Città di Dauide, à Gierusalemme souraſtante, che perciò fù ella chiamata figliuola di Sione, egli era vno de' monti, ò de colli, che dentro quella Città haueua, come anco Acra, Moria, e Bezzetta, ch'erano dentro la Città e forte e munita la rendeuano, Quis deducet me in Ciuitatem munitam. Sion dunque come parte superiore, e fortezza, & acquisto del Rè mettesi in primo luogo, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion. E notisi per incidenza che di quà sono i sudditi, & i superiori ammaestrati, i sudditi à non mormorare de' superiori se cattiui sono, nè farne sinistro giudicio, se lor veggono da Dio flagellati, ma più tosto ad incolpare se stessi, auuengache non di rado la maluagità del capo sia da Dio per gastigo delle contaminate membra permessa, Et regnare facit Hypocritam propter peccata populi, e perciò egli minaccia, Dabo tibi Regem in furore meo. I superiori à conoscere l'obligo stretto c'hanno e di conseruarsi nel timore di Dio, e di mãtenere

Sal. 88.
Giusep. l. 7. de bello c. 3

Salm. 107.

Morali auertimenti.

Giob. 34.
Osea 13.

tenere la giustitia per se e per gli sudditi, *affinche questi G
nõ sieno sẽza lor colpa per la mala uita de' Gouernatori, gastigati. E di pregarlo per se stessi e per quelli che sono loro commessi. siche nè il suddito nè il superiore nella sua propria virtù si confidi e s'assicuri, poiche Iddio l'vno per la maluagità dell'altro, il superiore per lo suddito e'l suddito per lo superiore punisce. Però questa spositione non s'accorda co' precedenti versi, ne' quali erasi detto che Iddio de' sagrifici d'animali non si compiace, à che dunque di nuouo pregarlo per lo stabilimento di Gerusalemme, acciòche quiui gli s'offerissero quei sagrifici? nè meno si cõfà àl seguente, perciòche quì parlasi di presente, Benignè fac, e nel seguente d'auuenire, Tunc acceptabis. E che importaua per lo culto del sagrificio che Gerusalemme fosse male ò bene edificata, poiche all'ora comunque ella si fosse di continouo sagrifici ci si faceuano?

II. Come à Profeta.

Secondo possonsi queste parole à Dauide come à Profeta attribuire,* e trè sono le profetie, vna del Tempio Gero H
solimitano e della sua fabbrica, perciòche quantũque fosse all'ora Gerusalemme di muraglie cinta, non era però conpiutamente edificata, mancandole parte così principale qual'era il Tempio, quando stauasi ancora l'Arca sotto i padiglioni nel tabernacolo, & era à Dauide vietato il fabricarlo essendo quest'opera à Salomone suo figliuolo riserbata, benche anco Dauid vi douesse non poca parte riconoscere per hauer egli al figliuolo lasciato da fabricarlo la materia di tante ricchezze à questo fine ammassate, la forma, il disegno fatto, il luogo, e tutto il sito comperato nel monte Moria, oue già Abraam volle il figlio per Dio ammazzare, e Dauid sagrificato haueua per cessare la pestilenza. e sopratutto l'opportunità del tempo, posto tutto il Regno in pace, senza verun disturbo, che potesse quest' opera impedire. Ma s'egli quì non priega per la fabbrica, pregherà almeno per lo ristoramento, essendo caduto e rouinato, preuedendo in ispirito di quel si magnifico Tempio con tante spese, in tanti anni, e da tanta moltitudine

Prima Profetia del Tempio Gerosolimitano. 2. Reg. 7.

d'huo-

I d'huomini fabricato, *la rouina per mano de' Babiloni, e de Caldei, e dapoi per opera di Zorobabelle sotto Neemia al ritorno di Babilonia lo ristoramẽto. Et è anco chi voglia che Dauid con diuino lume più da lungi fino a' tempi dell' Imperadore Teodosio scorgesse, la cui moglie che fù Eudoxia nomata, era per cingere di muraglie Gerusalẽme, fabricarui molte Chiese e monasteri, e dotarli di grosse entrate, e cotanto benificarla che comunemente in Gerusalẽme ragionerebbesi, che Dauid di lei predetto hauesse quãdo disse, Benignè fac Domine in bona voluntate, nè solamente predetto, ma anco come dice Niceforo tacitamente nomatola, perche oue noi habbiamo, In bona uoluntate, stà nel Greco, En di Eudocia, ch'è come dire, Benigne fac Domine in Eudoxia. ma nè pur questa ispositione può essere vera, parte perche hauendo detto, Vtique holocaustis non delectaberis, io non sò vedere perche debba ora pregare per l'edificatione del Tempio per poterui sagrificare
K soggiungendo, *Tunc acceptabis sacrificium. parte perche non veggo come possano quelle vittime legali non essendo se nõ cerimonie, e non potendo donare giustitia, sagrificio di giustitia chiamarsi, Impossibile est enim sanguine hircorũ, aut taurorum deleri peccata. massimamente che non si può quì dire, che per questo sagrificio di giustitia ci s'accenni qualche particolare sagrificio che questo nome trà gli Ebrei hauesse, come n'haueuano per lo peccato, per le gratie, e per altro, poiche nel testo Ebreo stà nel numero del più, Tunc acceptabis sacrificia iustitiæ, per significare altri sagrifici à quei carnali, che sol'erano cerimonie opposti, quali i nostri essere doueuano. E molto meno si può credere ch'egli parlasse di qualche ristoro da farsi doppò la venuta del Messia, poiche i Profeti e le Scritture chiamano quella rouina eterna, e quel danno perpetuo, che mai non si risarcirebbe, perloche si uidero tutte l'altre cattiuità or in pochi, or'in molti anni fornite, làoue questa oggi doppò mille cinquecento e più anni più che mai verde si mantiene, per essere venuta per gastigo d'un si orrẽdo

Nicef. l. 14 cap. 50.

ἐν τῇ Εὐδοξίᾳ.

Ebr. 10.

sagrilegio,* che solo potè oscurare e macchiare tutta l'andata gloria de gli Ebrei. L

Discorso intorno alle chiese.

Però comunque sia della uerità di questa espositione, ch'è stata da molti seguitata, possono dal detto gli Eretici conoscere quanto sia graue errore il non tenere cõto d'vn luogo particolare all'oratione, & all'amministratione de' Sagramenti deputato, massime che à questa pietosa attione di fabricare Tempi,&altari & al sommo Dio dedicarli, la natura, la necessità, la deceuolezza, il debito,e'l giouamento c'inchina e sprona. Perloche chiunque trà popoli benche gentili e barbari conobbe Dio, naturalmente ancora gli deputò altari e Tempi,gli consegrò sacerdoti,instituigli sagrifici,& ordinogli giuochi e feste.Fanno di ciò fede le chiare vestigia de' superbissimi Tempi,che ancora in molte famose Città si veggono, siche solamente di Roma fù chi disse, ch'ella già trecento magnifichi e sontuosi n'haueſſe.

Virg. lib.8 Aeneid.nel fine. *Maxima tercentum tota delubra per vrbem.** M
Lætitia, ludisq; viæ, plausuq; fremebant.

Gli altari pure e le statue nell'Areopago d'Atene,il Tempio di Diana in Efeso non meno per la grandezza che per la rouina, e per la persecutione di Paolo memorabile, e quel d'Apolline in Delfo,da tutte le nationi per gli oracoli,e per li responsi frequentato.I Pastofori i Gerofanti, gli Osij,Fecasij,Flamendiali, le Melisse, e le Vestali al colto di quei Dei, & al seruigio de' Tempi dedicati.I giuochi Olimpici à Gioue,i Pitij ad Apolline, i Dionisij à Bacco, secolari à Diana fatti,e le feste Orgie, Baccanali, Cereali, Saturnali, Quirinali, Vertunnali, Liberali e simili ne sono testimoni. E nel vero non si potrebbe la religione e la pietà altrimenti conseruare, perche come per lo mantenimento di lei il publico colto,così anco il publico luogo è necessario,e come per ogn'altro politico affare deputati sono palagi, corti, e tribunali, così per questo dell'onore di Dio si douette maggiormente fare,onde ne siegue accrescimento di diuotione,vnione de' fedeli,ammaestramẽto di quelli,

Nli,che all'imagini & * alle reliquie de'Santi ne' sagri Tempi allogate e serbate tengono mente, e se stessi ad imitarli destano,e cõueneuole decenza nell'amministrare i Sagramenti, nel celebrare il sagrificio, & in serbare il corpo di Cristo à vso de' fedeli. Fù già donna che spinta da riuerẽza e d'amore fece & addobbò vna stãza per soggiorno del Profeta Eliseo, or perche non ci saranno quasi sproni a' fianchi la riuerenza e l'amore à noi fedeli per far l'istesso con Dio?essendo noi vbligati à donargli come d'ogn'altra cosa nostra anco delle fabbriche e de'Palagi le decime.Nè ci si può rimprouerare nuouo ritrouamento, ò profana vsanza,mostrandosi questo costume santissimo & antichissimo à chiũque vorrà da lungi scorgere gli altari da Noè, da Abramo,da Giacobe,e da Elia fabricati, l'Arca da Dio comandata,il Tempio pure, di cui perauentura quì si ragiona da Dauide ordinato,riserbato à Salomone,e da Neemia e da Macabei ristorato,nella cui fabbrica s'impiegarono ottantamila scalpellini,* altri settantamila per portare i pesi, trentamila in tagliare vicendeuolmente le legna, e tremila e seicento all'opere souraſtanti. Egli non era questo fatto cerimoniale c'hauer douesse con quella legge fine,ma morale precetto e perpetuo sù la legge di natura fondato,per essere la religione, con la quale Iddio s'onora virtù con gli huomini nata, come gli è pure la cognitione di lui ingenerata, & ella come ogn'altra uirtù per lo fine prescrittole, le debite circostanze richiede, trà le quali non è questa di decente e diuoto luogo, vltima ò mendegna. O *4. Reg. 4.* *2. Paral. 2.* *3. Reg. 5.*

Non mi è caduto di mente quelche gli Eretici in cõtrario ci oppongono,& è la parola di Cristo scritta in S.Giouanni, Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum in spiritu,& veritate adorare oportet. nè quell'altra di Stefano e di Paolo,Deus non in manu factis templis habitat. di cui s'era già Geroboamo seruito per argomento, acciòche il popolo non andasse à Gerusalemme, nè di quell'altra riprensione fatta da Geremia à coloro,che confidandosi nel *Giouan. 4.* *Act. 7.c.17.* *3. Reg. 12.* *Gerem. 7.*

Tempio diceuano, * Templum Domini, Templum Domini. E certamente è vero che come in ogni tempo così puossi in ogni luogo Dio pregare, A solis ortu vsque ad occasum, Benedic anima mea Domino, in omni loco dominationis eius, & è dottrina di Paolo, Volo vos orare in omni loco, In cielo pregano i santi, nel Limbo già pregarono i Padri, nella terra i uiuenti, nel grembo di lei l'anime purganti, sotto l'acque del mare Giona, nell'accesa fornace i trè Ebrei, nel lago Geremia, nello sterquillinio Giob, trà' nemici Elia & Eliseo, tra' leoni Danielle. E che come Iddio è per tutto così possa l'umana mente per tutto à lui riuolta orare. Queste e simili cose le Scritture e le ragioni ci suggeriscono, e nondimeno Cristo accennò luogo particolare per l'oratione oue disse, Intra in cubiculum tuum, & oue ripigliò quel dire d'Esaia, Domus mea domus orationis, perciòche la ragione vuole che quiui si renda Iddio all' umane preghiere più essaudeuole, oue più sono l'orationi comuni, I popoli à maggior diuotione incitati, * e l'vmanità di Cristo presente, e che quiui habbino le preghiere & i uoti maggior forza, oue son preste l'angeliche difese; scoperti i nemici aguati, gl'insulti de' Demoni rari e deboli, & i diuini fauori maggiori. Tanta e tale è la virtù dell' orationi che in consegrare i Tempij si fanno, dell'acqua benedetta conche si spruzzano, della cresima con che s'vngono, delle ceneri, del sale, e del vino benedetti, della messa, della processione, e delle letanie che si dicono, della croce, dell'imagini, delle reliquie, che vi si pongono. e non è egli gran fatto che quì s'impetrino le sanità, e le gratie de' beni temporali, oue sono gli spirituali tesori dell'indulgenze e della rimessione di peccati dispensati. così così conueniua che fosse il palagio del Celeste Rè onorato, la segreta camera del corpo di Cristo, l'arca delle reliquie, l'armario de' Sagramenti, l'arsenale della cristiana militia, l'erario delle spirituali ricchezze, il sepolcro de' santi, la scuola de' fedeli, e la catedra di Santa Fede, diche ampiamente scrissero Agostino, Ambrogio, Grisostomo, & altri.

Sal. 112. Sal. 102. 1. Tim. 2.

Matt. 6. Es. 56.

Agos. de cura pro mortuis c. 1. e 4 li. 2. ad simplic. q. 4. li. 22. de Ciu. c. 8. epi. 137 Ambr. li. 5. in luc. Griso. nell'Om. ad Popul.

Ma

R Ma Cristo e i santi come * vero non è c'habbiano fatto poco del sagro luogo conto, così giouogli mostrare ch'ella nõ è la santa oratione o'l sagrificio tra' stretti termini dell' antico Tempio confinato, ma puossi ouunque sagrificare, & orare, In omni loco sacrificatur nomini meo. & orasi e sagrificasi non con ignoranza e falsità, come i Samaritani faceuano, de' quali è detto, Vos adoratis quod nescitis, ma in veritate. non con cose corporali che ombra sieno e figure di cose auuenire come gli Ebrei, ma in spiritu, e con operationi uirtuose dalla gratia dello Spirito santo nascẽti, lequali non rifiutano la compagnia dell'operationi sensibili, delle cerimonie esterne, e di cose corporee, purche rampollino e prendano uigore dalle radici dello spirito e della gratia, così interpretano i Padri quella parola, Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate. che altrimenti se l'adoratione in spirito spreggiasse la seruitù delle sensibili cose, non sarebbe stata l'adoratione di

S Paolo in spiritu quando disse, * Huius rei gratia genua flecto ad Patrem, nè quella di Piero quando nel cenacolo, Ponens genua orauit, nè quella confessione, Ore autem confessio fit ad salutem, nè quella impositione di mano, Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum, nè quel salmeggiare, Psallam spiritu psallam & mente, nè quelle operationi dello spirito, Interpretatio sermonum, operationes uirtutum, genera linguarum, gratia sanitatum, nè quello spirituale ministero, Qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortatione, qui tribuit in simplicitate, nè finalmente le limosine, i pellegrinaggi, i digiuni, e tanti altri essercitij di pietà, che dalla fede, dalla penitenza, e dalla carità procedono. ora di questa natura stimare si deue la circostanza del luogo, e la dedicatione de' Tempi, ne' quali Iddio non circonscritto ò confinato, ma per particolare virtù, & operatione, come già nelle nuuola, nel monte, in Gerusalemme, e tutt'ora nel cielo si ritroua, siche quando

Malac. 1. Giou. 4. Ambr. li. 3 de Spi. san. c. 12. Ciril. l. 2. c. 93. Ilar. l. 2. de Trinit. Efes. 3. Act. 9. Rom. 10. 1. Cor. 14. 1. Cor. 12. Rom. 12. 2. Par. 5. et 6. Essod. 20. Gerem. 7.

Cristo

Cristo ritira l'oratione nelle priuate stanze, * Intra in T
cubiculum tuum, si vuole intendere del priuato ò del segreto orare, ma quando ei dà licenza che per tutto si prieghi, di quello che lecitamente si può fare. Però oue ogn'altra cosa sia pari, non è così come nel Tempio gioueuole, non perche habbiamo la fiducia nostra nel Tempio, ò in quelle mura collocato, come gli Ebrei vanamente e peruersamente faceuano, ma perche quiui è presente l'incarnato verbo per accettare, e gli Angioli per raccogliere le suppliche, perloche è abuso grandemente vitupereuole, che quiui sieno le preghiere fatte, come si dice, sbadigliando e con somma negligenza, oue dourebbesi maggior modestia, e diuotione procacciare, perche l'essere ritrouato da vn Prencipe d'improuiso mal composto in vna stanza malamente assettata è iscusabile, ma chi potrà sofferire che vada vn huomo tutto scomposto da proposito nel suo stesso palagio à ritrouarlo, * e quiui oue si viene per onorare V
Dio, stia l'huomo con indecenza a'fonti & à gli altari appoggiato, quiui fauelli ad alta voce e squarciatamente rida, quiui mentre son gli altri all'oratione intenti cicalando passeggi, e non meno dimesticamente si porti e tratti nella casa di Dio che nella sua farebbe, dimenticato di quello, In Templo eius omnes dicent gloriam, abusi tanto da Santo Grisostomo e si seueramente in più d'un luogo biasimati. ma c'harrebbe egli sentito delle parole disoneste, delle lasciuie, del dar quiui principio à gli amorosi assalti contra la pudicitia dell'oneste donne, e del uenirci solo à questo fine? come harrebbe egli sopportato la sfacciata irriuerenza de' laici, che sin dentro ne'sagri cori penetrano, e le sedie alle persone Ecclesiastiche destinate presontuosamente occupano.

Abusi nelle Chiese.

Matt. 6.

Gris. Om. 3 de incõprehensib. Dei natu. to. 5.

Gris. Omil. 15. ad Ebr. to. 4. Omil. 24. sop. gli atti tom. 3. Omi. 33. in Matt. to. 2

Siche nè pure a' Sacerdoti oranti e sagrificanti cedono, e pur Teodosio Imperadore umilmente sofferì d'esserne da santo Ambrogio, e Filippo Imperadore da

Fa-

X Fabiano Papa escluso. * come soffrirebbe egli la sfacciatagine d'altri e massime delle donne, che s'appresentano in faccia al sacerdote, mentre la Messa, & i diuini misteri celebra, cosa cotanto da santo Antonino ripresa, che ardisce chiamare costoro sagrileghi, & à Bessamiti assomigliarli? che haurebbe egli detto del prendere le stationi con si poca diuotione, d'andare à farsi partecipi del sangue di Cristo, del merito de' Santi, essendo tutta la corte del Cielo presente, con mille dissolutioni? O con quanta ragione fù detto, Vos autem feciſtis illam speluncam latronum, percioche quiui come in vn folto bosco i Diauoli in agguato si ripongono per potere assassinare l'anime fedeli, e questi disgratiati con essi loro s'accompagnano, Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa, Polluerunt sanctuarium meum, & sabbatha mea profanauerunt. E perciò ragioneuolmente conchiudesi, Hæc dicit Dominus lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gla-
Y dijs eorum, filios, & filias earum interficient, * & domos eorum igne succendent. perche nel vero queste, e somiglianti ingiurie stimare si deuono seminario e cagione di tante carestie, pestilenze, guerre, e mill'altri flagelli, che si prouano ogni ora, perche oue da vn canto douerebbono i laici venirsene con somma modestia, e monditia, e proueduti d'vna salutifera confusione, & vmiltà per accusarsi rei, per confessarsi peccatori, e chiederne perdono, vengono più che mai pomposi e fastosi, e spesso à gareggiare di luoghi, & à contendere di precedenze, e dall'altro sono i chierici & i Sacerdoti si poco alla nettezza, alla politezza, all'ordine, & alla diuotione della casa di Dio intenti, cosa tanto disdiceuole, & indegna, che quel Signore che fuillaneggiato e percosso non aprì la bocca, contra si grande irreuerenza sdegnosi con aspre parole, Vos autem feciſtis illam speluncam latronum, e con seueri fatti, Eiecit ementes, & vendentes de templo. E da qual Tempio? che non era se non di questo nostro figura e simulacro, e fù si graue lo sdegno e sì notabile il fatto, che

Antonin. p. 2. tit. 1. c. 21. §. 6.

Mar. 11.

Gerem. 15 Ezech. 23. Gerem. 23

Mar. 11.

raccor-

Sal. 68. raccordò a' Discepoli quella Scrittura, * Zelus domus tuæ comedit me. Z

Ma veniamo oggimai all'altra profetia ch'è della nuoua Chiesa, e della spirituale Gerusalemme nella venuta del Messia, come Geronimo, Agostino, Cassiodoro, e la Chiosa queste parole intendono. il che doueuasi esseguire per mezo dell'incarnatione del verbo di Dio, che quì è Benignità nomata, e sotto quella parola di Buona Volontà (come dice Eucherio) significata. E perche io stimo che questa sia la vera e letterale intelligenza del verso, mi conuerrà dichiararla alla distesa, e perciò serberò lei e la terza per lo seguente discorso, che questo troppo andarebbe in lungo con si lungo discorrere. passiamo dunque per ora à Dauide penitente per sbrigarcine in brieue.

Seconda profetia della nuoua Chiesa.

Finalmente conuengono queste parole al Rè come ad huomo penitente così, Io dissi O Signore che tu non accetti i presenti nè gli olocausti de' peccatori, ma che vuoi il contrito e l'vmiliato cuore, * deh cõcedimi adunque per A a tua benignità cheio torni à ricuperare la giustitia, e di nuo uo erga la caduta fabbrica & all'ora gradirai gli esterni sagrifici che senza l'interno del cuore non ti possono aggradire, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, &c. Si che tutta questa interpretatione sia mistica, della fabbrica spirituale dell'anima già col peccato diroccata, perche si torni con la diuina gratia à rimettere in piedi, e poiche haueua egli offerto à Dio Spirituali sagrifici, ne' quali pur egli esser doueua il sacerdote, e la vittima, ora si volta al Tempio & all'Altare, oue deuesi questo sagrificio fare, e questo è l'anima, così chiamano i Santi il cuor dell'huomo, degno altare, oue il sagrificio di laude à Dio s'offerisce. & all'ora ei si confida che Iddio Acceptabit sacrificium iustitiæ, perche sarà il Sacerdote, la Vittima, il Tempio, l'Altare, & ogni cosa presta. E fà certamente bisogno della diuina gratia per dirizzare la caduta fabbrica, e poterla di nuouo edificare, perche com'è molto più ageuole il distruggere che'l fabricare, quando che quello far si possa

Terza come à Penitente.

Basil sop. il Sal. 115. Orig. omil. 9. in Leuit. Greg. l. 25. mor. c. 7.

Cuore altare di Dio.

Bb sa in brieue spatio, * con poca spesa, senza molta fatica, e da qualunque persona, tanto che vn Tempio di Diana in Efeso, à spese di tutta l'Asia, in ispatio di ducento e venti anni fabbricato, fù col fuoco d'vn sol giorno per mano di Erostrato attaccatoui distrutto, & alle mura di Troia, che erano di circuito di quaranta miglia, e furono opera di Dei stimate, fù lunga sol'vna notte per loro incendio, & per vltima rouina, & il ricco e sontuoso Tempio di Salomone che mai non hebbe pari, nè paragone fù prima da' Caldei, e poscia da' Romani in maniera distrutto, che come Danielle e Cristo predetto haueuano pietra sopra pietra non vi rimase. Or passando dal materiale allo spirituale edificio dell'anima troueraſsi ch'ei non è meno alla caduta & alla rouina soggetto che difficile e faticoso à fabricarsi ò à ristorarsi, si che veduti si sono molti, in molti anni seguitando Cristo altamente fabricare, & al fine con disperato laccio por fine all' vna e l'altra vita spirituale, e Cc temporale, e così abbattere l'alto edificio. * Deh quanti giusti al gouerno altrui affonti, sono stati al fine rifiutati e riprouati. Fabrichi pur l'huomo quanto vuole, erga le sue mura fino alle nuuole, dirizzi e tiri le torri fino alle stelle, fondi stabilmente le fortezze, se di continouo non è desto à guardarle, come chi diceua, Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitione, picciola scintilla di libidine, debol vento di superbia, poca pioggia di mondana prosperità, qualche tempesta d'vmana contradittione potrà rouinarlo, si che vn Dauid tanto di Dio domestico, & in tant'anni in amicitia con lui stabilito, quando men si credette, O inconstanza, O leggerezza dell'vmane cose, vide per lo carnale incendio d'vn'adulterio bruciata tutta la sua fabbrica, e per l'ingiustitia d'vn'omicidio gittata à terra, si che ben'hà ragione di chiedere il diuino soccorso per tornare à fabricare con la penitenza, e per alzare le mura con la giustitia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Or perche questa fabbrica non è opera d'ar-

Eroſtrato.

Difficile l'edificare, e facile il distruggere.

Abac. 2.

chipenzoli, nè di piombini, * non d'altri artificiosi stro- Dd
menti, non magistero d'huomini, non fatica di mortal de-
stra, non apparecchiamento di materia di natura ò d'arte,
ma solamente di Spirito santo co' doni suoi, e con le cri-
stiane virtù, giouami tutti i particolari di lei in vn breuis-
simo compendio ridirui.

Edificio Spirituale.

Il suo fondamento è lo stabilimento della fede, senza
la quale non potrà stare niuno spirituale edificio in piedi,
come che senza lei impossibile sia aggradire à Dio, ma s'el-
la è ferma e soda non potrà contra lei nè cadente pioggia
di prosperità, nè corrente piena di fiume, ò precipitoso
torrente d'auuersità, nè impetuoso vento di tentatione,
nè violenta forza di satanica suggestione preualere. Sopra
sì stabile fondamento sorgono d'ogni parte le pareti, dal
sinistro lato contra le cose auuerse della speranza, dal de-
stro contra l'insolenza de' prosperi successi del Timore, in
faccia contra la mondana vanità del Dispregio del mondo,
alle spalle contra la corporale voluttà del * Dispregio di Ee
sè, e così alzate ricopronsi con l'alto tetto del desiderio
della perfettione, dalle traui d'odorati cedri, e di soaui ci-
pressi della vita, e della imitatione d'Antichi Padri sotte-
nuto. Veggonsi con bellissimo ordine le fortissime colon-
ne di timore contra la superbia, di pietà contra l'inuidia,
di scienza contra l'ira, di fortezza contra l'accidia, di con-
siglio contra l'auaritia, d'intelletto contra la gola, di sa-
pienza contra la lasciuia, fondate su' piedistalli, e stabili-
te sù le basi della patienza nelle auuersità, e della tollerãza
nelle persecutioni, alle quali souraստà come lauorato e va-
go capitello la Diuina Contemplatione. il battuto delle
sale e delle stanze può ben da se ogni vno comprendere,
ch'esser non possa d'altro che d'vmiltà, e per tutto vguale,
senza veruna gonfiezza di superbia, e senza eminenza al-
cuna, ò tumore di sdegno, e com'è l'edificio profondo
per la fede, & alto per la contemplatione, così è largo per
la carità e lungo per la lunganime sofferenza. Sonui le-
guar date porte della custodia de' sentimenti, e le propor-
tio-

Ff tionate finestre della ragione e dell'intelletto, * per le quali
il bel raggio del Sole di giustitia dentro nell'animo infon-
de chiaro lume di conoscimento. Il fosso che la cinge e fal
le d'intorno steccato è di Contritione, pieno per impedi-
re il varco a' nemici di lagrimosi riui, col ponte leuatoio
dell'opere della misericordia, e della limosina, che ci fà
strada all'eterne magioni, la materia è viua calce d'amore-
uole pace, candidi marmi e fini alabastri di monditia, odo-
riferi cedri di buona fama, e lucidissimo oro di pura con-
scienza, le pietre sono sì fattamente riquadrate, che si
può dire, Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædifi- *Esa. 9.*
cabimus, e ciò per opera delle Virtù Cardinali, perciò-
che la Prudenza da vn canto agguaglia la stortura della
profontione, la Temperanza dall'altro riquadra il souer-
chio della voluttà, dal terzo la Fortezza riempie i vani
del vano timore, e la Giustitia dal quarto radirizza la dis-
sugguaglianza dell'umano fauore. A Leuante è colloca-
Gg ta la faccia della Giustitia, * perche per lei, Timentibus *Malach. 4*
Deum orietur sol iustitiæ. à Tramontana la Fortezza per
fronteggiare à tanti mali che di là sorgono, Ab Aquilo- *Gerem. 1.*
ne pandetur omne malum. la Temperanza à mezo dì per
opporsi al molesto caldo della concupiscenza. à Ponente
la Prudenza che dalle mortali cadute ci guarda e ci difen-
de. la Giustitia guarda dauanti, perche ella è nelle cose
certe adoperata, la Prudenza di dietro, perche nelle dub-
bie s'impiega, la Temperanza alla destra, perche modera
le prospere, la Fortezza alla sinistra, perche le contrarie
gouerna. Gli ordigni per l'apparecchiamento e per l'as-
setto della materia sono martelli d'oratione, squadre di
dispregio, archipenzoli di conoscimento, e regole di mo-
deratione di se stesso. Ma chi potrà ridirci la vaghezza, e
l'artificio delle Dipinture, che per tutto d'ogni intorno
per solazzeuole diporto e per gioueuole auuiso della vita
spirituale si veggono? I buoi d'Abramo, che ci mostrano *Gen. 24.*
i dotti, che per gli altri trauagliano, gli Asini di Giobbe *Giob 1.*
pascolanti, simbolo de' semplici che imparano la pecorel- *Sal. 79.*

la di Giuſeppe in vn'ermo deſerto figura de' ſolitari. * I Hh
Eſ. 60. Montoni di Nabaiotto, cioè i valoroſi mantenitori della
Num. 19. legge. La roſſa Vitella d'Arone, che ci moſtra gl'inuitti guerrieri, che per difeſa della ſanta fede e della religione ſpargono il ſangue. I Leoni del Rigore, gli Agnelli di Man ſuetudine, le Colombe di Semplicità, i Serpenti di Prudẽza, le Tortorelle di Continenza, i Cani di Fedeltà, i Cameli di Fortezza, i Caualli di Magnanimità, & altri ſimili infiniti, che in vece di nobili razze, e di ricchi drappi addobbano d'ogn'intorno le mura, e rendonõ belle e riguardeuoli le ſtanze. Serrato è queſto ſpirituale palagio à chiaue del timore di Dio, & hà dentro vn venerando altare di ſanta operatione ſopra cui ſono gli ſpirituali ſagrifici tutti ſpruzzati d'acque odorifere, & infiorati d'innocenza di vita, di caſtità di carne, di diuotione di mente, e di purità di conſcienza. lungi da sì gran fabbrica le tumultuanti turbe de' vitij, che moleſtano i ſagrificanti, la diſſolutione delle lingue, * che noiano gli oranti, ogni fumo d'ambi- Ii
tione che accecar potrebbe i vigilanti, lo ſtillare dell'acque immonde, che ſpingerebbe e cacciarebbe fuori chi ci veniſſe, i peccati che la conſumarebbono e la ſcoterebbono ſin da fondamenti, e però prieghi ogn'vno con Dauide, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. perciòche è opera della gran benignità di Dio non ſolamente l'ergerſi in noi ſi nobile palagio, ma anco l'addobbarlo e mantenerlo. ogni vmano trauaglio ſarà inutile s'egli non l'edifica, & ogni vmana vigilanza, ogni arte, & ogn'induſtria vana, s'egli no'l guar
Sal. 126. da e no'l mantiene. e perciò l'vno e l'altro diſſe Dauid, Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatẽ fruſtrà vigilat qui cuſtodit eam. egli l'ha d'arricciare, vguagliare, abbellire, e condurre à ſomma perfettione, Vt qui cæpit opus bonum in nobis ipſe perficiat. E guardici la
Amos 7. ſua benignità da quell' orrendo gaſtigo, Ecce ego ponam trullam in medio populi mei Iſrael, non adijciam

vltra

Kk vltra ſuperinducere eum. * ch'egli non gitti la cocchiara da muratore, e più non voglia intunicare l'edificato, non dirizzarlo & abbellirlo con nuoue gratie, non difenderlo dall'ingiurie delle tentationi e del tentatore con la ſua protettione, perche qualunque volta penſaremo di potere da noi ſtare in piedi, all'ora ſubitamente e rouinoſamente caderemo, e diraſſi di noi, come già di Babilonia in gabbo, Ceciderunt fundamenta eius, deſtructi ſunt muri eius, quoniam vltio Domini eſt, perloche nõ meno a' giuſti, ch'à peccatori è ſaluteuole priego il dire, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem, a' peccatori perche ſieno edificati ò riſtorati, a' giuſti perche in giuſtitia protetti e mantenuti ſieno.

DISCOR-

DISCORSO
NOVANTESIMOQVARTO.
Profetia della nuoua Chiesa, e di Cristo Saluatore.

Rom. 9.

VGrandissima lode anzi compendio di molte altre glorioſe lodi, & eccellenze quelche S. Paolo in onore della ſua natione diſſe, Quorum adoptio eſt filiorum, & gloria, * & teſtamentum, & legislatio, & obſequium, & promiſſa, quorum patres, ex quibus Chriſtus ſecundum carnem. Nondimeno quanto d'illuſtre e di glorioſo & egli e qualunque altro poteſſe dire, ſolo la macchia del ſangue e della morte di Criſto potè offuſcarlo, & auuilirlo tutto, ſiche s'egli ſi vanta l'Ebreo d'eſſere ſtato il popolo eletto, e la famiglia à Dio cara e diletta, che prò gli fà queſto, s'egli non volle giurare, nè riceuere per Prencipe ò per capo il figliuolo di lui? S'egli ſi gloria d'hauere hauuto delle diuine coſe e di Dio ſteſſo conoſcimento, quale potè eſſere e quanta queſta contezza, o Ebreo, ſe nõ hai il figliuolo maeſtro e dottore delle celeſti coſe riconoſciuto, col cui mezo ſolamente alla conoſcenza di Dio s'arriua? Se d'hauere da Dio per Angelico miniſtero la legge riceuuto, che importa ciò ſe rifiutaſti l'interprete e'l conſumatore di lei? s'egli ſe ne và altiero per l'hauute ſagre ſcritture, è ciò di baſſo rilieuo, mentre egli non arriuò allo ſpirito auuiuante, ma ſolamente all'vccidente lettera. Se d'hauere imparato dalla diuina bocca il vero colto, le cerimo-

cerimonie della religione,* raccordiſi che ſi fè anco diſcepolo de' Gentili, onde n'appreſe il ſagrilego vitio dell'Idolatria, che gli fù quaſi acuto ſtimolo a' fianchi, & alla morte di Criſto ſpronello. Fù ben'egli fecondo Padre d'huomini virtuoſi, ma fù anco madre feconda di ſcelleraggini, che all'ora più ſi ſcoprirono, quando in vn infame patibolo il figliuolo di Dio confiſſe. Hebbe egli valoroſi guerrieri e capitani, ma sfoderò anco contro à Dio la ſpada, macchiò anco l'armi ſue nell'innocente ſangue di Criſto. Hebbe ſanti sì, ma in maggior numero micidiali e ſagrileghi, hebbe Profeti sì, ma non men falſi che veri, e non oſtãte quel chiaro lume profetico inciampò in Criſto berſaglio e fine della legge e de' Profeti. E però ragion non è che ſentiamo che voleſſe Dauid tra tanti altri doglioſi penſieri di penitenza, che gl'innondauano il cuore, accompagnarci queſt'altro di pregare con tanto ardore per lo ſtabilimento di quella Città, per la continouatione di quel ſagrificio,* e per lo mantenimento di quel Tempio, ch'eſſer doueua con sì gran ſacrilegio del ſuo popolo profanato, e per sì orrendo peccato della morte di Criſto deſolato e diſtrutto, ma più toſto per la fondatione della ſpirituale Geruſalemme, per la fabrica della nuoua Chieſa, e per l'inſtitutione del Criſtiano ſagrificio. E perche io ſtimo che queſto ſia il letterale e vero intendimento di queſto profetico vaticinio, Benigne fac in bona voluntate tua, &c. anderò ex propoſito dichiarandolo.

Tre principii per l'intelligenza del verſo.

Con iſtabilire prima tre principij onde trarraſſi come concluſione la dichiaratione del verſo. Vno è che ſogliono non di rado i Profeti, come in più luoghi ci auuiſò Rubberto Abate in predicendo d'vn qualche particolare miſtero, attaccare il ragionamento d'vn'altro, e da vno in vn'altro quaſi inauedutamente paſſare, come profetando della cattiuità, della liberatione, e della traſmigratione di quel popolo, delle ſcorrerie e dell'inſidie de' lor nemici, delle ſcelleraggini degli huomini, e delle minaccie di Dio, inferiuano molte fiate molte coſe della venuta del Meſſia, e d'altri

Rubb. Abat. nel prolog. ſop. Oſea e ſop. il 1. c. di Gioel e ſop. il 16. di Daniel.

Primo i Profeti predico-

no d'vn mistero & attaccano il ragionamẽto d'vn'altro

Prima ragione.

e d'altri particolari à lui spettanti, * e per lo contrario di- E
cendo di questi, v'aggiungeuano molte cose di quell'altre, ilche hà cagionato grande oscurezza e difficoltà nell'intendere quei vaticini, come che in se ascondessero si gran miscuglio e confusione di misteri. Però di questo costume possonsi tre ragioni addurre. vna perche delle cose, ch'erano predette, essendo altre presenti, & altre lontane, mentre vedeuano gli huomini il successo delle vicine, credessero fermamente che cosi pure auuerrebbe delle lontane. Euui di questo vn illustre essempio in Esaia quando il Rè Acaz vedendo Gerusalemme da'nemici cinta, e strettamente assediata, temette d'essere Ispugnato, e preso, fecegli Iddio à sapere che sarebbe la Città liberata, & offe-

Deut.18. rigli per accertarlo segno, e fù Ecce virgo concipiet & pariet filium, il quale non era già per la presente liberatione, ma doppò più d'vn secolo da venire, accioche'l Rè non pẽsasse ch'era già quel tempo venuto nel Deuteronomio &

Deut. 28. & 29. *Giosue.23.* in Giosuè predetto, *quando per l'Idolatria e per l'infinite F
scelleraggini di quel popolo esser doueua Gerusalemme bruciata, e gli abitatori andare per lo mondo raminghi, ilche sarebbe doppò la venuta del Messia e non all'ora seguito, perciò donogli vn segno che doppò sette secoli verrebbe, e però il Profeta voltossi à Giuda, & alla discendenza di Dauide, e non al Rè dicendo, Audite ergo domus Iuda, siche hauendo il Re e'l popolo veduto Gerusalemme doppò non molti dì liberata, e la verità del vaticinio fedelmẽte succeduta, credesse ancora che si verificarebbe, quãdo sarebbe tempo, quest'altro, Ecce Virgo concipiet.

Deut. 18. Quinci è che nel Deuteronomio affin di riconoscere s'vno è vero Profeta ò nò, dassi questo segnale, s'egli quelche predice succede, ilche parrebbe certamente ridicola cosa, à chi non considerasse il tutto, e chi potrebbe dubitare del vero, vedendo i manifesti successi? ma vuol dire cosi, delle molte cose che vno predice, se le vicine veggonsi auuerate, gli si può anco per le lontane prestar fede.

2. Ragione. L'altra ragione è della benignità di Dio verso gli huomini ch'è

G ch'è si grande che non solamente * concede loro quanto dimandano, ma molto più di quelche potrebbono ragioneuolmente chiedere ò bramare, diche pure in Acaz veggonsi non dubbie proue, mentre egli alla casa & al Regno di Dauide teme distruggimento e rouina, & egli da Dio promesso che non solamente manterrà quel regno, ma farà anco dalla schiatta di Dauide nascere d'vna vergine vn figlio, che slargherà lo spirituale dominio, e dilaterà l'Ecclesiastico regno, cosi pure à Danielle supplicante per la *Daniel. 9.* liberatione del popolo dalla babilonica schiauitudine, e questa gli si promette, e con l'occasione di lei gli si manifesta la venuta del Messia, e per lui la liberatione di tutti gli huomini dalla tartarea seruitù. La terza è che co- 3. Ragione.
stuma la Scrittura trattando della figura dire ancora del figurato, perloche ne'Profeti ritroueransi molte cose della rouina di Gerusalemme, che parranno incredibili, come in Esaia, in Gioelle, & in Sofonia dello scuotersi di tutta *Esa. 13. et 14.* *Gioel.21.* *Sofon.2.*
H la terra, dell'abuiarsi il Sole, * dell'insanguinarsi la luna, e d'altre somiglianti cose, che vere sono dell'vltima rouina del mondo, e per iperbole & ingrandimento di quella di Gerusalemme dette, come compiutamenre Driedone discorre. E cosi predicendo Cristo della rouina di Gerusalemme, disse anco di quella del mondo, quando chiesto *Driedon.l. 3. de dogmat. c.3.* da gli Apostoli solamente di quella della Citta, rispose *Matt. 24.* d'ambedue per essere vna dell'altra figura, e per accertare con l'essito della prima l'auuenimento della seconda, e con le cose auuenute e seguite, stabilire la certezza di quelle che seguirebbono.

L'altro principio è che qualunque volta predicono i Secõdo prin
Profeti ò delle persone ò de'luoghi cose che loro punto nõ cipio.
si confanno, forza è dire che nõ di loro, ma d'altro, e di cosa che nella nuoua Chiesa seguirebbe, fauellino, come bẽche il settuagesimoprimo salmo sia à Salomone dedicato, e di lui detto, Deus iudicium tuum Regi dà & iustitiam tuam filio Regis, iudicare populum tuum in iustitia, & pauperes tuos iniudicio, suscipiant montes pacem populo & col-

les iustitiam, * iudicabit pauperes populi & saluos faciet I
filios pauperum, & humiliabit calumniatorem, quando
però siegue à dire, Et permanebit cum Sole & ante Lunã
in generatione & generationẽ col rimanẽte, certo è che ciò
à Salomone nõ cõuiene, onde bisogna d'vn altro Salomo-
ne figliuolo di Dauide e di Dio intẽderlo. Similmẽte quãdo
della grandezza della magnificenza e della gloria di Ge-
rusalemme ragionasi, se son le cose dette vsate, & ordina-
rie possonsi e debbonsi della terrena intẽdere, come quel-
Es.44. la profetia d'Esaia, Dic Hierusalem habitaberis & Ciuita-
tibus Iudæ ædificabimini, & deserta eius suscitabo, che fù
secondo S. Geronimo ne' tempi di Ciro compito. ma se le
cose antiuedute e predette disusate e straordinarie sono, si-
che non possino alla terrena e temporale confarsi, deb-
bonsi della nuoua e militante Chiesa interpretare come
Amos. 9. quel vaticinio, Ecce dies veniunt dicit Dominus & com-
prehendet arator messorem, & calcator vuæ mittentem se-
men, & stillabunt montes dulcedinem, * & omnes colles K
culti erunt, & conuertam captiuitatem populi mei Israel,
& ædificabunt ciuitates desertas e quelche siegue. E quel-
Zacch. 2. l'altro di Zaccaria, Lauda, & Lætare filia siõ, quia ecce ego
venio & habitabo in medio tui, &c. e pur quello di Tobia
Tobiæ 13. Hierusalem luce splendida fulgebis, & omnes fines terræ
adorabunt te nationes ex longinquo, &c. cose per se si grã-
di che gli stessi Ebrei e gli Ebraizãti eretici sentirono che
si douessero della terrena Gerusalemme ò nella venuta del
Messia ò doppò il giudicio verificare, quãdo sarebbono al
tri anni mille di felicità secondo l'imaginatione di Papia,
Lattãt. lib. 7. instit. c. 24. e de' Millenari, de' quali Lattantio, & Eusebio scrissono. si
vera è questa regola che bene spesso molti di quei vatici-
Euseb. lib. 3. hist. c. 34 ni non si possono nè pure della Militante Chiesa verifica-
re, ma è forza passar più oltre & intenderli per la mag-
Gioel 3. gior parte della Trionfante, tale è quello di Gioelle,
Ecce in diebus illis & in tempore illo cum conuertero cap-
tiuitatem Iudæ & Hierusalem congregabo omnes gentes
& deducam eas in vallẽ Iosaphat e quelche siegue fino al
fine,

L fine, * tale quell'altro d'Esaia, Surge illuminare Hierusalẽ, *Es.60.*
quia venit lumẽ tuũ, & gloria Domini super te orta est, Que Seconda pro
ste cose come son dette intese, e per vere e per certe riceuu- fetia della
te, passando à Dauide dico che il simile stimare dobbiamo nuoua Chie
della presente profetia che non essendo alla materiale Ge- sa.
rusalemme per quãto di sopra è detto cõueneuole, si vuole
della spirituale e della sua fabbrica da farsi per opera del *Esai.26.*
Saluatore intẽdere, che perciò prediſſe ancora Esaia, Vrbs
fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, &
antemurale, aperite portas & ingrediatur gens iusta, cu-
stodiens veritatem, à questa conuengono quei sagrifici di
giustitia ò reali di Cristo in Croce e su l'altare, ò spirituali
di penitenza, di virtù, di religione, e di martirio, de' quali
disse Dauid che sarebbono all'ora riceuti & accettati, quã-
do sarà questa nuoua Città edificata. Perloche com'egli in
quella prima considerationе di sù detta da buon Prencipe
procurò il ben publico della Città e dello stato, e dapoi
M nella prima profetia * pur sopra dichiarata l'onore, & il
colto di Dio e del Tempio materiale, à che douerebbono
tutti i grandi ne'lor gouerni, ne' publichi parlamenti, e
ne' consigli di stato hauere principalmente l'occhio, e soc-
cederebbe loro ogn'altra cosa meglio di quello ch'ora au-
uiene, perche non guardano il publico ma 'il priuato com-
modo, non l'onore di Dio, ma la propria riputatione. Così
in quest'altra profetia egli si vestì della persona di tutto
il genere vmano di peccato infetto, e cercò l'vniuersale,
& efficace rimedio del Saluatore, e della redentione, Be-
nignè fac Domine in Bona voluntate tua, che perciò di
quelle due voci Benignità e buona volontà seruissi, ambe-
due al diuinissimo mistero dell'incarnatione appartenen-
ti, come ch'ei sia stato per pura benignità di Dio senza
verun merito nostro fatto. perloche di lui parlando S. Pao-
lo nella pistola à Tito, par ch'egli habbia voluto à queste *Titum.3.*
Dauidiche parole far'vn largo e copioso commentario, &
à due membra di questo verso con due altri distintamente
rispondere, à quello Benigne Fac, con dire, Apparuit Beni-

gnitas,*e perche meglio questa voce di benignità fosse in- N
teſa per maggior dichiaratione v'aggiunſe & Humanitas,
φιλανθρωπία. ò ſecondo il Greco, Filantropia, cioè amore de gli huomi-
Tit. 3. ni. & à quell'altro, In bona voluntate tua, con dire, Non ex
operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos, ſed ſecundũ ſuã miſe-
εὐδοκία. ricordiam ſaluos nos fecit. percioche quel vocabolo Gre-
Geron. ſop. co Eudocia, ſan Geronimo lo traſporta, Recte placentia,
la piſt. ad Budeo vltronea & propenſa affettio, altri interpreti Bene-
Filipp. placito ò propoſiti, e noi volgarmente direſſimo Gratia di
Filip. 2. cui ſan Paolo s'è tante volte ſeruito per dimoſtrare che
dalla miſericordia di Dio e nõ da'meriti dell'huomo mol-
te gratie ci vengono, Deus eſt qui operatur in nobis velle
& perficere pro bona voluntate. E così la gratia di que-
ſto riſtoramento del tempio vmano non è niuno c'habbia
potuto meritarla. Non la Vergine madre di Dio che ogni
altro ſanto della vecchia e della nuoua Chieſa in ſantità
& in merito ſenza paragone auanza, non tutta la Chieſa
de' giuſti inſieme,*quando che tutta la gratia che ò alla O
Chieſa, ò a' Santi è comunicata, in virtù dell'incarnato
Giou. 1. verbo ſi comunichi, Gratia, & veritas per Chriſtum, &
Atanag. l. egli ſea la primera gratia per la quale ſono tutte l'altre di
de incar- ſpenſate e partecipate. perloche i Padri chiamarono l'in-
nat. Chri- carnatione Economia ò economica diſpenſatione, auuen-
ſti. gache ſia ſtato Criſto per mezo dell'incarnatione di tutti i
Nazanz. diuini teſori generale miniſtro, primo Economo, e diſpen-
ſer. de paſq. ſatore de' doni di Dio conſtituito. così intende Atanagi
Giuſtin. l. quelle parole, Dominus poſſedit me in initio viarum ſua-
de confeſſ. rum, e chiama Criſto la prima opera della Chieſa. Ma
verae fidei. chi è che non ſappia che non ſi può la prima gratia merita
Damaſc. l. re, quando che per potere meritare ſia neceſſario eſſere in
4. fidei. c. 6. gratia, e non ſi poſſa eſſerci innanzi la prima gratia, che
Prou. 8. altrimenti la prima non ſarebbe prima. però ſi vuole inten
Atan. ſer. dere, come dice Bonauentura, che potè tutta la Chieſa
3. cont. Ar- queſta gratia dell'incarnatione quanto all'efficacia, ma nõ
rium. la ſoſtanza dell'atto meritare, percioche meritarono quei
giuſti d'eſſere per la fede che in Criſto futuro haueuano
dal

P dal male liberati, e per le calde preghiere,*che foſſe la ve- Sal. 11.
nuta di lui accelerata, ilche accennò Iddio con dire, Prop-
ter miſeriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgã,
così pure Maria generoſamente confeſſa non eſſerne ſtata
degna, e nõ per merito, nè per debito, ma ſolamẽte per gra
tia hauerlo riceuuto, Ecce ancilla Domini, Reſpexit humi- Luc. 1.
tatẽ ancillæ ſuæ, ma quello che di lei & à lei S. Chieſa dice,
Quem meruiſti portare, intendeſi, che non meritò già ella
queſto dono, ma ſuppoſto che per benigna volontà e me-
ra liberalità di Dio donarſi & eſſeguirſi in lei ſi doueua, el-
la meritò que'fauori, quelle gratie, e que'gradi di ſantità,
co'quali degna madre di lui eſſere poteſſe. onde altroue
chiaramẽte S. Chieſa priega, Qui glorioſe Virginis Mariæ
corpus & animam, vt dignũ filij tui habitaculũ effici mere-
retur, præparaſti, ma che ſtò io à dire de'Sãti, della Madre,
e della Chieſa, quando nè pure l'vmanità di Criſto, che fù
dal diuino Verbo aſſonta, ſtata ne ſia meriteuole, perche
Q egli non meritò à ſe ſteſſo Criſto di naſcere Iddio & * huo-
mo da vna Vergine, libero da ogni contagio di peccato, nè
che foſſe dal padre per la ſalute del mondo ſe nõ per benĩ-
gna volontà di lui donato, Sic dilexit mundum vt filiũ ſuũ Giou. 3.
vnigenitum daret, il perche S. Paolo chiamò il diuiniſſimo
miſtero dell'incarnatione, Sacramentum voluntatis Dei Eſeſ. 1.
ſecundum beneplacitum eius. percioche mentre l'vmanità
di lui non fù, non potè meritare, e quando ella fù, già riceu-
uto haueua il beneficio, e della benignità di Dio d'eſſere
ſtata all'vnione & all'eſſere ipoſtatico del verbo aſſonta,
partecipato. Dica dunque frãcamente Dauid, In bona vo-
luntate tua, e confermilo ſicuramente Paolo, Nõ ex ope- Tit. 3
ribus iuſtitiæ, quæ fecimus nos. e certo con gran ragione
fù queſto dono d'ambedue chiamato Benignità e Buona
Volontà, percioche chi ci donò il figliuolo in tempo, ci ha-
ueua prima nell'eternità il cuore e l'amore donato, Chari- Gerem. 2.
tate perpetua dilexi te miſerans tui, perciò Giouanni pre-
miſe, Sic Deus dilexit mundũ, e poi ſoggiunſe, vt filiũ ſuũ Giou. 3.
vnigenitum daret. Haueua nell'ardentiſſima fucina del
diuino

diuino petto la dolce fiamma del benigno * amore vn'eter- R
nità couato, e ſcopriſſi in fine nel deſtinato tempo, di che pregaua Dauid Benignè fac in bona voluntate, e Paolo doppò'l fatto diſſe, Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris noſtri, e meriteuolmente fù alla Benignità la precedenza & alla Buona Volontà il ſecondo luogo donato, quando che la Benignità ſia quaſi vn primo principio, onde mille altre concluſioni, che malageuole ſarebbono credute, ſe con lui non foſſero prouate & ageuolate, ſi traggono. e qual coſa eſſer può ſi diſuſata, qual sì ardua, & eroica, che l'amoreuole benignità non tenti e non accomuni? cerchi perauentura, perche non ſia Iddio venuto in terra tutto poderoſo e ricco, con nobile comitiua di grandi, diſpẽſatore di Prouintie e di Regni come in grã parte haueuano i Profeti predetto? Odi Dauide che non priega, Potenter, ma Benigne fac, odi Paolo, che non dice, Apparuit maieſtas, ma Benignitas, & è certo che.

Non bene conueninnt, nec vna in ſede morantur S
Maieſtas & amor.

Sal. 71. Sap. 18. diſceſe egli queſta primera volta ſenza farſi ſentire, Sicut pluuia in vellus, & In medio ſilentio, ma verrà tempo ch'egli ſi moſtrerà in maeſtà, però tra tanto abbracciamolo benigno, & amoroſo. Vai ſtupito penſando, come habbia potuto l'immortale farſi mortale, l'eterno temporale, & Iddio huomo? odi e non volere diſcredere, Benigne fac, Apparuit Benignitas, e da queſte premeſſe con- *1. Cor. 13.* chiudi certamente, Charitas omnia credit. Ti marauigli come Iddio ſia circonciſo, ſparga il ſangue, fugga in Egitto, ſia inſidioſamente perſeguitato, ſoffera tormenti e morte? odi Benigne fac, Apparuit Benignitas, e quinci cõchiudi, Charitas omnia ſuffert. Ti ſembra troppo indegna coſa che la ſauiezza ſia ſtimata pazzia, la bontà calunniata, la giuſtitia accuſata, l'innocenza condannata, la potenza tormentata, e la vita vccisa? Souuengati queſto dire Benigne fac, Apparuit Benignitas, e conoſcendo che queſto Id- *1. Cor. 13.* dio era benigno amante, conchiudi Charitas omnia ſuffert.

T fert. Ti ſdegni e ti richiami di * tutte le creature, ch'elle mentre vedeuano il Creatore per violenta mano di perſecutori ſpargere l'innocente ſangue, non ſi foſſero ſolleuate & ammutinate per far giornata, e ſubbiſſare i crucifiſſori? Congiurarono certamente congiurarono inſieme tutte, e ſi ſchierarono in diuerſi ſquadroni per attaccare d'ogni lato la battaglia, e pretendendo far gran danno in marauiglioſe guiſe, con ammantarſi i Cieli, con abuiarſi le ſtelle, con eccliſſarſi i pianeti, con ſcuoterſi la terra, con iſpezzarſi le pietre, fenderſi le montagne, aprirſi le tombe, ſquarciarſi i veli, comparire i morti, fremere e muggiare il mare, e con andarne tutte ſoſſopra, ma non ſeguì il preteſo danno, perche ceſſollo la diuina benignità, di cui era predetto Benigne fac, e s'era teſtimonato, Apparuit Benignitas. Queſta di leone fece venir Dio vn agnello, Ego quaſi agnus manſuetus, qui portatur ad victimam. *Gerem. 11.* Queſta aſſomigliollo ad vna pecorella, Sicut ouis ad occi- *Salm. 53.*
V ſionem ducetur, * & ſicut agnus coram tondente ſe obmuteſcet. Queſta lo fè portarſi da ſordo e dà mutolo, Ego autem tanquam ſurdus non audiebam, & ſicut mutus non aperiens os ſuum, queſta mitigò tutte l'aſprezze, ageuolò tutte le difficoltà, addolcì l'amarezze, onorò le vergogne, e ſolleuò le baſſezze e le viltà, ſiche non è marauiglia ſe Dauid diede al vaticinio di tutti gli ſtupori detti con lei glorioſo principio dicendo, Benignè fac. Ma quelche ſiegue, In Bona Voluntate è pur vnico principio della vita, della ſaluezza, e d'ogn'altro noſtro maggior bene, perloche quei primi Meſſi che furono dal Cielo iſpediti per annunciare à gli huomini la ſalute, & a' paſtori apparſero, diſſero, Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax ho- *Luc. 2.* minibus bonæ volũtatis, cioè pace à gli huomini che Iddio hà amato & eletto, e verſo i quali hà buona volõtà hauuto. da queſta buona volõtà hebbe l'eterna Predeſtinatione ori- *Eſeſ. 1.* gine, Prædeſtinati ſecundũ propoſitũ eius qui operatur omnia ſecundũ conſiliũ voluntatis ſuæ, di quà l'Incarnatione, Notũ facere nobis ſacramentũ voluntatis ſuæ, ſecundum *Ebr. 10.*

Buona volontà.

bene-

beneplacitũ eius, Di quà la Redẽtione, * In qua voluntate X
sanctificati sumus per oblationẽ corporis Christi. di quà la
Ebr.2. Predicatione, In nos confirmata est signis,& portẽtis,& va
rijs virtutibus,& Spiritus sancti distributionibus, secundũ
2.Tessal.1. suã voluntatẽ. Di quà la Vocatione, Vt dignetur vos voca
tione sua Deus,& impleat omnẽ voluntatẽ bonitatis suæ.
Rom.12. Di quà l'osseruanza de'comandamenti, Nolite conformari
huic seculo vt probetis, quæ sit volũtas Dei bona, beneplacens, & perfecta, Di quà la diuina protettione, e le celesti
Sal.5. difese Domine vt scuto bonæ volũtatis tuæ coronasti nos.
Di quà la costante perseueranza, Deus est qui operatur in
nobis velle & perficere pro bona voluntate. Et in vero con
gran ragione accoppiò Dauid la Benignità e la buona Volontà in vno, perche come ch'elle vadino sempre mai in
Dio accompagnate, negli huomini non è sempre nè si giudica così, tra'quali alcuni mostransi d'ambedue priuati, come i reprobi, co'quali scopresi iddio anzi giusto che benigno, e come ch'egli habbia cõ tutti buona volõtà, *cõ que- Y
sti nõ l'hà finalmẽte efficace, cõ altri adopera egli Benignità, ma la sua volõtà come che nella radice sia sẽpre buona, ne'frutti, e negli effetti nõ è sẽpre cosi, perche gli si mostra clemẽte, e lascia di gastigarli p cõdãnargli. e quale sdegno è più di questo acerbo? quale più grãde vendetta? marauiglia nõ è se l'assentio, il reubarbaro, la scamonea, l'agarico sono amari, ma chi potrebbe stupirsi à bastãza se ritrouasse il zuccaro brusco & il mele amaro? e nõ è egli grã fatto che l'ira e lo sdegno di Dio si mostrino amari, questo è l natura le di loro, ma è grãdemẽte da stupire e da temere che la dolcissima e soauissima benignità di lui nõ si rãmarichi, quà mira quella sentẽza di Gregorio, Cõcedit iratus quod negat propitius, cosi cõcedè à gli Ebrei il Rè, cosi donò loro le coturnici. La vera benignità nõ sẽpre dona ma è spesso largamẽte parca, perche s'ella ogni cosa cõcedesse sarebe nõ dubio argomento di riprouatione, come'l medico nulla niega all'infermo che sia della sanità e della vita disperato. Finalmẽte nõ di rado fà Iddio cõ buona volõtà che da noi nõ si

stimi

Z stimi benigna come quãdo *flagella e gastiga ma per correggeree saluare, e perciò l'vna è l'altra disse, Benigne fac in bona voluntate. Or questa è l'altra profetia e'l vero intendimẽto delle profetiche parole, e sol mi resta per passare alla terza di sgõbrare da gli animi vostri vn dubbio, che potrebbe già tenergli ingõbrati, & è come può Dauid pregare per l'edificio ò per lo ristoro della nuoua Chiesa, se quindi seguirebbe ò ch'ella non fusse sempre mai stata, ma nuouamente fondata, ò che s'ella fin dal principio fù, dapoi rouinasse & indi fosse ristorata. A che breuemente rispondesi, che fù la Chiesa di Dio fin dall'origine del mondo, & è fin'ora stata in piedi, e starà fin à quando sia in Cielo tra
portata, che perciò disse Cristo d'hauere mãdato d'ogn'o- *Matt.vlt.*
ra à questa sua vigna operai, cominciando da Abelle, & Enocco fino à Noè, e da questo ad Abramo, Isaacco, Giacobe fino à Mosè, e da questi per li Profeti e per lo popolo credente fino à Cristo, quando pure il Gentilesmo non
A a era abbandonato affatto, * oue ritrouauansi ancora virtuosi e giusti, come vogliono molti di Melchisedecco, d'Abimelecco, di Giobe e d'altri simili affermare, per conto de'quali stimano c'habbia detto Cristo, Alias oues ha- *Gio.10.*
beo, quæ non sunt ex hoc ouili. E perche esser non può la Chiesa se non santa, s'è pure in lei sempre mai santità ritrouata e mantenuta. Nè ci turbi il vedere vn'Adamo, vn' Eua, vn Caino, e di mano in mano tant'altri peccatori, ò l'vdire il suono di quella voce di Dio ne'giorni di Noè, Om- *Gen.6.*
nis caro corruperat viam suam, nè ci muouano quelle que- *2.Tim.4.*
rele ne'tempi d'Esaia e di Geremia, Omnes me dereliquerunt, & auanti à questi negli anni di Dauide, Non est qui *Sal.13.*
faciat bonum, non est vsque ad vnum. percioche fù sempre mai veriſſimo che la Chiesa sia doppiamente santa, ò come dicono negatiuè cioè à dire fuor di lei non v'è stata vera santità nè salute, ò positiuè cioè in lei vi sono stati perpetuamente santi, nè fù mai tempo in cui ella non hauesse giusti, aggiungesi ch'ella hà sempre mai hauuto vna specie di santità propria, & à lei solamente conueneuole,

che non consiste come la * giustitia de particolari in san- Bb
tità di costumi, ma nella vera pietà, nella religione, e nel vero colto di Dio, nella santità de Sagramenti, nell'assistenza dello Spirito santo, ne suoi doni, che sempre mai le si vanno comunicando, Ma se tal'ora leggi nella scrittura che tutti gli huomini sono mancheuoli, intendi vniuersalmente, per la maggior parte, quasi di tutti, perciòche questa è foggia di dire nella scrittura molto frequente, cosi S. Paolo chiamò quei di Galatia insensati vniuersalmente, che altrimenti harrebbe à se stesso contradetto dicendo d'alcuni di loro, Vos qui spirituales estis. Così a' Filippensi vniuersalmente rimprouera l'essere troppo interessati, Omnes quærunt, quæ sua sunt, ilche però non si può credere che à gli Apostoli & a'lor seguaci conueniisse, così parla Ezechielle, Omnis domus Israel attrita est fronte, & duro corde, che però affermò di molti di loro che fossero del Thaù segnati, e come giusti liberati, e similmente Dauid, Vana locuti sunt vnusquisq. * ad proximum suum, Cc ilche non ostante soggiunse, Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum. Però recarebbe maggiore difficoltà à chi vedesse nel mõdo Adamo solo con la moglie & ambedue peccatori, se nõ che raccorderassi ch'egli non si tosto peccò che si pentì di cuore. Peccò egli ma non smarrì con la gratia la fede, che sola al mantenimento della Chiesa sarebbe stata bastante, oltre che ella non da lui, ma dal giusto Abelle hebbe principio, da cui perciò fecero capo S. Paolo delle marauiglie della fede discorrendo, e Cristo del sangue giusto ingiustamente sparso fin dal principio del mondo fauellando. E da sapere che l'vmana natura è simile ad vna lunga via, che su'l principio in due strade si diuide, percioche il principio della lunga e perpetua via della Chiesa a'maluagi, & a'giusti parimente comune, fù il preuaricatore e penitente Adamo, però ella cominciasi à notare dal biuio, oue il principio del destro lato della Chiesa de giusti fù l'innocente Abelle, ilquale in vna persona (come dice Agostino) sostenne tre principali stati,

Galat.6. Phil.6. *Ezech.3. Ezech.9.* *Salm.11.* *Ebreor. Matt.3.*

quando

Dd quando ch'egli sia stato Pastore e sacerdote, * Vergine, e Martire, e da lui habbiano hauuto i rimedi del peccato, l'oblationi & i sagrifici principio, che fù il primo à protestare con publico colto la sua fede. Caino fù l'altro capo dell'altro sinistro braccio della strada, e principio di tutti malignanti. Siche non è nuoua ma antica, non rouinosa ma eterna la Chiesa come eterno è il Regno di Cristo, Et regni eius non erit finis, come eterna è la sua casa in maniera dalla sua sapienza fabricata, che nè impetuosi venti, nè precipitosi fiumi, nè tempestose pioggie potranno sconquassarla, come con fede in eterno ella fù sposata, Desponsabo te mihi in fide in æternum, come Città di Dio posta su'l monte, fondata ne' monti santi, Et Deus fundauit eam in æternum, come Arca sicura di salute, che esser deue sempre à tutti presta, Vobiscum sum vsque ad consumationem seculi, e perciò Cristo pregando disse, Non pro eis tantum, sed pro omnibus, qui credituri sunt. Ee ma se Dauid priega * per la rinouatione di lei con la venuta del Messia, intende della giustitia de particolari, perche i santi sono le pareti della Chiesa, Lapides pretiosi omnes muri tui, lequali tal'ora per lo peccato mostrano qualche pelo, & anco cadono, e fà loro mestiere d'essere ristorate, e pure intende e priega per le prime e principali mura che sono il Gentile e l'Ebreo, perche non era ancora quello della gentilità nè alzato, nè meno fabricato.

Giou.1. Matt.7. Oseæ.2. Salm.47. Matt.23. Gioa.17.

Resta la terza & vltima Profetia da Bernardo nel sermone di San Michele riceuuta della Militante e della Trionfante Chiesa insieme, oue egli vuole che questo priego Benignè fac, &c. anco à gli Angioli s'accomuni, poiche di due pareti di quella sourana patria, era quella dell'Angiolo per la caduta di tanti spiriti mezo rouinata, e quella dell'huomo quasi distrutta, però Dauid sotto nome di Sione intende il militante, e di Gerusalemme il trionfante Campo, come se così dicesse, Quì perdona ò Signore a' peccatori, perche tu habbi chi coronare in cielo, portati con Sione benignamente in terra, perche ti fic-

Terza Profetia *Bèr. ser. 1.*

no le vote ſedie della celeſte Geruſalemme * riempiute, perdona à me peccatore perche giuſto ti ſerua e beato ti lodi, all'ora sì che ti ſi potranno fare perfettiſſimi ſagrifici di laudi e di gratie, quando delle vittorioſe ſchiere di tanti ſanti ti doneranno i minori oblationi, i maggiori ſagrifici, & i maſſimi olocauſti, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, oblationes & holocauſta, tunc imponent ſuper altare tuum vitulos. Ne quinci ſia chi prenda occaſione d'imaginarſi che ſia vero quelche ſognarono alcuni, che l'anime da queſta uita vſcite attendano ſin'al giorno del giudicio per riceuere il guiderdone, e trà tanto non sù l'altare, ma ſotto ſi ſtanno, perche non di Dio faccia à faccia, ma ſolamente dell'umanità di Griſto godono, ſiche ſin'à quel tempo ſia vero quello, Vidi animas interfectorum ſub altari clamantium, ma fornito ſiegua queſt'altro, Tunc imponent ſuper altare tuum vitulos. così errò Vigilanzo contro al quale ſcriſſe Geronimo compiutamente, e quì pure inauuedutamente * inciamparono Ireneo, Tertulliano, Lattantio, e Bernardo mentre gl'intoppi non erano ſi conoſciuti, nè da Santa Chieſa ſi chiaramente ſcoperti, come fù poi da Benedetto duodecimo moſtrato e determinato per hauer detto San Paolo, Diſſoluta hac terrena domo habemus alteram non manu factam in cœlis, parole delle quali s'è ſeruito Santo Anſelmo in confermatione di queſta verità. Et altroue, Cupio diſſolui & eſſe cum Chriſto, che allega Santo Ambrogio à queſto fine. E di nuouo allegando Dauide, Aſcendens in altum captiuam duxit captiuitatem, ilche fù da S. Geronimo in queſto propoſito ponderato. per laſciare ora le parole di S. Stefano, Video cœlos apertos, & Ieſum ſtantem. anzi di Criſto, Cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula, Et hodie mecum eris in Paradiſo. ilche và S. Gregorio con chiari eſſempi di Germano, di Spetioſo e d'altri molti dimoſtrando. egli è Iddio più al premio che al gaſtigo pronto, e ben ſi sà che ſubito doppò morte condanna i triſti, or perche non farà egli ſimilmente del premio co' giuſti

Ff

Gg

Se l'anime da queſta vita vſcite, ſubito riceuono il premio

Apoc. 6.

Iren. lib. 1. cont. Val. Tert. lib. 4. cont. Marcion. Lattan. l. 7. Inſtitut. Bern. ſer. 4 omn. ſanct. Bened. Extra. anim. purgatas. 2. Cor. 5. Filip. 1. Eſeſ. 4.

Luc. 16. Gre. 4. Dialog. 1.

Hh giuſti, perche differirà il premio a' giuſti, * chi comanda à qualunque fedele, Non morabitur opus mercenarij tui apud te vſque mane? dunque à chi fà quelche può egli non è della ſua gratia ſcarſo, & al giuſto chẽ tanto hà fatto e ſofferito per amor ſuo ſino alla morte, differirà la gloria? à che dunque harrebbe giouato hauere tanto tempo innanzi aperto il cielo? ma ſe tal'ora la ſcrittura pare che accenni coſa in contrario, ſi vuole intendere della beatitudine de' corpi, la quale doneraſſi à tutti inſieme doppo'l giudicio, e perciò ſono gli operai tutti inſieme chiamati e pagati, e S. Giouanni perciò dice, Vidi ſubtus altare animas interfectorum, & clamabant vſquequo Domine non iudicas, &c. e ſoggiunge in fine, Datæ ſunt illis ſingulæ ſtolæ albæ, & dictum eſt illis vt requieſcerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conſerui eorum, & fratres eorum. e finalmente S. Paolo così conferma, Hi omnes teſtimonio fidei probati, non acceperunt

Ii repromiſſionem Deo pro nobis * melius aliquid prouidente, vt non ſine nobis conſummarentur. Siche all'ora ſeguirà quelche Dauid predice, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, &c. Or come quando il famoſo Tempio di Geruſalemme fù fabricato prima ſi lauorauano e ſi poliuano i ſaſſi, onde non foſſe dapoi più biſogno l'opera de' martelli e d'altri ſtromenti per aſſettarli, così douerebbono quà giù gli huomini eſſere col ferro della penitenza ſcagliati e lauorati, per eſſer poi in quella celeſte fabbrica allogati. All'ora i fabbri la ſpada con vna mano impugnauano, e murauano con l'altra, & ora douerebbono gli huomini con vna mano colpire il vitio, e l'altra per l'acquiſto della virtù adoperare, perche chiunque contra la cattiua conſuetudine non ſi fà continouo ſchermo, mai non potrà edificare. Signore tu che ſe' ſtato quella pietra angulare che vnito hai la terra e'l cielo, e gli huomini e gli Angioli pacificato, deh cadi à guiſa di quel ſaſſo non ſopra il gran coloſſo, ma ſù la vanità de' miei penſieri, sù la leggerezza & incoſtanza della mia vita, e rouina le caſtella

Ebr. 11.

3. Reg. 6.

2. Eſdr. 4.

castella che io fò in aria, * deh fà ch'io non sia riprouata pietra, ma che stia fermo e stabilmente fondato sopra te vera e salda pietra, e sopra'l fondamento de' tuoi santi Apostoli, e perche anche io entri come parte di questo edificio che si và fin'al cielo ergendo, fà che ora gitti profondissimi fondamenti di dispregio, e d'vmile sentimento di me stesso.

DISCORSO NOVANTESIMOQVINTO.

Del reale sagrificio della Croce.

TVNC ACCEPTABIS SACRIFICIVM IVSTITIAE, OBLATIONES, ET HOLOCAVSTA.

ESTato vniuersale inganno, & vn'abuso di tutti, l'hauere Nostra questa mortal vita chiamato, di cui non s'hà, nè hauere ò sperare già mai si può * maggior possesso che d'vn solo momento, che fù da'Saui chiamato Nunc, e vuol dire Ora, perche l'andata vita già non è, l'auuenire ancora s'attende, e della presente à pena questo breuissimo Nūc ci si mostra e scuopre. Questo è lo stretissimo letto, sopra'l quale le rapidissime onde della corruttibile vita irreuocabilmente trascorrono. Questo è l'angustissimo calle per loquale l'instabile vita e l'incerta morte vanno di pari. Questo è lo sdrucciolo battuto, sopra'l quale la fallace vita non senza continouo pericolo di smucciarle il piede camina. Questo è la breuissima misura di tutti i terreni contenti, e di tutte le mondane delitie. Questo è la velocissima battuta delle dolci musiche, e de' solazzeuoli festini di quà giù, un momentaneo Nunc. O quanto douerestimo, accortici di sì intollerabile abuso e di sì graue errore, ardentemente pregare d'esserne sciolti e liberi, Nunc dimittis seruum tuum Domine, & O con quanto struggimento anelare à quello stabile Tunc, à quel permanente

Il Nunc della presente vita.

Luc. 2.

Il Tunc dell'altra vita.

nente All'ora della vita auuenire, che mai non passa, ch'è C
l'istesso sempre, & eternamente dura. O fusse quel Tunc, il bersaglio di tutti i nostri pensieri, de' desiri, e delle speranze nostre, come nõ anderebbe niuna in voto. O fusse quello la tramontana della mortale nauigatione, come ci condurremo sicuri in porto. O fusse quello la regola di tutti gli vmani affari, come ordinati & aggiustati mostrerebbonsi. E se tu non haueßi in questo Nunc della presente vita quanto vorresti, il Tunc dell'auuenire il mancamento abbondeuolmente supplirebbe, Tunc satiabor. Se malageuolezza alcuna di questo Nunc ti sbigotisse, quel
Sal. 118. Tunc ti darebbe animo e coraggio, Tunc non confundar.
Sal. 125. Se quest'ora t'affliggesse, quell'All'ora ti confortarebbe, Tunc repletum est gaudio os nostrum. Se per ora non ti paresse di poterti quanto vorresti, e quanto sarebbe il douere consagrarti à Dio, dalle necessità di questa vita impedito, quell'All'ora ti darebbe speranza di poter'acquistare questa perfettione nell'auuenire, * e farti à lui perfettissimo D
olocausto, Tunc acceptabis sacrificium iustitiç oblationes, & holocausta.

Legatura del verso. Or veniamo all'espositione di queste parole, e certo qualunque dichiaratione delle di sù dette vogliamo riceuere, è ageuole il conoscere come vada quest'ultimo versetto à gli altri che li sono innanzi auuinto, perciòche se Dauid dell'edificatione di Gerusalemme e del Tempio profetò, ora dirassi ch'ei predice, che ciò fatto s'offeriranno à Dio sagrifici d'ogni sorte ricchi e copiosi, però à che doueuansi queste nuoue fabbriche attẽdere per potere sagrificare, potendosi senza quelle fare, e di fatto giornalmente facendosi. se dicemo ch'egli della spirituale fabbrica dell'anima, che per opera della penitenza s'erge colà sauellasse, certo è che quì di spirituali sagrifici d'opere varie di virtù e di giustitia parla, ma pure non era per ciò mestiere nè di tempio nè d'altro luogo, potendosi come s'era per lo passato fatto, e fare tutta fiata si poteua, senza questi offerire, massime che mentionandosi quì d'altare, ch'è cosa sensibile e
visibile,

E visibile, mostrasi che non di spirituali, * ma di visibili sagrifici si ragioni. Adunque seguitiamo l'esposition che habbiamo di sù approuato, che Dauid parli della nuoua Chiesa, la qual essendo fondata haurà Iddio da gli huomini altro che carnale ò legale, & altro che spirituale sagrificio, ma vn altro che sarà d'eccellenza d'efficacia, e di santità ad'ogn'altro souraſtante, e questo è il doppio sagrificio dell'incarnato Verbo, vno su'l legno della croce, che quì chiamasi di giustitia, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, e l'altro sagrosanto dell'altare, Tunc imponent super altare tuum vitulos. Or poiche sonnosi di sù queste voci dichiarate Oblatione, Sagrificio, Olocausto, Vitelli delle labbra, e tant'altri, e s'è detto à bastanza che cosa letteralmente elle significhino, e che accennino spiritualmente, resta che quì diciamo di questo doppio sagrificio della croce e dell'altare, di cui Dauid quì predice che l'vno e l'altro doueua il figliuolo di Dio offerire, per-
F rò vno senza spargimento di sangue * e l'altro con grande effusione, vno inuisibilmente sotto aliena spetie e forma, e l'altro in propria persona visibilmente, ma ambedue reali e veri, e comincisi da quello della croce, onde diede Dauid al vaticinio principio, con dire prima dell'ordine della continouatione de' sagrifici di Santa Chiesa fin dal principio del mondo, pur da Dauide accennatoci. Appresso come la passione e la morte del Redentore sia veramente stata sagrificio, & al fine perch'ella con questo titolo di giustitia sia chiamata, benche quest'vltimo capo per altri seguenti discorsi serberassi.

Ordine e successione de' sagrifici di S. Chiesa. Dauid nel fine di questo Salmo dice di vari sagrifici, e prima di quel legale e carnale ch'era trà gli Ebrei per diuino comandamento in vso, appresso soggiunse del reale da farsi in croce, & in fine dell'altro reale pure e vero dell'altare che doueua seguire. E quest'ordine istesso vedesi da S. Chiesa osseruato in quelle parole del Canone, Respicere digneris, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, & sacrificium Patriarchæ

noſtri Abrahæ,* & quod tibi obtulit sūmus ſacerdos tuus G
Melchiſedech,ſanctum ſacrificium, immaculatam hoſtiā.
Amb.li. 4. de ſac. c. 6. parole da S.Ambrogio ne'libri de' Sagramēti ſcritte, e nō
mica come da lui cōpoſte,ma da più antichi riceuute,nelle
quali non è da marauigliarſi, che ſia Iddio pregato onde
benignamente riſguardi il ſagrificio del ſuo ſteſſo figliuo-
lo,perche ciò diceſi non riſpetto al principale ſacerdote
offerente,nè all'oblatione fatta ch'è Criſto, ma per conto
del particolare Miniſtro,e del circoſtāte popolo, acciòche
per qualche loro difetto non ſia il ſagrificio con occhio
men che benigno riſguardato,e ſimilmente quando diceſi
ch'ei ſia gradito &accetto,nō meno che le pecore d'Abel-
Gen. 4. le,e'l pane di Melchiſedecco, non ſi fà trà l'vno e gli altri
ſagrifici paragone,ma trà la fede de' ſagrificanti,acciòche
non con minor fede,e diuotione ſi preſenti,& offera da noi
il noſtro,che quei da loro, e nō meno da parte noſtra que-
Perche ſi ſpargeua il ſangue negli antichi ſagrifici. ſto piaccia che già quegli altri al ſommo Dio. Or quiui S.
Chieſa nel primero luogo il ſagrificio d'Abelle, * che fù H
d'animali,ripone, il qual rito e coſtume fù poi nello ſtato
della legge per diuino volere dall'ordine leuitico mante-
nuto & oſſeruato,offerendo vccíſi animali, ma ſpargēdo il
Ebr. 9. ſangue,e bruciādo il graſſo,perloche diſſe Paolo, Sine san
guinis effuſione non fit remiſſio, del qual rito i Dottori, &
S.Tom. 1.2. q. 102. ar. 3 ad 8. e nel coment. del Salm. 39. Deut. 32. in particolare S.Tomaſo hanno diuerſe ragioni apportato
diccndo che ciò ſi faceſſe ora per biaſimo e deteſtatione
dell'idolatria,auuengache gl'Idolatri beueſſero il ſangue,
e mangiaſſero il graſſo degli animali ſagrificati, De quorū
victimis comedebant adipem, & bibebant vinum libami-
num,ilperche Iddio volle che'l graſſo ſi bruciaſſe, e'l ſan-
gue a' piedi dell'altare ſi gittaſſe. anzi fè vn diuieto vni-
Leuit. 19. uerſale, Carnem cum ſanguine non comedetis, con che
proibillo in tutte le guiſe,e'l mangiarlo e'l ſorbirlo,e liqui
do e rappreſo,e da ſe e meſcolato con altre viuande, e con
le carni degli animali affogati ò ſtrozzati. Ora per auuiſo
degli huomini, nè ſolamente per eſſere il ſangue delle be-
ſtie materiale, terreſtre, graue, e di molti morbi cagione,
ne

I nè pure per eſſere troppo ſconueneuole,* il vedere la boc-
ca d'vn fedele come d'vn Polifemo tutta inſanguinata ò
di ſangue sbauata, ma viepiù per auuezzargli ad hauere
in orrore lo ſpargimento del ſangue, e ritrarli dagli omi-
cidi, e come potrà mai permettere e ſofferire che s'habbia
dell'umano ſangue ſagrilega ſete, chi vieta bere il ſangue
degli animali? E però queſto diuieto fatto già nella legge *Griſo. nell' Omi. 27 in Gen. Leuit. 17. Act. 15.*
di natura fù anco nella ſcritta e nel Vangelo rinouato,per-
ciòche accomodandoſi gli Apoſtoli al tempo, nel primo
Concilio di S.Chieſa ordinarono coſa,di cui nè foſſe l'oſ-
ſeruanza moleſta,nè l'vſo degli Ebrei e de' Gentili diſcor-
dante,acciòche le volontà,come dice Agoſtino & i due po- *Agoſt. l. 32 con. Fauſt. c. 13.*
poli s'aſſembraſſero e s'vniſſero, ma inuecchiato già trà
noi altri dal Gentileſmo conuertiti, anzi in obliuione quel
coſtume quaſi perduto, ceſſata la cagione ceſsò anco l'ef-
fetto e la proibitione, à cui per contrario queſt'altra con-
ceſſione di Criſto ſuccedette,Non quod intrat in os coin- *Matt. 15.*
K quinat hominem, * così chioſata da Paolo, Nihil reijcien *1. Tim. 4.*
dum quod cum gratiarum actione percipitur. E ſimilmen
te col commandarci che ci aſteneſſimo dal māgiare il graſ Perche non ſi mangiaua, ma ſi brucia ua il graſſo. *Ezech. 34.*
ſo,volle qualche ſtimolo alla laſciuia ſottrarci,acciòche
non foſſe à noi come à quelli rimprouerato, Quod craſſum
erat occidebatis. Ora per riuerenza di Dio, perciòch'eſ-
ſendo il ſangue tanto alla vita neceſſario che ſembra ch'el
la habbia in lui la ſua ſedia collocato,& il graſſo argomen-
to d'abbondanza di nodrimento, con lo ſpargere l'vno, e
bruciare l'altro,confeſſauaſi venirci da Dio l'abbondanza
de' beni e la vita ſteſſa,e perciò à lui di nuouo diuotamen-
te s'offeriua. Et ora in ſomma perche con queſt'attione
ci ſi accennaſſe lo ſpargimento del ſangue che doueua nel
ſagrificio di Criſto farſi,e la pinguedine della ſua gran ca-
rità,con la quale egli per noi all'eterno Padre offerirſi do-
ueua,ſiche tutti quei ſanguinoſi ſagrifici queſt'altro ſigni
ficaſſero,e così vuole S.Geronimo che s'intenda queſta
Profetia, Quoniam ſi voluiſſes ſacrificiū dediſſem, vtique
holocauſtis non delectaberis, oue moſtrandoſi qual'eſſer

debba gradito sagrificio conchiudesi, * Tunc acceptabis L
sacrificium iustitiæ. e perche il sagrificio deglianimali in quel d'Abelle originato era quest'altro che in vmana specie doueua farsi significante, questo sotto quello d'Abramo nel secondo luogo nel canone si ripone. Et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ, e poco importa se la verità affatto alla figura non risponde, essendo la verità in corpo vmano esseguita, ma la figura in quello degli animali preceduta, basta ben d'auantaggio che in più d'vn particolare elle concorrano, e s'assomiglino. Abramo adunque il primo trà gli antichi fedeli volle mettere nell'umana carne la mano, e tingersi nel sangue d'huomo la destra, con sagrificare il suo proprio figliuolo, ma come à farlo s'era per ordine di Dio mosso, così fù à lasciarlo per diuino diuieto recatoli dal cielo per angelico ministero, arrestato, perche non in Isaacco ma in Cristo, di cui egli era figura, non in quel figlio, ma in quest'altro che doueua del suo sangue venire, * non all'ora ma nel tempo del Messia doueuasi es- M
seguire, Tunc tunc acceptabis, trà tanto sagrifichi egli il montone trà le pungenti spine immacchiato, verrà dapoi il sagrificio di Cristo d'acutissime spine incoronato. E'l capitano Gefte che con la morte dell'vnica figliuola fè come inuorito s'era sanguinoso sagrificio, quanto egli viene dalla scrittura e massimamente di Paolo, per la religione del voto commendato, per la cui inuiolabile osseruanza egli recossi à conscienza il risparmiare il sangue, e'l perdonare alla vita dell'amata figlia, tanto viene grauemente per sì crudele essecutione ripreso, nè volle Iddio del celeste oracolo, come fatto haueua ad Abramo degnarlo, poiche bastaua il chiaro essempio d'Abramo per ritrarlo da sì barbaro pensiero, e per rimouerlo da sì fiera impresa, sicche hauendo già Iddio sì chiaramente dimostrato di non gradire somiglianti sagrifici, Necessarium, dice Ambrogio, non iudicauit oraculum vbi præcessit exemplum, fù disuguale la gratia, oue non era il merito vguale, perche da vn canto vedesi Abramo prontamente esseguire il diuino

Ambr. l. 3. de Virg.

N uino comandamento, * & il figliuolo con magnanima sofferenza pronto al patire, e dall'altro Gefte non con animo virile non che da capitano non meno che la tenera figliuola dirottamente lagrimare, anzi immoderatamente dolersi, e per souerchio dolore stracciarsi i panni, Et Ideo misericordia largior vbi fides est promptior. Lascinsi quì i Gentili perciòche eglino sagrificauano i figli non à Dio ma al Demonio, e per consiglio di lui si grande sagrilegio commetteuano, Immolauerunt Dæmonijs & non Deo. e similmente que' falsi Profeti che per conto della fede venuti con Elia à tenzone con ferri si feriuano, e si traeuano con violenza il sangue, perche ciò faceuano testimoniando in confermatione non della verità, ma della falsità. Sicheprimo il verbo eterno incarnato di Dio figliuolo donò, à questo nuouo rito e sagrificio principio, quando Non per sanguinem Hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta. Quem proposuit O Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius, * ilche secondo S. Paolo auuenne quando fù da Dio il legale sacerdote, e l'antico sagrificio riprouato, che per ciò disse Dauid, Sacrificium & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi, cioè come dichiara Eusebio, Tu mi facesti à sapere che cosa da me voleui, & era che io veniss & al sagrificio mi esponessi, & à quella tua voce, Quis ibit nobis rispondessi Ecce ego mitte me. Però i Settanta e San Paolo in vece di quello, Aures autem perfecisti mihi, leggono quasi interpretando, Corpus autem perfecisti mihi.

Ebr. 9. Rom. 3. Ebr. 10. Salm. 39. Eusebb. li. 1. de demost. cap. 10. Es. 6. Ebr. 10.

Et era certamente conueneuolissimo, che huomo fosse il Sacerdote, & huomo l'ostia, perche non potesse da vn canto (come dice Riccardo) il Diauolo all'huomo rimprouerare, ch'egli non hauesse nè parte, nè ragione, nè titolo in quello, che possedeua, s'egli in quest'opera non fosse interuenuto. E non restasse dall'altro nell'umano petto quest'acuto stimolo d'hauer fatto l'ingiuria, ma non la sodisfattione à Dio, comunque l'offeso compiaciuto si fosse di perdonargli. ma che così l'huomo per la ricom-

Conuenne che fosse huomo il Sacerdote, e la vittima.

ricompera ad altri non restasse * che à Cristo ubligato, P
e Cristo (per dir così) solamente all'huomo, nella cui
spetie egli l'ossa, il sangue, la carne, e la sua umanità ri-
conosceua. Era però necessario che huomo fosse poten-
te per poterci liberare, sauio per saperci aiutare, Santo
per auualorare il rimedio, e tanto à Dio grato e caro che
ogni sua attione fosse per sodisfacimento delle colpe
Conuenne che il Sacerdote fosse anco Iddio. prontamente accettata, Tunc acceptabis sacrificium iu-
stitiæ; & oltre à ciò che egli fosse Iddio, che altrimenti
non ci harrebbe potuto raccomprare, e perciò nelle scrit-
ture non solamente Cristo, ma anco Iddio è rappacifica-
2. Cor. 5. tore e Redentore chiamato, Omnia ex Deo, qui nos re-
conciliauit sibi per Christum, & dedit nobis mysterium
reconciliationis, quia Deus erat in Christo mundum
reconcilians sibi. ilche tanto fù necessario, che posto per
diuina potenza assoluta, che l'umana natura fosse sta-
ta dal verbo deposta e lasciata nella sua stessa umana
persona fondata, * all' ora quell' umana persona sotto Q
quella natura delle stesse gratie, doni e grandezze crea-
te ch'ella ora hà arricchita, essere non poteua, nè me-
diatrice, nè reconciliatrice, nè redentrice. harrebbe ella
certamente potuto orare, impetrare, offerire, morire, e
sodisfare, ma tutto ciò in quella persona non harrebbe
arriuato al segno di rigorosa e giusta sodisfattione. Na-
sce questa necessità ch'essere doueua il Redentore Iddio
dall'infinità del peccato quale egli non riceueua dall'es-
sere che non haueua reale e positiuo, non dal tempo, es-
sendo attione che prestamente passa, nè dal feruore
Infinità del peccato onde nasca. ò dall'ardore dell'animo, che chiamiamo intensione,
perche questo essendo parto di finita creatura essere non
poteua infinito, ma solamente dall'oggetto infinito, es-
sendo contra Dio. E se dirà alcuno che pure in questa gui-
sa sarebbe stata una virtuosa attione d'un'huomo in gratia
per infinita sodisfattione basteuole, poich'ella ancora hà
per oggetto Dio infinito, raccordarogli ch'è grãde differẽ-
za trà

R tra la sodisfattione e l'ingiuria, * percioche il peso della
grauezza dell'ingiuria prendesi dalla grandezza dell'offe-
so oggetto, & è tanto più graue l'offesa, quanto è più de-
gna la persona, ma per contrario la sodisfattione col peso e
con la dignità della persona che la dona si misura, ilche
se altrimente fosse saressimo sforzati à dire, che vn vile
contadino potesse ad vn sommo Prencipe per grauissima
ingiuria giustamente sodisfare. Ma ritorniamo all'ordine
de' sagrifici, nel terzo luogo siegue quello di Melchise-
decco, Quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchi-
sedech, & è quello che accenna appresso Dauid, Tunc im-
ponent super altare tuum vitulos, perche douendo il Sa-
cerdotio di Cristo esser' eterno, & essendo stato il sagrifi-
cio della Croce sol'vn tratto fatto, restò nella Chiesa
quest'altro perpetuo, che l'istesso è in sostanza, benche
sotto diuersa spetie e forma di sensibili cose, di cui nel se-
guente discorso distintamente dirassi.

S Restaci ora * à mostrare come la passione e la morte di
Cristo in Croce sia stata vero sagrificio, secondo quel di
Paolo, Obtulit semetipsum oblationem, & hostiam Deo *Efes. 5.*
in odorem suauitatis, ilche è stato copiosamente e dotta-
mente da Scrittori delle controuersie trattato, ma noi
mostriamlo non come nelle scuole, ò sù le catedre fareb-
besi, ma come ne' sagri tempi sù i pergami conuiene, non
tanto per conuincere gli Eretici, quanto per confermare i
Cattolici. Agostino molte cose al sagrificio necessarie *Agost. 4. de*
aduna, alle quali altri Teologi altre ve n'hanno aggiunto *Trin. c. 14.*
e sono in somma, il Sacerdote, la Vittima, l'Attione, *& 7. de Tri*
l'Altare, e'l significato. Or quì il Sacerdote fù Cristo e *nit. c. 3.*
non dell'ordine Leuitico come altri appresso Suida hanno *Suid. nella*
falsamente affermato, essendo per diametro contrario à *storia ver-*
quanto S. Paolo nella pistola à gli Ebrei, massimamente *bo Iesus*
nel settimo capitolo à dilungo scriue, ou'egli apertamen- *Christus.*
te proua, che Cristo non fù Leuitico Sacerdote, al ser- Il Sacerdote
uigio del Tempio deputato, essendo egli della fami- del sagrifi-
glia non d'Arone, ma di Giuda, nella quale non v'è di cio della Croce.
Leui-

Leuitico Sacerdotio motto, nè memoria, * Manifestum T
est enim quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua
Salm.109. tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est, il perche
Ebr.10. fù da Dauide sacerdote secondo il rito di Melchisedecco,
e da Paolo gran sacerdote chiamato, poich'egli haueua
ancora podestà di scegliere la vittima e d'offerire se stesso,
come fè quando nella strema parte della sua mortal vita
quasi nel lembo del Sacerdotale vestimento si videro le
mela granate, onde spremuto fù il sangue, e l'auree cam-
panelle de gli oracoli di somma carità, che sù'l morire dal-
Vittima del sagrif. l'alto della Croce risonarono. La Vittima fù la sua vma-
Naz.orat. 1. de pasq. nità, si che fù insieme, come il Nazanzeno dice, Sacerdote
Agost.l.4. de Trin. c. 13.to.3. & agnello, il che fù grandemente ragioneuole, percioch'
essendo vmana carne poteuasi conueneuolmente per gli
huomini offerire, essendo passibile e mortale poteuasi im-
molare, essendo immacolata era per mondare le macchie
degli huomini efficace, & essendo carne dell'istesso sacer-
dote per l'ineffabile carità ch'egli * mostraua in offerirsi, V
Attione del sagrif. era à Dio gradita. L'Attione del sagrificio fù conuene-
uolissima, auuengache il morire di Cristo non sia stata
sforzata, ma volontaria attione, e perciò anco di somma
virtù e religione, percioche poteua egli se voleua non mo-
Giou.10. rire, Potestatem habeo ponendi animam meam. E fù pu-
re per ciò propitiatoria, per rimessione del peccato dell'-
huomo mentre non l'opera, nè la maluagia volontà degli
vccisori, ma la volontaria passione di Cristo vogliamo ris-
guardare: aggiungesi ch'ella fù sagrificio con mistiche ce-
rimonie fatto, sù l'altare, nella festa di Pasqua, in tempo
di sagrificio, fuori della porta e della Città, con le mani e
con le braccia distese, affine di placarci Dio, e di rappa-
cificarloci, è però verissimo che questo sagrificio da quel
canto ch'era propitiatorio fù da lui per noi, e non per se
stesso fatto, concioßa cosa che la natura nostra in lui essen
do senza veruna macchia non haueße bisogno d'essere nè
Giou.14. rimessa, nè rappacificata, ma dir poteua Princeps mundi
huius in me non habet quicquam, quantunque l'infernal

ser-

X serpe sù questa pietra sottilmente cercasse, * non ritrouaua
di se pur' vn minimo segno nè vestigio. L'Altare fù la Altare del sa-
Croce, & il dire che tutta quanta la vita ò almeno tutta la grificio.
passione di Christo fosse vn continouo sagrificio, che sù
la Croce hebbe compimento e fine, come che sia da pietà
e da religione nascente, non è però, secondo me, affatto
vero, quando che propriamente quel sagrificio sia stato
sù l'ara della Croce fatto, ou'hebbe il Redentore le mor-
tali ferite, & à questo stesso fine di morte dateli, si che an-
dandone al Caluario quasi vn'altro Isaacco portaua sù le *Gen.22.*
spalle le legna per vso del sagrificio che far si doueua sù'l
monte, e perciò dice S. Paolo in questo proposito, IESVS *Ebr.13.*
vt sanctificaret per suum sanguinem populum extra portã *Leuit. 16.*
passus est, & assomiglialo all'animale del sagrificio, che *Ebr.13.*
fuori de' padiglioni era bruciato, Quorum enim anima-
lium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificẽ,
horum corpora cremantur extra castra. e però comunque
Y Cristo fuori della croce gridasse, lagrimasse, orasse, * e fos-
se percosso, e flagellato, non fù il suo sagrificio nè di lagri-
me, nè di prieghi, nè di percosse, ne d'altro, ma di san-
gue chiamato, auuenga che tutte l'altre attioni e passio-
ni di lui non fossero così indiritte à placare Dio, & à com-
pire perfettamente la ricompera, come la passione e la
morte.

La significanza esser potrebbe doppia, vna mistica Mistero e si-
che quel suo sagrificio à guisa de gli antichi qualch'- gnificato del
vn'altro accennasse, ma ciò non era necessario, poiche il sagrificio.
suo era il prototipo e l'essemplare. L'altra morale essentia-
le ad ogni sagrificio, come Agostino insegna, quando ch' *Agost.l.10*
egli sia vn'esterno e visibile segno d'inuisibile cosa, e per- *de Ciu.c.5.*
ciò attione di supremo colto e di latria, così quell'esterno
sagrificio di Cristo nella carne mostrauaci l'altro interno
dell'animo, col quale la sua vita per placare l'eterno Pa-
dre prontamente offeriua, e che quel visibile sagrificio in-
uisibilmente la rouina del peccato e la morte della morte
operaua. Dalle cose sin'ora racconte non è difficile cono-

Differenza trà la morte di Cristo e de' Martiri.

scere, qualmẽte fosse il sagrificio di*Cristo da quel de' Martiri distinto, che pure s'offeriuano per Dio alla morte, però come che questa offerta al pari di tante altre spirituali d'vbbidienza, di limosina, di misericordia, d'oratione, e di mortificatione così si chiami, non è già propriamente sagrificio, perch'eglino, come ben discorre Gaetano, non erano veramente Sacerdoti, nè meno era in lor podestà di fare scelta della vittima, e la lor morte non era se non in accettarla volontaria, nè morirono per placare Dio, ma per dar testimonanza del vero, & il lor sangue non era di sua natura pacificatiuo, nè meritorio per gli altri. Questo è dunque il nuouo e perfetto sagrificio, di cui predice Dauid, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta. Z

Gaet. nel 3 gentaculo.

Perchesi tardi fecesi il sagrif. della Croce.

Ma dalle parole di questo vaticinio, come da feconda sementa potrebbonci negli animi due graui dubbi nascere, & vno è, perche s'attese tanto à farsi questo sagrificio, onde come di cosa molto distante dica Dauid, *Tunc acceptabis. Aa E l'altro perche profetando della passione, e morte del Saluatore, non contento d'hauerla chiamata sagrificio, se sia ancora di quest'altre voci, e ciò nel numero del più, Oblationes & holocausta, seruito? però rispondo al primo, che quattro sono i tempi, ne' quali si sarebbe potuto questo sagrificio fare, ò innanzi'l peccato, ò subito doppò lui, ò nella prima età degli huomini alla lor creatione e caduta vicina, ò nell'vltima presso'l giudicio, ò trà quest'vltima e quella prima, essendo dalla caduta molti anni trascorsi, e molti restandone innanzi l'auuenimento al giudicio. Or è certo che innanzi'l peccato non v'era necessità di sagrificio, non di ricompera, non di medicina, non essendoui delitto, nè seruaggio, nè morbo, Tolle vulnera, dice Agostino, & nulla causa est medicinæ, perch'è verissimo quel di Cristo, Non est opus bene valentibus medicus, sed male habentibus. Subito doppò'l caso non fù il solleuamento conueneuole, quando à pena harrebbe l'huomo la sua miseria conosciuto, e perciò egli ò non

Matt. 9.

Bb ò non si sarebbe*vmiliato à chiedere soccorso, ò poco harrebbe il rimedio della non conosciuta miseria stimato, il perche l'vmana superbia stata non sarebbe regolatamente curata non hauendo potuto in si breue spatio, nè conoscẽza di miseria, nè sbassamento di confusione, nè preghiera d'vmiltà, nè desiderio di liberatione precedere, come fù poi in processo di tempo quando da vn canto accortosi dell'importanza e della grauezza del suo male, e dall'altro dell'inefficacia di tutti i mondani rimedi, cominciò à grauemente dubitare che non veniste troppo la virtù della natura prostrata, le forze languide, le piaghe infistolite, i rimedi vani, il male incurabile, la cura desperata, e l'impresa da' medici abbandonata, rendendosi la natura e confessandosi impotente, la legge inefficace, l'Angiolo d'altra spetie, gli huomini tutti in vn'istessa guisa ammorbati. In quella primera età ò poco doppò non sarebbe stato il rimedio opportuno, percioche in tante migliaia d'anCc ni che son seguiti e fino*all'vniuersale giudicio seguiranno sarebbesi il feruore della carità raffreddato, il fuoco che portò Cristo in terra quasi estinto, & il caldo dello sparso suo sangue agghiacciato. Nella fine del mondo sarebbesi con gran pregiudicio differita, percioche troppo gran perdita e rouina dell'anime indi sarebbe seguita, troppo sarebbonsi le piaghe inuecchiate, e disperati gl'infermi, e chi sarebbe stato si forte c'hauesse tanto tempo durato in far gagliarde contrasto alla violenza del male, sinche fosse il medico comparso? sarebbesi oltre à ciò la militante e trionfante Chiesa di quella tanta varietà de'giusti e de'beati ch'ora ritrouasi priuata, auuengache ora altri per la fede del futuro sagrificio, altri per la presenza di lui, & altri per essere già fatto si saluino. In somma non harrebbe il medico si glorioso nome acquistato come dapoi acquistò per hauere molti che si lodino d'essere con la medicina da lui lasciata, altri con la presenza, & altri con la speranza guariti. E perciò conuenne che si tardasse sin'à questa etade, della quale profetando Dauid disse, Tunc

Galat.4. acceptabis, che Paolo chiamò pienezza di tempo, * e Sa- Dd
lomone mezo di profonda notte, e di lungo silentio. E
nondimeno vero che come fin dal principio del mondo fù
questo sagrificio nel diuino cospetto accetteuole, perlo-
Apoc.13. che S. Giouanni chiamò Cristo Agnello fin dall'origine
del mondo vcciso, così tra quel mezo tempo non restò que-
sto sagrificio dimenticato nè trascurato, ma andauasi de-
signando la vittima, non solamente con figure; con om-
bre, e con vaticini, ma anco con appresta re tanti Santi che
furono dell'illustre legnaggio di Cristo vecchio ceppo, fa-
ceuasi trà tanto il disegno con si gran copia e varietà di
sagrifici, andauansi conuocando & adunando coloro c'ha-
uer doueuano in questo sagrificio qualche parte, i giusti
dello stato della natura sotto la condutta d'Abelle, quei
della legge sotto'l Capitano Mosè, tutto l'ordine leui-
tico e Sacerdotale con Arone, i Patriarchi con Abramo,
i Profeti con Dauide, i Regi con Salomone. Dauasi
finalmente * qualche principio al sagrificio sofferendo Cri Ee
sto nelle sue mistiche membra variamente, secondo che
variamente l'adombrauano, in Abelle per la morte, in
Noè per l'opprobrio, in Isacco per lo sagrificio, in Giu-
seppe per lo tradimento, in Abramo per lo pericolo, in
Giacobe per le fatiche, in Dauide per le persecutioni, in
Giona per la sepoltura, e similmente negli altri.

Perche il sagrificio della croce nō come vno ma molti nel numero del piu è chiamato Olocausti oblationi.

All'altro dubbio doppiamente rispondesi, e prima per-
che tutte l'oblationi, gli olocausti e gli antichi sagrifici
quest'vno significauano, in lui si consumauano, e ciasche-
duno qualche cosa che in lui seguire doueua additaua, si-
che se quelle oblationi faceuansi di quanto può venire in
vso à gli huomini, e delle cose magnatiue offeriuansi
il pane, delle potabili il vino, de' condimenti l'olio e'l
sale, delle medicinali l'incenso e'l mele, nel pane fi-
gurauano la carne, nel vino il sangue, nell'olio la gratia,
nel sale la sapienza, nell'incenso la diuinità, nel mele la
soauità de' costumi di Cristo, e se elle variamente si offeri-
uano ò in spiche, ò in farina, ò in pane, e questo cotto
o nel

Ff ò nel forno, ò nella sartagine, ò sù la graticella, * figurauano lui che à guisa di grano in spica, e non scopertamente fù nello stato di natura conosciuto, e qual farina spiegatamente nel tempo de' Profeti, e come pane nella legge di gratia distintamente, cotto primeramente nel forno del virgineo ventre, e dapoi nella sartagine con tanti affanni della mortal vita, & in fine sù la graticola della Croce, con la farina accennauano la purità di lui, col pane della propositione la monditia, e col pane delle primitie la reale dignità. e l'istesso seguì della varietà e moltitudine d'animali ch'erano a' sagrifici destinati, e nell'agnello mostrarono la sua mansuetudine, nel capretto la cagione del suo tanto patire, nel montone la somiglianza della carne peccatrice, nel vitello il sagrificio, nel castrato il principato, nella capra le nostre colpe, nel continouo sagrificio l'efficacia del suo, nel grasso la diuotione, nella vermiglia vacca lo sparso sangue, nel bue l'vbbidienza fino alla

L'antiche oblationi e sagrifici Cristo figurauano.

Gg morte, * nel passere solo ad vso del sagrificio serbato l'vmanità, nel solitario tortore la purità, i gemiti, & i lamenti di lui, nella colomba la semplicità e l'anima che dal corpo, come da vn'arca doueua per la morte dipartirsi, & à lui per la rilurrettione far dinuouo ritorno. e finalmente i principali sagrifici, cioè l'olocausto nella ferita del costato, onde l'ardente fucina del cuore ch'era d'amorose fiamme accesa, fiato prendeua, l'ostia pacifica nella piaga della destra mano con la quale tra Dio e noi stabile pace si mise, l'ostia per lo peccato nella sinistra, che fù de' sinistri auuenimēti delle colpe salutifero rimedio, nelle piaghe de' pie di l'esser' egli tratto qual vittima all'immolatione, co'quali fece egli più che vn passo, in croce per ricomperarci, nel Limbo e nel Purgatorio per liberare quell'anime tapine da oscura prigione e dal lungo penare. Appresso dicesi che in Cristo in Croce mostrauasi di fuori il visibile sagrificio della carne, ma faceuasi di dentro quell' altro inuisibile dell'anima, e perciò Dauid prediſſe nel numero della moltitudine non come d'vno, ma di più Sagrifici, & olocausti.

olocausti .* Poterono certamente i sagri Vangelisti Hh
scriuere di quel visibile, che fù à gli occhi mortali espo-
sto, ma di quell'altro inuisibile chi poteua dirne? qua-
le si acuta vista, quale si suegliato intelletto tanto pote-
Sal.76. ua penetrare che'l mirasse, e'l ridicesse à noi? poteuan-
si del visibile dire mille marauiglie, Mirabilia fecisti tu
Domine Deus meus, tanti stupori nelle creature, tan-
ti miracoli in propria persona, che furono all'ora scorti
e scritti, ma quelche passaua dentro nell'anima chi'l vi-
de, e chi'l riseppe mai? In cogitationibus tuis quis si-
milis tibi? Mentre di fuori il maluagio ministro la carne tormentaua, e l'amore di dentro era dell'anima carne-
fice, il manigoldo seruiuasi di legna, di funi, e di ferri, e
l'amore per tormentarlo prendeua per istromenti i pen-
sieri, percioche sopra ogn'altra cosa cruciaua, & affligeua Cristo, il pensare che'l suo tanto sofferire à molti non
doueua giouare, ilche come ad ogn'altro sensibile tor-
Sal.68. mento s'aggiungeua,* cosi ogn'altro oltre modo eccede- Ii
ua, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addi-
derunt, il patire all'amante non è duro nè malageuole,
anzi soaue e grato, ma il pensare di non far seruigio, nè
di gradire à chi s'ama, è quel tormento che sopra ogn'al-
tro crucia, In cogitationibus tuis quis similis tibi? Ve-
deua all'ora O anima mia in quella somma angoscia il
tuo Cristo e con infinito dolore del suo cuore vedeua gli
Arrij, i Sabellij, i Macedonij, i Luteri, i Zuingli, i Cal-
uini, vedeua tanti corsali, tanti ladri, e predatori dell'a-
nime, vedeua tante pesti della cristiana Republica, sta-
uangli innanti à gli occhi della mente gl'infiniti peccati
del suo popolo, miraua distintamente le scelleratezze di
ciascheduno, spargeua il sangue, esponeua la vita per
tutti, e ben sapeua egli che per molti tutto ciò indar-
no si sarebbe fatto, adunque che farà egli? il troncare l'o-
pera incominciata vietauagli si dalla grandezza dell'amo-
re, il seguire e'l passar oltre soccederebbe per molti indar-
no, e perciò in quell'animo generoso come in vn chiuso

steccato

Kk steccato il dolore e l'amore s'azzuffano, e non potendo il
dolore più di nulla accrescere, *tutta fiata incredibilmen-
te limaualo, & accrescealo l'amore onde restiam-
gli non meno per quanto hà egli fatto, che
per quello che hà pensato, e sofferito nel
corpo e nella mente per nostro amo-
re, di consegrarli il corpo e l'a-
nima, l'opere, & i pen-
sieri eternamente
vbbligati.

DISCOR-

DISCORSO

NOVANTESIMOSESTO.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sagrificio di giustitia.

LHuomo che prouato non hà i terribili assalti dell'inferno, gl'insulti e i tradimenti crudeli del mondo, e le veementissime tempeste della carne, non sà conoscere la serenità * dell'animo, B nè può giustamente stimare la tranquillità e la sicurezza della mente, come inesperto nocchiere non pregia il Ciel sereno, l'onde tranquille & i secondi venti, perche non hà prouato ancora la procellosa ferezza d'vn tempestoso e sdegnato mare. Et in vero niuno potrà già mai al vero riposo peruenire, se prima non s'aprirà la strada con durissime fatiche, niuno goderà d'vn'interna pace se non col mezo d'vn'aspra e lunga guerra, niuno raccorrà dolce frutto se non harrà prima piantato, anzi gustato l'amare radici. Non s'arriua al sereno alla pace, & alla dolcezza della giustitia, senza hauer prima il turbido, il contrasto, e l'amaro della penitenza assaggiato, e prouato. Ecco il Rè Dauid, che hauendo per l'addietro con tante lagrime seminato, miete ora con allegrezza, & oue cominciò piangendo à dire, Miserere mei Deus, ora fornisce cantando, e cambia le lamenteuoli in dolci tempere, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, ecco il frutto di penitenza, Giustitia. Oblationes, & holocausta

C ecco l'offerte* d'vn cõtrito cuore, spirituali sagrifici. Tũc imponent super altare tuũ vitulos, ecco il colmo della cõpita giustitia, il cõsegrarsi perfettamẽte à Dio. Or seguitiamo à fornire la spiegatura di questo verso, perche ci resta ancora di tre proposti capi quest'vltimo, onde habbia Dauid la passione e la morte di Cristo sagrificio di giustitia chiamato.

Intorno à che molte cose potrebbõsi dire, ma io l'anderò in pochissime ristrẽgendo. Tre sono le ragioni che molt'altre n'abbracciano, onde sia stato questo sagrificio con titolo di giustitia altamente onorato, delle quali vna s'attiene da canto del sacerdote e della vittima, auuengache ambedue sieno di somma giustitia nobile essemplare, e perfettissimo ritratto, ilperche l'Apostolo del sommo Pontefice Cristo disse, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex sanctus, Innocens, Impollutus, excelsior Cœlis factus, e pur egli della vittima aggiunge, Per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo in odo- *Ebr. 9.*

D rem suauitatis, il che a Cristo solamente* & à niun'altro, ò Sacerdote, ò vittima, ò sagrificio ch'ei sia conuiensi, percioche comunque giusti sieno, & esser possino del numero di quegli, Erunt Domino offerentes sacrificia in iu- *Malach. 3* stitia, non lasciano però d'essere peccatori. Ma la conueneuolezza e la deceuolezza che dice Paolo, Talis enim decebat, può da tre capi nascere, perciòche egli fù Cristo, Maestro, Essemplare e Redentore. Come maestro doueua ogni verità irreprensibilmente insegnare, com'essemplare in se stesso tirare & incarnare ogni perfettione, e come Redentore hauere ogni eccellenza di supremo merito, e però in lui nè colpa, nè demerito nè pure pena ragioneuolmente esser doueua, siche dicesse di lui come d'vn'ottimo maestro Iddio, Ipsum audite, come di perfetto essemplare, In quo mihi bene complacui, e *Matt. 17.* come di giustissimo Redentore testimonasse Paolo, Exau- *Ebr. 5.* ditus est pro sua reuerentia, ne solamente fù ciò deceuole, ma anco di necessita tanta giustitia gli si conueniua, e perche egli era dall'istante della concettione beato, e ve-

I. Chiamasi sagrificio di Giustitia per conto della giustitia del sacerdote, e della vittima.

Cristo Maestro, Essemplare, e Redentore.

Christo per tre ragioni fu impeccabile.

deua Dio, di che Agostino quella parola, * Claritatem quam dedisti mihi, intende. E per la pienezza dell'infusa gratia non à sofficienza come fù in Maria ò in Stefano cõforme al grado loro solamente, ma anco à perfettione con vna consumata abbondanza, Vidimus eum plenum gratia & veritate. E finalmente per l'ipostatica vnione, come c'insegna Atanagi, per la quale essendo l'vmanità di lui al verbo cioè à Dio, & alla prima regola indissolubilmente auuinta, non poteua dal suo volere trauiare. però se si fa uella d'originale peccato, ne fù questo Pontefice libero, come fù per opera dello Spirito santo non come gli altri huomini per carnale propagatione conceputo, e formato. Siche oue à gli altri comuni Sacerdoti s'è fatto diuieto di non andare à morto se non se al Padre & alla madre, cioè di douersi guardare dall'attuale e mortal peccato, benche non possino l'originale de'progenitori schiuare, al sõmo Sacerdote Cristo non conuenne, nè potè egli a'morti benche parenti e padri accostarsi, e* non hebbe nè d'attuale nè d'originale peccato immonditia alcuna, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex senza colpa originale, Quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est, e senza attuale peccato, Qui peccatum non fecit, che non hauesse macchia mentale essendo naturale concetto dell'eterno Padre, non vocale il verbo di Dio, ne di superbia quello che Exinaniuit semetipsum, nè d'auaritia, Qui cum esset diues pro nobis egenus factus est, nè d'inuidia poiche Cũ inimici essemus per mortem ipsius reconciliati sumus, nè d'ira Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, nè di gola, che tãto continoua i digiuni, Cũ ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, nè di lasciuia, Qui cõceptus est de Spiritu sãcto natus ex Virgine, ne d'accidia ch'andaua attorno Per Vicos & castella cũctis benefaciẽdo, nè di fragilità che vinse il mõdo, e cacciò il forte, Confidite ego vici mundũ, nè d'ignorãza, In quo sunt omnes thesauri, nè di malitia, Mitis & humilis corde, nè cõtro al Padre, di cui era figlio dilet

Agost. 4. de consensu cap. 10.
Ioãnis 17.
Ioannis 1.
Atanag. l. de incarnat verbi.
Giustitia di Cristo.
Leuit. 21.
Ezech. 44.
Matt. 1
1. Petr. 2.
Filip. 2.
2. Cor. 8.
Rom. 5.
1. Petr. 2.
Matt. 4.
Matth. 9.
Ioan. 16.
Colos. 2.
Matt. 11.

to,

to, in cui il Padre si compiacque, *nè contra lo Spirito santo, poiche Bene omnia fecit. Volgiti d'intorno intorno ouunque vuoi, che per tutto ritrouerai giustitia, nel Verbo, perch'è prima regola, nell'anima perche è beata, nella carne perch'è à Dio vnita, nelle parole nella cui bocca nõ s'è ritrouata frode, nella dottrina che fù immaculata, Conuertens animas, nell'vfficio che fù Saluare, Ipse enim saluum faciet populũ suum a peccatis eorũ, ne' miracoli ch'erano proue e sugillo di giustitia, Opera quæ ego facio ipsa testimonium perhibent de me. Dica dunque Paolo, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex, in pensare puro, in parlare sincero, in tacere sauio, in operare santo, in amare feruẽte, in conuersare soaue, in promettere fedele, in donare liberale, in perdonare clemente, in sopportare patiente, in ammaestrare verace, in predicare prudente, in persuadere accorto, in riprendere efficace, in andare graue, in magnare temperato, in dormire parco, in domandare vmile, e modesto in rispondere, * Talis decebat vt esset nobis Põtifex, che sofferiffe con patienza, vbbidisse con prontezza, orasse con perseueranza, e vincesse con costanza, la cui vita in carne fosse spirituale, in corpo angelica, in terra celestè, e nell'vmanità diuina. Talis talis decebat vt esset nobis Pontifex, della cui giustitia rendesse testimonanza la bontà & il valore de'Discepoli, che fù tale, ch'vn Publicano sì fè amatore di Pouertà, vn Vsuriero limosiniero, vn persecutore eletto, vna peccatrice specchio di penitẽza, quattro scalzi domatori del mondo, soggiogatori de'Regni, trombetti del Vangelo, poueri senza ricchezze, deboli senz'arme, sconosciuti senza fauori, idioti senz'vmana eloquenza, pochi in numero, bassi di sangue, deboli di forze, ignoranti di lettere, oscuri di fama, esosi di Patria, inesperti d'armi, soli d'appoggi, poueri di fortuna, derelitti d'amici, infami di professione, & ignudi d'hauere, e pur cosi soli si sõno opposti à tutta la potenza, à tutta la sauiezza, à tutta la religione del mondo, soli veggonsi prouocare & affrontare i Prencipi, i Regi,

March. 7.
Matt. 1.
Virtù de'discepoli di Cristo

gl'Imperadori, l'Academie,*le Sinagoghe, l'Europe, l'A- I
fie, e quanto d'onore, di valore, e di ſplendore hà'l mondo, Soli atterare Idoli, innouare leggi, riformare culti, cambiare Sacerdotij, mutare Religioni, fondare Chieſe, ſeppellire Sinagoghe, sbandire ſuperſtitioni, priuare i Gioui, i Saturni, gli Apollini, e tutti gli altri riputati Dei de'lor ſoliti onori, ſoli da vn mare all'altro ad onta de gli huomini peruerſi, e de'Diauoli propagare il gran Regno del maeſtro Crocifiſſo. Talis enim decebat vt eſſet nobis Pontifex, alla cui giuſtitia deſſero teſtimonanza i fanciulli, *Matt.21* Hic eſt IESVS Propheta à Nazaret, i Semplici, Bene omnia fecit, le Turbe, Propheta magnus ſurrexit in nobis, i *Marc.7.* *Luc.7* Fariſei che nõ ritrouauano teſtimoni cõteſti, Giuda che'l *Matt. 27.* chiama ſangue giuſto, Pilato che'l publica per innocente, *Giou. 18.* la di lui moglie che l'onora con titolo di giuſtitia, il ladro *Matt. 27.* che'l difende, il Centurione che'l confeſſa, Vere filius Dei *Luc.23.* erat hic, e dica pure S. Paolo Talis enim decebat vt eſſet no *Marc. 15.* bis Pontifex Sãctus, innocẽs, impolutus. *Ilche non ſi può K
come di lui di niun'altro nè de facto nè de poſſibili, nè in proportione affermare. Non de facto perche non s'è huomo ritrouato ſenza peccato, è può ciaſcheduno per l'origi- *2.Paral.6.* nale dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, e per l'attuale confeſſare Peccauimus, iniuſte egimus, iniquitatẽ *Agoſt. de fide ad Petr. & li. 3. contr. maxim Ariſ. lib.2 cur Deus homo.* fecimus, nè pure all'immaculata Vergine madre di Dio che fù d'ogni peccato libera, il titolo d'impeccabile ſi cõuiene, ò ſia per debito eſsẽdo ella ſtata creatura, ò per merito, per che fù viatrice, Saluo che per ſingolare gratia, dalla quale fù preuenuta e perpetuamẽte accõpagnata. Nõ de poſsibili, perche molti dottori, tra'quali ſono i Sãti Agoſtino Anſelmo, Geronimo, Gregorio e Damaſceno, sẽtirono nõ poterſi fare creatura naturalmẽte impeccabile, pche ſarebbe *Geronim. tract. de filio prodig.* à ſe medeſima regola d'operare, e nõ potrebbe da ſe ſteſſa *Gregor. li. 5. mor. ca. 27.* trauiare, ilche ſolamẽre è di Dio proprio, di cui interpretano quelle parole, Qui ſolus habet immortalitatẽ, cioè l'eſſere impeccabile. Nõ finalmẽte in proportione, perche quãtunque poſſa l'huomo eſſere non per natura ma per gratia *Dim ſ. d fide.*

impecca-

L impeccabile, in quella guiſa che'l colore * non è da ſe ma per beneficio della luce viſibile, nõdimeno tutta l'vmana giuſtitia comũque grãde e rara ſe ſarà paragonata à quella di Criſto reſterà ſenza paragone ſopra fatta, Et non iuſtifi- *Giob 9.* cabitur homo compoſitus Deo, e come vn luminoſo corpo alla preſenza del Sole s'eccliſſa, così i Cieli non ſunt mundi in conſpectu eius. però s'aſſomiglia Santa Chieſa al Fermamento ò al Cielo ſtellato, oue come tante lucidiſſime ſtelle veggonſi Abelle, Noè, Abram, Iſaac, Giacob, Mosè, Samuelle, Dauid e tant'altri infiniti, i quali co'l lume della vita e de' vaticini dimoſtrauano à gli huomini l'auuenimento dell'eterno Sole, & egli ſorto e moſtratoſi al mondo oſcurò tutte quelle ſtelle, laonde potè la Chieſa d'antichi Padri con verità dire, Nolite me conſiderare quod *Cant.1.* fuſca ſim, quia decolorauit me ſol, auuenga che tutti gli ſplendori, e tutti i lucidiſſimi raggi delle virtù di quei Padri non poteſſero ſtare à fronte alla ſantità di Criſto, anzi
M reſtarongli tutti quanti non meno da lungi* che dall Arca *Gioſuè 3.* per iſpatio di due mila gomiti, mille perche non gli s'accoſtauano quanto doueuano, e mill'altri perche non gli s'auuicinauano quanto poteuano. In ſomma ſi grande fù la giuſtitia di queſto ſommo Pontefice ch'è ſtata la fontana d'ogni altra ſantità che in altri ſi poteſſe ritrouare, Ple- *Giou.1.* num gratiæ & veritatis, & de plenitudine eius omnes accepimus. per lo che come ogni virtù e perfettione delle membra al capo, così le gratie di qualunque giuſto e ſanto à Criſto s'attribuiſcono, Vt qui gloriatur in Domino glorietur. *1.Cor. 1.* S'altri della caſtità ſi vanta, vantiſi nel capo, ſe della miſericordia, ſe della carità, ſe di qualunque altra virtù, In Domino glorietur. e per lo contrario ſe qualunque ſiniſtro patiſce ogn'altro membro, confortiſi nel capo, il quale eſſendo ſi perfettamente giuſto, e fontana d'ogni giuſtitia, patì pure e ſofferì tanto, che ſi fè per noi ſagrificio di giuſtitia in Croce, e conchiudiamo con Paolo, Talis enim decebat, vt eſſet nobis Pontifex.

Però due coſe mi ſi potrebbono opporre, vna è quel-

la

Due dubbi. 2. Corint. 5

la parola di Paolo, Eum,* qui peccatum non nouerat pro nobis peccatum fecit. ma ageuola la difficoltà di lei Agostino dicendo, che quiui parli l'Apostolo del Padre, il quale fece Cristo innocente senza verun peccato, per noi altri peccato, cioè sagrificio per lo peccato, conforme all'vso della Scrittura, solita chiamare peccato quel sagrificio, che per lui si faceua, Comedetis peccatum in loco sancto, & altroue, Comedunt peccata populi, il che certo è vero, ma S. Paolo dichiarò se stesso con quell'altre parole, In similitudinem carnis peccati, sembraua ben'egli vn'huomo ordinario à gli altri simile di cilitio, cioè di carne non dissimile alla peccatrice auuolto, Ego autem cum mihi molesti essent induebam me cilicio. e perciò auuennegli come a Giacobe, che per hauere le mani di pelle di capretto auuolte non fù riconosciuto, anzi iscambiato col peccatore Esaù. Haueua egli, dice Cassiano, la somiglianza, ma non la realtà di peccatore, per la quale ingannatisi gli Ebrei spesso diuoratore, beuitore,* malfattore, e peccatore lo stimarono e'l chiamarono. La somiglianza mentre sembra ignorante e dice, Quot panes habetis, ma non la realtà, Ipse enim sciebat quid esset facturus. la somiglianza quando affetato dice, Mulier dà mihi bibere, ma non la realtà, poiche soggiunge, Si scires donum Dei & quis est qui loquitur tecum, tu peteres ab eo. la somiglianza, quando trà l'onde tempestose s'addormenta, Ipse vero dormiebat, ma non la realtà, perche surgens imperauit ventis & mari, & facta est tranquillitas. per la somiglianza disse Simone, Hic si esset propheta sciret quæ & qualis esset mulier, quæ tangit eum, ma non v'era la realtà, poiche scoprì i pensieri, e rimprouerò al mormoratore i rimbrotti, Simon habeo tibi aliquid dicere. per la somiglianza è tentato e per non hauere la realtà fuga il nemico, e vince il tentatore. per la somiglianza è percosso e flagellato, ma per non hauere la realtà soffre con incredibile mansuetudine. per la somiglianza è crucifisso e morto, ma sciolto della realtà, ci ricompera, e ci libera, si che i persecutori non crucifissero vn peccatore,* ma la somiglianza di lui, non peccatore, ma la statua, Et si cognouissent numquam Dominum gloriæ crucifixissent. e non vi par'egli che l'habbia Iddio fatto peccato, se lasciollo riputare peccatore, e configere co'ladri, Et cum iniquis reputatus est? L'altra è quella dell'Ecclesiastico, il quale tra l'altre egreggie lodi che dà al giusto annouera quest'vna, Qui potuit trasgredi & non est trasgressus, perche altri stimarebbe che fosse stata più lodeuol cosa in Cristo il poter peccare & non hauere peccato, hauere questa perfettione dell'vmana volontà, ma tenerla à segno, e non valersene. però souuengaui quel che scriue Aristotele, che come sono ne gli animali molte cose lodeuoli, che sarebbono ne gli huomini biasimeuoli, per essempio l'auidità nella formica, l'ira nel cane, l'astutia nella volpe, così l'vmane lodi in Dio recate, sarebbono non di rado biasimo e vitupero, laonde comunque il poter peccare fosse nell'huomo perfettione, no'l sarebbe in Dio. * Ma c'insegnò Agostino che nè pur questo è vero, percioche il poter peccare è nell'huomo grande imperfettione, e come il poter morire, è non potersi conseruare in vita, così il poter peccare è non potere contrastare e vincere. Onde negli Angioli e nell'anime beate essendo somma perfettione di libertà, v'è anco questa di non poter peccare, più è il non potersi infermare, che potersi preseruare. è premio (dice Agostino) del libero arbitrio non potere peccare, hanno però sempre mai quella libertà in ordine al bene di potere fare, ò lasciare questo ò quell'altro bene, maggiore ò minore, che fù da Teologi chiamata di Contraditione, ma non già quella libertà imperfetta ch'è in noi di Contrarietà, cioè di poter fare bene e male, dica dunque S. Paolo Talis decebat, vt esset nobis Pontifex Sanctus, innocens, impollutus.

Rom. 8. Cristo haueua la somiglianza, non la realtà di peccatore.

Agost. in Sal. 34.

Genes. 26.

Cass. coll. 22.

Marc. 6.

Giou. 4.

Matt. 8.

Luc. 7.

1. Cor. 2.

Ecclesiast. 31.

E imperfettione del libero arbitrio potere peccare.

Arist. lib. 10. Ethic.

Agost. 5. de Ciu. c. 10.

Libertà di contraditione, e di contrarietà.

L'altra ragione, onde questo sagrificio è chiamato di Giustitia, è per lo fine, e per gli effetti del sagrificio, perche fù fatto affine di giustificarci, si che l'istesso sia sacrificium

II. Chiamasi sagrificio di Giustitia per cõto del fine e de gli effetti.

ficium iustitiæ,che sacrificium iustificans,*quando ch'egli R
sia stato, non solamente in se stesso giusto, ma habbia ancora ad altri conferito giustitia. & in qual guisa dicesi, Deus iustitiæ meæ, cioè, Deus iustificans me, così diciamo, Sacrificium iustitiæ, ò, iustificans, ilche auuenne impetrandoci Cristo,e meritandoci con questo suo sagrificio giustitia. Gli effetti pure furono di giustitia, perche fummo per lui tratti di debito perch'egli fece giusto & compito pagamento, quanto alla giustitia si conueniua, il che perche s'intenda bisognerà sapere s'egli haueua Cristo pecunia propria per poterlo fare, e s'ella era di tanto valore, che potesse giustamente e compiutamente pagare e sodisfare.e però dico con Dionigi che l'attioni à Cristo per conto della diuina natura conueneuoli non erano à lui si proprie che non fussero ancora insieme al Padre & allo Spirito santo communi, come il creare, il gouernare, il prouedere, il giustificare, & altre simili, non così quelle ch'egli haueua per ragione dell'vmana natura,* ch'erano à lui S
solamente proprie, percioche se ben quell'attione di prender carne, proceda da virtù à tutte tre le persone commune, il termine però di lei fù sola la persona del verbo, e però l'incarnarsi, il patire, il morire, l'essere sepolto, il risorgere, il salire al figliuolo solamente conueniuano, si che Cristo per l'incarnatione acquistò opere ch'egli prima non haueua, & al Padre & allo Spirito santo non si possono accomunare, laonde è forza dire ch'egli hauesse la moneta delle sue proprie attioni, con che pagare, e queste attioni ò passioni da lui al Padre offerte in pagamento per noi fossero d'infinito valore, che dall'infinità della persona riceueuano. Si che come il delitto d'Adamo per ragione dell'opera giustissimamente constituì tutta la natura debitrice, così il dono di Cristo giustissimamente pagãdo sdebitolla, che perciò dice Paolo. Non sicut delictum ita & donum, anzi viepiù potente, Et exauditus est pro sua reuerentia. e non solamente per la riuerenza ch'egli al Padre portò, ma anco per la riuerenza, che à lui come figliuo-

Dionig. de d. uin. nomin. c. 2.

Rom. 5. Ebr. 5.

T gliuolo di Dio era douuta, *In quo sibi bene complacuit, si che il pagamento fatto non per gratia solamente nè per esser stato dal Padre accettato, ma per via di giustitia trasseci di debito, indi è che vien chiamato nella Scrittura tal'ora cambio e commutatione, Exprobrauerunt commutationem Christi tui, oue trouossi ragione di commutatiua giustitia, di che però per gabbo motteggiarono gli Ebrei dicendo, Vah qui destruis templum Dei, descende de Cruce, sine videamus, vtrum veniat Elias, simili nella colpa a' que' fanciulli, che sbeffeggiauano Eliseo, e non dissimili nella pena quando da due Vespesiani quasi da orsi furono vccisi. E tal'ora pagamento, Quæ non rapui tunc exoluebam, & ecco à punto il Tunc, quiui predetto, Tunc acceptabis, tunc exoluebam,quando in Croce moriua. Ma se dici,oue è rigorosa sodisfattione necessaria non è gratiosa accettatione, quando che l'accettare dinoti interuenimento di gratia, e Dauid dice,Tunc acceptabis,e par che V siamo costretti à sentire così,* poiche nõ era Iddio vbbligato accettare sodisfacimento da quello che gli si doueua di spetie differente, come trà gli huomini nõ è obligo ma gratia accettare da' debitori in vece della douuta pecunia grano,olio,ò vino,e vedesi però che Iddio per la pena dell'inferno che doueua il peccatore pagare,accettò l'altre pene, che soffrì Cristo nella passione, e se così non è à che dũque pregò, pianse, e supplicò egli mẽtre in Croce à Dio s'offeriua? nõ sono queste e somigliãti cose necessarie oue cõpiutamẽte si paghi. Rispõdesi che possono la gratia,&il rigore della giustitia starsiinsieme,come s'vno ad vn'altro fosse di mille scudi debitore nè potesse pagare,e'l creditore per imparentare con lui gli desse la figliuola con tre mila scudi di dote, però cõputandoui quei mille che gli sono douuti, in questo caso sarebbeui giustitia per l'intiera sodisfattione del debito,& insieme gratia per essersi'l creditore contẽtato di non hauerli di cõtanti,ma di cõputarglili in dote, così l'eterno Padre donò à gli huomini per sua immẽsa carità il figliuolo, e contentossi delle sue pene nõ potẽdo essi à

Matt. 17.

Salm. 88.

Marc. 15.

4. Reg. 2.

Salm. 68.

Dubbio,se sodisfattione rigorosa, & accettatione possono insieme stare.

Ebr. 5.

si grosso debito sodisfare,ma*volle ch'in queste quelle si cõ X
putassero che gli huomini doueuano,e nõ è già il vero che Cristo nõ pagasse di quella stessa spetie ch'era il debito,per cioche hauendo l'huomo col peccato inuolato a Dio l'onore,e nõ potẽdo farli restitutione era ad eterna pena cõdannato,ma Cristo pagò restituẽdo l'inuolato onore e glorificãdo il Padre,e l'huomo trasse di debito giustamente,e come ch'egli potesse senza preghiere e senza suppliche meritarli la quitãza per essere di persona si riuerẽda,Exauditus est pro sua reuerẽtia,e per hauer moneta d'opere di sì gran preggio e valore,volle però farlo pregãdo e supplicãdo.parte per suo maggiore merito,parte per nostro essẽpio,& auuiso,affinche noi ancora col suo patire la nostra penitenza accõpagnassemo. Quinci nasce che l'opere nostre viliſſime, ma fatte in gratia meritano perdono e premio, quãdo che Iddio non guardi tãto all'opere quanto al sangue del suo figliuolo in cui son'elle immerse.Ben ti dobbiamo ò Redentore del mõdo infinite gratie,*e ti restiamo eternamẽte vb Y
bligati,che habbi con occhio pietoso quest'infelice natura nostra risguardato che nel profondo dell'abisso si giaceua, che l'habbi cõ la tua destra solleuato,cõ la gratia ristorato, cõ la protettione difeso,col sãgue mõdato, e liberato cõ la morte,fatto per noi sù l'ara della Croce all'eterno Padre cara oblatione,accettabile sagrificio,e soauissimo olocausto.

III.Chiama si sagrific.di Giustitia, perche quiui si manifestò la diuina Giustitia.

La terza ragione importãtissima che ci porgerà materia in questo e nel seguẽte discorso d'vn dolce ragionare è per la giustitia di Dio, à cui questo sagrificio si faceua e per la giusta ragione, e per lo diritto del figlio che gli era sagrificato.Lascio perche così manifestossi al mõdo la paterna giustitia e quãto habbia Iddio in odio la colpa e giustamẽte la punisca mẽtre nel suo medesimo figliuolo cõ aspri tormẽti, e con acerba morte gastigolla,ma anco perche quiui sù questo altare della croce,in tẽpo di questo sagrificio,trà tãte vergogne e tormẽti,per mezo de gli stessi ministri mẽtre era il suo figliuolo vituperato il cõmẽdaua,vmiliato l'essaltaua,auuilito l'onoraua, e trà l'oscure tenebre di morte

Z gli schiaraua vn'eterno giorno di gloria,* com'era alla sua giustitia conueneuole, & ordinaua che se gli si rubellauano gli huomini l'vbbidissono le creature, se imperuersauano contra lui i ministri gli compatissono i cieli e gli elemẽti,se l'accusauano e'l calunniauano i persecutori tosto tosto se medesimi dimentissono, se'l feriuano e l'vccideuano come huomo infermo,lo publicassono figliuolo di Dio onnipotente con tanti segni e stupori d'eccliſſi, di tremoti, e di mill'altri prodigi,siche la croce sembrasse non ara di sagrificio,non patibolo di patiente, non istromento di tormento,non campo di morte, ma come disse Geronimo regio Tribunale di vincitore, & alto seggio di trionfante, e però sin'oggi mentre si celebra di questo sagrificio la memoria, e fannosi l'anniuersarie & amare rimembranze di questa passione,l'inchinano profondamente i Regi, gl'Imperadori, & i Pontefici,perloche ragioneuolmente disse Paolo,Propter quod & Deus exaltauit illũ. Or fermianci quì sotto l'ombra vitale di S.Croce & andiamo à bell'agio
A a considerando come l'eterno*Padre publicò il suo figliuolo per Dio mentre era come huomo vcciso, & al degno merito di lui rendè subito in quell'istesso tempo del sagrificio e del patire giusto premio di glorioso onore,siche con verità sia stato il sagrificio chiamato di giustitia,oue la giustitia l'onore all'ignominia,il premio alla pena aguagliaua,e ciò con la possanza de'miracoli all'ora fatti,de' quali altri egli in altri huomini & in se stesso fece, & altri in creature di sentimento e di vita priue. diciamo per ora di quei primi quanto più breuemente potraſſi,perche à quest'altri deuesi e serbasi vn'intiero discorso.

Geron. ad Edib. q. 9.

Filip.2.

Del sudore sanguigno nell'orto. *Luc.22.*

Nelle prime frontiere dello stuolo primiero de' miracoli nel tempo della passione da Cristo ò negli altri huomini ò in se stesso fatti,riporrassi quel sanguigno sudore di cui è scritto, Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram, che fù senza dubbio miracoloso, di che la ragione, l'isperienza, e l'autorità di tanti dottori non ci lascia dubitare, e quasi che non bastasse tutta la possanza

dell'Inferno, la diabolica astutia, * l'umana malitia, e la Bb
maluagità Ebrea per tormentare Cristo, s'vsarono anco miracoli, che con publicarlo Dio maggiormente 'l tormentarono, fiche con disusato stupore sù 'l principio della passione versa per gli occhi lagrime, e trasuda per tutto sangue. grande era nel vero il caldo, grande l'arsura di quel diuino petto, e perciò nel principio ne diede due segni con sudare e con farsi vermiglio col sangue, & al fine morì ignudo e sofferì sete. O fuoco ardente che sì gli distilli 'l cuore in sanguinosi riui, O sudore più d'ogni balsamo pregiato, degno d'eterna memoria, che porgesti refrigerio all'affannato mondo. or che fogge nuoue son queste? che strane guise? che disusate maniere d'inaffiare orti, di rigare piante, d'innondare campi non con acque ma con sangue? e come sarai si ruuido, come si duro e sterile o cuor mio, che scusare ti possa di non rendere copioso frutto, lauorato & infertilito con si nuoua coltura? tu se' ò ingrato febricitante & il medico suda, e sudore anco di sangue. * O febbre del Cc
peccato cocente, che nè pur si purga nè si sana con si gran sudore, e con si vniuersale aprimento delle vene. O quanto è giusto che tu del tuo male ti dolga, poiche il medico in se stesso così cura l'altrui. Questo fù il primo sangue nel tempo della passione sparso, che vēne da sua posta miracolosamente fuori, mirra veramēte prouata e fina, che dall'albero dell'umanità di Cristo stillò, mirra per ragione del tēpo prima & amara per la cōpagnia della somma tristezza. mirra prouata che da se stessa gocciola, nō essendo cō chiodi, nè con ferze, nè con lancie, nè con altri stromēti ancora sforzata. O alabastri, O nardi, O profumi, O calde lagrime di Maddalena, oue ora siete per lauare non già i piedi solamente, ma tutto quanto il corpo di Cristo di sangue intriso? Non bastano le mie lagrime O dolce Redentore à questo fatto, riceui quelle della tua afflitta madre, e quelle di tutto il mondo. ma che nuouo parlare e questo, Factus est sudor eius sicut guttæ sanguis decurrentis in terram, oue da vn canto dice S. Luca sanguinose gocciole e

Luc. 22.

dall'

Dd dall'altro sanguigni riui * che per terra trascorrono? certamente e' così, in quantità son gocciole, negli effetti riui, nella virtù pieni fiumi e uasti mari, troppo sarebbono state le gocciole al bisogno nostro, volle anco lauarci, volle abbellirci, Quod potuit gutta voluit vnda. ogni altro fuda per le fatiche acqueo vmore, ma lo stremo & ardente fuoco d'amore trasmutò in Cristo l'umore flemmatico in sanguigno, Et contritum est cor meum in me ipso, orche mara uiglia se scoppiatogliſi di dentro il cuore, di fuori cōpare sangue? e s'adempisce (dice Giustino) quella scrittura Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio vētris mei. impreſtauagli il sangue le lagrime, perche il cerebro solo nō poteua al sōmo bisogno del suo gran dolore supplire, ma mentre egli vuole con si pietoso vfficio seruirlo 'l tormenta, perche oue doueua con due occhi piangere fallo con tutte le vene, e sembra vn Argo occhiuto à piangere non con lagrime, ma con sangue. In tutti gli altri che sono da malinconia * ò da timore ingombrati, suole Ee
il sangue alla Rocca del cuore ritirarsi, ma in Cristo il gran dibattere e 'l veemente agitare del cuore da se 'l caccia, e tanto si distempera che ne vien fuori. niuno può mentre egli viue hauere sentimento della morte, perche i dolori che gli vanno innāzi sono fatti e ricercate, e quādo la morte tocca, l'huomo non hà sentire, perche hà smarrito la vita, ma Cristo nell'orto in quella sua angonia ancor viuendo sentì l'acuto dente della morte, e potè dire, Circundederunt me dolores mortis. quiui pure mostrossi la potenza con quest'altro miracolo, che stessero in vn cuore insieme tanta angoscia e la vita, perch'era si grande l'angoscia, che sola se non impediua il verbo, harrebbe potuto recargli morte, onde egli disse, Tristis est anima mea vsque ad mortem, cioè à dire, potrebbe questa tristezza toccare questo segno, & arriuare sin'à questo termine di donarmi morte. & ecco che la diuinità lo manifesta Dio, e porgeli qualche aiuto per mantenerlo in vita, ahi quale aiuto che più lungamente tormenta. haurebbe certamēte quiui nell'

Gerem. 23.

Giust. nel Dialo. con Trifone.

Salm. 21.

Sal. 17.

Marc. 14.

orto.

orto con quella mortale angoscia * hauuto fine il suo lun- Ff
go penare, se'l verbo non l'haueſſe miracolosamẽte preſer-
uato. Hebbe raggione Ilario di marauigliarsi mentre da
vn canto miraua il principio della passione con tanta de-
bolezza, Cœpit pauere, tædere, & mæstus esse, cõ dire, Tri-
Matt.26. stis est anima mea, con pregare, Transeat à me calix iste, e
con comparire Angelus cõfortans, e dall'altro il fine di lei
con tanta fortezza Clamans voce magna expirauit, Deh
partasi la marauiglia e succeda in suo luogo il dolore, Ahi
che veniua all'ora in mente al mio Cristo vna dolorosa
rappresentatione di tutti quãti i peccati degli huomini, e
massimamente de' predestinati. Preuedeua egli in quel
principio la pertinace resistẽza delle proterue volontà che
sarebbe cagione che in molti quella sua passione non for-
Eccl.1. tisse effetto, e però mostrauasi ingombrato e tutto quanto
assorto di mortale tristezza, & O quanto è vero, Qui addit
scientiam addit dolorẽ, e l'anima di Cristo cotanto all'ora
penetraua la grauezza del peccato, * l'infedelta di Giuda, Gg
la negatione di Piero, lo scandalo de' discepoli, la rouina
de' crucifissori, l'eccesso de' souraſtanti dolori, la veemen-
za de' vicini tormenti, il crucio della cara madre, l'offesa
dell'eterno Padre, à tanto sapere seguiua si grande ango-
scia che tutto in sangue'l risolueua, però in fine questo istes-
so sangue contra costoro domandaua giustitia, & però Cla-
Mar.15. mans voce magna expirauit. Il mouimento violento è in
principio gagliardo e debole in fine, perche si và più ogn'
ora dal suo principio onde origine hebbe e forza dilungã-
do, ma il naturale per lo contrario è più veloce in fine, per-
che riceue dal termine à cui si và auuicinando vigore, così
la passione di Cristo ch'era spontanea, fornì gagliardamẽ-
te, Et exclamans voce magna expirauit. Adunque priega
per lo merito di questa angoscia che hebbe il tuo Cristo
nell'orto, che la mondana tristezza non t'ingombri'l cuo-
re, ma che tu concepisca nell'animo per le tue colpe vna
saluteuole tristezza.

Siegue doppò questo l'altro marauiglioso effetto della
sua

Hh sua potenza con che onorollo il Padre * c'hà tre miracolo- Della cadu-
si trali vn fù la vil caduta de gli Ebrei al suono di quegli ta de' mini-
accenti, Ego sum, e come che ciò trè volte vna dietro l'al- stri.
tra aueniſſe, chiamato l'haueua Dauid trè uolte forte *Giou.18.*
in guerra, come Cassiodoro nota, Dominus fortis & po-
tens, dominus potens in prælio. l'altro che non l'habbiano
conosciuto sin ch'egli uolle, tutto che lor dicesse e replicas
se, Ego sum, ilche non ostante tornano di nuouo à diman-
dare da lui di lui medesimo, e come se con altri parlassero
e non con esso lui non dicono cerchiamo te, ma Gesù Na-
zareno. Il terzo fù saluare i suoi discepoli con quel coman
damento, Si me quæritis sinite hos abire, & eglino da di-
uina forza astretti lasciaronli, tuttoche fossero stati da lo-
ro quei ministri fortemente e massimamente da Piero, che
mozzò ad vn di loro l'orecchio prouocati, e che questa fos
se stata (come dice Rubberto) l'intentione del traditore,
che fossero anco i discepoli presi & imprigionati, perloche
Ii Anna essaminò Cristo de' Discepoli, * auuengache questa
fosse la strada per ispengere il nome del Maestro il mettere
in iscompiglio i seguaci, ma liberolli l'alta potenza di Cri- *Sal.23.*
sto, come pur d'ordinario fà co' predestinati, Nemo rapiet *Cirill.l.10.*
eas de manu mea. ma nõ per questo abbandonarono i per- *in Giou.*
tinaci soldati la maluagia impresa. Cadono gli empi & oue
douerebbono emendarsi vengono piggiori, e tanto uan-
no allongiù sin che arriuano al profondo del male, degna
pena de' lor demeriti. orrenda e pessima uendetta, che so-
prafà ogn'altra è'l cadere nella colpa, è'l non conoscere la
caduta. caddero però gli Ebrei indietro e vennero ogn'ora
più maluagi, pericolosa caduta simile à quella d'Elì che fù
mortale, perche nè si vede oue si cada, nè può l'huomo con
gli occhi ò con le mani schermirsi, Ceciderunt retrorsum, *Giou.18.*
Non così Abram in Mambre, Ezechielle in Gobar, che in
faccia caddero, non così Saulo ch'abbattuto dal tuono del *Attor.9.*
la celeste uoce cadde pur egli in faccia e conuertissi.

Il terzo miracolo fù la sanità di Malco seruo del sagrile- Della ferita
go Pontefice, che in vn pieno consiglio condannò Cristo à e cura di
Malco.
morte,

Giou. 18. morte,* Expedit vt unus moriatur homo pro populo. effet Kk
to è della presa e cattura di Cristo la sanità e la libertà dell'huomo, la quale perche comincia à comunicarsi per
Rom. 10. la fede, ragion'è che si sani l'orecchio, Quia fides ex auditu, ma cõuiene che sia prima mozzo, e cambisi l'udito della vecchia legge per introdurre la nuoua, e mozzisi il destro orecchio che seruir deue per le diuine cose, quando il sinistro sia per le vmane destinato. però questa sanità fù donata à noi, perche à gli Ebrei restò solamente il sinistro per la lettera & à noi (come dice Geronimo) fù riformato il destro per lo spirito della legge. questi pure e Rubberto Abate stimarono che fusse stato un de' maggiori miracoli
Marc. 15. di Cristo l'hauere cacciato dal Tempio con la ferza tanti profanatori senza che niuno gli s'opponesse, in vero non è questo minore, c'habbia qualche discepolo hauuto ardire di dar ferite a' ministri di giustitia, nè se sia verun di quelli risentito, nè messo le mani adosso à Piero, nè sgridatolo nè fattoli pur un motto. * scoprì bene S. Piero con questo Ll
fatto il bisogno dell'ebraismo, ch'era stato fin'à quell'ora
Act. 7. Incircuncisis cordibus & auribus, e per saluarsi sol gli măcaua che circõcidesse l'orecchio, troppo egli troppo à l'occhio che gli mostraua Cristo per vn debole, e per vn pouero credeua, faceuali mestieri di seruirsi dell'orecchio, e per suo mezo credere, perch'egli mostrauali Cristo figliuolo di Dio, ma egli esser volle non meno dell'inganno che della cecità d'Isaacco erede. Or quest'orecchio da Piero tagliato fù da Cristo con vgual pietà e potenza nel suo luogo natio rimesso & à Malco ristituito. deh perche non arriuò anco à me la tua brauura ò Piero perche nõ feristi anco me, se tal mano sanar doueua la ferita, se la destra di Cristo dar le doueua rimedio? qual perla orientale, qual ricco pendente, qual pregiato orecchino ornò già mai l'orecchio di nobil donna, quanto fù ben formato all'ora quello di Malco per mano del Redentore?

Delle battiture di Cristo.

Il quarto miracolo fù ne' flagelli, ch'ei non morisse sotto le percosse sostentandolo il Verbo, e donandoli fortezza,

Mm za, affinche potesse l'opera della redentione * condurre à fine. fù trà gli Romani vsanza come dice Geronimo, & anco trà gli Ebrei, secondo scriue Giuseppe, che chi doueua *Ger. Matt. 27. Giusep. l. 2. de bello Iudai. c. 23* per sentenza del Giudice morire, fosse prima s'era libero con bacchette, se seruo con ferze battuto, però in Cristo ambedue furono adoperate, perciòche riferisce la Chiosa allegando S. Geronimo, che Cristo fù da sei huomini à vicenda flagellato, e prima con granate ò verghe, appresso con ferze, al fine con catene, perloche Eusebio e Grisostomo dichiarando quelle parole d'Esaia, Disciplina pacis nostræ super eum, dicono ch'egli hebbe trè discipline, vna dura con le verghe, vn'altra più dura con le ferze & vn'altra durissima con le ferrate catene, ilche viene anco da S. Vincenzo in vn sermone della passione cõfermato, ma perche comandaua la legge che non si passasse nel flagellare vn reo il numero di quaranta percosse, essi sferzaronlo à vso de' Romani, trà quali non era per le battiture numero alcu
Nn no determinato. * e certo altro non poteua Cristo attendere, poich'egli preso haueua l'assonto di sofferire i flagelli di tutti quanti i peccatori, e chi non sà che Multa flagel la peccatoris? S'egli sopra di se prese tutti i delitti degli huomini douette anco riceuere tutti i flagelli à lor douuti, perche è ordine della legge, che Iuxta delicta sit plagarum modus, ò con quanta verità fù predetto, Posuit Deus iniquitates omnium nostrum super eum, vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, e con quanta verità poteua egli dire, Flagellis suis me cinxit. altro è dice Gregorio essere co' flagelli percosso & altro esserne cinto, è percosso chi da vn canto è battuto e dall'altro qualche conforto riceue, n'è cinto chi da ogni parte senza verun conforto è flagellato. Riuelò la Vergine madre di Dio à S. Anselmo ch'ella stimò quando vide Cristo condotto per essere flagellato, che gli harrebbono i ministri qualche rispetto vedutolo ignudo, e s'indolcirebbono alquanto alla vista di sì gran belta. Ahi che come *Sal. 31.* *Esa. 53.* *Deut. 25.* *Esa. 53.* *Giob. 19.* *Greg. l. 14. mor. c. 14.* *Gen. 37.* al Patriarca Giuseppe non nocque maluagità, ma beltà,

questa fù cagione ch'egli fosse vēduto,* infamato,& impri Oo
gionato, essendo egli santissimo, hebbe per emoli i frategli e per accusatrice vn'amāte,i frategli erano stimolati ad emularlo dalla virtù e dall'anteueduta grandezza di lui,& all'amante fù sprone all'accusa la di lui inespugnabile bellezza,così cessato harrebbe la fiera tempesta della giudaica persecutione contro à Cristo, s'egli hauesse voluto acconsentire alla farisaica maluagità, ma che? lasciſi (diceua egli) questa mia veste in mano dell'adultera Sinagoga, lacerisi questa mia carne con le sue ferze, donigliſi in mano e in preda questo mātello dell'vmanità,e difendasi l'innocenza,mantenghisi la fedeltà, e guardisi l'onore all'eter
Sal.37. no Padre.or come risponderemo noi à sì singolare beneficio,se non saremo pronti con quel Profeta à dire, In flagella paratus sum, & dolor meus in cōspectu meo semper?

Della morte accelerata di Cristo.

Il quinto miracolo fù la morte del Saluatore,perciòche essendo le ferite di Cristo molte e mortali, tanto che dice
Catarina nella sua vita l. 2. c. 29. la Senese Catarina ch'egli * nō vna ma più morti patì,per- Pp
che hebbe molte ferite, e patì molti dolori, de' quali poteua ciascuno ammazzarlo, onde certo era ch'egli per quelle ferite poco dapoi si sarrebbe à morte condotto,ma per mostrare ch'egli spontaneamente patiua, e per fare la
Giou.10. sua morte volontaria, poco innanzi rendè l'anima al Padre, Oblatus est quia ipse voluit, Potestatem habeo ponēdi animam meam, però marauiglioſſi Pilato che egli fosse
Orig.tratt. 35.in Mat. Giou.19. si presto passato, & Origene chiamò miracolo che Cristo si presto in ispatio di trè ore morisse,ond'egli in confermatione di questo prima lo spirito al Padre accomanda, dice prima Consumatum est,grida prima ad alta voce, e prima inclina il capo, oue gli altri ciò fanno doppò morte, e dapoi muore. tutto questo mostrò che egli morì quando volle,perciò i Vangelisti non dissono ch'egli morì, ma che donò,che rendè,e che mandò lo spirito, ilche tutto attione volontaria chiaramente ci accenna.

Di tre testimoni in croce.

Il sesto miracolo di molti capi fù pure in croce,di cui disse Giouanni, Tres sunt qui testimonium dant in terra spi-
1. Giou. 5. ritus,

Dello Spirito.

Qq ritus,aqua,& sanguis & hi tres vnū sunt, * chiamollo vno perche molti conspirarono e congiurarono à dare testimonanza della diuinità e dell'vmanità di Cristo, & à mostrare che era egli Iddio vero,& huomo vero,e chiamò spirito quel fiato,quel sospiro, ò quell'ultimo grido, conche *Marc. 15.*
spirò,Exclamans voce magna expirauit. fù egli tale e tanto,e si miracoloso quel grido estremo che potè conuertire vn Centurione che era stato eletto, e fatto presidente di quella giustitia,à confessarlo huomo giusto,e santo,e figliuolo di Dio,e ciò in tempo di giustitia, in luogo di giustitia,trà ministri di giustitia,essendo capo di giustitia, e vedendolo & vdendolo i Prencipi autori di quella giustitia, Videns quod sic clamans expirasset. Ma passiamo ad altro perche à questa nobilissima confessione del Capitano con migliore occasione frà piccol'ora torneremo. Il Sole quanto più al segno del leone s'auuicina tāto più è gagliardo,& hà i raggi e i'lumi più ardenti, così Cristo auuicinan
Rr dosi alla morte più fortemēte grida,* & è ella leone nella *Tertull.l.3 cont.Mar. Salm. 21.*
Scrittura chiamata, così intende Tertulliano quelle parole,Libera me de ore leonis della morte di Cristo,e le seguenti della croce, Et de cornibus vnicornis humilitatem meam,ne rechi marauiglia che la chiami Vnicorne & assegnile più d'vn corno,perche nel palo diritto ella era vnicorne, e nel trasuerso di più corna. Di Cristo fù figura *Gen.49.*
quel gran Patriarca Giuda,di cui è scritto,Catulus leonis Iuda ad prædam ascendisti fili mi,accubuisti vt leo,salì alla preda quando ascese in Croce, però il leone innanzi che contra le fere s'auuenti rugge per mettersi in difesa, *Sal.56.*
Catuli leonum rugientes vt rapiant & quærant escam sibi. *Marc. 15.*
così Cristo vicino già alla preda, exclamans uoce magna expirauit. Co' gridi rompesi l'aria si fattamente che nè pur gli vccelli vi si possono fermare,come s'è tal'ora veduto nell'azzuffarsi due numerosi esserciti con gridi e stridi cadere giù gli uccelli,così scriue Valerio, che uinto Filippo di Macedonia e donando i Romani libertà alle Città à lui tributarie, fù tanto il grido de' popoli ch'applaudeua-

no che si videro venir giù * precipitando gli vccelli, così Sf
Cristo che assiso in Croce combatteua Contra aereas potestates & contra Principes tenebrarum, grida & al basso
Giud. 3. li gitta. Diceſi per gran fatto di Sanga, che con vn vome-
Giud. 15. re ſeicento huomini, e di Sanſone che con una maſcella
2. Reg. 23. d'animale mille, e di Dauide che in vn empito & in vn'assalto ottocento ne vccideſſero, E Cristo mentre era Quasi tenerrimus ligni vermiculus, sù la croce vinſe con queſto grido tutte le ſchiere infernali, Exclamans voce magna. non muore egli da codardo e vile, ma qual valoroſo guer-
2. Reg. 3. riero, e come diſſe Dauid del Capitano Abner, Nequaquã vt mori ſolent ignaui, mortuus eſt. trouauaſi all'ora il Redẽ
Sal. 87. tore in vaſto golfo di tormenti che dir poteua, Omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me, intrauerant aquæ vſque ad animam meam, e fece come vn ch'anneghi, perche doppò lungo dibattimento venne al fine à galla fortemente gridando, e di nuouo nell'onde oſcure di morte attuffoſſi, & exclamans voce magna expirauit. * Ora forniſco d'inten- Tt
Epifa. nell' Ancorato. dere che quel ſuo priego, Tranſeat à me calix iſte, non fù come ben dice Epifanio da timido, ma d'animoſo e forte, e ch'era quella parola prouocatrice del Diauolo à darli morte, perciòche egli all'ora faceua com'huomo che ſia di qualche coſa grandemente bramoſo, ma ſimuli ò faccia ſembianza di non volerla, affinche non gli ſia conteſa, perche ſentita quella voce il Diauolo ſtimarebbe Cristo huomo puro, e però timoroſo, onde prenderebbe egli ardire d'inſultarlo e di darli morte, e non è à queſto ſentimento
Epif. lib. 2. hæreſi. 69. contrario quelche il Vangeliſta foggiunge, che à quella preghiera ſcaglioſſi dal cielo vn Angiolo, Confortans eum perche quel confortare non ſignifica inanimire nè conſolare, ma confeſſare la potenza di lui e raccordarli la ſua fortezza, in quella guiſa che noi benedicendo Dio ſogliamo dire, Tua è la fortezza, tuo il dominio, tuo l'impero e
Dell'acqua e del ſangue del coſtato. ſimili. Ma ſento che mi tira qual calamita quel ferro & à
Giou. 19. ſe mi rapiſce perche io dica di lui, violentami quel ferro che fè al coſtato di Cristo violenza, e traſſene quell'acqua

e quel

Vu e quel ſangue che ſono * ſecondo S. Giouãni teſtimoni con lo ſpirito di cui s'è detto, conteſti, Vnus militum lancea percuſſit latus eius & continuò exiuit ſanguis & aqua. & eccoui nuoui ſtupori, vno che d'vn morto corpo venga ſangue, era all'ora già morto Cristo come dice S. Giouanni, e forſe era ancora corſo dal ſuo paſſare qualche ſpatio di tẽpo, onde poteua eſſerſi'l corpo raffreddato, e rapreſo & agghiacciato il ſangue, tutto che non ſarebbe contra la Scrittura affermare ch'egli venir poteua quel ſangue ſenza miracolo naturalmente fuori, perche foſſe di freſco morto il corpo, & egli ancora caldo, però mentre Giouanni dice, Tres ſunt qui teſtimonium dant, parche faccia di pari con l'acqua e con lo ſpirito gire il ſangue, e lo conſtituiſca con l'acqua e con lo ſpirito vgualmente de' miracoloſe marauiglie ſoggetto, rinouelloſſi queſto miracolo ſteſſo, come ſcri- *Atana. de*
uono il ſeſto Sinodo & Atanagi, quando l'imagine del Sal- *paſſ. imag. cap. 2.*
uatore da Nicodemo fatta e da Giudei percoſſa ſparſe ſan- *6. Sino. Nicena attione 4.*
Xx gue & acqua. * L'altro ſtupore fù che contro ad ogn'ordinario di natura acqua vera n'vſciſſe, e non quel ſtemmatico vmore che ſuole per lo corpo inſieme col ſangue traſcorrere, benche certo non ſia s'ella fuſſe acqua naturale, ò pur di nuouo miracoloſamẽte creata, però s'ella eſſere doueua ſegno e pruoua della verità della carne di Cristo, come or'ora diraſſi, naturale certamente eſſer doueua, perciò che la miracoloſa anco in vn corpo fantaſtico potrebbeſi creare. Adunque ſecondo me fù naturale & elementare, ma reca ſtupore ch'ella da vn corpo morto vſciſſe, e che vn corpo d'elementi ammaſſato e compoſto ſi toſto foſſeſi ne' ſuoi principi riſoluto, e ſi preſto cõgregata tant'acqua per vſcirne, e fucci in doppia marauiglia doppio miſtero ſcoperto, vno è la verità dell'vmanità di Cristo per la compoſitione degli elementi nell'acqua, e degli vmori nel ſangue. e l'altro la uirtù de' Sagramenti, che quinci hebbero come i Santi dicono per la ſignificanza origine, e per la forza compimẽto, e furono il batteſimo nell'acqua, e l'Eucariſtia nel ſangue, & in queſti come principali tutti gli altri

tri significati.* donossi l'acqua per lauanda a' gentili, & il Yy
sangue à gli Ebrei, poiche quelli di superstitiose lauande,
e questi di sanguinosi sagrifici cotanto si mostrauano va-
ghi, ma l'acqua vien fuori l'ultima parte per verificare
Agost. l. 17 de Ciu. c. 8. quel vaticinio (secondo interpreta Agostino) Domina-
bitur à mari vsque ad mare, dall'acqua del Giordano all'
Sap. 11. acqua del costato, parte per dimostrarti che non c'era re-
stato sangue, siche quell'Iddio che fatto haueua ogni cosa
in numero, pondere, & mensura, solo nello spargimēto del
suo sangue, non s'è di peso nè di misura seruito, ma tutto
quāto consumollo nō solamēte viuo, ma anco morto, epar-
te ancora perche nō restasse in qualche vendicatiuo cuore
macchia di sāgue, ma cō l'acqua che dapoi vēne si lauasse.

Delle cōuer sioni fatte da Cristo in cro ce.

Il settimo & ultimo miracolo fù la gran conuersione di
molti fatta nel tempo della morte di Cristo, dagli errori
alla verità, dall'impietà al vero colto, da gl'Idoli à Dio, &
à conoscere il suo vero figliuolo. Io lascio Piero che egli
non discredette, se ben per paura negò, * & innanzi che Zz
Cristo sagrificasse in croce, conuertitosi amaramente pian
se. & ò strana negatione ò stupenda conuersione, scriuesi
d'vn fonte trà Garamanti nomato Debbri, le cui acque
nel rigore della notte si scaldauano e nel feruore del gior-
no si raffreddauano, come pure di Demofonte soldato del
grande Alessandro ch'all'ombra haueua caldo e freddo al
Sole, diche potrebbesi qualche natural ragione ritrouare.
Aristotele disse che nō hà la natura ad vno due cōtrari da-
to ma vnum vni est contrariū, e però oue l'aria sia freddo
le complessioni sono calde, & ou'egli sia caldo queste son
Negatione di Piero. fredde, ma state, vi priego, à considerare quante in vn sol
fatto contrarietà si ritrouino, Piero tra l'onde fredde con-
fessa e nell'ardente fuoco niega, agghiacciasi in fuoco, &
in acqua si riscalda, altri fugge tacendo, egli siegue negan-
do, confessa egli con gli occhi e con la lingua riniega, con
questa parla e discrede, con quelli piange e confessa, laon-
de per gli occhi si conuerte chi s'era per la lingua perduto,
quando temette oue cagione non era di timore, temette

Aaa d'esser preso, legato, e imprigionato,* il che però nō auuen
ne quando egli con ferire i ministri maggior occasione por
se, ò quanto le piccole negligenze importano, poiche pos-
sono di mano in mano ogn'or crescendo condurci à rine-
gare, tre volte egli fù dal sonno vinto, e tre volte con la ne-
gatione vccise, però fù grande stupore che allo sguardo di
Cristo ritornasse in se stesso, e nell'occhio di lui le sue brut-
ture vedesse, ò s'egli, come altri vogliono, non era à Cri-
sto presente, fusse di dentro con ispiratione diuina desto,
mentre di fuori il chiaro canto del gallo lo scoteua, e non
fù senza miracolo ch'egli questo vegghiante vccello in
quella stessa ora che negò Piero, e Cristo predisse, à canta-
re si destasse, e col canto desse testimonanza della verità,
& à Piero l'infedeltà rimproueraſſe. Miracolosa fù la con- Conuersio-
uersione del ladro, che Cristo confessò Signore e Rè men- ne del La-
tre non vedeua di lui in Croce se non le persecutioni, & i dro.
tormenti, e mentre gli Apostoli'l tradiuano, il negauano,
Bbb vilmente scampando,* laonde à gran ragione la pena, e la
morte, à che per suoi misfatti e per giusta sentenza era
stato condannato, fu riceuuta per intiera sodisfattione de'
suoi falli appò Dio, si che nè pure per le purgatrici fiam-
me passasse, si francamente egli tollerò i tormenti. parreb
be certo grande importunità parlare trà torméti di regno,
se non ch'egli per diuina inspiratione intese, che seguiua
quella passione, e beueuasi quell'amaro calice per lo Re-
gno. ond'egli domandò à tempo, & offersesi à patire per
hauerui parte sin'al ritorno di lui, però cambiata la ca-
gione del patire, la necessità in volontà, di reo fù fatto mar
tire, Piero abbasso niega, il ladro in alto confessa, e fassi
Piero nell'atrio ladro, e'l ladro in Croce Apostolo. Niega
chi vide Cristo dar vita a' morti, confessa chi lo vede mo-
rire. trouosi egli al tempo della vendemmia quando era
Cristo tra le peste nel torcolo, si che non è marauiglia se *Luc. 23.*
tanto fosse fatto partecipe del vino de gli Angioli, Hodie
mecum eris in Paradiso. Miracolosa pure fù la conuersio-
ne del Romano Centurione, che à gli vltimi accenti di

Luc.23. Conuersione del Centurione.

Cristo si conuertì, * & altamẽte più che altri mai confessol Ccc
lo e lodollo, riconobbelo Piero per Dio, Marta per huomo, il ladro per Rè, e pure per Dio, huomo, e Rè confessollo il Capitano, ma Piero messosi in sicuro trà gli Apostoli, Marta trà' famigliari, il ladro senza pericolo confessanlo Dio huomo e Rè, oue il capitano fè l'istesso trà nemici, trà soldati, trà lo strepito dell'armi, e prendè per alto tema della sua confessione il primo capo della condannagione di lui che di Dio faceuasi figliuolo, Vere filius Dei erat hic. confessalo pur oggi il Cristianesmo Dio huomo, & Rè, ma con l'appoggio di tanti regni, col fauore di tanti Prencipi, quando quasi per tutto è stabilita questa fede, ma il capitano fecelo quando era Cristo à giudicio de gli huomini cadente, spento quasi il nome di lui, e la sua Chiesa rouinata. Lascio per fornire la conuersione di tanti altri di quel popolo, i quali veduto il succesſo della morte di Cristo con tanti segni e prodigi ritornauansi a' lor soggiorni dolenti e pentiti percotendosi il petto. * Ma non potrò già con si- Ddd
lentio coprire la miracolosa conuersione di Longino si manifesta e publica che fù da tutti e da lui medesimo che cieco era veduta, Egli prima non men dell'animo che degli occhi malamente impedito, priuo di doppia luce della sensibile e della sopranaturale, gentile e cieco, e poi più felicemente che Gionata non attinto, ma con violenza tratto, col crudo ferro non con la bacchetta, da Cristo non da vn sasso, sangue e non mele, anzi dolce e melato sangue, doppiamente illuminato, e fatto miracolosamente * vedente e credente, venne seguace di Cristo, visse lunga stagione solitario, fù ordinato Vescouo, e morì al fine, come dice Basilio martire. O cieco più che ogn'altro vedente fortunato, che col ferro come con chiaue à Cristo il fianco, & à te differrasti il paradiso. O valoroso guerriero, che potesti col ferro farti la strada all'inespugnabile fortezza, del cuore del Saluatore. O lancia auuenturosa che con vn sol colpo facesti e saldasti le ferite, & à Cristo impiagasti il costato, & al soldato guaristi l'infistolite piaghe. Deh voltati

Conuersione di Longino.

ver

Eee ver me, e siami pungente spina per isgonfiare il tumoroso cuore, tutto per ira, e per alterezza gonfio, siami acuto pũgolo per destarmi dal mortal letargo delle colpe, e farmi subitamente sorgere & vscire da si vil fango in cui caduto e riuolto mi sono. siami limato ferro per trarmi tutto quel noceuole e corrotto sangue che in me è pascolo e nudrimento d'ogni male. Siami lancia per farmi nel gelato petto larga piaga d'infocato amore. E siami chiaue per aprire ogni segreto riposto di questo chiuso cuore al suo eterno creatore e pietoso redentore.

DISCORSO NOVANTESIMOSETTIMO.

Sieguesi à dire come la giustitia del Padre manifestossi in questo sagrificio, mentre trà le vergogne & i tormenti, onorò il figliuolo con la potenza de' segni all' ora nelle creature seguiti.

A

IL più strano e lugubre,*il più fiero spettacolo, il più nuouo e compassioneuole, il più santo sagrificio non vide mai natione, non legge, non creatura, non tutta insieme la natura di quello della passione di Cristo da Dauide sagrificio di giustitia nomato. Se lo spettacolo e di beffe, quì si motteggia, se di gastigo quì si giustitia, se d'armi, quì si guerreggia, se di miscchia quì s'azzuffano insieme vita e morte, se di cose disusate quì s'oscurano per lo corrotto i Cieli, s'eccliſſano per la crudeltà le stelle, si rõpono per pietà le pietre, si squarciano per lo duolo i veli, s'aprono per istupore le tombe, sorgono per la nouità i morti, alteransi per la stranezza gli elementi, e turbansi le creature per l'amore del Creatore. Se di pietà, e di religione quì si sagrifica il figlio al Padre, l'vnigenito à Dio, e quinci e

B

C ci e quindi si adopera giustitia,*perche il figlio rende al Padre il diritto dell'onore per l'onore dall'huomo inuolatogli, il Padre rende il diritto al figlio dell'onore per le vergogne dall'huomo fattegli, siche quanto ei si mostra per la passione e per la morte infermo, tanto'l publica il Padre per l'operatione de'segni e de'prodigi potente, Crucifixus ex infirmitate, viuit ex virtute Dei. Se finalmente di concorso, furono à si nuouo spettacolo d'vn si pietoso e giusto sagrificio fedeli & idolatri presenti, venneci il Cielo e smarrì i lumi, la terra e tremò tutta, i sassi e si spezzarono, le tombe e s'aprirono, i morti e sorsero, i ministri e confessaronlo, i demoni e sbigottironsi, gli Angioli e compatirono, la creatura e la natura e si turbarono. Noi soli ahi crudeli, noi soli lo miraremo e taceremo? dunque saranno gli occhi fedeli non meno spietati che le destre Ebree? queste fecero senza compassione le ferite, eglino senza pietose lagrime le mireranno? e quando pure vi sembri

2. Cor. 13.

D malagcuole il deriuare per gli condutti de gli occhi*acque di lagrime al campo del corpo, & a'solchi delle piaghe di Cristo per lauarle, deh riceuano almeno i canali del'orecchie il sangue e l'acque delle sue ferite, per purgare l'anime delle sozzure delle colpe.

Euseb. nel la Cronic. nell'anno 33. di Cristo.

I segni che nel tempo della passione nelle cose ò di natura ò d'arte auuennero furono tanti e sì grandi ch'anco i gentili ne fecero memoria come Flegone dell'Imperadore Adriano famiglio da Eusebio e da Origine allegato, e l'archiuio e gli annali de'Romani e de'Greci come Tertulliano, Luciano martire, & Osorio scriuono, & hebbero perciò ragione i Vangelisti à chiamare la passione, ora glorificatione, Non dum Christus erat glorificatus, & ora clarificatione, Pater clarifica me, e S. Geronimo à dire che la Croce pareua, Tribunal triũphantis non patibulum patientis. Cominciamo da quelli che si fecero in Cielo, de'quali dice il Vangelista, Tenebræ factæ sunt super vniuersam terrã ab hora sexta vsque ad horam nonam, & andiamo ricercãdo perche si fece questo segno di tenebre, come auuenne,

Orig. lib. 2. contr. Celsum. Tert. nell'Apologet. c. 21. Lucian ne gli atti del suo mart. Osor. lib. 1. cap. 4 Geron. ad Edibbiam q. 9.

Delle tenebre della passione.

e che cosa significò. * Con singolare prouidenza donò Id- E
dio à gli Ebrei il segno delle tenebre, perciòche quando
Deut. 30. Mosè si vide vicino à morte hauendo fatto nell'orecchie
di tutto'l popolo risonare i diuini comandamenti, e distin-
tamente intonare tutta la legge, conchiuse dicendo, Te-
stes inuoco Cœlum & terram, quod proposuerim vobis vi-
tam & mortem, benedictionem & maledictionem, come se
dicesse, io sò che la legge donataui è buona e santa, se l'os-
seruarete hauerete vita, se non morte, e preueggo ancora
che voi abbracciarete la morte e la maledittione, e però og
gi io mi sgrauo e scolpo, e voglio hauere testimoni d'hauer
fatto con voi ogni paterno vfficio, e perche quanto egli
prediceua douea si nel tempo del Messia adempirsi, quã-
do douea la Sinagoga rifiutarlo, Nõ hunc sed Barrabbã,
e perseguitarlo à morte, Tolle tolle Crucifige eum, e gri-
dare, sanguis eius super nos, & super filios nostros, e non
era huomo che tanto potesse viuere che all'vno & all'altro,
alle parole di Mosè & * al fatto de gli Ebrei si fosse potuto F
presente ritrouare, per far fede di quanto haueua Mosè
fatto e predetto, egli non chiamò gli huomini per testimo-
Deut. 4. ni, ma cose che durarebbono sempre, la terra e'l Cielo, Te-
stes inuoco Cœlum & terram, e però quando conforme al
vaticinio di lui gli Ebrei elessero nel tempo della passione
Matt. 27. la maledittione dicendo, Sanguis eius super nos, onde ne
seguì la lor rouina & il fine di quella legge, ecco che i Cie-
li si fanno innanzi per rendere fede del testimonanza di quã-
to haueuano da Mosè vdito, e perche non poteuano farsi
con la fauella che non haueuano vdire, fecero quel che po
Matt. 27. terono con lo splendore e co'raggi, e gittarono la luce, Et
tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. E però come
Mosè nella promulgatione della legge chiamò per testi-
moni la terra e'l Cielo, così Esaia nella trasgressione chia-
Esai. 1. mò gl'istessi, Audite Cœli & auribus percipe terra, filios
enutriui & exaltaui ipsi autem spreuerunt me, ilche auuen-
Giou. 18. ne quando dissono, Non hunc sed Barrabbam. & eccoui
Salm. 49. verificato quello, Aduocauit Cœlum de sursum, & terram
discernere

G discernere populum suum *. Poteua certamente Iddio far
che i Cieli testimonassero con accrescimento di luce e di
splendore, come già fece in tempo di Giosuè, di Gedeone,
d'Ezechia e d'altri, ma però questi sarebbono stati segni
di vita e non di morte. Ma dirà vno perche furono si fret-
tolosi i Cieli, che cominciarono à dar segno viuente Cri-
sto, quando che tutte l'altre creature habbiano atteso la
morte, doppò laquale tremò la terra, spezzaronsi le pietre,
e si squarciarono i veli. Vdite, come haueuano gli Ebrei *2. Par. 35.*
le lamentatrici e le cãtatrici che presideuano a'pianti che
si faceuano per morti che perciò furono da'Romani, che
pure se nè seruiuano, chiamate Preficæ, delle quali è scrit- *Gerem. 9.*
to in Geremia, Vocate lamentatrices vt veniant, & in
Giobe, Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiatan, *Iob 3.*
cioè pianto, così nel tempo della passione di Cristo il Cie-
lo come corpo ad'ogn'altro superiore fù presidente del lut
to, e diede il primo à tutte l'altre creature segno, massima-
H mente che quando Cristo disse, * di douere stare nel grem-
bo della terra tre dì e tre notti, vdillo il Sole, e guardò rac
cordeuole questo dire, & andò tra se così diuisando, tre dì
e tre notti starà egl'il mio Signore sotto la terra, io son pre-
sidente de'giorni e delle notti, io nasco e porto meco'l gior
no, io tramõto e mi lascio indietro la notte, se vorrò quest'
ordinario stile pur'all'ora serbare, ahi che porterò in lungo
la salute del mondo, traporrò noiose tardanze alla reden-
tione, ma che posso io fare? forza è che l'eterna ordina-
tione di Dio si mantenga, non può la sua parola venir me-
no, e doppò qualche pensare, par ch'ei soggiungesse, or sù
io trouarò partito à si gran bisogno, risorga pure il mio Si-
gnore corso lo spatio di tre dì e di tre notti da lui stabilito,
ma io faro il giorno e la notte brieue, e farò notte mentre
egli sarà in Croce non più che di tre ore, e pur vn giorno
da nona sino à Vespro d'altre tre ore, & io tra tanto schi- *Ambr. lib.*
ferò l'orrendo spettacolo d'vna sì ingiusta persecutione, *1. de Inter*
non scorgerò tra le folte tenebre cotanta impietà della *pellat. c. 5.*
passione, e però i Cieli preuẽnero ogn'altra creatura ne'se- *Tom. 4.*
gni,

gni. ma c'hanno da fare i Cieli col patiente Cristo? * che I
parte hanno eglino nella sua passione? lascino lascino che si turbi la terra oue non è chi non v'habbia hauuto parte, grandi e piccoli, huomini e donne, ecclesiastici e profani, letterati & Idioti, gentili e fedeli. Anzi per questo, e per mostrare che non v'hà parte in vna si empia scelleraggine, e che non l'approua si conturba il Cielo, ritira i raggi, mostra dolore e vergogna, perche come gli occhi dan segno del duolo, e la vergogna fà cambiare colore, così il bel sẽbiante del Cielo si scolorisce, e gli occhi delle sue viue luci si mostrano dolenti. Ma non si può già dire che gli abitatori del Cielo non habbino in questa passione parte, concediamo loro che non l'habbino nella redentione già mai non furono serui ne faceua loro mestiere di prezzo, diamo loro che non partecipino del rimedio dello sparso sangue, non furono già mai infermi nè feriti, e non haueuano di medicina bisogno, ma come potranno negare, che questi ch'era affisso in Croce non fosse lor creatore* e Signore? e K
se non era redentore, era almeno ristoratore, se non medico almeno rappacificatore, e come disse S. Paolo Instaurare omnia quæ in Cœlis, & quæ in terris. Potranno per auuentura dire ch'ei non fosse lor capo e comunicasse loro influssi di cognitione, d'onore, e d'allegrezza? non è egli scritto Caput omnis principatus & potestatis? Imagininsi la Croce di Cristo à guisa di nobilissima pianta producente frutti e dolci e medicinali, buoni al gusto, & alla sanità, e gli Angioli benche non hauessero di lor bisogno per rimedio e per medicina, gustarono nondimeno della loro soauissima dolcezza.

Efes. 1.

Come auennero le tenebre.

Ma vediamo come auuenne questo segno. Dionigi scriuendo à Policarpo, & Apollofane và mettendo insieme, e dichiarando molte marauiglie in quell'ora dell'vniuersale eccliffi succedute, che per intenderle fà di mestiere raccordarui tre cose, vna da gli Astrologi e da Agostino riceuuta, che regolarmente il mancamento del lume solare in fine d'vna luna, ò nel principio dell'altra auuiene, ma nella

Agost. li. 3 de Ciuit. c. 15.

L nella morte di Cristo venne essendo ella piena, *percioche l'Eccliss del Sole fassi traponendosi tra lui e noi la Luna, il che esser non può se non à nuoua luna, nel congiungimento, quandoche à luna piena ò nell'oppositione noi siamo tra la luna e'l Sole, & ambedue vgualmente vediamo. L'altra da Teologi abbracciata che Cristo sia nel plenilunio cioè nella luna quintadecima morto, hauendo fatto nella quartadecima co'suoi Discepoli la Pasqua. La terza costumata da gli Ebrei, i quali in quattro vigilie la notte & in quattro parti Prima, Terza, Sesta e Nona il giorno diuideuano, & à ciascheduna tre ore deputauano, io so ch'alcuni hanno voluto che questa diuisione fosse non del giorno ma dell'orationi e degli essercitij, & sagri ministeri del tempio, come negli Atti apostolici, Ascenderunt in templum ad horam orationis nonam, e di nuouo, Ascendit vt oraret circa horam sextam, ma pur quiui leggo, Cũ sit hora diei tertia, & vn'altra volta, Quasi hora diei no-
M na. *Queste però e quelle erano quattro com'è detto, e ciascheduna haueua tre ore ordinarie, che perciò S. Marco disse che Cristo fù Crocifisso à terza, e S. Giouanni quasi à sesta, perche la terza si produceua e duraua fino à sesta. Or queste cose ben'intese e notate dico che'l primo stupore scritto da Dionigi fù che la luna da terza à sesta venne à mettersi per diametro sotto il Sole, non essendo all'ora tẽpo di congiuntione ma d'oppositione, non di nouilunio ma di plenilunio. Il secondo che per tre altre ore da sesta à nona la luna fermossi sotto il Sole e così cuoprillo à noi & oscurollo. Il terzo per tre altre ore da nona à vespro di sotto'l Sole ritornando al primero luogo onde s'era partita cioè nel luogo dell'oppositione, si ritrasse. Il quarto che cominciò quel ritiramento da quella parte del Sole, c'haueua vltimamente ricoperto, quandoche in tutti gli altri Eccliss naturalmente fatti tutto'l contrario auuenga, cioè, che quella parte del Sole, che fù prima couerta quell'ancora prima si scuopre, & è lasciata à gli occhi de'riguardanti libera, siche oue negli altri eccliss và la Luna facendo

Act. 3.
Act. 10.
Act. 2.
Act. 10.
Marc. 15.
Giou. 19.

Primo stupore dell'Eccliss.

II.

III.

IV.

facendo il ſuo corſo perpetuamente,* e fornēdo il cerchio, N
in queſta compì vn mezo cerchio mettendoſi ſotto il Sole,
V. e per quello ſteſſo indietro tornoſſene. Il quinto, fù per-
ciò neceſſario che in pochiſſime ore cioè ſei, la Luna ora
ſcema ora piena ſi moſtraſſe, e tre ſtati cambiaſſe, ilche na-
turalmente non può ſe nō in ſpatio di ventinoue ò trenta
VI. giorni auuenire. Il ſeſto fù dell'eccliſsi di tutte quante l'al-
tre ſtelle, le quali tra le folte tenebre del Sole, doueua-
no fare più gratioſa moſtra de'lor lumi e ſplendori, come di
continuo nelle ſerene notti ſi vede anzi ch'abbuiarſi com'
Agoſt. lib. 3. de mirabil. ſacræ ſcript. c. 12 auuenne, tutto che S. Agoſtino, par che il contrario ten-
ga, cioè che per quelle tre ore elle foſſono tutte vedute,
però egli ciò diſſe per dimoſtrare che quelle tenebre furo-
no quaſi notturne, come pur fece Niceforo, ch'eſſaggerā-
do l'Eccliſsi che fù quādo Alerico preſe Roma diſſe ch'an-
co le ſtelle di mezo dì riſplendeuano, Oſcuroſſi all'ora il
Padre de'lumi, ſeccoſsi la fontana della luce non con te-
nebre ma con morte, che marauiglia ſe i torrenti* e i fiumi O
mancarono, ſe non languidi ma morti ſi dimoſtrarono tut-
ti i lumi, e ciò o perche Iddio lor ſottraeſſe il lume, ò per-
ch'egli impediſſe in loro la continoua generatione de'lu-
minoſi raggi, ò perche tra gli occhi mortali & i celeſti lu-
mi frametteſſe de'più denſi & oſcuri corpi impedimento,
ò perche in altre varie guiſe à lui poſsibili & à noi ſcono-
ſciute le viſiue potenze de gli huomini faceſſe inabili.

Se dici ſe l'eccliſsi per la Luna ſi fece, dunque eſſere non
potè vniuerſale, perciòche eſſendo la Luna molto minore
del Sole, non può tutto impedirlo, ne per tutto aſconderlo,
riſpondo che ciò ſarebbe vero quando la Luna l'haueſſe
naturalmente eccliſſato, ma ſeruiſſi Iddio di queſta crea-
tura e cooperò con la ſua onnipotenza à fare quel ch'ella
non poteua, e pure non ſon mancati ſcrittori c'hanno detto
ch'altre volte ſon ſucceduti vniuerſali Eccliſsi col mini-
Tom. 2. Lib. 1 hiſt. c. 17. ſtero naturale della Luna, d'vn tale ſcriue Zonera, com-
battendo Scipione contra Aniballe preſſo Cartagine, e
d'vn'altro Niceforo, nella morte d'Auguſto, ilche però è
cre-

P credibile à pena.* Queſto fù l'Eccliſſi queſte le tenebre, e coſi
auuēnero com'è detto, diciamo ora quelche ſignificauano.

Se la paſſione di Criſto fù vn continouo aſſedio alle for-
tezze dell'Inferno e del peccato poſto, e gli vltimi tormen-
ti gli vltimi aſſalti, che marauiglia s'egli nel rialto del Cal
uario ſi accampa e pianta i padiglioni, prima fermando le
legna della Croce e poi ſtendendoui ſopra le brune tende
e le negre cortine delle tenebre? Se tutta la ſua vita fù
vna lamenteuole tragedia, fù ben ragione che conforme
all'attione che non s'imitaua già, ma ſi faceua, s'appara-
ſſe il teatro, e come nella rappreſentatione della glorioſa
trasfiguratione ou'era ogni coſa lieta e ridente fù'l monte
Tabor d'indorata luce adobbato, così eſſendo in queſta
della paſſione ogni coſa lugubre e dolente fù il teatro di
negro con le tenebre coperto, e come al fine delle trage-
die s'ammorzano i lumi coſi fornendo con la morte la tra-
gica vita del Redentore, Tenebræ factæ ſunt ſuper vniuer-
Q ſam terram.* Morto è il gran padre di famiglia, & è il pri-
mo il Cielo à portarne il duolo, & à veſtirne di bruno, il-
che tanto più prontamente faceua quantoche penſaua co-
ſi ammantarſi per non iſcorgere la nudità e le vergogne
del ſuo Creatore.

Furonci pure in queſt'Eccliſsi tre ſtati della noſtra na-
tura dimoſtrati, il primo da terza a ſeſta quando venne la
luna a ſottoporſi al ſole, ſimbolo dello ſtato dell'innocenza
tutto in ſe ſteſſo per la gratia e per l'originale giuſtitia lu-
minoſo e riſplendente, ma che n'andaua à parare nelle te-
nebre, & à fornire nel buio della colpa, ilche pure ſecon-
do Agoſtino fù nel primero giorno del mondo che comin- *Agoſt. l. 4. de Trinit.*
ciò con luce e fornì con tenebre, figurato. Il ſecondo men-
tre ella ſotto'l ſole tenebroſa fermoſſi, à cui s'aſſomiglia lo
ſtato della caduta natura. Il terzo da Nona à Veſpro quā-
do di punto in punto andaua ella ricuperando la luce, coſi
accennandoci lo ſtato della redentione. Ben'è notabil
coſa che douendo nel tempo della paſsione anzi la luna
che'l ſole eccliſſarſi, per eſſer ella in oppoſitione, quinta-

decima e piena,nõ*ella ma il sole sentì il trauaglio de'suoi lumi, percioche come'l Sole è simbolo della diuinità,così è la Luna dell'vmana natura variabile e mutabile, vero è dunque che la Luna della nostra natura douea patire, & ella era ad eterna morte per lo peccato vbligata, però Iddio da noi la trasportò in quel Sole di giustitia Cristo, e perche fù lo scambiamento di tutta la natura, fù anco fuor d'ogni naturale ragione, vniuersale, Ma però come nell'eccliſſi la Luna smarrisce il lume, non già il sole che non lo perde,benche egli sea impedito per mostrarlo à noi. R

Defectus Lunæ varios, solisq. labores.

Così in Cristo la Luna dell'vmana natura perdè il lume della vita,ma'l sole della diuina parue oscurato,non essendo,benche fosse grauemente oltraggiato. Gregorio Nazanzeno ci scoprì intorno à questo fatto vn bel pensiero, & è che l'Ebreo per essere stato già nodrito, e poi per hauere da vicino conuersato con * gl'Idolatri era molto all'Idolatria procliue, onde volendolo Iddio con soauità da gl'Idoli ritrarlo, donogli legge che à guisa di macerie fosse tra Dio e gl'Idoli, e per lei sagrifici che da vna parte a'gentileschi riti s'assomigliassero, essendo dall'altra lor grandemente contrari, accioche con quella somiglianza conforme alla lor praua inchinatione dolcemente l'allettasse,e con la contrarietà del vero l'ammaestrasse,e no'l lasciasse in sì graui errori inciampare e perire. Però essendo costume de'Gentili di sagrificare alla Luna, la quale chiamauano Reina del Cielo, concedette pur'egli à gli Ebrei la festa delle Neomenie, & i sagrifici in tempo della nuoua Luna, ma à lui e non alla luna fatti, e per lasciare loro di questa vera religione vn perpetuo memoriale, egli non volle che à guisa di Gentili nel plenilunio, ma che nel nouilunio sagrificassero, & essendo così, quì nasce nuoua e singolare marauiglia, che Cristo volesse all'eterno Padre sù l'altare della Croce se stesso in plenilunio sagrificare, ilche tanto era à quello c'haueua insegnato S

Greg. nell'orat. 2. de Pasq.

Gerem. 14.

T segnato à gli Ebrei contrario.* Però è da credere ch'egli'l facesse per dimostrare, ch'era con la sua morte piena e compiuta la verità di quegli ombratili sagrifici, e manifestare con segni in Cielo quel che in terra con la sua morte faceua, e come in Cielo fè che la Luna tutt'in vn tempo,in breuissimo spatio ora scema,&or pie[illegible] facesse vedere, & accoppiò lo scemo e'l pieno di lei, così in terra vniua l'Ebreo e'l gentile insieme, cioè gli adoratori del pieno, & i sagrificatori nello scemo, Et fecit vtraque vnum. Giouami per farli meglio intendere questo eccliſſi di fare delle sue tenebre vn doppio paragone, l'vno con altre tenebre, e l'altro con la luce. In Egitto quando cominciò la liberatione degli Ebrei furonui tenebre, e furono pure in Gerusalemme quando la liberatione fù compita, e serrossi il cerchio della legge vgualmente, perche come con tenebre hebbe principio e seguitò con loro, così pure fornì, ma però dice la Scrittura che quelle tenebre V furono solamente sopra gl'Idolatri, *e i terrazzani, non sopra i fedeli Ebrei, quandoche queste sieno state sopra tutti vniuersali, essendo da interpositione di Luna cagionate, Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, perche all'ora sol'vna natione era da misera seruitù riscossa, & ora tutte dalle tenebre delle colpe liberate, quelle durarono per tre dì, e queste per tre ore, perche all'ora Iddio in difesa de'suoi, & ora di se stesso chiamolle,e mostrò ch'egli sentì più'l danno de'suoi, che non stimò il suo, quelle furono da Mosè indutte con istendere il braccio, & adoperarui la bacchetta, queste da Cristo sù la Croce disteso, Glorifica manum & bracchium dextrum. Se le vorrete,con la luce paragonare ritrouarete verissimo quel dire, Innoua signa, & immuta mirabilia. Combatte l'inuitto Giosuè contra cinque Regi e fermasi il Sole,combatte l'inuincibile Cristo e s'oscura, prolungasi all'ora il giorno tanto che vuole Giustino, che fosse di trenta sei ore, & ora perde tre ore, cambiasi all'ora la notte in lungo giorno & ora il giorno in breue notte si muta, camina all'o-

Paragone tra le tenebre della passione con altra luce.

Eſod. 4.

Matt. 27.

Ecclei. 36.

Paragone tra le tenebre della passione con le tenebre d'Egitto.

Gioſue 10. Giug. nel Dialog. cõ Triſone.

all'ora il giorno à passo tardo o lento, * & ora la notte X
frettolosa sì precipita e cade, e mostrasi sempre Iddio nelle vendette parco e ne'premij largo e liberale, siche à Giosuè il fauore della luce per vn giorno intiero prolunga, & à gli Ebrei abbreuia la notte della persecutione vindicatrice, [redacted] per tre ore solamente durano le tenebre, con quel lungo giorno fauorisce egli gli Ebrei, con queste brieui tenebre gli gastiga, e così inuero conuenne, perche Giosuè guerreggiaua guerre del Signore, l'Ebreo contro al Signore, quello gastigaua vn maluagio popolo, questi vn'innocente padrone oltraggiaua, quello difendeua la legge, questi la conculcaua, e per ciò allo splendore dell'armi di colui s'arrestò il Sole, vago di vedere si nobile spettacolo, ma all'empietà di costui ritirò i raggi, e schifò di rimirarla. Non solamente per te, O mio Cristo furono queste tenebre fatte, ma molto più per me e per coprire le mie gran scelleraggini, e che così sia lo mi persuade il
vedere che tu prieghi perdono à gli miei falli * dicendo, Y
Luc.23. Pater ignosce illis, & il Padre per mostrare che sia stata cotesta tua preghiera essaudita, comanda che soprauenghino le tenebre per mantello di miei misfatti, e per segno del conceduto perdono, sensibil segno di quello che inuisibilmente faceuasi, perciò credo che queste due cose
Sal.31. come se fossono vna accoppiasse Dauid, il rimettere e'l coprire, il perdonare e l'ascondere, Quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Altre stelle, altri lumi, altre fiamme ardenti risplendere e fiammeggiare doueuano nel mondo che di queste celesti sfere, perciò tramontino pure, scolloriscansi, & ismarriscano queste le belle luci, quando si leuano quelle del fermamento della carne di Cristo, le piaghe le ferite sue,
Abac.3. à guisa di viue stelle per iscorgerci e farci lume, In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ, frezze son certamente le ferite delle mani, lancia l'apertura del costato, & ambe due rilucenti e risplendenti, mentre destano l'affetto, elle son frezze e lancie, mentre

Z tre illuminano l'intelletto sono splendore e luce. *

Ma vsciamo oggimai fuori di queste tenebre, dal cui grembo sì gran luce d'intelligenza s'è spiccata, che possiamo dire c'habbia lo Spirito santo voluto e comandato, De tenebris lucem splendescere, e luce tale che abbagliare potrebbe ogni viuace spirito, e voltiamoci à considerare il tributo che à sì gran mistero portò anco la terra. *2. Cor. 4.*

Miracoli e segni nella Terra.

Conueniua che l'altro segno si facesse in terra non solamente per essere ella stata in compagnia del Cielo per testimonio da Mosè chiamata, e per mostrarsi i testimoni contesti, ma anco perche gli elementi facessero per suo mezo le condoglienze del Creatore, alquale vfficio, come nel mondo superiore furono i maggiori lumi eletti, così nel mondo inferiore, il più sodo elemento. Terra mota est, *Matt. 27.* petræ scissæ sunt, monumẽta aperta sunt. Gioelle haueua di *Gioel. 1.* Cristo predetto, se all'interpretatione di Rubberto ne stiamo, Dominus dedit vocem suã, ilche fù quando gridò egli *Rub. li. 4. in Osea.*
A a in Croce Deus Deus meus vt quid dereliquisti me, * e per *Matt. 27.*
mostrare Iddio ch'egli non era affatto abbandonato, fè che tutto l'essercito del Cielo e della terra si mostrasse ad ogni *Cioel. 2.* suo cẽno pronto, Ante faciẽ exercitus sui multa sunt nimis, castra eius fortia, & facientia verbum eius. Deh che troppo tardasti ò Terra il tuo soccorso, troppo stesti a venire, Perche lasciò la terra preuenirsi dal Cielo in dar segno. e lasciata ti se'con tua gran vergogna dal Cielo nelle difese del tuo Signore, preuenire, è ben'egli di te più nobile, alto, mobile, ritondo, risplendente, e di stelle ornato, immortale, impassibile, e da gli Angioli moderato, oue per lo contrario tu se'bassa, immobile, crassa, vmida, fredda e per ogn'altra vile qualità impura, ma però negare non potrai, che tu non fossi all'ora più al tuo appassionato Signore vicina, e che non hauessi obligo stretto di difenderlo per tanti da lui riceuuti fauori, egli creotti prima d'ogn'altra visibile creatura, liberotti dalla soma, e dall'incarco dell'acque, & in mille guise t'adornò prima del Cielo, anzi ti fè feconda e fertile, ilche à lui non fece, donotti parti animate, prima che ad ogn'altro, quando disse,

Pro-

Gen.1. Producat terra animam viuentem, *di te ammassò l'huo- Bb
mo, nel tuo grembo riposelo, a'tuoi commodi occupollo, siche egli anco con istento e con sudore ti lauorasse, e fauoritti cotanto, che chiamò la militante Chiesa terra de'Sãti, la Trionfante terra de'viuenti, il ventre verginale della madre terra germinante il Saluatore. Però ella risponderebbe per suo schermo e difesa che se voleua col tremare dar segno del suo duolo mentre viueua Cristo, e massimamente quando sentì il graue peso della Croce, come fatto haueua il Cielo, chi sà se nello scuotersi di lei col traballare della Croce gli fosse Cristo accresciuto il dolore, e però le conuenne starsi à suo mal grado cheta à vedere, & à sofferire sin doppò la morte di lui, quãdo tolto via ogni rispetto, venuta per le noiose dimore e per lo dolore impatiẽte, tremò tutta, nè solamente quella parte in cui Gerusalemme, la Giudea ò la Palestina giaceua, ma anco come dice Origine tutto l'elemento, tanto che solamẽte in Tracia
Orig. tract. 35. in Matt. (e scriuenlo Agostino, & Orosio) *vndeci Città per quel Cc
Agost. de Mirabil. l. 2. c. 3. forte tremore rouinarono, e fà pure memoria Plinio d'vn
Oros. l. 7. c. 4. tremoto sotto Tiberio auuenuto, quando dodeci Città in
Tren. 4. Asia caddero. Cosi cosi doueua la terra scuotere il dorso per iscagliare gli scellerati Ebrei che v'haueua sopra, e seguinne l'effetto, essendosi eglino per tutto l'vniuerso sparsi e diuisi, Dispersi sunt lapides sanctuarij. Tremò ella per timore all'arriuo del nuouo spirito di Cristo per le sue viscere, tremò per l'incarco della Croce, da cui tutte l'vmane colpe pẽdeuano, tremò alla vista della maestà di quell'anima per le sue viscere penetrãte, tremò sbigottita all'alto gri
Sal. 23. do, Attollite portas principes vestras, tremò riceuuta la medicina del sãgue del Redẽtore, tremò per aprirsi e lasciar libero il passo à quell'anime, che teneua imprigionate, per volarne al Cielo, tremò mẽtre l'vno spirito di Cristo risospingeua tãt'altri ad vscir fuori & à ripigliare i corpi, Et petræ
Matt. 27. scissæ sũt, così meritò quella scellerata città che si rõpessero le pietre de'suoi Cittadini, e si spargessero p lò mõdo, e fossono per tutto cõdutti cattiui, de'quali era stato predetto,

Obscu-

Dd Obscuratũ est aurũ, mutatus* est color optimus, dispersi sũt lapides sãctuarij, Rõponsi col sãgue dell Agnello le pietre *Zacch. 13.*
de gl'Idoli, Disperdã nomina Idolorũ de terra, & nõ memorabuntur, rõponsi perche tritari di nuouo s'ammassino e se ne formino figliuoli d'Abramo. Ti rõpesti in quel tẽpo anco tu O viua pietra O Redẽtore, e come nel nascimento ti spiccasti dalla mõtagna verginale sẽz'opera altrui, cosi nella morte ti se'da te stesso diuiso, e questo fù quelche dicesti
Potestatẽ habeo ponẽdi animã meã & iterũ sumẽdi eã, e bẽ *Giou. 10.*
che à questo fatto vi cõcorresse ancora l'altrui violẽza, per rõperti in tante parti, nel capo, nelle spalle, nelle mani, nel costato, e ne'piedi, questa però nõ harrebbe potuto far nulla senza il tuo volere. Et monumẽta aperta sunt, muore Cristo & apronsi le tombe, perche gareggiano insieme, e pietosamẽte cõtẽdono per alloggiarlo, e come vn signore che *Matt. 27.*
da vn'ospitio ad vn'altro passi, lascia i suoi albergatori mesti, reca allegrezza à quelli, co'quali è per fare soggiorno,
Ee cosi partẽdosi Cristo dal* Tẽpio e dalle montagne, oue per predicare e per orare in disparte soleua spesso ricouerarsi, turbasi il Tẽpio e ne dà segno con lo squarcio del velo, turbansi le montagne, e con aprirsi e frangersi le pietre publicano il turbamento, ma i sepolcri e i morti a'quali egli passaua, lieti risorgono e gli si fanno incõtro. s'è aperto il Limbo or perche non s'aprirãno anco i sepolcri? rotti si sono i catenacci e le spranghe del tartareo carcere, perche non si romperanno i suggelli de'monumenti? vinta è già la morte perche non le si rubelleranno i vassalli, perche non apriranno le porte al vincitore? O petti ostinati de'peccatori, che da voi escludete Cristo, quando e sassi, e montagne, e sepolcri s'aprono per dargli qualche ricetto.

Hauete sin'ora vdito de'dolorosi segni, ma stupendi del- Dello squarcio del velo.
le cose naturali, gradite ch'io dica ancora dell'artificiali innanzi di metter fine à questo discorso, e vederete che non è men singolare e raro in potenza, che segreto nel mistero lo squarcio del velo del Tẽpio, che sieno state la rottura de'sassi, e l'apertura de'sepolcri.

Adunque

Adunque dice di queſt'altro ſegno il Vangeliſta, *Et Ff
Luc.28. velum Templi ſciſſum eſt in duas partes, à ſummo vſque deorſum. Sogliono gli huomini del mondo ſtracciarſi per lo dolore le veſti, come già fece Dauid per la morte di Gionata, lacerarſi le guancie, ſtracciarſi le chiome, percoterſi il petto, & abbagliare di lagrimoſi riui le luci, così tutto l'vniuerſo nella morte del Creatore, nè perdonò à gli occhi delle ſtelle, nè alle guancie delle montagne, nè al petto della terra, nè alle veſtimenta del velo, & è ragione che all'orrēdo ſtrido di tante e ſi ſagrileghe beſtemmie contra Criſto, ſi ſquarcino per iſdegno, e per zelo le veſtimenta del Tempio, maſſimamente che le beſtemmie ſono anco in fatti e non ſolamente di parole. I ſoldati diuidono trà ſe le veſti di Criſto, & il Tempio diuide le ſue per impreſtarglili. In quel tempo donò Iddio il libro del diuorzo à quel Sancta Sanctorum, abbandonollo, rifiutollo, laſcionne la protettione e le difeſe, e frà poco ſarebbe anco da immondo piede prima calpeſtrato, * e profanato, e da Gg
poi anco diroccato e diſtrutto, che tanto era ſtato per l'addietro da gli Angioli guardato, da Dio protetto, e da gli huomini con tanta riuerenza cuſtodito, che non poteua ogn'vno entrarui ſe non il Sacerdote, nè pur qualunque ma il ſommo, e pur egli non ſempre nè à ſuo volere, & in ſegno di ciò ſquarciaſi'l velo, e fù anzi profetia che ſquarciò. E per romperlo anco più e farci queſto miſtero intelligibile tanti dottori affaticati ſi ſono, e chi di Criſto, chi della Chieſa, chi della Sinagoga, chi della Fede, chi della Legge, chi del Teſtamento, chi del peccato, chi altrimenti in tante diuerſe guiſe interpretollo. Di Criſto, ſi che quel velo ſia della ſua vmanità ſimbolo che in Croce in due parti ſi diuiſe, & vna, cioè il corpo reſtò nel legno trafitta, l'altra cioè l'anima ſciolta dal corporeo nodo ne ſceſe al Limbo. Della Chieſa, perche in lei erano due popoli, e come le ruote d'Ezechielle, vno in vn'altro, la noſtra Chieſa nella Sinagoga, che nella morte di Criſto da lei ſi diuiſe e reſtò ſola. Della Sinagoga così, gran coſa è certo che

I. Criſto è per lo velo del Tempio ſignificato.
II. La Chieſa.
III. La Sinagoga.

Hh che l'arca di Noè tutto che * teneſſe dētro il mondo non ſi ſpezzaſſe, nō s'apriſſe, nè s'affondaſſe, e la rete di Piero tutto che foſſe di tanti e ſi gran peſci piena non ſi rompeſſe, ma elle furono della noſtra Chieſa figura, contra la quale comunque ſi gonfi il mare delle perſecutioni, e le ſi ſollenino contra tutti i miniſtri dell'inferno, non dimeno Portæ *Matt. 16.*
inferi non præualebunt aduerſus eam, ma'l velo ſignificaua la Sinagoga che quantunque pareſſe forte, e non portaſſe gran peſo da ſe ſi ſquarciò, e diſperſeſi per tutto e deſoloſſi. Della fede che di ſua natura s'aſſomiglia ad vn IV. la Fede.
velo, perche ella non hà euidenza, del quale vna parte tirò l'Ebreo, & vn'altra il Gentile, e lo roppero per mezo, e per quella rottura guardādo i fedeli ſcorgono i ſegreti di Dio. Della legge, perciòche pur'ella fù à guiſa d'vn velo con V. la legge.
tante figure, cerimonie, ſagrifici, giudicij, e vaticini, come con tante fila teſſuta, e con tanti colori ſcretiata, e vergata, però per la morte di Criſto ogni coſa ſchiaroſsi & adem-
Ii piſsi, * e perciò in più parti apriſsi. Con quel velo che già bendò il viſo à Mosè fù ſempre coperta la legge ſino alla *Eſſod. 33.*
morte di Criſto, quando ſi ruppe e reſtò intelligibile, ſiche non più ſi vede Iddio ſotto le nubi dell'arco baleno, come in tempo di Noè, nè più di caligine e di fumo coperto come'l vide Mosè, nè ſotto fuoco e fiamme, come moſtroſſi à Danielle, nè più trà le nuuole del propitiatorio parlante, nè dietro'l velo del Sancta Sanctorum, quando gli ſi poteua dire Tu es Deus abſconditus, ſquarciato è ogni ve- *Eſ. 45.*
lo, egli fauella chiaramente, e ci ſcuopre ogni ſua coſa, *Giou. 15.*
Omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, ſino à moſtrarſi sù la Croce ignudo, ſino ad aprirci il coſtato, ſino à sbadarci il Cielo. Del teſtamento l'interpretò Lattan VI. il Teſta-
tio, cioè della Scrittura, nella quale come ne' teſtamenti mento.
far ſi coſtuma, inſtituì Iddio gli Eredi, perciòche in lei ec- *Lattant. l. de vera ſapientia. c.*
ci l'eredità à veri figliuoli promeſſa, ma egli non è (dice *20.*
Paolo,) il teſtamento valeuole, Niſi mors intercedat teſtatoris, e però morto di freſco il teſtatore apriſsi il teſtamento, & in ſegno di ciò ruppeſi'l velo, e quiui per la ſua ru-

Gerem. 31. Geron. ad Edibiam. q. 8.

bellione trouosi come disse Geremia * l'ingrato Ebreo pri- Kk
uato. Del peccato lo spiegò Geronimo, percioche come'l
velo impediua che non fosse il Sancta Sanctorum veduto,
così'l peccato la veduta del Cielo, ma in due parti diuiso,
perche essendo nostra la colpa, Cristo prese per se la pena,
restocci cotal vista libera, e scoperta la diritta strada al San
cta Sanctorum del Paradiso. Pico disse che'l Tempio c'ha-
ueua tre parti, tre mondi, ò tre parti d'vn solo, l'elementa-
re, la celeste, e la sopracelestе e diuina ci significaua, à
quest'vltima metteuaci impedimento il bruno velo della
colpa, che Cristo con la sua morte ruppe e diuise. benche
scriua Origene, che fossono nel Tempio due veli, vno la
parte esteriore del Tempio, ò del Tabernacolo, e l'altro
l'interiore cioè il Sancta Sanctorum velante, e morendo
Cristo ruppesi quel di fuori, quando furonci rivelate e sco
perte le cose alla fede appartenenti, perche quel di dentro
romperasi quando ci si mostrerà Iddio faccia à faccia. O
quanto volentieri direi, * che questo velo ci significasse la El
carne di Cristo, tessuta con diuinissimo lauoro nel ventre
di Maria dalla maestra mano dello Spirito santo, se non
mi sconciassero si bel sentimento tre cose, vna il vedere
che questo velo non fù solamente in due parti, ma in tan-
te quante aperture vi fecero le ferze, le spine, i chiodi, e
le lancie squarciato, si che parte non vi restò che lacera
non fosse. L'altra che'l velo da se stesso senza opera altrui
si diuise, oue à lacerare la carne di Cristo mille ferri cru-
deli, e mille spietate destre c'interuennero. La terza per-
che ritrouo che altrimenti ci dipinge Giouanni Vangeli-
sta la rottura del velo, & altrimenti il Vangelico Profeta
Esaia la rottura della carne di Cristo. Giouanni comin-
ciando da capo a' piedi, A summo vsque deorsum, Et
Esaia per lo contrario da' piedi à capo, A planta pedis vs-
que ad verticem non est in eo sanitas, perciòche il misse
ro della passione per ragione de gli effetti suoi cominciò
dal capo, e dall'altura della diuinità, e fornì ne' pie-
di, e nella bassezza dell'vmanità, e se la rimessione
& il

Pico sopra l'Epthaplo nel princ.

VII. il peccato.

VIII. La carne di Cristo

Esa.

Mm & il perdono * datoci per questo mezo risguardiamo
disse il uero Giouanni, A summo vsque deorsum, e
prima s'aprirono le paterne viscere della diuina mise-
ricordia à perdonare, che la carne del figlio con la pas-
sione e con le pene, ma se risguardi i tormenti disse bene
Esaia, A planta pedis vsque ad verticem, perche i tormen-
ti cominciarono à scaricarsi sopra l'umanità, e l'ingiurie
arriuarono fino à Dio.

Ora m'accorgo quanto ben disse Cristo à gli Ebrei, *Matt. 12.*
Generatio mala & adultera signum quærit, & signum
non dabitur ei, nisi Ionæ, perciòche in questo della mor-
te di Cristo era ogn'altro antico segno racchiuso, siche
se si vantauano gli antichi d'hauer veduto segni ne' cieli,
ora con arrestare, ora con frastornare il Sole, a' voti di
Giosue & à prieghi d'Ezechia, c'hà da far questo con
quel si nuouo, si stupendo, e si vniuersale eccliſſi della
morte di Cristo, se ci uogliono ora raccordare i stupori fat
Nn ti in aria, * con aprirsi le cataratte del cielo, e mandar giù il
diluuio, con piouere zolfo e fiamme, con tempestare gra-
gnuole e fuoco insieme, noi mostreremo ancora che l'aria
nella morte di Cristo si vestì tutta à bruno, e s'ammantò
tutta con tenebre, e diè come potè segno del suo dolore.
Diranno per auentura che altre volte la terra s'aprì all'im-
pero di Dio, per ingoiarsi belli e viui gli scellerati? e noi
raccorderemo loro ch'ella alla morte di Cristo tremò tut-
ta di paura, di stupore, e di dolore, spezzò i sassi, aprì le
gran montagne, e ruppe e squarciò i veli. Và ora O ebreo
và tutt'ora vanamẽte gridando, Signa nostra nõ vidimus.

Ahi che doppo tanti e tanti stupori non ti se' risoluto à
voler credere, forse perche non si son fatti in te come per
te si fecero quei stupori, i cieli si caricarono di nuuole, i lu-
mi s'ammantellarono di bruno per la morte del Creatore,
e l'Ebreo non ne fè conto, trouò Cristo più pietà ne' duri
macigni, che per lui si franſero, che nelle viscere della sua
sinagoga, aprironsi & isgombraronsi i sepolcri, e l'anime
degli ebrei empiamente l'esclusero, e restanò tutt'ora abo-

mineuoli ſepolcri fatti di duro*marmo d'oſtinatione,ſuori Oo
dipinti d'Ipocriſia,e dentro colmi di cenere d'opere inutili,e di vane cerimonie,abitati da mordaci vermini della conſcienza de' misfatti, pieni d'intolerabil puzza di ſcandali, e d'oſſa ſecche di peccati antichi. Squarcioſſi'l velo del Tempio,ma nõ quello che benda l'ebraiſmo, cieco ancora per l'ignoranza della legge, ſiche nè vede come Tobia la luce del cielo,nè come Elì la lucerna del Tempio,nè come Iſraelle conoſce il ſuo e di Dio figliuolo, e non è la ſua cecità ſmarrimento di viſta, ma mortal caduta dalla diuina gratia. L'anime de' Criſtiani almeno douerebbonſi aprire al Redentore, quando s'aprono à gara veli, ſaſſi, ſepolcri e montagne, quando s'apre il petto & il cuore di Criſto, reſteranno elle coperte di ſimulatione, intiere di pertinacia, dure ſenza verun ſentimento di compaſſione? e ſe lor pare che per propri demeriti eſſer non poſſano, nè come quel mondo velo che ſi ruppe, nè à guiſa di quel lucẽte Sole,* che s'oſcurò, Pp
deh foſſono almeno, come le pietre, e con amoroſe lagrime s'ammolliſſono, deh foſſono come i ſepolcri pur gate dalle foz zure, cacciate ſuori le colpe, per le quali morì il Redentore.

DISCOR-

A

DISCORSO
NOVANTESIMOTTAVO.

Come'l ſagrificio della croce ſia ſtato pagamento non ſolamente giuſto e rigoroſo, ma anco copioſo e d'auantaggio.

B

NAto già l'incarnato Verbo * di Dio in Bellemme,eſſendo ancor fanciullo prouoſſi in grado della Vergine Madre di far pronoſtico, e ſe poſſibil foſſe lieto e felice vn venerabile vecchio,nõ Aſtrologo ò Mago, ma Sacerdote e Profeta, intendente anzi del fermo volere di Dio, che del vago corſo delle ſtelle, e conſapeuole de' futuri auuenimenti, non per beniuoli congiungimenti, ma per diuine riuelationi,per corriſpondenza de' ſagri volumi, non per apparẽza d'amichi lumi. E perciò l'eterno Verbo qual ſommo Sole di candida nuuola del corporeo velo cinto, fattoſi à viſta di Simeone nel Tẽpio,rifondendo giouenile vigore per le ſtanche & ingelidite membra di lui,riſcaldãdo lo ſpirito in quella gelata ſtagione della ſua ſtrema vecchiaia, alzando l'animo altiero dell'inarcata piãta di quel corpo,& infiorãdo di gioia e d'allegrezza quell'antico ſtelo,fè ch'egli da lungi ſcorgeſſe,e non in Aſcendente,ma in lui

Natiuità fatta da Simeone à Criſto ancor fanciullo.

lui ſteſſo figura,* che aſſembraua ſegno à ſtrale,e ch'ei troC uaſſe quiui meglio che per tauole ò per aſtronomico calcolo,douerſi fare di primo tempo, di Marzo, di Venerdì, di ſera congiungimento del Sole e della Luna in Plenilunio,e con lui turbamento de' cieli non più veduto, ſmarrimento di lumi, ſuenimento di ſtelle, mouimento di terra, abbattimento di pietre,ſquarciamẽto di veli, & aprimẽto di tombe,onde formando la figura, e la natiuità così'l ſuo giudicio conchiuſe,Poſitus eſt hic in ruinam,& in reſurrectionem multorum,& in ſignum cui contradicetur. A queſto fine mandollo il Padre, e portollo la madre, à queſto l'atteſe per tanti ſecoli il mondo, à queſto egli s'eſpoſe, perche ſia rouina della morte,e riſtoro della perduta vita, rouina della colpa, riſtoro della giuſtitia, rouina dell'Idolatria,riſtoro della pietà, rouina dell'Inferno e riſtoro del Paradiſo. Poſcia riuoltoſi alla madre così diſſe, Deh non vi turbi O Vergine la rea nouella,meſcete l'amaro della ſua violenta morte col dolce del felice parto,* raſciugate i D lagrimoſi nembi,riſtagnate il pianto,conſolate l'anima afflitta,radirizzate il capo chino.ei non ſarà nè da Fato sforzato,nè violentato da Deſtino, nè malcondotto da Sorte, nè condannato da Stella,ma eſpoſto dal Padre,e non ſenza voi trafitto, quando Tuam ipſius animam pertranſibit gladius. E perche queſto diſcorſo à quella gran contradittione fatta à Criſto,già da Simeone preueduta e predetta è dedicato,richiedeſi compaſſione & attentione, quella è douuta à Criſto & alla madre, queſta porgaſi al diſcorſo e al dicitore.

Luc.2.

Luc.2.

Sal. 129. La ſodisfattione data da Criſto col ſagrificio della ſua vmanità,e'l pagamento fatto in Croce fù copioſo e d'auantaggio ilperche come perlo giuſto prezzo chiamollo Dauid ſagrificio di giuſtitia,così per l'auantaggioſa ſodisfattione copioſa ricompera,Et copioſa apud eum redemptio, e ciò diceſi con verità per trè ragioni; La prima è per la grandezza della Carità cõ la quale ei ſofferiua, perciòche quantunque l'amore di lui,nella radice e nel ſuo principio nè

Prima ragione perche la ſodisfattione fatta da Criſto fù d'auantaggio. per la gradezza della ſua carità.

E nè creſceſſe,* come dice Cirillo, nè ſcemaſſe già mai,ma foſſe ſempre l'iſteſſo e non meno trà l'anguſtie del ventre virginale,che sù l'alta croce grande. Però come'l Sole eſſendo nella ſua sfera vgualmente luminoſo,à noi ſembra più ò meno rilucente e chiaro, ſecondo che quà giù più ò meno ſi comunica e ſi diffonde, così l'amore di Criſto eſſendo ſempre l'iſteſſo ſcopriuaſi e manifeſtauaſi nelle ſue opere in guiſa che quanto più al morire s'appreſſaua, tanto più grande ſembraua.e prima con iſtenderſi & islargarſi tanto in là che'abbracciò non ſolamẽte gli Apoſtoli,i Diſcepoli,gli Eletti,& i Predeſtinati,ma anco i reprobi e nemici ſuoi. la onde non poſſiamo dolerci, nè richiamarci s'egli in cambio di ſi largo amore, richiede da noi che per amore di lui amiamo anco i nemici. Crebbe pure ſimilmẽte nel feruore e nell'ardore intenſo,ſiche arriuò ſino a'tormenti,all'ignominie & alla vituperoſa morte, onde vſcirono quelle parole di feruentiſſimo amore, Deſiderio deſide- *Luc.22.*
I rauí hoc Paſqua manducare vobiſcum,e quell'altre Baptiſ- *Luc.12.*
F mo habeo baptizari, * & quomodo coarctor vſque dum perficiam illud, e perche il deſiderio menato in lungo affligge,diſſe egli à Giuda,Quod facis,fac citò.e nella figura dell'Agnello che lui ci ſignificaua comandoſſi che ſi mangiaſſe Feſtinanter,per dimoſtrare nel figurato talento e de- *Giou.13.* *Eſſod.12.*
ſiderio di patire. oltre à ciò crebbe l'amore negli effetti, perche all'ora furono inſtituiti i ſagramẽti,arricchiti i banchi e gli Eccleſiaſtici teſori,dotata S.Chieſa,illuminati i fedeli co' diuini oracoli,e con ſi raro eſſempio ammaeſtrati.Crebbe finalmente nel tempo che durò,perche quell'amore gli fè ſino al morire compagnia,In finem dilexit eos, *Giou.13.*
e deue Vſque ad conſummationem ſeculi,perſeuerare,anzi eternamente viuere, ſiche pur ora aſſiſte egli al paterno tribunale per noi perpetuo propitiatore. *La ſeconda ragione,di cui s'è detto à baſtanza,fù per la dignità & eccelleza della ſua vita,che per noi donaua,& eravita di Dio.O grande, O importãte conſideratione per iſpronarci di continouo à perpetua gratitudine, il raccordarſi che per noi viliſſimi

II. Ragione per la dignità della vita.

III. Ragione per la generalità delli passioni e grandezza de' dolori. *Ilar.li. 10. de Trinit. S. To. 3. p. q.46. ar. 5.*

viliſſimi fù ſpeſa la vita di Dio. * La terza fù per la gene- G
ralità delle paſſioni e per la grandezza de' dolori, perciò-
che patì il noſtro Redentore da tutti, in tutti i beni, & in
tutte le membra, come inſegna Ilario, oue è d'auuertirſi la
Chioſa di S. Tomaſo, ch'egli ſofferì non già tutte le ſorti e
varietà de tormenti in particolare, ma ſolamente in gene-
rale, come or'ora diraſſi, perciòche è certiſſimo ch'egli non
ſia ſtato attuffato in acque, & affogato in mare come Cle
mente, non meſſo in fuoco come Lorenzo, non iſcannato
come Lucia, nõ lapidato come Stefano, nõ ſaettato come
Criſtina, e nulla dimeno patì più che ogn'altro, ilche non
potendo S. Paolo intieramente dichiarare diſſelo cõ quel-
Ebr. 12. la parola, Talem aduerſus ſemetipſum à peccatoribus ſub
ſtinuit contradictionem, e laſciò il rimanente alla pietoſa
conſiderarione de' fedeli e de' Santi. Egli l'epilogò con
queſto, Talem contradictionem, nè fù egli il ritrouatore
di queſta uoce Contradittione, ma la s'impreſtò da Simeo
ne che haueua già predetto * preuedendo tutto queſto fat H
Luc. 2. to, In ſignum cui contradicetur. Però la contradittione
I. Contradittione de' filoſofi. fù non ſolamente per lo contraſto fattogli da' Filoſofi che
ſtimarono il fatto impoſſibile, parendo loro inintelligibile
che Iddio patiſſe, che nel patire non laſciaſſe d'eſſere beato
e felice, ſiche vollero l'Autore della natura alle leggi na
turali vbligare, ſtrengere e tenere à freno il ſupremo Rè co'
ſuoi ſteſſi editti, e non concedere à Dio coſa che l'huomo
non poteſſe intendere, ma quanto egli fece fuor del corſo
II. Contrad. di lui à noi. di natura trà le leggi di natura confinarlo. Nè ſolamente
perche la paſſione di lui contradice à noi, quella profonda
vmiltà all'umana ſuperbia, l'ineſſauſta liberalità all'auari-
tia, la ſomma carità all'inuidia, quel corpo liuido tinto di
color di morte alla noſtra laſciuia. Nè meno perche all'ora
III. Cõtrad. in noi. *Sal.* 26. gli huomini à ſe ſteſſi contradiſſero, Et mentita eſt iniqui-
tas ſibi, quando il Giudice chiamollo innocente e condan
nollo per reo, i teſtimoni l'accuſarono e non furono conte-
ſti, i miniſtri lo tormentarono per vſurpatore di Regno e
publicarono lo nel titolo per Rè, il traditore il diè in mano
de'

I de' nemici e cõfeſſollo ſangue giuſto, * gli Apoſtoli gli s'of
ferirono per compagni al morire, e nel tempo del maggior
biſogno vilmente ſcamparono, la turba gridò Tolle tolle, *Giou.* 19.
e dimentendoſi frà piccol'ora ſi percoſſe il petto, i capita-
ni eſſeguirono le ſentenze e l'adorarono per Dio, le ſenti-
nelle dormirono e ſi diedero per teſtimoni, Criſto Criſto
medeſimo pare che in ſe ſteſſo ſcopriſſe domeſtica cõtradit
tione, Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma, *Marc.* 14.
non eſſendo però la carne contradicente nè renitente, ma
ſolo di naturale timore e di ragioneuole paura di morte
ingombrata. Nè pure perche gli ſia ſtata all'ora fatta nel- IV. Cõtrad. nelle mẽbra miſtiche.
le membra del ſuo miſtico corpo cõtradittione, poich'egli
patì ne' Proferi, ne' Patriarchi, e ne' giuſti ſerui ſuoi, vcci-
ſo in Abelle, ſchernito in Noè, ſagrificato in Iſaacco, perſe-
guitato in Giacobe, calunniato in Giuſeppe, & in tante
ſue membra vcciſe ferito e morto. Nè anco perche fugli V. Contrad. in tutto, per tutto, da tutti.
all'ora da tutti contradetto, da Dio Percuſſum à Deo, dal
K Padre che altrimenti non harrebbe * egli detto Deus Deus
meus, vt quid dereliquiſti me, e ciò per hauergli le difeſe, *Matt.* 27.
& i conforti ſottratto. Dallo Spirito ſanto, di cui fù quel-
la ſentenza, Expedit vt vnus moriatur homo pro populo. *Giou.* 18.
Dal Verbo che potendolo liberare no'l fece, Poteſtatem *Giou.* 10.
habeo ponendi animam meam & iterum ſumendi eam.
Da tutte le nationi, Latine, Greche, Ebree, da ciaſcheduno ſtato da ſaui ſcribi, da religioſi ſacerdoti, da potẽti Pren
cipi, dalla vil plebe, e dal profano volgo, dall'vno e dall'al-
tro ſeſſo, poiche più d'vna femmina induce Piero à nega-
re, qualchedun'altra prouaſi d'impedire la paſſione, & al-
tre molte gli accreſcono co' lamenteuoli gridi, e con le do
glioſe lagrime i dolori. Maria Maria iſteſſa, Maria ſua ma-
dre chi'l crederebbe? col ſuo dolore l'accora e col tormen-
to lo crucia. e finalmente in tutti quanti i beni, nella po-
tenza, Alios ſaluos fecit, nella ſapienza Prophetiza quis *Matt.* 26.
eſt qui te percuſſit, nella bontà Non hunc ſed Barrabbam, *Marc.* 15.
nel legnaggio Filius fabri, nella Prouincia Galileus eſt, *Matt.* 13.
nella Patria, à Nazareth poteſt aliquid boni eſſe? nella *Mar.* 14.

vita Sabbatum non cuſtodit, * potator vini, nella conuerſatione Publicanos recipit, Cum peccatoribus manducat, nell'eſſercitio Seducit turbas, nella dottrina Docet non reddi tributa, ne' miracoli In Belzebù principe Dœmoniorum eijcit Dœmonia, nella profeſſione Sammaritanus es tu & Dœmonium habes, ne' Diſcepoli Quare Diſcipuli tui tranſgrediuntur mãdata ſeniorum, negli aiuti che gli mancarono tutti, e fù da tutti vilmente abandonato, inſino negli effetti della paſſione che in molti eſſer doueuano impediti. O con quanta ragione diſſe Paolo Tentatum per omnia non ſolamente in ogni coſa, ma anco Per omnia, in ogni luogo ſagro e profano, ſolitario e popoloſo, priuato e publico, dentro e fuori, baſſo & alto, Per omnia, per parole Vah qui deſtruis templum Dei, per atti e geſti Mouebant capita ſua, per fatti, Flagellauerunt eum, per iſputi Conſpuentes in eum, per beffe Si filius Dei es, Tentatum per omnia. Et come che ſea tutto ciò vero, non giudico però che faccia meſtiere alle parole * di Paolo d'altro ſpoſitore, poich'egli dichiara ſe ſteſſo dicendo, Talem contradictionem aduerſus ſemetipſum, volendoci per queſto accennare quella contradittione fattagli mentre sù l'ara della croce à Dio ſi offeriua e ſagrificaua, in tutte quante le membra e nel ſuo corpo reale. Nel capo di ſpine incoronato come l'Arca di cordone ò di cornice ſe non che queſta hebbe le ſponde intorno rileuate d'oro, ma quello fù d'acutiſſime ſpine attorniato. Or già non mi marauiglio s'hebbe la ſpinoſa macchia cotanto ardimento d'accettare lo ſcettro, e di prendere il Regno dall'oliuo, dal fico, e dalla vite rifiutato, perche queſta doueua al Rè del cielo la regale corona inteſſere. T'aſſomigliaſti O Criſto or'alla vigna, & ora alla fertile vite, ma non doueua coteſta vigna reſtarſi aperta e ſmantellata in preda a' ladri, in abbandono alle fiere, nò nò, cingaſi ella d'intorno, e ſia di ſpine aſſepiata, Ahi che nè pur così ella reſtò difeſa nè guardata, anzi ſi adempì all'ora e ſi auuerrò, della tua vigna, Exterminauit eam aper de ſylua, & ſingularis ferus de

Mar 16. *Giou. 7.* *Luc. 11.* *Giou. 8.* *Mat. 15.* *Ebr. 4.* *Marc. 15.* VI. Cõtrad. nelle ſue mẽbra reali. Nel capo cõ le ſpine. *Giud. 9.* *Sal. 79.*

N depaſtus eſt eam. * All'ora che primeramente ſceſe Iddio per dare à gli huomini d'vn coſtumato e pietoſo viuere forma e legge, feſſi vedere in vn'irſuto e ſpinoſo rouo, e pure quãdo era per partirſi compiuta già tutta l'opera, moſtroſſi di ſpine auuolto, non ſolamente per dimoſtrarci ch'egli morendo era quell'iſteſſo Iddio, che ſin dal principio era a' Padri noſtri comparſo, ma viepiù per manifeſtarci quai foſſero all'ora i ſuoi penſieri & i ſuoi diſegni, & ora i ſuoi guadagni & i ricchi acquiſti, cioè ſpine di pene, di colpe, e di peccatori. ella fù certamente queſta corona profetica, ma non tardò lunga ſtagione l'adempiemento di lei, compiſſi ſubito il vaticinio, perche mentre egli è di ſpine coronato, vedeſi ancora di conuertiti peccatori inghirlãdato, d'vn Centurione, d'vn ladro, di Longino, delle piangenti donne, delle ſeguaci turbe, di tanti che ſi percuotono i petti e'l confeſſano e l'adorano. ſiche come il cane cacciatore ſeguendo auidamente la preda, non teme pungenti macchie, non ſpinoſi ceſpugli, * ma rompe ſenza alcun ritegno
O ogni moleſto intoppo, e ne vien fuori doppò lunga inchieſta inſanguinato e lacero, ma carico di preda & arricchito, così Criſto quinci è incoronato di ſpine, e quindi vedeſi onuſto di ſi ricca preda, e di tant'anime guadagnate auuolto. onde non è marauiglia s'egli à ſagrificare accinto non ſi veſte d'abito Pontificale, anzi pon giù le veſtimenta, e reſta ignudo, ma non depone già la corona, ſol queſta ſerba e ritiene, perche queſt'era tutto'l ſuo guadagno. e ſe le ſpine ſignificauano l'vmane colpe, ben fece egli à portarle ſeco in croce, e quiui conficcarle, e ſe le pene, con ragione egli laſcioſſi coprire di ſpine com'era carico delle noſtre pene, e perciò figurato in quel montone del ſagrificio che Abram ritrouò trà le ſpine immacchiato, Vidit poſt tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem aſſumens obtulit in holocauſtum pro filio, oue ia Scrittura gran miſtero ſoggiunſe con quella gran varietà di parole in breuiſsimo dire, Appellauitque nomen loci illius Dominus videt, vnde vſque hodie dicitur in monte, Dominus

Tertull. li. contra Iudæos. c. 13. Gen. 22.

videbit? or che vuol dire *questa diuersità Dominus videt, P
Dñs videbit? Io lascio indietro l'Ebraica lettione, e quelche
S. Geronimo nell'Ebree traditioni sù'l Genesi scrisse, e so-
lo m'attẽgo alla volgata, oue si fà vn gentile paragone trà
la figura e'l figurato, trà Isaacco e Cristo, Vede ora Iddio il
figliuolo d'Abramo sù'l monte, vedracci poi il suo, vedeci
Abramo à sagrificare accinto, vedracci la Sinagoga presta
à crucifigere, vede i famigli d'Abramo giù nella pianura
lasciati, vedrà Cristo da' discepoli nell'orto abandona-
to, vede l'incarco delle legna portate da Isaacco, vedrà
il peso della croce sopra Cristo, vede vn Angiolo che
arresta Abramo, & Isaacco dalla morte libera, vedran-
ne un'altro che conforta Cristo & al morire l'incita, vede
il montone inuiluppato, vedrà l'vmanità del verbo stret-
tamente legata & inchiodata, vede ora le pungenti mac-
chie vedrà dapoi le spine della corona, Dominus videt
Dominus videbit. Habbisi habbisi il vincitore Cristo le
spine in capo, quasi trofei da nemici riportati, e siaui in Q
mezo di tant'altre l'aculeo della morte, di cui egli come
dell'armi proprie spogliolla, e lo si mise in capo per onora-
1. Cor. 15. to cimiero, Vbi est mors aculeus tuus? Sies egli così mani-
festato per quel botro di Cipro ò di Nardo, per quell'arbo
scello nelle vigne di Engadi nascente, che punto gocciola,
e di soauissimo odore pregiato umore trasuda, poiche con
tante spine trafitto spande per tutto gratie, redentione, e
vita. O così noi possiamo per sua mercè raccorre Ex spi-
Matt. 7. nis vuas & ex tribulis ficus, come Esse subtentibus delitias
Giob. 30. computabimus.

Nella bocca con la sete. Appresso fugli alla bocca con ardente sete contradetto, e gridò Sitio. Non è O Cristo cotesta sete di te solo, non è tua propria, ella si accomuna à molt'altri, hà sete l'addolorata madre nè di guardarti, nè di piangere, nè di pensare di te viene già mai satolla. Hà sete l'Angiolo di rimirare cotesta figura si mal trattata, e si mal condotta, hà sete lo spietato carnefice di darti maggior tormento, hà sete l'anima mia di bere del rapido torrente della tua acerba passione,

R sione, e quãto più ne attinge più ne brama.* Or perche trà
tãt'altri assetati tu solo gridi Sitio? certoche la tua sete tut
te l'altre auãzaua, tãto che nõ bastauano tãti turbati fiumi
di pene per sedarla, però mẽtre si adempie quella profetia
Satiabitur opprobrijs, tu non satollo ancora gridi Sitio, e
mentre se' dal dolore e dalla sete in vn tempo tormentato,
non gridi già io mi doglio, ma io hò sete, Conosco O mio
Signore conosco che l'vno e l'altro cagionaua l'amore, e
quinci egli prontamente sofferire il dolore e quindi della
nostra salute sitibõdo e bramoso ti faceua, tacesti quelche
volentieri sosteneui, spiegasti quelche ardentemente bra-
maui, anzi non contento d'hauerlo così spiegato, volesti
ancora più spiegatamente dirlo così, Pater ignosce illis.
E se tal'uno gli hauesse risposto, Tu hai sete perche dun-
que non beui perche ti lasci tanto tormentare, Bibe aquã *Prou. 5.*
de cisterna tua, cerchi tu l'acque che altrui promettesti,
quando l'altre ti manchino suppliranno abbondantemen-
S te quelle del tuo sagro costato, * Bibe aquam de cisterna
tua. Ahi che non son queste l'acque ch'egli chiede, altre
acque egli dimanda e brama, di te hà sete O Piero, nega-
stilo? habbine dolore, lasciastilo? ritorna, e dì liberamen-
te Oportet obedire Deo magis quam hominibus, ritorna *1. Reg. 15.*
e confidati, e quando il tuo fratello Fuerit præoccupatus *Galat. 6.*
aliquo delicto, giudicalo non con isdegno ma con mansue-
tudine, e tu pure fosti tal'ora tentato, e tu pure cadesti, e
nondimeno ti fù serbata l'istessa gratia, la chiaue del Re-
gno, là dignità dell'Apostolato, il primato della Chiesa
adunque sorge e beui della fontana della misericordia, e
con gli altri queste dolcissime acque partecipa, Et tu con- *Luc. 22.*
uersus confirma fratres tuos, e và così ammorzando l'ar-
dore della sete del tuo maestro. Di te hà sete ò micidia-
le Ebreo, deh cambia l'intentione e replica quell'oratio-
ne, Sanguis eius super nos, & super filios nostros. di te e
della tua saluezza hà egli sete O peccatore lascia la malua *Matt. 27.*
gia vita e consagrati à lui.

Nelle mani, e ne' piedi cõ chiodi. Fugli oltre à ciò nelle mani e ne' piedi con gli acuti chiodi

chiodi contradetto, * egli però chiamò quelle piaghe T
luoghi e non segni de' chiodi, perche come che state fos-
sero luoghi de' chiodi, furono però fatte ò riceuute per
segni d'vn si grande amore, Foderunt manus meas & pe-
Sal. 21. des meos. ben disse egli zapparono e non forarono, per-
ciòche Cristo era à guisa d'un campo con tanti ferri come
con tanti villeschi ordigni cauato e lauorato, però oue
non si poteua adoperare il vomere e l'aratro seruirono le
zappe, le spalle di lui ch'erano à guisa di largo terreno
furono con ferze, con funi, con granate, e con catene
arate e solcate, ma le mani e i piedi à guisa di stretto
terreno col ferro de' chiodi si zapparono, Foderunt ma-
nus meas & pedes meos. e se ciò è così che diassi del
volto? se non ch'egli fù terreno con sputi letamato &
ingrassato. Che di tutto'l corpo? se non ch'egli fù cam-
po con lagrime e con sangue non solamente innaffiato,
ma innondato ancora & allagato, campo con la pecu-
nia del tradimento comperato, * campo che non fù tar- V
dio, ma rendè più presto e più copiosamente di quello
Gen. 26. che fù già da Isaacco seminato, del cui frutto egli quell'an
no medesimo s'arricchì, peròche in quello stesso giorno,
che ci seminò il ladro raccolse il centoplo del Regno e
dell'eterna vita. Deh spargi quiui, deh semina quiui
O anima mia il tuo cuore, quiui ascondi ogni tuo teso-
Al costato cō la lancia. ro. Fugli anco fatta nel sagro costato con la lancia
non piccola contraditrione, quando egli à guisa d'un
nouello Assalone restò sù vn albero trafitto, però que-
sti fù di Rè, ma Cristo di Dio figliuolo, questi bello e
leggiadro à marauiglia Cristo Speciosus forma præ filijs
Sal. 44. hominum, questi in vna quercia, Cristo in Croce, que-
sti con tre lancie vccisо, Cristo con vna oltraggiante tre,
il Verbo, l'Anima, e la Carne, impiagante trè, Cristo,
Maria, e Giouanni, percotente trè il corpo con la ferita,
l'anima separata col sentimento, il diuino Verbo con
l'ingiuria.

Or ecco quanto è stata à Dio cara vn'anima, che per
ripor-

X riporlasi nel seno come si fà delle più care * e gradite cose,
l'hà lasciato aprire, e come i caminanti sogliono farsi vn
falso petto per riporci, & asconderci la pecunia, e guar-
darla da' ladri, così Cristo ignudo, mentre ne andaua al
Padre non hauendo attorno vestire oue potesse farlo, fece-
lo nella sua carne, fecelo nel suo petto per metterci l'ani-
me vmane, entra pure ò anima peccatrice in sì sagro luo-
go, pentiti de' tuoi falli, e non temerai tutti i masnadie-
ri dell'inferno, e quiui goderai immunità e franchigia,
Vnus militum lancea latus eius aperuit. Deh patisci ò *Giou.* 19.
fortunoso ferro d'essere solo trà tanti altri stromenti del-
la passione di Cristo chiamato crudele, sofferi francamen-
te quest'onta, poiche per lei se' stato onorato, & in-
grandito tanto, che se bene incrudelisti contro ad vn
morto corpo, fosti nondimeno oue niun'altro potè pe-
netrare ammesso, & oue altri solamente tocca le vesti
come i dadi e le sorti, altri'l sudore come le Veroniche
Y & i sudari, * altri la superficie del corpo come le porpo-
re e le candide vesti, chi la pelle come le canne, chi la
cotenna come le spine e le ferze, chi i nerui come i chio-
di, chi'l sangue come la Croce, tu solo O felice ferro pe-
netrasti i più segreti soggiorni di quel corpo, tanto che
ti facesti a vista del cuore, e gli ti auuicinasti. O ferro
curioso, che vai pur ora ricercando? sparso è'l sangue,
la carne è lacera, le mani e' piedi son trafitti, le vesti
distribuite, l'anima partita, altro non resta, à che più ri-
cercare? Tu ne vai à gl'intimi cantoni, al più rimoto
albergo dell'amore. O ferro misterioso, che fai? che co-
sa accenni se non arcani e sagramenti, traendo sangue,
& acqua? & anzi fai di chiaue che di lancia vfficio, a-
prendo si gran misteri, i tesori, gli erari de' celesti segre-
ti. O ferro maestreuole, che oue innanzi alla morte di
Cristo non sanno i più diletti se non riposarsi, & agiarsi
nel petto di lui, doppò la morte tutti date imparano ad
entrare più dentro à penetrare al cuore.

Fulli

Alle spalle co'flagelli. *Gero. sop. S. Matt. c. 47.* *Giuseppe della guer ragiud. l. 2. c. 23.* *Deut. 25.*

Fulli anco alle spalle, * & à tutta la vita co' flagelli contradetto, e come trà Romani (secondo riferisce S. Geronimo, v'era legge che chi doueua morire fosse prima flagellato, così dice che fosse ancora tra gli Ebrei Giuseppe, però gli schiaui co' flagelli, & i liberi con le verghe, ma quando il reo non doueua morire gli si dauano poche battiture, e con questa intentione fece Pilato battere Cristo per liberarlo, però gli Ebrei hauendo'l numero delle percosse prescritto nel Deuteronomio, flagellaronlo secondo'l costume de' Romani, trà' quali non era numero alcuno difinito. Gli è contradetto sino nell'ossa quando per conficcarlo in Croce, e per farlo arriuare a' segni & a' buchi fatti, fù con funi tirato, e gli si sconcertarono tutte l'ossa, si che potesse con verità dire, Dinumerauerunt omnia ossa mea.

All'ossa con tirarlo con funi.

Fulli finalmente contradetto con molte ferite tutte mortali, delle quali poteua ciascheduna vcciderlo. Le nostre mani, ò Cristo, * haueuano commesso il peccato, e le tue furono legate e trafitte, noi come smarrite pecorelle errammo, & i tuoi piedi furono in Croce affissi, noi erauamo stati de' diuini onori vsurpatori, e tu fosti di spine incoronato, noi à noi stessi inuidiammo la salute, & à te fù fatta ferita sino al cuore penetrante, noi erauamo viuuti colpeuolmente in delitie, e tu fosti flagellato, ma che vò io raccontando ad vno ad vno i mali, che la maluagità nostra hà contra Dio tentato essendo innumerabili? E le pene che tu per conto nostro hai sofferito, & i beni che tu per riconciliarci al Padre hai pensato, essendo infiniti? Nè solamente pensato ma tentato, nè pur tentato solamente, ma continouato, e continouato sì che l'hai condotto à perfettione, e con questo tuo sagrificio di giustitia intieramente, copiosamente, e d'auantaggio all'eterno Padre sodisfatto.

Confessiamo O sommo Sacerdote, O innocente vittima

tima, O sagro altare, * O solo Redentore de gli huomini, confessiamo che per le scelleratezze del tuo popolo, cioè per la maluagità di tutti noi, ti facesti accetteuole sagrificio al Padre, e fosti in tante guise da lui percosso. Riconosciamo in queste tue spine, in queste piaghe, in queste ferite, in queste pene, e finalmente in questa tua morte, e sanguinoso sagrificio, quinci i peccati nostri, e quindi la tua carità, detestiamo le colpe, e'l tuo amore ver noi immenso abbracciamo, & adoriamo.

* * *

DISCORSO

NOVANTESIMONONO.

Del Sacro santo sagrificio dell'Altare.

TVNC IMPONENT SVPER ALTARE TVVM VITVLOS.

MAgnifica e splendida mensa e stata questa del cinquantesimo salmo,* la quale non come quella di Baldassare Rè di Babilonia, nè come quell'altra di Tolomeo Rè d'Egitto à mille Baroni ò Capitani solamente, nè come quella d'Assuero a' Prencipi del suo stato solo per cento ottanta giorni, ma per sempre à tutto quanto'l Cristianesmo è stata con incredibile apparato dal Rè Dauide posta. oue sol'io come tutti sapete v'hò quasi per più anni di scalco seruito, e voi harrete potuto gustare d'altre mense, d'altri fercoli, d'altri più generosi vini, d'altre piu delicate viuande di quelle che appor si sogliono sù le regie tauole, però se per auentura tra tante alcuna vi fosse paruta amara e dispiaceuole al gusto, come che l'asprezza della penitenza, le calde lagrime, l'acerbo dolore, il gastigo della carne, la strettezza dell'osseruanza, le radici della giustitia, e la verità stessa, cose tutte in gran copia à tauola recateui, non sieno da tutti vgualmente gradite. In questo vltimo seruigio che sol ci resta recarannosi le frutta

frutta, perche la bocca inasprita* con l'acerbezza della penitenza d'vn Rè, si raddolcisca con le frutta della carne e del sangue del figliuolo di Dio, e dell'oblatione sagrosanta dell'altare, di cui Dauid profetando disse, Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Parole comunemente da' dottori intese del sagrificio dell'altare, nè deue apportarui marauiglia, che quiui dicasi Vitulos, e non Vitulum, perche volle con questo lo Spirito santo darci ad intendere, che ogn'altro vitello di cui nella scrittura si ragioni accennaua quest'vno. Egli è il Vitello saginato & ingrassato & a'figli prodighi apprestato, ma che fanno al Padre con vmile pentimento oppor tuno ritorno, e l'anime di diuotione impingua, egli il Vitello giouane che stende le corna e l'vnghie della sua possanza al Cielo, & all'inferne parti della terra, & iui cagiona onore e ristoro, quiui libertà e riscatto. Et egli il Vitello dell'armento, perche nel Leuitico comandauasi che per lo sagrificio pigliassero, Vitulum ex bobus,* ilche è l'istesso con quel che dice Dauid, Vitulum de armento, e ciò per accennarci come S. Vigilio dice, ch'egli era dell'istessa natura de' buoi dell'armento, da'quali discendeua, ch'erano quelli di cui disse S. Matteo, Filij Dauid, Filij Abraham, che perciò anco costumò la scrittura di dire, Manipulum de segetibus, hædum de capris, Agnum de ouibus, così mostrando la verità dell'vmana natura in Cristo ma togliendoci ogni vil sospetto di discendenza per propagatione carnale con quel dire d'Esaia, Agnum de petra. Or intorno al sagrificio di questo vitello sù l'altare diraſſi prima della necessità del sagrificio in generale, appresso della necessità, verità, & institutione di questo dell'altare, terzo dell'eccellenza sua, e del valore, e finalmente delle persone, a'quali egli è gioueuole.

Ber. nelle sentenze.

Più vittelli che figuranano Cristo.

Leu. 22.

Vigil. nel 3. l. contr. Eutichet.

Matt. 1

Es. 16.

Per conto del primo, forza è premettere che sono alcune cose, che vanno sempre vnite, nè possonsi separare, & il primo accoppiamento è quello della Legge e del Sagrificio, peròche non è stata legge, c'habbia qualche Dio co-

Tre accoppiamenti di cose che sempre vāno insieme.

noſciuto e riceuuto,* che anco non habbia hauuto ſagrifi- E
cio per onorarlo & adorarlo, quando che due coſe ſieno
all'huomo acciòche egli ſi ſalui neceſſarie, Vna interna,
eſterna l'altra, quella è conoſcere il vero Dio, e di lui ha-
uere vera riputatione e ſtima, e queſta è onorarlo con e-
ſterno culto, poich'eſſendo l'huomo animale ſociale, gli
ſi conuiene a gli altri far paleſe la conoſcenza e la ſtima
c'hà di Dio, & innanzi gli altri profeſſarla, ilche ſi fà
col mezo del culto eſteriore di religione, e maſſimamẽ-
te che non di rado i commeſſi peccati ſono manifeſti, &
i riceuuti benefici publichi, e perciò deueſi Iddio placare
ò ringratiare publicamente. E quando altro non ſia non
hà egli riceuuto da Dio l'anima e'l corpo, e queſti non ſi
mantengono e gouernano per beneficio della diuina pro-
uidenza? come dunque con ambedue non s'inchinerà al
donatore, e non adorerà il conſeruatore? Quinci è, dice
Agoſtino, che tra tutte le nationi,* benche gentili & ido- F
latre è ſtato coſtume d'offerire à Dio ſagrifici, diche pure
fanno fede Platone, Ariſtotele, e Cicerone, come che que-
ſto ſia obligo di legge di natura, e moſtrò ſpeſſo Iddio à
manifeſti ſegni che ciò gli piaceſſe, come ne' ſagrifici d'A-
belle, di Noè, di Melchiſedecco, d'Abramo, & in ſucceſſo
di tempo non ſolamente approuolli, ma comandò ancora
che gli ſi faceſſono, non che di queſte coſe gli biſognaſſe,
ma perche coſi gli huomini l'onoraſſero, e rendeſſerongli
queſto tributo dell'vmana ſeruitù e vaſſallaggio. Et è
ſi grande la neceſſità e l'eccellenza del ſagrificio della cri-
ſtiana legge (per laſciare l'altre indietro, c'haueuano non
meno ſuperſtitioſo ſagrificio che falſa religione) che non
s'è mai per opera del Diauolo contra Dio e contra s. Chie-
ſa nemico deſtato, che ſubito egli non l'habbia à tentare
qualche coſa contro al ſagrificio ſtimolato, coſtume man-
tenuto tra' Giudei, tra' Tiranni, tra' gli Apoſtati, tra gli E-
retici, e tra gli altri nemici del vero Dio e del criſtiano no-
me, perciò Elia de gli Eretici del ſuo tempo doleuaſi coſì,
Altaria tua Domine deſtruxerunt, de' Giudei nella ve-

nuta

Il primo della legge e del ſagrificio.

Agoſt. lib. 8. de Ciuit. c. 26.
Plat. lib. 8 de legib.
Ariſt 7 Polit. c. 8. et 8 Eth. c. 9.
Cicer. de nat. Deorum.
Gen. 4. 8. 14. 15. 22.

Odio del Diauolo e delle ſue mẽbra contro al ſagrificio

3. Reg. 19.

G nuta del Meſſia haueualo Danielle profetato,* anzi non
mancano di quelli tra' quali è Luciano, che vogliono che
ſia ſtato Criſto da gli Ebrei crocifiſſo, perche haueſſe vn
nuouo ſagrificio introdutto. L'Imperadore Licinio non ſi
preſto cominciò contro a' Criſtiani ad incrudelirſi, che vie
tò il Sagrificio, e qualunque volta la fiera tempeſta della
perſecutione calmauaſi rendeuãſi ancora, come ſcriue Eu-
ſebio, à S. Chieſa i ſuoi legitimi ſagrifici. di Giuliano teſti-
fica Griſoſtomo che pure l'iſteſſa proibitione faceſſe, degli
Arriani lamentaſene Baſilio, e ſcriuelo il Nazanzeno. S. An
tonio hebbe la viſione de' Muli, che contro all'altare cal-
citrauano, e fugli riuelato, ch'erano per loro gli Arriani
ſignificati. de' Donatiſti il riferiſce Ottato, e degli Euti-
chiani Leone primo. E finalmente che l'iſteſſo farrebbe
l'Anticriſto eſpreſſelo nella ſua profetia Danielle aſſai
chiaro, e ſcriſſeronlo Griſoſtomo & Ippolito Martire.
Ma facciano coſtoro quanto vogliono c'impieghino tutte
H le forze,* e ci adoperino ogn'arte che mai non preualeran-
no contro al giuramento c'hà fatto Iddio, che durarebbe
queſto ſagrificio ſempre, & à lui niun'altro ſuccederebbe,
Iurauit Dominus & non pœnitebit eum, tu es ſacerdos in
æternum ſecundum ordinem Melchiſedech, e comunque
cõtra i Criſtiani per le lor ſcelleraggini egli ſi ſdegni, quã-
tunque lor flagelli e gaſtighi, mai non arriuerà innanzi al
fine del mondo à ſi grã vendetta, che loro del vero ſagrifi-
cio priui. egli è amantiſſimo Padre, e comunque il figliuo-
lo puniſca non gli toglierà gia'l pane, nè cacciarallo dalla
ſua menſa. Il ſecondo congiungimento è del ſagrifi-
cio, e del ſacerdote, perche come non è legge ſenza ſa-
grificio, coſi ſagrificio non è ſenza ſacerdote, auuengache
ſia di lui proprio vfficio ſagrificare, nè poſſa altri ch'egli
come Giuſtino & Agoſtino inſegnano, propriamente à Dio
ſagrificio offerire, e coſi S. Paolo determina che'l Sacer-
dote ſia ordinato, Vt offerat dona & ſacrificia, & omnis ſa-
cerdos preſto eſt quotidie miniſtrans, e perche non laſciaſ-
ſe dubbio che quella voce Miniſtrare ſignifichi ſagrifica-

re,

Euſeb. nel li. 10. dell' Iſtor. c. 3
Baſil. nella piſt. 70. & 72.
Greg. Nazian. nell' orat. contr. Arrio.
Ottat. l. 6. contr. Parmenian.
Leon. Epiſt. 25.
Griſ. omil. 49. imperfecti.
Ippol. nel li. de Anticriſto.
Sal. 109.

Secondo cõgiungimento del ſagrif. e del ſacerdote.

Agoſt. nell' epiſt. 49. q. 3. e nel l. 8. de Ciuit. c. vlt. nel l. 22. c. 10.
Giuſt. nel Dial. con Trifone di là dal mezo.

re, soggiunse, Et easdem sæpe offerens hostias,* e così pure I
costumasi nella Scrittura di mettere Ministrare & Sacrifi-
Actor. 13. care per vn'istessa cosa, negli Atti, Ministrantibus illis, che
stà nel Greco, Sacrificantibus illis, in S. Luca, Tempus mi-
Ebr. 8. nisterij cioè del sagrificio, così replicollo S. Paolo, Sortitus
est ministerium amplius quã Aaron, cioè sagrificio, & indi
i Greci chiamarono la Messa Liturgia, che vuol dire publi-
co Ministero nelle cose sagre, e Cristo si seruì di quella
Luc. 22. voce Facere, Hoc facite in meam commemorationem, che
Leuit. 29. 26. 9. vuol dire sagrificare, come tante e tante volte nella vec-
Essod. 29. chia scrittura si replica, & è pure da' Latini vsato,

Cum faciam vitulam pro frugibus ipse venito.

Sagrif. e Sacerdotio di tre sorti. Il perche come il sagrificio così'l Sacerdotio di tre sorti è
stato, vno della legge di natura, che fù da gli huomini re-
golarmente instituito, se non se qualc'vno con particola
re riuelatione di Dio, come forse quel di Melchisedecco
determinato. Vn'altro della vecchia legge da Dio stesso
ordinato,* ma per opera di Mosè al popolo promulgato. K
e'l terzo della nuoua legge da Cristo che fù Iddio & huo-
mo insieme recatoci. E così pure v'è stato Sacerdote per
S. Tom. 1. 2 q. 87. ar. 1. ad 3. via di carnale propagatione nella legge di natura, per vma
na introduttione come vuol S. Tomasso deputato, quando
tutti i Primogeniti, Prencipi e capi di famiglia erano an-
Geron. ep. 126. ad Euagrio nel le q. Ebr. sopra'l Genesi q. 7 Agost. nel cap. 25. del Gen. cora, come Geronimo, & Agostino riferiscono, Sacerdoti.
Et vn'altro nell'antica legge in qualche particolare fami-
glia da Dio stesso designata, e fù la Tribo di Leui, e la
famiglia d'Arone perciò eletta, i cui discendenti haueſſo-
no al Sacerdotio per carnale successione ereditario titolo.
E l'altro da Cristo più altamente in quelle guise che si fan
no nella nostra legge ordinato. Or poiche in tanti luoghi
della scrittura habbiamo, ch'esser doueuano nella nostra
Terzo congiungimẽto del sacerd. del sagrif. è del Altare. legge sacerdoti e pastori, è forza ancora dire che vi si ri-
ritrouarebbe il sagrificio ch'essi doueuano amministrare.
Ebr. 13. Il terzo accoppiamento è delle dette cose con l'altare,
tanto che tal'ora S. Paolo all'altare attribuisce ciòch' è del
sagrificio proprio, e trà Greci & Ebrei dall'istessa radice
ger-

L germoglia il nome* del sagrificio e dell'altare, come giudi-
ciosamente notò il Cardinale Bellarmino, e Fulgentio af-
ferma che l'altare non per altro che per vso del sagrificio
Bellarm. l. 5. de Euchariſt. c. 3 si fabrica, e però nel Genesi oue prima fassi dell'altare mẽ-
tione, mostrasi pure ch'ei sia stato à fine di sagrificio fat-
to, quindi conchiude Agostino che come il sagrificio à Dio
solamẽte s'offerisce, così à lui solo fabricasi e cõsacrasi l'al-
Agost. nel lib. 20. cont. Faus. c. 21. To. 6. Ott. lib. 6. con. Parmen. tare, e ben'era ragione ch'essendoui necessità di sagrificio si
diputasse an cora opportuno luogo per farlo, onde Dauid
che parlò del sagrificio, non tacque dell'altare, Tũc impo-
nẽt super altare tuũ vitulos. perciò Ottato Mileuitano chia
mò l'altare sedia del corpo di Cristo, strada delle preghiere
Niceſor. l. 8. delle ſtorie. c. 31 al Cielo, e scala delle suppliche à Dio. Riferisce Niceforo
del s. Martire Luciano ch'esẽdo in carcere per causa di reli
gione, e si strettamente auuinto, che à pena haueua le ma-
ni e'l capo liberi, & era costretto à giacersi, seruissi per al-
tare da sagrificare del proprio petto. E Teodoreto à que-
M sto stesso fine in vn bisogno delle mani de' Diaconi.* Gio-
Teodor. nel la ſtoria de' Padri. c. 20. nella vita di S. Marito. 2 ab dalla giustitia perseguitato ricorse all'altare, ma fù qui-
ui trafitto e bruttollo di sangue. I Cristiani che degnamẽ-
te all'altare s'accostano, perdòno, pietà, e vita ritrouano.
Fù dunque nella nostra legge sagrificio, Sacerdote, & alta-
re necessario.

Della instituzione del sagrif. dell'altare e delle sue qualità. Voltianci ora al secondo capo per vedere quale questo
sagrificio sia, e quando instituito, nè potrassi altro sagri-
ficio che quello dell'altare fatto da Cristo nell'vltima ce-
na da noi ritrouare, di cui haueua Danielle predetto, Cũ
ἐνπλεχασ-
μὸν. *Daniel. 12* ablatum fuerit iuge sacrificium, che nel Greco stà Ende-
lechismon, che come Geronimo e Teodoreto interpreta-
no, continouatione significa, & intese per lui il continouo
culto che sarebbe nella Chiesa del sagrificio dell'altare, il
quale l'Anticristo sforzerassi ad ogni suo potere di toglie-
re e di spengere, benche i Santi in segreto in più luoghi il
serberanno. Nè si può dire ch'egli del sagrificio carnale de
gli Agnelli che tante centenaia e migliaia d'anni innanzi
sarebbe mancato fauelli. nè dello spirituale che all'ora sa-
rà più

ra più che mai in vso * per la morte di tanti Santi in N
difesa della fede, e che mai non harrà fine, perche sarraui sagrificio di lode e di gratie ancora in Paradiso nè di quello della croce, che solo vn tratto fecesi, & egli mostra quì di parlare d'vn'altro che fino à quel tempo continoueraffi, nè solamente d'vna qualche sterile memoria di questo della croce, cioè ch'egli sia per restare fino à quei tempi in questi simboli di pane e di vino, perche cosi vopo sarebbe confessare che la nostra legge si fosse per tanti secoli ristata di sagrificio e di sacerdotio priua. e perciò è forza dire ch'egli fauelli di questo dell'altare, e ch'ei sia non memoria solamente ma anco sagrificio vero, e l'istesso che fù in Croce fatto, quandoche sù l'altare veramente e propriamente sotto visibile forma di pane e di vino il corpo & il sangue di Cristo à Dio s'offerisca, e per virtù delle parole con che sono consagrati l'vno dall'altro separato, acciòche questo sagrificio à quello della croce s'assomigliasse, quando fù il sangue dal corpo diuiso. *Però non senza O
Differenza tra'l sagrif. del altare e della Croce.
qualche differenza, e prima ne'riti, nelle cerimonie, e nelle guise di sagrificare, perche nell'altare non si fà come in Croce con ispargimento di sangue, nè per reale passione ò per volontaria morte, ma per vn mistico scambiamento, e per vna sagramentale mutatione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue, e per vna reale consagratione de gli elementi materiali, e per vera presenza dell'vmanità di Cristo, & in somma iui in propria figura, e quì sotto l'altrui specie. Onde come gli Ebrei hebbero quel cõtinouo sagrificio che ogni dì mattina e sera di due Agnelli faceuasi, che nel sabbato si raddoppiaua, e secondo Filone accennaua la perpetuità de'diuini benefici, che da lui dì e notte ci vengono, cosi hebbimo noi in Croce il mattutino sagrificio, che si fè di giorno perche Cristo in propria forma si vedeua, ma nell'altare il vespertino quasi di notte, quando non si ci vede, ou'è Cristo sotto oscura specie di pane e di vino. così intende Ciprian quella parola, Eleuatio manuum mearum sacrificium

Essod. 29. Num. 28. Filon. l. de victim.

Cipr. nel 2 lib. ep. 3. o uero ep. 63 ad Cecilio

P cium vespertinum. *Ma in paradiso torneraffi à cambiare e mostreraffi in propria specie visibile, all'ora sarà, dice Agostino, il sabbato dell'eterno riposo, e muteraffi il pane sagramentale in reale. Appresso sono diuersi nel significato, non già morale che vn'istesso è d'ambedue, ma mistico, percioche quel della Croce non significò nè rappresentò altro sagrificio, la doue questo dell'altare e rappresentatione & imagine di quello della Croce, nè perciò si può inferire, ch'ei lo stesso e vero non sia, ma solamente memoria e ritratto di lui, quando che possa vna cosa essere di se stessa memoria, appunto come fù la manna nell'arca serbata, e come Cristo nel presepio, Hoc vobis signum, e gli antichi erano pur veri sagrifici e segni d'vn'altro. Perche si può in tre maniere di qualche cosa e similmente della passione e morte del Redentore far memoria, ò per istoria come hãno fatto i sagri Vangelisti, ò per rappresentatione, come fè in quella sua il Nazanzeno, Christus pa- In tre maniere si fà della passione memoria
Q tiens, intitolata, *ò per la cosa stessa come s'vn Rè venisse ogn'anno in piazza ò in campo, e con torniamenti, bagordi, & altri giuochi militari qualche vittoria da se già ottenuta raccordasse e celebrasse, così fa Cristo sù l'altare, egli medesimo è quiui presente à far memoria di quella battaglia della passione, di quella vittoria della morte, e di quel sagrificio della croce. E certo gli altri huomini son iti ritruando molti rimedi per conseruare la memoria de'passati, le magnifiche tombe, l'alte colonne, i gran colossi, i giuochi, i festini e somiglianti cose, ma Cristo di se da se stesso l'hà fatto, vadino pure gli altri dietro à vari memoriali per raccordarsi degli hauuti benefici, noi habbiamo lui stesso, Hoc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis. Habbinsi gli altri le grate rimembranze de'benefici, e de'benefattori, che noi in simbolo ambedue habbiamo. Aggiungesi al detto la differenza degli effetti, perciòche in Croce fecesi la ricompera basteuolmente, & apriffi la porta del Cielo, nell'altare applicasi il frutto di quel sagrificio efficacemente, In Croce qual medicina

Agost. l. 22. de Ciuit. c. 30.

Leu. c. 24

Essod. 25.

nel vaſo preparata,* baſteuole à purgare ogni noſtro cattiuo vmore,& à perfettamente guarirci,nell'altare ſi prende e s'attua in guiſa tra tant'altre principaliſſima ch'efficacemente operi, In Croce come vniuerſale cagione,la cui virtù ci sì applichi per altri particolari ſtromenti, tra'quali il ſagrificio dell'altare è maſſimo & eccellentiſſimo. C'è finalmente vn'altra differenza, perche quel della Croce fù veramente e propriamente ſodisfattorio e meritorio, mentre era ancora Criſto viuo e viatore, quel dell'altare propriamente è impetratorio, poiche ora egli è ſolamente comprenſore, ma non può più ſodisfare, nè meritare,benche per conto di quel che impetra è ancora converità propitiatorio, meritorio, e ſodisfattorio,perche ſe ottiene rimeſsione di colpa egli è propitiatorio, ſe di pena ſodisfattorio,ſe di gratia di bẽ fare,ò di merito d'acquiſtare meritorio,maſſimamẽte che anco per volere e per ordine di Criſto applicaſi la paſſione di lui in ſodisfacimẽto di quelle pene rimanenti doppò la rimeſſione delle colpe,* e douerebbonſi nel purgatorio pagare,e s'egli in ſomma èofferto per tutti quei fini per li quali già s'offeriuano gli antichi, per benefici hauuti ò deſiderati,per lode,per onore,per tributo è Eucariſtico. Di queſto ſagrificio predice pure Malachia quãdo introduceDio che rifiuta gl'immõdi ſagrifici legali, Offertis ſuper altare meum panem pollutum,e quel che ſiegue, e dapoi predice d'vn'altro, che tra Gentili ſarebbe à Dio accetteuole, Ab ortu ſolis vſque ad occaſum magnum eſt nomen meum in gentibus,& in omni loco ſacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda. nè deue cagionare marauiglia ch'egli de'preſenti dica, Offertur, ò ſacrificatur,poiche coſi coſtumauano i Profeti parlare delle coſe auuenire, per la gran certezza ch'eſſi n'haueuano come ſe preſenti foſſono. Or è certo ch'egli in queſto vaticinio non parla Malachia del legale ſagrificio,perche ei ſolamente in Gieruſalemme faceuaſi, ma queſto in ogni luogo ſi offerirebbe,quello dagli Ebrei,queſto daGẽtili,quello poteua per la ſordidezza de gli offerẽti bruttarſi,queſto

Sagrificio dell'altare propriamẽte è impetratorio.

M-lach.1.

Malach. 2

per

T per qualunque lordura non può farſi ſordido,* tanta (dice il Concilio Tridentino) è l'eccellenza della coſa e la ſantità di chi principalmente l'offeriſce. Nè quì parla dell'inuiſibile ſagrificio, perche vno ad vn'altro oppone, e s'è quelche rifiutaſi viſibile, ſarà dunque quelche s'accetta altreſi viſibile,maſſimamente ch'egli ſembra di parlare ſol d'vna oblatione, quando l'inuiſibili,com'è dottrina di S.Piero,molte e numeroſe ſieno, queſto par ch'eſſer debba nuouo,ſingolare, e da ſeguire, ma l'inuiſibile è ſempre anco in compagnia de gli altri ſtato, queſta par che qualche riſguardo habbia al luogo, In omni loco, l'inuiſibile non è à luogo aſtretto nè legato,queſto è ſempre mondo,e l'inuiſibile può per le macchie del facitore macchiarſi. Nè quì ſi fauella del ſagrificio diCriſto in Croce,che àDio per fede e per diuotione ſarebbe da fedeli preſentato, perche ei fù da Criſto in Croce ſol'vn tratto fatto, oue di queſto ch'è quì predetto vna certa perpetua continouatione,che V ſarebbe da Gentili mantenuta,*con quel dire, Offertur & ſacrificatur ſi dimoſtra,il perche conchiudeſi chiaramẽte ch'egli nõ potè intendere ſe nõ di queſto dell'altare, in ſegno di ciò oue noi habbiamo Oblatio mũda,nell'Ebreo ſtà Oblatio cibaria,e coſi di queſto l'intendono Martiale, Euſebio,Ireneo,Agoſtino,Cirillo Damaſceno,Rubberto, Remigio,& ilCõcilio di Trento,che fù in quellamemorabile notte dell'vltima cena daCriſto nõ ſolamente come Sagramento,ilche nella SrittuaVangelica,e di Paolo è eſpreſſo, ma anco come ſagrificio inſtituito.perche all'oraCriſto fece tutte quelle attioni,ch'altri potrebbe per lo ſagrificio ricercare,e prima conſagrò il pane e'l vino cõ quelle parole, Hoc eſt corpus meũ,Hic eſt ſanguis meus,& aggiunſeui de preſenti com'è nel Greco e da S.Paolo riferito,Quod frangitur,traditur,ò effunditur,perche pure all'ora ſenza ſpargimẽto di ſangue s'offeriua,appreſſo fatto lo ſcãbiamento delle ſoſtanze offerillo ſotto quelle ſpecie ſagramentali al Padre,e perche il figurato riſpondeſſe per tutto alla figura, come l'Agnello era prima ſagrificato e poi mangiato, coſi

Trid. ſeſs. 22.c. 1.

1.Petr.2.

Trident. ſeſs.22.c.1

Marc. 14.

egli

egli offerſe prima queſto ſagrificio e poi conſumollo,*pren X
dendo egli ſeparatamente l'vna e l'altra ſoſtanza del corpo
e del ſangue ſuo,& in quel mẽtre verificaua in ſe ſteſſo quel
1.Reg. 21. fatto figuratiuo in perſona di Dauide preceduto, Quando
Arnol. nel la ſpoſit. della 4.parola Sitio. ferebatur manibus ſuis, ilche Agoſt. & Arnoldo Carnu-
tenſe Abate di Criſto mentre teneua quelle viſibili ſpecie
Salm. 33. e ſotto loro ſe ſteſſo in propria mano dichiarano quãdo pu
re aſſomiglioſſi à Dauide che Immutauit vultum ſuum co-
ram Achimelęch, & dimiſit eũ & abijt,perche ſotto quel-
le viſibili ſpecie cambioſſi, e s'egli non foſſe ſtato creduto
Iddio, e non haueſſe da vn canto datoci mille ſegni della
ſua ſomma ſapienza,e dall'altro mille pegni del ſuo infini-
to amore, ſarebbe ſtato ò forſennato ò pazzo ſtimato,
tant'oltre l'hauea l'amore ſpinto,che non contẽto d'eſſerſi
fatto huomo per gli huomini,e mortale per gli mortali,fa-
ceſſiſi anco ſagrificio per li peccatori,e cibo de'ſuoi fedeli,
O amore O pietà troppo di noi ſollecita. O amore'O pietà
Gen.4. male da noi*guiderdonata e conoſciuta.Siche come Abel- Y
Tertull. li. contr. Iudæos.c.5. le prima offerì à Dio il graſſo della ſua greggia, e poi fù dal
fratello vcciſo, coſi Criſto prima offerì ſe ſteſſo in queſto
ſagrificio al Padre, e fù dapoi da ſuoi Ebrei Crucifiſſo. e
fatto queſto diſpensò agli Apoſtoli ſuoi quello che ſagri-
ficato haueua, e partecipandone tutti, miſſeſi à quel ſa-
grificio fine. Senz'altro noi ſiamo à coſi dire & à confeſſa-
Geneſ. 14. re coſtretti per quel fatto che nel Geneſi precedette, quan
do Melchiſedecco Rè e Sacerdote,n'andò incõtro ad Abra
mo che vittorioſo e carico di ſpoglie e di preda ritornaua,
Et proferens panem & vinum, erat enim ſacerdos Dei al-
tiſsimi, benedixit ei, il qual fatto Dauid interpretò del
Salm.109. Ebr.7.5. Meſſia dicendo, Tu es ſacerdos in æternum ſecundum or-
dinem Melchiſedech, ilche Paolo à Criſto letteralmen-
te applicollo. E ſi proprio del Sacerdote l'vfficio di ſagri-
S.Tom. Ric car. Dur. Pallud. Silu. care ch'à queſto è egli, per dire di S. Paolo, eletto e conſe-
grato, e tanto che ſentono comunemente i Dottori che
s'vn Sacerdote laſciaſſe per ſempre di celebrare, & alcu-
ne volte l'anno al meno non ſagrificaſſe in malo ſtato, &

in

Z in peccato mortale ſtarebbe. * Or poiche Criſto era ſacer-
dote veggaſi quando ſagrificò, e non ſi ritrouerà (come *Cipr. epiſt. 63. Euſeb. Emiſs.om. 5. de Paſq.*
dicono Cipriano & Euſebio) altra oblatione nè innanzi
nè dapoi che quella ch'egli fè nell'vltima cena,e però can-
ta S.Chieſa Sacerdos in æternum Chriſtus Dominus ſe-
cundum ordinem Melchiſedech, panem & vinum obtulit.
Nè ſia chi dica, che baſtò ch'egli queſta oblatione faceſ-
ſe, e non occorre che noi la replichiamo e la frequentia-
mo, perche nel vero porgeci gran marauiglia ſi dura per-
tinacia degl'increduli, che mentre Criſto grida, Hoc fa- *Piero Ab. Clunia lib 1.epiſt. 2.*
cite, eglino ci ſgridino dicendo, Nolite facere, ò dicanci
e moſtrinci almeno ſe poſſono, come chiamare ſi poſſa
Criſto eterno ſacerdote, & habbia egli ſol'vn tratto ſa-
grificato, oue noi poſſiamo con verità prouare ch'egli tut-
t'ora col miniſtero Sacerdotale degli huomini ſagrifica,
co'quali 'egl'interuiene à ſagrificare come principale &
eterno ſacerdote. ciò vagamente moſtraronci le vecchie *Leuit.4.*
Aa ſcritture ou'erano tanti e ſi vari animali * al ſagrificio de-
ſtinati, il Montone per lo peccato del Prencipe, la Capra
per lo peccato de'particolari, il Vitello per quello del ſa- *Num.28*
cerdote, & altri ſimili, però al continouo ſagrificio fù ſo-
lamente deputato l'Agnello, che ſignificaua la perpetui-
tà del ſagrificio di quell'immaculato Agnello,di cui il pre-
curſore diſſe,Ecce Agnus Dei,ecce qui tollit peccata mun *Giou.1.*
di,e come il Paſquale era cibo e ſagrificio inſieme, ſagrifi-
cio à Dio,e cibo al Popolo,coſi queſto nell'Eucariſtia fè à
Dio oblatione,& all'huomo cibo eSagramẽto,come ſagri-
ficio impetra,come ſagramẽto paſce,ſagrificio ſi offeriſce,
ſagramẽto ſi comunica, ſagrificio del Sacerdote ſagramẽ-
to del popolo,ſagrificio ſi cõſuma ſagramẽto ſi ſerba,ſagri
ficio ecco la Meſſa, ſagramẽto ecco la comunione, ſagrifi-
cio ecco l'altare ſagramẽto ecco la mẽſa,Nõ poteſtis cali- *1.Cor. 10.*
cẽ Domini bibere,& calicẽ Dæmoniorũ, nõ poteſtis mẽſæ
Domini participes eſſe & mẽſæ Dœmoniorũ.E chiamaſi e-
terno nõ che debba ſotto forma di pane e di vino eterna-
mẽte durare,che ciò nõ ſeguirà ſe nõ durante la neceſsità

de

de gli huomini,e la vita del presẽte mõdo, * ma paragonatoall'Aronico sagrificio che vẽne à fine succedẽdogli vn'altro,però questo nõ harrà successore,oltre che sarà egli assolutamẽte eterno e per la sua virtù,Cõsumat in æternũ sanctificatos,e per lo Sacerdote auuẽgache Cristo in cui la Sacerdotale dignità risiede sia eterno, e comũque quest'altro mãchi egli sia per offerire à Dio di lode e di gratie eterno sagrificio. Io sò che mi si potrebbe dire, che Melchisedecco offerì pane e vino e nõ per sagrificio,ma per rinfrescamẽto del cõduttiero Abramo,e delle sue affaticate e lasse squadre. Però ciò sarebbe vn vaneggiare,quando che la scrittura quiui faccia indubitata fede,che a'soldati d'Abramo non faceua di queste vettouaglie mestiere, poich'egli stesso dice ch'eglino haueuano già mangiato,oltre che ricchi di vettouaglie e di prede veniuano, ma egli offerse il pane e'l vino in sagrificio àDio rẽdendogli dell'hauuta vittoria le douute gratie,e per cõsumarlo e fornirlo,il pane e'l vino sãtificato(cosi chiamaloClemẽte)* distribuì a'soldati, del qual fatto rẽdendo la scrittura ragione dice,Erat enim sacerdos,parole che nõ si cõuengono alla benedittione,ma alla santificatione, nè si può dire ch'ei benedisse perch'era Sacerdote,percioche oltre che Abramo ancora fosse Sacerdote,il benedire nõ è proprio e sacerdotale vfficio, ma può ancora a'laici pur c'habbino qualche maggiorãza cõuenirsi,che perciò disse S.Paolo,Minor à maiore benedicitur, e Melchisedecco era Rè e Sacerdote insieme,cosi Dauid,Salomone,e Giosue,che solamẽte Rè e Capitani furono non Sacerdoti,al popolo benedissero.però cõchiudo che la perpetuità del Sacerdotio di Cristo nõ può fondarsi nel sagrificio della Croce,oue nõ si fece oblatione di Melchisedecco,per esser ella stata sotto forma e realtà di carne e di sangue,e bẽche S.Paolo chiami Cristo in Croce secundum ordinem Melchisedech,sallo nõ per ragione del sagrificio, ma della sacerdotale dignità, percioche Cristo ouunque fosse, e comunque operasse era Sacerdote non Aronico, ma di quell'ordine di Melchisedecco, il perche nè anco posiamo dire ch'egli facesse in Croce sagrificio Secundum

Gen.14.

Clẽ. Alesſ. nel 4. lib. de Strom.

Ebr.6.

2.Reg. 6. 3.Reg.8. Gioſue. 8. & 22.

Ebr.5.

Bb

Cc

Dd dum ordinem Aaron,*perche non fù in carne d'animale, ma d'huomo, e nell'Ebreo in vece di quella voce, Secundum, ve n'hà vn'altra, non solamente Secondo, ma anco sopra significante, onde potrebbesi vgualmente dire, Secundum ordinem, & supra ordinem Melchisedech, & è così, perche Melchisedecco fù figura Cristo verità, quegli ombra questi la cosa stessa, quel Rè di Gerusalemme questi Signore del mondo,quegli huomo questi Iddio & huomo insieme, quel solamente pane e vino questi sotto l'istesse spetie se stesso offerse.Potrei anco à questo fine valermi di quel dire di Dauide,Erit firmamentum in summis montiũ, oue vogliono i dottori, ch'egli di questa oblatione profetasse, e chiamassela Fermamento, quando che in lei tutta la fortezza & il presidio di santa Chiesa sia riposto, & i Sacerdoti per la dignità e per la perfettione Montagne, e però altri altrimenti leggono, Erit placenta fru-

Salm. 71.

Ee menti,*erit memoriale tritici, erit sacrificium panis in vertice montium.

Ma passiamo al terzo capo per dire della grandezza e dell'eccellenza di questo sagrificio, & ella da tre cose potrassi conoscere. La prima è perche questo sagrificio, ogn'altro abbraccia, è compendio, epilogo, e ridotto d'ogni altro. Hà costumato Iddio per nostro amore d'vnire le molte cose diuise e sparse per donarleci tutte insieme,quasi traendo da molte il sugo ò'l distillato per darci in poca quantità molta sostanza, si che come Cleopatra disfece vna gemma d'infinito pregio e valore,e per darla à bere all'amante fecela potabile, così hà Cristo con noi di molte altre cose e di se stesso fatto. Questo gran mondo riducsselo in vn picciolo, e collocollo nell'huomo. si gran numero, varietà, e perfettione di Creature, adunolle nell'huomo, ond'egli con verità si chiamasse ogni creatura, e con ragione habbia di lui san Gregorio quella parola espsto, Prædicate Euangelium omni creaturæ, perche Sumus nos, dice Aristotile, quodammodo omnia, & finis omnium. La gran varietà e perfettione di talenti e di gratie, à sì gran

Eccellenza del sagrifie. dell'altare, da tre cose conoscesi. La prima perche tutti gli altri sagrif. abbraccia. Cleopatra. Iddio costuma ridurre le molte cose in vna per beneficio de gli huomini.

Marc. 16.

gran moltitudine d'huomini à chi più à * chi meno diuisi, Ff
vnilla tutta quanta nell'vmanità di Cristo, si ch'ella fosse vn'altro primo mobile, onde ogn'altro spirituale mouimento venisse, vn'altro Oceano onde tutte l'acque di benefici deriuassero, vn'altro Sole onde tutti gli splendori delle gratie si communicassero. Quell'abbondanza si varia de' cibi maritimi, fluuiali, terrestri, aerei, e d'ogni altra sorte con tanta diuersità di sapori, misela tutta insieme nella manna, & ella fù perciò dallo Spirito santo ogni
Sal. 106. viuanda chiamata, Omnem escam abominata est anima eorum. Quel si gran numero di comandamenti e di leggi c'haueua a' nostri antichi fatto e promulgato, ad
Matt. 22. vn solo della Carità ridusselo, In hoc mandato vniuersa lex pendet & Prophetæ, e però quella parola, Qui peccauerit in vno factus est omnium reus, giudiciosamente Gerso-
Gers. p. 3. serm. de dom. Euãgelico in cœna Domini consid. 3 ne della Carità l'intese. Di quelle tante e sì numerose parole c'haueua egli fatto, Verbo creato, verbo scritto, verbo riuelato, * ne fè al fine vn solo, e come disse Esaia Ab- Gg
breuiato, Et nouissimè locutus est nobis in filio suo. Chi potrebbe ridire il numero de gli stupori e delle marauiglie da lui fatte? tutte però l'accolse nell'Eucaristia, & quiui
Salm. 110. Memoriam fecit omnium mirabilium suorum. Perciòche se gli stupori sono indiritti à confermatione della fede, questo sagramento è mistero di fede, tanta è la fede che vi s'adopera per crederlo, tanto la fede d'ogni altro articolo ci s'aggeuola sol con credere quest'vno.
Se mirano à solleuare la speranza, ben si può sperare, che chi s'è fatto cibo agli huomini, non isdegnerà farsi loro oggetto di felicità, e chi stima delitie il far con essi in terra dolce soggiorno, che non ischiferà la lor presenza in Cielo. Se son fomento d'amore, qual pascolo hauer poteua l'amor degli huomini verso Dio più pingue, che'l vederlo tanto per loro amore sbassato, che s'è fatto lor cibo? Or quello ch'egli haueua di tant'altre cose fatto riducendo le varie à poche, e le molte ad vna, fece anco de' sagrifici, si che quei molti e vari sagrifici dell'antica legge all'vnico dell'al-

Hh dell'altare li ridusse, * il perche come nella Scrittura habbiamo Dio de' Dei, legge de' Mandati, Rè de' Rè, Cantico de' Cantici, Santo de' Santi, così possiamo affermare che questo sia sagrificio de' Sagrifici, il midollo, e'l lambicato d'ogni altro, perciòche ò noi consideriamo la materia, ò le varie guise, ò'l fine del sagrificio. Se la materia altri erano d'animali, così in questo, Cristo è ostia, e vittima, altri de' frutti della terra e di cose sode, le quali per che con la mola si frangeuano come incenso, farro, grano, chiamauansi immolationi, e quì Cristo è sotto specie di pane, di grano, ò di farina ammassato, altri di cose liquide, quali sono vino, & olio, e quì Christo sotto figura di vino si sagrifica. E se le guise, ò faceuansi con ispargimento di sangue ò nò, così questo nella sua forma è propriamente incruento, ma puossi ancora per eminẽza cruento chiamare, offerendosi in lui la vera carne e'l vero sangue con vna mistica rappresentatione del sanguinoso sagrificio della
Ii Croce, e con vna sagramentale * separatione d'ambedue, se vogliamo solamente la virtù e la forza delle parole, con le quali consagransi risguardare. Ogni altro sagrificio, ò frangeuasi, ò nò, perloche dell'agnello Pasquale comandossi, Os non comminuetis ex eo, e questo (come dice Gri
Giou. 19. Grisost. omil. 24 sopra la 1. a Corint. sostomo) nelle specie sensibili frangesi, e lasciasi nelle sostanze contenuteui intiero, Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura. Se finalmente il fine, questo qual' Olocausto à Dio per onoranza in riconoscimento della sua eccellenza, e per tributo dell'vmana seruitù s'offerisce, E qual ostia per lo peccato, per impetrare delle colpe e delle pene perdono, e come Propitiatorio per placare Dio, e come Ostia pacifica per gratitudine, per gli hauuti beneficii, e massimamẽte per quel supremo, d'ogn'altro viua fontana, dico della passione, e della morte di Cristo, e come Impetratorio, mentre offeriamo colui, nel quale e per lo quale dobbiamo qualunque altro diuino beneficio sperare, & in confermatione di ciò S. Chiesa priega, Deus qui legalium hostiarum differentias vnius sacrificij perfectione sanxisti,

La seconda perche Cristo è Sacerdote e vittima. *Agost. l. 10 de Ciuit. c. 20.*

L'altra cosa, *la grãdezza di questo sagrificio mostran Kk teci, è che l'oblatione & il Sacerdote, come dice Agostino è Cristo, perciòche tre sono che à Dio questo sagrificio offeriscono, Cristo, il Sacerdote, e santa Chiesa, ma Cristo è'l primo e principale Sacerdote, oue ogni altro è suo ministro, & in persona di lui sagrifica, e come suo legato rappresentalo, onde nasce la perpetua monditia di questa oblatione, perche come se vn giusto padrone per mezo di vn scellerato famiglio la limosina facesse, ella sarebbe sempre monda & à Dio accetteuole, così offerendo quiui Cristo comunque sia il ministro immondo, monda è sempre l'oblatione, onde conuienci raccordare sempre di quell'auuiso di Grisostomo, Cum sacerdotem videris offerentem, nè vt sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum inuisibiliter extensam. Appresso il sacerdote tutto che in propria persona porga à Dio prieghi, e come ministro della Chiesa gli offerisca orationi, è però nel cõsagrare e sagrificare ministro di Cristo, ma il supremo adoratore di Dio, & intercessore de gli huomini è Cristo, & egli tutta quell'attione del ministro dirizza all'onore Ll di Dio, & al Padre in memoria della sua passione, & acciòche sia agli huomini propitio appresenta. Siche fà egli non solamente per vn suo legato e ministro, ma anco egli stesso con lui concorre, & opera. Veggano ora quelli che con si poca riuerenza à questo sagrificio assistono, quanto gran male facciano, e quanto bassamente di lui sentano quelli, che tanto si noiano s'ei per breuissimo spatio d'alcuni è tirato in lungo, e tãto de' tardi Sacerdoti si dogliono, e delle lunghe messe si noiano, con gran ragione da S. Agostino grauemente ripresi. e se questi sono colpeuoli non sono già affatto di qualche mancamento liberi quei Sacerdoti che nelle Messe basse, & in publico dette, attendendo solamente alla propria diuotione e gusto, non hanno a' circostanti rispetto, e di non porgere loro con la souerchia prolissità molestia, de' quali disse il Vescouo Guglielmo che cõsumano le candele, e noiano gli astãti, &*

Griſoſtom. nell'omil. 60. ad Popul. e nell' 83. in Mat.

Agoſt. ſer. 251. de tempore to. 10.

Gugl. della Rett. diuin. c. 44.

Mm ti, & in vece di dar loro pascolo di diuotione, * cibangli di tant'amarezza, che possono dire, Dederũt in escam meam fel. Onde Durando quella parola che fù per la figura e per l'agnello pasquale detta, Comedetis festinanter, interpretollo anco del figurato e delle priuate Messe che dire si douerebbono ispeditamente, e raccordò che le souerchie tardanze sono come le mosche che muoiono nell'acque odorate, e le guastano, Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. La Chiesa finalmente che porta la persona di tutto'l popolo à Dio l'istesso sagrificio offerisce, * ma per mezo del sacerdote, e non come per vn ministro, ma come per vn superiore, perciòch'ella propriamente non sagrifica, nè fà atto veruno sacerdotale, ma offerisce le cose che si deuono consagrare, ò procura che si faccia'l sagrificio, ò acconsente mentre si fà, ò con desiderio e con buona volontà l'offerisce. E quindi anco auuiene, che comunque sia il sacerdote tristo, ò la Chiesa habbia qualche macchia, Nn non si macchia però il sagrificio, perciòche v'è differenza tra'l sagrificio, e'l sagramento, che'l sagramento stà in essere applicato & vsato, e perciò maggiore dispositione richiede in colui che'l riceue, che in colui che l'amministra, pur che cõ quel rito ch'è stato instituito l'amministri e comunichi, ma il sagrificio richiede da parte del ministro facitore che l'offerisce, che à Dio grato sia, perche cõsiste in attione, la cui dignità nasce dal suo facitore, e perche questa non sempre potrebbesi da parte del ministro hauere, per essere egli huomo e peccatore, e per potere in quell'atto stesso ritrouarsi immõdo, nè meno da parte della Chiesa, che mai nõ è senza qualche crespa, * ò piccola macchia, l'hà sempremai infallibile da parte di Cristo principale offerente sempre santo & innocente.

Dur. nel l. 4. del rationale c. 35. nu. 9.

Eccls. 10.

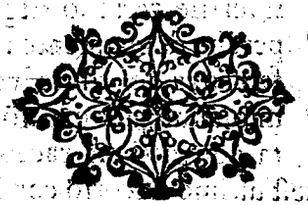
Differenza tra'l sagrificio e'l sagramento.

La terza proua della sua grandezza è l'efficacia, perciòch'egli è di sommo valore per la santità della uittima e di Cristo primo Sacerdote che principalmente s'offerisce, dalquale il suo principale effetto dipende, e non dalla bontà del Sacerdote ministro, ilquale può bene con essere ami

La terza per la sua efficacia.

co e grato à Dio qualche più d'efficacia aggiũgerui, *ma Qq
non già con la malitia macchiarlo ò impedirlo. Et hæc qui-
Trid. sess. dem, (dice il Concilio) illa munda oblatio est, quæ nulla
22.c.1. indignitate aut malitia offerentium inquinari potest. Nel-
che nõ si può negare che auãzi e soprafaccia à questo dell'
altare il sagrificio della croce, perche questo non è come
fù quello di valore infinito, che se'l fosse non sarebbe biso-
gno moltiplicare le messe afine d'impetrare vna cosa stes-
sa, ma sol'una basterebbe, come quel della Croce per esse-
re di valore infinito sol'vn tratto si fece, e puossi della
differenza rendere ragione, perche nell'altare della Croce
l'immediato offerente fù in propria persona, e per se stesso
il figliuolo di Dio, oue nella Messa l'istesso fà, ma per mezo
d'un ministro; in Croce il Prencipe supplicò il Rè suo Pa-
drè per se stesso, nell'altare per vn suo legato, in Croce si di
strusse l'essere naturale di Cristo per l'onore di Dio, nell'al
tare l'essere sagramentale, all'ora in somma fù la morte di
lui reale, oue ora è solamẽte mistica e rappresentata, *quã- Pp
tunque reale sia l'oblatione di lei. Or questa somma effica
cia del sagrificio dell'altare tutta stà in impetrare, nè vi re-
chi marauiglia il vedere ch'ella non sia questa efficacia, ò
l'effetto di lei infallibile, auuengache molte messe si dica-
cano per qualche fine particolare, come per essempio, per
la conuersione di qualcuno, che però non siegue, perche
ciò auuiene per l'indisposition di costui, ma pure sempre
qualche nuoua disposition egli riceue, la quale per quel-
la sua indisposition restasi spesso del suo effetto defroda-
ta, onde benche non si conuerta, riceue pure sempre qual-
che giouamento. similmente che i temporali benefici con
questo mezo dimandati non sempre si riceuano, può auue-
nire, ò perche Iddio gli differisca à migliore opportunità, ò
perche non sieno per esserci salutiferi, ò perche da canto
nostro maggiori sieno i demeriti, che si possa Iddio placa-
re per vno, ò per vn'altro sagrificio, e però qualunque vol-
ta dicesi ch'egli rimette i peccati, ò che giustifica e santifi-
ca, non si vuole intendere che ciò faccia come cagione ef-
fi-

Qq ficiẽte, e donatrice di * giustitia in quella guisa che fà il sa- *S. Tom. in*
gramento, ma come cagione meriteuole, che c'impetra do- *4. dist. 12.*
no di penitenza, e per lei giustitia e santità, perche s'ei co- *q.2.ar.2.q.*
me sagramento giustificasse richiederebbe di necessità di- *2.ad 4.*
sposition in colui per cui s'offerisce, onde nõ potrebbe es- *Trid. sess.*
sere per gli ostinati e per gl'impenitẽti offerto. Similmente *22.c.2.*
s'egli auuenisse che qualc'uno domandasse che fosse per se
questo sagrificio fatto, e dall'altro nõ isgombrasse e toglies
se ogni impedimento, e non si disponesse à riceuere di lui il
principale effetto; grauemente peccarebbe, ilche non si
deue affermare, nè credere. e se quello della Croce non
giustificò gli huomini donando loro attiuamẽte giustitia,
come i sagramenti fanno, ma solamente meritando-
dola & impetrandola, come potrassi dire
che'l faccia questo dell'altare
che da quello ogni
sua
Rr forza *pren-
de?



DISCOR-

DISCORSO CENTESIMO.

De' partecipanti di questo altare, e del suo sagrificio, e discorresi de' suffragi per gli morti.

TVNC IMPONENT SVPER ALTARE TVVM VITVLOS.

A

OGgi non è tempo * Ascoltatori di trattenersi in lauorare, & apparecchiare il fertile terreno degli animi uostri, perche degnamente riceuano la pura semenza del diuin verbo con Proemio, auuegache io nō semini ma mieta, non gitti ma raccolga. Nè di dar uoce al corso di quest'ultimo discorso con Essordio, mētre non siamo alle mosse ma alle mete. nè segno à guernirsi e mettersi in punto contro al peccato, come s'è spesso per l'adietro or contro ad vno, or contro ad vn'altro fatto, poiche fornite le tante batterie, oggi soniamo à ritirata. egli non fà mestieri di muouere gli animi uostri pronti, ò di farli beniuoli, ma di donare à tutti prontamente gratie. non di destarui ad ascoltare attentamente, ma di ringratiarui di si lunga, continoua, e grata attentione per più anni prestatami. Nè di farui capaci del discorso che dee seguire già c'hauete contezza di quelche resta à dirsi intorno al sagrificio

C ficio dell'altare, * soggetto in vero d'essere di tutti gli altri sin quì discorsi corona e fine. adunque auanziamoci à spiegarlo come habbiamo sin'ora fatto, e seguitiamo à fornirlo.

Siegue de' proposti capi il quarto & vltimo, ch'era de' partecipanti dell'altare e del sagrificio, che sono tutti ò viui, ò morti, per li quali degnamente à Dio si porge, perciòche come Aaron sagrificò tra' morti e uiui, Et obtulit thymiama, & stans inter mortuos ac uiuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit. e similmente Cristo in Croce per gli uiui e per gli morti s'offerì all'eterno Padre, e perciò doppò morte scese a' morti, per cui pur' egli s'era sagrificato e morto, e così anco il Sacerdote nell'altare sostenendo di Cristo la persona & il ministero per ambedue sagrifica, e fugli ciò da Cristo detto così, Hoc est corpus meũ, quod pro vobis datur, ò traditur, ilche è l'istesso che, Offertur, così dichiara S. Paolo Tradidit semetipsum pro

D nobis oblationem & hostiam, * e poi soggiunse, Hoc facite in meam commemorationem, ilche senza dubbio dee mirare quelche s'era innanzi detto, Pro vobis traditur, onde conchiudesi, che'l Sacerdote raccorda e fà quelche in Croce si fece. E certamente de' viui non hà dubbio, ò ch'eglino fuori ò dentro della Chiesa sieno, perche come il sagrificio della Croce fù per tutti, così è questo per tutti benche Eretici, Scismatici, Gentili, Turchi, & altri altrimenti infedeli fatto, quantunque il pregare per gli scomunicati e conseguentemente per gli Eretici ci sia da S. Chiesa uietato, che ciò si vuole intendere di sua intentione, ma non del Sacerdote, il quale può per la riduttione e per la conuersione loro farlo, purche nulla perciò al sagrificio s'aggiunga, nè publicamente si faccia. anzi negare non si può che'l sagrificio non gioui à costoro per ordinatione pure di S. Chiesa, ma indirettamente, mentre quiui si priega per la salute di tutto'l mondo, per l'accrescimento della fede, per la purgatione, vnione, e pace, del Christianesimo, per la rouina dell'Idolatria, per la confusione degli errori e

Num. 16.

Efes. 4.

Luc. 22.

Efes. 5.

cap. à nobis de sent. ex. com.

dell'

dell'eresie.* offerirono pure gli Apostoli questo sagrificio per quelli Rè gentili del lor tempo, e gli antichi per l'estirpatione dell'eresie, come nelle liturgie di S. Giacopo, di Grisostomo e di Basilio appare, & è dottrina de' Padri, perciòche tutto ch'essi non sieno di Cristo attualmente membra potrebbono però essere, e priegasi perche sieno, nelche il sagrificio dal Sagramento è differente, perche il sagramento solamente coloro che lo prendono, e di lui partecipano, ma il sagrificio ogn'altro gioua, e perciò dicesi nel Canone, Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerũt, ilche è sì del Sacerdote proprio che dice S. Paolo, ch'egli è assonto, Vt offerat dona & sacrificia, non solamente per li peccati suoi, ma anco del popolo. Indi è che quelli che al sagrificio si ritrouano presenti, in migliore derata ne vengono partecipi e per l'intẽtione & applicatione del Sacerdote che per essi specialmente offerisce, e perch'essi stessi come dice Agostino offeriscono, e son membra della Chiesa che per lor mezo sagrifica.* e così Innocenzo vuole, che quelle parole del Canone, Vel qui tibi offerunt, debbansi non solamente de' Sacerdoti, ma anco de' Laici intẽdere, però soggiungesi, Sed & cunctæ familiæ tuæ, e più à basso, Vnde & memores Domine nos serui tui offerimus præclaræ maiestati tuæ. ilche non è vsanza nuoua, quando che vediamo che pure trà gli antichi nell'Essodo, ne' Numeri, e nel Leuitico il popolo sagrificaua, nè irragioneuole, poiche i circostanti procurano che si faccia il sagrificio, donano à questo fine limosine, seruono alle Messe, trouansi presenti, prestano il consentimento, cooperano moralmente, e sono parte dell'Ecclesiastico corpo che sagrifica, perloche possono anco per gli altri non che per se quel sagrificio porgere, & in quella guisa applicarlo, che per se stessi possono offerirlo. onde chiaramẽte uedesi di quanto gran giouamento sia, e quanto importi il frequentare diuotamente le messe. Voglio quì narrare vn fatto che in questo proposito Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo, d'un nobile schiauone scriue, ilquale haueua una si continoua e forte tenta-

Cle. Rom. l. 8. const. c. 18.
Gris. omil. 6. sop. la pis. à Tim. e nel 6. lib. de sa cerd.
Tertul. nel l. ad Scapulam.
Ebr. 5.
Agost. nel lib. 20. de Ciu. c. 20.
Essod. 3. Num. 28. Leuit. 23.
De Europa. c. 2.

tentatione d'impiccarsi,* che poteua dire quel di Giobe, Elegit suspendium anima mea, fussene perciò doppò lungo contrasto, e mille vie prouate e ritentate, per hauere qualch'efficace rimedio da vn religioso, il quale tantosto che l'vdì raccontare la sua calamità, conobbe l'arti vsate del Diauolo, e raccordossi di quel ch'era ad un discepolo di S. Agostino auuenuto, ilquale cõ dir Messa à diuotione d'vn chiamato Esperio in vn simil caso liberogli la casa da' Demoni, e perciò cõsigliò à questo nobile che ogni dì sentisse messa, prese egli il consiglio, e prouedutosi per questo d'vn capellano prontamente esseguillo, e trouossi da si molesto incitamento libero, or auuenne che'l capellano fusse à ritrouarsi à nuoua Messa d'vn suo amico in vna terra vicina inuitato, e perciò lasciasse per quel dì, di dir Messa al Padrone, ilquale benche volesse non fù si presto per vdirla altroue, onde andandoui quãtunque tardi e di passo e di pensiero vgualmente sollecito, s'imbattè per istrada in vn rustico che vedutolo souerchiamente* pensoso e frettoloso s'appose à quelch'era, e domandollo oue n'andasse, & vdito da lui che cercaua Messa, replicogli che andaua invano, perche già s'era diãzi detta, cagionò questo auuiso si gran malinconia in quel nobile che gli cadde subbito il viso a' piedi, siche se n'accorse il contadino, e marauigliato prontamente gli disse in gabbo, che gli desse il suo saio ch'egli darebbe lui tutto'l meriro di quella messa c'haueua vdito, contentossi il nobile d'vn si vantaggiato partito, e fatto subitamente quel baratto, andossene per sua diuotione alla Chiesa, ma il rustico lieto del nuouo acquisto, vestissi col saio della medesima tentatione c'hauer soleua il nobile, che fù si gagliarda e violenta, che l'indusse quella mattina stessa ad impiccarsi, siche ritornando il nobile dalla Chiesa, ritrouollo in istrada impiccato, & intese pure per diuino volere la cagione di si miserabile caso, però egli attenutosi al religioso consiglio & andando dietro alla primera diuotione, seguitò à godere dell'impetrata serenità e della pace della mente. Or de' viui non è dubbio, ma graue è stato

Giob. 7.
Agost. nel lib. 22. de Ciuit c. 8.

intorno a' morti,* per essersi molti Eretici ritrouati, c'hanno pertinacemẽte negato che loro questo sagrificio gioui, il perche voglio cõ maggiore agio di ciò distintamẽte trattare, e follo tãto più volẽtieri quãto che veggo essere maggiore il bisogno de' trapassati, e la di costoro crudeltà verso loro maggiore, acciòche oue essi sieno da vna gran parte delle mẽbra putride di S. Chiesa abbãdonati, non sieno almeno dalle viue e cattoliche negletti. Dirò dunque prima della miseria e del bisogno loro, appresso del soccorso e de' mezi, e massime de' sagrifici per solleuargli, & al fine come noi siamo in più maniere incitati à douergli aiutare.

Del Purgatorio.

Per generale auuiso si accozzano e si accolgono quasi tutte le nationi quelle anco che della conoscenza della religione e del vero Dio sono priue in credere che vi sia Purgatorio, si che s'io affermassi che questo articolo dal lume di natura si deriua, punto non mi dipartirei dal vero. peròche si come può l'huomo * con le forze e vigore di natura, e col chiaro del suo lume ritrouare la prouidenza di Dio uniuersale, così con questa scorta può condursi à riconoscere in generale che ci hà doppò questa vita luogo per gli premij e per le pene ripposto, doue secondo i meriti con giusta stadera saranno le pene & i premij misurati e compartiti, poiche quì per occulto giudicio di Dio non si fà, ma vanno i premij con le pene mescolati e confusi. Confessanlo però gli Ebrei per la scrittura de' Maccabei, alla quale se non credono come à canonica e sagra, credere certamente deuono come à storia di grauissima autorità e d'onoratissima stima, acõpagnata con quella di Giuseppe Ebreo nelle guerre giudaiche, mentre egli fà fede che costumaua quel popolo pregare per turti quanti i morti, se non se quelli, c'haueuano del proprio sangue il ferro, e le mani intrise, nomati da' Greci Auftothanati e da Cassiano Biothanati per essere stati à se stessi uiolenti e micidiali. confessanlo i Maumettani nell'Alcorano libro trà loro di quella riuerenza e fede che appò noi Cristiani è la ragione Canonica. Confessanlo i Gentili, a' quali trà le folte tenebre del

2. Mac. 12.

Giusep. de bello giudaico c. q. 1. ἀυτοθάνατοι βιοθάνατοι.

Cass. coll. 2 cap. 5.

Arist. li. 2. de celo tex. 3.

del paganesmo lasciossi scorgere* qualche fauilla di questa verità, tra' quali son più degli altri riguardeuoli Platone a' Greci, e Tullio a' Romani. Infino a' Poeti scorsero di questa luce qualche lampo di cui cantò qualcuno

Ergo exercentur pœnis, veterumq; malorum
Supplicia expendunt.

e qualc'un'altro così,

Quos vbi per varios amnes, per mille figuras
Egit letheo purgatos flumine

quantũque eglino l'habbiano con mille fauoleggiamenti auuolto, coperto cõ milleritrouamẽti, liscìato cõ mille colori, & alterato e corrotto cõ mille errori, che noi sẽza liscio, semplice, schietta, e massiccia, abbracciamo. Però e souerchio e disdiceuole sarebbe in questa Città ou'è'l capo della cristiana religione, & à questi vditori che nella luce sono della verità, volere mostrare la certezza della fede intorno al Purgatorio, basterà raccordare loro vna ò un'altra testimonanza della scrittura, e che questo è quel sotterraneo carcere,* oue Cristo doppò morte discese. Ei non fù già l'inferno de' dannati, perche quiui Nulla est redemptio, nè meno il limbo de' Padri, i quali nè tormentati erano, nè da tenebre ingombrati, come Esaia di questi imprigionati afferma, Vt diceres ijs qui vincti sunt exite, & ijs qui in tenebris reuelamini, ma fù il purgatorio ou'egli predicò & euangelizò cioè apportò sì lieto annuntio, Exite & reuelamini. Questo pure è quel lago senz'acqua appò Zaccaria, cioè luogo sotto terra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamare sogliono gli Ebrei lago, però Giuseppe di se imprigionato disse, Innocens in lacum missus sum, & Esaia così chiamò l'infernale prigione, In Infernum detraheris in profundum laci, e Dauid in questo sentimento disse, Extimatus sum cum descendentibus in lacum, e perciò aggiungeuisi, In quo non est aqua, per far e distintione dal vero lago ch'esser suole laguna e gorgo d'acque, e quiui li retinuti son prigionieri della speranza, perche hanno speranza d'vscirne, come quei dell'Inferno per

Platon. nel gorgia e nel Fedro. citato da Euse bio nel lib. 12. della prepar. c. 3.

Tullio de somnio Scipionis nel fine.

Vergil. 6. Aeneid. Claudian. nel 2. li. in Ruffin.

1. Pet. 3. & 4.

Esa. 49.

Zacc. 9.

Genes. 40. Esa. 40.

Sal. 87.

Agoſt. nell' Enchiri. c. 10. Tom. 3. lo cõtrario ſono di diſperatione prigionieri.*Ora trà quella ſi numeroſa moltitudine, che da queſta all'altra vita tragitta,altri ſono ò buoni ò rei grandemẽte,& altri ò buoni ò rei mezanamente,a' primi deueſi o'l paradiſo ò l'inferno, à gli altri è deputato & aſſegnato à tempo il purgatorio, i quali nè ſono grandemente rei, auuengache per hauer hauuto innanzi del morire l'aſſolutione de' peccati,ò per hauerla deſiderato, oue gli ſia ſtata da qualche impedimento conteſa, ſcarchi di mortale colpa ſieno di là paſſati,che queſto è'l merito c'hannoſi in queſta vita procacciato,per poter eſſere di là da viuenti aiutati, com'è dottri

Agoſt. de cura pro mortuis. c. 1. q. 11. ad Dulcitiũ Tom. 4. & de verbis Apoſt. ſer. 34. to. 10. Turrian. l. 4. cap. 12. Apoc. 14. na d'antichi Padri e particolarmente d'Agoſtino,tratta da Dionigi nell'Eccleſiaſtica Gerarchia, con la dichiaratione di Fotio Coſtantinopolitano,e notollo il noſtro Turriano contro à Margdeburgenſi. e queſti ſono i morti, de' quali diſſe Giouanni,Qui in Domino moriuntur, che ſino al fine della vita mantennero la comunione de' Santi che in cielo & in terra ſono,* onde ragioneuolmente eſſer poſſono d'ambedue ſolleuati. Nè grandemente buoni per conto di qualche debito di pena temporale, per cui eſſendo quì trà noi non diedero piena ſodisfattione alla diuina giuſtitia creditrice. ò di qualche veniale peccato c'hanno, di cui ancora non ſono reſolute le ſchiume, e biſognerà

1. Cor. 3. perciò paſſare per lo fuoco, Sic tamen quaſi per ignem, fuoco che non apporta diſtruttione, ma purgatione, e per lui paſſaſi alla ſalute, ſiche quelli che non eſſaminarono compitamente l'opere loro con quel penitentiale fuoco di

Malach. 3. cui Malachia diſſe, Quaſi ignis conflans, & quaſi herba fullonum, & ſedebit conflans & emundans argentum, & purgabit filios leui, & colabit eos quaſi aurum, & quaſi argentum, ſarà forza che col vero e penace fuoco del purgatorio di là l'affinino, ſiche come in Eſaia ſi fà motto di due fuochi d'uno che brucia e conſuma,e d'un'altro che

Eſ. 9. Zacc. 13. purga & affina, così dichiara Cirillo Aleſſandrino quelle parole, Succenſa eſt quaſi ignis impietas e quelche ſiegue, e ſimilmente quell'altre di Zaccaria,Ducam tertiam partem

P partem per ignem * & vram eos col rimanente,così S.Paolo imitando queſti Profeti due ne miſe, vno dell'inferno danneggiante, e l'altro del purgatorio purificante. Cagionanſi da queſta fede due coſe, vna per auuiſo de' viui, e l'altra per aiuto de' morti, per gli viui acciòche non ſtiano con le mani ſpenzolate à guardarſi l'vn l'altro in viſo,ma ſi ſpoglino dell'infingardaggine, laſcino il neghittoſo viuere, dienſi al bene operare, e guardinſi di rallentare le redini alle ſcelleraggini, ſapendo che quantunque pentiti e contriti paſſino all'altra vita, quiui maggior pene porteranno per venti che per dieci falli, più per cento che per cinquanta colpe patiranno riſtretti di là in quell' oſcuro carcere onde loro non ſi concederà l'vſcirne, Do- *Rom. 12.*
nec reddant nouiſſimum quadrantem. E per li morti, acciòche del loro tanto patire ſi rammentino, e queſta è quella memoria che vuole S. Paolo che noi freſca e verde di loro habbiamo,perche oue leggeſi, Neceſſitatibus ſanctorum communicantes, * Memorijs ſanctorum leggono i Padri Ilario, Agoſtino, Epifanio, Ottato e Clemente Romano, Ambrogio pure & Origine ciò raccordarono, e ſimilmente Euſtratio Coſtantinopolitano, da Fotio nella ſua biblioteca racordato. E perche penſiamo noi che voleſſono quei Patriarchi antichi eſſere ſepelliti non in Egitto oue moriuano,ma nella Giudea che doppò centenaia d'anni doueuano i di loro ſucceſſori conquiſtare,tantoche Giuſeppe quelche per ſingolare auuedimento e per ſuo gran valore meritò il glorioſo titolo di Saluatore, trà le fredde lagrime, trà gli agghiacciati ſudori,trà i ſignozzi di morte ricordaſi di comandare a' fratelli, che nol ſepelliſſero, ma'l teneſſero in depoſito, e che d'Egitto partendoſi ſeco ne portaſſero l'oſſa e le ceneri,ſe non per gran talento ch'eſſi haueuano di guadagnare benche morti ricche prede di ſpirituali aiuti, eſſendo quiui ſepolti oue era il vero Iddio adorato, oue'l Tempio frequentato,il ſagrificio onorato & il ſacerdotio hauuto in grado, oue i poſteri vederebbonſi ogn'ora innanzi le tombe e le memorie

Ilario l. de ſyno. Agoſt. lib. 2. cont. Fauſ. c. 21. Epif. hereſi. 57. Ottato l. 2. cont. Parmeniano. Ambro. & Orig. ſopra l'epiſtol. ad Rom. Euſtrat. li. de operat. animæ poſt mortem.

delle

delle neceſſità de' maggiori, con cui erano * ſouente a' pie- R
toſi ſoccorſi ſtimolati. E Coſtantino Imperadore perche diſpoſe egli d'eſſer in un Tempio per ſantità auguſtiſſimo e per frequenza celeberrimo ſepellito? ſe non per poter eſſere doppò morte di più efficaci e numeroſi aiuti partecipe? Or queſto e'l biſogno de' morti.

Ma quali ſaranno i ſoccorſi? puoſſi pure prendere qualche compenſo à cotanti danni, v'hà pure qualche ſtrada di trarre coſtoro fuor di debiti, ſe in acconcio de' fatti loro ſottentraremo noi maleuadori, ſe sborſeremo noi per eſſi ò del noſtro ò del comune, ò con ſuffragi noſtri ò con comuni indulgenze, con ſuffragi de' viuenti fatti in gratia, in quella guiſa c'hà vſato ſempre Santa Chieſa di fa-
1. *Tim.* 2. re, come con l'oratione, che perciò Paolo raccordò che ſi pregaſſe per tutti gli huomini, e non eſcluſe i morti, perche non diſſe per tutti i uiuenti, e maſſimamente che i morti viuono nell'altro ſecolo, auuengache Iddio non ſia Iddio di morti ma di uiuenti. * ò con limoſine, come n'habbiamo illuſtre eſſempio di Giuda, il qual debbono pren-
2. *Mac.* 12. *Tobia* 4. dere gli Ebrei ſe non per l'auttorità almeno per l'antichità, e di Tobia che à queſto fine metteua sù la ſepoltura pane e uino, in uſo de' ſagri miniſtri oranti, uſanza ſin'oggidì religioſamente in più Prouincie mantenuta. ò con digiuni e con altre opere penoſe e ſodisfattorie,
1. *Cor.* 15. per lo che San Paolo adduce i batteſimi cioè gli ſpruz-
Num. 19. zamenti e le purificationi per li morti, che già coſtumauanſi ne' numeri, e così dichiarano queſto luogo Effren
Effren nel ſuo teſtam. Euſtrat. l. de immortalitate animæ. Siro, Euſtratio Coſtantinopolitano & Apollinare. ò con altre opere di pietà chiamate dall'Eccleſiaſtico gratia
Eccli. 7. ò donatiuo che a' morti faſſi, Mortuo ne prohibeas gratiam. ò veramente del comune e dell'erario di Santa Chieſa, perche per l'indulgenze diſpenſaſi quella pecunia c'hanno laſciato i Santi ad vſo de' Fedeli nell'Eccleſiaſtico teſoro. Queſti ſono i vari aiuti, e le molte guiſe da ſoccorrere quell'anime, però ogn'altra auanza il ſagrificio dell'altare, che per ciò S. Agoſtino nel primo luogo

T luogo l'annouera, * & i Santi à queſto fine particolarmente l'ordinaróno, come fè S. Gregorio le trenta Meſſe per Giuſto Monaco, con le quali liberollo dalle pene, & i morti ſpecialmente lo richiedono, come quello che ſeruiua ne' bagni di cui ſan Gregorio ſcriue, perciòche la Meſſa hà virtù e valore da ſe ſteſſa per conto della grandezza del ſagri- *Greg. l. 4. de' Dialog. c. 55.*
ficio e dell'opera di ſua natura eccellētiſſima, oltre à quello ch'ella hà come l'altre opere di miſericordia, per la diuotione di chi l'offeriſce, e per l'orationi che in lei ſi fanno per ragione delle quali la Meſſa che chiamiamo di Requie è più valeuole dell'altre, poiche in lei l'orationi ſi *Legi Gabriell. lett. 57. ſu'l Canone.*
moltiplicano, e la pietoſa volontà à pregare con maggiore feruore ſi deſta. e che noi viuenti poſſiamo pregare, ſagrificare, e far altre opere pie per li defonti, e ſodisfare coſì per gli debiti loro, Viene dalla natura e qualità del corpo e delle membra, quando che la Scrittura c'inſegni che di tutti e fedeli e di Criſto ſi compone vn bello e ben
V formato corpo, * onde naſce doppia vnione di noi col capo come ſue membra, e di noi trà noi come membra l'vno dell'altro, Omnes vnum corpus ſumus in Chriſto, ecco la prima, ſinguli autem alter alterius membra, Ecco la ſeconda, di che Paolo ſi vale non di rado come d'efficaciſſimo mezo per inneſtare ne' petti de' fedeli verità, patienza, *Rom.* 12.
ordine, & amore, Quoniam ſumus inuicem membra. Or come Criſto capo ci hà in quattro guiſe giouamento arrecato, viuente a' viuenti, curando i morbi e perdonando i peccati, morto a' morti ſpalancando i ſepolcri e votando l'Limbo, viuo a' morti ridonando la vita à Lazero, al donzello, & alla donzella, e morto a' viui meritandoci la vita e guadagnandoci il Paradiſo. Così certamente tra le membra auuiene, perciòche può vn viuo aiutare vn viuo, con la dottrina, con l'eſſempio, col Sagramento, e col priego. può vn morto giouare vn morto come fecero Eliſeo & Abramo, quegli dando la vita, e queſti riſtoro a' morti. Può vn morto ſoccorrere vn viuo, così Ozia e Gere- *2. Mac.* 15
mia, Qui multum orant pro populo Dei. Chi dunque non vede

vede che per dare* compimento à questo bello e mistico X
quaternario, potrà anco vn viuo porgere ad vn morto con
l'opere cristiane aiuto? O pur dirassi che'l Clementissimo
Iddio sia più presto, & accinto alla vendetta che pieghe-
uole alla gratia e pronto à dar perdono? più alla seuerità
che alla pietà inchinato? non già, e s'egli nel male astren-
ge l'vno à patire, & à pagare per l'altro, si che fà in gasti-
gando, che

Plutar. de sera numinis vindicta. *Crimina sæpe luant nati scelerata parentum*

& in giudicando l'vno per l'altro condanna, quando si sia
stato quegli ò consapeuole ò indulgente, ò consentiente, ò
imitatore dell'altrui delitto, che così intendere douete
Essod. 20. quella parola Visitans peccata patrum in filios. perche o-
ue sia ritrouato nel bene questo istesso scambieuole con-
sentimento delle membra, non vorrà ancora l'vno per l'al-
tro liberare, e l'altro gratiare per l'vno? che se non fosse
questo vniuersale consentimento delle membra in accom-
munarsi trà se i beni l'vn dell'altro, sarebbe stato dell'altrui Y
Sal. 118. ingiusto inuolatore chi disse, Particeps ego sum timẽtium
te. Nò nò perche era già fatto l'accordo di questa comu-
nanza con l'assenso del sommo Prencipe, benche l'auten-
tica Scrittura sia stata in tempo de gli Apostoli publicata
con dire, Sanctorum comunionem. Taccia adunque Cal-
uino, ammutisca il falso Martire, che non sono questi suf-
fragi nostri fatti per solazzo de' viui solamente, per vna
sterile & infeconda memoria de' morti, nè pure sono sola-
mente sproni d'vn naturale affetto, d'vn'interno deside-
rio, d'vn'impatiente dolore che ci trasporti à piangere, à
pregare, à donare, & à sodisfare per essi, benche vani, che
nulla giouar possono a' defonti. Ma sono veri aiuti, sono
saluteuoli soccorsi, sono pagamenti reali, & or valeuoli e
gioueuoli à tutti quando si facciano per tutti, ora a' parti-
colari per la particolare intentione del facitore, secondo
ch'egli à questi ò à quegli l'applica, come tanti Dottori
stesamente scriuono. Ma s'egli auuiene come auuiene be-
ne spesso quello che disse Dauid, Factus sum tamquam
mor-

Bb mortuus à corde, *che ò per lunghezza di tempo, ò per
mancamento de' parenti, ò per dimenticanza d'amici sie-
no dimenticati affatto, non vuole Santa Chiesa come
pietosa madre, ch'eglino sieno affatto derelitti. E perciò
oltre à tanti altri religiosi vffici ch'ella far suole nelle pu-
bliche preghiere, ne' sacrosanti misteri, nell'aprire i teso-
ri, nel dispensare l'Indulgenze, ordinò anco vna giorna-
ta, affinche quando à quelle anime tapine ogn'altro vma-
no aiuto manchi, non mancasse questo.

O quanto Roma, O quanto esser ti dourebbe raccoman-
dato questo santo vfficio, O quanto hauer doureſti aperte
e ben purgate l'orecchie à quella lagrimeuole voce di cia-
scuno, che mendicando, & accattando, parche così dica,
Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei. *Giob. 19.*
Gran miseria, graue bisogno, estrema necessità patiscono,
e sarebbe d'auanzo per farti credere tanto e molto più il
raccordarti solo ch'elle sono quell'anime in Purgatorio. in
Purgatorio, cioè nelle regie carceri più di molt'altre guar-
Cc date e strette, *in profondi pozzi, in cauernose segrete, pri
ue affatto di luce, sostentate di pane di tribolatione, e d'ac-
que amare di lagrime senz'alcun ristoro. in Purgatorio,
cioè dou'è l'essecutione personale, onde non si esce libero,
nè per sicurtà, nè per pegno, nè per gratia sola, se non fat-
ta intiera sodisfattione, e pagamento de' delitti, quantun-
que vili, quantunque minimi, Iniquitas calcanei mei cir- *Sal. 48.*
cundabit me. In Purgatorio, cioè trà l'ardentissime fiam-
me sotterranee, oue con l'essere serrate s'inforzano e s'in-
uigoriscono, per essere atti stromenti della seuera giustitia
di Dio, e per cagionare vn tuono, vn tremoto d'infiniti
guai. in Purgatorio, cioè in parte oue tutte le cose cangian
do stile par che contrastino all'vsato costume, perche iui
hanno quell'anime regresso al regno e sono pure mendi-
che, Iui son l'anime amiche ma pur fieramente punite, le
pene sono acerbe ma pigre e tarde, le fiamme viue ma
oscure e buie, i corpi mortali ma assalitori e tiranni di spi-
riti, le speranze certe ma che annoiano, gli amori saldi

ma che tiranneggiano, i ſoſpiri parienti* ma che accorano, Dd
le tregue e le paci ſicure ma che affliggono e conturbano.
In Purgatorio, ſi ſtrettamẽte annodate cõ ritorte ſi forti,
che nè aiutarſi, nè muouerſi per ſe ſteſſe poſſono, poiche nõ
Eccl. 19. ſecondo l'eſpoſitione di S. Gero. poſſono più meritare. Mortui nihil nouerunt amplius, nec
habẽt vltra mercedẽ, perche quod Angelis eſt caſus, homi
nibus eſt mors. Venuta è quella caliginoſa notte, più che
Luc. 16. mille Inferni oſcura, In qua nemo poteſt operari, Fulmina-
Matt. 22. ta è già quella ſentenza, Non poteris amplius villicare,
Dato è già quell'ordine, Ligatis manibus, & pedibus, proi-
2. Cor. 5. ijcite eum. Faſſi già quell'eſſecutione, Vt referat vnuſ-
quiſque propria corporis. E che come l'alma or diſciolta,
ma già al corpo auuinta operò in eſſo, così riceua. per-
Eccls. 9. ciò conchiude il Sauio, Apud inferos nec opus, nec ratio,
nec ſapientia, nec ſcientia. Hauui certamente ſcienza
colaggiù, hauui diſcorſo, hauui attione, chi potrà ne-
garlo? chi ſarà ſi ſordo che non oda la voce che ſorge d'vn
Luc. 16. più cupo fondo, * Mitte Lazarum, con che ci ſi dà ad in- Ee
tendere, ch'eglino ſappiano i dannati quello che trà viuen
ti paſſa, ma nè ſcienza, nè ſapienza, nè diſcorſo, nè veru-
na attione di volontà, ò d'intelletto hà merito, tanto come
s'elle non foſſono. Percioche eſſendo in Purgatorio non
ſono in ſtrada, perche ſon morti, onde non meritano agui-
ſa de' viuenti, nè ſono in termine, perche non ſono in cie-
lo, onde non ripoſano à guiſa de' Beati, ma patiſcono e
ſodisfanno, e non è venuta ancora quell'ora, che pur ver-
rà quando che ſia, vt requieſcant à laboribus ſuis, e tutto
che ceſſino dal peccare godendo del frutto di quella redẽ-
Luc. 21. tione, Ecce appropinquat redemptio veſtra, non poſano
però dal penare, ſon bene ſcampati dal pericoloſo golfo
della colpa, ma ſtentano cõ ſi graue pena nel pigliar porto.
Hanno in vn mare del peccato dominio, ma non arriua
all'altro della pena, ſinche condotti in Cielo, ſia vero di
Sal. 71. ciaſcheduno di loro, Dominabitur à mari vſque ad mare.
Non altrimenti che i caminanti qual'ora ſorpreſi da oſcu-
ra notte doppò noioſa grauezza di cãminare, di ſmontare,
e di

Ff e di ſalire, quantunque arriuino alla Città, * ſono sforzati,
ſendo le porte ſerrate con graue incommodo e diſagio re-
ſtarſi fuori infino alla ſorgẽte aurora, Così fornito queſt'a-
ſpriſſimo viaggio della mortal vita, ritrouano le porte del
Paradiſo ſerrate non eſſendo ben ben purgati, e conuerrà
loro attendere ſinche ogn'oſcura nuuola di macchia ò di
debito ſi dilegui e conſumi, e certo ſe foſſero le lor tardãze
come già di quei Padri nel limbo, ſenz'altro incommodo
potrebbonſi ſofferire, ma che ſtiano alla foreſta e che non
cada loro di ſopra notturna rugiada, come à quel caſto a-
mante che diceua, Caput meum plenum eſt rore & cincin- *Cant. 5.*
ni mei guttis noctium, ma focoſi baleni, ma folgori arden-
ti, ma fiamme acceſe, ma celeſti ſaette, che ſcocca ſopra di
loro la vindicatrice giuſtitia di Dio, Ahi miſeria, ahi cala-
mità eſtrema. Nè quì cercare O Roma com'egli poſſa vn *Agoſt. nel*
corporeo fuoco tormentare lo ſpirito, Baſti quella parola *lib. 21. de*
d'Agoſtino, Torquentur miris, ſed veris modis. già non po- *Ciuit. c. 10*
Gg tè ſin'ora l'vmano giudicio * ſcorgere qual ſia proportione
e riſpondenza tra'l corpo e l'anima, che vede pure accop-
piarſi amicheuolmente inſieme, ſiche paſſi fra loro vita,
attione, paſsione, allegrezza, e triſtezza comune. Può
dunque l'anima vnirſi al terreno corpo per donargli vita,
non potrà vnirſi al corporeo fuoco per riceuere tormento
più che morte duro? Miris ſed veris modis. Pena inuiſibi-
le l'appellò Gregorio, non perch'ella non ſia reale e vera, *Gregor. 4.*
ma perch'ella è à noi marauigliosa & aſcoſta, Miris ſed *Dialog.*
veris modis. Sò che la ſcuola de' Teologi hà per vn dire
ſconueneuole che i Demoni ſieno i manigoldi di quelle a-
nime giuſte, e sò altreſi che à molti per affermarlo nõ man
cano molte viſioni di Santi, coſa ch'eſſendo vera accre-
ſcerebbe pena à pena, dolore à dolore per poter dire, Su- *Sal. 68.*
per dolorem vulnerum meorum addiderunt, però comun-
que tormentino è ſempre vero, Torquentur miris, ſed veris
modis. Ilche non parrà incredibile à chiunque harrà letto
ò vdito che quantunque ſieno l'Inferno & il Purgatorio
luoghi diſtinti, il fuoco però penace è l'iſteſſo che tormen-

ta i purganti & i dānati.* Questo mostra di credere S.Chie Hh
sa mentre priega, libera eas de pœnis inferni & de profun-
Aug.ep.99 & l.12. in Cen.c.33. do lacu, Questo insegnano Agostino & Epifanio per le
Epiph. in Hæresi vltima. parole di S.Luca, Solutis doloribus inferni, e pur lo con-
Beda lib.5 hist.c.3. ferma la visione di quell'huomo Santissimo Drietelmo,
ilquale con la scorta d'vn'Angiolo si condusse à vedere da
vicino vna profonda e spauenteuole valle all'inferno so-
urastāte, quindi di fuoco e fiamme, quinci di neui e ghiac-
Giob.24. ci carica e graue, oue l'anime giuste sodisfacendo erano
Ambr sup. Sal.36. con amara scambieuolezza ora tra focose falde, ora tra
neuosi ghiacci orribilmente sbalzate, Ad nimium calorē
transient ab aquis niuium, dica dunque Agostino Miris,
sed veris modis. Ma però come nell'ampio seno del mare
vermiglio ritrouādosi gli Ebrei e gli Egittij à comune pe-
ricolo, alla fine quei caminaron via, questi affondarono, &
annegarono, cosi nell'ingorde fiamme dell'Inferno saran-
no i dannati eternamente sommersi & affogati, & i pur-
1.Cor 3. ganti cammineranno à tēpo,* Sic tamen quasi per ignem, Ii
Exp. d'Or. nell'om 25 de' Num. disse Paolo, per vn liquido fuoco, per vn vasto fiume di
precipitose fiamme, che dall'inferno con gorgogli e vermi-
Eus. emis. nell'omel. gli bollori surge con perpetua vena. O quanto potranno
3. de Epiph. dire con verità, quandò doppò l'hauerlo guazzato troua-
Aug. omi. 16. exod. ransi liberi, Transiuimus per ignem & aquam. Cammi-
Amb. Psal. 36. 118. ser. 3. neranno sì per queste brace, s'attufferanno sì in queste ne-
ui, ma quanto saranno ohime tardi i passi e quanto rari e
scarsi? Ecci qualch'vno di voi ascoltatori, à cui sia tal'ora
auanzato tanto d'agio e di tempo, che con vna curiosa di-
ligenza appresso vn grande e bel testo di basilico, ò di fio-
ri posto si sia à vedere com'essi crescono, ò non lungi da
vn'orologio per iscorgere quādo si muoua e s'auanzi, che
al fine doppo noiose tardanze prima vide cresciute l'erbe,
prima sentì battere l'ore, che potuto si sia del crescimento
ò del mouimento accorgersi, per esser egli si tardo che fas-
si à l'occhio quantunque acuto nascosto & inuisibile, che
però col cōtinouare viene à fine. Così così, e più senza pa-
ragone sarà tardo quel calcare d'ardenti fiamme, quel cal-

pestare

Kk pestare di carboni accesi,* che quantunque habbia à ter-
minarsi, sembra non passaggio ma stanza, non mouimen-
to ma dimora. Soleua il Filosofo Epicuro spesso dire che
gli huomini douriano essere forti sprezzatori de'tormenti,
percioche se sono piccioli non son graui, se sono grandi nō
son'lunghi, Or che diremo di quelli del Purgatorio, oue ve
diamo gareggiare l'acerbezza e la lunghezza insieme? Si
che i momēti sieno stimati ore, l'ore giorni, i giorni settima
ne, le settimane mesi, I mesi stagioni, le stagioni anni, gli an
ni lustri i lustri etadi, l'età secoli. Tāto è la pena acerba, tā-
to è'l martire lungo e lento, che altri se non ostasse la Fede *Mich.7. et*
stimerebbe à costoro Dio non padre, ma Padrone austero, *gl. Hier.*
ma nemico fieramente sdegnoso, e direbbe, Iram Domini *Esai.vlt.*
portabo donec causam meam iudicet. Ne si contentareb-
be d'hauer detto Domine ne in furore tuo arguas me, per *Espo.d'Au*
vedersi scampo e libero dalle tartaree pene, oue Iddio *gust. e Be-*
sembra vn furioso, ma aggiungerebbe, Neque in ira tua *da.*
Ll corripias me, cioè à dire in Purgatorio,* oue seueramente *Sal.6.*
gastiga. Deh piacciaui per chiarirui meglio di questo, ac-
compagnarui con la sposa, e mettere se possibil fia in vn
fascio d'amarissima mirra tutt'insieme i trauagli, i bisogni,
le calamità, le pene, alle quali in questo duro sbandimento
della terra sono i miseri figliuoli d'Adamo confinati, affa- *Actor. 28.*
sciate con Paolo tutti i sarmenti che ritrouare potete per
fomento del Purgatorio fuoco. Mettetici le tribolationi
de'giusti, le vendette de gli scellerati, i tormenti de'Marti-
ri, le penitenze spontanee, le pene sforzate e violente,
prigioni oscure, duri confini, aspri pellegrinaggi, lunghi
digiuni, insopportabili fatiche, villane ingiurie, ingiusti
oltraggi. Mettetici olio bollente, liquida pece, piombo fu-
so, focaie accese, huomini sepolti viui in terra, affondati cō
graui pesi in acqua, sospesi ò per lo collo, ò per gli piedi
in aria, arrostiti à picciol fuoco, viui tirati da feroci caual-
li, scorticati da capo a'piedi, scardassati con denti e con
vnghie, carminati con petrini di ferro, sbranati di parte
in parte. Mettete che à lor danni s'adoprino verghe e scor-

pioni,

pioni, forbiſcanſi ſpade e mannaie,* liminſi chiodi e pu- Mm
gnali, irritinſi affamate & arrabbiate fiere, ſcarichinſi atre tempeſte di ſaſſi, votinſi di frezze i turcaſſi. Mettete ceppi, ritorte, catene, tanaglie, eculei, caualletti, vncini, ruote, croci, machine tratte dal buio à queſta luce ſin dal profondo e cupo abiſſo. Mettete che baleni di ſopra'l Cielo, mugghia ſotto la terra, tempeſti intorno l'aria, frema'l mare, innondi'l fuoco, dirocchinſi le montagne, imperuerſino le beſtie, inferociſcano gli huomini, s'inferino e s'imbeſtijno i manigoldi, cadano ſotto l'empio aſſonto vinti i carnefici, s'abbandonino e perdano il ceruello i Fabbri, impazzino di furor fiero i tiranni, & in lor vece ſuccedano i Demoni con nuoui ritrouamenti, venghino à conſiglio inſieme la natura, l'arte, l'impietà, la crudeltà per fabricare e comporre nuoui ordigni di fierezza, nuoui ſtratij, nuoui ſcempij e tormenti. Volete che di tutto queſto ſe ne ſprema la mirra, ſe ne tragga vn ſugo, ſe ne faccia vn diſtillato,*ò vn lambiccato? voletene vn ri Nn
dotto, vn'epilogo, vn cõpendio, vn ritratto? Voletene vn mazzo, vn faſcio, vn manipolo? Volete vi ſi dica in breue, in ſomma, recando le molte parole in vna? Eccolo, Purgatorio, Purgatorio, Siche qual'ora diſſe Ignatio già vicino al martirio lieto e gioioſo, Scarichinſi ſopra di me fuochi, arminſi croci, ſcaglinſi beſtie, franganſi, taglinſi, ſtrughanſi le membra, pur ch'io coſi m'vniſca à Criſto, egli poteua ben dirlo in breue, verſiſi ſopra di me il Purgatorio. Mi rinfaccino di bugia ſe non è comune ſentenza de' Dottori c'hà nel purgatorio pena che tutte queſte auanzi e ſopra faccia, non ſi preſti credenza à queſto dire ſe nõ ſi ſcriue di peggio nelle riuelationi di Brigida, nella vita di Criſtina, ne' nouiſſimi di Dionigi, nelle ſtorie di Beda. Nõ ſi tenga per vero quant'io narro, ma per eccesſo oratorio, per artificioſo ingrandimento, ſe non perſuade e conuince la ragione che per eſſere iui l'anima ſola ſenza'l corpo il tormento è più fiero. Tre coſe vẽgono alla cagione del dolore la potẽza, l'oggetto, e l'accopiamẽto dentrambi. Tra le po

Bed. lib. 3. & 5. hiſt. Anglorũ in Eſ. 37.

tenze

Oo tenze la ragioneuole è più di * dolore capace che l'anima- Tre coſe vẽ-
le poiche queſta è'l ruſcello, e quella il fonte, e peggio è aſ- gono, per-
ſai eſſer turbato in fonte che in rio. Onde ſcaricandoſi i tor- che ſi ſenta
menti in queſta vita mortale, anzi sù'l corpo, che sù l'ani- il dolore.
ma, auuiene alloncontro che il corpo venga fontana di dolore, & il dolore dell'anima ſia riuo da quella, e l'anima non in ſe ſteſſa, ma per cagione del corpo patiſca. Non coſì di là, ou'ella l'anima ſola ignuda sẽz'altro mezo ſofferirà tormento, nè haurà pur'vn'atomo, nelquale ò ſia libera dal patire ò dal gagliardo penſiero di tanto ſuo ſofferire, non v'hà pace colà, non triegua, non ſi capitola col male, come ſpeſſo ſi fà di quà. Se riguardiamo all'oggetto queſto è'l fuoco, & egli o è vero, ò nò, s'è vero com'è, ſarà acerbiſſimo ſendo ſtromento della diuina giuſtitia, ma ſe non è come queſto, ſarà molto più orribile, ſendo ritrouato & appreſtato dalla diuina potenza per fare marauigliosa moſtra e ſtrana proua delle ſue forze. Reſta ſolamente che
Pp queſt'anima sì capace di dolore, * e queſto fuoco ſi preſto à tormentare vegganſi appreſſati & vniti inſieme, queſti à comunicare, quella à riceuere e ſentire i ſuoi fieri effetti, e coſì faranno, perciòche non come nell'accoppiarſi di due corpi, quando l'eſtreme ſuperficie ſi toccano, l'unione reſterà tutt'eſterna, ma quel fuoco s'internerà nell'anima, s'inuiſcererà nello ſpirito, e penetrerà ſino alle midolle di lui, e perciò fare baſta ch'egli ſia adoperato dalla poderoſa mano del Creatore, che'l ſolleuerà ſopra l'vſato. E pur ſempre ſi moſtrerà Iddio tutto potente ò che prenda carne, ò che naſca, ò che fugga, ò che inſegni, ò che muoia, ò che riſorga, ò che premij, ò che puniſca, e s'egli in premiando dona per vno cento, cento per vno darà altresì in gaſtigando, e quello che noi di quà poteuamo con uno ageuolmente ſodisfare, di là, dice Bernardo, appena ſi pagherà con cento, e non hauendo quei giuſti tanto di merito, nè di capitale, forza è che laſciato il roſſore da canto ſi riuolga ciaſcuno à noi altri vmile e ſupplicheuole gridando, Miſeremini mei, Miſeremini mei ſaltem vos amici mei. La-

De obitu Vmberti.

ſcian-

sciandogli Iddio * come far suole la Giustitia à prigionieri Qq
talvolta andare attorno per accattare e limosinare cõ obligo di far subito ritorno alla prigione. Dicalo s'egl'è vero quel Santo vescouo di Colonia Seuerino, che apparue ad vno de'suoi più cari Sacerdoti dãdogli contezza de tormẽti ch'ei sofferiua, solo per hauer affasciato à buon'otta tutte l'ore canoniche, e ricitatole insieme in vn fiato à ore indebite & importune, per ritrouarsi suiluppato di quell'obligo, e spedito a' negotij imperiali. Dicalo quel gran Diacono Pascasio scrittore de' libri dello Spirito santo huomo si grato à Dio, che potè morto guarire i uiui, il quale riuela à Germano Vescouo di Capua del suo tanto patire, solo per hauere fauoreggiato vn'indegno per farlo Papa. Dicalo Giusto Monaco certamente per altro virtuoso e giusto, che fè capo al fratello per aiuto ritrouandosi condannato al Purgatorio per hauer tenuta ascosta non sò che poca pecunia, colpa però inanzi al morire riuelata e pianta amaramente. * Dicalo quella donna che si parò inanzi à Ma- Rr
lachia palesandoli ch'ella patiua per hauerlo beffato ch'ei sepelliſſe i morti. Dicalo la Vergine Vitalina in queſte isteſſe guise ricorsa à S. Martino, quel monaco di Bernardo, quel discepolo d'Anselmo, quel Forseo, quel Driettelmo di Beda, e tant'altri che per diuine dispensationi sono comparsi, non solamente à mendicare, e liberarsi per queſte vie, ma anco per lasciarci si gioueuole ammaestramento, e farci co' pericoli e con le sciagure altrui prudenti e saui. Perche ciascuno ritiratosi in se stesso dica, Deh come tratterà Iddio il nemico, se si tormenta chi l'ama? se sono si riceuuti quei che premio attendono, e l'hanno già sicuro, che sarà di coloro che aspettare nõ possono (sgridandogli in segreto la conscienza) altro che gastigo? se tal pena si forbisce e lima per lo peccato veniale, quale sarà apprestata alle colpe mortali? se si calamitosa è la vita de' purganti, quale pensiamo noi esser debba nell'Inferno quella de'dannati? Or'ora è tempo che ci accordiamo col credito re celeste perche di là non c'inprigioni strettamente, Estò

Damasce. ep. ad Desi. c. 19.

Gregor. 4. Dial. c. 40.

Gregor. 4. dial. c. 55.

Bern. in vita Malac. Greg Tur. de glor. confes. c. 5.

esto

Si esto consentiens aduersario tuo in via. * Prieghi, prieghi ciascuno per se, Ingrediatur putredo in ossibus meis & subter me scateat, affinche requiescam in die tribulationis. Infradicinsi ora l'ossa per intimo dolore, Siche s'ammolli la durezza de gli effetti del peccato. Non curo ora il patire perche sia all'ora liberato. O quanto vorrebbono hauer fatto quei che colà sono per iscampare da sì orrende pene.

Quam vellent æthere in alto,
Nunc & pauperiem & duros perferre labores.

Tãto vediamo di far noi riscotẽdo il tẽpo. In questa vita Roma le pene quantunque lunghe, & acerbe nõ sono schiette ne pure, ma vanno co'conforti e co'ristori mescolate, e sono molti rimedij per alleggerire il dolore, per cõfortare gli addolorati, *Sunt verba & voces quibus hunc lenire dolorem*
Possis,

La presenza de gli amici, la sollecitudine de'parenti, la fedeltà de'seruidori, la copia de'rimedi, l'abbõdanza de'beTt ni, la varietà de'trattenimenti, * la speranza di corto, la breuezza del tempo, e quando altro non sia il diuertire la mẽte à cose liete, son lenitiui del male, ilche tutto manca di là in Purgatorio, Perciò forse chiamato lago senz'acqua. *Zacch. 9. se cõdo Agost. ep. 99. & l. 12. in Gẽ. c. 33*
Equelle cose stesse che altri stimerebbono poter loro recare qualche alleggerimẽto, come l'amor di Dio, la certa e sicura speranza della saluezza, e la compagnia di tant'altri afflitti, no'l fanno già, almeno in quella buona derrata che tu pensi, anzi sono acutissima lima per forbire & aguzzare il dolore à marauiglia, quando che da vn canto l'amore & il dolore facciano à gara per guadagnarsi l'anime, e prenderne ciascuno per se vn perfetto possesso. Onde quell'amore che può ben fare ch'ella patisca l'anima volentieri, poiche chi tien caro l'amore, si reca à grandezza il dolore, non può già rintuzzare si fattamente il dolore che non faccia sentire gli ardenti stimoli e l'acute sue pũture, auuenendo quell'istesso à questi martiri d'amore, che auuenire soleua a'martiri di fede. qual cuore è si lontano d'amore, che non proui quant'egli sia maggior carnefice dell'a-

mante che'l dolore? * qual'è si dilicato amante, che non Vu
comperasse à peso di dolore lo sodisfacimẽto del suo amore? Si grãde e'l tormento dell'amore che fà ogn'altro crucio di dolore francamente spregiare. Chiedetene non solamẽte a'martiri, ma à quel viuo ritratto d'amore e di dolore insieme, mẽtr'egli era attuffato nell'onde salse amare & del dolore, che diceua, Intrauerunt aquæ vsque ad animã meam, Qual prouaua maggior carnefice, qual'arco più gagliardo, quale frezza più acuta, qual destra più possente e fiera di lui, ò dell'amore? e sentirete, Tabescere me fecit zelus meus. Dall'altro canto se miriamo la speranza io nõ veggio com'esser possa vero quel dire di colui di quest'anime elette,

Sal.68.

Sal.118.

I cui soffrir
E giustitia e speranza fan men duri,

Dante.

Perche come i morti conuengono con noi nello sperare, così la tengono co'beati in non temere, e lo sperare di loro è lontano dal timore, senza'l cui rintuzzamento viene più acuto & ardente. *Ora essendo così mettete in vn'amo- Xx
roso cuore insieme ardentissime speranze e lunghissime tardanze, veementissimi desij e tardissimi indugi, e conchiuderete, Spes quæ differtur affligit animam;

Prou.13.

Che del desio di se veder n'accora.

Dante nel Purgator. cant.5.

E se ciò è vero comunemente di qualunque bene c'habbia per naturale d'attristare con la tardanza chi lo brama, non crederemo che sarà somma la tristezza dell'assenza del sommo bene? Vedranno con l'occhio dell'intelletto e della fede, che all'ora scorgerà più chiaro, la celeste mensa instrutta e carica di lautissime viuande, sentiranno maggior fame, cagionata e dal'naturale affetto e dalla Carità infusa, Che preso harranno vigore, e faranno sforzo maggiore, non essendo nè da terreno incarco, nè da sensibile diletto impediti ò distolti, e la speranza non lascierà di traporui lungo indugio, si che non possino nè sederui, nè stenderui la mano, e non volete che gemano, che gridino, Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est, quando veniã? quando veniã? si si, torméteranno di pari la pena del senso

Sal.119.

e del

Yy e del danno, * anderanno di pari il bramare & il penare, il crucio che sentiranno de'tormenti, e l'inganno cagionato dalle brame affligeranno di pari, mentre che d'ora in ora, di punto in punto, non per iscampare dalle pene, ma per godere dell'amante, non con amore di concupiscenza, ma d'amicitia, attenderanno bramosi la libertà, e quell'ora e quel punto tanto sembra più tardo, quanto è cõ maggiore ardore desiderato. Onde s'affliggono fortemente mentre s'accorgono tante fiate venire il loro sperare in fallo. non cede nõ in tormentare l'amore al dolore, il desio alla pena, la speranza al gastigo, il danno al senso. Per auuẽtura il mirare d'intorno intorno, e lo scorgere le grosse e folte squadre d'anime partecipi di quell'orribil pena, scemerà loro il dolore? sarà per auuentura vero anco di là quel che huomo comunemente dice, Solatium est miseris socios habere malorum? non già nò, luogo non hà in quel luogo questo dire, oue il compagno non può ammantellare il rossore altrui, non iscemare la vergogna, * oue vno non può sperare Zz
aiuto nè conforto dall'altro, oue la pena è si portata da tutti, che à ciascuno nõ ne tocca meno, oue la Carità che suol collagrimare a'lagrimanti, condolersi co'dolenti è più perfetta, oue l'hauer compagni è raddoppiare e rinouellare la pena, essendo il padre tormentato nella pena del figliuolo, e questi in quella del Padre, l'amico per l'amico, il fratello per lo fratello per comunanza di carità. Da te, da te Roma attendono l'alleuiamento quell'ami che schiere de'giusti, non odi'l lamenteuol grido di ciascuno Miserei- *Giob.19.*
mini mei, che nè pur lasciano indietro la cagione del bisogno, lo stimolo del soccorso, Quia manus Domini tetigit me. Sol'vn dito adoperò Iddio contra l'ostinato Egitto, e fù si smisurata la grauezza che non puotè sostenerlo, ma attonito e dolente disse, Digitus Dei est hic, Or che farà *Essod.8*
quando aggrauerà tutta la mano, qual fortezza potrà sofferirla, Quia manus Domini tetigit me? Deh metriamo *Giob.19.*
ancor noi le spalle sotto si dolorose some, sottentriamo ancor noi à questo sì graue peso, adoperiamo sostenimenti e

telli d'orationi, di digiuni, *di limosine, di sagrifici, di pe- Aaa
nitenza. Raccordiui ch'eglino furono come noi, e noi saremo come essi, e che in grã parte è vera la sentenza di qualche dottore, che à coloro gioueranno più i suffragij altrui, i quali con pietoso auuedimento harranno altrui più giouato co'suffragi loro. Deh ĩmaginisi ciascuno per vn breue spatio, ò la figliuola ò la madre, ò la moglie, ò altra più cara persona c'habbia varcato il fiume di questa vita, e passato all'altra sponda, pria che de'falli suoi piangesse e si dolesse à bastanza, e si ritroui ancora in istato de'purganti, che gli si pari innanzi à guisa di fantasima pallida, essangue, strutta, che con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi e da sospiri, stenda supplicheuole ambe le palme in atto vmile chiedendo mercè e soccorso, E ritornandoui à mente la fede, la pietà, l'obligo vostro dica così, Miseremini mei miseremini mei. Basso è'l pregio col quale voi trar'mi potreste da sì doloros guai, * vn sol digiuno forse darebbe Bbb
rimedio à tant' arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, picciole offerte mi potrebbono riscuotere da si duro seruaggio, E non vi fate pensiero? e non vi mouete à pietà? e non v'intenerite? quantunque io vi palesi'l luttuoso stato, oue mi ritrouo, il molto che io deuo, il poco ch'io posso, il fuoco in che torme̅to, la cõdennagione e si lunga, il conforto si raro, la tempesta de'martiri che io sostengo, e se pure non credete mirate se son queste le vesti, i monili, gli ornamenti, che già trà voi m'auuolsero, bruno ammanto, ferree catene, ardenti fiamme, se pur questo è'l colore, la vaghezza, la gioia che già mi rise in volto, turbato nuuolo, acerbo scõtento, irreparabile piãto. Se questi sono i suoni, i canti, i balli, che trà voi costumai, lugubri voci, amare querele, dolenti prieghi. Se son le sedie, i palagi, le Città oue nacqui, oue vissi, oue nodrita fui si dolcemente, cieco carcere, tenebrosa cauerna, regione di morte. Ahi potrete ciò con gli occhi asciutti, e con sofferẽza d'animo vedere, e tollerare? Deh Miseremini mei miseremini

Ccc remini mei. Il mio priego fieui saluteuole auuiso, *il mio aiuto profitteuole prouigione, i suffragi fatti per me fien vostri meriti, i pagamenti guadagni, le sodisfattioni corone, le preghiere benefici, le limosine acquisti, i digiuni delicie, i cilicij porpore, i pellegrinaggi diporti, i pianti gaudio, i sagrosanti sagrifici dell'altare viui olocausti, accesi d'eterne fiamme d'amore, sù l'altare dell'immortalità al cospetto del Rè de'secoli, quando questo Dauidico vaticinio, Tunc imponent super altare tuum vitulos, harrà il suo maggiore compimento.

Qui siamo dal diuino fauore scorti al fine del lungo corso di tanti e si vari discorsi, fatti à maggiore essaltamento della grandezza di Dio che tanto è ne'santi suoi, ò eglino caduti, ò ridirizzati, ò ristorati sieno glorioso. Oue se mi chiedesse alcuno perche tanto trattenuto mi sia in dichiarare sol'vn salmo, che altri cõ poche carte l'hanno compiutamente e lodeuolmente fatto, risp̃derei quelche già dis
Ddd se Alessandro * dimandato ond'egli si spesso leggesse Omero, perche in lui (rispose egli) ritrouaua vna larga strada alla gloria d'vn grande e famoso Capitano ch'ei cercaua. Cosi io in questo salmo ritruouo strada alla vera gloria aperta, sgombrato ogni vitioso intoppo, per lo battuto delle sode virtù, e via spianata ad essere vn perfetto Cristiano. Quegli che tutte le sue imprese sortissero felice successo, io che tutte l'opere sieno à Dio gradite. quegli ammaestramenti, auuisi, e cautele per la guerra, io precetti, consigli, & essortationi per la pace, quegli in somma non poco diletto delle finte fauole, dell'artificiose menzogne, e del lisciato parlare, & io incredibile contento de'veri casi & de'vani auuenimenti d'vn Rè, delle riceuute ferite de'commessi peccati, ma lauate con lagrime, purgate con pene, guarite con pentimento, & assodate con perdono. Indicibile gusto dell'accorte ritirate, delle sauie difese, e del diuino artificio d'vn combattente perditore, e d'vn fedele penitente. Sommo piacere delle pronte sodisfattioni,

ni, delle ricche proferte, della generosa vmiltà, della magnanima virtù d'vn giusto, e finalmente dolce trattenimento con Dauide ora caduto, ora dirizato, & ora nobilmente ristorato, ora peccatore, ora penitente, & ora giusto e santo. Dd

Il fine della terza parte de'Discorsi.

Tauola delle cose piu notabili ne'discorsi.

A

Abbondanza compagna dell'otio discorso 3. litt. Q

Abbondanza genera fastidio dis. 12. littera P.

Abbondanza de'gusti spirituali con superbia cagiona poi carestia dis. 77. litt. D d

Abel principio della Chiesa de'giusti dis. 94. Cc

Abel in vna persona sostenne tre principali stati. 94. Cc

Abito, Atto, & Accidente nel bene come differiscano, 29. H

Abram se fu mezano della propria moglie, 17. H

Abram se mentì chiamando Sara sorella, 47. Tt

Abram perche non dubitò di tentatione quando gli fù dato l'ordine d'vccidere il figlio 67. Mm

Abram riceuè gli Angioli. 84. I

Abram primo volle sagrificare il figlio. 95. L

Abram abate con l'acqua benedetta restituì il latte ad vna dõna, 59. Z

Abram sacerdote. 99. C

Abuso può penetrare in ogni cosa buona 27. L

Abusi introdutti nella scrittura, 58. Zz

Abusi introdutti nella musica Ecclesiastica 87. G

Abusi introdutti nelle Chiese 93. T

Acab cattiuo terreno per la semenza della correttione, 11. G

Acab seuero giudice con altri non conse, 11. K

Academici occultauano i loro dogmi, 54 L

Accidia & otio scambianſi. 3. M

Acconsentesi al male in due maniere 53. O

Accoppiamenti tre indissolubili, 7. X

Achille haueua l'asta che feriua e guariua. 43. N

Achior per dire il vero perdè la gratia d'Oloferne, 51. F

Achitofelle col consiglio contra Dauide si vendicò dell'ingiuria fatta a'nipoti, 7. M

Acque materiale e spirituali come differiscano. 57. O

Acque spirituali varie, 29. X

Acque sono più asterſiue l'vne dell'altre. 29. T

Acque varie prodigiose 30. B

Acque dello Spirito santo e lor varie qualità, 61. C

Acqua e fuoco variamente accozzati insieme in sentimento spirituale 59. R

Acqua intorbidata non fà specchio, 1. N

Acque terrene fangose non amorzano la sete, 59. B

Acqua benedetta fà marauiglie riputate dagli Eretici incanti, 59. D

Acque vsate nella scrittura ad effetti spirituali, 59. E

Acque soggetto di mille stupori fatti da Dio in esse, 59. G

Acque prese per argomento della prouidenza di Dio, 59. G

Acqua hà per cozzone la Luna. 59. I
Acqua ſerrata à chiaue che tiene Iddio. 59. I
Acque confinate con legge. 59. I
Acqua à guiſa d'vn grande animale, d'vn ſoldato, d'vna nudrice, d'vna fante. 59. K
Acque hanno lite con gli altri elementi. 59. L
Acqua maeſtra di mille curioſità. 59. M
Acque hanno ſeruito à ſpirituali affari. 59. N
Acqua adoperata da Dio in vari ſtati e ſempre inalzandola. 59. N
Acque ſopra i cieli. 59. O
Acqua di Cana e della Croce paragonate. 59. Q
Acqua perch'è eletta ad effetti ſpirituali. 59. R
Acqua naturale e benedetta ſimili in molte proprietà. 59. S
Acqua benedetta cagiona vari effetti. 59. S
Acque ſorgenti calde. 59. Ff
Acque che gettano fuoco. 59. Gg
Acqua primo principio ſecondo Talete & Eraclito. 59. Ll
Acqua ſimbolo dello ſtato della natura. 59. Nn
Acque ſagramentali. 61. X
Acque de' ſagramenti e fiumi. 61. X
Acque de' doni delle virtù teologiche e cardinali. 61. V
Acque de' doni dello Spirito ſanto. 61. Z
Acque de' doni per cancellare le bruture del peccato. 61. Z
Acque per togliere le reliquie del peccato. 61. Aa
Acque delle virtù con l'acque de' doni vnite. 61. Bb
Acque lauanti l'iraſcibile, la concupiſcibile e la ragioneuole dell'anima. 61. Cc
Acque ch'all'anima ſeruono per ſe per lo proſſimo e per Dio. 61. Cc
Acque che purgano l'attiua, la contemplatiua e la vita miſta. 61. Dd
Acque ſe produſſero gl'vccelli. 91. L
Acqua e ſangue teſtimoni di Criſto in Croce. 96. Tt
Acqua del coſtato naturale, & elementare. 96. Xx
*Adamo minacciato di morte & inſieme comandato d'operare perchè. 20 L
Adam & Iſch come differiſcono. 34. H
Adam come trasfuſe in noi il ſuo peccato. 49. I
Adam perche dormendo hebbe la moglie. 56. Aa
Adam doppò'l peccato chiamato obliuioſo e ſtupido. 66. Kk
Adam peccò ma non ſmarrì con la gratia la fede. 94. Cc
Adauto italiano capo di molti martiri. 92. Z
Addormentati perche ſono gli huomini. 85. Ff
Adulatione entra dolcemente come'l vino ma ſignoreggia. 80. Bb
Adulatore ſpecchio cattiuo. 33. Bb
Adulterio per cagion dell'occhio. 4. M
Adulterio di Dauide ſi ſcuſa in varie guiſe. 7. E
Adulterio contra la legge di natura per più riſpetti. 7. G
Adulterio ingiuria la prole. 7. H
Adulterio biaſmato anco trà gentili. 7. I
Adulterio gaſtigato con diuerſe pene nella legge di natura. 7. I
Adulterio cõtra la legge ſcritta. 7. L
Adulterio e ſuoi ſimboli nella legge. 7. L

Adulterio gaſtigato di varie pene nella legge ſcritta. 7. L
Adulterio in deſiderio ò in atto contra'l vangelo. 7. O
Adulterio contra la legge canonica. 7. P
Adulterio variamente gaſtigato trà diuerſe genti. 7. P
Adulterio gaſtigato per legge ciuile. 7. P
Adulterio danneuole al publico. 7. P
Adulterio rouina trè famiglie. 7. R
Adulterio contra la legge del matrimonio. 7. V
Adulterio tra'l furto e l'omicidio. 7. X
Adulterio contra'l ſagramento. 7. Y
Adulterio hà più freni. 7. Y
Adulterio qual più graue dell'huomo ò della donna. 8. D
Adulterio di ſeſſo, di ſpecie, ò di natura. 8. E
Adulterio pari nell'huomo e nella donna. 8. E
Adulterio da canto della donna più publico. 8. H
Adulterio inſidia l'altrui caſa e non guarda la ſua. 8. I
Adulterio in Dauide più dell'omicidio graue per molte circõſtãze. 8. O
Adulterio in opinione degli huomini più cõtumelioſo dell'omicidio. 8. P
Adulterio più vilmente ingiuria che l'omicidio. 8. Q
Adulterio ingiuria i preſenti e d'auuenire. 8. R
Adulterio e ſuoi vari paragoni. 9. A
Adulterio perche ſi tratti à lũgo. 9. D
Adulterio diſſimulato agli Ateneſi. 55. T
Adulterio con promeſſa di matrimonio più s'aggraua. 8. P
Adultero in qualche luogho lecitamente s'uccide. 7. R
Adulterocorrottore dell'amicitia. 7. S
Adultero com'infame può rifiutarſi nel paragone dell'arme 7. S
Adultero ritrouato in flagranti per legge ciuile s'vccide. 7. T
Adulteri e penitenti à guiſa di due campi. 8. B
* Affaſcinamento chiamaſi il peccato. 81. Y
Affetti ſi deuono prima curare che l'opere. 8. X
Afraate laſcia la ſolitudine per difeſa della Chieſa. 84. N
* Agata Palermitana. 17. G 45. Y
Agente quanto più è ſuperiore tanto meno hà di biſogno in operare. 72. E
Ageſilao ferito da Tebani riportò il premio d'hauergli inſegnato à guerreggiare. 42. S
Ageſilao chiamaua ottimo conſiglio l'indugio. 64. X
Aghiosnomecoueniẽte al giuſto. 80. M
Agnello ſpirituale e letterale. 89. P
Agoſto Ceſare per ſugillo adoperaua vna finge. 55. F
* Aiuti per conoſcere ſe ſteſso. 33. T
Aiuti ſpirituali non ſi deuono negare à niuno quãtunque triſto. 74. F
Aiuto preſeruatiuo per non peccare diuerſo in Criſto, in Maria, e negli altri Santi. 1. X
Aiuto di Dio neceſſario alla conuerſione. 74. P
Aiuto di Dio ſufficiente & efficace. 74. S
Aiuto di Dio neceſſario al peccatore per deſtarlo e farlo accõſẽtire. 74. R
Aiuto efficace mira il libero arbitrio, & è efficace per l'intentione e mouimento di Dio. 74. S
Aiuto gagliardo non lo deue Iddio à niuno. 74. Y
Aiuto fauorito ſe Iddio lo niega in più guiſe fà giuſtamente. 74. Z

✻ Albano hà il fiele nell'orecchio. 12. Q
Alberto Vescouo amolli vn giouane ostinato con l'acqua benedetta. 59. A a
Alcibiade subito per le bellezze amato, e subito per li costumi odiato. 13. X
Alessandro Magno haueua le carni odorifere. 13. V
Alessandro vccise chi li disse'l vero 10. I i
Alessandro del leggere spesso Omero chiesto, diede prudente risposta. 100. D d
Alessandro dona più di quello che gli è domandato. 22. S
Alessandro affrena gli occhi. 5. Z
Alessandro curioso di sapere il principio del Nilo. 33. E
Alessandro per Venere e per lo sonno confessò di non essere Iddio. 56. E e
Alessandro al canto di Timoteo prendè l'arme. 87. E
Alessandro non nacque ma si fece Monarca. 92. Z
Alicote parti de' numeri. 21. N
All'accoppiare prouerbio. 8. R
Allegationi per la mano. 64. B
Allegationi per la lingua. 64. C
Allegorie dell'adulterio di Dauide. 21. V
Allegrezza fà cantare. 18. Z
Allegrezza spirituale hà trè gradi. 63. I
Allegrezza & humiltà vanno insieme. 63. K
Allegrezza della venuta di Christo. 63. E e
Allegrezza di Dauide di trè sorti. 76. D
Allegrezza de' penitenti de' giusti, e de' fauoriti. 76. D
Allegrezza dell'anima spesso nel corpo si trasfonde. 76. F
Allegrezza nella venuta del Messia. 76. H
Allegrezze e diletti spirituali. 76. K
Allegrezza vedi Godimẽto e Gaudio
Altacomba fonte marauiglioso in Sauoia. 59. M
Altare del sagrificio della croce. 95. X
Altare sedia del corpo di Christo, strada delle preghiere, scala delle suppliche. 99. L
Altare à Dio solo si fabrica. 99. L
Altare e sagrifici della fabbrica spirituale. 93. H h
Altare sagrificio e sacerdote vanno insieme. 99. K
Altezza della diuina misericordia. 25. B
Amabile si vuol fare chiunque vuol esser amato. 51. V
✻ Amante non hà giudicio delle bellezze. 33. C c
Amaro non si sente se non per opera d'amore. 7. A
Amasi vccisso onorato da Dauide. 1. O
Ambitione paragonata all'omicidio. 6. C c
Ambitione fiero vitio. 6. C c
Ambrogio interpretato siche nõ isclude la sodisfatione. 27. R
Ambrogio e Teodosio. 54. Dd 93. V
Ambrogiano vfficio quando confinato nella sua stessa Chiesa. 10. O
Amfione eloquente. 37. B
Amicitia accomuna le cose, e fà uguaglianza. 50. X
Ammaestramento de' prelati nella vita di Dauide. 1. K
Ammaestramento de' prencipi nella vita di Dauide. 1. K
Ammaestramento de' sudditi nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento de' soldati nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento vniuersale de' fedeli nella vita di Dauide. 1. P
Ammaestramẽto p osseruare affinche il peccatore nõ sia abãdonato. 75. V
Ammazzare vedi vccidere
Ammone Ab. vuol guazzare il fiume vergognasi del compagno e di se. 46. L
Amor proprio e suoi mali. 32. B
Amor proprio acceca. 33. C c
Amor pprio cõtrario alla verità. 51. R
Amor proprio fà paragone delle cose à se, e douerebbe farlo delle cose à Dio. 51. S
Amor proprio seminario d'impurità. 76. Z
Amor proprio principal impedimento per conoscersi. 33. C c
Amor di se è cagione che si giudichi la vita altrui. 52. O o
Amore, Amaro dolce. 7. B
Amore hà mobili e supellettili. 7. B
Amore hà qualità & accidenti vari e miseri. 7. B
Amore maggior carnefice del dolore. 100. V u
Amore vccide. 14. T
Amore desiderio di bellezza. 14. Y
Amore originato da bellezza con lei hà fine. 14. Z
Amore perche soggiorna trà vaghi fiori. 14. Z
Amore che si guadagni per via d'incantesimi, pazzia. 16. Q
Amore insegna à cantare. 18. V
Amore misura del dolore. 38. L
Amore fà estasi. 40. R
Amore de' cominciãti imperfetto. 76. P
Amore di Dio puro. 77. I i
Amore seruisi del sangue. 81. G g
✻ Anassagora vẽde il patrimonio per attendere allo studio. 33. F
Anastasio Imperadore bebbe vna Tigre mansueta. 64. Q
Antropomorfiti eretici fecero corpo-reo Dio. 65. F
Angelici ministeri verso i giusti. 24. Q
Angelico mouimento come si conosca. 67. L l
Angioli ingiuriati p l'omicidio. 6. E e
Angioli come parlano con gli huomini. 56. B b b
Angioli e lor creatione e caduta fu tralasciata da Mosè. 19. P
Angioli pedagoghi, scorte, paraninfi, procuratori, soldati, cirugici de giusti. 24. Q
Angioli defrodati per lo nostro peccato. 40. A a
Angioli come parlano tra sè. 56. A a a
Angioli parlano di varie lingue. 56. C
Angioli come riuelino à gli huomini il diuin volere. 56. Y y
Angioli come piante togliate radente terra. 76. H
Angioli ritrouarono contrasto per liberare vno dalla compagnia de' tristi. 80. B b
Angioli della scala di Giacobe simbolo degli attiui e de' contemplatiui. 84. M
Angioli & huomini come differiscono nell'acquisto della beatitudine. 92. Z
Angioli & anime beate libere bẽche non possino peccare 96. Q
Angiolo custode chiamasi Santo spirito. 73. A a
Angiolo custode niuno abbandona quantunque scellerato. 73. A a
Aniballe seruissi della preuẽtione. 71. T
Anima assomigliata alla pupilla. 57. X
Anime degli ammazzati perseguitano gli omicidi. 6. K
Anima in disgratia di Dio quanto sia brutta. 57. P
Anima con pericolo ammorbar curasi. 10. K k

Anima quanto facilmente si brutti. 57.V
Anima portarsi in mano. 57.V
Anima ageuolmente perde il candore. 57.R
Anima che non si conosce stanza senza lume. 33.H
Anima peccatrice assomigliasi al demonio. 40.E
Anime del Purgatorio tormentate dalla pena e dal pensiero. 100.Oo
Anime del Purgatorio lasciãsi tal'ora vscire per accattare. 100.Qq
Anime del Purgatorio tormentate d'amore e da dolore. 100.Tt
Anima peccatrice simile alla terra. 40.F
Anime in questa vita demeritorno, che altri per loro efficamente pregassero. 40.X
Anima ò riceua ò getti le sporchezze sempre si brutta. 57.Y
Anime de'giusti à guisa di polito specchio e di bianca carta. 57.K
Anima perduto il candore con difficoltà lo ricupera, 57.Z
Anime da questa vita vscite subito riceuono il premio 94.Ff
Anima quanta signoria hà sopra il corpo. 62.Q
Anima beata quanta forza habbia. 62.T
Anima piena d'amor proprio non riceue consolatione da Dio. 77.Ff.
Anima e corpo, scambieuolmente s'infettano, e si curano per la somma congiuntione. 62.Vu.
Anima chiamata spirito. 67.Z
Anima chiamata diuersamente, secondo la diuersità de'suoi effetti. 67.Z
Anima nostra come tauola piallata, è detto mancheuole. 67.I
Anima di Cristo fu sẽpre beata, 77.F
Anima vmana non è armonia ma si diletta della musica. 86.M
Anima di Cristo anco nella superiore, e nella inferiore della parte ragioneuole era ripiena d'afflittione. 77.G
Animali con due cori ò senza niuno. 67.R
Animali immondi proibiti per lo mistero. 80.Cc
Animali inuaghiti della musica. 86.T
Animali adorati dagli Egitij 92.N.
Animale sciolto dagli Apostoli preludio della confessione. 36.F
Animo turbato non hà retto giudicio. 1.N
Anni climaterici. 58.Ee
Anni di Cristo variamente assegnati. 58.Hh
Annichilarsi estremo di tutti i mali. 25.H
Annone Cartagineſe auuezzò i Leoni à portar la soma. 64.Q
Annunciare che significa. 84.C
Anselmo elegge anzi l'inferno che'l peccato. 42.H
Antifone che si cantano de'maritati. 92.Oo
Antioco chiamò lo sguardo della donna via diritta alla scelleragine. 4.R
Antioco & Eliodoro vgualmente peccano, e sono dissaguali nel perdono 23.R.
Antioco abandonato. 75.R.
Antistene diceua che l'amicitia è mutola l'adulatione garrula. 12.R.
Anticristo impugnerà il sagrificio. 99.G
Antropos & anir come differiscono. 34.H
Antonio dolcemente si querela di Dio 47.Cc

Antonio con l'oratione intese le scritture. 56.O
Antonio gratioso & acuto nello scherzzare. 64.M
Antonio vede i muli calcitrare contra l'altare. 99.G
Antonio orante richiamauasi del Sote. 76.Z
Antonio romito cerca il martirio e non lo troua. 92.X
Antonio di Padoua cerca il martirio e non lo troua. 92.X
✲Apathia de'Stoici. 70.C
Apolline salutaua con dire, Nosce te ipsum, et era risalutato, Tu sẽ. 32.Dd
Apollo Abate chiama i Religiosi morti. 92.Ll
Apollonia da se stessa si caccia nel fuoco. 92.P
Apollonio Tianeo và pellegrinando per imparare. 33.E
Apologhi non sono bugie. 53.Pp
Apologo della compagnia tra la Volpe l'Asino, e'l Leone. 16.Y
Apologo d'vn Satiro. 52.I
Apologo di Demostene à gli Atenesi. 53.Pp
Apologo dell'Abate Giuseppe sopra i pensieri. 70.Ee
Apostoli perche si chiamano, i discepoli di Cristo e non Maestri. 63.Q.
Apostoli hebbero grande aiuto preseruatiuo per non peccare. 1.Y
Apostoli offeriscono il sagrificio anco per Gentili. 100 Q
Apostoli fatti da Cristo giudici. 36 O
Apparecchio alla gratia. 23.S. 72.H
Apparitioni di diuerse anime del purgatorio. 100. Rr
Appellatione si riceue in questa vita dalla giustitia alla misericordia, e riuocansi le sentenze. 35.H
Apriuatione, ad habitum non est regressus. 80.V
✲Arabi Poeti chiamauano i presenti amati. 52.V
Arbore in Danielle sfiorato e tagliato simbolo de'regni. 39.I
Arca del testamento, che cosa serraua. 36.H
Arco baleno perche non è chiamato à lodare Dio. 58.Cc 68.Kk
Areopagiti ingannati dall'occhio peruertirono il giudicio. 4.M
Arimmetica necessaria per la scrittura. 58.Dd.
Aria simbolo dello stato della Mosaica legge. 59.Oo
Aria chiamato Cielo. 59.O
Aria rompesi co'gridi. 96.Rr
Aridità di spirito cagionata da sicurezza. 77 Ee
Arie profane non s'introducano ne' Tempij. 87.D
Arione, & Anfione come traeuano con la musica i pesci, & i sassi. 86.V
Aristodemo consuma il tempo in sapere la natura dell'Api. 33.F
Aristomene Messenio hebbe peloso il cuore. 67.P
Aristotele spende gran danari in comprare pochi libretti: muore affogato per non ritrouare la ragione del flusso del mare. 33.F
Aristotele spesso cosa che non intendeua l'ingarbugliaua. 33.S
Aristotele nella sua medaglia haueua la natura col volto coperto. 33.S
Armonia del mondo e delle Creature. 86.K
Armonia inuola l'animo all'anima, & al diauolo. 86.S
Armonia vedi Musica e Canto.
Armonio Eretico molti ingannò col

canto. 86. P
Arme contro alla verità. 51. B
Arme troppo deboli nella guerra spirituale. 43. S
Armansi innanzi, e doppo fuggono. 43. T
Armansi doppò d'esser assaltati ò non da quella parte che bisogna. 43. T
Arme che si mettono per tutto argomento di vanità. 45. X
Arme spirituali in tre maniere si maneggiano. 43. M
Arme, & imprese della semplicità. 69. Gg
Arpocrate taciturno nelle porte de' Tempi. 54. N
Arriani impugnano il sagrificio. 99. G
Arte e natura in operare differiscono 68. Ii
Arti varie di nuocere del diauolo. 2. P
Arti varie degli huomini per peruertire. 80. Aa
✲Ascoste cose, di tre sorti. 54. D
Asfaltide lago marauigtioso. 59. M
Asinus ad liram, affermasi de musici che non attendono à quel che cantano 87. G
Aspe domestico in Egitto. 64. Q
Assolutione sacerdotale come si verifichi in vno che per la contritione sia giustificato 31. I
Assolutione sacerdotale come si verifichi in vn confessato, & assoluto. 31. N
Astrologi giudiciarij tengono fondaco di menzogne. 47. Ii
Astrologi e loro imaginationi. 19. G
Astrologia necessaria per la scrittura. 58. Cc
Astutie del diauolo in tentare Giobe 39. F
✲Atanagi si serui d'equiuocatione. 53. Pp
Atene il suo mercato paragone della vita degli huomini. 1. B
Ateneſi deputarono vari mesi à vari misteri. 54. O
Atteisti negarono la diuina presenza, e Dio stesso. 45. K
Attentione all'orare qual'esser deue, 85. P
Attentione quale necessaria nel salmeggiare. 87. L l
Attione del sagrificio della Croce, 95. V
Attiui seruono al prossimo per amore. 84. K
Attiui simili ad vna nodrice. 84. M
Atto abito & Accidente nel male come si distinguano. 29. F
Attributi diuini di due sorti. 26. F
✲Auari hanno lo spirito curuo. 68. S
Auaritia & omicidio paragonati insieme. 6. Bb
Auaritia prouocatrice a molti mali, 12 B
Audienza de' Prencipi. 63. T
Auensoaro sentì che nulla ignorasse, chi sapeua numerare. 54. L
Auerroe scriue d'vn medico, che prima ordinò la medicina & ammazzò l'infermo e doppò fu à studiarla. 37. S
Auoltoio di Titio la sindereſi. 62. Q q
Autolida innamorato di se. 14. L
Autore principale della gratia de' Sagramenti, 61. D
Autothanati esclusi dall'oratione degli Ebrei, 100. K
Auuisi diuersi intorno la permessione delle meretrici. 9. P
Auuisi diuersi per la guerra spirituale. 42. F
Auocati difensori di due parti contrarie. 52. I

Auocati fanno intisichire le cause. 52. O
Auocati giuocano di punta. 52. O
Auocati simili ad Assalone. 52. O
Auocati non trouano causa disperta come i medici. 52. P
Auocati sul principio scauezzano le cause. 52. R
Auocati ingiusti. 68. S
Auocati hanno venduto la lingua, 83. T
Auocato dee dir il vero, altrimenti è vbligato a' dãni, & interessi. 52. S
Auersario vangelico là sindereſi, 62. P p.

B

B. Molle chiaue del Salmo cinquantesimo. discorso. 1. litt. F
Babiloni non haueuano medici ma da se stessi si curauano, 2. B
Bagnauansi trà Romani separati, Padre e Figlio, Socero, e Genero, 46. M
Bagno di Bersabea prodigioso. 30. B.
Balaam vedeua meno che'l suo animale. 56. L
Balaam cadente con gli occhi aperti simbolo di quei che conoscono il male e'l fanno. 34. P
Baleari spose non andauano a marito intatte. 55. T
Ballo ripreso da Ambrogio. 13. H
Ballo è comune e non vile, e vguaglianza disuguale, 50 Y
Baldassare Rè di Babilonia fè splendido banchetto 99. Bb
✲Barbara, vergine che fuggiua scoperta da vn pastore. 53. O
Battesimi per li morti. 100. S
Battesimo gran misericordia. 22. Bb
Battesimo e suoi benefici. 26. I
Battesimo veramente laua. 30. H
Battesimo con facilità cancella il peccato. 66. G
Battesimo dichiarasi con vari paragoni. 30. H
Battesimo e martirio paragonati. 92. Aa
Battesimo nella scrittura chiamato or acqua or fuoco. 59. Dd
Battaglia dell'anima in orare, cõ Dio con se e con l'inferno. 84. T
Battuto della fabbrica spirituale, 93. E e
Battuti con sangue assodati, 82. Cc
✲Beati sono in stato di perpetua allegrezza. 77. D
Beati di tre schiere. 25. D
Beati si raccordano del peccato. 34. E
Beati non si vergognano della ricordanza de' peccati. 34. F
Beati hãno timore di riuerẽza. 65. O
Beatitudine doppia dell'anima e del corpo. 62. D
Beatitudine de' sentimenti. 62. E
Beatitudine del corpo nasce da quella dell'anima, 62. K
Beatitudine dell'anima come cresce col riunirsi al corpo. 62. L
Beatitudine al corpo ragioneuolmente si deue. 62. M
Beatitudine e passione e morte com'erano insieme in Cristo, 77. F
Beatitudine fù da Filosofi in diletto & allegrezza riposta. 77. E
Beatitudine incominciata. 77. F. et K
Beatitudine ha due cose vna essentiale, l'altra che da questa nasce. 77. I
Bellezza ò è lascina ò recane sospetto. 13. S
Bellezza di quattro sorti. 13. S
Bellezza corporale che sia, e come si conosce. 13. S
Bellezza sensibile che sia. 13. T
Bellezza sensibile è comune anco agli animali. 13. V

Bellezza intelligibile in che consiste 13.X
Bellezza spirituale propria delle creature intellettuali. 13.Y
Bellezza contraria a se stessa.14.B
Bellezza compita malageuole si ritroua.14.D
Bellezza non si sa che cosa sia. 14.D
Bellezza eburneo dãno dilettoso male.14. E
Bellezza senza bontà dichiarata con vari simboli.14.F
Bellezza mutolo inganno.14.G
Bellezza fuoco morto. 14.H
Bellezza si stampa nell'anima indelebilmente.14.L
Bellezza simile alla spada del Cherubino.14.K
Bellezza non veduta ma vdita doppiamente sprona.14.I
Bellezza tirãnia di breue tẽpo.14.L
Bellezza fontana d'acque amare. 14.M
Bellezza regno mal guardato, solitario, diuiso.14.P
Bellezza affattura. 14.P
Bellezza guerreggiata in più maniere.14.P
Bellezza sensibile non fa lega con l'altre.14.Q
Bellezza naufragio di continenza. 14.R
Bellezza e pudicitia nello sposo e nella sposa.14.R
Bellezza lasciua ha tre gradi secondo Vgone.14.T
Bellezza falsa secõdo Plutarco, 14.T
Bellezza male incurabile.14.V
Bellezza pascolo, oggetto, e desiderio d'amore e di morte.14.T
Bellezza dono di natura.14.X
Bellezza priuilegio di natura.14. X
Bellezza lettere di racomandatione. 14.X
Bellezza simile all'arco baleno. 14.Y
Bellezza simile alla primauera.14,Z.
Bellezza cagione di molti mali.14.M
Bellezza del corpo data per conoscere il Creatore. 15. Aa
Bellezza abbõdãza di natura. 14. Aa
Bellezza priua di molti beni e di vita.14. Aa
Bellezza dono di Dio, e non dispreggiato da Santi. 14. Cc
Bellezza à se stessa contraria.15.B
Bellezza dell'anima quanto sia grãde.15.F.
Bellezza della gratia può ogn'vno hauerla.15.P
Bellezza della gratia come si sconcia e perde.15.Q
Bellezza spirituale per lo peccato si perde.15.V
Bellezza dell'anima con che prezzo s'è compra.15.X
Bellezze corporali come ci hanno da seruire.15.Y
Bellezza compita con sei cose. 15. L
Bellezze specchio dell'huomo.15. Aa
Bellezza della moglie qual'esser deue.16. N
Bellezza della moglie, cagione di molti mali.16.O
Bellezza caduco fiore.20.R.
Bellezza dell'anima giusta ascosta agli huomini 40.D
Bellezze preferite alle ricchezze, & alla sanità 16. M
Belle madri e brutti figli.12.P
Belli d'ordinario infermi.14.Q
Bello non è chi non è buono. 14.F
In bel corpo bella mente, & in brutto brutta.16.L
✠ Bene fatto in peccato mortale. 2. Aa. & Bb.
Benedetto a' suoi monaci distribuì l'ore in leggere, cãtare e lauorare 87.L
Benedire le creature vso antico. 59.R

Benedire Dio.84.F
Benedittione grande e piccola che cosa sia.47.R
Benefici comuni fatti da Dio à gli huomini.26.K
Beneficio spesso più si stima perduto che posseduto.35.Bb
Beneficio di Dio son tutti i mali di pena che vengono.47.K
Benefici scambieuoli tra gli huomini 49.B
Beni che'l peccato rouina di tre sorti.39.E
Benignità precede la buona volontà. 94.R
Benignità come vn primo principio onde si traggono mille conclusioni della nostra legge.94.R
Benignità e buona volontà accoppiate in Dio non ne gli huomini.94.X
Benignità non sempre dona ma tal'ora niega.94.Y
Berengario pentito si duole dello scãdalo dato 6. Hh
Berengario scandaloso eretico si conuerte.70.L
Bernardo di Chiaraualle scherza cõ vn monaco discolo e l'emẽda. 10.P
Bernardo meditando imparò molto. 56.O
Bernardo non lascia di predicare bẽche tentato di vanagloria. 59. Zz
Bernardo stima la religione martirio.92.Ll
Bernardo promette ad vn rustico la mula se dice vn Pater senza distrattione.84.X
Bernardo di Quintaualle confortato dal Cielo col sono d'vna lira.76. F
Bersabea cagione dell'omicidio non si nomina nella genealogia di Cristo. 6.Kk.7.O
Bersabea c'inuita non ad essere spettatori delle bellezze ma delle lagrime.13. B
Bersabea si laua in luogo aperto. 13.E
Bersabea si disnuda e con la veste depone la verecundia.13.G
Bersabea in tempo importuno si bagna. 13.K
Bersabea essendo maritata è più licẽtiosa. 13.K
Bersabea all'ambasciata di Dauide non resiste.13.M
Bersabea manda vn messo al Rè per ispronarlo al male.13.P
Bersabea fintamente piange.13.Q
Bersabea lagrima per la morte del marito forse per compimento. 16.Dd
Bestemmiatore ancor fanciullo portato da' diauoli, 48.B
Bestemmia irremissibile.68.M
✠ Biothanati esclusi dall'oratione de gli Ebrei.100.K
Biuio della natura vmana.94. Cc
Blanca Reina di Frãcia dà singolare auuiso à Lodouico figliuolo.42.H
Blandina vergine e martire. 45. Aa
✠ Boanerges titolo de' Predicatori. 79.O o.12.V
Bocca di Cristo tormentata.98. Q
Bocca vestibolo dell'anima e comitio de' pensieri.64.T
Bonum constat ex integra causa. 80. V.53.L.
Bontà innalza gli huomini.40. I
Bontà misericordia e pietà come si distinguano.23.E
Bruttezza del peccatore.40.D
Brutezza dell'anima peccatrice lascia vestigio nel corpo 40.O
Brutti d'ordinario sani.14. Q
Bue per vn accidente dal Toro differente.58.V
Bugia vedi menzogna.
Bugiardo ogni huomo.47 X

Bugiardi falsificatori di moneta naturale. 53. Qq
Bugiardi & ingiusti nel peso. 34. K
Bugia s'ella è approuata da Dio. 50. Q
Bugie non sono le parabole, le figure, gli apologhi, l'equiuocationi. 53. Oo
Buona volontà principio d'ogni nostro bene. 94. V
Buoni tra cattiui come le vocali tra le consonanti. 80. R
Butiro e mele mangiare che significa 58. F

C

CAbbala nella scrittura e ne' Padri. discor. 54. litt. Q
Cacciato dalla faccia di Dio che vuol dire. 73. D
Cadaueri delle donne in mare à boccone, 8. F
Cadere con la faccia innanzi. 34. Q
Cadono gli huomini in più guise. 2. Q
Caduta di Dauide. 2. I
Caduta de' giusti d'ordinario non è repentina. 2. L
Caduta de' giusti con vari essempi si mostra non esser subitanea, 2. N.
Caduta de' Santi reca timore a' giusti. 2. Q
Cagioni variamente concorrenti alla giustificatione 72. L
Caino se disse parole di penitenza ò di disperatione 73. F
Caino con sette pene gastigato. 6. T.
Caino capo de' malignanti. 94. D
Caio Caligola haueua due libri uno chiamato spada l'altro pugnale, 28. H
Caluino sètì male de' suffragi de' morti. 100. Y
Calunnia tramata da Dauide, 2. T
Cam Padre di Canaano cioè il caldo del turbamento. 56. Q
Camaleonte spirituale vn prudente correttore. X. Q
Campo delle virtù si dee ordinare opposto al campo del Diauolo. 43. I
Canaano e non Cam nominato nella maledittione, perche? 66. Y
Cancellare l'iniquità e parlare proprio, traslato, & essaggerato. 28. D
Cancellare l'iniquità non l'iniquo. 28. D
Candioti non si vergognauano del nefando. 55. T
Cane di Tobia la Sindonesi. 62. Pp
Canonici & altri deputati al coro se non cantano nè pur la pelle offeriscono. 87. Q
Canonici & altri deputati al coro se non cantano non sodisfanno ne sono sicuri se riceuono i prouetti. 87. O
Canti ecclesiastici con souerchio gridare repressi. 87. M
Canti ordinati da Arriani e da Cattolici per allettare gli huomini. 86, O
Cantica non si poteua da tutti leggere tra gli Ebrei. 54. X
Cantica da nostri Dottori dichiarata nella vecchiaia. 54. X
Cantica tratta degli amori de' comincianti prouetti e perfetti. 26. M
Cantici Salmi, & Inni e loro inuentori. 86. D
Cantico è Salmo che à voce si cantaua. 1. I
Cantico di Salmo quando precedeua la voce e seguiua il suono. 1. I. & 86. E
Canto semplice e figurato, 86. O
Canto vedi Musica, & Armonia.
Caolo rintuzza le forze della vite, 80. M
Capo simbolo de' Prencipi. 5. R.
Capo di Cristo tormentato con le spine. 98. M

Capra animale infermiccio, patisce di mal caduco. 56. Y
Capuani si misero sotto la protettione de' Romani. 71. Bb
Carattere sagramentale. 61. R
Carbonchio simbolo del verbo di Dio 83. P
Cardamo simbolo de' grandi. 16. Y
Carestia di Correttori. 12. E
Carestia di spirito. 70. R
Carezze che fà Iddio a' Comincianti 76. K
Carità fomentata con la segretanza del mistero. 55. O
Carità ò non vede ò ricopre & iscusa i difetti altrui. 10. V
Carità significata per l'Issopo. 57. K
Carità soprafà alla contemplatione, 84. M
Carità fine della perfettione, però in lei nõ si prescriue termine. 90. Kk
Carità con la quale sodisfece Cristo, 98. D
Carità di Cristo come crebbe. 98. D
Carne perche preuale il più delle volte nella pugna con lo spirito. 8. Y
Carne più vecchia dello spirito confederata col senso. 8. Y. & Z
Carne di Cristo stroppicciò come vno straccio le nostre macchie 82. X
Carne di Cristo assomigliata à quel mattone col quale Giob radeua la corruttione, 82. X
Carne, Come Agar, si cacci ma si proueggа 90. Mm
Carne, come Sara, odasi nella vecchiaia e ne' bisogni. 90. Mm
Carne di Cristo significata nel velo del Tempio. 97. Ll
Carneade stimò che i figli de' grandi non imparano se non à caualcare. 12. R
Carpo solito hauere visioni e riuelationi per esser purissimo 56. P
Carpocratiani pensauano d'hauer obligo di fare tutto il male fattibile. 55. V
Casa per habitare si dee scegliere con giudicio. 16. V
Casi seguiti di peccatori abbãdonati 75. Q
Caso d'vna donna calunniatrice. 13. M
Caso d'alcune sante vergini in Scotia. 13. O
Caso terzo spesso appò gli Ebrei per lo sesto si mette. 45. D
Caspij dauano a' cani i vecchi. 55. V
Castità con abbondanza pericola. 3. Q
Castità e prosperità non sono d'accordo, 3. S
Castità con libertà ò sicurezza pericola. 3. T
Castità più guardata e riceuuta nelle donne. 8. F
Castoria legge aria di cãto vsata da Spartani. 87. E
Catedra magistrale continouata nella Chiesa. 78. Ee
Catena de' benefici di Dio e catena de' mali del Diauolo. 11. D
Catena delle creature tra se insieme annodate. 62. Ff
Caterina da siena 24. T. & 67. Pp. & 96. Pp
Caterina da Siena ammorosamente si querela. 47. Cc
Caterina da Siena diceua che 'l credere il mal d'altri nasce dalla colpa originale. 48. Y
Catarinetta adorna da Genoua. 24. X
Cattiuità vltima de gli Ebrei eterna. 93. K
Catouleca animale velenoso in Numidia. 4. Bb

Caualieri di malta. 84. I
Caualli de' Greci caduti non si mouono. 33. I
Caualli al suono s'inanimiscono. 86. T
Cauallo solo trà tutti i maestri non adula. 12. R
Cause de' tribunali prolungate per varie ragioni. 52. N
Cause dubbiose di molti capi come l'Idra. 52. P
Cause senza capo come i grãci. 52. P
Cause se molte sono, l'effetto ora ad vna & ora ad vn'altra s'attribuisce. 62. G
Cause se più sono l'effetto alla prima si suole attribuire. 62. I
✣ Cecità del peccatore. 41. K
Cecità d'vn'anima immonda. 56. K
Cecità della mente primogenita della lasciuia. 56. Q
Cecità spirituale di due sorti. 32. Ff
Cedro ò cipresso simbolo de' Prelati. 1. K
Cefiso fiume fà le pecore di nere bianche. 58. D
Celle della sposa son varietà d'effetti. 76. Q
Centauri fauolosi. 56. R & 76. Aa
Centurione conuertito al grido di Cristo. 41. Z Et 46. Ccc
Centuplo come'l dona Iddio in questa vita. 23. F
Cerimonie intorno l'animale del sagrificio. 35. Q
Cerimonie esterne onorano Dio. 89. C
Cerimonie esterne non sono contrarie alle operationi spirituali. 93. R
Cerui s'inuaghiscono del suono delle sampogne. 86. T
Ceruosa son le scienze profane. 79. Ff
Cesario Vescouo d'Arles mostraua angelici sembianti. 40. Q
Cetera Dauidica che significa. 56. G
✣ Cherubino con la spada versatile simbolo de' Prencipi. 5. M
Cherubino perche sotto il mare di bronzo. 58. Y
Cherubino perche sedia di Dio. 58. Y
Cherubino in difesa del cuore. 71. Bb
Chiappa con la quale Giob purgaua le piaghe significa la mala consuetudine. 2. Dd
Chiarezza conuiẽsi a' maestri. 79. Y
Chiaue del Salmo il suo titolo. 1. F. & 3. C
Chiaue dell'orecchio e dell'occhio l'hà Iddio. 53. Tt
Chiaue dell'acqua tienla Iddio. 59. I
Chiaue della lingua habbila Iddio. 83. K
Chiaue della bocca è la ragione. 83. F
Chiaue della fabbrica spirituale. 93. Hh
Chiaue non si mentiona nel disegno dell'arca. 36. F
Chiaue che cosa significa nella scrittura. 36. K
Chiaui perche prima promesse e poi donate à S. Piero. 36. L
Chierici regolari e Capuccini ritennero il canto semplice. 86. O
Chiesa militante e trionfante oltraggiata dal peccato. 40. Z
Chiesa santa Erario e Dispensa della verità. 51. T
Chiesa paragonata adun corpo. 60. R
Chiesa trionfante sempre risuona le diuine laudi. 86. N
Chiesa costuma per occasione d'vna sentenza che sia à proposito della festa ch'ella fà leggere tutta vna storia, ò vn salmo. 87. Ff
Chiesa nõ prega per li martiri. 92. Cc
Chiesa onde habbia virtù e riuerenza. 93. Q
Chiesa non meritò l'incarnatione del verbo. 94. N

Chiesa potè meritare l'incarnatione quanto all'efficacia. 94. O
Chiesa fù dal principio e durerà sempre. 94. Z
Chiesa fù sempre santa benche in essa sieno peccatori. 94. Aa
Chiesa, Regno, Casa, Sposa, Città, Arca. 94. Dd
Chiesa simile al Cielo stellato. 46. L
Chiesa significata nel velo del Tempio. 97. Gg
Chiese mal tenute da gli Ecclesiastici. 93. Y
Chiese ingiuriate seminario di carestie. 93. Y
Chiese profanate cõ vari abusi. 93. T
Chiese si debbono fabricare, mantenere, & onorare. 93. L
Chiodi delle mani e de' piedi di Cristo. 98. S
Chiosa in materia di correttione errò doppiamente. 10. F & 12. K & L
✣ Cibo e trauaglio simili. 3. M
Cibo dell'anima doppio naturale e sopranaturale. 77. S
Cieli intellettuali e corporali quanto più si auuicinano al primo principio tanto meno si muouono. 25. E
Cieli fanno armonia. 86. L
Cieli chiamati in testimonio da Mosè. 97. E
Cieli testimoniarono nel tempo della passione. 97. F
Cieli perche furono si frettolosi à dar segni auanti che Cristo morisse. 97. G
Cieli presidenti del lutto delle creature nella morte di Cristo. 97. G
Cielo paragone della Scrittura. 54. Ee
Cigni si tirano col canto. 86. T
Cintura simbolo della giustitia. 52. N
Circe in vece d' huomini si guadagnaua bestie. 16. Q
Circoncisione spirituale e letterale. 89. P
Circonstanza del tempo, del luogo, della persona, & altre per la correttione. 10. Aa
Città del rifugio per iscampo degli micidiali, e per ischifare omicidi. 6. P
✣ Clamore nella scrittura chiamasi l'iniquità publica. 42. V
Clemente Ottauo, distinse i luoghi delle stationi per gli huomini e per le donne. 9. T
Clemente Rom. scrisse à Giacopo già morto. 10. Y
Clemenza di Dio con la seuerità si affina. 10. B
Clemenza di Dio col peccatore in trè cose 11. L
Cleopatra fece potabile vna gioia di gran prezzo. 99. Ee
Clitennestra impudica. 13. L
Clito e Calistene indiscreti correttori vccisi. 10. Ii
✣ Cocodrillo perche adorato da quei d'Egitto. 54. N
Cognitione del peccato è merito per impetrare soccorso. 32. H & argomento di vero pentimento. I
Cognitione di se è la prima nella giustificatione, come la luce nelle creature. 32. N
Cognitione di se quanto nobile. 32. O & 33. B & 34. B
Cognitione di se paragonata all'altre scienze. 32. O
Cognitione di se in che scuole s'apprende. 32. P
Cognitione di se e sue buone qualità. 32. S
Cognitione di se chiamata conscienza. 32. T
Cognitione di se come luce produce caldo d'amore. 32. V

Cognitione di se perfettione dell'anima. 32. X
Cognitione di se apparecchia à conoscere Dio. 32. Z
Cognitione di se assomigliata alla Zaborra, & alla mestica. 32. Y
Cognitione di se madre d'umiltà e di timore. 32. Dd
Cognitione di se contrapeso e sementa. 32. Aa
Cognitione di se necessaria per saluarsi. 32. Cc
Cognitione di se ci conduce alla cognitione di Dio affettuosa. 32. Bb
Cognitione di se freno alla curiosità, al dispregio, al temerario giudicio. 32. Ee
Cognitione di se morso alla lingua maestra di schermire. 32. Gg
Cognitione di se, se manca sieguono graui danni. 33. H
Cognitione di se naturale dilettenole vtile faticosa. 33. O
Cognitione di se è chiamata dotta ignoranza. 33. V
Cognitione di se con quai mezi si acquista. 34. S
Cognitione di se e confessione del fallo, madre della confessione e cognitione di Dio. 44. Y
Cognitione di Dio e di se vmilia. 65. O
Cognitione vedi sotto conoscere.
Colmo che cosa significa. 58. O
Colombe adultere sono vccise. 7. H
Colonne della fabbrica spirituale. 93. Ee
Colpa vedi peccato.
Comedie lasciue riprẽsibili. 58. Aaa
Cõmotione e conuersione significano giustificatione. 72. Z
Compagnia de' tristi quanto sia maluagia. 80. D & Bb
Compassione verso gli altrui peccati con che mezo s'acquista. 66. Xx
Compassioneuoli molte uolte non sono gli huomini di gran mortificatione. 90. Ii
Compera chiamasi la liberatione dal peccato. 29. O
Compieta perche comincia, Conuerte nos Deus, &c. 85. H
Compiete fatte per farui concorrer le donne quanto riprensibili. 87. M
Compositori delle musiche ecclesiasti che che non mirano se nò à sodisfare l'orecchio. 87. C
Compuntione del cuore dichiarata con vari simili. 90. Nn
Compuntione perche non si chiamò puntione. 90. Oo
Concessione stato del salmo cinquantesimo. 18. E
Concilio Aquisgranense che dice de' musici. 87. G & N
Concilio Constantinopolitano che dice de' musici. 87. M
Conclusione siegue la più debol parte. 53. Mm & 80. O
Conclusione dell'opera. 100. Ccc
Conclusioni della fede ageuolate col principio della benignità di Dio. 94. R
Concubinato nõ rimedia allo trascuramento dell'alleuamento della prole. 9. L
Concubine degli antichi erano mogli con qualche differenza. 9. O
Concupiscenza chiamata peccato. 19. V
Concupiscenza chiamasi peccato, ma non è. 30. K
Concupiscenza chiamata sangue. 81. Dd
Confessano il peccato, ma non scoprono la frode. 37. Pp
Confessansi alcuni con far dire tutto al confessore. 37. Ii

Confessansi molti, ma non riceuono il rimedio. 37. Qq
Confessansi alcuni, ma non ritornano come gli è ordinato. 37. Rr
Confessansi molti, e poi non fuggono l'occasione del male. 37. Ss
Confessansi et iscusano il peccato con l'abuso comune. 37. Ss
Confessare non meno con la prattica che co' libri s'impara. 37. Q
Confessarsi non è vergognarsi ma vincere la vergogna. 46. Z
Confessarsi non di tutte le colpe, che gran male. 66. L
Confessarsi è publicarsi autore del suo peccato è farsi capace di perdono. 35. G
Confessione del peccato à Dio per più ragioni è necessaria. 35. G
Confessione del peccato è merito per ottenere perdono. 35. D
Confessione del peccato à Dio è lodeuole e spesso necessaria. 35. K
Confessione à gli huomini diuino e non vmano ritrouamento. 35. N
Confessione all'huomo perche non fù sin dal principio instituita. 35. D
Confesione è supplica e specie d'appellatione. 35. H
Confessione porta del perdono. 35. L
Confessione della bocca senza'l cuore cadauero senz'anima. 35. M
Confessione tal'ora significa lodeuole testimonanza. 35. N
Confessione significante riuelatione di peccato trouasi nella vecchia legge in varie guise, & à diuersi fini. 35. N
Confessione ordinata per vari gradi non tutta insieme. 35. Q
Confessione per qual ragione si fà à gli huomini. 35. S
Confessione à gli huomini più ci assicura del perdono. 35. S
Confessione saluteuole inganno e dolce vendetta. 35. Y
Confessione par che negano alcuni Dottori come s'intendano. 35. Z
Confessione publica. 35. Z
Confessione quanto sia importante per via negatiua & affermatiua si mostra. 35. Bb
Confessione se non fusse nella Chiesa seguirebbono mille inconuenienti. 35. Dd
Confessione se non fusse, il mondo sarebbe vn'inferno. 35. Dd
Confessione riceuuta d'alcuni per cagione non di fede ma di stato. 35. Ee
Confessione se non fosse, il mondo sarebbe come stanza senza camino. 35. Ee
Confessione se non fusse, gli huomini sarebbono disperati. 36. Gg
Confessione se non fusse cessarebbono molti beni, e seguirebbono molti mali. 35. Hh
Confessione quanto sia grande discoresi per molti capi. 35. Ll
Confessione tratta le cause della Camera di Dio. 35. Pp
Confessione è foggia di giudicio nuouo molto differente da' tribunali vmani. 35. Rr
Confessione tribunale nuouo sempre aperto per liberare, e facile. 35. Tt
Confessione sempre smaltisce qualche male. 35. Tt
Confessione cristiana figurata nella vecchia legge. 36. D
Confessione hebbe vari preludi anco nel vangelo 36. D. & E
Confessione che si faceua à Giouanni precludio della nostra. 36. E
Confessione promessa 36. F della con-

fessione habbiamo precetto & essortatione, 36. P
Confessione vsata, sua materia, forma, ministro; 36 Q.
Confessione ripugnante al senso, 37. C
Confessione quanti giouamenti rechi 36. S
Confessione si spesso frequentata perche si poco curi l'anime, 37. D
Confessione perche si può differire. 37. Bb
Confessione generale ò frequentata quanto importi. 36. Ii
Confessione impedita da vergogna. 46. P.
Confessione con iscusa incolpando altrui 48. V
Confessione tribunale oue con facilità si perdona il peccato. 66. H
Confessione differita quanto sia riprensibile, 30. S
Confessioni generali ò replicate quãto sieno gioueuoli. 31. O
Confessione vedi podestà di rimettere.
Confessori huomini e non Angioli gran beneficio. 35. Pp
Confessori come le Città del rifugio. 35. Qq
Confessori ignoranti e presuntuosi. 37. N
Confessori senza prattica. 37. Q
Confessori inesperti simili a'rigattieri. 37. R
Confessori negligenti, impatienti, auari, strauaganti, discordanti, 37. S. & 52. Y
Confessori troppo risoluti fanno errore. 37. S
Confessori che saluano ogni cosa. 37. Y
Confessori poco tra sè e co'predicatori d'accordo 37. Y
Confessori eleggãsi i migliori. 37. Aa
Confessori più d'vno tengono alcuni. 37. Tt
Confessori sono i martiri chiamati. 35. N
Congettura di legisti e di canonisti per dar la corda dal sangue che versano le ferite. 6. L
Congiungimẽto non è incerto e vago oue si richiede per la prole la cura del maschio e della femmina. 9. L
Conone signore di Malburg conuertito e saluato 75. Aa
Conoscenza di Dio naturale 67. K
Conoscere il male primo rimedio per guarirne e base della giustificatione. 32. M
Conoscersi dispositione ad amare & all'altre scienze. 32. X
Conoscimento di se centro onde si tirano tutte l'altre preghiere di Dauide. 32. L
Conoscono alcuni il peccato dell'opera non del cuore 34. N
Conoscono alcuni l'iniquità, e non fuggono i pericoli e non l'odiano. 34. O
Conscienza tormentatrice. 41. R
Conscienza testimonio di nobile qualità, 62. Cc
Conscienze molto varie. 62. Nn
Consigliero di male più pecca che chi comanda, 17. O
Console Romano in Capua fè mozzare il capo al figliuolo vittorioso. 3. F
Consuetudine cattiua cagione d'ostinatione. 2. Cc
Consuetudine altra natura. 2. Cc
Consuetudine altera la natura. 2. Dd
Consuetudine altra legge. 2. Dd
Consuetudine fante di Venere. 9 S
Contemplatiui seruono à Dio con amore. 84. k
Contemplatiui come le targhe d'oro della scrittura. 84. Q
Continẽza de' sacerdoti gentili. 56. X
Cõtinẽza significata per l'issopo. 57. L
Contradittione de' filosofi fatta à Cristo. 98. H
Contradittione di Cristo à noi. 98. H
Contradittione degli huomini à se stessi. 98. H
Contradittione nelle mistiche membra di Cristo. 98. I
Contradittione fatta à Cristo in tutto, per tutto, da tutti. 98. K
Contradittione fatta à tutte le membra reali di Cristo. 98. M
Contrapeso doppio dello Spirito. 56. R
Contribulato che significa. 90. R.
Contritione efficace mostrasi con vn essempio. 11. V
Contritione dubbia oue l'huomo non voglia accettare la penitẽza. 33. L
Contritione proprietà dello Spirituale sagrificio. 90. Mm
Contritione hà due vffici. 90. Mm
Contritione ond'è detta. 90. Pp
Contritione simile al mare. 91. D
Contritione ragunanza di tutti i dolori. 91. F
Contritione d'alto cuore. 91. M
Contritione deue abbracciare l'attioni di tutta la vita. 91. P
Contritione hà vari mouimẽti. 91. X
Contritione vna nauigatione. 91. Y
Contritione è vno vnguento. 91. Cc
Contritione rinchiude in se confessione. 91. Ee
Contriti e pesci simili. 91. K
Contrito essendo giustificato com'è vbbligato tuttauia à confessarsi. 31. H
Contrito & vmiliato variamente conuiene agli huomini. 91. Ee
Conuersione differita spesso impedita. 75. Cc
Conuersione de' tristi bersaglio, tramontana, timone, archipensolo, preda frutto della predicatione. 80. F
Conuersione fine del predicatore, il quale antiueduto cagiona nel dicitore marauigliose metamorfosi. 80. F
Conuersione degl' iniqui sia à Dio non à se, non à gli altri, non à predicatori. 80. H
Conuersione hà due mezi. 80. Dd
Conuersioni fatte da Cristo in Croce. 96. Yy
Conuertire vn tristo impresa notabile & ardua. 80. D
Coram, significa publicità e sfacciataggine. 45. E
Coro che cosa sia. 86. G
Corpo tutto guasto per lo peccato. 39. M
Corpo del peccato tirato di parte in parte. 41. B & 42. D
Corpo è stato all'anima nel meritare ministro e stromento, e sarà compagno nel premio. 62. M
Corpo risuscitato spirituale e non spirito. 62. X
Corpo della Chiesa senza sagramenti quanto mostruoso. 60. S.
Corpo si dee offerire à Dio, ilche varij variamente fanno. 90. Dd
Corpo che si offerisce à Dio habbia tutte le membra. 90. Ee
Corpo molti con più difficoltà offeriscono che l'anima. 90. Ff
Corpo ostia à Dio. 90. G
Corpo vedi Mortificatione, Penitẽza
Corregere non si deuono, ma denunciare assassini, eretici, falsatori di moneta, seditiosi, e simili. 10. Ee
Correttione hà trè proprietà. 10. F
Correttione nè tutta dolce, nè tutta acerba. 10. S
Correttione come il taglio della vena. 10. S

Correttione fassi ò in propria ò in seconda ò in terza persona. 10. V
Corretione e varì simili di lei. 10. Aa & 11. H
Correttione facciasi oue si speri frutto. 10. Dd
Correttione sotto nome di Spada di vomere e d'altri stromenti. 12. D
Correttione simile alla bacchetta d'Arone. 11. G
Correttione si faccia per varij motiui. 12. G
Correttione precetto vniuersale in trè maniere. 12. K
Correttione perche si tralascia, uarie ragioni. 12. N
Correttione perch'è difficile à farsi. 12. S
Correttore iracondo come vn vento furioso. 10. K
Correttore esser deue prudente. 10. O
Correttore simile à gli animali d'Ezechielle. 10. Q
Correttore come'l Sammaritano. 10. S
Correttore esser deue intrepido. 10. Ff
Correttori, come i medici, esser debbono creduti, e più loro che gl'infermi. 33. K
Correttori indiscreti. 10. Ff
Corruptio optimi pessima. 57. Bb
Cortigiani non sono segreti delle vergogne de' Padroni. 16. Ee
Cortigiani tormentati con la speranza. 41. O
Cortigiani hanno pizzicore nelle lingue. 44. M
Cortigiani hanno aperto fondaco di menzogne. 47. Ii
Cortello posto trà vitij. 41. Bb
Costato di Cristo à guisa di falso petto, di luogo di franchigia. 98. X
✠ Crate Tebano chiamò l'otioso cattiuo. 3. P
Crate Tebano diede rimedio alla lasciuia, fuga, fame, e fune. 8. V
Creare o rinouare significa giustificare. 72. D
Creatione e giustificatione simili in quattro cose. 72. D
Creatore oltraggiato dal peccato in più maniere. 4. Cc
Creatura impeccabile non può essere. 96. K
Creature naturalmente si correggono. 12. H
Creature tutte uoci della diuina misericordia. 24. N
Creature tutte per lo peccato dell'huomo priue di due cose. 40. Bb
Creature son fauellari di Dio, e di varie conditioni. 56. Ii
Creature vnite nell'huomo. 99. Ee
Crescioni nati in acqua non crescono se non pioue. 56. O
Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi alti immobili, etc. 52. Bb
Cristiani uolentieri odono il vero. 12. P
Cristina e Lorēzo ne' tormenti scherzauano 64. N
Cristo dispensò essendo mortale la remessione per graui colpe, e grandi peccatori, per darci fiducia. 2. R
Cristo chinò gli occhi presente l'adultera, per mostrare onde veniua quel male. 4. M
Cristo è chiamato Dauid. 5. Aa
Cristo per correggere la copia fecelo nel suo originale. 10. Aa
Cristo bello per la gratia, brutto per li tormenti. 15. X
Cristo prende nome di ministro, esser citio di famiglio, & abito di seruo. 17. Cc
Cristo chiamasi fine della legge doppiamente. 20. G
Cristo assomigliato alla radice d'un albero, al fermento, alla vernice, al sale. 20. H
Cristo chiamato oriente, splendore, luce, sole. 20. I
Cristo assomigliato a dungigāte. 40. G
Cristo splendeua nel uolto, e perciò velaronlo i soldati. 40. P
Cristo mostra riuerenza a' sacerdoti. 44. N
Cristo giudicato vinse. 47. Yy
Cristo & i particolari della sua vita riuelati à Dauide. 50. K
A Cristo come più diceси conuenire la verità che la gratia. 50. O
Cristo perche dicesi Regnare in domo Iacob. 63. O
Cristo facilmēte perdona, et hebbe triplicata podestà di rimettere. 66. F
Cristo in Croce priuossi d'un certo godimento, che suol nascere del vedere Dio. 67. T
Cristo in Croce com'era beato. 77. F
Cristo in Croce trattenne il diletto, che viene dalla visione di Dio, e per all'ora priuossene. 77. K
Cristo assomigliato ad un medico che hà lasciato le ricette contro a' vitij. 79. Mm
Cristo in Croce libro scritto. 82. Z
Cristo mercatante dell'anime. 82. Z
Cristo per noi cercò le cose grandi, per se le piccole. 85. Ee
Cristo in Eliachimo adombrato. 86. I
Cristo perche c'insegnò solamente l'oratione che dimanda. 87. S
Cristo costumò di due cose vna à se e l'altra à noi spettante, preferire la nostra. 87. X
Cristo fine della legge doppiamente. 89. E
Cristo prima opera della Chiesa. 94. O
Cristo primo Economo. 94. O
Cristo non fù leuitico sacerdote. 95. S
Cristo maestro, esemplare, e Redentore. 96. D
Cristo per trè ragioni impeccabile. 96. D
Cristo beato fin dall'istante della concettione. 96. E
Cristo pieno di gratia cōsumata. 96. E
Cristo haueua la somiglianza non la realtà di peccatore. 96. M
Cristo hebbe pecunia propria per sodisfare a' debiti nostri. 96. R
Cristo come Iddio hebbe attioni comuni, e come huomo proprie. 96. R
Cristo hebbe attioni d'infinito valore. 96. S
Cristo auuilito & onorato in Croce. 96. Y
Cristo viuente prouò il dente della morte. 96. Ee
Cristo in Croce assomigliato à Sanga, à Sansone, à Dauide. 96. Ss
Cristo significato col velo del tempio. 97. Gg
Cristo eterno sacerdote. 99. Z
Cristo qual vigna aßepiata. 98. M
Cristo hà dolore e sete, ma non dice io mi doglio, come io hò sete. 98. R
Cristo come campo lauorato con ferri. 98. T
Cristo campo seminato e fertile. 98. V
Cristo paragonato ad Assalone. 98. V
Cristo in Croce sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedecco. 99. Cc
Cristo hebbe l'eccellenze di tutti gli altri. 99. Ff
Cristo sacerdote, e vittima. 99. Kk
Cristo in quattro guise ci hà recato giouamento. 100. V
Cristo figurato in più vitelli. 99. C
Cristo secondo alcuni fù da gli Ebrei crucifisso per hauer introdotto nuouo sagrificio. 99. G
Croce tribunale di vincitore, seggio di trionfante. 96. Z & 97. D

Cromatico genere di cãto molle. 87. E
✠ Crudeltà chiamata sangue. 81. Aa
✠ Culto interno & esterno di Dio è necessario. 99. E
Culto di Dio incalmato nella natura, 89. B
Cultura dell'anima 71. P
Cumulo de' peccati. 75. T
Cuore simile al molino. 3. N
Cuore piccolo e basso hà, chi di poco si contenta nelle cose spirituali. 31. Q
Cuore e lingua variamente tra se paragonati. 53. Dd
Cuore che cosa sia, 67. M
Cuore chiamansi l'interne parti delle cose. 67. N
Cuore duro o morbido, grande ò piccolo, polito ò irsuto 67. P
Cuore significa l'anima, e tutte le sue potenze. 67. T
Cuore significa ciascheduna operatione dell'anima, e varie sue qualità. 67 V
Cuore malageuele si guarda. 70. T
Cuore molestato da' pensieri simile al mare, alla fornace babilonica, alla piaga gonfia in Esaia. 71. Cc.
Cuore del peccatore vaso rotto. 72. P
Cuore ammorbato e spirito afflitto hanno difficile rimedio. 76. B
Cuore maluaggio à guisa d'vna piaga gonfia e d'vna vessica, 90. Nn
Cuore duro, di sasso, graue. 90. Pp
Cuore più ageuolmente si dona à Dio che l'altre cose. 91. B
Cuore solamente è presente compito, gli altri non cosi. 91. B
Cuore alto che significa. 91. M.
Cuore vmiliato più cose significa.
Cuore altare di Dio. 93. Aa (91. Z
Cupidigia di laude cagiona odio della verità. 51. T
Cupidine fù da gli antichi bendato con gran giudicio. 4. P
Curione auocato auaro. 52. k
Curiosità di guatare i vicini in più maniere colpeuole. 13. k
Curiosità de' fatti altrui e dell'altre sciẽze cagiona ignorãza di noi. 33. Y
Curuità significa sentimento di dolore e sofferimento di pena. 6. V

D

DAgone Filisteo storpiato vorrebbono i tristi che così fosse Iddio. Discorso 45. lettera. L
Dalmatia hà orribile spelonca onde gittatoui vn sasso sorge gran caligine. 3. E
Danielle prudente in corregere il Rè. 10. O
Dannati conoscono i peccati. 34. F
Dannati sanno quelche trà viuenti passa. 100. Ee
Dannatione riuelata ma non in particolare. 74. D
Dauid combattente abbattuto con due colpi, sorto con vno. 1. D
Dauid pastore, musico, e guerriero. 1. K
Dauid ammaestra i Prelati. 1. K
Dauid matura il gastigo con indugio per ischiuare il pericolo del diletto della vendetta. 1. N
Dauid onora la morte e la sepoltura de' suoi capitani. 1. O
Dauid riuerente a' superiori, paziente co' più bassi, compassioneuole a' miseri. 1. O
Dauid trà gli vnguẽti odoriferi del la sposa. 1. O
Dauid piãge la morte de' nemici. 1. O
Dauid fedele, forte, accorto, auueduto, artificioso, nemico di violenza, liberale, vguale agli altri, cortese, continente. 1. O

Dauid spregiatore di se, vmile in lasciarsi corregere, amico di Dio, osseruatore della legge. 1. P
Dauid piãge il figlio l'amico e l'emolo per osseruanza di trè leggi. 1. Q
Dauid celebrato da Vgone per trè sorti di pianto. 1. Q
Dauid celebrato da Rubberto Abate per trè virtù. 1. Q
Dauid non ostante il peccato com'è chiamato huomo secondo il cuore di Dio. 1. R
Dauid in trè maniere dicesi non hauer peccato. 1. T
Dauid non fù idolatra, nè dispregiatore di Dio. 1. V Essempi illustri di virtù e di vitio della vita di Dauide. 1. Z La vita di Dauide simile alla lettera di pitagora. 1. Y Salmi di Dauide nella Chiesa frequentati. 1. Aa Titoli illustri di Dauide varij. 2. B. perche fù permessa la caduta di Dauide. 2. I Caduta di Dauide ammaestramento de' giusti e de' peccatori. 2. P Ostinatione di Dauide da quattro cause. 2. Z
Dauid trà tutti gli stati in ogni affare d'ogn'ora Primus & Medius, & Nouissimus. 1. Cc
Dauid cetera che aduna l'alme di tutti. 1. Dd
Dauid caduto storia del suo peccato. 2. E
Dauid impenitente per più mesi. 2. S
Dauid commise molti peccati in vn solo fatto. 2. T
Dauid hebbe due occasione del male, l'otio e l'occhio. 3. K
Dauid otioso in trè maniere dichiarate dalla scrittura. 3. K
Dauid passeggia prima di peccare, perche di dentro era inquieto. 3. O
Dauid con l'otio è abbondante prospero e sicuro. 3. Q
Dauid per l'occhio smarrì gran bene. 4. L
Dauid desiderò perche vide, peggio è vedere per desiderare 4. M
Dauid adultero micidiale non è più graue peccatore di molti altri 5. G Il suo omicidio per molte circostanze si aggraua. 5. D
Dauid per lo sapere più grauemente pecca. 5. T
Dauid huomo di Dio 5. Y Virtù di Dauide aggraua il suo peccato. 5. Y
Dauid in più maniere mãsueto. 5. Z
Dauid perdona à Saule e trionfa dell'ira, e fà sagrificio di se. 5. Aa
Dauid per l'ira haueua gran pascolo. 5. Cc
Dauid nella Spelonca d'Engadi simile à Danielle nel lago et à trè garzoni Ebrei nella fornace. 5. Cc
Dauid in varie guise scopre la sua compuntione e diuotione. 73. V
Dauid singolare amatore della legge mostrollo in più maniere. 5. Dd
Dauid si giusto hà solamente vn'eccettione della morte d'Vria. 5. Ff
Dauid in più maniere pecca, e par che non si stiminoà petto dell'omicidio. 5. Ii
Dauid la vita d'Vria pagò con la morte di quattro figliuoli. 6. Y
Dauid adulterante si scolpa e si aggraua. 7. E
Dauid leuò diuerse imprese. 11. B
Dauid non conobbe più quelle mogli, con le quali si domesticò Assalone. 16. I
Dauid assedia e batte vna fortezza amica. 17. D
Dauid penitente soggetto del cinquantesimo Saimo, 18. E
Dauid porta molte ragioni per ottenere

nere perdono.18.H.
Dauid gran penitente a molti segni. 18.L
Dauid peccatore perche fu scritto, quattro ragioni.19.P
Dauid tra tante altre fogge d'essaggerare il peccato suo ritrouonne vna nuoua con iscriuerlo.19.X
Dauid caduto proposttoci per essempio A simili, & A contrario, 19. Aa
Dauid in tre mogli che hebbe accennò tre stati della Chiesa.21. V
Dauid peccò e non smarrì il dono della profetia.73.K
Dauid non supplica per alcun bene temporale,ma per la gratia.73.X
Dauid propone il suo bisogno in tre maniere.22.G
Dauid caduto con vari simili dichiarato.22.H
Dauid chiede il giudicio secõdo la giustitia sua,e la sentenza seconao la misericordia di Dio.22.O
Dauid quanto sia stato beneficato da Dio,26.O
Dauid perche chiede misericordia doppò d'hauerla ottenuto.26.P
Dauid si assomiglia ad vn padrone, 28.T
Dauid propone la sua miseria per bruttà,29.D
Dauid si assomiglia ad vn' infermo conualescente.29.Hh
Dauid più e più gratie hebbe da Dio. 32.G
Dauid adduce diuerse ragioni per impetrare soccorso.32.F
Dauid ad vn'infermo,& Iddio al medico assomigliato,32.K
Dauid e Saul si paragonano insieme 35.M
Dauid perche dice d'hauer peccato solamente à Dio.44.G
Dauid publicò il suo peccato,perche non fusse Iddio incolpato.47.N
Dauid mostra gran volontà dell'ammenda,73.Y
Dauid hà molte volte parlato in mistico sentimento,58.I
Dauid perche torna à dimandare perdono.63.Cc
Dauid assomigliato ad vn huomo che mette la casa assetto per riceuere vn ospite.65.V
Dauid spesso dimanda perdono non per paura,ma per affetto 66.B
Dauid haueua doppio fondamento del dimandare perdono,66.M
Dauid perche tante volte cerca perdono hauendolo ottenuto.66.Ff
Dauid non supplicò per timore della pena.73.G
Dauid maestro degli empij.78. B
Dauid in sodisfattione fà diuerse proferte.78.Gg.
Dauid prima di farsi maestro fè sodisfattione,e non si fè da se.78.X.
Dauid nella scrittura lodato per maestro non solamente per soldato.79.B
Dauid insegnò tutti ma preggiasi più per hauer insegnato gl'iniqui. 79.D
Dauid perdè prima e poi ricuperò la Fortezza del cuore.80.B
Dauid fauorito dalla misericordia, perche poi dice di voler lodare la giustitia.81.K
✣DE particella inclusiua,& exclusiua,82.M
Debbri fonte tra Garamanti marauiglioso.59.M
Debiti de'peccati come si scriuano ne' libri e si cancellino.66.P.& R
Decoro legge vniuersale, 69.A
Deicidio orrendo è'l peccato 44. Aa
Delfini vaghi del suono, e del canto.86.T
Delitie dello spirito e quelle del mondo paragonate.76.Mm
Delitie cagionano smemoramento. 33.Bb
Delitto e peccato come si distinguano.29.H
Democrito diede rimedio per la lunga vita.3.N
Democrito in vn pozzo ascose la verità.50.Cc
Democrito si vantaua d'insegnare ad intendere il linguaggio degli vccelli.56.B
Demofonte soldato d'Alessandro haueua freddo al sole, all'ombra caldo 59.M
Demoni se sono i manigoldi in purgatorio.100.Gg
Demonio meridiano chiamasi l'otio. 3.L.
Demonio seruesi di tre astutie in tentare Giobe,39.F
Demonio incolpato e prouocato,48.V
Demonio quanto e cieco.56.E
Demonio assomigliato ad vn cozzone,& ad vn medico.70.R.
Demonio adopera doppia frode per non lasciarci conoscere i cattiui pensieri.71.E
Demonio cagione dell'aridità di Spirito.77.Cc.
Demonio chiamato sangue 81. Aa
Demonio voleua sagrificio di sangue 81.Bb
Demonio in varie guise disturba l'oratore,84.Aa.
Demonio qual caualiere assiso sù l'anima peccatrice 90.Oo
Demonio vedi sotto Diauolo.
Demostene lodò la dispositione ò l'attione nell'oratore.37.Ii
Demostene propone à gli Atenesi vn'Apologo.53.Pp
Dente del sapere nato ad vna Ottogenaria.80.Y
Descendentes præferuntur ascendentibus in perceptione hæreditatis. 55.N.
Desiderate cose,hauute apena si crede 51.M
Desiderio doppio de'cattiui di coprire se stessi,e di scoprire gli altri, non l'ottengono 51.P
Desiri del peccatore bassi e vili.40.Q
Destruere facilius quam construere 80.V
Detrattori trafficano la virtù e'l vitio.38.D
✣ Diaconico genere di canto,atto alle guerre 87.E
Dialettica necessaria per la scrittura.58.Gg
Diapsalma perche si trapone ne'Salmi,85.Y
Diaspro simbolo della giustitia. 52. N.
Diauoli con oracoli ambigui voleuano parere misterioso.54. M
Diauoli chiamati vccelli.71.E
Diauoli e dannati contentarsi dourebbono anzi di cosi viuere che di non essere.6.I
Diauoli per diuino giudicio perseguitano li omicidiali 6.k
Diauoli danneggiati dal peccato de gli huomini.40. V
Diauolo simile ad vn fabbro che fà catene co'peccati.2.Aa
Diauolo instigante cagione d'ostinatione.2.Aa
Diauolo simile ad vn Vsuriero che radoppia gl'interessi. 2. Aa
Diauolo con l'occasione prende il vãtaggio del luogo.3.I
Diauolo nell'occasione il più delle volte è vincitore.3.K
Diauolo mette l'otioso in facende.3.N

Diauolo come il e pesce cane, come il cacciatore.3. Q
Diauolo perche e chiamato accusatore.28.I
Diauolo per la confessioue è guadagnato per la mano 35.k
Diauolo cõ gli scrupoli simile ad Erode, à Faraone, & al Dracone dell'Apocalisse.43.F
Diauolo non può riuelare.56.E
Diauolo prima consola e poi affligge. 67.Rr
Diauolo può sodisfare al principio del desiderio, non al fine. 67. Vu
Diauolo imaginato nella Chiesa come in bosco in aguato.93. X
Diauolo e sue membra odiano il sagrificio,99. F
Didimo con l'oratione venne gran letterato.56.O
Difese d'vn reo in varie guise. 18. E
Difetti che diuersi presero per la conuersatione con huomini difettuosi 80.O
Differenza appò i latini tra Parcere, Remittere Condonare & Ignoscere 66.V
Differenza tra la cristiana sapienza, e la profana filosofia.79.Ll
Difficili cose come si debbono dire in predicando.78.Aa
Diffinitione Cristiana dell'huomo. 72.k
Dignità cambia l'huomo e lo precipita.19.Aa
Dilationi delle cause per varie ragioni. 52. N
Dilettatione immerge l'anima in quelle cose onde si attinge. 56. Dd
Dilettatione non è per se stessa, ma indirizasi ad altro.76. P
Dilettatione simile alla bellezza & al sale.76. P
Dilettatione della predica in che consiste.79.Hh
Diletti del mondo e della carne forniscono in amarezza. 91. P
Diletto perche si senta quattro cose son necessarie.76.Rr
Diletto spirituale ci fà simili à gli Angioli. 76. Yy
Diletto non sarebbe goduto quanto è godibile, se Iddio non godesse di se. 77. L
Diletto mondano, vedi Mondano.
Diluuio nel tempo di Noè purgò molti che si saluarono.74. Ff
Dimande fatte nella seconda parte del salmo. 67. H
Dimande scoprono gli affetti e gli amori.87. Aa
Dimãde nell'orare hanno del rischio e del pericolo.87.Cc
Dimenticanza delle nostre buone opere fà che Iddio se ne ricordi 66. N
Dimenticanza del peccato reca molti danni.66. Kk
Dimenticarsi del peccato com'è vtile, e tal'ora necessario.34.D
Dio. vedi Iddio.
Dipinture della fabbrica spirituale. 93. Gg
Discepoli grandi di gran maestri. 55.O
Discepoli di Cristo quanto giusti. 96.H
Disciplina sopra Cristo di più sorti. 96.Mm
Discola Tà calà Difficilia quae pulchra.33.S
Discretione degli spiriti dono di Dio. 52.Mm
Discretione degli spiriti picone per rompere il muro.71. C
Discretione sale del sagrificio.90.Kk
Discretione hà due proprietà.90. Ll
Discorsi intorno al Salmo cinquantesimo, perche tanti sono stati. 100. Ddd
Disperatione vniuersale seguirebbe se non vi fusse il perdono della Confessione.35.Gg
Disperatione nata dal non conoscere Dio.73.D
Disperatione d'vn tristo hà tre rimedi.74. Ee
Dispositioni contrarie prendono alcuni per la buona vita.57. Dd
Distruggere più facile che edificare. 93.Bb
Dito di Dio non si può portare, che sarà la mano? 100. Zz
Diuersione nella guerra spirituale. 71.X
Diuersità di meriti cõtro à Stoici, Giuliano, e Lutero, 92.C
Diuine cose ò con grido ò con silentio si lodano. 85.Bb
Diuisione cagionata da' peccati, 39.I
Diuoti meno siamo spesso nelle feste più principali, perche? 77.V
✠ Documento de' monaci d'Egitto per l'otioso, 3. P
Documenti per farci capaci delle diuine riuelationi. 56. M
Dolore è sempre fondato in amore. 58.L
Dolore interno nella parte sensuale per lo peccato può esser troppo.38.M
Dolore anzi che allegrezza và dietro l'ottenuta rimessione, 63.F
Dolore tiranno dell'anima, morbo, nuuola, 66.Gg
Dolore parto del gusto spirituale, 76.L
Dolore à guisa d'vn graue peso. 90. Nn.
Dolore salso & amaro. 91. O
Dolore lasciato all'huomo solo per lo peccato. 91 C ●
Dolore di pena è venutorimedio. 91. H
Dolore simile al letame. 91. I
Dolore affinche si senta tre cose deuono accoppiarsi 100. Nn
Dolori di Cristo grandi e generali. 98. G
Dolori tutti ragunati nel mare della contritione. 91. F
Dolori de' letterati. 32. R
Domenico vede Maria che visita le celle, 46. M
Domine labia, dichiarato con vari titoli. 85. I
Dominio e regno, per lo peccato si toglie, 39. H
Donatione della fortezza del cuore 71. Bb
Donatione di noi à Dio. 92. Bb
Donatisti si ammazzauano da se per essere martiri. 55. V
Doni di Dio e lor natura. 11. M
Doni scambieuoli d'Aiace, e d'Vlisse, e d'Enea à Didone pernitiosi. 14. X
Doni dello Spirito santo con lui ò senza lui. 33. L
Dono della discretione de' spiriti. 67. Cc
Dono pouero con animo ricco da Dio preggiato. 90. B
Dono vedi presente.
Donna che dal Purgatorio viene à Malachia per aiuto. 100. Rr
Donna bella e vana, ricco fregio in panno vile. 4. L
Donna adultera fà più graue peccato dell'huomo 8. E
Donna disonesta conuinta di calunnia è scopata. 13. M
Donna adultera macchia più honori, e pecca contra la propria virtù. 8. F
Donna capo del peccato perche prima tentata, 48. Q
Donne che vanamẽte s'ornano. 4. Dd
Donne che vanno scoperte, riprese da Geronimo. 13. H
Donne lauãti immodestamẽte scoperte, miracolosamẽte s'inuecchiano. 13. I
Donne celebri di bellezze intelligibile.

bile.13.X.
Donne più che huomini sono inspiritate, perchè 48.Q
Donne rispettate dalle leggi.48 S
Donzelle di Mileto curate con la vergogna.46.H
Doti del corpo come sono dall'anima beata cagionate.62.P
Doti de'corpi de'beati sono quattro. 62.P
Dottori in sapienza carnale.5.V
Dottrina di Dauide e suo soggetto. 79.K
Duunuiri poteuano leggere i libri delle Sibille 54.O
✣ Dragone veduto da Giouãni simbolo de'Prencipi con la coda dell'imitatione rouina.5.N
Drietelmo condutto in visione al Purgatorio.100.Hh
✣ Driltelmo dal purgatorio apparì per mendicare suffragi.100.Rr
✣ Due cose confinano l'opere della salute, e due altre perditione,32.Dd
Due numero di diuisione.69.Oo

E

EBa badessa in Scotia si taglia il naso con tutte l'altre vergini per difesa della Pudicitia.13.O
Ebbrezza de'giusti che vuol dire, 77.L
Ebraiche voci lasciateci nella versione della Bibbia.54.Dd
Ebrei se peccarono togliendo l'oro e l'argento d'Egitto.47.Tt
Ebrei hebbero doppio sentimento della legge.54.Q
Ebrei in due classi diuisi.54.S
Ebrei haueuano Talmudici, Filosofi e Cabbalisti.54.V
Ebrei non lasciauano à tutti leggere il principio del Genesi, principio e fine d'Ezechielle, s la cantica.54.V
Ebrei dissero mille pazzie.55.V
Ebrei accarezzati tanto da Dio. 76. N.
Ebrei lodati e vituperati.94.B
Ebrei perseguitano il sagrificio. 99. G
Ebraismo assomigliato à Malco.58.k
Ebraismo hebbe da Adamo l'eredità delle foglie del fito.58.L
Ebreo hà mischiato nel grano della scrittura molte mondiglie.58.O
✣ Ecatombe sagrificio degli antichi. 33.E
Eccettione alla giustitia di Dauide la morte d'Vria.5.Ff
Eccettione non sempre esclude ma tal'ora rinchiude.5.Gg
Eccliss del tẽpo della passione e suoi stupori 97.M
Eccliss del Sole ò della Luna quando si fà.97.k
Eccliss naturali & vniuersali.97.O
Eccliss nella morte d'Agosto.97.O
Eccliss combattendo Scipione contro ad Aniballe.97.O
✣ Edificare significa stabilire.93.E
Edificio spirituale. 93. Dd
✣ Effraimo monaco riprese della procacità dell'occhio vna femmina, e fugli acutamente risposto.4.Bb
Effremo Abate non poteua sofferire l'abbondãza delle consolationi spirituali.76.Y
Effrem Siro compose Cãtici per trarre gli huomini alla verità 86. P
✣ Egesia eloquentissimo persuadeua l'vccidersi per vscir di miseria, 6.N
Egidio compagno di S. Francesco. 24.V

Egidio vide Dio.56.Pp
Egidio discepolo di S. Francesco grida 85.Ii
Egisto adultero perche otioso,3.P
Egittiana comincia la batteria contra Giuseppe con le forze dell'occhio.4.O
Egittiani non à tutti fidauano i misteri.54.N
Egittiani perche adorauano Dio sotto figura di Cocodrillo.54.N
Egitto micidiale heue sangue. 6. Kk
✣ Eleazero per notabile inauertenza s'vccise.47.Tt
Elefante giouane piega il genocchio, e non vecchio.2.Cc
Elefanti con sangue incitati.82.Bb
Elefanti gradiscono il suono d'organo.86.T
Elegia il Salmo 50.18.Y
Elegia che cosa sia, & à che fine ritrouata.18.Bb
Elena ignuda bruciò Paride e Troia 13.G
Elena disonesta 13.L
Elettione e riprouatione di s non può saperla l'huomo.74.D
Elleboro efficace ma non è buono à vecchi, nè à fanciulli 10.Cc
Elleboro buono per lo ceruello, ma preso in minor quantità nuoce.12.V.
Ellera al Dio dell'ebbrezza consegratà, è simbolo lasciuo.56.Y
Eli seuero cõ Anna ma nõ con se.11.I
Elia huomo di Dio.5.Y
Eliodoro & Antioco vgualmente peccano. sono dissuguali nel perdono.23.R
Eliseo perche si faceua sonare inanzi di profetare,86.R
Eloim nome dato à giudici Prencipi Angioli e Dio.22.M
✣ Emendasi chiũque d'vn peccato e non de gli altri à cui è simile. 66. M
Emendatione de'grandi difficile.2.S
Emendatione del male viene impedita dalle cattiue occasioni, 3.G
Emoroissa è l'anima peccatrice. 81. Mm.
Empedocle per affetto di curiosità ò d'ambitione muore nella gran voragine di Mongibello.33.G
Empedocle con la musica placò l'ira d'vn giouane.86.S
✣ Endelechismon che significa.99.M
Enimme di Pitagorei.54.K
Enopion vuol dire contra & coram. 38.F
✣ Epicarmo per lo parlar lasciuo gastigato.9.X
Epicuro come persuade lo sprezzare i tormenti.100.Kk
Epitafio nel sepolcro d'Agata posto dentro non fuori.45.Y
Epitalamio cantato dal primo paraninfo. 92. Oo
✣ Equità nella giustitia, regola di piombo.52.G
Equità doppia di Dio in ascondere il mistero.55.Q
Equiuocationi non sono bugie.53.Pp
✣ Eraclito curioso di sapere la natura del Sole.33.F
Eraclito d'Efeso cognominato Scotinos.54.S
Erasistrato dal polso conobbe la passione d'Antioco.4.V
Eretici solleuati contra l'oratione. 84.Z
Eretici con la scrittura ingannano. 54.I
Eretici fatti maestri d'errore per non voler essere discepoli di verità. 51.Y
Eretici fecero mille errori partiti dalla Chiesa.55.V
Eretici che sprezzano i Sagramenti

simili à Naburzadano, à Filistei, à Palestini.61.T

Ermanno Vescouo vedeua gli Angioli, che incensauano variamente mentre cantauasi il Benedictus. 87.H

Ermiani Eretici battezzauano in fuoco.59.Ii

Ermogene hebbe piloso il cuore. 67. P

Erode temette d'essere da qualshe spirito in sembianza di Gio. Battista tormentato.6. S

Erodico con la medicina guadagnossi vna lunga morte.46. Ff

Erostrato famoso per lo Tempio di Diana distrutto.93.Bb

Errore di Vigilanzo e d'alcuni Cattolici intorno all'anime vscite da questa vita. 94. Ff

Errori falsamente apposti alla scrittura.19 K

Errori che far si sogliono nella guerra spirituale.43.S

Errori intorno alla presenza di Dio à tutte le cose. 45.I

Errori intorno al peccato originale, 49.E

Errori vari de'sauj del mondo. 55. S

Esaia maturo mondasi col fuoco, Geremia fanciullo col dito.2.Cc

Esaù abbandonato.75. Q

Esculapio della medicina per nuocere si seruiua.37.G

Esculapio folminato per hauer voluto guarire due donne maite. 13. F

Esdra ristoratore della legge raccolse i Salmi & à ciascheduno il titolo prefisse.1.G

Esdra secondo alcuni fu Malachia profeta. 18.D

Esdra libro quarto, e terzo, di graue autorità. 54.Q

Essequie e suffragij de' morti sono veri aiuti e non cerimonie, 100. Y

Esperienza del male fà le tentationi più sensate.2.Ee

Essagerationi in quelle parole, Amplius laua me.29.E

Essaltare e sopra essaltare Dio, 84 F,

Essamina di conscienza,43.E

Essamina di conscienza rastello dell'anima.71 Q

Essamina di conscienza ancella che vaglia il grano,71.Q

Essamina di conscienza soggiace à doppio errore.71.Q

Essei come Filosofi tra gli Ebrei. 54.S

Essempi illustri della vita di Dauide 1 K

Essempio de'cattiui. 80.Bb

Essempio cattiuo in Dauide, in Saule, in Oloferne,5.N

Essempio d'vna donna morta per dolore de'peccati,11 V

Essenza diuina fonte di tutti gli honori e grandezze,88.B

Essultare che significa 76.S

Estremitates æqualitates, 53.Ll

Esuperio non mangiaua, e daua à mangiare ad altri.80.Kk

Eterno dicesi doppiamente, 89 N. & O

Etiopo nato da donna bianca. 62. S

Eua cioè vita quãdo venne madre de'mortali,39.M

Eua diuersamente interpretata cioè calamità e vita,39.M

Eucaristia supplita dal martirio. 92. Bb

Eucaristia cibo e sagrificio come agnello.99. Aa

Eucaristia epilogo di tutti gli antichi miracoli.99.Gg

Eucaristia vedi sagrificio, e sagramento dell'altare.

Eudochia che significa.94. N

Eudochia principio della predestinatione, Incarnatione, Redentione, Predicatione, Vocatione. 94. V

Eudoxia imperatrice preueduta e nomata da Dauide. 93. I

Eufrate significa abbondãza, e quiui si marcisce la centura.3. R

Eutichiani impugnano il sagrificio. 99. G

Eutropelia virtù che schifa la dissolutione e la malinconia vgualmente.64. M

Eutropio gastigato con la sua legge. 52. L

Ezechielle in principio e fine non si poteua da tutti leggere trà gli Ebrei.54. V

F

Fabiano Papa escluse Filippo Imperadore dalla Chiesa. Discorso 93. littera. V

Faccia significa tal'ora sdegno. 45. Q

Faccia di Dio che significa.65.I

Faccia di Dio è compita di tutte le sue parti. 65. K

Faccia dell'huomo e sue nobili qualità.65. Z

Alla Faccia si donano l'attioni del corpo e dell'anima.

Faccia di Dio significa Cristo. 73.I

Faccia di Dio significa gouerno e protettione,73.M

Facere vuol dire sagrificare.99.I

Facilità del perdono da trè capi.66.D

Facultà perche chiamate alcune scienze.67. D

Falce e libro l'istesso in Zaccaria. 21. I

Falsificare le parole ò le monete simile.53. Qq

Fama per lo peccato si oscura.39. F

Famigliarità d'impudichi si schifi. 9. S

Famigliarità madre di dispreggio. 12. P

Famiglio di Giobe la Sindere si.62.Pp

Fanciulli hanno disordinati mouimenti. 48. L

Fanciullo bestemmiatore è portato dal Diauolo. 48. M

Fanciullo inuitto nel patire per Cristo. 92. P

Fardelli, ferite, frutti, metafore del peccato. 81. X

Faraone e Nabucco simili in principio hanno essito diuerso.23. Q

Fariseo digiunãte poco compassioneuole à gli altri. 90. Ii

Fatiga di penitenza fuggita da' Signori. 57. Dd

Fatto d'arme spirituale descritto. 43. B

Fauella di Dio di quattro sorti.56. Ii

Fauole con apologhi non son bugie. 53. Pp

Fausto Manicheo disse ò che i sagri scrittori son bugiardi, ò che gli antichi furono scellerati.14.Bb

Febre accidentale & abituale dinota il peccato. 2. Ff

Fede mancheuole e difettosa.46. Hh

Fede spesso fedeltà e verità significa. 47. Ee

Fede significata per l'issopo. 57. I

Fede maestra della semplicità.69. Ee

Fede e sue difficultà agenolate col principio della diuina benignità 94. R.

Fede nostra significata nel velo del Tempio.97. Hh
Felicità andata se più che la miseria presente affligge. 77. Z
Femmina vedi Donna.
Femmine perche sono gridaci.87. Z
Femmine adoperano due turcassi di gridi e di lagrime pieni. 85. Z
Fenice simbolo di Dauide. 18. R
Fermare il viso e fisare gl'occhi sopra alcuno che significhi nella Scrittura. 65. D
Fermento non si tiene in casa per fugire l'occasione del male.3. G
Feruore hà diuerse conditioni. 10. F
Festa del peccato che tormenta.41. Q
Feste e giuochi de' gentili. 93. M
✠ Fiamme scagliate dal cielo.59 Gg
Fico portato da Cristo per segno in materia di giudicio. 58. Nn
Fico e sue qualità accomodate alla materia del giudicio. 58. Pp
Fico arbore lugubre non fiorisce. 58. Rr
Fico c'insegna come da' tristi si debba cauar bene.58. Ss
Fico seluaggio e sua proprietà.58. Ss
Fico rappresenta tutta la generatione umana. 58. Ss
Fico prouocatiuo col suo latte alla lasciuia. 58. Vu
Fico più al basso che in alto secondo che significa. 58. Xx
Fidarsi d'un che sia offeso pericoloso. 7. N
Figlio morto per la Republica riputato viuo.92. Cc
Figlio secondo le leggi non eredita se non mostra dolore della morte del Padre.42. E 24.H
Figliuole della gran misericordia.
Figliuoli d'adulteri infami. 7. S
Figliuoli s'impediscono ò si togliono per lo peccato. 39. H
Figura diritta degli huomini simolacro della mente.68. O
Figure non son bugie. 53. Pp
Figure principali dichiarate in tutta l'opera vedi nella tauola ch'è doppo questa.
Filantropia amore degli huomini. 94. N
Filosofi come differiscano dagli altri huomini. 1. B
Filosofi debbono gouernare ò i gouernatori filosofare. 33. R
Filosofi ascosero le cose sagre. 54. F
Filosofia cristiana riducesi alla cognitione di Dio e di se. 65. K
Fine & vfficio del sagramento.61. F
Fine considerato quãto importi.20. k
Fine regola dell'operationi. 20. O
Fine corona l'opera.20.
Fiore allegrezza dell'albero.58. Rr
Fisco procede nel tribunal di Dio se ben nõ vi fosse parte cõtraria.44. K
Fisionomie e midicinali pronostichi. 62. Vu
Fisognomici per congettura dell'arte hanno principalmente gli occhi. 4. T
Fiumi beuuti imbiancano gl'animali. 58. D
Fiume di dottrina per inaffiare gli Eretici. 59. D
Fiumi del fonte dell'acque de' sagramenti.61. Y
✠ Flagello adoperato da Dio per farci conoscere noi stessi. 34. S
Flagelli e battiture di Cristo. 96. Ll & 98. Z
Flagelli degli schiaui e verghe de' liberi.98. Z
Flagellauano i Romani e gli Ebrei diuersamente.96. Mm
Flagellauasi trà Romani chi douea morire. 98. Z
Flamendiali sacerdoti Romani non mangiauano faue.56.
✠ Fomite simile al lucignolo.70. I
Fomite non è peccato ma si chiama peccato,e perche? 30. k
Fondachi oue si spacciano menzogne. 47. Ii
Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.49. H
Fondamẽto della fabbrica Spirituale.93. Dd
Fondamento e fontana chiamasi'l Prencipe.5. S
Fontane d'acque del mondo da non comparars'i con le pile del caluario.59. B
Fonte dell'acque sagramentali.61. X
Fonte degli orti paragonato à gli altri. 26. D
Fonti e fiumi vari marauigliosi. 59. M
Fornicario naufragante degno più di compassione che l'adultero.9. I
Fornicatione non è lecita affin di bene. 47. Mm
Fornicatione & adulterio paragonati.9. D
Fornicatione paragonata con altri vitij. 9. F
Fornicatione chiamata adulterio.9. G
Fornicatione è men graue trà peccati sensuali. 9. H
Fornicatione contra la legge di natura. 9. k
Fornicatione ingiuriosa alla prole, & alla madre.9. L
Fornicatione contra la Scrittura. 9. M
Fornicatione cõ donne infedeli.9. M
Fornicatione impresta'l nome all'Idolatria.9. N
Fornicatione per legge ciuile permessa.9. P
Foroneo concedè il ladroneccio à gli Egittiani. 55. T
Forseo dal Purgatorio appare.100. Rr
Fortunato Vescouo di Todi con l'acqua benedetta fè miracolo. 59. Cc
Forze Speranze e brame non vanno in questa vita del pari.68. A
Forze del nemico come s'indeboliscano. 71. Y
Fossa doppia cauata dal peccatore. 75. V
Fosso e Steccato della fabbrica Spirituale. 93. Ff
✠ S. Francesco si seruì d'equiuocatione.55. Pp
S. Francesco confinò il sugetto del dire trà pena e premio,virtù e vitio. 67. D 79. Cc
S. Francesco cerca il martirio e non lo troua.92. X
Francesco Maria secondo Duca d'Vrbino lodato. 63. V
Frati della redentione.84. I
Freni per l'adulterio.7. V
Frutti buoni d'un giardino,da vn solo si conoscono. 1. K
Frutto di penitenza il gastigo della carne.90. S
Frutto doppio della misericordia cognitione e gastigo del peccato.32. E
✠ Fuga di cose varie, per rimedio della lasciuia.9. R. 8. V
Fune della carità di trè capi.24. M
Fuoco non può gittar acqua nè esser vmido.59. Gg
Fuoco, & acque insieme, fiamme e gragnuole dal cielo.58. G
Fuoco dello Spirito santo, manda acque. 59. Hh
Fuoco la tribulatione.59. Ii
Fuoco il verbo di Dio.59. Ii
Fuoco del giudicio arde e luce.59. Ii
Fuoco del purgatorio, e dell'inferno, è l'istesso.100. Gg
Fuoco del purgatorio nel cortello affogato del Cherubino. 59. Ii

Fuoco del purgatorio s'è vero ò nò. 100. O
Fuoco del purgatorio s'internerà nel l'anime. 100. Pp
Fuoco corporeo come tormenta lo Spirito. 100. Ff
Fuoco l'acque dello Spirito santo. 59. Kk
Fuoco elemento di vita. 59. Kk
Fuoco et acqua generatiui principij. 59. Kk
Fuoco simbolò conueneuole alla noua legge. 59. Nn
Fuoco di nobilissime qualità. 59. Pp
Fuoco simbolo di Dio, degli Angioli, de'giusti, del vangelo. 59. Pp
Fuoco & acqua variamente accozzati insieme in sentimento morale. 59. Rr
Fuoco celeleste in molti nõ hà effetto, è impedito ò ammorzato. 59. Aaa
Fuoco celeste come si debba conseruare. 59. Bbb
Fuoco vario, e varie guise di prodursi. 66. I
Fuoco di penitenza e di Purgatorio. 100. O
Fuorusciti trà se lecitamẽte s'ammazzano per bando del Precipe. 6. F
Fures clamores. 39. Dd
Furto procurato da Dauide. 2. T
Furto più si gastiga trà gli huomini che'l adulterio per abuso. 7. V
Furto non è lecito affin di bene. 47. Mm

G

Gale spalmate donne liscie. Discorso 9. littera V
Galeno perche chiamò il libro De vsu partium Inno di Dio. 86. N
Gallo di Piero la sindereſi. 62. Pp
Gastighi vedi pene.
Gastigo della carne vedi Mortificatione.
Gastiga Iddio il peccato col peccato. 74. G
Gastigo di diuerse maniere appò Dio. 74. G
Gaudio vedi Allegrezza.
Gaudio abbondãte chiamasi ebbrezza. 77. L
✠ Geste ripreso per lo sagrificio, lodato per la religione del voto. 95. M
Gelosia. 32. T
Gelosia degli huomini e di Dio differente. 70. Y
Gelosia trà Dio e'l Diauolo per l'anima comincia dal mal pẽsiero. 2. Y
Gelosia qual sia maggiore del marito ò dell'adultero. 16. C
Genouesi laborioſi per la sterilità del paese. 55. L
Gentilesmo hebbe ancora qualche giusto. 94. Aa
Gentilesmo oltraggiato dal peccato nostro. 40. Y
Geometria necessaria per la scrittura. 58. Gg
Gerada Spartano 3. L & R.
Geremia dice il vero & è lapidato. 51. F
Geremia fanciullo è mondato col dito, Esaia già maturo col fuoco. 2. Cc
Geroboamo Prẽcipe scãdaloso. 5. O
Geroglifici non scriueuano, ma rappresentauano il mistero. 54. H
Geroglifici significano il Frencipe per vn'occhiuta bacchetta. 52. Ee
Geronimo Rosso scrisse delle storie di Rauenna. 76. Z
✠ Giacob nõ conobbe Balaa poiche il suo primogenito si dimesticò con lei. 16. I
Giacob se mentì chiamandosi primogenito. 47. Tt

saltat iudicium. 35. H
Giacopo Vescouo Nisibiseno vagheggiato da donne gastigale con vn miracolo. 13. I
Giacopo di Vitriaco 11. V
Giano Gerione Gigi mostruosi. 45. B
Gioab vccide Amasi, & Assalone, e non è subito gastigato. 1. M
Giob in verso. 18. Dd
Giob huomo vangelico. 70. V
Giona non poteua l'acqua sostenerlo per lo peccato. 40. G
Giorno com'era trà gli Ebrei diuiso in quattro parti. 97. L
Giouãbatista hebbe grãde aiuto preseruatiuo per non peccare. 1. Y
Giouanbatista con diuina ispiratione si fece dotto. 56. O
Giouanbatista precursore di Cristo con la persona, col battesimo, con la confessione. 36. E
Giouanbatista come fù martire. 92. S
Giouanbatista riprende il Rè, & è decollato. 51. F
Giouãni Apostolo per le selue seguita vn fuoruscito, e lo guadagna. 10. P
Giouanni monaco consiglia circa i pensieri. 71. Aa
Giouanni Colombino celebre per la carità. 84. F
Gioue capitolino haueua vno che l'vngeua. 12. R
Giuda aiutato in più maniere per saluarsi. 47. L
Giudicare l'altrui vita. 52. K
Giudicare degli huomini nelle scritture si lascia à Dio. 47. H
Giudicare i fatti altrui con tanta prontezza onde nasce. 52. Oo
Giudicare e non compatire altrui è pericolo che incorrono gli huomini dati alle penitenze. 90. Hh
Giudicci rappresenta Dio in perdonare. 28. O
Giudice per errore, per malignità libera chi dourebbe condẽnare. 30. D
Giudice e giustitia amministrata e sue proprietà. 52. F
Giudice vince, quando è libero dalla colpa che in altri gastiga. 41. Y
Giudice sia sauio. 52. F
Giudice giustitia viuente, & animata. 52. F
Giudice deue hauere equità. 52. G
Giudice timoroso di Dio. 52. N
Giudice nemico dell'auaritia. 52. M
Giudice significato sotto nome di stadera, e di bilancia. 52. Cc
Giudice ambidestro. 52. Cc
Giudice e reo hanno obligo vguale à dir la verità. 53. Pp
Giudici non amino presenti. 52. V
Giudici auari, e loro artifici per hauere presenti. 52. Y
Giudici esser dourebbono anco consiglieri. 67. R
Giudici malamente costumano di nõ procedere achetata la parte. 6. F
Giudici rigorosi con gli altri, e pietosi con se. 11. L
Giudici quantunque tristi non lascino di gastigare i tristi. 11. L
Giudici trè cose trouano in Dio giudice. 11. L
Giudicio chiamasi la liberatione dal peccato. 29. M
Giudicio doppio publico e priuato. 52. E
Giudicio particolare e sua vergogna. 46. R
Giudicio degli huomini cõ Dio. 47. H
Giudicio peruertito d'odio e d'amore. 52. Aa
Giudicio turbato da timore e d'auaritia. 52. Bb
Giudicio confuso da sdegno. 52. Bb
Giudicio e giustitia come differiscono. 52. Cc

Giudicio temerario.52.K
Giudicio temerario per cinque ragioni si dee fugire.52.Nn
Giudicio della vita altrui come si dee moderare.52.Rr
Giudicio dell'opere da se cattiue con quattro circonstanze.52.Ss
Giudicio della mente qual essere deue.53.Ff
Giuditta fà vn'apparecchio quasi da guerra per ispugnare gli occhi d'vn capitano.16.I
Giuditta che disse vfficiose bugie se peccò.47.Ss
Giugno deputato dagli Ateneſi per gli misteri grandi.54.O
Giulia legge Repetundarum.52.Z
Giulia fedele.13.X
Giuliano Apostata bandì l'umane scièze per bandire le diuine.58.R
Giuliano e Porfirio ripresi.91.E
Giuliano vieta il sagrificio.99.G
Giulio Druso teneua la casa aperta, perche viueua con modestia.16.V
Giunipero come guadagnaua virtù e merito di silentio.64.S
Giuramento è più forte vincolo del voto.87.Z
Giuseppe giudeo conuertito adopera l'acqua benedetta con miracoli.59.Y
Giuseppe Abate dice vn'apologo de' cattiui pensieri.70.Ee
Giusti se cadono, Vedi Caduta de' giusti.
Giusti come son lieti ne' tormenti.24.X
Giusti in man di Dio, come di balio, di cacciatore, di medico, di scrittore e d'essaminatore.24.Z
Giusti scudo per riparare i colpi che à Cristo si danno.24.Aa
Giusto sicuro non teme.39.Ce
Giusti non si vergogneranno per la publicatione de' peccati loro nel giudicio.66.Ee
Giusti sedono all'istessa mensa con gli Angioli e cō Dio à godere dell'istessa viuanda.77.K
Giusti perche tal'ora sono priui d'interna allegrezza.77.M
Giusti che si ritrouauano al tempo della legge s'apparteneuano alla nouua.89.E
Giustificare e creare come si distinguano.72.N
Giustificare e creare simili negli effetti.72.M
Giustificare vn empio s'è più che creare vn giusto.72.Aa
Giustificare significa approuare.47.G
Giustificarsi per la giustitia ò dalla giustitia di Cristo, come s'intende.30.N
Giusto monaco dal purgatorio appare per hauere aiuto.100.Qq
Giusto che cade simile ad vn huomo che ammorbi.2.L
Guistificatione compitamente trattata nel cinquātesimo salmo.18.R
Giustificatione perfetta per rispetto dell'vno e l'altro termine.31.B
Giustificatione più e più cresce, e per qual ragione.31.E
Giustificatione significa acquisto, & accrescimento di giustitia.47.D
Giustificatione traslato deriuato dal l'aggiustare.47.E
Giustificatione significa giudicio & assolutione.47.F
Giustificatione cagionata da vari principij.60.I
Giustificatione e creatione simili in quattro cose.72.Dissimili ne' termini.72.I
Giustificatione doppiamente s'intende.72.E

Giustificatione da più cause dipende ma diuersamente.72.L
Giustificatione chiamasi rinouatio-72.O.Commotione.72.Y.Conuersione.72.Z
Giustificatione soprafà il creare il gouernare, & altre opere di Dio.72.Aa
Giustificatione paragonata con la redentione, predestinatione, risurrettione, e glorificatione.72.Bb
Giustificatione hà principio da Dio.74.R
Giustitia si chiama il magistrato, e perciò è mostruosa cosa far'ingiustitia.5.L
Giustitia di Dio che significa.5.Y
Giustitia vmana in due capi consiste.22.D
Giustitia non hà titolo di grande, come la misericordia.22.Q
Giustitia assomigliasi alle montagne.22.R
Giustitia stilla e gocciola.22.R
Giustitia conoscesi per la misericordia.22.R
Giustitia e misericordia s'accompagnano, s'impresstano i parti.23.K
Fanno armonia.81.M
Giustitia è veramente nell'anima, e non solo imputata.30.N
Giustitia centura del Messia.34.K
Giustitia squartata da chi fà bene in peccato mortale.37.Gg
Giustitia di Dio vince quando egli perdona.47.Y
Giustitia assomigliata al diaspro & alla cintura.52.N
Giustitia se non fosse qual sarebbe'l mondo.52.Hh
Giustitia cristiana consiste in due capi.67.D
Giustitia di Cristo confermata anco da' nemici.96.I
Giustitia non deue conoscere padre, madre, amico.52.Bb
Giustitia dipinta da Crisippo.52.Bb
Giustitia ci liberò dalla prigione, dal Diauolo, dal peccato.82.V
Giustitia spesso significa fedeltà.81.L
Giustitia somma di Cristo.96.D
✲ Gloria proprio titolo della beatitudine dell'anima di Cristo.25.D
Gloria meritata da Cristo chiamasi il compimento di lei.77.K
Gloria maggior di Dio deuesi in ogni cosa cercare.89.V
Glorificare Dio.84.F
✲ Gnostici faceuano la Pasqua con vna creatura pesta.55.V
✲ Godimento vedi Allegrezza.
Godimento spirituale variamente chiamato.76.Ll
Gouernatore cattiuo per lo peccato del popolo.11.Bb
Gouernatori significati ne' buoi, e ne' leoni.58.S
✲ Gradini quattro per poggiare alla salute.27.P
Grammatici con tropi e figure occultauano il mistero.54.M
Grammatici contendono di cose friuole.19.D
Grancio insidia all'ostreche.64.Cc
Grandi difficili ad emendarsi.2.S
Grandi non si conuertono per non metterui di riputatione.2.Z
Graspi vari di considerationi della celeste patria.15.Z
Gratia naturale soprafà spesso alle bellezze.13.V
Gratia sagramentale.61.P
Gratia reca all'anima compimento di parti.15.M
Gratia fà proportione, dà colore e sanità all'anima.15.N
Gratia prima non si può meritare.23.S

Gratia e sua presenza nell'anima non può sapersi. 26. R
Gratia e sua presenza alcuni non la la sanno, altri sanno di nò, altri hanno opinione. 26. T
Gratia arrichisce. 4. I. & G
Gratia e libero arbitrio concorrono all'operare. 30. P
Gratia con l'amore si smarrisce. 35. T
Gratie fatte al Rè Dauide da Dio. 32. G
Gratitudine hà parte nella mano, nella bocca, e nel pensiero. 39. N
Grauezza d'un'anima peccatrice. 40. F
Grauide hanno due cose straordinarie. 49. L
Grauida quanto accorta per condursi al parto. 57. X
Greci non osarono scriuere le cose degli Ebrei. 54. O
Greci sagrificauano alla Canicola. 57. B
Gregorio al Duca di Boemia negò di far dire i diuini uffici in lingua schiauona. 55. I
Gregorio concedè indulgẽze per l'adunanze delle notturne vigilie. 9. T
Grisostomo difeso che non sia licentioso. 27. K. Che non escluda la sodisfattione. 27. R
✲ Guastadette del peccato son sette. 39. O
Guerra sensuale in trè tempi. 8. Aa
Guerra chiamasi la liberatione del peccato. 29. N
Guerra spirituale & auuisi per lei. 42. F
Guerra spirituale contra'l peccato pratticata in particolare. 43. O

H

Hidrofouia male dal morso del cane e dalla propria imaginatione. Discorso 62. lettera R
✲ Homo homini quid præstat. 33. P
Homo homini lupus. 80. Cc
✲ Huomini tutti benche diuersamente lottano. 1. C
Huomini di vari costumi variamente debbonsi ammonire. 10. T
Huomini distinti in trè classe intorno al sapere d'essere in gratia ò nò. 26. T
Huomini che mirano à poco bene che fanno, e dimenticansi di molto mal fatto. 34. M
Huomini variamente maluagi, assomigliati à varie bestie. 40. I
Huomini senza cuore naturalmente. 67. P
Huomini senza cuore Spiritualmente. 67. R
Huomini simili a' pesci & agli vccelli. 91. K
Huomini auanzano gli Angioli nel poter patire per Dio. 92. T
Huomo adultero più gran peccatore della donna. 8. H
Huomo non può sapere d'essere in gratia 26. R
Huomo assomigliato alla linguetta della stadera. 34. H
Huomo dee far trè persone contro à se, d'accusatore, di testimonio, e di giudice 34. V
Huomo primo e sue eccellenze. 39. B
Huomo beneficato dal Creatore e dalle creature per far vendetta contro al peccato. 42. B
Huomo vede vn'altro huomo non Dio, onde di quello più che di questo vergognasi. 46. Bb

Huomo sospettoso, di male fuor che in malfare. 67. T t
Huomo ombra e sogno d'ombra. 72. k
Huomo Spirituale come ritroua Dio in ogni cosa. 76. Bb
Huomo simile ad vn campo, ad vna Città, ad vn Palagio. 83. E

I

Iadoha animale velenoso. Discorso. 4. lettera. Bb
✲ Iddio permette vn peccato in pena d'vn'altro. 2. O
Iddio rouina per saluare, e rouina per perdere. 2. P
Iddio permette l'induratione d'vn'huomo. 2. Z
Iddio giudice clemente e giusto. 11. L
Iddio tardo alla pena. 11. O
Iddio Eloim nome dato à diuersi. 22. M
Iddio non solamente dona ma inuita à chiedere. 22. Y
Iddio stesso chiamasi gran misericordia 22. Ee
Iddio fassi infermiero de' giusti. 24. Q
Iddio chiamasi Iddio d'Abramo, di Giacobe per amore de' giusti. 24. Cc
Iddio come mercatante, copista, pittore, giudic, e Sole in perdonare. 28. K
Iddio come si dimentica del peccato. 28. L
Iddio fatto gouernadore d'Ospedale e d'infermi. 43. S (B
Iddio parte testimonio e giudice 44.
Iddio tutto occhio, tutto faccia. 45. C
Iddio fatto pedagogo degli huomini. 45. H
Iddio vorrebbono i tristi simile al Dio d'amore cieco, ò a Volcano sordo. 45. L
Iddio vede tutto, & in quai guise 45. M
Iddio vede tutto'l male che si sopporta. 45. Z
Iddio vede tutto'l male che si fà. 46. E
Iddio non rimprouera, non publica il peccatore. 46. Dd
Iddio del male sà cauar bene. 48. B
Iddio perche tace e non gastiga subito il male. 53. X
Iddio in più modi scopresi all'huomo. 54. C
Iddio à gli antichi parlò variamente 62. G
Iddio non è corporeo nè hà membra corporee. 65. E
Iddio facilmente perdona. 66. D
Iddio non cambia consiglio, ma sentenza, come s'intenda. 66. Y
Iddio cancella il peccato non guardandolo ma riuoltando in là la faccia. 66. Y
Iddio nell'orto dell'anima non si diletta solamente de' fiori, ma cerca maturi frutti. 71. K
Iddio hà diuerse guise di gastigo e tra l'altre del peccato col peccato. 74. G
Iddio non è autore del peccato benche gastighi col peccato. 74. M
Iddio inchina e spinge la volontà al male, è detto d'Agostino e dichiarasi bene. 74. N
Iddio come abandona donando sufficiente ma debole aiuto. 74. X
Iddio acceca, indura, odia, dà i peccatori in preda à se stessi, che vuol dire. 75. Q
Iddio in che tempo abbãdona il peccatore. 75. R
Iddio come ci sia in tutte le cose raccordato, 76. Bb
Iddio perche priua i suoi de' gusti spirituali, 77. Gg
Iddio della salute, della pace della Spe

ranza,e simili modi di dire in tre maniere s'intendono. 82.K
Iddio della salute conuienſi particolarmente al Verbo.82.K
Iddio è noſtra poſſeſſione quando ci poſſiede.82.M
Iddio perche vuole che gli diciamo da noi i noſtri biſogni.85.R
Iddio nell'opere di natura e di gratia richiede cooperatione.85.T
Iddio anzi riguarda l'animo che la mano,88.Y
Iddio non è confinato ne'Tẽpij. 93.S
Iddio dona più di quello che ſe gli chiede.94.G
Iddio in ogni ſua coſa moſtraſi ſempre potente,100.Pp
A Dio ſolo ſi pecca ora,principalmente,particolarmente,ſingolarmente ſempre.44.K
Idolatria chiamaſi fornicatione.9.N
Idolo della geloſia ſignifica il mal penſiero.2.P
Idro inſidia al cocodrillo.64.Bb
Idropiſia del peccato.41.L
✲ Iena ſimbolo d'adulterio.7.L
Ierofanti ſacerdoti Ateneſi beueuano la cicuta.56.Y
Ierone Rè gaſtiga il laſciuo parlare.9.X
✲ Ignatio del Gieſù giuoca con vn ſecolare,e guadagnalo à Dio.10.Q
Ignatio fà eſſente dall'oſſeruanza regolare vn ſuddito, e guadagnalo à Dio.10.Q
Ignatio Padre del noſtro Ordine con tanta diuotione diceua l'vfficio, che v'impiegaua molte ore del giorno,87.H
Ignatio perche non miſe il Coro nella ſua religione. 87.L
Ignatio Geſuita haueua familiare queſto detto, A maggior gloria di Dio.89.V
Ignatio martire. 100.Nn
Ignem gladio ne fodito,10.Bb
Ignoranza reca roſſore.12.P
Ignoranza delle circonſtanze impediſce la correttione. 12.S
Ignoranza ſe appartiene al ſoggetto della ſcienza di ſe ſteſſo.33.V
Ignoranza delle coſe naturali da Dio permeſſa per ageuolare la fede. 33.Y
Ignoranza di noi onde naſce.33.Y
Ignoranza delle coſe di Dio cagiona ignoranza di noi.33.Z
Ignoranza odiata 51.G. & P.
Ignoranza vacuità ò infirmità dell'anima.51.G
Ignoranza cagiona ſuperbia. 65.O
Ignoranza cagione di molti mali. 78.O
✲ Illuminatione che coſa ſia tra gli Angioli.56.Zz
Illuminatione chiamaſi la liberatione del peccato.29.P
✲ Imaginatione dell'anima quanta forza habbia.62.R
Imagine doppia dell'anima oltraggiata dal peccato.40.E
Imagine del Saluatore fatta da Nicodemo.96.Vu
Imagini belle rimedio per far belli figli.49.M
Imetto in Attica fà mele bruſco.10.S
Immonditia & intelligenza perche contrarie.56.S
Immonditie tra gli antichi di due ſorti,81.Ii
Immunità delle Chieſe.6.O
Impeccabile nonpuò eſſer niuno,fuor di Criſto,nè de facto nè de poſſibili, nè in proportione.96.K
Impedire il bene è fare compagnia col diauolo.10.G (10.G
Impedire il male vfficio d'Angiolo.
Impedimenti vari per l'impetratione della miſericordia.22.T
Impenitenza impedimento all'impetratione della miſericordia.23.T
Impreſe varie di Dauide. 11.B
Imputare ò non imputare il peccato come s'intende.30.D
✲ Inaguaglianza per l'vguaglianza amabile.50.Y (Cc
Incarnatione gran miſericordia. 22.
Incarnatione chiamaſi verità e miſericordia 22.Cc
Incarnatione capo di tutte l'altre miſericordie,22.Dd
Incarnatione e ſuoi benefici.26.I
Incarnatione del Verbo non fù per merito di niuno ma ſola benignità 94.N
Incarnatione quanto all'efficacia, ma nõ la ſoſtanza dell'atto ſi potè meritare.94.O
Incarnatione chiamaſi benignità e buona volontà.94.Q
Incarnatione hebbe origine dalla buona volontà.94.V
Incerti perchè ſi chiamano i miſteri della vita di Criſto.50.N
Inconſtanza cagiona che molte opere reſtino imperfette.29.T
Incontinente dell'ira,meno è vergognoſo che della laſciuia.56.Ee
Inditii contro à Berſabea. 13.E
Indiſcretione de'ſuperiori.59.Tt
Indiſcreti non ritrouano Dio negli Eccеſſi 90.Ll
Indiſcretione nel diuino ſeruigio. 43.S
Indiſcretione de'comincianti.59.Rr
Induceſi à peccare vn'altro in quattro maniere.78.I
Indulgenze preſe da cattiui per li buoni ſe vagliono.40.X
Indulgenze per li morti.100.R
Indurare il peccatore che vuol dire. 75.Q
Indurre in tentatione che ſignifica 75.P
Infermi del corpo perchè reſtano incurati.37.Aa
Inferno dãneggiato dal peccato.40.T
Inferno anco partecipe della miſericordia di Dio.25.H
In finem,parola che ſi mette in fronte d'alcuni Salmi ſpiegaſi variamente.20.F.et variamente ſi legge.20.I
Infinità del peccato onde naſca. 96.Q
Ingiuria vniuerſale dell'omicidio à tutte le creature et al creatore. 6.Ee
Ingiuria da qualunque venga ſempre è da Dio permeſſa.6.Oo
Ingiuria impiombata. 6.Pp
Ingratitudine impedimento per la miſericordia.23.Y
Ingratitudine ferro velenoſo, ghiaccio antico, vento peſtilente, vaſo abomineuole.23.Z
Ingratitudine aggraua la ricaduta. 44.Q
Ingratitudine quando ſi dee confeſſare.44.Q
Ingratitudine quanto è da Dio peſata 44.R
Ingratitudine biaſimeuole.44.T
Ingrato miracolo del Diauolo. 23.Y
Iniqui ſono da Dauide ammaeſtrati in ogni coſa con la dottrina. 79.F
Iniqui ammaeſtrati con la vita eſſemplare di Dauide.79.I
Iniqui vedi peccatori.
Iniquità e peccato come ſi diſtinguano.29.I
Innocente ſe più grauemente pecca che'l penitente.44.S
Inſegnare gli altri quanto importi, 78.O

Insegnare gli altri quanto apparecchio richiede.78.Q
Insegnare col buono essempio. 78. R
Insegnare è da sauio, richiede piu circonstanze.78.Y
Insegnare gl'iniqui e conuertire gli empi, per qual cagion parlò così variamente Dauid.80.K
Insegnare vedi maestro vedi Predicatore.
Inspiritata mẽtre era presente a'spettacoli.9.Y
Instigatione del Diauolo come si conosca.67. Kk
Intelletto simile al cane.69.Y
Intempiatura di cedro, e di cipresso accenna i Prelati.1.K
Intentione retta e sforzo d'opera nasce dal pensare che Iddio è presente 45.V
Intentione mala perche hà più forza della buona.53.Ii
Interesse impedisce la correttione. 12.R
Inuentori de'Salmi e de'cantici. 86. D
Inuidia paragonata all'omicidio. 6. Bb
Inuidia assomigliata al verme della manna, al tarlo, alle cantaride, all'ellera di Giona, alle vipere, 6. Cc
Inuidia hà seruito à Dio per isferza.6.Cc
✻ Iparco gastigato per hauer publicato i misteri.54.K
Ipocriti.68. Hh
Ipocriti hanno piu pesi per misurare 38.C
Ipocriti trafficano la virtù e'l vitio. 38.C
✻ Ira paragonata all'omicidio. 6. Dd
Ira fontana dell'omicidio.6.Oo
Ira fin'à che termine colpeuole. 59. Yy
Ira seruesi del sangue.81. Gg
Ircani dauano agli vccelli i vecchi. 55.V
Iscursansi alcuni col peccato di Dauide.19.N
Ismaelle giuoca con Isaacco, e'l mondo perseguita l'huomo. 3. S
Istoria necessaria per la scrittura, 58. Hh
Istorie ingannatrici col cocchiaro della verità, 19.H

L

Labano tanto per gl'Idoli perduti si duole, e noi si poco per la gratia, discorso, 38. lettera, R
Labra, lingua, bocca, significano la fauella, 83. Q
Ladro conuertito.96. Aaa
Ladroneccio conceduto àgli Egittiani.55.T
Lago senz'acqua significa luogo sotterraneo, fossa profonda, carcere oscuro.100.M
Lagrime date all'occhio per lauare le sue lordure.4.Ee
Laici nella messa ancoal suo modo offeriscono il sagrificio.100.F
Laici di Giouanni di Dio.84.I
Lamecco primo prese due moglie per cio stimato adultero.7.K
Lamecco perch'è più gastigato che Caino.27.G
Lamentatrici ò cantatrici nel lutto costume barbaro d'alcuni paesi 18.Z
Lancia di Cristo fece ferite e saldolle, 96. Ddd
Lancia che ferì Cristo priuilegiata. 98.X

Lasciuia e mal caduco simili, 56. Z. & Cc
Lasciuia hà per primogenita doppia cecità d'occhio e di mente.4.Y
Lasciuia e sue specie nominate dalla donna, 8.F
Lasciuia ammollisce come'l fuoco il ferro, e piega l'huomo ad altri vitij.8.O
Lasciuia di cura difficile per più cause.8.S
Lasciuia e suoi rimedi vari. 8. T. & q.R
Lasciuia con la fuga meglio si vince, e la ragione.8.X
Lasciuia vincesi con fuga e con pugna.9.Z
Lasciuia vitio dall'intelligenza molto lontano, e perche? 56. Ee
Lasciuia cagione di molti mali nel corpo, & in tutte le parti dell'anima.56.Bb
Lasciuia chiamata sangue.81.Aa
Lasciuie narrate nella scrittura misteriose.54. Aa
Lasciuo peccato in vno in pena della sua superbia e tiepidezza permesso.2.O
Laua Iddio in varie guise.30. D
Lauanda chiamasi la liberatione del peccato.29.P
Lauano molte cose diuersamente, 29.Q
Lauare e spruzzare che cosa importino.57.M
Lazero sciolto dagli Apostoli preludio della confessione.36.E
✻ Lebbra del peccato.29.Bb
Lebbra del corpo e dell'anima in conoscersi differenti, 32.M
Lebbrosi mandati a'sacerdoti preludio della confessione.36.E
Legge di Dio in ogni Salmo e quasi in ogni verso sotto vari titoli mẽtionata da Dauide.1.Q
Legge di Dauide prima contra l'otio 3.L
Legge di quattro sorti.9.K
Legge eterna ragione di Dio.44.P
Legge vmana rio dell'eterna 44.P
Legge senza giudice spada attaccata al chiodo.52.F
Legge vniuersale del decoro.69.A
Legge non conferiua gratia.89.D
Legge non haueua per fine la gratia, ma la cognitione del peccato, 89. E
Legge era infeconda ilche con vari paragoni si dichiara.89. H
Legge vecchia e tutte le sue cose, in che guisa chiamauansi perpetue. 89.M
Legge e le sue cose costauano di lettera e di spirito, 89. P
Legge viue e dura per lo spirito, non per la lettera.89, P
Legge antica come'l velo del Tempio. 97.Hh
Legge e sagrificio vanno insieme. 99. E
Leggi vmane aborriscono l'vccidere, siche per farsi giustamente fanno, che vadi l'huomo instrutto con lo studio d'infiniti suggetti.6.Ll
Leggi armate contra le leggi. 34. K & 52.H
Leggi ciuili seruonsi della vergogna per gastigo, 46.I
Leggi hanno rispetto alle donne. 48.S
Leggi Imperiali permettono l'vsure, & il meretricio.55.V
Leggi, & Iuris prudentia necessarie per la scrittura.58.Ii
Leggi messe all'acqua.59.I
Legislatori vmani tutti hanno qualche male permesso.55.S
Legisti tra se contrari.19.E
Legno della vita continouato recaua

immortalità.35.Tt
Leoncini e non leoni erano nella seggia di Salomone,perchè67.R.
Leone vicendeuolmente mangia e beue.58.V
Leone ha occhi grandi, e piccole palpebre.58.X
Leone hà febbre quartana.58 X
Leone perche teme il gallo.33.P
Leone vincesi con gittarli sopra vn mantello e bendarli la vista.4.S
Leone chiamata la morte di Cristo. 96.R r
Leonida hebbe pilosо il cuore,67.P
Leonte Prencipe dimanda la differẽza de'filosofi à gli altri huomini. 1.A
Lepre simbolo d'infame lasciuia.7.L
Letargo del peccatore.41.L
Letitia che significa.76.V
Lettera di Pitagora simbolo della vita di Dauide.1.Y
Letterati immondi vogliono accoppiare la luce e le tenebre.56.Hh
Letterati del mondo separano l'arbero della scienza da quello della vita.56.Hh
Lettere tra Greci, & Ebrei significanti,69.Hh
Letto di Salomone l'anima ben guardata.71.X
Liberare e non mondare perche disse Dauid in materia di macchia.82.O
Liberatione del peccato con vari simboli si spiega.20.M
Liberi e licentiosi nell' essaminarsi. 43.L
Libero arbitrio e la gratia come concorrono all'operare. 30.P.
Libero arbitrio imperfetto,perchepuò peccare.96.Q
Libertà di contraditione,e di contrarietà,e di contrarietà.96.Q
Libri in Dio se si cancellino.28.F
Libri lasciui da fugirsi.9.Z
Libri in Dio di predestinatione e di prescienza.28.E
Libri due di Dio, natura e scrittura. 56.Mm
Libri molti se più fanno giouamento che danno.19.C
Libri, onde sono giudicati i morti,vari.28.H (M
Libro del diuorzo perch'è permesso.7
Libro del diuorzo conceduto per ouviare all'omicidio.6.R (O
Libro e falce l'istesso in Zaccaria.21.
Libro di morte non è in Dio,ma di vita.28.G
Libro del diauolo che appresentera al giudicio.28.H
Libro di Dio e degli huomini oue i peccati si scriuono.66.P.& S
Licinio vietò a'Cristiani il sagrificio. 99.G
Licurgovietò a'suoi che non si fermassero in paesi delitiosi.3.R
Licurgo per odio dell'ebbrezza tagliò le viti.27.L
Licurgo tra Lacedemoni non gastigò l'omicidio.55.T
Licurgo fè legge che con vn nemico non si venisse più volte alle mani 42.S
In Lidia le donzelle si guadagnauano le doti.55.T
Limbo de'Padri e de'fanciulli partecipanti della misericordia di Dio. 25.H
Limosina grã mezo per ottenere perdono.74.Hh
Lince guarda indietro,e si dimentica quelch'è innanzi.52.Ll
Lingua come debba seruire parlando e tacendo.53.C
Lingua torcimanno del cuore,interprete,trombetta,polso,gora,53.Dd
Lingua porta ò finestra dell'vmana fabbrica.53.Cc
Lingua e suoi mestieri lodati.64.B
Lingua vna & hà molti mestieri. 64.H
Lingua hebbe termine di grãdezza, non l'orecchio 64.I
Lingua paragonata à diuerse cose. 64.Q
Lingua simile ad vna Chimera.64. R.
Lingua à pena si può domare.64.R
Lingua stromento attissimo à votare il cuore.64.Aa
Lingua hà vari vitij.64.Cc
Lingua và oue'l dente duole.81.C
Lingua mozza à sette Vescoui,e senza lei parlauano.83.Q
Lingua in più maniere auuiene che si sottragge dall'vbidienza del cuore.83.S
Lingua non è di se padrona,ma del cuore.83.R
Lingua ombra del cuore,ruscello, interprete,specchio,segno,polso,camino.83.R
Lingua cortile del cuore,pergamo, 83.S
Lingua e cuore due coppe della bilancia.83.T
Lingua d'alcuni non sua.83.T
Lingua parlante col fiato altrui.83. X
Lingua presta alle sue, & all'altrui laudi.84.B
Lingue degli auocati simili alle stelle vaghe,alla linguetta della stadera,spada del cherubino.52.I
Lingue confuse flagello della superbia.56.B
Lingue varie de gli Angioli.56.C
Lisidice lauandosi non lasciaua la camicia per modestia.13.I
Lisimelis epiteto di Venere e di morte,56.Bb
Litiganti grossolani,ostinati, auari, 52.S
Litiganti pelati da più parti.52.T
Liturgia perche si chiamò la Messa. 99.I
Lodando il male spesso più si pecca che facendolo.53.E
Lodare il male,e nodrirlo è parteciparui.53.H
Lodare Dio 84.E
Lodatori del male mentitori, adulattori,prestigiatori,seduttori,53.F
Lode di Dio impedita per mancamẽto di buon opere, & abbondanza di malitia.83.L
Lode e bellezza simili 83.N
Logici hanno luoghi topici,e lo Spirito santo il peccato,onde prende argomento contra lui.43.N
Logo non Broxo,cioè ratione non laqueo.74.Ee
Lombare nella scrittura è centura ò fascia ad vso degli antichi.3.R
Longino conuertito.96.Ddd
Lot che offerse à Sodomiti le figlie,se peccò,47.Ss.
Luciano martire seruissi per altare del proprio petto.99.L
Lucerna simbolo de'Prencipi 5.S
Lucretia Romana.6.N
Ludouico Imperadore per soprannome Balbo,perche balbettaua,5.Q
Luna s'è lontana dal Sole più si vede,così le mogli da'mariti.13.L
Lunganimità di Dio in sofferire i peccatori,11.L
Luogo e luce comunissimi e poco conosciuti.33.X

M

Macarion voce deriuata da godere.77.E

S. Macario con l'acqua benedetta roppe vn'incanto. 59. Z
Macario s'imbattè in vn Demonio, che portaua gran numero di busfolini di varij gusti. 71. F
Machera appellò da Filippo sonnacchioso à lui vigilante. 63. T
Macchia del peccato, 28. S
Macchia antica difficilmente si toglie, 57. Z
Macchia spirituale maggiore, preceduta buona vita, 57. Bb
S. Macedonio con l'acqua benedetta fecondò vna sterile. 59. Z
S. Macedonio con l'acqua benedetta guarì vna dal mal della lupa. 59. Bb
Macrone cortigiano di Tiberio voltò gli occhi all'oriente, & all'occidente le spalle. 41. Q
Maddalena in questa vita non può stare sempre à piedi di Cristo, ma spesso è richiamata da Marta, 76 Y
Madre generosa che se et il figlio espose per Cristo alla morte. 92. P
Maestri d'appestar menzogne tre, Adulatione, Ipocrisia, e Vanità, 47. Ll
Maestri grãdi di grã discepoli. 55. O
Maestri necessarij per imparare, e nõ tẽtare Dio con la sola oratione 56. N
Maestri di cappella da Dauide eletti. 86. E
Maestri come i soldati di Gedeone et i Sacerdoti di Giosuè. 78. T
Maestri del principio del mondo sino à noi. 78. Ff (Mm
Maestri che premio harranno. 78.
Maestri incoronati delle corone de' discepoli. 78. Oo
Maestro non è bueno se prima non si dispone per l'vdito. 63. R
Maestro fu fatto Giona in che guisa 78 R
Maestro sia buon Padre, diligente padrone, & essemplare. 78. V
Maestro sia chiaro, verace, puro, prudente. 78. Y
Maestro buono di quanta importãza sia. 79. E (care
Maestro vedi insegnare vedi predi-
Magia naturale occultatrice del misfiero, 54. L
Magistero perpetuato nella Chiesa nel Sacerdotio. 78. Ee
Magistero quanto sia importãte vfficio. 78. O
Magistero e sua continouatione nella legge nuoua significato sotto nome di pietra, 78. Kk
Magistero che giouamẽto rechi, 78. O
Magnanimi rompono i grandi e perdonano a' bassi. 5. I
Magnanimo non grida nè parla forte, 85. Y
Magnano rappresenta Cristo. 36. O
Magnificare Dio. 84 F
Malco figura degli Ebrei. 58. K. et N
Malco ferito e curato. 96. Ii (N
Mal si pẽsa fuori che in mal fare. 20.
Mal presente più si stima che l'auenire. 46. Ee (Ff
Male se si può fare à fine di bene. 47.
Mare non conosciuto, ò non rimediato qual sia peggio. 82. B
Male non può esser di cosa cagione. 47. Gg
Male di due sorti. 4[illegible] H
Male perch'è proibito e non di sua natura per miglior fine si può fare, 47. Nn
Male si può consigliare per impedirne vn maggiore. 47. Pp
Male si può permettere per ouuiare vn maggiore. 47. Pp
Male malageuole si rettifica, bene ageuolmente si corrompe, 53. Mm
Male prima si dee cacciare per introdurui il bene. 67. D

Mali del corpo & afflittioni dello spirito paragonati. 77. B
Mali che ci vengono tutti sono benefici di Dio. 47. K
Maledittioni che dauano i Santi come s'intendano. 49. R
Malie per mano di trè maestri. 14. P
Malinconia perche succede naturalmente all'allegrezza. 67. Ss
Malinconia stromento del Diauolo per affligere vn'anima. 68. A
Malitia impedisce la correttione. 12. N
Malitia e malignità cagione che si giudichi la vita altrui. 72. Pp
Malitia sbassa gli huomini e gli assomiglia alle bestie. 40. I
Manasse Rè tristo pictosamente trattato. 24. K
Mani e piedi di Cristo tormentati cõ chiodi. 98. S
Mani e piedi di Cristo come terreno stretto. 98. T
Mano e suoi mestieri lodati. 64. C
Manichei hanno scrupolo di staccare vna foglia d'albero. 55. V
Manichei condennati. 72. C
Manna vn raccolto di tutti gli altri cibi. 99. Ff
Mansuetudine di Dauide trà gli vnguenti odoriferi. 1. O
Mansuetudine virtù propria dell'huomo à molti segni. 5. A
Mansuetudine di Dauide di molte sorti. 5. Z
Mansuetudine propria de' Prencipi. 5. Z
Mansuetudine c'insegna Iddio volendo esser giudicato dagli huomini. 47. I
Mansuetudine dispositione alla riuelatione. 56. F
Marcellino sotto Diocletiano negò nel martirio. 92. Y
Marcello Vescouo Apamense con l'acqua benedetta spruzzò il fuoco e fè che bruciasse. 59. Aa
Marco Regolo celebre per la fedeltà. 47. Xx
Marco Antonio nel carro trionfale sommise leoni. 64. Q
Marco Tullio rifiuta la moglie per attendere alla filosofia. 56. Aa
Mar rosso figura del battesimo. 22. Bb
Mare chiamasi nella scrittura ogni ragunanza d'acqua. 91. E
Mare e sue varie proprietà. 91. E
Mare hà la varietà de pesci, è salso, hà molti seni, mostri, onde, è padre dell'acque, hà vari mouimenti, è agitato da vẽti, vccide gli animali che non ci sono nati, soggetto delle marauiglie di Dio, nauigasi con arte. 91. K
Maria Vergine paragonata à diuerse piante. 58. Ll
Maria hebbe massimo aiuto preseruatiuo per non peccare. 1. X
Maria amante e dolente per Cristo. 38. V
Maria mentre portaua l'incarnato Verbo mostraua non sò che splendore. 40. P
Maria non meritò l'incarnatione del Verbo. 94. N
Maria d'ogni peccato libera e come 96. K
Mario Console guerreggiãdo in Numidia fu veduto vn'animale che ammazzaua con lo sguardo. 4. Aa
Maritati non possono fare di se à Dio perfetto Olocausto. 92. Mm
Maritati hãno trè disturbi. 92. Mm
Maritati anticamẽte significati nel bue e nella vacca. 92. Nn
Maritati hanno infinite tribulationi. 92. Nn

Maritati qual Epitalamio e quali antifone sentono. 92. Oo

Maritati hanno due giorni buoni cõ le piue e con le campane. 92. Pp

Mariti liberati per la moglie. 5. E

Mariti più ad vna nõ fu lecito mai, come più mogli ad vno. 8. G

Marito gouernatore della moglie. 16. Z

Marito assente seminario di male per la moglie. 16. R

Marito innamorato della moglie. 16. Z

Marito Signore, ma non la moglie. 16. Aa

S. Marta lega vn Dracone appresso l'Rolano. 59. Y

Martire sostiene il massimo, e spreggia il massimo. 92. M

Martire morto è riputato viuo. 92. Cc

Martiri di se fanno olocausto per più ragioni. 92. M

Martire imita l'vmiltà, la carità, la patienza, e la perfettione di Cristo. 92. Q

Martiri di fede tutto sofferono, martiri d'amore tutto tentano 10. H

Martiri scudo e stromenti di Dio. 24. Aa

Martiri chiamati confessori. 35. N

Martiri patirono per Dio & in parte per gli huomini. 92. R

Martiri non per la fede, ma per la giustitia. 92. S

Martiri come i soldati di Gedeone. 92. S

Martiri come corde d'vna cetera. 92. V

Martiri e Religiosi hanno da Cristo vn'istessa promessa. 92. Kk

Martiri d'amore l'anime del purgatorio. 100. T

Martirio non ci assecura d'essere in gratia. 26. S

Martirio di Cristo e degli altri in che differiscono. 92. R

Martirio quanto sia eccellente gratia. 92. X

Martirio gratia desiderata da molti santi e non bauuta. 92. X

Martirio è la suprema trà tutte le virtuose operationi. 92. N

Martirio è suprema imitatione di Cristo. 92. Q

Martirio atto di fortezza hà vita dalla carità. 92. N

Martirio suprema attione di carità. 92. P

Martirio supplisce per li sagramenti. 92. Aa

Martirio come battesimo. 92. A

Al Martirio alcuni da se esposti negarono ne' tormenti. 92. Y

Materia e forma comunissime e poco conosciute. 33. Y

Materia e forma della fabbrica spirituale. 93. X

Materie teologiche diuerse toccate nel cinquantesimo salmo. 18. S

Matrimoni malamente cominciati riescono male. 8. K

Matrimoniale vincolo indissolubile, & indispensabile. 7. X

Matrimoniale stato onesto significato in acque, & in fuoco. 59. Kk

Matrimonio come hà l'atto giusto o illecito. 48. K

Matrimonio nè per legge di natura, nè per diuina è à Sacerdoti interdetto. 56. Z

Matrimonio di Dauide con Bersabea dispiacque à Dio. 2. T

Matutino perche si comincia Domine labia mea aperies 85. F

Maumettani saluauano l'altre sette. 55. V

Medaglia d'Aristotile haueua vna donna nomata Phisis col volto coperto. 33. S

Medici pare c'habbino smarrito il canone del curare. 19. F

Medici non erano in Babilonia, ma trà se si curauano. 2. B

Medici del corpo per molte ragioni non curano. 73. E

Medici dell'anime sono i Confessori. 37. H

Medici Greci passauano in Italia per vccidere i Romani. 37. G

Medici Ebrei interdetti à Cristiani. 37. G

Medici empirici stranaganti. 37. G

Medici ignoranti inesperti, negligenti, impatienti, maligni, capricciosi, e discordanti. 37. F

Medici corporali e spirituali in trè maniere curano. 43. N

Medico che cura i piedi et impiastra la mano, chi si guarda dall'opere e non cura l'affetto. 8. X

Medicina di gran rischio, curare vn peccato con la permissione d'vn'altro. 2. P

Medicina chiamasi la liberatione del peccato. 29. P

Medicina de' pensieri. 71. E

Meghisti Praxis apraxias magnum negocium otium. 33. Q

Melchisedecco offerì pane e vino in sagrificio non per cibo. 99. Bb

Melitane donzelle per vergogna guarirono. 46. H

Membra corporee, come s'intendano in Dio. 65. G

Memoria con la lasciuia s'offende. (56. Cc

Memoria innanzi d'ogn'altra cosa s'inuecchia. 65. C

Memoria luce che schiara & illumina. 66. Mm

Memoria del peccato doppia. 66. Mm

Memoria del peccato qual si debba schifare. 66. Oo

Memoria del peccato serue à Dio per prouarci & essercitarci. 66. Oo

Memoria del peccato ci fà vmili, ci slatta dal mondo, ci assicura, ci è freno sprone e maestro. 66. Pp

Memoria della poppe della Sposa, e delle dolcezze spirituali. 76. Bb

Memoria della passione fassi in trè maniere. 99. P

Memoria vedi raccordanza.

Mena sotto Massimino negò nel martirio. 92. Y

Menedro diceua che i costumi non le parole persuadono. 53. Aa

Menanti han fondaco di menzogne. 47. Ii

Mẽsa del Salmo cinquãtesimo. 99. B

Mense de' Trecipi Lautissime. 99. Bb

Mẽstruo significa il peccato per molte qualità cõmuni. 81. Hh

Mentire con fatti. 53. Mm

Mentirono come i santi. 50. R

Mentiscono alcuni peccatori à Dio. 34. M

Menzogna da se vile, oggi vsa con nobili. 47. Kk

Menzogna in materia di religione & in ragione di Stato. 47. Kk

Menzogna viuanda di Signori apparecchiasi in mille guise. 47. Ll

Menzogna cõ detti e cõ fatti. 47. Ll

Menzogna non è lecito dire. 53. Oo

Menzogne in quai fondachi si spaccino. 47. Ii

Menzogna vedi Bugia.

Mercatante ci rappresenta Dio in perdonare. 28. K

Mercato d'Atene paragone della vita degli huomini. 1. B

Mercatanti per l'assenza corrono lo stesso rischio de' soldati nelle mogli. 16. V (& 14. Aa

Merces vltroneæ vilescunt. 55. H

Meretricio permesso per odio dell' adulterio. 7. S
Meriti diuersi. 92. C
Mercurio Dio de' mercatanti computo di Mercurio. 17. X
Mercurio adorato con silentio. 54. N
Messageti non aborriuano l'umana carne. 55. T
Messa in onore de' santi è sagrificio à Dio. 90. I
Messa con irriuerenza vdita. 93. X
Messa de requie è più valeuole che l'altre per morti. 100. T
Messa auãza ogn'altro suffragio per morti. 100. S
Messa partecipata più da' presenti. 100. E
Messa offerta anco da' Laici 100. F
Messa frequentata libera vno schiauone da graue tentatione. 100. F
Messa offerta anco per li morti. 100. I
Messa perche chiamasi da' Greci liturgia. 99. I
Messe vdite e frequentate di sommo giouamento. 100. F
Messe di S. Gregorio 100. T
Messe breui ò lunghe. 99. Ll
Messe si frequentano non s'ottiene quelche si dimanda, e perche? 99. Pp
Messe dal sacerdote si offeriscono anco per quei che son fuori della Chiesa, come da particolare. 100. D
Mescolanza doppia di perfetto ed'imperfetto. 68. D
Metanea è chiamata à la penitenza. 32. I
Meteore necessarie per la scrittura. 58. Aa
Mezi per persuadere il male più sensati. 80. V
Mezi non si prendono come il fine senza misura. 90. Kk
* Michea per dire il vero fecesi al Rè d'Israelle essoso. 51 F
Micidiale chi sia più il mandante, il mandatario, o'l consigliero. 17. L
Micidiale com'è tormentato dalla conscienza. 41. X
Micidiali sono stati alcuni di se senza peccato. 47. Tt
Micidiali di trè sorti. 6. D
Micidiali tormentati da spiriti. 6. K
Micidiali scoperti dal sangue manante dalle ferite dell'ucciso. 6. L
Micidiali gastigati. 6. S
Micidiali uccidono spesso l'anima. 6. Hh
Minaccie da Dio fatte e non esseguite. 50. Q
Ministrare significa sagrificare. 99. H
Ministri de' sagramenti. 61. D
Ministri e stromenti di giustitia per lo peccato ritrouati. 39. N
Ministri di giustitia corrotti con pecunia ò instupiditi con eloquenza. 53. R
Ministri della libidine. 17. K
Ministri di giustitia co' termini della ragione fanno torto. 34. I
Miracoli anco tormentarono Cristo. 96. Bb
Miracoli fatti con l'acqua benedetta. 59. Y
Miracoli auuenuti nella passione di Cristo e scritti da' Gentili. 97. D
Miracoli della terra nel tempo della passione. 97. Z
Miracoli antichi adunati nell'Eucaristia. 99. Gg
Miracoli se appartengono ò alla fede, ò alla speranza, ò alla Carità. 99. Gg
Miracoli auuenuti mentre Cristo patiua, & era in Croce. 96. Aa

Miracolo del cane in Pianura presso Napoli. 59. Cc
Miracolo del sordo e mutolo misterioso. 63. Y
Miracolo fù che Cristo fusse beato e patisse. 77. H
Miracolo di Cristo quando cacciò i profanatori del Tempio. 96. Kk
Miracolo doppio nel fatto di Malco. 96. Kk
Miracolo della caduta de' ministri nell'orto. 96. Gg
Miracolo della flagellatione. 96. Ll
Miracolo del sangue, e dell'acqua del costato di Cristo. 96. Tt
Miracolo dello spirare di Cristo. 96. Pp
Miracolo dell' Emorroissa accenna quelche fà Iddio col peccatore. 81. Mm
Miserationi di Dio quali sieno. 26. H
Miseria maggiore esser stato prima felice. 14. Bb
Misericordia perche si ottenga due cose necessarie. 18. F
Misericordia hà titolo di grande nõ la giustitia. 22. P
Misericordia assomigliata à' Cieli. 22. R
Misericordia corre à fiume. 22. R
Misericordia fà conoscere la giustitia. 22. R
Misericordia grande variamente s'intende. 22. S
Misericordia diuina dichiarasi con vari paragoni. 23. B
Misericordia simile alla bacchetta vigilante di Geremia. 23. C
Misericordia e pietà sono diuerse, ma spesso si scambiano. 23. E
Misericordia parto di Carità. 23. E
Per la misericordia habbiamo hauuto cinque sproni. 23. F
Misericordia è in dio senza difetto. 23. G
Misericordia abbraccia trè cose. 23. H
Misericordia dell'huomo spesso è giustitia. 23. H
Misericordia pare che assorbisca gli altri diuini attributi. 23. I
Misericordia entra in qualunque opera di Dio. 23. K
Misericordia e giustitia uanno unite 23. K
Misericordia e giustitia s'imprestano gli effetti. 23. L
Misericordia perche pare che si conuenghi à Dio più della giustitia. 23. M
Misericordia si attribuisce al verbo. 23. O
Misericordia di Dio come si dispensi. 23. P
Misericordia altri con ageuolezza, & altri malageuole l'ottengono. 23. Q
Misericordia non s'impetra per cagione di sei impedimenti. 23. T
Misericordia simile all'acque del mare. 24. B
Misericordia in due maniere si conosce. 24. C
Misericordia di Dio quanto sia larga. 24. D
Misericordia di Dio co' peccatori. 24. E
Misericordia grande hà trè figliuoli. 24. H
Misericordia di Dio co' giusti. 24. O
Misericordia di Dio in liberare dalle spirituali miserie. 24. S
Misericordia alta, profonda, e lunga. 25. D
Misericordia perche si chiama la beatitudine degli Angioli. 25. D
Misericordia di Dio in tutti i sotterranei ricetti dell'anime. 25. H
Misericordia di Dio cõ l'huomo dal-

la creatione sua sino al fine.25. K
Misericordia e protettione di Dio col popolo Ebreo.25. M
Misericordia di Dio non lascierà di soccorrere à quelli che non hanno ancora vdito il vangelo, se faranno quelche possono. 25. N
Misericordia e sue misure nel Crocifisso. 25.O
Misericordia di Dio fonte degli orti per trè ragioni. 26.D
Misericordia e Miserationi come si distinguono 26. E
Misericordia è come vn prato ouegli Eretici hanno raccolto erbe cattiue. 27.C
Misericordia trattata da gli huomini con due estremi. 27.D
Misericordia di Dio dichiarata con due verità. 27. E
Misericordia hà l'uscio sempre aperto a' veri penitenti.27.E
Misericordia di Dio non è sola causa della saluezza.27. O
Misericordia e giustitia fanno armonia.81. M
Misericordia se più piace à Dio della Religione. 88. T Per la misericordia e poi per la verita chiede Dauid perdono. 50. P
Misericordiose guise di Dio in giustificare. 24.F
Misteri principali della fede passano trà pochi.54.Aa
Misteri vari de' numeri.21.K
Misteri ascosti nella Scrittura. 54.Y
Mistero occulto per più ragioni da canto di Dio.55. D
Mistero del Salmo cinquantesimo nell'ordine, nel numero, e nel fatto. 21. F (sto.54.X
Mistero da vari variamente asco-
Mistero sempre è occultato.54. B
Mistero ascosto per se stesso per più raggioni.55.H
Mistero ascosto per gli huomini per più ragioni. 55.K
Mistica intelligenza in quattro modi s'allontana dalla lettera.21.R
Misure corporee applicate alle cose spirituali. 24. C
Misura de' peccati à ciascheduno. 75. R (gue.56.B
Mitridate parlaua di venti e più lin
Mitridate fè sì gran dono che sbigottì il riceuitore. 67. Q q
Mobili e massaritie delle femmine sono i gridi e le lagrime.85. Z
Mogli e mariti non si possono senza necessità con buona conscienza lungo tempo lasciare. 36. S
Mogli de' soldati corrono rischio dell'honestà.13. K
Moglie assente l'marito dee portarsi da vedoua.13.L
Moglie bella si può cercare. 16. K
Più mogli poter prender fu dispensa data ad Abramo.7.L
Moglie anzi virtuosa che bella si cerchi.16. O
Moglie s'ami più con prudenza che con affetto.16. Bb
Moglie soggetta per natura e per pena.16. Cc
Molino simbolo del cuore, & il mogniato di Satanasso. 3. N
Molte mogli furono dispensate per la moltiplicatione, e per la Religione. 9. O
Moltitudine ridutta in vno per beneficio degli huomini.99. Ee
Moltitudine non iscusa, ma aggraua il peccato.37. Tt
Moltitudine riducesi in vno per la perfettione. 76. O
Momo sindico dell'opere altrui. 53. Cc & 69. Ii

Monaci che cominciano l'vfficio nō da Domine labia, ma da Deus in adiutorium. &c. 85. I
Monaco discepolo di Pacomio negò nel martirio. 97. Y
Mondane delitie, ruscelli, frutto, moto violento. 76. Mm
Mondano l'anima varie cose variamente. 61. V
Mondano diletto che cause e proprietà hà. 76. Q q
Mondano diletto che effetti hà. 76. X x
Mondano diletto ci assomiglia alle bestie. 76. Y
Mondano diletto che giudicio si debba farne. 76. Zz
Mondano diletto vedi diletto.
Monditia del cuore ottimo mezo per imparare. 56. P
Monditia del cuore dispositione alla Profetia. 56. P
Monditia perche precede la rettitudine. 68. Bb
Monditia se dinota perfettione. 68. E
Monditia e rettitudine del cuore di quanta importanza. 67. I
Mondo e retto che cosa significhi. 68. C
Mondo e le creature fanno armonia. 86. K
Mondo calunniato da quei che lo biasimano per ingannatore. 3. T
Mondo prospero non è più perch'è inuecchiato. 3. S
Moneta essendo vna, hà diuersi nomi, secondo che variamente si spende. 52. B
Monete e parole simili. 53. Q q
Monimo cortigiano d'Olimpia prese moglie con gli occhi. 16. K
Monologico il Salmo cinquantesimo più che niun'altro 18. Y. & Ee
Montagne che getitano fiamme e ceneri. 59. Ff
Montanisti faceuano la Pasqua col sangue d'un fanciullo. 55. V
Monu coaiata vccello che stà in aria sempre. 76. Z
Morali discorsi, & vniuersali sono poco vtili. 37. D
Morbi corporali venuti per lo peccato. 39. K
Morbi spirituali dell'anima. 41. K
Morbi di verno più vari e più graui, al contrario d'estade. 57. Cc
Mores formantur à coniuncto 80. R
Morienti di due sorti 100. N.
Mortalità lasciataci doppò l peccato fu beneficio. 35. Ee
Morte corporale si piange, non così la spirituale. 10. H
Morte chiamasi sangue. 81. Aa
Morte di Cristo e de' Martiri come differiscono. 95. Z
Morte di Cristo con miracolo accelerata. 96. Pp
Morti che hanno in vita meritato d'essere aiutati da viuenti. 100. N
Morti piangeuansi per più di. 13. Q
Mortificare la carne è frangere le brocche. 90. Gg
Mortificati che gastigano la carne corrono due pericoli. 90. Hh
Mortificatione necessaria in ogni via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua. 8. C
Mortificatione della carne. 90. S
Mortificatione della carne frutto di penitenza. 90. S
Mortificatione della carne deue hauere molte proprietà. 90. X
Mortificatione della carne nō è sempre d'obligo. 90. X
Mortificatione à tutti necessaria. 90. Y
Mortificatione del a carne contro à

resídui del peccato.90. Aa
Mortificatione sia volontaria. 90. Bb
Mortificatione sia santa.90.Gg
Mortificatione continoua. 90. Gg
Mortificatione com'è piacente à Dio. 90. Hh
Mortificatione del corpo non è assolutamente buona, ma come la medicina, onde si dee prendere à misura. 90. Kk
Mortificatione à diuersi diuersamente conuiene.90. Kk
Mortificatione vedi Penitẽza, Corpo
Mosè che ammazzò vn' Egittiano. 47. Rr
Mosè non fù autore de' Salmi.86. D
Mosè perche non scrisse la creatione e la caduta degli Angioli.19.P
Mosè e sue grandezze.74. B
Mostri perche in maggior copia veggonsi trà gli huomini, che trà gli altri animali.62. S
Motiui diuersi per la guerra contra 'l peccato. 42. H
Motiui per ottenere rimessione ridutti à trè capi.78. E
Mouimenti maggiori non lasciano sentire i minori.46.Hh
Mouimento angelico e diuino, come si conoscano.67.Ll. & Nn
Mouimento naturale e violento nelle cose dello Spirito'76. Pp
Muse presidenti delle scienze non sono molestate da cupidine. 56. V
Muse perche dette camene. 56. V
Musica del cinquantesimo salmo descritta. 1. D
Musica ecclesiastica hà hauuto diuerse etadi. 86. O
Musica hà trè principij. 17. Y. & Ee
Musica trà la giustitia e la misericordia. 81. N
Musica ritrouamento in cui la natura e l'arte congiurano.86. C
Musica introdutta ad imitatione di Dauide nella Chiesa. 86. I
Musica vscita da' Tempij si condusse sù le scene, e sù i Teatri. 86. K
Musica quanta forza habbia negli animi.86. Q
Musica quanta forza habbia nelle cose spirituali.86. R
Musica piace à gli animali. 86. T
Musica quanto potente sia, i Poeti con le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione lo dissero.86. V
Musica dagli vccelli appresa. 87. M
Musica del rosignuolo.87. B
Musica e suoi abusi.87. C
Musica prendasi per ammaestramento, non per diporto.87. F
Musica suegliatrice di varie passioni.87. F
Musica à trè uoci de' martiri.92. T
Musica lisciata con tanto artificio, che non lascia intendere le parole, fà perdere il merito. 87. I
Musica spirituale.87. Q
Musica buona oue la voce con la battuta, e le parole con l'opere s'accordano. 87. R
Musica vedi Armonia, Canto.
Musiche consonanze significate in quei numeri che Abram propose à Dio, per perdonare à Sodema. 81. O
Musiche lasciue sbandite dagli antichi. 87. F
Musiche semplici piaceuano à Pitagora, à Giouanni.22. à Pio Quinto.87. I
Musiche tirate in lungo, che impediscono altri Ecclesiastici essercitij riprensibili.87. K
Musiche fatte nelle Chiese, per farci venire le donne, graue peccato 87. M
Musici stromenti per salmeggiare. 86. F
Musici stromenti à tre capi si riducono.86. G
Musici vani e vaghi di lode vendono la voce.87. F
Musici che cantano senza attentione triplicatamente ladri.87. G
Musici nel cantare troppo affettati e poco modesti.87. K
Mura significano la Città.93. E
Mutia impudica. 13. L

N

Nabuccodonosore e Faraone simili in principio hanno essito diuerso. 23. Q
Nabuccodonosore da alcuni tra predestinati annouerato.23. Q
Nabuccodonosore passeggia, e ci mostra l'interna inquietudine.3. O
Nafta specie di bitume tira à se la fiamma.14. H
Napello preso in poca quantità non vccide.42. Cc
Narciso innamorato di se.14. L
Naso posto in guardia della bocca. 64. I
Natan simile ad vn' Araldo.7. D
Natan in corregere Dauid simile à gli animali d'Ezechielle, 10. S
Natatoria di Siloe marauigliosa. 59. M
Natiuità fatta da Simeone à Cristo ancor fanciullo.98. B
Natura fugge l'otio.3. M
Natura influisce nella parte più debole, 80. R
Natura vmana per lo peccato immõda, à Dio rubella, e schiaua à Satanasso.82. O
Natura vmana simile ad vna lunga via che in due si diuida.94. Ee
Nauarro non rispondeua à dubbi se non con hauer preso tempo à pensarui. 37. T
Nauigatione spirituale della contritione. 91. Y
Nazarei nè beuono vino nè mangiano vue, per la fuga dell'occasione. 3. G
Ne quid nimis. 32. Hh
Nebridio amico de' spettacoli non può tenere à freno l'occhio. 4. N
Necessarie cose per la salute riuelate 55. Q
Necessità volontaria del peccatore. 2. Dd
Necessità del concorso delle cause vniuersali, ma più di Dio. 73. P.
Negatione di Piero e miracoli. 96. Zz
Nemici necessarij per la correttione in tanta penuria di veri amici. 12. S
Neomenie perche concedute. 97 S
Neue che cosa significa spiritualmente. 57. O
Nicolò cretico in tẽpo de gli Apostoli. 7. Q
Nicolò Eretico ammetteua l'adulterio 9. H
Niente del peccatore. 72. Y
Nilo innonda quei paesi ou'è carestia di pioggie, perche? 59. H
Nimietates æqualitates. 59. Ss
Nobili cose ascolte. 54. B
Nobiltà venente da sette capi. 39. P
Noè ebbro si scusa. 66. Y
Noemi cambiò il nome in Mara per accennare l'amarezza della bellezza. 14. M
Notturne adunanze d'huomini e di donne da fugirsi. 9. S
Nouembre deputato da gli Ateneſi per gli misteri piccoli. 54. O

Nozze confermauansi con giuramento per acqua e fuoco. 59. Ll
Nozze dissolute mal principio di matrimonio 8. L. Delle nozze Iddio presidente, e protettore. 7. K
✣ Nudità di parte ch'esser deue coperta graue tentatione. 13. G
Nudità si rimprouera nella scrittura per vergogna. 13. H
Numa Pompilio diè licenza a' Romani d'vsurparsi l'altrui. 55. T
Numerare scienza piu nobile di tutte l'altre. 54. L
Numeri misterioſi. 21. I
Numero platonico. 54. L
Numero stesso preso ora in buona et ora in mala parte. 21. M
Numero del piu e del meno mettensi l'vn per l'altro. 48. O
Numero de' peccati appò Dio difinito, 75. R
Numero de' peccati à diuersi statuito. 75. X (75. Y
Numero ternario dice moltitudine.
Numero del piu posto per quello del meno, ò al contrario, che significhi. 82. D
NVNC della presente vita. 95. B

O

OBlatione Olocausto, e Sagrificio come differiscono, disc. 90. lit. D
Obligo d'vdir la predica nelle feste, 33. Aa
Occasione del peccato cagione di tre mali, impedisce l'acquisto della virtù, l'emendatione, e precipita in altri peccati. 3. E
Occasione del male che si debba fuggir einsinouato nella proibitione di mangiare vue. 3. G
Occasione dispositione al male. 3. E
Occasione del male significata nel ferimento. 3 G
Occasione si fugga, e non solamente il male, per vscire affatto fuori del peccato. 3. H
Occasione non è l'corpo del peccato ma l'ombra 3. H
Occasione non è peccato interno, ma esterno. 3. H
Occasione non è morte, ma nel tenitorio di morte. 3. H
Occasione è peso esterno. 3. H
Occasione ladroncello. 3. I (I. 3
Occasione come'l tragitto del fiume.
Occasione del male mette in dubbio la salute. 3. K
Occasione confine del male. 3. K
Occasioni del peccato. 3. D. & 42. P
Occasioni sono sassi d'inciampo per la strada della virtù. 3. F
Occasioni da fuggirsi sotto pena di mortale. 42. Q
Occhio cagione del peccato di Dauide 4. A
Occhio cagione d'infiniti mali. 4. A
Occhio e cuore parti piu dalla natura difese. 4. E (4. F
Occhio hà gran conformità col cuore.
Occhio compendio dell'huomo e del mondo 4. G
nell'Occhio del Cieco nato Cristo fù imitatore del Padre in creare. 4. G
Occhio figura delle cose visibili, & inuisibili. 4. G
Occhio hà gran famigliarità con l'anima. 4. G
dell'Occhio e delle sue laudi varij Scrittori 4. H
Occhio fatto giudice da Eua trà Dio e'l Diauolo 4. H
Nell'occhio fu il primo colpo del Diauolo, e vi restò però maggior vestigio di male 4. K
Occhio vano lasciuo, adultero. 4. K
Occhio e cuore compagni. 4. N
Occhio mezano di lasciuia, e messo che

meglio

meglio fauella della lingua, e della penna. 4. O
Occhio arriua oue non può la mano, e lega, inuischia, innesca, trafige, incende. 4. P
per Occhio come per vscio esce l'anima e spesso non ritorna. 4. Q
Nell'occhio come nella porta della città bisogna far resistenza. 4. Q
Occhio frodolento e traditore lucerna del corpo e dell'anima. 4. S
Occhio affrenato per vincere la lasciuia. 4. S
Occhio principal soggetto delle congetture della fisionomia. 4 T
Occhio hà piu dell'altre membra parentela con l'anima, è soggiorno e polso di lei. 4. T
Occhio portiere dell'anima 4. V
Occhio cupido, ingordo, e ladro, 4. V
Occhio insatiabile ogn'altro trauaglia per lui, 4. V
Occhio hà pensione sopra ogn'altro beneficio di natura. 4. X
Occhio insatiabile perch'è ministro di superiore potenza insatiabile. 4. Y
Occhio perche troppo mangia, spesso mangia cose nociue. 4. Y
Occhio per la lasciuia s'acceca. 4. Y
Occhio doppiamente ladro. 4. Z
Occhio di nibbio e di Colomba. 4. Z
Occhio micidiale albero di morte. 4. Aa
Occhio scandaloso contagioso 4. Bb
Occhio altri lo cauano, altri lo gittano. 4. Cc
Occhio di Maliarda affattura, di mesturata, e d'vn lippo infetta. 4. Cc
Occhio fontana di lagrime e di lordure. 4. Ee
Occhio pietoso di Dio e suoi titoli. 24. P
Occhio dell'anima due, naturale e cristiana cognitione. 32. V
Occhio di Dio come'l Sole. 45. R
Occhio dell'huomo e sue eccellenze. 46. B
Occhio di Dio e sue eminenze, 46. B
Occhio di Dio e sue proprietà. 46. D
Occhio di Dio, & orecchie del sacerdote paragonate. 46. Y
Occhio hà tre difficoltà nel vedere, 54. D
Occhio dilicato facilmente s'offende, 57. X
Occhio sentimento di gloria & vdito di fede 62. Aa
✣ Odio della verità. 51. Bb
✣ Oggetto dell'intelletto e della volontà. 50 Aa
✣ Olimpia madre d' Alessandro disse di Monimo c'haueua preso moglie con gli occhi. 16. K
Olio simbolo di mansuetudine. 5. Z
Olocausto spirituale è solamẽte de' martiri e de' religiosi. 92. L
Olocausto de' martiri in Nicomedia, 92. Dd
Olocausto de' martiri fatto in Frigia. 92. Ee
Olocausto de' martiri fatto in Nigra Città d' Arabia. 92. Ff
Oloferne motteggia su le donne, & i Cortigiani fanno l'istesso. 5. N
✣ Omero cosi chiamato per esser cieco, 5. Q
Omero chiamò i Prencipi pastori. 5. S
Omicidio di Dauide s'aggraua per dieci circonstanze. 5. D
Omicidio s'essaggera 5. Ii
Omicidio contra la legge di natura. 6. G
Omicidio aborrito dalle fere, e da Barbari. 6. G
Omicidio contra la legge scritta. 6. M
Omicidio anco contra le fere vindi-

cato.

cato.2.Z
Ortentia eloquente. 13. X
✠Otio occasione del peccato di Dauide.3.K
Otio gran negocio.3.N
Otio hà tre compagni.3.Q
Otio lodeuole in Tracia.55.T
Otioso disordinato doppiamente. 3. M
Otioso doppiamente inquieto. 3.N
Otioso non hà luogo oue fermarsi fuor che all'inferno.3.O
Otioso curioso, loquace, auido, disonesto.3.O
Otioso e cattiuo è l'istesso.3.P
Otioso combatte con mille schiere di demoni, ma chi trauaglia con vn solo. 3.P
✠ Oza vccisa perche immondo toccò l'arca.56.Z

P

PAce non assicuri niuno, discorso 71 litt.Z
Pace interna immaturamente cercata 77. N
Padre vccide la figlia adultera,7. T. & 8.N
Padri gastigati per li figli, & i figli per li padri.10.Y
Padri antichi come fecero alcuni fatti cattiui narrati dalla scrittura. 47 Rr
Padroni che confidano i lor segreti à seruidori si fan schiaui.16.Ee
Padroni raccordati, & ammaestrati.17.S
Padroni che si fidano in cose male di seruidori, traditi.44.L
Padroni amoreuoli più seruiti. 73. B
Paese abbondante fà gli huomini dapoco.55.L
Paso Abate giudicò bastare sol'il sapere custodire la lingua.64.L
Pasnutio monaco chiama la religione martirio.92.Ll
Palagio spirituale.93. D
Pambo Abate di quatro perfetti preferì il religioso.92.Rr
Pancarpia vaso di frutti d'ogni sorte, che s'offeriua da Gentili al Tempio. 45. K
Pancarpo sorte di spettacolo.43.K
Paolo romito rifiutò la moglie adultera.7.Q
Paolo per dire il vero si fà nemici. 51.F
Papagallo di cui scriue Aquilino. 83.Y
Parabole nella scrittura per occultare il mistero. 54.Z
Parabole non sono bugie. 53.Oo
Parabole che mostrano ch'Iddio abandona qualche peccatore.75.Gg
Paragone tra le delitie dello spirito e del mondo.76.Mm
Paragone tra l'adulterio e l'omicidio 8.M
Paragoni dell'adulterio.9. A
Paragoni vari del titolo e del salmo cinquanta.22.B
Paragoni vari di Dauide caduto, 22.H
Parallelo di Plutarco e parallelo di filosofi, e di cristiani.33. D
Paralisia, & altri morbi del peccatore.41.L
Parchi in dire i diffetti altrui. 8.O
Pareti della fabbrica spirituale. 93.
Pareti della patria celeste Angioli, & huomo.94.Ee
Parlare, & vdire, confinano l'vmana vita 63 Y
Parlare & vdire perche appò S.Giacopo nõ sono vgualmẽte tardi.63.Z
Parlare, & vdire delle cose di Dio à molti reca noia, & è mal segno.64.P
Parola di Dio simile ad vna spada tagliente.9 E
Parole date e promesse fatte si debbono attenere.47.B
Parole e monete simili.53.Qq.& 64. K
Parole esser debbono d'argento, & d'oro.83.G
Parole trar si debbono dal tesoro del cuore.83.H
Parole simili alla bacchetta, alla ferza, al laccio.83.I
Parte contraria non haueua Dauid e perciò chiedeua rimessione.44.K
Parto siegue'l ventre cioè la madre. 53.Mm.& 80.O
✠ Paschasio appare à Germano, per suffragi. 100. Qq
Pascoli di diuersi vitij.6. E e
Pasqua come celebrata da Gnostici e da Montanisti.55.V
Passione di Cristo spettacolo in più guise 97.B
Passione di Cristo gran misericordia. 22.Dd.& 26.K
Passione di Cristo in tre maniere si raccorda.99.P
Passione di Cristo vero sagrificio, 95.S
Passione di Cristo com'vn'assedio all'inferno,97.P
Passioni chiamate sangue e di sangue si seruono.81.Ee
Passioni come i peli de' leuiti non si suelleno affatto.92.H
Passioni come tradiscono.42.N
Patienza, & allegrezza, 45. V. & Z.
Patienza, & allegrezza nel patire nasce dal pensare ch'Iddio è presente.45.Z
Patire per Cristo è la suprema tra tutte le virtuose operationi. 92.N.
Patire per Cristo tanto ingrandito da S.Paolo 92.V
Patire per Dio è cosa nella quale gli Angioli sono dagli huomini sopra fatti.92.Y
Patria & auoli de'peccatori, 39.P
Patria quanti stimoli d'amore e di raccordanza metta,93. B
Pausania tormẽtato da vno Spirito, per hauer vccisa vna donzella, 6. K
Pausania grammatico chiamato cuoco,59.Tt
Pazzie de'peccatori varie, 39. R
Pazzia doppia vera e falsa. 39. Y
✠ Peana canti che i soldati al fatto d'arme premetteuano,87. E
Pecca vno, & è gastigato vn'altro, 11.Y
Pecca ogn'huomo intendasi con alcuna conditione 47.Y
Peccare à Dio ò contra Dio come si distingue.44 V
Peccare vmano, emendarsi angelico. 18.B
Peccati che gridano sino al Cielo. 6. Gg
Peccati de gli huomini ricchezza della diuina giustitia.35.S
Peccati debiti, ladri, fuorusciti. 37. Dd
Peccati carnali men graui ma più disdiceuoli de'spirituali. 52. Vu
Peccati da Dio legati come in vn sacco. 65.X
Peccati come debiti scritti nel libro 66.P
Peccati de'giusti se si publicheranno nel giorno del giudicio.66. Cc
Peccati de'giusti publicati recheran-

no à Dio gloria, a'reprobi. confusione, à loro raddoppiata allegrezza. 66. Ee
Peccati mentali quanto poco si stimino. 70. P
Peccati mentali quanto sieno graui in tre maniere conoscesi. 70. V
Peccati irremissibili. 75. K. & M.
Peccati in Spiritum sanctum molti. 75. L
Peccati de gli huomini appò Dio hanno numero definito. 75. R
Peccati e pene amarezze. 91. O
Peccato inuecchiato di difficile cura 2. Cc
Peccato de'grandi ne tira molti. 2. T
Peccato de'grandi roueſciato in Dio. 2. V
Peccato cagiona induratione. 2 Ee
Peccato febbre ora accidentale ora abituale. 2. F.
Peccato come'l vino. 2. Ff
Peccato come si concepisce e forma. 3. A
Peccato ladro. 3. I
Peccato de'Prencipi priuilegio, & immunità de'sudditi. 5. M
Peccato de'prencipi il più delle volte publico. 5. P
Peccato de'Prencipi lebbra in fronte come d'Ozia. 5. Q
Peccato de'bassi lebbra nella mano come in Mosè. 5. P
Peccato vno contrario all'altro, & à se stesso. 41. Bb
Peccato aggrauasi per conto del commettitore. 8. H
Peccato fatto à fine d'vn'altro passa nella natura di lui. 8. O
ccato d'vno deriuasi in vn' altro
Peper imitatione. 11. Bb
Peccato mortale e non veniale assolutamente è materia di correttione. 12. K
Peccato toglie la bellezza e mozza le membra 15. P
Peccato percuote l'anima con molti morbi. 15. S
Peccato per se stesso tormenta. 41. A a
Peccato figurato. in Ismaelle. 42. E
Peccato mortale impedimento all'impetratione della misericordia. 23. T
Peccato senza penitenza, d'ordinaria potenza non si rimette. 23. V
Peccato se qualch'vno è irremissibile 27. N
Peccato doppiamente corretto. 28. O
Peccato con varie voci essaggerato. 28. Q
Peccato ha quattro cose. 28. Q
Peccato e vitio come si distinguano. 29 F
Peccato e delitto come si distinguano 29. H
Peccato, & iniquità come si distinguano. 29. I
Peccato come più e più si rimette. 29. S
Peccato e suoi vari effetti brutti come si lauano. 29. Ee
Peccato lauasi, si che di lui non resti vestigio. 30. D
Peccato non si perdona in parte, come in parte s'infredda l'acqua, ò si cura'l morbo. 30. K
Peccato impedimento al conoscersi. 33. Bb
Peccato vno tira l'altro. 37. Dd
Peccato se viene alla mente che si dee fare. 38. M
Peccato danneggia nel temporale. 39. F
Peccato danneggia la sanità e'l corpo 39 K
Peccato come danneggia l'anima. 39 O

Peccato hà sette capi, e sette guastadette. 39. O
Peccatto auuilisce. 39. O
Peccato hà dentro le fortezze nostre intelligenza. 40. B
Peccato storpia le membra dell'anima. 40. N
Peccato del Cristiano in qualche parte più graue di quel dell'infedele. 40. Y
Peccato onde nasce, di cui è parto, com'è vestito, come si forma, e simili. 41. C
Peccato impouerisce. 41. F
Peccato sà l'anima sterile. 41. H
Peccato infetta l'anima. 41. K
Peccato nemica l'anima à Dio, l'vccide. 41. M
Peccato tormenta in varie guise l'anima. 41. N
Peccato tormenta con vari effetti. 41. R
Peccato anco le cose buone ci rendono noceuoli. 41. Cc
Peccato è vn Deicidio orrẽdo. 44. Aa
Peccato inanzi à Dauide, & à Dio che significa. 45. F
Peccato viene trè volte à giudicio sempre con vergogna. 46. Q
Peccato e peccatori chiamansi inutili. 47. Gg
Peccato dell'huomo è maggiore, e della donna per qualche rispetto più graue. 48. R
Peccato abituale dichiarato con varie similitudini. 57. Aa
Peccato veniale in trè maniere si può rimettere. 59. T
Peccato non purgato tira ad vn'altro più graue. 65. T (Aa
Peccato se veramente si cancella. 66.
Peccato come s'imbianca, come si purga. 66. Bb
Peccato raccordato ci tiene vmili. 66. Pp
Peccato irremissibile. 68. M
Peccato di mente non men che l'opera vccide. 70. X
Peccato del pensiero quanto pericoloso. 70. Z
Peccato del pensiero quanto facile à commettersi. 70. Aa. Quanto difficile à conoscersi. 70. Aa
Peccato del pensiero priuo dell'aiuto dell'altrui correttione. 70. Bb
Peccato è con molte metafore significato. 81. V
Peccato gastigasi col peccato. 74. G
Peccato de' dannati non è nouo demerito, ma pena. 74. H
Peccato in trè maniere mal trattò la natura. 82. O
Peccato scritto fatto di nostra mano al Diauolo. 82. T
Peccato graue d'introdurre ne' canti ecclesiastici arie profane. 87. D
Peccato di niuna sorte si può ritrouare in Cristo. 96. D
Peccato significa il sagrificio per lo peccato. 96. N
Peccato significato nel velo del Tempio. 97. Kk
Peccato originale vedi originale.
Peccato veniale vedi veniale.
Peccatore vna vil bestia con la soma. 90. Nn
Peccatore che moltiplica i peccati per confessargli insieme à cui simile. 37. Ee
Peccatore brutto e disparuto. 40. D
Peccatore assomigliato alle bestie e peggior di loro. 40. I
Peccatore assomigliato al Diauolo. 40. K
Peccatore hà desiri bassi. 4. Q
Peccatore parla e discorre bassamente. 40. S
Peccatore schiauo. 40. S

Peccatore di niuno è benemerito. 40. T
Peccatore fatto vn male continouarlo quanta sciocchezza. 57. Ff
Peccatore quanto più s'essamina, tanto più si conosce peccatore. 65. S
Peccatore non hà cuore. 72. O
Peccatore non può conuertirsi senza l'aiuto di Dio. 74. P
Peccatore nõ aggiunga peccato à peccato, perche non sia abbandonato. 75. T
Peccatore non s'affidi col paragone altrui. 75. Z
Peccatore ricorrendo alla misericordia non fugge la giustitia. 81. P
Peccatori da se si procacciano necessità di male. 2. Ee
Peccatori doppiamente schiaui. 2. Ee
Peccatori ignoranti. 39. R
Peccatori codardi. 39. Aa
Peccatori fan male & attendano bene. 57. Gg
Peccatori e debitori con vna stessa voce chiamansi nella lingua Caldea 66. Q
Peccatori in questa vita spesso prouano effetti di presciti. 74. H
Peccatori come sono per li demeriti da Dio cacciati, et abbãdonati. 74. T
Peccatori grandi tal'ora da Dio abbandonati, e prouasi variamente alla difesa 75. C
Peccatori, Vedi, Iniqui.
Pecunia più si stima che l'onore. 7. V
Pena resta à pagarsi cancellata la colpa. 11. O
Pena rimanente doppò la colpa temporale di sua natura. 11. Q
Pena che resta rimessa la colpa è debita alla conuersione è pagamento e freno. 27. T
Pena del Purgatorio di quà ageuolmente si paga. 100. Pp
Pena del purgatorio perche la chiamò Gregorio inuisibile. 100. Gg
Pene e vendette di Caino. 6. T
Pene date da giudici non sono sempre à correttione. 35. V
Pene del senso tutte significate sotto nome di fuoco, e di vermi. 41. T
Pene eterne come non sieno al peccato contrarie, ma le tẽporali. 47. Aa
Pene del Purgatorio affasciate insieme. 100. Ll
Pene di questa vita non sono pure. 100. Ss
Penelope pudica. 13. X
Penitente se fà maggior peccato che l'innocente. 44. S
Penitenti fanno sagrificio per lo peccato 92. D
Penitenza hà più commercio vniuersalmente con gli huomini che l'altre virtù. 18. C
Penitenza insegnataci nel Salmo cinquantesimo più moderata che negli altri. 18. V
Penitenza virtù perche fu fatta sagramento. 27. H
Penitenza in fatto presente, non in proposito solamente. 27. T
Penitenza perfettamente laua. 30. K
Penitenza se deue esser continoua. 38. I
Penitenza doppia interna & esterna. 38. K
Penitenza esterna può esser colpeuole. 38. K
Penitenza interna del dispiacere della volontà mai non è troppa. 38. K
Penitenza si efficace che nõ solamente i peccatori, ma i peccati stessi se fusse possibile imbiancherebbe. 66. Dd
Penitenza hà principio e fine in tribulatione. 90. O

Penitenza corporale sia ragioneuole. 90. Kk
Penitenza si suppliſce col martirio. 92. Bb
Penitenza scaglia e lauora i sassi per la fabbrica del Cielo. 94. Ii
Penitenze da confessori imposte deuonsi prestamente fare. 88. Z
Penitenza vedi Mortificatione Corpo.
Pensieri tiranni dell'anima. 70. A
Pensieri bruttura del cuore. 70. D
Pensieri sogno di vigilanti. 70. G
Pensieri perche ci vengono anco contra voglia nostra. 70. G
Pensieri accennati nè peli dè leuiti. 70. L
Pensieri accettati, malageuole si cacciano. 70. M
Pensieri accettare ò rifiutare stà all'huomo. 70. N
Pensieri chiamati radice della pianta del cuore. 70. X
Pensieri turbatori del cuore con vari paragoni dichiarati. 71. B
Pensieri vari seruono al Demonio per indebolirci. 71. E
Pensieri cattiui morbo cagionato da vari e piccioli disordini. 71. F
Pensieri di trè sorti. 71. H
Ne' Pensieri da Dio mandati puossi commettere doppio errore. 71. H
Pensieri cattiui come si debbono curare con quattro rimedi. 71. L
Pensieri in gran varietà tutti da schiuarsi. 71. M
Pensieri come la turba che impediua Zaccheo. 71. M
Pensieri chiome dell'anima, acque del giordano, làce di Gioabo. 71. N
Pẽsieri distraggono dall'orare. 71. O
Pensieri vccelli che beccano il buon grano. 71. Q
Pensieri si medicano in trè maniere. 71. E
Pensieri cattiui come s'incontrino. 71. Y
Pensieri come rettili, fiamme, e putrefattione. 71. Cc
Pensieri come tradiscono. 42. O
Pensieri mandinsi come spie in cielo. 15. Y
Pensiero cattiuo Idolo della gelosia. 2. Y
Pensiero non è colpeuole, ma la tardanza. 70. H
Pensiero à guisa di palla da giuocare. 70. M
Pensiero cattiuo capo del serpe. 70. X
Pensiero principio della gelosia, trà Dio e Satanasso. 70. Y
Dal Pensiero all'opera facile passaggio. 70. Cc
Pensiero cattiuo, ombra dell'opera peruersa. 70. Cc
Pensiero nella mente paragonato à Golia & ad Esaù. 70. Dd
Pensiero cattiuo come si uince per vn' Apologo di Giuseppe Abate. 70. Ee
Pensiero cattiuo male non conosciuto dal medico e dall'infermo. 71. C
Pensiero può hauer principio dal cielo dalla terra e dall'Inferno. 71. C
Pensiero e pensiero come si distinguano. 71. L
Pensiero serue al demonio per pene. 71. N
Pensione dell'occhio sopra ogni beneficio di natura. 4. X
Per stabilimento delle Promesse vari rimedi ritrouati. 47. C
Per Parlar bene conuiene prima vdire. 63. Y
Per Peruertire motiui & arti varie. 80. Y
Perdita di Dio è della gratia perche si poco si sente. 38. D

Perdonare come si dice variamente trà latini per varie proprietà. 66. V

Perdonare l'ingiurie dispositione per impetrare misericordia, e per lo cõtrario il non perdonare impedimento. 23. Y

Perdono vedi rimessione.

Perfetti fanno Olocaosto. 92. L

Peripatetici haueuano cose comuni e segrete. 54. L

Permessione lecita di qualche cosa è l'essecutione illecita. 9. P

Pernici della Paflagonia con due cuori. 67. R

Perseueranza significata nella legge per l'animale con la coda. 90. Gg

Persone diuine offese da Dauide, & inuocate. 22. N

Peruertire è più ageuole, che conuertire. 80. L & T

Pesce cane insulta l'huomo quando si ferma, così il Diauolo, &c. 3. Q

Pesci perche più degli altri animali prolifichi. 14. T

Pesci col canto si trattengono. 86. T

Pesci simbolo de' contriti. 91. K

Pesi e misure diuerse adoperano molti. 34. P

Peso e peccato esterno l'occasione del peccato. 3. H

Persiani figliuoli s'ammogliauano cõ le madri. 55. T

✻ Piaghe di Cristo principali sagrifici. 95. Gg

Pianto di Dauide di trè sorti conforme à trè leggi. 1. Q

Piato trà la lingua e la mano. 64. B

Piccinino diceua, men male ritirarsi ch'esser rotto. 8. V. & 64. Bb

Piedi e mani di Cristo tormentati co' chiodi. 98. S

Piero per tutta la uita piange il peccato. 38. X

Piero sù'l Tabor fu simbolo de' nouelli amanti. 76. V

Piero e Paolo perche principalmente eletti alla predicatione. 78. N

Piero quando s'auide del suo fallo fu inuisibilmente guardato da Cristo. 80. Dd

Piero nega e miracolosamente è conuertito. 96. Zz

Piero martire sentì male de' suffragi de' morti. 100. Y

Piero diacono corretto da S. Gregorio 85. R

Pietà e misericordia si scambiano. 23. E

Pigmenio motteggiato motteggia. 4. Dd

Pilato sù'l principio mostrò qualità di buon giudice. 52. Gg

Pio Quinto non gradiua le molto figurate musiche. 87. I

Pio Quinto vbligò tutti i deputati al coro à cantare per riceuere i frutti con buona coscienza. 87. P

Pitagora l'arte del gouernare insegnaua a' pouetti 54. L

Pitagora assomiglia la vita degli huomini ad vn mercato. 1. B

Pitagora ne và ramengo per imparare. 33. E

Pitagorei al senario consegrarono il matrimonio. 48. D

Pittore ci rappresenta Dio in perdonare. 28. O

Pittori e Statuari antichi, differenti da moderni. 68. Ii

Pitture disoneste da fugirsi. 9. X. prouocatrici alla libidine. 9. Y

✻ Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne. 55. T

Platone non riceue nella sua Republica ogni sorte di canto. 81. F

Platonici occultarono il mistero. 54. L

Pliniana sù'l lago di Como. 59. M

Plinio per curiosità di sapere, muore nelle fiamme del Veseuo. 33. G

✻ Di Poco si contentano gli huomini nelle cose spirituali. 31. P

Di Poco contentarsi nel diuino seruigio onde nasca. 31. S

Podestà abusata, doppiamente oltraggiosa. 5. L

Podestà con la malitia veleno irremediabile. 19. Z

Podestà di rimettere quanto eccellente discorresi per molti capi. 35. Ll

Podestà ò potenza si può conoscere nobile per più capi. 35. Ll

Podestà di rimettere suo principio soggetto, oggetto, operatione, fine. 35. Mm

Podestà di rimettere vniuersale senza appellatione non impestata. 35. Pp

Podestà di remettere data à gli huomini non scema il merito di Cristo ma l'accresce. 35. Rr

Podestà ecclesiastica di gastigare gli Eretici oue fondata. 61. S

Poesia da in qualche canto. 18. Aa

Poesia hebbe origine trà gli Ebrei. 18. Cc

Poesia vguaglianza disuguale. 50 Z

Poesia necessaria per la Scrittura. 58. H

Poeti e profeti quanto differenti. 65. I

Poeti con fauole occultauano il mistero. 54. L

Poeti e lor fauole. 19. H

Polianto citato dal Pico. 13. F

Polifemo mostro siciliano. 15. R

Polmoni ventaglio e mantice del cuore. 67. Q

Polso toccar si deue ou'è la sua residenza. 33. M

Pomponio Iuris consulto. 37. Q

Popoli come le pecore di Giacobe, come'l mare, come l'ombre, come i copisti. 5. O

Popolo approua il vitio del superiore con'imitarlo, fassi di quell'essempio priuilegio. 5. N

Porfirio e Giuliano repressi. 91. E

Porfirio insegna occultare il mistero. 54. G

Porte e finestre della fabbrica spirituale. 93. Ff

Potenti più grauemente cadono e sono più grauemente puniti. 5. H

Potenza aggraua il peccato de' grandi. 5. H

Potenza nelle cose cattiue men male che l'atto 10. F

Potenze e parti c'hanno bisogno nell'huomo di lauanda. 29. Y

Potenza della pecunia in dire, & in fare. 53. R

Poter peccare imperfettione del libero arbitrio. 96. P

Pouero superbo importuno. 29. B

✻ Prattica della guerra spirituale contra'l peccato. 43. O

Precetti buoni e non buoni della legge. 89. M

Precetti giudiciali e cerimoniali eterni perche non haueuano termine prescritto. 89. N

Precetto dell'omicidio in trè maniere vniuersale. 6. M

Precetto dell'omicidio perche è'l primo trà negatiui. 6. M

Precetto antico non santificaua come'l nuouo. 89. I

Predestinatione gran misericordia. 22. Aa

Predestinatione e suoi effetti. 26. I

Predestinatione hebbe origine dalla buona volontà. 94. V

Predica per obligo spesso si deue vdire. 33. Aa

Predica di stagione. 89. S

Predicatione ond'è che fà si poco frutto. 79. Hh
Predicare si deue premio ò pena, secõdo la diuersità degli ascoltatori. 67. G
Predicatore non douerebbe lasciar di riprendere tuttoche gli paresse di non far frutto. 10. N
Predicatore prima s'occupa in vituperare il vitio che in lodare la virtù. 67. E
Predicatore che à gli altri e non à se attende simile ad vn limosiniero, ad vn canale, ad vn olio effuso. 84. R
Predicatore che dice e non fà è offeso col riuerbero della sua stessa luce. 83. M
Predicatore che non fà è come bombarda imboccata. 83. N
Predicatore deue insegnare e muouere più che delettare. 79. Hh (V
Predicatori chiamati Boanerges. 12.
Predicatori di spetiali fatti cuochi. 79. Nn
Predicatori perche sono chiamati adulteri. 79. Nn
Predicatori chiamati tuoni. 79. Nn
Predicatori come speciali mescono quelche hà ordinato Cristo, ma spesso mettono vna per vn'altra. 79. Mm
Predicatori & oratori sono differenti. 80. G
Predicatori non lasciano occasione di guadagnare l'anime. 80. G
Predicatori simili a' musici. 78. Z
Predicatori pescatori. 78. Cc
Predicatori imperfetti sõ canali per li quali passa l'acqua della dottrina di Cristo e prende cattiua qualità. 79. Kk
Predicatore vedi Maestro, vedi Insegnare.
Prefice che presideuano al piãto. 18. Y
Preghiere de Santi monstranti che Iddio abbandona qualche peccatore. 75. H
Prelati ammaestrati con la vita di Dauide. 1. K
Prelati simili all'intempiature di cedri ò di cipressi. 1. K
Prelati nõ aggrauino i sudditi, e con dottrina con essempio e con cibo pascano le greggi. 1. K
Prelati coraggiosi e forti ne' pericoli e per rompere l'iniquità. 1. L
Prelati sottratti al giudicio degli huomini e riserbati à quel di Dio. 44. O
Prelati & altre ecclesiastiche persone non possono fare perfetto olocausto à Dio. 92. Qq
Prelati e sudditi correganusi. 12. K
Prelature e carichi desiderare pericoloso. 43. L
Premio proposto à maestri degli altri. 78. Mm
Precipato reca obligo perpetuo di giustitia e di virtuosa vita. 5. Q
Prencipe non si dee fidare ne di pace siche dismetta l'arme, nè de' vinti si che si serua di loro. 71. Z
Prencipe nocchiero del Regno, primo mobile. 5. M
Prencipi preferiscano l'vniuersale al ben particolare. 1. L
Prencipi temperino il rigore con serenità. 1. M
Prencipi corrono pericolo ò di rigore ò d'indulgenza. 1. M
Prencipi per amore della giustitia spoglinsi d'ogn'altro affetto. 1. N
Prencipi non hanno quaggiù freno e perciò gli è più rigoroso Iddio. 5. k
Prencipi scandalosi col male essempio. 5. M
Prencipi significati con varie similitudini. 5. O. e seguenti.
Prencipi hanno doppio obligo di buona vita e di buon'essempio. 5. P
Prencipi esser deuono mansueti. 5. Z
Prencipi simili a' mostri. 45. B
Prencipi doppiamente obbligati ad vdire. 63. S
Prencipi perche parlano basso. 85. A
Prencipe vedi Rè.
Prescienza e predestinatione libri in Dio. 28. E
Prescrittione dell'anima come s'interrompe al Diauolo. 90. Hh
Presentare si deue à Dio il meglio e non à misura. 89. S
Presente chiamato macula, & in Ebreo Meum. 52. X
Presenti non si accettino da' Giudici. 52. V (52. V
Presenti chiamati da' Poeti hamati.
Presenti vedi Doni.
Presenza di Dio à tutte le cose. 45. G
Presenza di Dio à tutte le cose come calunniata in trè maniere. 45. I
Presenza di Dio considerata partorisce rettitudine d'intentione sforzo d'operatione patienza, & allegrezza. 45. V. & Z
Presẽza di Dio al male che si fà. 46. E
Presenza di Dio non conosciuta ò nõ pensata da tristi è cagione di moiti mali. 46. N
Presidente del pianto trà gli Ebrei, e trà Romani. 97. G
Preti della crocetta. 84. I
Preuentione della caduta del fratello. 10. F
Preuentione nella guerra spirituale de' pensieri. 71. S
Priuatione ò perdita de' gusti spirituali à trè capi si riduce. 77. Bb
Priuatione de' gusti paragone del nostro amore. 77. Hh
Profani scrittori e profane scienze se debbano seruire alla predicatione. 79. Dd
Profani scrittori in trè maniere seruono alla Scrittura. 79. Dd
Profeti predicono d'un mistero & attaccano il ragionamento d'un'altro. 94. D
Profeti se predicono cose che nõ si confanno a' luoghi, & alle persone delle quali parlano intẽdansi della nuoua Chiesa. 94. H
Profeti buoni e rei. 56. H
Profetia con precedere il suono. 56. F
Profetia perche si faceua appresso i fiumi. 56. I
Profetia visione e profeti videnti per più rispetti. 56. Qq
Profetia può stare in vn'anima col peccato. 73. K
Profetia del Tempio Gerosolimitano. 93. H
Profetia della nuoua Chiesa. 93. Z
Profetia falla Iddio in sogno, & in vigilia. 56. Rr
Profetie minacciose mettono in forse nõ l'perdono, ma le pene. 27. F
Profondità dell'arca perche non fu scritta. 25. C
Promesse fatte à Dauide et à gli Auoli suoi. 50. I
Promesse varie fatte à Dauide. 47. M
Promesse del perdono. 47. T
Promettitore che non esseguisce nuuo la sterile. 47. C
Propositi buoni non esseguiti. 71. K
Prosopopeia d'vn'anima che dal purgatorio ci si mostrasse. 100. Aaa
Prosperità & otio compagne. 3. S
Prosperità e castità non sono d'accordo. 3. S
Prosperità à guisa d'ellera abbraccia & affoga. 3. S
Prosperità da qualunque cosa nasca sempre è infelice. 3. S
Proteo Vangelico vn prudente correttore. 10. Q

Proteo simbolo della verità. 10. Q
Protettione d'un più potente per vincere. 71. Bb
Prouetti offeriscono ostie pacifiche. 92. E
✠ *Purganti conuengono co' beati in non temere, con noi in isperare.* 100. Vu
Purganti non sono in istrada nè in termine. 100. Ee
Purgatorio partecipe della misericordia di Dio. 25. H
Purgatorio fondato anco in natura. 100. I
Purgatorio conosciuto dagli Ebrei da Maomettani, da Greci, da Romani da Poeti. 100. K
Purgatorio mostrasi per la Scrittura. 100. M
Purgatorio per le pene non purgate, e per li veniali. 100. O
Purgatorio in più guise descritto. 100. Cc
Purgatorio & Inferno bruciano con vn fuoco. 100. Gg
Purgatorio lago senz'acqua. 100. Tt
Purgatorio dolore per trè capi s'ingrandisce. 100. Oo
In Purgatorio sentiranno più gli aiuti altrui quei che di quà, haranno più altrui aiutato. 100. Aaa
In Purgatorio gareggiano l'acerbezza e la lunghezza. 100. Kk
In Purgatorio amore e speranza tormentano. 100. Tt
Purgatorio vedi anime.

Q

Q Vanto non risguarda Iddio, ma da quanto. Discorso 53. *lettera.* Hh
Quattro fiumi di dottrina mananti dall'ottauo verso del Salmo cinquantesimo. 58. E
Querele di giusti con Dio. 47. Cc
Quintiano sanò la famiglia d'Ortensio cõ l'acqua benedetta. 59. Cc
Quintiano Pretore della Sicilia, chiama Agata da Palermo, e la tormenta. 45. Y
Quinto Fabio vinse con ritirarsi, così nella lasciuia. 8. V

R

R Accoglitrici d'Egitto se mentirono per saluare i fanciulli. Discorso 47. *lettera.* Ss
Raccordanza del peccato reca sei vtili. 66. Pp
Raccordanza vedi memoria.
Ragionamenti dissonesti da fuggirsi. 9. X
Ragione di Dauide per impetrare perdono. 32. F
Ragione naturale è come chiaue della bocca. 83. F
Ragioneuole parte più capace di dolore che l'animale. 100. Oo
Ragioni varie di Dauide per ottener perdono nel Salmo cinquantesimo. 18. H
Rationale del sommo Sacerdote. 53. L
Rationali giudici che cosa significaua. 37 Q
Razia per iscusabile ignoranza s'uccise. 47. Tt
✠ *Rè detto da Regere ò dall'esser regola.* 5. Q
Rè capo e perciò più graue la ferita del suo peccato. 5. R
Rè base e fondamento perciò più graue la sua rouina. 5. S
Rè è la faccia dello stato perciò più sconcia la sua macchia. 5. S

Rè fontana del regno onde deriuar si debbono i spiriti di giustitia. 5. S
Rè legge viua onde uita alle leggi si deriuà animata giustitia. 5. S
Rè come la cera delle torcie, lucerna, pastore, scudo, Sole. 5. S
Rè di Cipro procuraua bell'imagini per far simili i figli, 49. M
Rè perche chiamato da' Greci Basileus e da' Profeti Fœmora. 58. S
Rè hàvn angiolo particolare oltre al custode 73. Aa
Rè vedi prencipe.
Reato del peccato. 18. S
Redentore esser douena Iddio per l'infinità del peccato. 95. Q
Regattiero ci mostra vn confessore inesperto, 37. R
Regni vari per lo peccato desolati. 39. H
Regola per moderare il giudicio. 52. Rr
Regola da osseruare nel ben fare. 66. N
Religione e martirio tra se paragonati. 92. Hh
Religione spetie di Martirio, spirituale battaglia, continouo martirio. 92. Ii
Religioni varie infistituite per l'opere della vita attiua. 84. I
Religiosa vita hà seco i suoi tormenti. 92. Kk
Religiosi fanno di se olocaosto nobile, continouo, computo. 92. Ff
Religiosi sono vittima e Sacerdoti nel suo sagrificio. 92. Gg
Religiosi e martiri hanno da Cristo vna stessa promessa. 92. Kk
Religiosi ch'erano prima stati Vescoui, e Cardinali. 92. Rr
Religioso preferito da Pambo ad altri perfetti. 92. Rr
Religiosi intorno all'ordine della correttione oltre'l Vangelo hanno la regola, e l'osseruino. 10. Ee
Religiosi come i fichi di Geremia, ò buoni ò mali grandemente. 57. Bb
Reliquie de' Santi. 24. P. & 62. Y
Reliquie del peccato, 28. S
Residui del peccato ageuolano la strada del male. 80. T
Residui ò reliquie del peccato dichiarati con vari simboli. 90. Aa
Respice finem. 20. K
Responsorio ottauo de' martiri perche tal'ora si muta. 26. T
Resina spiritualmente significa penitenza. 37. E
Resistere non si può al peccato senza l'aiuto diuino. 40. A
Reticenza nella scrittura per occultare il mistero. 54. Aa
Rettitudine dello spirito doppiamẽte si misura. 71. Ee
Rettitudine fare, hauere spirito et esser spirito di rettitudine come differiscono. 68. K
Rettitudine dell'opera. 53. Gg
Retto e Mondo che cosa significhino. 68. C
Rettorica necessaria per la scrittura. 58. Hh
✠ *Ricchezze di Dio di due sorti.* 35. Ss
Ricordi per padroni e per seruidori. 17. S
Ricreationi e trattenimenti d'huomini saui e santi 64. N
Ricette di Cristo contro a' vitij, 79. Mm
Rimedi contra diuersi vitij, del Salmo cinquantesimo. 2. C
Rimedi della lasciuia. 8. R. & 9. R
Rimedi per l'acquisto della cognitione di se. 34. S
Rimedi cõtro alla disperatione, 74. Ee

Rimedi de' cattiui pensieri. 71. L
Rimedio contra l'aridità di spirito. 77. Cc
Rimedio contra la tentatione della fede. 54. Gg
Rimessione della colpa per sei rispetti chiamasi gran misericordia. 22. S
Rimessione del peccato non è cosi agevole come altri ragionano. 42. Ee
Rimessione simile al fuoco per la necessità. 66. K
Rimessione del peccato significata sotto voce di non raccordarsi Iddio del peccato e di pentirsi. 66. X
Rimessione vedi perdono.
Rinouatione naturale e spirituale delle cose. 31. B
Rinouatione e giustificatione fassi in varie guise. 72. X
Risolutione ferma di non peccare. 42. F
Risurrettione come dalla generatione dissimile 58. Rr
Riuelare non conuiene al Diauolo. 56. E
Riuelare il suo segreto segno d'amicitia. 56. K
Riuelatione d'essere in gratia perche Iddio la fà. 26. Bb
Riuelatione doppia vniuersale e particolare. 56. D
Riuelatione dono di Dio. 56. D
Riuelatione non si fa naturalmente. 56. E
Riuelatione d'ordinario si fà a' giusti 56. I
Riuelatione che cosa sia e come dalla fede e dalla visione diuersa. 56. Nn
Riuelatione faceuasi ad alcuni in maniera che non intendeuano. 56. Pp
Riuelatione perche si fà in sogno. 56. Ss
Riuelatione in vigilia perche più nobile. 56. Ss
Riuelatione chiamata parola, Verbo, Sermone, 56. Tt
Riuelatione la fà Iddio per se stesso e per gli Angioli. 56. Vu
Riuelatione della Vergine ad Anselmo. 96. Nn
Riuelationi fatte à Dauide della vita di Christo e de' suoi particolari. 50. K
Riuelationi fansi anco à rei, ma con più condittioni. 56. H
Riuerenza douuta a' Prencipi, & à Prelati. 44. M
Roma ancor Gentile, hebbe trecento magnifichi Tempij. 93. L
Romani tennero conto della segretanza delle cose sagre. 54. O
Romani quanto potenti e dotti, e quãto superstitiosi. 55. X
Romani non voleuano che ne' bagni entrassero insieme padre, e figlio, suocero e genero. 46. M
Romolo proibì i notturni sagrifici. 9. T
Rosai immaffiati con sangue, 82. Eb
Rosignuolo maestro di musica 87. B
Rospo reca seco il rimedio del suo veleno. 43. N
Rossore nuntio & interprete del silentio. 53. K
Rubberto Abate celebra Dauid per la sapienza per l'vnione, e per la fortezza 1. Q
Ruffiani tirati a lungo. 17. B. e lor vari peccati F
Ruffo d'Vffida mastro di campo spietato co' soldati, 90. Ii
Rustico per forza d'imaginatione andaua in estasi. 62. R

S

Sabatico fiume marauiglioso in giudea discorso. 59. lettera. M
Sabiniano per intendere, Asperges me Domine, harrebbe barattato la vita. 57. C
Sacerdotali attioni parte del sagramento. 36. R
Sacerdotale e reale dignità anticamente vnite. 88. I
Sacerdote sagrificio & altare spirituali. 92. F
Sacerdote del nuouo sagrificio huomo & Iddio. 95. O
Sacerdote del sagrificio della Croce Cristo. 95. S
Sacerdote vangelico, e sue eccellenze. 36. B
Sacerdote che tal'ora non sagrifica stà in malo stato. 99. Y
Sacerdote eterno Cristo. 99. Y
Sacerdote sagrifica come Cristo per viui e per morti. 100. C
Sacerdoti diuersi degli antichi. 93. M
Sacerdoti giudici constituiti. 35. T
Sacerdoti medici. 35. V
Sacerdoti consiglieri. 35. X
Sacerdoti paragonati agli Angioli, 36. B
Sacerdoti non sono luce ma recano luce. 36. R
Sacerdoti che fuggono d'esser confessori. 37. K
Sacerdoti che s'offeriscono à confessare. 37. N
Sacerdoti ignoranti & altrimenti cagionati. 37. O
Sacerdoti riueriti da Cristo. 44. N
Sacerdoti bocca del Signore, 53. D
Sacerdoti gentili continenti. 56. X
Sacerdoti d'Egitto non mangiauano sale, carne, latticini, ne beueuano vino. 55. X (56. Y
Sacerdoti d'Etiopia vsauano la ruta.
Sacerdoti Ateneſi si faceuano con la cicuta eunuchi. 56. Y
Sacerdoti Romani non mangiauano fauc, 56. Y
Sacerdoti Ebrei vsauano le mutande, s'asteneuano dal vino per la continenza, 56. Z
Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'issopo. 57. L
Sacerdoti lunghi nelle messe. 99. Ll
Sacerdotio e sagrificio di due sorti. 92. E
Saette del cielo fan maggior danno ou'è maggior contrasto. 5. I
Sagramentale gratia. 61. P
Sagramentale Carattere. 61. R
Sagramẽtale gratia, e'l suo principale auttore. 61. D
Sagramento con facilità cancella il peccato. 66. G
Sagramento, il suo ministro. 61. D. il suo vfficio, & il fine. 61. F
Sagramento chiaro cristallo per farci scorgere. 61. I (61. P
Sagramento hà due principali effetti
Sagramento dell'altare memoria di Cristo, e de' benefici. 99. Q
Sagramenti antichi non giustificauano come i nuoui. 89. F
Sagramenti originati, & auualorati dal costato di Cristo. 36. M. & 96. Xx
Sagramenti vari in vari stati necessarij. 60. D
Sagramenti eccellenti dichiarati con vari paragoni. 60. F
Sagramenti libri, rimedi, arme, pegni. 60. H
Sagramenti, nerui, vene, arterie, muscoli del corpo mistico. 60. X
Sagramenti segni sensibili per la materia.

teria.60.Z
Sagramenti hanno per forma il verbo di Dio.60. Aa
Sagramenti rinserrano vari misteri.61.L
Sagramenti rappresentati nel corpo di Cristo.61.M
Sagramenti donatici singolar beneficio.61.O
Sagramenti perche tre soli imprimano il Carattere.61.R
Sagramenti impugnati e negati da Eretici 61.S
Sagrificare sù le montagne perch'è vietato.1.V
Sagrifici d'animali perche ricercati da Dio.88.L
Sagrifici degli animali figuratiui,polize promissorie.88.N
Sagrifici degli animali ammaestrauano moralmente gli huomini. 88.P
Sagrifici quanto vari trà gli Ebrei. 90.K
Sagrifici vari à tre capi ridotti.90.L
Sagrifici spirituali tre.90.M
Sagrifici diuersi di diuersi stati. 92. D
Sagrifici,& Orationi come si fanno per gli Apostoli,e per gli martiri. 92.Dd
Sagrifici di Santa Chiesa che ordine e successione habbino hauuto. 95. F
Sagrifici antichi figurauano Cristo. 95.Ff
Sagrifici antichi per la materia per lo fine e per le varie guise adunati in quel dell'altare.99.Hh
Sagrificio di sangue bramato dal Demonio.81.Bb
Sagrificio di lode con diuerse vittime 85.L
Sagrificio solo restato a Dio, oue tutti gli altri titoli sono vsurpati dagli huomini.88. C
Sagrificio legale degli animali come piaceua ò dispiaceua à Dio, 88.E
Sagrificio degli animali comandato e grato.88.H
Sagrificio degli animali segno di cose interiori,e soprafatto da sagrifici spirituali.88.R
Sagrificio degl'iniqui non piace à Dio.88.X
Sagrificio spirituale e letterale. 89.P
Sagrificio proprio di Dio.89. D.& 90.I
Sagrificio che cosa sia.89.D
Sagrificio,oblatione,olocausto,vitelli di lode come differiscano.90. D
Sagrificio quattro cose essentiali richiede.90.F
Sagrificio significa l'attione e la cosa sagrificata.90.F
Sagrificio hà vna tacita protestatione e confessione.90. I
Sagrificio della messa in honore de' Santi è sempre à Dio offerto. 90. I
Sagrificio de'penitenti hà tre proprietà.90.N
Sagrificio di sangue vmano hebbe origine nel verbo incarnato. 95. N
Sagrificio di cinque cose principali ha bisogno.95.S
Sagrificio di Cristo fù in Croce e non in tutta la vita.95.X
Sagrificio della croce perchè si fece si tardi. 95. Z. Significato e mistero del sagrificio in Croce 95.Y
Sagrificio della Croce sin dal principio accettato da Dio.95.Dd
Sagrificio di Cristo hebbe qualche principio nelle membra mistiche. 95.Ee

Sagrificio di Crlsto non come vno, ma molti, chiamato olocausti. 95. Ee
Sagrificio di Cristo doppio visibile,et inuisibile.95.Gg
Sagrificio di giustitia chiamasi per conto del Sacerdote e della vittima 96.C
Sagrificio di giustitia fù quel di Cristo per conto del fine e de gli effetti 96.Q
Sagrificio di giustitia in Croce perchè quiui manifestossi la diuina giustitia.96.Y
Sagrificio la liberatione del peccato. 29.O
Sagrificio dell'altare per tre cose si fà conoscere eccellente.99. Ee
Sagrificio della Croce e dell'Altare differenti nel significato.99.P.negli effetti.99.Q.nelle cerimonie e nelle guise di sagrificare.99.O
Sagrificio dell'Altare propriamente è impetratorio.99.R
Sagrificio dell'Altare propitiatorio, meritorio,e sodisfattorio.99.R
Sagrificio dell'Altare instituito e fatto nell'vltima Cena.99.V
Sagrificio dell'altare tutti gli altri abbraccia.99.Ee
Sagrificio de'sagrifici quel dell'altare perchè è il lambiccato d'ogn'altro.99.Hh
Sagrificio dell'altare offerito da tre. 99.Kk
Sagrificio e Sagramento come differiscono.99.Nn.& 100.E
Sagrificio dell'altare quanto e perche è efficace 99. Nn
Sagrificio della Croce più efficace di quello dell'Altare.99.Oo
Sagrificio dell'altare non è di valore infinito, come quello della Croce. 99.Oo
Sagrificio e legge vanno insieme. 99.D
Sagrificio e Sacerdote vanno insieme. 99.Hh
Sagrificio, e sacerdotio, di tre sorti. 99.I
Sagrificio sacerdotio & altare vanno insieme.99.K
Sagrificio à Dio,costumato da tutte le nationi.99.F
Sagrificio durerà sempre.99.H
Sagrificio odiato dal diauolo e dalle sue membra 99.F
Sagrificio dell'altare è l'istesso che si fece in Croce.99.N
Sagrificio vedi,Messa.
Salamandra infetta la radice de gli alberi.68. Ee
Salce albero infecondo che significa. 83.L
Salmeggiare ecclesiastico ordinato da Geronimo, comandato, & accresciuto da Pontefici.86. O
Salmi ordinati nella Chiesa più risguardano al bene vniuersale che al particolare,87. Hh
Salmi e massime in Latino non paiono à proposito dell'orare, ma rendesi la ragione.87.Ee
Salmi chiamansi laudi o Inni. 86.E
Salmi cantano gesti fatti nel vecchio ò da farsi nel nouo testamento.87.Ii
Salmi sono in lode di Cristo.87. Ii
Salmi e cantici in verso.18. Dd
Salmi s'appropriano a'lettori. 18.G.
Salmi nella Chiesa frequentati. 1. Aa
Salmo cinquatesimo simile ad vna musica.1.D. ad vn'arca,3.C. ad vna supplica. 6.G. ad vn campo aperto 7. D. ad vn quadro 1 C. al libro d'Ezechielle.83. B.& 90. C. ad vn tempio. 13. C.ad vn'altare,15.

C. ad vn palagio.21.C. al terrestre paradiso.58.C
Salmo cinquantesimo reca dolcezza, & amarezza.90.D
Salmo cinquantesimo principale tra gli altri penitentiali.18.T. suo stato è concessione.18.E
Salmo cinquantesimo perchè è tanto nella Chiesa frequentato.18.V. suo stile è Elegiaco e monologico.18.Y
Salmo altro porta in fronte, & altro di nascosto, nella lettera o nello spirito.20.D
Salmo cinquantesimo diuiso in due parti 22.E. suo scopo e fine.20.A
Salmo cinquãtesimo più degli altri riconosce Dauide per suo scrittore.1.H
Salmo ventesimoprimo in persona di Cristo. 1.H
Salmo cinquantesimoquinto, in persona della Chiesa, 1.H
Salmo trentesimosesto, in persona della Sinagoga.1.H
del Salmo lo Spirito santo autore, e Dauid lo scrittore, 1.I
Salmo con istromento di Saltero, ò d'organo si cantaua. 1.I
Salmo di Cantico quando precedeua il suono.1.I.& 86.E
Salmo cinquantesimo, perchè si diffusamente è stato dichiarato, 100. Ddd
Salomone e Giosuè benedissero non essendo sacerdoti.99.Cc
Saltero che cosa sia, 86.G
Saltero diuiso in tre cinquantene 21.I
Salute dell'huomo da due cose dipende.32.Dd
Sammaritana confessò il peccato ma non tutto.37.Pp
Samuelle non fu sacerdote, ma semplice leuita 88.k
Sanedrim consiglio di settanta vecchioni.54.S
Sangue vscito dall'imagine del Saluatore.96.Vu
Sangue & acqua testimoni di Cristo in Croce.96.Tt
Sangue e sanguigna complessione vtili e nobili.81.T
Sangue mestruo il peccato.81.Hh
Sangue significa l'omicidio, la lasciuia, la crudeltà, la morte il demonio.81.Z
Sangue da Dio proibito ne' sagrifici e nelle viuande.81.Cc
Sangue si chiamano le passioni e di sangue si seruono.81.Ee
Sangue ministro di timore, d'amore d'ira, e di vergogna.81.Ff
Sangue anzi che peccato perche disse Dauid.81.Oo
Sangue perche disse Dauid nel numero del più.82.C
Sangue rimedio del sangue.82.N
Sangue di Cristo prezzo per liberarci dalla seruitù.82.Q
Sangue di Cristo prezzo giusto e rigoroso.82.R
Sangue di Cristo ci fù lauanda.82.X
Sangue di Cristo alleggerisce il giogo della legge 82.Y
Sangue di Cristo come il pesce di Tobia, illumina e cura. 82.Y
Sangue incita gli Elefanti, seconda i Rosai, assoda i battuti con le fibbre si rapprende.82.Bb
Sangue di Cristo pietoso, pacifico, nobile, pretioso, purificatiuo, 82.Dd
Sangue di Cristo nell'orto balsamo mirra prima.96.Bb
Sangue ne' sagrifici Ebrei e gentileschi spargeuasi.90.S
Sangue perche spargeuasi ne' sagrifici antichi.95.H
Sangue in cibo e beuanda à gli antichi proibito.95.H
Sangue grida auanti à Dio.6.L
Sangue vietato à mangiare per aborrimento dell'omicidio.6.X
Sansone se legitimamente s'vccise. 47.Tt
Santi sono le pareti di santa Chiesa.94.Ee
Santi antichi à guisa di stelle.96.L
Santi perche si chiamauano peccatori.19.T
Santi perche spesso ridomandano le cose hauute.63.Cc
Santità propria della Cristiana religione.67.B
Santità non come gli altri doni à diuersi, ma à tutti può conuenire 67.B
Santità doppia negatiua e positiua.94.Aa
Santità qual'è propria della Chiesa.94.Bb
Sapere in vn tristo è come il riuerbero della luce.5.V
Sapienza comunicata à gli altri.78.Pp
Sapienza cristiana, e profana filosofia come differiscono.79.Ll
Sapienza com'è negata à gli empi.55 Q
Sapienza & immonditia perche tanto contrarie.56.Aa
Sapienza della carne.5.V suoi titoli e sue conclusioni.5.X
Sara sorella e moglie d'Abramo.7.K
Sara sessagenaria e nonagenaria bellissima 7.K
Satiro non vuol seruire ad vn'huomo.52.I
Saturno più alto e più tardo à muouersi così il superiore all'ira.5.Z
Saul e Dauid vgualmente gridano, Peccaui, & hanno diuersa risposta 23.R
Saul e Dauid si paragonano insieme.35.M
Saul figura di quelli che si confessano male.37.Oo
Saul inspiritato perche riposaua al suono della cetera.86.R
Saul cattiuo terreno per la sementa della correttione.10.G
Saul abbandonato.75.R
Saul si occide & il seruidore fà l'istesso per lo mal'essempio.5.N
Sauiezza aggraua il peccato.5.T
✻Scala di Giacobe simbolo di S. Chiesa 84.M
Scalzarsi ò portare le scarpe che significa.55.I
Scandalezasi & induceси à peccato in quattro maniere.78.I
Scandalezarsi facilmente graue imperfettione.68.Ff
Scaramuccie de' peccati leggieri. 42.S
Scheggia ò chiappa con la quale Giob radeua la marcia, significa la mala consuetudine.2.Dd
Scherzi leciti con fatti e con parole.64.M
Schiauone nobile liberato da graue tentatione con frequentare la messa.10.F
Scienza senza spirito danneuole.56.Gg
Scienza come'l Zuccaro confetta nel bene e nel male.56.Gg
Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.58.Q
Scienza delle piante necessaria per la

Scrittura.58.Ii
Scienza de gli animali necessaria per intendere le scritture.58.S
Scienze profane come debbano seruire alla scrittura & alle cose sacre. 79.Dd
Scienze vmane di cattiue qualità.32 Q
Scienze vmane nõ si forniscono d'imparare.33.T
Scienze de' sacerdoti cõtinate tra quattro capi.37.Q
Scienze con ardore cercate per amore della verità.51.D
Scienze profane giouano per la Teologia.58.Q
Scipione seruissi della preuentione. 71.T
Scipione Africano occupato nell'otio 33.Q
Sciti co'morti si bruciauano 55.T
Scrittori e lor capricci e vanità. 19. I
Scolaro Parigino per la gran contritione è perdonato.28.M
Scopo e fine del salmo cinquantesimo. 20.A
Scrittori vari de' salmi 1.H. & 88. D
Scrittura perche assegna à Dio diuerse corporee operationi.65.L
Scrittura simile ad vn'officina. 74. Cc
Scrittura spesso non parla di quello ch'è, ma ch'essere dourebbe. 75. M
Scrittura diuina tutta compresa ne' salmi 79.N
Scrittura non s'intende bene senza l'aiuto dell'vmane discipline. 79. Dd
Scrittura comincia oue la Filosofia fornisce.22.I
Scrittura s'assomiglia al Cielo.21. B & 54.Ee
Scrittura tra tutti i libri sola incorrotta.19.K. Alla scrittura quattro errori falsamente opposti. 19. K
Scrittura errata doppiamente si corregge, così il peccato. 28.O
Scrittura quanto variamente ascose i misteri.54.T
Scrittura variamente abusata. 58. Zz
Scrittura testamento di Cristo, 97. Ii
Scrittura assomigliata ad vn specchio.19.M
Scritture perche assegnano corporee membra à Dio.65.G
Scritture prouanti il numero definito de' peccati.75.S
Scrupolosi 43.E.& 68.Z
Scrutum che cosa significa. 55. L
Scudo simbolo de' Prencipi.5.S
Scuola della cognitione di se. 32. P
Scuse con incolpare altrui. 48. V
✠Segni della presenza della diuina gratia.26.Z
Segni della Passione compendio de' segni antichi.47.Mm
Segni vedi miracoli.
Segretanza della natura, dell' arte degli huomini nelle cose rare. 20. Bb
Selà che significa, e perche si mette ne' salmi.85.Y
Seleuciani battezzauano in fuoco. 59.Ii
Seminario di carestia e d'altri flagelli, son l'ingiurie fatte alle Chiese.93.Y
Semplicità virtù necessaria. 96. D

Semplicità che significa.69.E
Semplicità à pena si ritroua.69.F
Semplicità trà due estremi.69. N
Semplicità accompagnata da prudenza.69.Q
Semplicità come hà il vestire.69. S.
Semplicità come hà l'andare. 69. T
Semplicità come hà l'occhio.69. Y
Semplicità come hà la bocca e la fauella.69. Bb
Semplicità come hà l'orecchio.69.B
Semplicità come hà le guancie.69.Cc
Semplicità come hà le chiome.69. Dd
Semplicità come hà l'intelletto, la volontà, la memoria. 69. Dd
Semplicità discepola della fede.69.E
Semplicità che compagni hà, che casa che opere, che arme che imprese. 69. Ff
Semplicità reca seco ogni gran bene. 69.Hh
Semplicità degli Apostoli e di Giobe. 69.Kk
Sempre, nella Scrittura s'intende ad ore opportune. 38. V
Sempremuore la vita degli huomini. 39. M
Sempreuiuo erba 39. M
Senario numero è di nozze, di generationi, e corruttioni, e di fecondità. 48. D
Senario numero di creatione e di redentione.48. E
Sensibile nodo in tutte l'adunanze. 60. Bb
Sensitiua parte come può d'oggetto spirituale dolersi.38.O
Senso azzuffandosi con la ragione perche resta il più delle volte vincitore. 80. X
Sentimenti mistici della Scrittura contra gli Ebrei. 58. F
Sentimenti al principio vbbidienti dapoi rubelli. 4.E
Sentimento più fedele alla carne.8.Z
Sentimento mistico chiamato butiro e mele.58.H
Sepia col suo inchiostro s'asconde. 33.S
Sepoltura d' Abner onorata da Dauide. 1.O
Sepoltura cercata da' Padri in luogo de' fedeli. 100.Q
Sermoni di Dio sõ le promesse. 47.R
Sermoni di Dio son fatti. 47.O
Serpente vibra trè lingue. 15. R
Seruidore negletto rouina degli Amalechiti.17. V
Seruidori maledici.17.V
Seruidori vccisi e scandalezati con la vita del padrone, si vendicano. 17. V
Seruidori ammaestrati. 17. Aa
Seruidori che non vbbidirono in cose cattiue vari essempi. 17. Bb
Seruilia impudica. 13.L
Seruitù doppia naturale e volontaria. 68. Cc
Seruitù del peccatore pessima.40.S
Sete di Cristo varia e variamente dichiarata. 98.Q
Sette e sessantasette nella Scrittura son numero di pene e di perdono. 27.G
Sette lampane allegoriche.32.Q
Sette giornali cadute de' giusti.42.X
Sette voci à guisa di sette trombe per lodare Dio.84.D
Seuerino Vescouo di Colonia in purgatorio per hauer detto l'vfficio tutto insieme.86.H
Seuerino Vescouo appare ad vn Sacerdote per chiedere suffragi.100.Qq
✠Sibille col vaticinio occultauano il misterò. 54. M
Siciliani abbondanti, e però di poca fatica. 55. L
Sicurezza cagiona aridità.77.Ee

Sicurezza & odio compagni. 3. T
Sicurezza da fugirsi non meno da giusti che da peccatori. 3. V
Sicurezza madre di negligenza. 3. T
Siria Dea trà pagani. 85. O
Signore nome che prese Iddio doppò d'hauer fatto l huomo. 68. Dd
Silentio lodatore delle diuine cose. 85. Bb
Silentio di che qualità esser deue. 53. B
Silentio sugillo della prudẽza. 53. K
Silentio hà per interprete il rossore. 53. K
Silentio adulterato e corrotto da falsarij. 53. L
Silentio ragioneuole e colpeuole. 53. L
Silentio consigliero de' Rè. 55. F
Silentio imparasi dalla segretanza del misterо. 55. O
Silentio stromento di scienza. 64. V
Silentio cuopre'l male. 64. Y
Silentio rimedio per l'emendatione, e per preseruare. 64. Y
Silentio stromento d'opere buone. 64. X
Simeone e la sua Tribo perche fu lasciata indietro nelle benedittioni dà Mosè. 17. Q
Simeone fè la natiuità di Cristo. 98. B
Similitudini principali di cui ci siamo in quest'opera seruiti vedi nella tauola ch'è doppò questa.
Simon mago vola e cade. 40. G
Simolati e loro doppiezze. 67 S
Simolato orribile più d'ogn'altro mostro. 69. Q a
Simolatione storta, curua, e circolare. 69. O o
Sinagoga significata nel velo del Tẽpio. 91. Gg
Sion fortezza souraſtante à Gerusalẽme guadagnata da Dauide. 93. F
✠ Socrate sognãdo mangiò delle scienze. 51. F
Socrate insegna occultare il misterо. 54. F
Socrate trè cose ricercaua ne' suoi seguaci. 53. K
Sodisfattione fatta in peccato mortale non è valeuole. 88. Y
Sodisfattione e satis passione diuerse. 90. B
Sodisfattione rigorosa & accettatione possono stare insieme. 96. T
Sodisfattione nella Scrittura e ne' Dottori spesso significa scusa. 27. S
Sodisfattione la liberatione del peccato. 29. O. & 35. Aa
Sodisfattione per più ragioni necessaria. 37. R r
Sodisfattione fatta da Cristo fù d'auantaggio per più ragioni. 98. D
Sodomia chiamata adulterio. 8. E
Soggetti da non trattarsi soli, ma co' lor contrari insieme. 9. E
Soggetto della dottrina di Dauide. 79. K
Soggetto del Salmo cinquãtesimo Dauid penitente. 18. E
Soldati licentiosi danno mal'essempio alle mogli. 13. L
Soldati hanno hauuto mogli impudiche. 16. R
Soldati cristiani per la sicurezza della conscienza più de' gentili valorosi. 39. Dd
Sole ci rappresenta Dio in perdonare. 28. P
Sole simbolo nobilissimo dell'occhio di Dio. 45. R
Sole simbolo de' Prencipi. 5. T
Solitario e suoi pericoli. 28. B
Solone dispreggiato da Creso e sua sentenza. 10. Ii
Solone dissimulò l'adulterio à gli Ateneſi. 55. T

Solutione fatta da Cristo giusta perciò chiamata cambio, pagamento. 96. T
Solutione di Cristo fù in quella spetie stessa ch'era il debito. 96. X
Sommo sacerdote non si accosta alli morti progenitori. 96. E
Sordi sono gli huomini, perche? 85. Hh
✠ Spagnuoli perche chiamano il dolore Pesàr. 90. Mm
Spalle di Cristo come largo terreno. 98. T
Spalle di Cristo tormentate co' flagelli. 98. Z
Sparta non ha adulterio. 3. R
Specchi uari per rimirare e conoscere se stesso. 34. T
Spelonca in Dalmatia marauigliosa. 3. E
Speranza di lunga vita pericolosa. 75. Cc
Speranza assomigliata ad vna caldaia. 41. O
Spergiuro procurato da Dauide. 2. T
Spetieria simbolo del cinquantesimo Salmo. 2. C
Spettacoli dissonesti. 9. Y
Spiare gli alloggiamenti del nemico peccato, con l'essamina. 43. E
Spietato verso gli altri non impetra misericordia. 23. V
Spine e corona di Cristo in più guise interpretate. 98. M
Spine significano le pene, le colpe, i peccatori. 98. N
Spine trofei da nemici riportati, cimiero di Cristo. 98. P
Spiriti chiamati seconde stelle. 67. Y
Spirito testimonio di Cristo in Croce. 96. Q q
Spirito nelle cose corporee che sia. 67. X
Spirito doppiamente dal sangue differente. 67. Y
Spirito significa l'anima. 67. Z
Spirito dice efficacia di volontà. 67. A a
Spirito di Dio prima atterrisce dapoi consola. 67. O o
Spirito di verità. 68. L
Spirito di bestemmia. 68. M
Spirito di fornicatione. 68. N
Spirito obliquo di trè sorti. 68. N
Spirito curuo ò gobbo. 68. O
Spirito circolare. 68. T
Spirito storto. 68. Z
Spirito del mondo in bocca dolce amaro dentro. 68. L l
Spirito retto doppiamente si conosce. 71. Ee
Spirito tribulato appartiene al sagrificio di penitenza. 90. O
Spirito di giudicio, e spirito di verità. 30. E
Spirito d'ardore che cosa significa. 30. F
Spirito di scrupoli spirito di tenebre, e di timore non e durabile. 43. F
Spirito santo fonte dell'acque sagramentali. 61. X
Spirito in azzuffarsi con la carne resta più volte sopradetto. 8. Y
Spirito più giouane della carne. 8. Y
Spirituale giudica tutto. 52. R r
Spirituale sentimẽto della legge dato à Mosè. 54. Q
Spirituali sono alcuni come è caldo il Sole. 59. Aaa
Sposa con trè titoli onorata. 92. D
Sproni cinque alla misericordia. 23. F
Spruzzare e lauare che cosa importino. 57. M
✠ Stationi, & indulgenze. 9. S
Stati dell'huomo simili a quattro elementi. 59. N n
Stati vari della natura significati nelle tenebre della passione. 97. Q

Stato de beati perpetua allegrezza. 77. D
Stato d'innocenza harrebbe hauuto suggettione della moglie al marito. 16. Cc
Stato del Salmo cinquantesimo Confessione. 18. E
Stato dell'innocenza e sue gratie. 25. I
Stato della natura e sue gratie. 25. K
Stato della gratia e suoi fauori. 25. M
Stato e luogo spesso cambiare pericoloso nella guerra spirituale. 43. L
Statua in Danielle distrutta simbolo de' Regni. 39. I
Statua di Nabuocodonosore conuenuole à Dauide caduto. 2. V
Stefano monaco institutore dell'ordine Grandemontense in Francia pregò per vn'ostinato e fu essaudito. 74. Hh
Stile del Salmo cinquantesimo Elegiaco e Monologico. 18. Y
Sterilità pena dell'adulterio. 7. I
Stoici non sapendo distinguere negarono lo sdegno in Dio. 27. L
Storture dello spirito. 71. Ee
Stromenti per la fabbrica spirituale. 93 Gg
Studio delle scienze naturali dilettuole, vtile, faticoso. 33. O
✠ Successori chiamati da Clemente col nome di Giacopo antecessore. 10. Z
Sudditi dissubbidienti. 68. Bb
Sudditi non giudichino de' tristi superiori. 93. F
Sudore sanguigno di Cristo miracoloso. 96. Aa
Suffragi fatti da peccatori non sono valeuoli. 40. V
Suffragi cercati dà Padri ancor viuenti per doppò morte. 100. Q
Suffragi de' viui per li morti. 100. R
Suonauasi tal'ora innanzi di profetare. 56. F
Suono efficace à destare varie passioni. 56. F
Super, particella in vece di Magis. 85. E
Superbia cagiona aridità di spirito. 77. Dd
Superbia impedisce la correttione. 12. O
Superbia impedimento all'impetratione della misericordia. 23. X
Superbia cagiona odio della verità. 51. Q
Superbia simile alla Vangelica traue. 51. R
Superbia & omicidio paragonati insieme. 6. Aa
Superbia assomigliata al piede. 6. Aa
Superbo lasciato cadere in pena del peccato in altri. 2. O
Superiori hanno doppio obligo d'esser buoni. 93. F
Superiori zelati & indiscreti. 59. Tt
Superiori significati ne' buoi e ne' leoni. 58. S
Supplica ò deprecatione di Dauide. 78. D
Suppliche perche si appresentano à gli huomini. 85. P
Susanna ignuda fuoco de' Vecchi di Babilonia. 13. H
Susanna si cauò è gittò l'occhio spiritualmente. 4. Cc
Susanna e Lucretia poste à fronte. 39. Bb

T

TAcere oue bisogni parlare gran male. Discorso. 53. lettera N
Tacere vedi silentio.

Taide e Pasnutio. 38. H
Talenti cinque di discretione del sacerdote. 3[illegible]. P
Talmudici seguitauano l'esposition allegorica. 54. V
Tamar disonorata e cacciata credette potersi maritare col fratello. 5. D
Tamar che procacciò figliuoli dal suocero se peccò. 47. Rr
Tamburri e suffoli perche s'vsano nelle guerre. 56. F
Tarquinio constrinse i Romani à fare le Cloache. 46. I
✠ Tebani haueuano le statue de' giudici senza mani. 52. X
Tempio del Rè Salomone di due parti Santa e più Santa cosi l'anima hà doppia cognitione di se e di Dio 32. Aa
Tempio di Apolline haueua nel frontespitio scritto Ei. 32. Bb
Tempio di Diana in Efeso distrutto. 93. Bb
Tempio di trè parti trè mondi significaua. 97. Kk
Tempio vedi Chiesa.
Tempo è più comune e men conosciuto. 33. X
Tempo di tacere qual'è. 53. R
Tempo in che Iddio abbandona i peccatori. 75. R
Tempo negato à chi aspetta tempo. 75. Cc
Tenebre e testimoni, son nomi del peccato. 81. X. & Y
Tenebre del tempo della passione. 97. D. & K
Tenebre della passione furono come padiglioni, come cortine, come vestire di coruccio. 97. P
Tenebre della passione paragonate con la luce del tempo di Giosuè e con le tenebre d'Egitto. 97. T
Tentationi più sensate per cagione dell'isperienza. 2. Ee
Tentationi spirituali e carnali diuersamente s'affrenano. 8. V
Tentationi non basta non praticarle è mestieri vincerle. 8. V
Tentatione d'huomo che si stimasse reprobo. 74. E
Tentatione gagliarda scema in parte la colpa. 52. Vu
Teodoreto seruissi delle mani de' Diaconi per altare. 99. M
Teodorico vide in vn teschio il capo di Simmaco da lui vcciso. 6. L
Teodorico Rè onora Cesario. 40. Q
Teodoro martire lieto ne' tormenti. 24. V. & 45. Aa. & 76. L l
Teodoro accecato perche volle alle fauole trasportare le cose sagre. 54. P
Teodosio & Ambrogio. 42. H
Teologi e loro curiosità. 19. G
Teologia degli antichi segretissima fu di trè sorti. 54. M
Teologia spesso hà corso il rischio dell'altre scienze che ritrouate per bene sono state abusate. 37. Y
Teotimo smarri la vista per la lasciuia. 4. Y. & 56. Bb
Teopompo tratto di ceruello perche volle ornare le cose della Bibbia. 54. P
Termini della ragione non seruano all'ingiustitia. 52. R
Termine à quo & ad quem della giustificatione. 31. D
Ternario numero significa moltitudine. 75. Y
Terra simbolo dello stato dell'innocenza. 59. Nn
Terra perche lasciò preuenirsi dal Cielo in dar segni nel tempo della passione. 97. Aa
Testamento significato nel velo del Tempio. 97. Ii
Testimoni vari contra l'huomo. 41. T

Teſtimonio della buona conſcienza, e ſue qualità. 62. Cc. & Rr

✠ Tiberani precipitauano i vecchi. 55. V

Tiberio Imperadore motteggiò Macrone ſuo cortigiano. 41. Q

Tiberio Imperadore vedeua al buio come i gatti. 45. N

Tiepidezza de' prouetti. 59. Zz

Tiepido in pena del ſuo peccato laſciato cadere in altri. 2. O

Tigre ſi ferma per guardarſi in acqua e preſa da cacciatori. 14. M

Tigri al ſuono di tamburri ſi lacerano. 86. T

Timante pittore. 85. Bb

Timidità e codardia de' triſti. 39. Dd

Timore vmano caccia'l diuino. 46. Gg

Timore di Dio ne' giudici caccia l'vmano. 52. K

Timore di Dio faccia ſoggetto il giudice à lui ſiche preuenga il male, reſiſta a' triſti & ami la verità. 52. L

Timore hà per miniſtro il ſangue. 81. Ff

Timpano che coſa ſia. 86. G

Tito Veſpaſiano per orrore del ſangue non ſententiaua à morte. 6. E

Tito Quintio Imperadore fu per eſſere vccíſo dalla gente che gli faceua feſta. 51. N

Titoli onorati tutti di Dio, & vſurpati dagli huomini. 88. B

Titolo chiaue del Salmo 1. F. & 3. C

Titolo del cinquanteſimo Salmo quattro coſe contiene. 1. G

Titolo del cinquanteſimo ſalmo contiene i particolari d'vna cauſa criminale. 2. H

✠ Tobia onorato per l'opere della miſericordia. 84. I

Toccamento fiſico e matematico. 24. Bb

Toletano concilio in vn luogo dichiarato. 47. Oo

Tolomeo Rè d'Egitto fà ſplendido banchetto. 99. B

Tomaſſo Cantuarienſe come fu martire. 92. S

Tomaſſo d'Aquino nelle difficultà maggiori ricorreua all'oratione. 56. P

Tormenti ſpeſſo non noceuano a' giuſti. 24. Cc

Tormenti che dà il peccato. 41. N

Tormenti vſati da Giudici fanno dire il vero & anco mentire. 35. T

Tormenti di Criſto grandi e generali. 98. G

Tormento della conſcienza. 41. R

Torrecremata riprende i canti tirati à lungo e loda la diſtributione dell'ore laſciata da S. Benedetto. 87. L

Toſcano giouane belliſſimo ſe ſteſſo ſuiſa per nõ dare occaſione altrui di male. 4. Dd

✠ Tradimenti della carne, delle paſſioni e de' penſieri. 42. M

Traditioni vmane e diuine per occultare il miſtero. 54. Cc

Tragedia intiera fu la vita di Criſto. 36. N. & 97. P

Traſcuraggine cagione d'oſtinatione. 2. Bb

Trasformationi corporali e ſpirituali 40. H

Trauaglio e cibo ſimili. 3. M

Tre ordini d'huomini interno al ſapere d'eſſere in gratia ò nò. 26. T

Trè ordini che conoſcono il peccato. 34. E

Tre teſtimoni di Criſto in Croce. 96. Pp

Tremoto vniuerſale nel tempo della paſſione. 97. Bb. miſticamente dichiarato. Cc

Tremoto in Tracia. 97. Bb

Tremoto nel tempo di Tiberio quando caddero dodeci città. 97. Cc

Tribulati impatienti. 68. Aa

Tribulatione per opera del timore. 90. O (90. Q

Tribulatione per opera dell'amore.

Tribulatione del corpo è come ſcorticare la vittima. 90. S

Tribulatione dello ſpirito e del corpo fanno cerchio. 90. T

Tribulationi infinite de' maritati. 92. Nn

Tribulatione vedi mortificatione.

Trincee fatte al campo Ebreo per togliergli l'occaſione d'accoſtarſi al monte. 3. G (Ff

Trinità ingiuriata per l'omicidio. 6.

Trionfo di Dauide per hauer vinto l'ira. 5. Bb

Triſmegiſto inſegna occultare il miſtero. 54. G

Troia e ſue mura diſtrutte. 93. Bb

Trombe ſette per lodare Dio. 84. D

✠ Tullio Duunuiro gittato in mare per hauer publicato le coſe ſegrete. 54. O

Tunc dell'altra vita. 95. B

Turbato ſtragola prouerbio di Pittagora. 27. Q

Turiësi in Grecia permetteuano che gli adulteri foſſero publicamente ripreſi. 7. S

V

VAnagloria è pericolo che cerrono gli huomini auſteri nella mortificatione del corpo. Diſcorſo. 90. lettera. Hh

Vangelo conferiſce gratia. 89. F

Varietà di tutte le coſe naturali, & vmane. 19. B

Varietà de' ſagrifici antichi à trè capi ſi riduce. 90. L

Vaſi altri ſi fanno, altri ſi rompono col martello, così è degli huomini con la correttione. 10. Bb

Vaſo nella Scrittura ſignifica qualunque ſtromento. 86. K

Vaticinio del ſeſtodecimo verſetto del ſalmo cinquanteſimo. 89. K

✠ Vbbidienza di Criſto come ſi chiama ragioneuole. 77. H (Z

✠ Vccelli perche eccedono in uoce. 85.

Vccelli onde ſieno generati. 91. L

Vccelli cadono oue ſia rotto l'aria con grandi gridi. 96. Sſ

Vccidere per ſua difeſa, Cum moderamine &c. è lecito. 6. E

Vcciderſi non è lecito per veruna cagione. 6. M

Vccideſi Sanſone. 6. O

S'Vccidero gittandoſi in fiume per diuina iſpiratione due figliuole con la madre per difeſa della pudicitia. 6. O

✠ Vdire e dire confinano l'vmana vita. 63. Y

Vdito di fede & occhio ſentimento di gloria. 62. Aa

Vdito perch'è più da Dauide fauorito. 63. D

Vdito per trè titoli contende la precedenza al parlare. 64. G

Vdito riceue la ſemenza delle buon' opere. 64. X

Vdito concepiſce le uirtù. 64. Z

Vditori di Dauide. 79. C

Vditori che vanno alle prediche con diſpoſitione d'intelletto non d'affetto ò di uolontà. 79. Ii

✠ Vecchi da varie nationi variamente vccíſi. 55. V

Vecchio chiamaſi il Diauolo, Adam, il fomite &c. 72. V

Vecchiaia doppia del corpo e dello ſpirito. 72. Q

Vecchiaia doppia e ſuoi incommodi. 72. R

Vedoue hanno le tentationi piu sensate. 2. Ee
Vedoue non possono fare perfetto olocaosto à Dio 92. Pp
Veleno spesso contra veleno. 43. O
Velo squarciato nel tempo della passione. 97. Ee
Velo del Tempio significaua Cristo, la Chiesa, la Sinagoga, la Fede, la Legge, il Testamento, il Peccato, la carne di Cristo. 97. Gg
Vendetta di Dio è tardare il gastigo.
Vendette vedi pene. (7. Z
Venere che significa. 56. S (G
Venere e Cupidine ignudi p male. 13.
Venere ingannatrice e rubbatrice. 8. S
Venere e Marte innamorati per accenare la lasciuia de' soldati. 13. L
Venere perche nata dalle salse onde. 14. T
Venere alle muse cruciosa. 56. T
Venere alla uoce contraria assomigliata all'armoraccio. 56. V
Venere e morte hanno appò i Greci vn' Epiteto medesimo. 56. Bb
Venetia lodata per hauer cacciato le commedie 58. Bbb
Veniale per due rispetti è stimato piccolo. 42. V
Veniale per compiacenza si fà mortale come s'intende. 42. Y
Veniale e sua grauezza. 42. Aa
Veniale e vari simili che lo dichiarono. 42. Z. & Bb
Veniale in due maniere dispone al mortale. 42. Aa
Veniale priua l'anima di più cose importanti. 42. Cc
Veniale come si rimette. 42. Ee
Veniale come si cancella nel purgatorio. 42. Ff
Veniale & i suoi rimedi. 42. Ee
Veniali peccati sono scaramucce del Diauolo. 42. T
Veniali volpi piccole, animaluccj d Egitto, &c. 42. Bb
Verba & verbera son simili e trà Latini dicesi Verberare iniuria. 83. I
Verbo di Dio efficace. 37. B
Verbo ò parola di Dio significa fatto. 47. O
Verbo di Dio creato, comune, lõtano, fosco, imperfetto. 56. Ii
Verbo di Dio scritto perche non fù dato dal principio. 56. Mm
Verbo di Dio incarnato. 56. Mm
Verbo incarnato ostia prezzo e lauanda. 82. P
Verbo di Dio simile al carbonchio. 83. P
Vergini non possono fare perfetto olocaosto a Dio. 92. Qq
Vergini che per zelo della castità si gittarono in fiume. 27. Tt
Vergogna doppia 46. F
Vergogna serue à Dio come pedagogo, come cauterio. 46. G
Vergogna induce spesso à far quel che non si vuole. 46. G
Vergogna adoperata dalle leggi e da Dio per pena. 46. K
Vergogna delle donne. 46. L
Vergogna colpeuole incõfessarsi. 46. P
Vergogna nel giudicio particolare con l'essempio d'vn monaco. 46. R
Vergogna nella Confessione salutifere. 46. S
Vergogna è collocata nell' essercito del Diauolo nella retroguardia. 46. T
Vergogna nõ lascia che'l cãpo dell'anima si sgõbri de' morti nemici. 46. V
Vergogna anco da lontano combatte & atterra. 46. X
Vergogna si serue del sangue. 81. Hh
Vergogna si perche l'huomo più d'vn huomo che di Dio. 46. Aa
Verità hà uari significati. 50. E

Verità di tre sorti che si ritrouano delle cose di Dio. 50. I
Verità simile al collo. 10. Hh
Verità genera odio. 12. P
Verità non si sà come dirsi, nè come vestirsi. 12. S
Verità perche si chiama la gratia conceduta all'anima 25. D
Verità come dicesi conuenire a Cristo più che la gratia. 50. O
Verità con due cose si fa amabile, 50. V
Verità da molti antichi non veduta per la sua troppa luce, 50. Aa
Verità bellissima 50. Bb
Verità possente e valorosa. 50. Cc
Verità sauia 50. Dd
Verità figlia del tempo e non traligna. 50. Cc
Verità in due maniere scoprisi. 51. C
Verità sdrucciola si trasforma come vn Proteo. 51. F
Verità cibo pane armonia grandezza scudo scorta. 51. G
Verità in persona altrui piace. 51. D
Verità ci dispiace se ci mostra noi stessi. 51. E
Verità da molti affermata portò loro danno. 51. F
Verità e sincerità vanno insieme. 51. L
Verità perche sia odiata rendonsi più ragioni 51. M
Verità è odiata perch'è amata. 51. M
Verità odiata per cagione della superbia. 51. Q
Verità & vmiltà vanno insieme. 51. Q
Verità e giustitia sorelle d'vn parto. 51. T
Verità non sà come mostrarsi e farsi amabile. 51. V
Verità impugnata per malitia peccato in Spirito santo. 51. X
Verità sol vna. 52. D
Verità del giudicio publico. 52. E
Verità ne' casi duobij s'attiene alla parte più sicura 52. G
Verità e giustitia sono constanti. 52. H
Verità della dottrina in tre maniere si prattica. 53. D
Verità della vita in tre còse consiste. 53. Ee
Verità come sia lecito ascondere. 53. Nn
Verità dire o hauere, ò essere spirito di verità come differiscono. 68. L
Verità conuiensi a Maestri. 28. Y
Verme immortale della conscienza, 38. B. & 41. S
Verme immortale la sindieresi. 62. Pp
Vernice alle figure, e bellezza a' corpi. 4 L. & 14. Cc
Verso primo del salmo cinquantesimo letteralmente dichiarato. 22. Hh
Verso primo del salmo cinquantesimo hà doppio sentimento. 22. P
Vescoui sette che parlauano senza lingua. 83. Q
Vettouaglie per la guerra spirituale del Verbo e del sagramento. 43. H
✣ Vffici diuini da ministri cattiui celebrati come vagliono. 40. X
✣ Vgone celebra Dauid come osseruatore di tutte le leggi. 1. Q
Vguagliãza delle cose amabili. 50. V
Vguaglianza dileteuole. 86. B
Vguaglianza affinasi con la disaguaglianza 86. C
✣ Via e vie come differiscano. 79. L
Vie che à Dio ci conducono tre, purgatiua illuminatiua perfettiua. 77. Ff
Vie del Signore verità e misericordia (79. M

Vie del Signore sono l'opere. 79. M
Vie del Signore virtù da seguire, e vitij da fuggire 79. V
Vicinanza de' grandi e de' vili si dee schifare parimente, 16. X
Vicinanza hà sembianza d'affinità. 16. Y
Vigilanzo errò e fu ripreso da Geronimo. 34. Ff
Vigilia del peccato 41. N
Vigilie quattro della notte 97. L
Vigna assipiata Cristo. 98. M
Vino proibito a Nazarei & il mangiare vue per fuggire l'occasione. 3. G
Vinualoso con l'acqua benedetta aui uò vn morto 59. Cc
Virga di piombo, di ferro, vigilane, la giustitia. 52. Et
Virtù pende dall'opera come la vita dal cibo. 3. N
Virtù precedente aggraua il seguente peccato. 5. Y
Virtù partorisce inuidia. 12. P
Virtù in vn bello più grata ma non più sicura 14. Cc
Virtù e'l suo corpo si tira di parte in parte. 15. M
Virtù come son membra dello spirito. 40, N
Virtù della dottrina in tre maniere si prattica 53. H
Virtù insegnate ne' salmi, 79. V
Virtù meno del vitio malageuole. 80. R
Viscere mie perche così dice Dauid. 68. Hh
Vita degli huomini simile al mercato 1. B
Vita di Cristo e particolari suoi riuelati a Dauide, 50. K
Vita di Cristo e suoi particolari perche si chiamano incerti 50. N
Vita buona anso alla correttione altrui mira 53. Q
Vita che contradice alla dottrina. 53. Aa
Vita de' fedeli doppia, e doppio principio di lei 72. A
Vita di Cristo e tutti i suoi particolari predetti da Dauide. 79 Q
Vita attiua e sue opere, 84. H
Vita contemplatiua e sue opere, 84. k
Vita mista bella e feconda decora e forte 84. K. & L
Vita mista in Marta e Maddalena. 84. L
Vita mista serue a Dio in amore. 84. L
Vita mista simile a due Cherubini, 84. M
Vitalina appare a S. Martino per suffragi. 100. Qq
Vitelli che figurauano Cristo. 99 C
Vitello ò sagrificio delle labbra 85. Ii
Vitij biasmati ne' salmi, 79 Z
Vitij più potenti prima si debbono espugnare degli altri. 43. I
Vitio e peccato come si distinguano. 29. F
Vittima del sagrificio della Croce. 95. T
Vittima del sagrificio della croce lügamente disposta. 95. Dd
Vittima del sagrificio di lode. 85. L
Vittima del sagrificio di Cesare dittatore senza cuore. 67 R
Vittorie di Dio in perdonare al peccatore. 47. Bb
Viuenti si aiutano in quattro guise. 100 V
Viuenti possono aiutare i morti. 100. T
Viuere bene e non corregere altrui con vari simili dichiarato. 53. Q
Viuificatione chiamasi la liberatione dal peccato, 29. P
Viuesi ouunque sicuro oue'l'huomo sappia riprendersi. 33. D
Vmanità di Cristo non meritò essere assonta al verbo. 44. Q
Vmanità di Cristo impeccabile per l'vnione. 96. E
Vmanità di Cristo vn primo mobile, vn Oceano, vn Sole 99. Ff
Vmili illuminati con riuelationi. 51. R
Vmiltà mette la sua pouertà à fronte della liberalità di Dio. 23. X
Vmiltà fomentata con esserci ascosto il mistero. 55. N
Vmiltà significata per l'issopo. 57. I
Vmiltà & allegrezza vanno insieme. 63. K
Vmiltà con lo stromento dell'vdito si procaccia. 64. Aa
Vmiltà conclusione della cognitione di Dio e di se. 65. N
Vmiltà si accompagni con le penitenze del corpo 90. Ii
Vmiltà significa dolore. 91. Bb
Vmiltà significa confessione. 91. Dd
Vnghia di diamante che cosa significa 28. I
Vndeci bocche e lingue hebbe vn fanciullo, 45. B
Vnguento di contritione. 91. Cc
Vnioni tre indissolubili. 7. Y
Vnità dice perfettione, moltitudine imperfettione, 82. C
Voce con quanto apparecchio della natura si faccia 85. M
Voce vittima del sagrificio di lode. 85. L
Voce à che fine ci è donata, 85. N
Voce hà naturale virtù di muouere l'affetto. 85. Y
Voce vmana non è à Dio necessaria per sapere i bisogni nostri. 85. P
Voci da lodare Dio, 84. D
Voglie di grauide onde nascono. 49 L
Volenti non fit iniuria. 9. M
Volontà come concepisce e forma il peccato. 3. A
Volonta di segno moltiplice, 26. H
Volontà imperfetta e sua mostruosità 42. F
Vria offeso sotto specie d'amicitia apostatamente, per conto della moglie è fatto ministro della sua morte, senza cagione calunniosamente vccisо, per mano de' gentili. 5. D.
d'Vria si essaggera la morte 5. Hh
Vria e sue nobili qualità, il valore la fedeltà la virtù. 16. F
Vria comise vari errori. 16. K
Vria in qualche cosa hebbe del semplice 16. Dd
Vsanza di mettere sù le sepolture pane e vino 100. S
Vso delle cose non si deue togliere per l'abuso. 27. K
Vsura con la natura e con Dio. 60. O
Vsura non è lecita a fin di bene, 47. Mm
V T particella ha vario significato nella scrittura 47. Vu

X

XAnto appresso Troia fa bianche le pecore nere. discorso 58. lett. D
Xenocrita prudente, 13. X
Xerse Rè di Persia parlaua di venti e più lingue, 50. B

Z

ZAccaria rinfaccia il Rè, & è vccisо, discorso 51. lettera F
Zaccheo lascia la turba per veder Cristo 37. It
Zelante senza scièza forse buono, per la speculatiua ma non riesce in prattica

pratica 10 *Ii*
Zelante esser deue intrepido 10. *Ff*
Zelanti superiori & indiscreti 59 *Tt*
Zelatori indiscreti battono in vari inconuenienti 59 *Vu*
Zelo ha tre proprieta. 10. *F*
Zelo significato per la sartagine. 10. *G*
Zelo compatisce all'altrui spirituali miserie. 10. *H*
Zelo non cerca se, ma l'acquisto del prossimo e l'onore di Dio, 10. *K*
Zelo crede e spera, 10. *L*
Zelo spera la correttione del fratello e non gli è noioso, 10. *O*
Zelo come vino condito 10. *Hh*
Zelo a varie cose assomigliato. 10. *Hh*
Zenone disse che le interne parti del corpo cagionano musica 86 *M*
✲ *Zimbello del Diauolo confessore ignorante.* 37. *O*
✲ *Zuccaro brusco clemenza per vendetta.* 94. *Y*

Tauola delle figure, e delle similitudini sparse per gli discorsi, e qui raccolte & ordinate, ad vso de' Predicatori.

LE FIGVRE DEL GENESI.

3. La spada del Cherubino infocata figura della bellezza. 14. K
3. La spada del Cherubino ci mostra la lingua degli auocati. 52. K
4. Lamecco vccise vn' huomo in vece d'vna fiera così il cattiuo correttore. 10. Dd
4 Christo come Abel prima offerì il grasso di sè e poi fù vccisо da' fratelli. 99. Y
9 Cam padre di Canaam il caldo del turbamento. 56. Q
9 Noè ignudo, Christo in croce. 66. Y
15 Abraam con le frasche guarda il sagrificio e noi con l'opere di mortificatione. 90. Ee
16 Ismaelle figura del peccato 42. E. & in ispecialtà dell'omicidio 6. Z
17 Abraam prima se e poi i seruidori circoncide così i buoni padroni 17. T
19 Moglie di Lotto fatta sale per gli occhi che guardano la lascitia. 14. L
19 Lot entra in Segor, cioè piccola al leuar del Sole; perche à gli vmili si scopre la luce del sapere 51, R
21 Abraam caccia la fante e'l figlio cioè il male e l'occasione del peccato. 3. S
21 Ismaelle il mondo, il giuoco la prosperità, & Isaac l'huomo significano. 3. S
21 Carne in Sara, & in Agar figurata, 90. Mm
22 Christo & Isaac paragonati nel sagrificio. 98. O
22 Iddio, & Abraam paragonati in donare il figlio 98. O
25 Rebecca porta Giacobbe & Esaù, e la verità amore, & odio 51. M
25 Rebecca figura della verità 12. Q
25 Giacob tenente il piede d'Esaù per la superbia 6, Aa. e per la vittoria de' pensieri 70. Dd
25 Egli che contende nel ventre con Esaù figura il contrasto del consentimento col pensiero, 70. Ee. & la guerra de' scrupoli nell'anima 43. F
25 Abraam lascia l'eredità ad Isaacco & a gli altri presenti, & Iddio la beatitudine all'anima, & alle membra doti. 60. Ll
26 Chiesa militante come Lia feconda di merito e difettuosa di vista 63. P
26 Eretici come i Palestini empieno di lordure l'acque limpide de' Sagramenti. 61. T
27 Giacob di fuori vestito di pelle, e di dētro morbido, figura di quelli che gastigano la carne ma sono altieri 90. Ii
29 Lia e Rachelle figura della vita attiua e contemplatiua. 84. k
35 Le bacchette di Giacobbe, l'ostia del sagrifitio e l'inuoglio d'Ezecchielle figure del riuelato mistero, 55. R
37 Christo perseguitato in Giuseppe, 96. Nn

Dell'essodo.

Tre vntioni della legge simili à tre guise di correttione, 10. T
Rouo di Mosè brucia e non si consuma, così la correttione. 10. Dd 3
Lebbra di Mosè nelle mani, il male de' sudditi. 5. P 4
Faraone occupa gli Ebbrei, & il Diauolo gli otiosi, 3. N. & 71. T 5
Egitto che beue l'acque insanguinate è figura de' micidiali 6. KK 7
Chi non stima i peccati della mente è figurato ne' Maggi d'Egitto che mancarono nel terzo segno 70. T 7
(10 T
Fuoco e gragnuola insieme per la correttione 9
Figura della proibitione del fermento in tempo di Pasqua, per leuare l'occasione del male 3. G 12
Pane azimo con la cicorea per l'amarezza della verità 51. L 12
L'Ebbreo hà precetto di non accostarsi al monte, & acciò gli si trincera il cāpo, per fug- 19

gire l'occasione 3.G
22 Brucianſi le ſpine non le biade, perche ſi dee correggere il vitio e non infamare la perſona 10.Dd
25 Cherubini del propitiatorio ſi guardauano, così accordinſi i Cõfeſſori, & i Predicatori 37.Z
25 Cornice dell'Arca è la corona di Criſto 98.M
29 Sagrifitio continouo, è figura di quel di Criſto in croce, e del noſtro dell'altare. 99.O
32 Sagrifitio di Mosè, del ſagrifitio ſpirituale. 91.Ff
32 Vitello d'oro da tutti adorato è l'onore mondano. 7.V
Del Leuitico.
14 Dichiarasi la figura della mondatione del lebroſo. 63.M
21 Sommo Sacerdote che non ſi appreſſa ne pure a'cadaueri de' progenitori è Criſto ſenza peccato originale 96.E
De' Numeri.
3 Mosè ſeparò i Leuiti dal comune popolo, così il carattere dell'ordine i più da mẽ perfetti 61.R
4 Famiglie d'Arone, figura della via purgatiua illuminatiua & Vnitiua. 77.Ff
6 Figura dell'Immonditia contratta in incontrarſi in vn morto per lo peccatore 2.Bb
6 Nazarei per non bere vino non magnano vue del fuggire l'occaſione. 3.G
8 Peli de Leuiti ſignificano i penſieri 70. L. & i peccati 76.M
8 Sagrifitio continouo figura del noſtro dell'altare, e della croce 99.O
16 Aron ſagrifica trà morti e viui, è Criſto in croce per ambedue 100.Cc
22 Balaam figura del Giudice auaro 52.Z
36 Manaſſe obliuioſo, di chi combatte contra il vitio e ſi dimentica de' fatti peccati. 66.Pp
Del Deuteronomio.
19 Il ferro che ſcappa dall'accetta ci accẽna l'indiſcretione d'vn Correttore, 10. Hh
Di Gioſuè.
3 L'Arca è Criſto da cui ogn'altro per due mila gomiti ſi dilunga 96.M
7 Il maeſtro ſia come i Sacerdoti in Gioſue 78 V
De' Giudici.
3 Sanga figura di Criſto in croce. 96.Sſ
3 Aiot figura de' Giudici. 52.Cc
7 Gedeone diuiſe i valoroſi, & i codardi, & il carattere della Creſima i robuſti da gl'infermi. 61.R
7 Soldati di Gedeone, figura de' Maeſtri 78. T. de' Giudici. 92.S
7 Frangonſi le brocche contro a' Madianiti, quãdo ſi mortifica la carne 90. Gg
15 Sanſone figura di Criſto in croce. 69.Sſ
I Filiſtei à Sanſone cacciano l'occhio della conoſcenza di sè 32.N 16
Di Rutt.
Noemi bella chiamaſi Marà per l'ammarezza che recano le bellezze. 14. M 1
Del primo libro de' Rè.
Il Diauolo come Naaſſo prima caccia l'occhio della conoſcenza di sè 32.N 11
Naaſſo figura del Diauolo che và a ſmorzare l'occhio deſtro della carità 67, Ll 11
Careſtia de' fabbri Filiſtei, e de' Criſtiani correttori 12.E 13
Chi eſclude dalla Chieſa le Filoſofie, ſimile à Filiſtei che leuarono l'arme à gli Ebrei 58.R 13
Eretici come i Filiſtei toglionci l'arme de' ſagramenti 61.T 13
Il Rè Agga incarcerato e non vccíſo è la tentatione celata e non vinta 8.V 15
Vccidonſi tutti gli Amalechiti, e caſtiganſi tutti i peccati 66.M 15
Saule che ſerba in vita Agga, è chiunque naſconde il ſuo peccato. 37. Nn 15
Saule figura di chi ſi confeſſa male. 37. Oo 15
Arme di Saule e di Dauide, figura de' ſagramẽti della Vecchia ò della nuoua legge. 60.K 17
Dauid che ruota la fionda cõtro à Golia ſol vntratto, & al primo colpo l'vccide, figura di chi reſiſte al male ne' cattiui penſieri 70.Dd 17
Abigaille non correſſe l'ebbro marito perche la correttione in flagranti nõ è buona 10. Bb 25
Del ſecondo de' Rè.
Abner figura di Criſto in croce. 96.Sſ 3
Iſboſetto vccíſo, figura di coloro che riceuono il cattiuo penſiero 71.Q 4
Iſboſetto dormẽdo vccíſo, figura l'otioſo 3 M 4
Iſboſetto mal guardato, è l'occhio mal cuſtodito, 4.Q 4
Dauid col paſſeggiare, dimoſtra l'interna inquietudine del peccatore 3.O 11
Paſſa il mulo & Aſſalone reſta impiccato, perche paſſa l'atto dilettoſo e reſta la colpa 41.R 12
Aſſalone che ſol vna fiata l'anno ſi toſa, è chi di rado ſi confeſſa, 37.Ee 14
Aſſalone peſa i capei col publico peſo, così chi ſtima le coſe con l'opinione del volgo, 37.Sſ 14
Aſſalone che ſollecita & accarezza il popolo, figura d'auocati 52.O 15
Cuſi è cõſigliero di Dauide, & il ſilẽtio de' Rè (55 F 17
Dauid figura di Criſto in croce. 96.Sſ 23
Del terzo de' Rè.
Due parti del tẽpio dell'anima vna ſancta, e l'altra ſancta ſanctorũ, ſon due cognitioni di sè e di Dio, 32.Aa
I Leoncini nel ſeggio di Salomone, figura de' Giudici 67.R 10

11 Vento furioſo è l'Iracondo correttore 10.K
19 Elia vol vedere Dio e ſi cuopre, perche di quà egli non ſi vede ma s'ode 63.P
21 Nabotte perde la vita per hauere la Vigna vicina al palagio del Rè, coſi incontra a' poueri co' grandi. 116.Y
Del quarto, de' Rè.
5 Naman ſiro è figura di quelli che vogliono eſſer ſubito riſoluti 37.S
20 Fù meſtieri che sì fraſtornaſſe il Cielo per la cura d'vn grande 44.M
25 Eretici come Nabuzardano c'inuolano i vaſi de' Sagramenti. 61.T
Del ſecondo del Paralipomenon.
9 Due braccia del ſeggio del miſtico Salomone ſon la miſericordia e la Giuſtitia 22.S
26 La lebbra d'Ozia, è il male de' Prẽcipi. 5.P
Del primo d'Eſdra.
7 Il ſale ſenza miſura donato ad Eſdra, è la prudenza de' Predicatori. 28.Dd
Di Giuditta.
4 Huomo di ſacco veſtito non entra in corte, ne meno cauſa d'huomo pouero 52.N
7 Oloferne guaſta i condutti, & il diauolo impediſce i ſentimenti, 37.Nn
D'Eſter.
2 Le ſpoſe ad Aſſuero menate prima s'appreſtauano co' profumi, così le anime per Criſto 31.C
Di Giobe.
1 I Caldei fatti tre ſquadroni aſſaltarono la gẽte e gli animali di Giobe, così noi i peccati. 43.1
6 Mattone conche Giob, rade, ò purga le piaghe figura della cattiua conſuetudine 2.Dd
De' Salmi.
22 Bacchetta e baſtone è la correttione 10.T
103 Mare pieno di rettili è vn cuore colmo di baſſi penſieri. 71.Cc
D'Eſaia.
1 Piaga gõfia cor pieno di cattiui pẽſieri 71.Cc
Di Geremia.
1 Miſericordia è la vigilante bacchetta. 23.C
13 Cẽtura del profeta nel fiume, è la caſtità nell'abbondanza. 3.Q
D'Ezecchielle.
1 Confeſſore come le ruote 37.1
1 Correttore come gli animali. 10.Q
3 Libro, figura dello ſpirito del mondo, 68 Ll
4 La lettera Tau, è la conſideratione del fine, per eſſere liberi dallo ſterminatore, 20.K
4 Sartaggine ci accenna il Zelante 10.C
5 Fanſi de' capelli tre parti, e ſimilmente de' peccati 37.Nn
8 Il cuore d'vn triſto dipinto come il Tempio, 40.K. & 65.S
L'vſcio per vederſi l'abbominatione, la diligenza del Prelato 52.Ll 8
Idolo della geloſia il cattiuo penſiero 70.Y 8
Il Tempio co' ſuoi ſupportici l'anima del peccatore 2.Y 8
Natan corregge Dauid, ecco Ezechielle che rompe il muro 10.E 8
La ſinagoga rappreſenta vn'anima peccatrice à cui Iddio i benefici, e l'ingratitudine rinfaccia 66.KK 16
Commouimento, e riordinamento dell'oſſa figura della Giuſtificatione 72.Z 37
Oſſo vnito all'oſſo, e membro, à membro l'ordinatione di tutto l'huomo 53.Gg 37
Di Danielle.
Il ſaſſo da ſe ſpiccato è l'occaſione del peccato 3.D 2
La ſtatua di Nabuccodonoſore rouinata per la mala vicinanza, 16.Y 2
Nabbuccodonoſor vuole che i Maggi indouinino il ſogno, è figura del penitẽte che vuole che il Confeſſore indouini i ſuoi peccati 37.Kk 2
Gli huomini caduti dalla Giuſtitia in varie colpe ſono nella ſtatua di Nabbuccod. ſignificati 2.V 2
La ſtatua di Nabuccod. nel capo i Prencipi, ne' piedi i ſudditi figuraua 5. 9 2
Chi caccia dalla Chieſa l'vmane ſcienze è ſimile à Nabuccod. 58.R 3
All'adoratione della ſtatua chiamanſi i Prencipi, perche eglino come è coſtume ſarebbono da' lor ſudditi ſeguiti. 17.V 3
Padroni ſieno come l'albero di Danielle 17.X 4
Nabbuccod. col paſſeggiare dimoſtra l'interna inquietitudine 3.O 4
Dragone figura del Giudice cattiuo 52.Aa 14
Di Zaccaria.
Zorobabelle figura de' maeſtri ſpirituali. 78.Q 4
Candeliero ſimbolo della perfettione de' maeſtri 78.T 4
Anfora, ſoggiorno dell'empietà. 40.G 5
Anfora accenna la miſura de' peccati. 75.S 5
De gli Atti.
Confeſſori eſſer deuono come S. Piero, à cui fù detto, occide & manduca, 37.V 11
Dell'Apocaliſſe.
Il libro di Giouanni ſerrato con ſette ſugilli, ci moſtrò gli Eccleſiaſtici Sagramẽti. 61.K 5
Il Dracone ci moſtra vn Prencipe ſcandaloſo, 5.N 12
Finalmente pongonſi inſieme varie figure moſtranti che il miſtero è aſcoſto 54.Bb
Et altre varie che dichiarano l'indiſcretione de' Superiori 59.Vu

Tauola delle similitudini.

Acque.

Assomigliate ad un'animale, ad vn soldato, ad vna nudrice, ad vna fante, &c. per intendere le lor marauiglie nel discor. 59. let. K

Acque & fuoco simboli del battesimo. 59. Dd

Adulatore.

Assomigliato ad vn cattiuo specchio. 33. Bb

Adulterio.

Assomigliato ad vn' essercito rotto e sbaragliato 8. O

Vari simili per l'adulterio. 9. A

Amor proprio.

Assomigliato all'occhiaia perche fà straueder re. 33. Cc

Vari paragoni dell'amor proprio. 32. B

Angiolo.

Angioli & huomini simili alle piante. 76. H

Anima.

L'anima c'hà peccato per debolezza assomigliasi ad vna carta. 29. Gg

Corpo forte ad vn' anima paurosa come soda armatura à corpo infermo. 39. Ff

Facilità con che l'anima si brutta, dichiarata con varij simili. 57. V

Attentione vedi sotto Oratione.

Chi fà oratione vocale assomigliasi ad vno che dormendo parla & si desta. 87. Ll

Attiui.

Simili ad vna nudrice. 84. M

Auocati.

Lingue degli Auocati simili alla linguetta della stadera, & alle stelle vaghe. 52. I

Battesimo.

Del Battesimo che laua e purga vari simili. 30. H

Bellezza.

Simile ad vn ricco freggio in panno vile la bellezza accoppiata con vanità. 4. L. Alla vernice. 4. L. & 14. Cc. Alla primauera fiorita. 14. Z. Alla Tigre che guardandosi in acqua come in vno specchio vien preda altrui. 14. M

Ritrosezza con bellezza è come il restio in vn bel cauallo. 13. M

Vari simili della bellezza senza bontà. 14. F

Beatitudine.

Come cresca per estensione nel riunirsi l'anima al corpo, simile del Sole. 62. L

Come dalla soprabbondanza dell'anima beata sarà beato il corpo dichiarasi col simile de' padroni e de' paggi. 62. L

L'anima ch'esser debba col corpo beata, mostrasi con l'essempio d'un Capitano. 62. M

Corpi beati simili alla luce. 62. P

Bersabea.

Assomigliata ad vna Fortezza. 17. E

Chiesa.

Fermamento, Cristo Sole, Santi Stelle. 96. L

Simile alla scala di Giacobe. 84. M

Cognitione di sè.

Vari paragoni di lei. 32. S. & 33. B

Assomigliata alla saborra, & alla mestica. 32. Y

Il riuedere spesso i libri e fare i conti & il conoscersi simili. 32. G

L'entrare à cõsiderare se stesso è come entrare in vna gran selua, oue al principio. &c. 65. S

L'occhio che si affina nel nero aduna le forze per vedere la luce, così chi risguarda se medesimo s'innalza à Dio. 44. Y

Il nero al nero appressato non fà mostra come presso al bianco, così l'huomo all'huomo, ò à Dio. 44. Z

Confessore ò Confessione.

Confessione continouata paragonata al legno della vita 35. Tt

Mondo senza confessione assomigliato ad vna stanza senza camino. 35. Dd

Paragone trà medici del corpo e dell'anima. 37. H

Confessore ignorante simile ad vn caminante. 37. N. al zimbello. 37. O

Confessore inesperto ad vn rigattiero. 37. R

Confessore prattico ad vn buon sarto. 37. R

Guardiano delle prigioni tiene l'vscio ferrato, nè d'altro cura, e'l Diauolo la bocca che non confessi il peccato. 37. Ll

Il ladro ne' ceppi hà speranza di libertà, mà non quando hà la cauezza al collo, così il diauolo impedisce la confessione, &c. 37. Ll

Varij simili de' confessori & de' predicatori che dicono il vero, e de penitenti à cui dispiace. 37. Vu

Correttione.

Il Correttore simile al medico. 10. F

Pietra percossa manda scintille che s'ammorzano subito, così il peccatore corretto con ira. 10. K

La frezza e non l'arco colpisce, così la correttione è no'l correttore 10. L

L'Ac-

L'Acque impetuose non bagnano così l'iracon da correttione. 10. L

Il Pescatore lũga fiata trauaglia, & al fine prẽde qualche cosa, così chi perseuera in correggere. 10. M

Ceruo ferito è vn peccatore corretto. 10. M

Al mele brusco d'Imetto s'assomiglia la correttione. 10. S. Al taglio della Vena. 10. S. All'olio, & al vino del Sammaritano, alla verga, & alla manna dell'arca. 10. T

Vno scritto in due maniere si corregge, così l'huomo. 10. X

Il Correttore è Giuocatore di palla. 10. Z

La correttione dichiarasi con vari simili. 10. Aa. & 11. H

Il mele è dolce, ma bilioso, così la correttione fatta ad vno sdegnoso. 10. Bb

Simili per dichiarare la bontà della vita col mancamento del correggere altrui. 53. Q

Contritione, e compuntione.

Fuoruscito indultato vn contrito. 31. I

Cõpuntione dichiarata cõ vari simili. 90. Nn

Somiglianza trà la contritione e'l mare. 91. E

Somiglianza trà pesci e contriti. 91. K

Contemplatiui.

Come vna dõzella disse Afraate à Valéte. 84.

Consuetudine. (O

S'ella è cattiua assomigliasi al mattone di Giobe. 2. Dd. Ad un bue che da se si cõduce all'aia. 2. Ee

Peccato consuetudinario, vedi sotto Peccato.

Conuersione.

Difficoltà e grãdezza dell'impresa di conuertire altrui, dichiarasi con uari simili. 80. D

Cristo.

Assomigliato ad vn Magnano. 36. O

Egli è fine della legge & perciò à varie cose s'assomiglia. 20. H

Simile al medico Cristo, & il predicatore allo spetiale, e la scrittura al recipe. 79. Mm

Carità di Cristo come crebbe dichiarasi col simile della luce. 98. E

Cuore.

Del cuore e della linguavari paragoni. 53. Dd

Vari simili delle qualità del cuore. 67. N

Per indurci alla guardia del cuore diuersi essempi. 70. V

Cuore come la fontana del Paradiso. 81. B

Dauid.

Assomigliato ad vn copista. 1. I

Vita di Dauide simile ad vn cultiuato giardino. 1. K. alla lettera di Pitagora. 1. Y. ad vna cetera. 1. Dd

Vari simili che mostrano Dauid caduto. 22. H

Dauid ad un'infermo, & Iddio ad vn medico assomigliato. 32. K

Diauolo.

Simile ad vn fabbro che fà lunghe catene & innanella peccato à peccato. 2. Aa

Et ad un'vsuriero radoppiãte gl'interessi. 2. Aa

Vari simili delle frodi del Diauolo & assomigliasi ad un cozone, ad un medico. 70. R

Dolore vedi sopra contritione.

Tirannia del dolore nell' anima dichiarata con uarie somiglianze. 66. Gg

Simile al letame. 91. I

Equità.

Simile ad una regola di piombo. 52. G

Eretico.

Ad un sordo che non sà l'uso delle labbra, ò ad un cieco che non sà l'uso delle porte ò finestre e si ride come di cose scõcie e simile un'Eretico che riprende i fatti degli antichi de' quali non sà il mistero. 19. Cc

Eucaristia.

Iddio assomigliato ad un padre che gastiga il figlio, ma non gli nega il cibo, perche non ci toglie il Sagramento dell'altare comunque ci flagelli. 99. H

Fine.

Sua cõsideratione cõ uari simili spiegata. 20.

Flagello. (K

Il medico rimedia ad un membro co' ferri per guarirne un'altro, & Iddio il peccato d'uno in un'altro gastiga. 11. Z

Giudici, & Auocati.

Essi e gli Auocati simili à macellari. 52. Y

Lingue degli auari Auocati simili alle stelle vaghe. 52. I

Giusti, e Giustitia.

I giusti nelle cadute come corpi infermi, mà mostranti qualche vestigio della prima bellezza, e come terra fertile nõ lauorata. 19. S

Giusti come fanciulli, infermi, falconi, scritture, monete, scudi, stromẽti, in mano di Dio. 24. Y

Come luce la giustitià nell'anima. 30. N

Buoni trà cattiui come le Vocali trà le consonanti. 80. A

Diaspro simbolo della giustitia. 52. N

Guerra corporale, e spirituale.

Paragone trà l'vna è l'altra. 43. B

Huomo, & Vmani affari.

Vn mercato è la vita degli huomini. 1. B

Huomo simile al terrestre paradiso. 81. B

Ad un cãpo, ad una città, ad un palagio. 83. E

Paragoni uari per dichiarare le nobili qualità della faccia dell'huomo. 65. Y

Vmani affari simili ad vn Tẽpio oscuro. 85. Bb

Huomini simili à gli vccelli. 91. M

Il

TAVOLA.

Il Cristiano per caggione dell'originale peccato simile ad huomo che nuoti contra la corrente. 48. I

Forzati delle galee in tempo di maretta non rallentano le forze, così l'huomo &c. 48. I

Iddio.

Se permette vn peccato publico per cura d'vn altro, s'assomiglia ad vn medico che tira il male di fuori, &c. 2. O

Diuersi simili co' quali mostrasi che Iddio deuesi per l'opere conoscere. 26. C

Iddio in perdonare simile al mercatante, al trascrittore, al pittore, al Giudice, al Sole. 28. k

Presenza di Dio simile ad vn baleno, che illumina & abbaglia. 67. Qq

Simile d'huomo desto dal sonno à cui non s'apre subito la finestra, per l'umano genere à cui Iddio non comandò subito le perfettissime cose. 35. P

Nõ gradisce i presẽti d'animo catttiuo. 88. Aa

Occhio di Dio simile al Sole. 45. R. cõsideratione della presenza di Dio, all'ali, al capitale, alla zauorra, alla carta del nauigare. 45. Aa

Indiscreti.

Feruenti indiscreti dichiarati con un simile del Cuoco & del musico. 59. Tt

Intelletto.

Assomigliasi al cane. 69. Y

Inuidia.

Vari simili di lei. 6. Cc

Ira.

Simile del feruidore e del cane per la passione dell'ira. 56. Ff

Lasciuia.

Simili de' rimedi preseruatiui e curatiui à rimedi della lasciuia. 8. T. Del ferro caldo all' huomo innamorato. 8. O

Legge.

Paragoni dell'Infecõdità della legge. 89. H

Precetti non buoni della legge dichiarãsi col simile d'una berretta ò d'un capello. 89. N

Legge sẽza Giudice, spada ad vn chiodo, 52. F

Legge di Cristo assomigliata al ballare & al saltare. 53. Aa

Simili per mostrare che la legge di Cristo anzi con l'uso che cõ l'arte s'impara. 53. Bb

Ebreo non sà il sentimento della legge, come chi non penetra i pensieri d'huomo che nõ conosce. 58. N

Lingua, Parole.

Paragoni della lingua scritti da S. Giacopo. 64. Q. & altri vari. 83. R

Prima si pensi molto che si parli un tratto, come il sarto, &c. 64. T

A mõtoni guardasi in bocca per sapere di che pelo faranno i parti, & à gli huomini per conoscergli alla lingua. 64. Y

Lunatici con lo stridore de' dẽti e con le spiume in bocca fansi conoscere, così gli huomini loquaci. 64. Y (53. Qq

Simili e dissimili trà le parole e la pecunia.

Magnanimo.

Assomigliasi alle saette del Cielo. 5. I

Marito e moglie.

La Luna lõtana dal Sole più si mostra, così fà qualche moglie assente il marito. 13. L

Mezani di libidine.

Vari simili per significare costoro. 17. B

Misericordia.

Varie somiglianze della misericordia di Dio. 23. B. Misericordia simile al fonte. 26. D

Ad un prato oue son herbe buone è cattiue. 27. C

Discorso della misericordia assomigliato ad vna nauigatione. 27. B

Chi vanamente della misericordia si confida è come la farfalla. 27. N

Mortificatione.

Come esser debba continoua dichiarasi con l'esempio d'un agricoltore. 90. Gg

Occasione.

Assomigliasi al catenaccio ò alla stanghetta dell'uscio. 3. D. Ad una spelonca che è in Dalmacia. 3. E. Ad una bombarda inabilitata sol per un chiodo. 3. E. A'fassi & altri intoppi per istrada. 3. F. Al traggitto d'un fiume. 3. I

L'huomo che stà nell'occasione del male simile ad uno ch'entra in duello. 3. K

Chi taglia un'albero grosso prima sgombra d'intorno i rampolli, così si dee fare delle occasioni. 42. Q

Occhio.

Simile del cibo recato à tauola e della uanità all'occhio. 4. L

Il male del corpo attribuito alla prima ò all'ultima occasione, così quel dell'anima all'occhio. 4. Q

Nella porta si dee fare resistenza al nemico, & al peccato nell'occhio. 4. Q

I medici negano il bere & anco il uedere l'acque, ciò serue per la guardia dell'occhio. 4. N

Somigliãza del medico & del polso per l'huomo e l'occhio. 4. T

Simile è l'occhio ad vn'animale chiamato da Greci Catouleca. 4. Aa

Omicidio.

Vna lettera che si stracci per dispreggio, una statua che si bruci, serue per l'omicidio. 6. Ff

Ora-

DELLE SIMILITVDINI.

Oratione vedi sopra attentione.

Le pecchie adunansi con lo strepito, e l'anima orante con la lettione. 71. P

Leone ucciso da Sansone è un'orante senza attentione. 85. P

Otio.

Cibo e trauaglio simili. 3. N

Sentinella che dorme, Vcello che si ferma, Huomo che nuotando si stracca l'otioso. 3. Q

Passione di Cristo.

Cristo sole e la sua morte leone. 96. Q q

Sudore di Cristo nell'orto assomigliato al balsamo & ad altri. 96. Bb

Vari simili della Lancia di Cristo. 96. Ee

Cristo di spine incoronato simile ad un cane cacciatore. 98. N

Cristo come vn campo lauorato co'ferri. 98. T

Passioni dell'anima.

Animo turbato come acqua intorbidata. 1. N

Come il medico che per curare i piedi impia strasse le mani, così chi cura l'opere e non gli affetti. 8. X

L'occhio non vede nè le molto lontane, nè le molto vicine cose, così la mente che odia ò ama. 52. Aa

Peccato Peccatore, reliquie di Peccato.

Peccato abituale spiegasi con varie similitudini. 57. Aa

La caduta d'un Giusto assomigliasi alla rouina d'un palazzo. 2. M

Huomo gagliardo c'ammorbi vn giusto che cada in peccato. 2. M

Vn sasso gittato in acqua forma più circoli, & uno maggiore dell'altro, così il peccato nell anima. 2. Aa

Huomo che si metta à tauola con le mani sporche, un peccatore ostinato che fà bene. 2. Bb

Cirugico che cura le ferite non hauẽdo tratto il ferro, chi fà bene in mortale peccato. 2. B

Elefante giouane un peccatore di fresco. 2. Cc

Febbre del corpo, vino, tiranno, e peccato simili. 2. Ff

La secchia in acqua non si sente greue, così il peccato mentre è nell'anima. 33. Bb

Vari simili per dimostrare che Iddio abbandona qualche gran peccatore. 75. C

chi puoco cura i peccati mentali è simile ad vno che criuella col sedaccio largo. 70 R

Tristi trà buoni come i fichi seluatichi trà domestici. 80. R

Residui del peccato assomigliati a' cattiui accidẽti della febbre. 80. T. & altri simili. 90. Aa

Nella scrittura son vari simili dl peccato. 81. V

Cauallo caduto in fango il Peccatore. 39. Gg

Il peccato e'l sangue simili. 81. Dd

Peccato come un corpo umano. 41. B

Huomo uersante da tutte le membra sangue è il peccatore. 81. Kk

Sasso gittato nell'acqua è il peccato. 37. Ee

Il Peccatore che moltiplica i peccati per confessarsene insieme, simile ad un ferito ò ad uno che si deue purgare. 37. Ee

Vari paragoni di quei che fanno bene in peccato. 37. Gg

Vari simili del peccato veniale. 42. Z. & Bb

Il Peccato serue à Dio come i luoghi topici a' Logici & à Retori. 43. N

Il peccato come un rospo, uno scorpione, l'asta d'Achille. 43. N. E simile à diuersi animali. 43. N

La Luna messa trà'l Sole e noi lo c'impedisce, così il peccato trà noi e Dio. 45. F

Vn maluaggio è come vn'Ettico che più lungamente muore. 46. Ff

Il Pesce innescato benche non sia sparato è preso, così il tristo tutto che non sia gastigato. 46. Gg

Peccato originale dichiarasi con un simile delle dõne grauide. 49. L. e dell'agresto. 94. N

Peccatore come conualescente. 29. Hh

Penitenza, e Penitente.

Infermi e penitenti simili. 37. Aa

Come cauallo generoso che caduto si dirizza il peccatore penitente. 19. R

Spesso ci conuiene spiritualmente lauarci, dichiarasi con diuersi simili. 29. Ii

Pensiero.

Mal pensiero come la gelosia. 2. Y

Il cuore al molino, e Satanasso al mognaio simili. 3. N

Simile del ladro e del ladroncello, per chi fà buone opere nõn guardãdosi da' cattiui pensieri. 3. N

Fiume seccato in fonte, peccato vinto in mente, egli è questo fatto come mettere la scure alla radice. 8. V

Vari simili del cuore e de pensieri. 70. M

Paragoni che dichiarano il turbamento cagionato da pensieri. 71. B

Mente umana per conto de' pensieri simile alle marine conche. 71. H

Per conoscere i pẽsieri esser dobbiamo come i mercatanti & i banchieri. 71. L

Difficile è conoscere s'uno spiritato da sè ò dal Diauolo parla, così se i pensieri son da noi ò dallo spirito. 52. Mm

Potenti, Grandi.

Il Cardamo è simbolo de' Grandi. 16. V

Prelati.

Simil al cedro & al cipresso. 1. k. & 52. X

Pren-

Prencipi.
La podestà simile alla spada, e la malitia al veleno che l'infetta, e fà i colpi insanabili. 19.Z
Passioni de'Prencipi simili alle gragnole. 5. Z
Simili per significare i Prēcipi. 5. O. eseguēti.
Saturno più alto men si muoue, così il Prencipe all'ira. 5.Z
Proposito buono.
Huomini che non dan luogo all'esecutioni de buoni propositi simili à quelle madri le quali vccidono in letto i fanciulli. 71.I
Precetti.
Il Fabbro tiēsi a mente il modello datogli dal principale, così l'huomo dee fare de'precetti di Cristo, 20.O
Predicatore. Maestro, dottrina.
Il Predicatore come vn tintore de'pāni. 26.B
Dottrina di Cristo predicata da imperfetti simile alla luce, & all'acqua che pigliano le qualità del mezo ò del letto, 79.Kk. & a'mu lattieri, 80.H
Predicatore che non fà, simile ad vna bombarda imboccata da vn'altra 83.N
Maestro che nō attēde à se simile à l'olio effuso, ad vn canale, ad vn limosiniero 84.R. et f
Vita e dottrina accordantesi sono come la battuta e le voci nella musica. 53. Aa
Prosperità.
Simile à l'ellera, & à l'ombra. 3.Sf
Purgatorio.
Anime del Purgatorio assomigliate a'caminā ti che tardi arriuano 100.Ee
Simili del testo e dell'orologio per dichiarare la tardāza delle pene del Purgatorio 100 Ii
Recidiuo.
Simili della frequentatione del male. 57.Ff
Religioso.
Varij simili co'quali mostrasi che i religiosi se son mali si fanno pessimi 57. Bb
Rimessione.
La medicina in due maniere guarisce, l acqua in due maniere si raffreda, & il peccato potrestimo imaginarci che in due maniere si perdoni 30.K
Fuoco simbolo della rimessione. 66.k
Riuelatione.
Iddio altre cose riuela, altre ricuopre dichiarasi con vn simbolo d'vn cane à cui si dona il pane cō alta mano, perche stia in piedi 55. R
Varij paragoni della diuina riuelatione 55. B
Sagramento.
Simili varij della necessità de'sagramēti 60. f
Salmo.
Somiglianza della musica, per lo salmo. 1.D
Della chiaue per lo titolo del salmo. 1.F
Della specieria per lo salmo cinquantesimo. 2. C. d'vn'arca 3.C. d'vn palaggio 21. C. del libro d'Ezecchielle 90.C. del paradiso, 58. D. e d'vn quadro 10.C
Varij simili del titolo e del 50. salmo 22.B
Salmo 50. simile ad vn Tempio. 13. C. varij simili del verso Domine labia, 85.I
Salmeggiare e cantare.
Chi dice salmi & altre orationi che nō intēde com'vno che dia le suppliche òprēda lericette cōfidato nell'auocato e nel medico 77.Mm
Scienza.
Simile del riuerbero della luce al sapere d'vn tristo, 5.V
Varij simili per dichiarare come ci dobbiamo seruire delle profane scienze 79.Ff
Studiosi delle sciēze simili a'crescioni, che nati in acqua senza l'acque del cielo non crescono 56. O
Scrittura.
Simile ad vn'officina 74.Cc. & al cielo 21. B & 54.Ee. & allo specchio. 19.N
Scrupolo.
Tramontana che di notte si lieua puoco dura così lo spirito scrupuloso 43.F
Senso
Vna padrona che supporti l'insolenza della sante è lo spirito col senso 7.Z
Vna donzella che faccia male perbisogno è la raggione col senso 8.Z
Sinderesi e conscienza.
Dichiarasi con varij simili 62.kk. & Pp
Superbia. (6.Aa
Simile alla vangelica traue 51. R. & al piede.
Trauaglio.
Cose cō maggiore stento acquistate più si preggiano, simili d'vna madre e d'vn cacciatore.
Verbo di Dio. (55.k
Spada che taglia da due lati. 9. E. vn carbonchio pretioso. 39.P.
Vergogna.
Paragonata al pedagogo, & al cauterio 46. G
Verità.
Vn bel collo con vn ricco vezzo, è la verità con le circostanze 10.Hh
Dōna che viue trà brutti fà simili i figli, così la verità partorisce odio se tratta cō tristi. 12.q
Verità simile ad vna moneta, ad vn fiume 52. B. al cibo, alla musica, & ad altre cose 52. G
Vita mista.
Simile à due Cherubini 84.M
Varij paragoni per vn'huomo dato alla vita attiua, & alla contemplatiua. 84.Q
Zelo.
Sue qualità spiegate con vari simili. 10.Hh

Tauola de' luoghi più notabili della sacra Scrittura ne' Discorsi con qualche diligenza spiegati.

DEL GENESI.

1 PRODVCANT aquæ reptile animæ viuētis. Discorso 91. 1
lettera L
Crescite & multiplicamini. 9.N. & 56.Aa
2 Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit. 16.S
2 Vt operaretur & custodiret illum. 25. K
3 Præcepit nobis ne comederemus, & ne tangeremus, 3.F
3 Et aperti sunt oculi amborum. 4.I
3 Adam vbi es. 40.M
4 De Cain septuplum, de Lamech autem, &c. 6.S. & 8.N. & 7.L
4 Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear. 6. V. & 73. F
4 Vox sanguinis fratris tui clamat ad me. 6 Ff
4 Omnis qui inuenerit me occidet me. 72.K
4 Si recte offers, & non recte diuidis peccasti, Secondo i Settanta. 88.E
6 Noe iustus, & perfectus in generationibus suis. 1. T
6 Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. 7.Z
6 Tactus dolore cordis intrinsecus pœnituit eum. 22.E
6 Cumq. cœpissent homines multiplicari, videns quod multa malitia, &c. 37. Tt
6 Erunt dies illius centum viginti annorum. 58. Dd. & 75. Dd
Omnis caro corruperat viam suam. 6
94. Aa
Delebo hominem à superficie terræ. 28. M 7
Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia. 4 E. & 48. G 8
Qui effuderit sanguinem hominis effundetur sanguis illius. 6 Ff 9
Ad imaginem quippe Dei factus est homo. 6. Ff 9
Occident me & te reseruabunt. 7. I 12
Proferens panem & vinum, erat enim Sacerdos Dei altissimi, benedixit ei. 99. Y 14
Manus eius contra omnes, manus omnium contra ipsum. 42. E 16
Clamor sodomorum multiplicatus est. 42. V 18
Sol egressus est, & Loth ingressus est Segor. 51. R 19
Orante Abraham sanauit Deus Abimelech, & vxorem. 7. I 20
Eijce ancillam & filium eius. 3. F 21
Ego & puer postquam adoraueri- 22
mus reuertemur. 50. R
Dominus videt, Dominus videbit. 22
98. O
Bibe Domine, quin & camelis hauriam aquam, donec, &c. 16. P
Veniēt dies luctus patris mei & occidam Iacob. 17. R 27
Ego sum primogenitus tuus. 50. R 27
Fugit & egressus est foras. 3. H
Quasi de somno euigilans filijs affirmātibus credere nō poterat. 51. O 39

49 Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem asinam suam. 9. K
49 In concilium eorum non veniat anima mea. 17. Q
49 Ascensor eius cadat retro. 34. R
49 Catulus leonis Iuda ad prædam ascendisti. 96. Rr

DELL' ESSODO.

8 ABominationes Ægyptiorum immolabimus. 92. N
9 Ignis & grando pariter ferebantur. 10. T
12 Septem dies fermentum non inuenietur in domibus vestris. 3. G
18 Prouide de omni plebe viros sapientes & timentes Deũ in quibus, &c. 52. E
19 Constitues terminos populo per circuitum. 3. G
19 Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur. 10. V
20 Visitans peccata patrum in filios. 11. Y. & Cc
20 Vsque ad tertiam & quartam generationem. 22. R
22 Si quis furatus fuerit bouem, aut ouem occiderit. 6. X
22 Maleficos non patieris viuere. 48. T
23 Facies & saga cilicina vndecim ad operiendũ tectũ tabernaculi. 27. H
26 Tulerunt, & dederunt mihi aurum, & proieci illud. 37. Q q
32 Peccauit populus tuus. 39. Q
34 Misericors, clemens, patiens, multæ miserationis. 23. M

DEL LEVITICO.

2 SI recte offers non recte autem diuidis peccasti. 53. S
11 Lepus quoque immundus est. 7. L
13 Habebit vestimenta dissuta, & caput nudum. 35. X
Contaminabit eum sacerdos, sacerdotis iudicio polluetur. 65. Q 14
Iumentum tuum non facies coire cũ alterius generis. 7. L 19
Veste quæ ex duobus texta est non indueris. 7. L 19
Iustus sit modius, æquusque sextarius. 3. P 19
Carnem cum sanguine non comedetis. 95. H 19
Terrebit eum sonitus folij volantis. 39. Dd 26
Comedetis vetustissima veterum, & vetera nobis superuenientibus. 58. L 26

DE' NVMERI.

SI mortuus fuerit subito quispiam coram eo polluetur caput consecrationis eius. 2. Bb 6
Vuas recentes siccasque non comedent. 3. G 6
Si dederit mihi Balac domum suam plenam argento. 52. Z 22
Orietur stella ex Iacob. 63. O 24

DEL DEVTERONOMIO.

EX toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute. 59. Tt 6
Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim. 43. K 7
Quod iustum est iustè iudicabis. 52. F 18
Propheta ille prædixerit & non euenerit. 94. E 18
Tres ciuitates separabis tibi in medio terræ. 6. P 19
Si fuerit causa inter aliquos, & interpellauerint iudices quem iustum esse. 47. F 21
Non indueris vestimento, quod ex lana linoq. contextum est. 7. L 22
Puella, quia non clamauit cum esset in ciuitate. 13. M 22
Non tenebis eam cum filijs, sed abire patieris. 58. M 22

Scri-

24 Scribet libellum repudij & dabit illum in manu. 6. R
30 Testes inuoco cœlum & terrã, quod proposuerim vobis, &c. 97. E
32 Ego occidam & viuere faciam. 90. Cc.

DI GIOSVE.

7 FIli mi da gloriam Domino, & cõfitere peccatum tuum. 47. Q
11 Domini sententia fuerat vt indurarentur corda eorum. 74. L

DE' GIVDICI.

10 NOn addam vt vltra vos liberem. 35. H
13 Si Dominus nos vellet occidere de manibus nostris holocaustum. 52. V
18 Deos meos quos mihi feci tulistis, & sacerdotem, & omnia, &c. 38. Q

DEL 1. DE' RE.

2 VIdebis æmulum tuum in templo in vniuersis prosperis, &c. 6. Cc
2 Si peccauerit sacerdos quis orabit pro eo. 27. N
7 Hauserunt aquam & effuderunt in conspectu Domini. 59. F
15 Impleui verbum Domini, audiui vocem Domini. 37. Oo
18 Spiritus Domini malus inuasit Saul, & prophetabat. 56. E
21 Ferebatur manibus suis. 99. X
29 Tanquam Angelus Domini, sic Dominus meus Rex. 15. L
vl. Totum pondus prælij Philistinorum versum est in Saul. 43. L

DEL 2. DE' RE.

1 NOn audiatur hoc in Geth, non prædicetur in compitis Ascalonis. 10. I. & 39. T
2 Retribuet vobis Dominus misericordiam & veritatem. 25. F
Qui percussus in inguine interijt. 3. M 4
Tutto il capo duodecimo 2. E 12
Præcepit Deus Semei, vt malediceret Dauid. 74. P 12
Et congregato exercitu percussit Amalech. 71. V 22
Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter tres ipse est. 1. Q. & 19. Y 23
Ego sum qui peccaui, & ego iniquè egi, isti qui oues sunt, &c. 1. M vl.

DEL 3. DE' RE.

POpulus immolabit in excelsis. 1. V 3
A cedris vsque ad hyssopum quæ erumpit è pariete. 57. I 4
Stabat super duodecim boues. 58. S 7
Non est enim homo qui non peccet. 47. Y 8
Si autem auersione auersi fueritis vos, & filij vestri non sequentes me, &c. 47. O 9
Spiritus conterens petras. 10. K 11
Fecit Dauid rectum coram oculis domini & non declinauit ab omnibus, &c. excepto sermone Vriæ. 5. Gg 15
Occidisti insuper & possedisti. 8. P. & 35. I 21

DEL 4. DE' RE.

SAlua me rex, vnde possum te saluare, de area, &c. 82. N 6
Contaminauit excelsa, &c. sacerdotes excelsorum, &c. excelsa polluit, &c. 1. V 23

DI TOBIA.

SAcramentum regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare, ac confiteri honorificũ. 55. F 12

DI GIVDITTA.

SAndalia eius rapuerunt oculos eius, pulchritudo eius, &c. 13. I 16

DI GIOBE.

1 Dominus dedit Dominus abstulit. 6. Oo
1 Extende paululum manum tuam. 39. E
1 Vir simplex & rectus ac timens Deū. 69. Ll
2 Testa saniem radebat. 2. Dd
3 Pereat dies in qua natus sum. 49. Q
3 Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiathan. 97. G
3 Maledicant ei qui maledicunt diei qui parati sunt, &c. 18. Y
4 Nunquid homo Dei comparatione iustificabitur. 47. P
4 Dentes catulorum leonum contriuisti. 53. Z
4 Suscepit auris mea venas susurrij eius. 56. Kk
5 Visitans speciem tuam non peccabis. 16. T
5 Vidi stultum firma radice, & maledixi pulchritudini eius statim. 20. R
5 Qui dat pluuiam super faciem terræ, & aquis irrigat vniuersa. 59. H
5 In sex tribulationibus liberabit te, & in septima, &c. 42. X
6 Abominabuntur me vestimēta mea. 53. H h
7 Nec aspiciat me visus hominis. 73. Z
9 Non iustificabitur homo compositus Deo. 1. T
9 Ossa eorum plena sunt vitijs adolescentiæ. 2. Ff
9 Si venerit ad me non videbo eum, si abierit non intelligam. 26. S
9 Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me. 34. M
9 Si lotus fuero quasi aquis niuis et fulserint velut mundissimæ, &c. 57. P & 65. Q
10 Tædet animæ meæ vitæ meæ, dimittam aduersum me eloquium, &c. 35. D 10
Antequam vadam & non reuertar ad terram tenebrosam, &c. 35. Dd 10
Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine. 48. H 13
Scribis cōtra me amaritudines. 28. P 13
Quantas habeo iniquitates & peccata, scelera mea, & delicta, &c. 29. L 14
Signasti quasi in sacculo debita mea. 35. Sf. & 65. X 15
Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem. 20. N 15
Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos 4. T 15
Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit semper insidias, &c. 39. Ee 18
Et calcet super eum quasi Rex interitus. 37. M m 19
Flagellis suis me cinxit. 96. Nn 19
Quare persequimini me sicut Deus. 52. Q q 24
Ad nimium calorem transient ab aquis niuium. 100. Hh 24
Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te. 45. Aa 25
Nemo mundus à sorde. 49. O 29
De dentibus illius auferebam prædam. 59. Yy 31
Pepigi fœdus cum oculis meis, vt nō cogitarem de Virgine. 4. M. & Aa 31
Si contempsi subire iudicium cum seruo meo. 47. I 31
Ex vtero matris meæ creuit mecum miseratio. 49. O 31
Si adhæsit in manibus meis macula 52. X 31
Si ambulaui in vanitate si declinauit, &c. 38. E 32
Quasi mustum absque spiraculo. 67. Rr 34
Inducet noctem & conteretur. 74. K

36 Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur procul. 56. Kk
38 Concentum cœli quis dormire faciet. 86. L
39 In arduis ponit nidum suum, vbicūq. fuerit corpus, &c. 76. Aa
40 Et vmbræ protegunt vmbram eius. 3. H
71 Si vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clarè. 66. N

DE' SALMI.

2 Reges eos in virga ferrea. 52. Tt
2 Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt, &c. 17. T
7 Qui saluos facit rectos corde. 52. Tt
7 Scrutans corda & renes Deus. 70. K
8 Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem. 44. N
9 Tu laborem & dolorem considerasti. 47. Hh
9 Fecisti iudicium meum, & causam meam. 29. N
12 In circuitu impij ambulant. 68. T
13 Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. 94. Aa
14 Qui loquitur veritatē in corde suo, qui non egit dolum, &c. 53. Ee
16 A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam. 57. X
17 Torrentes iniquitatis conturbauerunt me. 49. Q
19 Domine saluum fac regem in die qua inuocauerimus. 63. T
21 Factum est cor meum tanquam cera liquescens. 96. Dd
21 Libera me de ore leonis, & de cornibus, &c. 96. Rr
21 Foderūt manus meas & pedes meos. 98. T
22 Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt, 10. T
Parce peccato meo, multū est enim. 22. V 24
Complacui in veritate tua. 50. P 25
Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum. 3. Q 29
Conturbatus est in ira oculus meus, caligauit, &c. 4. Y 30
Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. 35. R 31
Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam, &c. 35. R 31
Confitebor aduersum me iniustitiā meam. 37. Pp. & 31. N 31
Quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. 97. Y. & 28. S 31
Verbo Domini cœli firmati sunt. 1. Y 32
Custodit Dominus omnia ossa eorum. 24. P 33
Oculi Domini super iustos, vultus autem domini super facientes mala. 45. Q 33
Immutauit vultum suum coram Achimelech. 99. X 33
Retribuebant mihi sterilitatem animæ meæ. 27. Q 34
Non veniat mihi pes superbiæ. 6. Aa 35
Si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. 1. S 36
Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Lybani 20. R 36
Mutuabitur peccator, & non soluet. 37. Dd 36
Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. 15. R. 41. F 37
A facie insipientiæ meæ corruptæ sunt cicatrices. 33. I 37
Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum. 30. M 38
Aduena ego sum & peregrinus. 58. I 38
Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua. 64. L 38
Sacrificium & oblationē noluisti, au 39

	res autem perfeciſti,&c. 63. Ff.& 95.O	
39	Holocauſtum & pro peccato non poſtulaſti. 90.M	
40	Vniuerſum ſtratum eius verſaſti in infirmitate. 24.Q	
42	Iudica me Deus, & diſcerne cauſam meam. 92.O	
44	Lingua mea calamus ſcribæ velociter ſcribentis. 1.I	
44	Aſtitit regina à dextris tuis, &c. 16.S	
46	Dij fortes terræ vehementer eleuati ſunt. 5.T	
53	Voluntariè ſacrificabo tibi,& confitebor nomini tuo. 35.T (Hh	
54	Iniquitas,& labor in medio eius. 47.	
57	Alienati ſunt peccatores à vulua, errauerunt,&c. 49.O.& 51.Y	
57	Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſerpentis,ſicut aſpidis ſurdæ. 49.E	
57	Supercecidit ignis & non viderunt ſolem. 56.Q	
59	Moab olla ſpei meæ. 41.O	
61	Vani filij hominum, mendaces filij hominum in ſtateris. 34.H	
62	Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea,& labijs,&c. 84. M	
63	Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. 31. R. 85.& Cc. & 89.T.& 91. M	
63	Scrutati ſunt iniquitates,defecerunt ſcrutantes. 37.M. & 34.E	
65	Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet. 34.E	
67	Præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus. 86.N	
67	Deus confringet capita inimicorum ſuorum. 43.L	
67	Captiuam duxit captiuitatem. 2. Ee	
68	Deleantur de libro viuentium, & cũ iuſtis,&c 28. E	
68	Appone iniquitatem ſuper iniquitatem eorum. 34.S	
	Obſcurentur oculi eorum ne videãt, & dorſum eorum ſemper incurua. 75. H	68
	Deus in adiutoriũ meũ intende. 85.E	69
	Erit firmamentum in ſummis montium. 99.Dd	71
	Deus iudicium tuum regi da,& iuſtitiam tuam,&c. 94.H	71
	Dominabitur à mari vſque ad mare. 27.O.& 96.Yy	71
	Deſcendet ſicut pluuia in vellus. 58.I	71
	Prodijt quaſi ex adipe iniquitas eorum. 3.S	72
	Deieciſti eos dum alleuarentur. 39.L	72
	Quomodo ſcit Deus,& ſi eſt ſcientia in excelſo. 45.K	72
	Fex eius non eſt exinanita,bibent ex ea,&c. 58.M	74
	Vox tonitrui tui in rota. 35. Gg	76
	Mirabilia feciſti tu,&c. In cogitationibus tuis quis ſimilis tibi. 95. H	76
	Filij Effrem intendentes &mittentes arcum conuerſi ſunt,&c. 43.T	77
	Miſit in eos iram indignationis ſuæ, indignationem & iram, &c. 74. K	77
	Qui regis Iſrael intende qui ſedes ſuper Cherubim. 58.Y	79
	Non audiuit populus meus vocem meam,ideo dimiſſi illos. 1.X	80
	Veritas de terra orta eſt,& iuſtitia de cœlo proſpexit. 50.G	84
	Repleta eſt malis anima mea. 77.G	87
	Omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me. 96.Sſ	87
	Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo, ſæculum noſtrum, &c. 45. N	89
	Scuto circundabit te veritas eius. 1.S	90
	Non timebis à timore nocturno. A	90

	ſagitta volante in die, &c. 3.L	
98	Moyſes, & Aaron in ſacerdotibus eius, & Samuel, &c. 88.K	
99	Introite portas eius in confeſſione, & atria eius in hymnis. 35.L	
100	Miſericordiam,&iudicium cantabo tibi Domine. 81.M	
102	Miſericordia Domini ab æterno vſque in æternum ſuper timentes eum. 23.L	
102	Qui coronat te in miſericordia &miſerationibus. 26.F	
103	Confeſſionem, & decorem induiſti. 36.X	
105	Confitemini Domino quoniam bonus. 35. V	
108	Scrutabitur fœnerator omnem ſubſtantiam eius. 2.Aa	
108	Induit maledictionem ſicut veſtimẽtum. 40.M	
109	Tu es ſacerdos, ſecundum ordinem. 58.K.& 99. Y.& Cc	
109	Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum. 99.H	
110	Exquiſita in omnes voluntates eius. 26.H	
110	Memoriam fecit omnium mirabiliũ ſuorum. 99.Gg	
111	Diſperſit & dedit pauperibus, iuſtitia eius,&c. 23.I.& L	
114	O Domine libera animam meam, miſericors Dominus,& iuſtus,&c. 23.K	
118	Auerte oculos meos ne videant vanitatem. 4.K	
118	Priuſquam humiliarer ego deliqui. 2.M	
118	Exitus aquarum deduxerunt oculi mei,quia non cuſtodierunt legem tuam. 18.O	
118	Auſer à me opprobrium & contemptum quod ſuſpicatus ſum. 26.V	
118	Omnia mandata tua æquitas. 52.G	
118	Feci iudicium & iuſtitiam. 52.Cc	
	Incuruatus ſum, & humiliatus vſquequaque. 68.R	118
	Non me derelinquas vſquequaque. 77.Gg	118
	Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent. 32.Aa	125
	In conuertendo Dominus captiuitatem Sion facti ſumus ſicut conſolati. 51.M	125
	Et copioſa apud eum redemptio. 98.D	129
	Memento Domine Dauid, & omnis manſuetudinis eius. 5.Z	131
	Qui facit mirabilia magna ſolus, quoniam in æternum, &c. 23.I	135
	Diuiſit mare rubrum in diuiſiones. 91.R	135
	In ſalicibus in medio eius ſuſpendimus organa noſtra. 83.L	136
	In libro tuo omnes ſcribentur. 28.G	138
	Semitam meam, & funiculum meũ inueſtigaſti. 45.O	138
	Tenebræ non obſcurabuntur à te, ſicut tenebræ eius,ita,&c. 45.S	138
	Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me. 55. E	138
	Imperfectum meum viderunt oculi tui. 70.Q	138
	Pone Domine cuſtodiam ori meo, & oſtium circunſtantiæ, &c. 64. L. & 83. F	140
	Exultationes in gutture,& gladij ancipites in manibus. 53.Bb	149
	Laudate eum in ſono tubæ, laudate eum in tympano & choro. 86.I	150

DE' PROVERBI.

	VIa impiorum tenebroſa,neſciũt vbi corruant. 34.R	4
	Omni cuſtodia ſerua cor tuum. 70.S	4
	Dirige ſemitas pedibus tuis. 71.Ee	4
	Bibe aquam de ciſterna tua, & fluenta putei tui,&c. 78.S	5

7 Oculus ſtultorum in finibus terræ. 15 R
7 Victimas pro ſalute voui hodie reddidi,iccirco egreſſa ſum. 9. V
8 Dominus poſſedit me in initio viarũ ſuarum. 22. Dd
9 Apud inferos, nec opus, nec ratio, nec ſapientia,&c. 100. Dd
9 Aquæ furtiuæ dulciores.7.Y
10 Iuſtus in æternum non commouebitur 1.S
10 Charitas operit multitudinem peccatorum.10.I
11 Anima quæ benedicit impinguabitur,& qui inebriat,&c. 84.P
12 Qui iuſtus eſt tribuit.23.H
13 Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusũ.27.V
14 Sunt viæ quæ videntur homini rectæ & nouiſſimæ earum veniunt in profundum inferni.34.D
14 Extrema gaudij luctus occupat. 76. Sſ. & Pp
15 Viæ nihil operantium plantatæ ſpinis.3.P
16 Ante contritionem præcedit ſuperbia,& ante ruinam exaltatur ſpiritus.2.M
16 Sicut qui mittit lapidem in aceruũ Mercurij,ita,&c.17.X
17 Qui iuſtificat impium,& qui condẽnat iuſtum abominabilis. 30. E. & 47. F
18 Non recipit ſtultus verba prudentiæ niſi ea dixeris quæ verſantur, &c. 37.Tt
20 Pondus, & pondus,menſura & menſura,&c.11.I.& 34.P
20 Lucerna Domini ſpiraculum hominis.52.Mm
20 Liuor vulneris abſtergit mala,& plagæ,&c.90.V
22 Ecce deſcripſi eam tibi tripliciter. 54.V
23 Fili mi præbe mihi cor tuum.68.Cc. & 91.B
23 Pone menſuram prudentiæ tuæ. 78. Ee.
23 Ingreditur blandè, ſed in nouiſsimo mordebit vt coluber. 2. Ff.& 40.S
24 Comede fili mi, quia bonum eſt, & fauum,&c.58.M
24 Septies in die cadit iuſtus. 42. X
24 Per vineam hominis ſtulti tranſiui, & ecce totam repleuerunt vrticæ,&c.33.H
25 Nubes, & ventus, & pluuia non ſequentes vir glorioſus, & promiſſa,&c.47.C
25 Gloria Dei eſt celare verbum,& gloria regum inueſtigare ſermonem. 55. E
28 Qui abſcondit ſcelera ſua non dirigetur,qui vero, &c. 18.H
28 Propter peccata terræ multi Principes eius.39.I
29 Princeps qui libenter audit verba mendacij.17.T
30 Viam Aquilæ in cœlo,viam Colubri ſuper petram,&c.9.I
30 Quis colligauit aquas in veſtimentum.57.S
31 Operata eſt conſilio manuum ſuarũ. 59. Sſ.

DELL'ECCLESIASTE.

1 NOn ſatiatur oculus viſu, nec auris auditu impletur. 4. X. & 51. F
1 Qui addit ſcientiam addit laborem. 65.N.& 32.R.&Ee.& 51.F.& 96.Ff

DELLA CANTICA.

1 TIgna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina.1.K

1 Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit, &c. 10. Hh. & 76. M
1 Si ignoras te ò pulcherrima,&c. 6.Ii &32.B
1 Vbi paſcas, vbi cubes in meridie. 55.N
1 Oleum effuſum nomen tuum propterea,&c.58.Q
1 Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.61.K.& 62.Bb
1 Memores vberum tuorum. 76.Bb
1 Nolite me conſiderare, quod fuſcus ſim,quia decolorauit me ſol. 96.L
2 Flores apparuerunt, & tempus putationis aduenit.14.Aa
2 Capite nobis vulpes paruulas. 34.O
3 Omnes tenentes gladium, & ad bella doctiſſimi.5.L
3 Vniuſcuiuſque enſis ſit ſuper femur ſuum.37.Oo
4 Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum.4.Cc.& 32.V.& 45.X
4 In vno oculorum tuorum in vno crine colli tui. 15.O
4 Hortus concluſus, fons ſignatus. 26.D
4 Emiſsiones tuæ paradiſus, quæ fluũt impetu de Libano.26. E. & I
5 Peſſulum oſtij mei aperui & ipſe declinauerat à me.3. D
7 Ingrediamur in agrum, videamus ſi floruit vinea.71.K
8 Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. 27.O

DELLA SAPIENZA.

1 NOn habitabit in corpore ſubdito peccatis.56. Q
1 Auris zeli audit omnia. 70.Y
2 Coronemus nos roſis antequam marceſcant.14.S
2 Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt,& non tanget illos,&c.24.Y
3 Fulgebunt iuſti, & tanquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent.62.Q
5 Dicentes intra ſe pœnitentiam agentes,& præ anguſtia ſpiritus gemẽtes.34.G
6 Iudicium duriſsimum in iis qui præſunt fiet, & quel che ſiegue. 5. I. & 56.Q
6 In vijs oſtendit ſe.56.K
7 Exiguum, & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ, & quel che ſiegue. 5.V

DELL'ECCLESIASTICO.

3 TEmpus occidendi,& tempus ſanandi.6. M
4 Noli eſſe ſicut leo in domo tua. 17.Y
4 Funiculus triplex difficile rumpitur. 24. M
5 Nihil proderit in tempore vindictæ, ſubito veniet.26. Q
5 De propitiato peccato noli eſſe ſine metu.26.R
5 Non ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ,eo quod Deus occupet. 33.Bb
7 Noli eſſe iuſtus multum. 52.G
7 Mortuo non prohibeas gratiã.100.S
9 Auerte oculos tuos à muliere compta.14.K
9 Neſcit homo vtrum odio an amore dignus ſit. 26. T
10 In pigritijs humiliabitur contignatio & in infirmitate manus ſtillabit domus.2.M
10 Secundum iudicem populi ſic & miniſtri eius. 17.T
10 Si Spiritus poteſtatem habentis aſcenderit ſuper te. 22.M
13 Veſtigium cordis boni & faciem bonam difficile,&c.14.S
13 Pondus ſuper ſe tollit qui honeſtiori ſe communicat. 16. X. & 80.R

13 Cor hominis immutat faciem illius siue in bona siue in mala. 65.Y
15 Non est speciosa laus in ore peccatoris. 83.N
18 Non verearis vsque ad mortem iustificari. 47.E
19 Mortui nihil nouerunt amplius nec habent vltra mercedem. 100.Dd
21 Verbum sapiens quicunque audiet iustus laudabit,&c.8.T
21 Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas.41 Dd
22 Luctus mortui septem dies. 13.Q
23 Sic & mulier omnis relinquens virum suum & statuens.7.H
23 Expellit timorem Dei, huiusmodi hominis timor. 46.Gg
24 Quasi cedrus exaltata sum in Libano quasi cipressus in mõte Siõ.58.Ll
28 Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente. 15.S
28 Ori tuo fac ostium, aurum tuum & argentum confla.83.G
29 Tegumentum & domus protegens turpitudinem. 13.F
31 Timenti Deum non eueniunt mala. L.S
31 Qui potuit transgredi & nõ est transgressus.96.P
32 Peccator homo vitabit correptionem & secundum voluntatẽ suam inueniet comparationem. 37.Tt
32 Adolescens loquere in tua causa vix &c 64.R
34 Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ,&c.24.O
49 Præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam omnes peccauerunt. L.R

D' ESAIA.

1 Auferte malum cogitationum vestrarum in conspectu oculorum. dis.70 let.L
Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate.65.V 1
Si impius egerit poenitentiam omnium iniquitatum.28.L 1
Vulnus, & liuor & plaga tumens. 29.H.&.41.M 1
Lauamini, mundi estote. 66.L 1
Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem.30.G 1
Si fuerint peccata vestra vt coccinũ quasi nix dealbabuntur.66.Bb 1
Derelinquetur filia Sion vt vmbraculum in vinea.75.F 1
Audite cœli & auribus percipe terra.97.F 1
A plãta pedis vsq; ad verticẽ 97.Ll 1
Omne caput languidum & omne cor moerens.56.Hh 1
Confiabunt gladios in vomeres & lanceas in falces. 12.C 2
Auferet à Hierusalẽ omne robur panis, & omne robur aquæ. 43. H. & 58.O 3
Si abluerit Dominus sordes filiorũ Sion in spiritu iudicii.30. E 4
Radet in nouacula conducta.37. Ee 5
Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas,& iustitia & ecce clamor. 42.V 5
Qui iustificatis impium pro muneribus.47.F 5
Sepiuit eam, lapides elegit,plantauit eam.75.G 5
Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua.75.I 6
Vir pollutus labijs, in manu eius calculus 83.P 6
Butyrũ & mel comedet,vt sciat.58.F 7
Ecce virgo cõcipiet & pariet filium. 94.E & G 7
Succẽsa est quasi ignis impietas, Vepres & spinã,&c. 65.T. & 100.O 9
Inundatio breuiata consumabit iustitiam.57.N 10

11 Erit iustitia cingulum lumborum eius.52.H & 34.K
11 Habitabit lupus cum Agno, & Pardus cum hædo.12.C
12 Gratis venundati estis & absq; argento redimemini.72.G
16 Superbia eius maior est quam fortitudo eius.6.Aa
19 Cõcurrere faciam Ægyptios aduersus Aegyptios.41. Bb
19 Miscuit illis spiritum erroris. 74.L
19 Moerebunt piscatores & lugebunt omnes.78.Cc
20 Sic vadẽs nudus & discalceatus.21.R
21 Surgite Principes & arripite clypeum.5.S
21 Monimẽta sublimiũ cõcident.90.Sf.
22 Figam illum paxillum in loco fideli & suspendent super eum,&c. 86.I
23 Sume cytharam circui Ciuitatem meretrix.73.T
26 Populus hic labijs me honorat.85.o
27 Visitabit super Leuiathan serpẽtem vectem.37.Mm
27 Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum,cum posuerit omnes lapides,&c.80.F
28 Sola vexatio intellectum dabit.34.S
29 Sicut somniat esuriens, & comedit, cũ autẽ fuerit expergefactus, &c. 51.F
29 Væ qui profundi estis corde vt a Domino abscõdatis consiliũ.45.K
30 Præparata est ab heri Tophet a Rege præparata profundè,&c.22. Z
30 Sicut conteritur lagena figuli contritione prævalida.90.Sf
32 Princeps quæ digna sunt Principe cogitabit.40.S
33 Quid errare fecisti nos Domine a via tua.74.L (73.Dd
34 Pilosus clamabit alter ad alterum.
34 Orientur in domibus eius vrticæ, & spinæ & Paliurus in munitionibus eius.66.Xx
Venerunt filij vsq ad partũ & virtus non est pariendi.71.I.& 46.V 37
Ecce ego adijciam super dies tuos, &c.35.I 38
Recogitabo tibi omnes annos meos.90.Rr 38
Fiat tantum pax & veritas in diebus meis.52.H 39
Nõ erit tristis neq; turbulẽtus. 2. Cc 42
Deduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid,&c. 18.F 43
Ego sum qui deleo iniquitates tuas. 28.E.& 30.E 43
Peccata multorum tulit.57. N 43
Dic Hierusalem habitaberis & Ciuitatibus Iudæ,&c.94.I 44
Delebo vt nubẽ iniquitates tuas.30. E 44
Redite præuaricatores ad cor.14. V 46
Infrænabo os tuũ laude mea. 83.Dd 48
Trãsgressor ab vtero vocaberis.49.o 48
In vmbra manus suæ protexit me i.X 49
Vt diceres ijs qui vincti sunt exite. 100.M 49
Dominatores eius iniquè agũt & iugiter tota die nomen meum blasphematur. 2.V 52
Solue vincula colli tui captiua filia Sion 37.Ll 52
Pro Saliunca ascendet abies pro vrtica crescet myrtus.31.G 55
Domus mea Domus orationis. 93.P 56
Regem tibi dabit dominus Deus & implebit splendoribus animam tuam.24.V 58
Me etenim de die in diẽ quærũt & scire vias meas volunt.34.M 58
Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum.45.F 59
Quasi columbæ ad fenestras. 4.Aa 60
Dabo opus eorum in veritate.52 H 61
Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus.17.S 63

64 Tu iratus es & nos peccauimus propterea errauimus. 74.L.
65 Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores. 34. F
66 Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis quomodo, &c. 24.V

DI GEREMIA.

1 NE formides à facie eorum, ego quippe dedi te hodie, &c. 10. G.g
1 Virgam vigilãtem ego video. 52. Ee
1 Constitui te hodie super gentes & super regna vt euellas, &c. 67. E
2 Quomodo dicis non sum polluta, post Baalim non ambulaui, &c. 34. M.
6 Abstuli faciem meam à populo isto, misericordiam & miserationes. 26. F
6 Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum. 38. S
6 Probatorem dedi te super populo meo robusto, & scies, & probabis vias. 52. Ll
8 Nunquid resina non est in Galaad, aut medicus non est tibi. 37. E
9 Mors intrauit per fenestras. 37. Mm
9 Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis, &c. 10. H.
13 Tolle lumbare quod possedisti. 3. R
15 Occidit ei sol cum adhuc esset dies. 5. T
17 Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, & vngue adamantino. 28. I
17 Scrutans corda & probans renes. 52. Tt
18 Surge & descende in domum figuli. 21. T
20 Maledictus dies in quo natus sum. 49. R
Vidi ficus malas malas valde. 57. Bb 24
Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua, curationum vtilitas, &c. 2. P 30
Noluit consolari quia non sunt. 38. I 31
Patres nostri manducauerunt vuam acerbam. 49. N 31
Postquam conuertisti me egi pœnitẽtiam, & percussi fœmur meum, &c. 90. V. 31
Qui facis misericordiam in millibus. 22. R 32

DE' TRENI.

MAgna est velut mare contritio tua. 91 D 2
Leuemus corda nostra cum manibus. 84. K 3
Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora, &c. 2. Y 4
Denigrata est super carbones facies eorum. 15. S 4
Facies Domini diuisit eos, non addet vt respiciat. 45. Q 4
Candidiores Nazaræi eius niue, nitidiores lacte, &c. 57. T 4

DI BARVCCO.

ANima quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curua. 6. V. 2

D' EZECHIELLE.

DEdi faciem tuam valentiorem faciebus eorum. 10. Gg 3
Vt adamantem vt scilicem dedi faciem tuam. 53. S 3
Surge & egredere in campo, ingredere & includere. 78. T 3
Ponam offendiculũ coram eo. 74. I. 3

8 Idolo della gelosia. 2. Y
12 Fac tibi vasa transmigrationis. 21. R
12 Relinquam ex eis viros paucos à gladio, & fame. 47. P
13 Non ascendistis ex aduerso, nec opposuistis murum pro domo Israel. 53. N
14 Ecce ego à te tollo desiderabile oculorum tuorum. 16. B b
16 Transiens per te vidi te conculcari in sanguine tuo. 81. Ii
16 Hæc fuit iniquitas Sodomæ, &c. 3. Q
16 Iustificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis quas operata es. 1. T
18 Anima quæ peccauerit ipsa morietur, filius non portabit, &c. 11. Cc
18 Patres nostri manducauerunt, &c. 49. N
20 Dedi eis præcepta non bona. 58. H & 89. M
24 Væ ollæ cuius rubigo in ea est. 90. Aa
28 Perdidisti sapientiam in decore tuo. 14. X
36 Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini, &c. 30. H

DI DANIELLE.

2 TVtta la storia del colosso dis. 2. let. V
2 Lapis abscissus est sine manibus. 3. D
2 Ipse reuelat profunda abscondita & in tenebris constituta. 54. E
4 Germen radicum eius in ea finite. 28. M
9 Non in iustificationibus nostris prosternimus preces. 18. G
9 Vt consumetur præuaricatio & finem accipiat peccatum. 94. G
12 Plurimi pertransibunt, & multiplex erit scientia. 55. K
Docti intelligent non impij. 55. P 12
Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti. 78. Mm 12
Cum ablatũ fuerit iuge sacrificium. 99. M 12
Clausit super se hostia, & descendit in pomœrium. 13. F 13
Venit filia Regis Austri ad regem Aquilonis facere amicitias. 68. E 17

D' OSEA.

AVfer fornicationem de facie, & de medio vberum tuorum. 4. N 1
Reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc. 2. Ee 2
Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, &c. 24. G 2
Argentũ multiplicaui eis, & aurum quæ fecerunt Baal. 44. T 2
Prospiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia. 58. M 3
Non visitabo filias earum cum fuerint fornicatæ, nec &c. 7. Z 4
Fornicatio & vinum auferunt cor. 56. T 4
Non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia Spiritus, &c. 8. T. & 28. S 5
Ego quasi tinea effraim, & quasi putredo domus Iuda. 53. Y 5
Quid faciam tibi Effraim, quid faciam tibi Iuda, misericordia vestra quasi nubes matutina. 47. S 6
Fur ingressus est spolians & latrunculus foris. 3. I. & 34. N 7
Despõsabo te in misericordia, & miserationibus. 26. F 7
Ego redemi eos, & ipsi locuti sunt contra me mendacia. 44. R 7

8 Culmus ſtans non eſt in eo germen. 58.O
9 Facti ſunt abominabiles velut ea quæ dilexerunt. 40.R
9 Quaſi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi patres eorum. 58. Tt
10 Ephraim vitula docta diligere triturã. 2. Ee
10 Seminate vobis ad iuſtitiam, vindemiate fructum vitæ. 32.Z
10 Arabit Iudas confringet ſibi ſulcos Iacob. 37. Qq
12 Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus. 28.P & 91.O
13 Colligata eſt iniquitas Ephraim, abſconditum peccatum eius, &c. 65.X
14 Pereat Samaria ad amaritudinem, concitauit Deum. 28.P
14 Tollite vobiſcum verba, & conuertimini ad Dominum, & dicite, &c. 35.L. & 85.D

DI GIOELLE.

1 REſiduum erucæ comedit locuſta, & reſiduum locuſtæ, &c. 52.T
1 Ficum meam decorticauit, nudans ſpoliauit, &c. 58.Vu
1 Accingite vos, &c. ingredimini, cubate in ſacco. 90.Ll
2 Dedit nobis imbrem matutinum, & ſerotinum. 26.I
3 Cum conuertero captiuitatem Iuda & Hieruſalem, &c. 94.K

D' AMOS.

1 SVper tribus ſceleribus Edom, & ſuper quatuor non conuertam eum. 17.S. & 75.Y
Super veſtimentis pignoratis accubuerunt. 60.Q 2
Quomodo ſi eruat paſtor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ, &c. 59.Yy 3
Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, &c. 39.S. 3
Non eſt malum in ciuitate, quod non faciat Dominus eius, &c. 11.Bb 4
Quomodo ſi fugiant à facie leonis, & occurrat eis vrſus, &c. 41.V 5
Nunquid currere poterunt in petris equi. 3 F. & 71.Ff 6
Ecce ego ponam trullam in medio populi Iſrael, &c. 93.Ii 7
Mittam famem in terram, non famem panis, & ſitim aquæ, &c. 43.H 8
Comprehendet arator meſſorem, & calcator vuæ. 94.Ii 9
Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris, mandabo ſerpenti, &c. 33.I 9

DI GIONA.

ADhuc 40. dies, & Niniue ſubuertetur. 35.H 3
Erat Niniue ciuitas magna. 45.D 3
Scio quia tu Deus clemens, & miſericors es, patiens, & multæ miſerationis. 23.M 4

DI MICHEA.

PEllem eorum deſuper excoriauerunt, & comederunt carnem 52.Y 3
Mordent dentibus ſuis, & prædicãt pacem, & ſi quis non dederit, &c. 37.V 3

4 Ponam claudicantem in reliquias, & eam quæ laborauerat, &c. 47.Hh
6 Nunquid iuſtificabo ſtateram iniquam, & ſacculi pondera doloſa. 47.F
7 Demerget iniquitates noſtras, & proijciet in profundum maris. 30.H
7 Præcoquas ficus expetiuit anima mea. 58.Yy

DI NAVM.

3 OMnes munitiones tuæ ſicut ficus cum groſſis ſuis, ſi concuſſæ fuerint, cadent in os comedentis. 58.Vu

D'ABACVCCO.

2 LApis de pariete clamabit. 44.L
3 Cornua in manibus eius, ibi abſcondita eſt fortitudo eius. 29.O
3 Percuſſit caput de domo impij, denudaſti fundamentum eius, &c. 43.L
3 In luce ſagittarum tuarum ibunt in ſplendore, &c. 97.Y

D'AGGEO.

1 MErcedes congregant, ſed mittunt eas in ſacculum pertuſum. 33.Gg. & 34.M
1 Comediſtis & non eſtis ſaturati, bibiſtis & non eſtis inebriati. 77.L.
2 Adhuc modicum & mouebo cœlum & terram & mare. 22.Y
2 Si tulerit homo carnem ſanctificatam in ore veſtimenti, &c. 80.P.

DI ZACCARIA.

IRa magna ego iraſcor ſuper gentes opulentas. 22.Z 1
Lauda & lætare filia Sion, quia ecce ego venio, &c. 94.H 2
Et vidi, & ecce volumen volans, &c. 21.O 5
Hæc eſt amphora egrediens, & ecce talentum plumbi, &c. 75.S 5
Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus. 5.Z 9
Lacus in quo non eſt aqua. 100.M 9
In die illa erit qui offenderit ex eis quaſi Dauid, & domus Dauid, &c. 59.Dd 12
Ducam tertiam partem per ignem. 100.O 13

DI MALACHIA.

OFfertis ſuper altare meum panem pollutum 99.S 1
In omni loco ſacrificatur nomini meo oblatio munda. 99.S 2
Quaſi ignis conflans, & quaſi herba fullonum. 100.O 3

DE' MACCABEI.

PErcuſſit ſol in clypeos aureos, & reſplendurunt montes. 84.Q 6
Orabat ſceleſtus Dominum, à quo non erat miſericordiam conſecuturus. 34.S 9

DI S. MATTEO.

EX ea quæ fuit Vriæ. 6.Kk 1
Qui viderit mulierem ad concupiſcendum iam mœchatus eſt eam. 4.M. & 7.O 5
Si oculus tuus ſcandalizat te, erue 5

eum,& proijce.4.Bb
5 Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit,&c.6.K
5 Beati qui esuriunt,& sitiunt iustitiã. 52.F.& 81.Q
5 Beati mundo corde. 56.K
6 Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus.23.H
6 Pater tuus qui videt te in abscondito reddet tibi.45.X
6 Orantes nolite multum loqui. 85. N.
6 Cum ergo oratis dicite, Pater noster,&c.87. V
6 Qui exterminant facies suas. 90. Mm
6 Intra in cubiculum tuum. 93.P
9 Quid est facilius dicere remittuntur tibi peccata tua.66.F
9 Nunquid possunt filij sponsi, quandiu sponsus cum illis est ieiunare. 90.Ii
10 Nolite timere eos qui occidunt corpus,animam vero,&c. 6. Hh
10 Qui me confessus fuerit coram hominibus,confitebor,&c.35.N
10 Non veni pacem mittere,sed gladiũ. 41. Bb
10 Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ. 69. Kk. & 58. Aa
11 Abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, &c. 51. Q & 55.N
11 Cecinimus vobis & non saltastis, lamentauimus,& non planxistis.53. Aa
12 Reuertar in domum meam vnde exiui.2.Ee
12 Spiritus autem blasphemiæ non remittetur,&c.27.N
12 Sicut fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus,&c. 97. H
12 Signum non dabitur ei nisi Ionæ.97. Mm
Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem,&c. 75.K 13
Quod egreditur ex ore hoc coinquinat.57.Y 15
Populus hic labijs me honorat. 85. O. 15
Facta sunt vestimenta eius alba sicut nix.57.S 17
Non dico tibi septies, sed septuagies septies.27.G 18
Quod Deus coniunxit,homo non separet. 7.X 19
Centum per vnum accipietis, &c. 60.O 19
Malos male perdet,&c.6.K.& 11.K 21
Quærebant eum tenere,&c. 51.E 21
Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ,&Pharisæi.54.S 23
Clauditis Regnum cœlorum antehomines.55. D 23
Ab arbore autem fici discite parabolam.58.Nn 24
Duo in lecto,vnus assumetur,& alius relinquetur. 92.D 24
Domine quando hæc erunt, & quod signum, &c.94.H 24
Esuriui & non dedistis mihi manducare. 8. O 24
Metis vbi non seminasti.19 S 25
Dormitauerunt omnes,&dormierũt. 42.Aa 25
Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.6.I 26
Qui gladio ferit, gladio perit. 6.Ii 26
Transeat à me calix iste.92.Q.& 96. Tt 26
Peccaui tradens sanguinem iustum. 35. Gg 27

DI S. MARCO.

QVem ego decollaui Io.Baptistã surrexit a mortuis.6.L 6

14 Tristis est anima mea vsque ad mortem.96.Ee
15 Clamans voce magna exspirauit 96. II.& Qq

DI S. LVCA.

1 ETenim manus Domini erat cum illo.1.Y
1 Illuminare his qui in tenebris,& vmbra mortis sedent.3. I
1 Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. 25.I
1 Regnabit in domo Iacob.63.O
2 Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.55.K
2 In ruinam & resurrectionem multorum.57.N.& 98.C
2 Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 94.V
3 Agite fructus dignos pœnitentiæ. 11.S
3 Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne.59. Dd
6 Date,& dabitur vobis. 55.B
8 Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei.59.G
10 Ille autem volens iustificare seipsum 47. G
11 Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur.39.I
12 Et si in secunda, &-in tertia vigilia venerit, & inuenerit sic facientes. 70.T
16 Vos estis qui iustificatis vos coram hominibus.47. G
18 Descendit iustificatus ab illo. 1.T
19 Si aliquem defraudaui reddo quadruplum. 11.S
22 Sathanas expetiuit vos vt cribraret sicut triticum.67.Ll
22 Factus est sũdor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis, &c. 96.Aa
Hoc est corpus meum quod pro vobis datur.100.C 22
Adhuc non credentibus, & præ gaudio mirantibus. 51. O 24
Oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.77.K 24
Velum templi scissum est in duas partes.97. Ff 28
A summo vsque deorsum. 97. Ll 28

DI S. GIOVANNI.

NOn sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti, &c. 55.M 1
Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum,&c 94 Q 3
Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto. 30.H 3
Venite & videte hominem, qui dicit mihi omnia.8.G 4
Spiritus est Deus & eos qui adorant eum.93.O.& R 4
Vis sanus fieri. 37.Rr 5
Vade & noli amplius peccare, ne deterius,&c.39.K 5
Scrutamini scripturas.55.L 5
Si Moysi crederetis etiam mihi. 58.K 5
Non possum a me facere quicquam, sicut audio & iudico.52.Ff 6
Nolite secundum faciem iudicare. 52.Bb 7
Inclinans se deorsum digito scribebat. 34.V 8
Qui facit peccatum seruus est peccati.40.S 8
Quis ex vobis arguet me de peccato? 47.H 8
Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? 51. E 8
Qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat.10.I 8
Vos ex patre diabolo estis. 6.Mm 8

11 Ecce quomodo amabat eum. 23. F. & 38. T
11 Lazare veni foras. 35. V
13 Cum dilexisset suos qui erant in mũdo in finem dilexit. 20. T
13 Tu mihi lauas pedes. 32. Bb
13 Protestatus est Iesus. 47. L
13 Vnus ex vobis traditurus est. 52. Pp
14 Spiritum veritatis, vt maneat vobiscum. 52. H
15 Sicut palmes non potest ferre fructũ a semetipso, nisi, &c. 41. H
17 Et nunc clarifica me Pater apud temetipsum claritate, &c. 85. S
18 Ceciderunt rettorsum. 96. Ii
19 Vnus militum lancea percussit latus eius. 96. Vu. 98. X

DE GLI ATTI DEGLI Apostoli.

1 QVid aspicitis in cœlum. 32. Aa.
3 Pœnitemini & conuertimini, vt deleantur peccata vestra. 28. E
5 Obedire magis opertet Deo, quam hominibus. 17. Bb
5 Cur tentauit vos sathanas mentiri, &c. 48. V
6 Viderunt faciem eius quasi Angeli. 15. L
7 Deus non in manufactis Templis habitat. 93. O
8 Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim, &c. 12. Q
8 Pœnitẽtiã age, si forte ignoscat Deus. 27. F
9 Audiui de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem. 10. M
12 Nesciebat, quia verum erat, quod fiebat per Angelum. 51. O
12 Calcea te caligas tuas. 55. I
13 Iuueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum. 1. R
13 Qui faciat omnes voluntates meas. 1. X
15 Abstineant a suffocato & fornicatione. 9. H
26 Opto apud Deum & in modico & in magno. 92. V

DELLA PISTOLA A' Romani.

1 PRopter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam, &c. 2. O
1 Mercedem quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. 2. Z
1 Cum cognouissent Deum, non tanquã Deũ glorificauerunt, aut, &c. 74. I
2 Benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit, tu autem, &c. 27. N
2 An diuitias bonitatis eius contemnis. 35. Sf
2 Testimonium reddente illis cõscientia ipsorum. 41. R
3 Quid enim si quidam illorum non crediderunt, &c. Absit, est autem Deus verax, &c. 43. X. & Dd
3 Iudæo credita sunt eloquia Dei. 54. S
5 Non regnet peccatum. &c. 2. Ff
5 Non solum qui talia faciunt, sed qui consentiunt. 17. O
5 Arbitramur hominem iustificari per fidem. 47. E
5 Per peccatum mors. 49. P
5 Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. 76. G
6 Qui baptizati sumus in morte ipsius baptizati sumus. 30. I
6 Vetus homo noster, simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati. 42. D
6 Humanum dico propter infirmitatẽ carnis

carnis vestræ. 57. Ff
7 Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum. 70. F
8 Certus sum enim quod neque mors, neque vita, neque Angeli, &c. 15 P
8 Nam quos præsciuit, & prædestinauit, hos & vocauit, &c. 22. Aa. & 26. I
8 Ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus, &c. 26. Aa.
8 Deus qui iustificat. 47. F
8 In similitudinem carnis peccati. 96. N.
8 Per peccatum mors pertransijt in omnes. 39. M
9 Cuius vult miseretur, & quem vult indurat. 23. N
9 Cum nondum boni aliquid, aut mali egissent. 49. O
10 Finis legis Christus ad iustitiam omni credenti. 20. H
10 Omnis qui inuocauerit nomen domini saluus erit. 27. V
10 Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere. 30. N
11 Si quomodo ad æmulandum prouocem carnem meam, &c. 6. Cc
12 Carbones ignis congeres super caput eius. 2. Ff
12 Obsecro vos vt exhibeatis corpora vestra hostiam, &c. 90. X
12 Necessitatibus sanctorum communicantes. 100. P
12 Omnes vnum corpus sumus, &c. 100. V
13 Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. 17. Bb
13 Nemini quicquam debeatis nisi vt inuicem diligatis. 20. X
14 Alius iudicat diem inter diem, alius autem, &c. 37. P

DELLA PISTOLA PRIMA a' Corinti.

1 QVi gloriatur in domino glorietur. 96. M
2 Spiritualis homo omnia diiudicat. 52. Qq.
3 Si quis autem superædificat super fundamentum hoc aurum argentum, &c. 66. Cc
4 Nolite ante tempus iudicare, &c. 52. N
5 Epulamini in azimis sinceritatis & veritatis. 51. L
5 Cum sit inter vos zelus & contentio nonne carnales estis, &c. 10. X
6 Glorificate & portate Deum in corpore vestro. 2. X
7 Tritici agnos tam habebunt humiliandi. 92. Mm
7 Bonum est homini mulierem non tangere, propter fornicationem autem, &c. 48. K
9 Sic currite, vt comprehendatis. 31. Q
9 Qui administrat semen seminanti, & panem ad manducandum, &c. 23. I
10 Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia, &c. 20. O
11 Velamen suum propter Angelos. 46. K
12 Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus, 56. G
13 Si linguis hominum loquar, & Angelorum. 56. C
14 Volo in Ecclesia quinque verba in sensu meo loqui. 78. Z
14 Orabo spiritu orabo & mente. 85. O
15 Abundantius illis omnibus laborauí, non ego, sed gratia Dei mecum. 30. P

DE LA PISTOLA SECONDA a' Corinti.

1 PAter miſericordiarum, & Deus totius conſolationis. 23. O
1 Siue tribulamur pro veſtra exhortatione, & ſalute, ſiue, &c. 77. O
2 Nos reuelata facie gloriam Dei ſpeculantes in eandem imaginẽ, &c. 40. P
5 Eum qui peccatum non nouerat pro nobis peccatum fecit. 96. N

DELLA PISTOLA a' Galati.

3 QVicunque in Chriſto baptizati eſtis Chriſtum induiſtis. 57. T
4 Perſequebatur eum qui ſecundum ſpiritum, &c. 3. S
4 Inimicus factus ſum vobis verum dicens. 51. F
4 Elementa infirma, & egena. 89. H

DELLA PISTOLA a' gli Eſeſi.

4 NOlite contriſtare Spiritum ſanctum in quo ſignati eſtis. 61. R
5 Sacramentum hoc magnum eſt, &c 7. Y
5 Idolorum ſeruitus. 21. S
5 Viri diligite vxores veſtras ſicut, &c. 16. A a

DELLA PISTOLA a' Filippenſi.

4 NOn quæro datum, ſed fructum. 45. V

DELLA PISTOLA a' Coloſſenſi.

3 OMne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine, &c. 20. O
3 Mortificate membra veſtra quæ ſunt ſuper terram. 42. D

DELLA PISTOLA PRIMA a' Teſſalonicenſi.

4 VT abſtineatis vos a fornicatione. 9. H

DELLA PISTOLA SECONDA a' Teſſalonicenſi.

3 SI quis non vult operari non manducet. 3. M

DELLA PISTOLA PRIMA a Timoteo.

2 ADam non eſt ſeductus, mulier autem, &c. 48. R
2 Obſecro primum fieri obſecrationes, orationes poſtulationes, &c. 87. S
4 Inſta opportune importune, argue, obſecra, increpa in omni patientia, &c. 10. R

DELLA PISTOLA SECONDA a Timoteo.

4 ARgue in omni patientia. 53. V
4 Bonum certamen certaui, curſum conſumaui, &c. 66. O

DELLA PISTOLA a Tito.

2 ARgue cum omni imperio. 53. T
3 Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris noſtri, &c. 94. M

DEL-

DELLA PISTOLA A gli Ebrei.

1 PVrgationem peccatorum per ſemetipſum faciens. 10. Aa. & 66. Cc & 28. O
1 Multifariam multiſq. modis loquẽs patribus, &c. 56. N n
3 Hodie ſi vocem eius audieritis. 75. E e
4 Penetrãbilior omni gladio ancipiti. 9. E
4 Non eſt vlla creatura inuiſibilis, ſed omnia nuda ſunt, &c. 45. R
4 Viuus eſt ſermo Dei efficax, & penetrabilior, &c. 79. Kk
6 Impoſſibile eſt rurſus renouari ad pœnitentiam. 27. O
7 Talis enim decebat, vt eſſet nobis Pontifex ſanctus, &c. 96. D
9 Secundum tabernaculum habens arcam teſtamenti circumtectã, &c. 36. H
9 Sine ſanguinis effuſione non fit remiſsio. 95. H
12 Deponentes omne pondus, & circũſtans nos peccatum. 3. H
12 Propoſitoq. gaudio ſuſtinuit crucem 76. T
12 Talem aduerſus ſemetipſum a peccatoribus ſuſtinuit contradictionẽ. 98. G
13 Per ipſum ergo offeramus hoſtiam laudis. 85. D

DELLA PISTOLA DI S. Giacopo.

1 VElox ad audiendum, & tardus ad loquendum. 63. Y
2 Ex operibus iuſtificatur homo, & nõ ex fide tantum. 47. E
3 Miſericordia ſuperexaltat iudicium 85. H
5 Confitemini alterutrum peccata veſtra. 36. P
6 Petat in fide nihil hæſitans. 27. V

DELLA PISTOLA PRIMA di S. Piero.

2 OBedite Dominis etiam diſcolis. 17. Bb
3 In quo & his qui in carcere erant ſpiritu veniens prædicauit. 74. Ee

DELLA PISTOLA SECONDA di S. Piero.

1 SAtagite, vt per bona opera certam vocationem veſtram faciatis. 22. Aa
1 Cui enim non præſto ſunt hæc, cœcus eſt & manu tentans, obliuionem accipiens, &c 66. Vu.
4 Nolite peregrinari in feruore. 59. Sſ.

DELLA PISTOLA PRIMA di S. Giouanni.

3 QVi natus eſt ex Deo non peccat. 1. S
3 Qui habuerit ſubſtantiam huius mundi, & viderit fratrem. 23. E
4 Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus. 67. Bb
5 Pro hoc non dico vt oret quis. 27. O
5 Tres ſunt qui teſtimonium dant in terra, ſpiritus, aqua, & ſanguis. 96. Pp

DELLA PISTOLA di S. Giuda.

1 ILlos vero ſaluate de igne rapientes, alijs autem, &c. 59. Yy

DELL' APOCALISSE.

5 FEciſti nos Deo noſtro regnum, & ſacerdotes. 36. Q

Audi-

TAVOLA.

6 Audiui vocem de cœlo tanquam vocem aquarum multarum, &c. 92.T
6 Vidi ſubtus altare animas interfectorum,&c.94.Hh
7 Dealbauerunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni.57.O
12 Et cauda eius trahebat tertiam partem ſtellarum cœli.5.N
13 Beſtiam habentem capita ſeptem. 39. O
Mortui qui in Domino moriuntur. 14 100.O
Dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas.39.O 15
Qui iuſtus eſt iuſtificetur adhuc.31. K. & 47.E 22
Qui nocet noceat,qui in ſordibus eſt ſordeſcat.74.H 22

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

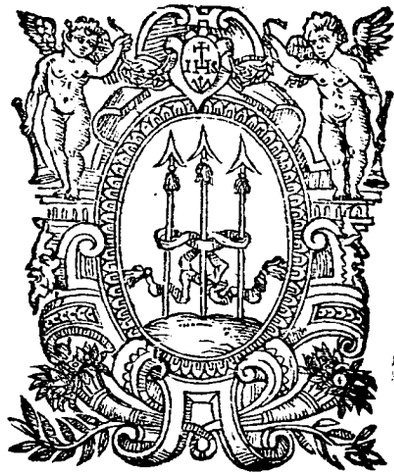
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr.

a b c.

Tutti ſono fogli interi.



PARIA
CANADA

IN ROMA, Nella Stamperia di Aluigi Zannetti.

M D C I.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.